CAMERA DEI DEPUTATI — SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-septies/5

DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO SINDONA E SULLE RESPONSABILITÀ POLITICHE ED AMMINISTRATIVE AD ESSO EVENTUALMENTE CONNESSE

(Leggi 22 maggio 1980, n. 204, e 23 giugno 1981, n. 315)

Trasmessa alle Presidenze delle Camere il 27 ottobre 1982

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

VOLUME V

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

(dalla seduta del 21 ottobre 1981 alla seduta pomeridiana del 9 dicembre 1981)

INDICE

	Pag.
Seduta n. 54 del 21 ottobre 1981	1
Seduta n. 55 del 22 ottobre 1981	99
Seduta n. 56 del 27 ottobre 1981	139
Seduta n. 57 del 10 novembre 1981 (antimeridiana) . . .	205
Seduta n. 58 del 10 novembre 1981 (pomeridiana) . . .	253
Seduta n. 59 dell'11 novembre 1981	293
Seduta n. 60 del 25 novembre 1981	427
Seduta n. 61 del 2 dicembre 1981	491
Seduta n. 62 del 3 dicembre 1981	583
Seduta n. 63 del 9 dicembre 1981 (antimeridiana) . . .	653
Seduta n. 64 del 9 dicembre 1981 (pomeridiana) . . .	729

VOLUME V

54.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

INDI DEL VICEPRESIDENTE **PASTORINO**

La seduta comincia alle 10,15. Mec.I/1

PRESIDENTE. Prego di fare entrare l'avvocato Guzzi. Mec.I/2

(L'avvocato Guzzi viene introdotto in aula).

Proseguiamo con le domande. E' iscritto a parlare l'onorevole Sarti.

SARTI. Rinuncio a parlare per la prima parte e mi iscrivo per la seconda.

GUZZI. Desidero fare una precisazione in relazione alla seduta di ieri. Ho parlato di due piani, un piano legale e un piano politico in una prima fase, cioè fino alla fine del 1978, e di due piani che emergono nel 1979, e cioè da una parte la mafia, le minacce, eccetera, e dall'altra la prosecuzione di una certa attività di noi consulenti legali di Michele Sindona. Voglio precisare che questa linea è emersa alla stregua dei fatti che si sono verificati successivamente, nel senso che io, come gli altri legali del collegio di difesa, mi sono reso conto di questo passaggio attraverso gli eventi successivi. Quindi è una rilettura della storia di Michele Sindona, vista all'esito del sequestro e del finto rapimento. Perché voglio precisare che, allorquando (e questo risulta chiaramente anche dalla deposizione resa ai giudici milanesi) reagii violentemente in più di un'occasione nei confronti di Michele Sindona perché erano emersi determinati eventi (vedi le minacce ad Ambrosoli, vedi l'episodio di Cuccia ed anche l'omicidio del povero Ambrosoli), Michele Sindona sempre smentì che fosse riferibile a lui l'uno o l'altro episodio. Ricordo, per esempio, che nel verbale riferisco di un colloquio con Cuccia in cui addirittura Michele Sindona mi dice: Mec.I/3 "Guarda, non c'entro io; può darsi che sia stata la comunità" - perché lui parlava sempre di comunità -; "comunque potrebbe essere anche qualche cosa che viene fatta dallo stesso dottor Cuccia per sottrarsi a questa collaborazione tecnica che era stata data fino a quel momento". Nel caso poi dell'omicidio di Ambrosoli, risulta agli atti del processo, e credo risulti anche a voi, che addirittura Sindona in un primo momento fece un comunicato ANSA, dicendo che quello era il colpo mortale che si era voluto infliggere a lui. Questo discorso mi fu fatto quando diedi comunicazione di questa notizia a Sindona telefonicamente. Successivamente (e risulta dagli atti del processo) Sindona, verso la fine del 1979, tirò fuori (esiste un memorandum in questo senso) che con tutta probabilità, al 95 per cento diceva lui, gli assassini di Ambrosoli dovevano individuarsi nel Bordoni e nell'avvocato Antony Di Falco.

Questo volevo precisare, perché non appaia da quella discussione avvenuta ieri che si fosse in contemporanea consapevoli di quello che Michele Sindona faceva, o si ritiene abbia fatto successivamente. Cioè noi ci siamo resi conto di questa situazione gradatamente, ma soprattutto quando il finto rapimento ci ha chiarito una problematica che per noi era assolutamente dubbia.

MACALUSO. Le azioni portate avanti al di fuori della difesa sono due, non una, coma ha chiarito ora l'avvocato Guzzi. La prima è portata avanti da Navarra, da Bonfantini e da Cavallo, secondo le sue stesse dichiarazioni, quando affiggono i manifesti dentro il Banco Ambrosiano e Navarra tenta addirittura di farlo personalmente nell'ufficio di Calvi. Vi è nella sua deposizione un punto in cui lei dice che queste notizie circa l'azione intimidatoria di Navarra e di Bonfantini erano state date da Gelli. Mec.I/4

GUZZI. Sì, queste notizie mi erano state date da Gelli.

MACALUSO. Quindi lei già sapeva che c'era un'azione intimidatoria...

GUZZI. Era un'azione scandalistica.

MACALUSO. Era un'azione scandalistica e intimidatoria condotta al di fuori del collegio di difesa da parte di questo gruppo. Vi è poi un altro tipo di intimidazioni, che sono quelle che ha ricordato ora, nei confronti di Ambrosoli e nei confronti di Cuccia. Ora, lei ha detto (pagina 90): "Talvolta rispondeva che tutto questo non dipendeva da lui, ma dalla comunità italo-americana, cui lui riferiva l'andamento della sua posizione". Le chiedo se lei credeva a questa dissociazione tra Sindona e la comunità italo-americana. Lei è un uomo abbastanza esperto e navigato....

GUZZI. I giornalisti oggi hanno scritto che sono un avvocato sconosciuto... Mec.I/5

MACALUSO. Le chiedo se veramente ha creduto che fossero due cose diverse, che lui comunicava alla cosiddetta comunità italo-americana, che era una comunità speciale, perché si occupava delle intimidazioni nei confronti di Cuccia, dell'uccisione di Ambrosoli, eccetera, quindi era una comunità con caratteristiche particolari; lui comunicava, e poi non sapeva che venivano fatte queste minacce. Lei credeva a questa versione della dissociazione tra Sindona e la cosiddetta comunità?

GUZZI. Senatore Macaluso, io avevo certamante fortissimi dubbi sulla attendibilità di questo discorso, tant'è che risulta anche a verbale che curai addirittura di sfalsare degli appuntamenti che avevo o con il dottor Cuccia o con Ambrosoli proprio per evitare questo tipo di riferimento. Quindi il dubbio era in me fortissimo, ma, come lei ricorderà e come abbiamo visto, stiamo già agli inizi del 1979, cioè in quel periodo in cui anche in me subentra questo dubbio, questa preoccupazione che poi mi sembra si possa risolvere e superare con l'incontro che avvenne nel 1979 tra Sindona e Cuccia a New York, di cui ho ampiamente riferito e di cui ha riferito anche il dottor Cuccia in un memorandum che ha rimesso alla magistratura milanese. BALL. II/1 sf

TEODORI. Avvocato Guzzi, in relazione alla domanda fatta dal collega Macaluso vorrei chiederle un ulteriore chiarimento. Questi rapporti con la "comunità" erano rapporti che Sindona aveva e che, diciamo, entrarono in azione sul piano, come lei dice, illegale nel corso del 1979 - rapporti a proposito dei quali lei aveva quei dubbi che ci ha espresso -: a tale proposito io vorrei sapere se lei era a conoscenza di rapporti di carattere finanziario con elementi della cosiddetta "comunità" prima del 1979, perchè la radice di questi rapporti non è soltanto nelle cose che si vanno sviluppando nel corso del 1979 ma è anche in operazioni finanziarie di diverso tipo che datano molto in precedenza. Cosa sa lei al riguardo? Glielo domando perchè questa è una chiave di lettura anche di quello che avverrà nel corso del 1979.

GUZZI. Io non so e non conosco operazioni che siano state fatte da Michele Sindona con uomini della "comunità" in epoca antecedente al crack di Michele Sindona. Devo ritenere.... BALL. II/2 sf

TEODORI. No, non antecedenti al crack, antecedenti al 1979.

GUZZI. Per quanto riguarda il periodo 1978-79 a me risultava, edel resto l'ho già riferito, che Joseph Macaluso fosse in sostanza un imprenditore che aveva rapporti con Michele Sindona e rapporti di affari, nel senso che la consulenza di Michele Sindona veniva tramutata, diciamo come compenso, in partecipazione di Michele Sindona o talvolta di Piersandro Magnoni, non so attraverso quali strumenti, nelle operazioni che questo Joseph Macaluso faceva. Ma non so altro.

TEODORI. Lei non conosce altri rapporti di cui, magari, può non essere stato protagonista diretto in senso legale ma può essere venuto a conoscenza nel periodo 1976-1979?

GUZZI. No, vede, onorevole, io non ho trattato minimamente le questioni americane di Michele Sindona.

TEODORI. Le faccio una domanda più specifica: mi pare di ricordare che lei conosce Gelli nel 1977....

GUZZI. Nel 1976.

TEODORI. .... o almeno ha i primi contatti con Gelli su una questione molto precisa, quella della sistemazione dei rapporti tra FASCO,

Edilcentro e AMDANCO, American Daniel Porco Corporation; lei sa cosa BALL. II/3 sf
si cela dietro questa sigla, si cela Daniel Porco, che è appunto uno degli esponenti della "comunità".

GUZZI. Però questa operazione, mi consenta, ha radici in epoca antecedente al crack.

TEODORI. Certo, nei traffici Edilcentro del 1974.

GUZZI. Mi sono dilungato con i giudici milanesi proprio su questo punto. Cioè, che cosa era successo? L'Edilcentro aveva finanziato, all'epoca in cui c'era Bordoni, questa società che appariva essere una società di brookeraggio per 4 milioni e 900 mila dollari; vi era una causa pendente dopo il crack promossa dall'Edilcentro in America che concerneva la restituzione di questi 4 milioni e 900 mila dollari; la difesa della società convenuta sosteneva che essa in realtà non fosse debitrice di questa somma perchè avrebbe operato nel periodo ante crack del 1974 come intermediaria di operazioni in commodities per conto della società Edilcentro, e quindi vi sarebbero state delle perdite su queste operazioni.

TEODORI. Mi consenta di interromperla. Queste cose sono molto interessanti ma riguardano gli aspetti civilistico-finanziari mentre la mia domanda lei certamente l'ha colta : lei sicuramente conosceva chi era dietro questa società nel momento in cui.....

GUZZI. Io sapevo che c'era Daniel Porco però non sapevo chi fosse Daniel Porco. A me appariva come un uomo....

TEODORI. La mia domanda era tesa a questo, non a conoscere i problemi della BALL. II/4 sf
sistemazione in cui poi, guarda caso, devono entrare Calvi e Gelli.

GUZZI. ....come un uomo che faceva parte del gruppo Sindona in America, come del resto esiste anche un altro personaggio che io ho citato più volte, cioè Jim Prescott, che poi vedrò per esempio per l'ultima volta nel settembre 1979 a Barcellona con Piersandro Magnoni.

TEODORI. Io adesso le dico una cosa a puro titolo di informazione : dai documenti del dipartimento narcotici degli Stati Uniti e del corrispondente ufficio italiano a noi risulta che questi seguivano la attività del traffico degli stupefacenti di Daniel Porco fin dal 1965.

GUZZI. Io prendo atto di questa informazione ma le confesso che non ho mai pensato..... Ho letto anche adesso che ci sono dei traffici....

D'ALEMA. Se sa qualcosa ce lo dica.

GUZZI. No, onorevole D'Alema, io non so più di quello che ho detto.

TEODORI. Noi vorremmo stimolarla, se ha dei piccoli indizi che possono derivarle dall'aver vissuto quegli anni dall'interno, a fornirci queste notizie.

GUZZI. Di questi profili io non conosco assolutamente niente, nè era mio compito interessarmi, nè sono venuto a conoscenza di qualcosa occasionalmente attraverso i contatti che ho avuto con Sindona in America. In sostanza per me Daniel Porco era un uomo della finanza che ave-

va operato con questa AMBANCO e Jim Prescott era.... BALL. II/4 5 sf

TEODORI. Adesso le faccio una domanda "a bruciapelo".

D'ALEMA. Tu non lasci mai parlare il teste. Lascialo parlare.

TEODORI. Quando lo interrogherai tu ti regolerai come meglio credi.

Lei non ha mai avuto il lontano sentore che attraverso l'attività di Sindona ci fosse anche la possibilità di rendere pulito il denaro sporco, cioè si facesse del riciclaggio?

GUZZI. Il riciclaggio. Non ho mai avuto questa cognizione, come non l'hanno avuta i colleghi di difesa. Direi che sono stato chiamato - come ho già precisato - nel collegio di difesa dal mio collega avvocato Strina, che aveva conosciuto Michele Sindona in Italia all'epoca in cui Michele Sindona era in contatto con lo studio Carnelutti; anzi, direi che aveva, qui a Roma, uno studio collegato con quello di Carnelutti a via Parigi. Fradd. III/1

Non ho mai saputo di questo discorso del riciclaggio. Sono sorti dei dubbi - per noi è sempre stata una cosa incomprensibile e non abbiamo mai potuto spiegarcene il motivo - sull'Amincor bank. Risulta, cioè, dal mio interrogatorio che l'avvocato Ambrosoli voleva acquisire le partecipazioni delle due società (mi sembra di ricordare bene, comunque credo di essere anche oggi sufficientemente preciso) HOLFIN e KILDA che erano le due azioniste dell'Amincor bank.

In verità - come ho detto già ai giudici milanesi - questa richiesta di Ambrosoli era una richiesta che, sul piano patrimoniale (parlo del liquidatore che volesse in qualche modo recuperare dei crediti), ai nostri occhi non aveva ragione d'essere perché l'operazione Amincor bank-Banca privata in liquidazione era, come dicevamo, un'operazione che chiudeva a "più uno meno uno", cioè, in sostanza, era un'operazione che non avrebbe portato a dei recuperi da parte della Banca privata in liquidazione nei confronti dell'Amincor. Vi era soltanto un credito della Banca privata in liquidazione nei confronti della Romitex, che era una società finanziaria collegata con l'Amincor bank. Però dicevamo questo sulla base di una ricostruzione che era stata fatta proprio all'epoca

della trattativa (cui io non partecipai perché c'era il professor Schlesinger) fra la Banca privata italiana ed il Banco di Roma. Era stata tenuta presente questa posizione Amincor. Fradd. III/2

Ambrosoli certamente, invece - per finalità sue, che io però non conosco - teneva molto ad avere la possibilità di ricostruire, attraverso il controllo azionario dell'Amincor, la posizione dell'Amincor bank.

Sindona ha sempre negato, a noi avvocati, che l'Amincor bank fosse una sua banca. Se, poi - detto a grandi linee - questa sua posizione negativa anche nei nostri confronti (non sono il padrone di Amincor bank, Amincor bank è di Baisi e di altri) volesse nascondere quello che lei oggi mi dice e cioè fatti di riciclaggio, di questo non sono assolutamente al corrente e non ne sono stato mai al corrente durante i cinque anni circa di difesa di Michele Sindona, come non ne è stato al corrente nessuno del collegio di difesa, anche perché non è mai emerso (neanche nel processo penale, per quanto mi potevano riferire gli avvocati Bovio e Strina, prima, e gli avvocati Sordillo e Strina, dopo) questo discorso del riciclaggio.

TEODORI. A mezza strada tra la considerazione, la domanda e l'appello alla sua intelligenza ed alla sua esperienza, le chiedo: non le è venuto, ad un certo momento, il dubbio che se la comunità si è mossa - come sicuramente si è mossa a partire dal 1979 e forse anche prima - questo muoversi non fosse un fatto di solidarietà ideale od un'azione dei comitati per la democrazia in Italia e che vi dovesse qualcosa che faceva muovere la "comunità"? E' una considerazione che faccio ad alta voce. Fradd. III/3

GUZZI. E' una considerazione che possiamo fare così, ad alta voce, insieme. Può anche sorgere questo sospetto, questo dubbio: perché quella comunità si muove? Vi sono, però, anche tanti italo-americani i quali sono...

TEODORI. E' evidente: per questo ho detto comunità tra virgolette.

GUZZI. Però questo discorso è un discorso che posso fare a livello di illazioni; ma non ho nessun elemento, nessun punto preciso di riferimento su questa questione.

PRESIDENTE. Possiamo cominciare - per quanto i colleghi intervenuti/abbiano già toccato alcuni punti - con la parte che avevamo riservato alla seduta di stamane.

Vorrei astenermi dal fare la storia dei fatti, perché vi sono i documenti, che penso i colleghi conoscano, e, d'altra parte, l'avvocato Guzzi, nella prima sua deposizione, ha fatto un'esposizione di questi piani di sistemazione. Quindi, rimando a quella esposizione.

Vorrei limitarmi a chiedere dei chiarimenti su punti determinati, che sorgono dall'esame dei documenti che furono rinvenuti nel suo studio e dalle sue risposte ai magistrati.

In primo luogo, le vorrei chiedere dei chiarimenti su documenti non suoi, ma che sono stati trovati nel suo studio, a cominciare da

una lettera scritta da Sindona a Carli il 10 febbraio 1975, di cui vi è qui una copia tra gli atti inviatici dai magistrati. Questa lettera di Sindona a Carli del 10 febbraio 1975 contiene molte accuse contro Carli, di parzialità e di scorrettezze compiute, nei suoi confronti a danno ed a vantaggio, invece, di altri. Fradd. III/4

Vorrei sapere se lei è in grado di spiegare alcuni punti, che mi sembrano di particolare interesse, di questa lettera molto aspra scritta da Sindona a Carli. Per esempio, a pagina 3 di questa lettera si legge: "E sì che già in passato, in un'altra vicenda molto vergognosa nella cronaca italiana di questi ultimi anni, le avevo fatto presente di non dare ascolto a chi si serviva di lei, del suo nome e del suo prestigio per farla intervenire con sistemi che non si addicono certo ad un governatore della Banca centrale".

Lei ha qualche idea di che cosa significhi questo periodo e a chi si riferisca?

GUZZI. Non conosco assolutamente a chi si riferisca Sindona in questa lettera.

PRESIDENTE. Allora, di tutta la lettera è inutile che io continui a chiedere, perché lei evidentemente mi risponderà che non ne sa niente.

GUZZI. Di questa lettera, indirizzata da Sindona al governatore della Banca d'Italia il 10 febbraio 1975, non so assolutamente niente: tant'è che, in fondo, come ho già chiarito, in quel periodo cominciai soltanto a studiare delle azioni civili nei confronti del Banco di Roma.

PRESIDENTE. Siccome questa lettera è stata trovata tra le carte del suo studio, si poteva immaginare che lei fosse al corrente del contenuto ed anche dei fatti che si lamentavano in essa. Penso che un cliente che consegni al proprio difensore un memoriale di questa entità debba - secondo una presunzione, che naturalmente non è detto che sia un fatto sicuro - spiegargli di che cosa si tratti. Invece, in questo modo, si è limitato a depositare un memoriale nelle sue mani; lei lo ha messo nel suo archivio e basta. Bradd. III/5

GUZZI. Sì.

PRESIDENTE. Allora la stessa sorte toccherà ad un'altra mia domanda, cioè la spiegazione di una lettera scritta dallo stesso Sindona a Ventriglia il 18 luglio 1977, che si trova a pagina 431 di questo fascicolo di documenti. In questa lettera - in cui Sindona si lamenta anche con Ventriglia di quello che è accaduto, cioè della mancata sistemazione - vi è un punto in cui si afferma che Ventriglia si era comportato così per coprire delle persone. Si afferma quanto segue: "I recenti provvedimenti della magistratura confermano sostanzialmente, al di là di promesse o dichiarazioni ipocrite o bugiarde, che i suoi presunti amici e le persone che lei ha voluto coprire non hanno voluto sostenerla come certamente le avevano fatto intendere quando le avevano richiesto di apparire praticamente l'unico protagonista della mia rovina...".

La domanda è se lei sa a chi si riferisce Sindona quando parla di questi presunti amici che avevano abbandonato... Mec.IV/1

GUZZI. Sindona si riferisce a Petrilli; non so se allora fosse ancora presidente dell'IRI.

PRESIDENTE. Ma il testo della lettera non sembra riferirsi all'opposizione mossa dall'IRI per l'operazione che il Banco di Roma aveva avviato, mi pare più generico, cioè di amici che lo avevano spinto in un certo modo e poi lo avevano abbandonato nel momento del pericolo. E non era questa la condizione di Petrilli, il quale si era opposto semplicemente all'operazione, ma non era tra quelli che avevano partecipato... Comunque, secondo lei è Petrilli. E' una sua illazione o è qualche cosa che conosce?

GUZZI. Non è soltanto un'illazione. In quello stesso periodo, il 18 luglio 1977, quindi nel pieno della fase dell'esame della posizione di Sindona, effettivamente c'era un discorso, che poi risulta anche da altri studi fatti, che si incentrava tutto sull'IRI e sulla posizione dell'IRI, che a nostro dire aveva giustificato quella situazione di rifiuto dell'11 settembre 1974 con un parere tecnico che in realtà era un parere tecnico che non trovava fondamento, tanto che in esso si parlava di un divieto di patto commissorio, si facevano questioni giuridiche che poi non furono assolutamente tenute presenti nel momento in cui si ritenne di passare le azioni Società Generale Immobiliare della Finambro al Banco di Roma e dal Banco di Roma ai cosiddetti "palazzinari". Che poi si potesse anche riferire con questo - e del resto è storia di quel periodo che, ripeto, non ho vissuto in prima persona, ma ho conosciuto attraverso quello che Sindona raccontava - al senatore Amintore Fanfani.... Ricorderete che si diceva che in quelle riunioni drammatiche del 10 e 11 settembre 1974 vi furono anche dei colloqui telefonici, per cui Sindona ha sempre sostenuto che gli erano stati offerti 40 miliardi e che in realtà ne voleva 80, e poi in qualche altra occasione ha detto che ne voleva 120. Questa vicenda la conosco soltanto da un cliente che ci aveva dato un'informativa su queste posizioni. So che a quelle riunioni parteciparono anche Pontello e Piersandro Magnoni, per cui credo che l'uno e l'altro possano dire o aver detto qualche cosa di più preciso. Mec.IV/2

Quindi, quando si parla di presunti amici, penso che si parli di Petrilli da un lato e forse del senatore Amintore Fanfani dall'altro.

PRESIDENTE. Questa è una sua interpretazione, non è un fatto che conosce?

GUZZI. Ho precisato che non conosco la storia di quei giorni, perché non l'ho vissuta. Mec.IV/3

PRESIDENTE. Poteva darsi che Sindona le avesse detto che gli amici che avevano abbandonato lui e Ventriglia erano X e Y.

GUZZI. Sindona su questo punto, cioè su questo capovolgimento di situazione del 1974 ha sempre fatto, praticamente, dei nomi, e questi nomi erano: Petrilli, Fanfani e Andreotti.

PRESIDENTE. Ma questo successivamente, perché altrimenti sarebbe inesplicabile il fatto che fino al 1979 Sindona e i suoi difensori, o personaggi che si occupavano di lui, continuassero a chiedere l'interessamento di Andreotti.

GUZZI. Certo. Il discorso all'epoca era incentrato su Petrilli e sul senatore Fanfani.

PRESIDENTE. Comunque anche questo suscita qualche perplessità, perché è risultato anche dalla deposizione di ieri - risulta dai documenti - che c'era preoccupazione nell'ambiente sindoniano per i contrasti che si sapeva esistere tra la corrente di Fanfani e quella di Andreotti, e si cercava di rivolgersi all'uno e all'altro, per evitare che l'uno e l'altro intralciassero le rispettive iniziative.
Questo è continuato parecchio dopo il 1974, se non erro. Mec.IV/4

GUZZI. Certo, attraverso quei canali che ho riferito, cioè Federici da una parte e Bucciante dall'altra.

PRESIDENTE. Lasciamo stare i canali, vediamo un po' di venire in chiaro dei fatti come sono risultati a lei. In che modo si tenevano questi contatti è un altro discorso. Voglio venire in chiaro della fonte di questa conoscenza, se è un fatto o una supposizione, perciò ho mosso tutte quelle domande. Altro è se uno dice:"Consta a me direttamente che l'onorevole X, nella specie Fanfani, è intervenuto e poi ha abbandonato Sindona in questa operazione", altro è se uno dice: "L'ho saputo indirettamente, l'ho immaginato". Per questo volevo mettere in chiaro la fonte della sua congettura.

GUZZI. La fonte consiste solo nei discorsi che faceva Sindona. L'ho precisato.

PRESIDENTE . Bene, andiamo avanti. Questa soluzione che si era escogitata, definita "soluzione tecnica", per la Banca privata italiana, per la quale esistono i memorandum del 1977, mirava a far perno su due enti particolari, il Banco di Roma e il Banco Ambrosiano, considerati come potenzialmente amici. E' così?

GUZZI. No. Noi passiamo attraverso una serie di progetti. Come ho detto

Mec.IV/5

nel mio interrogatorio, che riassumo per la conoscenza esatta della Commissione, c'era un primo progetto, che è chiamato interdipendente, Società Generale Immobiliare e Banca privata italiana, di cui è agli atti un "memo" per l'avvocato Ortolani del 7-9-'76. Di questo progetto, come ho già detto, si interessarono Memmo e Federici; si chiese l'intervento di Ortolani e Gelli, ma il progetto non andò avanti per l'opposizione di via Condotti - almeno così a me fu detto -, cioè Ortolani e Gelli, che all'epoca seguivano i costruttori Genghini e Belli.

BALL. V/1 sf

Sempre nell'ambito di questo progetto nel periodo che sta a cavallo tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977 vi furono dei contatti per la soluzione della Società Generale Immobiliare con un gruppo canadese di Montreal chiamato Mondev e dei contatti con Corbi. Mentre io ebbi , insieme all'ingegner Federici, l'opportunità di incontrare i rappresentanti della Mondev sia a Montreal sia anche attraverso un certo architetto Donci Ottieri, non ricordo il nome di battesimo, non ho mai seguito i contatti con Corbi.

Secondo. Nel periodo aprile- maggio 1977 vi sono gli incontri tra Calvi, Giulio Andreotti e Corbi per una sistemazione i cui termini sono a me sconosciuti, e voglio precisare che si lavorava su elementi che io non ho mai fornito. Dopo il colloquio del 12 luglio 1977 tra Giulio Andreotti, Federici e Agostino Gambino e in occasione di quel colloquio si presenta il memorandum n. 14 del mio elenco per una sistemazione della posizione.

D'ALEMA. In che anno questo?

GUZZI. Dopo il 12 luglio 1977.

PRESIDENTE. Questo memorandum è uno di quelli intitolati "Soluzione tecnica per la Banca Privata Italiana"?

GUZZI. Sì, è uno di quelli, quello che ha la annotazione GA FF AG, che è Agostino Gambino.

D'ALEMA. Cioè rompe l'interdipendenza e mette in primo piano la Banca Privata Italiana.

PRESIDENTF . Questa era la "Soluzione tecnica per la Banca Privata Italiana", BALL. V/2 sf
questo è il titolo del memorandum consegnato a FF, cioè a Federici, e a AG, cioè a Gambino. Questa puntava sul Banco di Roma e Calvi, non è così?

GUZZI. No, Calvi è in epoca precedente e, ripeto, è ancora legato a un discorso Calvi-Corbi-Andreotti, discorso di cui personalmente sono a conoscenza soltanto per quanto mi veniva riferito da Federici. Questo nel periodo aprile-maggio 1977.

Io vorrei chiedere alla Commissione di lasciarmi fare questa ricostruzione. Poi, eventualmente, la chiariremo successivamente. Allora, dopo il colloquio del 12 luglio 1977 tra Giulio Andreotti, Federici e Agostino Gambino e in occasione di quel colloquio si presenta il memorandum per una sistemazione della posizione. In questo periodo vi sono alcune riunioni con Federici e con l'avvocato Barone per la soluzione della Banca Privata Italiana; in queste riunioni si parla del giro conto CAPISEC, di cui ho parlato.

Il 10 gennaio 1978, e questo è il quarto....

PRESIDENTE. Aspetti un momento. Qui nel memorandum del 12 luglio 1977 alla fine si dice: "sorgendo difficoltà sull'intervento del Banco di Roma si potrebbe convocare il dottor Roberto Calvi per impegnarlo nella operazione di salvataggio della Banca Privata Italiana, anche con eventuali accordi con il Banco di Roma". Quindi Calvi nel 1977 era ancora un pilastro nella ricerca della soluzione.

GUZZI. Sì, io infatti sto dicendo: nel periodo aprile-maggio 1977 c'è BALL. V/3 sf
questo contatto Calvi-Andreotti-Corbi; poi si cerca di recuperare Calvi -lo spiegherò alla Commissione ma prima volevo esaurire questa cosa - in relazione al fatto che si cercava una banca che non fosse il Banco di Roma, esposto in prima persona in tutta la vicenda, e quindi si pensava al recupero di Calvi.

PRESIDENTE. Questo no, perchè qui nel memorandum è chiaramente detto nell'ultimo periodo che, se sorgono delle difficoltà, si dovrà contattare il dottor Roberto Calvi " per impegnarlo nella operazione di salvataggio della Banca Privata Italiana, anche con eventuale accordo con il Banco di Roma". Quindi non era per togliere di mezzo il Banco di Roma.

GUZZI. No, mi consenta, Presidente, questa vicenda l'ho vissuta e quindi conosco esattamente quale fosse all'epoca il profilo. Noi praticamente ci domandavamo se il Banco di Roma , che all'epoca attraverso i suoi uomini era ancora praticamente sotto inchiesta davanti ai giudici milanesi, potesse in prima persona intervenire in una operazione di questo genere. Allora si diceva: "se fosse necessario potremmo interessare il dottor Calvi a questo piano di sistemazione"; naturalmente era ancora prematuro dire in quali termini, fatto o in via fiduciaria per conto del Banco di Roma oppure fatto direttamente da Calvi con intese con il Banco di Roma.

PRESIDENTE. Va bene.

GUZZI. Il 10 gennaio 1978 si studia la possibilità di nuove soluzioni e si

procede alla tempificazione delle varie operazioni con il giro CAPI- BALL. V/4 sf
SEC, che per altro era stato portato anche alla attenzione dell'av
vocato Barone e di Federici nelle riunioni di cui ho parlato.

Nell'aprile 1978 si ha questo nuovo studio. Ri-
sultano in atti i due "memo", uno consegnato a Delfino il 15 maggio
1978 ed uno consegnato a Federici. Esiste anche un iter operativo
al riguardo.

Il 9 giugno 1978 il dottor Cuccia avanza notevoli perples-
sità sul giro CAPISEC ed allora -quinta soluzione sotto il profilo
formale più che sostanziale - si predispongono quelle lettere da
FASCO alle tre BIN, dal Banco di Roma al liquidatore e dalle due BIN
al Banco di Roma, con un allegato delle posizioni da transigere pre-
ventivamente tra il gruppo Sindona e la liquidazione. Gli uni e
gli altri vengono da me fatti esaminare a Milano dall'avvocato Ambro-
soli il 10 agosto 1978. Vengono rimessi all'avvocato Rubbi che dà
il suo benestare, come da annotazione del 23 agosto 1978, e consegna
to in plico all'onorevole Andreotti il 28 agosto 1978.

PRESIDENTE. Vuole spiegare questo intervento dell'onorevole Delfino, che appare per la prima volta in questa vicenda come destinatario del memorandum (lei lo ha detto ora) perchè a sua volta facesse pressione su Andreotti? Come si pensava che l'onorevole Delfino, parlamentare del movimento sociale potesse poi.....

MACALUSO. A quel tempo era uscito ed era amico di Andreotti.

AZZARO. Non era amico di Andreotti. Diceva che era disponibile a contatti con Andreotti.

PRESIDENTE. Vorrei comunque che l'avvocato Guzzi spiegasse perchè si è ricorso BALL. V/5 sf
a Delfino e che cosa si pensava che questi potesse fare presso Andreotti.

GUZZI. Mi risulta che all'epoca l'onorevole Delfino era uscito dal movimento sociale e che assumeva di essere in ottimi rapporti con Giulio Andreotti. Egli si interessò a questa vicenda proprio in occasione di questo memorandum dicendomi praticamente che siccome avrebbe avuto occasione di parlare con Giulio Andreotti per questioni loro avrebbe portato l'attenzione anche su questo discorso della sistemazione di Sindona.

PRESIDENTE. Come era venuto fuori Delfino?

GUZZI. L'onorevole Delfino - qui noi ci riferiamo ad un documento consegnato gli il 15 maggio 1978 - era già venuto fuori in questa vicenda perchè ricordo che si era in sostanza messo in contatto con Philip Guarino in ocaasione del suo viaggio in America credo con il senatore Tedeschi.

PRESIDENTE. Allora Delfino e Tedeschi di conserva intervenivano per aiutare Sindona. E' così?

GUZZI. Certamente, infatti hanno scritto su Il Borghese dei servizi... (Interruzione dell'onorevole Teodori). Il senatore Tedeschi si era interessato a questa campagna giornalistica.

Del resto, risulta... Fradd. VI/1

PRESIDENTE. Era interessato per spirito ideale, per ragioni ideali, o per altro?

Anche l'appartenenza ad una loggia può essere una ragione ideale. La mia era una domanda più garbata. Ma, allora, la faccio più brutalmente: le risulta che, per questa campagna giornalistica, vi furono dei vantaggi materiali per...?

GUZZI. A me non risulta questo; anzi, devo dire che a me risulta che nel colloquio del 12 luglio 1977 (colloquio tra Fortunato Federici, Gambino e l'onorevole Giulio Andreotti) si era pensato, per quanto mi fu riferito, ad un'azione giornalistica su Il Borghese. Vi è un'annotazione mia nella agenda.

PRESIDENTE. E come eravate entrati in contatto con Tedeschi e con Delfino, che era stato il tramite? Come era avvenuto il contatto?

GUZZI. Furono dei contatti telefonici e il senatore Tedeschi venne a parlare con me al mio studio. Del resto, su questo ho già riferito ampiamente.

PRESIDENTE. Delfino ha, poi, fatto questi interventi su Andreotti? E i risultati quali sono stati?

GUZZI. I risultati, signor Presidente, non quelli di Delfino ma quelli di chiunque, non vi furono, perché non avvenne la sistemazione.

PRESIDENTE. Questo, in un momento finale. Le ho chiesto in che modo vi fosse stato questo rapporto e lei mi ha risposto che era avvenuto attraverso contatti telefonici. L'iniziativa da chi era stata presa? Da Tedeschi o da altri? Fradd. VI/2

GUZZI. Dal senatore Tedeschi.

D'ALEMA. L'avvocato Guzzi ci ha detto che avevano discusso della questione con il gruppo. L'iniziativa era per un incontro.

GUZZI. Questo l'ho già riferito e lo confermo.

PRESIDENTE. Mi riferisco al primo contatto che si è avuto con Tedeschi e Delfino. Lei ha detto che con Delfino si è entrati in contatto per Tedeschi. Quindi, il primo contatto si è avuto con Tedeschi. Le ho chiesto, inoltre, come fosse avvenuto questo primo contatto, chi avesse preso l'iniziativa, se Tedeschi o altri.

GUZZI. Per iniziativa di Tedeschi, che mi telefonò e mi chiese un appuntamento per parlare di questa campagna giornalistica che intendeva fare.

PRESIDENTE. E, poi, con Tedeschi è entrato in contatto anche con Delfino.

GUZZI. Poi si è presentato anche Delfino...

PRESIDENTE. Che divenne il destinatario di memoriali da consegnare ad Andreotti.

GUZZI. Direi che divenne destinatario di quel memoriale.

PRESIDENTE. Per consegnarlo ad Andreotti, perché si pensava, o si sapeva, che aveva influenza su Andreotti. E' così?

GUZZI. Non voglio dire che Delfino avesse influenza su Andreotti, bensì che conosceva Andreotti e, quindi, poteva con Andreotti esporre i termini di questa situazione.

PRESIDENTE. Ma Andreotti lo conoscevano non solo Delfino e Tedeschi ma anche varie centinaia di parlamentari, per non dire tutto il resto. Pertanto, se l'idea era quella di trovare una persona che conoscesse Andreotti, se ne potevano trovare tante. Se si è scelto Delfino è perché o Delfino si vantava di avere questa influenza su Andreotti o perché qualcuno sapeva che la aveva. Fradd. VI/3

AZZARO. Si è offerto Delfino, signor Presidente.

PRESIDENTE. Vorrei che l'avvocato Guzzi ci rispondesse per chiarire questi rapporti.

GUZZI. Ho detto che Delfino si offrì per avere anche lui la possibilità di parlare con l'onorevole Andreotti di questo memorandum; ma non so, poi, quali fossero i rapporti fra l'onorevole Delfino e Giulio Andreotti. Io l'ho conosciuto soltanto in quella circostanza.

PRESIDENTE. Quindi, per riassumere su questi intermediari - se mi è permesso il termine - , vi era Federici, fino a quando è vissuto, poi vi è stato Delfino; vi era De Carolis, perché anche De Carolis era destinatario del memorandum per darlo ad Andreotti e premere su Andreotti. E' così?

GUZZI. De Carolis, del memorandum, no.

AZZARO. Che c'entra De Carolis, ora? Non ho capito perché De Carolis, in questa fase.

PRESIDENTE. Perché, se non erro, vi è un'annotazione del...

AZZARO. De Carolis ebbe una memoria da La Malfa. Questo ebbe De Carolis. Non ebbe nessun memorandum...

PRESIDENTE. Facciamo rispondere l'avvocato Guzzi. Avvocato Guzzi, risponda di no, che De Carolis non c'entra, se è così. Fradd. VI/4

GUZZI. All'onorevole De Carolis non ho mai consegnato un memorandum per la sistemazione.

PRESIDENTE. Quali sono stati gli interventi di De Carolis, allora?

GUZZI. Mi sembra di avere già detto che gli interventi dell'onorevole De Carolis furono, in un certo periodo storico, determinati dalla volontà soprattutto di Pier Sandro Magnoni (e, quindi, anche di Michele Sindona) di far sì che si potesse avere, attraverso l'onorevole De Carolis, una verifica di...

PRESIDENTE. Questo lo abbiamo sentito anche ieri e lo aveva detto ai giudici. Ma non si è limitato a questo l'intervento di De Carolis, perché, se non sbaglio, lei ha anche detto che De Carolis si era impegnato a promuovere, o a far eseguire, una campagna di stampa sul settimanale.

GUZZI. Sì, ma questo è successivo, signor Presidente. Questo è del 1979.

PRESIDENTE. Siccome le ho chiesto, se non ha dato i memorandum che cosa ha fatto, lei mi poteva rispondere: nel 1978, niente; nel 1979...

GUZZI. Mi scusi, signor Presidente; se vogliamo parlare, adesso, dell'onorevole De Carolis parliamone, ma lasciamo un momento il memorandum.

PRESIDENTE. Io tendo a mettere in chiaro quali sono state le persone, i personaggi dell'ambiente politico che sono intervenuti in questa vicenda a favore di Sindona, nel piano di sistemazione e nelle altre cose collegate con quel piano, perché anche nel 1979 non è che la cosa fosse caduta.

GUZZI. Ma certamente anche il piano di sistemazione interferiva nell'altro piano, che poteva essere quello del problema dell'estradizione, perché è anche chiaro che, ad un certo momento, se avessimo trovato una soluzione tecnica del problema privatistico - diciamo così - di Michele Sindona, sotto i profili penali la posizione di Michele Sindona si sarebbe notevolmente ridotta. Fradd. VI/5

PRESIDENTE. Certo, questo è anche detto. Nelle richieste ad Andreotti, fra l'altro, era detto chiaramente anche questo: se cadono i presupposti dei reati fallimentari, allora si risolve il problema anche dal lato penale. Questo è abbastanza ovvio.

GUZZI. Ho sentito dire, ora, da qualcuno: "Si sdrammatizza".

ONORATO. Ma non vi era estinzione dei reati.

GUZZI. Però la posizione si sarebbe sdrammatizzata, sarebbe potuta venire meno la parte civile e, quindi, il discorso, da un punto di vista tecnico, avrebbe avvalorato, sia pure in epoca successiva, quella che era la tesi di Sindona, cioè essere stata, l'operazione del 1974, un'operazione voluta da certi gruppi politico-finanziari in suo danno, ma che in realtà, se si fosse tenuto presente l'avviamento di una banca aperta e non chiusa (come avvenne con i provvedimenti del settembre 1974), i valori vi sarebbero stati.

PRESIDENTE. Siccome stiamo parlando di De Carolis, aggiungiamo qualche altra cosa. Lei ha detto che De Carolis la informò per telefono che Andreotti era "freddo" sulla sistemazione ma pronto ad interessarsi dell'estradizione. E' così?

GUZZI. Sì, è un'annotazione che io ho fatto e che confermo. Fradd. VI/5

PRESIDENTE. Mentre, da altre fonti, parrebbe che Andreotti fosse piuttosto scettico sull'estradizione e, invece, più incline alla sistemazione.

AZZARO. Signor Presidente, questo però avvenne il 16 novembre 1976.

PRESIDENTE. Questa telefonata di De Carolis è del 1976? Vogliamo verificarlo? Le date hanno importanza.

A pagina 47 si legge:

"L'onorevole De Carolis venne nel mio studio il 13-10-'76; poi risulta infatti che, dopo l'incontro del 13-10-'76, in data 19-11-'76 io ricevetti una telefonata dall'onorevole De Carolis, nella quale mi si diceva che Giulio Andreotti era freddo e distaccato sulla sistemazione generale e che si sarebbe interessato dell'estradizione". E' così? Mec.VII/1

GUZZI. Sì, confermo questo perché risulta dalla mia agenda.

PRESIDENTE. Vediamo il seguito, che cosa poi le risulta che fu fatto da Andreotti, quali persone furono interessate, quali contatti vi furono per ottenere che questo piano di sistemazione potesse andare in porto? Vorrei che cominciasse a spiegare la questione delle preoccupazioni per i contrasti politici esistenti tra Andreotti e Fanfani, che influivano anche sulla prospettiva di successo delle iniziative, e quindi dell'esigenza di impegnare entrambi, per evitare che si neutralizzassero a vicenda.

GUZZI. Questo in sostanza è quanto ho potuto trarre dalla ricostruzione degli appunti esistenti nelle mie agende e da quanto l'ingegner Federici mi diceva nel corso dei numerosi colloqui e nelle riunioni che avevo con lui. Si era infatti verificato a proposito dell'operazione con l'interessamento di Cor[illegible] - per lo meno così mi diceva Federici - un contrasto tra Andreotti e Fanfani. Allora, come emerge dalle mie agende e come ho ampiamente riferito ai giudici milanesi, si ritenne ad un certo punto di far sì che Bucciante e Federici camminassero di pari passo. Storicamente c'è un interessamento, e c'è addirittura un viaggio a Milano di Federici e di Bucciante, che hanno occasione di incontrare l'avvocato Ambrosoli per esaminare il progetto di sistemazione. Riferisco ampiamente su questo punto, e a quello che ho detto integralmente e fedelmente mi riporto. Successivamente c'è ancora un contatto tra Bucciante e Federici, e vi sono contatti tra me e Bucciante, nel corso dei quali si stabilisce, per esempio, di contattare Ettore Bernabei dell'Italstat, per trovare una soluzione soprattutto per la questione della Società Generale Immobiliare. Mec.VII/2

AZZARO. Quale periodo è?

PRESIDENTE. Il periodo dal 19-11-'76 al 5 gennaio 1977. Lei descrive in questo modo i contrasti tra Fanfani e Andreotti (pagina 56): "Infatti si verificava che, allorquando per iniziativa dell'onorevole Andreotti si portava avanti un discorso, l'onorevole Fanfani rendesse impossibile la realizzazione di questo discorso. Viceversa, quando l'onorevole Andreotti mostrava disinteressamento o freddezza, l'onorevole Fanfani si premurava di far sapere che c'era un suo fattivo interessamento. Questa circostanza è - e lo vedremo in seguito - avvalorata allorquando, fallita l'operazione SGI da parte di un determinato gruppo, l'onorevole Fanfani s'impegna a fare studiare una soluzione alterna-

tiva ad Ettore Bernabei dell'Italstat". Sono interpretazioni che lei fa, interpretando i fatti come si sono svolti o sono notizie giunte a sua conoscenza, e, in questo caso, qual era la fonte? Mec.VII/3

GUZZI. La fonte era Federici.

PRESIDENTE. Federici diceva queste cose, cioè che l'uno e l'altro si contrastavano, e che se l'uno prendeva un'iniziativa, l'altro la faceva fallire, e viceversa, pronti anche a scambiarsi le parti se occorresse?

GUZZI. Infatti poi accade questo.

PRESIDENTE. E' un po' singolare che Federici, che era un personaggio dell'ambiente democristiano, spingesse le cose a descrivere questi due personaggi...

GUZZI. Mi scusi, signor presidente. Ho una annotazione del 18-1-'77: riunione con Fortunato Federici; posizione DC; contatti con Ambrosoli; prospettive; notizie azione civile; deve parlare con Cosentino, Barone, Bucciante e Piovano.

PRESIDENTE. Sì, il punto è se c'era una notizia precisa, un dato di fatto, o se Federici, per assicurarsi l'appoggio dell'uno e dell'altro, desse questa spiegazione.

GUZZI. Questo non posso dirlo con esattezza. Ho annotato quello che mi riferiva Federici. Mec.VII/4

PRESIDENTE. Le persone che ha nominato sarebbero gli esecutori delle direttive dell'uno e dell'altro, personaggi legati con l'uno o l'altro di questi leaders della DC.

TEODORI. Chi è Piovano?

GUZZI. Piovano è un dottore commercialista, che a un certo punto Federici ritenne di chiamare per esaminare questa posizione. Cosentino all'epoca, se non erro, era il presidente della CIGA e comunque stava già nella Società Generale Immobiliare. Bucciante è l'avvocato.

PRESIDENTE. Sempre nel 1977 vi fu questo incontro tra Calvi e Andreotti, quindi Calvi era ancora un elemento di cui si pensava di poter assicurare la collaborazione. E Federici riferì che Calvi gli aveva detto che l'incontro era stato deludente?

GUZZI. Sì.

PRESIDENTE. Calvi pensava che Andreotti chiedesse qualche cosa, e Andreotti attese che Roberto Calvi esponesse una sua linea per la sistemazione?

GUZZI. Esatto.

PRESIDENTE. Poi si dice che Andreotti non gradiva che l'operazione fosse gestita da Calvi, ma da Federici, perché si fidava di Federici. E' così? Mec.VII/5

GUZZI. Sì.

PRESIDENTE. Lei non sa per quale ragione Andreotti non si fidava di Calvi e di Corbi, e preferiva invece che l'operazione fosse gestita da Federici?

GUZZI. Vorrei chiarire un momento la mia posizione. Io sostanzialmente ero richiesto, quale legale di Sindona, di suggerire, insieme con gli altri colleghi della difesa, delle possibili soluzioni tecniche del problema. Quanto ai contatti, dei contatti intercorsi tra l'onorevole Andreotti e Calvi - come annoto qui - ne ho conoscenza solo attraverso un colloquio telefonico con Federici. Così come per tanti altri contatti e movimenti. Come ho detto, l'operazione Corbi non la conosco minimamente. So che a un certo momento si parlò - e del resto la stampa ne parlò diffusamente - di questa operazione di Corbi, che sarebbe intervenuto per il salvataggio della Società Generale immobiliare, e di conseguenza avrebbe risolto in questo modo uno dei due corni del grosso problema dell'affare Sindona.
Ma tutto quello che nonosco lo conosco attraverso le annotazioni che io mi trovo sulle mie agende e attraverso i contatti che io direttamente ho avuto, cioè con l'ingegner Federici o con altre persone che sono annotate. BAL VIII/2

PRESIDENTE. Sì, appunto, ma in questi contatti poteva anche emergere qualche notizia delle ragioni per cui si preferiva avere come protagonista Federici anziché altri come Calvi e Corbi. Potrebbe darsi che Federici avesse detto che Andreotti non voleva che l'operazione fosse gestita da Calvi per queste e queste ragioni. Ecco lo scopo della mia domanda, non di verificare quello che lei ha detto, che noi conosciamo, nella speranza di avere qualche elemento in più.

GUZZI. Più di questo non posso dire.

PRESIDENTE. Se non lo sa possiamo andare avanti.

Poi ad un certo momento c'è questo intervento di personaggi nuovi: De Cataldo come possibile difensore, dico possibile perché è passato vario tempo da quando il suo nome è stato fatto fino a quando poi è stato effettivamente associato. E' così?

GUZZI. Sì ; De Cataldo praticamente è l'avvocato che come ho detto venne presentato a Michele Sindona da Walter Navarra.

PRESIDENTE. E poi vennero al suo studio...

GUZZI. Per quanto mi risulta si incontrò con Michele Sindona a New York e poi,

dopo le vacanze estive, ebbe un contatto diretto con me per quanto BAL VIII/2
concerne la linea di difesa. Ebbe anche una procura da parte di una società di Sindona, la FASCO Europe, attraverso una lettera di Piersandro Magnoni che risultava essere il procuratore di questa società.

PRESIDENTE. Lei ha avuto questa visita dell'avvocato De Cataldo assieme a Navarra?

GUZZI. Esatto, signor presidente. Del resto Navarra in quel periodo cominciò su un giornale, Libere Frontiere, una serie di articoli: ricordo che c'era da una parte una pagina dedicata a De Cataldo e dall'altra una pagina dedicata a Sindona.

D'ALEMA. Per la campagna elettorale?

AZZARO. Dedicate che cosa significa?

PRESIDENTE. Parlavano di queste persone.

AZZARO. Male o bene?

D'ALEMA. Bene, benissimo.

PRESIDENTE. Lasciate rispondere Guzzi!

GUZZI. Qui è difficile, presidente...

PRESIDENTE. Le hanno domandato se questo giornale di Navarra parlando di Sindona e di De Cataldo...

GUZZI. In termine elogiastici.

PRESIDENTE. In termini apologetici. Ma si conosceva l'attività che svolgeva questo Navarra? Perché poi lei più volte parla di atti compiuti da questo Navarra che si possono addirittura definire come tentativi di estor- BAL VIII/3
sione o minacce o qualcosa del genere, su Ambrosoli, su Calvi e su altri. Come mai De Cataldo veniva al suo studio con un personaggio di questo tipo?

GUZZI. Questo io non lo so, può darsi che forse assistesse Navarra, non lo so quali fossero i rapporti tra De Cataldo e Navarra.

AZZARO. O fosse assistito da Navarra.

D'ALEMA. Fino adesso lei ha sostenuto che è stato assistito da Navarra.

GUZZI. Sì, sì, dico da un punto di vista penale.

PRESIDENTE. Comunque lei a questo Navarra ha dato dei denari, per incarico di Sindona?

GUZZI. Come ho precisato, in un periodo precedente io non avevo conosciuto Navarra e Sindona mi telefonò per dirmi di fare avere dieci milioni a Walter Navarra che doveva fare una campagna giornalistica, che era un giornalista che all'epoca praticamente aveva un giornale che mi sembra si chiamasse Battaglie socialiste.

D'ALEMA. Navarra era iscritto al partito socialista.

PRESIDENTE. Sì, dal quale poi fu espulso, per la verità.

AZZARO. Bonfantini era compagno di Navarra.

PRESIDENTE. Ma non so se Bonfantini sia Corrado Bonfantini o un omonimo.

GUZZI. Io non conosco il nome di battesimo.

PRESIDENTE. Dunque Navarra prese dieci milioni. Evidentemente per fare questa campagna intimidatoria.. BAL VIII/4

GUZZI. No, no, signor presidente, per fare una campagna di stampa. Ripeto che io non sapevo...

PRESIDENTE. Lei non sapeva che fosse intimidatoria, di fatto lo era.

GUZZI. Io non sapevo neanche chi fosse Navarra, questo voglio precisare.

PRESIDENTE. Non ho inteso dire che lei dette 10 milioni perchè Navarra facesse la campagna intimidatoria, ho detto che egli prese i 10 milioni e fece una campagna intimidatoria, perchè i giornali ai quali ci riferiamo io li conosco e so che cosa scrivevano. Quindi 10 milioni furono il prezzo di questa campagna, dati da lei naturalmente senza sapere a cosa servissero.

Vogliamo ora vedere quale fu il seguito, quali furono le persone incaricate da Andreotti per questi piani di sistemazione e quale fu la loro sorte?

GUZZI. Il piano di sistemazione che andrà avanti, diciamo, nel 1978 e che riguarda appunto la posizione contenuta in quelle bozze che ho consegnato all'onorevole Andreotti il 28 agosto 1978, era un piano di sistemazione che, come ho già detto anche in questa sede, richiedeva una certa interpretazione di alcune norme, soprattutto una interpretazione concernente il decreto del Ministro del tesoro del 27 settembre 1974 ed anche gli atti del consorzio. In un incontro con l'onorevole Andreotti, il 15 luglio 1978, io espongo all'onorevole BALLESI VIII.5 i termini della nostra posizione, diciamo di questo progetto di sistemazione, ed egli mi dice che per esaminare questi profili tecnici sarebbe idoneo Stammati, che allora se mal non ricordo era Ministro dei lavori pubblici. A seguito di una successiva riunione del 25 luglio 1978 con l'onorevole Andreotti, io incontro Stammati il 3 agosto 1978. Il 24 agosto 1978 ho un colloquio telefonico con Stammati che mi aspetta il lunedì successivo. Il 28 agosto 1978 invio il plico a Giulio Andreotti ed il 29 agosto 1978 nella riunione con Stammati gli consegno analogo plico con tutte le bozze che erano già state preventivamente esaminate nella riunione del 10 agosto 1978 con l'avvocato Ambrosoli e che avevano avuto, come io riferisco, una approvazione di massima, sempre riservando la decisione finale alla Banca d'Italia, da parte dell'avvocato Rubbi del Banco di Roma in data 23 agosto 1978.

L'annotazione che io faccio di un colloquio del 1° settembre 1978 - "Giulio Andreotti d'accordo con Franco Evangelisti" - è quella annotazione che ho già spiegato; cioè Michele Sindona, che aveva incontrato Franco Evangelisti a New York, riteneva che questi potesse essere persona più capace del professor Stammati per tenere i contatti e per avere quindi la possibilità di un colloquio con la Banca d'Italia.

Mi si disse di chiedere all'onorevole Giulio Andreotti se fosse d'accordo Fradd. IX/1
sul fatto che Franco Evangelisti seguisse questa posizione concernente la sistemazione; e il 1° settembre 1978 ebbi il benestare di Giulio Andreotti. Il 2 settembre 1978 ebbi la riunione con Franco Evangelisti, che, per la verità, è annotata nella mia agenda come riunione con Franco Evangelisti, però - come ho detto già ai giudici di Milano - questa riunione concerneva praticamente una questione che riguardava i quadri, i falsi De Chirico.

PRESIDENTE. Non c'entravano niente con il caso Sindona i falsi De Chirico? O c'entravano?

GUZZI. Non c'entravano assolutamente niente. Io ero lì con due miei clienti.

PRESIDENTE. Ed Evangelisti che cosa poteva dire sui falsi De Chirico? Non era mica un critico d'arte.

D'ALEMA. Aveva comprato un quadro di De Chirico.

PRESIDENTE. Lasciamo stare questo, che non c'entra, e parliamo della questione che ci interessa. Parliamo di quello che fece Evangelisti per la sistemazione.

GUZZI. Franco Evangelisti, alla fine di questa riunione che ebbi con questi miei clienti e con lui, mi disse: avvocato, riconosce questa calligrafia? Ed io risposi: certamente, è la mia. Era, praticamente , il biglietto di accompagnamento che io avevo fatto all'onorevole Andreotti per quanto concerneva quel plico del 28 agosto 1978.

AZZARO. Qual era il plico? Fradd. IX/2

GUZZI. Ho già spiegato questo e lo confermo. Erano quelle lettere delle quali ho parlato, cioè quelle lettere che si sarebbero dovute scambiare fra FASCO, BIN e il liquidatore.

Evangelisti mi disse : ne dobbiamo parlare un momento. Io, in fine della riunione con gli altri miei clienti, mi trattenni con l'onorevole Evangelisti, il quale mi disse: Giulio mi ha detto di seguire questa cosa farò dei sondaggi con Sarcinelli, che avrò occasione di incontrare a Palazzo Chigi.

Dopo qualche tempo ricevetti una telefonata dell'onorevole Franco Evangelisti, che mi diceva che era lì da lui (credo a Palazzo Chigi) il dottor Sarcinelli; che gli aveva parlato sommariamente di questa ipotesi di lavoro e che il dottor Sarcinelli si sarebbe mostrato, nei confronti di Franco Evangelisti, molto negativo. Tant'è che Franco Evangelisti, per telefono, mi chiedeva se era opportuno consegnare o meno copia di questo memorandum al dottor Sarcinelli. Io dissi che, dato l' orientamento che era stato manifestato dal dottor Sarcinelli, non sarebbe stato il caso di consegnare delle bozze di atti ma che avrei preferito, invece, poter parlare con il dottor Sarcinelli direttamente per esporgli il piano tecnico e per vedere poi - perché, in fondo, esistevano dei problemi, come ho detto, di natura interpretativa e di attuazione - sul piano tecnico quali fossero i punti di resistenza, i dubbi e le resistenze e per portare avanti un discorso strettamente tecnico.

A me risulta - perché venne fuori, in quel periodo, anche qualche cosa sulla stampa - che venne fuori un discorso (si vogliono regalare

130 miliardi a Michele Sindona) e che indubbiamente al dottor Sarcinelli, invece, Franco Evangelisti avrebbe consegnato copia di questo plico. Fradd. IX/3

Andiamo avanti in questo discorso, che praticamente procede con una telefonata a Stammati, con dei contatti telefonici con Giulio Andreotti, fino a che si arriva all'11 novembre 1978, giorno in cui io, parlando telefonicamente con il dottor Cuccia, dico: ma, dottore, qui non riusciamo praticamente ad avere questo incontro con la Banca d'Italia che per me è determinante perché tutto si muove e ruota, sul piano tecnico, da quello che potrà fare e potrà dirci la Banca d'Italia. Su questo punto ho un'annotazione di Cuccia, che mi risponde: Franco Evangelisti e Giulio Andreotti fissino questo incontro perché noi, sul piano tecnico, siamo pronti.

Confortato da questo discorso del dottor Cuccia (siamo pronti sul piano tecnico), cerco, alla fine di novembre - mi sembra di ricordare o il 30 novembre o il 1° dicembre - il dottor Sarcinelli alla Banca d'Italia e parlo con la signora Bigagli, che era la segretaria del dottor Sarcinelli, la quale mi dice che il dottor Sarcinelli è fuori per impegni di lavoro e che voleva sapere di che cosa si trattava. Spiego che si trattava di questo incontro che io avrei desiderato per poter esporre il piano di sistemazione della Banca privata italiana. La signora Bigagli mi dice che mi avrebbe richiamato appena avesse potuto parlare con il dottor Sarcinelli. Mi richiama il 4 dicembre 1978 per dirmi che il dottor Sarcinelli - come risulta, del resto, ampiamente dai miei verbali - non poteva ricevere il legale di una società o di un debitore di una banca ma avrebbe potuto soltanto ricevere amministratori o liquidatori di questa banca. Quindi, do notizia di questo, nella riunione del 15 dicembre 1978, a Giulio Andreotti al Centro studi; poi, il 18 dicembre, incontro Ambrosoli e gli rappresento questa situazione. Ambrosoli mi dice che sapeva di questo diniego fattomi da Sarcinelli e che ci saremmo risentiti subito dopo le vacanze natalizie per eventualmente combinare un incontro alla Banca d'Italia tra lui, quale liquidatore, io e il dottor Sarcinelli. Fradd. IX/4

In questo periodo vi sono dei contatti con Della Gratten. Della Gratten viene a Roma; era previsto un incontro il 6 dicembre 1978 allo hotel Hassler, anche con la mia presenza, tra Della Gratten e Giulio Andreotti, i quali si dovevano incontrare ad un pranzo in quell'albergo (dove, del resto, la Gratten aveva preso alloggio). L'incontro previsto il 6 dicembre non avviene. Ho delle telefonate di Della Gratten del 7 dicembre 1978 e dell'8 dicembre 1978 e, praticamente, ho notizia da Della Gratten che - come ho già riferito - Giulio Andreotti non riteneva che quello fosse il momento opportuno e che, quindi, vi erano delle difficoltà.

Come ho già riferito, prendo contatto con Giulio Andreotti l'8 gennaio 1979, il quale mi dice: "Della Gratton ha male interpretato, si prosegue ; certo vi sono situazioni ancora da considerare". Comunque non è così pessimista come era stata Della Gratton. Mec.X/1

PRESIDENTE. Ma lei riferì ad Andreotti che Sarcinelli rifiutava di vederla?

GUZZI. Io riferii, certamente.

PRESIDENTE. E lui che cosa disse?

GUZZI. Giulio Andreotti disse (perché c'era un discorso che emerge dalla telefonata con Stammati del 27-12-'78):

"Ciampi è a disposizione".

PRESIDENTE. Ma il rifiuto era di Sarcinelli, non di Ciampi.

GUZZI. Sì, però si pensava di poterne parlare attraverso Ciampi, che credo fosse all'epoca direttore della Banca d'Italia, per poter rimuovere questo rifiuto opposto da Sarcinelli, e quindi parlarne, per quanto mi risulta, sempre ed esclusivamente su un piano tecnico.

PRESIDENTE. Questa illustrazione a Ciampi poi vi è stata?

GUZZI. No, a me non risulta che dopo quella telefonata di Stammati ("Ciampi è a disposizione") si sia fatto alcun passo; per quanto mi consta, non ho incontrato più nessuno a Banca d'Italia, anche perché, avendo preso contatto il 5 gennaio con l'avvocato Ambrosoli e fissato un appuntamento per il 10 gennaio con lo stesso Ambrosoli, mi trovai di fronte a quella situazione delle minacce del "picciotto", e quindi sotto questo profilo la situazione si arenò. Mec.X/2

PRESIDENTE. Non capisco il collegamento tra i due fatti; uno riguardava un interessamento di Ciampi alla Banca d'Italia. L'altra era la questione tra i mafiosi e Ambrosoli.

GUZZI. Non vi è assolutamente un collegamento.

PRESIDENTE. Allora vorrei conoscere la ragione per cui le minacce fatte da questo mafioso ad Ambrosoli influirono poi sul mancato prosieguo di contatti.

GUZZI. Certo. Ero andato da Ambrosoli per fissare con lui un incontro a Banca d'Italia. Mi trovo di fronte ad una situazione di minacce, quindi mi sembra che questo discorso sia assorbente, anche perché le minacce fatte dal picciotto furono nel senso di "allora non ce la dobbiamo prendere con lei, ce la dobbiamo prendere con i legali di Sindona, che sono figli di puttana, e quindi sono loro i responsabili".

MACALUSO. Lei nel suo interrogatorio (pagina 18) afferma: "Mi risulta che l'ingegner Fortunato Federici fosse molto vicino all'onorevole Giulio Andreotti e l'avvocato Bucciante fosse altrettanto vicino al senatore Fanfani". Poi continua: "L'incontro tra Bucciante, Ambrosoli e Federici non ebbe alcun esito, perché era un discorso che non si basava su contenuti tecnici". E su che cosa si basava? Mec.X/3

GUZZI. Voglio chiarire questo discorso, perché in fondo di questo presi atto anche da una comunicazione successiva fattami dal collega Ambrosoli. Il discorso cioè riguardava la possibilità di arrivare ad una sistemazione della Banca privata italiana sulla base dello stato di liquidazione all'epoca; non vi erano contenuti tecnici. In sostanza l'avvocato Ambrosoli (cosa che poi confermò quando andai da lui per esaminare tecnicamente la questione) mi disse: "Avvocato Guzzi, non è che per caso siamo alle solite segnalazioni di carattere politico per arrivare ad una sistemazione?". Spiegai che il discorso che era stato portato avanti era un discorso tecnico, tant'è che - come risulta dal mio interrogatorio - successivamente stetti addirittura dei giorni nella Banca privata italiana per rilevare i dati tecnici sui quali lavorare. Cioè il discorso era portato avanti dall'avvocato Bucciante, che non conosceva minimamente la questione da un punto di vista tecnico, e dall'ingegner Federici, che la conosceva come ingegnere, ma non credo come legale.

MACALUSO. Se ho ben capito, l'avvocato Ambrosoli le avrebbe detto: "Non venga qui a fare i soliti discorsi politici", riferendosi al fatto che precedentemente sia Bucciante sia l'avvocato Federici avevano affrontato con lui la questione di una possibile sistemazione sul terreno politico. Mec.X/4

GUZZI. Esatto.

MACALUSO. Nel suo interrogatorio poi lei afferma (pagina 19), a proposito della possibilità di intervento del Banco di Roma: "D'altra parte il Banco di Roma in questa operazione avrebbe ottenuto il vantaggio della nostra rinuncia ad una serie di azioni contro lo stesso". Poi aggiunge: "Dietro questa operazione vi sono sempre stati interessi politici, e in particolare gli interessi dei quali ho parlato in precedenza". Dietro il Banco di Roma quali interessi politici lei aveva visto?

GUZZI. Mi riallaccio al discorso della sistemazione del crack, ante-crack; nell'operazione c'erano stati degli interessi politici, per quanto mi riferiva Sindona, per arrivare ad una sistemazione, ed interessi politici poi contrastanti, che avevano impedito - sempre secondo la versione di Sindona - questa sistemazione.

MACALUSO. Ma qui si parla del momento in cui interviene il Banco di Roma, cioè lei dice che dietro l'operazione che il Banco di Roma si apprestava a fare ci sono sempre stati anche interessi politici.

GUZZI. Ho rintracciato la pagina, in cui affermo: "Nel corso del 1976 Mec.X/5
Ambrosoli fu contattato dall'ingegner Fortunato Federici e dall'avvocato Bucciante, i quali lo avvicinarono per cercare di trovare insieme con lui una soluzione tecnica al problema della liquidazione". "A che titolo Federici e Bucciante contattarono l'avvocato Ambrosoli?". "Debbo ritenere che i due contattassero Ambrosoli sia nell'interesse del Banco di Roma sia a nome di alcuni uomini politici".

MACALUSO. Quindi, quando lei parla di interessi politici che stanno dietro il Banco di Roma, intende parlare del senatore Fanfani e dell'onorevole Andreotti?

GUZZI. Certamente.

MACALUSO. A pagina 62 del suo interrogatorio parla della liquidazione. Le leggo che cosa ha detto ai giudici:
"Nel riesaminare la posizione si ritiene, da parte di Federici, che la BALLESI XI.1
posizione della democrazia cristana debba essere assolutamente tenuta compatta senza le lotte intestine di cui ho parlato nel precedente interrogatorio; che si dovessero prendere necessariamente i contatti con l'avvocato Ambrosoli e quindi che si dovesse parlare con Cosentino" (le cose che ha detto lei poco fa). "In relazione a questo programma il 24 gennaio 1977 ebbi una riunione con l'avvocato Bucciante per discutere il progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana. Analogo incontro avvenne il 28 gennaio 1977 con l'ingegner Federici e con l'avvocato Bucciante, i quali mi comunicarono di aver saputo dal commissario liquidatore (quindi da Ambrosoli) che mi dicevano essere disponibile ad esaminare una soluzione, che la liquidazione era quasi in pareggio. Bucciante mi disse che avrebbe fatto una relazione al senatore Amintore Fanfani, mentre Baroni avrebbe dovuto incontrare il Governatore della Banca d'Italia Baffi". Ora io le vorrei chiedere: lei ha avuto modo, dopo che l'avvocato Bucciante ha fatto questa relazione al senatore Fanfani, di sapere cosa Fanfani disse poi a Bucciante?

GUZZI. Vorrei fare un momento un passo indietro perchè altrimenti a questo punto non è di facile comprensione. Esiste, quindi, un incontro tra Bucciante, Federici e Ambrosoli: costoro hanno delle notizie di larga massima della situazione della liquidazione; mi chiamano per chiedermi praticamente che cosa si può studiare sulla base di quelle premesse, proprio perchè entrambi non conoscono la parte tecnica e Bucciante mi dice

appunto:"Ho bisogno di un vestito, diciamo così, per poter riferire al senatore Fanfani", e poi mi dice anche, come ho riferito, "per poi parlare anche con Baffi". Io dei contatti tra l'avvocate Bucciante e il senatore Fanfani non ho che quelle notizie che mi derivano dalle annotazioni, cioè in altri termini devo ritenere che quel discorso era un discorso improntato a quei contatti, che a mio avviso erano tecnicamente inesatti, perchè mi sembra di aver riferito proprio nel contesto di questo interrogatorio che il discorso della liquidazione a pareggio non era affatto esatto nel 1977; a parte il fatto che la liquidazione non è mai stata a pareggio e non lo è neanche... BALLESI XI.2

MACALUSO. Sì, questo lei poi lo chiarisce.

GUZZI. Ecco. Però io non posso dire, al di là di quello che già riferito e di quello che in questo momento mi viene alla mente, quali furono poi le reazioni del senatore Fanfani. Io so di questo interessamento di cui Bucciante mi diceva, tant'è che fui chiamato ... insomma voglio anche diarire questo: tutti questi personaggi, con il massimo rispetto per tutti, io li ho conosciuti soltanto in questa vicenda e quale avvocato di Sindona, ma io non ho mai avuto dimestichezza di contatti con loro.

MACALUSO. Tuttavia lei successivamente - pagina 104 - dice: "Al rientro da Zurigo mi incontrai con Memmo e Federici soprattutto per un aggiornamento in ordine alla evoluzione della vicenda che interessava gli amministratori del Banco di Roma, ma nulla affrontammo per quanto concerne la pratica di sistemazione. Il 7 dicembre 1977 io ebbi una riunione con l'avvocato Bucciante, al quale manifestai le condizioni del cliente, cioè di Sindona, che era esasperato perchè sostanzialmente nulla era stato fatto da parte del senatore Fanfani e gli rappresentai che il cliente avrebbe ripreso il discorso dei versamenti fatti alla democrazia cristiana se non si fosse manifestato un concreto interessamento da parte del senatore Fanfani". BALLESI XI.3

GUZZI. Questo lo confermo.

MACALUSO. Cioè lei conferma che andò da Bucciante a fargli questo discorso.

GUZZI. Ora non ricordo se andai o se gli parlai per telefono, ma confermo quello che ho detto in quell'interrogatorio.

MACALUSO. Questo è importante perchè poi lei nella pagina successiva disse: "Nello stesso giorno del 15 dicembre 1977 l'avvocato Bucciante in relazione all'incontro che era avvenuto con Federici e Bernabei confermava che il senatore Fanfani era disponibile per una azione comune con Giulio Andreotti". Cioè esattamente sette giorni dopo che l'avvocato Bucciante va a fare questo discorso, e l'avvocato Guzzi fa questo discorso all'avvocato Bucciante, l'avvocato Bucciante rassicu-

ra Guzzi che il senatore Fanfani era disponibile per un accordo. BALLESI XI/4

GUZZI. Senatore Macaluso, io ho anche chiarito cosa fosse questo discorso del cliente e dei soldi alla democrazia cristiana. E' quel discorso che era apparso addirittura sui giornali, vecchio, logoro e non certamente nuovo.

MACALUSO. Questo lo sappiamo. Io voglio soltanto sottolineare questa correlazione, mi pare che ci siamo capiti. Lei è andato dall'avvocato Bucciante a dirgli: "Il mio cliente è malcontento del fatto che il senatore Fanfani non si è interesaato sufficientemente e quindi preme e dice che riprende il discorso dei due miliardi versati alla democrazia cristiana."Questo lei dice. Dopo sette giorni l'avvocato Bucciante si rincontra con lei per dire che il Senatore Fanfani era disponibile a questo accordo politico. Si trattava solo di un chiarimento.

A pagina 115, sempre con riferimento allo stesso periodo, lei dice: "Nella riunione del 20 dicembre 1977 con l'ingegner Federici si parlò ancora della tanto sospirata soluzione tecnica. Mi chiese altri elementi chiarificatori; mi disse che Bernabei con il quale si era incontrato il 15 dicembre 1977 era intervenuto sull'onorevole Micheli evidentemente per tenere desto l'interesse anche di Amintore Fanfani sulla azione comune con Andreotti per la possibile chiusura della liquidazione. Il Bernabei ha riferito a Federici che Micheli si sarebbe interessato della questione". Quindi c'è stato un intervento anche nei confronti di Micheli.

GUZZI. Io riferisco qui un colloquio che ho avuto con Federici. Non conosco più di questo. BALLESI XI/5

MACALUSO. Esatto, lei riferisce quello che dice Federici.

A proposito di pagina 66 vorrei un chiarimento, avvocato Guzzi. Lei dice: "Per quanto riguarda l'interpellanza orale Galasso, il cui contenuto non ricordo allo stato, di cui c'è menzione in agenda del 27 febbraio 1977, mi si disse da parte di Federici che avrebbe risposto a questa interpellanza Giulio Andreotti. Non ricordo se questo sia avvenuto. Potrebbe trattarsi di una interpellanza parlamentare per la chiusura dell'inchiesta contro Ugo La Malfa". Non ho capito se si trattasse di una interpellanza concordata, cioè se questo Galasso faceva un'interpellanza per avere una risposta da Giulio Andreotti ed in modo da evitare che si chiudesse l'inchiesta contro La Malfa.

GUZZI. Di questo non so nulla di più di quel ricordo, senatore Macaluso; cioè non so neanche esattamente che cosa fosse questa interpellanza Galasso, però penso che voi possiate ricavarla dagli atti parlamentari. Federici mi disse soltanto che avrebbe risposto oralmente Giulio Andreotti. Ricordo questo episodio; lo devo collocare nell'ambito del discorso su La Malfa, però non... Fradd. XII/1

PRESIDENTE. Ma che c'entrava il Governo con la Commissione inquirente? Non era il Governo che doveva rispondere ad una questione del genere.

GUZZI. Era un'interpellanza con risposta orale.

PRESIDENTE. Siccome si parla di un'inchiesta contro Ugo La Malfa, l'inchiesta si riferisce alla Commissione inquirente. Non vi erano altre inchieste contro La Malfa.

GUZZI. Non era nell'ambito dell'attività - per quanto ricordo - del processo, diciamo, La Malfa, ma, se mai, era un'interpellanza con risposta orale, riferita al fatto che si era chiusa l'inchiesta su La Malfa . Ora, però, non ricordo più di quello che ho detto. So soltanto quello che vi ho riferito.

PRESIDENTE. Questo lo possiamo accertare. Bisogna però cercare l'epoca alla quale risale l'interpellanza. Vi è una data finale, nell'agenda: 27 febbraio 1977. Quindi, bisogna cercare prima di tale data.

MACALUSO. Avvocato Guzzi, lei, ad un certo punto del suo interrogatorio - a pagina 92 - quando parla delle pressioni (chiamiamole così) che avrebbero fatto Bonfantini e Navarra nei confronti di Calvi, dice che queste pressioni finirono per l'intervento di Gelli; e poi conclude con una frase di cui vorrei capire meglio il significato: "... con l'intervento di Gelli che, come ho già detto in precedenti verbali, si rese garante tra il Sindona e Calvi". Gelli era il garante di questa o di tutte le vicende, diciamo così, che erano aperte tra Calvi e Sindona? Cioè, oltre che della vicenda della vendita della villa, di tutti gli affari che intercorrevano o s'intersecavano tra Sindona e Calvi era Gelli il mediatore, il garante? Questo mi pare che lei voglia dire. Fradd. XII/2

GUZZI. Certamente, per lo meno - voglio precisarlo - per il periodo che io ho vissuto. Non so quali fossero i rapporti fra Gelli, Calvi e Sindona prima del periodo del crack; però certamente,su questa vicenda Calvi-Sindona, Gelli era in questa posizione.

MACALUSO. Lei, in un punto del suo interrogatorio - a pagina 97 - insiste nel dire che i dirigenti del Banco di Roma...

GUZZI. Se me lo potesse leggere, senatore Macaluso,...

MACALUSO. Intanto ricordo il concetto. I dirigenti del Banco di Roma che erano stati interessati alla sistemazione chiesero che il dottor Cuccia venisse, diciamo così, allo scoperto, cioè chiesero che, in una riunione che si sarebbe dovuta tenere alla Mediobanca ed in cui si sarebbero incontrati Guidi, Barone e Cuccia, fosse il Cuccia stesso a chiedere ai due un intervento senatorio nei confronti della Banca privata.

Quali erano, secondo lei, le ragioni per le quali i dirigenti del Banco di Roma tenevano tanto al fatto che fosse Cuccia a mettersi avanti? Lei, poi, esprime una riserva su questa tattica perché dice: è meglio che Cuccia ci dia consigli tecnici...

GUZZI. Anche perché per me è sempre stato chiarissimo il ruolo del dottor Cuc= Fradd. XII/3
cia.

MACALUSO. Questo l'ho capito bene. Vorrei capire meglio perché i dirigenti del Banco di Roma chiedevano questo venire fuori, allo scoperto, diciamo così, del dottor Cuccia.

GUZZI. Certamente vi era una preoccupazione, da parte dei dirigenti del Banco di Roma, che era una riserva che risaliva, in fondo, all'epoca in cui si verificò questo crack, per cui loro non credevano che questo inter= vento del dottor Cuccia - che era un intervento esclusivamente tecnico - potesse sortire alcun risultato positivo e temevano quindi, anche in considerazione del fatto che erano inquisiti da parte dei giudici milane= si, di poter essere poi vittime di cattive interpretazioni, nel senso di dire che erano loro a chiedere una sistemazione della Banca privata per un interesse personale in quanto ci era ancora pendente una certa posizione (che, del resto, a quanto mi risulta, è pendente tuttora, o si è riaper= ta , perché quando venivo interrogato io erano interrogati, da un altro giudice, gli amministratori del Banco di Roma). Per= tanto, il loro discorso era il seguente: vogliamo che le due DIN di chiaro stampo laico si impegnino e, sostanzialmente, siano loro a dire che condividono questa sistemazione, ma non vogliamo renderci parte diligente perché questa è la posizione. Tant'è che io riferirò poi, a proposito di quel proscioglimento degli amministratori del Banco di Ro= ma cui Sindona riconnetteva effetti deleteri sotto il profilo della si= stemazione, che ero in dissenso da Sindona perché, al contrario, ritene= vo che il superamento delle questioni di carattere penale nei confron= ti degli uomini del Banco di Roma poteva consentire una più linera azio= Fradd. XII/4
ne da parte degli stessi nell'ottica della sistemazione.

MACALUSO. Ho un'ultima domanda da porle, avvocato Guzzi. Vi è un punto in cui lei dice che Gelli volle un memoriale per poter intervenire, ancora una vol= ta, anche nei confronti della Banca d'Italia oltre che del Banco di Ro= ma.

AZZARO. Della Banca d'Italia, o della banca di Calvi?

MACALUSO. Della Banca d' Italia.

GUZZI. Vi è un punto in cui, alla fine del 1978, Gelli mi disse che a lui risul= tava che Giulio Andreotti si stava interessando della sistemazione e che anche lui si sarebbe interessato presso la Banca d'Italia per fare sì che avvenisse questo incontro. Però non si tratta di memoriale.

MACALUSO. In questa parte dice: Banco di Roma e Banca d'Italia. Ma ora non trovo il punto preciso.

GUZZI. Se lo troverà, ne parleremo, perché ora non ho presente tale punto.

MACALUSO. Va bene, grazie.

SARTI. Vorrei porle tre domande di ordine generale. Lei che è stato il protagonista, in senso di ausilio tecnico, in questa lunga vicenda, e poi, successivamente, è stato impegnato in una rilettura, in un riordinamento complessivo - anche se queste cose, con le domande che le ha posto il Presidente, sono venute a conoscenza della Commissione, e, pertanto, non vorrei che la domanda fosse pleonastica -, se dovesse fare un ordine d'importanza, per attività ed organicità di intervento degli uomini politici della D.C., naturalmente, metterebbe al primo posto Andreotti. E, successivamente, quali uomini metterebbe?

XIII/1 TESTINI Vil

GUZZI. Devo confessare che questa domanda mi pone... cioè, possono essere mie impressioni...

SARTI. Sì, relativamente non alle sue impressioni, relativamente ai rapporti che lei ha avuto direttamente...

GUZZI. I fatti sono quelli che sono e che ho riportato non soltanto a questa Commissione, ma anche ai giudici milanesi. Quindi, non vorrei, ora, impegnarmi in una graduatoria.

SARTI. No, non una graduatoria. Ma, quegli uomini che lei ha ricordato...

PRESIDENTE. La domanda è una sorta di gerarchia dell'attività dell'interessamento. Cioè, dopo Andreotti, chi è stato che si è interessato di più.

AZZARO. Ma deve assegnare punteggi? Cosa deve fare?

XIII/2 Testini Vil

GUZZI. Io devo dire che le persone che si interessavano alla vicenda sono quelle di cui ho riferito. I risultati sono quelli che sono stati. Dopo di che non posso dire...

SARTI. Comunque, al di là di quelli ricordati non vi furono altri dirigenti della D.C.?

GUZZI. Quelli che io ho menzionato nei miei interrogatori e che io ho riferito qui.

SARTI. Così, come per gli altri partiti, quelli che ha ricordato qui, quelli che sono emersi, via via nel suo interrogatorio...

GUZZI. E' emerso Flavio Orlandi per l'Affidavit, che, peraltro era un Affidavit - lo ricordo esattamente - di una questione puramente tecnica, su La Malfa, i quattordici mesi, eccetera. Per quanto riguarda altri partiti, certamente, non ho avuto rapporti con uomini del partito repubblicano, non ho avuto rapporti con uomini del partito socialista, non ho avuto rapporti con uomini del partito comunista. A meno che, non so... Perchè c'è un riferimento al quale, comunque, come ho detto ai giudici milanesi, non

riconnetto alcuna importanza... Ma ebbi un contatto con l'avvocato Crisafulli, fratello del professore Vezio, che venne con Spagnolo a riferire un certo tipo di discorso e, cioè, che per rompere questa spirale... XIII/3 Testini Vil

MACALUSO. Chiarisca questo punto.

PRESIDENTE. Bisognava attaccare i comunisti. No?

GUZZI. Bisognava attaccare i comunisti.

SARTI. Mi scusi, avvocato Guzzi. A pagina 115, il verbale dice: "...riunione con Crisafulli del 19.12.1977, con riferimento a quella precedente del 15.12.1977, concerneva uno sporadico intervento dell'avvocato Crisafulli che aveva preso contatti in America con Sindona, appoggiato dal dottor Spagnolo. In modo che a me sembrava incomprensibile, Crisafulli e Spagnolo sostenevano che per risolvere il caso Sindona si sarebbe dovuta svolgere una linea di attacco nei confronti del partito comunista che, a loro dire, ostacolava, nel momento in cui sembrava raggiunta la soluzione; ostacolava, in sede politica, la soluzione stessa. Si parlò, altrettanto confusamente, di due querele che dovevano essere fatte contro due esponenti del partito comunista. Ma non seppero mai indicarmi in che cosa si doveva, in realtà, incentrare la querela stessa. Intanto, i due dirigenti.....".

GUZZI. Non furono fatti dei nomi. Si parlava...Veramente, a mio avviso, fu una riunione farneticante. A parte il fatto che Spagnolo è Spagnolo, quello che mi meravigliò, soprattutto, fu l'avvocato Crisafulli, che io avevo conosciuto nell'ambito della mia attività professionale che dura per lo meno da trenta anni. Il discorso fu di tale inconsistenza che io dissi: "Ma che cosa sta a significare tutto questo?". "Ma no, perchè la strategia....Dovremmo attaccare i comunisti per poter avere ragione...". Io dissi: "Allora, datemi degli elementi". Questi elementi non furono forniti. La cosa finì lì. E io li considerai, effettivamente, come due matti. XIII/4

ONORATO. Non si disse neanche su che cosa?

GUZZI. No, niente. Non si parlò di profili, di questioni o di fatti. Si diceva che bisognava trovare qualche pretesto per attaccare...

SARTI. Sì, ma perchè si parlò di due dirigenti del PCI?

GUZZI. Ma, perchè, evidentemente....Loro parlavano del vertice...

PRESIDENTE. Onorevole Sarti, non "due esponenti". Lui ha detto: "Si parlò, altrettanto confusamente, dai due...". Cioè, Spagnolo e Crisafulli. "...di querele da darsi contro esponenti...". Non dice quanti.

SARTI. Ha ragione, signor presidente.

GUZZI. Quindi, tornando a questo excursus, ho avuto questi rapporti che ho elencato e che ho diffusamente esposto. Questi erano democrazia cristiana e democrazia nazionale. Ho avuto un cantatto - per altro professionale, per quanto mi consta- con l'onorevole De Cataldo del partito radicale. Però, il discorso è stato con un avvocato in veste di avvocato, non in veste di politico. Non ho mai avuto contatti con nessun altro. TESTINI XIII/5

SARTI. Mentre per gli enti pubblici -faccio per riassumere- Bernabei e Corbi sono i due che intervengono...

GUZZI. Io con Corbi non ho mai avuto rapporti, e l'ho già riferito. Però, Corbi s'interessò ad un progetto di sistemazione della Società generale immobiliare, progetto che.....

SARTI. Sì , ne ha già parlato. I rapporti col Banco di Roma sono con Barone, Rubbi o con altri?

GUZZI. I rapporti col Banco di Roma, personalmente,li ho intrattenuti per un certo periodo con l'avvocato Barone(E' quel periodo che sta a cavallo del 1977 e durante il quale si studia una certa ipotesi, che poi sarà quella del cosiddetto giro Capisec) e, poi, su designazione di Barone, l'allora capo dell'ufficio legale che era l'avvocato Rubbi. E' un certo dottor Parascandalo che, per altro,...

D'ALEMA. Ci sono due nomi che possono sintetizzare l'affare Sindona: Porco e Parascandalo!

SARTI. Seconda domanda: nei rapporti con Calvi, nelle varie fasi dell'atteggiamento di Calvi, a suo parere -a parte l'episodio specifico qui ricordato anche dal senatore Macaluso-, dimostrò una diponibilità tattica o convincimenti, nelle pur varie fasi, dei vari progetti? Cioè, praticamente, era il comportamento di qualcuno che era in parte convinto delle varie soluzioni o era più un atteggiamento di colui che è cointeressato e che prende tempo? TESTINI XIII/6

GUZZI. Devo precisare una cosa: per quanto mi consta, Calvi fu interessato ad una soluzione tecnica da me non studiata ed alla quale io non partecipai. Quella che ho ricordato e che s'incentra, poi, in quello incontro fra Calvi e l'onorevole Andreotti. Di quella non conosco i termini.

Ho sentito soltanto dire successivamente che Calvi in quella circostanza aveva parlato con Banca d'Italia, la quale aveva dato gradimento a che Calvi facesse l'operazione; e che, per altro, questa era venuta meno per questa situazione che era deludente, come mi riferì Federici, fra Calvi e Andreotti. XIV/1/TAC

Non so cosa chiedesse Calvi come contropartite, cosa intendesse fare in questa operazione. Non l'ho gestita io, in sostanza, o meglio non l'ho gestita io sul piano professionale.

SARTI. Quando dice che "quelli di via Condotti" si oppongono alla soluzione, intravede in questo un tentativo di acquisire, anche personalmente .... di avere una propria strategia ...

GUZZI. L'ho chiarito già ai giudici milanesi; questo riguarda il primo progetto di soluzione, quello che viene chiamato operazione interdipendente fra SGI e Banca privata italiana, operazione che doveva ruotare, mentre poi si sposteranno i poli, sulla SGI come prima fase propedeutica alla soluzione della Banca privata italiana. Certamente si riportò l'impressione da parte di Memmo e di Federici, soprattutto di Memmo che aveva coagulato gli interessi di alcuni palazzinari disposti a fare una certa operazione di salvataggio, si riportò l'impressione che Ortolani - perchè quando parlo di via Condotti ho chiarito che intendo Ortolani e Gelli, che all'epoca avevano addirittura due uffici uno contiguo all'altro o uno sopra e l'altro sotto, vi era un centro di studi anche lì...

TEODORI. C'era anche l'Ordine di Malta. XIV/2/TAC

GUZZI. No, l'Ordine di Malta non mi risulta; comunque un centro studi e praticamente la opposizione venne perchè si riportò l'impressione che i due volessero controllare l'operazione.

SARTI. La stessa domanda la vorrei fare per l'intervento di Cuccia. Cioè, il dottor Cuccia interviene in relazione ad un coinvolgimento per pressioni di ordine generale politico e i suoi interventi si accentuano quando lui è premuto con atti mafiosi, eccetera?

GUZZI. Innanzitutto a me, come ho detto ai giudici milanesi, la notizia del fatto che il dottor Cuccia si interessa a questa vicenda, appare come un fulmine a ciel sereno nella storia sindoniana perchè non mi rendo conto dei motivi per i quali Cuccia si interessi a questa vicenda. Inizio i miei rapporti con il dottor Cuccia (che per altro in precedenza sono intrattenuti dal dottor Cuccia con Federici e con Piersandro Magnoni) il 23 marzo del 1978. In quel colloquio il dottor Cuccia fu con me di una chiarezza estrema; il suo discorso si limitava esclusivamente ad un apporto tecnico, nel senso che avrebbe potuto verificare certe idee che lui aveva già manifestato a Federici e a Piersandro Magnoni in ordine alla soluzione. Nel corso di questi miei contatti con il dottor Cuccia devo dire che se mai c'è una tendenza, sia pure lenta ed anche in relazione a certi episodi di cui ho ampiamente riferito, vi è un tendenza, se vogliamo, a collaborare ad una sorta di "defilarsi" del dottor Cuccia. Tant'è che mentre in una prima fase si lavora con il dottor Cuccia per questo progetto, nella seconda fase, che riguarda il 1979, dopo l'incontro Cuccia-Sindona a New York, addi-

rittura si ricomincia da capo per cercare di fare un lavoro (quel- XIV/3/TAC
lo che ho riferito "Sindona e le sue banche") che è di ricostruzio
ne dell'antefatto. Cioè, mentre nella fase di studio della solu-
zione ci eravamo interessati esclusivamente dei dati obiettivi che
emergevano dalla liquidazione e dalla presenza delle cause penden-
ti, in questa seconda fase direi che si fa un passo indietro e si
dice; se non ricostruiamo e non arriviamo con certezza, e quindi
attraverso una verifica, a stabilire se quella operazione del
1974 implicasse o meno una responsabilità del Banco di Roma e in
comunque si tenesse conto della situazione di fatto in cui il
gruppo Sindona all'epoca del crack si trovava, non possiamo
reintrodurre un discorso di sistemazione. Io, personalmente, ho
accompagnato il dottor Cuccia in questo tipo di lavoro di ricostru
zione che veniva fatto molto lentamente, molto pacatamente, senza
grosse ...

SARTI. Mi scusi, un'ultima annotazione su questo punto; vi è comunque un rap-
porto tra pressione che viene fatta su Cuccia e sua riattivizzazio-
ne, secondo lei?

GUZZI. Dico che, secondo me, il rapporto inizia tra il dottor Cuccia e ...

SARTI. Parlo dell'ultima fase.

GUZZI. ... no, direi che non è un discorso da porsi in stretto collegamento.

PRESIDENTE. Cronologicamente? Lui si è deciso in senso positivo dopo che aveva
ricevuto le minacce, o prima?

GUZZI. No, cronologicamente a me risulta, però non conosco i termini di quel
colloquio, che vi fu un incontro fra Piersandro Magnoni e Cuccia
a Londra, in epoca 1977, per cui, come ho rilevato dalle mie agende, XIV/4/TAC
ad un certo momento Piersandro Magnoni mi dice che prosegue l'attivi-
tà per la sistemazione ... Cuccia che fra l'altro, come ho detto ai
giudici, non ho mai capito il perchè. Io ho saputo molto dopo che fos-
se il dottor Cuccia, perchè veniva chiamato Ermanno, come veniva chia-
mato, come ho detto, Luciani o Liggio, Gelli, come veniva chiamato
"conte" Calvi, non ho mai capito perchè si usassero questi nomignoli.

SARTI. Una domanda più specifica; a pagina 30 lei riferisce ai giudici: "In par-
ticolare i contatti con Gelli per i primi quattro mesi del 1979 ri-
guardavano da una parte il progetto di sistemazione, o meglio la sua
ripresa nella quale Gelli doveva intervenire stante le sue amicizie
ed in particolare quelle con Stammati e con Ciampi". Intanto come
mai Stammati, che è già officiato, già introdotto da Andreotti per
questo intervento, viene anche premuto da Gelli e come deduce l'ami-
cizia di Gelli con Ciampi?

GUZZI. Queste cose andrebbero riferite a Gelli.

SARTI. E come mai si preme su Stammati che pure a quel periodo era già stato
coinvolto nell'operazione?

GUZZI. Su questo io non so rispondere, è una comunicazione che mi fa Gelli, che si
interessa di questa vicenda e dice: parlerò con Stammati e con Ciampi;
ma erano poi conoscenze loro, credo che siano anche emerse.

SARTI. E non le fa cenni su Ciampi , ne parla così genericamente?

GUZZI. Genericamente.

SARTI. Alle pagine seguenti, 31 e 32, lei fa due affermazioni: "Gelli si interes-
sava normalmente di sovraintendere ai rapporti economici fra Sindona

e Calvi". Poi successivamente dice: "I contatti avuti con Gelli riguardavano l'opera promozionale che lo stesso doveva svolgere presso i politici per il nuovo tentativo di sistemazione di Sindona in Italia". Cioè, Gelli aveva sempre questa duplicità di rapporti economici con Calvi, cioè sovraintende a tutto questo, ma dice di intervenire ... XIV/5/TAC

GUZZI. Sulla questione Calvi senz'altro sono d'accordo. A quale interrogatorio si riferisce?

SARTI. A un interrogatorio a pagina 32, dove dice "i contatti con Gelli riguardavano l'opera promozionale...".

GUZZI. Potrebbe indicarmi se è nell'interrogatorio del 30 settembre o in un interrogatorio precedente? Mec.XV/1

PRESIDENTE. E' la pagina 4 dell'interrogatorio del 24 luglio. Che cosa dovrebbe contenere questa pagina, onorevole Sarti?

SARTI. A pagina 32 all'inizio l'avvocato Guzzi afferma: "Ribadisco che fino a luglio 1979 compreso tutti i contatti avuti con Gelli riguardavano l'opera promozionale che lo stesso doveva svolgere presso i politici per il nuovo tentativo di sistemazione di Sindona in Italia, oltre naturalmente alla questione della villa".

GUZZI. Qui rispondevo ai giudici sulla base di discorci delle mie agende. Dopo il 24 luglio, cioè a partire dal 30 settembre, ho fatto una ricostruzione minuziosa dell'attività svolta dal 1° gennaio 1976 alla fine del 1979. Quindi devo dire che tutto quello che emerge su Gelli deve essere visto più correttamente attraverso i verbali posteriori, perché lì, avendo fatto una ricostruzione giorno per giorno, giorno per giorno dico quali sono i contatti con Gelli e quali sono le aventuali attività che Gelli avrebbe dovuto svolgere o che diceva di svolgere.

MACALUSO. A pagina 30 lei afferma: "In questo ambito il compito di Gelli era quello di trovare consensi a livello politico a questo nuovo tentativo", cioè al tentativo della sistemazione.

GUZZI. Sì, questo lo confermo, nel senso che Gelli si interessava di questa vicenda e di questa sistemazione. Mec.XV/2

SARTI. Quindi ha più rapporti, ed uno più generale di ordine di promozione politica.

GUZZI. Direi che c'era un rapporto continuo tra Gelli e Sindona; non è che i contatti di Sindona con Gelli fossero tenuti mio tramite, erano contatti che Sindona teneva direttamente quando Gelli era in Italia ed anche quando Gelli stava in Sudamerica o passava da New York. C'era un contatto continuo tra i due. Questo lo posso confermare senz'altro.

SARTI. A questo proposito, ho dato un'occhiata alle sue agende. Lei parla di questo rapporto Sindona-Gelli, però spiega ai giudici come faceva le sue agende; cioè, faceva il suo programma settimanale, poi via via che lo realizzava segnava in un certo modo. Nel 1978 ogni settimana appunta tra i primi interventi Gelli, e spesso viene sottolineato. Cioè Gelli è un gran protagonista in quel periodo, se non quotidiano, settimanale, dell'informazione, del rendiconto, dell'aggiornamento.

GUZZI. Gelli è molto vicino a Sindona in tutta la vicenda.

SARTI. Lei ha detto prima che i rapporti tra Sindona e Gelli erano diretti, ma forse altri rapporti avvenivano tramite suo. Cioè che bisogno aveva Gelli di avere rapporti con lei, quando i suoi rapporti con Sindona erano diretti? Mec.XV/3

GUZZI. Magari avveniva che Sindona cercava Gelli e non lo trovava; telefonava a me e diceva: "Ricordati di telefonare a Gelli perché mi chiami". In questo senso si sono svolti numerosi contatti. Gelli viveva all'Excelsior, ma non sempre era lì. Molto prebabilmente molte di queste telefonate sono telefonate alla ricerca di una persona che girava un po' in tutte le parti del mondo.

SARTI. Lei continua in uno dei verbali: "Che io sappia gli stretti rapporti di Gelli con Sindona e Calvi potrebbero spiegarsi alla luce del fatto che tutti e tre appartengono alla stessa associazione". Però nello stesso verbale afferma: "Infatti lo stesso Gelli mi diceva che Calvi era un fratello". Quindi lei conosce in quel momento che i due sono massoni, non lo viene a sapere dopo.

GUZZI. Non sono massone né piduista, grazie a Dio. So da Gelli queste cose in quel momento.

TEODORI. Non glielo hanno mai proposto?

GUZZI. Me lo hanno proposto e ho rifiutato.

SARTI. Da chi le è venuta questa proposta?

GUZZI. Da Gelli. Mec.XV/4

SARTI. Con l'indicazione specifica massonica o Loggia P2?

PRESIDENTE. Questo è un tema dell'altra Commissione, che si deve ancora costituire.

GUZZI. Mi disse: "Perché non entra nella nostra associazione?". Io dissi: "Per carità!". Devo dire che ho avuto un'altra occasione. Quando andai da Bellantonio, in via Alberico II, egli volle mostrarmi il tempietto massonico. Non potei trattenere una risata, perché con le colonne, le spade, il cielo azzurro, sembrava invece un locale con cucina e ripostiglio.

SARTI. Nella lettera che Sindona le fa avere al tempo del finto rapimento le fa sapere che aveva richiesto ai magistrati americani e italiani da molto tempo che si verificassero i conti delle sue banche italiane ed estere, compresa l'Amincor Bank.

GUZZI. Su questo punto sono stato preciso nel comunicato ANSA che feci all'epoca, in cui ebbi cura di non riferire neppure le domande che mi erano state poste da questi presunti rapitori, per non incorrere nella involontaria posizione della cinghia di trasmissione di possibili speculazioni successive. Nello stesso comunicato ricordo di avere risposto alla domanda n.10, che era una domanda tecnica, e di avere poi riferito in una memoria (che era la memoria fatta al Mec.XV/5 giudice istruttore dottor Urbisci e depositata nel marzo del 1979) che Michele Sindona si era dichiarato a disposizione per liberare dal segreto bancario quelle banche, che erano l'Amincor Bank, la PKB e la Finabank.

Ma questo risulta in una memoria difensiva di Michele Sindona. C'è un equivoco quando si dice da parte di Sindona: io ho....vi era in sostanza la disponibilità, anche perchè certamente non è che al giudice istruttore si potesse dire: Allora Michele Sindona...C'era una trafila da fare perchè queste banche fossero liberate dal segreto bancario, però se ne parlò. BALLESI XVI/1

SARTI. Vengo alle ultime domande, avvocato Guzzi. Lei a pagina 9 , nell'interrogatorio, sulla situazione della fattibilità del salvataggio, dichiara al giudice: "Ritenevo che la situazione della vicenda finanziaria di Sindona avesse all'epoca qualche possibilità di successo, tant'è che l'avvocato Ambrosoli rinviò un piano di riparto parziale in attesa della eventuale sistemazione".

GUZZI. E' vero.

SARTI. Ma nello stesso periodo l'avvocato Ambrosoli, il 23 gennaio 1979, al giudice dottor Guido Viola dichiara: "Personalmente ritengo sia un progetto inammissibile in quanto altro non sarebbe che un regalo di 126 miliardi da parte della collettività, la quale non riceverebbe nulla se non la scatola vuota della CAPISEC. Il progetto dovrebbe necessariamente avere appoggi politici per poter essere realizzato". Qual è in quel momento il convincimento vero dell'avvocato Ambrosoli?

GUZZI. Qui già c'è una divergenza tra quello che io riferisco e quello che l'avvocato Ambrosoli può avere annotato nelle sue agende o può avere riferito; io prendo atto in questo momento di queste dichiarazioni. Certo è che il discorso fatto da me con l'avvocato Ambrosoli pose me nel convincimento che egli ...tant'è che io dichiaro che l'avvocato Ambrosoli, letto il 10 agosto 1978 l'iter operativo, diciamo, di questa soluzione, dice: " Va bene, purchè si faccia presto". Mi dice anche in quella occasione, e me lo conferma allorquando lo incontro il 18 dicembre 1978, che egli aveva già spostato ed avrebbe potuto spostare come termine massimo fino alla fine di gennaio del 1979 un piano di riparto parziale giustificando anche il motivo per cui pensava di farlo : perchè nel progetto di sistemazione, come ho già detto a questa Commissione e precedentemente ai giudici milanesi, vi era anche un problema di riduzione delle cosiddette multe valutarie. Siccome si collocavano nel piano di riparto come creditori chirografari, Ambrosoli diceva: "Se io faccio immediatamente il piano di riparto devo anche ripartire secondo la percentuale questa operazione e quindi pagare, e ci discostiamo e si rende più difficile il discorso dell'operazione di riduzione perchè sostanzialmente ci sono degli incassi parziali". Tanto per dire, noi pensavamo di chiudere queste multe valutarie ottenendo una riduzione a 15 miliardi; il discorso era che un piano di riparto del 10 per cento su 85 miliardi avrebbe comportato otto miliardi e mezzo, quindi ci saremmo allontanati come onere, diciamo, della liquidazione. BALLESI XVI/2

Quindi io confermo, nonostante quello che lei mi ha letto, che l'avvocato Ambrosoli con me si comportò in questa maniera; e questo fu il mio convincimento. Io so che l'avvocato Ambrosoli ha scritto per esempio nelle sue agende: "Concordato proposto da Guzzi: folle"; io confermo qui di non aver mai riportato questa impressione ed aggiungo

anche che non ho mai parlato di concordato, perchè semmai il di- BALLESI XVI/3
scorso era un discorso di liquidazione ai sensi dell'articolo 118 n.2 della legge fallimentare e con previsioni di pagamento al cento per cento.

Non condivido neanche, forse perchè ne sono convinto insieme con gli altri avvocati della difesa, di parlare di un regalo a Michele Sindona di 130 miliardi, perchè se vogliamo parlare di regalo a Sindona questo regalo forse era già avvenuto e non era più recuperabile, ma non era il mio progetto, o il progetto di noi legali, che non consentiva questo regalo perchè non c'era movimento di una lira. Anzi c'era, perchè poi qui si svaluta sempre il discorso, l'altro profilo, e cioè c'era la eliminazione di una serie di rischi che erano consistenti, perchè voglio ricordare che allorquando decidemmo di promuovere l'azione nei confronti del Banco di Roma io, l'avvocato Agostino Gambino e Michele Strina avemmo un colloquio informale con il professor Ferri, che assisteva all'epoca il Banco di Roma, al quale sottoponemmo questa nostra volontà di promuovere tali iniziative e Ferri ci rispose: " Cari amici, promuovetele pure, se ne parlerà tra dieci anni, il rischio per il Banco di Roma può essere di 40-50 miliardi ma a questo punto fra dieci anni Michele Sindona sarà ..." In fondo fu facile profeta perchè poi in sostanza ecco dove siamo arrivati.

SARTI. Avvocato Guzzi, le faccio la penultima domanda, che è quella che sento di più, perchè questa Commmissione non deve dimenticare che il fallito salvataggio, o il fallimento del salvataggio, ha comportato una vittima, come tutti sappiamo. A suo parere Sindona ad un certo periodo intravede in Ambrosoli un ostacolo, come Ambrosoli si dimostra poi, BALLESI XVI/4
pur in contraddizione con le valutazioni che lei faceva, cioè Sindona sente che questo è un ostacolo al salvataggio? In tutti i colloqui che lei ha avuto questa figura del liquidatore viene intesa come un nemico da parte di Sindona?

GUZZI. Da parte di Sindona certamente coma un nemico; e devo dire che questo avveniva in contrasto con le impressioni che riportavamo da un lato io e dall'altro Pier Sandro Magnoni. E che io dichiaro.

Io sono convinto che Ambrosoli lavora e lavora giustamente, nella normale ottica di un liquidatore, e che sostanzialmente è propenso ad assecondare, diciamo, il piano di sistemazione.

ONORATO. Questo lo dice anche a Sindona?

GUZZI. Certo, questo sì. E del resto lo diceva anche Pier Sandro Magnoni, che si incontrava con Ambrosoli a Lugano .

SARTI. Non voglio coinvolgerla in un mio convincimento, ma non ritiene lei che nella misura in cui tanti, e tra questi alcuni uomini politici, prospettano la possibilità di soluzioni non solo tecniche ma governate con lo intervento politico per il salvataggio, rimane in Sindona la speranza di uno sbocco positivo e che, caduta questa speranza, questa rappresentazione di un percorso possibile attraverso cui poter giungere ad un salvataggio - il salvataggio apriva strade completamente diverse per la posizione complessiva penale di Sindona -, si acuisca poi in Sindona un di odio nei confronti di Ambrosoli?

COPPI, Avvocato difensore di Guzzi. Mi pare che questa domanda sia fuori dai li= Fradd. XVII/1
miti della legge istitutiva di codesta Commissione, perché fa riferi=
che sono
mento a fatti/oggetto di un procedimento penale parallelo. Ritengo,
pertanto, che a questa domanda il mio assistito non sia tenuto a rispon=
dere.

SARTI. La domanda si basa su un mio convincimento personale che sento il dovere di dire agli altri componenti la Commissione: che coloro i quali hanno aiutato politicamente Sindona portino, in parte, una responsabilità (dal punto di vista morale, sia ben chiaro).

AZZARO. E' gravissimo quello che lei dice!

SARTI. Mi lasci dire, perché è una dichiarazione sofferta da parte mia.

Essi portano, in parte, una responsabilità. Se, infatti, tutti si fossero comportati come Sarcinelli o come Ambrosoli, dicendo: questo pro= getto è folle, tecnicamente (non dico la valutazione...

PRESIDENTE. Onorevole Sarti, questa è un'opinione che va sostenuta al momento del= la relazione. La domanda all'avvocato Guzzi qual è?

SARTI. La domanda è se questo complesso di azioni abbiano determinato in Sin= dona il convincimento che l'ostacolo principale alla realizzazione del= la sua strategia ed alla realizzazione delle possibilità fosse Ambrosoli; cioè, se Ambrosoli fosse stato favorevole, si sarebbe potuto fare questo?

PRESIDENTE. Allora, poniamo la domanda in questi termini: le risulta - per notizia
ricevute
/direttamente od indirettamente da Sindona - che questi era giunto alla
convinzione che l'ostacolo alla realizzazione di questo progetto di si= Fradd. XVII/2
stemazione era Ambrosoli? In questo senso mi pare che la domanda sia pertinente.

COPPI, Avvocato difensore di Guzzi. A questo ha già risposto prima.

PRESIDENTE. Sì, ma ora lo ripeta, perché evidentemente eravamo distratti . Le ri= sulta, per comunicazione diretta o indiretta (cioè mediante persone alle quali Sindona lo aveva detto) di Sindona, che la sua convinzione era che l'ostacolo unico alla sistemazione era l'avvocato Ambrosoli?

GUZZI. Questo non mi risulta, anche perché - tengo a precisarlo - Michele Sin= dona ha sempre negato, in quel periodo, che le minacce rivolte ad Am= brosoli avessero la sua matrice ed ha sempre sostenuto, dopo la morte di Ambrosoli, che quello era il colpo mortale che gli si era voluto in= fliggere dai suoi nemici. Questo posso dire.

PRESIDENTE. E' anche vero che vi è una lettera, se non erro a Baffi, come governa= tore della Banca d'Italia, in cui si domanda la sostituzione di Ambro= soli. Era un po' un obiettivo abbastanza continuo della difesa di Sindona e del suo ambiente quello della eliminazione di Ambrosoli, da liquidatore, naturalmente.

GUZZI. Ho già chiarito prima che indubbiamente Sindona ha sempre visto in Am= brosoli un suo nemico, in contrasto con il convincimento, all'epoca, mio ed anche con il convincimento di Pier Sandro Magnoni, che riteneva, in= vece, che Ambrosoli svolgesse una sua normale attività e che fosse, quin= di (come del resto a me appariva), persona disponibile non per pres=

sioni politiche od altro bensì sul piano tecnico, per trovare una soluzione in comune. Fradd. XVII/3

SARTI. Non ho alcun dubbio, avvocato Guzzi, sul giudizio che lei dà oggi e che certamente ha sempre dato nei confronti dell'avvocato Ambrosoli. Ma quando, dopo l'omicidio, Sindona le telefona e parla con lei, manifesta queste cose che lei dice?

GUZZI. Certamente. Quando, la mattina , apprendo dell'omicidio di Ambrosoli dal giornale-radio e mi reco dal dottor Cuccia, con il quale avevo appuntamento alle ore 8, e dico: dottore, è successo questo; il dottor Cuccia, che, tra l'altro, riceve contemporaneamente una comunicazione telefonica che gli dà questa notizia, dice: allora chiudiamo pagina, perché certo non si può pensare di continuare a lavorare in questo senso. Quindi, io vado allo studio, a Milano, ho una conversazione telefonica con Michele Sindona, il quale mi dice: questo è un colpo mortale che mi si è voluto dare. A questo tipo di discorso fa seguito un comunicato ANSA, una comunicazione di Michele Sindona, che dice che lui, anche se nemico, dalle parole ai fatti c'è una grossa differenza...

PRESIDENTE. No; dice che chi ha ucciso Ambrosoli è un suo nemico, perché Ambrosoli ormai tutto quello che doveva fare lo aveva fatto.

GUZZI. Ecco, fa questo tipo di discorso. Vi è tutto il periodo del mese di luglio, nel quale la mia tesi, in ordine alle possibilità, è questa: qui è terra bruciata, non vi è più possibilità di fare niente se non si arriva ad un chiarimento di questa triste vicenda. A questo punto Michele Sindona, il 30 luglio, comunica al mio collaboratore di studio avvocato Fradd. XVII/4 Levato di dirmi che lui ha raggiunto al 95 per cento la prova che Bordoni e Di Falco sono i mandanti dell'omicidio di Ambrosoli. Questo lo riferisco, poi, ai giudici...

SARTI. Chi fa la telefonata dopo l'omicidio? Lei ha parlato di conversazione telefonica.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Sarti, che dobbiamo indagare sulle connessioni politiche, non sull'omicidio di Ambrosoli. Quindi, se vi è una domanda che riguarda responsabilità di personaggi politici, va formulata; se vi sono domande le quali, invece, investono problemi di altra natura, non vanno formulate, altrimenti ci trasformiamo in istruttori sull'omicidio di Ambrosoli.

SARTI. Siccome l'avvocato Guzzi ha parlato di questa telefonata, volevo solo sapere chi gli aveva telefonato.

PRESIDENTE. Risponda a questa domanda, avvocato Guzzi; ma cerchiamo di attenerci al tema dell'inchiesta.

GUZZI. Credo di averlo chiamato direttamente da Milano.

SARTI. Lei, a pagina 157, sull'episodio De Cataldo, dice che viene adombrata un'ipotesi di candidare Sindona nelle elezioni in Sicilia. E dice

"Si sarebbe dovuta fare una campagna di penetrazione che, allo stato, non vedeva possibile".

GUZZI. De Cataldo.

SARTI. Era un inserimento straordinario, o era un segno...? Fradd. XVII/5

GUZZI. Penso che Sindona ci pensasse effettivamente.

PRESIDENTE. Così, se veniva eletto, coperto dall'immunità parlamentare, non era più processabile.

GUZZI. Anche perché lui, in queste sue stravaganze, diceva: a me sarebbe sufficiente diventare deputato anche per un giorno, poter fare un discorso alla Camera e poi andarmene.

SARTI. Non vorrei che questa fosse una domanda personale relativamente alla sua attività di avvocato, ma le do una connessione di ordine politico. Lei si è occupato della vicenda dei fratelli Caltagirone. Ma voglio precisarle la domanda proprio per la connessione, che il Presidente vuole sempre - e giustamente - che noi rispettiamo, con gli obiettivi della Commissione. Le viene presentata da un uomo politico questa cosa, o è un rapporto diretto che lei ha?

GUZZI. Anche se potrei opporre il segreto professionale, tuttavia intendo rispondere.

SARTI. Voglio solo sapere se è stato presentato da un uomo politico.

GUZZI. Non mi viene presentato da alcun uomo politico.

AZZARO. Non capisco perché debba interessare alla Commissione chi ha presentato all'avvocato Guzzi i fratelli Caltagirone.

PRESIDENTE. A stretto rigore, questo è estraneo al tema della nostra inchiesta, che riguarda non il caso Caltagirone bensì il caso Sindona. Ho già pregato i colleghi di attenersi al tema dell'inchiesta. Evidentemente la questione Caltagirone non rientra nella nostra inchiesta. Fradd. XVII/6

SARTI. Vorrei dimostrare, signor Presidente, che non ho posto questa domanda per una ricerca di altri fatti che non riguardano questa Commissione.

Dall'incontro che l'avvocato Guzzi ha con un parlamentare democristiano relativamente alla questione Sindona, annotato nella stessa agenda, vi è un riferimento relativamente alla presa in carico (sempre in quell'agenda) dell'operazione Caltagirone.

GUZZI. Voglio rispondere. Ebbi l'incarico da Gaetano Caltagirone che conoscevo da trenta anni. Voglio precisare, anche, che rinunziai all'incarico di assistere Gaetano Calatagirone e Francesco Calatagirone, nel momento in cui costoro decisero di presentare, attraverso l'avvocato Vilfredo Vitalone, una denunzia penale contro i giudici della fallimentare. In quel momento, rinunziai al mandato. Continuo ad assistere, con il professor Coppi, Camillo Caltagirone che si dissociò da questo tipo di operazione. TESTINI XVIII/1

SARTI. Non ho più domande, signor presidente.

PRESIDENTE. Data l'ora, sospendo la seduta. Sarà ripresa nel pomeriggio alle ore 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 16,45. ASSENZA 19/1

(Vengono introdotti in aula l'avvocato Guzzi ed il professor Coppi)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

MINERVINI. Desidero fare tre domande di cui la prima è questa: a pagina 39 del verbale si legge: "quei politici che avevano caldeggiato la sistemazione della Banca privata italiana ante fine settembre 1974". Chi sono quei politici?

GUZZI. Ho già detto che io mi riferivo, in quel senso, a Giulio Andreotti ed Amintore Fanfani.

MINERVINI. Esclusivamente a questi due?

GUZZI. Mi riferivo soprattutto ... a questi due.

MINERVINI. Scusi, esclusivamente o soprattutto?

GUZZI. A questi due.

MINERVINI. A pagina 61 lei dice: "L'interesse che aveva animato Andreotti e Fanfani e più genericamente la DC alla sistemazione della Banca privata italiana prima del crack". Allora, io vorrei sapere, innanzi tutto, oltre ad Andreotti e Fanfani, c'era anche la DC? Non erano solo Andreotti e Fanfani?

GUZZI. Quando si parla dei politici, io mi riferivo ed intendo riferirmi a quei due, facendo - come ho già detto - una premessa che è quella che io non ho vissuto quella vicenda della sistemazione della Banca privata con il Banco di Roma, anche perchè è noto che all'epoca Michele Sindona era assistito dal professor Piero Schlesinger.

MINERVINI. Questo è noto.

GUZZI. Quando parlo di DC in linea generale, intendo riferirmi al fatto che, sostanzialmente, Michele Sindona si poneva, all'epoca, diciamo, dal suo splendore, come un finanziere che, in qualche modo, aveva sempre avuto rapporti con la democrazia cristiana. ASSENZA 19/2

MINERVINI. E questo gliel'ha raccontato chi?

GUZZI. Questa, direi, è una cosa che è venuta fuori da discorsi che sono stati fatti allorquando io ho dovuto esaminare la posizione dei rapporti tra il Banco di Roma e il gruppo Sindona, dal quale esame, poi, scaturì quel tipo di azione che io con i colleghi Gambino e Michele Strina promuovemmo nei confronti del Banco di Roma.

MINERVINI. Ma discorsi fatti con chi?

GUZZI. Discorsi fatti con Magnoni, con Sindona, con il gruppo, diciamo, del cliente.

MINERVINI. Senta, ma qual era questo - sempre cito parole sue testuali - interesse che aveva animato Andreotti e Fanfani e, più genericamente, la DC alla sistemazione della Banca privata prima del crack?

GUZZI. Io penso, quando mi riferisco...

MINERVINI. Questa è la pagina 61.

GUZZI. Sì, ricordo perfettamente.

MINERVINI . Sì, lei ha una memoria di ferro; me ne sono reso conto.

GUZZI. Ricordo esattamente: quando io riferisco in questi termini è perchè, sostanzialmente, Michele Sindona era sempre stato vicino alla DC.

MINERVINI. Va bene, ma non è che questo rappresentava un interesse della DC o di Fanfani o di Andreotti; non è che coloro che ci sono vicini rappresentano un interesse ad evitarne il fallimento.

GUZZI. Ma direi che, nel caso specifico, c'era stato - per quanto mi risulta - un interesse che si è praticamente esternato anche in quelle riunioni finali del settembre del 1974, quando, per una questione puramente tecnica di soluzione, si chiamava il senatore Fanfani perchè intervenisse e prendesse posizione. ASSENZA 19/3

MINERVINI. Si chiama per telefono?

GUZZI. Si chiamava per telefono. Sempre relata refero, perchè io non c'ero.

MINERVINI. Certo, però, qual era questo interesse lei non me l'ha detto lo stesso. Lei ha detto che "si esternava", ma non ha detto qual era il quid che si esternava.

GUZZI. Direi che questo discorso risale anche al fatto che, nello stesso anno, mi sembra agli inizi del 1974, Michele Sindona era stato considerato il salvatore della lira.

MINERVINI. Ma perchè proprio Fanfani ed Andreotti dovevano essergli grati e non il resto del paese?

GUZZI. Questo perchè le operazioni erano operazioni ch erano state fatte nel momento in cui la DC era al potere.

MINERVINI. Ah, lei dice? Per questo /si voleva evitare il crack? Per gratitudine? Insoma, era un fatto sentimentale .(Interruzione del deputato Azzaro). No, scusa, tu ci hai insegnato che non si devono interrompere gli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, non raccolga le interruzioni.

MINERVINI. Mi scusi, signor presidente, ma noi abbiamo un maestro.

GUZZI. Io ritengo che si trattasse di questo: proprio della vicinanza che c'era stata nel periodo antecedente al crack, nel periodo addirittura antecedente all'esame della posizione, della sistemazione Banco di Ro-

ma-Sindona, proprio con gli uomini della DC - che io individuavo, soprattutto, in Andreotti e Fanfani, come individuo tutt'ora, perchè non è che modifico il mio punto di vista - gli uomini di punta della democrazia cristiana che avevano interesse a sistemare questa posizione. ASSENZA 19/4

MINERVINI. Passiamo al secondo gruppo di domande che riguarda le caratteristiche dell'operazione di sistemazione. So che vi sono stati vari tentativi; lei l'ha ricordato anche stamane; d'altronde risulta da alcuni documenti ed anche da quello che lei ha detto dinanzi ai giudici milanesi. Poichè il professor Coppi lo desiderava, le dico che io mi riferisco alle pagina 64, 128 e 150. Credo di essere puntuale.

PRESIDENTE. Però, bisognerebbe indicare il titolo della pagina, perchè, nonostante la memoria, è un po' difficile che ricordi, non avendo davanti il fascicolo, cosa contiene quella tal pagina.

MINERVINI. Ma il professor Coppi non ha chiesto che il suo cliente abbia davanti il fascicolo, perchè sarebbe strano che uno risponda come testimone avendo la testimonianza precedente. Io sono un avvocato civilista, ma credo che anche in materia di procedura penale non si facciano le testimonianze avendo un testo davanti.

PRESIDENTE. Il fatto è che ci siamo messi d'accordo che, se si tratta di un riferimento agli interrogatori, non c'era bisogno di indicare...

MINERVINI. Ricordavo che il professor Coppi voleva che si indicasse con precisione l'argomento; la sua richiesta era che non si facessero domande generiche ed io, appunto, volevo assicurare che la mia non è generica.

COPPI. Comunque, con il permesso del tribunale, si possono avere appunti.

MINERVINI. Appunti, non il testo di una deposizione precedente. ASSENZA 19/5

COPPI. Basta che il presidente dia il permesso, in penale si può fare.

MINERVINI. Se il presidente dà il permesso, bene; a me pare, però, un po' curioso fare una deposizione avendo davanti il testo di un'altra precedente.

PRESIDENTE. Penso che si utile indicare l'argomento di cui si tratta in una determinata pagina.

MINERVINI. Certamente ed io lo sto facendo. D'altronde, si tratta di un argomento che l'avvocato Guzzi ha trattato in via introduttiva quando è venuto qui; cioè le caratteristiche della sistemazione.

Direi la sistemazione nella sua fase complessiva, perché questa, risulta anche dai documenti, è cresciuta, ha subìto delle modificazioni, c'è stata la fase dell'abbinamento con la Società Generale Immobiliare, è cresciuta fino a certi documenti... IOCCA 20/1

GUZZI. Che ho prodotto ai giudici milanesi.

MINERVINI. Esattamente e io a quelli mi riferisco: i documenti 51, 30 e 40.

GUZZI. Io accetto che siano il 51, il 30 e 40, ma, comunque, possiamo andare avanti.

MINERVINI. Io volevo capire bene alcune cose; innanzi tutto, lei ha detto che vi era chi diceva nel gennaio 1977 che la situazione della Banca privata italiana era quasi in pareggio, ma che lei dissentiva da questo...

GUZZI. Io su questo dissentivo.

MINERVINI. ... e chi diceva che era su un 50-55 per cento.

GUZZI. Nel 1977.

MINERVINI. Certo, poi, si capisce, la situazione migliora, come per tutti i fallimenti, perché nel momento in cui si hanno dei denari in cassa con gli interessi che si percepiscono, non avendo l'obbligo di pagare fino alla chiusura della liquidazione...

GUZZI. Questo io l'ho anche precisato. Noi quando abbiamo considerato la situazione obiettivamente, e parlo praticamente del progetto del 1978 che è quello che viene portato all'attenzione da una parte del dottor Cuccia, dall'altra di Andreotti e di altre personalità, parlando di quel progetto, ho detto che prendevo atto di una situazione obiettiva i cui esiti (parlo della liquidazione) non è che fossero da attribuirsi al realizzo dei cespiti lasciati dalla banca, ma anche al merito del liquidatore e all'attività che aveva svolto, che tutto sommato aveva potuto utilizzare dei fondi, impiegarli e quindi avere degli interessi. IOCCA 20/2

MINERVINI. Sappiamo che in questi ultimi anni per merito - se così vogliamo dire - della svalutazione molti fallimenti chiudono in pareggio o addirittura con restituzione di somme al debitore in virtù dell'inflazione.

GUZZI. Magari, la restituzione di somme non l'ho mai vista.

MINERVINI. A me è capitato.

GUZZI. Beato lei.

MINERVINI. E poiché si restituiscono somme al valore nominale, è chiaro che a distanza di pochi anni è facile chiudere.

GUZZI. Certamente.

MINERVINI. Quindi, se al 1977 era il 50-55 per cento, al 1978 probabilmente era di più.

GUZZI. Era al 63-65 per cento.

MINERVINI. E' chiaro, probabilmente si arriva all'8% e restituiamo qualche cosa a Sindona.

Noi abbiamo questo documento 30 il quale ci descrive le operazioni e poi credo che il documento 40 sia un perfezionamento successivo in quanto localizza anche nel tempo. Il documento è del 12 luglio 1977. In sostanza, è una stesura ormai...

GUZZI. No, non è quella definitiva.

IOCCA 20/3

MINERVINI. Allora è quella del documento 40 quella definitiva, che però non porta data.

GUZZI. No.

MINERVINI. Comunque, lei descrive una con il completamento e la creazione di una società con capitale di 2 miliardi. Quella è la stesura finale.

GUZZI. Esatto. Poi ci sono, sulla base di quel progetto, gli ulteriori sviluppi che sono condensati in quelle lettere che si dovrebbero scambiare tra Fasco e le tre BIN; anzi, si dice che il Banco di Roma e le altre due BIN presteranno il nulla osta all'operazione.

MINERVINI. Sì, questi sono gli allegati 3,4 e 5 alla sua deposizione, ma io non sono riuscito a vederli. Comunque, questo risulterebbe inviato a tre sigle, una è GA, che suppongo sia Giulio Andreotti, l'altra è FF, che sarà Fortunato Federici, l'altra è AG. Chi è?

GUZZI. Agostino Gambino.

MINERVINI. AH, è Gambino. Credevo che l'avesse fatto lui.

GUZZI. No, no, il discorso è stato fatto con Agostino Gambino, ma è una annotazione mia interna, per chiarirmi di chi fossero le persone a cui.

MINERVINI. Io volevo farmi un'idea chiara di questa operazione. Innanzi tutto, vorrei qualche spiegazione su quello che lei chiamava il "giro conto Capisec" e che io ho creduto di capire ma su cui vorrei conferma da lei. Che cosa è? Lei ha anche fatto un accenno nel suo discorso introduttivo, poi ho letto i documenti e mi è sembrato di capirlo.

GUZZI. Mi riferisco ad una situazione che era una situazione della liquidazione cristallizzata ad una certa epoca. Noi avevamo, attraverso il rilievo dei dati contabili ed economici della Banca privata in liquidazione questo - diciamo - risultato acquisito: 63-65 per cento a favore dei creditori chirografari, tenendo presente, per altro, la necessità di ottenere una riduzione delle multe valutarie, perché pensavamo di poter ottenere la riduzione delle multe valutarie da 80-85 miliardi a 15 miliardi... IOCCA 20/4/bis

MINERVINI. Qui, veramente, risulta 10.

GUZZI. Dieci, quindici miliardi sulla base di precedenti valutazioni fatte per la sistemazione di altre banche; Ho riferito del Banco di San Marco, cioè caso Marzollo di buona memoria. Avevamo questo dato, avevamo, praticamente, come posizione quella che l'unico creditore chirografario altri non era che il consorzio tra le tre BIN, perché avendo rimborsato i depositanti era rimasto l'unico creditore chirografario e i creditori prvilegiati per la massima parte erano stati rimborsati con precedenti piani di riparto parziali che l'avvocato Ambrosoli aveva fatto. Comunque, consideravamo anche l'importo di questi creditori privilegiati. Sostanzialmente noi rilevavamo che la differenza fra il 65 per cento, quota dovuta che si sarebbe dovuta ripartire fra i crditori chiro - grafari, e il 100 per cento, altro non corrispondeva che a quella posizione attiva della Banca privata italiana in liquidazione che era rappresentata dal conto Capisec, cioè dal debito che risultava inesigibile nei confronti del gruppo Sindona.

MINERVINI. Era stato già portato a perdita. Poi vi lamentate.

GUZZI. Non è che ci lamentiamo. Non è così perché non ho mai detto questo. IOCCA 20/5
Ho detto che questo credito della Banca privata italiana, di circa 130-135 miliardi, non ricordo con esattezza la cifra, ma penso di essere vicino al vero, era stato poi, sulla base delle situazioni annuali che la liquidazione aveva presentato alla Banca d'Italia, portato per una buona parte a perdita.

MINERVINI. Questo dicevo.

GUZZI. Sì, ma non ci lamentavamo. Questo tipo di discorso creava un problema tecnico per quanto concerneva il possibile giro conto Capisec.

MINERVINI. In ragioneria, in teoria, sarebbe stata una sopravvenienza attiva.

GUZZI. E, infatti, ci preoccupavamo, e questo risulta da una certa situazione che io ho definito "situazione tempificata", vedendo praticamente il gioco che si sarebbe verificato nella società consorzio che avrebbe dovuto, si è impropriamente - ora invece parlo con un tecnico - trasformata in SPA. Noi sostanzialmente volevamo dire: costituzione di una SPA consorzio nella quale sarebbero affluiti gli effetti attivi e passivi del consorzio tra le tre BIN. Quindi, tenendo presente questa posizione, che era quella dei 130 miliardi irrecuperabili, problema tecnico di sopravvenienza attiva o altro, erano problemi da esaminare nell'ambito strettamente tecnico, a fronte di questo discorso avevamo la posizione del gruppo e quindi di tutte quelle azioni che il gruppo aveva promosso nei confronti del Banco di Roma, la Finambro nei confronti della Società generale immobiliare;

cioè, la CAPISEC, in via surrogatoria, aveva esperito, in quanto XXI/1/TAC creditrice di 84 miliardi nei confronti della FINAMBRO per l'acquisto delle azioni SGI, una azione nei confronti di FINAMBRO e dei costruttori romani e del Banco di Roma. Vi era poi una azione promossa dalla CAPISEC, quindi avevamo in sostanza una serie di azioni pendenti che comunque rappresentavano, per gli enti convenuti, un rischio.

Noi che cosa ci proponevamo di fare? Sostanzialmente dicevamo: noi non vogliamo avere dei risultati attivi da un punto di vista economico per il gruppo Sindona perchè sarebbe addirittura vergognoso, riteniamo che si possa arrivare a risolvere attraverso una serie di transazioni o rinunzie - e questo era appunto all'esame ed in discussione - tutte quelle cause che in qualche modo vedevano impegnato il Banco di Roma. Come si sarebbe assicurato alla parte che avrebbe dovuto fare queste transazioni e quindi o Banco di Roma o SGI, il fatto che nessuna lira sarebbe andata al gruppo Sindona? Mettendo a disposzizione dello stesso Banco di Roma o di società finanziaria o fiduciaria indicata dal Banco di Roma i pacchetti delle società del gruppo che avrebbero operato queste transazioni.

In questo senso quando si parla di giro conto CAPISEC noi ci riferivamo al fatto che, attraverso queste rinunzie e transazioni con il Banco di Roma e con la SGI, sarebbero affluiti dei denari nella CAPISEC, divenuta società controllata dal Banco di Roma. Con questo giro si sarebbe ripianata la posizione nei confronti della Bnaca Privata italiana, quest'ultima in liquidazione avrebbe pagato

il 100 per cento, che sarebbe ritornato al Banco di Roma attraverso la percentuale maggiore che si acquisiva. Per questo si parlò anche di nulla osta della Banca Commerciale italiana e del Credito italiano, perchè altrimenti ci sarebbe stato uno sfasamento, nel senso che quel 65 per cento che era la percentuale massima realizzabile a quel momento (e non c'era una previsione di un miglioramento di questa percentuale, perchè, se è vero che la Banca privata italiana in liquidazione aveva esaurito i suoi impieghi a tassi interessanti, è pur vero che quelle somme che le tre BIN riunite in consorzio avevano anticipato alla Banca privata italiana non erano remunerate come se le tre BIN, una volta rimborsate, le avessero collocate sul mercato normale e quindi con la normale clientela).....

XXI/2/TAC

MINERVINI. Queste somme che dovevano affluire alla CAPISEC, che diventava pertinenza del Banco di Roma, ritornavano al Banco di Roma, erano somme che doveva erogare il Banco di Roma. Perchè qua si parla sempre di transazioni e di creazione di liquidità, ma non si dice chi la crea.

GUZZI. Direi che noi pensavamo soprattutto al Banco di Roma, perchè era la controparte nelle cause civili che si sarebbero dovute transigere.

MINERVINI. Benissimo, io questo avevo creduto di capire, ma volevo esserne sicuro.

GUZZI. Ha capito benissimo.

MINERVINI. Quindi, in realtà, una delle fonti della chiusura della sistemazione era che il Banco di Roma erogava delle somme che poi gli tornavano.

GUZZI. Transigendo delle azioni giudiziarie che rappresentavano un rischio per il Banco di Roma.

MINERVINI. Però quando si dice "si chiudeva in pareggio" in realtà ciò avveniva per questo giro contabile, previamente il Banco di Roma erogava delle somme che dopo gli rientravano. In realtà quando conseguiva il 100 per cento per questa partita lo conseguiva perchè le aveva erogate, in realtà le perdeva.

XXI/3/TAC

PASTORINO. Sottostava ad una pressione?

GUZZI. A nessuna pressione. Voglio precisare questo, che l'azione promossa nei confronti del Banco di Roma, certamente non più seguita da me, è tuttora pendente davanti alla Corte d'appello di Roma che ha ammesso una serie di prove nei confronti del Banco di Roma, proprio per accertare se questo fosse o meno inadempiente a quell'accordo che ritenevamo di aver rinvenuto nell'inter operativo che va dal luglio 1974 al settembre 1974.

MINERVINI. Scusi, io non voglio giocare a rimpiattino, voglio dire con chiarezza perchè faccio queste domande. Voglio capire che tipo di affare era questa sistemazione poichè si è detto da qualcuno (non da lei): che male c'è in fondo a caldeggiare una sistemazione? Vi è sistemazione e sistemazione, se è conveniente, anzi, si fa bene a caldeggiarla; allora voglio capire se era una sistemazione conveniente o meno.

GUZZI. Parlo come legale di parte, lasciamo adesso per un momento di parlare del Sindona 1981, parliamo della situazione quale si presentava. A mio avviso c'era un interesse chiaro del Banco di Roma ad arrivare a queste transazioni perchè sostanzialmente attraverso una serie di pure e semplici rinunzie il Banco di Roma sistemava tutte le sue posizioni ed i suoi rischi sotto il profilo delle cause pendenti, quindi dava certezza da un situazione senza tirar fuori una lira.

MINERVINI. Scusi, avvocato Guzzi, quando noi avvocati troviamo conveniente per la controparte qualche cosa è sempre, per necessità, una visione parziale. XXI/4/TAC

GUZZI. Certo, io faccio l'avvocato, lei fa pure l'avvocato ...

MINERVINI. Quindi, in sostanza, quello che voglio chiarire in punto di fatto è che questo 100 per cento si conseguiva innanzitutto perchè per questo giro-conto il Banco di Roma erogava delle somme che poi gli rientravano, però in realtà sotto questo profilo il 100 per cento non si conseguiva; poi vediamo ...

GUZZI. Scusi, però non c'era l'alternativa di poter conseguire qualche somma in più attraverso la liquidazione, perchè se è vero come è vero quello che lei ha detto, e cioè che attraverso la svalutazione oggi si arriva a pagare, però questo non era il risultato della liquidazione.

MINERVINI. Non è il paragone che volevo fare; siamo d'accordo, però non sappiamo se la situazione era conveniente sotto altri profili.

Ora voglio dire un'altra cosa. Poi c'è quella faccenda del famoso versamento all'1 per cento (io mi ricordavo 2 per cento, ma si vede che è un errore) in base a quel decreto ministeriale del 27 settembre 1974, che dopo è stato utilizzato per altre Banche; poi è diventato uno strumento...

GUZZI. Io, grazie a Dio, mi sono interessato di questo anche troppo!

MINERVINI. E' stato inaugurato in quella occasione, evidentemente per la dimensione del dissesto, un contributo che la Banca d'Italia dava concedendo denare ad un tasso eccezionalmente favorevole, 1 per cento come appunto lei dice, che poi veniva utilizzato o reinvestito e lei ricorda che veniva reinvestito in BOT , una emissione speciale al 14,50 per cento. XXI/5/TAC

GUZZI. Una emissione speciale in BOT al 13,50 per cento che si esauriva (e qui noi esaminammo anche il discorso delle operazioni staccate) nello spazio di un anno. Cioè io avevo studiato con i colleghi questa operazione tenendo presente anche quest'altro profilo, cioè, sulla base di queste anticipazioni all'1 per cento fatte da Banca d'Italia, le tre BIN costituite in consorzio avevano acquistato un certo quantitativo di buoni del tesoro; alla scadenza dell'anno praticamente le tre BIN facevano i conti e dicevano: per anticipazione 1 per cento "tot" sull'ammontare relativo all'acquisto dei BOT,

per differenza di interessi 12,50; questo coacervo di operazioni stac Stiro XXII/1
cate portarono, praticamente...io ricordo che, dopo affinamenti, nei
bilanci allegati al bilancio delle tre BIN si portava , nelle socie-
tà collegate o controllate, anche il bilancio di questo consorzio.
Si era creato un fondo di circa 127 miliardi; ecco perchè noi, ad un
certo momento, parlavamo di profitto di queste operazioni.

MINERVINI. Anzi, lei parla, in un documento, di 142...

GUZZI. All'epoca , erano 142, poi con certi importi che si sono , successiva
mente, per questioni di carattere fiscale,,,degli affinamenti, eccetera,
scesero a 127 miliardi. Comunque, questi 142 miliardi, che impropriamen
te si chiamarono profitto - perché certo non si poteva parlare di pro
fitto nell'ambito di quest'operazione Sindona - però, in realtà, che
cosa erano?

MINERVINI. Erano un finanziamento...

GUZZI. Un finanziamento che la Banca d'Italia...

MINERVINI. ...faceva al consorzio.

GUZZI. ...aveva fatto al consorzio, attraverso questo meccanismo.

MINERVINI. E questo lo dice il decreto, appunto: è un finanziamento.

GUZZI. No, professore, il decreto parla soltanto di antic-ipazione all'1 per
cento...

MINERVINI. Ecco, questo...

GUZZI. Non parla assolutamente dell'utilizzazione di quest'anticipazione.

MINERVINI. Ma il vantaggio era conseguito in virtù dell'anticipazione all'1 per Stiro XXII/2
cento: poi le banche non erano obbligate ad utilizzarla mediante la
serie speciale di BOT, la potevano utilizzare anche altrimenti. Il
vantaggio veniva attribuito attraverso l'anticipazio
ne all'1 per cento.

GUZZI. Esatto. Qual era il problema interpretativo?...

MINERVINI. Sì, perdoni, ma io credo di averlo capito; se di questo si doveva o non
si doveva tenere conto, in detrazione del debito da pagare, se cioè
il consorzio poteva far valere, nei confronti della BPI, an
che questa somma, o la doveva detrarre dal suo credito. Credo che que
sto fosse il problema.

GUZZI. Esatto.

MINERVINI. Voi lo detraevate dal credito, e così abbattevate il montante...

GUZZI. Esatto.

MINERVINI. Dicendo: "questo tu lo hai già avuto altrimenti, e quindi"...E' così?

GUZZI. Esatto. Tesi della quale, da avvocato ad avvocato, mi posso compiacere,
però anch'essa è naturalmente un'interpretazione acuta, ma forse un
po' parziale. Questo è un mio giudizio...

GUZZI. A me sta bene questa considerazione, da avvocato ad avvocato posso... anche se..

MINERVINI. Ho rispetto della tesi di un avvocato...

GUZZI. A me basta questo...

MINERVINI. Io non è che faccio l'avvocato di nessuno, in questa sede, è chiaro...

GUZZI. Appunto.

AZZARO. Con ciò vorrei sapere a che cosa arriviamo, e vorrei sapere perché la Banca d'Italia dà ad un consorzio, che non ha niente da fare, un'anticipazione all'1 per cento. Stiro XXII/3

MINERVINI. C'è il decreto...il presidente lo può fare portare, il decreto del 27 settembre 1974...

GUZZI. E' un solo articolo, se mal non ricordo, perchè l'ho visto...Non so se i giudici milanesi vi hanno mandato anche quel carteggio, perché io ho prodotto ai giudici milanesi, proprio allorquando ho parlato di questi fatti, di queste varie sistemazioni, signor presidente, addirittura un fascicolo, nel quale sono contenute le copie delle lettere scambiate tra il consorzio e la Banca d'Italia, in relazione a questo tipo di operazioni, perché, in verità, c'era molta incertezza, insomma. Tant'è che non...voglio ricordare alla Commissione anche che ad un certo punto, su quest'incertezza, come ho riferito ai giudici milanesi, si parlò anche di chiedere un parere pro veritate al professor Guarino.

MINERVINI. Risulta, infatti, due volte, nel verbale.

GUZZI. Ecco.

MINERVINI. Il ministro era Colombo, naturalmente...

GUZZI. Il ministro del tesoro credo che fosse l'onorevole Colombo.

MINERVINI. Se lei permette, leggo il decreto ministeriale 27 settembre 1974: Anticipazione a 24 mesi presso la Banca d'Italia. "Il ministro per il tesoro, visti gli articoli 29 e 30 del testo unico delle leggi sugli istituti di emissione" - del 1910 - "visto il decreto ministeriale 31 dicembre 1973, pubblicato" eccetera, "visto il decreto ministeriale 18 marzo 1974 " - questo bisognerebbe vederlo - "sentita la Banca d'Italia, determina: ferma la misura dell'interesse sulle anticipazioni presso la Banca d'Italia, sono consentite anticipazioni a 24 mesi sui buoni del tesoro a lunga scadenza, all'interesse dell'1 per cento, a favore di aziende di credito che, surrogatesi ai depositanti di altre aziende in liquidazione coatta , si trovano a dover ammortizzare, perché in tutto o in parte inesigibile, la conseguente perdita nella loro esposizione. La Banca d'Italia regolerà l'ammontare del ricorso a tali anticipazioni in rapporto all'entità della perdita ed all'esigenza dei piani di ammortamento. Il presente decreto..." Stiro XXII/4

GUZZI. Professore, mi scusi: su questo decreto c'era anche un altro profilo (ora non voglio allargare un discorso che forse alla Commissione non interessa) interpretativo, e cioè si diceva che, in questo caso, si era addirittura anticipato, su una previsione di perdita, questo tipo di operazione. Perché, in realtà, così come si legge nel decreto, si potrebbe pensare che prima le aziende di credito intervengono, eccetera, e dopo, a consuntivo della situazione della Banca Privata Italiana - parlo del caso specifico - in liquidazione, vediamo quali sono le perdite.

MINERVINI. E se così fosse stato, e così la Banca d'Italia fa ora, io credo che questo sarebbe stato peggio per la vostra tesi, perché la perdita sarebbe risultata per intero, e soltanto poi sarebbe stata rinfrancata dopo. Mi pare che questa era la soluzione peggiore...

GUZZI. Professore, però lei adesso non mi può addebitare che sarebbe stato peggio: io ed i miei colleghi ci trovavamo in una situazione che era completamente diversa; cioè le operazioni, proprio perché erano state fatte prima... Stiro XXII/5

MINERVINI. Avvocato Guzzi, io non faccio il processo alla sua linea difensiva: sarebbe buffo che io lo facessi qui, non ne avrei alcun titolo. Io voglio soltanto denotare come la tesi fosse una tesi - se mi è permesso, e con tutto il rispetto - una tesi di comodo processuale.

GUZZI. Questa è una sua opinione.

MINERVINI. Prima di dire una mia conclusione, vorrei fare un'ultima domanda su questo punto, cioè sapere questo. Alle pagine 146-148, ed anche in questi documenti, voi dite che però si doveva poi ottenere la revoca della messa in liquidazione - liquidazione coatta, evidentemente. Ora io non sono riuscito a capire questo: la revoca della messa in liquidazione, per far sì che poi diventasse improcedibile il processo sulla dichiarazione dello stato di insolvenza?

GUZZI. No, innanzitutto voglio precisare che era ancora pendente, ed era stato affidato anche al professor Sandulli, un ricorso davanti al TAR.

MINERVINI. Sì, ma la conseguenza? Perché poi voi dite: "questo ci sarà di vantaggio, sotto il profilo dell'accertamento dello stato di insolvenza." Evidentemente, poiché vi era stata preventivamente la messa in liquidazione coatta, e solo successivamente la sentenza di accertamento dello stato di insolvenza, venuta meno la messa in liquidazione...voi parlavate di revoca...

GUZZI. Sì, certo... Stiro XXII/6

MINERVINI. Non di chiusura della liquidazione coatta...

GUZZI. No, no.

MINERVINI. La revoca , evidentemente, implicava il venir meno dell'accertamento dello stato di insolvenza: questa era la vostra idea?

GUZZI. Beh, questo poteva essere anche una nostra idea....

MINERVINI. E con ciò veniva meno il reato di bancarotta: perché la bancarotta presuppone la sentenza di accertamento dello stato di insolvenza.

GUZZI. Questo lo posso dare anche per certo, per scontato, perché non è che io...noi facevamo...ecco, facevamo questa professione; quindi il discorso era questo all'epoca di quando lei parla , cioè 1977, c'era anche questa ipotesi. Come, del resto, si era fatta l'altra ipotesi di una possibile reviviscenza della Banca Privata Italiana attraverso ...

MINERVINI. Certo, se ci fosse stata la revoca, la conseguenza sarebbe stata questa.

GUZZI. Esatto.

MINERVINI. Quindi in sostanza - questa è una mia parola di conclusione su questo capitolo - questa chiusura al cento per cento avveniva: mediante 143 miliardi di denari, che erano ottenuti in virtù di un'anticipazione a prezzi di favore della Banca d'Italia; mediante la rinuncia del Banco di Roma ad una somma non quantificata, che era il risultato del giro conto,

perché il Banco di Roma rientrava al 100 per cento in virtù delle somme che erogava; e mediante la riduzione della multa valutaria da 85 a 10 miliardi: in virtù di questo vi era la demolizione della sentenza di accertamento dello stato di insolvenza, e quindi cadevano tutti i reati di carattere fallimentare addebitati a Sindona. Questo era l'accordo. Se questo è un buon accordo, lo lascio giudicare alla Commissione. Sant. XXIII/1

PRESIDENTE. In questa sede dobbiamo stabilire se gli elementi di fatto indicati dall'onorevole Minervini rispondono al vero. Se poi questo sia un piano pienamente legale e corretto o una posizione difensiva che si può discutere ed interpretare diversamente, non entra nell'accertamento dei fatti ma negli accertamenti o nei giudizi che la Commissione deve esprimere sulla base dei documenti, delle deposizioni, eccetera.

AZZARO. Questo piano era qualche idea; poi non fu mai portato avanti.

PRESIDENTE. Per mettere in chiaro quali sono gli elementi che si sta cercando di estrarre dalla deposizione dell'avvocato Guzzi, volevo richiamare tutti a questa considerazione: noi dobbiamo accertare i fatti e quindi, onorevole Azzaro, voglio sapere qual è l'obiezione. Si contesta l'esistenza di un piano, mi pare. Questo lo vedremo quando il collega Azzaro avrà la parola, perché finora abbiamo sempre sentito parlare di proposte, di progetti, di memorandum che contenevano delle proposte di sistemazione. Se questo poi si debba chiamare piano o no, è una questione, direi, più terminologica che di sostanza.

AZZARO. Il mio intervento sarà su questo punto. Sant. XXIII/2

PRESIDENTE. Allora, per non pregiudicare niente, cambio un po' la domanda: in punto di fatto le proposte dette dall'onorevole Minervini rispondono a quello che realmente avete fatto?

GUZZI. Certamente.

PRESIDENTE. Questo basta. Poi il giudizio sull'interpretazione della legge, del decreto e del significato dell'insieme lo vedremo separatamente.

MINERVINI. Per chiarezza, vorrei richiamare solo le pagine del verbale da cui questo risulta in modo più chiaro: 62, 138 e seguente, 140 e seguente, 146, 148 e 150. Per quanto riguarda i documenti di cui sono in possesso, l'allegato C, il documento 51 alle pagine 76 e seguenti in paragone alle pagine 78 e seguenti; il documento 30 alle pagine 118 e seguenti e il documento 40 alle pagine 132 e seguenti. Non posseggo, ma forse ci saranno tra le carte (altrimenti l'avvocato Guzzi potrebbe usare la cortesia di farli pervenire alla Commissione) gli allegati 1, 2 e 3 alla sua deposizione o per lo meno non sono riuscito a trovarli.

PRESIDENTE. Cosa sono questi allegati?

MINERVINI. Sono i documenti della stesura finale, quella delle lettere che si sarebbero dovute scambiare, e anche una situazione finanziaria aggiornata della Banca privata italiana.

PRESIDENTE. Sono stati esibiti ai magistrati di Milano? *Sant. XXIII/3

GUZZI. Li ho prodotti ai magistrati di Milano il 12 ottobre.

PRESIDENTE. Se non ci sono, li possiamo richiedere.

MINERVINI. Forse occorre controllare meglio.

GUZZI. Sono allegati al mio verbale di interrogatorio del 12 ottobre. Non è che non voglia consegnarli. Siccome avevo con me soltanto una copia, l'ho prodotta in quella sede e non l'ho ancora avuta indietro.

PRESIDENTE. Può anche darsi che siano in tutti quei fascicoli e che siano sfuggiti: lo accerteremo.

MINERVINI. Se il presidente lo consente, vorrei passare ad un terzo ed ultimo profilo, e cioè a quello che riguarda la cosiddetta società di fatto tra Sindona e Calvi. Avvocato Guzzi, lei in più punti accenna a questa azione che in un certo momento avevate pensato di esercitare per dei rapporti societari con Calvi. Anche qui mi riferisco alle pagine: 92, 96, 107, 113 e 229.

GUZZI. Ricordo esattamente questo problema.

MINERVINI. Una prima parte riguarda quell'atteggiamento persecutorio, si potrebbe dire giustamente, proprio dal punto di vista giuridico,

che veniva esercitato da quei due personaggi che si recavano nella sede del Banco Ambrosiano...

GUZZI. Ciò non mi riguarda. *Sant. XXIII/4

MINERVINI. Lo ha riferito alle pagine 92 e 96.

GUZZI. Per averlo saputo da Gelli.

MINERVINI. Per averlo saputo, ma io non dico, per carità... Denunciavano questa situazione, però lei in più punti, che ho richiamato, accenna che a questa azione ci avete pensato e indica una serie di capitoli rispetto ai quali poteva formare oggetto di esercizio questa azione societaria, di società di fatto. Indico solo a titolo di esempio: Bitropo-Pacchetti, Cisalpina, Società generale immobiliare, Credito Varesino, Banca cattolica del Veneto. Di questo si parla anche in quello che pare sia uno stralcio di un capitolo di un libro di Sindona, di cui lei parla a pagina 229. Allora penso che alla Commissione debba interessare questo rapporto che si dice esservi stato tra Sindona e Calvi e che illuminerebbe la vicenda di tutti altri colori. Fra l'altro, non ho capito questo punto: ma era una società di carattere generale, e quindi pensavate di coinvolgere nel dissesto anche Calvi o pensavate semplicemente, per una serie di affari, di esercitare un'azione per dividere gli utili?

GUZZI. Ebbi l'opportunità di esaminare un certo carteggio che si trovava a New York e che riguardava certe operazioni che erano intervenute tra Sindona e Calvi. Una di queste operazioni è quella, che per altro è conosciuta, della Zitropo-Pacchetti, operazione sulla base della quale poi Sindona svolgerà anche una sua linea difensiva dicendo che ad un certo punto dell'esistenza, della vita della Banca privata, la Banca privata aveva indirettamente una forte liquidità rappresentata proprio da questa operazione Zitropo-Pacchetti. Sant. XXIII/5

MINERVINI. Non ho capito. Perché?

GUZZI. Perché sostanzialmente si erano venduti dei pacchetti azionari e a Sindona era andato un forte profitto da questa operazione.

MINERVINI. Quindi la liquidità era personale di Sindona.

GUZZI. Liquidità del gruppo. Voglio chiarire che sostanzialmente nella linea difensiva di Sindona si è sempre detto che, poiché tutto era della Fasco e poiché la Fasco era anche, attraverso la Fasco Europe, l'azionista di maggioranza della banca privata italiana, di conseguenza vi era una disponibilità a fronte di operazioni che erano state fatte attraverso i cosiddetti contratti fiduciari.

MINERVINI. Ma l'affare il signor Calvi l'aveva fatto insieme al signor Sindona o alla Fasco? Sant. XXIII/6

GUZZI. L'aveva fatto insieme al signor Sindona che operava attraverso la Fasco, che era praticamente la Fasco AG, e cioè la Fasco...

MINERVINI. Va bene, ma, se uno fa una società, o la fa con A o con B o con tutt'e due, ma non riesco a capire...

GUZZI. Il discorso è questo: avevamo considerato una serie di operazioni e, attraverso questa serie di operazioni, avevamo riportato il convincimento che in sostanza fra questi due personaggi vi fosse stata una comunanza di interessi su determinate operazioni. Sindona sosteneva che anche operazioni per l'acquisizione di pacchetti del Banco Ambrosiano fossero state fatte di concerto con Calvi. Sotto questo profilo si prospettava una società di fatto fra i due, nel senso che avevano operato indifferentemente attraverso una serie di operazioni che denunziavano l'esistenza di un interesse comune, quindi, come diciamo noi, di una affectio societatis (poi discuteremo fino alla fine dei secoli), sulla base di posizioni di cui l'un l'altro dovevano darsi conto.

MINERVINI. Qual era l'oggetto di questa società?

GUZZI. Praticamente acquisizione e rivendita di pacchetti azionari.

MINERVINI. Quindi, per esempio, anche il pacchetto delle due banche di Sindona poteva formare oggetto di questa società.

GUZZI. Questo profilo non l'ho considerato, onestamente, nel momento in cui parlammo di queste cose, perché altrimenti sarebbe stato un profilo che poteva interessare Calvi e la sistemazione di queste banche. Esaminai questi profili relativi a queste determinate operazioni. Mec.XXIV/1

MINERVINI. Quindi giunse alla conclusione che, per esempio, anche l'acquisizione da parte di Calvi del pacchetto del Banco Ambrosiano era in realtà un'acquisizione effettuata attraverso un utile comune.

GUZZI. Attraverso operazioni di utilità comune.

MINERVINI. Questo potrebbe essere vero tuttora, potrebbe essere sostenibile tuttora?

GUZZI. Approfondendo il problema ebbi soltanto una... Tant'è che, proprio perché non avevo degli elementi di estremo conforto su questo punto, chiesi di parlarne con Calvi, per rendermi conto delle opposizioni o delle posizioni che assumeva Calvi.

MINERVINI. Perché non sfugga all'attenzione e per avere in un unico contesto l'intervento di ora e quello che l'avvocato Guzzi ha detto dinanzi ai giudici di Milano, forse vale la pena leggere questo breve passo (pagina 109): "Escludo che l'azione civile potesse essere intesa come uno strumento di pressione su Calvi. Io mi sono richiamato all'operazione "Nitropo-pacchetti", ma devo dire che fino a quando Sindona era stato in auge tra Calvi e Sindona si erano svolte tali e tante operazioni in virtù delle quali si sarebbe potuto effettivamente configurare un interesse associativo dei due e non invece, come riteneva Calvi, operazioni staccate che non avevano alcuna interferenza l'una con l'altra". Quindi si vuole alludere ad una società di carattere generale. Poi continua, a domanda della parte civile: "Voglio dire che l'esame era stato portato su alcune scritture che erano intercorse tra Calvi e Sindona e che l'intervento poi del Banco Ambrosiano o di altre banche o enti altro non era che la nomina dei soggetti che in finale concludevano l'operazione". Ciò vuol dire, se ho ben capito, che alla fine le azioni del Banco Ambrosiano erano state intestate a Calvi... Mec.XXIV/2

GUZZI. .... o a società di Calvi.

MINERVINI. E' giusto, o a società di Calvi (le famose finanziarie estere), ma che in realtà erano di utilità comune, avrebbero potuto essere intestate cumulativamente, e gli utili avrebbero potuto essere divisi tra Calvi e Sindona.

GUZZI. Direi che questo era nel meccanismo dei due personaggi, che mai hanno fatto operazioni personali. Non ho mai visto un'operazione di acquisizione di pacchetti da parte di Sindona, ma si è sempre operato attra-

verso società estere, che acquisivano o da una parte o dall'altra certe partecipazioni. Mec.XXIV/3

MINERVINI. Più avanti dice: "Effettivamente esistevano tra Calvi e Sindona e tra le società estere di Calvi e di Sindona dei rapporti scritti, anche in relazione all'operazione Zitropo". Che cosa dicevano queste scritture, lei le ha lette?

GUZZI. Sono scritture complesse che io ho letto a New York, messemi a disposizione da Sindona. Però qua non ritengo di andare oltre su questo punto.

PRESIDENTE. Perché non ricorda o perché vi è una questione di segreto professionale?

GUZZI. Più di quello che ho detto ai giudici milanesi, allo stato non ricordo. Ricordo di averle lette, di averle viste, di essermi formato questo convincimento, come ho detto ai giudici milanesi, però non ne ho mai avuto una copia. Le ho soltanto esaminate a New York.

MINERVINI. A pagina 112 vi sono altri passi molto interessanti. La parte civile domanda: "C'erano forse state operazioni tra Calvi e Sindona riguardanti l'acquisto di pacchetti di azioni del Banco Ambrosiano?". Risponde l'avvocato Guzzi: "Io non ho mai detto questo, né so di questo aspetto. Io ribadisco il punto sul quale avevo portato la mia attenzione: due persone fisiche operano nel mondo della finanza e svolgono intrecciate operazioni finanziarie, i cui risultati sono indifferentemente acquisiti dall'una o dall'altra a seconda del momento; due persone fisiche operano nel mondo della finanza vendendosi e scambiandosi pacchetti azionari e concordando il controllo dell'una o dell'altra operazione; due persone fisiche operano nel mondo della finanza, ponendo talvolta soltanto a credito il prezzo di quanto è stato venduto, e spesso la vendita è soltanto di comodo o fiduciaria perché in quel particolare momento l'uno non può figurare". L'uno sarebbe stato evidentemente Sindona rispetto al Banco Ambrosiano. Mec.XXIV/4

GUZZI. Sì, questo lo confermo. Del resto, per quello che può interessare in questa sede, voi potreste trovare dei lumi in quella che fu l'operazione Cisalpine-Edilcentro Sviluppo-Fasco.

MINERVINI. Che cosa è questa operazione Cisalpine?

GUZZI. Ricordo che la Cisalpine, dopo i noti fatti del 1974, presentava un credito - se mal non ricordo - di circa 25 milioni di dollari nei confronti della Edilcentro; si diceva che era il corrispettivo di una vendita di azioni fatta alla Edilcentro da Calvi tramite la Cisalpine. I

legali del nuovo gruppo della Società Generale Immobiliare, e quindi della Edilcentro, obiettavano che questa in realtà fosse stata un'operazione soltanto di comodo fatta tra Sindona e Calvi in relazione ad un certo pacchetto azionario e che in verità nulla era dovuto dalla Edilcentro alla Cisalpine, tant'è che quando si parlò di quella sistemazione Amdarco tramite Gelli, che risulta numerose volte richiamata nei miei verbali, il discorso che si faceva, anche tramite Gelli, era nel senso che, poiché questa operazione riguardava direttamente o indirettamente Sindona (Daniel Porco-Sindona), dovesse rientrare nella transazione che la Edilcentro, e quindi la Società Generale Immobiliare, aveva da fare con Calvi nell'ambito di questa pretesa creditizia di Calvi di 25 milioni di dollari circa tramite la Cisalpine. Ciò era come dire che, come l'operazione che abbiamo rinvenuto della Cisalpine per 25 milioni di dollari è in realtà un'operazione di comodo che riguardava Sindona e Calvi, noi siamo disponibili a sistemare l'operazione Amdarco-Società Generale immobiliare nell'ambito di quella transazione Calvi-Sindona-Società Generale Immobiliare. Mec.XXIV/5

MINERVINI. Nel frattempo poi Calvi faceva la persona intermediaria per la vendita della villa di Sindona.

GUZZI. Questo è un discorso a latere che venne promosso da Gelli nell'ambito dei vari interventi di Gelli tra Sindona e Calvi, e cioè dell'intervento di garante di Gelli. Mec.XXIV/6

MINERVINI. In teoria si potrebbe interpretare che quella somma che fu versata in quel frangente da Calvi era una forma di finanziamento garantito temporaneamente dal trasferimento della villa, che era una supergaranzia.

GUZZI. La villa era intestata ad una società, il cui nome è riportato qui, ed era una villa ad Arosio.

MINERVINI. Le spese di guardania della villa di Arosio tornano molte volte.

GUZZI. Quella era un'operazione che stava certamente sul mercato, perché erano stati interessati vari intermediari.

MINERVINI. Però ad un certo punto Calvi dà i quattrini e riceve la villa, senza pagare le spese di guardania; poi restituisce la villa e, credo, riprende i quattrini.

GUZZI. Questo non lo so.

MINERVINI. Non lo sa nemmeno lei, quindi potrebbe essere che abbia dato i quattrini senza recuperare la villa.

GUZZI. Onorevole Minervini, questo non glielo so dire. Mec.XXV/7

MINERVINI. Quindi questa idea della azione societaria deve aver suscitato qualche cautela in Calvi. Poi sempre a proposito di questa società si parla anche del Credito Varesino e della Banca Cattolica del Veneto come materia in cui lei sa che si poteva esercitare l'azione di società. BALLESI/25/1/Rom

GUZZI. Ma questo praticamente si ricollega all'operazione Zitropo-Pacchetti, perché praticamente in questa operazione entravano delle partecipazioni del Credito Varesino e della Banca Cattolica.

MINERVINI. Di queste documentazioni lei non ha un ricordo più preciso? Perché a pagina 229, laddove si parla di quel famoso stralcio delle bozze del libro di Sindona, su cui i magistrati insistono, ad un certo punto lei dice, con un sussulto di orgoglio professionale: "Il discorso da me considerato per sistemare una presunta società di fatto con Calvi non si basava su questa misera cartuccella".

GUZZI. Certo.

MINERVINI. Allora si basava su altre cose, quindi su documenti precisi. Perché lei non ce ne parla e magari non ce li dà?

GUZZI. Tengo a precisare in primo luogo che non li ho e in secondo luogo che questi documenti li ho esaminati nel 1977 a New York, per cui oggi il mio ricordo su questi documenti non è più molto preciso. E' quello che ho detto al giudice milanese.

MINERVINI. Ormai siamo rimasti alla "cartuccella", ho capito.

GUZZI. La "cartuccella" non mi riguarda proprio.

MINERVINI. Voglio dire che non c'è rimasto altro. BALLESI/25/2/Rom

GUZZI. Non so se si possono ancora rintracciare i documenti Zitropo-Pacchetti.

MINERVINI. Grazie, Presidente.

D'ALEMA. Allora, avvocato Guzzi, questi piani, queste proposte cosa sono? Come li vogliamo chiamare: piani o proposte per la sistemazione?

GUZZI. Sono progetti.

D'ALEMA. Mi pare che in modo autentico l'avvocato Guzzi risponda che sono progetti. Progetti che non sono andati in porto come è ben noto.

GUZZI. Quello è stato.

D'ALEMA. Anche per chiarire fino in fondo questa storia dei progetti vorrei cominciare da un non progetto, ma su cose note per cui possiamo parlarne con assoluta tranquillità. Vorrei chiederle questo: se La Malfa non avesse fatto l'opposizione nota probabilmente le cose sarebbero andate in modo diverso, è vero?

GUZZI. Questa è una domanda alla quale io non ...

D'ALEMA. Diciamo di sì. Ce lo dice Sindona: avrebbero avuto un corso diverso le cose; è chiaro. A questo, adesso, può rispondere lei: se Sarcinelli avesse detto "la Banca d'Italia ci sta" le cose avrebbero avuto un corso diverso?

GUZZI. In che senso avrebbero avuto un corso diverso ?

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alema vuole sapere se il progetto sarebbe stato realizzato qualora la Banca d'Italia avesse dato il suo consenso oppure no. BALLESI/25/3/Rom

GUZZI. Avremmo operato una sistemazione e quindi si sarebbe alleggerita la posizione penale di Michele Sindona.

D'ALEMA. Non c'è dubbio.

Ambrosoli - io, lei, tutti siamo d'accordo - ha fatto il suo dovere di liquidatore, ma è noto, lei lo ha detto, che non era molto amato da Sindona il quale in qualche modo lo considerava nemico. Quindi Ambrosoli non era un tipo facile, malleabile, però era uno comunque disponibile ad una soluzione.

GUZZI. Disponibile nel senso tecnico.

D'ALEMA. Certo, nel senso tecnico: questo deve essere ben chiaro. Altrimenti sarebbe ancora vivo. Quindi Ambrosoli, dicevamo, rappresentava oggettivamente un ostacolo. Se Cingolo e Rondelli non avessero preso anche loro una certa posizione dicendo che la cosa non poteva andare; se Petrilli non avesse preso la posizione nota (in quel momento ha ceduto poi Sindona, che si è bruciato con le sue mani rifiutando la famosa lira) tutto sarebbe andato in modo diverso. E' così?

GUZZI. Penso di sì.

D'ALEMA. Signor presidente, chiedo questo all'avvocato Guzzi perché risulti chiaro alla Commissione. Dunque cosa succede? Succede che alcuni uomini politici si occupano della faccenda non per uno o due anni ma per sei, sette anni. Ebbene, io chiedo a lei: allora non sono riusciti? In altri termini io riprendo un discorso che lei ha fatto: sono i laici che distruggono questa prospettiva, cioè La Malfa, Sarcinelli, Ambrosoli, Cingolo e gli altri; il lavoro c'è stato, lo sforzo c'è stato, la buona volontà c'è stata o no per arrivare alla sistemazione? BALLESI/25/4/Rom

GUZZI. Io ho l'impressione, l'ho detto ai giudici milanesi, che la buona volontà per arrivare alla sistemazione ci sia stata.

D'ALEMA. Mi basta questo. Si tratta di un punto cruciale nella nostra inchiesta, anche per sgombrare il terreno da una serie di problemi.

PRESIDENTE. Però nelle deposizioni precedenti, se non erro -sempre per un obbligo comune nostro di stare a quello che risulta -Guzzi ha detto che gli risulta che alcune persone venissero interessate, ma non gli risulta quali fossero i modi in cui tale interessamento si esprimeva. E' così che lei si è espresso?

GUZZI. Certamente, anche perché, come ho detto più volte, in verità io, che chiedevo a queste persone di poter parlare con il governatore della Banca d'Italia o con il dottor Sarcinelli, non sono mai riuscito a parlare né con questi né con chicchessia della Banca d'Italia per esporre sul piano tecnico quello che io ritenevo un progetto percorribile.

D'ALEMA. Va bene, però a questo punto voglio ricordare all'avvocato Guzzi che, secondo la sua deposizione, De Carolis dice: "Andreotti ha avuto affidamento dal Dipartimento di Stato che questo Dipartimento non farà nulla per accelerare la questione dell'estradizione".

AZZARO. E' la Gratten che dice questo. BALLESI/25/5/Rom

D'ALEMA. No, lo dice De Carolis.

GUZZI. Onorevole D'Alema, io non faccio obiezioni, quello che ho riferito lo confermo.

D'ALEMA. Se il Dipartimento di Stato dice questo rispondendo ad una sollecitazione, non a un interessamento ma diciamo ad un intervento, lei sa chi è intervenuto presso il Dipartimento?

GUZZI. No, questo non lo so. Io ho ricevuto una comunicazione, se dell'onorevole De Carolis o della Gratten adesso non ricordo perché dovremmo ripercorrere tutto l'iter che ho fatto davanti ai giudici milanesi, ma confermo quanto ho detto. Che cosa ho avuto? Ho avuto delle comunicazioni di terzi che mi hanno detto di un interessamento. Però presso chi si sia svolto e come si sia svolto questo interessamento io non sono in grado di dirlo.

D'ALEMA. Infatti io mi riferivo ad uno dei pochi fatti in cui risulta che l'intervento /ci sia stato, ma se lei non lo sa, non lo sa.

GUZZI. Voglio ancora ribadire che io so che mi è stata fatta una comunicazione, l'ho detto e lo confermo, ma non so presso chi sia stato fatto l'intervento e come.

D'ALEMA. L'ho capito questo, mi è chiaro, perché questi sono i fatti che ormai risultano. Adesso, chi è intervenuto sulla questione dei vari progetti di salvataggio? Andreotti? Sì, mi pare.

GUZZI. Certo, risulta che ho consegnato all'onorevole Andreotti ... BALLESI/25/6/Rom

D'ALEMA. Fanfani?

GUZZI. Fanfani in certi periodi sì.

D'ALEMA. Evangelisti?

GUZZI. Sì.

D'ALEMA. Stammati?

GUZZI. Sì, per quell'interessamento sia pure particolare e chiarificatore in ordine a quella interpretazione del decreto del ministro del tesoro.

Fradd. XXVI/1

D'ALEMA. E Piccoli? Non sa di un intervento di Piccoli?

AZZARO. Vorrei fare un'obiezione.

PRESIDENTE. Qual è l'obiezione?

AZZARO. L'obiezione è che quando si chiede se sia intervenuto il signor "X" lo si fa per dire che vi è stato un intervento di Stammati, o un intervento di Andreotti; ma questi interventi sono differenziati.

D'ALEMA. Questo lo so; ma mi lasci lavorare in santa pace? Vorrei sapere che senso hanno queste interruzioni. Sono prive di senso.

AZZARO. No, non lo sono.

D'ALEMA. Scusami, Azzaro. Se tu mi lasci parlare, il verbale risulterà chiaro. E' evidente che l'intervento di Stammati è diverso.

PRESIDENTE. Poi, onorevole Azzaro, potrà fare tutte le domande che vorrà.

D'ALEMA. Siccome sono sollecitato, vorrei fare una domanda a lei, che pure ha già risposto ai giudici. Ma vorrei che rispondesse qua dentro. Perché ci si rivolge a Stammati, che è ministro dei lavori pubblici? Va bene che è nella "lista" di Gelli (non voglio insinuare, tuttavia, che ci si rivolge a Stammati perché è nella "lista" di Gelli), però non ci si rivolge al ministro del tesoro.

GUZZI. Ci si rivolge, però, ad un tecnico che ha trattato questa materia.

D'ALEMA. Ma il ministro del tesoro - che io conosco - non era una persona analfabeta in questo campo. Istituzionalmente, quando il Presidente del Consiglio fa questo, si rivolge al ministro del tesoro. Invece, in questo caso, si rivolge a Stammati. E' così? Sei contento, Azzaro?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PASTORINO

Fradd. XXVI/2

D'ALEMA. Questo è un problema che alla nostra Commissione non può assolutamente sfuggire.

Quindi, mentre i "laici" si comportano in quel modo - uso i termini che lei ha detto e che io condivido, d'altra parte, e sottolineo - abbiamo queste persone le quali operano in senso contrario. Allora, sarà bene approfondire. Credo che l'approfondimento del collega Minervini sia importante; ma quello si riferisce sempre al progetto. Però sottolineo che l'onorevole Colombo - che, in questa situazione, sembra assai più prudente del prudentissimo Presidente del Consiglio - fa questo decreto, onorevole Minervini (mi aspettavo che tu lo dicessi), perché in effetti un decreto di questo genere - lo chiedo a lei, che credo ne abbia convenuto con l'onorevole Minervini - sarebbe stato opportuno farlo alla fine e non al principio.

GUZZI. Però la mia è puramente una considerazione tecnica, puramente di tecnica interpretativa.

D'ALEMA. Certamente. A lei faceva comodo? Come avvocato, dico. E' evidente: lei è un avvocato e quello era un cliente.

GUZZI. Trovandomi di fronte a questo decreto, certo avevo delle vie per lo meno interpretative. Se fosse stato in maniera diversa, non avrei avuto forse possibilità di discutere. Se c'è una legge, cerco di interpretarla nell'ambito di un sistema.

D'ALEMA. Non c'è dubbio. Quindi, in questa vicenda interviene anche l'allora ministro del tesoro, con questo decreto. E' stabilito anche questo.

GUZZI. Voglio precisare però, onorevole D'Alema, che io allora, cioè nel set= Fradd. XXVI/3
tembre, non c'ero.

D'ALEMA. Se lo è trovato, insomma.

GUZZI. Ecco.

D'ALEMA. Potrebbe con più esattezza, anche ai fini di sintesi, vedere meglio l'intreccio del rapporto tra Andreotti, Evangelisti, De Carolis e Gelli? Potrebbe in qualche modo fare risultare meglio agli occhi della Commissione questo rapporto, diretto od indiretto, nel complesso dell'operazione di sistemazione della Banca privata italiana?

GUZZI. Onorevole D'Alema, sarei costretto qui a rifare dieci giorni di lavoro, come ho fatto davanti ai giudici milanesi. Quello che posso dire e che tutto quello che ho detto ai giudici milanesi lo confermo nella sua interezza, nella sua totalità. Quindi prego voi, sulla base di questi risultati acquisiti - che sono la mia ricostruzione dei fatti così come li ho vissuti io - di considerarli e di valutarli come ritenete più opportuno. Però rimettermi a fare questo tipo di discorso significa per me chiedervi: datemi dieci giorni di tempo e ripercorriamo insieme la strada, perché non è che io possa enucleare un incontro e distoglierlo... Lei, ieri o la settimana scorsa, ha detto che sono stati dodici gli incontri con l'onorevole Andreotti.

D'ALEMA. E con Gelli quanti sono stati i suoi incontri? Dieci, mi pare.

GUZZI. Con Gelli sono stati dieci, in una prima fase; poi ve ne sono stati altri. Però molti di questi non attenevano alla sistemazione ma riguardavano la posizione Amdanco-Belli e riguardavano posizioni collaterali, che non avevano niente a che vedere con questa situazione di Fradd. XXVI/4
carattere generale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE MARTINO

D'ALEMA. Ho capito.

GUZZI. Gli incontri con Stammati sono quelli che ho enunciato. L'intervento di Federici è, direi, una presenza costante nella vita di questa trattativa, sino alla sua morte avvenuta nell'agosto 1978.

D'ALEMA. Ho capito perfettamente. Vorrei chiederle: nei suoi colloqui con Gelli - questo ci potrebbe aiutare a capire - emergevano anche le relazioni che lei aveva, sempre come avvocato che fa l'interesse di un cliente, o che Gelli aveva con i protagonisti politici? Cioè, si diceva: Andreotti pensa...,o Fanfani... ?

GUZZI. No, non era così la posizione. Ricordo soltanto l'episodio di fine 1978, quando Gelli mi dice: ho saputo da Andreotti che si sta interessando per la soluzione. E, nel contempo, mi dice anche: mi interesserò anch'io presso la Banca d'Italia per vedere di fare questo incontro che a lei sta a cuore.

D'ALEMA. Ho capito.

Sarò un po' disordinato, perché sono costretto ad esserlo. Lei ha avuto, mi pare, rapporti con Max Corvo o col figlio.

GUZZI. Sì. Ho precisato quali sono stati questi rapporti che ho avuto. Bill Corvo - il figlio - venne in Italia, quale interprete e consulente giuridico

insieme all'avvocato Ramsey Clark. L'avvocato Ramsey Clark, che era il presidente di Amnesty International, era stato interessato da Michele Sindona dell'assistenza della sua difesa soprattutto in relazione al processo di estradizione. Vennero in Italia - ed ebbi delle riunioni con loro - soprattutto per fare un'indagine anche sullo stato delle carceri in Italia, nel senso che, a sostegno di una tesi che Ramsey Clark, avvocato americano di Sindona, voleva portare avanti, si diceva: nel caso in cui fosse estradato, Michele Sindona troverebbe anche un ambiente insicuro perché le carceri italiane sono... E so che si interessarono presso più uffici per avere del materiale da raccogliere su questo stato delle carceri. Del resto, vi erano anche gli studi che all'epoca si facevano perché il discorso carcerario italiano era un discorso addirittura di legislazione in evoluzione. Fradd. XXVI/5

D'ALEMA. Bill Corvo venne solo per questo in Italia, o venne anche per altri motivi? Venne anche per sollecitare testimonianze a favore di Sindona, a New York?

GUZZI. A me questo non risulta, assolutamente non risulta.

D'ALEMA. Siccome Philip Guarino scrive una lettera a Gelli - che lei avrà letto sui giornali - in cui parla dei due cardinali i quali avrebbero voluto andare a testimoniare a favore di Sindona, a lei non risulta che vi fu un intervento...?

GUZZI. Per lo meno, non mi risulta che vi fosse tramite Bill Corvo.

D'ALEMA. Chi era il tramite? Fradd. XXVI/6

GUZZI. So innanzi tutto che non era più neanche l'avvocato Ramsey Clark, ma c'era l'avvocato Frankel che venne in Italia per raccogliere le deposizioni dei cardinali Guerri e Caprio che avrebbero dovuto testimoniare sulla personalità di Sindona quale era risultata loro nella fase antecedente al crack. Fu organizzato il tutto, perché dovevano rendere queste deposizioni presso l'ambasciata di via Veneto, in realtà poi i due cardinali fecero sapere all'avvocato Frankel, che ebbe un contatto diretto con questi due cardinali, che non intendevano deporre. Quindi l'avvocato Frankel ripartì. Non mi risulta assolutamente che ci fosse il Corvo in mezzo. lux 27/1

D'ALEMA. E' mai stato al "Tiro a segno" a New York? Il "Tiro a segno" sa cos'è?

GUZZI. Un ristorante, mi sembra.

D'ALEMA. Sì, un locale.

GUZZI. Può darsi che vi sia stato a cena una sera, sì.

D'ALEMA. Volevo sapere se sa cos'è il "Tiro a segno".

GUZZI. No, non lo conosco. Ma cos'è, visto che mi mette questa curiosità?

D'ALEMA. Innanzi tutto il proprietario è Max Corvo, come lei sa.

GUZZI. Questo io non lo so.

D'ALEMA. E "Tiro a segno" (a lei non l'ho chiesto per la ragione che le sto dicendo adesso, ovviamente, ma per avere una notizia) è un luogo di incontro di boss mafiosi.

GUZZI. Questo io non...

D'ALEMA. ma questo noh ha importanza. Io il discorso l'ho portato in America

non già soltanto per la questione Caprio, Guerri e l'avvocato Frankel; ma le chiedo, negli Stati Uniti chi si opcupa del salvataggio di Sindona, a parte l'estradizione? Cioè David Kennedy se ne occupa ancora o no? lux XXX 27.2

GUZZI. Io non conosco David Kennedy. So soltanto che era un ex ministro del tesoro; ma non ho mai avuto rapporti con David Kennedy, né so che ruolo abbia svolto in questa vicenda.

D'ALEMA. Ma l'altro ex ministro Connally lei sa che si occupa della vicenda Sindona o no?

GUZZI. Io so questo, che Connally ad un certo momento si interessò con un gruppo texana in quella fase in cui si parla di sistemazione della Società generale immobiliare, di un possibile rilievo della SGI. Cioè si faceva questo nome di Connally io non l'ho mai conosciuto.

D'ALEMA. Ma altri negli Stati Uniti che si muovono per il salvataggio di Sindona?

GUZZI. Per il salvataggio di Sindona...

D'ALEMA. Complessivo.

GUZZI. Io non conosco...

D'ALEMA. Daniel Porco non se ne occupa?

GUZZI. Daniel Porco a me sembra solo una persona di secondaria importanza che si interessa di certe operazioni finanziare, attraverso certe società, Ciai interfoto, si interessa della ALDANCO A me appare...

D'ALEMA. Ma se ne occupa Joseph Macaluso.

GUZZI. Joseph Macaluso io non so... Ho già chiarito la posizione. Io praticamente ho visto Joseph Macaluso due volte. Una volta - l'ho detto ai magistrati - allorquando feci una gita con Michele Sindona, la figlia e le nipotine e mi portò a visitare la Staten Iland. Ho fatto anche un discorso che ripeto qui, che a un certo momento questo Joseph Macaluso lux 27/3 che mi sembrava una specie di bisonte, di uomo di fatica, con due bicipiti spaventosi, eccetera, mi disse: "Avvocato Guzzi, la porto a visitare Staten Island, a visitare i terreni e le costruzioni di StatenIsland". Facendo questo giro di Staten Island ricordo esattamente che mi disse: "Qui ci abita Castelnuovo, qui ci abita la famiglia Gambino", e io dissi: "Ma in questi vialetti, non è che non riusciamo a non uscire da questa situazione?"; e Joseph Macaluso mi rispose: "L'importante, avvocato, è non pestare i piedi". E io scherzando, non sapendo di chi si trattasse, dissi: "Beh, però si tratta di stabilire quanto uno pesta o non pesta i piedi, non so come considerano gli altri pestare i piedi". Poi ho rivisto Macaluso in quella occasione che ho riferito, il 13 gennaio 1979, allor quando mi consegnò quella relazione dell'organizzazione sindacale di Banca d'Italia da consegnare a Piersandro Magnoni che partiva per l'America. Non ho avuto altri rapporti con Macaluso, e non so neanche che ruolo abbia svolto.

D'ALEMA. Quindi, se ho ben capito, negli Stati Uniti c'è l'avvocato Frankel, il capo di Amnesty International e....

GUZZI. E l'avvocato Clark che ha soltanto un ruolo di difensore per un brevissimo periodo, perché gli avvocati difensori di Michele Sindona erano originariamente Kirby e Casano. Poi si inserisce anche l'avvocato Ramsey Clark, che tra l'altro mi risulta fosse il difensore di Alì Bhutto, e ha una brevissima fase dopo la quale Casano viene sostituito, come specialista penale, dall'avvocato Frankel e da un certo suo coadiutore che si chiama Steiner.

D'ALEMA. Per completare il quadro italiano, la posizione del direttore generale della Banca d'Italia Ciampi è diversa da quella di Sarcinelli; mi sembra che sia più... lux 27/4

GUZZI. Io ho soltanto una notizia, che ho annotato, che ad un certo momento Stammati, verso la fine del 1976, mi dice che Ciampi è a disposizione. A me appare come una notizia nuova, diversa...

PRESIDENTE. Ma questo è stato già detto stamattina.

GUZZI. E comunque questo io l'ho già riferito.

AZZARO. A disposizione per che cosa?

GUZZI. Per un eventuale incontro...

PRESIDENTE. Per un colloquio. L'ha già detto stamattina, che poi la cosa venne interrotta perché ci fu di mezzo l'assassinio di Ambrosoli e...

GUZZI. Ci furono le minacce.

AZZARO. Siccome l'avvocato Guzzi ha detto "a disposizione" e basta...

D'ALEMA. Anche io vorrei capire questa storia della disposizione. Comunque, tornando alla questione di De Cataldo, non ho ben capito se è il De Cataldo che sconsiglia Sindona a presentarsi come candidato parlamentare o lo consiglia.

GUZZI. No, De Cataldo praticamente mi dice che si era parlato di questa eventuale presentazione di Michele Sindona, ma mi dice anche: "Il tutto è prematuro; occorrerebbe un'opera di penetrazione e quindi non è pensabile...".

D'ALEMA. Ma non si è parlato in che lista si sarebbe presentato?

GUZZI. Il pensiero di Sindona era di presentarsi in Sicilia nella lista radicale. Ma questo come progetto e come previsione.

D'ALEMA. Lei ad un certo punto dice che avviene una riunione con Navarra riguardante l'atteggiamento di De Cataldo. lux 27/5

GUZZI. Sì.

D'ALEMA. Cosa vuol dire?

GUZZI. De Cataldo aveva presentato la bozza della denuncia penale da presentarsi a Roma nei confronti degli amministratori del Banco di Roma, perché De Cataldo era stato interessato a questa particolare questione, cioè riconsiderare la posizione degli uomini del vertice del Banco di Roma dopo che vi era stata la sentenza di proscioglimento da parte del giudice istruttore Urbisci di Milano, sentenza di proscioglimento per la verità - come ho detto nell'interrogatorio - che lasciava ancora aperti e distingueva i tempi che erano stati considerati, per cui anche a Milano si sarebbe potuto riproporre il discorso. De Cataldo aveva studiato questo aspetto e aveva avuto da me una serie di documenti che erano documenti inerenti alla responsabilità specifica degli uomini del Banco di Roma - quindi memorie, sentenza di proscioglimento, requisitoria del pubblico ministero, eccetera - e altri documenti che comunque erano inerenti alla situazione Sindona - parlo degli aspetti del processo penale -.

Quando De Cataldo presenta queste cose, presenta un qualcosa che è, PRATICAMENTE, una ripetizione di situazioni che si sono già viste, esaminate e considerate. Non c'è, in sostanza, niente di nuovo o di interessante da valutare. E allora il Navarra che s'informava dello atteggiamento di De Cataldo, di come De cataldo portava avanti la cosa, ebbe a lamentarsi perchè diceva di aver portato De Cataldo a Michele Sindona e si meravigliava che, in sostanza, l'avvocato De Cataldo non fosse così pregnante come invece aveva dimostrato in un precedente giudizio che, come ho riferito ai giudici di Milano, mi sembra fosse il giudizio contro Ambrosio, quello che poi, di recente, è stato condannato a Lugano, in Svizzera. TESTINI XXVIII/1

D'ALEMA. Quello che voglio capire, in questa faccenda, è la funzione di Navarra. Come si colloca Navarra in tutta la vicenda Sindona?

GUZZI. Per quanto mi riguarda, la funzione di Navarra è un po' la funzione del personaggio -quello che io ho vissuto direttamente- che porta a Michele Sindona un avvocato che è -in termini tecnici- di rottura contro avvocati meno effcaci, quelli, cioè, che saremmo stati noi, che praticamente opera , avendo portato De Cataldo a New York, come persona di fiducia, tirapiedi di Sindona e, nello stesso tempo, anche come tirapiedi di De Cataldo, nel senso che, ad esempio, viene a chiedere documenti, tiene il contatto con lo studio De Cataldo....

D'ALEMA. Quindi, tutto il compito di De Cataldo, in fondo, si è risolto in questo documento che viene poi criticato...

GUZZI. Direi che ad un certo punto il compito di De Cataldo si chiude ed anche quel fondo spese che era stato versato, di dieci milioni di lire,...Viene concordata una parcella di sette milioni, mi sembra. TESTINI XXVIII/2

PRESIDENTE. I dieci milioni si riferiscono all'onorario di De Cataldo?

GUZZI. Sì.

PRESIDENTE. Perchè, poi, ci sono i dieci milioni di Navarra.

GUZZI. Ma quella è una cosa che risale ad epoca in cui io neppure sapevo chi fosse....E poi, ne abbiamo parlato stamani.

D'ALEMA. Vorrei capire ancora meglio alcune cose. Primo: Che cosa rappresenta Barone, in tutta la vicenda? Chi rappresenta?

GUZZI. Barone era l'amministratore delegato del Banco di Roma.

D'ALEMA. Lui si occupava delle questioni estere.

GUZZI. Sì, si occupava delle questioni estere, però, ad un certo punto, nella fase di questi vari progetti, -direi subito dopo quella riunione che vi fu il 12 luglio 1977, con l'onorevole Andreotti- comincia ad interessarsi anche del progetto di soluzione . Proprio perchè s'interessava delle questioni estere, e Capisec che era un ente estero, si trattava di verificare quale operazione fosse tecnicamente possibile in ordine a questo giroconto Capisec, e, quindi, fare affluire i danari su Capisec, per poi sistemare...

D'ALEMA. Su questo progetto, Barone di che cosa si occupa?

GUZZI. Barone si occupa, inizialmente, del discorso giroconto banca.

D'ALEMA. Su suggerimento di Andreotti.

GUZZI. Risulta da un mio appunto che si segnala Barone in quella circostanza. Poi, Barone porta avanti questo discorso. Ho dei contatti con l'avvo-

cato Barone, con Federici e con il professor Gambino. Dopo di che il discorso s'impantana perchè, sostanzialmente, i giudici di Milano sono alla ricerca della lista dei 500, e c'è tutta quella vicenda... TESTINI XXVIII/3

D'ALEMA. Quindi, passiamo a Memmo. E Memmo cosa rappresenta? Chi rappresenta?

GUZZI INNANZI tutto Memmo era un amico di Michele Sindona , conosceva anche Fortunato Federici, ma soprattutto lui intervine nella prima fase di sistemazione interdipendente tra Società generale immobiliare e Banca privata italiana - ma soprattutto per la Società generale immobiliare - e tiene ripetuti contatti con alcuni costruttori, con alcuni palazzinari romani,che facevano parte del gruppo che aveva rilevato le azioni della Società generale immobiliare, e tratta questa posizione.

D'ALEMA. Continua ad occuparsi, poi, sempre della sistemazione...

GUZZI. Continua ad occuparsi, così come risulta pedissequamente da quelli che sono i miei appunti. L'avvocato Memmo emerge quasi sempre in collegamento, in tandem con Federici.
Presso l'avvocato Memmo vi è anche quella riunione fra gli avvocati americani che erano venuti a Roma per svolgere gli affidavit e Flavio Orlandi, ad esempio, che mi risulta fosse amico di Memmo.

D'ALEMA. Ci sono ancora due cose che vgglio chiederle. La prima: Cavallo, in tutta questa storia, che cosa c'entra, come interviene? Immagino per fare dello scandalismo e per ricatti!

GUZZI. Ho precisato che la storia Cavallo i o non la conosco, non conosco Cavallo. So soltanto, per averlo letto sui giornali successivamente, quale personaggio fosse questo Cavallo. Le operazioni e le attività scandalistiche di Cavallo, quelle dell'agenzia "A", le ho apprese attraverso i giornali, non so quali rapporti vi fossero tra Michele Sindona e Cavallo. Certo, io ritengo che Michele Sindona si sia avvalso dell'opera di Cavallo. Quando emerge Cavallo? Riemerge, e questo lo ho fatto presente anche ai giudici di Milano, e lo confermo qui, alla vigilia della sparizione di Sindona. Cioè, risulta... TESTINI XXVIII/4

D'ALEMA. Prima. Emerge prima, quando Navarra si reca da Cuccia.

GUZZI. Non so se Cavallo e Navarra sono legati.

D'ALEMA. Per il resto, la ringrazio, conosco. Volevo venire a Cuccia perchè, indipendentemente dai documenti Cuccia e dalle deposizinni di Cuccia, se io leggo la sua deposizione, non ho l'impressione che si tratti di un ricattato. Quando si dice "Cuccia dice che è pronto"....

GUZZI. Che"siamo pronti", no che "è pronto".

D'ALEMA . Sì, che "siamo pronti". Questa è la domanda che le faccio : A lei, Cuccia le sembra un ricattato? Un minacciato, un ricattato, uno che agisce perchè teme di pagare conseguenze con il rifiuto?

GUZZI. Da un certo punto in poi, direi proprio di sì.

D'ALEMA. Perchè lei dice "da un certo punto in poi"?

GUZZI. Praticamente, da quando io vengo a conoscenza, in una riunione a Zurigo -che ho citato -, del fatto che Piersandro Magnoni legge un pezzo di carta,scritto di pugno da Michele Sindona, dove si dice che la

TESTINI XXVIII/5

comunità ha condannato Cuccia perchè nemico di Michele Sindona.

D'ALEMA. Quindi, è da ritenersi che il Cuscia agisce sotto minaccia.Da il suo apporto tecnico sotto minaccia.

GUZZI. E' da ritenersi che c'è questa componente, però c'è anche il chiarimento che avviene a New York, fra Cuccia e Sindona, nell'aprile del 1979, chiarimento che avviene fra i due e di cui io non conosco....

D'ALEMA. Sindona non gliene ha mai parlato?

GUZZI. Né Sindona me ne ha mai parlato, né il dottor Cuccia mi ha parlato negli esatti termini della questione.

Pic. 29/1

D'ALEMA. Quindi, l'apporto del dottor Cuccia fu un apporto tecnico rilevante?

GUZZI. Direi che fu un apporto soltanto di certi riferimenti e certi suggerimenti di carattere tecnico.

D'ALEMA. Chi è Reale?

GUZZI. L'ho chiarito ai giudici milanesi. Era un disturbatore di assemblee.

D'ALEMA. Questo me lo ricordo. Ma in effetti cosa fa?

GUZZI. Era il rappresentante di alcuni piccoli azionisti e come tale interveniva nelle assembleee del Banco di Roma, della società generale immobiliare, ponendo in evidenza certi difetti dei bilanci dell'uno e dell'altro.

D'ALEMA. E' romano, mi pare?

GUZZI. Questo non mi risulta. Mi risulta che stesse a Milano.

D'ALEMA. In tutta questa faccenda, cosa fa in effetti l'onorevole Evangelisti che va a New York (questo lo trovo confermato)? Riceve da Andreotti questo pezzo di carta e dice: occupatene. Lui parla con Sarcinelli, ottiene quella risposta e basta. Perché va a New York?

GUZZI. Ho già chiarito questo. Io non so il motivo per cui l'onorevole Franco Evangelisti è andato a New York. So, per avermelo detto Michele Sindona e Pierssandro Magnoni, che incontra Franco Evangelisti, ma non posso dire...

D'ALEMA. Non le dissero il contenuto dell'incontro?

GUZZI. Loro mi dissero che avevano parlato con Franco Evangelisti e che quest'ultimo aveva dato la sua disponibilità, tant'è ... Ho già detto, però, questo. Ad un certo punto c'è un mio appunto nel quale si dice di intercellare

l'onorevole Andreotti se era d'accordo... Pic. 29/2

D'ALEMA. Quindi, per discutere i problemi che erano all'ordine del giorno?

GUZZI. Praticamente a me risulta per discutere con Banca d'Italia e per arrivare con questa a quella riunione.

ONORATO. Farò delle domande residue, anche se qualche ripetizione ci vuole magari per chiarire a me certi punti non chiari.

Il punto più importante è quello della cosiddetta sistemazione o salvataggio. Vorrei chiedere all'avvocato Guzzi: questa strategia del salvataggio si iscriveva nella ipotesi del concordato di liquidazione previsto dall'articolo 83 della legge bancaria oppure era una transazione complessa che si voleva mandare avanti? Cioè la configurazione giuridica di queste trattative quale era. Questo non sono ancora riuscito a capirlo.

GUZZI. La configurazione giuridica era la chiusura della liquidazione ai sensi dell'articolo 118, numero due, della legge fallimentare. Di conseguenza ben si poteva inquadrare nell'articolo 83 della legge bancaria. Perché il discorso del concordato non significa che non si possa arrivare ad una liquidazione con pagamento integrale dei creditori.

ONORATO. Quindi, lei dice: si poteva inquadrare nell'articolo 83?

GUZZI. Certo, non era di ostacolo.

ONORATO. Questo per me è importante. E' importante per sapere quali erano gli organi deputati alla decisione in materia. Evidentemente, voi avete concordato questa strategia con il vostro cliente, lei in particolare?

GUZZI. Non accetto la dizione: io, in particolare. Noi, come collegio, abbiamo parlato con il cliente... Pic. 29/3

ONORATO. Lei curava il settore civilistico, soprattutto.

GUZZI. Anche il professor Gambino che forse è molto più importante di me.

ONORATO. Quindi, al Sindona gli prospettavate voi che la decisione finale in questo campo competeva... Perché se si doveva applicare il concordato di liquidazione a norma dell'articolo 83, la decisione spettava al tribunale di Milano, su proposta di Ambrosoli, commissario liquidatore, autorizzata dalla Banca d'Italia, dal servizio di vigilanza. Il senso di questa domanda è questo: che senso ha agire a livello di Cuccia, di Ambrosoli, e a livello anche di Banca d'Italia, quando in fondo la decisione finale spettava al tribunale di Milano?

GUZZI. Mi consenta, il discorso era proprio questo, che attraverso una liquidazione al cento per cento avremmo potuto superare (e questo fu un profilo che esaminammo con l'avvocato Ambrosoli) l'intervento del tribunale sul concordato così come previsto dall'articolo 83. Quindi, questo è già un discorso che... Erano delle ipotesi di lavoro che noi portavamo avanti. Il nostro discorso, sia ben chiaro, era un discorso di carattere tecnico, di interpretazioni che potevano anche, al limite, essere discusse e non condivise, così come poi evidentemente non sono state condivise, ma era un discorso che noi volevamo portare avanti sul piano tecnico e naturalmente con il conforto della Banca d'Italia e con il parere tecnico della stessa. Non potevamo ignorare la rilevanza della Banca d'Italia e la decisione della stessa su questo punto.

ONORATO. Anche nel caso di una transazione che avesse permesso il pagamento integrale dei creditori, la transazione doveva essere autorizzata dal servizio di vigilanza della Banca d'Italia e quindi interessava il vostro parere. In questo caso si sarebbe saltata la decisione del tribunale e si sarebbe rientrati nell'articolo 118. Pic. 29/4

GUZZI. Esatto.

ONORATO. Su questa linea era, per quanto ho capito, d'accordo Ambrosoli, lei sostiene, salvo il merito della proposta. Probabilmente Ambrosoli, vuol dire lei, era d'accordo sulla procedura ex articolo 118, ma poi sul perito...

GUZZI. Esatto. Poi si trattava di approfondire e di arrivare a quella sistemazione che richiedeva, come in tutte le transazioni e in tutti i contratti, che la controparte (e in questo caso la vigilanza e quindi la Banca d'Italia) esprimesse un suo giudizio sulla fattibilità dell'operazione.

ONORATO. Questa operazione, allora, fatta questa scelta, era una operazione di transazione che in fondo coinvolgeva il Banco di Roma soprattutto e utilizzava le azioni che contro il Banco di Roma non la liquidazione ma Michele Sindona e la FASCO, credo, in proprio avevano intentato.

GUZZI. Certamente. ASSENZA 30/1

ONORATO. Cioè, per la realizzazione dell'accordo del 1974, oppure per l'azione di responsabilità precontrattuale.

GUZZI. Certamente; ex articolo 1337.

ONORATO. Quindi, in pratica, questa transazione sulla causa Sindona-Banco Roma rientrava nel progetto di sistemazione. Io vorrei sapere in che termini era prevista questa transazione. Che cosa cedeva il Banco Roma?

GUZZI. A me dispiace ritornare ancora una volta su un punto; possiamo tornare a parlarne per l'ennesima volta: io ho detto chiaramente che, in sostanza, il discorso si concretava in una rinunzia da parte del gruppo Sindona a determinate pretese. Di fronte a questa rinunzia, il Banco di Roma avrebbe avuto la certezza di non correre più alcun rischio.

ONORATO. Allora, vuol dire rinunzia totale, rinunzia all'azione intentata.

GUZZI. Certamente .

ONORATO. Questo chiedevo. Rinunzia totale all'azione intentata; in cambio il Banco Roma interveniva nel giro Capisec. E' questo?

GUZZI. Certo, e recuperava, poi si parlava di giro Capisec perchè sostanzialmente quegli stessi danari arebbero tornati al Banco Roma.

ONORATO. Sempre nell'ambito di questa transazione, era prevista questa riduzione delle multe valutarie da 85 a 15 miliardi. Questo punto della transazione si basava su alcuni precedenti che lei ha citato di cui uno è il Banco di San Marco. Questi erano precedenti che registrarono la riduzione delle multe valutarie anche nel caso in cui la banca in dissesto aveva già pagato le multe oppure soltanto prima che la banca avesse pagato le multe?

GUZZI. Questo è un profilo che io ora non ricordo perchè fu esaminato dal professor Gambino in particolare. Noi ipotizzavamo questa riduzione delle multe valutarie sulla base di questi precedenti e ricordo che la situazione fu anche discussa con l'avvocato Ambrosoli; era una situazione su cui lo stesso avvocato Ambrosoli conveniva che c'erano stati dei precedenti in cui queste multe valutarie erano state ridotte. ASSENZA 30/2

ONORATO. Questi precedenti io non li conosco, ma li do per scontati. Le faccio la domanda perchè mi pare di aver letto da qualche parte - la pagina non ce l'ho - che 85 miliardi erano già stati pagati dalla liquidazione.

GUZZI. No, no; nella maniera più assoluta.

ONORATO. Non erano stati pagati?

GUZZI. No.

ONORATO. Queste multe valutarie - scusi la mia ignoranza per cui le rivolgo una domanda tecnica - erano crediti privilegiati?

GUZZI. Chirografari.

ONORATO. Erano debiti nei confronti del ministro del tesoro comunque?

GUZZI. E comunque chirografari.

ONORATO. Tra l'altro io argomentavo dalla eventuale natura di crediti privilegiati il fatto che fossero già stati pagati, perchè i crediti privilegiati, a quel punto, erano già stati pagati tutti, per lo meno di questo mi dà conferma.

GUZZI. Infatti, proprio perchè erano crediti chirografari, Ambrosoli mi disse: "Rinvierò - e questo l'ho già detto - questo piano di riparto alla fine di gennaio perchè così ci sarà il tempo di definire questa posizione, altrimenti pago in percentuale anche sugli 85 miliardi. ASSENZA 30/3

ONORATO. Ma nei riparti parziali che erano già stati fatti, parte di queste multe era già stata pagata?

GUZZI. Era stato fatto, mi pare, un primo ed anche un secondo riparto parziale, ma il primo non aveva tenuto presenti queste multe valutarie perchè ancora non erano state accertate.

ONORATO. Volevo sapere ancora un'altra cosa. Un punto che io non riesco a chiarirmi è se questa coincidenza cronologica tra il decreto di messa in liquidazione della Banca privata, che è del 27 settembre del 1974, e quel decreto, sempre del ministro del tesoro, che abbiamo letto poco anzi, sia una coincidenza casuale oppure no. Lei che ha discusso, per l'appunto, di questo decreto ci può dire qualcosa oppure no?

GUZZI. Io non lo so; non so niente di questa coincidenza. Devo immaginare che quel decreto sia stato fatto in presenza di quella prima situazione di dissesto e poi utilizzato anche per altri casi, come ricordava il professor Minervini.

PRESIDENTE. "Prima" che cosa vuol dire: di altri casi o della situazione di dissesto del gruppo Sindona?

GUZZI. Praticamente, questa coincidenza del decreto del ministro del tesoro...

PRESIDENTE. Chiedevo: la sua espressione "primo dissesto" a chi si riferisce?

GUZZI. A quello di Sindona.

ONORATO. In pratica, la stranezza che lei rilevava prima, cioè che qui il decreto è stato fatto (o forse lo rilevava il professor Minervini, non ricordo)...

GUZZI. Questo lo rileviamo tutti. ASSENZA 30.4

ONORATO. ... cioè precede l'assunzione del debito da parte delle banche intervenienti, in questo caso, addirittura, precede a tal punto che coincide con la messa in liquidazione della banca dissestata.

GUZZI. Però io di questo non so dirle niente; è una costatazione che posso fare anch'io, ma al di là di questo...

ONORATO. Volevo sapere una cosa, anche se forse lei dovrà tornare su argomenti già trattati. Questa strategia processuale, in questa e in altre materie, come nasce, com'è elaborata? Voglio dire: si tratta di una strategia in cui la decisione, la scelta iniziale, l'opzione iniziale è di Michele Sindona e voi gli prestate, semplicemente e per così dire, l'assistenza tecnica, gli argomenti; oppure è una strategia che, viceversa, voi prospettate a Michele Sindona e che poi lui accetta o meno? Intendo riferirmi sia alla strategia per il salvataggio; sia alla strategia per le azioni contro il Banco Roma; sia alla strategia per la denuncia penale dell'avvocato De Cataldo contro gli amministratori del Banco Roma; sia alla strategia per la società di fatto tra Calvi e Sindona. Tutte queste scelte processuali mi può dire come sono nate?

GUZZI. Senta onorevole, io a questo non posso rispondere perchè sono stato qui disponibile ed ho risposto su fatti e ho dato chiarimenti, però, mi sembra che questo vada al di là, comunque travalichi quello che è la mia funzione in questa sede. In altri termini, lei mi insegna che il rapporto tra un cliente e l'avvocato presuppone, specie se il cliente è anche avvocato, una consultazione e, quindi, una reciprocità di scambi di vedute, di idee, eccetera, per cui non posso dirle adesso: "Di questa la paternità è di Michele Sindona; questa altra è un'idea che venne all'avvocato Strina; questa venne a me; l'altra all'avvocato Sordillo". Questo, insomma, mi consenta. ASSENZA 30/5

ONORATO. A me sta bene la sua risposta perchè preciso il senso della mia domanda. Lei mi dice, quindi, per esempio, l'azione, o il tentativo di azione per la società con Calvi non è di paternità esclusiva di nessuna delle due parti: cliente-difensore.

GUZZI. Si esamina certamente, sulla base di una certa documentazione, questo profilo giuridico e si sottopone a verifica per stabilire se sia fondato o meno, per stabilire se ci siano delle speranze di fondatezza o meno. Così, si esaminano e si sottopongono all'esame degli avvocati con il cliente, o anche senza il cliente, con la messa a disposizione di documenti da parte del cliente, le situazioni che concernono il Banco di Roma.

Ho manifestato - e lo ripeto - la mia piena disponibilità in questa e in altra sede, però non mettetemi... questo mi sembra che poi non abbia neanche rilevanza.

ONORATO. Sulla rilevanza giudico io o tutti noi. Per me ne ha, perchè, se lei mi dà questa spiegazione che è plausibilissima e che è nell'ordine ovvio e normale, direi banale, delle cose, allora io leggo in modo diverso - e le chiedo una verifica - quell'asserzione che lei fa a pagina 109 del suo interrogatorio davanti ai giudici dove dice che esclude che la azione contro Calvi sia un mezzo di pressione contro lo stesso Calvi per coinvolgerlo, per esempio nelle operazioni di salvataggio o altro.

Allora, lo leggo in questo senso, che non è un mezzo di pressione per quanto compete lei difensore, ma, domanda: può escludere che sia stato utilizzato al di là delle intenzioni dei difensori come mezzo di pressione da parte di Sindona? IOCCA 31/1

GUZZI. Questo è un processo alle intenzioni e poi intenzioni degli altri.

ONORATO. Io voglio semplicemente una interpretazione autentica di quella frase: quando lei esclude (to fa) per sé o esclude anche per Sindona?

GUZZI. Escludo solo per me, per quanto mi riguarda perché sulla base degli elementi che ho valutato ritengo che vi sia la possibilità.

ONORATO. A me basta. Lei esclude per sé, così come esclude per sé che sia un mezzo di pressione l'azione intentata contro il Banco di Roma, sia in sede civile sia in sede penale, anche in sede penale attraverso la ricerca di avvocati più aggressivo - diciamo così -.

GUZZI. Quella io, addirittura, la ritengo sacrosanta, sotto il profilo tecnico-giuridico.

COPPI. Uan pressione giudiziaria è sempre una pressione!

GUZZI. Se noi vogliamo configurare allora, devo dire che noi avvocati facciamo soltanto azioni e pressioni perchè una citazione è una forma di pressione, a meno che non sia una causa assolutamente infondata. Ma noi che facciamo questa professione vediamo, per esempio, che nei confronti del debitore, anziché fare un precetto e un pignoramento, facciamo immediatamente un ricorso per dichiarazione di fallimento su questo imprenditore perché sappiamo che in finale questo verrà a dare, a versare degli acconti per pagare, otteniamo la desistenza, ripresentiamo l'istanza e... IOCCA 31/2

PRESIDENTE. Lei ha tutto il diritto di non rispondere, ma la questione è in altri termini: se lei esercita contro un debitore un'azione la più drastica, quella (se) è pienamente logica; se lei, invece, persegue una persona, ma per altra finalità, cioè di costringerla a fare altre operazioni che non hanno niente a che vedere con il rapporto giuridico, allora la cosa è diversa. Cioè si impiega l'azione giudiziaria per costringere una persona a mettere in essere un rapporto che...

GUZZI. Questo, per quanto mi consta, non è mai avvenuto.

PRESIDENTE. Benissimo.

ONORATO. Quando gli amministratori del Banco di Roma furono assolti in sede penale, Sindona manifestò l'idea che questo allontanava la possibilità di coinvolgere nel tentativo di sistemazione?

GUZZI. Questo è un esame obiettivo di una certa situazione.

ONORATO. Certo, va bene. Un altro chiarimento: a pagina 129 del suo interrogatorio al giudice lei dice, a proposito dei depositi fiduciari, che quando la Banca unione e la Banca privata italiana subivano perdite in operazioni di cambio commodities si apriva un conto fiduciario attraverso cui appariva un debitore terzo nei confronti della banca in via temporanea. E questo si configurava non come reato di bancarotta, ma come violazione semplice dell'articolo 38 della legge bancaria. Vorrei una spiegazione di questa sua tesi.

COPPI. Mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente su questo tipo di domande. E' una interpretazione giuridica: che cosa ha a che fare con l'inchiesta di questa Commissione non lo so. In questo modo facciamo accademia.

ONORATO. Non accademia, volevo che mi spiegasse la tesi... IOCCA 31/3

PRESIDENTE. Io già da tempo ho pregato i colleghi di porre domande che siano pertinenti con l'oggetto dell'inchiesta parlamentare. Naturalmente tracciare il confine netto tra profili giuridici e attività politica è sempre un po' difficile.

ONORATO. Siccome ci interessava la configurazione di questo benedetto istituto, non avendo io capito, mi sembrava che la domanda rientrasse nel tema delle nostre discussioni. Se non rientra, la ritiro. Mi rimetto al Presidente.

ACOPPI. Non mi sembra una domanda proponibile.

ONORATO. Ritengo che il tema dei depositi fiduciari sia proponibile.

AVV.COPPI. Non però l'interpretazione se l'avvocato Guzzi ritiene che si tratti di violazione della legge bancaria o si tratti di una ipotesi di bancarotta fraudolenta.

ONORATO. Ritiro la domanda.

PRESIDENTE. Limitiamo le domande a fatti connessi con attività politiche, altrimenti dovremmo rifare tutti i processi dei casi sindoniani, il che sarebbe terribile.

ONORATO. Vorrei conoscere l'atteggiamento dei funzionari della Banca d'Italia, se l'avvocato Guzzi lo conosce, in ordine a questi progetti o piani di sistemazione; perché c'è un atteggiamento di disponibilità tecnica di Ciampi, non so se ci sia un atteggiamento dichiarato di Baffi, e allora glielo chiedo, e c'è un atteggiamento negativo di Sarcinelli. Vorrei che mi spiegasse, se Sarcinelli li ha espressi, gli argomenti, le ragioni di questo atteggiamento negativo, perché diceva no, no nel merito, non diceva no a non trattare proceduralmente con lei. Sempre che lei conosca tali ragioni. IOCCA 31/4

GUZZI. Per quanto mi riguarda, Sarcinelli disse soltanto di non voler trattare con me; mi risulta anche che vi fosse una linea interpretativa che era contrastante con la nostra posizione, ma non mi risulta niente di più.

ONORATO. In che senso contrastante?

GUZZI. Contrastante nel senso che si riteneva che si dovesse considerare anche la posizione di quelle anticipazioni fatte all' 1 per cento in favore delle aziende di credito. Quindi, si riteneva nella distinzione fra le due interpretazioni che quelle operazioni non si dovessero considerare operazioni staccate con gli istituti di credito che ne avevano beneficiato, ma dovessero rientrare nell'ambito della liquidazione e, quindi, non vi fosse una possibilità tecnica di arrivare a questa conclusione.

ONORATO. Lei conferma che ad un certo punto il senatore Fanfani si interessò per la sistemazione perché in questo modo si sarebbe favorita la questione dell'estradizione? Ricorda questo?

GUZZI. No, la cosa non è messa in questi termini.

ONORATO. Allora, c'è questa specie di altalena fra il senatore Fanfani e l'onorevole Andreotti circa il loro interessamento. Risulta, cioè, ad un certo punto che quando si interessava Fanfani recedeva Andreotti e viceversa. E' vero?

GUZZI. A questo ho già risposto questa mattina.

IOCCA 31/5

PRESIDENTE. Questo lo ha detto più volte, cioè che era riferito da Federici, il quale raccomandava per la buona riuscita dell'operazione ...

GUZZI. La compattezza della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Lo ha detto più volte.

ONORATO. Sì, io chiedevo un'interpretazione che non so se sia in grado di dare, se cioè c'era un effettivo contrasto fra i due uomini politici.

GUZZI. Ma questo non lo posso dire.

PRESIDENTE. Il discorso mi pare abbastanza semplice., tenendo conto di come vengono giudicati i fatti della politica. Federici diceva che Fanfani e Andreotti erano avversari nel partito e quindi l'uno intralciava l'altro, se uno prendeva un'iniziativa l'altro faceva il contrario. Allora, per giungere ad un risultato positivo, Federici consigliava di mettere insieme questi due e di farli agire verso un unico fine.

ONORATO. Il gioco delle parti, era un vero contrasto.

GUZZI. L'ho già detto.

VVCOPPI. Risulta dai verbali di Milano; è stato già detto questa mattina.

ONORATO. Avvocato, siccome siamo abituati ad attaccarci alle parole, io chiedo una precisazione per sapere il senso di quella dichiarazione di Federici riferita da lui, perché poi so come vanno a finire le relazioni finali. Bene, ho finito.

32/1/TAC

PRESIDENTE. Tanto per introdurre una variante, vorrei dire ai colleghi che abbiamo trovato l'interrogazione di cui si è parlato questa mattina, presentata dall'onorevole Calassi, il quale chiedeva di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri "per conoscere, in relazione a quanto pubblicato dal settimanale "Il Borghese' del 24 ottobre 1975 , se non ritenga singolare che mentre i componenti dei consigli di amministrazione della Banca Unione e della Banca privata finanziaria sono stati imputati di concorso in gravi reati, il dottor Guido Carli, nella sua qualità di ex governatore della Banca d'Italia, sia rimasto soltanto indiziato di un reato nonostante il ruolo determinante"; vi è una prima parte dell'interrogazione in cui si accusa Carli.

Vi è una seconda parte: "Tale differenza di trattamento non serve certo a smentire, ma ad avvalorare l'opinione di quanti hanno affermato che dalla regia dell'amministratore delegato di Mediobanca con la connivenza del governatore della Banca d'Italia nelle manovre per bloccare l'operazione Bastogi, all'omissione di un doveroso atto d'ufficio"- questo è quello che lei ha detto nel suo interrogatorio ai giudici- "ad opera di un Ministro del tesoro, Ugo La Malfa, con il rifiuto di convocare il Comitato per il credito ed il risparmio che doveva deliberare sull'aumento di capitale della FINAMBRO sino al comportamento degli amministratori del Credito italiano e della Banca commerciale che impedì, all'ultimo momento, inopinatamente la soluzione della crisi della Banca privata italiana con la costituzione della Banca d'oltremare, si sia dato corso ad un sabotaggio

32/ 2/TAC

e ad una persecuzione di matrice politica, nei confronti delle iniziative del finanziere Sindona nel quadro di un disegno di graduale ed ormai ineluttabile collettivizzazione del nostro sistema economico" , firmato Calasso.

AZZARO. A quale gruppo appartiene?

PRESIDENTE. E' abbastanza chiaro dal tenore dell'interrogazione che riprende le accuse del "Borghese" e poi dalla frase finale, cioè "persecuzione politica"; è Movimento sociale, o destra. Certo, non democristiano. Non era una interrogazione relativa ad una inchiesta nei confronti di La Malfa ma era un attacco che si muoveva a Carli e a La Malfa e, come si fa sempre, si presentava una interrogazione al Governo per rispondere su questi temi. Evidentemente lei non ha nessuna colpa di aver usato il termine "inchiesta" quando si trattava invece di una semplice interrogazione a cui, pare, non venne dato nemmeno risposta, perchè lo scopo era di rendere pubblico in Parlamento le cose scritte da "Il Borghese".

GUZZI. Allora io dovrò rettificare questo perchè il ricordo mio era...

PRESIDENTE. Siccome la cosa mi aveva un po' colpito perchè una inchiesta contro La Malfa non poteva essere altro che una denuncia alla Commissione inquirente (l'unica inchiesta che si poteva immaginare) ed allora abbiamo voluto vedere chiaro.

GUZZI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Bene, l'onorevole Onorato ha finito con le sue domande ed è iscritto l'onorevole Azzaro.

32/3/TAC

AZZARO. Per prima cosa desidererei che si precisasse, tranne che non vi siano altri interventi dell'onorevole De Carolis, che io non sono riuscito ad individuare nel fascicolo che contiene gli interrogatori resi dall'avvocato Guzzi, che la notizia del Dipartimento di Stato si deve alla signorina Della Gratton. A pagina 194 leggo: "L'8 febbraio 1979" (è l'avvocato Guzzi che parla) "ricevo una telefonata.. chiederò poi all'avvocato Guzzi di confermare ....

GUZZI. "8 febbraio 1979, telefono a Michele Sindona, Della Gratton, John Crook, interpellata Farnesina non abbiamo niente in contrario".

AZZARO. Scusi, leggo su quello che il giudice ha scritto: "L'8 febbrio 1979 ricevo una telefonata di Michele Sindona nella quale mi comunica che la signorina Della Gratton ha parlato con un certo John Crook del Dipartimento di Stato e mi dice, senza per altro comunicarmi esattamente la fonte, che la Farnesina, evidentemente riferendosi al Ministero degli esteri, non avrebbe niente in contrario per l'accoglimento in sede politica del diniego dell'estradizione di Michele Sindona sulla base evidentemente di quel discorso che la decisione ultima sulla estradizione era riservata al Dipartimento di Stato dopo che si fosse esaurito tutto l' iter giudiziario".

PRESIDENTE. Ne abbiamo parlato anche precedentemente di questa deposizione.

AZZARO. Scusi Presidente, a me preme chiarire...

PRESIDENTE. Che non era De Carolis.

AZZARO. Questo lo dice Della Gratton; se vi è un altro intervento di De Carolis su questo punto, chiedo che venga evidenziato, altrimenti dobbiamo ritenere che è solamente quello di Della Gratton in questa direzione. Secondo quello che capisco e vorrei una conferma dall'avvocato Guzzi, il Dipartimento di Stato non afferma altro che

applicherà la legge perchè concluso l'iter giudiziario, naturalmente in senso positivo, certamente darà o meno l'estradizione a seconda di quello che accade. Ma qua non vi è praticamente nessun cenno di atteggiamento di privilegio o di favore nei confronti di chicchessia. Questo è quello che desidero sottolineare. 32/4/TAC

GUZZI. Confermo quello che ho detto ai giudici milanesi e che lei ha letto.

AZZARO. Non ci sono altri interventi su questa questione del Dipartimento di Stato che possa lei ricordare?

GUZZI. Non mi risulta.

D'ALEMA. Scusa Azzaro, devo correggerti. E' Federici che disse che Andreotti aveva avuto buone notizie dal Dipartimento, il quale non avrebbe sollecitato l'estradizione.

AZZARO. Il Dipartimento non avrebbe sollecitato l'estradizione? Perchè francamente non vi era interesse del Dipartimento a sollecitare l'estradizione; perchè l'interesse all'estradizione lo aveva lo Stato italiano. Sarà qualcosa di più compiuto.

GUZZI. Voglio riferire che c'è una telefonata di De Carolis del 19.11.76 nella quale De Carolis mi comunica: "Giulio Andreotti freddo e distaccato...

AZZARO. Questo è a pagina 46.

GUZZI. ... si parla del progetto di sistemazione, si interesserebbe alla estradizione". Ne abbiamo però parlato questa mattina.

AZZARO. Il Presidente lo ha messo in rilievo, è a pagina 47 di questo fascicolo, ma non si riferisce al Dipartimento di Stato?

GUZZI. No .

AZZARO. Perfetto. Leggo ora, signor Presidente, a pagina 176 perchè vorrei dall'avvocato Guzzi una spiegazione circa quello che ha detto su una affermazione fatta da Michele Sindona. 32/5/TAC

A domanda risponde: "Nella telefonata che ho avuto nel pomeriggio del giorno 10 con Michele Sindona trovandomi nello studio di Milano, dove del resto avevo avuto altre riunioni con l'avvocato Marino Mariani, insieme all'avvocato Brina, io mi mostrai nei confronti del cliente sconvolto per l'atteggiamento assunto nei confronti dell'avvocato Ambrosoli. Dissi chiaramente che le minacce erano indirizzate anche nei nostri confronti. Gli dissi in questo modo visto che quello che era precedentemente successo con il dottor Cuccia, non poteva più andare avanti; gli dissi che era comunque un pazzo perchè queste telefonate erano anche registrate e quindi avrebbero messo fine ad una situazione già tanto delicata. Gli dissi, in buona sostanza, che doveva andare a morire ammazzato . Il cliente rispose che questa era la sua linea, che si scusava moltissimo per l'accaduto, che egli, come aveva più volte ripetuto, come un ritornello, anche in questa occasione della vicenda Cuccia, non aveva alcuna responsabilità perchè altri avevano deciso muoversi per lui e non poteva sottrarsi a questa decisione".

Questo è quello che dice all'avvocato Michele Sindona; per quello che capisco vi sarebbe una condizione di necessità in cui si trova questo Sindona, come se fosse a sua volta, costretto ad agire in questa maniera e come se gli atti che si verificavano e che sollevavano il giusto sdegno dell'avvocato Guzzi, fossero fatti da altri, scavalcando lo stesso Michele Sindona. Come se ad

agire in tutto questo e ad avere interesse ad una sistemazione del concordato non fosse tanto Michele Sindona, quanto altri; tranne che questa "comunità" che in altre parti l'avvocato Guzzi chiama "mafia" non avesse interesse soltanto affettivo nei confronti di Michele Sindona, come se ad un certo punto tutta questa esposizione di questa società che è arrivata, pare, fino all'omicidio per quello che dice fino a questo momento l'autorità giudiziaria americana, fosse dettata soltanto da un sentimento di affetto e di cordialità nei confronti di Michele Sindona. 32/6/TAC

Desidererei qualche chiarimento su questo, perché è molto importante per quanto riguarda i rapporti tra questo signor Sindona e... Stiro XXXIII/1

GUZZI. Io non posso che confermare quello che ho detto ai giudici milanesi, e che lei testé mi ha letto. Voglio aggiungere che, non soltanto in quel colloquio, ma anche nei colloqui successivi, io non non ho condiviso l'impostazione di Michele Sindona, e la giustificazione di Michele Sindona ...

AZZARO. Su questo siamo d'accordo: lei è fuori causa...

GUZZI. ...ma ho anche detto che rivendicavo assolutamente un'autonomia, sul piano professionale, perchè altrimenti non saremmo potuti andare avanti. Del resto, quello stesso 10 gennaio, vi è una telefonata analoga, fatta da Michele SIndona al collega, avvocato Strina, a casa, la sera, per chiedere come mai io avessi reagito in questo modo, eccetera. E Michele Strina si comportò sullo stesso piano nostro, così che noi cominciammo veramente a rivendicare una sorta di autonomia, sul piano tecnico. Però io non ...

AZZARO. Avvocato Guzzi, io devo darle atto che questo suo disimpegno comincia già da prima, ed ha una progressione che si conclude il 31 maggio 1980, con il suo...

GUZZI. Ma direi che si conclude prima, perchè anche su questo, è chiaro che formalmente si conclude con la lettera del maggio 1980: in realtà, la conclusione avviene molto prima, quando io, praticamente, mi rifiuto di parlare con il cliente, su invito della figlia Maria Elisa Magnoni, che mi dice: "Papà non condivide le sue rimostranze , e certe con

siderazioni che sono state fatte in una riunione precedente, con il dottor Cuccia a Lugano" e dice: "Adesso glielo passo". Questo perché Michele Sindona - e questo era un fatto che io avevo contestato, di fronte al dottor Cuccia - usava chiamare dal carcere di New York all'ufficio di New York, e con una doppia chiamata poi intendeva dare istruzioni o riferire a Roma, a Milano e dovunque. Quindi questo fu l'acqua che uscì da ogni possibile contenimento, diciamo, e quindi la mia reazione fu questa.

Stiro XXXIII/2

Per quanto riguarda il discorso Comunità, rapporti tra la Comunità e Michele SIndona, io questi rapporti non li conosco né tanto né quanto, cioè so soltanto quello che ho riferito ai giudici milanesi e non posso aggiungere niente di più. Anche perché era sempre un discorso molto evanescente:allorquando si parlava degli amici della Comunità, che erano gli amici anticomunisti, e che erano i Congressmen Rodino, Biaggi, Dominici, e Murphy ; altre volte era il discorso, più generico, degli amici; quindi era un discorso che io non ho mai potuto considerarle nella giusta portata, né, direi, ho avuto la percezione delle persone che, in sostanza, si muovevano nell'orbita di Michele Sindona a New York .

AZZARO. Va bene, avvocato, prendo atto di quello che lei dice, notando che lei non era a conoscenza dei rapporti - evidentemente di interesse - che intercorrevano tra Sindona e queste associazioni che potevano avere - anzi evidentemente hanno - natura mafiosa, e quindi naturalmente lei non aveva...Questo è quello che volevo sentire da lei . Non ha mai chiesto a SIndona: "ma, insomma, mi vuoi spiegare esattamente perché ti stai comportando in questa maniera"?

Del resto, non aveva l'obbligo di farlo.

Stiro XXXIII/3

La seconda domanda che volevo farle è questa. Ho notato che nella sua agenda - anno 1979 , su 52 settimane ve ne sono 32 in cui vi è segnato il nome di Gelli, e circa la metà in cui lei telefona a Gelli. Poi - questa è la singolarità - dalla trentaduesima settimana in poi (siamo al mese di agosto) lei non segna più sull'elenco il nome di Gelli. Quello è proprio il momento in cui SIndona fa quella uscita del "rapimento". Quindi, io desideravo sapere due cose. Se il contatto da lei avuto con Gelli era relativo al progetto di concordato e quale ruolo Gelli, nell'anno 1979 (che è l'anno decisivo, praticamente), fino al marzo 1979, ha in tutta questa vicenda. E quali altri argomenti - se hanno naturalmente attinenza con le attività che noi stiamo svolgendo qua - lei trattava; e se Gelli dopo il "rapimento" di Sindona non si fece più sentire , né lei lo cercò.

GUZZI. Per quanto riguarda il 1979, io ho chiarito ai giudici milanesi quali siano stati i contatti con Gelli del 1979, e soprattutto gli argomenti che trattai con Gelli. Mi sembra di ricordare con sufficiente precisione che il discorso della sistemazione,del progetto di sistemazione della Banca Privata, nel 1979 fosse stato un discorso piuttosto accantonato, tant'è che ricordo che, nel 1979, quando proprio l'avvocato Ambrosoli viene ucciso, nella notte tra l'11 ed il 12 luglio del 1979, io sto lavorando con il dottor Cuccia a quel rifacimento della Sindona e le sue banche, e quindi non si parla più del progetto di sistemazione, ma si parla soprattutto di un qualche obsa - come ho detto questa mattina - che deve servire per eventualmente ripresentare,

Stiro XXXIII/4

-anche sotto il profilo soggettivo , diciamo, della figura di Michele Sindona -in maniera più chiara e più definitiva, questo progetto di sistemazione. Quindi i rapporti che io ho con Gelli nel 1979, nella prima parte, sono anche relativi a quel tentativo di cui avevamo parlato nel 1978, fine 1978, cioè:"vedrò se riesco a parlare con Banca d'Italia per un qualche intervento". Ma soprattutto sono riferiti a fatti specifici, quali la Villa di Arosio, l'Amdamco, e la sistemazione Amdamco, che tanto steva a cuore, nella prima fase del 1979, a Michele Sindona, in quanto si diceva - da parte sua, con un certo quale ottimismo - : "se supero l'indagine per quanto riguarda la Franklin, posso scivolare sulla questione Amdamco" ; quindi, mi raccomando, cerca Belli, parla con Gelli, eccetera. "

Il contatto successivo al rapimento, con Gelli, come ho chiarito, avviene nel mese - mi sembra di ricordare - di agosto del 1979, al mio ritorno dal primo viaggio...ecco : il 7 agosto del 1979, al ritorno dal viaggio in America(che feci a vuoto, perchè non trovai Michele Sindona),su richiesta dei familiari di Michele Sindona e per i motivi che ho chiarito ai giudici milanesi.

Sant. XXXIV/1

La riunione del 9 ottobre 1979 attiene sempre alla posizione del rapimento: è il giorno in cui praticamente Spatola Vincenzo... apprenderò che si chiama Spatola Vincenzo da un giornalista dell'Occhio che mi disse: il personaggio che è venuto al suo studio e che è stato arrestato nel suo studio è un siciliano che si chiama Spatola Vincenzo. Quindi i contatti con Gelli, quei rari contatti che proseguono il 24 ottobre 1979 e il 7 dicembre 1979 si riferiscono al discorso Amdamco, che era rimasto in piedi, tant'è che poi nelle mie annotazioni trovo addirittura che il 16 aprile 1980 Daniel Porco telefona che sarebbe opportuno riprendere i contatti con Finabank e con Vassalli (Vassalli figlio, junior) per l'Edilcentro.

AZZARO. Vorrei essere aiutato dall'avvocato Guzzi a capire un po' l'iter, la costruzione che attraverso varie fasi, dal 1976 fino al 1979, nel corso di tre anni, ebbe il progetto di sistemazione delle banche Sindona. Mi pare che vi fu una prima, così chiamata, operazione interdipendente...

GUZZI. L'ho detto questa mattina.

AZZARO. ... in cui entrò Ortolani e che alla fine fu lasciata cadere perché non ebbe seguito.

GUZZI. Per l'opposizione di via Condotti.

AZZARO. Quindi quella è una fase che non bisogna includere come un tassello nel mosaico generale del piano così come si viene a formare alla fine del 1978. Sant. XXXIV/2

Secondo punto: lei ci parla di un tentativo di formazione di un piano nel primo semestre del 1977, a cui parteciperebbero Corbi e la Mander Money , per quello che ho capito, e un gruppo canadese. Questi gruppi...

GUZZI. Questo non dobbiamo confonderlo. Nel 1977 comincia quel discorso Calvi, contatto di Calvi con...

AZZARO. Andreotti e Gelli.

GUZZI. ... Giulio Andreotti, incontro deludente, secondo quello che mi riferisce Federici, al quale, come ho già detto, non ho partecipato. Nel contempo vi sono degli interessamenti a diversi livelli, che non sono livelli politici, nel senso che si contatta un gruppo canadese che era interessato all'acquisto degli immobili della Società generale immobiliare in Canada e questo avrebbe potuto agevolare o avvicinare la soluzione della Generale immobiliare smobilitando la Società generale immobiliare canadese. Vi sono anche dei contatti con Corbi che non seguo io ma che vengono seguiti da Federici e dagli altri.

AZZARO. Quindi praticamente l'inizio della discussione del piano, che poi sarà distribuito nell'anno 1978, comincia il 12 luglio del 1977, quando vi è una riunione...

GUZZI. Esatto. Sant. XXXIV/3

AZZARO. E' quello il tessuto, la trama su cui poi si studierà, si approfondirà...

GUZZI. Esatto.

AZZARO. Quindi questo piano comincia nel luglio del 1977 e procede con qualche difficoltà perché in questa prima fase intervengono persone che poi scompaiono dato che non danno più una collaborazione.

GUZZI. Vedi, per esempio, Barone.

AZZARO. Barone e vedi, per esempio, dirigenti del Banco di Roma, perché questi due, che in un primo momento fanno delle proposte che vengono accettate, praticamente poi si allontanano e si mettono defilati, cioè non collaborano: è come se fossero ancora nel giro ma non pedalano, sono nel gruppo ma non pedalano, non sono trainanti. Nel corso dell'anno 1977 abbiamo solamente alcune notizie secondo cui si sta continuando a discutere di questo piano, fino a quando il piano riprende uno slancio diventando poi qualche cosa di concreto quando lei, tramite Federici, si incontra il 23 marzo del 1978 con Cuccia. Vi è quello scontro, in un primo momento, perché aveva capito Buzzi anziché Guzzi, poi si chiarisce tutto, la discussione si fa fluida e cominciate a discutere di questo piano.

GUZZI. E andiamo avanti Cuccia, Federici e il sottoscritto fino alla morte di Federici.

AZZARO. Ma poi continuate fino a quando l'8 novembre del 1978 non dite che siete pronti dal punto di vista tecnico a varare praticamente questo piano. Ora, le chiedo due cose: intanto, per la preparazione tecnica di questo piano, qual era il ruolo che poteva avere il politico. Sant. XXXIV/4

GUZZI. Nessun ruolo.

AZZARO. Non vi era bisogno di nessun politico per preparare tecnicamente un piano.

GUZZI. Certamente no, a meno che un politico non fosse il professor Minervini, che poteva darci un aiuto.

AZZARO. Un tecnico come il professor Minervini che però, in quella occasione, era molto lontano.

Allora, presidente, devo arguire che durante il tempo della preparazione tecnica del piano non vi era interesse dei politici, però vi era interesse ad un contributo dei tecnici, e questo contributo il tecnico per eccellenza lo ha dato. Poco fa l'avvocato Guzzi ci ha parlato di un rifacimento del progetto Sindona e delle sue banche, cioè Banca privata italiana...

GUZZI. Questo riguarda il 1979.

AZZARO. La anche il 1978.

GUZZI. No, nel 1978 ci sono... ho già espresso quali sono i passaggi dal giro Capisec attraverso la semplificazione.. Sant. XXXIV/5

AZZARO. Questo l'ha detto a Minervini. Non voglio una questione tecnica, che non le sto facendo; sto dicendo solamente che il ruolo di Cuccia mi pare che sia stato descritto da lei come un ruolo non principale: lui era un po' l'ingegnere finanziario al quale davate gli elementi per vedere di costruire praticamente questo progetto. Ora, non capisco perché il dottor Cuccia ricevesse pressioni, con minacce mortali, per dare un suo contributo a questo piano dal lato tecnico, e qual era quindi il ruolo vero di Cuccia in tutto questo. Non si capisce perché i picciotti mafiosi gli bruciano il portone di entrata, lo minacciano del rapimento della figlia, lui stesso viene minacciato di morte, quando il dottor Cuccia dà soltanto dei consigli tecnici su una trama che è già fatta perché praticamente ci ha pensato lei, l'idea è sua, quella del 12 luglio 1977. Quindi Cuccia dà le limature necessarie per vedere di presentare una cosa che sia adeguata e idonea ad essere poi approvata. Qual è il ruolo di Cuccia in tutto questo?

GUZZI. E' quello che ho esposto ai giudici milanesi e che è chiarito in quella riunione del 23 marzo del 1978, per quanto mi risulta. Poi il discorso si sposta nel senso che nel 1979 e alla fine del 1978 vi sono delle minacce che s'incentrano poi su un discorso duplice: molti soldi e revoca del mandato di cattura. E' il discorso che culmina in quella famosa riunione in cui la figlia di Sindona fa questa richiesta a Cuccia. Quindi ci sono delle pressioni che vanno al di là di quello che ufficialmente risulta e che a me risulta essere il ruolo di Cuccia, che è un ruolo di assistenza, diciamo, tecnica per la definizione e la limatura di questo progetto. Del resto, vi era stata l'idea originaria del dottor Cuccia di vedere se fosse stata fattibile quella fusione delle due mezze mele. Sant. XXXIV/6

AZZARO. Perché viene minacciato Cuccia?

GUZZI. Ma io questo...

AZZARO. Scusi, avvocato Guzzi, Ambrosoli viene minacciato davanti a lei.

GUZZI. Ambrosoli, non Cuccia.

AZZARO. Ma Cuccia viene minacciato perché deve fare qualcosa. Cosa deve fare? Queste limature e fare presto? E' solo questo che deve fare Cuccia? Perché? Cosa si vuole da Cuccia? Solo queste limature che in fondo sta facendo bene perché alla fine sarà presentato un ottimo piano?
Che cosa si vuole da Cuccia, dagli amici di Sindona, che cosa si pretende? Mec.XXXV/1

GUZZI. Non so niente in ordine a questo tipo di discorso di che cosa si pretenda da Cuccia in relazione al progetto. Io so, e saprò successivamente, che cosa si vuole da Cuccia, cioè del ricatto che viene fatto da Cuccia tramite Marilisa Magnoni; il ricatto è: revoca del mandato di cattura e molti soldi. Ma in ordine al progetto a me non risulta niente altro che il fatto che Cuccia collabora e che ha chiarito la sua posizione nell'aprile del 1979 con Sindona in un incontro a quattr'occhi.

AZZARO. Allora, per il buon esito del progetto di concordato era necessaria innanzitutto l'autorizzazione previa della Banca d'Italia, perché per le procedure di progetto di concordato che devono essere presentate dal liquidatore, il liquidatore può presentare al tribunale progetto di concordato previa autorizzazione della Banca d'Italia.

GUZZI. Ma non è un concordato, l'ho già chiarito questo, cioè non è un passaggio attraverso il tribunale, non è necessario l'intervento del tribunale. C'è soltanto la necessità del parere della Banca d'Italia, che è vincolante.

AZZARO. Allora, prima di cominciare a trattare la questione della progettazione, c'è bisogno del parere della Banca d'Italia. Quindi il primo passaggio, il passaggio politico, è la Banca d'Italia. Ambrosoli poteva agire senza previa autorizzazione della Banca d'Italia? Mec.XXXV/2

GUZZI. Mai.

AZZARO. Quindi senza autorizzazione della Banca d'Italia non si poteva procedere, anche se il progetto fosse stato eccellente.

GUZZI. Certo.

AZZARO. Allora tutta l'azione dei politici doveva concentrarsi intanto sulla Banca d'Italia, perché quello era il primo passaggio, e poi sugli altri. Ma sugli altri probabilmente non ci sarebbe stato bisogno, perché lei diceva - o per lo meno così ho capito - che Ambrosoli seguisse, sia pure da lontano, la formazione di questo progetto, chiamiamolo di concordato, e non avrebbe avuto sostanziali difficoltà ad approvarlo, se la Banca d'Italia avesse dato la sua autorizzazione.

GUZZI. Come ho detto ai giudici milanesi, proprio allorquando io presentai all'avvocato Ambrosoli il 10 agosto del 1978 quelle lettere ed un allegato, che conteneva le varie transazioni da esgguirsi nell'ambito dei rapporti tra Banca privata e società in qualche modo collegate a Sindona, fu lo stesso avvocato Ambrosoli che mi segnò di suo pugno su quell'elenco di cause da transigere anche Alifin. Infatti, non conoscendo la posizione Alifin - che non ho mai conosciuto, perché non l'ho mai trattata direttamente - , lui mi disse: "Avvocato Guzzi, bisognerà definire anche questa posizione Alifin". Mec.XXXV/3

AZZARO. A questo punto vorrei ricordarle una circostanza. Nel dicembre del 1978 (esattamente il 6, 7 e 8 dicembre), a Roma vi fu Della Gratton, che quindi aveva già consapevolezza che il progetto tecnicamente era pronto, perché era pronto dal novembre 1978. Quindi è probabile, se non certo, che la conversazione che ella ebbe con l'onorevole Andreotti concernesse questo argomento, perché era praticamente l'argomento all'ordine del giorno. Era questo di cui si parlava in quel momento.

GUZZI. Ritengo di sì.

AZZARO. E la Gratton rispose a lei: "Andreotti mi ha detto che questo non è il momento di fare pressioni in questa maniera, perché non è il caso né il tempo di farle". Che cosa disse esattamente Della Gratton a lei?

GUZZI. Veramente di pressioni non mi parlò. Mi disse: "Giulio mi ha detto che in questo momento non ce la fa".

AZZARO. Quindi praticamente diceva che era inutile il suo interessamento, perché non si sarebbe positivamente concluso.

GUZZI. Onorevole Azzaro, però io mi richiamo anche ai vari contatti che ho avuto con l'onorevole Andreotti, perché ci sono stati, risultano, e a quelli io mi riporto; cioè, quando, dopo avere avuto questa comunicazione.... Mec.XXXV/4

AZZARO. Mi permetta, avvocato Guzzi, adesso sto parlando di Della Gratton; parlerà subito del suo colloquio con Andreotti. Per ora voglio sapere quale era l'impressione che aveva tratto Della Gratton.

GUZZI. L'ho già detto questo.

AZZARO. Volevo soltanto una conferma, la ringrazio. Poi, invece, l'onorevole Andreotti, quando si incontra con lei, il 22 marzo o il 19 gennaio?

GUZZI. No, molto prima.

AZZARO. Sì, esattamente il 15 dicembre 1978, cioè pochi giorni dopo. E' così?

GUZZI. Sì, ho un incontro il 15-12-1978 al centro studi con Andreotti.

AZZARO. E in quell'occasione, secondo quello che lei dice, Andreotti le avrebbe detto: "Mi pare che la Gratton abbia un'interpretazione pessimistica della cosa". E' così?

GUZZI. Sì. Mec.XXXV/5

AZZARO. Lei ha avuto un incontro con Andreotti il 15 luglio 1978, il 25 luglio 1978, il 1 settembre 1978, il 5 ottobre 1978. Poi, lei non lo dice, ma all'interno del fascicolo risulta anche un incontro il 30 ottobre 1978. Comunque, in questi quattro incontri non parla dell'interessamento del politico Andreotti sulla Banca d'Italia, perché era per lo meno prematuro, perché prima dell'11 novembre 1978 non eravate ancora tecnicamente pronti, e quindi era inutile qualsiasi...

GUZZI. No, io parlo comunque di questo argomento con l'onorevole Andreotti, perché altrimenti dovrei dire che mi sono visto con l'onorevole Andreotti senza parlare di niente. Parlo di questo argomento, certo lo metto al corrente degli sviluppi di questo progetto e di questo lavoro.

AZZARO. Quindi in questi quattro incontri, dal 15 luglio al 5 ottobre, lei parla di questo argomento con Andreotti, cioè del progetto di sistemazione della Banca privata italiana, e basta.

GUZZI. Certo.

AZZARO. Invece negli incontri successivi (8 gennaio 1979, 23 febbraio 1979, 22 marzo 1979 e 26 giugno 1979), parlate invece dell'intervento che si chiede ad Andreotti...

GUZZI. Quel discorso che abbiamo fatto. Mec.XXXV/6

AZZARO. Esattamente. Quindi, praticamente, si parla di un interessamento per il concordato soltanto in cinque incontri che cadono nella fascia centrale dell'anno 1978 e con una certa progressione, perché prima sono discorsi generici, poi diventano discorsi specifici: "C'è bisogno dell'intervento della Banca d'Italia". E sapete qual è la risposta di Andreotti da Della Gratta, per quello che lei dice. Ora, le chiedo se, in conseguenza di questa, avete poi parlato con Ciampi, così come Stammati aveva preannunciato.

GUZZI. Io non ho mai parlato con il dottor Ciampi, né i miei colleghi della difesa.

AZZARO. E Sarcinelli si è rifiutato di parlare con lei - con cortesia dubbia - , nonostante egli fosse in possesso, presumibilmente, se non dell'incartamento, delle notizie che conteneva quell'incartamento del luglio 1978. Perché l'incartamento viene presentato nel luglio del 1978. Evangelisti nei primi di settembre gli comunica i termini della questione. Sarcinelli si riserva, e poi voi chiedete di parlare per illustrare meglio questa cosa.

GUZZI. Proprio perché noi, sostanzialmente convinti della bontà tecnica di questo progetto, riteniamo di superare diciamo l'inerzia dei politici e quindi di chiedere una riunione al dottor Sarcinelli. Questo sulla scorta del discorso che in fondo anche il dottor Cuccia aveva fatto: "siamo pronti e quindi andiamo avanti". BAL XXXVI/1

AZZARO. Perfetto, allora io devo immaginare che dopo il settembre 1978, quando i politici fanno sapere che non riusciranno a risolvere il problema voi prendete una iniziativa, perché c'è un punto in cui si dice "vista l'inerzia dei politici decidiamo di procedere per conto nostro". L'inerzia dei politici è quella di Andreotti, di Evangelisti e di Fanfani, cioè praticamente vi è la sensazione che questi non se ne interesseranno più e che quindi è necessario procedere avanti.

GUZZI. Io aspettavo di avere una riunione a Banca d'Italia, parlo sempre di una riunione tecnica. La riunione non viene fissata e io prendo l'iniziativa di chiamare direttamente il dottor Sarcinelli, come del resto ho sempre detto.

AZZARO. Perfetto. Il dottor Sarcinelli si rifiuta di parlare con lei...

GUZZI. Io parlo con l'avvocato Ambrosoli il 18 dicembre 1978. Ambrosoli mi dice che possiamo vedere di combinare questo incontro dopo le vacanze - era al corrente del rifiuto del dottor Sarcinelli -. Dopo le vancanze io prendo appuntamento con l'avvocato Ambrosoli e purtroppo nel primo scambio di contatti sul come abbiamo passato le vacanze natalizie egli mi dice: "Ho ricevuto purtroppo delle minacce ed anzi

BAL XXXVI/2

questa mattina molto probabilmente il picciotto (come lo chiamava lui) richiamarà". E infatti di lì a poco chiamò.

AZZARO. Allora praticamente dobbiamo collocare l'interessamento dei politici in questa secondo semestre 1978, alla fine del quale prendete l'iniziativa voialtri per vedere come si possa risolvere questo contatto con Banca di Italia.

Ora io le volevo chiedere: di questo progetto di sistemazione delle banche di Sindona non si parla quasi più dopo il 19 marzo 1979, data di incriminazione di Sindona per bancarotta Franklin Bank. Devo o posso concludere che tutta l'operazione progetto di sistemazione è orientata ? Perché per quello che ho capito questi progetti di sistemazione non avrebbero portato nelle tasche di Sindona niente; e se non portavano niente nonostante la sua pretesa di quaranta miliardi, e nonostante ci tenesse tanto, vuol dire che un obiettivo primario lo doveva avere. Ora io le chiedo: l'obiettivo primario di Sindona per ottenere il progetto di sistemazione, cioè per ottenere il varo e l'approvazione del progetto di sistemazione, qual era? Quello di alleggerirsi rispetto al processo sulla Franklin ovvero quale altro obiettivo poteva avere? Perché egli con ciò praticamente accettava le decisioni della riunione dell'11 settembre 1974.

GUZZI. Non è proprio in collegamento con il discorso Franklin. Anche se ci sono dei riflessi della posizione italiana sulla posizione americana per le interferenze che inevitabilmente esistevano fra la Banca Privata Italiano o Banca Unione e la Franklin Bank americana, certo è che Sindona intendeva perseguire un risultato che era un risultato qui in Italia di sistemazione definitiva e di superamento o di riduzione di certi reati fallimentari degradandoli a reati societari, eventualmente falso in bilancio e compagnia bella - o compagnia brutta ! - molto meno gravi della bancarotta.

BAL XXXVI/3

AZZARO. Quindi praticamente voleva evitare di essere giudicato per bancarotta fraudolenta. Questo era quello che si proponeva con la sistemazione.

GUZZI. Questa era una aspettativa di Sindona, una speranza di Sindona.

AZZARO. Quindi era questo l'obiettivo primario secondo lei. Senonché il 19 marzo ci fu un altro mandato di cattura e tutto finì.

Vi è stato anche un altro progetto, quello di cui si interessò Calvi , il quale si distaccò dopo l'esito deludente dell'incontro con Giulio Andreotti - siamo a pagina 92 -.

GUZZI. Io di questo ho già riferito.

AZZARO. Cosa si intende per incontro deludente? Cosa cercava Calvi in questo incontro con questo uomo politico?

GUZZI. Quello che Calvi cercasse non lo so. Immagino che pensasse che Andreotti gli chiedesse di caldeggiare la sistemazione della Banca Privata Italiana. Poiché invece Andreotti rimase - come ho riferito ai giudici di Milano, e peraltro come mi fu riferito in un colloquio telefonico con Federici -... Sembra che in sostanza uno disse: "Mi dica", l'altro rispose: "No, mi dica lei", cioè l'incontro fu un incontro tra due persone abbottonatissime e quindi Calvi fu deluso dall'atteggiamento di Andreotti.

AZZARO. Quindi quello che si aspettava da Andreotti, un interessamento a favore della sistemazione delle banche, non venne. Ecco perché Calvi si ritirò. Questa è la sua interpretazione. BAL XXXVI/4

GUZZI. A tutte queste conclusioni non sono io che devo arrivare, però io registro..

AZZARO. Lei ci dia una interpretazione, come ha dato fino a questo momento, dello aggettivo delundente.

GUZZI. ... io registro il delundente in quel senso, cioè che fu un incontro in cui Calvi sperava di sentirsi dire da Andreotti: "Sono contento che lei si interessò"; tutto questo non avvenne, per lo meno per quanto mi riferì Federici.

AZZARO. Quando a lei è stato chiesto cosa è avvenuto il 10 e l'11 settembre, le riunioni presso Banco di Roma per persuadere Sindona a cedere le sue banche al valore di una lira - allora lei non era in discussione perché non era avvocato di Sindona -, lei dice che vi furono interventi di politici, perché le fu detto che ci fu una telefonata. Lei esattamente conosce come andarono le cose in quella riunione dell'11 settembre e come avvenne la telefonata? Perché da quello che risulta da altri fascicoli fu detto: "Voglio parlare con il presidente", ma i presidenti in Italia sono abbastanza: a questo punto lei da dove ricava che i politici che si interessarono del 10 e dell'11 settembre furono Andreotti e...

GUZZI. Questo soprattutto da quello che mi riferirono Sindona e Piersandro Magnoni, che avevano vissuto in prima persona quella vicenda.

AZZARO. Quindi siccome vi fu una telefonata, lei non sa precisare né sa... BAL XXXVI/5

GUZZI. La telefonata, così come ha sempre detto Sindona, fu una telefonata di Piersandro Magnoni al senatore Amintore Fanfani: questo è quello che dicevano, poi io non c'ero e quindi non posso dire di più. Io ho registrato e ricordo questo tipo di discorso.

AZZARO. Nel lavoro che abbiamo fatto prima di questa fase noi abbiamo sempre avuto l'impressione che il consorzio tra banche che avrebbe poi dovuto rilevare la Banca Privata Italiana dopo la fusione tra le due banche - Banca Finanziaria Italiana e Banca Unione - fosse abortito e non avesse avuto alcun seguito; invece ora abbiamo appreso che il consorzio ha agito. Io desidererei sapere, se lei ne è a conoscenza, in cosa abbia consistito l'azione di tale consorzio, chi ne è il presidente, quale attività ha svolto e se ha svolto le attività di cui al decreto del Ministro del tesoro del 27 settembre. Le dico subito perché, perché io ancora non so collegare esattamente nella mia mente cosa è accaduto con quelle anticipazioni che sono servite a comprare BOT che sono costati l'1 per cento ma hanno reso il 13,50 per cento.

Fradd. XXXVII/1

come se il fondo fosse servito ad un'operazione esclusivamente finanziaria, fatta da questo consorzio a pro del medesimo consorzio e non, invece, come è scritto nel decreto, per subentrare alle banche che entravano in liquidazione e, quindi, per pagare esattamente i depositanti i quali si sarebbero trovati nella condizione di essere scoperti.

Ora, non ho capito bene qual era il presupposto di questa operazione di ingegneria finanziaria che ha finito per dare al consorzio delle BIN un utile di 142 miliardi.

GUZZI. Posso riassumere in brevissime linee. Si costituisce questo consorzio fra le tre BIN con un atto del notaio Castellini di Roma, in verità lacunoso perché anche lì non si prevedono praticamente le modalità di chiusura, di scioglimento di questo consorzio, che comunque viene costituito fra le tre BIN per rimborsare i depositanti della Banca privata italiana. Come si rimborsano i depositanti della Banca privata italiana? Con quei mezzi che sono costituiti da anticipazioni dirette delle tre BIN, integrate da questo fondo che è la risultante di queste differenze di interessi fra l'1 per cento ed il 13,50 per cento. In buona sostanza, ad un certo momento, chi ha orchestrato questa operazione ha fatto un rapido calcolo su quella che era la posizione, diciamo, iniziale, il bilancio di apertura di questa liquidazione, bilancio di apertura che portava praticamente ad evidenziare 136 miliardi nei confronti del gruppo Sindona.

Fradd. XXXVII/2 sf

AZZARO. La singolarità consiste in questo, che il tesoro fa un operazione di questo genere. Siccome gli interessi ai BOT vengono pagati dal tesoro, cioè il tesoro dà un'anticipazione all'1 per cento per poi pagare interessi al 13,50 per cento, e siccome questa operazione è estremamente singolare, perchè l'unica fonte che poteva senz'altro dare quello di cui avevano bisogno senza girare attraverso questo marchingegno, quanto expediente che io ancora non riesco a capire, desidero sapere qual era la ragione per cui tutto questo avveniva (perchè è sempre il tesoro quello che paga, sostanzialmente) e desidero sapere come mai questi 142 miliardi restano tutti accantonati e non utilizzati.

GUZZI. No, vengono utilizzati. Ora, putroppo, non ho i dati alla mano; però ricordo che, ad un certo punto, la posizione del consorzio nei confronti della Banca privata italiana in liquidazione, a seguito del risanamento delle posizioni dei depositanti (che era avvenuto attraverso cessioni di credito che i depositanti avevano fatto presso la Banca commerciale italiana, il Credito italiano e lo stesso Banco di Roma) era una posizione di 394 miliardi (così mi sembra di ricordare). Per pagare questi 394 miliardi si erano dovute fare, praticamente, delle anticipazioni da parte delle tre BIN in una misura differenziata, perchè mi sembra di ricordare che il Banco di Roma si fosse impegnato per il 50 per cento e le altre due BIN per il 25 per cento ciascuna. Si utilizzò anche questo fondo, chiamato impropriamente "profitto delle operazioni sulle anticipazioni e l'acquisto dei buoni del tesoro", per modo che noi rilevavamo, da un punto di vista strettamente contabile, che quel 65 per cento avrebbe consentito il recupero integrale da parte delle tre BIN in ordine alle anticipazioni dirette fatte dalle

tre BIN, mentre rimaneva scoperta quella posizione che Fradd. XXXVII/3 sf
era la posizione delle operazioni di cui al decreto del Ministro del tesoro eccetera. Dicevamo anche - nel quadro generale di uno studio che avevamo portato avanti su dati di esperienza che risalivano addirittura , mi sembra di ricordare, al fallimento od alla liquidazione coatta della Banca toscana negli ultimi anni dell'ottovento - che, sostanzialmente, avevamo avuto altri casi di aziende di credito in dissesto, nei quali, per esempio, la Banca d'Italia aveva consentito alle aziende di credito che erano intervenute di aprire nuovi sportelli o di ottenere nuovi sportelli, che pure avevano una valutazione patrimoniale, una valutazione economica sul mercato perchè, in fondo, si diceva che una banca con dieci o con venti sportelli vale tanto in relazione anche ai depositi, alla raccolta dei depositi eccetera.

Questa è l'operazione che fu posta in essere. La sensazione che noi riportammo fu che , effettivamente, nonostante la discrepanza con quel tipo di decreto del Ministero del tesoro (che prevedeva un intervento, ma sembrava un intervento successivo, cioè a consuntivo delle perdite) tutto sommato fosse stata fatta una previsione, abbastanza vicina al vero, di perdita da parte della Banca d'Italia (e, quindi, di liquidazione) che era la perdita corrispondente al credito vantato dalla Banca d'Italia nei confronti del gruppo Sindona e, quindi, un credito considerato irrecuperabile; per cui , le operazioni della Banca d'Italia per l'acquisizione di questi BOT altro non furono che per un montante corrispondente grosso modo alla posizione debitoria Fradd. XXXVII/4 sf
del gruppo Sindona verso la Banca privata italiana. Però anoora oggi, nonostante mi sia sentito dire, purtroppo, da molti giornalisti ed anche da alcuni esperti che questo piano era un regalo, sono convinto della bontà di questo progetto e sono convinto che, forse, sarebbe stata una strada percorribile tecnicamente, se avessimo avuto la possibilità, con la Banca d'Italia, di riconsiderare certi profili che, purtroppo, non ho mai potuto considerare con la Banca d'Italia per noti eventi. Di qui il rifiuto di Sarcinelli ed il mancato incontro, in ogni caso, con Sarcinelli o con Ciampi. Io non ho mai parlato; nè io, nè i miei colleghi.

AZZARO. Leggo, a pagina 163, in maniera da avere una risposta dall'avvocato Guzzi: "L'11.11.78 ho un colloquio telefonico con il dottor Cuccia al quale chiedo, vista l'inerzia manifestata da Andreotti, da Stammati ed Evangelisti, se non fosse per caso possibile una sua telefonata a Banca d'Italia per potermi consentire di parlare del progetto. Il dottor Cuccia mi risponde, facendo conto di non aver compreso la mia richiesta :che Giulio Andreotti e Franco Evangelisti fissino questo incontro perchè noi siamo pronti. Certo, il 13.11.78, al Centro studi, l'onorevole Andreotti; parlo con la sua segretaria e rappresento l'urgenza di un incontro sempre al fine di avere sollecitamente una riunione con Banca d'Italia. Il 15.11 parlo per telefono con il dottor Cuccia e certo l'onorevole Evangelisti, ma parlo solamente e con la sua segretaria e l'avvocato Rubbi . Il mio desiderio era quello

di arrivare
/il prima possibile al colloquio con Banca d'Italia avendo ricevuto Fradd. XXXVII/5 sf
dal dottor Cuccia, nel colloquio telefonico dell'11 novembre, la confortante impressione che finalmente eravamo pronti".

GUZZI. Questo lo confermo interamente. Non devo aggiungervi una sola virgola.

AZZARO. Quindi lei telefona, su consiglio di Cuccia, ancora una volta ad Andreotti, ancora una volta rappresenta l'urgenza dell'incontro e questi fanno orecchie da mercante.

GUZZI. E' quello che sta scritto.

AZZARO. Praticamente fanno rispondere dai segretari. Questo è l'interessamento dei politici per questa fase che è delicatissima ed importantissima perchè "tecnicamente siamo pronti".

Vi è una questione molto singolare, che mi ha impressionato. Lei, il 10 gennaio 1979, è presente alla telefonata che arriva dall'anonimo "picciotto". Praticamente, queste minacce sono sentite, anche attraverso amplificazione, da lei. Ad un certo momento, questo documento "picciotto" siciliano dice: ma tu il/ perchè non lo presenti? Si risponde: "quello non l'ho avuto" e si dice: "l'ha avuto l'avvocato Guzzi".
"Allora è lui il figlio di..." eccetera. lux 38/1

GUZZI. No, l'avvocato che ha portato quel memoriale, Ambrosoli. Io non dovevo portare nessun memoriale, per fortuna. E Ambrosoli risponde: "No, l'avvocato non mi ha portato nessun memoriale"; "Allora sono gli avvocati di Sindona i figli di puttana, cominceremo da loro".

AZZARO. Mi pare che ce l'avesse direttamente con lei. A questo punto Ambrosoli, che è presente, mette la mano sulla cornetta e le dice...

GUZZI. Mal comune, mezzo gaudio.

AZZARO. Esatto. Ma questo cosa significa? Che lui non prendeva sul serio le minacce che riceveva? Che cosa significa questo scherzo su una situazione che, invece, a lei la sconvolge?

GUZZI. Certo, ma il discorso è un discorso che viene fatto con delle telefonate.... innanzi tutto l'impressione che si riporta, mia e di Ambrosoli, è che siano telefonate di uno che legge un pezzetto di carta, su commissione, in sostanza. Quindi questo discorso che può essere inteso come scherzoso, in realtà non era affatto scherzoso né da parte di Ambrosoli né da parte mia. Il discorso era una cosa... "Siamo praticamente nella stessa barca".

AZZARO. Ma non era scherzoso il tono, quindi sapeva bene qual era la gravità della minaccia.

GUZZI. Non erano delle telefonate sulle quali scherzare.

D'ALEMA. Ma Ambrosoli va dal magistrato.

GUZZI. Ambrosoli corre dal magistrato e io il 15 gennaio parlo con Viola e prendo appuntamento per andare a confermare al dottor Viola il 25 gennaio quello cui avevo assistito; e anzi dico, anche se mi è stato fatto rilevare che il processo era attinente ad atti relativi a minacce nei confronti di Ambrosoli e del dottor Cuccia, io, interrogato dal dottor Viola dico anche che mi risulta che il dottor Cuccia ha ricevuto analoghe telefonate minatorie. lux 38/2

AZZARO. Vorrei chiederle un'ultima cosa, avvocato Guzzi. Praticamente non ho capito questo passaggio: "Società generale immobiliare è stata costituita in pegno a garanzia di un finanziamento che Sindona ha ricevuto nel 1974".

GUZZI. Non la Società generale immobiliare; le azioni della Società generale immobiliare, il pacchetto di controllo che era di proprietà della Finambro.

AZZARO. Sì, che era stato costituito in pegno a garanzia di un finanziamento che era stato dato...

GUZZI. Sì, quel finanziamento di 100 milioni di dollari, integrato da successivi finanziamenti....

AZZARO. Da 62 miliardi e mezzo fatti sempre dal Banco di Roma per moral suasion del Governatore della Banca d'Italia.

GUZZI. Sì.

AZZARO. Quando non è stato soddisfatto il debito che Sindona aveva nei confronti del Banco di Roma, il Banco di Roma incorpora il pegno e, anziché tenerlo in portafogli, lo vende praticamente ad un gruppo di costruttori edili.

GUZZI. Beh, questo per un accordo, perché non dobbiamo dimenticarci che in quel momento nella Finambro esisteva un certo discuso, che aveva assunto una certa autonomia e un certo distacco da Michele Sindona, per cui, preoccupato della posizione, concorda con il Banco di Roma questo pagamento anticipato, cioè in base alla fidejussione, praticamente, che esisteva alla costituzione in pegno delle azioni della sua società, della Finambro, sulla valutazione di 600 lire ad azione, concorda che questo è un prezzo opportuno e quindi gira le azioni al Banco di Roma; il Banco di Roma fa un calcolo dell'importo del prezzo, salda un modestissimo residuo alla Finambro e poi gira queste azioni al gruppo dei palazzinari, raggiungendo un accordo che era in parte in contanti e in parte, come diciamo noi qui a Roma, un po' a babbo morto. lux 38/3

AZZARO. Quindi il trasferimento complessivo della Società generale immobiliare da Banco Roma a questo gruppo di costruttori edili era un fatto legittimo. Perché nel progetto di sistemazione entra ancora la Società generale immobiliare?

GUZZI. Nel progetto di sistemazione entra ancora la Società generale immobiliare perché, a seguito di certi accertamenti fatti dai nuovi amministratori della Società generale immobiliare, si vede che il Banco di Roma nel periodo di gestione e di controllo della società generale immobiliare attraverso Danilo Ciulli e altri suoi uomini, ha lasciato una posizione che, secondo taluni è una posizione debitoria provocata da operazioni che il Banco di Roma si sarebbe accollato e che invece nel momento della caduta dell'operazione Sindona il Banco di Roma molla sulla Società generale immobiliare; tant'è che mi sembra di ricordare che ai primi del 1975 si fece, non già un bilancio, ma una situazione aggiornata da parte

dei nuovi amministratori, tra i quali c'era Roberto Tana e altre persone, lo stesso Genghini, si fa una situazione nella quale vi è un aggiornamento di perdite di circa 85 miliardi, che sono 85 miliardi di perdite che si riferirebbero ad operazioni in cambi e in commodities fatte dalla Edil centro sviluppo, e che invece sarebbero dovute rientrare, per gli accordi intercorsi tra Michele Sindona e il Banco di Roma, nella posizione del Banco di Roma. In sostanza erano delle operazioni che, anziché essere estinte nel momento in cui il Banco di Roma assumeva questa posizione di controllo della Società generale immobiliare, il Banco di Roma le rinnovava e le lasciava sulla Società generale immobiliare con notevoli perdite. Questo è un discorso che non è nuovo e che non è che faccio io, perché mi risulta che poi alcuni palazzinari, se non tutti, hanno portato avanti, tant'è che ipotizzavano addirittura il reato di truffa da parte degli amministratori del Banco di Roma in danno.... lux 38/4

AZZARO. Ma scusi, avvocato Guzzi, ma in questo caso il Banco di Roma si sarebbe fieramente opposto ad un progetto di sistemazione che comprendesse questa componente.

GUZZI. No, al contrario.

AZZARO. Perché.

GUZZI. C'era un interesse del Banco di Roma ad arrivare ad una sistemazione di una posizione in cui, tutto sommato, ci potevano anche essere delle responsabilità (parlo non sul piano penalistico, ma sul piano privatistico e civilistico), / ci potevano essere delle responsabilità del Banco di Roma per la gestione controllata dal Banco di Roma, anche della Società generale immobiliare.

AZZARO. Quindi lei pensa che il Banco di Roma avendo, come si suol dire, il carbone bagnato, aveva interesse a fare questo accordo in maniera che le cause civilistiche che erano nel frattempo state iniziate finivano col cadere... lux 38/5

GUZZI. Direi che c'era questo interesse, indubbiamente.

AZZARO. Grazie, ho finito.

D'ALEMA. Ho un debito verso l'onorevole Azzaro. E' a pagina 73 quella storia di Federici./ Hai De Carolis/ che dice che Andreotti si sta interessando all'estradizione; hai Federici che dice quello che puoi leggere.

AZZARO. Federici dice quello che abbiamo letto insieme.

PRESIDENTE. Leggo da pagina 73. "Tornando al colloquio telefonico con Federici del 31 maggio 1977, Federici mi comunicava anche che sul fronte dell'estradizione Andreotti aveva avuto notizie sull'interessamento del Dipartimento di Stato americano, cioè il Dipartimento di Stato americano non avrebbe sollevato o preso iniziative per sollecitare la pratica di estradizione".

AZZARO. Signor presidente, io non capisco, esattamente, che cosa significa questo periodo. Qualcuno me lo spieghi, per favore. Che interesse aveva il dipartimento di Stato a far questo e che titolo aveva a far questo? L'estradizione, generalmente, la sollecita colui il quale desidera l'imputato, vuole l'imputato, non con lo Stato il quale deve dare l'imputato e che non ha nessun interesse a sollecitare o non sollecitare. TESTINI/39/1/Rom

D'ALEMA. Te lo spiega l'avvocato Guzzi!

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, a prescindere dall'attendibilità o meno della notizia che è indiretta perché Guzzi dice che glielo ha detto Federici, la cosa si può spiegare così: il dipartimento di Stato poteva far pressione sulle autorità giudiziarie americane perché decidessero l'estradizione, su richiesta dal Governo italiano. Quindi, poteva esserci, in questo senso un intervento.

GUZZI. Oppure il dipartimento di Stato avrebbe potuto negare l'estradizione, accogliendo quel profilo politico che era stato presentato nell'ambito del giudizio di estradizione.

PRESIDENTE. Sì, ma qui, nell'informazione datale da Federici, si dice, semplicemente, che si era saputo che il dipartimento di Stato non sollecitava.

AZZARO. Signor presidente, desidero far notare che questo accade il 31 maggio 1977. Ciò a cui io mi riferivo, accade l'8 febbraio 1979.

PRESIDENTE. Sì, sono due cose diverse, nel tempo. TESTINI/39/2/Rom

Essendo già le 20,05, ed essendoci ancora tre iscritti a parlare, vi chiedo se non sia il caso di rinviare a domani mattina, tanto più che abbiamo ancora un'altra questione da affrontare, quella, cioè, del programma per i prossimi giorni.

Propongo, quindi, di rinviare a domani mattina . Esaurendo gli iscritti a parlare potremo lasciar liberi, ad ora non tarda, domani mattina, l'avvocato Guzzi ed il professor Coppi.

GUZZI. Signor presidente, non ho difficoltà ad andare a domani mattina, ma il professor Coppi sì.

COPPI. Domani mattina ho l'ultimo consiglio di facoltà da presiedere.

GUZZI. Se fosse possibile sarebbe opportuno fissare l'inizio della seduta alle nove.

PRESIDENTE. Essendoci sobo quattro iscritti a parlare, fissando la seduta per le ore nove è prevedibile che si possa terminare ad ora non tarda. Sospendo la seduta. Sarà ripresa domani mattina alle ore 9.

VOLUME V

55.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 9,20. Fradd. I/1

PRESIDENTE. La seduta è aperta. Sia introdotto in aula l'avvocato Guzzi.

(L'avvocato Guzzi ed il suo difensore professor Coppi vengono introdotti in aula).

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di porre le sue domande all'avvocato Guzzi.

TEODORI. Avvocato Guzzi, credo che stamattina prenderò poco tempo alla Commissione ed a lei perché - riflettendo anche sull'audizione di ieri e sul modo in cui stanno andando le cose - credo che lei abbia fornito molte informazioni le quali, però, sostanzialmente sono quelle che già conosciamo attraverso la lettura degli interrogatori davanti ai magistrati milanesi. Quindi, non insisterò puntigliosamente su tante circostanze sulle quali pure si potrebbe tornare perché penso che sarebbe tempo perso per tutti. Tuttavia vorrei farle un appello, se così si può chiamare. Lei ha certamente collaborato appieno con i giudici milanesi - il fatto stesso di avere fornito le agende, che sono un po' la trama di queste vicende per tre anni, sta a dimostrare il suo atteggiamento - e certamente tutta questa inchiesta, sia in sede giudiziaria sia in sede parlamentare, per quanto riguarda il periodo successivo al crack, trarrà molto giovamento e molti elementi dalle informazioni che lei ha fornito.

Detto questo, devo rilevare che indubbiamente lei ha scelto una linea, davanti ai giudici milanesi e davanti alla Commissione di inchiesta, che è quella di delimitare queste sue abbondanti informazioni ad un suo ruolo strettamente tecnico-giuridico di difesa. E' una sua scelta. Fradd. I/2

Credo che, in questo momento, - e questo è l'appello che le rivolgo stamattina, anche se so che andrà a vuoto perché lei non si distaccherà molto dalle cose già dette davanti ai giudici - lei potrebbe dare a questa Commissione che, come lei ben sa, non ha compiti come quelli della magistratura bensì ne ha di completamente diversi (le cose per le quali la Commissione è stata istituita sono completamente diverse da quelle sulle quali indagano i giudici), qualcosa di più di quanto ha dato ai giudici milanesi di interpretazione di questa vicenda al cui centro, sicuramente, lei è stato negli anni dal 1976 al 1979, che è una vicenda - mi consenta di dirlo come una piccolissima introduzione alle mie domande che, ripeto, saranno molto limitate e molto brevi - che senza dubbio va letta e deve essere letta, almeno per quanto ci riguarda, come quella di un grande ricatto fatto da Sindona o dal sistema Sindona negli anni del post-crack. Non vi è dubbio che la trama (le stesse informazioni che lei ci ha dato, gli stessi documenti sequestrati nel suo studio e tutto il resto) attraverso cui deve essere letta questa vicenda, che l'ha visto al centro, nella sua posizione di legale, sia una trama il cui filo è Sindona che dice: ho reso dei servizi alla classe dominante ed in particolare alla democrazia cristiana, ho condotto operazioni con conniventi autorità, dalla Banca d'Italia

al ministro del tesoro, ad esponenti politici, fino al 1974; a questo punto sono cominciate le difficoltà perché vi è stato un mutamento di equilibrio o delle vicende; a questo punto, pagatemi quanto mi dovete per quello che abbiamo fatto assieme negli anni dal 1969 al 1974. Fradd. I/3

Non vi è dubbio, pertanto, che la lettura vera di tutti questi documenti è questa: è il grande ricatto di una persona che costruisce man mano intorno a sé un sistema, perché man mano intorno a Sindona si allarga ...

GUZZI. Mi rifiuto di entrare in questo sistema, di essere considerato parte di questo sistema.

TEODORI. Sto dando, ovviamente, una mia interpretazione per chiederle una collaborazione che vada al di là delle pure ricchissime ed importantissime informazioni che lei ha fornito davanti ai giudici e che ha ribadito davanti a questa Commissione. Però non vi è dubbio che questa è la lettura. Non vi è dubbio che, dalla lettera a Carli del 1975 a tutto il resto, il "codice" (il codice esplicito, neppure molto implicito) fino al cosiddetto rapimento, il codice di lettura, su diversi piani (quello politico, quello giuridico, quello dell'opinione pubblica, quello dei rapporti con le autorità a diversi livelli) sia questo: io vi ho dato, o abbiamo fatto delle cose insieme; adesso dovete darmi. Del resto, questo è detto apertamente e non nascostamente.

A questo punto, vengo alle domande; ma questa premessa era necessaria perché era inutile soffermarsi su tanti piccoli particolari.

Le farò alcune domande molto generali, alle quali so già che lei non risponderà... Fradd. I/4

GUZZI. Sentiamo prima le domande, onorevole Teodori.

TEODORI. ... ed alcune domande particolari su alcune piccole cose, qui e lì, che mi interesserebbe conoscere sui verbali.

Le rivolgo prima le piccole domande.

Alle pagine 156 e 157 dei documenti sequestrati, in uno dei memoranda, si legge: "Chiudere al meglio quattro posizioni: Finambro, RC, SPIDA ed altre a conoscenza di Dino".

e poi in una delle sue agende vi è un appunto sulla Spida, nel marzo 1978. Ci può dire quali sono queste posizioni Spida ed altre a conoscenza di Dino? Sant. II/1

GUZZI. Dino è Guido Girardelli. La posizione Spida, di cui ho già parlato anche ai giudici milanesi, riguardava una società di Catania nella quale entravano Girardelli e...

TEODORI. La Tindaris?

GUZZI. No, si chiamava Spida. ... nella quale entravano Girardelli e un certo ingegner Natoli. Era una società in dissesto; mi ricordo che faceva la trasformazione della liquirizia dalla radica di liquirizia. Era entrata in dissesto perché non vi erano le forniture dai paesi arabi e comunque esisteva, per una certa posizione di finanziamento del Banco di Messina o della Banca di Messina alla Spida, una garanzia fidejussoria del Girardelli. Su questa posizione facemmo una transazione con il Banco di Roma.

TEODORI. Nelle sue agende, nel 1978, ricorre qualche volta il nome di Giuffrida. Si tratta di Marino Giuffrida che va negli Stati Uniti?

GUZZI. No, è il padre, Arcangelo Giuffrida.

TEODORI. E' una cosa che ha a che fare con la questione Sindona?

GUZZI. Non ha a che fare con la questione. Comunque, non ho difficoltà a dire che si interessava dei costruttori Berio di Roma. Sant. II/2

TEODORI. Pensavo che fosse quel Giuffrida che si presenta a nome di Bernabei e Fanfani all'ambasciata italiana a New York.

GUZZI. Non è quello.

TEODORI. Ancora nella sua agenda (8 aprile 1978) vi è una nota che non so se si riferisce a questioni sindoniane o meno: "Il 5 ho consegnato al dottor Spaccamonti le pratiche 1093-1094".

GUZZI. Il dottor Spaccamonti...

TEODORI. Se non si riferisce...

GUZZI. Siccome lei si riferisce a nomi che in qualche modo ricordano qualcosa...

TEODORI. Certo, altrimenti non le avrei fatto questa domanda.

GUZZI. Il dottor Spaccamonti è il figlio dello Spaccamonti della Guardia di finanza. Voglio chiarire anche questo: il dottor Spaccamonti è stato consulente delle Società immobiliare Serpentara e immobiliare Galapira , società mie clienti; era un dipendente della Banca nazionale del lavoro.

TEODORI. Avvocato, lei capisce che le faccio questa domanda...

GUZZI. Siccome legge dei nomi, allora eliminiamo i sospetti. Sant. II/3

TEODORI. ... non per entrare nella sua attività professionale, ma perché questi nomi mi richiamano in qualche misura a cose sindoniane.

GUZZI. D'accordo.

TEODORI. Trovo un nome (anche questo mi richiama a cose sindoniane): De Dominicis.

GUZZI. E' l'avvocato Romolo De Dominicis di Roma. Non ha niente a che vedere...

TEODORI. Perché vi è un De Dominicis che entra nella vicenda Edilcentro a Milano.

GUZZI. Non lo conosco. Non conosco la vicenda Edilcentro.

TEODORI. Faccio soltanto delle connessioni, come lei può capire. Ancora, nella sua agenda (28 marzo 1979) vi è un appunto: lei è molto puntuale e preciso anche nei segni della sua agenda...

COPPI, Difensore di fiducia dell'avvocato Guzzi. E' un vizio dei civilisti.

GUZZI. Infatti questo me l'hanno rimproverato i penalisti.

TEODORI. Non è un rimprovero.

MINERVINI. L'hanno rimproverata soprattutto i clienti.

TEODORI. L'ho guardata con molta attenzione perché la sua agenda è un codice molto preciso. Sant. II/4

PRESIDENTE. Gli avvocati sapevano far sparire le tracce della loro attività...

GUZZI. Non avevo niente da nascondere, in sostanza. Quindi ho ritenuto di appuntare di volta in volta quello che accadeva.

TEODORI. Il 28 marzo 1979 vi è un appunto congiunto Della-Caltagirone.

GUZZI. Non vi è nessun riferimento all'uno o all'altro. Se è praticamente per traverso...

TEODORI. E' orizzontale, non è obliquo.

GUZZI. Comunque, non vi è nessun riferimento fra Della e Caltagirone. Vi è soltanto una coincidenza: in quel periodo assistevo...

TEODORI. Superata rapidamente. Su Delfino: anche qui mi consenta di dire che, in rapporto alle cose che lei ha detto sia in questa sede sia ai giudici milanesi sul ruolo di Delfino, ricorre troppe volte nella sua agenda: appuntamento o telefonata con Delfino per...

GUZZI. Ma ho chiarito che da un certo punto in poi i contatti con l'onorevole Delfino furono di carattere professionale, cioè l'onorevole Delfino mi chiese di prepararagli uno schema per la costituzione di una società a responsabilità limitata e poi mi parlava della situazione di uno spazio televisivo: ne ho parlato ai giudici milanesi.

TEODORI. Non voglio conoscere altro. Sant. II/5

GUZZI. Comunque erano rapporti professionali.

TEODORI. Notavo una discrepanza tra la frequenza delle annotazioni Delfino e il ruolo che lei ha attribuito a Delfino...

GUZZI. E' quello, non è più di quello.

TEODORI. ... nel passaggio del memorandum. Troppe volte, per passare un memorandum...

GUZZI. Ma ho chiarito questo.

TEODORI. Come vede, l'ho intrattenuta su cose marginalissime...

GUZZI. Sono a disposizione.

TEODORI. Adesso le pongo alcune domande generali su cui facevo prima qualche considerazione. La prima è questa: se potesse dirci qualcosa di più e sicuramente lei ha non solo l'intelligenza e l'esperienza, ma anche la conoscenza per poterci dire la ragione per cui vi è questo atteggiamento di Cuccia che ristabilisce un contatto con Sindona, che si adopera o non si adopera, che ad un certo momento sembra adoperarsi per la sistemazione e che poi sembra spingere sul freno. Vorrei porle quattro alternative su cui desidererei sapere la sua opinione (naturalmente, essendo un'opinione, può tranquillamente non darla): Cuccia fa questo per paura, perché è susseguente ad una serie di pressioni che sono state effettuate su di lui, oppure perché in precedenza vi sono stati degli affari convergenti nella storia, diciamo, della finanza laica e di quella cattolica che ha visto Cuccia e Sindona nel primo quinquennio degli anni '70 antagonisti o convergenti, e quindi torna una vecchia onda di convergenze, oppure perché vuole essere il banchiere che, dopo aver contribuito a segnare i tempi negativi di Sindona, magari contribuisce a salvarlo, oppure perché ha un interesse come mondo della finanza laica a sviluppare la propria zona di influenza bancaria facendo un'operazione parallela o contrastante con quella che in realtà era l'operazione Banco di Roma? Non so se le ho delineato le quattro possibili chiavi di spiegazione della vicenda Cuccia che altrimenti è abbastanza inspiegabile. Sant. II/6

PRESIDENTE. Avvocato, naturalmente lei risponde su fatti a sua conoscenza.

GUZZI. Certamente. Ho già risposto su questo punto sia ai giudici milanesi sia a questa Commissione. Voglio precisare che non ho altre conoscenze al di fuori di quelle che ho qui riportato e che in precedenza avevo riportato ai giudici milanesi. Però, sulla base di queste ipotesi che lei fa, posso escludere che vi fosse un qualche riferimento a pregresse operazioni tra finanza laica e finanza chiamiamola cattolica o di colorazione clericale. Come ho detto ai giudici milanesi, non conosco i motivi per i quali il dottor Cuccia ad un certo momento entra in questa vicenda. Ho detto proprio così: mi apparve la notizia come un fulmine a ciel sereno.

Frad III/1 Vil

Questo lo confermo; non so darmi una spiegazione e non ho avuto neppure spiegazioni al riguardo. Devo precisare addirittura che, nel primo periodo, fui tenuto all'oscuro di questa posizione; ed i contatti, come ho già detto, avvenivano - vi furono , per esempio, delle riunioni a Zurigo - fra Pier Sandro Magnoni, Cuccia e Federici. Ho precisato anche che, allorquando vi furono queste riunioni, io, che ero stato convocato da Pier Sandro Magnoni e da Federici per sottoporre certi schemi, diciamo, di carattere tecnico e dare delle notizie di carattere tecnico, ho preceduto la riunione che essi avevano con il dottor Cuccia e poi sono intervenuto con Federici e Pier Sandro Magnoni dopo che il dottor Cuccia si era allontanato da queste riunioni. Quindi non sono in grado di dare una risposta. Certo è che, come ho detto ai giudici milanesi, da un certo momento in poi emerge anche, secondo me, una preoccupazione fortissima nel dottor Cuccia, come analoga preoccupazione emerse in me stesso, perchè certo è che quando sentii che questi personaggi...

TEODORI. Lei parla di preoccupazione per minacce o pressioni?

GUZZI. Per paura.

TEODORI. Questo avviene in un secondo tempo rispetto al rientro di Cuccia nell'operazione.

GUZZI. Esatto. XXX/2 Frad Vil

TEODORI. Quindi, semmai, può essere stata una causa convergente e rafforzante, ad un certo momento, ma non il motivo per il quale...

GUZZI. Però io il motivo non lo conosco.

TEODORI. Non può dare un'ipotesi interpretativa?

GUZZI. Non posso. Non mi avventurerei.

(Rivolgendosi all'onorevole D'Alema). Onorevole D'Alema, non sono in grado di dire se era una questione ...

D'ALEMA. Mi sembrava che, ieri, con me sottolineasse di più la paura.

GUZZI. Ma certo. Infatti, questo discorso della paura per me, ad un certo momento, viene chiaro ed evidente.

PRESIDENTE. Insomma, dalla deposizione le cose sono chiare da ieri. E' chiaro che Cuccia è rientrato nell'operazione ed il teste non sa perchè; poi vi è stata anche la minaccia. Questo è risultato chiarissimo. E' inutile insistere su cose che sono già emerse.

D'ALEMA. E' importante.

PRESIDENTE. E' importante sì; ma abbiamo anche le risposte.

TEODORI. Vorrei porle un'altra domanda interpretativa. Lei ha questi contatti continui con Gelli ed è continuamente in contatto con Sindona medesimo. Ad un certo momento scatta questo rapimento, o questa sparizione. Anche qui le chiedo un'interpretazione; so che lei si atterrà ancora

alle cose che ha dichiarato, ma ritengo di dover spendere qualche minuto. Le domande sono due. In primo luogo, quali sono le sue interpretazioni su chi spinge a questa operazione, che, in realtà, è l'ultima operazione disperata nella strategia che delineavo prima? E' Gelli? E' la "comunità"? O è Sindona medesimo? In secondo luogo, perchè? Lei ha tutti gli elementi. XXX/3 Frad Vil

GUZZI. Io ho tutti gli elementi che ho acquisito e sui quali ho riferito; ma, se sapessi o se avessi saputo queste cose, certamente me ne sarei andato anche prima dall'operazione e dal mandato che mi era stato conferito da Sindona. Lei mi pone delle ipotesi interpretative che sono rimesse alla valutazione dei giudici milanesi, e, prima, dei giudici romani, ai quali ho sempre riferito puntualmente tutto quello che accadeva. Non posso stabilire se era Tizio, Caio o Sempronio, cioè se era da riferirsi alla "comunità", se era da riferirsi a Gelli. Per esempio, ho appreso dai giornali recentissimi che vi era addirittura una conoscenza da parte di Pier Sandro Magnoni che io ho sempre ignorato perchè Pier Sandro Magnoni sistematicamente telefonava disperandosi e dicendomi che la suocera Rina andava tutti i giorni a Saint Patrick a pregare per il marito. Queste nuove luci sono emerse dopo che Sindona era ricomparso e dopo che i giudici romani, d'accordo con l'FBI, avevano scoperto quelle famose trame con John Gambino, i Macaluso eccetera. Ma spetta ai giudici stabilire qual è la matrice e qual è, praticamente, la spiegazione di questo finto rapimento. III/1 Frad Vil

PRESIDENTE. Qual era il significato e quale lo scopo di quella lettera che è allegata agli atti e che le fu inviata da Sindona, in cui, praticamente, si minacciavano rivelazioni a danno di vari partiti eccetera?

GUZZI. Quale lettera?

PRESIDENTE. E' una lettera in cui Sindona la invita, durante il sequestro, a fare delle rivelazioni sui rapporti con la democrazia cristiana e con altri partiti, e con personaggi politici.

GUZZI. Ho già detto - e lo confermo - che non ho mai avuto documenti e non ho mai avuto conoscenza di questi elementi; mai. Tant'è che, allorquando - e lo ripeto - mi fu fatta questa richiesta nei primi giorni di settembre (mi sembra che mi pervenisse il 12 settembre 1979), io, proprio perchè ero nel dubbio tra le due ipotesi - e del resto lo avevo detto anche alla stampa: tant'è che, poi, Sindona si lamenterà di questo mio atteggiamento nel corso del sequestro scrivendo a Pier Sandro Magnoni, a New York - cioè tra l'ipotesi del sequestro e quella del finto rapimento, di intesa con i colleghi della difesa e dopo essermi consultato, ho precisato questo senso del limite: rispondo soltanto alla domanda n. 10 e non do neppure alla stampa le dieci domande contenute in quella lettera, perchè ritengo che possano essere un veicolo e che io stesso possa essere un veicolo inconsapevole di una situazione ricattatoria proprio perchè vi erano queste due ipotesi che io facevo.

Quindi, ripeto, di quelle storie non so niente, anche perchè III/5 Frad XXX Vil
evidentemente Sindona e questi suoi compari si riferivano a posizioni pregresse che non ho mai vissuto perchè - purtroppo, devo dire oggi - sono arrivato nella vicenda Sindona dopo il 1974, quindi dopo il crack. Ho detto purtroppo rispetto alla vicenda.

TEODORI. Avvocato, Guzzi, capisco perfettamente la sua linea, su cui si attesta...

GUZZI. Onorevole Teodori, mi consenta. Non accetto di dire: la linea sulla quale mi attesto. Ho detto - ed ho sempre detto - quello che era a mia conoscenza. Sono venuto qui ed ho dato la mia piena disponibilità perchè ritengo di fare l'opera che oggi si giustifica (ho avuto anche molte remore, perchè non sono una persona qualsiasi ma sono stato l'avvocato di Sindona). Ritengo di essere arrivato a questo punto e di avere deciso di riferire quello che era a mia conoscenza, sia alla magistratura milanese sia a codesta onorevole Commissione, proprio perchè penso che il cliente, con il suo comportamento nei miei confronti proprio all'esito dell'episodio del rapimento, abbia tradito quello che è il rapporto fra cliente e legale; ed è per questo che sono arrivato a questa decisione, altrimenti avrei potuto anche trincerarmi, su molte cose delle quali ho parlato, poichè non sono nato ieri, dietro il segreto professionale.

Quindi, ho collaborato massimamente; però non chiedetemi delle impressioni o delle opinioni che vanno al di là di quelle che ho riferito con la massima apertura, per quanto mi concerne. Voglio chiarire III/6 Frad Vil
che non è che io sappia qualcosa in più che mi tengo ancora dentro. Devo dire che, forse, ho detto qualche cosa in più, per esempio, su posizioni anche collaterali, perchè, quando sia i giudici milanesi sia voi mi chiedete che cosa è la posizione SPIDA, potrei dire: è un cliente, non c'entra o non riguarda questo caso.

Ho dato chiarimenti in tutti i sensi o per lo meno ritengo di averli dati; se poi i miei chiarimenti non sono sufficienti per avere chiarezza della situazione, questo chiedetelo ad altri, ma più di questo non posso fare. Sant. IV/1

TEODORI. Avvocato Guzzi, le do atto, come ho già fatto all'inizio, che il suo contributo ai magistrati e a questa Commissione è fondamentale perché, attraverso la sua mappa, in realtà possiamo dire di aver svolto gran parte della nostra indagine per quanto riguarda il periodo postcrack.

GUZZI. La ringrazio.

TEODORI. Non c'è assolutamente il minimo dubbio sul fatto che la sua collaborazione è stata ed è preziosissima, però mi consenta anche di dirle che ai nostri occhi, o almeno ai miei, nella sua posizione di legale e nella sua attività, lei sta al centro di una vicenda che ha molti livelli. Lei sta ad un livello che è quello legale, ma la vicenda 1975-76-80 è, come l'ho definita prima, del grande ricatto (adesso ne do un'interpretazione che ovviamente non ha nulla a che fare con le cose che la riguardano), in cui vi sono questi tre, quattro o cinque livelli che poi hanno dei punti di congiunzione. Ci deve consentire di muoverci per capire le cose.

GUZZI. Onorevole Teodori, proprio per la mia minuziosa ricostruzione forse oggi sia i giudici milanesi sia la Commissione possono fare queste ipotesi che lei fa...

TEODORI. Non c'è dubbio. Sant. IV/2

GUZZI. ... ma il mio compito rimane quello di riferire dei fatti che ho conosciuto.

TEODORI. Certo, non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Insisto ancora una volta, onorevole Teodori: cerchiamo di porre domande su fatti o notizie perché dobbiamo rispettare le norme.

TEODORI. Avvocato Guzzi, lei dice ad un certo momento: quelli di via Condotti, cioè Gelli e Ortolani, pagina 72, mi pare.

GUZZI. Perché così li chiamava Memmo che mi comunicò: quelli di via Condotti si oppongono.

PRESIDENTE. Anche nell'epoca antica nominavano le tribù dai nomi dei territori. La cosa è antica di millenni.

TEODORI. Da una parte lei dice: quelli di via Condotti; poi in questa vicenda, nei suoi contatti, in tutta questa storia lunga tre anni... Ho provato a mettere in fila un po' di nomi che, oltre a Gelli e Ortolani, sono: Calvi, Memmo, Federici, Corbi, Tedeschi, De Carolis, Jorio, Stammati, vertice del Banco di Roma, e potremmo andare avanti...

Una voce. E' una squadra di calcio.

GUZZI. E' più di una squadra di calcio. Sant. IV/3

TEODORI. Sono nomi che ritroviamo nella presunta lista P2. Anche su questo le pongo una domanda a cui sicuramente lei risponderà: le interpretazioni fatele voi, io non le faccio. Le ha sfiorato durante tutto questo periodo l'idea che vi fosse un tipo di legame fra queste persone che andava al di là del normale legame di affari, di rapporto professionale, che ci fosse qualcosa di più?

GUZZI. No, sotto questo profilo non posso dire niente. Fra l'altro, sapevo, sì, che Calvi, Gelli e Ortolani erano massoni; non conoscevo esattamente...

TEODORI. Ma visto quanti ne abbiamo elencati?

GUZZI. Poi questi sono affari loro. Non escludo che ci fossero dei rapporti fra loro, anche sotto questo profilo, di fratelli ma proprio perché, come dissi in epoca non sospetta... perché, fra l'altro, mi ricordo che mi fu posta dal giudice Imposimato questa domanda a bruciapelo, che all'epoca non capii: "Ma lei è massone"? Risposi: "Non appartengo alla massoneria". Tutto questo in mezzo all'indagine sul finto rapimento di Sindona. Confesso che ho capito quella domanda in questa chiave soltanto dopo che sono emersi tutti questi discorsi sulla P2, eccetera, ma all'epoca... anche perché devo dire che non ho mai avuto delle riunioni con queste persone che mi facessero pensare a... se avevo delle riunioni con Gelli, avevo delle riunioni con Gelli e non con altri. Questa mappa che può essere una ricostruzione, per altro anche grazie a quello che ho riferito ai giudici, traetela voi; non posso trarre delle conclusioni su questo punto. Non ho avuto mai questa sensazione di un'associazione che si muovesse... Sant. IV/4

TEODORI. Di un'associazione per delinquere.

GUZZI. Non lo faccia dire a me.

TEODORI. Lo dico io sulla scorta delle cose dette dal giudice. Non è neppure una mia opinione.

GUZZI. Posso anche condividere questo. Non è che...

COPPI, Difensore di fiducia dell'avvocato Guzzi. Non è neanche una sentenza.

TEODORI. No, ma è un documento ufficiale della magistratura.

PRESIDENTE. Comunque non è nell'oggetto della nostra inchiesta.

TEODORI. Ultima questione: per le notizie apparse questa mattina, vorrei che precisasse davanti alla Commissione quello che è già molto preciso nel suo interrogatorio davanti ai magistrati, e cioè che la questione della candidatura Sindona fu una cosa offerta o richiesta da Sindona a De Cataldo e non viceversa.

GUZZI. Certamente, l'ho detto ieri.

TEODORI. Vorrei che lo ribadisse, perché vi sono interpretazioni... Sant. IV/5

GUZZI. L'ho detto nel corso dell'interrogatorio davanti ai giudici milanesi e lo ribadisco oggi: addirittura De Cataldo, parlandomi di questo profilo, ebbe a dire: "Non è possibile, allo stato, pensare ad una candidatura di Michele Sindona nel partito radicale".

TEODORI. Comunque la richiesta o l'offerta venne da Sindona a De Cataldo e non viceversa.

GUZZI. Certamente.

AZZARO. Che significa "allo stato"?

GUZZI. Nel senso che all'epoca era fuor di luogo pensare ad una candidatura Sindona nel partito radicale.

D'ALEMA. Il figlio era un dirigente del partito radicale.

PRESIDENTE. I figli non rispondono delle azioni dei padri, e viceversa.

GUZZI. Onorevole D'Alema, prima di tutto è il figlio e poi, in note caratteriali delle persone della famiglia Sindona (vedi l'ultima parte del mio interrogatorio), ho tenuto a precisare, perché lo ritenevo doveroso, che il figlio Marco è sempre stato molto distante dalla famiglia e ha sofferto molto di questo stato di cose relativo alle follie del padre.

COPPI, Difensore di fiducia dell'avvocato Guzzi. Però adesso non chiedete a noi una riservatezza sulle notizie che escono dalla Commissione perché a questo punto saremo noi a dover chiedere un risarcimento dei danni alla Commissione per tutte le notizie distorte apparse sui giornali sull'avvocato Guzzi. Noi fuggiamo i giornalisti e corriamo il rischio della pelle, perché ci portano via in Alfette blindate e ci piantano in tutte le parti della città per non farci contattare i giornalisti, ed è giusto; che però dobbiamo leggere la mattina dopo larghi squarci con riferimenti testuali a cose che avvengono qui dentro e che non ci fanno certamente piacere, visto che lei ci ha chiesto una precisazione doverosa... Sant. IV/6

TEODORI. Ho chiesto una conferma.

COPPI, Difensore di fiducia dell'avvocato Guzzi. ... però chiediamo anche una correttezza nei nostri confronti, perché altrimenti saremo costretti a chiedere la pubblicazione di tutti i verbali dato che vengono attribuiti all'avvocato Guzzi cose che non ha detto, comportamenti che non ha tenuto e si fanno illazioni sulla base però sempre, badi, di affermazioni virgolettate che siamo in grado, per aver vissuto questi giorni qui dentro, di sapere che sono state dette in quest'aula. Mi affido, anche perché so che non posso pretendere altro, ad un senso di correttezza perché è veramente comico che noi dobbiamo rispettare il segreto tenendoci addosso tutto quello che viene scritto sui giornali e che avete potuto contemplare, mentre poi ci si trova costretti la mattina dopo a rettificare quello che i giornali hanno scritto malizio-

samente per giochi politici, di cui evidentemente non abbiamo nessuna colpa, responsabilità e soprattutto nessun interesse, compresa la vicenda De Cataldo che per altro è un amico e nei confronti del quale esprimo tutta la mia solidarietà e simpatia. **Sant. IV/7**

PRESIDENTE. Quello che lei ha detto è pienamente giusto. Purtroppo, da lungo tempo lamentiamo questi inconvenienti che dipendono, direi, anche un po' dall'assurdità, che ci viene imposta, di mantenere il segreto - che poi non si mantiene - su questioni che, avendo natura politica, sono, per loro stessa caratteristica, di grande interesse per l'opinione pubblica. Questo non giustifica, naturalmente, quello che accade; però è una spiegazione. Pradd. V/1

Poi, vi è il non buono costume della stampa di mischiare cose vere a cose che non sono vere, o di deformare cose vere, come in generale avviene, perché anche le cose riportate sulla stampa a proposito del suo interrogatorio di questi giorni sono alcune fedeli, altre no.

GUZZI. Altre sono addirittura inventate. Però, signor Presidente, a questo punto mi trovo in questa situazione: "l'avvocato pentito". Chi è l'avvocato pentito?

PRESIDENTE. Questa non è colpa della Commissione. E' la stampa che dà...

GUZZI. Non mi sento affatto un pentito. Ho ritenuto - e l'ho confermato prima - di svolgere questo tipo di doverosa e rispettosa opera di chiarimento perché, come ho spiegato, mi sembrava necessario dopo il comportamento del mio cliente.

PRESIDENTE. Comunque, lei deve dare atto alla Commissione che nessuno degli intervenuti ha fatto allusioni o riferimenti a suoi pentimenti. Questa è una cosa che va regolata con la stampa e non con la Commissione.

RICCARDELLI. Vorrei fermarmi sul memorandum delle riunioni dal 3 al 9 luglio 1977, a New York, e vorrei spiegare subito perché. Se ho ben capito il pensiero e quanto ha riferito l'avvocato Guzzi, egli ha praticamente rappresentato tutta questa vicenda del salvataggio di Sindona - se possiamo chiamarla così, convenzionalmente - su due piani distinti, cioè su un piano tecnico-finanziario, su cui poi si è innestata (lasciamo stare per iniziativa di chi, perché alla Commissione interessa ricostruire i fenomeni nella loro obiettività e non le responsabilità individuali, poiché non si tratta di politici) un'azione, che è stata chiamata ora della "comunità", ora degli "amici", chiaramente illegale. Fradd. V/2

GUZZI. Questo è avvenuto in epoca successiva.

RICCARDELLI. In epoca successiva, sì. Ora, credo che, sia al fine di decidere se i due piani siano nettamente distinti e non vi siano interferenze obiettive, cioè un avvicinamento obiettivo, sia al fine del punto che specificamente interessa la Commissione, cioè la responsabilità dei politici - per chiarire, in sostanza, su quale materia sia stato richiesto (non dico che si sia svolto) l'interessamento dei politici in un'azione la cui legalità o la cui illegalità devono essere definite - sia necessario chiarire alcuni punti di questo memorandum che, lo dico sinceramente, mi sembra essere stato esaminato, sia davanti ai giudici milanesi sia da noi, in modo un po' sommario.

Mi riferisco innanzitutto alla pagina 116, in cui si premette che non basta una difesa tecnica ma è necessaria qualcosa di più (poi vedremo che cosa è questa qualcosa di più): è necessario, anzitutto un attacco contro la magistratura, condizionata dagli affossatori di Michele Sindona. Fradd. V/3

GUZZI. Per favore, può leggere il pezzo?

RICCARDELLI. Sì, a pagina 116. "Si dovrà realizzare (...) una campagna, a mezzo di affissioni murali, dei piccoli azionisti contro gli affossatori di Michele Sindona e la magistratura 'condizionata' da costoro". Le chiedo, al riguardo: risultava, a questo gruppo che aveva redatto il promemoria e che aveva sintetizzato così le linee di azione future, che la magistratura (cioè Urbisci, Viola e qualche altro) fosse strumento dell'azione di un gruppo di potere contrario a quello di Sindona e, quindi, utilizzasse la sua funzione giudiziaria per assecondare i fini di quel gruppo? Questa è la prima domanda.

GUZZI. Ho già risposto, sia ai giudici milanesi sia a questa Commissione, su questo memorandum e sulla portata di questo memorandum. Queste erano, sostanzialmente, delle istanze che Michele Sindona rivolgeva al proprio collegio di difesa, il che non sta a significare che il collegio di difesa le condividesse. Per quanto riguarda questa attività che si sarebbe dovuta realizzare e per quanto riguarda in modo particolare il discorso della magistratura milanese, individuata, come lei ha detto, nel dottor Urbisci e nel dottor Viola, questi erano convincimenti di Michele Sindona, il quale, per esempio, non aveva compreso e non aveva accettato quel discorso che i giudici milanesi avevano fatto in occasione di un loro viaggio a New York, nel quale si sarebbe parlato - a dire di Sindona - del fatto che i giudici milanesi fossero andati a New

York per "demitizzare" Sindona. Quindi, Sindona riteneva, anche sulla base di quello che era accaduto per il processo ITT-Mediobanca (di cui alla denuncia sulla quale mi sono diffusamente intrattenuto con i giudici milanesi), che, sostanzialmente, vi fosse da parte dei giudici milanesi questo tipo di condizionamento, nel senso che, mentre nel caso (che lui riteneva gravissimo) del processo ITT-Mediobanca, si era pervenuti ad un rapido proscioglimento del dottor Cuccia in quella sede, nel suo caso si era portato un discorso piuttosto violento. Sotto questo profilo, egli faceva degli accostamenti tra quello che poteva essere il comportamento dei giudici milanesi e quello che era stato il comportamento degli stessi giudici nei confronti del dottor Cuccia. Questo discorsi, riflettevano le impressioni dell'avvocato Sindona nei confronti dei giudici milanesi. Fradd. V/4

RICCARDELLI. Questo verbale è redatto chiaramente con un linguaggio che presuppone una specifica competenza tecnico-giuridica.

GUZZI. Non è che Sindona fosse un incompetente.

RICCARDELLI. Non fino a questo punto. Potremmo fare un'analisi; comunque, questo non ha importanza. Però, qualunque fosse la convinzione di Sindona, in che senso si poteva considerare legale o, per essere più precisi, in che modo si sarebbe potuto realizzare, nei limiti della legalità e nei limiti della correttezza, una campagna "a mezzo di affissioni murali" che accusasse i giudici milanesi di essere strumenti di un gruppo di potere?

GUZZI. A me non risulta che questo sia stato fatto. Fradd. V/5

RICCARDELLI. Ma lasciamo stare se è stato fatto! Qui stiamo parlando di un piano di azione: stiamo parlando del momento in cui voi avete predisposto un piano di azione che prevedeva una campagna a mezzo di affissioni murali con cui si sarebbe dovuto accusare i giudici milanesi di essere strumenti di un gruppo di potere che avrebbe voluto affossare Michele Sindona.

come si può scegliere un mezzo legale, che sia nei limiti della legge, per svolgere un tale tipo di azione. Sant. VI/1

GUZZI. Ma infatti questo tipo di azione comunque non era riservato a noi legali.

RICCARDELLI. E' tanto vero che era riservato a voi legali che poi le azioni... Le leggo un passo: "Per realizzare un siffatto tipo di azione la difesa deve essere il più possibile compatta ed i singoli componenti devono lealmente dichiarare se sono o meno disponibili". Quindi, evidentemente, tra i difensori vi era stata una certa perplessità, un certo disaccordo.

GUZZI. Certo.

RICCARDELLI. Ma si continua col dire: "Non è più tempo per operare distinguo. Su questa linea dichiarano sin d'ora la loro piena apertura Gambino, Strina e Guzzi".

Ora, qui non mi interessa ricostruire responsabilità individuali, ma mi sembra che da questo passo si deduca chiaramente che il problema della liceità e dell'opportunità di un tale tipo di azione era stato posto e che, per lo meno dalla maggioranza dei partecipanti, questo tipo di azione era stato accettato.

GUZZI. Ma ho spiegato il motivo di questo memorandum e anche le riserve che noi legali avevamo su di esso. Senatore Riccardelli, l'ho spiegato sia ai giudici milanesi sia a questa Commissione, e a quello mi riporto.

RICCARDELLI. L'avrà spiegato, ma non ha risposto alla mia domanda. Cioè, in che senso questo tipo di azione può definirsi tecnico-giuridica o giudiziaria e nei limiti della legalità. Questo non l'ho capito. Sant. VI/2

GUZZI. Di questo memorandum abbiamo...

RICCARDELLI. Qui non stiamo cercando responsabilità individuali. Facciamo finta di parlare di terzi, perché qui nessuno deve emettere giudizi...

GUZZI. Non facciamo finta di parlare di terzi. Così come lo pone, parliamo di noi.

COPPI, Difensore di fiducia dell'avvocato Guzzi. Lei è stato magistrato; sa benissimo che non si può parlare di terzi e sa anche...

RICCARDELLI. In questa sede sì.

COPPI, Difensore di fiducia dell'avvocato Guzzi. No, in questa sede lei sta chiedendo...

RICCARDELLI. Il suo difeso ha la facoltà di non rispondere.

COPPI, Difensore di fiducia dell'avvocato Guzzi. Appunto. Mi riporto al presidente sull'ammissibilità della domanda, perché lei chiede un'interpretazione di un fatto all'avvocato Guzzi su cui l'avvocato Guzzi, a mio avviso, deve avvalersi della facoltà di non rispondere. Ma già dato le sue spiegazioni, ha detto e ribadito che era in disaccordo circa una linea che Sindona dettava; non si può spingerlo a dire altre cose.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, qual è la domanda specifica? **Sant. VI/3**

RICCARDELLI. Siccome l'avvocato Guzzi afferma che vi è stata un'azione di salvataggio di Sindona che si è mantenuta su un piano tecnico-giudiziario nei limiti della legalità e poi un'altra azione che ha superato questi limiti, vorrei sapere come il proposito, evidentemente accettato dalla maggioranza dei legali che partecipavano a questa riunione, di sollecitare i piccoli azionisti a svolgere una campagna a mezzo di affissioni murali con cui si accusavano i magistrati milanesi, specialmente Urbisci e Viola, di essere lo strumento di un gruppo di potere avverso a Sindona, che aveva voluto affossare Sindona, poteva essere realizzato nei limiti della legalità. Questa è la domanda.

PRESIDENTE. Come poteva essere realizzato nei limiti di un'azione legale. Questa è la domanda.

RICCARDELLI. Presidente, voglio fare un'osservazione sull'eccezione procedurale che ha proposto l'avvocato Coppi. La Commissione non deve concludere con alcuna pronuncia che sia costitutiva o di giudizio nei confronti di chi partecipa comunque a qualsiasi titolo e collabora con la Commissione stessa. La ragione per cui abbiamo ammesso la presenza dei difensori di chi è indiziato o imputato in un procedimento penale diverso da questo è per i riflessi che le risposte date dall'indiziato di reato possano avere in quel procedimento, non in questo. Perciò mi permetto di osservare...

PRESIDENTE. Sì, però noi siamo vincolati alle stesse norme a cui sono vincolati i giudici. Questa è una discussione che abbiamo fatto cento volte. **Sant. VI/4**

RICCARDELLI. Presidente, se mi fa finire...

PRESIDENTE. Vi è l'interpretazione, che la Commissione ha accettato, secondo cui dobbiamo osservare le stesse norme che osservano i giudici nel processo penale, norme che lei conosce meglio di noi.

RICCARDELLI. Presidente, mi faccia finire, perché non ho espresso compiutamente il mio pensiero. Ritengo che la posizione di chi è esaminato dalla Commissione quale indiziato di reato in un procedimento penale sia pienamente tutelata dal fatto che noi abbiamo riconosciuto l'assistenza del difensore e quindi tutte le norme relative all'interrogatorio dell'imputato o dell'indiziato, cioè in concreto è tutelata dal fatto che chi è interrogato può richiamarsi alla sua facoltà di non rispondere, ma non ha nessuna legittimazione ad interloquire sulla rilevanza o meno della domanda rispetto all'accertamento che è di specifica competenza della Commissione, perché da questo accertamento non deriva alcuna conseguenza per l'interrogato. La conseguenza deriva dalle domande: se non vuole rispondere, si richiama all'articolo...

Sant. VI/5

PRESIDENTE. Se si accettasse questo, si annullerebbe la presenza del difensore, perché se il difensore deve stare lì senza la possibilità di fare alcuna obiezione quando crede che le domande vadano al di fuori dei poteri o possano pregiudicare...

RICCARDELLI. L'obiezione la fa richiamandosi alla facoltà di non rispondere, ma non alla rilevanza. La rilevanza è una cosa della Commissione, non del processo penale.

COPPI, Difensore di fiducia dell'avvocato Guzzi. Naturalmente non sono d'accordo con lei. Comunque, richiedo che il mio cliente mediti sull'opportunità di non rispondere alla sua domanda. Così abbiamo finito la polemica anche se, consenta, non sono d'accordo su quello che lei dice per due motivi...

RICCARDELLI. L'avvocato Guzzi dica che non intende rispondere alla domanda.

COPPI, Difensore di fiducia dell'avvocato Guzzi. Primo: perché qui non si sta ad indagare sulle eventuali pressioni di questo tipo che potevano essere fatte o no sui magistrati di Milano, ma nella legge istitutiva di questa Commissione si allude a ben altri tipi di pressione, e cioè a quelli che Sindona avrebbe dovuto esercitare attraverso uomini politici su magistrati per ritardare la procedura dell'estradizione. Quindi questa domanda è fuori tema rispetto all'indagine che andate compiendo.

Secondo: è fin troppo evidente che la risposta che può essere data o no dall'avvocato Guzzi ha un immediato riverbero sul procedimento milanese che invece indaga proprio su questi fatti e deve esaminare anche la legalità, la correttezza e l'eventuale responsabilità penale dell'avvocato Guzzi. Comunque, per chiudere qualsiasi polemica, mi richiamo all'articolo 78 del codice di procedura penale: l'avvocato Guzzi non risponde e il discorso è chiuso.

RICCARDELLI. Presidente, la rilevanza l'ho già spiegata perché se questo aiuto dei politici si è inserito in un'azione che è legale o illegale è proprio compito specifico...

AZZARO. Aiuto dei politici?

RICCARDELLI. Interessamento, richiesta, chiamalo come vuoi.

PRESIDENTE. Riccardelli, abbiamo un documento che, secondo le risposte date da Guzzi ieri e oggi, dovrebbe essere attribuito a Sindona: dico dovrebbe perché questo documento non ha firme, non si sa chi l'abbia redatto e Guzzi ha detto che erano istruzioni di Sindona. Quindi noi potremmo chiedere se i legali che parteciparono a quella riunione accettarono o meno questa indicazione. Questa è una cosa legittima.

RICCARDELLI. Sta scritto qui.

PRESIDENTE. Un momento. Non sta scritto niente perché, se prendiamo la risposta di Guzzi, questo è un documento che proviene da Sindona e che conteneva istruzioni per il collegio di difesa sulle azioni che si dovevano compiere. Non abbiamo accertato finora se i legali fecero propria questa indicazione di Sindona. Anch'io ho posto ieri delle domande analoghe all'avvocato Guzzi perché anche dall'annotazione mi pareva che alla fine quella fosse divenuta una linea concordata, e abbiamo avuto le risposte che poi la Commissione valuterà. Da questo documento trarre conseguenze sugli interventi politici ci corre, perché qui vi è l'indicazione di organizzare una campagna di stampa contro il giudice Urbisci dai piccoli azionisti. Ricordo che i piccoli azionisti, attraverso l'avvocato Mariani ed altri, lamentavano l'azione dei giudici anche pubblicamente, e la cosa si ricollega evidentemente a questo. Comunque, dall'indicazione di organizzare campagne di stampa contro i giudici o altre cose mi pare che non si possa trarre alcun legame con responsabilità di politici. Sant. VI/7

RICCARDELLI. Presidente, mi scusi, ma mi deve far fare le domande. A pagina 9 dell'interrogatorio si legge la seguente affermazione dell'avvocato Guzzi: "In effetti si stabilì, nell'ambito di quegli incontri, che l'avvocato Gambino rappresentasse a Giulio Andreotti...

PRESIDENTE. Questo è un altro discorso. Questo è il punto specifico sulla responsabilità di Andreotti per avere ricevuto Gambino e su quello che Gambino gli ha detto. Sant. VI/8

Non ha niente a che vedere con la campagna di stampa di cui si sta parlando. Non credo che Gambino sia andato da Andreotti a dire: noi vogliamo fare una campagna di stampa contro i giudici; lei che cosa dice? Gli ha detto ben altro, insomma! Cerchiamo di stare alle domande pertinenti. Se si parla di questo memoriale, lei faccia una domanda da cui si possa desumere che vi è una probabile, possibile, ipotetica responsabilità di personaggi politici in questa vicenda; se no, non c'entra niente. Quello che hanno fatto Guzzi e Sindona al di fuori di questi limiti non interessa la Commissione. Non stiamo rifacendo il processo a Sindona ed al suo gruppo; stiamo bensì svolgendo un'indagine politica. Pertanto, tutto quello che va al di là di tale indagine politica non c'entra. FRADD/VII/1

RICCARDELLI. A pagina 9 del verbale dell'interrogatorio è detto che Gambino rappresenterà a Giulio Andreotti la situazione delineata a pagina 2 del resoconto di cui stiamo parlando. Tale resoconto, secondo l'affermazione dell'avvocato Guzzi, viene consegnato a Gambino perché sia rappresentato ad Andreotti.

GUZZI. Non questo. All'onorevole Andreotti furono consegnati quei memorandum in data 12 luglio 1977, non questo programma. Ho già chiarito il tenore e la portata di queste istruzioni di Sindona. Non intendo aggiungere altro e non intendo rispondere al di là di questo.

RICCARDELLI. A pagina 8 si parla dell'in-terrogatorio e di questo memorandum delle riunioni . Subito dopo ...

PRESIDENTE. Ma no! Si parla di un memorandum che conteneva l'esposizione dei problemi dell'estradizione e della sistemazione ...

GUZZI. I quali sono annotati nel modo seguente: GAFFAG. FRADD/VII/2

PRESIDENTE. ... i quali dovevano essere illustrati, secondo le risposte di Guzzi ad Andreotti. Non si parla di questo documento, che io ho definito verbale ma che non è un verbale bensì un appunto su una riunione, con delle cose già decise. Non era questo che si portava ad Andreotti; erano bensì i memorandum sui contenuti delle richieste di estradizione e di sistemazione. Questo andava illustrato.

GUZZI. E' esatto.

RICCARDELLI. Alla fine della pagina 8 lei dice esplicitamente: "Il dattiloscritto di sette fogli, che si trova ai fogli 152-158 delle carte sequestrate presso di me e recante il titolo 'Incontri a New York, 3-9 luglio 1977 è una specie di resoconto di una serie di incontri verificatisi a New York tra il 3 ed il 9 luglio, cui partecipammo io, l'avvocato Gambino, Sindona, Magnoni e forse Sordillo o Strina. Si continua con alcuni chiarimenti sul contenuto di questo dattiloscritto e poi, dopo alcune righe, in effetti si stabilì, nell'ambito di quegli incontri, che l'avvocato Gambino rappresentasse a Giulio Andreotti la situazione delineata a pagina 2 del resoconto di cui trattasi". Così è verbalizzato. Dite, allora che è verbalizzato male.

GUZZI. Sulla base di questa pagina 2 furono redatti - e l'ho già detto - i due memorandum: quello sull'attuale urgenza e sulle modalità relative ...

RICCARDELLI. A pagina 2 è detto: "In Italia di devono impegnare i politici ad intervenire ...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, a me pare che stiamo facendo una discussione FRADD/VII/3
forse un po' estremizzata su cose semplici. A pagina 2 si legge: "Gambino, da solo o con altri, dovrà rappresentare immediatamente questa situazione" - cioè la tesi sindoniana che vi era una persecuzione politica - "estremamente urgente e grave a Giulio Andreotti, sulla base del memorandum predisposto". E' un altro memorandum.

RICCARDELLI. E' questo.

GUZZI. Non è questo!

RICCARDELLI. A pagina 2 si legge: "Quindi, una prima esigenza di coordinamento. In Italia si devono impegnare i politici ad intervenire sul potere esecutivo e giudiziario allo scopo di fare svolgere pressioni per una sollecita definizione".

PRESIDENTE. Ma stiamo parlando della consegna di memorandum. Ed i memorandum predisposti dei quali si parla tra la fine della pagina 2 e l'inizio della pagina 3 relative a questa riunione sono quei memorandum dei quali si parla a pagina 153 del fascicolo dei documenti sequestrati, non del fascicolo che ha lei davanti a sé. A pagina 153 di tale fascicolo si legge: "Gambino, da solo o con altri, dovrà immediatamente rappresentare questa situazione" - cioè la tesi del gruppo sindoniano, secondo la quale vi era una persecuzione politica - "estremamente urgente e grave a Giulio Andreotti, sulla base del memorandum predisposto" che è un altro memorandum.

RICCARDELLI. Ma dove sta? FRADD/VII/4

GUZZI. Sono i due memoranda consegnati a Giulio Andreotti, Fortunato Federici e Agostino Gambino il 12 luglio 1977, sui quali mi sono diffusamente intrattenuto sia davanti a codesta onorevole Commissione, sia davanti ai giudici milanesi.

RICCARDELLI. Lei non parla, precedentemente, di altri memoranda se non di quello delle riunioni tra il 3 ed il 9 luglio 1977; e a pagina 2 vi è il riscontro di questa rilevanza. A pagina 2 si dice: "In Italia si devono impegnare i politici ad intervenire sul potere esecutivo e giudiziario."

Posso capire che, alla base, vi sia - come del resto è anche qui - il discorso della persecuzione.

PRESIDENTE. I memoranda nei quali si spiegavano le richieste e si indicavano le esigenze del gruppo sindoniano sui punti relativi all'estradizione ed alla sistemazione sono separati da questo e sono agli atti. E' a questi memoranda che si riferisce l'appunto nella parte in cui vi si legge che Gambino dovrà illustrare la situazione ad Andreotti sulla base del memorandum predisposto. Gambino, cioè, avrebbe dovuto spiegare ad Andreotti il contenuto dei documenti che - se il senatore Riccardelli avrà pazienza - troveremo agli atti — tra le carte sequestrate nello studio dell'avvocato Guzzi e compresi nel fascicolo IV e, credo anche nei fascicoli testè pervenuti alla Commissione. Tali documenti vi sono ed in varie copie, perché furono dati a Federici per Andreotti e furono dati ad altre persone, — tra le quali, se non ricordo male, anche a Delfino.

GUZZI. No. FRADD/VII/5

PRESIDENTE. Questi memoranda furono consegnati, poi, ad Andreotti. Pertanto, la cosa è assolutamente chiara. Questo era il presupposto, chiamiamolo così, politico: la tesi della persecuzione. Poi, gli argomenti tecnici a sostegno di questa tesi e la richieste sull'estradizione e sulla sistemazione venivano spiegati in memoranda, redatti, che furono presentati da Gambino ad Andreotti o mandati attraverso Federici. Questo risulta chiaramente dagli atti. La sua, senatore Riccardelli, è un'opinione legittima. Il testimone ha risposto; quindi, chiudiamo questo punto.

RICCARDELLI. Non ho nessun'altra domanda da fare.

PRESIDENTE. Lei, senatore Riccardelli, ha un'opinione rispettabilissima; ma il testimone ha risposto.

RICCARDELLI. Avrei preferito, però, la risposta dell'avvocato Guzzi. Anche se la mia opinione è sbagliata, mi dica, avvocato Guzzi, perché davanti ai magistrati di Milano - guarda che combinazione! - immediatamente dopo questo resoconto, lei ha parlato della consegna a Giulio Andreotti con riferimento ad una pagina 2 in cui - guarda caso! - si parla di pressioni che i politici devono fare sul potere esecutivo e giudiziario?

PRESIDENTE. Ma la questione che è nata non è quella della pressione dei politici, perché essa è emersa da numerose risposte e documenti. Il punto è un altro, senatore Riccardelli: se il memorandum dato ad Andreotti sia quello di cui lei parla o se sia un altro.

RICCARDELLI. Perché non mi fa rispondere da Guzzi?

PRESIDENTE. Perché ha risposto già dieci volte. Ha risposto nei giorni precedenti. FRADD/VII/6

RICCARDELLI. Come mai, davanti ai giudici di Milano, ha fatto questi riferimenti? Come mai, a pagina 2, si parla specificamente di queste combinazioni? O sono cose, queste, che non si possono domandare?

GUZZI. Senatore Riccardelli, ho già risposto ai giudici milanesi ricostruendo giorno per giorno quei dati. Se lei avesse la compiacenza di rileggere l'interrogatorio davanti ai giudici milanesi troverà il chiarimento che, dopo il rientro del 9 luglio 1977, mi incontrai con Gambino per rivedere i memoranda. Redassi questi memoranda sulla scorta di notizie che avevamo avuto a New York. Questi memoranda furono consegnati - e vi è una mia annotazione - per l'incontro che avvenne tra Federici, Gambino ed Andreotti il 12 luglio 1977. Si tratta di due memoranda, uno sulla estradizione e uno sulla sistemazione, i quali portano una mia annotazione interna: "Consegnato a Giulio Andreotti, a Fortunato Federici e ad Agostino Gambino", perché era la persona che andava a parlare con Andreotti. Questo è e questo risulta dai verbali dell'interrogatorio.

RICCARDELLI. Nei verbali dell'interrogatorio, alle pagine 8 e 9, si parla di una specie di resoconto "di serie di incontri verificatisi a New York tra il 3 ed il 9luglio 1977".

Dopo poche righe, a metà pagina, senza che si sia TESTINI/8/1
parlato di altri resoconti, o di altri atti, si dice :"In effetti, si stabilì , nell'ambito di quegli incontri, che l'avvocato Gambino rappresentasse a Giulio Andreotti la situazione delineata a pagina 2 del resoconto di cui trattasi".

PRESIDENTE . Questo è evidente.

RICCARDELLI. Allora, mi dica quale altro resoconto è stato menzionato, esplicitamente, in queste dieci righe che precedono questa espressione.

GUZZI. Senatore Riccardelli, veda tutto l'interrogatorio, perché ne ho parlato e ho chiarito.

RICCARDELLI. Signor presidente, di dare lettura del foglio ...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, qua è detto: "in effetti, si stabilì, nell'ambito degli incontri, che l'avvocato Gambino rappresentasse a Giulio Andreotti la situazione delineata a pagina 2 del resoconto di cui trattasi. Poi, infatti, vi fu un memorandum, consegnato dall'avvocato Gambino, all'onorevole Andreotti, in proposito. Quindi, vi fu un memorandum che, evidentemente, sviluppava le indicazioni contenute in questo appunto. E questo memorandum, noi lo abbiamo, perché fra le carte dello studio Guzzi c'era il memorandum sull'estradizione ed il memorandum sulla sistemazione con l'indicazione delle sigle delle persone a cui fu dato, ed il destinatario era Andreotti. Quindi, a me pare che la cosa risulti chiaramente. A pagina 2 si dà un'indicazione di azione, vale a dire che la tesi era l'esistenza di una persecuzione politica nei confronti di Sindona. Poi, successivamente, si è

sviluppata questa tesi, con tutti gli elementi che si potevano addurre sul piano tecnico-legale, si sono fatti due memorandum, e Gambino, assieme a Federici, li ha portati ad Andreotti. TESTINI/8/2/Rom

Questa è la ricostruzione dei fatti, così come risulta dai documenti e dalle risposte.

RICCARDELLI. Quindi, siamo arrivati alla conclusione che la pagina 2 del resoconto c'entra.

PRESIDENTE. Certo che c'entra.

RICCARDELLI. Allora, alla pagina 2 del resoconto non si parla della perquisizione, ma si parla specificamente ... "In Italia si devono impegnare i politici ad intervenire sul potere esecutivo e giudiziario , allo scopo di non svolgere pressioni per una sollecita definizione". Ora, anche io vorrei sapere se si riferisce a questo e in che modo poteva essere considerata legale una sollecitazione degli organi del potere esecutivo e del potere giudiziario a non compiere i propri doveri funzionali. Quest'azione, in che senso era legale? Chiedo questo perché l'avvocato Guzzi dice che c'è stato un atto legale e uno illegale.

GUZZI. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Questo è un altro aspetto della questione, non riguarda l'accertamento dei fatti . Riguarda la valutazione in merito a questa questione e, cioè, se una linea di difesa la quale si serva della presenza, della pressione di politici che miri a campagne di stampa, che vuole mettere in risalto, pubblicamente, l'esistenza di una volontà di persecuzione contro il Sindona, sia, o meno, un fatto legale, rientri, o meno, in una normale azione giudiziaria. Questo è un profilo della questione, ma non è una domanda su un fatto. TESTINI/8/3/Rom

RICCARDELLI. Io desidero sapere che cosa intendevano parlando di pressioni sul potere politico e giudiziario che, a lora volta, invece, non dovevano fare pressione sulle autorità americane. Vorrei sapere, quali erano gli strumenti, come, in che modo.

D'ALEMA. Tu dici che è un invito a compiere atti illeciti.

RICCARDELLI. Reati.

GUZZI. A mio avviso, signor presidente, su questo ho già risposto e non intendo aggiungere altro.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, prenda atto della risposta e vada avanti. A me pare che le questioni siano chiarissime e che la Commissione ha tutti gli elementi per esprimere, alla fine, la sua valutazione su questi fatti e sugli intrecci tra azioni a difesa di Sindona e le responsabilità politiche.

RICCARDELLI. Al punto 3 di questo memorandum accettato come programma di azione si legge: "Si dovrà realizzare una campagna a mezzo stampa, anche a pagamento, dei piccoli azionisti contro il giudice istruttore Urbisci che, ancora, non ha provveduto nei confronti dei maggiori responsabili della vicenda ...". Desidero sapere se loro ritenevano che ddosamente il giudice Urbisci non avesse provveduto, se avevano preso in considerazione di esperire tutti i mezzi che l'ordinamento offre contro un atteg-

giamento anche semplicemente elusivo e, cioè, un giudice istruttore è sottoposto alla sorveglianza del consiglio superiore, del presidente della corte d'appello, del tribunale, del procuratore generale, del consigliere istruttore. In presenza di questi cinque mezzi, sono stati attivati e se non sono stati attivati, perché non si è pensato a farlo? Perché una campagna di stampa a pagamento? TESTINI/8/4/Rom

GUZZI. Ho già risposto e non intendo aggiungere altro.

RICCARDELLI. Per il sostituto procuratore Viola si ipotizza, anzi si programma il ricorso al procuratore generale presso la corte di cassazione. Ora, essendo dei legali, era noto agli stessi che il procuratore generale della corte di cassazione è uno dei due titolari dell'azione disciplinare e che l'azione disciplinare si può promuovere solo per atteggiamento o scelte che non si sono manifestate in atti giudiziari. Quindi, quali erano gli addebiti extra giudiziari che avanzavano nei confronti di Viola? O questo preventivare un ricorso al procuratore generale doveva avere uno scopo puramente intimidatorio nei confronti di Viola?

PRESIDENTE. "Per Viola si solleciterà l'intervento del procuratore generale presso la corte di cassazione". Contro Viola fu fatto questo ricorso alla procura generale della cassazione, oppure no?

GUZZI. Ho già risposto e risulta agli atti quello che ho detto. Non intendo più entrare in questa questione.

RICCARDELLI. Al riguardo, non ho visto nessuna risposta.

Soprattutto, vorrei sapere quale comportamento extragiudiziario essi attribuivano al pubblico ministero Viola, da essere suscettibile di valutazioni disciplinari. TESTINI/8/5/Rom

AVV. COPPI. Che c'entra con l'oggetto di questa indagine?

RICCARDELLI. E certo che c'entra!

PRESIDENTE. Quest'osservazione è pertinente perché la nostra indagine riguarda non solo i politici.

AVV. COPPI. Mi scusi, signor presidente, ma, se io, legale, ritengo di dover fare un'azione presso il consiglio superiore della magistratura, perché mi lamento del comportamento di un giudice, questo ...

RICCARDELLI. No, lei non può suggerire la risposta.

GUZZI. Io non ero al corrente di questa cosa, perché non ero il penalista di questa vicenda.

PRESIDENTE. Ma si può chiedere, come io ho chiesto, se questo reclamo contro il comportamento di Viola fu poi fatto alla procura generale o no? Questa è una domanda su un fatto che la Commissione ritiene pertinente.

AVV. COPPI. Ma questo riguarda un tipo di attività - che sia stata svolta o non svolta non lo so - che non ha niente a che vedere con l'oggetto di questa vicenda.

PRESIDENTE. No, mi dispiace, ma questo è pertinente alla vicenda.

TESTINI/8/5/Rom

COPPI. Ma questo riguarda un'attività privata. Non sta mica dicendo che lei è passato attraverso un politico per fare una cosa di questo genere, o che ha richiesto l'appoggio di un politico per svolgere un'attività ...

RICCARDELLI. Per caso facevate affidamento sui fratelli di Licio Gelli?

COPPI. E che significa?

RICCARDELLI. Come, che significa? E' stato richiesto l'intervento, Gelli è presente continuamente.

COPPI. Ma che significa?

RICCARDELLI. Significa molto.

Sant. IX/1

PRESIDENTE. Siccome Guzzi ha la facoltà di non rispondere e ha detto che non intende rispondere, è inutile che continuiamo a porre domande alle quali l'avvocato Guzzi ritiene di non dover rispondere. Però non sono d'accordo sulla tesi, perché questo riguarda una questione di principio, secondo cui, qualora risultino nel corso dell'inchiesta azioni rivolte nei confronti dei magistrati per accuse di scorrettezza, ciò non debba riguardare la Commissione. Credo che la riguardi. Siccome la questione è di ordine generale, vorrei sottolineare che, a mio parere, questa eccezione non è fondata, mentre altre lo sono...

COPPI, Difensore di fiducia dell'avvocato Guzzi. Mi attengo alle sue valutazioni. Comunque, mi pare che l'avvocato Guzzi abbia deciso di non rispondere.

PRESIDENTE. ... e non incide naturalmente sui diritti della difesa e sulle azioni che un difensore ha creduto di intraprendere. Però, la conoscenza delle ragioni per cui si è addebitata ad un magistrato una scorrettezza compiuta nell'ambito delle sue funzioni può interessare la Commissione. Poi non siamo noi a giudicare se questo è avvenuto o meno, perché ci sono altri organi. In altri casi ho chiesto ai colleghi di non insistere su accertamenti diretti della Commissione su questi argomenti e lo farei anche ora, ma la conoscenza degli addebiti che si muovevano è pertinente.

AZZARO. Credo che la risposta dell'avvocato sia stata questa: non è relativa alla correttezza o scorrettezza del giudice Viola, ma si dice che comunque...

RICCARDELLI. L'avvocato ha detto che non intende rispondere. Presidente, qui si interpretano le risposte dell'interrogato. Sant. IX/2

AZZARO. ... chi avrebbe dovuto fare quell'atto, avrebbe fatto comunque un atto legittimo in quanto era previsto dall'ordinamento giudiziario. Questa è stata la risposta.

RICCARDELLI. Non c'è stata affatto, perché se la risposta è questa, allora devo continuare l'interrogatorio. Non facciamo interpretazioni.

AZZARO. Credo di aver capito questo.

PRESIDENTE. Questo ha inteso l'onorevole Azzaro. Noi siamo al punto di prima...

AZZARO. Presidente, capisco molto bene l'imbarazzo di un indiziato che viene bombardato per confessare che ha fatto un'azione pesante nei confronti di giudici i quali probabilmente stanno esaminando il suo caso. Non mi pare che si possa insistere...

PRESIDENTE. Infatti abbiamo riconosciuto fin dall'inizio piena facoltà all'avvocato Guzzi di non rispondere alle domande che possono incidere su sue eventuali responsabilità o anche sulla sua azione di difensore. Quindi nessuno intende violare questa facoltà, questo diritto.

RICCARDELLI. Per l'ultimo aspetto va dato atto all'avvocato Guzzi che non è vero e nessuno lo ha accusato di avere svolto un'azione così pesante nei confronti dei magistrati, anzi, nell'ambito di quel gruppo che pretendeva l'azione pesante, credo che egli abbia avuto - e vi sono dei riscontri agli atti - un atteggiamento di riequilibrio nell'ambito delle sue possibilità. Qui il problema non è l'avvocato Guzzi o Sindona, ma il tipo di azione che è stato svolto in tutta questa vicenda e se questo tipo di azione è completamente quello che viene chiamato sul piano tecnico-finanziario avulso, straordinario, staccato da quello che invece è chiaramente illecito dal punto di diritto penale comune, se vogliamo: estorsione, minacce, omicidio. Questo è il problema, non quello delle responsabilità individuali. Sant. IX/3

Secondo: domando all'avvocato Guzzi se la risposta alla mia domanda si deve intendere nel senso che ha precisato l'onorevole Azzaro.

GUZZI Ho già risposto e ho detto anche che di questa questione, di cui lei parlava relativamente al discorso Viola, non mi interessavo e ho chiarito ai giudici milanesi che non mi sono interessato di questa problematica sino alla fine del 1978, cioè quando fui richiesto da parte di Michele Sindona di intervenire nel collegio di difesa dei penalisti per esporre al giudice Urbisci, con il quale ho sempre intrattenuto ottimi rapporti, la questione dei contratti fiduciari. Ho aggiunto anche questa mattina che non intendo rispondere oltre quello che ho già detto.

RICCARDELLI. Prendo atto che non vi è coincidenza con l'interpretazione data dall'onorevole Azzaro (Interruzione del deputato Azzaro). Sant. IX/4

D'ALEMA. Lascia perdere, per piacere, altrimenti complichiamo le cose.

AZZARO. Vengo chiamato in causa e mi vuoi escludere...

RICCARDELLI. Ma intervieni a dare interpretazioni.

PRESIDENTE. Quello che conta ai fini del giudizio non sono le nostre interpretazioni ma le risposte date e il giudizio lo daremo su quelle risposte, non sulle cose dette dall'uno o dall'altro dei commissari.

RICCARDELLI. Presidente, l'avvocato Guzzi ha parlato anche di un progetto di trasferimento del maresciallo Novembre che questa volta non è rimasto sulla carta perché mi sembra che lo stesso avvocato Guzzi ne abbia parlato con Licio Gelli.

GUZZI. Ho già risposto su questo sia qui sia in altra sede.

RICCARDELLI. Questo tentativo fatto attraverso Licio Gelli sembra che non sia riuscito. Ora, vorrei sapere dall'avvocato Guzzi se non è riuscito per mancanza di interessamento da parte di Licio Gelli o perché un ufficiale di polizia giudiziaria, a disposizione dell'autorità giudiziaria, non può essere trasferito senza il consenso del procuratore generale, cioè perché il procuratore generale, nel caso concreto, non ha dato il suo consenso al trasferimento del maresciallo Novembre.

GUZZI. Non so nulla più di quanto ho già riferito ai giudici milanesi e in questa sede. Licio Gelli mi disse che non si poteva trasferire il maresciallo Novembre perché stava bene dove stava. Sant. IX/5

RICCARDELLI. A pagina 111 del famoso resoconto si dice esplicitamente: "Considerato che sul piano tecnico-giuridico non si è in grado di ottenere giustizia, la difesa di Michele Sindona deve impegnarsi con il cliente in una strategia che non deve essere esclusivamente tecnica. E' necessario condurre un attacco nei confronti dei magistrati... Per realizzare un siffatto tipo di azione, la difesa deve essere il più possibile compatta ed i singoli componenti devono lealmente dichiarare se sono o meno disponibili. Non è più tempo per operare distinguo. Su questa linea dichiarano sin d'ora la loro piena apertura tre dei partecipanti...".

Che cosa si intende per qualcosa che va al di là, perché qui è definito solo in modo negativo, della difesa tecnico-giuridica e come si concilia questa affermazione con l'altra fatta dall'avvocato Guzzi, e cioè che egli stesso e gli altri legali che conosciamo si sono limitati ad una difesa tecnico-giuridica di Michele Sindona.

GUZZI. Ho già risposto a questo tipo di domanda. Voglio anche dire che la valutazione del nostro comportamento dopo le istruzioni di cui lei parla può essere fatta attraverso l'attività che abbiamo svolto negli anni 1977-78-79. Non ho nient'altro da aggiungere.

RICCARDELLI. Ora voglio sapere qual era la particolare specializzazione o il particolare apporto che è stato assicurato al collegio difensivo dal dottor Amati, figlio del consigliere istruttore del tribunale di Milano. Sant. IX/6

GUZZI. Ho già risposto anche a questa domanda ai giudici milanesi. Il dottor Amati in un certo momento si sarebbe dovuto interessare, essendo un civilista e avendo parlato insieme all'avvocato Calafiori a New York con Michele Sindona che mostrava evidentemente una sfiducia continua (questo l'ho lumeggiato anche nel corso del mio interrogatorio a Milano) nei confronti dell'originario collegio di difesa, tant'è che ad un certo momento ci fu l'inserimento del professor Sotgiu, successivamente dell'avvocato Domenico Jorio e successivamente ancora si parlò di Calafiori e di Amati e ancora dopo si parlò praticamente dell'avvocato De Cataldo nei limiti in cui ho già chiarito a questa Commissione, Amati, dicevo, si sarebbe dovuto interessare della parte, diciamo, civile, privatistica della questione coadiuvando l'attività che io e il professor Gambino portavamo avanti.
I contatti con Amati, come ho detto ai giudici milanesi, non furono poi portati avanti, così come, del resto, abortirono, nel corso di questi anni, i rapporti che avemmo con altri legali. Quindi, fu un rapporto puramente professionale. FRADD/X/1

RICCARDELLI. Dalla risposta ho capito questo: che il dottor Vincenzo Amati venne associato alla difesa per la sua spiccata qualificazione e capacità tecnico-giuridica in materia civile. Non si pensò di utilizzare il dottor Vincenzo Amati per facilitare i rapporti con il capo dell'ufficio istruzione.

PRESIDENTE. Non si può porre una domanda così , perché non centra niente con la nostra inchiesta. Non si può fare riferimento ad atti di terzi che implicano dei giudizi. Lei conosce le norme della procedura meglio di me. Queste non sono domande pertinenti e pertanto non posso ammetterle. Non si può chiedere se Amati fosse o no competente e se sia stato preso perché figlio di un magistrato. Queste domande non hanno nulla a che vedere con la nostra inchiesta. Non stiamo svolgendo un'inchiesta sui comportamenti degli avvocati in Italia; stiamo bensì indagando sulle connessioni politiche ed amministrative del caso Sindona. Pertanto, non creiamo problemi che non hanno niente a che vedere con i già difficili compiti che dobbiamo assolvere.

RICCARDELLI. A pagina 81 del verbale dell'interrogatorio è stato l'avvocato Guzzi a parlare - dicendo, per la verità, di essere contrario - di un interessamento direttamente da parte di Sindona e, poi, di un tentativo di utilizzazione, da parte di un certo avvocato Calafiore, il quale avrebbe ad

dirittura procurato un incontro tra l'avvocato Guzzi ed il consigliere istruttore proprio attraverso la mediazione del figlio. Ora, se questo non giustifica una domanda che tenda ad accertare se tutta questa azione è stata svolta nei limiti della legalità o con strumenti non corretti, io ... FRADD/X/2

PRESIDENTE. Ma, se si domanda all'avvocato Guzzi di rispondere su un fatto che può configurare , oltre che una scorrettezza, anche un suo reato, è evidente che la domanda non può essere posta.

RICCARDELLI. Ma ha già risposto!

GUZZI. Non ritengo di aver commesso alcun reato in questa vicenda.

PRESIDENTE. Se gli si addebita di essere ricorso all'intervento del figlio di un magistrato per ottenerne un favore, questo si configura almeno come una grave scorrettezza professionale, se non come reato.

RICCARDELLI. L'avvocato Guzzi ha il diritto di richiamarsi ...

PRESIDENTE. No, sono io che ho il dovere di far porre le domande come fanno poste! Lei non può porre domande che chiamino in causa responsabilità di una persona come avvocato e, magari, responsabilità penali! Questo lo fanno i giudici, se lo credono, non la Commissione di inchiesta sul caso Sindona! Siamo interamente fuori strada! Lei, avvocato Guzzi, non risponda a questa domanda, per mio invito e non perché ha detto di non voler rispondere.

GUZZI. Prendo atto del suo invito.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma siamo tenuti ad osservare delle norme di correttezza, le quali ci obbligano ad attenerci ai mandati che la legge ci ha conferito e che riguardano le connessioni politiche ed amministrative delle attività di Sindona e non l'azione dei suoi difensori. Mi pare che la cosa sia evidentissima e mi dispiace di dover fare una simile rettifica. FRADD/X/3

RICCARDELLI. Non sono d'accordo.

PRESIDENTE. Lei è pienamente libero di non essere d'accordo, però la responsabilità delle domande alle persone che vengono interrogate dipende in primo luogo da me.

RICCARDELLI. Avrei altre domande da porre, ma, a questo punto, non le pongo più.

PRESIDENTE. Se sono domande pertinenti all'inchiesta, lei è liberissimo di porle.

RICCARDELLI. Evidentemente non ho capito bene qual è l'oggetto dell'inchiesta.

PRESIDENTE. Basta leggere la legge istitutiva di questa Commissione, perché da essa risulta chiarissimo l'oggetto della nostra inchiesta.

RICCARDELLI. L'ho letta, ma, purtroppo, non l'ho capito.

PRESIDENTE. La legge istitutiva della nostra Commissione non ci dà certamente il potere di rifare tutti i processi su Sindona e sui comportamenti dei suoi difensori; ci dà solo il potere di indagare sulle connessioni politiche ed amministrative, cioè su eventuali interventi scorretti di politici e di amministratori nella vicenda Sindona.

Vi sono , poi, i diritti delle persone che vengono qui a deporre, i quali devono essere tutelati: primo fra tutti il diritto di non rispondere su cose che possano implicare una loro responsabilità. Dire

ad un avvocato che si è fatto ricorso al figlio di un giudice per influire su di lui ... FRADD/X/4

RICCARDELLI. Ma lo ha detto l'avvocato Guzzi, a pagina 81.

PRESIDENTE. Ma lo ha detto ai giudici, non è venuto a dirlo qua! Allora, dovremmo rifare tutto quello che hanno fatto i giudici. Abbiamo già 270 pagine di interrogatori e non so quanti volumi di documenti e dovremmo rifare tutto su ogni cosa, rifacendo le stesse domande?! Ai giudici l'avvocato Guzzi ha risposto come indiziato di reato; pertanto era pienamente legittimo che i giudici ponessero quelle domande, alle quali l'avvocato Guzzi poteva rispondere o non rispondere. Ma, a noi?

RICCARDELLI. Ho chiarito già qual era, secondo me, la rilevanza: era quella di accertare se, nel complesso, vi fossero effettivamente due piani in questa azione di salvataggio, cioè un piano tecnico-giuridico- giudiziario, che si era mantenuto nei limiti della liceità, ed un piano che ...

PRESIDENTE. Questa impostazione delle cose è pienamente legittima, senatore Riccardelli, e mi guarderei bene dal contestargliela, tanto più che risulta da documenti e da atti che vi sono stati realmente questi due piani. Però ho il dovere - e non lo faccio né per capriccio né per mio piacere - di osservare certe norme e di evitare che si pongano domande le quali, o per ragioni inerenti ai diritti delle persone interrogate o per i limiti stessi della nostra inchiesta, vadano al di là dei nostri poteri. Non contesto affatto l'esistenza dei due piani, che, secondo me, risulta evidente da tutti i documenti e dalle risposte che l'avvocato Guzzi ha dato anche ai giudici milanesi. Pertanto, mi parrebbe del tutto fuori luogo discutere una cosa che sta sotto gli occhi di tutti. FRADD/X/5

RICCARDELLI . Non ho altre domande da porre.

RASTRELLI. Avvocato Guzzi, è probabile che io le rivolga delle domande alle quali lei ha già risposto; ma, siccome non mi è stato possibile seguire tutto il corso dell'interrogatorio, avrà la cortesia di rispondere di nuovo.

A pagina 62 del verbale lei dichiara, ad un certo punto, che l'onorevole Andreotti aveva la certezza o l'impressione che il crack Sindona si fosse determinato per la lotta che contro Sindona avevano fatto taluni gruppi politici e finanziari. Nei contatti frequenti che lei ha avuto con Andreotti è riuscito ad individuare a chi si riferisse questa sensazione, o questa impressione, o questa certezza dell'onorevole Andreotti, cioè a quali gruppi finanziari o politici facesse capo questa lotta?

GUZZI. Di questo non ho mai parlato con l'onorevole Andreotti, perché questo discorso faceva parte dell'antefatto del crack e, quindi, era un discorso venuto fuori nell'ambito dell'esame del carteggio dei colloqui che ebbi ripetutamente con il cliente e con Pier Sandro Magnoni. Del resto, su questo ho già risposto alla Commissione nei precedenti interrogatori.

AZZARO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZARO. Chiedo che sia rispettata una regola che abbiamo stabilita: che, quando vengano attribuite, a persone che sono citate, delle opinioni, sia detto esattamente qual è il punto del documento in cui quelle opinioni o quelle

espressioni sono contenute. FRADD/X/6

Quando sento attribuire dal senatore Rastrelli all'onorevole Andreotti una dichiarazione che l'onorevole Andreotti mai ha fatto - secondo quel che vedo io (ma posso anche sbagliare), perché non vedo tale dichiarazione a pagina 62 - devo chiedere al senatore Rastrelli -che, fra le altre cose, per quello TESTINI XI/1 che ho letto stamattina sul Secolo, non si presenta come giudice, ma come accusatore- di dire esattamente quali sono i punti di accusa su cui lui vuole svolgere le sue domande.

PRESIDENTE. Abbiamo precisato e convenuto, anche con il difensiore di Guzzi, che è nostro obbligo riferici ai documenti, non agli interrogatori. Il professor Coppi convenne pienamente nel mio rilievo e, cioè, che non si era in obbligo di indicare al testimone la pagina dell'interrogatorio. Ma ciò, naturalmente, non impedisce ad un collega di chiedere ad un altro di indicare a cosa si riferisce, dove è stato fatto, come è scritta quella cosa, eccetera.

RASTRELLI. Comunque, raccolgo l'invito dell'onorevole Azzaro. A pagina 71, a domanda, risponde: "L'interesse che aveva Andreotti a seguire questa vicenda ritegno fosse lo stesso che aveva animato Andreotti e Fanfani, e più genericamente la DC, ad una sistemazione della BP prima del crack. Andreotti riteneva che Michele Sindona fosse stato vittima di centri di potere politico e finanziario contrari alla democrazia cristiana. Egli mostrava molta stima per Sindona... ..".

GUZZI. Questo lo cofermo. Ho già riferito alla Commissione su questo punto. Senatore, forse lei non c'era, ma io ne ho già parlato.

PRESIDENTE. Lo ripeta, così il collega Rastrelli sente la risposta che non ha sentito quando lei l'ha data.

GUZZI. In sostanza, Sindona individuava il gruppo nemico nell'onorevole La

Malfa coadiuvato da Cuccia. TESTINI XI/2

RASTRELLI. La seconda domanda che voglio farle riguarda il famoso decreto Colombo. Quale effetto, rispetto alla posizione Sindona, ha avuto questo decreto? Cioè, sono state effettuate da Banca d'Italia anticipazioni al consorzio?

GUZZI. Certamente.

RASTRELLI. Per i famosi 142 miliardi?

GUZZI. No, molto di più. Mi sono intrattenuto lungamente perchè il professor Minervini mi pose queste domande. Cioè, ribadisco questo punto: sulla base di questo decreto della fine del settembre 1974, furono fatte alle tre BIN delle anticipazioni all'1 per cento. Con queste anticipazioni all'1 per cento, le tre Bin, riunite nel consorzio, che fu costituito qualche mese dopo il decreto, acquistarono buoni del tesoro al 13, 50 per cento, scadenza annuale. Furono fatte delle operazioni secche perchè alla fine dell'anno, su queste operazioni si fece il rendiconto; tante lire anticipate da Banca d'Italia :1 per cento; ricavo :12, 50 per cento di utile, nel caso di reddito della operazione .

RASTRELLI. Lei ricorda l'importo di queste operazioni? Furono rinnovate dopo l'anno? Erano biennali?

GUZZI. No, le anticipazioni erano biennali, le operazioni ed i buoni del tesoro erano ad un anno, se mal non ricordo. Furono delle emissioni speciali di buoni del tesoro il cui ammontare portava a realizzare quel reddito, cioè, vi furono emissioni di buoni del tesoro, una volta, mi sembra, per 700 miliardi, un'altra volta per....Comunque, questo l'ho prodotto perchè avevo deposto ai giudici milanesi. Co- TESTINI XI/3
munque, furono emissioni diverse il cui ammontare portava a quel frutto che era nell'ordine di 142 miliardi.Come ho precisato ieri, però, non è che soltanto attraverso queste anticipazioni furono ripagati i depositanti dalle tre BIN, ma anche con anticipazioni dirette, fatte proquota, perchè mi sembra che la quota fosse 50, 25 e 25 .

RASTRELLI. Questa pratica aveva bisogno di una istruttoria presso la Banca d'Italia.Cioè, la Banca d'Italia è organismo tecnico che determina l'anticipazione all'1 per cento rispetto ai buoni del tesoro. Lei si ricorda chi era il governatore, all'epoca, che autorizzò.....

GUZZI. All'epoca, era Guido Carli. Però, io non ho trattato...

RASTRELLI. Nella sua esperienza professionale, le risulta che questo decreto, nella seconda parte, è stato mai più applicato per altri casi analoghi?

GUZZI. A me sembra di ricordare che sia stato utilizzato anche abbastanza...

RASTRELLI. C'è stato un tentativo che non ha avuto esito....Quindi, è un decreto che è servito soltanto per Sindona...

GUZZI. Questo non lo posso dire...

PRESIDENTE. Questo è un commento del collega Rastrelli.

GUZZI. Io dico che quel decreto venne fuori il 27 o il 29 settembre del 1974, cioè, il decreto esce e la messa in liquidazione è di quei giorni.

RASTRELLI. Poichè lei ha fatto un riferimento storico ad un intervento più o meno similare, a proposito della banca...

GUZZI. Sì, ma non era....praticamente, in uno studio che abbiamo fatto, proprio per presentarci abbastanza documentati presso Banca d'Italia,

in quella riunione che poi non avvenne, sostenevamo, sostanzialmente, TESTINI XI/4
che queste politiche di intervento dell'azienda di credito, sempre nel quadro di una sistemazione e, quindi, di una credibilità del sistema creditizo nazionale, avevano portato, in ogni caso, a delle operazioni che erano operazoni di sistemazione e di costo, quindi, sopportato dalla collettività, che non era mai stato recuperato attraverso le procedure di liquidazinne. Cioè, era un discorso che riguardava, ad esempio, il fatto -ed io mi ricordo di averlo trattato in precedenza, e all'epoca non sapevo neppure chi fosse Sindona- del Credito commerciale ed industriale di via dei Crociferi a Roma; in quel caso intervennero, per volere del governatore della Banca d'Italia.....Fu nominato, lì, un commissario straordinario e, quindi, eravamo nell'amministrazione straordinaria precedente alla messa in liquidazione coatta amministrativa....Però, anche lì che cosa avvenne? Avvenne una sistemazione nella quale, sostanzialmente, le aziende di credito che intervennero furono remunerate attraverso la apertura di sportelli che erano, anche essi, delle entità economico patrimoniali rilevanti e valutabili. Ricordo che ci fu, nel processo contro gli amministratori di questo Credito commerciale-industriale, un interrogatorio del dottr Carli che, appunto, quantificava, all'epoca, addirittura i valori che sul piano commerciale si davano agli sportelli. Noi dicevamo, in buona sostanza -come, del resto, ho diffusamente detto- , che questa situazinne, ormai, era assorbita dal sistema e non entrava nello ambito della procedura di liquidazione, anche perchè le operazioni , se si fossero dovute inquadrare come finalizzate all'esito della liquidazione -come ho detto ieri parlando anche con il professor Minervini-, TESTINI XI/5
si sarebbe dovuto ritenere che queste anticipazioni dovessero essere fatte in chiusura, a consuntivo, mentre, in realtà, furono fatte contestualmente all'apertura della liquidazione.

RASTRELLI. Possiamo quindi concludere, come dato di fatto, che il tesoro ha emanato il decreto ministeriale in coincidenza con il momento critico di Sindona, in relazione al consorzio BIN...

GUZZI. Sì, però io non posso, ora, fare valutazioni su questo...

PRESIDENTE. "In coincidenza" è una cosa oggettiva; "in correlazione" è un'opinione.

GUZZI. Ecco, questa è un'opinione della quale io non sono al corrente. Non c'ero ancora.

AZZARO. Signor presidente, non c'è coincidenza di tempi. Il decreto è del 27 settembre 1974, la costituzione del consorzio pochi mesi dopo .

RASTRELLI. Seconda questione: Ci fu una emissione speciale di buoni del tesoro?

GUZZI. Più d'una emissione speciale. ASSENZA 12/1

RASTRELLI. Per oltre mille miliardi ?

GUZZI. Sì.

RASTRELLI. Che furono sottoscritti dal consorzio?

GUZZI. Dal consorzio.

RASTRELLI. Terza questione: la Banca d'Italia approva l'anticipazione?

GUZZI. Certo, il consorzio riceve quest'anticipazione.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole D'Amelio è assente, si intende che abbia rinunciato a porre delle domande ai teste.

Se non vi sono altri colleghi che intendono intervenire, possiamo congedare, ringraziandoli, il professor Coppi e l'avvocato Guzzi.

(Il professor Coppi e l'avvocato Guzzi vengono accompagnati fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Dovremmo vedere ora di risolvere quel problema che era sorto precedentemente, allorchè abbiamo parlato dell'ordine dei lavori e, quindi, delle date in cui si sarebbero dovute convocare le persone interessate a questo argomento della nostra inchiesta. ASSENZA 12/2

In particolare, la questione era rimasta in sospeso in relazione alla data di convocazione dell'onorevole Andreotti. Io avevo avanzato la proposta - che mantengo - dopo che saranno state sentite le persone in qualche modo a conoscenza dei fatti sui quali stiamo indagando o, addirittura, ne sono state protagoniste. Indicammo anche i nomi di queste persone e cioè: Cuccia, Sarcinelli, De Carolis, Evangelisti, Stammati e Magnoni.

A mio parere, quest'impostazione è razionale perchè Andreotti si trovava, in quel tempo, nella posizione più elevata della gerarchia dell'amministrazione e perchè è stato fatto segno di vari riferimenti nel corso delle indagini - basti pensare alla deposizione di Guzzi - per cui mi pare obbligatorio ascoltarlo dopo che avremo sentito gli altri; tra questi, non tanto personaggi politici che hanno avuto rapporti con Andreotti o siano stati incaricati da lui, come De Carolis, Evangelisti e Stammati, quanto Cuccia e Sarcinelli che sono, in qualche modo, esecutori, o comunque le persone alle quali si sarebbe dovuto poi riferire un eventuale intervento politico dell'onorevole Andreotti.

Questo è l'aspetto obiettivo della questione sul quale insisto in modo particolare, perchè non vedo nessuna ragione per la

quale modificare la procedura che abbiamo sempre adottato che induce ad ascoltare personaggi politici - così come si è verificato nel caso del senatore Fanfani - dopo che si era venuti a conoscenza di tutti gli altri elementi. ASSENZA 12/3

Vi è un altro aspetto della questione - del quale ho già dato notizia alla Commissione - che va affrontato; intendo riferirmi all'impedimento di Andreotti a venire in Commissione, se non erro, sino al 7 novembre per impegni di carattere internazionale quale presidente della Commissione esteri. Egli, infatti, ha scritto che deve fare diversi viaggi: in Ungheria, a Varsavia, a Praga e, infine, dall'1 al 7 novembre, in Brasile. Da questo elenco di date si può evincere che un solo giorno, o al massimo due, potrebbe essere utilizzato per la nostra audizione e, cioè, il 30 ed il 31 ottobre che sono, però, un sabato ed una domenica. Se volessimo affrettare i tempi, potremmo convocare Andreotti per quei giorni, avendo ascoltato nel corso della settimana prossima le persone che ho ricordato. Però, non sono sicuro che l'onorevole Andreotti sia in effetti disponibile neppure per quei giorni, o se torni in Italia.

Penso, quindi, che la Commissione debba tener conto di questi aspetti del problema, essendo pacifico che Andreotti debba essere convocato; su questo, credo, nessuno intenda sollevare obiezioni, tanto meno l'onorevole Andreotti che, quando l'ho informato, mi ha detto che era a disposizione della Commissione. Si tratta, perciò, non di decidere se debba venire o meno, ma se debba essere convocato in un ritaglio di tempo tra i suoi viaggi, oppure intorno all'8 o 9 novembre. Tutto sommato, la 'grande' questione che dobbiamo risolvere consiste in un semplice slittamento di una settimana. ASSENZA 12/4

Personalmente ritengo che nelle nostre decisioni debba prevale l'aspetto obiettivo perchè - ripeto - non mi pare giusto ascoltare l'onorevole Andreotti prima di aver sentito almeno Cuccia e Sarcinelli, ma penso anche gli altri perchè, da quello che abbiamo appreso, sarebbero stati incaricati, sia Evangelisti sia Stammati, di esaminare le questioni relative alle proposte di sistemazione e di fare i passi necessari. Per questa ragione, mi pare che anche la loro audizione sia importante, mentre non credo lo sia a questi fini quella di De Carolis che può anche venire dopo; per quel che riguarda Magnoni, non penso ci possa fornire grandi lumi sulla questione che ci interessa.

Sintetizzando, propongo di convocare per la settimana prossima Cuccia, Sarcinelli, Evangelisti e Stammati e poi Andreotti, non appena sarà tornato dal Brasile, vale a dire l'8 o 9 novembre; successivamente, potremo sentire quell'altro paio di persone che possono interessarci.

TEODORI. La prossima settimana le due Camere saranno chiuse per i lavori del Congresso radicale.

PRESIDENTE. Questo complica di più le cose perchè, se non abbiamo disponibilità della prossima settimana...

TEODORI. Restano sempre le giornate di lunedì e martedì.

PRESIDENTE. Si tratta di giorni non molto propizi, potremmo, casomai, pensare a giovedì. Resta, comunque, il fatto che è indispensabile sentire queste persone perché su di esse, in particolare su Cuccia e su Sarcinelli, si sarebbero dovute esercitare questi interventi a favore della sistemazione, dobbiamo sentire da loro se ci furono; chi li fece; se li fece Andreotti o persone da lui inviate; in che termini furono fatte e così via; altrimenti non so cosa dobbiamo chiedere ad Andreotti. Inoltre, dobbiamo chiedere se, dopo queste sollecitazioni che sono emerse e che, mi pare, sono indiscutibili, vi siano stati dei passi compiuti dall'allora Presidente del Consiglio, in che misura, attraverso quali persone. ASSENZA XII/5 sm

Detto questo, di fronte alla difficoltà prospettata dallo onorevole Teodori, credo si debba convocare la Commissione a questi fini nei giorni di martedì e giovedì - oppure anche venerdì - della prossima settimana. Si potrebbe anche, se i colleghi sono d'accordo, tenere seduta nell'intera giornata di martedì, dal momento che credo non sia possibile esaurire in una sola seduta le audizioni di Cuccia, Sarcinelli, Evangelisti e Stammati; lascerei da parte De Carolis perché le questioni che lo riguardano sono abbastanza marginali rispetto alla nostra inchiesta e lascerei da parte - come ho detto - anche Magnoni anche se dovremmo chiedergli dei chiarimenti sulla questione Cuccia: avete, infatti, sentito che questi, dopo una riunione che sarebbe avvenuta a Zurigo o a Londra - non importa - tra Magnoni, Cuccia ed altri, avrebbe modificato il proprio atteggiamento. Quindi è importante sentire Magnoni per sapere il perché: ma non mi pare che incida molto sulla questione che è più importante, politicamente, cioè gli interventi di Andreotti. Stiro XIII/1 sm

Rimane poi l'altro punto su cui ho richiamato l'attenzione dei colleghi all'inizio di questa fase della discussione, cioè gli interventi che ci furono negli Stati Uniti, da parte di un preteso inviato di Bernabei, e si disse anche Fanfani, presso il console generale Tresler, su cui disponiamo di interrogatori resi ai giudici, anche da parte di Tresler. Ma poiché la cosa è ritornata negli stessi interrogatori del Guzzi, mi pare, forse non sarebbe male che, per avere un quadro completo ed obiettivo della situazione, si pensasse anche di sentire questo Tresler; non vi espongo la necessità di sentire altri. Dobbiamo sentire anche Bucciante; questo però, poiché non riguarda la questione Andreotti, ma semmai un'eventuale questione Fanfani-Bernabei, in questo caso dovremmo forse sentire anche Bernabei, per sapere se ha agito o meno di sua iniziativa. Ma ciò possiamo vederlo in un secondo momento.

AZZARO. Dal momento che stiamo parlando di una questione di cui discuteremo successivamente, eventualmente, su tale questione vorrei fare il punto della situazione: non dico ora.

PRESIDENTE. Al momento in cui si dovrà vedere la cosa. Io l'ho ricordato perché, secondo me, questo è un aspetto che merita un minimo di riflessione:

naturalmente, non anticipo alcun giudizio perché dagli atti risulta che, a parere anche di qualcuno dei protagonisti della vicenda, questo che si presentò al consolato italiano sarebbe stato un venditore di fumo, un millantatore. Stiro XIII/2 sm

AZZARO. Esatto: questo è chiaramente definito dal giudice.

PRESIDENTE. Va bene : comunque questo possiamo vederlo in altro momento.

La mia proposta è dunque di convocare per martedì della prossima settimana queste quattro persone, due alla mattina e due al pomeriggio, e all'inizio della seconda settimana di novembre convocare Andreotti, al suo ritorno in Italia: potremmo stabilire per questo la data del 10 novembre, che è martedì, o quella dell'11 novembre.

RASTRELLI. Resta dunque stabilito in modo definitivo?

PRESIDENTE. Adesso voteremo e definiremo questa proposta che, per precisarla meglio , è quella di ascoltare martedì della prossima settimana il dottor Cuccia e il dottor Sarcinelli, e gli onorevoli Evangelisti e Stammati, mattina e pomeriggio, e convocare l'11 novembre - sarà meglio stabilire questa data - l'onorevole Andreotti.

Pongo in votazione tale proposta.

(E' approvata all'unanimità).

TATARELLA. Vorrei aggiungere a questo elenco, signor presidente, anche il nome del senatore Tedeschi: che cioè se ne stabilisse l'audizione; la data potremo poi definirla in seguito. Stiro XIII/3 sm

MACALUSO. Allora, ascoltiamo anche Delfino.

PRESIDENTE. Allora, Tedeschi, Delfino e De Cataldo, devo dire, per quanto quest'ultimo si presenterebbe poi come avvocato.

TATARELLA. Io vorrei solo che si decidesse sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Io non ho niente in contrario ad accogliere la proposta del senatore Tatarella, ma non nell'ambito del calendario previsto.

AZZARO. Se stiamo dicendo che questa questione è relativa anche a quella di Andreotti, allora cosa facciamo, ascoltiamo Andreotti l'11 novembre e poi ascoltiamo Tedeschi? O lo ascoltiamo il martedì precedente...

PRESIDENTE. Tedeschi non è relativo alla questione Andreotti...

AZZARO. Sì, signor presidente...

PRESIDENTE. Tedeschi è relativo ad una campagna che avrebbe fatto Il Borghese, su sollecitazione del gruppo sindoniano...

AZZARO. Sì, signor presidente, ma di cui fu discusso il 12 luglio 1977, nel lo studio di Andreotti, per quello che ci dice Guzzi.

TATARELLA. Io insisto formalmente perché sia ascoltato Tedeschi.

PRESIDENTE. Allora aggiungiamo anche Tedeschi tra le audizioni della prossima settimana.

TEODORI. Poiché nella mattinata di mercoledì 11 novembre sono impegnato in una riunione giudiziaria, pregherei di tenere l'audizione di Andreotti, alla quale ovviamente sono molto interessato, nel pomeriggio di quel giorno, se è possibile.

PRESIDENTE. D'accordo. La prossima settimana terremo dunque seduta martedì mattina alle ore 10, e il pomeriggio dello stesso giorno alle ore 16,30.

La seduta termina alle 11,30.

VOLUME V

56.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 17,05. PICCIOLI I.1

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che il Presidente del Senato ha informato la nostra Commissione di aver nominato il senatore Roccamonte in sostituzione del senatore Cioce.

Il giudice istruttore Apicella ha chiesto alla Commissione la trasmissione dei verbali riguardanti le audizioni delle seguenti persone: Mario Baronè, Pierluciano Puddu, Giovanni Guidi, Antonino Arista, Tancredi Bianchi, Ferdinando Ventriglia, Giovanbattista Fignon e Guido Carli, nonchè i verbali del confronto tra Barone, Puddu, Ventriglia e Fignon, nonchè quello tra Carli, Puddu e Ventriglia.

Vedremo successivamente cosa fare in merito a questa richiesta. Ho ricevuto un telegramma del senatore Tedeschi che chiedeva di essere ascoltato oggi in qualità di teste.

Vi è poi un analogo telegramma del signor Walter Neverra, il quale dice: "Menzognere illazioni pubblicate da giornali riguardanti mia posizione a seguito di dichiarazioni di testi davanti codesta Commissione alla quale ho fatto pervenire a suo tempo un importante documento (si riferisce al cosiddetto memoriale di Sindona) e vista l'inutilità di interventi presso organi di stampa per smentire e querelare, nonostante articolo 8 della legge della stampa, per motivi di giustizia e per verità chiedo di essere ascoltato accettando confronti a qualsiasi livello. Con deferenza...". Anche su questo la Commissione poi deciderà.

Per quanto riguarda i nostri lavori credo che avrete già saputo che non tutte le persone che avevamo convocato per oggi sarebbero potute venire. Stammati PICCIOLI I.2 aveva una riunione già indetta per il consiglio di amministrazione della Rinascente ed ha chiesto di poter ottenere un rinvio; la stessa cosa ha chiesto il dottor Cuccia in quanto impegnato nella assemblea generale della Mediobanca. Io ho fatto conoscere loro che saranno convocati per il 10 novembre prossimo in modo che avremo esaurito tutte le audizioni prima dell'11 di novembre, giorno in cui ascolteremo l'onorevole Andreotti.

Oggi dovremo quindi procedere alle audizioni dell'onorevole Franco Evangelisti, del senatore Tedeschi e del dottor Sarcinelli; quest'ultimo aveva degli impegni ma poi ha preferito venire oggi.

Prego il segretario di far entrare l'onorevole Franco Evangelisti.

(L'onorevole Franco Evangelisti viene introdotto in aula.)

PICCIOLI I.3

PRESIDENTE. La informo che la Commissione ha deciso di convocarla e lei deporrà nella qualità di testimone, senza giuramento, perchè la Commissione non l'ha richiesto. La prego di declinare le sue generalità.

EVANGELISTI. Mi chiamo Franco Evangelisti, nato ad Alatri il 10 febbraio 1923, domiciliato a Roma.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe sapere da lei in che senso è intervenuto nella questione Sindona e specificamente per quanto riguarda i cosiddetti progetti di sistemazione. Alla Commissione risulta finora che il suo nome fu fatto dall'onorevole Andreotti, come persona che era in grado di seguire tale questione. Lei avrebbe avuto due incontri con il difensore di Sindona avvocato Guzzi. Noi vorremmo sapere se lei ammette che questi fatti sieno avvenuti, i particolari sulla natura di questi interventi, sugli incarichi o le indicazioni date a lei dall'onorevole Andreotti, che cosa fece soprattutto nei confronti della Banca d'Italia che in quel tempo era uno degli elementi fondamentali per la possibilità di mandare in porto questi progetti di sistemazione, nonchè tutte le altre cose che sono a sua conoscenza sull'argomento.

EVANGELISTI. Signor Presidente, su questa faccenda ne so ben poco. Ho semplicemente letto molto e tra le cose lette e quelle dette desidererei avere un chiarimento su ciò che ha detto Andreotti.

PICCIOLI I.4

PRESIDENTE. Andreotti non è ancora stato ascoltato.

EVANGELISTI. Lei ha affermato che Andreotti avrebbe detto qualcosa...

PRESIDENTE. In base alla deposizione dell'avvocato Guzzi, Andreotti avrebbe risposto alle sollecitazioni di interventi dicendo che la persona idonea, quella più adatta per seguire la vicenda, era lei.

EVANGELISTI. Guzzi, che è un attento annotatore, uno che annota pure di aver avuto 13 colloqui e non 11, lo dice lui; a me Andreotti non ha mai detto questo particolare. Scusi, io non lo so; io avevo capito un'altra cosa. ASSENZA II/1

PRESIDENTE. Ma le dette qualche incarico l'onorevole Andreotti?

EVANGELISTI. Andreotti non mi ha dato mai nessun incarico inerente alla questione Sindona.

PRESIDENTE. C'è un punto della deposizione di Guzzi ai giudici e poi ripetuta qui in cui dice che, in data 2 settembre 1970, ebbe un incontro con lei a casa sua, il quale incontro non si riferiva esclusivamente alla questione Sindona, ma ad una questione di autenticità di alcuni dipinti.

EVANGELISTI. Io ho conosciuto Guzzi nell'ambiente artistico.

PRESIDENTE. Ora, però, dice Guzzi che in quell'occasione lei gli mostrò un biglietto che lo stesso Guzzi aveva scritto ad Andreotti, come a dimostrare, insomma, che era a conoscenza.

EVANGELISTI. Guardi, io sono molto preciso: per essere sicuro di questo ho chiesto ad Andreotti proprio tre giorni fa, quando è tornato dall'estero: "Ma tu ti ricordi di avermi dato mai un biglietto tuo o di Guzzi"? "Io? no". Infatti, io non ho mai visto nessun biglietto di Guzzi, nè di Andreotti, inerente al caso Sindona. Questa è pura fantasia, per me.

PRESIDENTE. Dunque: "La riunione con Gambino è del tutto trascurabile e riguarda questioni tecniche, mentre il 2 settembre 1970 io vado a casa di Franco Evangelisti, in verità per discutere insieme ai miei clienti Ettore ed Antonio Russo, mercanti d'arte, una questione concernente i falsi De Chirico. Alla fine della riunione con i fratelli Russo, Franco Evangelisti mi dice: 'Avvocato, conosce questa calligrafia'? E mi mostra il biglietto di accompagnamento che io - cioè Guzzi - avevo scritto a Giulio Andreotti, inviandogli il plico il giorno 28 agosto 1970. Franco Evangelisti mi dice soltanto, anche perchè erano presenti i miei clienti, che l'aveva avuto da Giulio Andreotti con preghiera di interessamento. Non ebbi, in quell'occasione, modo di parlare della questione o di illustrare a Franco Evangelisti la questione". ASSENZA II/2

Il fatto cui si riferisce Guzzi è la consegna di un memoriale ad Andreotti relativo alle esigenze della difesa Sindona. Lei dice che questo particolare non risponde al vero?

EVANGELISTI. Io non ricordo affatto di aver mai letto un biglietto di Guzzi o di Andreotti inerente alla questione Sindona. Di biglietti di Andreotti ne ho a centinaia, ma inerenti alla questione Sindona nemmeno uno e nemmeno Andreotti lo ricorda: uno dei due dovrebbe ricordarlo, colui che l'ha dato e colui che l'ha ricevuto. Se vuole, racconto com'è stata la questione mia e di Sarcinelli.

PRESIDENTE. No. Desidero toccare un altro punto, così, poi, lei risponde su tutto. Ancora secondo il Guzzi, il dotto Cuccia che era molto importante ai fini della sistemazione...

EVANGELISTI. Mai visto

PRESIDENTE. ... ha accennato, parlando con lui ad interventi di Andreotti e di Evangelisti.

EVANGELISTI. Io non conosco il signor Cuccia.

PRESIDENTE. Poi, in fine - così lei ha tutti gli elementi e può dare le spiegazioni utili a mettere la Commissione nella condizione di venire a capo di questa questione - l'ingegner Federici, che pure fu molto impegna

ASSENZA II/3

to in questa vicenda, viene presentato prima come la persona di cui, insomma, Andreotti si fidava e, poi, oltre ad Andreotti, come persona del "gruppo" - così è stato detto - specificando Evangelisti e Stammati. Questi sono i dati emersi...

EVANGELISTI. Scusi presidente, Federici sarebbe del mio gruppo e di Stammati?

PRESIDENTE. No, sarebbe una specie di persona di fiducia...

EVANGELISTI. Di chi?

PRESIDENTE. ... di Andreotti e poi anche del gruppo; per gruppo si intendeva, oltre ad Andreotti, anche Evangelisti e Stammati. Infatti, alla pagina 129 del processo...

MACALUSO. Il gruppo che doveva affrontare la questione della liquidazione.

EVANGELISTI. Ho capito, ho capito; senatore, ho capito perfettamente.

PRESIDENTE. " Come ho già detto - cito sempre Guzzi e leggo il verbale dell'interrogatorio ai giudici perchè lo ha poi confermato interamente davanti a noi - Fortunato Federici era potavoce di Giulio Andreotti e, successivamente, dell'entourage di Giulio Andreotti, cioè di Franco Evangelisti - che noi ha parlato di gruppo e per questo io ho detto "gruppo" - il quale sarà designato come persona, insiema a Stammati, idonea a seguire la questione".

EVANGELISTI. Io l'ho saputo l'altro ieri.

PRESIDENTE. "Sarà, infatti, Franco Evangelisti a comunicarmi che Sarcinelli era contrario alla chiusura anticipata della liquidazione della Banca privata italiana, dopo averlo interpellato in occasione di un incontro a palazzo Chigi".

ASSENZA II/4

Quindi, nella sostanza, lei avrebbe svolto un intervento presso il dottor Sarcinelli della Banca d'Italia per indurlo a fissare un colloquio con l'avvocato Guzzi...

EVANGELISTI. No.

PRESIDENTE. ... e praticamente ad accettare il programma di sistemazione.

EVANGELISTI. No, è vero in parte, presidente, mi scusi.

PRESIDENTE. Bene: dica allora alla Commissione tutto quello che sa intorno a questa vicenda.

EVANGELISTI. L'avvocato Guzzi mi diede, lui, il promemoria - io conosco bene l'avvocato Guzzi e l'ho conosciuto nell'ambiente aritistico perchè figlio del noto pittore livornese Beppe Guzzi e perchè si occupava dei fratelli Russo, miei ottimi amici - come dicevo, conoscendolo meglio, lui mi diede un promemoria e mi disse: "Questo è un promemoria che ho avuto dal sistema bancario - usò proprio questa frase: "sistema bancario" - e se questa strada è percorribile, tutti i piccoli azionisti rientrano dei soldi perduti e si mette apposto tutta la questione Sindona". E mi diede un promemoria, irto di cifre, che io per...

PRESIDENTE. In che data è avvenuta la consegna di questo memoriale?

EVANGELISTI. Debbo vedere le carte, presidente, perchè non lo ricordo più adesso a memoria, perchè feci una dichiarazione. Ecco: nel 1975.

PRESIDENTE. Nel 1975 vi sono stati vari memorandum.

EVANGELISTI. Presidente, non vorrei... io uno solo ne ho avuto ed uno solo ne ho dato.

PRESIDENTE. Per l'appunto, io le ho fatto la domanda per sapere di quale si tratti.

EVANGELISTI. Io penso a settembre; che avvenne nel settembre del 1975 e non ricordo bene il giorno. Ho visto che su Panorama c'è scritto il 2: può dar-

si. ecco non... ASSENZA II/5

PRESIDENTE. Il 2 è la data di quest'incontro al quale mi sono riferito io.

EVANGELISTI. Di Panorama.

PRESIDENTE. E' la data dell'incotro con Guzzi, in casa sua, in cui avete parlato dei dipinti De Chirico.

EVANGELISTI. Può darsi; io non lo ricordo, presidente; ricordo benissimo il fatto, ricordo benissimo le parole e ricordo benissimo i limiti del mio intervento, ma non ricordo il giorno. Se posso, lo dico, presidente.

Allora, mi disse: "Questo è il sistema bancario" ed io risposi : "Lo dirò senz'altro a Sarcinelli", perchè io avevo dimestichezza, non amicizia, non Sarcinelli perchè ci vedevamo per ragioni inerenti al mio incarico di sottosegretario alla Presidenza e lui era, in seno alla Banca d'Italia, il terzo uomo in ordine di importanza.

Io dissi: "Guardi, l'avvocato Guzzi mi ha consegnato questo promemoria che, per la verità ,e mi scusi per la mia leggerezza, io non ho letto perchè è irto di cifre e non voglio riempirmi la testa di cifre che non mi interessano".

PRESIDENTE. Lei disse questo a Sarcinelli?

EVANGELISTI. Lo dissi a Sarcinelli. "Mi dice il Guzzi che, se questa strada è percorribile, la questione Sindona si mette tutta a posto. La prego se può darmi un suo parere tecnico, senza, però, derogare da niente che non sia legittimo".

Sarcinelli prese il promemoria e mi disse: "Io questo promemoria lo conosco, ma noi noi due che c'entriamo?". BAL III/1

PRESIDENTE. Chi sarebbero i due?

EVANGELISTI. Io e lui. "Cosa c'entriamo con Sindona? Non l' abbiamo mica fatto noi questo pasticcio". Non mi disse altro: "Non l'abbiamo mica fatto noi questo pasticcio. Noi che c'entriamo, che ci mettiamo in mezzo? E' una rogna - disse proprio in questo modo - Io non mi vorrei impicciare però, dato che lei me lo ha chiesto con grande cortesia, le darò un parere tecnico, se la strada è percorribile oppure no". Parlammo di altro, ci salutammo. Dopo che andò via Sarcinelli io riflettei a lungo e il "Chi me lo fa fare" mi sorse spontaneo. Telefonai il giorno dopo a Sarcinelli e gli dissi: "Avvocato, la prego, non tenga conto del promemoria che le ho dato. Non voglio sapere niente. Come se non glielo avessi dato mai. Lasci stare". "Grazie onorevole, lei mi salva da una ambascia senza limiti. La ringrazio, lei ha agito benissimo da galantuomo" e /Questo fu l'incontro mio con Sarcinelli, io chiamo a testimone l'avvocato Sarcinelli e nessun altro, perché soltanto lui può sapere la verità.

PRESIDENTE. Dopo di che lei ha comunicato a Guzzi che questo appuntamento non ...

EVANGELISTI. Ma io a Guzzi mi sono fatto negare quattrocento volte! Telefonava, voleva sapere, poi gli dissi : "Non se ne fa niente, basta".

PRESIDENTE. Bene, io non ho altro da chiedere.

TEODORI. Vorrei dire al collega Evangelisti, che adesso, facendo una battuta fuori verbale, ha detto "Sono innocente", che io credo che l'interesse di tutti qui non consista nel ricercare le innocenze o le colpe ma nel cercare di trovare il bandolo di una matassa che è molto complicata. Vorrei quindi dire al collega Evangelisti che egli ci dà, al di là dei singoli episodi, una visione complessiva di questa vicenda che contrasta sostanzialmente e con tutte le deposizioni Guzzi ...

BAL III/2

EVANGELISTI. Perdonami se ti interrompo, ma vorrei leggere dieci righe di una dichiarazione ufficiale che io feci in data 10 aprile 1979 quando Panorama e L'Espresso pubblicarono la vicenda Evangelisti-Sarcinelli:

"In merito alle notizie apparse sui settimanali L'Espresso e Panorama l'onorevole Franco Evangelisti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha dichiarato: " L'avvocato Guzzi mi consegnò una memoria predisposta in sede bancaria per una soluzione tecnica della liquidazione della Banca Privata Finanziaria. Incontrando, come più volte ho fatto, il dottor Sarcinelli chiesi il suo parere non entrando però nel merito e tanto meno facendo pressioni o raccomandazioni. L'opinione del dottor Sarcinelli mi parve sfavorevole. La questione cadde e finì in quell'incontro. I rapporti con i vertici della Banca d'Italia sono sempre stati improntati al massimo rispetto delle reciproche competenze senza interferenze o pressioni". Già due anni fa io feci una dichiarazione analoga anzi non ho aggiunto, come aggiungo e ribadisco, la mia telefonata in cui dicevo a Sarninelli di non occuparsene per niente, come se non gli avessi dato niente. Scusa Teodori.

BAL III/3

TEODORI. Ora vorrei fare questa premessa: Questo sul fatto specifico. alla Commissione risulta dalla amplissima documentazione Guzzi - che è documentazione sia delle carte sequestrate sia delle agende sia degli interrogatori resi ai giudizi milanesi sia di una serie di altri documenti che non sto qui ad enumerare - che vi è diciamo un interesse - questa è la parola adoperata ed io non voglio usarne altra - da parte dell'onorevole Andreotti sulla vicenda Sindona, che è un interesse continuativo per tre anni, almeno per quanto riguarda la documentazione che abbiamo avuto, anche se certamente va al di là di questo tempo. Il sottosegretario Evangelisti che è, lo sappiamo tutti, l'uomo accanto ad Andreotti è anche l'uomo che, se questo interesse da parte di Andreotti c'è stato, conosce le cose, conosce i rapporti, sa - come ci è stato detto qui in Commissione ufficialmente - che Andreotti ha delegato Fortunato Federici a seguire giorno per giorno la vicenda Sindona; il sottosegretario Evangelisti non può non sapere che dai vari progetti di sistemazione ai problemi che riguardano l'estradizione, all'interesse generale per la vicenda Sindona c'è una linea continua. Io non sto dicendo che questa linea continua sia qualcosa di illegale, illecito; c'è un interesse che può essere l'interesse di un uomo di Governo, di un amico, di una persona che ha sostenuto pubblicamente che Sindona era un grande salvatore della lira e via di seguito. Quindi io vorrei chiedere ad Evangelisti, al di là dell'episodio Sarcinelli - sul quale potremo fare i confronti per vedere se è stata detta una parola in più o in meno ma che a questo punto direi che è abbastanza secondario -, il tipo di interesse della Presidenza del

Consiglio Andreotti, di cui Evangelisti è bene o male la persona al centro, quella che filtra ed attraverso cui passa una serie di cose, che vede magari qualche volta entrare e uscire Gelli da Andreotti o lo sente telefonare, magari anche scavalcandolo. BAL III/4

EVANGELISTI. Non ho mai visto in vita mia Gelli né l'ho sentito per telefono.

TEODORI. Allora vorrei chiedere ad Evangelisti, come domanda generale, se può dirci qualcosa di più, proprio per arrivare al bandolo della matassa - qui non stiamo con il fucile puntato per trovare le colpe -, per capire in che cosa l'interesse della Presidenza del Consiglio di cui Evangelisti è autorevole sottosegretario si esplica e come si esplica sulla questione Sindona per tre anni.

EVANGELISTI. Se non mi aveste convocato avrei chiesto io stesso di essere ascoltato dalla Commissione perché veramente sono seccato, irritato per il fatto che mi si accusasse di essere intervenuto presso Sarcinelli per mettere a posto la questione Sindona. Un giornale ha parlato, anzi, addirittura di un piano Evangelisti. Io ora voglio dimostrare, e lo faccio semplicemente, che non ho fatto nessuna pressione, anzi ho detto di non impicciarsi. Questo per essere precisi per quello che mi riguarda.

Adesso tu mi chiedi se io fossi a conoscenza...

TEODORI. Dell'interesse della Presidenza del Consiglio.

EVANGELISTI. Andreotti non ha mai negato di conoscere Sindona e di essere in contatto con Sindona, anzi io credo che pubblicamente, in tempi in cui non c'era l'inquinamento di tanti cose, ha detto che se Sindona fosse stato aiutato forse le cose sarebbero andate meglio. Lo ha detto pubblicamente, anche in discorsi e in interviste. Ma io ero un sottosegretario, non ero onniscente; se sapessi qualcosa lo direi per due ragioni: primo per aiutare Andreotti, secondo per me stesso. Io, purtroppo, sulla questione Sindona non so altro oltre quello che ho detto e che dirò in questa Commissione, alla quale non si può né mentire né tacere il vero. BAL III/5

TEODORI. Qui risulta che a New York c'è stato un suo incontro con Sindona. mar IV.1

EVANGELISTI. Parliamone. Innanzitutto, io ho visto Sindona una volta e mezza. In Italia non l'ho mai visto né gli ho mai parlato per telefono, non ho mai avuto rapporti con lui. Nel 1974 ero con Andreotti a New York: durante una cerimonia ufficiale, nel corso della quale Sindona fu premiato (non mi ricordo per quale motivo), avvenne la presentazione: "Piacere, Evangelisti", "Piacere, Sindona". Questo fu il mezzo incontro.

Nel 1978, nella mia qualità di presidente della Federazione di pugilato (carica che ho ricoperto per vent'anni), andai a New York e mi trattenni dal 10 al 22 maggio. Un giorno, andando da Schwartz, che è il maggior venditore di soldatini (che peraltro non potei acquistare in quanto costavano troppo e la valuta che avevo con me non mi consentiva spese eccessive), mentre passavo davanti al Pierre (si deve passare, infatti, tra il parco e Schwartz), incontrai Sindona; mi guardò, lo guardai e mi fermai sul limitare....(Interruzione del deputato Onorato). Non ironizzare perché non te lo consento, in quanto ciò che sto dicendo è vero.

ONORATO. In che periodo avvenne questo episodio?

EVANGELISTI. Dal 10 al 22 maggio. Sarà stato il 18 maggio, tre o quattro giorni prima della mia partenza. Mi disse che era vittima di una grande congiura, che se lo avessero aiutato avrebbe rimesso tutto a posto, che i nemici italiani lo avevano rovinato, che aveva sciupato non so quanti dollari per cercare di sistemare le sue cose ma che non vi era riuscito. Mi sembrò un uomo disperato, che cercava soccorso. Lo salutai e da allora non l'ho più visto. Vi dò la mia parola d'onore di aver visto Sindona solo in quella fuggevole occasione e basta. mar IV.2

TEODORI. Sapeva che era ricercato dall'autorità giudiziaria italiana?

EVANGELISTI. Che dovevo fare, scappare? Che potevo fare a New York? Camminava benissimo, stava a piedi, stava bene, nessuno lo inseguiva. Che dovevo fare, dovevo scappare?

TEODORI. Questo fortuito incontro...Un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio incontra un latitante...

EVANGELISTI. Lo arrestavo e lo portavo in Italia! Che dovevo fare?

TEODORI. Questa ricostruzione ha un pò del singolare.

EVANGELISTI. La ringrazio dell'aggettivo non offensivo, però non è singolare il fatto che io non lo abbia visto né prima né dopo, mai più.

MACALUSO. Se le cose stanno così, chi ha detto all'avvocato Guzzi che lei ha incontrato Sindona?

EVANGELISTI. Glielo avrà detto Sindona! mar IV.3

MACALUSO. Glielo ha detto Sindona?

EVANGELISTI. Glielo avrà detto.

MACALUSO. Ha dato valore a questo...

EVANGELISTI. Non lo so, non sto nella mente di Sindona. Mi disse che era vittima di una congiura internazionale, che lo volevano rovinare, che era un galantuomo.

TEODORI. Notizie delle telefonate e degli incontri di Guzzi con Andreotti, la maggior parte dei quali avvenuti alla Presidenza del Consiglio?

EVANGELISTI. Non sto al centralino, io.

TEODORI. Sì o no: qui c'è una documentazione su questi incontri, questi rapporti con Andreotti..

EVANGELISTI. Conosco Guzzi, è un galantuomo, non discuto, se lo ha detto lui sarà vero, non lo so.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori chiede se, nella sua qualità di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, lei sia venuto a conoscenza di questi rapporti che esistevano tra Guzzi o altre persone dell'entourage di Sindona e Andreotti.

EVANGELISTI. Ho sentito dire...Sapevo che Andreotti vedeva spesso Federici, mar IV.4
(che è morto nel 1978), ma Fortunato Federici era un nostro amico. Con me non ha mai parlato di Sindona; lo vedevo spesso, ma parlavamo di altro. So che vedeva Andreotti, ma di cosa parlassero non lo so.

TEODORI. E del fatto che era stato distaccato a seguire la faccenda Sindona?

EVANGELISTI. Distaccato? Ma chi gli aveva dato questo distacco? Io voglio sapere...

TEODORI. Stiamo cercando di capire. Sono state fatte delle affermazioni che sono da controllare, perché può darsi che o l'avvocato Guzzi è un visionario...

EVANGELISTI. Per me è una persona seria.

TEODORI. ...oppure..Noi stiamo cercando di capire come mai egli abbia affermato che "Fortunato Federici faceva da trait d'union tra noi del gruppo Sindona e la nostra linea che cercava di sistemare le cose e la Presidenza del Consiglio" . Mandava i memoriali da una parte e dall'altra, riferiva ad Andreotti, riferiva a Guzzi...

EVANGELISTI. Ho letto sui giornali (questa è un'altra cosa che non capisco) mar IV.5
che io fui incaricato di occuparmi del caso Sindona. Ciò non è vero perché - e questo mi consta - Andreotti non mi ha mai chiesto né detto di occuparmi del caso Sindona.

TEODORI. C'è una affermazione dell'avvocato Guzzi secondo la quale "Giulio mi ha dato l'incarico di seguire...".

EVANGELISTI. Mi riesce nuovo che gli desse del tu.

MACALUSO. Lei avrebbe detto: " Giulio mi ha dato l'incarico".

EVANGELISTI. No, mai.

AZZARO. Si precisi quello che ritengo sia avvenuto in relazione a questo punto.

TEODORI. Desidero non essere interrotto; siccome tutto quello che qui si dice si mette a verbale, non occorre chiedere /continuamente che si metta a verbale! Desidero non essere interrotto dal collega Azzaro che potrà parlare quando arriverà il suo turno!

AZZARO. Il punto /importante è questo: Guzzi ha riferito di aver telefonato ad Andreotti e per l'episodio del memoriale ha detto:"Allora di questo si può occupare Evangelisti" e Andreotti avrebbe risposto: "Sì , se ne può occupare". Questo è ciò che ha affermato Guzzi in Commissione e io chiedo che venga letta questa parte del verbale prima di continuare/ nell'interrogatorio. mar IV.6

PRESIDENTE. Mi dica qual è la pagina cui si riferisce, la leggeremo quando il collega Teodori avrà finito. Continui, onorevole Teodori.

TEODORI. Lo legga pure, signor presidente, se lo ritiene opportuno, però desi dererei non essere interrotto. Stiro V/1

PRESIDENTE. Occorre trovare la pagina...

AZZARO. Stiamo parlando del verbale che è stato fatto qua.

PRESIDENTE. "Ho un colloquio anche con Giulio Andreotti..": è questo, quello che dice lei, onorevole Azzaro?

AZZARO. Sì.

Presidente. "...il quale si dice d'accordo che della questione di interessi an che Franco Evangelisti. - Perché d'accordo con Franco Evangelisti? - Mi risulta, ma non so collocare nel tempo esattamente, che Franco Evan gelisti si era incontrato a New York con Sindona, e Sindona mi ave- va telefonato per dirmi che forse Franco Evangelisti sarebbe stata la persona adatta per seguire questa posizione".

EVANGELISTI. "Forse"...

PRESIDENTE. Questo è quello che ha detto Guzzi ai giudici e che, se non erro, non ha modificato nella deposizione resa a noi. Poi continua: "In- fatti, Sindona non nutriva molte speranze nella capacità di Stamma ti" (la questione era se doveva essere Stammati o Evangelisti) "di tradurre in pratica il progetto, e quindi Sindona mi aveva pregato di chiedere a Giulio Andreotti se fosse d'accordo che Franco Evange- sti s'interessasse alla vicenda, soprattutto per quel che riguar Stiro V/2 dava la parte operativa. Per questo ho scritto sulla mia agenda: G.A. d'accordo su F.E. (Franco Evangelisti)". Poi segue quel pezzo, che ho già letto, dell'incontro sui quadri, in cui lei avrebbe mostrato quel biglietto, dicendo:"riconosce questa calligrafia?"

TEODORI. Per ora, signor presidente, ho finito, salvo riprendere la parola dopo aver controllato una serie di cose sulle agende Guzzi, perchè qui ci sono delle circostanze molto precise, e perciò voglio essere puntuale.

MACALUSO. Vorrei tornare sulla domanda che avevo fatto, perché dalla lettura, fat ta dal presidente, del verbale, risulta - se non erro - che dopo l'in contro-casuale, come dice Evangelisti - a New York, tra Sindona ed E- vangelisti, Sindona telefona a Guzzi per dire che Evangelisti è la/ persona più adatta...

EVANGELISTI. "Forse"...

MACALUSO. Forse è la persona più adatta a seguire la questione. Cioè mi pare che Sindona, dal colloquio avuto con Evangelisti, evince che Evangelisti è la persona forse più adatta ad affrontare la questione. Il che vuol dire che il colloquio tra Evangelisti e Sindona non è stato un colloquio che non entrasse nel merito delle cose: questo si evince da ciò che ha detto Guzzi.

EVANGELISTI. Senatore Macaluso, che conseguenze ci sono state, che interventi ho fatto io? Me ne dica uno!

AZZARO. Signor presidente, desidero che queste cose vengano verificate con le date ... Stiro V/3

PRESIDENTE. Le abbiamo dette la data...

AZZARO. No, la data no: la data dovrebbe essere 1° settembre 1978; e l'incontro tra Evangelisti e Sindona è stato nel maggio; quindi, dopo tre mesi questo avviene?...

EVANGELISTI. Dopo tre mesi!...

PRESIDENTE. Ma non sarebbe bene far rispondere alle domande Evangelisti, e poi facciamo le nostre osservazioni? Altrimenti ne viene fuori una grande confusione.

AZZARO. Chiunque fa delle domande, tenga presente, per favore, queste cose: le date, eccetera .

PRESIDENTE. La data è quella del 1° settembre, io l'avevo già letta....

EVANGELISTI. Sindona ha dormito tre mesi e poi ha telefonato..!

PRESIDENTE. Poi c'era l'incontro, in data 2 settembre, che io ho ricordato all'onorevole Evangelisti, a proposito dei quadri, in cui c'è il particolare del biglietto, che confermerebbe il rapporto - secondo la versione Guzzi, naturalmente,- che si doveva stabilire sul caso Sindona: le date, ripeto, le avevo già ricordate.

MACALUSO. Comunque, la mia domanda era questa. In definitiva, dato che Sindona considera l'onorevole Evangelisti persona adatta o forse più adatta ad affrontare la questione, vuol dire che dal colloquio che a maggio c'era stato tra Evangelisti e Sindona, egli aveva ricavato questo convincimento. Io volevo chiedere all'onorevole Evangelisti se hanno affrontato in questo colloquio anche la possibilità del "salvataggio". Stiro V/4

EVANGELISTI. No; rispondo con un "no" secco secco , e dico che in questi tre mesi, per fare quella telefonata, Sindona avrà preso informazioni su di me, sul mio carattere, sulla mia grinta, e poi avrà detto: "Beh, forse Evangelisti è l'uomo adatto": dopo tre mesi! Ed io non l'ho più visto, non ho più telefonato, non ho fatto niente, non sono intervenuto con nessuno!

MACALUSO. Volevo farle un'altra domanda. Conosceva la signora Della Gratton?

EVANGELISTI. No; l'ho sentita nominare.

MACALUSO. Ma,dati i suoi rapporti con Andreotti, è vero o non è vero che questa signora faceva le public relations per Andreotti negli Stati Uniti?

EVANGELISTI. Quando Andreotti andava negli Stati Uniti, vedeva la Gratton, ma non aveva un ruolo...veda, ognuno di noi tende ad ingigantire il proprio ruolo; quindi bisognerebbe domandare all'interessata, in effetti, che ruolo aveva.

PRESIDENTE. Quella, purtroppo, è morta!

EVANGELISTI. Lo so: ma che colpa ne abbiamo? Io sono venuto qui per far presente alla Commissione che non ho fatto nessuna pressione su Sarcinelli, quindi sulla Banca d'Italia. Questo interessava moltissimo a me, come uomo

d'onore, tanto che avevo chiesto più volte: qundo mi interrogate? Stiro V/5

Adesso c'è la questione, che è rimasta, dell'incontro con Sindona. E' un incontro che non ha avuto nessuna conseguenza, perché io non ho più visto né sentito Sindona , non conosco Magnoni, non conosco Cuccia, non conosco nessuno, non sono intervenuto mai in favore di Sindona. Io sfido chiunque - mi si scusi il verbo imprudente, ma è sportivo- della Commissione a provare che io abbia fatto un indebito intervento - uno solo - a favore di qualche cosa. Vi prego: io sono venuto per questo, pronto a collaborare in tutti i modi con la Commissione; ma mi si restituisca la verità.

MINERVINI. Desidererei la precisione di un paio di risposte, perché qui si potranno essere dei confronti, quindi bisogna essere precisi, nelle risposte. Ho creduto di capire, onorevole Evangelisti, che lei esclude di aver visto, di aver parlato di un biglietto di Andreotti: "non ci sono stati mai biglietti al riguardo tra me ed Andreotti".

Benissimo...

PRESIDENTE. No, non era di Andreotti....

MINERVINI. Ed io questo voglio dire...

PRESIDENTE. Il biglietto era di Guzzi...

MINERVINI. Il problema è questo: Guzzi dice di aver visto nelle sue mani un biglietto di Guzzi, che esso Guzzi avrebbe...

EVANGELISTI. Avrebbe dato ad Andreotti, ed Andreotti avrebbe dato a me.

MINERVINI. Ecco; volevo sapere se lei lo esclude.

EVANGELISTI. Io, guardi, non voglio fare il patetico, ma mi dispiace, perché vorrei instaurare un clima di reciproca fiducia. Stiro V/6

Io, meno di un anno e mezzo fa, ho avuto una grave malattia; ho preso degli appunti,allora, ed altri appunti non li ho presi. Io, in coscienza, questo biglietto non lo ricordo, non lo ricordo nella maniera più assoluta...

MINERVINI. Quindi non è che lo esclude: non lo ricorda .

EVANGELISTI. Non lo ricordo: però ho domandato ad Andreotti, tre giorni fa: "Ma tu ti ricordi di avermi dato un biglietto di Guzzi..?" "Mai!".

MINERVINI. Questo ce lo dirà Andreotti. Ma lei poi come era informato che si era parlato di questo biglietto di Guzzi che le era stato mostrato?

EVANGELISTI. Sui giornali: posso portarle i ritagli.

MINERVINI. Questo è un punto controllabile.

Secondo punto; volevo sapere - ma forse lei ha già risposto - questo. Lei ha detto:"non conosco Cuccia": su questo non si dubita...

EVANGELISTI. Io non l'ho mai visto...

MINERVINI. Se lei lo ha detto, non glielo torno a domandare...

EVANGELISTI. Le assicuto che non l'ho mai visto.

MINERVINI. Volevo sapere soltanto se lei conferma che nè direttamente nè indirettamente ha tentato di influire su Cuccia. PICCIOLI VI.1

EVANGELISTI. Nè direttamente nè indirettamente ho tentato minimamente di influire su Cuccia che non conosco.

MINERVINI. Lei conosce il professor Agostino Gambino?

EVANGELISTI. L'avvocato?

MINERVINI. Sì.

EVANGELISTI. Mi faccia riflettere. L'ho visto, ci ho parlato una volta ma non per il caso Sindona.

MINERVINI. Sono una volta?

EVANGELISTI. Una volta e mai del caso Sindona.

MINERVINI. Lei prima ha ricostruito l'incontro che ha avuto con il dottor Sarcinelli. Poi ci ha letto quel comunicato in cui è detto testualmente: "l'opinione di Sarcinelli mi parve sfavorevole". Però dalla ricostruzione che lei ha fatto qui non pareva che voi foste entrati nel merito, perchè lei ha affermato che allora diceste; a noi che ci interessa, è una rogna, perchè ce ne occupiamo? ... PICCIOLI VI.2

EVANGELISTI. Certo.

MINERVINI. Lei poi nel comunicato ha detto: l'opinione mi parve sfavorevole.

EVANGELISTI. Certo.

MINERVINI. Ora uno che non è entrato in argomento non è che possa aver detto: mi parve sfavorevole.

EVANGELISTI. Mi dica lei come giudica questa risposta. Lui mi disse: "che ce ne occupiamo a fare? Poi chi tira fuori 250 miliardi? Questo lo conosco, non è praticabile... comunque le darà una risposta tecnica".

MINERVINI. Quindi disse che ci volevano 250 miliardi?

EVANGELISTI. No, c'era scritto nel promemoria.

MINERVINI. Lei non l'ha letto?

EVANGELISTI. Io non l'ho letto.

MINERVINI. E allora come lo sa?

EVANGELISTI. Lo disse lui.

MINERVINI. Quindi lui ha detto che occorrevano 250 miliardi?

EVANGELISTI. 230 - 250, adesso non ricordo bene, comunque all'incirca, PICCIOLI VI.3
miliardo più miliardo meno. Disse che la cosa non gli sembrava praticabile. Anticipava... però corretto come è Sarcinelli, mi disse: "io le debbo una risposta sul piano tecnico".

MINERVINI. Lei ha detto che Sindona ebbe uno sfogo (così ha detto lei or ora); egli parlò innanzitutto di una congiura internazionale, poi parlò anche di suoi nemici italiani. Chi erano?

EVANGELISTI. Non fece nomi.

MINERVINI. Disse che aveva dei nemici italiani e non disse chi erano? Questo mi sembra un fatto curioso.

EVANGELISTI. Non lo disse, glielo chieda a lui!

MINERVINI. Questo se lo ricorda?

EVANGELISTI. Me lo ricordo così ...

MINERVINI. Inveiva contro dei nemici innominati, sottolineando però la nazionalità...

EVANGELISTI. Italiana.

PRESIDENTE. A proposito dei particolari circa il contatto con Sarcinelli, questa risposta tecnica lei l'ha ricevuta o no?

EVANGELISTI. Gli dissi di non occuparsene più.

PRESIDENTE. Rispondendo a Minervini lei ha detto che Sarcinelli dopo aver asse- PICCIOLI VI.4
rito che non è una cosa opportuna, gli disse che comunque gli avrebbe dato una risposta sul piano tecnico. Questa risposta le fu data?

EVANGELISTI. No, perchè telefonandogli dopo, precisai che non mi serviva più alcuna risposta e dissi che non se ne faceva più niente e che ritenesse come non dato il promemoria.

D'ALEMA. Volevo far presente all'onorevole Evangelisti che quando egli è stato interrogato dal magistrato, si è ben guardato di dire che ha incontrato Sindona a New York per i soldatini?

EVANGELISTI. Che cosa c'entra? Innanzitutto credo che ci sia il segreto istruttorio...

D'ALEMA. Abbiamo i verbali.

EVANGELISTI. Non mi fece alcuna domanda. Parlò soltanto del caso Sarcinelli-Evangelisti e basta, così circoscritto.

D'ALEMA. Non è così.

EVANGELISTI. Ti assicuro.

D'ALEMA. T'assicuro io! Ho il verbale.

EVANGELISTI. Leggiamo il verbale. ... Non ho mai incontrato Sindona in Italia.

D'ALEMA. A domanda precisa, di telefonate dirette fra il Presidente del Consiglio e il latitante Michele Sindona): ha ella per caso mai ricevuto o fatto telefonate? Risposta: "Escludo in maniera

categorica di aver mai personalmente telefonato o ricevuto telefonate dall'avvocato Sindona..." PICCIOLI VI.5

EVANGELISTI. Perfetto.

D'ALEMA. Un momento. Aggiunge poi: "l'ho conosciuto a New York nel 1972. Non ho mai visto nè parlato con l'avvocato Ambrosoli". Quindi, lei di fronte al magistrato si è ben guardato dal raccontare la cosa che ha detto oggi!

EVANGELISTI. Io al magistrato ho dichiarato che in Italia non avevo mai visto Sindona nè telefonato...

D'ALEMA. E che l'ha conosciuto nel 1972?

EVANGELISTI. Non nel 1972 ma nel 1974.

D'ALEMA. Qui si dice dal 1972.

EVANGELISTI. Nel 1974, lo saprò bene io? E' un errore fatto dal magistrato.

PRESIDENTE. L'obiezione di D'Alema é che, avendo detto che ci è stata questa conoscenza nel 1974, non è stato poi raggiunto...

D'ALEMA. E' evidente che l'onorevole Evangelisti di fronte ai magistrati ha detto: non gli ho telefonato, l'ho conosciuto...

PRESIDENTE. Che data porta?

D'ALEMA. La data di questo interrogatorio è il 17 maggio 1979. Quando l'ho letto, avevo l'opinione, tempo fa, che lei non avesse mai visto, se non una volta, Sindona. Invece poi è risultato, via via nel tempo, che lei aveva avuto questo incontro...

EVANGELISTI. E' la prima volta che mi viene chiesto se io ho mai visto Sindona.

D'ALEMA. Guardi che il senso dell'interrogatorio è che lei non ha mai visto nè telefonato a Sindona... PICCIOLI VI.6

EVANGELISTI. Io ce l'ho ben presente perchè io c'ero e lei no. Il magistrato mi fece domande precise a cui ho risposto.

D'ALEMA. L'incontro del 1978 è venuto fuori successivamente, attraverso varie notizie e la stampa, dopo di chè l'avvocato Guzzi ed altri ci hanno parlato del 1978...

EVANGELISTI. No, io ho letto che Magnoni l'ha saputo da Sindona e Guzzi ...

D'ALEMA. Comunque, prima lei si era ben guardato di parlare...

EVANGELISTI. Ma non me lo aveva mai chiesto nessuno.

D'ALEMA. Onorevole Evangelisti, il problema è che lei incontra Sindona a New York in una circostanza che noi possiamo anche crederla, conoscendola, ma che comunque, lei capisce, lascia delle perplessità enormi...

EVANGELISTI. Certo, lo capisco.

D'ALEMA. Io non credo che sia un'invenzione, comunque se fosse tale mi congratulo per la sua fantasia. Per quanto mi concerne evidentemente, avrei dei dubbi sull'affermazione dell'onorevole Evangelisti perchè non vi è dubbio per quanto sappiamo e da quello che risulta, dobbiamo dare atto all'onorevole Evangelisti che ha interrogato Sarcinelli (e non è una pressione però è un intervento)... lei, in ogni caso, e non altri, dice a Sarcinelli: guarda questo progetto. Sia pure in quella veste, sia pure in quei limiti, sia pure in quello stato d'animo, lei pure interviene nella faccenda Sindona per vedere se è possibile fare una determi-

nata operazione. Quindi un suo intervento c'è. Ci risulta persino, da quello che è stato detto qui, che non è che Andreotti dica che è d'accordo che lei intervenga. Da quello che abbiamo letto prima risulta questo. PICCIOLI VI.7

EVANGELISTI. Io non lo so. A me Andreotti non ha mai detto niente.

D'ALEMA. Per quello che riguarda chi interroga in questo momento, io mi sono fatto questo giudizio, cioè che lei si muove entro un ambito molto ristretto. Però in questo ambito lei fa la sua parte, la parte che ha ritenuto di dover assolvere o che altri le hanno assegnato. Quindi lei svolge la sua parte in una operazione che è molto ampia, di cui non vogliamo parlare adesso perchè ne parleremo con l'onorevole Andreotti ma lei ha assolto al suo compito ed è intervenuto.

EVANGELISTI. Non l'ho mica negato!

D'ALEMA. Lei dice: ma che risultato ha avuto? Di questo ne discuteremo poi. Comunque rimane il fatto che lei ha portato il suo sassolino al monumento di cui stiamo discutendo. Su questo non c'è alcun dubbio.

EVANGELISTI. Sì.

D'ALEMA. Circa l'incontro a New Work questo fatto rappresenta per me il fatto più inquietante. Noi non sappiamo cosa le disse a Sindona; Dio voglia che un giorno possiamo sentire anche Sindona! Ha ragione il senatore Macaluso quando dice: come fa Sindona a dire, questo mi va! Io capisco che lo dica riferito a De Cataldo, ma, stia ben attento: lei è messo sullo stesso piano, perchè lei appare l'uomo politico di rottura, come De Cataldo apparve l'avvocato di rottura. PIC.VI/8

EVANGELISTI. Ma ci sono i fatti.

D'ALEMA. Quali fatti?

EVANGELISTI. Io che cosa ho fatto?

D'ALEMA. Lo chiedo a lei.

EVANGELISTI Glielo ho detto,niente.

D'ALEMA. Se lei dice niente...

ASSENZA VII/1

EVANGELISTI. Non basta dire: "Non lo so"...

D'ALEMA. Io dico soltanto...

EVANGELISTI. Mi porti una prova contraria; una sola.

D'ALEMA. Non posso dire io cosa lei si sia detto con Sindona!

EVANGELISTI. No: dei miei interventi.

D'ALEMA. Lasci stare. Di intervento c'è n'è uno di sicuro. Questo è provato: lo dice anche lei. C'è stato un suo intervento...

EVANGELISTI. Non è un intervento.

D'ALEMA. E' un intervento. Corretto, ma un intervento.

EVANGELISTI. No, è un atto dovuto.

D'ALEMA. Non è assolutamente dovuto, per carità!

EVANGELISTI. Sissignore, perchè nella mia veste...

D'ALEMA. Questo lo deciderà la Commissione. Per conto mio, è chiaro che non è dovuto. Quello che è meno dovuto è l'incontro di New York.

EVANGELISTI. Certo.

D'ALEMA. E' meno dovuto; comunque, non insisto su questo. Mi pare che noi non abbiamo grandi spazi: lei ci risponde così e non non possiamo che ascoltarla. Questo è l'ambito in cui lei si mosse.

TEODORI. Il collega D'Alema mi consentirà un riscontro; sfogliando le agende dell'avvocato Guzzi trovo cinque annotazioni su Evangelisti: 2 settembre, ore 10; o-9 settembre - queste sono telefonate - 29 o 30 settembre; 6 o 7 ottobre; 17 ottobre. Come ho accennato si tratta di telefonate ad Evangelisti, annotate nell'agenda di Guzzi: ricorda, onorevole Evangelisti, se questi contatti vi siano stati o meno?

EVANGELISTI. Non lo escludo. Ho detto di conoscere Guzzi; lo conosco bene.

TEODORI. Quindi, possono esserci state ?

EVANGELISTI. L'ho visto tante volte per tante ragioni. ASSENZA VII/2 /ab

TEODORI. Nelle agende sono segnalati soltanto i rapporti professionali e, in particolare, riguardanti la questione Sindona.

EVANGELISTI. Può darsi, non lo escludo.

D'ALEMA. Desidero ripetere una domanda; lei è persona molto vicina all'onorevole Andreotti - è notorio - ed immagino che molte cose lei non può non saperle.

EVANGELISTI Lei ammette, però, che alcune cose posso non saperle.

D'ALEMA. Ci mancherebbe altro, ma mi permetta di dirle , quando il Presidente del Consiglio per sei anni si occupa della vicenda Sindona - dico: per sei anni!- in mille modi e mille forme, lei non ne ha mai saputo nulla?

EVANGELISTI. Ma non mi interessava.

D'ALEMA . Lasci stare. Chissà quante cose avrà saputo dall'onorevole Andreotti che non la interessavano.

EVANGELISTI. Quando uno ha da fare , scarta le cose....non era di mia competenza.

D'ALEMA. Questo lo capisco, salvo l'intervento di cui abbiamo parlato. In sei anni, inquietanti e burrascosi, nei quali il Presidente del Consiglio si occupa di questa questione in modo solerte, lei ha sempre ignorato tutto? Mi basta una risposta, anche la più elementare.

EVANGELISTI. Lei mi dà atto,onorevole D'Alema che la vicenda Sindona ha assunto aspetti inquietantemente brutti negli ultimi due anni. Nel 1977...

D'ALEMA Io mi riferiscoal 1974; dal 1974 in poi. ASSENZA VII.3/ab

EVANGELISTI. Nel 1974....

D'ALEMA. Eh, mi è tutta una serie di cose di cui potrei parlarle: i vari tentativi di salvataggio, consorzi e non consorzi, IRI e non IRI, Banca d'Italia, c'è tutta una serie di vicende...

EVANGELISTI. Lei non mi crederà, ma io non lo sapevo, non ero al corrente.

D'ALEMA. Per sei anni, lei, uomo così vicino ad Andreotti, ignora tutto!

EVANGELISTI. Di questa faccenda, sì.

D'ALEMA. Ne prendo atto. Questo vuol dire che l'onorevole Andreotti ha agito così segretamente da nascondere il suo operato sulla faccenda Sindona anche a lei.

PRESIDENTE. Queste sono illazioni che non hanno niente a che vedere con le dichiarazioni di Evangelisti.

D'ALEMA . Dicendo queste cose, Presidente, io cerco di sollecitare il teste e di fargli capire il significato della mia domanda. Non voglio fare illazioni.

EVANGELISTI. Ho capito perfettamente, ma che debbo fare: sapevo come sapevano gli altri.

D'ALEMA. Quindi, ignora anche i momenti più drammatici di questa situazione; cioè, ad esempio, lei ignora il fatto che viene riferito ad Andreotti che Ambrosoli è ricattato dalla mafia. Andreotti lo sa e se ne rammarica.

EVANGELISTI. In che anno è successo questo?

D'ALEMA. Nel 1978.

EVANGELISTI. Ma in che mese?Non ero più sottosegretario.

D'ALEMA. Si tratta , in effetti, di minacce. Comunque, neanche in questa situazione così drammatica, dato che il Presidente continua ad interessarsene, nonostante questa telefonata, lei ignora che si è creata una circostanza tanto drammatica? ASSENZA VII.4/ab

EVANGELISTI. Vorrei sapere, dalla cortesia dell'onorevole D'Alema.... Io sono venuto qui per rispondere sulle cose che ho fatto e sulle cose che so. Ma che figura di uomo sarei se, in una Commissione che è chiamata a giudicare su una questione così tragicamente delicata, azzardassi giudizi o riferissi cose imprecise che non conosco bene . Ed io non conosco bene la questione e non so quasi niente; tutto quello che ho fatto lo avete saputo.

D'ALEMA. Lei mi ha detto, ha fatto un discorso che mi tocca , però, voglio farle presente che esso contiene un elemento di equivoco che è il seguente: lei dice "non sono in grado di essere preciso in relazione alla questione", ma non capisce il valore che ha una sua testimonianza, anche se imprecisa, una volta che lei dichiari: "so questo, ma non sono sicuro". Anche questo serve a questa Commissione.

EVANGELISTI. Per questa ragione, ho detto "non ne sono sicuro". Ma io dico questo: voi credete sul serio che un uomo come Andreotti debba dire tutto quello che sa; e se io mi fossi accorto di qualcosa che non andava...e me ne sarei accorto... io lascerei una difesa d'ufficio - che,per quello che mi riguarda, non è d'ufficio, ma di stima, di affetto verso l'uomo perchè è vera e sentita - voi potreste prenderla per tale e per questo io non la faccio. Io non voglio entrare in questa questione perchè sono sicuro di non portare nessun

lume alla Commissione, altrimenti lo farei. ASSENZA /VII.5 ab

Faccio una sola considerazione: Andreotti ha ammesso, e credo di averlo letto in qualche posto o sentito dalle cose dette, che, ad un certo punto, incaricò lo Stammati di occuparsi di ciò. Ma se io fossi stato incaricato, avrebbe dato l'incarico a me, anche ufficioso ed avrebbe detto: "A Stammati ho detto di farlo, ma fallo tu". Ma non me lo ha detto, perchè mi teneva fuori, non voleva che me ne occupassi. Ma lo volete capire?

D'ALEMA. Anzi , do molta importanza a questo fatto . Per noi, o almeno per me, ha un grandissimo significato ./Ad una persona che è uno stretto collaboratore - e quando lei fa riferimento ai rapporti personali,ha tutto il mio rispetto - a questa persona si nasconde per sei anni tutta la vicenda questo per noi ha un grande significato.

EVANGELISTI. Non è che nascondeva , non ne parlava.

D'ALEMA. Appunto. Io raccolgo questa sua affermazione.

EVANGELISTI. Però, debbo pure sottolineare che mentre lei - mi scusi, non voglio essere offensivo e lei sa quanto io le sia amico - dà una interpretazione maliziosa alla cosa, io lo faccio toto corde; cioè, lui non mi diceva niente non perchè fosse una cosa tenebrosa, da non dire all'uomo che gli era più affezionato, ma perchè non doveva occuparsene lui. E' diversa l'interpreazione.

D'ALEMA. Innanzitutto non è maliziosa, ma è una intrepretazione seria, di un fatto serissimo.

EVANGELISTI. La malizia non è mica un difetto.

D'ALEMA. Ma non è neanche maliziosa. Lei prima ha espresso un giudizio nei miei confronti che ha del vero: lo tenga presente sempre, non sono persona che fa cose maliziose. ASSENZA VII.6 /ab

EVANGELISTI. Non c'è dubbio, l'intemperanza....

D'ALEMA. Io dico le cose e dico che questo è un fatto che, almeno per me, è estremamente rilevante. Però, è possibile che lei non abbia mai saputo dell'incontro di Andreotti con l'avvocato Rao, con Joseph Guarino? Lei non ha mai sentito parlare di quest'ultimo, di nessuno?

EVANGELISTI. Io non li ho mai sentiti nominare. Mai. Nemanche uno. BAL VIII/1

D'ALEMA. Lei sa benissimo che in tutta questa vicenda è trascinata dentro, diciamo, la comunità italiana di New York - si dice così e io non voglio dare interpretazioni -. Quindi entriamo in un campo politicamente rilevante, quello dei rapporti con gli Stati Uniti, con certi ambienti degli Stati Uniti. Lei non sa nemmeche questo?

EVANGELISTI. Io non sono addetto alla politica estera, io sono un animale politico interno. Come debbo dire? Tutto ciò che riguarda la democrazia cristiana io lo so, tutto ciè che è politica interna io lo so, tutto ciò che è politica estera non lo so.

D'ALEMA. Mi permetta, presidente, di approfittare della presenza dell'onorevole Evangelisti. Dato che lei si occupa dei fatti interni, ci parli dei rapporti della democrazia cristiana con Sindona, allora.

EVANGELISTI. Per fatti interni io intendo quelli tra noi e voi, tra noi e gli altri partiti, quelli conosco bene.

D'ALEMA. Gli altri fatti proprio non glieli dicono. Ma lei è proprio uno che viene sempre molto tenuto in disparte.

EVANGELISTI. Per certe cose estere sì.

D'ALEMA. Interne io dico.

EVANGELISTI. Interne, sì. Ma Sindona è un fatto estero.

TEODORI. Evangelisti era addetto ai rapporti col partito comunista.

EVANGELISTI. Anche a quello. BAL VIII/2

D'ALEMA. E che male c'è?

PRESIDENTE. C'è stato un periodo in cui c'era la maggioranza com i comunisti, è chiaro che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio teneva i rapporti.

D'ALEMA. Il partito comunista mantiene rapporti persino con i radicali, non capisco perché non dobbiamo tenerli con la democrazia cristiana.

TEODORI. Non c'è dubbio, per carità.

D'ALEMA. Quindi lei ignora tutto. Lei ignora finanziamenti...

EVANGELISTI. Ah guardi, quello...

D'ALEMA. Non se ne parla. Ma allora mi permetta una domanda; lei sa che il dottor Machhiarella...

EVANGELISTI. Lo conosco, ottimo amico.

D'ALEMA. Lo so, anzi adesso le dirò a quale livello è giunta l'amicizia. Il dottor Macchiarella ha detto qui dentro di aver consegnato attraverso Dergiglio 250 milioni ad Andreotti. Lei non è informato?

EVANGELISTI. Affatto.

D'ALEMA. Neanche questo le ha detto?

EVANGELISTI. Neanche questo.

D'ALEMA. Signor presidente, l'onorevole Evangelisti proprio non sa niente!

EVANGELISTI. Non so niente. Cade un mito.

D'ALEMA. Non c'è altro da dire. BAL VIII/3

EVANGELISTI. Eppure voi sapete che quando io sono colpevole oppure entro in qualche cosa ho il coraggio morale di dirlo e di trarre le conseguenze necessarie. Io mi sono dimesso dietro pressione di nessuno, lo sa Cossiga, un minuto dopo - senza pressione di nessun partito - e fui pregato di rimandare le mie dimissioni, lo sa il mio direttivo, di tre giorni per ragioni che esulano dalla mia volontà. Per essere precisi.

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole D'Alema?

D'ALEMA. Cosa vuole presidente, vuole che le faccia perdere del tempo?

PRESIDENTE. No, non a me ma alla Commissione.

RASTRELLI. Evangelisti, io vorrei sapere dopo l'incontro d'America, quello dei soldatini", per intenderci, come sarà definito adesso dalla Commissione come incontro storico, fino al giorno in cui lei intervenne con Sarcinelli in quella maniera che ci ha indicato, lei parlò di questo incontro in America con Andreotti?

EVANGELISTI. Sì.

RASTRELLI. Quante volte?

EVANGELISTI. Una volta: quando tornai gli riferii "Sai chi ho visto?". Glielo dissi.

RASTRELLI. Con tutti i particolari dunque.

EVANGELISTI. Gli riferii quello che mi aveva detto Sindona.

RASTRELLI. Questo lo ricorda con certezza, cioè il fatto di aver riferito ad Andreotti; quindi sapeva che la posizione di Andreotti - non poteva non saperlo - era schierata decisamente a favore di Sindona, per i precedenti, per il presente e per il futuro. BAL VIII/4

EVANGELISTI. Per il futuro non ho la palla di vetro! Io gli riferii il colloquio.

RASTRELLI. Sentì il dovere di riferirgli il colloquio rappresentando ad Andreotti quelle che erano state le istanze proposte da Sindona, evidentemente.

EVANGELISTI. Ma non mi fece proposte, fece lamentele: "sono rovinato" cose del genere e basta, non è che fece proposte, assolutamente no.

RASTRELLI . Comunque dovette chiederle qualcosa, anche se poi scelse lei come uomo di grinta per poter sfondare una posizione che appariva insormontabile.

EVANGELISTI. Senatore, io non ho mai saputo che scelse me, era una fortuna immeritata ma io non l'ho mai saputo.

RASTRELLI. Ma questo risulta certamente acquisito agli atti perché l'impressione che ha avuto Sindona è stata questa, anche senza la sua volontà. Quindi lei parlò con Andreotti. Viceversa il 2 settembre, quando dovette fare l'intervento con Sarcinelli, lei non intese rivolgersi ad Andreotti per avere un benestare. Perché scusi, come uomo di fiducia di Andreotti, al quale lei anche in questo momento attesta tutta la sua stima e questa funzione di dipendenza psicologica, non dico gregaria...

EVANGELISTI. No, no, glielo direi, senatore...

RASTRELLI. Scusi, mi lasci finire la frase. Lei ritenne di intervenire su sempli

ce segnalazione di Guzzi senza domandare al suo punto di riferimento BAL VIII/5
- che era Andreotti come lo è tutt_ora - se poteva intervenire, se era utile intervenire, se per avventura Andreotti non fosse già intervenuto con esito negativo. Ecco, perché la sua impostazione sia credibile davanti alla Commissione bisogna dedurre che lei scavalcò questo rapporto di amicizia e di dipendenza, di amicizia funzionale diciamo così, che aveva con Andreotti per agire direttamente nei confronti di Sarcinelli. Quindi lei deve giustificarci perché agì così.

EVANGELISTI. Lei ha ragione. Io glielo dissi il giorno stesso che l'ho consegnata, gli dissi: "Ho dato a Sarcinelli l'appunto".

RASTRELLI. Benissimo. Allora dobbiamo dedurre - e questo lei non lo ha detto - che la sua telefonata successiva a Sarcinelli - "Sarcinelli abbandoni tutto, non se ne faccia niente" - fu fatta perché Andreotti le disse: "Sospendi questo intervento perché è assolutmante irrituale". Non è dovuto". Ci dica qualcosa onorevole! Sono fatti che risultano personalmente e non è che può sfuggire adesso "per il rotto della cuffia".

EVANGELISTI. Io non sto affatto sfuggendo, ho risposto con precisione: sì, no. Mi sarebbe facile dire che Andreotti mi disse: "Telefona a Sarcinelli e digli che non ne faccia niente". No, fu una mia iniziativa.

RASTRELLI. Senza averlo consultato. Pur sapendo che Andreotti riceveva Guzzi, che lo studio di Piazza Montecitorio era...

EVANGELISTI. Lei non ha mai avuto in politica delle sensazione che l'assalgono ("debbo fare così"), delle sensazioni che certe volte si rivelano BAL VIII/6
esatte altre meno esatte? Le avrà avute senz'altro. Io ebbi netta la sensazione di dover togliere a Sarcinelli l'impressione che si volesse fare quella cosa.

RASTRELLI. Lei sa che Sarcinelli si è comportato molto bene nei suoi rapporti esterni con i rappresentanti di Sindona perché ad insistenze di Guzzi ha risposto: "Io non tratto con gli avvocati dei latitanti": comportamento eccezionalmente positivo, che i politici non possono non valutare.

EVANGELISTI. L'ho letto sui giornali; ma io non gli ho mai chiesto di ricevere Guzzi.

RASTRELLI. E' chiarissimo, però il suo intervento si poneva nel senso di agevolare evidentemente questa impostazione, e il tutto sarebbe nato da una preghiera di Guzzi senza che Andreotti le avesse dato alcun incarico. Quindi lei riconosce di aver scavalcato Andreotti in questo tentativo.

EVANGELISTI. Sì, però gli dissi che glielo avevo consegnato.

RASTRELLI. Bene. Un'altra domanda è questa: nel 1974 ci fu un decreto del Ministero del tesoro che agevolò particolarmente una certa operazione del consorzio bancario fatto per Sindona. Quindi Sindona lei l'aveva conosciuto in America nel 1974...

EVANGELISTI. "Piacere Sindona", "Piacere Evangelisti".

RASTRELLI. Va bene, mezzo incontro. Lei sa niente della procedura di quegli interventi?

BAL VIII/7

EVANGELISTI. Assolutamente no.

AZZARO. Era il 1974?

EVANGELISTI. Era il 1974, lo ricordo perfettamente perché non ero più sottosegretario alla Presidenza. Se fosse stato nel 1972 o 1973 sarei stato ancora sottosegretario, ecco perché ho la certezza che si trattasse del 1974.

RASTRELLI. Non ho altre domande, signor presidente.

TATARELLA. Onorevole Evangelisti, non farò domande né su di lei né su Andreotti. Poiché lei ha detto di essere un animale poltico interno, le farò qualche domanda in connessione ai vari animali politici interni che si sono occupati della vicenda Sindona. L'avvocato Guzzi, per esempio, ha detto che quando di un problema (in riferimento a Sindona) se ne occupava Andreotti, se ne occupava in senso inverso Fanfani. La domanda che le faccio è dunque questa: gli interventi di Fanfani, in negativo o in positivo, ad esempio attraverso l'avvocato Bucciante, a lei risultano in un modo o in un altro?

EVANGELISTI. Io conosco l'avvocato Bucciante ma non ne abbiamo mai parlato. L'ho visto due o tre volte ma non ne abbiamo mai parlato.

TATARELLA. E dell'area fanfaniana di intervento in questa situazione?

EVANGELISTI. No.

TATARELLA. E l'onorevole De Carolis è mai intervenuto? Ha mai sentito se l'onorevole De Carolis si interessava o si disinteressava del problema?

mar 9.1

EVANGELISTI. L'ho letto sui settimanali.

TATARELLA. E di altri uomini politici che si sono interessati o disinteressati al caso?

EVANGELISTI. No.

TATARELLA. E quegli altri uomini politici in parcheggio che stavano anche nella trattativa, i parlamentari di Democrazia nazionale che si interessavano al caso, hanno mai parlato con lei di queste cose?

EVANGELISTI. Nessuno. Di quel gruppo conosco l'ex senatore Tedeschi, che non me ne ha mai parlato.

TATARELLA. Nessuno..

EVANGELISTI. No, perché non stavo in buoni rapporti; se lei si informa...

TATARELLA. Nemmeno Delfino?

EVANGELISTI. Ero in pessimi rapporti con Delfino, proprio alla lite .

TATARELLA. Mi riferivo all'altra parte, quella con la quale aveva buoni rapporti, a Tedeschi a "Il Borghese".

EVANGELISTI. Non abbiamo mai parlato di Sindona.

ONORATO. Vorrei ripercorrere con brevi domande le tre tappe: incontro con Sindona, incontro con Guzzi, incontro con Sarcinelli.

Durante il primo, avvenuto davanti al Pierre, lei ascolta mar 9.2
le lamentele di Sindona: questi si limita a sfogarsi, non chiede nessun aiuto né a lei personalmente, né ad altri./ Secondo una delle tesi di Sindona, egli sarebbe vittima di un complotto di forze politiche, anche interne: e non chiede aiuto alle forze politiche avversarie di quelle che stanno tramando contro di lui?

EVANGELISTI. No .

ONORATO. Questo episodio avviene nel maggio 1978; poi lei torna in Italia e ai primi di settembre incontra l'avvocato Guzzi.

EVANGELISTI. Ma io l'avvocato Guzzi lo avevo incontrato anche prima per altre ragioni.

ONORATO. Perché lo conosceva, perché era amico del padre. E' ai primi di settembre che Guzzi le consegna un memoriale su Sindona.

EVANGELISTI. Sì.

ONORATO. Vorrei sapere se si ricorda dove è avvenuto l'incontro nel corso del quale è stato consegnato il memoriale.

EVANGELISTI. Può darsi a casa mia, può darsi nel mio studio: certamente non a Palazzo Chigi.

ONORATO. Però non ricorda, nel caso sia avvenuto in una casa privata, di mar 9.3
quale casa si trattasse.

EVANGELISTI. No, non mi ricordo, ma è importante questo punto?

ONORATO. Lei poi afferma, se non sbaglio, di aver parlato ad Andreotti di questo incontro con Guzzi.

PRESIDENTE. Ha detto di aver parlato dell'incontro con Sindona in America.

EVANGELISTI . Io parlai del memoriale che mi consegnò Guzzi il giorno che lo diedi a Sarcinelli.

ONORATO. Quando lei parlò ad Andreotti dell'incontro casuale con Sindona in America, Andreotti le disse nulla del problema? Le disse che qui in Italia se ne interessava Stammati?

EVANGELISTI. No. Poiché io non mi occupavo della questione, non era tenuto a dirmi cose che a me non interessavano. Evidentemente c'erano altre persone che se ne occupavano, non lo so.

ONORATO. Non le disse se c'erano queste altre persone e chi erano?

EVANGELISTI. No, no; anzi, voglio fare il malizioso: mi chiese se mi avesse visto qualcuno mentre parlavo con Sindona.

ONORATO. Ora, nell'incontro con Guzzi lei riceve il memoriale dall'avvocato e poi lo consegna a Sarcinelli. Nell'interrogatorio del 17 maggio 1979 davanti al pubblico ministero Viola, lei afferma:"In uno dei miei frequenti incontri con Sarcinelli"... mar 9.4

EVANGELISTI. Ci vedevamo due volte al mese.

ONORATO. Per quale ragione?

EVANGELISTI. Per ragioni d'ufficio. C'era la questione della Banca d'Italia, con noi, /eravamo sempre in stretti rapporti.

ONORATO. Con "noi", cioè con la Presidenza del Consiglio.

EVANGELISTI. Certo.

ONORATO. Lei ha detto ancora al giudice Viola che, nel presentare questo memoriale, gli diede una scorsa rapida, perché/ della materia non si intende: non so se conferma questo punto.

EVANGELISTI. Sì.

ONORATO. " Non lessi con attenzione le carte tenuto conto della materia per me ostica".

EVANGELISTI. Esatto, l'ho detto anche qui.

ONORATO. "In uno dei frequenti incontri di lavoro con Sarcinelli, gli chiesi un giudizio tecnico sulla percorribilità del promemoria". mar 9.5

EVANGELISTI. Percorribilità, sì.

ONORATO. Poi parla di 150 miliardi da sborsare, eccetera. Nello stesso giorno, dopo aver avuto questo primo giudizio da parte di Sarcinelli (il quale però le dice che entro tre giorni/le avrebbe mandato un giudizio più dettagliato), lei gli telefona e gli dice...

EVANGELISTI. Non mi ricordo se fu nel pomeriggio o il giorno dopo.

ONORATO. Va bene, lei gli telefona e gli dice che non se ne sarebbe fatto più nulla"perché" lei dice sempre al giudice, "ero convinto che la proposta fosse improponibile":come fa ad essere convinto di ciò se ha affermato che la materia per lei era ostica? Ne ha parlato con qualcun altro?

EVANGELISTI. Con Sarcinelli : era talmente contrariato, seccato,...Io vidi che non c'era nulla da fare.

ONORATO. Cioè vide la contrarietà umana o politica o morale, non so come dire, di Sarcinelli.

EVANGELISTI. Direi umana.

ONORATO. E allora per questa sua sensibilità...

EVANGELISTI. La mia sensibilità mi suggerì di lasciar stare; "a me cosa importa", dissi tra me e me.Gli telefonai e dissi di lasciar stare ebbi una specie di visione del futuro. mar 9.6

ONORATO. Riferì questo ad Andreotti?

EVANGELISTI. Sì.

ONORATO. Riferì questo a Guzzi?

EVANGELISTI.No , non dissi a Guzzi che Sarcinelli era proprio contrario: perché avrei dovuto parlare con un estraneo?

ONORATO. Guzzi le aveva dato il promemoria.

EVANGELISTI. Era un estraneo politicamente, che cosa c'entrava? Dissi, genericamente, che non se ne sarebbe fatto niente. Io parlo poco .

ONORATO. Senza dire il perché?

EVANGELISTI. No, no. Dissi che non se ne sarebbe fatto nulla, e basta. Perché avrei dovuto fare pettegolezzi, riferire ciò che aveva detto Sarcinelli? Si trattava di un segreto d'ufficio: oggi sono costretto a dirlo, ma in quella circostanza perché avrei dovuto dirlo a Guzzi? Chi è Guzzi?

ONORATO. Sa se nello stesso periodo . ci siano stati contatti (non/solo suoi, anche di altri), con Ciampi o con Baffi? mar 9.7

EVANGELISTI.Tra chi?

ONORATO. Contatti di altri, non so chi...

EVANGELISTI. Escludo nella maniera più tassativa contatti da parte mia; per quanto riguarda altri...

ONORATO. Ad esempio, di Stammati?

EVANGELISTI. Non lo so. Lei può pensare ai compartimenti stagni, ma proprio non lo so.

PRESIDENTE. La ringrazio, la Commissione non ha altre domande da rivolgerle.

(L'onorevole Evangelisti è accompagnato fuori dall'aula).

Evangelisti

PRESIDENTE. Prego il segretario di introdurre il senatore Tedeschi. mar 9.8

(Il senatore Tedeschi è introdotto in aula).

PRESIDENTE. La informo che lei depone come testimone e quindi è tenuto all'osservanza degli obblighi che la legge prescrive. La prego di declinare le sue generalità.

TEDESCHI. Sono Mario Tedeschi, nato a Roma il 9 settembre 1924, domiciliato in Roma, Via della Penitenza 10, di professione giornalista.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe sapere da lei quali sono stati i contatti avuti per una campagna di stampa (almeno così è stato affermato in questa sede) che lei ha condotto su "Il Borghese" in ordine alla questione Sindona.

TEDESCHI. Ho avuto contatti con molte persone.

MACALUSO. Per esempio?

TEDESCHI. Dal 1973 al 1980 ho pubblicato su "Il Borghese", in totale, 67 fra articoli, indhieste, documentazioni varie sul caso Sindona, sui vari aspetti dell'istruttoria Sindona.

PRESIDENTE. I fatti cui mi riferisco sono particolarmente rilevanti per quanto riguarda il 1978: nel 1978, secondo la versione del'avvocato Guzzi, il 3 marzo, ci sarebbe stata una riunione con lei nel corso della quale lei avrebbe chiesto delle notizie a Guzzi, evidentemente sulle vicende di allora, appunto per questa campagna di stampa. mar 9.9

Secondo lo stesso Guzzi, questa idea di una campagna di stampa sarebbe scaturita - non è molto chiara, per la verità, la versione di Guzzi -, o comunque sarebbe almeno cronologicamente da collegarsi ad una riunione tenuta con Andreotti da Federici e Gambino, se non erro. Stiro X/1

Vorremmo avere qualche notizia su questi dettagli, in particolare.

TEDESCHI. Ho letto su L'Espresso di questa riunione, di cui non ho mai saputo niente; preciso innanzitutto che fino al luglio 1977 - questa era la data indicata su L'Espresso - io avevo già pubblicato ben 33 tra articoli e documentazioni sul caso Sindona; quindi, evidentemente, non avevo bisogno di essere sollecitato per occuparmi del problema.

Con l'avvocato Guzzi ho parlato più volte, prima anche del 1978, perchè logicamente, essendo egli uno degli avvocati di Sindona, facendo io il giornalista, andavo a chiedergli notizie: come ho chiesto notizie all'avvocato Mariani a Milano, che difendeva anche lui piccoli azionisti della Sindona, come ho chiesto notizie ad altre persone o legali che seguivano la faccenda, ed erano in grado di darmene.

PRESIDENTE. Ma queste cose che le ho chiesto le ha dette Guzzi ai giudici ed a noi, e risultano anche da annotazioni nella sua agenda.

TEDESCHI. Che io abbia incontrato Guzzi? Per me è pacifico, questo.

PRESIDENTE. Np, che lei abbia incontrato Guzzi mi pare che lei stesso lo ammetta; quello che volevo sapere era un collegamento tra questi incontri, la campagna di stampa ed una riunione che vi fu (dico "vi fu" perché risulta anche dall'agenda di Guzzi) il 12 luglio tra il professor Gambino - che era uno dei difensori di Sindona - l'ingegnere Federici e l'onorevole Andreotti. Stiro X/2

TEDESCHI. Di questa riunione io non...

PRESIDENTE. Successivamente a quest'epoca, il Federici comunicava di aver incontrato Barone, e poi c'è un riferimento alla campagna di stampa...collegata..(ma collegata non so se giornalisticamente oppure con un collegamento anche nel merito) alla riunione.

"Lo stesso 12 luglio" - 1977 - "m'incontro con il direttore de Il Borghese, senatore Tedeschi, per esaminare una possibile strategia di una campagna giornalistica a favore di Michele Sindona". Quindi il Guzzi parla di una riunione tenuta con lei, del 12/7, che seguì ad una riunione Gambino-Federici-Andreotti.

Quindi risponda su questo, per favore.

TEDESCHI. In primo luogo, io non ho mai saputo - l'ho appreso, come ripeto, leggendo le indiscrezioni giornalistiche - che ci fosse stata una riunione Andreotti-Gambino, eccetera, nella quale si era parlato di affidare a Il Borghese una campagna in difesa di Sindona: cosa piuttosto singolare, perché penso che se volevano far difendere SIndona potevano disporre di ben altri organi di stampa, ben più potenti del mio.

In secondo luogo - e per questo posso mettere a disposizione della Commissione tutto il materiale pubblicato - io non ho mai difeso Sindona. Io ho criticato, e critico tuttora, il modo con cui è stata condotta l'istruttoria, ed alcune decisioni, come, per esempio,

quella di provocare il fallimento Sindona: ma, del resto, non sono solo io a criticarlo, perchè anche il Governatore della Banca d'Italia Carli non era d'accordo sul fatto di far fallire Sindona. E che sia stato un errore è provato dal fatto che adesso i curatori stanno arrivando a recuperare circa i due terzi e più della massa dovuta ai creditori. Stiro X/8

Quindi sarebbe stato assai più semplice commissariare le banche, evitare il fallimento e colpire chi andava colpito. Perciò io non ho mai fatto una campagna a favore di Sindona.

RASTRELLI. Ma proprio questo Sindona volevai

PRESIDENTE. Beh, non era una campagna a favore di Sindona, ma era una campagna, a quanto lei stesso dice, per dimostrare errori nell'istruttoria , e peggio che errori, insomma, e poi anche errori nella questione pregiudiziale, cioè il fallimento: perché, se cadeva il fallimento, o non c'era il fallimento, tutto il resto non sarebbe mai nato, né bancarotta, né niente. Quindi, dicendo "non difendevo Sindona", non metto in dubbio che lei dica quello che pensa, ma la campagna che lei svolgeva era obiettivamente a sostegno della tesi di Sindona, che è stata sempre la tesi di uno che ha subito una persecuzione politica, da gruppi avversi politicamente, nel campo finanziario, ed una persecuzione politica da parte di gruppi politici, per ragioni politiche: questa è stata sempre la tesi di Sindona, ed in fondo, quello che lei afferma anche qui non dico che coincida, ma, insomma, è abbastanza in quel senso.

TEDESCHI. Mi dispiace contraddirla, ma se me lo consente, è tanto chiaro che io non ho mai difeso Sindona - ed anche qui, se la Commissione lo ritiene nedessario, fornirò le prove degli articoli-... Stiro X/4

PRESIDENTE. Non sarebbe male...

TEDESCHI. Va bene, li posso far avere tutti. Quando c'è stato il cosiddetto "rapimento" Sindona, io sono stato tra i primissimi a scrivere che non ci credevo,e che era una sceneggiata, fatta per scopi ricattatori, probabilmente. Quindi, l'atteggiamento del giornale - e mio - nei confronti di Sindona non è stato mai né di collusione né di difesa. E' stato un atteggiamento che io ritengo giusto, perchè, a mio parere, nella conduzione sia dell'azione svolta in sede bancaria, sia dell'azione svolta in sede giudiziaria, ci sono state delle impostazioni che erano sbagliate, se sono risultate dannose, Quanto a perseguire Sindona, lo stesso giudice Viola, nella motivazione di una sentenza, che io ho pubblicato, ha rilevato che la Banca d'Italia aveva, a suo tempo, tutti gli elementi per perseguire SIndona, per colpirlo, da tempo. Perché non lo ha fatto? E per quale motivo adesso l'istruttoria giudiziaria ha ignorato questi fatti, anzi ha lasciato da parte il dottor Carli, e gli altri responsabili della Banca d'Italia? Questo è un solo esempio dei motivi...

PRESIDENTE. Veramente, non è che lo abbia lasciato da parte, perchè Carli è stato imputato, e poi assolto. Semmai la critica può essere rivolta al fatto che sia stato assolto...

TEDESCHI. E questo l'ho fatto...

PRESIDENTE. ...ma non che non sia stato processato. Stiro V/5

TEDESCHI. Questo io intendevo dire.

PRESIDENTE. Comunque ha avuto questi incontri..?

TEDESCHI. Ho avuto incontri con l'avvocato Guzzi per avere da lui del materiale, così come ogni giornalista va a cercare di procurarsi del materiale sui problemi di cui deve occuparsi.

PRESIDENTE. E' stata un'iniziativa di Guzzi, oppure sua?

TEDESCHI. No, l'iniziativa è stata mia; è molto semplice: l'avvocato Guzzi lo conosco da vari anni, perché siamo vicini di ufficio, e molto spesso ci incontriamo la mattina al solito bar, a prendere il caffé. Quando seppi che lui era l'avvocato...

D'ALEMA. Che non è il Central Park...

TEDESCHI. No, no, guardi: non è né Central Park né Pineto.

Quando ho saputo che era l'avvocato di Sindona, io ho detto: "beh, mi dia qualche cosa". E così sono nati i miei incontri.

D'ALEMA. Vorrei che lei spiegasse di fronte alla Commissione che cosa vuol dire "Pineto", altrimenti lei è un mascalzone!

TEDESCHI. No, io non sono un mascalzone: le ho fatto questo riferimento...

D'ALEMA. No, lei è un mascalzone!

PRESIDENTE. Non ho capito...

TEDESCHI. Lei non ha il diritto di insultarmi...

D'ALEMA. Lei deve spiegare cosa vuol dire "Pineto", altrimenti lei è un mascalzone!

TEDESCHI. Io ho fatto questo riferimento perchè lei non può essere considerato un giudice imparziale... Stiro X/6

D'ALEMA. Dica di fronte alla Commissione cosa vuol dire!

TEDESCHI. E lei me lo lasci dire!

PRESIDENTE. Senatore D'Alema, ricordo che il Tedeschi depone come testimone...

D'ALEMA. Ma mi ha offeso personalmente!

PRESIDENTE. Ma abbiamo altri mezzi, allora; e la legge tutela i testimoni dalle offese.

D'ALEMA. Ma anche i membri della Commissione devono essere tutelati!

PRESIDENTE. D'accordo. Non so cosa significa questo termine...

TEDESCHI. L'onorevole D'Alema faceva un commento che, secondo me, era altrettanto ingiurioso: Central Park...

D'ALEMA. Non era ingiurioso, era una battuta rivolta ai colleghi.

TEDESCHI. Allora io ho voluto sottolineare che lei non può essere considerato giudice imparziale nei miei confronti, perché a suo tempo, in data 11 settembre 1977, io ho pubblicato un articolo in cui affermavo che lei era in qualche modo, direttamente o indirettamente, coinvolto in una speculazione immobiliare avvenuta in Abbruzzo, in quel di Pineto: tutto qui. Ma non è che io...

D'ALEMA. Mi rivolgo a lei, signor presidente, come eminente rappresentante del partito socialista. Ebbi notizia che un autorevole rappresentante del partito socialista si rivolge ai miei cognati, non a me, dicendo loro che se volevano l'approvazione di un progetto dovevano dare al PSI locale 120 milioni. Scrissi all'onorevole Manca una lettera denunciando questo fatto gravissimo. Dopo di che questa lettera pervenne alla procura della Repubblica; c'è stato un processo e i dirigenti socialisti sono stati condannati a quasi due anni di reclusione. Hanno fatto ricorso, sono stati assolti per insufficienza di prove; la cassazione ha respinto (e lei che è avvocato sa cosa vuol dire quando la cassazione respinge). Detto questo, io le ripeto che lei è un mascalzone! PICC XI/1 sm

TEDESCHI. Lei non ha assolutamente il diritto di dirmi mascalzone.

D'ALEMA. Lei non solo mi ha infamato con un articolo, ma di fronte a questa Commissione ha avuto il coraggio di ripetere questa cosa.

TEDESCHI. A questo punto, signor presidente, debbo chiedere a lei di tutelarmi perché...

PRESIDENTE. Infatti, è quello che stavo facendo. Io sono pienamente cosciente della validità morale degli argomenti addotti da D'Alema, però non posso ammettere che nella audizione di una persona che qui è come testimone (e non come autore di articoli che possono essere giudicati diffamatori) e venga trattato come un mascalzone.

MACALUSO. Io sono d'accordo con lei, signor presidente, però il riferimento l'ha fatto il testimone...

PRESIDENTE. Io non sono intervenuto perché non ho capito di che si trattasse. PICC XI/2 sm

TEDESCHI. Ammetto che il riferimento non era pertinente. Ho interpretato male la battuta dell'onorevole D'Alema.

PRESIDENTE. Lei ha fatto male perché la battuta di D'Alema riguardava sempre questioni pertinenti il caso Sindona, cioè di luoghi in cui potevano esserci stati degli incontri di persone con Sindona. Questo era il riferimento di D'Alema. Il suo riferimento, invece, con il caso Sindona non ha niente a che vedere, è una questione estranea a questa Commissione e lei non avrebbe dovuto farlo, soprattutto perché sta deponendo come testimone.

TEDESCHI. D'accordo, me ne dispiace.

D'ALEMA. Chiedo scusa alla Commissione, comunque la mia battuta si riferiva ad un altro interrogatorio e ad altre persone.

In ogni caso io volevo chiederle, siccome in generale le campagne giornalistiche non si fanno gratuitamente, il Borghese quanto denaro ebbe dall'avvocato Guzzi per questa campagna?

TEDESCHI. Non ha avuto nemmeno una lira; questo è dimostrabile in qualsiasi momento. Basta, credo, chiederlo all'avvocato Guzzi.

D'ALEMA. Mi pare che risulti abbastanza evidente che lei difendeva Sindona nel punto più importante su cui quest'ultimo voleva essere difeso e cioè sul fatto che non andava effettuata la liquidazione coatta. Mi pare che su questo punto è chiarissimo; il Borghese ha sempre difeso Sindona. Io vorrei sottolineare la cosa che ha detto il

presidente e cioè che la decisione di fare una campagna giornalistica e quindi di coinvolgere il Borghese fu presa in una sede politica... PICC XI/3 sm

PRESIDENTE. Io non ho detto così. Secondo l'avvocato Guzzi ci fu un collegamento che però non mi risulta chiaro dal testo se era cronologico oppure anche nel merito.

D'ALEMA. Siccome si decise in quella sede di fare una campagna e l'avvocato Guzzi collega l'iniziativa verso il Borghese a quella riunione, io le chiedo ancora una volta: fu il Guzzi che venne a chiedere a lei una partecipazione del Borghese a questa campagna?

TEDESCHI. Le ripeto che già in precedenza io avevo chiesto a Guzzi notizie sulla vicenda Sindona e ne avevo avute. Per me non c'è stata alcuna svolta nel rapporto con Guzzi, prima o dopo questa riunione, della quale non ho mai saputo nulla.

D'ALEMA. Ma il 14 luglio fu Guzzi a chiamare lei o lei chiamò Guzzi?

TEDESCHI. Questo francamente non me lo ricordo, né me lo posso ricordare.

D'ALEMA. Questo è il punto importante. A noi non interessa tanto che il Borghese faccia la campagna a favore di Sindona... Come, poi, si aggiunge a questa iniziativa del Borghese l'onorevole Delfino?

TEDESCHI. Per un motivo molto semplice. L'onorevole Delfino nel 1977 aveva cominciato a collaborare con il Borghese e voleva diventare giornalista professionista. Io, a tale riguardo, gli avevo fatto l'iscrizione come praticante. L'onorevole Delfino si occupava di problemi economici. Egli è venuto un paio di volte con me da Guzzi. PICC XI/4 sm

D'ALEMA. E' stato detto dall'avvocato Guzzi che l'interessamento di Delfino era un interessamento autonomo in quanto egli sosteneva o millantava di avere un particolare rapporto con l'onorevole Andreotti. Questa è la giustificazione che ha dato Delfino e la carta di presentazione dello stesso nella vicenda Sindona, cioè: io sono amico di Andreotti, quindi io vi aiuto. A lei non risulta questo?

TEDESCHI. A me non risulta. Noi saremo andati insieme a parlare con Guzzi un paio di volte, tutto qui.

D'ALEMA. Senta, la questione della televisione Luna come rientra in questa faccenda?

TEDESCHI. Non lo so, non so nemmeno cosa sia.

TATARELLA. Mi riferirò ad alcuni atti e date precise su cui non si può equivocare. Il 12 luglio risulta chiaramente dagli atti della magistratura di Milano che si sono incontrati Gembino, Andreotti e Federici. Già in questa sede, il 12 luglio si è parlato dell'azione del Borghese in favore non di Sindona, che sarebbe stato inutile e scoperto fare un'azione in favore di Sindona, ma in danno di coloro che agivano in un determinato modo che danneggiava Sindona. Il 14 luglio, cioè due giorni dopo, Guzzi ha dichiarato al magistrato che in conseguenza di questo incontro del 12 luglio, nel corso del quale si è parlato delle tesi da "salvagente" che offriva (dal punto di vista giuridico forse è esatto) Barone al gruppo Sindona nonché delle azioni giornalistiche che doveva compiere Il Borghese, si

era già deciso autonomamente, il 12 luglio, di operare su questa strada. Barone offriva una tesi di salvataggio, la tesi politica e giornalistica... Questo risulta, Tedeschi, in modo ineccepibile... PICC XI/5 sm

TEDESCHI. Io non sto contestando.

TATARELLA. Il 14 luglio - dice Guzzi - mi sono incontrato con Tedeschi per concertare questa azione decisa già il 12 luglio con Andreotti. Quindi, l'incontro per Guzzi non è casuale; l'incontro è finalizzato. Il 14 luglio intanto accade in quanto c'è il 12 luglio, pilotato da Andreotti.

PRESIDENTE. Per la precisione, la risposta di Guzzi ai giudici è stata (e così sostanzialmente anche a noi): "Ho già riferito alla signoria vostra per quanto concerne le questioni di cui mi chiedete, l'azione giornalistica del Borghese emerse dall'incontro del 12 luglio 1977 fra Giulio Andreotti, Federici e Agostino Gambino...". Siccome io non sono stato chiaro sul termine "emerse", ho parlato di un collegamento sulle questioni di merito oppure di una cosa di ordine cronologico.

TEDESCHI. La cosa è molto semplice. Come ho già detto, della riunione del 12 luglio non ho mai saputo niente se non quando ho letto L'Espresso, perché prima ne ignoravo l'esistenza. Che io mi sia visto il 14 luglio con Guzzi, se quest'ultimo afferma che questo risulta dal suo diario, non ho difficoltà a contestarlo. Non lo contesto, perché ripeto Guzzi l'ho visto prima e dopo, più volte. Che Guzzi mi abbia fatto cenno di riunioni nelle quali si era detto di affidare al Borghese o di concordare con esso una certa campagna, questo lo debbo smentire nel modo più assoluto. Che Guzzi, invece, mi abbia detto: le do queste indicazioni o queste altre, ebbene questo era normale; ma questo, ripeto, succedeva ancor prima ed è poi successo anche dopo. Cioè, l'incontro mio con Guzzi il giorno 14 era ed è per me un normale incontro di routine con una persona con la quale io già altre volte mi ero incontrato per avere notizie sulla faccenda. In quell'incontro non si è parlato né di campagna concordata né di riunioni alle quali aveva partecipato Andreotti. Anche perché, ripeto, tutta questa faccenda secondo cui Andreotti, Gambino, eccetera, decidevano che per fare la campagna (voi dite in difesa di Sindona, io dico di no) bisognava rivolgersi al Borghese, suona, se me lo consentite, lievemente ridicola, trattandosi di persone che potevano avere a disposizione il Corriere della Sera! PICC XI/6 sm

TATARELLA. Erano dei messaggi, non erano degli articoli, erano dei messaggi per chi capiva. BAL XII/1

TEDESCHI. Io non ho fatto mai il messaggero, io faccio il giornalista.

TATARELLA. Può anche darsi che tu sia stato messaggero involontario, cioè ammettendo la tua tesi - "Io non sapevo che il 12 luglio era stato deciso questo" - la conseguenza è una sola, che sei stato strumento involontario di una decisione andreottiana e degli amici di Sindona in questo senso.

TEDESCHI. Scusa Tatarella, tu pure fai questo mestiere: il giornalista quando va a chiedere notizie, specialmente ad un avvocato che difende una persona, sa che deve sempre acconciarsi ad avere quello che gli vuole dare; non è che uno può arrivare lì con la pistola puntata e farsi dare tutto, può ottenere quello che l'avvocato gli vuole dare, ed è indubbio che la selezione del materiale che Guzzi mi passava la faceva lui, non la facevo certo io.

TATARELLA. Ma non è rispetto ad una notizia, è rispetto ad una campagna che era stata decisa già due giorni prima.

TEDESCHI. Sì, ma io torno a ripetere che questa campagna, su questa stessa linea - e non c'è modificazione di una virgola -, io l'avevo cominciata nel 1973 ed è andata avanti fino al 1980.

TATARELLA. Dopo parleremo di tutta la capagna del Borghese. Ma non è così, per documenti non smentiti non è stato un incontro occasionale: è tutto collegato alla riunione del 12, pertanto le tesi sono solo due, o eri strumento volontario o involontario. Se eri strumento volontario ce lo puoi comunicare, altrimenti involontario: io dico come ti trattano in questa vicenda. A pagina 76 del fascicolo generale dice Guzzi in risposta al giudice di Milano: "In relazione alla riunione avvenuta il 12 luglio tra Gambino, Federici e Andreotti il successivo 14 luglio Federici ci comunicava di aver incontrato Barone, il quale aveva studiato una qualche soluzione per la liquidazione della BP". Primo punto: Federici comunica, in riferimento all'incontro del 12 - ove si è parlato di Barone da una parte e di Tedeschi dall'altra - di aver già parlato con Barone. Secondo punto: dice Guzzi "Lo stesso 14 luglio", quindi in esecuzione di un disegno e di un incontro avvenuto. Le due direttive: Tedeschi e Barone; Barone doveva essere incontrato da Federici, Tedeschi da Guzzi, volontariamente o involontariamente, questo non ho titoli per stabilirlo. Dice Guzzi: "Lo stesso 14 luglio - due giorni dopo l'incontro del 12 - mi incontro con il direttore del Borghese, senatore Tedeschi, per esaminare una possibile strategia di una campagna giornalistica a favore di Michele Sindona". Parole di Guzzi: non è il Vangelo ma forse ci consente di arrivare alla verità interpretando. Guzzi dice che c'è stata una riunione tra Andreotti, Gambino e Federici e che in questa riunione c'è stata la via Federici per Barone e la via Guzzi per Tedeschi; quindi secondo i fatti ci sono state: riunione del 12, riunione del 14, campagna del Borghese. Il problema è di stabilire se è stata volontaria o involontaria questa strumentalizzazione che Andreotti, come nel passato, ha fatto, di tali organi di stampa. BAL XII/2

TEDESCHI. Signor presidente, se la gravità della Commissione me lo consente, que BAL XII/3
sta mi sembra la barzelletta dello studente che dice "Devo andare a letto con Maria" e Maria non ne sapeva niente!

PRESIDENTE. Lei non faccia commenti, risponda soltanto.

TEDESCHI. Io della riunione non ne sapevo assolutamente niente e torno a ripetere che mi sembra molto strano che l'avvocato Guzzi - che può aver appuntato come gli pare nella sua rubrica, avere condensato a modo suo - abbia condensato che doveva incontrarsi con me il 14 luglio 1977 per concertare una campagna contro Sindona quando io alla data del 14 luglio avevo pubblicato già ben 33 tra articoli e documentazioni sul caso Sindona. Se dovevano darmi questo incarico si erano svegliati un po' tardi!

TATARELLA. Comunque il fatto oggettivamente esiste e se invece che a Tedeschi fosse accaduto ad X, Tedeschi sul Borghese avrebbe interpretato esattamente come ho interpretato io.

TEDESCHI. Non lo so, questa è una ipotesi tua.

TATARELLA. C'è anche un altro riscontro. Dice Guzzi (pagina 100) che di tutto questo si era parlato anche con altri parlamentari, per esempio Delfino, ma non nella veste giornalistica, quella tesi riduttiva che ha una sua sua giustificazione formale...

TEDESCHI. Per quanto ne so io anche sostanziale.

TATARELLA. Sostanzialmente non è così perché i contatti con Tedeschi sono in quanto Tedeschi e Delfino - dice Guzzi - "sono dello stesso gruppo parlamentare che hanno mantenuto per un brevissimo periodo contatti con il BAL XII/4
mio studio ed hanno chiesto talvolta notizie sulla situazione Sindona, perché a suo dire egli avrebbe potuto parlare con Giulio Andreotti, eccetera eccetera".

TEDESCHI. Egli , non io.

TATARELLA. No, l'altro parlamentare. Cioè il discorso era in riferimento non alla occasionalità ma anche ad iniziative parlamentari di quel gruppo parlamentare: le interrogazioni parlamentari sulla ITT, le altre interrogazioni di cui avete discusso nell'incontro. Quindi c'è tutto un discorso che non è tanto giornalistico quanto giornalistico-politico in collegamento con il gruppo, diciamo così, andreottiano e l'azione politico-parlamentare di questo gruppo. Tanto è vero, così la risposta è una sola, che Guzzi è interrogato dal giudice sui motivi della azione giornalistica portata avanti tramite il Borghese, la riunione con Tedeschi, l'esame e anche presso Cuccia del 20 luglio, la redazione ed esposizione giornalistica del 22 luglio e la riunione con Delfino relativamente alla interrogazione al Ministro delle partecipazioni statali di quel periodo, sempre del 14 luglio.

TEDESCHI. Interrogazione fatta da chi?

TATARELLA. Da Delfino, del gruppo parlamentare di democrazia nazionale, non se se è chiaro il concetto. Cioè, dalla ricostruzione di Guzzi, si collegano l'azione giornalistica di Tedeschi, senatore del gruppo parlamentare di democrazia nazionale, l'azione di Delfino, la campagna giornalistica, il legame andreottiano e l'azione parlamentare, anche con

interrogazioni; quindi non è una azione collegata all'attività giornalistica ma anche all'impegno politico-giornalistico. Io mi riferisco a ciò che dice Guzzi, ovviamente. BAL XII/5

TEDESCHI. Allora, per quanto mi riguarda, torno a ripetere che io ho visto l'avvocato Guzzi insieme all'onorevole Delfino un paio di volte. I miei incontri con Guzzi sono stati sempre finalizzati ad avere notizie ed informazioni sulla faccenda Sindona. Altro io non so né ritengo che Delfino abbia potuto prendere accordi particolari, ma questo a me non risulta. Mi è chiaro che non ho fatto l'interrogazione di cui si parla - del resto tu stesso lo dici -; mi è chiaro che non ho preso la decisione di seguire una certa linea sul caso Sindona per sollecitazioni di Guzzi o di altri perché, ripeto, è dimostrato dalla roba stampata; mi è chiaro che non ho fatto niente di tutto questo in funzione della mia attività di parlamentare ma esclusivamente come giornalista, che del resto, anche quando facevo il parlamentare, restava la mia attività preminente, perché era quella che mi piaceva. Tutto qui .

TATARELLA. Si parla anche negli interrogatori di Guzzi - ed io mi riferisco sempre in modo preciso a sue dichiarazioni - di un probabile viaggio di Tedeschi in America in cui si sarebbe anche parlato del problema Sindona. ASSENZA XIII/1/ab

TEDESCHI. Tatarella, io sono andato in America - e, del resto, tu lo sai bene - una volta sola nel 1975, così mi pare, quando ho accompagnato lì l'onorevole Almirante. Questa è l'unica volta in cui sono andato in America: credo sia facilmente controllabile perchè ci vogliono i visti per andarci.

TATARELLA. Ma si riferiva...

TEDESCHI. Un momento, vengo al punto. Sono andato in America una sola volta. Nel parlare con Guzzi a suo tempo, effettivamente, in uno dei due incontri in cui c'era anche Delfino, noi dicemmo:" Noi vogliamo andare in America", perchè dovevamo cercare contatti politici per il nuovo partito che avevamo fatto. Ed allora io dissi, siccome era un periodo in cui tutti intervistavano Sindona, "se vado in America, vorrei che lei facesse in modo... mi mettesse nella condizione di incontrarlo per fare... L'aveva intervistato Biagi, l'avevano intervistato altri, volevo andare ad intervistarlo pure io. Tutto lì, tanto più che non ci sono poi andato.

TATARELLA. Nella serie di articoli de il Borghese sul caso Sindona, che io ho seguito dall'inizio alla fine, ci sono due riferimenti su cui vorrei qualche delucidazione. Il primo riferimento è alla posizione, ai rilievi su "Scalfari sindoniano", per un certo periodo, e l'altro alle anche recenti difese, da parte de il Borghese, alla posizione dell'avvocato Barone.

TEDESCHI. Per quanto riguarda l'attività di Scalfari, non è che io abbia fatto

ASSENZA XIII/2/ AB

riferimento a cose particolarmente riservate. Nel 1971, quando Sindona dette, tentò la scalata alla Bastogi con la famosa OPA, fu difeso in maniera, allora sì che fu veramente una difesa, da l'Espresso di Scalfari con una serie di articoli. L'Espresso andò addirittura a cercare il banchiere HAMBRO a Londra per intervistarlo e per fargli dire che Sindona era l'unico banchiere moderno che esistesse in Italia ed altre cose di questo genere. Anche questo è stampato, per cui la Commissione fa presto a ritrovarlo.

Per quanto riguarda l'avvocato Barone, io sono e rimango del parere che sia stata una ingiustizia colpire, dell'intero staff del Banco di Roma, soltanto l'avvocato Barone, perchè, o erano egualmente colpevoli Ventriglia, Guidi e gli altri, oppure non era solo colpevole Barone. Il fatto che lui solo sia finito in prigione e sia stato cacciato via secondo me rappresenta una ingiustizia; e l'avvocato Barone ha avuto una sola aggravante che l'ha portato in prigione e, cioè, diceva a tutti che era amico di Andreotti. Questa è l'unica aggravante che l'ha portato in prigione: evidentemente, essere amico dell'onorevole Andreotti è diventata ormai un'aggravante in questo paese.

TATARELLA. La difesa che hai fatto di Barone è relativa al fatto che quest'ultimo, dopo aver ritrattato in questa sede ciò che aveva detto sulla lista dei 500 al magistrato, ha avuto in premio, evidentemente dagli amici dell'onorevole Andreotti, una nomina bancaria e tu hai fatto un articolo in materia, dicendo che è stato un atto giusto reinserirlo nel sistema bancario, dimenticando che è stato il prezzo della ritrattazione fatta in questa assise in salvataggio delle persone....

ASSENZA XIII.3/ab

TEDESCHI. Questo credo sia da dimostrare: che è stato il prezzo.

PRESIDENTE. Questo è un apprezzamento e non un fatto.

TATARELLA. Volevo solo far rilevare la campagna de Il Borghese in favore dell'avvocato Barone. Torno a ripetere....

TEDESCHI. Quella che ha subito l'avvocato Barone è stata una ingiustizia perchè o erano tutti colpevoli - del resto ho pubblicato una serie di articoli anche su questo, proprio per dimostrare la responsabilità di Ventriglia - ....molte cose, se dobbiamo fare la storia, sono state ignorate in questa faccenda, ma la vera origine del finanziamento in extremis da parte del Banco di Roma a Sindona nasce dal fatto che il signor Carli aveva promesso a Ventriglia che sarebbe stato il suo successore alla Banca d'Italia ed allora Ventriglia si è infognato e gli ha dato 100 milioni di dollari.

TATARELLA. Questa è la tesi di Barone?

TEDESCHI. Questa non è la tesi di Barone (Interruzione fuori campo). No, no, da nessuna parte; da me e da altri è stato scritto...;

PRESIDENTE. Una cosa è scrivere e un'altra è addurre degli elementi di fatto e di prova.

TEDESCHI. Certo, Presidente, ma le assicuro che non fu scritta così, perchè non facevo della "fantabanca".

TATARELLA. Te l'aveva detto Barone.

TEDESCHI. No, non me lo aveva detto Barone. Barone non c'entrava niente. Comunque, torno a ripetere che, secondo me, non è assolutamente lecito dire che Barone ha avuto l'incarico che attualmente ha come prezzo di una ritrattazione perchè questo - e lei, del resto, lo ha

già detto, Presidente - non è altro che "fantabancaria". Attualmente è presidente dell'Istituto nazionale di credito edilizio . ASSENZA XIII.4.ab

TATARELLA. L'unica cosa che siamo riusciti a fare noi: far dare un incarico a Barone!

PRESIDENTE. Almeno una cosa buona l'avremmo fatta.

AZZARO. Chi glielo avrebbe dato? Come è stato nominato?

TEDESCHI. Secondo l'onorevole Tatarella, questo incarico sarebbe stato dato a Barone come premio o riconoscimento per la ritrattazione ...

TATARELLA. Questa non è una mia affermazione personale. Leggendo i giornali... anche perchè l'avvocato Barone si lamentò in questa sede del fatto che l'unico a non aver avuto incarichi era stato lui, mentre gli altri erano stati proposti.

AZZARO. Ci deve essere un rapporto di causa ed effetto.

TATARELLA. C'è , in questo caso è evidentissimo : è cartesiano!

AZZARO. Vuol dire che chi ha nominato Barone al Credito edilizio è stato favorito dalla ritrattazione di Barone. Ed allora chi è?

TATARELLA. Barone ha dichiarato qui/che non aveva alcun incarico a differenza degli altri ...

TEDESCHI. Per rispondere alla domanda dell'onorevole Azzaro dico che chi lo ha nominato non è stato favorito in alcun modo perchè il Credito edilizio, per la maggior parte, è controllato dalla Banca popolare di Novara che non c'entra niente nè con Sindona, nè col Banco di Roma.

AZZARO. Non c'è allora nessun rapporto di causa ed effetto.

TATARELLA. Lo dice lo stesso Barone, ci sono gli atti della Commissione. ASSENZA XIII/5 reg.
Un'ultima domanda: c'è stata tutta una polemica, anche con due dichiarazioni, in collegamento al legame del problema Gelli-P2-Sindona; nell'ambito di questo legame, per la parte che riguarda la Sindona, potresti dirci qualcosa? Il plico? I legami?

TEDESCHI. Quale plico?

TATARELLA. Il famoso plico Gelli che doveva arrivare, la tua smentita. La domanda è la seguente: in tutta questa vicenda la tua posizione come probabile, certo o ipotizzabile fratello massone collegato alla P2 ed a Gelli ed il legame del fratello massone P2 collegato a Sindona c'è qualche collegamento diretto o indiretto, volontario o involontario?

TEDESCHI. A questo proposito desidero far presente, visto che sono chiamato a rispondere anche su questo punto, che fin dal 9 maggio scorso ho inviato al Presidente del Consiglio un telegramma di protesta per l'inserimento del mio nome nelle liste dei presunti affiliati alla loggia massonica P2, affermando testualmente che tale inserimento mi candida al riconoscimento per persecuzione politica da parte dell'attuale regime. Desidero altresì far presente alla Commissione che sono stato convocato per il giorno 10 dal giudice istruttore di Roma per questa stessa questione e, pertanto, ritengo di dover rispondere osservando un minimo di riserbo per il dovuto rispetto al magistrato. Il rapporto Gelli-Sindona non mi interessa, la faccenda non mi ha mai riguardato; se c'è un punto particolare sul quale... mar 14.1

RASTRELLI. Se vuol darci dei lumi, essendosi dichiarato disponibile a dire tutto su quella vicenda...Mi riferisco alle sue dichiarazioni alla stampa. Se ha delle comunicazioni da farci, le faccia.

TEDESCHI. Non ho comunicazioni da fare su questo punto perché non c'è niente di particolare.

RASTRELLI. Lei ha avuto rapporti molto intimi con l'ex onorevole Delfino...

TEDESCHI. Sì.

RASTRELLI. ...non soltanto perché da pubblicista lo ha nominato praticante... mar 14.2

TEDESCHI. No, non l'ho nominato perché non finì il praticantato.

RASTRELLI. Lo ha designato all'interno del suo giornale come giornalista praticante e poi lo ha nominato segretario di quell'aborto di partito venuto fuori dalla scissione del MSI.

PRESIDENTE. Questo è un argomento estraneo alla nostra indagine, torniamo al tema di cui dobbiamo occuparci.

RASTRELLI. L'intimità di questi rapporti con Delfino (senatore Tedeschi,) le avranno pure consentito di conoscere i rapporti che lo stesso Delfino aveva con Andreotti. Questo è un punto molto interessante.

TEDESCHI. Ciò presupporrebbe, intanto, che Delfino raccontasse a me o ad altre persone quali erano i suoi rapporti con Andreotti o con altri; conoscendo l'onorevole Delfino, questa domanda è inutile.

RASTRELLI. No, non è inutile.

TEDESCHI. E' superflua; cioè, non le possono rispondere, ecco.

RASTRELLI. Lei non vuole rispondere. mar 14.3

TEDESCHI. No, non le posso rispondere.

RASTRELLI. Per convincere un uomo che ha sempre invocato la libertà di giudizio per certi atteggiamenti, evidentemente lei ha dovuto avere dall'onorevole Delfino determinate garanzie.

TEDESCHI. Ma l'onorevole Andreotti non c'entrava niente; non capisco quali garanzie mi dovesse dare l'onorevole Delfino.

RASTRELLI. Lei ha accettato di pubblicare su "Il Borghese" una modifica quasi integrale della precedente campagna, sposando, da un lato, sul punto tecnico, le tesi di Barone obiettivamente finalizzate ad aiutare Sindona e, dall'altro lato, cominciando ad attaccare Cuccia in modo violentissimo, proprio per agevolare sul fronte del controgruppo finanziario gli interessi che potevano oggettivamente essere riportati a quella famosa strategia concordata da altri e non da lei, secondo quanto ci ha detto. Ora, tutto ciò può scaturire per pura casualità o, viceversa, come noi riteniamo, è il frutto di un'intesa alla quale lei ha partecipato come strumento involontario, secondo il collega Tatarella, volontario e sapiente, secondo me?

TEDESCHI. Lei riferisce una cosa inesatta, perché l'onorevole Tatarella non ha detto che la mia campagna nei confronti di Sindona ha subìto delle modifiche. mar 14.4

RASTRELLI. Questo glielo proverò io.

TEDESCHI. Me lo proverà lei, d'accordo.

RASTRELLI. Lei ci rimetta tutti gli atti, come si è impegnato a fare.

TEDESCHI. Glieli metterò tutti a disposizione. Non è vero, inoltre, che io abbia attaccato Cuccia dopo che avevo parlato con loro: l'ho attaccato anche prima, l'ho attaccato sempre, proprio perché considero Cuccia il capofila di un certo mondo bancario che è stato stranamente protetto dalla Banca d'Italia, dall'Ufficio vigilanza della Banca d'Italia. L'ho sempre detto, scritto e ripetuto e continuo a scriverlo e a ripeterlo: l'archiviazione della denuncia di Sindona sulla faccenda della ITT (fondata o meno che essa fosse) da parte di magistrati milanesi, in sole 48 ore, rappresenta un fatto che dà da pensare, tenuto conto della lentezza della giustizia italiana, in quanto tale denuncia era contenuta in un fascicolo di considerevoli dimensioni, corredato da documenti in inglese, lingua che notoriamente quei magistrati non conoscono.

La prego di credermi: il mondo bancario, sia pure con la riservatezza che si richiede in certi casi, alla fine è un mondo piuttosto pettegolo, tutti quanti parlano e raccontano. Basta voler ascoltare: del resto, in genere si tende ad ascoltare (e questa, lo ammetto, può essere una deformazione) ciò che conforta le proprie tesi. Ma non è difficile trovare chi parla e racconta. mar 14.5

RASTRELLI. Le vorrei ora rivolgere un'ultima domanda di natura particolare, alla quale potrà anche non rispondere perché non so se il Presidente la ammetterà. La posizione finanziaria de "Il Borghese", estremamente pesante alla fine del 1976, ha trovato una soluzione quasi integrale nel corso del 1977: può dirci a quale fonte ha attinto?

PRESIDENTE. Questo non c'entra, non risponda a questa domanda che potrebbe essere formulata solo in questi termini: se, cioè, "Il Borghese" abbia ricevuto sovvenzioni da Sindona o da altri gruppi, eccetera.

RASTRELLI. Allora desidero sapere se tra le componenti (che presumo quali siano) ci sia stata anche...

TEDESCHI. Le dirò che lei presume male perché la società per azioni "Il Borghese", editrice de "Il Borghese", purtroppo nel 1978 è fallita proprio per non aver potuto risolvere i suoi problemi editoriali, tant'è vero che oggi il giornale è pubblicato da una cooperativa che ha avuto, a suo tempo, la testata in affitto dal curatore fallimentare. Quindi, non solo il giornale non ha risolto affatto i suoi problemi finanziari, come lei diceva, ma se fossi stato amico di Gelli e di Sindona, dovreste darmi la patente di cretino perché non sono riuscito a risolvere quei problemi. mar 14.6

PRESIDENTE. Grazie, senatore Tedeschi, la Commissione non intende rivolgerle ulteriori domande.

(Il teste è accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, la prego di scusarmi se non sono intervenuto poc'anzi, ma ignoravo la vicenda cui il teste ha fatto riferimento, altrimenti lo avrei richiamato in quanto si tratta di questione del tutto estranea ai nostri lavori.

PRESIDENTE. Prego il segretario di introdurre il dottor Sarcinelli. mar 14.8 7

(Il dottor Sarcinelli è introdotto in aula).

PRESIDENTE. La informo che lei depone come testimone anche se la Commissione non le chiede di prestare giuramento. La prego di dichiarare le sue generalità.

SARCINELLI. Sono Mario Sarcinelli, nato a Foggia il 9 marzo 1934; rivesto la carica di vicedirettore generale della Banca d'Italia. Sono domiciliato in Roma, via Nazionale 91, per quanto riguarda la mia carica; il mio domicilio privato è in via Fleming 110.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe conoscere da lei alcuni fatti molto rilevanti ai fini dell'inchiesta che sta conducendo; in particolare, vorrebbe sapere se ha ricevuto pressioni da parte di uomini politici o autorità di Governo per dare un consenso a quello che è definito il progetto di sistemazione (o il piano di salvataggio) delle banche sindoniane, da chi eventualmente le ha ricevute e qual è stata la sua decisione.

SARCINELLI. Rispondo volentieri alla sua domanda, signor Presidente, l'argomento della quale ha già costituito oggetto di una mia deposizione, sempre in qualità di testimone, davanti all'autorità giudiziaria di Milano, nel febbraio del 1979. I fatti sui quali sono chiamato a rispondere si riferiscono agli inizi del mese di settembre dell'anno precedente, cioè del 1978. mar 14.8

In quella occasione, la prima, ricevetti una telefonata da persona che faceva parte della compagine governativa... è necessario che dica anche il nome? Sant. XV/1

PRESIDENTE. Sì.

SARCINELLI. ... dall'onorevole Evangelisti per discutere una questione di notevole importanza. Mi recai immediatamente nel suo ufficio, presso Palazzo Chigi, dove mi furono mostrate due bozze di lettere: se ricordo bene, una indirizzata o indirizzabile, per essere più precisi, al compianto avvocato Ambrosoli e l'altra diretta al consorzio delle tre BIN, e cioè delle tre banche d'interesse nazionale.

La lettura, che fu molto affrettata, prevedeva sostanzialmente la rivitalizzazione della Banca privata italiana sotto il nome di Nuova banca privata italiana, il soddisfacimento dei piccoli azionisti attraverso una elargizione di azioni: non si capiva bene se gratuite o se a pagamento simbolico, e una remissione di ogni azione nei confronti di amministratori, soci, soci dominanti, eccetera.

La mia risposta al mio interlocutore, che molto cortesemente mi chiese di dargli il mio parere, fu grosso modo la seguente: in primo luogo, avevo bisogno di studiare e far studiare i documenti, poiché era difficilissimo che una operazione dalle gravi implicazioni legali potesse essere da me in qualche maniera valutata seduta stante e che quindi della questione non potevo non parlarne all'allora governatore della Banca d'Italia.

Sant. XV/2

La seconda osservazione fu che dalla lettura dei documenti stessi non mi sembrava che fosse preso in considerazione il fatto che era stato erogato, per poter soddisfare i depositanti delle banche che facevano capo al finanziere Sindona, qualcosa che si poteva valutare intorno a 250 miliardi e che quindi non sembrava che una simile perdita potesse essere addossata alla collettività senza alcun beneficio per essa.

La terza osservazione fu che la questione era non soltanto molto complessa ma probabilmente anche carica di una serie di interrogativi di ordine non soltanto legale, ma forse anche politico. Aggiunsi che questo non era il mio campo e quindi era una questione di cui altri si sarebbe dovuto dare carico.

La 2ª osservazione che maggiormente feci fu l'ultima, e cioè feci notare che, se a distanza di anni, questo gruppo fosse stato rimesso in bonis, si sarebbe dato un segnale veramente negativo anche all'estero, nel senso che qualsiasi insolvenza bancaria in questo paese avrebbe potuto dare luogo, a distanza di anni, ad una ricostituzione delle banche o ad una rivalutazione dei crediti nei confronti degli agenti che a queste banche avevano causato dei danni. Questo ritenevo che fosse non soltanto un segnale poco educativo nei confronti della classe bancaria italiana in genere, ma direi che poteva anche essere male interpretato all'estero. Quindi la conclusione fu che non mi sembrava un progetto che potesse avere molte chances di andare avanti, ma questa - ripetetti - era un'opinione del tutto personale non potendo, prima di tutto, sostituirmi al governatore della Banca d'Italia e, in secondo luogo, non avendo avuto il tempo necessario per studiare i documenti.

Sant. XV/3

MACALUSO EMANUELE. Chi doveva firmare queste due lettere?

SARCINELLI. Queste due lettere, che ho visto molto brevemente, erano bozze di lettere. Ricordo soltanto l'intestazione; erano bozze e quindi non portavano una firma: se la memoria non mi tradisce, una era diretta all'avvocato Ambrosoli, credo indirizzata a lui dal consorzio delle tre banche d'interesse nazionale, e l'altra credo che fosse dalle tre banche d'interesse nazionale alla Fasco Europe o qualcosa di questo genere. Non vi erano firme né assolutamente altre indicazioni.

La persona che mi fece vedere queste carte mi disse molto cortesemente che non aveva assolutamente autorità per darmele; aveva chiesto il mio consiglio, voleva farmele vedere, e quindi ci lasciammo con l'intesa che, ove egli avesse ritenuto di potermi mandare quelle carte, evidentemente avrei potuto fargli avere un più ponderato giudizio. Alcuni giorni dopo, comunque sempre nella stessa settimana, ricevetti una telefonata dallo stesso onorevole Evangelisti, il quale mi disse di non pensare più a quelle lettere perché egli, o chi l'aveva incaricato, sembrava essersi convinto dell'inopportunità di perseguire ciò che si diceva nelle lettere stesse, dopodiché né dall'onorevole Evangelisti né da altri su questo argomento ho avuto altre indicazioni, pressioni o raccomandazioni, che dir si voglia.

PRESIDENTE. Non ha avuto richieste di incontri con l'avvocato Guzzi? Sant. XV/4

SARCINELLI. Certo.

PRESIDENTE. Qualcuno non le ha chiesto di rispondere positivamente a queste richieste?

SARCINELLI. L'avvocato Guzzi ha cercato di mettersi in contatto telefonico con me e la mia segretaria mi riferì, appunto, che un tale avvocato Guzzi aveva chiesto di incontrarmi. Risposi alla mia segretaria che doveva riferire, non appena si fosse messa in contatto con l'avvocato Guzzi, che non era mia abitudine ricevere legali di banchieri o legali, per giunta, di banchieri che avevano dei problemi con la giustizia italiana e che comunque, se vi erano dei problemi che desiderava portare all'attenzione della vigilanza della Banca d'Italia, egli poteva senz'altro rivolgersi alla sede della Banca d'Italia in Milano, competente per territorio. Questo messaggio fu riferito dalla mia segretaria all'avvocato Guzzi, il quale fece soltanto presente nella telefonata se la legge in base alla quale io non ricevevo questi legali si applicava anche al finanziere Sindona. La risposta fu affermativa.

PRESIDENTE. Fu tutto? Non ci furono altre richieste?

SARCINELLI. Da parte dell'avvocato Guzzi di altri nessun'altra indicazione di incontrarmi o di fare qualcosa o di ricevere queste persone.

PRESIDENTE. Da parte di personalità politiche? Sant. XV/5

SARCINELLI. Da nessun'altra personalità politica. L'unica cosa che posso aggiungere, come del resto ho già detto al pubblico ministero Viola, è questa: ad un certo momento l'allora direttore generale della Banca d'Italia, attuale governatore, ricevette una sensibilizzazione sempre a questo riguardo e incontrai l'avvocato Ambrosoli nel corso di una delle visite che egli periodicamente faceva agli uffici della vigilanza della Banca d'Italia. Questo è accaduto agli inizi, nel gennaio del 1979. Diedi al compianto avvocato Ambrosoli qualche indicazione molto generica su ciò che poteva accadere ed egli mi disse che aveva mantenuto sempre – cosa che mi aveva comunicato in precedenza – alcuni contatti con l'avvocato Guzzi il quale parlava sempre di una qualche forma di sistemazione. Chiesi all'avvocato Ambrosoli se era a conoscenza di alcuni fatti nuovi sull'argomento o se era, al limite, il latore di proposte a me ignote.

Egli rispose di no, che queste idee di "salvataggio" andavano avanti da tempo e non vi era nulla di nuovo. Il risultato di questo colloquio, al quale avrebbe dovuto partecipare anche l'allora direttore generale dottor Ciampi (ma, per un contrattempo dell'ultimo minuto, io fui solo con l'avvocato Ambrosoli), fu riferito da me al dottor Ciampi e la questione si chiuse lì. In quel colloquio l'avvocato Ambrosoli mi informò di essere oggetto di minacce e di avere ricevuto delle telefonate minatorie; ed inoltre era successo un fatto un po' strano: agli inizi dell'anno la mia segretaria ricevette una telefonata dalla sua segretaria per accertare se io avessi chiamato al telefono l'avvocato Ambrosoli. La mia segreteria, non avendo ella fatto alcun tentativo di chiamare l'avvocato Ambrosoli, chiese conferma a me. Io dissi che non avevo assolutamente avuto bisogno di chiamare l'avvocato e ciò fu confermato alla segreteria del compianto avvocato Ambrosoli. Egli poi mi spiegò che, per forzare il blocco della sua segreteria, la persona che lo minacciava talvolta si spacciava per "avvocato Sarcinelli" (titolo al quale io non ho diritto). Fradd. XVI/1

PRESIDENTE. Per riassumere, se ho ben compreso, lei ha avuto una sola richiesta di interventi (chiamiamoli così) che è venuta da parte di Evangelisti.

SARCINELLI. E' esatto.

PRESIDENTE. E' stato mostrato un progetto...

SARCINELLI. Due bozze di lettere...

PRESIDENTE. ... che contenevano progetti di sistemazione.

SARCINELLI. Li contenevano in termini molto legali.

PRESIDENTE. Lei le ha guardate ed ha espresso un'opinione negativa sostanzialmente riservandosi però di dare un'opinione più specifica dopo il colloquio con il governatore della Banca d'Italia. Fradd. XVI/2

SARCINELLI. Dopo l'esame.

PRESIDENTE. Mentre si aspettava questo, lo stesso Evangelisti le telefonò per dirle che per loro la questione non si poneva più. E' così.

SARCINELLI. Perfetto.

MACALUSO. Un momento fa lei ha detto che l'onorevole Evangelisti, o chi lo aveva incaricato, ad un certo momento hanno desistito dal progetto che gli era stato proposto. Lei ha avuto notizia dallo stesso Evangelisti, nel primo colloquio e nella telefonata successiva, che l'onorevole Evangelisti agiva per conto suo o per conto del Presidente del Consiglio (dato che lui era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio)?

SARCINELLI. Nessun nome è stato fatto. Certamente il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio riceve una serie di segnalazioni. Io non sono in grado di dire se egli agiva per conto proprio o per segnalazioni di terzi, estranei anche a Palazzo Chigi. Ricordo che egli aveva in mano, oltre a queste due bozze di lettere, una lettera, che assolutamente non ho visto, la quale appariva però (lo si vedeva in controluce) proveniente da uno studio legale: questo si poteva desumere proprio dall'intestazione, non molto chiaramente perché era in controluce.

MACALUSO. Siccome lei ha detto: l'onorevole Evangelisti o chi lo aveva incaricato. Quindi, si riferiva eventualmente a questo legale, non a...

SARCINELLI. Non sono in grado di dirle se vi era un interesse diretto o se l'interesse era... Posso arguire, dal fatto che successivamente l'avvocato Guzzi ha cercato di mettersi in contatto con me, che probabilmente questa era la ; ma, sotto questo profilo non posso assolutamente dire alcunché con maggiore precisione. Fradd. XVI/3

MACALUSO. Un momento fa lei ha detto che il dottor Ciampi sarebbe stato sensibilizzato e che, quindi, vi è stato questo colloquio suo con Ambrosoli eccetera. Lei sa da chi è stato sensibilizzato?

SARCINELLI. Mi fu detto che era stato il senatore Stammati.

MACALUSO. Grazie.

D'ALEMA. Vorrei sapere dal dottor Sarcinelli se Ambrosoli dette più specificatamente un giudizio sui cosiddetti progetti di salvataggio.

SARCINELLI. Io chiesi ad Ambrosoli se, rispetto alle cose che in passato egli mi aveva raccontato, v'era alcunché di nuovo. Ed egli mi rispose: non v'è nulla di nuovo; tutto ciò che si dice, tutto ciò che l'avvocato Guzzi mi è venuto a raccontare sono sempre le solite idee che, a mio avviso, non faranno molta strada. Se avessi avuto cognizione diretta dei documenti che io, a Palazzo Chigi, riuscii a vedere non sono in grado di dirlo perché è presumibile che questo progetto di "salvataggio" abbia avuto più stadi; e se l'avvocato Ambrosoli era a conoscenza dello stadio di cui io ho preso conoscenza non sono in grado di dirlo. Però, in generale, l'avvocato Ambrosoli - vorrei che questo fosse ben chiaro - non mi ha mai dato né fatto vedere pezzi di carta al riguardo, non so se perché egli stesso non li ha mai visti, perché non glieli hanno dati o perché ha ritenuto che non avessero una dignità tale da poter essere portati in giro. Fradd. XVI/4

D'ALEMA. Mi pare che dia funzionale, o addirittura istituzionale, che un liquidatore abbia rapporti con la vigilanza. Voglio dire che il fatto che lei abbia ricevuto Ambrosoli era del tutto diverso rispetto all'altro, cioè al fatto di ricevere Guzzi.

SARCINELLI. E' evidente. L'avvocato Ambrosoli, pur essendo egli avvocato - non è (vorrei fare una battuta) che vi fosse una discriminazione tra avvocati - era il liquidatore della Banca privata italiana, nominato dalla Banca d'Italia, e riferiva periodicamente agli uffici. Io, durante il periodo in cui mi sono occupato di aspetti di vigilanza, ho visto l'avvocato Ambrosoli tre o quattro volte in tutto. Questi sono stati i nostri rapporti, perché è evidente che egli veniva soltanto nelle occasioni veramente importanti oppure quando vi era da delineare un quadro complessivo dell'azione che egli, in quanto liquidatore, aveva svolto.

D'ALEMA. Le ho fatto questa domanda , siccome risulta dalla deposizione dell'avvocato Guzzi che più sensibile di lei era il dottor Ciampi, per arrivare alla conclusione che il fatto che il dottor Ciampi le abbia chiesto, sia pure sollecitato da Stammati, di sentire Ambrosoli era un fatto normale.

SARCINELLI. Prima di tutto non mi risulta che il dottor Ciampi abbia mai conosciuto l'avvocato Ambrosoli. In secondo luogo, io mi occupavo a quell'epoca dei problemi di vigilanza all'interno della Banca d'Italia e, quindi, nell'ambito dei rapporti di correttezza intercorrenti nel direttorio,

un altro membro del direttorio, anche se superiore in grado, non avrebbe ricevuto l'avvocato Ambrosoli senza la mia presenza. Il fatto che, all'ultimo minuto, il direttore generale sia stato impossibilitato a partecipare a quella riunione (e l'avvocato Ambrosoli doveva rientrare a Milano) evidentemente ha reso necessaria soltanto la mia partecipazione. Fradd. XVI/5

D'ALEMA. Per cortesia, vuole spiegare un pochino più diffusamente la sua affermazione (che io condivido e che ritengo sia opportuno illustrare meglio alla Commissione) secondo cui il suo giudizio sul fatto di fare ritornare in bonis la BPI avrebbe avuto un particolare significato nei confronti dei banchieri italiani ed anche un effetto a livello internazionale?

SARCINELLI. E' una motivazione che io ho portato - direi così - all'impronta; ma credo che sia abbastanza intuitivo pensare che, ove, a distanza di anni, si ponga nel nulla un atto del Governo quale è quello della liquidazione coatta amministrativa di una banca per gravi irregolarità nonché per perdite patrimoniali, quasi che non fosse successo nulla, e con un costo per la collettività (perchè sarebbe stato diverso, è chiaro, ove la collettività fosse stata, sia pure parzialmente, rimborsata di quanto aveva anticipato o si apprestava a corrispondere), è evidente, in questo senso, che sarebbe stato un cattivo segnale per la classe bancaria nazionale e internazionale, nel senso che qualsiasi errore fosse stato commesso, questo errore non sarebbe stato "pagato" da coloro che in qualche misura vi avevano partecipato. Vorrei sottolineare che all'epoca in cui la liquidazione delle banche sindoniane fu decisa, io non mi occupavo minimamente di vigilanza, né ebbi parte alcuna in questa vicenda, essendo all'epoca addetto al servizio di elaborazione automatica della Banca d'Italia. TESTINI XVII/1

D'ALEMA. Possiamo dire che lei ebbe, per incarico istituzionale, il compito di curare questa questione, cioè d'incontrare Ambrosoli, eccetera. Alla conclusione arrivò unanime il Direttorio....Non so se sia stato investito il Direttorio o meno....

SARCINELLI. Devo specificare che, effettivamente, appena rientrato dal colloquio con l'onorevole Evangelisti, informai immediatamente il governatore, che doveva essere in partenza per Basilea, o comunque era molto impegnato, e, successivamente, provvidi ad informare gli altri membri del Direttorio. Ricordo anche che informai il governatore Baffi della successiva telefonata dell'onorevole Evangelisti, mentre egli, con me, era a Basilea.

D'ALEMA. Mi permetta un'ultima domanda. Lei si rende conto che prendendo questa posizione -che io trovo più che corretta, dovuta- veniva a contrastare potenti interessi che si raccoglievano attorno alla difesa di

Sindona ed al tentativo di salvataggio. Erano potenti interessi e non ho bisogno di dire ai colleghi quali fossero. Ecco, lei ha potuto constatare che di fronte a questo suo atteggiamento fermo e corretto vi siano state delle reazioni intese a colpire la sua persona? TESTINI XVII/2

SARCINELLI. Onorevole D'Alema, mi hanno insegnato che bisogna diffidare del "post hoc, propter hoc". Comunque, chiunque, in questa sala, e al di fuori di questa sala, può trarre le deduzioni che crede da ciò che io ho passato.

D'ALEMA. Le chiedo scusa per la domanda, ma mi è parsa doverosa. E la risposta è altrettanto chiara.

AZZARO. Veramente, non ho ben capito la risposta.

PRESIDENTE. La risposta è che non si può argomentare sui precedenti da un fatto accaduto dopo che tutti sanno ciò che gli è capitato successivamente e che non ricollega i due fatti.

AZZARO. Allora, non ho capito la battuta finale dell'onorevole D'Alema.

PRESIDENTE. D'Alema ha chiesto se il suo comportamento molto fermo a difesa degli interessi collettivi e, in primo luogo, della serietà del sistema bancario, non abbia poi influito su vicende che tutti conoscono. E la risposta del testimone a me è parsa molto chiara.

AZZARO. Dalla risposta si può arguire che vi è un collegamento fra i due episodi?

PRESIDENTE. Le ha già risposto; comunque, se intende rispondere nuovamente....

SARCINELLI. In punto di logica non è assolutamente inferibile dal fatto che cronologicamente due avvenimenti si susseguono abbiano un nesso di casualità. Comunque, se ciò non lo prova, non è detto che lo escluda e chiunque, in questa sala, e fuori di questa sala, può avere le proprie idee a proposito di ciò che mi è capitato. TESTINI XVII/3

PRESIDENTE. A me la risposta pare assolutamente chiara. Il testimone dice di non poter dire, in termini logici, che ciò che gli è successo è la conseguenza del suo comportamento. Il giudizio su ciò che gli è successo ognuno può trarlo come vuole.

D'ALEMA. La posizione è assolutamente corretta.

AZZARO. E' perfetta. Sono un suo estimatore, avvocato Sarcinelli, ma devo dire che la sua risposta somiglia, come una goccia d'acqua, alla risposta della sibilla cumana: "Ibis redibis non morieris in bello".

ONORATO. Se permette, onorevole Azzaro, quello del dottor Sarcinelli è uno stile diverso.

Vorrei sapere, dal dottor Sarcinelli, se per ragioni d'ufficio aveva contatti frequenti in quel periodo -settembre 1978- con l'onorevole Evangelisti.

SARCINELLI. Effettivamente, con l'onorevole Evangelisti ci sono stati diversi contatti, sia telefonici, sia personali. Quelli personali, comunque, sono sempre avvenuti a Palazzo Chigi o al Ministero del tesoro, cioè, in sedi ufficiali.

ONORATO. E questo è avvenuto a Palazzo Chigi.

SARCINELLI. Quello cui mi sono riferito durante la prima parte di questa deposizione è avvenuto a Palazzo Chigi.

ONORATO. Però è avvenuto su una richiesta telefonica specifica dell'onorevole Evangelisti che diceva di dover vederla per una questione della massima importanza.

SARCINELLI. Sì: "Devo vederla per una questione importante". TESTINI XVII/4

ONORATO. In quella riunione successiva a quella telefonata, hanno parlato soltanto di questa questione?

SARCINELLI. Se "hanno" si riferisce all'onorevole Evangelisti ed a me, abbiamo parlato -che io ricordi - soltanto di questo problema. Comunque, anche se non fu l'unico argomento, fu senz'altro quello che al 99 per cento assorbì il tempo della conversazione.

ONORATO. Vorrei chiarire un particolare che può sembrare insignificante, ma che per me non lo è: le ha fatto vedere queste lettere, le ha fatto dare una rapida scorsa....Ma -e questo è il punto-, dato che lei gli ha detto di riservarsi una risposta più ponderata, come mai non gliele ha date per un esame più ponderato?

SARCINELLI. L'onorevole Evangelisti mi disse che egli chiedeva il mio consiglio. La presentazione è stata: "Io chiedo il suo consiglio su queste lettere che non sono autorizzato a consegnarle". La mia riposta è stata: "Io posso leggerle, posso dirle, all'impronta, cosa ne penso,ma evidentemente, se le cose devono andare avanti, non è assolutamente pensabile che io possa prendere un atteggiamento definitvo sulla base, soltanto, di una lettura rapida e senza l'ausilio di avvocati". Le lettere, infatti, erano scritte in termini squisitamente legali.

ONORATO. Dopo di che, in pratica, le telefona per dirle che il consiglio non gli serve più?

SARCINELLI. No, il consiglio, forse, gli era servito. Infatti, mi dice che non v'è più interesse a mandare quelle bozze di lettere in giro, comunque a me.

ONORATO. Lei ha già detto che non gli parlò del ruolo del ministro Stammati... Lei seppe dal dottor Ciampi... TESTINI XVII/5

SARCINELLI. Seppi dal dottor Ciampi. Quando il dottor Ciampi mi disse che era il caso di sentire dall'avvcato Ambosoli se effettivamente c'era alcun che di nuovo, venni a conoscenza che la persona che aveva fatto questa richiesta era il senatore Stammati.

PNORATO. Da Evangelisti, invece, non seppe nulla di un ruolo giocato dal ministro Stammati?

SARCINELLI. Non mi sembra che abbia accennato a ruoli di persone a me note. Non posso escludere che abbia citato anche delle persone, ma direi che, tutto sommato, era abbastanza irrilevante;se aveva bisogno del parere di altra gente poteva chiederlo.

ONORATO. Non gli disse se, per caso, l'onorevole Evangelisti aveva ricevuto lamentele , da parte di Sindona, incontri con Sindona: gli disse nulla, a questo proposito? Stiro XVIII/1

SARCINELLI. Egli personalmente?

ONORATO. Sì.

SARCINELLI. No, sicuramente non ha accennato a lamentele del finanziere Sindona. Soltanto all'inizio esordì dicendo: "Beh, qui c'è questa sorta di problema che si trascina; qui, Sindona...ogni tanto la stampa...": così, a mo' di introduzione all'argomento, alcune osservazione direi abbastanza generali, se non generiche.

TEODORI. Credo che la sua testimonianza, dottor Sarcinelli, sia stata qui di un'estrema precisione di importanza, per i nostri lavori: quindi sarò molto rapido. In primo luogo, noi abbiamo ascoltato poco fa l'onorevole Evangelisti; io ho preso degli appunti (ma questo lo possiamo anche controllare dai verbali), e ci ha detto: "Il dottor Sarcinelli prese il promemoria" - lui l'ha chiamato promemoria - e poi, dopo aver parlato della sua riserva di dare un parere tecnico, dopo un eventuale esame approfondito, ha detto(io riferisco delle parole che credo siano testuali, con le caratteristiche un po' anche temperamentali, dell'onorevole Evangelisti) che lei avrebbe detto: "Ma noi due che c'entriamo, questa è una rogna, lasciamola stare": un qualcosa del genere...

PRESIDENTE. Ha detto così, ma ha anche detto che ha espresso un parere negativo, parlando di quei 250 miliardi...

TEODORI. Sì, infatti ha detto:"dopo aver espresso un parere tecnico negativo, ed aver detto: le darò dopo, se mi da queste cose...". Ma io volevo una conferma o una smentita di questa testimonianza, in cui uno prese il promemoria (in cui ci sono due elementi, il prendere ed il promemoria, che mi pare,dalla sua precedente deposizione, lei non prese e non era un promemoria)... Stiro XVIII/2

SARCINELLI. Erano due bozze di lettere...

TEODORI. Ecco. La seconda cosa è questa sua frase, come è stata resa dall'onorevole Evangelisti: "Noi due che c'entriamo...": noi due, immagino, significando: io Banca d'Italia ed io Presidenza del COnsiglio...non lo so... sto dando un'interpretazione; comunque, riferisco le parole testuali. Lei può aver detto qualcosa del genere?

SARCINELLI. Sul primo punto, devo confermare che io ho avuto soltanto tra le mani, per pochissimi minuti - sicuramente non più di cinque-dieci minuti - questi due pezzi di carta, che ho letto ed ho consegnato: riconsegnato perchè l'onorevole Evangelisti mi disse che non aveva la facoltà di consegnarmeli, in quanto egli presentò la cosa come una sorta di consiglio personale che chiedeva a me. Allora: non si tratta di un promemoria, ma di due bozze di lettere; non mi è stato consegnato , ma mi è stato dato in mano...

TEODORI. Fatto vedere...

SARCINELLI. Se per"consegnato" s'intende dato in mano...evidentemente non potevo leggere, mentre egli leggeva...non c'era un leggìo, né potevo pretendere che il sottosegretario fungesse da leggìo: forse era un pochino troppo pretendere questo.

Sulla sua seconda domanda: "che cosa c'entriamo" o che cosa non c'entriamo, io escludo di aver usato dei termini come quelli... Stiro XVIII/3

TEODORI. Sì, di fatti....

SARCINELLI. ...che lei ha detto, perché non rientrano nel mio vocabolario, non per altro. Il secondo motivo è che non escludo, se è stato veramente fino in fondo presentato come un consiglio di carattere personale, che egli chiedeva a me, e che eventualmente era un consiglio che egli doveva dare ad altri, che possa essere venuto fuori: "ma perchè ci si va ad imbarcare su una cosa di questo genere"; ma perché la cosa è stata presentata in termini di consiglio. Ma la presentazione...

TEODORI. Mi pare che la sua spiegazione sia molto precisa.

Ho ascoltato, mentre lei rispondeva prima, che ad un certo momento, a proposito dell'incontro di Ambrosoli, mi pare che lei abbia usato una frase del genere: "diedi dei consigli su quello che sarebbe potuto accadere": qualcosa del genere...

AMBROSOLI. Nella...?

TEODORI. Mi pare che lei , poco fa, ha detto che, durante l'incontro...

SARCINELLI. Mio con Ambrosoli...?

TEODORI. Si, mi pare all'inizio del 1979, a gennaio, lei ha usato una qualche frase di questo genere. Che cosa voleva intendere: "quello che sarebbe potuto accadere"? Quello che mi ha...

SARCINELLI. Vede, Ambrosoli in quel momento era sicuramente timoroso che qualcosa potesse accadere, perché riceveva telefonate minatorie. In secondo luogo, egli mi disse anche (questo lo ricordo molto chiaramente) Stiro XVIII/4 " non dimentichiamoci che i prossimi mesi saranno duri, perché i giudici negli Stati Uniti andranno avanti. E quindi se qualcosa dovrà accadere, accadrà in questo periodo" - nel senso delle minacce, cose di questo genere. Però, questa considerazione - ricordo molto bene - legata alle date dei procedimenti americani nei confronti del finanziere Sindona, possono essere state indotte in lui dal ricordo recentissimo - erano in corso - delle telefonate minatorie, che egli riceveva.

TEODORI. Tra il materiale che abbiamo avuto modo di consultare (sequestrato nello studio Guzzi), e riguardante grosso modo la strategia del gruppo dal 1976 al 1979-80, c'è, in più di un promemoria (non sto qui a dire se il promemoria fosse di Guzzi, di Sindona, di un'équipe o di non so chi), con uno dei punti ricorrenti il fatto che"occorre effettuare pressioni sulla Banca d'Italia , per sostituire Ambrosoli" In questa documentazione della strategia del gruppo c'è costantemente questo dato. COsa lei ci può dire al riguardo, se, come e quando-per scienza diretta, o per quella confidenza che, lei ha detto, c'era tra gli alti funzionari della Banca d'Italia - che cosa può essere stato attuato o tentato di attuare in questa strategia, che è chiaramente delineata nei documenti di cui abbiamo conoscenza.

SARCINELLI. Nei miei confronti, ripeto che non è stato fatto alcun tentativo per modificare il mio giudizio sull'avvocato Ambrosoli. Posso dire, però,

che, in quel periodo, vennero indirizzate al Governatore Baffi una o due lettere dallo stesso Sindona, il quale si lamentava...

Stiro XVIII/5

TEODORI. Sì, noi abbiamo copia di una lettera.

SARCINELLI. Si lamentava per il comportamento dell'avvocato Guzzi...

TEODORI. Dell'avvocato Ambrosoli...

SARCINELLI. Sì: prego di prendere nota che è un errore: ho pronunciato avvocato Guzzi, ma intendevo dire avvocato Ambrosoli. Ed invitava il Governatore della Banca d'I-talia - salvo a metterdi nei guai, e ad avere addirittura...ad essere egli stesso responsabile - a prendere provvedimenti, al limite di sostituzione, nei confronti dell' avvocato Ambrosoli.

Questa è l'unica occasione di cui io so che su altri membri del direttorio della Banca d'Italia sono state fatte pressioni, perché si arrivasse ad una sostituzione dell'avvocato Ambrosoli.

TEODORI. Non le risulta, nemmeno per via indiretta, che vi siano stati dei tentativi di pressione?

SARCINELLI. No, nel modo più assoluto . Devo tendere ad escludere che ve ne siano stati , perchè, come dicevo, a quell'epoca mi occupavo io degli aspetti di vigilanza, e, presto o tardi, ove una cosa di questo genere si fosse verificata, ne sarei stato messo al corrente, se non addirittura incaricato di gestire la faccenda.

TEODORI. Ancora una domanda. L'omicidio Ambrosoli, tra le varie ipotesi, può essere interpretato come l'omicidio di una persona la quale ha rappresentato il punto di resistenza di un"passaggio morbido" della videnda Sindona.

Io personalmente ritengo che questa sia la ragione dell'omicidio Ambrosoli, più dell'altra cioè che Ambrosoli avesse messo mano o stesse sul punto di metter mano a particolari segreti del sistema Sindona, in particolare circa l'AMINCOR e i collegamenti fra questo sistema bancario e la mafia.

PICC XIX/1 sm

Io le chiedo, e sicuramente lei è la persona, forse unica, che può risponderci, non un giudizio su questo ma se questa posizione ferma che probabilmente è quella che ha contribuito a che la cosa non si sistemasse (per usare una parola cara a molti ma non a me) questa posizione ferma - dicevo - era una posizione ferma dettata dalla Banca d'Italia e seguita e partecipata da Ambrosoli oppure era una posizione, al contrario, che tornava da Ambrosoli verso la Banca d'Italia . In altre parole, le chiedo un giudizio complessivo su questo ruolo, su questa funzione che è costata la vita all'avvocato Ambrosoli, cioè pur un funzionario nominato dalla Banca d'Italia e il funzionario stesso. Non so se sono stato chiaro...

PRESIDENTE. E' una domanda molto imprecisa per quanto riguarda i fatti...

TEODORI. Credo, signor presidente, che questa sia una domanda fondamentale per i lavori della nostra inchiesta...

PRESIDENTE. Bisogna sempre esprimerla con la richiesta di conoscenze di fatti..

TEODORI. Il dottor Sarcinelli è quello che aveva rapporti continuativi (non so se gerarchici o funzionali) con l'avvocato Ambrosoli e io chiedo se questa posizione fosse dettata dalla Banca d'Italia, consenziente l'avvocato Ambrosoli, o, in fondo, suggerita dall'avvoca

to Ambrosoli alla Banca d'Italia. PICC XIX/2 sm

PRESIDENTE. Risponda su fatti a sua conoscenza, cioè se Ambrosoli si sia rivolto alla Banca d'Italia per chiedere un atteggiamento di fermezza... La Banca d'Italia poi è un ente, e invece bisogna indicare le persone allorché si parla di responsabilità.

SARCINELLI. Per quanto è a mia conoscenza, desidero dire che l'avvocato Ambrosoli era portatore di una visione etica molto precisa e profonda ed egli non mi nascose mai che il giorno in cui ci fosse stato per avventura un qualsiasi cambiamento di indirizzo nella Banca d'Italia a proposito dell'affare Sindona, egli ventiquattr'ore prima avrebbe rassegnato le dimissioni.

TEODORI. Mi consenta di non interpretarla ma di esplicitare questa risposta, in base alla quale mi pare lei abbia detto che c'era un indirizzo della Banca d'Italia e che esso trovava pienamente consenziente l'avvocato Ambrosoli.

SARCINELLI. Non desidero togliere alla memoria dell'avvocato Ambrosoli, alla quale mi sono sempre inchinato, nulla di ciò che è dovuto. L'avvocato Ambrosoli era un commissario, non dipendente dell'istituto e perciò egli doveva in piena coscienza rispondere del proprio operato a se stesso e soltanto successivamente alla Banca d'Italia. Ho riferito un fatto molto preciso, una affermazione che egli ha fatto a me, e di cui sono depositario.

TEODORI. Lei ci ha parlato di queste lettere, proposte fattele vedere dall'onorevole Evangelisti e che vanno sotto il nome di uno dei progetti di sistemazione nella "vulgata sindoniana". Lei, in ragione del suo ufficio era a conoscenza e aveva seguito, in precedenza, altri tentativi di "sistemazione"? La Banca d'Italia era stata, per quanto è a sua conoscenza, coinvolta, messa a conoscenza, informata, sondata su problemi di altra sistemazione? A noi risulta, infatti, che le cosiddette sistemazioni vanno avanti dal 1976 in poi. PICC XIX 3/sm

SARCINELLI. Devo chiarire che io sono diventato direttore centrale responsabile per la vigilanza il 1° luglio 1976 e vicedirettore generale dell'istituto il 23 settembre dello stesso anno. La prima volta in cui formalmente sono stato interessato a problemi riguardanti la sistemazione è stato all'inizio del settembre del 1978; in precedenza, il massimo che avevo sentito, durante le periodiche visite di Ambrosoli, dei racconti ma ciò che si diceva sul "mercato". Si diceva: questa cosa va in porto, quest'altra no, anche con riferimento ad avvenimenti giudiziari da questa parte dell'oceano e dell'altra parte. Ma, a mia conoscenza, non ci sono stati altri tentativi. Se poi questi sono avvenuti e non portati a mia conoscenza, non saprei...

TEODORI. Cioè sono passati al di fuori del circuito della Banca d'Italia?

SARCINELLI. Sicuramente al di fuori del circuito della Banca d'Italia.

TEODORI. La ringrazio per il suo preciso contributo.

MINERVINI. Dottor Sarcinelli, vorrei chiederle alcuni chiarimenti circa il decreto del ministro del tesoro, datato 27 settembre 1974, che pre-

PICC XIX/4 sm

vedeva anticipazioni a 24 mesi da parte della Banca d'Italia in certe circostanze . Certamente lei se lo ricorda perché questo è contemporaneo, se non erro, alla messa in liquidazione coatta amministrativa della Banca Privata Italiana. Volevo innanzi tutto avere delle notizie circa questa operazione in sé e circa i suoi antecedenti e susseguenti. Per quanto riguarda l'operazione in sé, vorrei sapere come essa trova attuazione, cioè vorrei sapere le entità delle anticipazioni, la durata ed eventuali rinnovi delle stesse, l'entità dell'emissione dei BOT che dovevano essere di lunga durata (e se tali furono) nonché la durata e gli eventuali rinnovi di questi ultimi. Infine vorrei sapere a quanto ammontò il totale delle emissioni dei BOT.

SARCINELLI. Credo che la risposta soltanto alla prima parte ci porterebbe molto lontano. Comunque, il decreto effettivamente è stato emanato nel 1974 contemporaneamente o subito dopo i fatti riguardanti la messa in liquidazione della Banca Privata Italiana. Tuttavia, questo non rappreeenta una grossa innovazione perché anche in passato, nel corso degli anni Sessanta, questo tipo di operazione a ristoro delle perdite che le banche intervenienti subivano, veniva effettuato sulla base di autorizzazioni più volte reiterate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

RASTRELLI. Senza decreto.?

SARCINELLI. Che io sappia senza decreto.

PICC XIX/5 sm

RASTRELLI. Come spiega, allora, il fatto che questa volta vi fu un decreto? Carli volle una copertura dal ministro del tesoro?

SARCINELLI. Il problema è di tipo economico. Nel corso degli anni Sessanta, il tasso di sconto era basso. Il tasso di sconto è rimasto invariato nella ragione del 3,50 per cento, se la memoria non mi tradisce, tra la fine del 1958 e il 1969. Ed era il tasso più basso che esisteva sul mercato. Quindi tutte le operazioni di credito della Banca d'Italia erano operazioni che davano luogo ad una differenza positiva a favore della banca che le faceva . Negli anni Settanta il tasso di sconto ~~si è invertito~~ ha mantenuto costante ed è andato di molti punti al di sopra del mercato. Quindi era necessario, in base alla legge sugli istituti di emissione che prevede la possibilità per il ministro del tesoro di fissare la ragione dello sconto e delle anticipazioni, che questa per poter produrre gli effetti che si desideravano sulle operazioni di ristoro fosse fissata in una misura inferiore al saggio ufficiale di sconto.

ASSENZA XX/1

MINERVINI. Questo era preordinato, però, all'utilizzazione, mediante acquisto, di quei tali buoni ordinari del tesoro. Questo è scritto.

SARCINELLI. Per carità, è tutto scritto. Il problema se siano buoni ordinari o non buoni ordinari del tesoro è ininfluente perchè il vantaggio per l'azienda di credito intervenuta deriva dalla differenza tra il tasso di interesse...

MINERVINI. E' chiaro.

SARCINELLI. Se il danno da ristorare è, poniamo, 100 e lei ha un differenziale tra 1 e 15, sono 14 punti di vantaggio; se ha un differenziale tra 1 e 10, sono 9 punti.

MINERVINI. Se i buoni del tesoro che vengono emessi lo fossero ad un tasso più favorevole di quelli del mercato, ci sarebbe vantaggio a sottoscrivere i buoni del tesoro, anzichè utilizzarli per il mercato.

SARCINELLI. Mi voglia perdonare, ma quei buoni del tesoro sono titoli di mercato; non c'è assolutamente nessuna possibilità di equivoco al riguardo . Sono titoli normali.

MINERVINI. Non erano serie speciali?

SARCINELLI. No, nel modo più assoluto. Sono titoli completamente di mercato .

MINERVINI. Però c'era il vincolo di investirli in buoni del tesoro.

SARCINELLI. Hanno indicato, credo, buoni del tesoro, perchè, come lei sa...

MINERVINI . Buoni del tesoro a lunga scadenza.

SARCINELLI. ... in Italia, titoli, al di fuori del buoni poliennali del tesoro nella prima parte degli anni settanta e dei buoni ordinari del tesoro nella seconda parte degli anni settanta, non se ne sono emessi.

MINERVINI. Dunque, non era una serie speciale.

ASSENZA XX/2

SARCINELLI. Nel modo più assoluto, no.

MINERVINI. E l'entità di quest'anticipazione qual è stata?

SARCINELLI. Le entità di queste anticipazioni credo siano state già comunicate a questa Commissione, comunque posso dirle che esse devono avere prodotto un utile differenziale pari a circa 250 miliardi.

MINERVINI. Perchè 144 erano nel 1977. La durata di queste anticipazioni è stata rinnovata? Queste erano a 24 mesi.

RASTRELLI. I buoni furono a 12.

SARCINELLI. Le anticipazioni...

MINERVINI. Rastrelli, mi fai il controcanto?

SARCINELLI. Le anticipazioni - che io sappia - non furono concesse a 24 mesi, ma entro il limite di 24 mesi. Comunque, esse sono state più di una e per quanto riguarda l'operazione a favore del consorzio delle tre banche di interesse nazionale, costituito appositamente per la surroga nei confronti dei depositanti delle banche sindoniane, sono state 5 ed il valore nominale dei buoni dati a garanzia è stato: per la prima, di 700 miliardi; per la seconda, di 700; per la terza, di 230; per la quarta, di 230; e per la quinta, di 400.

RASTRELLI . Quindi, 2 volte miliardi e qualcosa.

MINERVINI. Ogni volta per che durata? Annua?

SARCINELLI. La durata è stata: per la prima volta, dal 31 ottobre 1974 al 29 ottobre 1975; per la seconda, dal 29 novembre 1974 al 29 novembre 1975; per la terza, da 10 agosto 1976 al 20 giugno 1977; per la quarta, dal 30 agosto 1977 al 30 agosto del 1978; per l'ultima, dal 31 dicembre 1979 al 31 ottobre 1980.

MINERVINI. Quando lei calcola questo utile, diciamo questo ristoro di danni differenziale in 250 miliardi, calcola solo l'interesse differenziale lucrato o anche, poi, l'interesse sugli interessi in tutti questi anni? Cioè l'anatocismo. ASSENZA XX/3

SARCINELLI. No, non è un problema di intere . C'è un problema di interessi da riconoscere alle banche - non è un problema di anatocismo - perchè la banca che interviene, evindentemente, deve fare fronte con i propri mezzi. Quest'operazione per ristorizzarle del danno, avviene con un certo ritardo perchè è funzione del momento in cui cominciano ad avvenire i riparti - lei sa che durante una procedura liquidatoria vi sono dei riparti...

MINERVINI. Questa, per l'appunto, è una domanda che volevo farle. In relazione alla formulazione - si tratta di un problema che è già sorto nella audizione dell'avvocato Guzzi - del decreto ministeriale, parrebbe come se, in realtà, queste operazioni dovessero avvenire - per lo meno ad una prima impressione - a ristoro di danni già subiti, mentre, in realtà, le prime emissioni, le prime anticipazioni ed utilizzazioni di titoli di buoni del tesoro sono avvenute subito dopo , il 31 ottobre del 1974, mentre, poi, mi parrebbe di sapere che per lo meno ora si dica in altri casi, che, solo all'esito della liquidazione ed a consuntivo dei danni subiti, la Banca d'Italia concede queste anticipazioni . Forse la notizia non è esatta.

SARCINELLI. No, la notizia non è corretta. La procedura è identica ed il motivo è questo: se lei fa un'anticipazione presso la Banca d'Italia, non è che la Banca d'Italia le anticipa gli interessi; lei deve depositare dei titoli, ottiene dei fondi sui quali dovrà corrispondere lo 1 per cento. Se alla fine del periodo, quando lei incasserà i titoli perchè, poniamo, sono venuti a maturazione, e rimborserà l'anticipazione, lei avrà il netto ricavo. Perciò, è ex post ; anche se l'accende il primo giorno, l'utile differenziale le si matura al termine dell'operazione. ASSENZA XX/4

MINERVINI. Della durata dell'anticipazione.

SARCINELLI. Non è un problema di sconto che anticipa immediatamente. Questa tecnica continua ancora oggi; adesso, se si faccia il giorno successivo o dopo...

MINERVINI. Volevo sapere: questo tipo di operazione di ristoro di danni, come dice il decreto, poi l'avete, come Banca d'Italia, continuato ad effettuare anche per altri dissesti bancari?

SARCINELLI. Purtroppo sì, perchè, siccome ci sono i dissesti, non è possibile non applicarla. Si è trattato, sino ad oggi, di una ventina di casi.

MINERVINI. Dal 1974?

SARCINELLI. Dall'emanazione del decreto.

MINERVINI. Mi pare di ricordare che, in passato, un altro mezzo indiretto di ristoro era quello dell'attribuzione di sportelli bancari alle banche che assorbivano, in qualche modo, uso un termine non tecnico...

SARCINELLI. Sono cose che si sono dette e non escludo che possano anche essere accadute, ma non mi risulta che sia la tecnica che oggi si utilizza.

MINERVINI. Io sono così antico che ricordo pure gli assorbimenti degli anni trenta. Quindi, questo tipo di operazione, che a lei consti, non avviene da che viene utilizzato questo sistema.

SARCINELLI. Non vorrei, onorevole, che lei fosse stato tratto in inganno da un al-

ASSENZA XX/5

tro fenomeno. Quando una banca interviene - non è il caso della Privata perchè si è conclusa con una liquidazione - assorbendola, evidentemente si fa una valutazione di qual è la struttura territoriale dell'azienda assorbita e ciò va a diffalco dei danni che andrebbero risarciti.

MINERVINI. Di questo sono consapevole, ma mi pare di ricordare che, in qualche caso, c'è stata una coincidenza cronologica, per cui è stato dato anche qualche sportello aggiuntivo.

SARCINELLI. Lei ricorda anche l'anno oltre il fatto?

MINERVINI. Non sono un robot.

Concludendo, da 27 settembre 1974 vi sono stati una ventina di casi e questo è un fatto interessante da sapere.

BAL XXI/1

Prima di questo decreto ministeriale lei ricordava che il sistema delle anticipazioni poteva avvenire - del resto credo che lo preveda anche la legge, lo statuto della Banca d'Italia -... ma queste anticipazioni a condizioni di favore così circostanziale e finalizzate già avvenivano?

SARCINELLI. Sulla base delle deliberazioni del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio sì.

MINERVINI. Ma questo veramente avviene sulla base di due decreti, che io pregherei il nostro segretario di Commissione di rintracciare, naturalmente non ora, del 31 dicembre 1973 e del 18 marzo 1974.

RASTRELLI. Sono decreti che fissano il tasso di sconto ma non hanno alcun riferimento a questa specifica materia.

MINERVINI. Non hanno riferimento. Quindi questo decreto ministeriale sarebbe stato emanato nell'ambito delle competenze funzionali del Ministro del tesoro, non in via d'urgenza in quanto presidente del Comitato del credito.

SARCINELLI. Che io sappia è stato emanato ai sensi del testo unito delle leggi sugli istituti di emissione.

MINERVINI. Quindi non in quanto presidente del Comitato. Lo domando perché non c'è scritto. Quello che volevo stabilire era se ci fosse o meno una continuità, perché lei ha detto che in passato occorreva una delibera del Comitato mentre qua c'è un decreto del ministro. In teoria po-

trebbe essere un decreto del ministro utendo iuribus data l'urgenza, BAL XX1/2
però nel decreto non c'è scritto.

SARCINELLI. Ho capito qual è il problema che lei si pone, ma essendo ai sensi del testo unico esso non richiede che sia assunto dal Ministro del tesoro in quanto presidente.

MINERVINI. Ho capito, la ringrazio.

AZZARO. Presidente, per avere un chiarmento dall'avvocato Sarcinelli io leggo a pagina 174 e 176 del fascicolo degli interrogatori dell'avvocato Guzzi. A metà pagina 174 leggo: "Il 5 gennaio 1979 - è Guzzi che parla - io telefono all'avvocato Ambrosoli per prendere un appuntamento dopo le vacanze natalizie e quindi riprendere il discorso che era rimasto interrotto nella riunione del 18 dicembre 1978, vedere cioè di seguire la nostra strada e fissare noi, sulla base delle iniziative che io avevo preso il 30 novembre-1° dicembre (data in cui la sua segretaria ricevette la telefonata), un appuntamento con Sarcinelli". A metà pagina 176: "In questa riunione del 10 la telefonata del "picciotto" arriva quasi subito. Io ero lì per concordare con lo avvocato Ambrosoli il preventivato appuntamento con la Banca d'Italia. Avrò certamente scambiato con l'avvocato Ambrosoli qualche parola sulla sistemazione generale, ma devo ritenere che avendo avuto io notizia dall'avvocato Ambrosoli di precedenti minacce attraverso telefonate l'argomento principale fosse stato proprio quello di questa nuova follia scatenata da terzi". Leggendo questi interrogatori ed ascoltando Guzzi si avrebbe l'impressione di una disponibilità dell'avvocato BAL XX1/3
Ambrosoli quanto meno ad ascoltare le proposte dell'avvocato Guzzi di progettazione e di sistemazione e si avrebbe l'impressione di un Ambrosoli che asseconda, quanto meno, l'iniziativa dell'avvocato Guzzi, che poi si concretizza nella bozza della due lettere che lei ha letto perché mostratele dal sottosegretario alla Presidenza Evangelisti. Questo potrebbe sembrare un po' in contraddizione con la linea di rigore che Ambrosoli teneva o diceva di tenere: evidentemente o vi è una esagerazione di Guzzi o vi è...

ONORATO. Questa esagerazione a Guzzi gliel'hanno contestata i giudici, mettendogli sotto il naso l'agenda di Ambrosoli!

AZZARO. Questo significa, allora, che Ambrosoli non era in questa posizione. Così dici?

ONORATO. Sì.

AZZARO. Perfetto. Allora debbo ritenere che Guzzi sia uno che millanta credito e dice bugie. Rispondimi. Questo serve anche ad illuminare la figura delle persone...

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, continuiamo nel porre le domande al testimone.

AZZARO. Io volevo sapere se in questa contraddizione - che io noto e che c'è - l'attendibilità stia dalla parte di Ambrosoli o dalla parte di Guzzi, perché la figura di Ambrosoli esca più limpida, e questo nell'interesse generale. Se è questo che il collega Onorato desidera, io sono

BAL XX1/4

d'accordo con lui; naturalmente in contrasto viene fuori la figura di Guzzi in un'altra maniera. Quindi quando sarà il momento di utilizzare l'una e l'altra figura avremo la vera fisionomia delle persone che si muovono in questa situazione. Ecco perché io stavo chiedendo se successivamente alla riunione del 10 , in cui l'avvocato Ambrosoli viene minacciato per telefono e Guzzi ascolta la telefonata, Ambrosoli parlò mai all'avvocato Sarcinelli di questo tentativo di Guzzi di premere su di lui per ottenere un suo consenso alla sistemazione.

SARCINELLI. Onorevole, dal punto di vista legale il primo passo poteva essere fatto puramente e semplicemente dall'avvoato Ambrosoli. La Banca d'Italia dal punto di vista legale mai avrebbe potuto iniziare a disfare ciò che era stato fatto; soltanto il commissario liquidatore poteva cominciare a fare le proposte per chiudere questa liquidazione, ed una delle maniere per farlo era mettere in qualche modo l'orologio indietro. Perciò è comprensibile che l'avvocato Guzzi, che indubbiamente è un legale accorto, abbia cercato di premere sull'avvocato Ambrosoli. Non escludo che l'avvocato Ambrosoli abbia anche cercato di mantenere una sorta di contatto, perché questo gli permetteva anche di sapere che cosa in effetti sul "mercato" si andava dicendo. Ma escludo, per quanto è a mia conoscenza, che l'avvocato Ambrosoli possa aver incoraggiato o spinto l'avvocato Guzzi a fare certe sue proposte; non posso che ripetere quanto ho detto prima in risposta alla domanda dell'onorevole Teodori.

BAL XX1/5

AZZARO. La ringrazio.

Ecco la seconda cosa che volevo chiederle, avvocato Sarcinelli: se non sbaglio in una delle risposte che ha cortesemente dato a chi la interrogava, lei diceva che oltre alla bozza delle due lettere avrebbe visto un'altra carta, magari in controluce, che indicava la intestazione di uno studio legale; vorrei sapere se è in grado di darci notizie più precise su questo appunto o su questa lettera, se è in grado di dirci se si trattava di una lettera di accompagnamento o comunque di cosa si trattava secondo quanto lei ha immaginato se non secondo quanto ha visto.

SARCINELLI. Come lei comprende, onorevole Azzaro, da pezzi di carta in controluce al massimo si riesce a vedere la disposizione della forma grafica; perciò, posso dirle che l'intestazione sembrava essere quella tipica degli studi legali, poi avrebbe potuto essere qualsiasi altra cosa. Questo pezzo di carta, che era chiaramente una lettera, non mi venne mai mostrato e fu sempre tenuto in posizione quasi verticale: solo per la favorevole luce della stanza la carta diventò trasparente e si vide la disposizione grafica della pagina, per giunta al contrario: io non sono una persona in grado di leggere al contrario. mar 22.1

AZZARO. Probabilmente si è trattato di una lettera d'accompagnamento, non possiamo sperne di più.

Vorrei poi chiederle se con l'onorevole Evangelisti lei ha parlato della provenienza del documento (che lei ha definito ineccepibile dal punto di vista legale) e di chi lo aveva elaborato, perché a noi risulta che queste bozze di lettere sarebbero state preparate da persone altamente specializzate nel settore.

SARCINELLI. Posso dirle che dalla lettura rapida che ne feci mi resi conto che le lettere erano state redatte in termini giuridici molto precisi: non sono però in grado di dire se le disposizioni contenute all'interno di queste lettere fossero tali da non prestarsi alla benché minima critica. Come ripeto, ebbi l'impressione generale di un lavoro redatto in termini giuridici estremamente precisi. L'onorevole Evangelisti non accennò a chi gli aveva dato queste bozze, né menzionò persone che potevano aver collaborato alla stesura dei documenti medesimi. Mi sembra che lei, onorevole Azzaro, non mi abbia chiesto altro. mar 22.2

AZZARO. Volevo solo avere le notizie che mi ha fornito, la ringrazio.

Lei ha ritenuto del tutto normale che un sottosegretario di Stato la chiamasse per chiederle un consiglio personale (se non sbaglio, lei ha usato questo termine), perché mi pare che lei abbia affermato, appunto, che l'onorevole Evangelisti le si rivolse a questo fine. Può dare qualche ulteriore spiegazione circa il significato del termine "personale" e l'estensione di tale significato?

SARCINELLI. Ricordo che, all'esordio, ci fu un'indicazione secondo la quale egli desiderava avere il mio consiglio; avendo io fatto presente che la questione superava di gran lunga i poteri a me conferiti e che, quindi, dovevo interessarne il governatore della Banca d'Italia, l'onorevole

Evangelisti disse: "Ma in fondo lei mi dà un consiglio personale", o qualche espressione più o meno dello stesso significato. Evidentemente, se dopo la lettura delle lettere io avessi concluso che la questione superava ogni potere a me conferito e che dovevo parlarne con il governatore, il colloquio si sarebbe forse interrotto a quel punto; come ripeto, l'onorevole Evangelisti mi disse che, in fondo, su base personale potevo dirgli cosa ne pensassi. Non sono in grado di dire se ciò avesse un fine solo personale o fosse una sorta di maniera cortese per avere da me una reazione, anch'essa a titolo personale. mar 22.3

AZZARO. Comunque, queste furono le affermazioni del sottosegretario.

SARCINELLI. Cioè?

AZZARO. Cioè che le chiedeva un consiglio personale.

SARCINELLI. Dopo aver detto che la questione superava qualsiasi mio potere, qualsiasi mia possibilità di intervento e che quindi dovevo riferirne comunque al governatore, ripeto, egli disse che, in ogni caso, potevo esprimere un parere personale. Senza aver fatto approfondire dai miei collaboratori e senza aver approfondito io stesso i documenti, risposi che non potevo dirgli altro; è quanto ho già riferito in precedenza alla Commissione.

AZZARO. L'episodio è accaduto nei primi giorni di settembre? mar 22.4

SARCINELLI. Nei primi giorni del mese di settembre del 1978.

AZZARO. Lei può confermare di aver ricevuto dall'avvocato Guzzi una telefonata, per la ricerca di un appuntamento, il 30 novembre 1978, così come afferma l'avvocato Guzzi?

SARCINELLI. Sicuramente tra il 30 novembre e il 1° dicembre.

AZZARO. Quindi, a tre mesi di distanza dall'episodio che prima ci ha occupato.

SARCINELLI. Esattamente.

AZZARO. L'ex governatore della Banca d'Italia, dottor Carli, in questa sede ci ha parlato di un progetto di sistemazione che a lui sarebbe pervenuto a cavallo degli anni 1974 e 1975 e che egli accantonò dopo averne parlato con l'allora ministro del tesoro onorevole Colombo, se non erro. E' a conoscenza di questo episodio?

SARCINELLI. Ne sono venuto a conoscenza quando sono stati richiesti gli atti relativi all'affare Sindona da questa Commissione.

AZZARO. Può darci qualche ragguaglio circa questo piano di sistemazione? mar 22.5

SARCINELLI .Nessuno.

AZZARO. Può farsi parte diligente per farci avere copia di tale piano?

SARCINELLI.Credo che tutti gli atti in possesso della Banca d'Italia siano stati trasmessi a questa Commissione.

AZZARO. Mi pare vi fosse una lettera della Banca d'Italia che affermava che...

PRESIDENTE.Abbiamo avanzato richiesta in proprosito, non abbiamo ancora avuto risposta.

AZZARO. Ringrazio il dottor Sarcinelli per quanto ci ha detto, per il modo con il quale ce lo ha detto e per l'aperta disponibilità nei confronti della Commissione.

D'AMELIO. Vorrei porle una sola domanda. Una settimana fa certa stampa, dopo aver gonfiato alcune cose, in sostanza ha attribuito a lei il "merito" di aver fatto cadere il progetto (che altri, e in modo particolare i politici, certi politici intendevano realizzare) di aiutare in qualche modo le banche sindoniane e quindi hanno attribuito a lei il merito di aver fatto resistenza a queste pressioni politiche. Avendola ora conosciuta, ritengo che lei sarebbe stato capace di fare ciò e questa è un'affermazione di lode nei suoi confronti che mi permetto di fare in questo momento. Però la mia domanda è la seguente:sa e ci può dire se ci siano mai state delle pressioni, da parte di uomini politici, finalizzate ad indurre lei o la Banca d'Italia a salvare comunque, superando il rispetto delle leggi vigenti, la banca sindoniana? mar 22.6

PRESIDENTE. Per la verità, il teste ha già risposto a questa domanda più di una volta, ma comunque può rispondere anche ora.

SARCINELLI. Mi riferisco a quanto ho detto in precedenza: non ho ricevuto altre pressioni, indicazioni, raccomandazioni o cose di questo genere da persona diversa dal sottosegretario Evangelisti relativamente all'episodio che ho indicato; ed ho anche aggiunto che l'onorevole Evangelisti alcuni giorni dopo mi telefonò dicendo che il ipotesi veniva abbandonata . Ho anche aggiunto, in un'altra delle mie risposte, di aver saputo dal dottor Ciampi, allora direttore generale della Banca d'Italia,

Sant. XXIII/1

il quale mi aveva chiesto di mettermi in contatto con l'avvocato Ambrosoli per sapere se vi era nulla di nuovo sul fronte della sistemazione o sistemabilità dei problemi sindoniani, che egli era stato autorevolmente interessato dal senatore Stammati. Non posso aggiungere altro perché null'altro conosco al riguardo.

D'ALELIO. Sicché, inquadrando la vicenda o il rapporto onorevole Evangelisti e lei nella luce che lei ha ben definito e tratteggiato, si può dedurre che né Andreotti né Stammati né, per quanto riguarda l'episodio citato poc'anzi dal collega Azzaro, Colombo sono mai intervenuti certamente presso di lei.

SARCINELLI. Su di me no.

D'ALELIO. Presso gli altri non è neppure a sua conoscenza, tranne il caso del riferimento che il governatore Baffi le ha fatto per quanto riguarda Stammati.

SARCINELLI. Ciampi non Baffi. Ho anche aggiunto, in un'altra occasione, che il grado di confidenza e di reciproca stima, prevalente all'interno del direttorio della Banca d'Italia in quel periodo, rendeva abbastanza difficile il fatto che una pressione esercitata su uno dei membri non fosse in qualche maniera, certamente non ufficialmente, non in una riunione, portata a conoscenza di altri membri del direttorio e, in particolare, di colui, come me, che si occupava di aspetti di vigilanza bancaria.

Sant. XXIII/2

D'ALELIO. La ringrazio molto.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri colleghi che intendono porre le domande, anch'io la ringrazio e la invito ad accomodarsi.

SARCINELLI. Grazie, presidente. Ringrazio anche la Commissione per la cortesia con cui mi ha posto le domande.

(Il dottor Sarcinelli esce dall'aula).

Sant. XXIII/3

PRESIDENTE. Anche se siamo rimasti solo in quattro, vorrei sapere se posso rispondere positivamente alla richiesta di Apicella per l'invio dei verbali, come abbiamo fatto in qualche altra circostanza, e chiedere, nello stesso tempo, che ci mandino i verbali delle ultime deposizioni, che ho letto sui giornali, relative alla questione dei 500.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La prossima riunione si terrà il 10 novembre.

La seduta termina alle 20,50.

VOLUME V

57.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1981(antimeridiana)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10,40. ZORZI I/1 sm

PRESIDENTE. Do notizia alla Commissione di una risposta pervenuta dalla Banca d'Italia ad una domanda del collega Azzaro intesa a sapere se esistessero presso la Banca progetti di sistemazione. La risposta è negativa: "In riscontro alla sua del 20 ottobre, con la quale mi chiede di conoscere se, nel corso del 1975, siano state avanzate dalla Banca d'Italia ipotesi di soluzioni concordatarie alla liquidazione coatta amministrativa della Banca privata italiana e, in caso affermativo, di acquisire tutta la relativa documentazione; al riguardo le comunico che non esistono negli archivi della Banca d'Italia proposte di sistemazione concordataria della complessiva debitoria della Banca privata italiana avanzate nel 1975. Un'ipotesi di tale natura fu presentata nel periodo immediatamente predecente - e precisamente nell'ottobre 1974 - dall'avvocato Marino Mariani di Milano. La documentazione relativa a tale proposta è raccolta nell'inserto n. 6 inviatole in allegato alla lettera n. ... eccetera del 5 novembre 1980. Al febbraio 1975 risale, invece, una diversa proposta avanzata direttamente al Ministero del tesoro dagli avvocati Marino Mariani e Massimo De Carolis di Milano e pervenuta alla Banca d'Italia per il tramite della segreteria del comitato interministeriale per il credito ed il risparmio; la stessa aveva ad oggetto l'ipotesi di risarcimento dei piccoli azionisti della Banca privata italiana, ma non prevedeva soluzioni concordatarie alla complessiva debitoria della liquidazione. Anche tale documentazione le è stata inviata ed è inclusa nell'inserto n. 6".

Per quanto riguarda l'acquisizione degli atti giudiziari re ZORZI I/2 sm
lativi alla lista dei 500, i giudici di Milano ci hanno fatto sapere che naturalmente sono pronti ad inviarceli e che pensano di effettuare l'invio alla fine della settimana in corso, in modo da mandarci tutto quello che avranno raccolto.

MINERVINI. Vorrei formulare una richiesta: desidererei, cioè, che la Commissione chiedesse copia di un procedimento che esiste dinanzi alla procura generale di Milano e precisamente il procedimento n. 6295/77 6 pm, contenente atti relativi ai fatti denunziati nel manifesto a firma "Comitato di controllo sulle pubbliche istituzioni" attualmente in visione alla procura generale di Milano e precisamente al sostituto procuratore generale, dottor D'Ambrosio. Per chiarire di cosa si tratti, ricordo ai colleghi che, quanto dal verbale Guzzi inviatoci, quanto da ciò che risulta a questa Commissione, è risultato che, in relazione all'asserita società di fatto esistente tra Sindona e Calvi, vi era un certo gruppo di persone, tra le quali - mi pare - Cavallo, le quali andavano facendo baccano presso la sede del Banco Ambrosiano affiggendo, tra l' altro, dei manifesti. E' stato aperto un procedimento in cui pare che si sia anche toccato l'argomento dei rapporti societari - asseriti - tra Sindona e Calvi. Chiederei, quindi, alla cortesia del presidente della Commissione di chiedere copia di questa documentazione.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, resta stabilito di aderire alla richiesta dell'onorevole Minervini. ZORZI I/3 sm

(Così rimane stabilito).

MACALUSO. Propongo di rivolgerci all'Ente minerario siciliano per sapere come siano stati assunti i signori Vitale e Foderà che hanno accompagnato Sindona in Grecia e a Palermo e che sono stati personaggi di rilievo, di spicco in tutta la vicenda sindoniana a Palermo. Siccome si tratta di funzionari pubblici - l'Ente minerario siciliano è un ente pubblico - dovrà risultare quando sono stati assunti, chi li ha assunti e se hanno beneficiato di raccomandazioni per essere assunti in un ente pubblico.

In secondo luogo, vorrei chiedere che la Commissione senta l'ambasciatore Gaja che svolgeva le sue funzioni diplomatiche a Washington nel periodo in cui si trattò l'estradizione di Sindona. Siccome si è parlato di pressioni, di atteggiamento del Governo rispetto a questa vicenda, lì il rappresentante del Governo era l'ambasciatore Gaja, chiederei di convocarlo per sentire da lui come si svolsero le trattative tra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Sulla prima richiesta avanzata dal senatore Macaluso non credo possano sorgere difficoltà, in quanto essa mi sembra abbastanza ragionevole; della seconda, invece, non vedo la necessità, poiché dagli atti risulta che l'entourage di Sindona e Sindona stesso protestavano per l'atteggiamento tenuto da Gaja, che era a favore dell'estradizione ed insisteva presso le autorità americane perché essa venisse concessa. ZORZI I/4 sm

MACALUSO. Conoscendo questo atteggiamento dell'ambasciatore Gaja, vorrei capire se egli abbia avuto, da parte di esponenti politici, di membri del Governo, pressioni in senso contrario, dal momento che, su tale questione, egli fece fino in fondo il suo dovere.

AZZARO. Per quanto io ne sappia, dagli atti che ho letto, c'è solo una dichiarazione dell'ambasciatore Gaja nella quale egli prende una posizione molto chiara nei confronti del problema dell'estradizione, però non fa alcun riferimento a pressioni ricevute. Ora, se vi fosse un'indicazione qualsiasi di pressioni ricevute... perché, per quanto noi sappiamo, le pressioni sono state rivolte, da un canto, al Dipartimento di Stato - questo è quanto risulta dagli atti -, dall'altro, all'ambasciata italiana attraverso altri personaggi, sicuramente non attraverso Gaja.

Se al senatore Macaluso risulta specificamente che Gaia possa dare un contributo di chiarimento su fatti specifici - e allora bisogna indicare i fatti - io non avrei nessuna difficoltà. Se invece è una dichiarazinne generica, allora in questo caso francamente non ne vedrei la necessità perché vi sono delle dichiarazioni precise in atti che non danno adito ad una ulteriore dichiarazione, anche se in sede di audizione, dell'ambasciatore Gaia. lux II/1

D'ALEMA. Debbo far riferimento ad un fatto specifico. Ad un certo punto si chiede al Presidente del Consiglio "di spendere qualche parola nei confronti dell'ambasciatore Gaja e di altre personalità americane"; quindi io voglio sentire dall'ambasciatore Gaja se queste parole sono state spese.

PRESIDENTE. Se insistete, non trovo niente in contrario, però mi pare...

AZZARO. Però dopo sentiremo Andreotti in un secondo momento, perché è lui in quel momento il Presidente del Consiglio.

D'ALEMA. Ci risiamo. L'onorevole Azzaro, secondo me, vuol fare in modo che, sentito l'onorevole Andreotti, noi siamo bloccati, non possiamo più sentire nessuno che abbia qualcosa da dire in riferimento all'operato dell'onorevole Andreotti, il che è assurdo. Secondo me Gaja lo sentiamo dopo Andreotti, sulla cui audizione abbiamo già deciso e votato. Sentire poi Gaja è assolutamente giusto, e su questioni specifiche.

AZZARO. La questione è stata sollevata stamattina ed io non ho niente da eccepire che sia sollevata una questione e sia fatta una richiesta precisa. Però, abbiamo predisposto le cose in maniera che chi deve rispondere di tutto, secondo alcune considerazinni ed alcune prese di posizioni in atti ed in questa Commissione, sia ascoltato il 13 . Sarebbe veramente straordinario che per ascoltare Gaja si rinviasse, ed io non desidero far questo, ma è improprio che una circostanza su cui l'onorevole Andreotti potrebbe dire qualcosa ... Allora rinviamo per lo meno al tempo in cui l'onorevole Andreotti su questa domanda darà delle risposte. Non possiamo sempre ricominciare da capo, perchè se Gaja farà delle dichiarazioni diverse noi dovremo chiedere che venga un'altra volta l'onorevole Andreotti e non finisce mai questa questione. lux II/2

D'ALEMA. Potrà sempre essere fatto un confronto. Non capisco la logica dell'intervento dell'onorevole Azzaro.

AZZARO. L'inchiesta non è finita, ma si desidera sapere come deve essere condotta perchè non è possibile che possa durare in eterno questa serie di confronti per un accertamento che ancora non sappiamo quale deve essere. I fatti specifici sui quali si vuole chiedere conto all'ambasciatore Gaja non sono affatto stati rilevati. Chiedo che, in base alla dichiarazinne che D'Alema dice di aver letto, in base a questo ...

PRESIDENTE. La dichiarazione cui si riferisce l'onorevole D'Alema è contenuta in una lettera o in una deposizione di qualcuno del gruppo Sindona che lamentava l'atteggiamento di Gaja e sosteneva che non era stato fatto niente da parte dell'ambasciatore americano.

II/3/LUX

AZZARO. Ma l'ambasciatore Gaja non ha detto di aver ricevuto pressioni che ha respinto. Allora perché dicono questo i commissari che vogliono sentire Gaja? Questo è il punto. E allora vediamo prima qual è il fatto specifico su cui Gaja deve essere sentito e poi lo sentiremo.

PRESIDENTE. Il fatto lo hanno indicato, per la verità; e cioè se ha ricevuto pressioni da uomini di Governo per intervenire negativamente presso le autorità americane sulla questione estradizione. Questo è il fatto su cui si domanda di ascoltare Gaja.

MACALUSO. Ci sono anche altre pressioni che io vorrei capire se ha ricevuto l'ambasciatore Gaja, che sono quelle del cosiddetto italo americano, la comunità italo americana; se cioè questa comunità si è mossa anche nei confronti dell'ambasciatore.

PRESIDENTE. Siccome Gaja viene accusato, diciamo così, dagli amici di Sindona o da Sindona di non aver fatto nulla a suo favore, ma al contrario, di aver operato negativamente, mi pareva che non vi fosse questione....

MACALUSO. Ma dobbiamo anche qualificare e vedere le forze e le persone che si sono mosse nei confronti di un funzionario di Stato che ha respinto certe pressioni. C'è una lode da dare all'ambasciatore Gaja, ma anche da vedere...

PRESIDENTE. Non posso contestare questo in termini ipotetici; può essere che un funzionario abbia ricevuto delle pressioni e abbia ritenuto di non tenerne conto, questo astrattamente è possibile.

lux II/4

MINERVINI. Non è solo una ipotesi che debba aver avuto da qualche parte delle pressioni, perché uno non si lamenta della mancata cedevolezza di una persona sulla quale non si è premuto.

PRESIDENTE. Si lamentano con Andreotti, perché dicono che Gaja non solo non è intervenuto a favore, ma è stato al contrario, quindi l'intervento non c'è stato, non è servito a niente. Questo è il senso di quel lamento che abbiamo letto negli atti. Poi, in termini ipotetici si può pensare che vi sia stata la pressione e che Gaja non ne abbia tenuto conto.

MINERVINI. Innanzi tutto non è detto che si tratti di Andreotti, o solo di Andreotti. L'ipotesi è anche che vi siano stati vari canali di pressione.

PRESIDENTE. Dico Andreotti non perché mi piaccia dirlo, ma perché il reclamo è diretto a lui.

MINERVINI. Aggiungo che per quanto riguarda la questione che l'ultimo ad essere interrogato debba essere Andreotti, come ho già detto altre volte questa è una pretesa non dico assurda per rispetto al collega Azzaro che stimo, ma non condivisibile. Lei lo ha stabilito in questa tornata, ma che debba essere addirittura l'alfa e l'omega, per cui non si può interrogare nessuno se ultimo non è Andreotti è veramente una cosa inaccettabile, perché Andreotti deve essere uno che deve venir qui sapendo ciò che hanno detto tutti gli altri ed essendo colui che li deve confutare. Queste sono tecniche che lo so che nelle prove testimoniali e anche nei giudizi si perseguono, ma qui non credo veramente che

sia possibile; oppure dobbiamo dirlo, che si deve rinviare l'interrogatorio di Andreotti perché si vuole che sia l'ultimo e che prima siano sentiti tutti gli altri. Però se questo avverrà ne faremo pubblicità, con tutto il rispetto. lux II/5

PRESIDENTE. Non vorrei che i colleghi dimenticassero la massima aurea "cave a consequentiariis", perché in realtà nessuno può sostenere, né ha sostenuto una simile tesi. Che vi sia poi una esigenza che nasce dall'inchiesta medesima, che una persona di cui è oggetto di rilievi, eccetera, venga chiamata dopo che questi sono stati formulati è abbastanza ragionevole, altrimenti si dovrebbe chiamare una seconda volta. Ho sostenuto anche io la tesi che bisognava prima raccogliere tutti gli elementi di prova che in qualche modo coinvolgessero Andreotti e poi sentire lui, ma non perché Andreotti deve essere necessariamente l'ultimo ad interloquire, ma perché se uno dice che Minervini è responsabile di questa o di quell'altra cosa criticabile, è giusto che poi Minervini venga dopo a dire se accetta questi rilievi o li respinge.

Vorrei sentire l'opinione di tutti sull'audizione di Gaja. Fradd. III/1

AZZARO. Se lo si vuole sentire...

PRESIDENTE. Va bene; poi stabiliremo la data.

D'ALEMA. Credo che presso il Dipartimento di Stato americano, o presso la polizia americana vi sia un fascicolo su Sindona. Certamente, al Dipartimento di Stato vi sarà.

Perché non chiediamo, attraverso l'ambasciata, l'acquisizione dei due fascicoli (quello del Dipartimento di Stato e quello dell'FBI)?

PRESIDENTE. Possiamo chiedere, attraverso il Governo, la collaborazione del Governo degli Stati Uniti; non possiamo chiedere che ci mandino i fascicoli perché, evidentemente, la risposta sarebbe negativa.

D'ALEMA. Possiamo chiedere che ci facciano acquisire notizie e documenti, eventualmente.

PRESIDENTE. Limitatamente al campo della nostra inchiesta.

D'ALEMA. Sì, limitatamente al campo della nostra inchiesta.

PRESIDENTE. Va bene. Intanto, ricordo - sempre a proposito delle relazioni internazionali - che la nostra richiesta alla Svizzera, fatta per il tramite del Ministero degli esteri, finora non ha ricevuto alcuna risposta di nessun genere, né positiva né negativa.

D'ALEMA. Bisognerebbe sollecitare, in qualche modo.

PRESIDENTE. Solleciteremo.

Sia introdotto in aula il senatore Gaetano Stammati. Fradd. III/2

(Il senatore Gaetano Stammati viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Dica il suo nome e le sue generalità, per la registrazione del verbale.

STAMMATI. Sono Gaetano Stammati, nato a Napoli il 4 ottobre 1908, domiciliato a Roma, in via Senafè n. 9.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe conoscere da lei qual è stata la sua parte nella questione della - chiamiamola così - sistemazione della Banca privata italiana, che cosa lei ha fatto, da chi ha ricevuto incarichi e qual è stato, poi, il risultato finale.

STAMMATI. Senz'altro, signor Presidente. Ricordo che, alla fine di luglio del 1978, probabilmente il 28 luglio - sebbene sulla precisione delle date io non possa essere categorico - il Presidente del Consiglio del tempo, l'onorevole Andreotti, mi rese nota l'esistenza di un progetto che riguardava appunto la sistemazione della liquidazione della Banca privata finanziaria. Patrocinava questo progetto un noto avvocato romano, l'avvocato Guzzi.

L'onorevole Andreotti mi pregò di riceverlo. Ritenni - e ritengo adesso ancora - che l'onorevole Andreotti si fosse rivolto a me in quanto, sulla base della mia passata esperienza di presidente della Banca commerciale italiana e della mia conoscenza di siffatti problemi, acquisissi le opinioni di coloro i quali erano stati miei collaboratori alla Comit ed anche l'opinione della Banca d'Italia.

Nel mio colloquio con il Presidente del Consiglio non furono Fradd. III/3 formulati orientamenti sulla fattibilità del progetto.

Qualche giorno dopo ricevetti nel mio ufficio, al Ministero dei lavori pubblici, l'avvocato Guzzi il quale mi consegnò una copia del progetto - che era un progetto tecnicamente piuttosto complicato - e me ne riassunse i termini. Presi atto di quanto mi veniva esposto, senza esprimere alcuna opinione al riguardo.

Prima delle ferie, in occasione di una venuta a Roma dell'amministratore delegato della Comit, dottor Cingano, proposi il progetto alla sua attenzione pregandolo di darmi il suo parere. Perché mi rivolsi al dottor Cingano? Perché avevo lavorato con lui, quando ero presidente della Comit, per circa quattro anni e ne conoscevo ed apprezzavo le doti di equilibrio, di obiettività e di competenza.

Dopo qualche giorno - e qui ripeto che non sono in grado di precisare le date - il dottor Cingano mi riferì il suo parere negativo e mi disse di avere consultato anche i dirigenti del Credito italiano, cioè dell'altra BIN che era interessata alla proposta Guzzi.

PRESIDENTE. Non le disse perché era negativo questo parere e quali ne erano i motivi?

STAMMATI. No, mi disse: guardi, noi non riteniamo di potere caldeggiare questo progetto né di dare la nostra cooperazione a questo progetto (cooperazione che era necessaria per mandare avanti la sistemazione proposta da Guzzi).

Dopo le ferie, pregai allora il dottor Ciampi - che, a quell'epo-

ca era direttore generale della Banca d'Italia - di esaminare anche lui il progetto, al fine di acquisire anche il parere dell'istituto centrale. In questo caso, ancora una volta, mi rivolsi al dottor Ciampi in primo luogo per l'alta stima che avevo e che ho di lui per la serenità e superiorità del suo giudizio e, in secondo luogo, perché mi pareva che il suo grado gerarchico, la sua posizione gerarchica all'interno della banca come direttore generale fosse proprio il punto giusto al quale fare riferimento e, infine, per i rapporti di antica e cordiale amicizia che avevo e che ho con l'attuale governatore. Fradd/ III/4

Sottoposi anche a Ciampi la richiesta, fatta dall'avvocato Guzzi, di poter esporre personalmente (Guzzi mi aveva chiesto di poter esporre personalmente) il suo progetto alla Banca d'Italia.

Verso la metà di dicembre il direttore generale della Banca di Italia mi riferì il suo parere negativo. Allora non feci altro che dare analoga comunicazione sia all'avvocato Guzzi sia al Presidente Andreotti.

Dichiaro che nessuna pressione mi fu fatta, né io a mia volta ne feci, né ero in grado di farne. Non avanzai alcuna proposta ai miei interlocutori, ma chiesi semplicemente il loro parere.

PRESIDENTE. Quindi, la cosa finì così.

STAMMATI. La cosa finì così.

PRESIDENTE. Sulle date vi è qualche divergenza tra quelle che lei indica, anche se dice che non ne è sicuro, e quelle indicate dall'avvocato Guzzi, che risultano anche dalla sua agenda. Fradd. III/5

Si parla di una data del 15 maggio, in cui l'onorevole Andreotti avrebbe designato lei per incontrarsi con Guzzi per occuparsi di questo piano; poi, si parla del 24 agosto 1978, ma in un incontro per ottenere un intervento presso i dirigenti della Banca d'Italia, i quali rifiutavano di avere questo colloquio. Quindi, il tempo è un po' anticipato.

STAMMATI. Per quel che ricordo, il Presidente Andreotti me ne parlò la prima volta - come ho detto poc'anzi - alla fine di luglio del 1978.

PRESIDENTE. Invece, secondo la versione Guzzi, le avrebbe fatto questa designazione nel maggio. Potrebbe anche darsi che Andreotti avesse designato il suo nome, ma poi la richiesta diretta a lei l'abbia fatta dopo.

STAMMATI. E' probabile; e poi - lo ripeto - tutto si svolse con la Comit nel periodo prima delle ferie e, con la Banca d'Italia, nel periodo subito dopo le ferie, grosso modo. Questo è quello che ricordo adesso.

PRESIDENTE. La sua competenza istituzionale - diciamo così - in quel tempo era in un altro campo, in un campo diverso.

STAMMATI. Io ero ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Quindi, lei non fu scelto da Andreotti nella qualità di ministro competente in quel campo, ma per altre ragioni.

STAMMATI. Ho già detto che ritengo che il Presidente andreotti si rivolse a me

- a parte tutti i miei precedenti di funzionario, di direttore del tesoro e di ragioniere dello Stato - principalmente per il fatto che ero stato per quattro anni presidente della Banca commerciale italiana. Fradd. III/6

MACALUSO. Il dottor Sarcinelli quando è venuto davanti alla nostra Commisssione ha detto che dopo che lei aveva parlato con il dottor Ciampi (parlò di una sensibilizzazione sua nei confronti del dottor Ciampi), fu chiamato da Sarcinelli il liquidatore, l'avvocato Ambrosoli, per verificare - ha detto il dottor Sarcinelli - se erano intervenute modifiche negli orientamenti del liquidatore rispetto a quelli che Sarcinelli conosceva a proposito di una sistemazione delle vicende della banca. Da questa dichiarazione di Sarcinelli potrebbe evincersi che c'era stata nella segnalazione che lei fece a Ciampi anche una indicazione, cioè che da parte del liquidatore, da parte dell'avvocato Ambrosoli, ci fosse una diversa disposizione ad accogliere certe proposte rispetto al passato. ~~Direttamente~~ Francamente non comprenderei perchè il dottor Sarcinelli, per incarico del dottor Ciampi, ha chiamato l'avvocato Ambrosoli per dirgli: quali sono ~~in~~ i suoi orientamenti? L'avvocato Ambrosoli secondo Sarcinelli gli disse che a quel momento i suoi orientamenti non erano mutati rispetto al passato. Desideravo chiederle se da parte sua per incarico del Presidente del Consiglio ci fu anche una limitazione di questo tipo, cioè ~~che~~ se risultava al Presidente del Consiglio che c'era un orientamento diverso da parte del liquidatore o no. PICCIOLI IV/1

STAMMATI. Assolutamente no.

D'ALEMA. Un Presidente del Consiglio il quale in modo distaccato si pone il problema di affrontare la questione di tirar fuori dal crak una banca e viene in questo senso interpellato perchè intervenga, si rivolge naturalmente al ministro del tesoro? In altre parole un Presidente del Consiglio che ha soltanto notizia di un crak bancario, viene in qualche modo investito di questo problema e nell'interesse nazionale vuole tirar fuori le banche dal crak, si rivolge istituzionalmente o no al ministro del tesoro? PICCIOLI IV/2 ae

STAMMATI. Lei mi fa una domanda alla quale non sono in grado di rispondere. Ho interpretato questa scelta fatta dall'onorevole Andreotti come una scelta puramente tecnica, come la mia precedente esperienza nel campo bancario, per essere stato io presidente della Banca commerciale italiana.

D'ALEMA. Si presume in ogni caso che il ministro del tesoro sia persona competente...

PRESIDENTE. Veramente questa non è domanda che riguarda il testimone. Non è Stammati che deve dare una risposta di questo genere.

D'ALEMA. L'onorevole Pandolfi è in grado di assumere una questione come questa e chiamare eventualmente dei tecnici per dare una risposta al ministro. Comunque non intendo insistere su questo. Signor presidente, l'onorevole Azzaro sostiene che non era un fatto governativo. Prendo atto di questa sua dichiarazione e poi ne discuteremo. In ogni caso voglio far presente alla Commissione

che l'onorevole Andreotti ha affermato davanti al giudice di Milano che passò il documento al ministro del tesoro. Vi prego di vedere l'interrogatorio di Andreotti. Il che mi ha stupito perchè mi sono reso conto che il Presidente del Consiglio, che secondo Azzaro non agisce come Presidente del Consiglio ma in via privata, ha sentito il bisogno di dire ai magistrati: io ho passato il documento al ministro del tesoro. Io su questo punto desidero che sia letto l'interrogatorio dell'onorevole Andreotti davanti al magistrato di Milano PICCIOLI IV/3 ae

PRESIDENTE. Questo è il testo della deposizione dell'onorevole Andreotti: "l'ufficio avverte il testimone che egli viene sentito in una procedura contro ignoti per minaccia grave tentata violenza privata ed altro connesso al caso Sindona, fa presente in particolare che un ignoto interlocutore minacciando telefonicamente l'avvocato Giorgio Ambrosoli qualora non avesse aderito ad un progetto di sistemazione della liquidazione della Banca privata italiana ha dichiarato che il Presidente Andreotti, definito grande capp, era d'accordo con Sindona nel progetto di sistemazione, facendo capire che erano in corso telefonate dirette tra lei, signor presidente e l'avvocato Sindona; cosa può dire al riguardo?" Risposta: "Escludo in maniera categorica di aver telefonato, aver avuto contatti diretti con il latitante Sindona, nè ho da lui ricevuto telefonate dirette. Circa un anno fa il cavaliere del lavoro Fortunato Federici mi disse che in ambienti bancari milanesi era stata predisposta una soluzione del problema Sindona che senza oneri dello Stato poteva tutelare gli interessi dei creditori. Qualche mese più tardi il defunto Federici... la stessa cosa mi fu detta dall'avvocato Guzzi. Non sono però in grado di valutare il contenuto di questo progetto nè ho speso parole per esercitare influenza per farlo esaminare con benevolenza". PICCIOLI IV/4 ae

Domanda: "Signor presidente, risulta agli atti che ella dopo che il dottor Sarcinelli aveva manifestato le sue perplessità all'onorevole Evangelisti circa il progetto di sistemazione, sarebbe intervenuto nel dicembre 1978 e nel gennaio 1979 sul ministro Stammati per portare avanti il progetto stesso. Può chiarire quest'appetto della vicenda? Risposta: "Quando l'avvocato Guzzi come ho detto sopra gli parlò del progetto non avendo io nè competenza nè alcun titolo per occuparmene pregai il ministro del tesoro di esaminare l'opportunità di dover valutare e far valutare alla Banca d'Italia". "Il presidente di sua iniziativa consegna all'ufficio copia di una lettera già trasmessa al giudice istruttore dottor Urbisci attinente alla lettera di tale Sergio Locatelli.

D'ALEMA. L'impressione che ho avuto è che l'onorevole Andreotti si rende conto che istituzionalmente voleva passare il documento al Ministro del tesoro. Non c'è ragione di fare diversamente nonostante la stima (che io condivido) che aveva Andreotti verso il senatore Stammati.

Vorrei fare un'altra domanda. Tac. vil. V/1

PRESIDENTE. A meno che non ci sia un equivoco nella destinazione delle risposte di Andreotti, le date non coincidono.

D'ALEMA. Si riferisce al momento in cui lui dà al senatore Stammati, che allora era ministro dei lavori pubblici, questo documento.

AZZARO. E' una domanda maliziosa, non risulta affatto...

D'ALEMA. Sto parlando io adesso, Azzaro. Abbi pazienza.

Vorrei chiedere al senatore Stammati... Quindi lei inizia questo intervento in quella direzione, in quel periodo che ha detto. Benissimo. Lei, con quali motivazioni interviene? Interviene perchè glielo ha chiesto il Presidente o perché è convinto che l'operazione sia corretta?

STAMMATI. Veda, onorevole D'Alema, il progetto che mi era stato presentato dall'avvocato Guzzi era molto complicato, con molti riferimenti a tutta una serie di banche che operavano nella sfera delle banche dell'avvocato Sindona. Io non feci un esame di merito della proposta; ebbi l'incarico di raccogliere il parere, che era necessario perchè era determinante l'accordo o non delle BIN (delle altre due BIN milanesi) per il buon esito o meno di questo progetto. Taccetti vil V/2 Quindi io, avendo buoni rapporti con il dottor Cingano (ho già spiegato perché mi sono rivolto a lui) in occasione di una sua venuta a Roma gli dissi: "Il Presidente del Consiglio mi ha chiesto di chiedere il suo parere su questa proposta fatta dall'avvocato Guzzi per la definizione della pratica della Banca Privata Finanziaria". Quindi, io non entrai nel merito, chiesi solo il parere del dottor Cingano, parere che mi fu dato un po' di tempo dopo, adesso non potrei...

D'ALEMA. Passò l'estate comunque, dopo l'estate le diede il parere.

STAMMATI. Mi pare prima, comunque prima o dopo non credo che questo sia un fatto determinante. Mi disse: "Guardi, noi non intendiamo occuparci di questa cosa". Avendo sentito il pensiero del banchiere ordinario, ritenni opportuno, anche per completare il mandato che mi era stato dato, di sentire il parere del banchiere centrale.

D'ALEMA. Lei che è stato investito, essendo in grado tecnicamente di dare un giudizio, non ha mai letto questo progetto?

STAMMATI. Io l'ho letto, ma come le ho detto non ero in grado di apprezzarlo perchè avrebbe richiesto una istruttoria molto lunga, prolungata e approfondita anche sui rapporti fra le varie banche che formavano...

D'ALEMA. E' chiaro ed è corretto che lei doveva sentire il parere di Cingano; io volevo sentire il suo parere, perchè lei non è meno capace del Cingano. Taccetti vil V/3

STAMMATI. Non era stato chiesto il mio parere, almeno in quel momento, non ancora.

D'ALEMA. L'ha detto lei che si è rivolto a lei come persona tecnicamente capace.

STAMMATI. Per valutare le risposte che mi venivano date.

D'ALEMA. Quindi lei non è in grado di esprimere un parere, in questo momento.

STAMMATI. In questo momento non sono in grado di approfondire un parere su questo progetto.

D'ALEMA. Mi scusi, ma le cose avvengono in un certo modo. Parlo sempre di persone che ho il dovere di considerare distaccate, che compiono degli atti guardando agli interessi del paese. Allora, scusi, lei conosceva il fatto che Sarcinelli aveva espresso un parere?

STAMMATI. No.

D'ALEMA. Lei ignorava che Sarcinelli aveva già espresso un parere.

STAMMATI. Certo, altrimenti non mi sarei rivolto a Ciampi.

D'ALEMA. Lei ha fatto benissimo, per carità, a sentire l'opinione di Cingano; ma non riesco a capire perché non si sia rivolto immediatamente alla Banca d'Italia per avere un parere.

STAMMATI. Mi sono rivolto alla Banca d'Italia.

D'ALEMA. In ogni caso, è bene che lei sappia qual è il giudizio di Sarcinelli. Taccetti vil V/4
I problemi reali sono questi, quelli che a noi interessano. Sarcinelli afferma che portare aventi progetti di quel genere significava compiere un'azione diseducativa nei confronti del sistema bancario italiano mettendolo in difficoltà all'estero. Questo è il giudizio che dà Sarcinelli e lui dice - stia bene attento - che dà questo giudizio a nome del direttorio. Questo l'onorevole Andreotti lo sapeva, a lei non glielo ha detto?

STAMMATI. Ho raccontato i fatti come si sono svolti. Io ho interrogato il dottor Cingano nella sua qualità di amministratore delegato della Banca Comerciale per sentire il parere della COMIT e possibilmente anche del CREDITO sulla procedibilità del progetto; ne ho avuto una risposta negativa.

D'ALEMA. Poi lei si è arrestato?

STAMMATI. Mi facia finire. Dopo di che ho chiamato il dottor Ciampi e ho spiegato perchè mi sono rivolto a lui, direttore generale della Banca d'Italia, chiedendogli il suo parere. Dopo qualche giorno Ciampi mi ha detto:"Guardi, noi non riteniamo che questo vada portato avanti". Io ho riferito questa duplice risposta negativa tanto all'avvocato Guzzi quanto al Presidente del Consiglio, che mi aveva incaricato non di dare il mio parere, ma di riferire sul parere della persone consultate, e la cosa è finita.

D'ALEMA. Mi permetta, le cose non stanno così. Ho il dovere di dimostrarglielo Taccetti vil V/5
Innanzitutto dobbiamo fare un passo indietro; non è esauriente la sua risposta, non mi convince, perché da tutti gli atti che abbiamo risulta che il Presidente del Consiglio si rivolge a lei come tecnico. E lei ci dice che come tecnico si rivolge e Cingano; ora Cingano dice di no... A questo punto, signor Presidente, sono costretto ad allargare il discorso col senatore Stammati. Questo è un dovere della nostra Commissione per le ragioni che lei facilmente intuirà. Lei, quando si muove su questo terreno, sa che Guzzi afferma che Gelli mantiene contatti costanti con lei. A noi risulta che Guzzi, perchè lo ha detto, afferma che Gelli mantiene costanti rapporti con Stammati. E, come le dirò adesso, se vuole che glielo dica, dimostra che questo rapporto ha qualche relazione con la faccenda della Banca d'Italia e quindi dell'intervento presso la Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Sì, ma formuliamo la domanda sempre nell'ambito della nostra inchiesta e non in quella della Loggia P2 e del caso Gelli che è estranea; precisiamo il rapporto con il caso Sindona, questo sto dicendo, non che non possiate fare le domande.

D'ALEMA. Se non trovassimo l'accordo su questo punto chiederò la sospensione dell'interrogatorio e una discussione in Commissione.

PRESIDENTE. Prima vediamo la domanda.

D'ALEMA. Ho fatto una domanda al senatore Stammati riguardante la questione della sistemazione ed il suo operato per questa sistemazione, cosa che gli fu chesta dall'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Allora la domanda dovrebbe essere questa: si vuol sapere se vi è Taccetti vil V/6
stato un intervento del signor Gelli sul ministro Stammati, o su altri, per sistemare la questione Sindona.

D'ALEMA. No, abbia pazienza, ho posto un'altra domanda.

PRESIDENTE. Chiedere quali sono i rapporti generali tra Gelli, Stammati e la P2 esula dalla nostra inchiesta.

D'ALEMA. Ho fatto un'altra domanda.
C'era un rapporto costante tra il senatore Stammati e Gelli e ho aggiunto che Gelli agiva anch'egli sulla questione della Banca d'Italia. Voglio sapere se c'è un rapporto tra l'operato di Gelli e quello di Stammati; è legittima la domanda.

TEODORI. Vorrei richiamare quanto dice Guzzi.

PRESIDENTE. Ricordo benissimo che Guzzi ha detto che c'erano rapporti fra Gelli e Stammati e che Gelli interveniva anche nella questione Banca d'Italia.

AZZARO. Per rispondere, bisogna chiamare la Banca d'Italia.

D'ALEMA. Lo faremo. Insomma, voglio fare l'interrogatorio, altrimenti chiudo e non prendo più la parola. Sant. VI/1

PRESIDENTE. No, D'Alema, cerchiamo di stare nei confini della nostra responsabilità.

D'ALEMA. Sto nei confini. La mia domanda è assolutamente legittima.

PRESIDENTE. La domanda deve essere relativa a un fatto specifico, di cui si chiede notizia al testimone. Formuliamola così: se al senatore Stammati risulta che vi siano stati interventi del signor Gelli sulla Banca d'Italia o su di lui perché, a sua volta, influisse su altri. Formulata in questi termini la domanda è ineccepibile; al di là di questi termini no.

D'ALEMA. Non sono d'accordo, signor presidente.

PRESIDENTE. Mi dispiace che non sia d'accordo, ma una domanda generica sui rapporti fra Gelli e Stammati non è ammissibile.

MACALUSO EMANUELE. Qual è la domanda?

D'ALEMA. Se mi lasciate fare, viene fuori con chiarezza che sto esattamente nei confini...

PRESIDENTE. Nessuno vuole impedire che si facciano le domande, ma queste vanno formulate su fatti specifici rientranti nella nostra inchiesta.

D'ALEMA. Scusi, presidente, sto parlando del progetto di sistemazione e degli interventi sulla Banca d'Italia. Mi dica perché sono fuori dall'oggetto dell'inchiesta. Sant. VI/2

PRESIDENTE. Al testimone bisogna chiedere che cosa gli risulti di questi interventi di Gelli sulla Banca d'Italia o su di lui o su altri. Questa è una domanda assolutamente pertinente.

D'ALEMA. Faccio questa domanda, dopodiché chiedo che si discuta la questione.

PRESIDENTE. D'accordo.

STAMMATI. Per quanto riguarda i rapporti Gelli-Banca d'Italia, evidentemente nulla mi risulta. Per quanto riguarda eventuali pressioni del signor Gelli nei miei confronti, debbo dire che non ce ne sono state. Ho conosciuto soltanto superficialmente il signor Gelli e in questa vicenda non ho mai avuto nessun rapporto con lui.

D'ALEMA. Signor presidente, ho una difficoltà che supero per il momento, ma chiedo di discutere questa questione. Comunque, mi preme leggere quanto ci risulta: "... la funzione di Gelli relativamente all'intervento della Banca d'Italia era quella di poter consentire ai legali difensori di Sindona un incontro con la Banca d'Italia ed esattamente con il dottor Ciampi".

PRESIDENTE. Questo lo dice Guzzi.

D'ALEMA. Sì. Ho fatto quella domanda perché abbiamo un'azione concomitante... Sant. VI/3

PRESIDENTE. Sono d'accordo su quella domanda, basta che la si precisi.

D'ALEMA. La mia domanda ha questo significato: abbiamo un'azione concomitante del senatore Stammati e di Gelli; abbiamo una dichiarazione di Guzzi secondo cui Stammati era costantemente in contatto con Gelli...

STAMMATI. Lo smentisco.

D'ALEMA. Allora, signor presidente, devo porre al senatore Stammati un'altra domanda, e non vorrei suscitare le ire dei colleghi: per caso l'onorevole Andreotti non si è rivolto a lei per i suoi legami con la massoneria invece che al ministro del tesoro?

D'AMELIO. Presidente, la domanda non è pertinente.

D'ALEMA. Come non è pertinente! E' pertinentissima.

PRESIDENTE. Ma il testimone può rispondere come crede.

D'ALEMA. Dobbiamo capire che cosa è successo nell'affare Sindona.

D'AMELIO. Non è che si possa chiedere tutto. Stiamo entrando in questioni private.

ONORATO. Si legga la legge istitutiva.

D'ALEMA. Se dobbiamo andare avanti in questo modo, allora insisto sulla mia richiesta: sospendiamo l'interrogatorio e discutiamo questo problema. Sant. VI/4

AZZARO. L'onorevole D'Alema vuol sapere se l'onorevole Andreotti si è rivolto al senatore Stammati perché massone. Ma insomma! Che razza di domanda è questa?! Presidente, questa non è soltanto impertinenza, ma anche insolenza.

TEODORI. E' dovere rispetto alla legge istitutiva della Commissione.

ONORATO. L'inchiesta riguarda anche i rapporti fra massoneria...

AZZARO. Ma che cosa c'entrano la massoneria e Andreotti?

PRESIDENTE. Se invece di fare discussioni che, secondo me, sono inutili, lasciate che il testimone risponda, si può anche immaginare quale sia la risposta. Comunque, senatore Stammati, dica se vuole rispondere o no.

STAMMATI. Signor presidente, ho già detto per quali ragioni ritengo che il presidente Andreotti si sia rivolto a me, e cioè per la mia passata esperienza di presidente della Banca Commerciale e per la mia conoscenza di problemi finanziari e bancari. Questo mi pare molto chiaro.

D'ALEMA. Il 13 dicembre 1978, secondo quello che ha affermato Guzzi, Gelli disse a Guzzi: Stammati si sta interessando presso Ciampi. Lei è informato di questo? Gelli disse a Guzzi: Stammati si sta interessando presso la Banca d'Italia, presso Ciampi. Lei non lo sa? Sant. VI/5

STAMMATI. Non lo so.

PRESIDENTE. Mi consenta di formulare la domanda in termini più precisi: lei ha comunicato a Gelli il suo intervento e il suo interessamento presso la Banca d'Italia?

STAMMATI. Signor presidente, ho già risposto prima dicendo che non ho avuto mai nessun rapporto con il signor Gelli, in modo particolare per questa vicenda della Banca privata finanziaria.

D'ALEMA. Questo è il caso tipico in cui sarebbe importante che Guzzi parlasse con Stammati di fronte a noi.

PRESIDENTE. Lo vedremo successivamente. Ora procediamo nelle domande al testimone.

D'ALEMA. Quindi lei non sapeva dell'intervento di Evangelisti presso la Banca d'Italia.

STAMMATI. No, l'ho appreso dopo dai giornali.

D'ALEMA. Signor presidente, il problema non è soltanto quello di sentire l'opinione di Ciampi, almeno da quello che ci risulta dai documenti, perché, se fosse così, il senatore Stammati ci avrebbe convinto. Il senatore ha detto: ho sentito Cingano, Rondelli e quindi ho chiesto a Ciampi. Ma non è così, nel senso che a noi risulta che il senatore Stammati ha agito non soltanto per sapere il giudizio di Ciampi, ma perché ci fosse un incontro - questo ce l'ha detto Sarcinelli - tra Ciampi, Sarcinelli e Ambrosoli e, anzi, perfino Guzzi. Sant. VI/6

AZZARO. Questo l'ha detto Guzzi, non Sarcinelli.

D'ALEMA. Anche Sarcinelli.

PRESIDENTE. Nel processo vi è anche la deposizione di Ciampi, che potete leggere, il quale parla di questi particolari (Interruzione del deputato Azzaro).

D'ALEMA. Senta, presidente, le chiedo, per cortesia, di far tacere l'onorevole Azzaro.

PRESIDENTE. Faccio del mio meglio, ma questa è una raccomandazione che devo rivolgere a tutti.

AZZARO. Se l'onorevole D'Alema dicesse cose esatte, tacerei.

D'ALEMA. Dico cose esattissime.

PRESIDENTE. Azzaro, dopo le darò la parola. Sant. VI/7

AZZARO. Signor presidente, le cose debbono essere precise subito; non le sto chiedendo la parola.

D'ALEMA. Signor presidente, la questione la conosco bene, più dell'onorevole Azzaro. L'onorevole Azzaro non conosce le questioni per cui mi deve lasciar parlare.

PRESIDENTE. Lasciamo stare gli apprezzamenti. Andiamo avanti con le domande che debbono essere precise e pertinenti.

D'ALEMA. Sono costretto a fare apprezzamenti di fronte a un collega che mi dice che faccio domande inesatte e che dimostra di non conoscere il problema.

AZZARO. Presidente, desidero che si compia questo accertamento: se è stato il dottor Ciampi a chiedere a Sarcinelli di ricevere Ambrosoli.

D'ALEMA. Non è così.

PRESIDENTE. Mi sono riferito, perché è almeno una base di partenza, alla deposizione di Ciampi davanti ai magistrati, nella quale si danno risposte a questi interrogativi. Poi si potrà anche chiamare Ciampi per avere conferma o maggiori chiarimenti su quei punti, ma non è che non sappiamo niente di quello che ha detto Ciampi.

D'ALEMA. Se un commissario non può parlare qui dentro... Sant. VI/8

PRESIDENTE. Continuiamo, cercando di evitare polemiche. Rivolgiamoci al testimone.

D'ALEMA. Allora mi debbo riferire alle dichiarazioni rese da Sarcinelli. Sarcinelli ci ha detto che Guzzi aveva chiesto di parlargli ma gli rispose di no; che avrebbe dovuto incontrare, insieme a Ciampi, Ambrosoli; che Ciampi non poté incontrarlo ma lo incontrò lui. Ora, da tutti gli atti che abbiamo risulta che il senatore Stammati ha agito nel senso che questo incontro ci fosse. Questa è la domanda che le pongo.

STAMMATI. Onorevole D'Alema, ho già detto che sottoposi anche alla sua valutazione, cioè alla valutazione di Ciampi, la richiesta fatta dall'avvocato Guzzi di poter esporre personalmente il suo progetto. Non sono in grado di dire se lo voleva esporre alla presenza di Ambrosoli o no. Ho detto che lui, però, aveva chiesto di essere ascoltato dalla Banca d'Italia. L'ho detto prima.

D'ALEMA. Quindi, lei chiese a Ciampi di sentire Ambrosoli.

STAMMATI. Sottoposi anche alla sua valutazione, cioè alla valutazione di Ciampi, la richiesta fatta dall'avvocato Guzzi di poter esporre personalmente il suo progetto.

D'ALEMA. Quindi, lei sa che a noi risulta dagli atti - e gliene chiedo confer ZORZI VII/1 sm
ma - che il 9 gennaio 1979 lei telefona ad Ambrosoli per dire che
Ciampi...

STAMMATI. Chi telefona?

D'ALEMA. L'onorevole Stammati telefona ad Ambrosoli per dire che Ciampi...

STAMMATI. Mai!

D'ALEMA. ... avrebbe preso contatti cpn Ambrosoli stesso.

STAMMATI. Mai!

D'ALEMA. E allora c'è un'altra cosa che Cuccia sapeva e che disse
ad Ambrosoli. Lei ignora tutto questo?

STAMMATI. Io non è che lo ignoro; io non ho mai telefonato all'avvocato Ambrosoli.

PRESIDENTE. D'Alema, per avere almeno una base di partenza in questa questione, vorrei leggere la parte della deposizione di Ciampi che ha qualche attinenza con questi problemi.

" Devo dire, comunque, che, poco prima di Natale 1978, fui pregato da un ministro in carica di ricevere congiuntamente gli avvocati Ambrosoli e Guzzi che intendevano sottoporre all'esame della Banca un progetto di sistemazione a Banca privata italiana". Domanda del pubblico ministero: 'Chi era questo ministro?' Risposta: "Si trattava del ministro Stammati". Domanda del pubblico ministero: 'Le spiegò i particolari del piano?' Risposta: 'No'. Domanda: 'Lei che cosa rispose?' Risposta: 'Gli dissi che, come egli sapeva, io non mi occupavo direttamente della vigilanza e che, di conseguenza, un eventuale colloquio sarebbe potuto avvenire dopo che io ne avessi parlato in banca e, comunque, alla presenza del dottor Sarcinelli che seguiva direttamente la vigilanza. Ne parlai con il governatore e con il dottor Sarcinelli i quali mi dissero che erano già a conoscenza di un tale progetto, ma che, se si fosse trattato di illustrare il medesimo, era inutile l'incontro perchè il piano era stato già giudicato improponibile. Si convenne di ascoltare Ambrosoli in uno dei suoi viaggi periodici in banca per vedere se vi erano elementi nuovi e solo dopo le eventuali delucidazioni di Ambrosoli avremmo dato la risposta. Ambrosoli venne in banca nella prima decade di gennaio; s'incontrò con il dottor Sarcinelli al quale disse che non vi erano assolutamente elementi nuovi rispetto al vecchio progetto. Si convenne con il governatore e con Sarcinelli di non aderire alla richiesta di incontro con l'avvocato Guzzi e ciò fu da me comunicato al ministro Stammati che ne prese atto. Non ho avuto altre occasioni di occuparmi del caso Sindona' ". Questo è quanto ha detto Ciampi che è, in fondo, la parte che lei sta esaminando. ZORZI VII/2 sm

D'ALEMA. Signor presidente, mi permetta di sottolineare un fatto. Mi pare che il senatore Stammati, il quale telefona un'infinità di volte a Guzzi e preme sulla Banca d'Italia per questo incontro, ignorasse completamente che l'incontro era inutile, perchè Ciampi ha sempre detto che lo incontro sarebbe stato inutile. Le rifaccio una domanda del senatore Macaluso il quale chiede se ci fossero dei fatti nuovi. Lei ha detto che non c'erano fatti nuovi; non si capisce perchè lei abbia spinto per questo incontro inutile. Perchè questo incontro inutile? Perchè ha chiesto questo incontro inutile?

STAMMATI. Quando venne la prima risposta negativa della Banca commerciale, Guzzi mi richiese di essere ricevuto dalla Banca d'Italia. Adesso io, sentendo

ZORZI 7/3

leggere la dichiarazione di Ciampi, ricordo, debbo ricordare che voleva essere sentito insieme con l'avvocato Ambrosoli. Io pregai Ciampi di esaminare la possibilità di accogliere questa richiesta dell'avvocato Guzzi. La risposta fu negativa sia per quanto riguardava la procedibilità del progetto, sia per quanto concerneva la possibilità di questo colloquio. Dopo di che, io non ne so più niente.

D'ALEMA. Mi permetta, signor presidente, di osservare che il senatore Stammati dice di non aver mai telefonato ad Ambrosoli per dire che Ciampi avrebbe preso contatto con Ambrosoli stesso. Noi abbiamo una testimonianza in questo senso: non che lei abbia telefonato, ma che Ciampi comunque doveva telefonare ad Ambrosoli e la conferma che Ciampi comunque dovesse telefonare ad Ambrosoli. E noi abbiamo una telefonata - naturalmente questa testimonianza non ha niente a che fare con la sua persona, sia ben chiaro, quindi non si allarmi che io voglia insinuare alcunchè -, però, quando la mafia telefona da New York ad Ambrosoli, cosa dice? "Ciampi le ha telefonato?". Questo è allarmante, signor presidente (qui il senatore Stammati non c'entra più), è allarmante il fatto che già a New York si sapesse che Ciampi doveva telefonare ad Ambrosoli, che è esattamente quanto si attribuisce al senatore Stammati, cioè di avere telefonato ad Ambrosoli dicendogli "Aspettati una telefonata da Ciampi". Il giorno dopo, il 18, telefona da New York e dice: "Ciampi ha telefonat ad Ambrosoli". Mi limito a questo, ma questa è la riprova, comunque, in ogni caso, che Ciampi doveva telefonare ad Ambrosoli.

Nel terminare il mio intervento, dichiaro di desiderare che la Commissione discuta una questione particolare, perchè non vorrei che nei giorni successivi nascessero in quest'aula problemi che, a mio avviso, non debbono esistere.

ZORZI 7/4

ONORATO. Magari ricapitoleremo le cose già dette, ma mi serve, senatore Stammati, che lei chiarisca un punto. Lei, alla fine di luglio, il 28, probabilmente parla con il Presidente Andreotti e dice: "Io interpreto che sono stato chiamato dal Presidente nella mia veste di ex presidente della Comit". Ma, sul titolo del colloquio il Presidente Andreotti non ha detto nulla? Mi sembra strano, infatti, che lei sia ricevuto dal Presidente, sia investito del problema della sistemazione della Banca privata e non chieda o il Presidente spontaneamente non dica a che titolo si sia rivolto a lei. Si è parlato del titolo di questo colloquio, del perchè sia stato chiamato lei? Perchè lei fino ad ora ha detto - mi pare di aver sentito bene -: "Io interpreto che...".

STAMMATI. Non posso che ripetere quello che ho detto.

ONORATO. Io vorrei sapere qualcosa di più.

PRESIDENTE. Cioè, lui fu chiamato, ma non ci fu nessuna definizione.

ONORATO. Certo, ma mi sembra strano.

PRESIDENTE. Gli disse: "Occupati di questo caso".

ONORATO. E lei non chiese al Presidente Andreotti: "Ma perchè proprio io?"?

STAMMATI. Perchè gliel'avrei dovuto chiedere?

ONORATO. Perchè lei non aveva una veste istituzionale, attuale.

STAMMATI. Io posso precisare e preciso che ho ritenuto che l'onorevole Andreotti mi avesse interpellato perchè ero stato presidente della Banca commerciale italiana. Siccome si trattava di acquisire il parere delle due BIN

milanesi ed io, essendo stato presidente di una delle due BIN, avevo certamente dei rapporti... ZORZI 7/5

ONORATO. Ecco, scusi l'interruzione, ho capito. E il Presidente Andreotti le chiese proprio esplicitamente: "Acquisiscimi il parere delle tre BIN"?

STAMMATI. Certo; l'ho detto nella mia dichiarazione.

ONORATO. E un'altra cosa, e poi ho finito. Le chiese anche esplicitamente di interpellare la Banca d'Italia, oppure fu una sua iniziativa?

STAMMATI. Io ritengo che il Presidente Andreotti mi desse l'incarico di sentire anche la Banca d'Italia. Così ho interpretato il mandato.

ONORATO. Non ho sentito: ha interpretato così il mandato, ma non vi fu mandato esplicito di interpellare la Banca d'Italia?

STAMMATI. Non me lo ricordo.

ONORATO. Un'altra cosa e poi ho proprio finito, proprio per interpretare il suo atteggiamento. Lei soltanto leggendo la deposizione Ciampi si è ricordato che Guzzi - ma Guzzi, non lei - aveva chiesto di essere ricevuto dalla vigilanza della Banca d'Italia insieme con Ambrosoli. Ora, mi chiedo e le chiedo; perchè, quando lei - parole sue - vide che il progetto era molto complicato ed avrebbe richiesto un'istruttoria complicata, non le venne in mente di interpellare lei Ambrosoli?

STAMMATI. Io non avevo nessun rapporto con Ambrosoli, non lo conoscevo nemmeno. Poi veramente sarebbe stato un atto di prevaricazione nei confronti della Banca d'Italia, perchè Ambrosoli era stato nominato liquidatore dalla Banca d'Italia. Quindi, io mi rivolsi, anche in nome della vecchia amicizia - e l'ho detto prima - al direttore generale della Banca d'Italia, non al governatore nè ai vicedirettori, cioè a quel grado intermedio che mi sembrò migliore, il più adatto, dicendo: "Vedete se potete ricevere...". ZORZI 7/6

ONORATO. E il Credito italiano non lo interpellò lei direttamente, fu Cingano?

STAMMATI. Sì.

ONORATO. E il Banco Roma neppure lei interpellò, fu Cingano?

STAMMATI. Sì.

ONORATO. Basta così, grazie.

MINERVINI. Senatore Stammati, in che data ha ricevuto l'appunto, il promemoria che costituiva la traccia dell'operazione? lux VIII/1

STAMMATI. Onorevole Minervini, ho detto prima...

MINERVINI. Forse ero distratto, mi scusi.

PRESIDENTE. Ha detto che non ricorda con esattezza le date; ha detto prima dell'estate, alla fine di luglio.

STAMMATI. Fui chiamato dall'onorevole Andreotti prima dell'estate. Mi pare di aver detto poco fa il 28 luglio. L'onorevole Andreotti mi pregò di ricevere l'avvocato Guzzi. Io qualche giorno dopo ho ricevuto l'avvocato Guzzi, diciamo i primi di agosto.

MINERVINI. E in quella data ha ricevuto il promemoria.

STAMMATI. Guzzi mi dette il promemoria.

MINERVINI. Lei, anche se non lo ha consultato, è in condizione di riconoscerlo, se glielo mostro?

STAMMATI. L'ho avuto per le mani.

MINERVINI. Se gliene mostro copia, lei è in condizione di riconoscerlo?

STAMMATI. Se è quella.

(Viene mostrato al senatore Stammati il documento).

MINERVINI. E' quello il documento a lei sottoposto, oppure no?

STAMMATI. Ho l'impressione che fosse diverso.

ONORATO. Mi scusi, onorevole Minervini, il documento in questione di che data è?

MINERVINI. E' il documento che forma l'allegato 4 a pagina 93 del fascicolo D. Senatore Stammati, vorrei anche sapere se, oltre al promemoria che le fu consegnato, le furono anche consegnate le copie di certe lettere che due istituti bancari - dei quali ora non ricordo il nome - si dovevano scambiare; erano "modelli" di cui voi tutti, colleghi, vi ricorderete perché se ne è parlato più volte. Queste copie le furono consegnate? mluxVIII/2 sm

STAMMATI. Non le ho presenti.

MINERVINI. Ma non ha guardato il fascicolo?

STAMMATI. Ho scorso il promemoria e non so se c'erano accompagnate o no minute di lettere.

MINERVINI. Io volevo rilevare, come risulta dalle pagine 146, 152 e 224 del verbale Guzzi, il giorno 29 agosto fu consegnato questo promemoria al senatore Stammati, insieme alle due lettere, e su questo documento è indicato "Consegnata copia di esse il 29 agosto" e l'avvocato Guzzi lo ha esplicato come "Consegnata copia al senatore Stammati il 29 agosto".

AZZARO. Che cosa ha consegnato?

MINERVINI. Il promemoria. Sto cercando di determinare che cosa ha esaminato, sia pure frettolosamente, il senatore Stammati. Questo è del 29 agosto e si intitola "Definizione di rapporti pendenti".

PRESIDENTE. Il senatore Stammati ha già detto di non esser sicuro sulle date; ha detto di non essere in grado di indicarle con assoluta certezza; ha detto prima dell'estate.

MINERVINI. Io non faccio per costume trabocchetti a nessuno e meno che mai lo farei in questo caso; ma dato che qui si tratta di una definizione di rapporti che veniva non dico raccomandata perché non voglio dar luogo a polemiche, ma sottoposta , come si è detto, con qualche sensibilizzazione, voglio capire che cosa è stato sottoposto, perché io torno a quella vecchia tesi che è importante sapere se quello che veniva sottoposto era un affare, come ha detto Andreotti, innocuo e addirittura vantaggioso per lo Stato, oppure nocivo. Cioè voglio individuare qual è il documento che è corso per le mani. Ora il documento è questo e aveva, come è detto a pagina 224 del verbale Guzzi, accanto a sé anche le copie delle lettere. LUX VIII/3 sm

PRESIDENTE. Su questo punto abbiamo anche la testimonianza di Sarcinelli a proposito di Evangelisti il quale ha detto che gli furono mostrati due modelli, due proposte di lettere di questi istituti che erano alla base dell'operazione. Ma per Stammati abbiamo soltanto quell'indicazione del documento con le iniziali che si riferiscono a lui; delle lettere non sappiamo niente.

MINERVINI. Guzzi dice.".

STAMMATI. Ma non è il documento che mi ha fatto vedere.

MINERVINI. Ora glielo trovo.

AZZARO. Io vorrei sapere se questo è il documento che ha mostrato Guzzi il 29 luglio perché il senatore Stammati non lo ha riconosciuto. Vogliamo accertare questo fatto?

MINERVINI. Io sto cercando di vedere se questo è il documento sottoposto. Il senatore Stammati dice che non gli sembra; io invece rilevo che dal verbale, congiuntamente al documento che a suo tempo fu depositato dal Guzzi, risulta che questo è il documento che fu non il 28 luglio, ma il 29 agosto consegnato al senatore Stammati insieme agli allegati. In questo momento non lo trovo ma lo troverò tra un minuto perché lo avevo controllato. Sullo stesso documento c'è scritto "Consegnata copia a Giulio Andreotti il 28 agosto" cioè il giorno prima e nel verbale, in quelle pagine che mi riservo sempre di trovare, si dice che G.A. è Giulio Andreotti. In un altro punto è scritto "Letto da Ambrosoli il 10 agosto" ed è sempre lo stesso documento che Guzzi dice che precedentemente aveva letto ad Ambrosoli. Poi dice anche che c'è stato, se ben ricordo, un benestare di Rubbi, che era direttore centrale del Banco di Roma, sempre su questo documento. Quindi a me pare che questo dovrebbe essere il documento al centro della vicenda. Con questo non voglio andare a caccia di contraddizioni del senatore Stammati... LUX VIII/4 sm

MACALUSO. Rubbi diede un benestare nel senso che andava bene...

MINERVINI. Se ho ben capito, comunque, mi pare sicuro che il senatore Stammati ha ricevuto l'appunto più due lettere.

PRESIDENTE. Secondo la deposizione di Guzzi lei, senatore Stammati, avrebbe avuto il memorandum con allegate due bozze di lettere che erano state preparate per i due istituti che avrebbero dovuto concorrere a quell'operazione. L'onorevole Minervini le ha chiesto se ricorda di aver avuto insieme al memorandum anche queste lettere, come risulterebbe dalla

annotazione dell'avvocato Guzzi. LUK VIII/5 sm

STAMMATI. Sono passati tre anni da allora e non ricordo se queste lettere c'erano o non c'erano. Ho detto poco fa all'onorevole Minervini che ho dato una scorsa a questo promemoria, a questo piano, anche perché non era stato chiesto il mio parere, ma mi era stato chiesto di avere il parere di altri.

MINERVINI. Mi scusi, senatore, ma non è pensabile che lei raccogliesse le opinioni su di un congegno così complicato senza essersene reso edotto lei e senza averne fatto una valutazione; allora era come darlo a un usciere. Una persona competente come lei, che ha avuto tutte quelle cariche di grande commesso dello Stato che lei ha ricordato e che anch'io ho ricordato, che è stato quattro anni presidente della Banca Commerciale, poi le danno il progetto di una sistemazione finanziaria complessa e lei domanda i pareri senza sapere di che si tratta? E come riesce a valutare le risposte?

STAMMATI. Scusi, onorevole Minervini; lei ha letto il progetto? Fradd. IX/1

MINERVINI. Sì.

STAMMATI. Quindi, vede quanto è complicato?

MINERVINI. Certamente.

STAMMATI. Io non avevo la possibilità di fare tutte quelle indagini su tutta quella prospettazione di banche ricordate nel progetto.

MINERVINI. Vorrei solo, per completezza, dare gli elementi di riferimento.

Alla pagina 224 del verbale dell'interrogatorio di Guzzi dinanzi al giudice, è detto: "Produco copia delle tre lettere di cui ho parlato al n. 5 con l'allegato denominato 'promemoria per il commissario liquidatore e definizione dei rapporti pendenti'. Il testo di queste lettere venne rimesso all'avvocato Rubbi e letto all'avvocato Ambrosoli il 10 agosto 1978. C'è un'annotazione a penna 'benestare Rubbi, 23 agosto'" - ed infatti c'è, nell'angolo a destra - "Esistono ancora altre annotazioni: 'consegnata copia a GS (Gaetano Stammati) il 29 agosto 1978'" - e c'è l'annotazione (sono manoscritte) - " 'consegnata copia a GA (Giulio Andreotti) il 28 agosto 1978'" - cioè il giorno prima - "Queste annotazioni, che figurano soltanto sul promemoria per il commissario liquidatore, si riferiscono anche alle lettere di cui ho parlato . Quindi, queste consegne avevano avuto per oggetto tanto il promemoria quanto le lettere, ancorché l'annotazione sia solo sul promemoria". Questo si legge a pagina 224. Nelle pagine 146 e seguenti e 152 seguenti viene descritto minutamente l'iter dei rapporti tra l'avvocato Guzzi ed il senatore Stammati e, tra

l'altro, anche il resoconto di un incontro che avvenne, se non sba= Fradd. IX/2
glio (ma lo possiamo trovare), pochi giorni prima del 29 agosto, gior=
no in cui venne consegnato questo promemoria. Grazie.

SARTI. Senatore Stammati, lei ha già ricordato qui che quando ebbe l'incontro con il Presidente del Consiglio fu definito l'ambito del suo interven= to, cioè questo essere tramite.

Lei, allora, non conosceva la complessità tecnica. Non le venne, in quel momento, l'idea, vista questa consistenza e questa complessità del progetto, di ritornare dal Presidente del Consiglio per dirgli che forse la persona più adatta sarebbe stata l'allora ministro del tesoro?

STAMMATI. Il Presidente del Consiglio mi aveva chiesto di vedere qual era il pensiero della Banca commerciale italiana e, possibilmente, anche del Credito italiano. Ritengo che fosse compreso nel mandato anche il com= pito di sentire l'opinione della Banca d'Italia.

Passai questo documento al dottor Cingano, il quale lo guardò, se lo portò con sè , lo esaminò e mi disse che era molto complicato e che a lui stesso sfuggivano tutte quelle relazioni con quelle varie banche estere. Comunque, la sostanza della cosa è che Cingano mi disse che lui, avendo sentito anche il suo collega Rondelli del Credito ita= liano, riteneva che le due banche di interesse nazionale milanesi non fossero d'accordo di procedere lungo le vie indicate dal progetto. A me bastava questo, cioè che vi era il parere negativo da parte delle due BIN. Unicamente per completare l'istruttoria, seppure sommaria, a me affidata ritenni opportuno, dopo avere sentito il banchiere ordina= Fradd. IX/3
rio, di sentire anche il pensiero del banchiere centrale; quindi, mi rivolsi...

SARTI. Non voglio che lei si affatichi ancora a riproporre le stesse cose. Voglio solo avere qualche notizia di contorno. Lei, pertanto , non ne ha mai parlato con l'allora ministro del tesoro, né prima né dopo, né negli incontri...? Lei ha taciuto la questione? Ha ritenuto, cioè, che la questione...

STAMMATI. Io riferii al signor Presidente del Consiglio.

SARTI. In quel periodo, chi in fondo era sempre solerte per la sua funzione ed anche per il suo attivismo nel Consiglio dei ministri e nei vari incontri era il sottosegretario Evangelisti, che si occupava anche lui della questione. Lei non ebbe mai modo di parlarne con E= vangelisti , né Evangelisti le parlò mai di questa questione?

STAMMATI. (Fa cenno di no).

SARTI. Le voglio solo ricordare, se la cosa non le è nota, che nelle agende di lavoro di Guzzi, nel giorno 15 luglio, sabato, nel riassumere l'incontro con Giulio Andreotti, di suo pugno, in sin= tesi - come faceva spesso l'avvocato Guzzi - annota: "Esposizione della strategia: pedina da muovere, Stammati; sarebbe idoneo". Cosa, questa, che tra l'altro viene confermata anche a pagina 144 dello interrogatorio, quando, dopo anni, l'avvocato Guzzi configura in un certo modo quella che lui intende sia la sua azione, perché dice:
" Riferisco a G. Andreotti i due programmi che mi

intende perseguire attraverso la soluzione tecnica e Giulio Andreotti mi dice che la persona idonea per affiancarmi nella '

Fradd. IX/4

"è il professor Gaetano Stammati".

Lei, quando parla con Guzzi, ha modo di precisare che il suo ambito di intervento è quello di far fare ulteriori accertamenti, di avere approfondimenti che lei naturalmente, non per mancanza di conoscenze tecniche bensì, forse, per mancanza di tempo, non può fare , visto che in quel momento dirigeva un dicastero importante, nel quale era appena entrato? E non è mai venuto a conoscenza di questa indicazione di Guzzi? Cioè Guzzi, nel suo comportamento, si limitava a chiederle di essere tramite o le chiedeva anche ulteriori approfondimenti?

STAMMATI. Io rispondevo al Presidente del Consiglio di un incarico che egli mi aveva dato (il Presidente del Consiglio, non Guzzi) cioè quello di avere il parere della Banca commerciale italiana e, possibilmente, del Credito italiano e, poi, della Banca d'Italia. Quindi, io ricevetti Guzzi unicamente per avere da questi il documento che dovevo sottoporre all'attenzione del mio ex amministratore delegato dottor Cingano e che poi passai anche all'attenzione del direttore generale della Banca d' Italia. Io ho visto Guzzi tre volte in tutto, credo.

SARTI. In fondo, mi sembra di vedere che in quel momento vi furono due schieramenti tecnici: uno, di coloro i quali, appena avvertono e valutano la questione (non nella sua complessità ma per fare subito un primo approfondimento) escludono la possibilità di un prosieguo della soluzione; un altro, invece, composto anche esso di banchieri illustri e di altri, i quali propone tale soluzione.

Fradd. IX/5

Come mai, per esempio, questa capacità di Sarcinelli di dire che non è assolutamente possibile, non solo per ragioni di opportunità bensì anche per ragioni di difficoltà? Cioè, come mai questo pur complesso progetto da uno viene inteso immediatamente impercorribile e da altri, invece, viene ulteriormente riproposto

Lei non ha fatto una sua valutazione?

STAMMATI. Ho fatto una valutazione leggendo poi, attraverso la stampa, che si è occupata largamente di queste cose, qual era stato il tipo di risposta che aveva dato Sarcinelli. Sarcinelli ha detto di non ritenere opportuno. Era la sua valutazione (Egli era il vicedirettore generale della Banca d'Italia) che si impegnassero fondi pubblici per questa operazione di risanamento della Banca privata finanziaria. Invece credo che coloro che proponevano il progetto lo proponevano sotto forma di un concordato.

SARTI. L'asse che capisce subito che è impercorribile mi sembra sia quello Ambrosoli-Sarcinelli, che intende che il progetto è molto difficile da portare avanti.

STAMMATI. Non ho capito bene la domanda.

SARTI. L'asse che si congiunge in chiarezza, in trasparenza, in precisione immediata, cioè quello che pensa che è impercorribile il progetto mi sembra che si possa concludere che sia l'asse Ambrosoli-Sarcinelli, oltre a Cingano, naturalmante. Ho finito. Fradd. IX/6

ONORATO. Volevo chiederle questo: lei conosceva a quel tempo il dottor Sarcinelli? PICCIOLI X.1 ae

STAMMATI. Certamente.

ONORATO. Allora come mai lei non ha pensato di rivolgersi direttamente al dottor Sarcinelli che, se non sbaglio allora era il capo della vigilanza?

STAMMATI. L'ho spiegato prima. Ho conosciuto Sarcinelli quando sono stato ministro del tesoro. Sarcinelli l'ho nominato io vice direttore generale della Banca d'Italia. Mi sembrò opportuno proprio per evitare che ci fossero delle pressioni, di rivolgermi al grado intermedio fra il governatore Baffi e i vice direttori generali, quindi pregai il dottor Ciampi, come direttore generale, e come mio vecchio amico, anche perchè ne conoscevo perfettamente la posizione di equilibrio e di indipendenza, di esaminare questa cosa. All'interno della banca era lui che parlava con gli uffici competenti.

ONORATO. A quel tempo lei sapeva se l'avvocato Guzzi aveva già parlato con il dottor Sarcinelli o aveva tentato di parlare? Il dottor Ciampi le disse nulla a proposito di Sarcinelli, dette risposte del tipo: interpellerò Sarcinelli o cose di questo genere?

STAMMATI. Ciampi mi disse che poiché il direttore si muove unitariamente

avrebbe sentito gli altri membri del direttorio fra cui c'era Sarcinelli. PICCIOLI I.2 ae

ONORATO. Poi non dette alcuna risposta sul degli altri membri.

STAMMATI. Disse: Abbiamo ritenuto non opportuno...

TEODORI. L'avvocato Guzzi riferisce che il progetto a lei consegnato e che risulta costituito da quegli elementi che ricordava il collega Minervini era che riguardava il progetto GIROCAPISEC. Lei ora ha ricordato alla Commissione che si trattava di una cosa molto complicata ed articolata. Ci può dire quello che ricorda di questo GIRO-CAPISEC?

STAMMATI. Non ricordo niente.

TEODORI. L'avvocato Guzzi ci dice anche che lei è stato interpellato per dare un'interpretazione del decreto ministeriale dal 27.9.1974 data la sua competenza tecnica.

STAMMATI. Non fui interpellato per questo. Io fui interpellato nei termini che ho detto prima, cioè richiedere questi due pareri sulla procedibilità del progetto.

TEODORI. Cioè, lei in relazione a questo affare non ha mai parlato con nessuno su questa interpretazione sul decreto ministeriale del 27.9.1974? PICCIOLI I.3 ae

STAMMATI. No.

TEODORI. Lei lo conosce questo decreto ministeriale?

STAMMATI. NO.

TEODORI. Quindi non sa di che cosa si tratta?

STAMMATI. Posso immaginare che sia il decreto con il quale venne autorizzata la costituzione di un consorzio fra le tre ...

PRESIDENTE. No, non è quello.

TEODORI. Signor presidente, credo che sia abbastanza inutile proseguire con domande molto specifiche di fronte ai molti non ricordo del senatore Stammati. Desidero, da ultimo, porre una domanda nel quadro preciso dei compiti istituzionali di questa Commissione, facendo alcune constatazioni in base ai nostri verbali e da quanto risulta dagli atti della Commissione. Lei viene indicato dall'avvocato Guzzi ed anche in base ad altre testimonianze come persona che fa parte di un gruppo e specificamente: Andreotti, Evangelisti, Fortunato, Federici e poi qualche volta viene anche detto quelli di via Condotti. L'avvocato Guzzi ci dice ancora che lei era in contatto costante con Gelli. Risulta a questa Commissione che per Sindona gli uomini della Loggia P2 ufficialmente e pubblicamente hanno fatto degli affidavit su Sindona (Gelli, Spagnolo ed altri, come lei sicuramente sa); risulta a questa Commissione da atti pubblicati in Parlamento che lei è tra i costanti firmatari e patrocinatori

di domande di iscrizione alla Loggia P2, insieme con Gelli, Spagnolo, Cosentino ed altri; risulta a questa Commissione (lo ricordava il collega Sarti) che lei viene indicato come una pedina da muovere in una strategia complessiva, tecnica, legale, di pressione politica o di altro tipo in difesa di Sindona. Lei, di fronte a questa Commissione, non ha collaborato; ha detto che aveva un incarico puramente tecnico, di passacarte in nome di vecchie amicizie; ha detto molte volte che non ricorda. Sostanzialmente lei non ha collaborato con questa Commissione... (Interruzioni varie)

PICCIOLI I/4 ae

TEODORI. Io prego, signor Presidente, di non essere interrotto. Sto riportando dei fatti che risultano agli atti della Commissione (Interruzioni varie).

PRESIDENTE. Quello che conta è la domanda, non le considerazioni.

TEODORI. Sto ricordando degli atti della Commissione e sono in grado di numerarli con riferimenti.

PRESIDENTE. Non ne vedo la necessità, veniamo alla domanda (Interruzioni varie)

D'ALEMA. Quando si arriva alle questioni più delicate, si vorrebbe che i commissari non PARLASSERO

CAFIERO E' un linguaggio inaccettabile questo...

Non ha neanche imparato dall'Azione Cattolica come ci si comporta.

Taccetti vil XI/1

PRESIDENTE. L'Azione Cattolica è molto popolare e adopera quindi anche termini del gergo popolare!

TEODORI. Se i colleghi non m'interrompono, continuo. Stavo facendo non delle considerazioni, stavo ricordando gli atti che risultano a questa Commissione, non solo interni, ma . atti addirittura pubblicati dal Parlamento italiano. In base a tutte queste cose che risultano a questa Commissione, senatore Stammati, le chiedo, e ho pochissime speranze che lei risponda, perchè l'atteggiamento di non collaborazione è chiaro a tutti i colleghi...

AZZARO. Non a tutti, a te.

D'ALEMA. A tutti, salvo ad Azzaro!

TEODORI. Alla maggior parte dei colleghi, mi correggo. Le chiedo, il fatto di averle sottoposto questo progetto di sistemazione che lei ha voluto ridurre al fatto di "passacarte" in nome di vecchie amicizie, è soltanto un contributo in base al suo contributo tecnico o di amicizie e colleganze, o se - e tutto questo può avere una sua ragione - non sia stato prescelto lei da Andreotti, suggerito ai Guzzi e alla difesa di Sindona, per usare la sua esperienza e le sue amicizie; se in tutto questo non entri a far parte un gioco di squadra tendente a risolvere (dopo di che giudicheremo noi e in favore di chi) il problema Sindona. Queste tenendo presente tutte le cose che le ho ricordato riguardanti affidavit, il gruppo, i suoi collegamenti e tutto il resto che è notorio in questa Commissione all'interno e

fuori. Le chiedo se, appunto, lei non sia stato prescelto da Andreotti taccetti vil XI/2
come facente parte di una squadra politica (questo esiste nel nostro paese), di collegamento tecnico-politico, per contribuire alla soluzione del problema Sindona.

AZZARO. Questa non è una domanda.

PRESIDENTE. Che sia una domanda è certo; che sia una domanda su di un fatto specifico suscita qualche dubbio, perchè "è stato prescelto" si riferisce alle ragioni che hanno spinto Andreotti od altri a incaricare Stammati.

AZZARO. L'onorevole Teodori pretende che una persona per bene dica: mea culpa...

TEODORI. Io chiedo di non essere interrotto. Il senatore Stammati può tranquillamente non rispondere, come ha fatto fino adesso, però questo atteggiamento deve venire da lui e non da difensori d'ufficio che disturbano continuamente.

STAMMATI. Vorrei innazitutto dire che ho collaborato perchè ho detto tutto quello che ricordavo. Quello che non ricordo non posso dirlo. Ho esposto i termini in cui la questione mi è stata posta dal Presidente del Consiglio, il quale mi ha chiamato dicendomi di ricevere l'avvocato Guzzi; l'avvocato Guzzi mi ha dato un pro-memoria che io ho sottoposto all'esame dell'amministratore delelgato della COMIT, poi del direttore generale della Banca d'Italia. Non ho lavorato in squadra, non lavoro mai in squadra. Ho lavorato per incarico specifico del Presidente del Consiglio il quale mi ha detto di sentire il parere di quelle persone. Ho sentito quel parere, che è stato negativo, ed ho passato tutto al Presidente del Consiglio. Mi dispiace che l'onorevole Teodori dica queste cose, perchè io ho lavorato in proprio dietro un mandato specifico del Presidente del Consiglio. Poi perchè si sia rivolto a me, io ho spiegato la mia interpretazione, per essere stato il Presidente della Banca Commerciale italiana, per avere una conoscenza tecnica di questi problemi, per essere in grado, per le conoscenze che avevo di rivolgermi a quelle persone cui mi sono rivolto con una certa possibilità di intenderci fra di noi. taccetti vil XI/3

TEODORI. Grazie presidente, però credo di dover dire che questa Commissione non potrà fare a meno di non considerare come i legami di colleganza e mobilitazione in favore di Sindona e di un certo gruppo di persone e di esponenti, nella testimonianza del senatore Stammati, confermano che è più forte del dovere di testimonianza di fronte a questa Commissione.

STAMMATI. Questo lo debbo contestare.

PRESIDENTE. Lei risponde a domande su fatti specifici, come testimone. Tutto quello che rappresenta apprezzamenti, giudizi, illazioni e opinioni, ovviamente differenziate anche per ragioni di convinzione personale oltre che politica, non la tocca, perché non costituiscono domande alle quali è tenuto a rispondere. Gli apprezzamenti sono personali poi alla fine la Commissione, collettivamente, formulerà dei giudizi; quello che dice un commissario non impegna la responsabilità della Commissione che si pronuncerà alla fine, al termine dei propri lavori.

AZZARO. Voglio esprimere una protesta per il modo con il quale si sono svolte le cose stamattina e per le domande tendenziose e provocatorie di alcuni commissari che non tendevano affatto all'accertamento della verità, non riferendosi mai a fatti specifici, bensì a creare nel testimone che abbiamo ascoltato, una situazione di imbarazzo. TACCETTI XI/4 sm

Da parte del gruppo della democrazia cristiana, riteniamo che la deposizione del senatore Stammati sia stata del tutto esauriente e che lo stesso abbia collaborato pienamente con la Commissione.

PRESIDENTE. Anche questo rientra nell'ambito degli apprezzamenti, non sono domande che vanno poste al senatore Stammati che abbiamo chiamato per dirci tutto quello che sapeva sulla questione che ci interessa.

D'ALEMA. Vorrei fare ancora una domanda. Si è servito dei suoi collaboratori in questa indagine?

STAMMATI. No.

D'ALEMA. Perché i tre collaboratori del senatore Stammati sono tutti e tre membri della P2, Bisignani, Davoli e Battista.

PRESIDENTE. Torniamo sempre su una cosa che è estranea ai compiti della Commissione, la esaminerà la Commissione di inchiesta sulla P2.

D'AMELIO. Il problema è, sull'esempio della stessa scia di quelli che hanno parlato...

PRESIDENTE. Se è un esempio cattivo, non va imitato.

D'AMELIO. L'esempio cattivo è stato dato e il "Pierino" della situazione lo utilizza. Il problema è che qui più che fare l'accertamento della verità si tenta soltanto, oltre che a mettere in imbarazzo il teste, a far venir fuori proprie opinioni che comunque servono ad avvalorare le notizie che l'indomani appariranno sulla stampa. TACCETTI XI/5 sm

PRESIDENTE. Bene, non essendoci altre domande il senatore Stammati può accomodarsi.

(Il senatore Stammati esce dall'aula). Gaetano Stammati

A questo punto debbo fare qualche rilievo. Ai testimoni si pongono solo domande; se li vogliamo considerare imputati, la cosa è differente, li dobbiamo sentire in modo diverso. Non credo giovi a nessuno il fatto di esprimere opinioni di condanna o di assoluzione, perché si anticipa il lavoro che la Commissione farà dopo sulla base degli elementi raccolti. Noi dobbiamo limitarci a porre domande su fatti precisi, non dobbiamo esprimere opinioni o illazioni, osservando norme procedurali che siamo tenuti a rispettare. Debbo rilevare che invece si porta una serie di apprezzamenti assolutamente legittimi, ma che non si debbono fare in quel momento.

D'ALEMA. Signor presidente, noi ci troviamo in tutto l'affare Sindona e ne abbiamo preso conoscenza via via, specialmente dopo che abbiamo avuto i materiali sequestrati al Gelli,

e, in particolare, anche dopo le deposizioni dell'avvocato Guzzi, ci troviamo di fronte ad un intreccio che in qualche modo dobbiamo sciogliere e che non riguarda soltanto l'operato dei politici perché stiamo indagando sulle loro responsabilità nell'affare Sindona, ma, come abbiamo notato via via che l'inchiesta è andata avanti, anche politici e P2 - presidente, se vuole posso documentarlo -, e questo intreccio, man mano che approfondiamo l'affare Sindona, diventa sempre più fitto. Sant. XII/1

Signor presidente, le voglio far presente che per i fatti italiani come per quelli esteri abbiamo l'intervento non soltanto genericamente della comunità ma anche massonico: Philip Guarino è massone. Con questo voglio dire che la questione della massoneria emerge da tutta l'inchiesta sull'affare Sindona. Quando ci siamo trovati di fronte alla Banca d'Italia (vengo alle domande che ho fatto questa mattina), abbiamo constatato, almeno sulla base dei documenti perché non abbiamo altra fonte, che sulla Banca d'Italia hanno premuto più forze. Quindi Gelli è informato da Stammati ma quest'ultimo dice di non essere informato - mi riferisco alle dichiarazioni rese in questa sede da Stammati -, però l'azione è intrecciata, cioè il capo della P2 interviene. Considerando i progetti di sistemazione, lei avrà constatato che, quando è entrato in campo l'Ambrosiano che ad un certo punto è sembrato dovesse assorbire la BPI, vi è stato l'intervento di Calvi e di Ortolani; quando, per esempio, si è posto il problema di intervenire sulla Cassazione contro l'ordinanza di Urbisci, sono intervenuti Spagnuolo e Pone. Sant. XII/2

Signor presidente, richiamo la sua attenzione perché, siccome sono una persona seria, come del resto tutti i colleghi, non mi permetto di uscire fuori né dalla legge né dal contesto dei documenti. Mi dispiace immensamente che il collega D'Amelio faccia di continuo insinuazioni che non hanno alcun fondamento, perché il nostro discorso è estremamente serio. Mi muovo con profondo senso di responsabilità. E' questo il problema vero di fronte al quale ci troviamo. Possocontinuare a documentare di fronte alla Commissione, sulla base delle deposizioni dei testi, la ragione per cui dobbiamo approfondire l'aspetto relativo all'intervento della massoneria: se non lo facessimo, verremmo meno ad un compito istituzionale e personalmente non mi sentirei più di continuare a partecipare ai lavori della Commissione perché lo considero un mio dovere e da oggi in poi questo sarà un tema che diventerà sempre più fondamentale e centrale.

ONORATO. So che l'argomento è scottante o emotivo, e non voglio aggravare questa emotività, però vorrei almeno esporre il mio punto di vista. Primo: sono d'accordo sul fatto che in questa Commissione si fa un'inchiesta e non si fanno dei comizi. Aggiungo che ogni domanda, proposta da ciascun commissario, in genere sottende una interpretazione dei fatti e arrivo a dire che l'interpretazione dei fatti che sottende la domanda non deve essere esplicitata in un lungo discorso: è implicita per chi la voglia cogliere. Però, devo dire ai colleghi democristiani e, in particolare, all'onorevole Azzaro, di cui apprezzo la conoscenza e la passione con cui segue questo caso, che anche lui, quando pone una domanda, la fa precedere da un quarto d'ora di interpretazione globale dei fatti e nessuno lo interrompe. Allora a questo punto mi chiedo: come dobbiamo procedere? Se lui interrompe una parte, l'altra lo può interrompere? In questo modo nasce la gazzarra. Allora ci vogliamo dare un'autoregolamentazione, limitarci alle domande e lasciare soltanto al presidente la facoltà di interrompere - su ciò sono d'accordo - questi sproloqui inutili che ci fanno perdere tempo e che non servono, come ha detto il collega D'Amelio, neanche per il veicolo verso la stampa e l'opinione pubblica perché ognuno, casomai, il veicolo se lo fa per conto proprio essendo inutile che venga ad elaborare qui il discorso? Pertanto, facciamo domande e lasciamo al presidente la facoltà di interrompere i discorsi inutili che consistono in commenti e non in domande. Sant. XII/3

Il secondo punto, che desidero trattare in modo altrettanto chiaro, riguarda l'ammissibilità delle domande. Non voglio accampare la mia esperienza o la mia origine professionale, però credo che sia ammissibile e non impertinente chiedere ad un imputato se è colpevole oppure no. E' chiaro che sarà una domanda retorica o inutile perché processualmente non mi dà nulla, ma non mi si deve interrompere dicendo che non riguarda l'oggetto della causa. Se un collega chiede alla persona interrogata se è stata interpellata perché massone, la domanda rientra nell'oggetto dell'inchiesta; sarà una domanda assurda, che probabilmente non avrà risposta, come la nostra esperienza ci dimostra ogni giorno, per cui è inutile farla, ma non mi si può dire che è inammissibile. Voglio dire che si tratta di fare domande che rientrano nell'oggetto dell'inchiesta, e quindi negli oggetti indicati dalla legge istitutiva, però, signor presidente, non è detto che queste domande debbano essere formulate proprio su fatti specifici, perché possono essere formulate anche su fatti generali: sono sempre domande su fatti; non sono richieste di opinioni, ma possono essere domande su fatti, cioè che tipo di rapporti si aveva...*ecc.* Sant. XII/4

PRESIDENTE. Onorevole Onorato, come si può porre una domanda del genere: è stato designato perché massone o perché competente? Questa è una domanda che semmai va posta a chi l'ha designato e almeno deve essere posta in questi termini: quando è stato designato si è detto, siccome lei è massone o ha particolari rapporti con Tizio, che doveva intervenire? In questo senso dico che la domanda doveva essere su un fatto. Sant. XII/5

ONORATO. Non voglio polemizzare per quelle interruzioni che sono state fatte prima, ma mi preme dire che in linea di principio le domande sono ammissibili; diciamocelo nel fair-play reciproco: è inutile fare domande di questa sprovvedutezza; articoliamole meglio...

PRESIDENTE. E' quello che chiedo.

ONORATO. ... però non vorrei che si parlasse di inammissibilità e che in questo modo si creassero dei precedenti che possono essere pericolosi. L'ho detto non per fare polemica, ma in spirito di collaborazione.

PASTORINO. Signor presidente, desidero manifestare un certo mio imbarazzo, in particolare per la seduta di questa mattina, perché ci troviamo in una situazione che prevede un presidente nominato dalle due Camere e due vicepresidenti eletti dalla Commissione. Ora, desidero rinnovare a lei, oltre alla personale simpatia, anche la stima e la considerazione per l'obiettività con cui presiede la Commissione. La nostra posizione è un po' diversa, obiettivamente: penso che nessuno possa negare che siamo in una posizione più di parte. La seduta di questa mattina, nonostante i suoi precisi interventi e richiami (mi riferisco a quello che ha detto prima), è stata piuttosto squallida e triste, in definitiva. Abbiamo avuto un testimone che è stato chiamato per rispondere su alcuni punti e ha risposto con chiarezza dando ragione della motivazione per la quale era stato incaricato e di quello che aveva fatto, e non è emerso assolutamente nulla, non è emersa alcuna pressione, alcunché che potesse intaccare la posizione di colui che, in condizione di responsabilità, era stato chiamato a vedere se si poteva rabberciare in qualche maniera una situazione certamente lesiva dell'interesse della comunità: ha guardato, ha fatto un po' il passacarte, ma ad altissimo livello, con personaggi che, per la sua esperienza, poteva ritenere che avessero una parola da dire; questa parola è stata negativa e tutto è finito. Sant. XII/6

Non vi è stato un passo più oltre, non vi è stato un richiamo, non vi è stato un intervento che potesse mettere in luce una prevaricazione qualsivoglia. Questo testimone, nonostante i suoi richiami, è stato trattato con una pesantezza, con un'aggressività, con dichiarazioni di mancanza di collaborazione che credo sia lei signor presidente, o l'ufficio di presidenza, chiamato ad esprimere, rinnovando un po' un clima che altre volte si era già verificato; a qualche testimone è stato detto: "Ma lei potrebbe essere incriminato" e che mi pare che ciò tolga - infatti, poi accadono anche gli incidenti - quel clima di collaborazione al quale personalmente - i colleghi del gruppo l'avranno forse dimostrato anche più concretamente - ho cercato di contribuire nella maniera più distensiva e, nello stesso tempo, nella maniera più collaborativa. ZORZI 13/1

Credo che un minimo di autoregolamentazione ci dobbiamo sforzare di darcela, perchè questa aggressività nei confronti di taluni testimoni, i quali, per loro fortuna, non hanno poi nulla da poter registrare a loro carico, non mi pare possa consentire serenità ai lavori di questa Commissione.

AZZARO. Signor presidente, avevo chiesto di parlare prima che il senatore Pastorino prendesse la parola. Debbo dire che sono d'accordo con lui sul fatto che sia necessario darsi una regolamentazione nuova e più precisa. ZORZI 13/2

Chiedo scusa ai colleghi che ho interrotto, perchè comprendo bene l'irritazione che produce un'interruzione; ma, chiedendo scusa, desidero dire che sono stato costretto a farlo perchè, o per carenza di ricordo, o per difficoltà di interpretazione, la premessa della domanda da me era ricordata in maniera diversa da come i colleghi l'avevano enunciata. Ho interrotto perchè il presupposto della domanda era un riferimento, ovvero ho interrotto perchè il presupposto della domanda era un riferimento generico agli atti: "Ci risulta agli atti che...".

Chiedo, pertanto, presidente, che, quando si vuol fare riferimento agli atti per fondare la propria domanda di chiarimento al teste, si faccia precedere la domanda da un'indicazione precisa che può essere riscontrata dagli altri colleghi, in maniera che qualsiasi interruzione sia impedita dal fatto che vi è un'indicazione precisa di documenti. Questo comporta, per conto mio, l'impegno assoluto a non interrompere. Però, l'interruzione puntualmente verrà se la memoria mi rimanda un ricordo diverso da quello che i colleghi intendono dare alla Commissione per fondare le loro domande, perchè altrimenti le domande sono sicuramente distorte e, tra l'altro, si mette il teste in una condizione di difficoltà, in quanto si dà per certo un fatto che invece non esiste, ovvero è mal interpretato, ovvero ricordato male, mettendo il teste nella condizione di partire da quel fatto distorto, o non esistente, o generico, per dare la sua risposta. Avremo quindi una risposta non veritiera dal teste, se procediamo come fino a questo momento abbiamo proceduto.

Quindi, signor presidente, quando ci saranno riferimenti del

tipo "Ci risulta dagli atti che...", la mia interruzione purtroppo ci sarà; se, invece, tutti ci accordiamo che, quando si vuol fare riferimento agli atti, come lodevolmente fa l'onorevole Minervini ogni volta che intende citare degli atti, noi ci riferiamo a citazioni degli atti, anche ad indicazioni, se non si vogliono leggere, in maniera che ognuno possa andare a riscontrare, credo che ogni motivo d'interruzione sarà eliminato. ZORZI 13/3

Il secondo argomento che vorrei trattare riguarda l'ammissibilità o meno delle domande. Ora, non bisogna dimenticare che c'è un presidente nominato dai due Presidenti delle Camere appunto perchè possa, al di sopra delle parti, sciogliere questi nodi. Quindi, se l'ammissibilità di una domanda dipende dalla nostra valutazione, essa è sempre ammissibile, per il fatto solo che la si pone. Non credo, infatti, che nessuno sia in malafede quando propone una domanda o si ponga prima la questione se sia ammissibile o meno quello che sta chiedendo. Lasciamo stare la malafede, la malizia, il tentativo di costruire titoli sui giornali: questi possono essere anche giudizi temerari che nessuno può dare perchè nessuno può entrare nelle intenzioni degli altri. Però, questo non significa che la richiesta di ammissibilità ognuno se la debba fare.

Farei, pertanto, la proposta di lasciare il giudizio sull'ammissibilità della domanda al presidente, non alla presidenza, perchè il presidente non si può consultare con i due vicepresidenti nel momento in cui deve decidere se una domanda sia o meno ammissibile. Successivamente, quando quell'udienza sia terminata, si può discutere sull'ammissibilità, ciascuno esponendo le proprie ragioni. Il giudizio del presidente, però, è immediato ed inderogabile: non possiamo discutere, di fronte al teste, in un'udienza pubblica, le decisioni del presidente, perchè altrimenti finiremmo con l'esautorare l'unico punto di riferimento che abbiamo per un certo ordine dei nostri lavori. ZORZI 13/4

Quindi, presidente, io propongo formalmente che venga rispettato un principio generalissimo, quello che le questioni di procedura vengano generalmente risolte dal presidente della Commissione.

Ritengo che, se ci diamo queste due regole, possiamo continuare i nostri lavori senza molte difficoltà. Ad esempio, ho sentito due richieste del senatore Macaluso questa mattina: una mi è parsa del tutto legittima, l'altra l'ho discussa, perchè, ad un certo punto, ho ritenuto di poterlo fare. Discutiamone, dunque, signor presidente, ma discutiamone prima, se vi sono delle richieste da fare, ma, sulle questioni di ammissibilità delle domande, non dovrebbe essere consentita discussione in aula in presenza di una decisione del presidente, senza - come dire? - minacciare "bracci di ferro", ovvero fare, come fanno i procuratori americani, la stessa domanda con altre parole. Si tratta insomma di stabilire un certo fair play tra di noi con regole che stiamo decidendo in questo momento. Chiedo pertanto ai colleghi se siano d'accordo con questa impostazione.

SARTI. Dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, mi viene da chiedere: è vero che la seduta di questa mattina è stata così eccezionale, così straordinaria, al punto da essere definita dal vicepresidente "squallida"? Infatti, la facciamo noi, siamo noi gli attori; noi saremmo, dunque, i protagonisti di una vicenda squallida? Debbo dire che io non mi sento assolutamente toccato da queste cose e credo che, come me, anche tanti altri colleghi non lo siamo, ma non prendo la parola per fare questa dichiarazione ovvia e che forse non aveva neanche bisogno di essere esplicitata.

ZORZI 13/5

Ma non è questa, forse, una manovra metodologica in vista di incontri che qualcuno può presumere - io no, ad esempio - più complessi, più lunghi, che abbiamo già programmato? Questo cambiar sistema non può a qualcuno far venire il dubbio che ci sia in atto il tentativo di ridisciplinare la cosa? Questa mattina noi solleviamo una questione di tal genere quando tutti abbiamo interrogato (il teste) con profondo rispetto, rinunciando a parte degli approfondimenti? E' forse questa la prima seduta nella quale vengono qui uomini politici risibili - non parlo di Stammati - a raccontarci storie e non credo che su tali questioni, da parte dei colleghi, si sia insistito, anzi, non dico che ci sia una parzialità verso l'elemento politico, non dico neanche che certe cose sono così scontate che non vale neanche la pena di riproporle, ma, colleghi, ci ricordiamo tutti che qui è venuto un autorevole componente del Parlamento a dirci che Sindona è andato a prendere i due miliardi a mano

LUX XIV/1 sm

e abbiamo dovuto far finta di crederci; che è venuto qui un altro deputato a dire che ha preso 150 milioni con delle ricevute che non valgono neanche per il conto del merciaio; sono avvenute cose di questo genere; e stamattina si è determinata una situazione così drammatica? Un uomo che ha vissuto questa vicenda, giungendo fino al punto di commettere fatti contro se stesso, come si dice, e allora non si è tenuto conto di questo... L'osservazione fatta, da non tutti. "Ma lei che ha firmato tutte queste cose", ma non è pertinente anche questa? Uno che è autore in una struttura di quel genere, che è sempre dentro, con Calvi, con Gelli, che ricatta Cuccia, che realizza la questione di Ambrosoli e noi parliamo di atmosfera...? Ma quale? Ci sarà stato forse qualche collega che ha ecceduto nelle proprie valutazioni, ma in genere ci siamo attenuti ad un interrogatorio che, fra l'altro, non ha approfondito molte cose; ci sono delle contraddizioni. Se io fossi Stammati, colleghi della D.C. e mi vedessi scritto nell'agenda di un autorevole professionista, interrogato per dieci giorni da un giudice e tre giorni da noi (non) vedessi scritto di suo pugno "pedina opportuna, strategia complessiva", direi: no, chiamatemi Guzzi; chiederei io il confronto con Guzzi. Gli direi "In base a quali elementi, perché ha scritto così; non certo dal colloquio di Andreotti ....

Come si è permesso di scrivere, lei che è un professionista, che io sarei stato una pedina? Adesso che io ho avuto dei rapporti con lei, lei mi dimostri che io sono stato "una pedina", perché la difesa di un politico non consiste nel rispondere, è una difesa d'attacco quando vengono esasperate le questioni. Come, qui non c'è una contraddizione? Questo teste continua a dire: "E' il Presidente del Consiglio come

tale che mi dice questo". Ma Stammati non è un ministro nominato all'ul LUX XIV/2 sm
timo momento, è un uomo che ha un'autorevolezza morale pari o superiore, se non altro per l'età, a quella del Presidente del Consiglio e poteva benissimo dirgli:"Ma scusa, perché mi dai un incarico di questo genere quando c'è il ministro del tesoro? Ma dallo al ministro del tesoro. !Per ché mi vuoi mettere nelle condizioni di andare a parlare con la Banca Commerciale, con la Banca d'Italia, io che non c'entro?". Signor presi dente, noi non abbiamo goernato molte cose, ma quando siamo stati nei Comuni, assessori in un determinato settore e quando questo settore veniva occupato anche da un altro nostro collega di partito, ci guar davamo bene, come qualche volta si sarebbe tentati di fare, di andare a insegnare al nuovo... E Stammati non poteva allora dire: "Guarda, Pandol- fi, non ho potuto rinunciare perché me lo ha chiesto il Presidente del Consiglio che forse ha pensato che io ho più esperienza; ma io ti dico che sto facendo questo...", se è un affare di Stato; ma se non è un affare di Stato non si deve parlare di Presidente del Consiglio e allora sono pertinenti le domande che sono state fatte dai colleghi e cioè perché si è occupato di questo. Io ricordo: Stammati assume per la prima volta la titolarità del Ministero del commercio estero, c'è un dibattito; si dice che va al commer cio estero perché è un uomo che conosce tutti i mercati e che si pensa darà un grande aiuto e appena nominato, il Presidente del Consi glio gli dà un incarico... Ma lui ha tutti gli elementi, dopo la prima risposta di Cingano, per dire ad Andreotti di non poter accet- tare. E noi abbiamo condotto stamattina un interrogatorio squallido? Noi abbiamo insistito particolarmente? No, almeno da parte mia. Abbiamo tenuto conto di tutto, di quello che già si sa, di quello che LUX XIV/3 sm
è oramai accertato facendo il nostro dovere, ma facendo una domanda in meno, quella che alcuni di noi, o almeno io, mi sentivo di fare.

TEODORI. Sarò brevissimo, ma credo non si possano passare sotto silenzio al- lux XIV/4
cune cose che sono state or ora dette. Devo dire, Pastorino, che francamente quanto tu hai detto prima non può essere accettato da me e, credo, dalla Commissione nel suo complesso. Io ho dato il giudizio apertamente, e l'ho voluto fare apertamente, sulla non collaborazione del teste perché credo che sia no una offesa all'intelligenza di ogni membro della Commissione e al buon senso una serie di risposte date dal ministro Stammati sulla riduttività della sua funzione. Mi pare che ampiamente il collega Sarti abbia richiamato queste contraddizioni e su di esse non voglio soffermarmi ,ognuno le capisce; e credo che di fronte ad episodi come quello di stamattina se c'è qualcosa di squallido (e intanto respingo il giudizio che è stato dato su una seduta come quella di stamattina), questo squallido è il tipo di risposta, di offesa all'intelligenza di ciascuno dei commissari e della Commissione nel suo complesso,quale data dal ministro Stammati stamattina.

Devo anche dire, come considerazione generale, che molte volte, quando si tenta di spezzettare le cose - figuriamoci, io sono un difensore ad oltranza dei problemi del diritto, dello Stato di diritto e di tutto il resto - però noi siamo in una Commissione in cui abbiamo sempre più messo mano su una questione che riguarda la Repubblica nel suo complesso e su cui è cresciuto, attorno all'affare Sindona, la questione P2 della quale da un anno la Repubblica (dai mezzi di comunicazione di massa al Presidente della Repubblica) si sta interessando attivamente e credo che sarebbe una nostra irresponsabilità se non tentassimo, attorno all'affare Sindona, di mettere a fuoco
i pezzi di questo grande affare della Repubblica che riguarda la P2 lux XIV/5
in connessione con l'affare Sindona. Questa mattina ci sarebbero stati molti altri elementi sull'uomo, delle vicende passate anche personalmente - le ricordava il collega Sarti- sulle quali probabilmente non si è andati a fondo come si poteva andare.

Inoltre, credo che non possiamo assolutamente accettare delle dichiarazioni come quelle del collega Azzaro, con le quali pretende, con una arroganza senza pari, di dire che lui interromperà quando riterrà le domande non ammissibili o non pertinenti...

AZZARO. Non è vero.

TEODORI. ... dopo aver riaffermato che c'è un giudizio di ammissibilità del presidente cosa che è sempre stata in vigore in questa Commissione e su cui non occorre introdurre elementi di novità se non per creare delle confusioni procedurali, probabilmente in vista...

AZZARO. Non è così.

TEODORI. Il collega Azzaro ha riaffermato, quindi, una cosa pacifica, proceduralmente/già in vigore in questa Commissione; ma ha affermato anche che lui si sente in dovere e preannunzia che interromperà, come un impegno suo, tutti coloro i quali non si riferiscono a precisi documenti, e fanno domande inammissibili; questo credo debba essere respinto dalla Commissione perché noi non possiamo accettare la dichiarazione di una persona che si impegna ad interrompere, arrogandosi funzioni proprie del presidente. Questa è una cosa che va decisamente respinta

come un ulteriore elemento che vuol creare degli incidenti in Commissione per non andare avanti, e in vista di che cosa lo si può ben capire. lux XIV/6

D'AMELIO. Credo che si debba innanzi tutto sdrammatizzare la coda di questa riunione e questo è possibile farlo se, per esempio, cominciamo con il dare alle parole che vengono pronunziate da parte di tutti - ed io anche mi sforzerò in questa direzione - il senso letterale e non invece il senso recondito.

Poco fa l'onorevole Sarti ha voluto vedere - credo anche questa volta forzando l'interpretazione delle parole pronunciate dal collega Azzaro - uno sforzo od il tentativo di precostituire chissà quali nuove decisioni sull'andamento dei lavori per determinare poi un atteggiamento nuovo della Commissione nei giorni a venire. Fradd. XV/1

Io credo che non vi sia nulla di tutto questo e condivido appieno quello che ha detto l'onorevole Azzaro. Credo che non scopriamo nulla se diciamo che si servono bene lo spirito e le finalità di questa Commissione se ognuno di noi si attiene ai testi a nostra disposizione e, quando fa riferimento, cita le fonti e non fa precedere, invece, la domanda da supposizioni o da opinioni del tutto personali.

Il secondo principio è dato dalla necessità che il Presidente - e nei confronti di questo Presidente noi esprimiamo tutto l'apprezzamento per la sua autorevolezza, per il suo equilibrio e per la sua capacità di disciplinare questa Commissione che non sempre, per la verità, è facile a lasciarsi guidare - sia un punto di riferimento per tutti, soprattutto quando, nel corso degli interrogatori, presente il teste, si fanno delle domande (che qualche volta possono anche scaturire da una serie di considerazioni) le quali più che le fonti riflettono opinioni personali. In quel momento, credo che l'unico arbitro a decidere sia il Presidente.

Fare un'affermazione del genere di quella che è stata fatta dall'onorevole Azzaro mi pare che non voglia dire assolutamente né innovare né tanto meno introdurre nuovi comportamenti ai quali dovrebbe attenersi la Commissione in vista degli interrogatori dei giorni futu-

ri. Questo è lontano da noi. Però stamattina - mi consenta di dirlo, onorevole D' Alema - in presenza del testimone lei ha fatto una domanda che, prima che diventasse tale, era il frutto di una serie di considerazioni. Fradd. XV/2

D'ALEMA . Di nessuna considerazione.

D'AMELIO. Tanto è vero che il Presidente si è sentito in dovere di dire che la domanda, così come era proposta, non era ammissibile. L'onorevole D'Alema, a quel punto, ha ritenuto che, invece, fosse ammissibile.

Credo che, quanto meno in presenza del teste, queste considerazioni non dovessero farsi, cioè credo che la decisione del Presidente, in quel momento ed in quella circostanza, dovesse essere rispettata e dovesse essere evidentemente rispettata prima di tutti dal proponente la domanda.

Credo, quindi, che dobbiamo tutti attenerci a questa regola. Nessuno vuole innovare, nel modo più assoluto. Credo inoltre che si debbano respingere le affermazioni di Teodori quando dice che è arrogante una certa richiesta mentre invece è legittimo l'attenersi a...

TEODORI. E' arrogante il diritto di interrompere!

D'AMELIO. ... documenti precisi. Ed è chiaro che quando l'onorevole Azzaro diceva che si sentirà autorizzato a fare interruzioni le circoscriveva non certamente a domande non pertinenti. Egli diceva, in sostanza: quando ricevo degli impulsi che mi dicono che dai testi da me consultati quella domanda non deriva e non risulta da nessuna parte, quanto meno mi viene fatto, spontaneamente ed istintivamente, di chiedere qual è la fonte. Fare una precisazione del genere non credo assolutamente che sia arrogante. Fradd. XV/3

Pertanto, esprimo la necessità di riferirsi alle fonti e, soprattutto quando sono presenti i testimoni, di fare domande precise e ripeto che comunque il Presidente è l'unico arbitro a decidere sull'ammissibilità o meno di quella domanda e nessuno, credo, si deve arrogare (questa voltà sì che va detto arrogare) il diritto di discutere la decisione del Presidente.

D'ALEMA. Chiedo di parlare. Sono stato attaccato personalmente!

PRESIDENTE. Non è stato un attacco personale, onorevole D'Alema.

D'ALEMA. Va bene. Sono stato citato. L'incidente quando è sorto? Questa seduta di oggi è normalissima. Sono dell'opinione che nessun collega sia uscito fuori dall'argomento: questo sia ben chiaro. Ne sono profondamente convinto; anzi, ritengo che se vi fosse qualche dubbio noi dovremmo discutere ancora, perché questa nostra discussione, signor Presidente, ha una grandissima rilevanza. Ha ragione il collega Sarti quando ha il dubbio che queste questioni siano state sollevate in vista di altri interrogatori. Allora, signor Presidente, mi permetta di dire - poiché questa è, secondo me, un punto molto importante - che quando ho posto il problema di Gelli lo schema era questo: Gelli dice che Stammati si occupa; Guzzi dice che Stammati è d'accordo con Gelli e che Gelli sta intervenendo sulla Banca d'Italia. Allora,

il discorso su Gelli è pienamente legittimo, perché si parlava dello intervento del senatore Stammati sulla Banca d'Italia. Allora, ho fatto la domanda se lui fosse d'accordo con Gelli nel fare questo, dato che a me risulta essere agli atti questa roba qui. Fradd. XV/4

Questa domanda è assolutamente legittima e pertinente, la questione cioè dell'intervento sulla Banca d'Italia.

Questo è il primo motivo, signor Presidente; ma ve ne è un secondo, sul quale dobbiamo essere d'accordo. Questo è decisivo, perché se non fossimo d'accordo su questo secondo motivo andremmo ad una questione che dovrebbe essere discussa prima di qualsiasi altro interrogatorio. Il motivo è il seguente (ed io insisto su di esso): che noi, a questo punto, abbiamo a che fare con la P2 ed abbiamo, pertanto il dovere di accertare il più possibile se la persona che viene qui è membro della P2, se agisce come membro della P2, se è in contatto con i dirigenti della P2 e se per caso altri politici sanno che questo è un uomo della P2 ed agisce per conto della P2. Se non facessimo questo signor Presidente, sarebbe veramente un violare la legge e rinunciare a fare la nostra inchiesta con quel rigore che invece è indispensabile.

Ora, Pastorino, questi problemi non sono "squallidi". Il tuo aggettivo non lo puoi usare, come vicepresidente della Commissione, perché lo squallore è il tuo! Tu non hai capito nulla di quello che si discute stamattina! Parliamoci chiaro! Io ho spiegato le cose ed il mio intervento non è stato squallido bensì serio e responsabile!

PASTORINO. Tu parli sempre ed insulti il prossimo!

D'ALEMA. No; tu hai insultato usando l'aggettivo squallido, non io! Tu te ne devi guardare; sei anche vicepresidente e non puoi usare certi aggettivi. Fradd. XV/5

PRESIDENTE. Cerchiamo di venire in chiaro sulle cose di sostanza. Prima di tutto si interrogano le persone per sentire la loro deposizione su fatti. Sono d'accordo con Onorato che non si tratta necessariamente di fatti specifici; però di fatti sì, e non di illazioni, supposizioni, connessioni che ciascuno stabilisce nella sua testa e che non rientrano nella conoscenza del testimone. Altrimenti, introduciamo un metodo che, a mio parere, non è legale e che contrasta con i principi ai quali ci dobbiamo attenere.

In secondo luogo, nell'interrogatorio dei testimoni bisogna attenersi alle questioni pertinenti ed evitare, in quel momento, le considerazioni di ordine generale, i giudizi; altrimenti istituiamo un contraddittorio fra un membro della Commissione ed il testimone su una questione che la Commissione deve esaminare, collegialmente, come quella della sua maggiore o minore responsabilità e così via.

Ma non è questo che, secondo me, crea il problema più delicato.

PICCIOLI XVI/1

Il problema più delicato è la connessione fra l'inchiesta Sindona e l'inchiesta P2 per la quale esiste una Commissione ad hoc. Io non sono affatto dell'opinione che siccome esiste la Commissione sulla P2 noi non possiamo intervenire in alcuna maniera su problemi nei quali è in qualche modo coinvolta la questione della P2; ma dobbiamo limitare le domande su fatti relativi alla partecipazione, implicazione, responsabilità di elementi della P2 sul caso Sindona e non su tutto. Se io ho fatto l'obiezione a D'Alema, non era per impedirgli, come poi si è dimostrato, di chiedere al testimone se c'era un intervento di Gelli nella P2 nel caso Sindona, ma perché all'inizio la questione è stata prospettata in termini generalissimi, cioè dei suoi rapporti con la loggia P2. Ora i rapporti della loggia P2 con l'uno o l'altro esponente saranno esaminati dall'altra Commissione. Noi possiamo chiedere però al testimone se lui ha agito per incarico, per sollecitazioni per presssioni di Gelli o di altri membri della loggia P2, se gli risulta che Gelli o altri della loggia P2 abbiano fatto pressione su organi dello Stato o su banche per la difesa di Sindona Su questo nessuno può obiettare alcunché, ma ripeto, non l'insieme dei problemi della P2. Mi pare che su questo punto si possa essere tutti facilmente d'accordo. Quindi, non dichiarerò improponibile la domanda, se essa porta nell'inchiesta sulla P2 qualora ci sia un collegamento specifico al caso che noi esaminiamo. Su questo ci dovrebbe essere l'accordo di tutti. Mi rendo conto poi della difficoltà di stabilire un confine netto tra i due tipi di indagine (l'appartenenza e l'intervento specifico) , ma ciò va risolto caso per caso a seconda della natura delle domande.

PICCIOLI XVI/2

Quanto al resto, mi sembra che siano questioni del tutto secondarie. Che il Presidente abbia il dovere di dichiarare proponibile o meno una domanda questo mi pare che sia fuori discussione; è un potere che io ho esercitato quando mi è parso giusto. Ricordo il caso della precedente seduta, che fu abbastanza increscioso, perché creò addirittura una specie di incidente con il collega Riccardelli che io stimo, ma io ho esercitato questo potere perché mi parve che quella domanda era assolutamente al di fuori delle nostre possibilità. Penso, quindi, di continuare ad esercitare questo potere tutte le volte che mi parrà giusto.

L'esigenza posta da Azzaro e cioè che si indichi la fonte da cui si trae una affermazione, mi pare abbastanza legittima, anche se questo non può comportare poi il diritto di interrompere o addirittura di impedire ad un collega di parlare, ma chiedere da dove risulti una determinata cosa ritengo sia possibile. Io stesso il più delle volte cerco, nel formulare le domande, di riferirmi alla documentazione esistente. Le controversie non nascono su tutto ciò ma sul fondo politico della questione. Io direi che tutto deve essere rimandato a quando, avendo [illegible] la raccolta delle testimonianze, cominceremo con la formulazione dei giudizi. In quel momento mi rendo conto che le opinioni potranno esse e diverse . Anche sul caso Stammati si potrà avere una posizione differenziata; ci può essere chi pensa che non era dal lato istituzionale corretto investire un ministro competente in un campo differente anziché non un altro ministro, ci può essere

PICCIOLI XVI/3

chi ritenga che, in base all'esperienza che nessuno contesta di Stammati, poteva essere ritenuto utile che si raccogliesse da parte sua un insieme di giudizi sulla possibilità di un certo determinato piano di sistemazione; altri possono ritenere che ciò sia stato fatto perché Stammati faceva parte o si riteneva che facesse parte di un gruppo politico, e così via, ma, ripeto, sono tutte cose che riguardano la formulazione del giudizio e non l'accertamento dei fatti.

Stammati ha dato una versione delle cose, poi l'ha ripetuta; in realtà, si è continuato fino alla fine a chiedere cose su le quali si era già risposto. Ognuno può dire, legittimamente, che non ci crede, o che ritiene siano risposte non attendibili, ma ciò si può dire nel momento in cui si passerà alla formulazione della relazione e si esprimeranno dei giudizi sulle testimonianze e sulle responsabilità politiche delle persone che sono state interrogate.

Se c'è un minimo di considerazione reciproca, di delicatezza, nei problemi che stiamo affrontando, credo che potremo superare le ultime battute che qui sono state fatte. Ho parlato di ultime battute perché non credo che la Commissione dovrà lavorare ancora a lungo prima di giungere alla stesura di un giudizio, così come è previsto dalla legge. Mi pare che alcuni aspetti che riguardano l'attività di Sindona non implicano la necessità da parte nostra di un'indagine approfondita, così come è stato fatto finora. Ad esempio, per quanto riguarda la fuga di Sindona e il finto rapimento, non so se dovremo entrare in quel campo, a meno che non ci sia una indicazione specifica di una connessione con uomini politici. Comunque su tutto ciò valuterà la Commissione. Ci tengo a dire che non è che possiamo agire noi con mezzi minori rispetto a quelli usati dall'autorità giudiziaria.

PICCIOLI XVI/4

Faccio inoltre presente che il tempo passa e dobbiamo preoccuparci di osservare questo termine di scadenza dei lavori della Commissione, che non è che sia molto lontano. Abbiamo, tra l'altro, questo codicillo della lista dei 500, per cui sappiamo, dalla lettura dei giornali e lo sapremo ben presto dalla conoscenza dei verbali, che ci sono nuove deposizioni rese da persone che sono venute qui a non dire a noi quello che poi si decidono a dire ai magistrati; questo richiederà da parte nostra una certa riflessione. Non vorrei che poi ci trovassimo nella condizione di arrivare al mese di marzo e di non aver finito l'inchiesta. Mi pare che in grande misura gli elementi che si dovevano acquisire sono in possesso della nostra Commissione. Vorrei pure raccomandare ai colleghi, di non avanzare continue nuove richieste di testimonianze, o di acquisizione di documenti, altrimenti non finiremo per marzo. Anche questa mattina io avevo qualche perplessità sulla audizione di Gaja. Può essere benissimo che qualcuno abbia detto a Gaja di intervenire per evitare l'estradizione. Ma poiché Gaja non ha fatto nulla e contro di lui si sono mossi dei reclami, mi pare che ciò dà alla Commissione il modo per esprimere il giudizio che queste pressioni non ci furono, oppure che furono di tale natura per cui un ambasciatore come Gaja (conservatore ma molto ligio ai suoi doveri) ha ritenuto di non tenerne conto...

D'ALEMA. La notizia è importante!

XVI/5

PRESIDENTE. Ma noi non possiamo proseguire con queste cose in eterno.

D'ALEMA. Questo è un punto chiave.

PRESIDENTE. Il punto chiave è che alle autorità italiane negli Stati Uniti non risulta che si siano comportati in modo scorretto o che siano intervenuti in favore di Sindona.

Ci sono reclami di Sindona contro queste autorità, sia in America che in Italia (se la prendono con i magistrati, hanno minacciato azioni contro i magistrati, e così via). Abbiamo una serie di elementi utili per farci una opinione, come abbiamo elementi per sapere quale è stato il comportamento di determinate personalità politiche; a mio parere, abbiamo molto materiale per formulare un giudizio.

TACCETTI XVII/1 sm

MACALUSO. Vorrei sollevare una questione che riguarda l'interrogatorio che abbiamo fatto. Ho fatto una domanda al senatore Stammati, chiedendogli se nell'intervenire presso il direttore generale Ciampi aveva fatto riferimento a possibili mutamenti di intenzioni e di orientamento da parte dell'avvocato Ambrosoli. Il teste ha detto di no. Tuttavia vi è un problema che pongo all'attenzione della Commissione. Perché Sarcinelli convocò Ambrosoli? Questo è il punto; lui ha detto che dopo che fu sensibilizzato da Stammati il direttore, allora Ciampi, si concordò di chiamare Ambrosoli per verificare se i suoi orientamenti erano ancora quelli di prima. Il che vuol dire che c'è stato qualcuno che ha detto alla Banca d'Italia: "Badate che l'orientamento del liquidatore è cambiato". Questa è la cosa che vorrei approfondire, questione di estremo interesse e di grande delicatezza. A questo punto mi chiedo se non dobbiamo richiamare Sarcinelli per chiedergli perché ha fatto questo fatto.

Avevo ritenuto che questo suggerimento era stato dato da Stammati, mentre Stammati ci dice di non aver fatto nessun nome, né alcuna indicazione in questo senso. Ma allora perché Sarcinelli ha pre-

TACCETTI XVII/2 sm

cisato che è stata fatta questa convocazione per verificare se c'era un mutamento? Questo non l'ho capito e mi sembra invece un punto essenziale da chiarire, anche perché le cose sono andate come sono andate per l'Ambrosoli. Siccome mi pare di aver capito che un punto di resistenza fu questo atteggiamento di Ambrosoli (considerando poi che l'ordine di uccisione partì da Sindona), dobbiamo fare il massimo di chiarezza su questo punto.

AZZARO. Ha ragione il senatore Macaluso, nel dire che dobbiamo fare la massima chiarezza su questo punto. Se ricordo bene le date, quando Guzzi si rese conto che non era possibile, per l'inerzia dei politici, avere un colloquio per discutere con la Banca d'Italia il piano, il 3 dicembre 1978 telefona direttamente a Sarcinelli per chiedere un appuntamento; Sarcinelli fa rispondere attraverso la sua segretaria che non parla con gli avvocati dei debitori delle banche commissariate, con un commissario liquidatore. Quanto al tentativo successivo, ci ha detto Stammati che alla fine di dicembre parla con Ciampi per chiedergli se è possibile che questi ascolti quello che hanno da dire Guzzi e Ambrosoli. Ciampi si impegna tanto che Guzzi dice che gli telefona Stammati per dirgli che Ciampi si sarebbe fatto sentire. In effetti Ciampi dice di aver parlato col governatore della Banca d'Italia e con Sarcinelli, che è il responsabile dell'ufficio di vigilanza e gli dice: "Qua vi è una richiesta di conversazione con Guzzi e con Ambrosoli". La risposta di Sarcinelli è: "Non parlo con Guzzi, parlo con Ambrosoli , per vedere se quello che mi deve dire è in contraddizione con quello che fino a questo momento ha sempre sostenuto, di procedere avanti con la liquidazione". Sarcinelli chiama Ambrosoli e gli dice: "Scusa, è vero che tu hai intenzione di discutere questo piano?" Secondo quello che Sarcinelli ha detto, Ambrosoli dice: "Prima mi dimetto, poi discuto il piano". Qui vi è una serie di ombre che non possiamo più chiarire perché Ambrosoli è morto.

TACCETTI XVII/3 sm

MACALUSO. Ma se Sarcinelli chiede ad Ambrosoli se è vero che vuole ridiscutere il piano, mi domando chi glielo ha detto a Sarcinelli che Ambrosoli avrebbe voluto ridiscuterlo?

AZZARO. Ciampi. Lo sa anche Sarcinelli che vi è in discussione questo piano tanto che hanno voluto ... Volevano parlare con lui e Sarcinelli dice che non parla con loro. Vi è una posizione all'interno della Banca d'Italia rigorista, quella di Sarcinelli, ed una possibilista, quella di Ciampi. A questo punto il compromesso qual è ? Sarcinelli chiama solo Ambrosoli per vedere se questa discussione, effettivamente, Ambrosoli la vuole fare e se ci sono elementi per proseguire.

Se ritenete che sia soltanto una tesi, vi chiedo di leggere solamente quello che Sarcinelli ha detto ai giudici e quello che ha detto qua; se questo non corrisponde esattamente...

MACALUSO. Me lo rileggo.

D'ALEMA. Non corrisponde perché Sarcinelli dice che l'incontro deve avvenire tra Sarcinelli, Ciampi e Ambrosoli e dice che Ciampi non poté venire e allora lo ha visto lui. Ma doveva partecipare anche Ciampi. Siccome a me risulta in modo preciso che così ha detto, il vero problema è che

XVII/4/TAC

il direttorio, attraverso Sarcinelli, già diede una risposta, perchè Sarcinelli ha sempre detto che per i rapporti di stima e di amicizia loro si dicevano tutto e quindi "io esprimevo l'opinione del direttorio"; il problema è che si è cercato, nelle forme più opportune, di far cambiare opinione al direttorio. Allora, che cosa poteva aiutare? Guzzi? No, perchè era rifiutato; il tentativo era quello di arrivare ad un incontro fra Ambrosoli, Ciampi e Sarcinelli per vedere di ridiscutere la cosa. La questione si pone col fatto che sono state fatte pressioni su Ciampi e si dichiara che Ciampi è più propenso di Sarcinelli, che appare come il duro.

La parmticolarità dell'atteggiamento di Ambrosoli, questo è il problema; risulta infatti che ci sono dei momenti (che poi vengono definiti da Guzzi) in cui Ambrosoli, dice Guzzi, era disponibile per vedere se si poteva uscire da questa situazione. Però era possibilista, e questo è un atteggiamento corretto da parte di Ambrosoli, ma quando si trova di fronte a Sarcinelli dice che elementi nuovi non ce ne sono, si dichiara apertamente contrario ai progetti, ma l'atteggiamento si capisce perché lui da un lato deve dimostrarsi possibilista, ma di fronte alla Banca d'Italia dice no.

PRESIDENTE. Vorrei sapere qual è lo scopo pratico di questa discussione. Ci sono richieste di fare ulteriori atti?

MACALUSO. La mia richiesta era di risentire Sarcinelli, però mi è sorto un dubbio e voglio rileggermi quanto ha detto Sarcinelli.

Sant. XVIII/1

PRESIDENTE. **Allora il senatore Macaluso si riserva, dopo aver consultato gli atti, di formulare o meno una domanda e su quella ci pronunceremo, perché altrimenti facciamo anche qui una discussione anticipata su quello che...**

D'ALEMA. **In questo caso era una discussione interessante e abbastanza obiettiva.**

PRESIDENTE. **Ho un appunto del collega Teodori ma, data l'ora, ne discuteremo nella seduta pomeridiana delle 17.**

Per quanto riguarda la richiesta di poter consultare, per questa volta, i documenti anche dopo l'orario normale di chiusura, non credo che vi siano problemi. L'altro punto, ripeto, lo discuteremo stasera.

TEODORI. **Il mio non è un problema di merito ma soltanto tecnico.**

AZZARO. **Qual è il problema?**

PRESIDENTE. **E' quello di come porre le domande nella seduta di domani.**

TEODORI. **Non sulla legittimità o meno, ma ritengo che dobbiamo metterci d'accordo nel fare una specie di rotazione perché, se il collega che interverrà per primo impegnerà l'onorevole Andreotti per quattro ore...**

PRESIDENTE. **Al termine della seduta pomeridiana vedremo se possiamo raggiungere un'intesa sulla procedura da seguire nella seduta di domani.**

Così rimane stabilito.

La seduta termina alle 13,30.

VOLUME V

58.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1981 (pomeridiana)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 17,10. Mec.I/1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Cuccia. Mec.I/2

(Il dottor Cuccia viene introdotto in aula).

Dottor Cuccia, lei è ascoltato come testimone, quindi è tenuto a tutti gli obblighi che la legge prevede per chi depone come teste.

Si accomodi e dica le sue generalità.

CUCCIA. Enrico Cuccia, nato a Roma il 24 novembre 1907.

PRESIDENTE. Forse è preferibile che esponga alla Commissione tutta la vicenda nella quale lei è stato uno dei protagonisti, ossia il progetto di sistemazione delle banche sindoniane. Dico questo perché il suo nome ricorre numerose volte sia nei fascicoli giudiziari che nelle deposizioni dell'avvocato Guzzi, per cui sarebbe forse troppo lungo indicare i singoli punti, anche se può darsi che nel corso della sua deposizione questa esigenza si ponga. Vorrei quindi pregarla di di dire alla Commissione tutto quello che sa e in che modo ha partecipato a questa vicenda. Le ricordo che lei ha reso delle deposizioni ai magistrati di Milano, se non erro tre. Conferma quello che ha detto ai magistrati?

CUCCIA. Vorrei precisare che sono stato trascinato ad occuparmi di questa vicenda a partire dal maggio-giugno 1977, quando ricevetti la visita dell'avvocato Castaldi di Roma, che mi avvertiva che un certo signor Navarra e un certo signor Cavallo erano stati incaricati da Sindona di prendere l'iniziativa di rapire mio figlio. Disse mio figlio, ma in realtà in quei giorni mia figlia, andando a lavorare, aveva notato che c'erano dei figuri che la seguivano in macchina. Mec.I/3 Allora questo fatto e l'informazione che mi aveva dato l'avvocato Castaldi mi fecero dare qualche peso...

PRESIDENTE. Questo avvocato Castaldi era il difensore di Navarra?

CUCCIA. L'avvocato Castaldi è un penalista che aveva da molti anni tra i suoi clienti questo Navarra, che aveva commesso reati contro la proprietà ma non contro le persone. Sarebbe stato lo stesso Navarra a dichiarare la sua non volontà di partecipare a questo exploit, e l'avvocato Castaldi gli suggerì di tirarsene fuori. Non so dire se fu Navarra a suggerirlo o Castaldi a consigliarlo, ma il Castaldi prese l'iniziativa di venirmene a parlare. Quindi, pregai Castaldi di venire e feci in modo che potesse essere ascoltato due volte, non solo da me ma anche da un mio grande amico, che era presidente della Mediobanca, Adolfo Tino. Lo ascoltammo insieme; da quello che ci diceva il Castaldi, Sindona accusava me di essere la causa di tutte le sue disavventure. Invano tentati di spiegargli che non vedevo il modo in cui potessi essere la causa delle sue disavventure, in quanto non partecipavo ad alcuna operazione, non avevo alcun interesse, nessun credito, non un'azione della sua società. Non capivo. mi accusava, come amico di La Malfa, di avere consigliato a questi di non dargli il permesso di aumentare il capitale della Finambro, come se La Malfa avesse bisogno di me per capire che cosa fosse tutta la baracca Finambro. Siccome Tino aveva avuto in passato contatti

con Sindona, che gli aveva parlato molto bene di suo genero come persona di grande fiducia, Tino suggerì che prendessi contatto con Magnoni, genero di Sindona, per cercare di chiarirgli che Sindona partiva da premesse del tutto erronee. Incontrai a Londra il 7 luglio 1977 il Magnoni, il quale mi presentò un programma di risanamento della Banca privata. Per la verità dissi subito a Magnoni che non capivo niente di quel programma, anzi lo chiamai "papocchietto". Non capivo come si potesse parlare di utili quando non c'erano utili, ma ammortamento di perdite; gli dissi che la cosa mi sembrava estremamente difficile e che non capivo perché mi parlasse di questo, dal momento che Mediobanca non aveva alcun rapporto né diretto né indiretto. Lui mi disse che non era di Mediobanca che Sindona voleva la collaborazione, ma del sottoscritto, cioè che io dessi un giudizio su questi suoi progetti. Devo dire subito che decisi allora di tenere aperto un discorso con questi, che mi facevano oggetto di minacce, perché pensavo che interrompere il discorso potesse indurli a passare troppo rapidamente a vie di fatto. Mec.I/4

PRESIDENTE. Per "questi" lei intende Magnoni e gli altri...?

CUCCIA. "Questi" vuol dire il clan del personaggio. Magnoni suggerì che io vedessi anche l'ingegner Federici, che conoscevo da diverso tempo, che era un costruttore che ha avuto rapporti con noi. Vidi insieme Federici e Magnoni diverse volte, e tutte le volte che si parlava di questo argomento continuavo a dire che non capivo niente di quello che mi dicevano, perché effettivamente mi facevano vedere dei progetti che non erano progetti ma pasticci di cui non capivo granché. Dissi poi: guardate che voi non avete bisogno di me, che non posso darvi alcun suggerimento, ma avete bisogno di avvocati. Allora nel 1978 mi fecero incontrare l'avvocato Guzzi... Mec.I/5

PRESIDENTE. Prima del 1978 vi furono ancora degli incontri tra lei, Federici e Magnoni .Uno a Zurigo...

CUCCIA. Sissignore, insieme con Federici.

PRESIDENTE. E un altro, sempre a Zurigo, più tardi a dicembre.

CUCCIA. Esatto. Trascuro tutta la storia dei diversi pezzi di carta che mi facevano vedere. Quando doveva venire da me Guzzi (posso controllare la data, che ho indicato ai magistrati in un appunto molto dettagliato), la notte fui svegliato da una telefonata, penso dall'America, in un americano con accento molto italico, in cui venivo minacciato che sarebbero state prese delle misure contro di me e contro i miei figli; sempre nel colloquio si fece riferimento ad una certa telefonata che avrei dovuto ricevere il giorno dopo. Il giorno dopo ricevetti una telefonata da Guzzi, che mi voleva vedere. Dissi: sì, lei immagina perché anch'io la voglio vedere? Mi rispose: come no, immagino.

Quando venne da me e gli raccontai che cosa era successo, Guzzi cadde dalle nuvole, perché non sapeva niente di queste telefonate minatorie. Però ammise di aver avvertito Sindona che mi avrebbe incontrato a quella certa ora, quindi non c'era dubbio che era Sindona che mi faceva fare le telefonate minatorie. Vi fu un successivo incontro a Zurigo, in cui volli vedere Magnoni per dirgli: guardate, è successo questo, io non mi occupo più di voi. Magnoni si presentò e mi fece leggere in uno di quei quaderni gialli usati in America, un manoscritto di Sindona, in cui Sindona diceva che le minacce me le ero fatte fabbricare io, che ero io stesso che incaricava gente di telefonarmi, che lui non aveva dato incarico a nessuno, perché aveva sì dei sentimenti di odio verso di me, ma avrebbe voluto sfogarli direttamente, guardandomi negli occhi; era tutta la comunità italo-americana che mi voleva morto per il danno che avevo fatto al paese; che lui aveva rimesso molti soldi in tutta questa faccenda. Era un messaggio farneticante. Allora io dissi al genero che non avevo nessuna voglia di seguirlo in questi discorsi, che, se lui si fosse impegnato a far cessare le minacce, poi avrei potuto continuare ad occuparmene, altrimenti non avrei più voluto sentire parlare di loro.

Mec.I/6

IOCCA II/1

Dalla deposizione che loro hanno potuto vedere, questo discorso delle minacce è continuato per un lungo periodo di tempo: prima con telefonate e tentativo di incendio del portone di casa, poi questa d'ingresso telefonate ed incendio della porta di casa mia. Tutto questo fino a quando Guzzi mise in consultazione su questi progetti di sistemazione, sui quali - ripeto - ho visto tutta una serie di piani che mi sembravano tutti velleitari per i quali ho sempre detto che non avrebbero potuto andare avanti, perché mai un'autorità monetaria avrebbe potuto consentire l'apertura di una banca di cui era stata ordinata la liquidazione coatta. Dissi chiaramente che sarebbe stato un sogno, che se lo sarebbero dovuto togliere dalla testa, che si perdeva del tempo.

Ad un certo punto Sindona chiese di vedermi e debbo aggiungere - come ho già detto nella mia deposizione - che Magnoni mi scrisse che ormai si rendevano conto che il mio atteggiamento doveva essere interpretato come la dimostrazione del mio disinteresse

Gli rincresceva, ma capiva benissimo che io non volevo collaborare. IOCCAII/2

Io non ho capito niente di questa lettera, poi l'avvocato Guzzi mi venne a spiegare che quella lettera era stata scritta perché l'avevano consigliato gli avvocati in relazione a certe accuse che aveva fatto Bordoni a Sindona. Non ho capito gran che di tutta questa faccenda, né mi interessava capirla; per la verità, non me ne importava niente.

Un giorno sono stato invitato ad incontrarmi con Sindona. Questo invito mi è stato rivolto diverse volte; io condizionai la possibilità del mio incontro con Sindona a che Sindona anzitutto mi telefonasse per chiedermelo personalmente e, in secondo luogo, mandai un telex, che voi certamente conoscerete, in cui dichiaravo che non avevo nessun rapporto con la Banca Privata, che non gli potevo far nulla, che tutte le cose che lui aveva chiesto a me erano richieste irrealizzabili. Continuava a chiedermi che gli facessi revocare il mandato di cattura ed altre fantasie di questo genere. Mi risposero che erano d'accordo, che era un tentativo di chiarire una volta per tutte i rapporti tra di noi. Allora sono andato a New York dove ebbi due riunioni con Sindona; una davanti a Guzzi e a Magnoni, un'altra con Sindona a quattrocchi. Ci fu il solito carnet des doleances, con delle dichiarazioni farneticanti riguardanti sempre gli stessi argomenti: la mia colpa di essere stato il promotore di tutti i provvedimenti presi in Italia contro di lui, che la sua fine era dovuta a me. Poi quando ci siamo visti a quattr'occhi, mi ha raccontato storie mirabolanti, IOCCA II/3 dicendomi di aver fermato i figli che erano già partiti per uccidermi. Naturalmente, per tutto quello che so io, questo tentativo dei figli di uccidermi non c'è mai stato, quindi deve essere stata anche quella una menzogna. Ha espresso minacce contro persone in Italia; mi ha detto che lui sapeva che il mio punto debole era l'affetto che io avevo per la mia famiglia e che questo lo dividevo con me, fino a capire l'affetto che aveva per i suoi figli, con i quali era in un periodo di crisi. Bontà sua, mi ha detto che divideva con me un certo coraggio fisico che ho dimostrato nell'andare lì e vederlo senza prendere alcuna precauzione. Per quanto mi riguarda non ho mai preso alcuna precauzione neanche in Italia.

MACALUSO. Lei non ha mai avvertito la polizia?

CUCCIA. No, la polizia si è avvertita da sé; la prima sera quando bruciò il mio portone ritenevano che fosse una minaccia fatta alla provincia che ha sede in un palazzo poco più in là di casa mia. Non pensarono mai...

MACALUSO. Lei non avvertì mai la polizia?

CUCCIA. Mai. La polizia fu avvertita il giorno in cui fu inevitabile avvertirla perché quando bruciarono la porta d'ingresso di casa mia, si dovettero chiamare la polizia ed i pompieri, perché era inevitabile. Fino ad allora io non ho avvertito nessuno. Anzi, fu in quell'occasione, poiché avevo messo qualcuno di scorta alla figliola che era stata minacciata, fu quella persona che si trovava sotto casa, che prese il numero di targa della macchina di colui che aveva fatto quello scherzo e

IOCCA II/ 4

questo dette la possibilità alla polizia di trovare la traccia di quei signori che avevano fatto quello scherzo.

Fu allora che dissi a Sindona: "Ma perché lei continua ad attaccar tutti, a insultare tutti, a fare delle minacce? Ancora lei una sua difesa non l'ha mai fatta. Lei mi sta raccontando tutte queste cose, cerchi in modo chiaro.

Di tutto quello che mi avete raccontato non ho capito niente". Si rimase intesi che lui avrebbe incaricato Guzzi, e lui stesso avrebbe collaborato, a raccontare la vera storia delle sue faccende e delle sue vicende. Poi, come loro sanno, mentre l'avvocato Guzzi stava preparando questo materiale, ci fu l'assassinio del povero Ambrosoli e da quel momento continuava ad andare avanti tra le minacce che ricevevo di notte a casa (in genere in concomitanza di appuntamenti che ho avuto diverse volte con Magnoni), le minacce sono continuate fino al marzo 1980, quando ebbi l'ultimo incontro a Lugano con Magnoni e la figlia di Sindona.

Mi venne dato un messaggio di Sindona con le solite richieste farne ticanti che gli facessi revocare il mandato di cattura. Io dissi alla figlia di Sindona: "Suo padre mi chiede la luna". Poi mi chiedeva che trovassi un acquirente per il capitale della Finambro. Dissi: "Ma lei non trova un cane al mondo che le acquisti una società che con l'unico patrimonio ha delle cause". Poi mi voleva dire dei grandi segreti, molto importanti, che avrebbe detto soltanto a me, non diedi mai molta importanza. Sindona fu messo in galera ed i miei rapporti con lui si sono interrotti. Naturalmente ha richiesto di ve-

IOCCA II/5

dermi una seconda volta, questo secondo incontro non ebbe luogo; - tiro molto per le lunghe, perché dissi a Magnoni: "Dal precedente incontro ad oggi ci sono stati due fatti molto gravi: l'assassinio di Ambrosoli e la finta fuga di Sindona.

Sono questi due fatti che mi rendono impossibile di rivedere il signor Sindona. TESTINI III/1

PRESIDENTE. Quello che colpisce in tutta questa vicenda è la lunghezza del tempo. Infatti, i primi contatti, come lei ha detto ai giudici e confermato qui, furono tenuti nel 1977. Poi, lungo tutto il 1977 ed il 1978, il 1979, fino a giungere all'inizio del 1980, questi contatti sono continuati. Anzi - se non ricordo male -, secondo Guzzi, c'è stato, ad un certo momento, un mutamento di atteggiamento da parte sua, tanto che Guzzi ha usato l'espressione: "Fu un fulmine a ciel sereno , perché Cuccia era disponibile". Ora, si vorrebbe capire questa storia di incontri continuati. Insomma, questa gente che cosa voleva da lei? Le recriminazione sulla Finambro e sulle responsabilità non possono essere l'oggetto di colloqui continui ...

CUCCIA. I colloqui continui erano sui programmi che venivano avanzati. Ripeto: in un primo tempo ci furono dei progetti che per me erano incomprensibili: sistemazione della Banca privata, fusione con il Consorzio bancario, cioè tutte cose che non stavano né in cielo né in terra. Poi, ad un certo punto, ci fu l'incontro con Sindona. Io dissi a Sindona di mettere giù, in modo chiaro, quella che era stata la sua vicenda Banca privata. Cioè, di mettere in chiaro le sue buone ragioni, con cifre, eccetera. E questo avrebbe dovuto preparare Guzzi. E io ho detto a Guzzi di prepararlo e di farmelo vedere, vedere se qualcosa che avesse veramente un significato. Poi, è successo il fatto Ambrosoli. Comunque, onorevole De Martino, non ero io che avevo una gran voglia di vederli. A me non faceva piacere avere continuamente minacce. Le minacce le ricevevo io. Ed ero io che dovevo pensare a difendere specialmente i miei figli da quelle minacce. Non era né l'avvocato Guzzi... L'avvocato Guzzi, per la verità, mi ha sempre aiutato ad avere, poi, rapporti con il Magnoni... TESTINI III/2

PRESIDENTE. Si comprende pienamente che lei avesse un problema estramente serio e tale da condizionare anche i suoi comportamenti. Nessuno può irridere su questo. Ma quello che non si capisce bene è perché, continuamente, facevano pressioni su di lei. Evidentemente, per chiedere ed ottenere qualcosa.

CUCCIA. Però, non hanno ottenuto un fico secco...

PRESIDENTE. Sì, d'accordo. Ma che cosa volevano quando la minacciavano, quando hanno messo in atto dei gesti per far comprendere che potevano passare dalle semplici minacce verbali o telefoniche a cose più gravi? Certo, per ottenere qualcosa e non per recriminare soltanto.

CUCCIA. Onorevole De Martino, io non ho mai incontrato il povero Ambrosoli. Ambrosoli mi disse questo, e cioè che quando telefonavano a lui, con quelle telefonate minatorie, si annunciavano come Cuccia; poi dicevano di non essere Cuccia...

D'ALEMA. Sarcinelli!

CUCCIA. Quando telefonavano a me, una volta, si annunciarono come Ambrosoli. Allora, io dissi al povero Ambrsoli che era una cortesia ricambiata: a lei si annunciano come Cuccia, a me si annunciano come Ambrosoli.

Aggiunsi che io non potevo farci niente. TESTINI III/3

Le dirò che io ho cambiato casa ed indirizzo. Ho cambiato numero telefonico e non è nell'elenco. Credo che questa sia una delle ragioni per cui, da qualche tempo, le minacce sono sospese. Non dico altro.

MACCALUSO. Avvocato Cuccia, le ho chiesto poc'anzi se lei aveva avvertito la polizia. Lei ha risposto di no. Vuole chiarire perché non avvertì mai la polizia di queste minacce gravi, continue e persistenti?

CUCCIA. Che cosa poteva fare la polizia? Cosa ha fatto la polizia per il povero Ambrosoli, onorevole Macaluso?

MACALUSO. Ma io non so se Ambrosoli ha avvertito la polizia...

CUCCIA. Sì. La polizia che poteva fare? Mi metteva sei poliziotti accanto ai tre figli?

MACALUSO. Intanto, a me pare che l'esigenza di avvertire le autorità dello Stato che ci sono degli atti delittuosi...

CUCCIA. Senta, onorevole Macaluso, le voglio dire una cosa: quando io ho incontrato Sindona mi ha detto che lui era in grado di avere la fotocopia di qualsiasi documento che era al palazzo di giustizia di Milano. Aggiunse (naturalmente, lo ricevetti nel mio albergo perché non sarei andato da lui) che se io andavo nel suo ufficio mi faceva sentire le registrazioni di comunicazioni telefoniche registrate e in Italia e a New York.

D'ALEMA. Da chi? TESTINI III/4

CUCCIA. Non gliel'ho chiesto. Quindi mi che lui poteva avere qualsiasi documento che avesse voluto, in Italia... Mi consegnò, a New York, la relazione del liquidatore, cosa che non doveva avere...

D'ALEMA. Che ha avuto, e sappiamo anche da chi.

CUCCIA. Io non so da chi. Quindi, la polizia, in questi casi...

MACALUSO. Fra i tanti progetti che le furono mostrati da Magnoni e dall'avvotato Guzzi...

CUCCIA. ... Mi fece vedere tanta roba e tutte le volte che me la presentava, nove volte su dieci, con tutti il rispetto per l'avvocato Guzzi, gliela ho buttata perché non aveva possibilità di passare ad un esame serio.

MACALUSO. Quindi, lei ha avuto modo di vedere anche quel progetto che poi l'avvocato Guzzi fece pervenire all'onorevole Evangelisti...

CUCCIA. No, quello mi fu fatto vedere a New York. Quando mi incontrai con Sindona, lui l'aveva lì. Chiesi che cosa fosse Lui mi rispose che erano suoi progetti. Io guardai quelle carte e le posai lì. Ne ebbi conoscenza la prima volta a New York, davanti a Sindona; l'avvocato Guzzi le aveva, allora, lì.

D'ALEMA. Poi, lo lesse successivamente?

CUCCIA. No, non l'ho mai letto; non l'ho mai guardato, non me ne importava niente.

MACALUSO. Cioè, lei non ha mai avuto la possibilità di esaminare questo progetto che Guzzi portò ad Evangelisti, o quello che poi...

CUCCIA. Noi parlammo in dettaglio di una lettera che il Sindona avrebbe dovuto

TESTINI III/5

scrivere e che avrebbe poi, lui, dovuto far vedere all'autorità, con cui veniva richiesto di procedere ad una trattazione per la chiusura di tutte le cause che pendevano fra il Sindona, il Banco di Roma, la Finambro... tutto quel pasticcio che non finiva mai. In quella circostanza, se la memoria non mi inganna, fui io che dissi più volte all'avvocato Guzzi: "Guardi, Guzzi, Sindona può morire e con la morte si estingue il reato. Ma le cause continuano. I figli... Lui si preoccupa tanto... Qui, lui lascia una situazione tremenda".

D'altra parte, devo dire, voglio dire, molto chiaramente, che prima la chiudevano tutta quella ignobile storia, e meglio era. Perché, poi, dovranno ben arrivare ad una definizione di tutte le cause in corso che non finiscono mai, con l'intervento di tanta gente... Però, del progetto, quello che riguardava Evangelisti, eccetera, io ebbi conoscenza - perché mi pare che ne parlarono i giornali - a New York. E chiesi perché avesse fatto tutto questo.

MACALUSO. E che risposta ebbe?

CUCCIA. Mi informò, durante il periodo, che doveva vedere Sarcinelli, che Sarcinelli era d'accordo, poi non era d'accordo, prima sembrava che fosse d'accordo... Di tutto questo il Guzzi mi tenne al corrente. Naturalmente, per me erano informazioni che mi dava.

BAL IV/1

MACALUSO. Un'altra domanda ed ho finito. Nel periodo in cui Sindona venne in Italia ebbe modo di comunicare con lei?

CUCCIA. Assolutamente no.

MACALUSO. Mai?

CUCCIA. Mai.

PRESIDENTE. Prima che prenda la parola l'onorevole D'Alema forse è utile che io introduca un tema che mi pare di un certo interesse. Secondo la deposizione dell'avvocato Guzzi, resa ai giudici e confermata a noi, nella riunione del 10-11 aprile 1979 lei avrebbe redatto una specie di verbale, di appunto, insomma di resoconto dell'incontro stesso, e la sostanza della deposizione di Guzzi è questa: che tutto il lavoro precedentemente preparato da loro, i piani che avevano predisposto, lei non li approvava, però non escludeva che vi potessero essere altre soluzioni. Inoltre, secondo Guzzi ci sarebbe stata una sua telefonata alla fine di novembre 1978 nella quale lei avrebbe detto: "Noi siamo pronti, non ci rimane che parlare con la Banca d'Italia", per cui Guzzi ha interpretato questa comunicazione come la prova che lei potesse suggerire un'altra soluzione, per la quale naturalmente sarebbe occorso...

CUCCIA. Guardi, proprio non le so dire...

PRESIDENTE. Non esiste questa telefonata di cui parla Guzzi?

CUCCIA. Sulla mia parola, non mi ricordo di questa telefonata assolutamente.

PRESIDENTE. Bene. BAL IV/2

D'ALEMA. Per continuare il discorso del presidente ricordo che Guzzi non si limita soltanto a dire questo, ma fa riferimento al fatto che lei avrebbe dovuto mettere "in pulito" - ed aggiunge: "questo è un termine che usava il dottor Cuccia - una nota che lei avrebbe scritto non ancora in termini definitivi. Quindi dovendo...

CUCCIA. Scusi onorevole D'Alema. Il Guzzi avrebbe dovuto preparare con il Sindona una nota in cui raccontava esattamente tutto quello che era successo; tra le altre cose io avevo detto al Sindona che trovavo un po' strano che egli, uomo cosiddetto esperto di affari, avesse raggiunto degli accordi con il Banco di Roma lasciati così in sospeso, vaghi. Dissi: "Esistono le cosiddette lettere di intenzioni, come mai non avete fatto delle lettere di intenzioni?" Magnoni disse che in un primo momento di queste cose se ne era occupato lui, Sindona invece mi disse che di questa roba doveva occuparsene il suo avvocato che però, praticamente, non se ne occupò. Dissi: "Abbia pazienza!", e Sindona mi disse - e deve averlo sostenuto altre volte - che esisteva un accordo di compravendita della Banca Privata tra lui ed il Banco di Roma, che esisteva una copia del contratto firmata da lui sequestrata presso il Banco di Roma mentre la copia firmata dal Banco di Roma e che lui avrebbe avuto nel suo ufficio era stata trafugata, non si capisce da chi. Naturalmente su questa seconda parte io ho dei dubbi. Dissi a Sindona: "Guardi, tutta questa storia di come è nato questo rapporto bisogna che lei la metta in chiaro perché ormai esiste la liquidazione coatta della Banca Privata. Non credo che il liquidatore possa far altro che liquidare se BAL IV/3
la liquidazione non viene revocata; non può fare alcun atto di gestione". Dissi ancora un'altra cosa . , tanto per completare l'informazione - e qui ci sono giuristi più abili di me per potersi pronunciare su questo punto -, dissi... Onorevole D'Alema, tutte le volte che nella storia bancaria italiana c'è stata quella che con un eufemismo si chiama immissione di liquidità - ossia altre banche intervengono per anticipare i fondi per rimborsare i depositanti - in genere la cosa si è chiusa con il rilievo della banca priva di liquidità da parte dell'immettitore di liquidità: c'è un caso recente di questi giorni che loro hanno letto su tutti i giornali. Quindi Sindona non deve mentire quando dice che il sottofondo era la vendita della Banca Privata al Banco di Roma; non ho prove né in un senso né nell'altro, parlo di un signore che certamente non è un esemplare di verità, che dice le cose più strampalate del mondo, però da questo punto di vista credo che ci debba essere qualche cosa di vero. Fin dal primo progetto che avevano fatto, loro vedevano la fusione della Banca Privata ...

D'ALEMA. Delle due mezze mele.

CUCCIA. ... delle due mezze mele ed io dicevo: "Non è possibile farlo in questo modo, non ha senso farlo in questo modo perché il consorzio non si può chiudere se non si chiude la liquidazione e la liquidazione non si può chiudere se non si chiude il consorzio. Come potete fare?"

D'ALEMA. Ma lei ha lavorato su questo? BAL IV/4

CUCCIA. Io ho detto: "Non so come farete a metterli insieme"; ho sempre detto: "Sì, sarebbe bello...

D'ALEMA. Io la cosa la capisco perfettamente.

CUCCIA. Se la Banca d'Italia, attraverso una differenza di interessi, ha fatto immettere nel consorzio 141 miliardi di differenza di interessi per pagare i depositanti della Banca Privata, tutto sommato la mela l'ha già messa insieme la legge, perché, il giorno in cui le banche hanno rimborsato i depositi la mela è già messa assieme. Quello io vedo difficile, tanto è vero che Guzzi mi disse, se non ricordo male, che avrebbero cercato di formare un comitato di giureconsulti che avrebbero dovuto esaminare questo problema.... "Guardate, voi avete bisogno di un legale in gamba, non so come..." Quindi tutta la mia discussione è sempre stata questa, onorevole D'Alema, come fanno a mettere insieme le due mezze mele, che erano messe insieme di fatto perché i depositanti della Banca Privata avevano già ricevuto i 140 miliardi anticipati dalle banche, ma dal punto di vista legale, giuridico, come si faceva a metterle insieme non so.

D'ALEMA. Vede, dottor Cuccia la questione è questa, gliela dico in sintesi. L'impressione che ha avuto il presidente l'ho avuta anch'io, cioè dopo New York l'interrogativo che si pone reiteratamente all'avvocato Guzzi è quello che ha detto il presidente: il fulmine a ciel sereno "Cuccia collabora"; poi in più, da quello che ha detto Guzzi - non faccio la fatica di leggerlo ma se lei vuole posso farlo - risulta che dal momento in cui lei dice "Posso fare una consulenza, posso dare dei consigli tecnici" - perché lei cerca di districarsi continuamente, questo appare chiaramente - ad un certo punto la situazione cambia. BAL IV/5

CUCCIA. No, quando vidi Sindona a New York dissi: "Lei non si è mai difeso". Lui aveva anche parlato con Guzzi di pubblicare una intera pagina sui giornali, "Non pubblichi niente, prima racconti la storia come è andata": ed era su questo che io avrei voluto essere interpellato, tanto è vero che io dicevo al Guzzi sorridendo: "Non può che farla lei questa nota, perché lei solo parla sindonese, io sindonese non so parlare, quindi è una cosa che riguarda lei". Però i fatti ce li hanno loro in mano, io non so cosa sia successo, perché, ripeto, la parte che più preoccupa chi ha avuto la disgrazia di doversi piegare su queste carte, è quello che è successo nel 1974.

D'ALEMA. A questo proposito io vorrei chiederle, visto che ha fatto alcuni accenni, ha parlato della baracca Finambro, qual è il giudizio che dava dell'aumento di capitale della Finambro.

CUCCIA. Quello che davano tutti. Stiro vil V/1

D'ALEMA. Tutti no, evidentemente,

CUCCIA. I giornali, dico: c'erano gli attacchi de "l'Espresso".

D'ALEMA. Quando lei dice: "Il clan del personaggio", chi mette nel clan?

CUCCIA. Sindona, Magnoni, poi quella serie di personaggi misteriosi: Spatola, Rao, Macaluso; tutti quei tipi che io non ho incontrato, grazie al cielo, ma forse ho parlato con loro per telefono.

D'ALEMA. Non gli avvocati di Sindona, voleva dire.

CUCCIA. No, no.

D'ALEMA. L'avvocato Guzzi, a pagina 98, dice: "L'ingegner Federici sostiene che bisogna tenere una linea dura nei confronti di Cuccia". Cosa vuol dire?

CUCCIA. Non so. E' una cosa strana l'atteggiamento del povero Federici (perché parliamo di un morto, e dei morti non si parla se non bene). Quando incontrai la prima volta Federici, notai due cose. Prima mi disse che lui non aveva letto il "papocchietto", poi mi disse che l'aveva letto due volte per capirlo; e mi disse che lui non aveva dato nessun incarico a Magnoni. Il Magnoni dopo mi disse che lui campava, tra l'altro, con un incarico che gli aveva dato Federici.

Che Federici abbia avuto un atteggiamento polivalente, non ho dubbi: però...

D'ALEMA. A che titolo si occupava di questa questione, Federici?

CUCCIA. Non glielo so dire. Federici era certamente buon amico di Magnoni, e non so quanto sia stato amico di Sindona; poi non glielo so dire.

D'ALEMA. Quindi, è a titolo personale che si occupava... Stiro vil V/2

CUCCIA. Debbo ritenerlo, tanto è vero che il Magnoni mi disse: "Federici è al Banco di Roma, consigliere, lui ci può aiutare a vedere..."

D'ALEMA. Ad un certo punto Guzzi dice, a pagina 158, che lei sapeva che Guzzi riferiva costantemente al Presidente del Consiglio; almeno, appunto, secondo l'avvocato Guzzi.

CUCCIA. Sì, lui mi raccontava sempre queste cose.

D'ALEMA. Sì, ma lui dice che riferiva degli incontri con Cuccia, con Ambrosoli e con Evangelisti. Lei sapeva di questi rapporti con Andreotti?

CUCCIA. Lui mi diceva che aveva parlato con Andreotti, che Andreotti gli aveva chiesto una volta se io potevo occuparmi della faccenda, e che lui aveva risposto ad Andreotti: "No, Cuccia mi ha detto chiaro e tondo che non se ne vuole occupare". Tanto è vero che, quando abbiamo avuto una delle riunioni più tempestose, più calde, con Magnoni a Zurigo, Guzzi ripeteva a Magnoni: "Guardi che io ho detto già ad Andreotti che Cuccia ha già dichiarato che non vuole occuparsi di questa vicenda".

D'ALEMA. Presumibilmente, il Presidente del Consiglio fu informato delle minacce cui lei era sottoposto?

CUCCIA. Non lo so.

D'ALEMA. Un'altra domanda. A pagina 123, l'avvocato Guzzi dice che Cuccia - parlando, mi pare, con l'avvocato Guzzi, e quindi parlando della posizione corretta che ebbe il dottor Sarcinelli - consigliò di parlare con Franco e con Giulio. Le risulta questo? Data i rapporti

che c'erano, è probabile che parlasse con Andreotti e con Evangelisti. Stiro vil V/3

CUCCIA. Senta... mi vuole ripetere la domanda?

D'ALEMA. L'avvocato Guzzi dice che parlò con lei dell'atteggiamento di Sarcinelli.

CUCCIA. Sì. Lui mi disse: "... Un giorno in cui mi sollecitava ad andare a parlare con Sindona a New York, io gli dissi che era inutile che andassi a parlare con Sindona a New York, e che cercasse lui di chiarire innanzitutto se potesse farla, tutta quella roba che aveva in testa. Se non poteva far niente, avremmo visto un momentino. E lui mi continuava a ripetere che... in quel momento mi dava delle informazioni come se tutto fosse facile, tutto a posto, poi intanto mi diceva:"No, ma...". Da quello che ha detto a me, pareva che ci fosse stato l'intervento, non so se di Andreotti e di Evangelisti, su Sarcinelli, ma che Sarcinelli era...

D'ALEMA. Negativo...

CUCCIA. Negativo: sì, questo me lo ha detto; ma non so che cosa volesse alludere con questo.

D'ALEMA. Che lei dicesse...

CUCCIA. No, io dissi:" Anziché sollecitare la mia andata... (lui doveva ancora incontrare Sarcinelli) a New York, visto che lei ha tanti buoni rapporti con Andreotti e con Evangelisti, cerchi di sollecitare l'incontro con Sarcinelli"; questo quando ancora l'incontro con Sarcinelli non c'era stato, e Sarcinelli - lo ricordo benissimo - gli fece dire che non avrebbe ricevuto il signor...

D'ALEMA. Questa è un'altra questione.

PRESIDENTE. Si tratta di un punto, che posso leggere, della deposizione di Guzzi: "Tant'è che ricordo che, allorquando io comunicai al dottor Cuccia Stiro vil V/4 che il dottor Sarcinelli (Banca d'Italia) aveva rifiutato d'incontrarmi, perchè legale di un debitore, il dottor Cuccia mi disse di parlarne a Giulio e a Franco (alludendo ad Andreotti ed Evangelisti), perchè, come sempre aveva detto, egli non avrebbe fatto più di quello che con me fece, cioé dare degli spunti e vedere degli elementi tecnici". Quindi, secondo Guzzi, lei avrebbe consigliato di rivolgersi a queste due persone, indicate con il nome e non con il cognome.

CUCCIA. Non ricordo con esattezza, ma può darsi: non lo so proprio.

D'ALEMA. Ad un certo punto, Guzzi dice che lei avrebbe detto che se Sindona fosse andato da lei nel 1974, non si sarebbe trovato nella situazione presente, cioé grave...

CUCCIA. Sì; è esatto.

D'ALEMA. Voleva capire cosa significasse questo.

CUCCIA. Sindona certamente è stato mal consigliato. Io ho conosciuto Sindona molti anni prima, mi fu presentato da Marinotti della SNIA. Poi questo Sindona fece qualche operazione con la banca, tutte finite regolarmente; poi mi cominciò a parlare dei suoi affari, e io cominciai ad esprimergli dei dubbi - che gli ho ricordato quando l'ho incontrato a New York - sulla qualità degli affari che lui gestiva.

Poi ci fu un episodio sgradevole, per cui io gli dissi: "Guardi, Sindona, i nostri rapporti sono chiusi, sono finiti": lui aveva venduto la STIP ad un gruppo estero, firmando, infatti, il bilancio che poi risultò non veritiero. Nacque una causa fra lui e il compratore; lui voleva che io intervenissi a suo favore, ed io

gli dissi che se lo poteva levare dalla testa, e la cosa poi finì. Stiro vil V/5
Io non volli più avere rapporti con Sindona. Dissi a Guzzi certamente: "Se Sindona avesse accettato quei consigli che io gli davo, di maggiore...": perché con Sindona era già nato un... Guardi, onorevole D'Alema, per capire chi era Sindona non c'era bisogno di Pico della Mirandola!

D'ALEMA. Sì: adesso a noi, a posteriori, risulta chiaro.

CUCCIA. A me anche prima, perché chiusi subito i rapporti, nel '60 e rotti, molti anni prima. Più ho voluto avere rapporti con lui, e più ho comprato... noi non avevamo nemmeno un'azione dei gruppi di Sindona, e le dirò un'altra cosa. Noi avevamo fatto un credito molti anni prima ad una società, che poi passò di proprietà di Sindona; avevamo dei crediti ipotecari; Sindona ci fece chiedere, da una banca amica, di rinunziare alle ipoteche e ci offriva la fideiussione della Banca Privata finanziaria: rifiutammo. Lui ci fece un dispetto, e ci rimborsò.

D'ALEMA. Le pongo altre due domande, con le quali concludo.
In tutta la vicenda Sindona, specialmente dopo il crack, appare la figura di Gelli. Nella varie vicende, che abbiamo letto nelle varie deposizioni, compare molto spesso Gelli e, naturalmente, anche Ortolani, oltre che Calvi. Lei, in tutta questa sua "tregenda", non ha mai sentito...?

CUCCIA. Mai: io ho imparato che esisteva Gelli dai giornali che hanno parlato dello scandalo. Le dirò che, pensando a posteriori a quello che mi disse Sindona, cioé che poteva ottenere qualsiasi documento...

D'ALEMA. Lei ha pensato... Stiro vil V/6

CUCCIA. Pensavo: adesso ho capito cosa c'era di vero.

D'ALEMA. Aveva capito la potenza della P2!

CUCCIA. Era evidente! Non era difficile...

D'ALEMA. L'ultima domanda che intendo rivolgerle si riferisce, in qualche modo, alle cose già chieste dal collega Macaluso. Sono rimasto colpito dal fatto che lei ha avuto tre interrogatori da parte dei magistrati di Milano; del primo interrogatorio io ho fatto un riassunto ed ho visto che lei accenna alle minacce del 1977, ma non dice altro, non dice nulla. Nel secondo interrogatorio ancora non dice nulla di tutto quello che poi dirà successivamente e questo mi impressiona perchè quando lei è stato interrogato già tutto era accaduto. ASSENZA 6/1

CUCCIA. Io ho risposto alle domande che mi facevano i giudici.

D'ALEMA. Mi rendo conto e non dico che lei dovesse dire una parola di più, ma si era entrati in un tema che per lei doveva essere estremamente interessante. Il raccontare prima quello che ha raccontato dopo...

CUCCIA. Ma guardi...

D'ALEMA. Mi lasci concludere. Il raccontare prima quello che ha raccontato dopo avrebbe avuto anche forse...

CUCCIA. Le voglio far presente una faccenda: questa storia per me è tutta sgradevole; è chiaro questo?

D'ALEMA. Per tutti.

CUCCIA. Per me in modo particolare; tutta sgradevole, molto sgradevole e molto antipatica; quindi, meno ne parlo, più contento sono. Quindi, quando i giudici mi hanno interrogato, io ho dato tutte le risposte complete, tutto quello che potevo dare di completo. Naturalmente anche i giudici mi hanno chiesto : "Lei ha mai conosciuto Gelli"? "No, non l'ho mai conosciuto"; e mi hanno fatto delle domande di questo genere: "Lei ha mai dato soldi a Sindona"? "No, non ho mai dato soldi a Sindona"; "Avete mai comprato roba di Sindona"? "No, non abbiamo mai". Tutte le domande di questo mondo me le hanno fatte.

D'ALEMA. Capisco, dottor Cuccia, ma quando ho letto la terza deposizione, che è agghiacciante, ho pensato: ma perchè non l'ha detto prima? Abbia pazienza, ma quando viene fuori che Magnoni le legge quel bellissimo messaggio su carta gialla, dopo di che lei va a New York e quell'altro direttamente le dà quell'altro messaggio, ci troviamo di fronte a dei delinquenti. Pensavo che lei avrebbe denunciato tutto subito. ASSENZA 6/2

CUCCIA. Sarei già morto.

PRESIDENTE. La linea è chiara: tra la scelta se informare la polizia, sicuro che non sarebbe venuta a capo di niente, e quella di cercare di calmare il Sindona, ha scelto la seconda.

CUCCIA. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Questa è la posizione del testimone; se poi abbia fatto bene o male, è un altro discorso. Non si fidava, comunque, che, denunciando il caso, avrebbe ottenuto qualcosa.

MACALUSO. Diciamo che ha fatto bene perchè è qui.

CUCCIA. Non lo so ancora, senatore Macaluso: l'uomo è pieno di imprevisti.

D'ALEMA. Per avere un contributo dal dottor Cuccia vorrei ancora dire che anche noi ci siamo rotti la testa a leggere i progetti.

CUCCIA. Incomprensibili.

D'ALEMA. Voglio far notare, signor presidente, che quando una persona che è svincolata da ogni interesse dà quel giudizio sulla Finambro e dà quel giudizio sui progetti...Voglio dire, dottor Cuccia, che ci troviamo in presenza di una situazione che trasformerò in domanda, perchè in questa sede questo è il corretto comportamento da tenere. Il dottor Sarcinelli, quando è venuto qui, ha detto che secondo lui - e la

ASSENZA 6/3

cosa mi pare persino ovvia - recedere rispetto alla dichiarazione di bancarotta e di insolvenza, sarebbe stato un atto diseducativo verso il sistema bancario italiano e certamente non qualificante all'estero. Lei la pensa alla stessa maniera?

CUCCIA. Non interamente. Scusi, ma io intendo dire che il guaio era già stato fatto per cui probabilmente sarebbe stato... Guardi, c'è stato certamente... lei può immaginare, non sono molto tenero verso Sindona (credo di aver lo dimostrato); però, devo dirle che io personalmente forse avrei evitato, avrei fatto assorbire la Banca privata da qualche banca italiana ed avrei fatto i conti a parte. E' uno Stato debole quello che non sa fare i conti a parte.

D'ALEMA. Cioè, lei dice che, prima della dichiarazione di bancarotta, sarebbe intervenuto ed avrebbe fatto quest'operazione.

CUCCIA. Che è quello che voleva fare Carli; ed aveva ragione Carli: la famosa banca d'oltremare, eccetera.

D'ALEMA. Dopo il consorzio?

CUCCIA. Prima del consorzio. Carli aveva ragione.

D'ALEMA. Perchè fallì? Lei lo ricorda?

CUCCIA. Perchè ci fu un'impuntatura di Sindona stupida - e lui poi riconobbe che era stupida - e non ci fu abbastanza pressione... Per me l'unica cosa... il sistema bancario... i 140 miliardi ce li ha rimessi, questo è poco ma è sicuro, il buon nome è andato a farsi friggere; quindi, se evitavano tutto questo...

D'ALEMA. Chiedendo scusa ai colleghi, dico che sono obbligato a rivolgerle un'altra domanda. Non sarebbe stato meglio intervenire in modo drastico dopo le ispezioni della Banca d'Italia del 1971, 1972, 1973?

ASSENZA 6/4

CUCCIA. Posso essere d'accordo con lei; l'unica cosa è che, nel giorno in cui lo Stato decide che i depositanti devono essere pagati, anche se depositano i soldi in una latteria...

D'ALEMA. Sì, ma qui non siamo ancora al fallimento, nel 1971 e 1972; anche Carli ci dice di no, tant'è vero che autorizza la fusione.

CUCCIA. Senta, onorevole D'Alema, noi ci siamo prestati a molti scherzi in questi ultimi anni, sa? Quando noi abbiamo ammesso i conti fiduciari...

D'ALEMA. Che non sono neppure previsti dalla nostra legislazione.

CUCCIA. Onorevole De Martino, non esiste il mandato di credito?

PRESIDENTE. Il collega Minervini è molto più esperto.

CUCCIA. Quindi, abbia pazienza. Il garante, il mandante del mandato di credito garantisce il debitore, è vero, onorevole Minvervini? Però, la contabilità della banca va tenuta in un altro modo quando la banca dà... a parte il fatto inusuale di una banca che dia un mandato di credito, la contabilità si imposta in modo diverso.

D'ALEMA. Già, ma quando hanno esaminato che era contabilità?

CUCCIA. Mica han raccontato a loro che era mandato!

D'ALEMA. L'ha saputo dopo, nell'ultima ispezione.

CUCCIA. Ma l'ispezione si svolge presso...

D'ALEMA. Nell'ultima ispezione ci fu chi disse agli ispettori...

CUCCIA. Ma il guaio era già nato.

D'Alema. Ma prima, alle altre ispezioni? Comunque non insisto, chiedo scusa ai colleghi.

PRESIDENTE. Si tratta di argomenti sicuramente pertinenti, ma già lungamente esa-

minati. ASSENZA 6/5

MINERVINI. Dottor Cuccia, lei prima, a proposito della vicenda dell'aumento di capitale della Finambro, ha detto che chiunque avesse un po' di comprendonio - traduco i concetti con parole mie - poteva farsene subito un giudizio chiaro. Non ha mai avuto occasione di esprimere questa sua opinione nell'ambiente bancario?

CUCCIA. Mai, non me ne sono mai occupato.

MINERVINI. Non dico, infatti, che se ne sia occupato professionalmente, perchè su questo non ho dubbi, anche perchè è nota la sua riservatezza, ma forse è possibile che lei abbia dato un giudizio su una vicenda finanziaria di gran clamore.

CUCCIA. Lei ricorda che vi fu un articolo su "L'Espresso" in cui si diceva che non si doveva dare l'aumento di capitale alla Finambro, quindi lo sapevano tutti cosa fosse la Finambro.

MINERVINI. Anzi, appariva in contrasto con l'atteggiamento che, invece, "L'Espresso" aveva assunto in passato all'epoca dell'OPA-Bastogi.

CUCCIA. Esatto, ricordiamo perfettamente tutto entrambi.

MINERVINI. Comunque, le chiedo, per esempio: lei a Tino non ne ha mai parlato?

CUCCIA. Guardi, credo che Tino ed io...Non so dire quali erano i suoi pareri, perchè erano talmente eguali che non le so dire.

MINERVINI. Però, Tino era collegato a "L'Espresso."

CUCCIA. No.

MINERVINI. Per carità, non legato, voglio dire che era una specie di garante.

CUCCIA. No, Tino poi uscì anche dal comitato ...

PRESIDENTE. La Malfa, se mai, visti i rapporti con il partito d'azione.

MACALUSO. Era uno dei garanti de "L'Espresso."

MINERVINI. Mi riferivo al fatto che era uno dei garanti de "L'Espresso." Comunque, per carità, se lei avesse espresso anche un giudizio negativo sulla Finambro, io l'apprezzerei. ASSENZA 6/6

CUCCIA. Non c'era bisogno di esprimerlo; tra le altre cose, il Sindona sostiene che Tino, anzi La Malfa avrebbe giustificato ad un illustre parlamentare che era intervenuto presso di lui per l'affare Finambro: "Cuccia mi dice di no". Quando Sindona me l'ha detto, "Guardi, io non so se l'illustre parlamentare o se è lei che dice una bugia, perchè si figuri se La Malfa andava a chiedere a me una decisione che era tutta politica". Non c'era bisogno di me per sapere cosa fosse la Finambro.

E vi assicuro che non vi è stata alcuna congiura da parte mia... Mec.VII/1

MINERVINI. Dottor Cuccia, la prego di non fraintendermi. Se lei avesse espresso il giudizio che adesso esprimiamo insieme sull'operazione Finambro, avrebbe fatto cosa meritoria. Quindi, non parlo affatto di congiura.

CUCCIA. Guardi, ho già avuto tutti i guai che ho avuto; forse è meglio che non l'abbia espresso.

MINERVINI. Ora vede tutte le cose retrospettivamente con una certa chiave. E' umanamente comprensibile e giustificabile il timore, quindi fa questa ricostruzione a posteriori; però, il giudizio oggettivo potrebbe essere diverso. Non ha mai espresso questa opinione nemmeno nell'ambiente della Banca d'Italia?

CUCCIA. Mai. Una volta venne da me Sindona e mi disse che era stato a trovare il governatore Carli. Qualche giorno dopo Carli mi disse: senta, Cuccia, mi ha chiesto di vedermi un certo Sindona; lei che notizie mi può dare? Quindi, lui non aveva visto affatto Carli, e fu l'unica volta che mi fu chiesta un'opinione su Sindona.

MINERVINI. Lei che notizie gli ha dato?

CUCCIA. Gli dissi: è un signore che fa delle operazioni immobiliari.

TEODORI. A che periodo si riferisce? Mec.VII/2

CUCCIA. A prima del 1968, al 1964-'65.

MINERVINI. E neppure negli ambienti dell'IRI...?

CUCCIA. No.

MINERVINI. Per quanto riguarda l'IRI e gli altri ambienti bancari e politici, nella seconda fase, alla quale lei ora faceva riferimento, l'operazione di salvataggio cominciata e non completata nei mesi di luglio e agosto del 1974...

CUCCIA. Nessuno mi ha parlato di niente. Mi fu chiesto se Mediobanca voleva partecipare alla Banca d'Oltremare. Risposi di no, punto e basta.

MINERVINI. Circa quel salvataggio che doveva essere opera prima del solo Banco di Roma e poi delle tre Bin, lei non ha espresso un giudizio?

CUCCIA. Lei sa che il Banco di Roma aveva il 50 per cento, e gli altri due arrivarono con il 25 per cento ciascuno.

MINERVINI. Questo nell'ultima fase, ma nella fase precedente, come lei stesso ricordava, vi è questo inoltrarsi nel cammino difficile del Banco di Roma, appoggiato fino a un certo momento dal governatore, che poi si interrompe, il 10 o 11 settembre del 1974. Poi vi è quell'ultimo tentativo del consorzio delle tre Bin, poi fallisce tutto e si arriva al 27 settembre, alla messa in stato di liquidazione coatta.

Circa la bontà o meno di questo tentativo di assorbimento, secondo modelli in passato tradizionali, lei ha espresso mai un'opinione? Mec.VII/3

CUCCIA. Non mi fu mai chiesta da nessuno. Vede, onorevole Minervini, quando uno decide di non avere più niente a che fare con qualcuno, non ne parla, chiude il discorso.

MINERVINI. Uomini dell'IRI, come Petrilli e Calabria, tanto più che pare che nel comitato direttivo dell'IRI stesso vi fossero posizioni contrapposte, non le hanno mai chiesto nulla?

CUCCIA. Che io ricordi...! Avevano la possibilità di chiedere agli amministratori delegati della Comit e del Banco di Roma; perché mai doveva venirgli in mente di andare a chiedere a quello sciagurato che sta a Milano...?

MINERVINI. Lei minimizza la sua posizione nella finanza italiana. Io credo che avrebbero potuto. Senta, lei diceva che, circa quella vicenda dell'assorbimento in itinere da parte del Banco di Roma asserito da Sindona, aveva sentito un racconto di lettere scambiate o non scambiate...

CUCCIA. Me l'ha fatto Sindona. Esiste un documento firmato da Sindona, in cui c'è una proposta di acquisto della Banca privata da parte del Banco di Roma. Vi era però un dettaglio, al quale Sindona non dava molta importanza, cioè erano lasciate in bianco alcune clausole importanti che riguardavano le valutazioni e i prezzi; ma lui disse che questo era un problema che si metteva a posto subito e che c'era la copia firmata dal Banco di Roma. Mec.VII/4

MINERVINI. Che aveva lui, e che poi gli era stata sottratta?

CUCCIA. Sindona racconta le cose più incredibili. Che quel pezzo di carta sia venuto fuori e che lui ne abbia avuto una foto/copia, questo è certo, l'ho visto; anzi, mi fu dato, e io debbo averlo consegnato insieme con un mucchio di roba ai giudici di Milano.

MINERVINI. Ma quello in teoria se lo poteva essere fatto da sé, essendo con la sua firma...

CUCCIA. Ma poi lo aveva depositato, anzi gli fu sequestrato presso il Banco di Roma, dice lui. Penso che sia vero.

MINERVINI. Comunque manca l'accettazione.

CUCCIA. Lui dice che se scambio una lettera con lei, lei firma la sua e la dà a me, io firmo la mia e la do a lei. Lui dice che il documento di accettazione lo aveva nell'ufficio di via Turati e che qualcuno glielo ha portato via.

MINERVINI. D'altronde, se era con il prezzo in bianco non serviva a nulla. Mec.VII/5

CUCCIA. Non è su quel documento che dico tutto questo. Ho l'impressione che all'inizio veramente vi sia stato un desiderio di rilevare la Banca privata. Ne sono convinto, ma posso sbagliare.

MINERVINI. Da parte del Banco di Roma?

CUCCIA. Sì.

MINERVINI. Secondo lei, cominciato quando?

CUCCIA. Quando era cominciata l'operazione di finanziamento.

MINERVINI. Anch'io sono della stessa opinione, ma non sempre lo sono stati i testimoni che erano rappresentanti del Banco di Roma, che lo hanno negato. Lei fa naturalmente una valutazione a posteriori, perché all'epoca non l'ha mai espressa, e dice che secondo lei valeva la pena di portare a compimento il tentativo di salvataggio e che Carli aveva ragione. Poi ha usato questa espressione: "E avrei fatto i conti a parte". Che cosa vuol dire?

CUCCIA. Che Sindona non doveva portarsi via i soldi e che gli amici di Sindona dovevano essere rimborsati. Non dicevo di rimborsare quelli che stavano fuori, questo è un altro discorso. Lo Stato ha la possibilità di evitare questo fatto, dovrebbe averla, per lo meno.

MINERVINI. I salvataggi in genere così si fanno. Vorrei passare ad un altro punto. Lei dice che quando ha intrattenuto in tutti questi anni questi rapporti mediati e talvolta immediati con Sindona, in fondo lo ha portato sempre in giro, senza mai vedere niente, fuorché il "papocchietto" iniziale. Come ha fatto? Va bene che lei sarà un grande incantatore, ma come ha fatto? Si è detto che lei doveva fornire spunti ed elementi tecnici. Per lo meno questi li ha forniti, o che cosa ha fatto per quattro o cinque anni? Mec.VII/6

CUCCIA. La prima parte è stata la visione di una serie di progetti che a me sembravano non realizzabili.

PRESIDENTE. E questo è abbastanza pacifico, perché la sua versione coincide con quella di Guzzi. Però, nella seconda fase le versioni non coincidono più.

CUCCIA. La seconda fase riguarda la possibilità di redigere un documento che doveva essere una difesa di Sindona, che raccontava come veramente erano avvenute le cose nel 1974. IOCCA VIII/1

MINERIVNI. Ma questo a che poteva servire ?

CUCCIA. Non poteva servire, perché, se era vero che c'era una trattativa di compravendita, poteva servire.

MINERVINI. La trattativa era per la sistemazione dei rapporti pendenti.

CUCCIA. Già. Non so se fosse vera.

MINERVINI. Allora quel documento che si intitola "Sistemazione dei rapporti pendenti", e che è poi l'elemento terminale, mi pare, di quei cinque tentativi, non l'ha mai visto?

CUCCIA. L'avvocato Guzzi mi fornì una serie di appunti, che io ho portato ai magistrati, su tutte le cause. Lei è un tecnico in materia, e leggendoli capirà moltissimo. Io non ci ho capito quasi niente.

MINERVINI. Quali sono stati gli spunti e gli elementi tecnici che lei ha fornito?

CUCCIA. Ho sempre detto, quando ho fornito un giudizio negativo su alcuni progetti che mi sono stati presentati, che era impossibile chiedere la revoca, perché non ci può essere una banca disponibile. Quando loro volevano far rinascere dalle ceneri la Banca d'oltremare, avendo le tre banche di interesse nazionale come partecipanti, io ricordo perfettamente che dissi: "Avvocato Guzzi, ma quale interesse può avere una banca ad avere in tre la partecipazione ad una banca che ha un solo sportello in Via Verdi, per di più di una banca che è fallita. Ma chi vuole che se la compri quella banca? Tutt'al più, può diventare lo sportello di una sola banca e non può essere che il Banco di Roma. Quindi, perché questa roba vada al posto, ci vuole il Banco di Roma che si assuma l'impegno di liberare le altre due banche da tutti gli impegni e da tutti i fastidi che hanno con la partecipazione al consorzio. Ci vuole una delle banche che faccia una certa offerta. Sino a quando lei non ha questo, è inutile che perdiamo del tempo". IOCCA VIII/2

Credevo di dirgli delle cose con un po' di buonsenso. Poi, quel palazzo lì è fatato: lì aveva sede prima il Credimare, che era già fallito in precedenza.

MINERVINI. Ma lei ha capito come fosse possibile nel progetto Guzzi, in tutte le fasi (lei ne ha già parlato), parlare della revoca della liquidazione?

CUCCIA. Non era possibile.

MINERVINI. Ma anche se ci fosse stata, poi la sentenza di dichiarazione dello stato di insolvenza sarebbe restato e avrebbe provocato la messa in liquidazione. Questo non l'ho mai capito.

CUCCIA. C'è un fatto: dietro questo, sin dall'inizio c'era il tentativo...

MINERVINI. Di dire che non c'era l'insolvenza.

CUCCIA. No, di dire che i 141 miliardi sono stati regalati non al consorzio, ma alla Banca Privata. Sin dal primo momento, credo che risulti dagli atti e dalle mie deposizioni, sin dal 7 luglio 1977, sin dal "papocchietto", si parlava di passaggio degli utili dal consorzio alla Banca Privata per consentire la chiusura della liquidazione. Chiedevano al tempo stesso la riduzione delle multe valutarie da 80 a 15 miliardi, perché con questa pagavano al cento per cento tutti i creditori. Io dicevo: "Quella roba lì non la potete fare".

MINERVINI. Poi c'era un terzo capitolo che era la transazione di quelle tali cause con l'esborso dei denari dal Banco di Roma a Capisec, che poi doveva restituirli al Banco di Roma. IOCCA VIII/3

CUCCIA. Lì ci fu l'imbroglio perché il Banco di Roma chiese a Capisec di rinunziare al finanziamento fatto a Finambro, però non sapevano che il finanziamento a Capisec l'aveva fatto la Banca Privata; quindi, trovavano un buco di cento miliardi alla Banca Privata. Avevano il vantaggio che Finambro non falliva, per cui il pegno sulle già Immobiliari restava valido, ma il buco c'era lo stesso. Perché, anziché trovarlo nella Finambro, lo travavano nella Banca Privata.

MINERVINI. In alcune occasioni, in particolare nel verbale Guzzi, si parla di rapporti societari tra Sindona e Calvi anteriori al...

CUCCIA. Non so niente.

MINERVINI. Pare che questo fosse un fatto di larga notorietà, per lo meno Guzzi tale lo fa apparire, anteriore al 1974.

CUCCIA. Io ho visto il signor Calvi due volte sole in vita mia, una volta alla Banca d'Italia, una volta per un'operazione; non ne so niente. Con me Guzzi la parola Calvi non l'ha mai pronunziata.

MINERVINI. Nell'ambiente finanziario, nell'anno 1974 o antecedenti, lei non ha mai sentito parlare che Sindona e Calvi avrebbero svolto attività finanziaria in un rapporto di società di fatto?

CUCCIA. Ci furono i pamphletes di quel Cavallo.

MINERVINI. Che rievocavano questi pretesi fatti.

CUCCIA./ Che io ho visto, ma siccome Cavallo era pagato da Sindona...

MINERVINI. Ma nell'ambiente finanziario non si è mai parlato dell'affare Zitropo? Non ne ha mai sentito parlare? Zitropo pacchetti? IOCCA VIII/4

CUCCIA. Con me non ne hanno mai parlato. Assolutamente.

AZZARO. Chiedo scusa se torno ancora sulle vicende dei suoi rapporti con Guzzi, perché fino a questo momento avevamo l'impressione di una sua intensa collaborazione, perché questo è quanto ha affermato Guzzi. Ora, se lei consente, io leggerò alcuni dei passaggi che l'avvocato Guzzi ha riferito ai giudici circa i contatti che ha avuto con lei, a cominciare dal 23 marzo 1978, giornata nella quale venne a trovarlo ed ebbe con lei una specie di scontro perché pare che lei avesse equivocato sul suo nome e attendesse l'avvocato Buzzi, che non esisteva, e invece si presentava l'avvocato Guzzi. Ci ha detto che c'è stato un primo scontro che poi si è risolto con una reciproca simpatia. Lui insiste nel dire che si consultava continuamente con lei e che riceveva da lei quei consigli che poi portarono alla formulazione del progetto di sistemazione che forma oggetto della ultima parte della nostra inchiesta. Il progetto di sistemazione, di cui ora noi stiamo parlando, è formato da un pro memoria illustrativo di una pagina e mezzo e poi di due lettere, una lettera del Banco di Roma, inviata al liquidatore Ambrosoli, nella quale con precisione tecnica vengono indicate le condizioni per le quali il Banco di Roma accetta questa sistemazione e accetta di discutere il progetto. La seconda lettera, inviata da Fasco-Europa alle tre BIN, con la quale si dettano le condizioni che Fasco-Europa pone per accettare questo progetto di sistemazione.

Le voglio chiedere: questa forma di progetto è stata fra le IOCCA VIII/5
sue mani mai?

CUCCIA. L'avvocato Guzzi mi parlò di una lettera che avrebbe scritto la Fasco al Banco di Roma o ad altri creditori per sistemare le pendenze che aveva. Ricordo che mi fece vedere una proposta, una lettera, e io gli dissi che non mi sembrava che stesse in piedi. Non ricordo i dettagli in questo momento; ritengo, però, che sia esatto che la prima bozza che mi fece vedere a me sembrò che non poteva arrivare a soluzione. Lui poi dovette fare una seconda lettera che, però, non ho mai visto. Tenga presente, onorevole Azzaro, che mentre parlavo con Guzzi ogni tanto interferivano i "picciotti" che mi telefonavano. Allora dalla parte tecnica passavamo alla parte riguardante gli incontri con Magnoni, eccetera.

MACALUSO. Quindi i "picciotti" sapevano che Guzzi era da lei e quindi arrivavano puntualmente?

CUCCIA. Sì, perché Guzzi avvertiva Sindona che lui avrebbe visto me. Poi, ho sa- TESTINI IX/1
puto che nel codice fra Sindona e Guzzi - questo me l'ha detto Guzzi - io ero Ermanno. Quindi, lui mi faceva telefonare. Tant'è vero che è riuscito a farmi telefonare anche quando era in prigione.

AZZARO. Vorrei leggere all'avvocato Cuccia ciò che dichiara Guzzi a pagina 163 dell'interrogatorio. "Il giorno 8 novembre 1978 porto al dottor Cuccia la bozza della lettera che la FASCO avrebbe dovuto indirizzare a me. La leggiamo insieme e il dottor Cuccia suggerisce alcune modificazioni... Il colloquio telefonico del 10 novembre 1978 con il professor Stammati riguarda la precedente telefonata sull'esito del messaggio; egli mi dice che dovrà sentire Ciampi per avere un conforto sulla questione tecnica di cui era stato investito: mi richiamo al discorso concernente l'interpretazione del decreto del ministro del tesoro, più volte citato. L'11 novembre 1978 ho un colloquio telefonico con il dottor Cuccia a cui chiedo, vista l'inerzia manifestata da Andreotti, da Stammati ed Evangelisti, se non fosse, per caso, possibile una sua telefonata alla Banca d'Italia per potermi consentire di parlare del progetto. Ero, del resto, convinto che al punto in cui eravamo potessimo, con sufficiente preparazione, parlare con Banca d'Italia. Il dottor Cuccia mi risponde, facendo conto di non aver compreso la mia richiesta, che Giulio Andreotti e Franco Evangelisti fissino questo incontro perché noi siamo pronti". "Fissino questo incontro perché noi siamo pronti".

TESTINI IX/2

Questo è quello che dichiara...

CUCCIA. Noi, nel senso di lui!

AZZARO. No, non credo che sia un plurale maiestatis, dottor Cuccia, perché parlava con lei. Questo è quello che attribuisce non a se stesso, ma a lei e a lui...

CUCCIA. Abbia pazienza, io, certamente, non ho telefonato alla Banca d'Italia; lo escludo in modo assoluto.

AZZARO. E' Guzzi che dice: "A me il dottor Cuccia mi risponde, facendo conto di non aver compreso la mia richiesta, che Giulio Andreotti e Franco Evangelisti fissino questo incontro perché noi siamo pronti".

CUCCIA. Scusi "lui" non io. E' da escludersi.

AZZARO. Lei si esclude, appunto. Lo include Guzzi. Ma io, è chiaro, tendo a credere più a lei che a Guzzi. Comunque, ascolti ancora quello che dice Guzzi. " Cerco, il 13 novembre 1978, al centro studi, l'onorevole Andreotti. Parlo con la sua segretaria e le rappresento l'urgenza di un incontro, sempre al fine di arrivare sollecitamente alla riunione della Banca d'Italia. Il 15 novembre parlo per telefono con il dottor Cuccia. Cerco il dottor Evangelisti, ma parlo soltanto con la sua segretaria e l'avvocato Rubi. Il desiderio era quello di arrivare, il prima possibile, al colloquio con Banca d'Italia, avendo ricevuto dal dottor Cuccia, nel colloquio telefonico dell'11.11.1978, la confortante impressione che, finalmente, eravamo pronti". Pagina 163 dell'interrogatorio...

TESTINI IX/3

CUCCIA. Lui avrà avuto questa impressione, ma non so da dove l'abbia rilevata.

AZZARO. Poi, dice: "Il 29.11.1978 mi incontro con il dottor Cuccia a Roma, presso la sede di rappresentanza di Mediobanca, in Piazza di Spagna. Egli mi sembra sollevato e mi dice che in relazione al discorso incontro con Sindona, questo lo si potrà fare, ma dopo che Banca d'Italia avrà espresso un parere sul progetto di soluzione. Egli ritiene, infatti, inutile un incontro con Michele Sindona che si soltanto improntato ad inutili discorsi che rinvangano il passato. Pensa, invece, che il discorso potrà essere proponibile soltanto dopo l'esito della progettata riunione con Banca d'Italia, perché solo allora si potrà discutere tecnicamente sulla obiezione che Banca d'Italia certamente muoverà al progetto studiato". Questo che dice Guzzi, dottor Cuccia, mi lasci dire...

CUCCIA. Scusi, lo sapevo anch'io. Le ho detto che quando lui mi parlò dell'incontro con Banca d'Italia e della situazione con Andreotti e con Evangelisti... Lui voleva che io andassi ad incontrare Sindona a New York...

AZZARO. No, ora, sto dicendo questo: lui attribuisce a lei questa dichiarazione: "Guarda, è inutile che io mi incontri con Sindona, perché incontrarmi con Sindona significa parlare a vanvera. Io mi incontrerò con Sindona dopo aver sentito le obiezioni di Banca d'Italia su questo progetto". Questo dà l'impressione che lei abbia collaborato a questo progetto, conosca bene questo progetto e si attende delle obiezioni da Banca d'Italia, che discuterà e poi incontrerà Sindona.

Questo è quello che una mente normale come la mia comprende, dottor Cuccia. TESTINI IX/4

CUCCIA. Sì, comprendo benissimo. Le dico una cosa che ho già detto prima: quando io dovevo vedere Sindona, e lui mi sollecitava ad andare, io dissi, a proposito di Evangelisti ed Andreotti, che lui si era affidato ad Evangelisti ed Andreotti per sollecitare l'incontro con la Banca d'Italia, per portare un progetto che, poi, diventò il progetto che lui presentò. Io dissi: guardi, è inutile che vado a parlare con Sindona. Lei sta facendo questi progetti, ne parli prima con la Banca d'Italia, faccia sollecitare questo incontro. Secondo l'esito dell'incontro varrà la pena, poi, forse che io veda Sindona. Ma è inutile che io veda Sindona adesso per sentirmi dire che sono io la colpa della FINAMERO, che sono io che ho fatto tutti i guai a lui, che sono io il suo grande nemico, eccetera.

AZZARO. Questo lo comprendo, avvocato Cuccia. Però, quello di cui non mi rendo conto è questo: questo avvocato Guzzi, che già nel mese di luglio ha questo progetto in mano, lo distribuisce ad Andreotti...

CUCCIA. A me non l'ha dato.

AZZARO. Ecco, questo è il punto. Lo distribuisce a Stammati, lo distribuisce ad Evangelisti. Lo dà a tutti, come se avesse un progetto, oramai, che avesse una sua validità tecnica e su cui chiamare a discutere una serie di personalità che avrebbero dovuto dare il via. Ora lui dice che tutto questo che è stato fatto non è farina del suo sacco, ma è farina del suo.

CUCCIA. No, guardi, nel modo più assoluto...

AZZARO. E invece lei afferma che non ha collaborato, se non attraverso qualche consiglio così sporadico e qualche critica, ad un progetto... TESTINI IX/5

CUCCIA. Ad un progetto che aveva in mano, che non ho letto e che ho visto a New York quando gli chiesi: "Dottor Guzzi, cos'è questa faccenda, questa storia che ho letto sui giornali?". Mi disse: "Sono queste qui le faccende". Va bene, risposi. Ma io non li ho letti, non me ne importava niente. Onorevole, a me importava una sola cosa, tenere aperto un certo canale di discorsi, avere qualcuno a cui potermi rivolgere quando venivano fuori queste minacce. Tutto il resto non mi importava niente. Non credevo a niente di quella roba lì. E' chiaro questo? Ritenevo assurdo ed impossibile fare un progetto che, comunque lei lo girasse, voleva legalizzare un fatto che già era avvenuto, cioè la immissione nella Banca privata di 141 miliardi - o 137, 138, quelli che sono - che erano poi stati pareggiati con la differenza di interessi sui titoli e sullo sconto. E basta. L'ho sempre ritenuta una cosa pressoché impossibile. Una volta dichiarata la liquidazione coatta, tutti quei tentativi erano tentativi da bambini. E' chiaro questo?

AZZARO. Chiarissimo. Quindi, quando lei vide questo piano a New York...

CUCCIA. Non lo lessi. Non me ne importava niente. Poi, tornando da New York, dissi: "Guardi, usciamo via da tutte queste balle; qui esiste un punto preciso, secondo me: quello che è successo nel 1974". Tanto è vero che, ad un certo punto, il Guzzi mi disse che Sindona si era lamentato che loro non lo avevano mai difeso. In realtà, c'era un fondo di vero in questo. La colpa, però, era di Sindona che

ha dato l'incarico di attaccare me, Carli, La Malfa e tutto il mondo, invece di difendersi. Onorevole, io dissi: "Guardi, l'unica cosa che può venir fuori è cominciare a capire chiaramente cosa è successo nel 1974". Questa è la tesi che io ho sostenuto, nel 1979; questa è la tesi che io sostenni fino al giorno in cui accadde l'omicidio Ambrosoli. TESTINI IX/6

Con l'omicidio Ambrosoli qualsiasi forma di cooperazione su questa cosa è cessata. C'è stato un tentativo di transazione, per cui non ricordo bene se prima o dopo lui mi dette quegli appunti sulla causa in corso, che per me restano incomprensibi, ma che non ebbero alcun seguito. Non me ne sono più occupato. BAL X/1

AZZARO. Avvocato Cuccia, noi abbiamo notizie di attività per il varo di questo piano fino ai primi mesi dell'anno 1979, cioè fino a quando...

CUCCIA. Quando è morto?

AZZARO. 10 o 12 luglio, adesso non ricordo; volevo soltanto metterlo in connessione con un altro avvenimento. Cioè, non si parla più di questo piano di sistemazione dopo il marzo 1979, epoca in cui il Sindona è incriminato di bancarotta fraudolenta per la Franklin Bank, per cui evidentemente vi era una connessione tra le due cose; a lei hanno parlato di questo piano nel corso del 1979? Perché lei dice: "Io non volli più sentire di tutto questo dopo la morte di Ambrosoli", che avvenne il 10 o 12 luglio 1979.

CUCCIA. Non ne ho parlato più dopo il mio incontro con Sindona a New York, nell'aprile 1979.

AZZARO. Dopo che era stato incriminato per bancarotta fraudolenta per la Franklin Bank.

CUCCIA. Adesso questo non glielo so dire. Perché allora, quando venne fuori lo incontro, io dissi a Sindona - ci fu una conversazione abbastanza tem-

pestosa -: "Guardi, qui per me c'è una zona abbastanza incomprensibile, tutto quello che è successo di importante è successo nel 1974 (io sono convinto di questo). Cominciamo a chiarire cosa è successo nel 1974, cerchiamo di chiarire una volta per tutte cosa è successo nel 1974. Lo metta in termini chiari: perché non ha fatto lettere di intenzioni, quali erano le condizioni, quali accordi aveva fatto, con chi li aveva fatti, che tipi di accordo c'erano, che valori avevate dato, che tipi di valutazioni...". Perché se è vero, e io ritengo che c'è un fondo di vero, più che un fondo di vero, che lui aveva trattato ad un certo punto per vendere la Banca Privata, raccontiamo esattamente cosa è successo, poi vediamo tutto quello che viene dopo. Quindi tutto lì è il problema, se lei guarda, il momento delicato è quello, in cui se lui aveva una qualche/.. BAL X/2

AZZARO. Mi scusi, nel corso di questa conversazione non le disse quali erano stati (perché anche questo è un buco che abbiamo) i contatti (che aveva avuto), gli accordi che aveva stipulato? Di scritto non c'è niente, ma vi fu la riunione del 10 settembre 1974, quando gli fu chiesto di lasciare tutto vendendo le banche per lire 1. Egli rifiutò; l'11 settembre vi fu un'altra riunione e il 27 settembre vi fu la liquidazione coatta. Egli in un memoriale, in una lettera successiva rivolta a Carli, dice che non accettò perché vi erano dei rapporti molto precisi, dei contratti, degli accordi stipulati con il Banco di Roma circa il passaggio della Banca Privata Italiana al Banco di Roma a determinate condizioni che il Banco di Roma non voleva accettare... Ma non disse a lei di quali condizioni si trattava? BAL X.3

CUCCIA. L'ho detto, io vidi quel pezzo di carta, credo che si tratti di quel prezzo di carta che io non ho più, perché l'ho passato -non ho tenuto copia perché non me ne importava niente - ai giudici, i quali lo hanno loro in mano. Quel pezzo di carta è un tipo di accordo. Ma tenga presente che in quel tipo di accordo ci sono molti puntini per quanto riguarda i valori, eccetera.

AZZARO. Quindi era soltanto una bozza. Era firmato questo documento?

CUCCIA. E' firmato da Sindona.

AZZARO. E l'altra parte?

CUCCIA. Lui dice che la parte firmata dal Banco di Roma gli è stata rubata. Per me è una "balla", ma non ne so niente; può darsi che sia vero. Però, questo documento a me fu dato dall'avvocato Guzzi, che me ne dette copia, ed io l'ho passato.

AZZARO. Ho capito. Ultima domanda, signor presidente. Il dottor Cuccia sa quale sia stato il ruolo in tutta questa trattativa dell'avvocato Ambrosoli, se effettivamente collaborava con l'avvocato Guzzi alla stesura di questi...

CUCCIA. Non lo so. A me l'avvocato Guzzi raccontava... Io non ho mai incontrato Ambrosoli; a me l'avvocato Guzzi ha raccontato dei suoi incontri con Ambrosoli e Magnoni mi ha raccontato di incontri con Ambrosoli a Lugano.

AZZARO. Ma del contenuto di questi incontri non le hanno detto niente?

CUCCIA. Non ne so niente. Sempre le solite storie un po' fumose in cui non capivo niente, di affari che dovevano essere regolati..., che poi non mi interessavano, lo dico francamente. BAL X/4

AZZARO. Grazie.

TEODORI. Dottor Cuccia, anch'io ho, non dico dubbi, ma piuttosto degli interrogativi che cerco di sciogliere sul fatto, di cui stiamo parlando dallo inizio dell'audizione, che per tre anni lei, grande personaggio della finanza italiana, occupa il proprio tempo, la propria attenzione soltanto, come ci ha detto all'inizio, per tenere sulla corda Sindona?

PRESIDENTE. No, per allentare la minaccia, per diminuire il pericolo che correvano i figli; questa è la sostanza della questione!

CUCCIA. Io non ho mai assunto una posizione di difesa personale, sono sempre andato a piedi, solo e disarmato, non me ne importa niente, ma i miei figli non c'entrano.

TEODORI. Questo è noto anche dalle cronache e va tutto a suo onore.

Le tracce che qui abbiamo - non sto a leggerle i vari punti dello interrogatorio Guzzi - ed anche quello che qui lei ha detto molto gentilmente, ci dicono che lei in realtà è entrato in maniera molto articolata nei progetti di sistemazione, cioè li ha esaminati, li ha visti, li ha capiti.

CUCCIA. C'erano delle cose che non stavano né in cielo né in terra ed io l'ho detto.

TEODORI. Li ha visti ed ha detto "Occorrerebbe fare così o non fare così"; non mi soffermo sui particolari e non leggo i documenti perché vorrei arrivare rapidamente alla sostanza di questa riflessione che sto facendo ad alta voce. Mi pare che anche qui lei abbia detto: "La mia cooperazione con Sindona, con il clan Sindona, con i suoi uomini, è cessata con l'omicidio Ambrosoli". BAL X/5

CUCCIA. Però dopo ho avuto ancora le scocciature. Io fino al marzo 1980...

TEODORI. No, no, lei ci ha detto qui che la cooperazione con i "sindoniani", diciamo, è cessata decisamente con...

CUCCIA. Qualsiasi discorso con Guzzi che riguardasse progetti o altro è cessato con l'omicidio Ambrosoli. Guzzi non me ne ha più parlato.

TEODORI. Ecco allora la mia domanda, che ci serve per capire un po' meglio tutta questa vicenda: lei ha detto che aveva troncato rapporti di affari con il sistema sindoniano...

CUCCIA. 1974-73.

TEODORI. Adesso a me viene in mente una vicenda su cui voglio farle una domanda. C'è un grosso affare Montedison che viene fatto a mezzadria o attraverso il sistema Sindona - io non so se lei avesse rapporti istituzionali con la Montedison - ed è il grosso affare che viene fatto, appunto, nella primavera 1974 tramite Edilcentro e tramite Bordoni con un enorme contratto a termine sull'argento, se non sbaglio.

CUCCIA. Non so niente. Stiro vil XI/1

TEODORI. Lei di questo non ha avuto notizia?

CUCCIA. Io ricordo che si parlava di contratti sui metalli, fatti all'epoca di Cefis, dalla Montedison, su merci, su comodities: chi fossero i soci non lo so.

TEODORI. Risulta che vi è Edilcentro, via Bordoni: è un contratto enorme...

CUCCIA. Argento e grani, mi pare, che poi...

TEODORI. Io ricordo che era con un enorme margine di profitti sull'argento, fatto dalla Montedison: lei aveva allora delle responsabilità istituzionali nella Montedison?

CUCCIA. No: Montedison è una cliente di Mediobanca, e ci occupiamo delle operazioni, ma certamente non entriamo in quella materia, che poi non credo... E' sicuro che è stato fatto con la Montedison?

TEODORI. Probabilmente, con una etichetta estera Montedison: potrei esserle più preciso, ma adesso non ho i documenti sottomano; cioè, non con Montedison come Montedison.

CUCCIA. Io ho sentito parlare di grossi contratti merci, in comodities, con dei grossi utili; ma ho l'impressione che la Montedison non facesse in socio con altri: che altri potessero...

TEODORI. Cioé, ripeto, non con Montedison come Montedison, ma con qualche etichetta estera Montedison.

CUCCIA. Ma come ci entrava Edilcentro, scusi?

TEODORI. Con un contratto a termine fatto dall'Edilcentro.

CUCCIA. Edilcentro è la contropartita?

TEODORI. Non saprei eserle preciso; ma in quelle enorme masse di contratti a termine, su commodities e su valuta, messi insieme da Bordoni con Edilcentro nel momento in cui Bordoni passa dalle banche all'Edilcentro. Stiro vil XI/2

CUCCIA. Non so niente: per quello che ne so io... se ci fosse stato, me ne sarei accorto.

TEODORI. E' uno di quelli che risultano con grandi profitti. Siccome l'Edilcentro come lei sa, è quello che ha contribuito maggiormente al "buco" del sistema sindoniano...

CUCCIA. L'Edilcentro?

TEODORI. Sì; vi ha contribuito in gran parte; lei ne sa certamente di più di quanto io possa averne capito.

CUCCIA. E' difficile dire come sono scomparsi i soldi, una volta che sono scomparsi!

TEODORI. Lei dice che i giri sono...

CUCCIA. Certo.

TEODORI. Un'altra domanda. Lei questi progetti li ha presi in mano, li ha esaminati, eccetera: chi li ha fatti?

CUCCCIA. Non lo so.

TEODORI. Qui abbiamo sentito Guzzi, il quale ci ha detto che lui i progetti non li ha fatti...

CUCCIA. Il "papocchietto"...

TEODORI. Abbiamo sentito stamani Stammati, per quanto riguarda l'ultimo progetto, che va sotto il suo nome, o almeno come persona che ha funzionato da tramite, e ha detto certe cose. Questi progetti chi li ha redatti? Lei questo dovrebbe saperlo.

CUCCIA. Il "papocchietto" iniziale, quello del 1967, Magnoni mi disse che [redacted]

aveva fatto lui, poi Guzzi mi disse che lo aveva fatto lui. Degli altri progetti, probabilmente sono stati collaboratori... debbo ritenere che Guzzi c'entri molto dentro: se lei chiede a me. Stiro vil XI/3

TEODORI. Sì, io chiedo a sua conoscenza e a suo parere.

CUCCIA. Non a mia conoscenza: secondo la mia opinione è Guzzi che li ha fatti, non so se Guzzi con l'aiuto di qualche collaboratore, ma li hanno fabbricati lì.

TEODORI. Cioé il suo parere è che sono fabbricati...

CUCCIA. Credo di sì, perché è il solo che li potesse fare, non credo che li potessero fare a New York.

TEODORI. Non lo so: si tratta di questi progetti di sistemazione, di cui conosciamo l'elenco, la successione, alcuni passaggi di mano, però non si riesce mai ad individuare chi è l'artefice.

CUCCIA. Non lo so.

TEODORI. A proposito di alcuni di questi, ci sono deposizioni di Guzzi, in cui si dice: "Cuccia consiglia di".

CUCCIA. "Cuccia sconsiglia di", in genere. Sconsiglia di farlo (le do la mia intepretazione): in genere è questo qui.

TEODORI. Per non essere noioso, le leggo solo una delle parti in cui si parla di questo. "Non escludo, come ho già detto (deposizione Ambrosoli), di aver consegnato al dottor Cuccia la copia della relazione Ambrosoli, ma non ricordo se con la relazione vi fossero tutti gli allegati - e per allegati, intendo quella serie di documenti che Ambrosoli portò a corredo, eccetara -; non ricordo però che in quella occasione io possa aver consegnato al dottor Cuccia la relazione stessa. D'altro canto sembrava logico, dovendo riesaminare con il dottor Cuccia tutta la situazione della Banca Privata italiana, per dar modo a lui di avere possibili nuove idee sul piano tecnico, per una soluzione, che io gli mostrassi" - o consegnassi, non so se è esatto - "tutto il carteggio che poteva interessare la soluzione tecnica". vil XI/4

CUCCIA. Lei ha visto quella relazione Ambrosoli?

TEODORI. Sì, l'ho vista.

CUCCIA. L'ha capita?

TEODORI. E' lontanissima dai miei interessi...

CUCCIA. Neanche io l'ho capita: se lei lì riusciva a cavare...

TEODORI. Mi scusi, il problema è questo. Qui risulta più volte che almeno lei, Guzzi dice che suggerisce come si fanno le lettere, ed altre cose sui progetti di sistemazione.

CUCCIA. Io ho detto molte volte a Guzzi: "Questa roba non va così; lei non può chiedere la revoca del fallimento; la liquidazione deve liquidare, il liquidatore non può che liquidare". Tutte le volte che mi faceva dei progetti, io facevo delle critiche.

Non dimentichi (lei lo sa) che, come ho detto prima, ad un certo punto Magnoni mi scrisse una lettera per dirmi che loro erano convinti ormai, dal mio atteggiamento, che io non volevo collaborare.

TEODORI. Questo presuppone che ci sia stato un periodo nel quale lei ha collaborato, o ha dato l'impressione di aver collaborato.

CUCCIA. No, che non ho mai collaborato; la realtà è una, onorevole: per collaborare a mettere a posto quel pasticcio, bisognava avere delle controparti diverse da Sindona. Le è chiaro questo? Stiro vil XI/5

TEODORI. Sì: lei adesso mi sta dando la spiegazione...

CUCCIA. Cioé la tecnica che lei poteva usare per mettere a posto il pasticcio... lei non può... gli imbrogli non si coprono con altri imbrogli, e lei non fa altri imbrogli per coprire gli imbrogli; gli imbrogli si mettono a posto dicendo la verità, e quello era impossibile. Le è chiaro questo?

TEODORI. Di questo credo che siamo tutti convinti, e lei per primo. Ma quello che stiamo cercando di riuscire a capire è se...

CUCCIA. Se io ho fatto degli appunti? No, non ne ho fatti.

TEODORI. Se lei ha collaborato...

CUCCIA. Mi ha fatto leggere degli appunti, ed io ho detto: "No, questo non mi pare che stia in piedi, eccetera". In genere, erano appunti, delle critiche verbali, molto critici.

TEODORI. Un'altra cosa desidero chiederle. Lei prima, ad una domanda che le ha fatto un collega, sull'opportunità o meno di trovare una sistemazione al crack Sindona, ha detto che, in fondo, era d'accordo con un progetto, perché - dice - visto che c'erano i 140 miliardi pagati dal contribuente, ed il buon nome/diventato cattivo nome, era tanto valeva, eccetera. Però, credo che la domanda - e qui vorrei una precisazione - tendesse a chiederle se lei era d'accordo sulla sistemazione al "dopo-crack", cioé nel periodo in cui, di fatto, lei ha esaminato i progetti di sistemazione; mentre lei ha dato una risposta relativa al 1974, o al pre-1974. Stiro vil XI/6

CUCCIA. Onorevole, i fatti hanno dimostrato che non c'è stata una proposta che fosse un tavolino non dico su quattro, ma almeno su tre gambe.

TEODORI. Questo è chiaro: allora, mi scusi, non ho formulato bene la domanda. La domanda che le è stata fatta prima è: "Lei come vedeva i progetti di sistemazione?". Si trattava di una domanda generica. Lei ha risposto dicendo: "Io, in fondo, ero della stessa opinione di Carli", riferendosi ai problemi antecedenti all'11 settembre 1974. Ora, credo che la domanda fosse diretta al problema del "post-74", in cui si apre una nuova fase.

CUCCIA. Le ho già risposto. La sistemazione...

TEODORI. In linea teorica: lei era favorevole ad una sistemazione dopo il 1974, cioé in periodo che comincia?...

CUCCIA. Prima chiudevano quella piaga, meglio era. Questo è il primo punto; quindi se c'era qualcuno capace di chiuderla, sarebbe stato benedetto. Le dico però che, per chiudere quella piaga, bisognava fare un miracolo, fare in modo che i soldi pagati dal contribuente, nell'arco del Consorzio, entrassero nella Banca Privata italiana, senza passare per il cammino logico, che è quello di una chiusura e di due liquidazioni: Consorzio e liquidazione coatta della Banca Privata.

Se lei guarda sin dal primo "papocchietto" che mi hanno dato, non si sono mai mossi da quell'idea, cioè che, per chiudere la liquidazione della Banca privata, occorreva passare nella Banca privata quelli che loro chiamavano utili e che sin dal primo momento io ho detto che erano ammortamenti di perdite; poi, una riduzione della multa valutaria, altrimenti non si poteva far niente. Questa, ritenevo impossibile, a meno che non cambiamo il codice, il che è un po' troppo, in questa situazione far passare la copertura della immissione di liquidità delle banche nella liquidazione per strade, sia pure, voglio dire di nuovi patti da fare, eccetera, perchè non stavano in piedi. Onorevole, ma qual era la banca centrale o il Ministero del tesoro che poteva dare un' approvazione ad una roba del genere? Come faceva? E tutto questo rendeva impossibile quel progetto; tutti i discorsi sono andati avanti, per un certo periodo di tempo, su questo piano. Io sempre ho detto: "E' impossibile, non potete farlo". Di questo sono ancora convinto e, se me lo ripropongono oggi, dico: "E' impossibile, non si può fare".

Quando ho parlato con lui, ho detto: c'è un punto, un solo punto per il quale forse lui poteva avere, non dico una qualche giustificazione, perchè i reati erano già stati fatti, ma una qualche parvenza di aver voluto mettere dentro questi soldi che aveva lui per salvare la banca, ed era il fatto: vendo la Banca privata, mettendoci dentro tutta la dote che posso. Questo è il punto. Ed allora, era questo il discorso che lui doveva fare: che cosa era successo nel 1974? Per questo io gli ho detto, ad un certo punto: "Avvocato Sindona, bisogna che lei chiarisca che cosa è successo nel 1974 e mi sono stupito che lei non l'abbia fatto in una lettera di intenzioni"; e lui mi disse che l'avvocato cui si era affidato aveva fatto "cilecca"; ed io dico: "Guardi, non c'è nient'altro da fare: che lei racconti come sono andate le cose nel 1974; forse lì può trovare una qualche giustificazione morale, se non giuridica, a quello che è successo e basta". ASSENZA 12/1 ASSENZA 12/2

Allora era da fare questo discorso. Pregai il Guzzi di cercare di metter giù questa faccenda, avevo cominciato a vedere cosa si poteva fare e gli argomenti. Poi, la mattina in cui ci dovevamo vedere proprio per cominciare a parlare di questa cosa, alle 9 di mattina, sentimmo dalla radio (lui era nel mio ufficio alle 9 e un quarto) che avevano ammazzato Ambrosoli. Gli dissi: "Avvocato, non ci occupiamo più di questa faccenda", e così fu fatto. Non so se sono stato chiaro.

TEODORI. E' stato chiarissimo, dottor Cuccia; però io cerco di interpretare e lei mi corregga se non do la giusta interpretazione; mi pare che la sua risposta sia: in realtà, anche dopo il 1974, fermo restando che tutti i progetti presentati e che ho avuto tra le mani erano dei "papocchi" e delle cose illegali, non fattibili ed impossibi...

CUCCIA. Concepibili, ma irrealizzabili.

TEODORI. Vado avanti nell'interpretazione della sua risposta: se vi fosse stato un progetto fattibile e possibile, io sarei stato favorevole alla soluzione. E' una giusta interpretazione del suo pensiero?

CUCCIA. Sì. Anche perchè questo mi consente...

TEODORI. Mi consenta lei, dottor Cuccia, di dare un'interpretazione che è tutta mia, ma siccome dobbiamo cercare di capire ... Questo può anche spiegare - ed io lo dico apertamente, anche se è una mia considerazione personale - il suo interesse a tutta questa vicenda in questo periodo in

ASSENZA 12/3

. cui magari si incrocia, insieme alla giustissima preoccupazione di cui abbiamo parlato sino adesso, l'orgoglio del grande banchiere che è capace di indicare una soluzione.

CUCCIA. No, guardi, non c'è niente di tutto questo; le assicuro che se non avessi avuto le circostanze che mi hanno obbligato ad occuparmi di questa faccenda...

TEODORI. Non se ne sarebbe occupato?

CUCCIA. Ho abbastanza da fare per occuparmi di cose di questo tipo qui.

TEODORI. Ma è giusta l'interpretazione secondo cui lei dice: se vi fosse stato, teoricamente, un progetto fattibile, possibile e legale...

CUCCIA. Ma in che veste intervenivo io?

TEODORI. ... sarei stato favorevole ad una sistemazione?

CUCCIA. Come Mediobanca? No. Mia? E che gli importava alla gente?

TEODORI. Sto facendo un'interpretazione del discorso che lei ci ha fatto qui e cioè che lei, prima del 1974, era, in linea teorica, favorevole, diciamo, al progetto Carli-Banca d'oltremare e che, dopo il 1974, in linea teorica, avrebbe visto volentieri magari anche una sistemazione, sempre se fosse stata fatta in termini fattibili e possibili.

CUCCIA. Ma, prima la chiudevano, meglio era.

TEODORI. Sì, d'accordo.

CUCCIA. Sì, non c'è dubbio: personalmente sono convinto che, prima la chiudevano quella porcheria, meglio era. Non fa mica bene, sa?, tenere in piedi roba di quel genere lì. Non è che renda l'aria salubre!

TEODORI. Dottor Cuccia, io non sto dando un giudizio positivo o negativo, ma cerco di interpretare il corso degli eventi.

CUCCIA. Non c'era aria salubre, giustamente, in quella roba lì.

ASSENZA 12 27/4

SARTI. Dottor Cuccia, per me lei ha risposto in modo molto esauriente alla ricostruzione delle questioni, per cui si rassicuri circa la lunghezza delle mie domande, che saranno di ordine anche generale.

L'avvocato Guzzi, come si evince rileggendo quanto accaduto dinanzi ai magistrati, oltre che in questa Commissione, ci ha rappresentato con molta chiarezza che, in fondo, tutta l'azione sindoniana, tutta questa grande operazione si svolgeva su tre livelli o su tre linee o piani: un piano politico, cioè un tentativo di aiuto politico; un piano tecnico ed un piano, diciamo, intimidatorio.

Per quel che riguarda il primo, lei subito ha detto che, a livello di interventi politici, non ha conoscenze di nessun tipo...

CUCCIA. Non ho rapporti.

SARTI. ... forse qualcuna indiretta, cioè per qualche riferimento che le è stato fatto. Per non collocare quest'azione sul piano politico, nell'avere questi contatti con Guzzi ha sentito una certa disponibilità, d'altra parte forse motivata, da parte del Banco di Roma nell'esame di tutti questi progetti?

CUCCIA. Sapevo quello che mi diceva Guzzi.

SARTI. E Guzzi le riferiva che il Banco di Roma dimostrava una certa disponibilità.

CUCCIA. Credo che questo sia esatto perchè certamente al Banco di Roma non doveva fare molto piacere l'esistenza di quella "rogna" aperta.

SARTI. Lei ha dimostrato qui che la linea tecnica era praticamente una linea inesistente.

CUCCIA Esatto.

SARTI. E tanto inesistente che non rafforzava quella dell'intervento politico; cioè, l'eventuale azione politica di supporto aveva bisogno, se non altro, di una base tecnica che offrisse delle possibilità. In altri termini, quello che lei ha immediatamente indicato come qualcosa di mal fatto e di impercorribile, avrebbe potuto essere acquisito da parte non dico di qualche politico che avesse qualche esperienza precedente di banche o di Governo capace di vedere la consistenza di questa proposta tecnica... ASSENZA 12/5

CUCCIA. Senz'altro. Qui c'è un problema che forse vorrei chiarirle: io non so che cosa ci fosse nella mente di Sindona; le faccio presente che una delle richieste più costanti che io ho ricevuto dai miei "picciotti", dai miei corrispondenti "picciotti", era che io dovevo fare revocare il mandato di cattura per Sindona. Io ho continuato a cercare di far capire che questo per me era una cosa impossibile; mi sono sempre chiesto come Sindona potesse pensare che io potessi fare questo miracolo.

PRESIDENTE. Sindona lo pensava perchè se si riusciva, nella sua visione, a chiudere la bancarotta e, quindi, a cancellare il reato, cadeva anche la cosa.

CUCCIA. C'erano falsi in bilancio che non finivano più, c'erano reati a non finire, c'era una lista lunga.

PRESIDENTE. Il presupposto era lo stato di bancarotta.

CUCCIA. La richiesta che veniva fatta, onorevole De Martino, era che io dovevo fare revocare il mandato ed io dicevo che mi chiedeva la luna. Che voleva che ci facessi io con il mandato di cattura sua?

PRESIDENTE. Si vede che si trattava di un tipo di emissari poco esperti di cose giuridiche, come in genere sono, invece, questi personaggi.

CUCCIA. Non so la parte tecnica e la parte politica; lui poteva pensare che qualche politico potesse fargli avere delle cose attraverso me. Aveva sbagliato portone; prima, perchè io non ho rapporti con politici, almeno del tipo che pensa lui; in secondo luogo, perchè veramente non riesco a capire che cosa ci potessi fare io. Vorrei che lei si rendesse conto delle richieste un po' folli. ASSENZA 12/6

Ho parlato diverse volte, con lui e con Magnoni, di schizofrenia. Mec.XIII/1
Le assicuro che il colloquio con Sindona era veramente un colloquio con persona non..

SARTI. Avevo capito bene questa sua valutazione, ma volevo avere da lei un'altra valutazione; quindi, le ripropongo una parte della mia domanda. Le strumentazioni tecniche del salvataggio non erano strumentazioni che venivano negate dalla forte esperienza che poteva avere lei o che potevano avere altri, ma erano progetti la cui inconsistenza poteva venire apprezzata anche da una capacità culturale media del settore, per cui anche un politico, un ministro, doveva sentire che non vi era consistenza tecnica.

CUCCIA. Fin dal primo momento ho sempre detto che il liquidatore deve liquidare e non può fare operazioni di gestione. Ero un disco rotto, ero monotono con questi signori: come fa un liquidatore a mettere in piedi la baracca che avete in testa voi? Il consorzio bancario si deve chiudere secondo norme che non conosco, previste o purtroppo non previste dalla legge. Come si può mettere insieme le due mele, come loro hanno detto? A me non riesce concepibile, per mia ignoranza, tant'è vero che ho detto loro: perché venite da me? Perché non andate dai luminari della scienza giuridica? Allora mi hanno detto che avrebbero nominato un consesso di giureconsulti per esaminare questo problema.

D'ALEMA. L'intervento dei politici non aveva un supporto tecnico? Questo è il punto.

SARTI. E anche un politico doveva capire che non vi era alcun supporto Mec.XIII/2
tecnico?

CUCCIA. E' ovvio.

SARTI. Cioè è ovvio che anche un politico che avesse cognizioni tecniche sentiva l'inadeguatezza delle varie proposte?

CUCCIA. Io non ho dubbi al riguardo. Le faccio una domanda: il politico le ha mai fatto vedere qual era il problema? Credo di no.

SARTI. Comunque il politico aveva i progetti di salvataggio.

CUCCIA. E li leggeva?

SARTI. Certamente, mi auguro che li leggesse.

CUCCIA. Non condivido il suo augurio.

SARTI. Pertanto il fatto che questi progetti via via si evolvessero nel tempo era sorretto praticamente dalla linea intimidatoria, dalla linea del ricatto?

CUCCIA. Sì.

SARTI. Cioè lei ha continuato a fingere di mostrare interesse verso tale questione, perché in questo arco di tempo sono continuate le intimidazioni. Le intimidazioni sono state incessanti in questo periodo?

CUCCIA. Periodiche, fino al marzo 1980. Mi dicevano: guarda, se tu non rispondi bene all'appuntamento che avrai domani alle quattro, ammazziamo te, i tuoi figli, eccetera... Molte volte non sapevo chi avrei visto alle quattro. Ad esempio, dissi a Guzzi: venga, venga, immagina perché desidero vederla? E quando venne, mi disse: guardi, io non ne so niente. Mec.XIII/3

SARTI. Era una persecuzione ben orchestrata e profonda, nel senso che era penetrante...

CUCCIA. Mi telefonavano alle tre e alle quattro di notte... Era fatta molto bene, non c'è niente da dire!

SARTI. Pertanto era logica l'opposizione del liquidatore ai progetti?

CUCCIA. Il liquidatore liquida, che cosa vuole che faccia?

SARTI. Alla valutazione dell'impossibilità di perseguire un tentativo di composizione, di salvataggio...?

CUCCIA. Certamente il liquidatore non poteva fare che quello che faceva. Il liquidatore non può che liquidare.

SARTI. Questo è il mandato, ma siccome si deve esprimere un'opinione...

CUCCIA. C'erano i singoli affari. Quando dissi a Guzzi delle minacce che avevo avuto, non gli avevo detto la storia di Navarra. Guzzi mi raccontò che anche lui non sapeva niente di Navarra, che aveva fatto un accordo con Ambrosoli per la sistemazione di un affare; non ricordo il nome, mi pare fosse "Interlake", una cosa del genere. Poi Ambrosoli gli disse che aveva cambiato l'accordo, perché aveva fatto un accordo diverso con Navarra. Allora telefonò a Sindona per lamentarsi dell'interferenza di Navarra, e Sindona gli disse: "Navarra mi ha preso la mano"; diede una risposta un po' equivoca. Quindi vi potevano essere singoli fatti la cui liquidazione poteva avere delle conseguenze patrimoniali, sia pure mascherate. Cito questo fatto perché mi viene in mente adesso. Mec.XIII/4

SARTI. A questa domanda si collega l'ultima che le faccio. Lei ha questo incontro a quattr'occhi con Sindona, che dimostra un odio mortale nei confronti di Ambrosoli, un odio che lui manifesta...

CUCCIA. Ha detto la parola giusta: un odio mortale.

SARTI. La ragione era che Ambrosoli conosceva gli eventuali progetti di soluzione, cioè Sindona vedeva in Ambrosoli il nemico numero uno della sua...

CUCCIA. Mi scusi, Sindona odia me, che, le assicuro, nei guai di Sindona c'entro come i cavoli a merenda. Il povero Ambrosoli Sindona poteva vederlo come nemico acerrimo, perché era matto lui, non perché il povero Ambrosoli avesse delle colpe, intendiamoci. Secondo lui, La Malfa era un nefando individuo, io sono un nefando individuo, Carli è un nefando individuo, tutti individui nefandi, tutti contro di lui una congiura...

SARTI. Nella mattina tragica della scoperta dell'omicidio, quando incontra Guzzi, riparlate della questione? Cioè Guzzi le riferisce qualcosa, quando dopo un mese ha un nuovo incontro con lui? In quei momenti si fanno tante ipotesi sul mandante, eccetera. Ricorda qualche dichiarazione di Guzzi, o no? Mec.XIII/5

CUCCIA. Guzzi era sbalordito come me.

SARTI. Ma ripropone le giustificazioni, il tentativo di difesa di Sindona...?

CUCCIA. Lui disse che Sindona non poteva parlare. Guzzi una volta mi avvertì che Sindona mi voleva parlare per la seconda volta -io non andai - per comunicarmi un segreto che non voleva dire a nessuno, solo a me, che se lui l'avesse detto avrebbero ucciso tutta la sua famiglia. Credo che in questo vi sia unicamente una balla, quindi non gli ho dato importanza, non vedevo perché dovevo farlo.

PRESIDENTE. La ringrazio. Può accomodarsi.

(Il dottor Guccia esce dall'aula).

Cmicca

PRESIDENTE. Bisogna definire qualche modalità per la seduta di domani. C'è una proposta del collega Teodori che vorrei fosse meglio definita. E' la seguente: "Nell'interrogatorio dell'onorevole Andreotti sia adottato un metodo di rotazione delle domande precedentemente stabilito, sia nell'ordine degli interroganti sia nel numero delle domande" IOCCA 14/1

TEODORI. Poiché ritengo che l'interrogatorio dell'onorevole Andreotti sarà piuttosto lungo, mi preoccupo che non avvenga una specie di corsa selvaggia per porre tutte le domande da parte di coloro che si iscrivono per primi a parlare.

PRESIDENTE. In altre parole, noi dovremmo fare una sorta di elenco di iscrizioni, approvarlo tutti preventivamente e stabilire per ogni persona quante domande può fare? La prima cosa mi pare piuttosto agevole, ma voi sapete bene quanto poi sia difficile osservare un certo ordine, senza tenere conto poi di quanto avviene nel corso della deposizione. Comunque, in linea indicativa, si potrebbe fare un elenco di coloro che intendono rivolgere delle domande all'onorevole Andreotti. Quanto a stabilirne il numero, mi sembra che non sia assolutamente possibile farlo preventivamente.

MINERVINI. Se si segue, come è già stato fatto in altre occasioni, il sistema di dividere la vicenda in una serie di episodi, su questi si può stabilire una specie di rotazione.

PRESIDENTE. L'ho fatto quando c'era la possibilità di una netta distinzione tra i temi, possibilità che nella seduta di domani è piuttosto evanescente. Solo dal lato cronologico si potrebbe fare una distinzione;

il tema dell'estradizione, dei progetti di sistemazione, della nomina di Barone e così via. Si può prendere poi in esame il periodo precedente al crak e quello successivo. Forse, però, sarebbe utile adottare con Andreotti lo stesso metodo che abbiamo adottato questa sera, cioè invitarlo ad esporre il merito alla sua partecipazione a questa vicenda; dopo di che io e gli altri colleghi rivolgiamo le domande sui vari punti. In verità, non so come si possa venire incontro alla giusta esigenza di equilibrio prospettata da Teodori. IOCCA I4/2

MINERVINI. Dopo l'esposizione di Andreotti, sulla quale per altro concordo, lei, signor presidente, dovrebbe stabilire una serie di episodi sui quali man mano far confluire le domande.

PRESIDENTE. Intanto, si potrebbe indicare il 1974, poi la nomina di Barone e poi interventi presunti e reali sull'estradizione e sulla sistemazione.

Io sarei dell'opinione di non fare alcuna distinzione, di far dire ad Andreotti tutto ciò che egli ritenga di dire e poi di rivolgergli le domande sui punti sui quali ciascuno di noi ha dubbi.

D'ALEMA. Va dichiarata l'assoluta libertà dei commissari di rivolgere le domande che ritengano più opportune.

PRESIDENTE. Sì, ma che rientrino nelle norme procedurali e nei limiti della nostra inchiesta.

MACALUSO. Mi dispiace che non sia presente il collega Azzaro, perchè la questione che ho sollevato stamattina, a proposito di Sarcinelli, va studiata. TESTINI XV/1

Ho letto il testo. Il dottor Sarcinelli dice così: "Chiesi all'avvocato Ambrosoli se era a conoscenza di alcuni fatti nuovi sull'argomento o se era, al limite, il latore di fatti a me ignoti. E lui rispose di no". Cioè, io da questa dichiarazione arguisco che è stato detto alla Banca d'Italia -non so se a Sarcinelli o a Ciampi- che bisognava parlare con Ambrosoli perchè lui era latore di proposte nuove.

Ho chiesto stamattina al senatore Stammati se era stato detto che c'era un diverso orientamento, se era stato saggiato un diverso orientamento da parte del liquidatore, e ha detto di no, che lui non ha fatto il nome; tuttavia, il dottor Sarcinelli, qui, dice ".....latore di fatti a me ignoti". Cioè, ignoti a Sarcinelli. Il che vuol dire che qualcuno avrà detto a Sarcinelli che c'era qualcosa di nuovo. Convoca il liquidatore e gli fa questa domanda. A me sembra un po' strano.

PRESIDENTE. Questa è una interpretazione sicuramente possibile. Non è affatto illogica. Però, ce n'è anche un'altra: Sarcinelli, richiesto insistentemente di fare avere questo colloquio, ha voluto sapere dal liquidatore se è intervenuto qualche elemento nuovo.

MACALUSO. Dice: "Se il latore....".

PRESIDENTE. Comunque, qual è la conclusione della questione? Cosa si dovrebbe fare?

MACALUSO. Se possibile, chiedere a Sarcinelli....

PRESIDENTE. Cioè, richiamare di nuovo Sarcinelli per chiedergli se qualcuno gli ha fatto questa richiesta? Sarcinelli, però, ha deposto qui, e insistentemente gli sono state formulate queste domande, e lui ha sempre detto di no. Semmai, è il caso di sentire Ciampi che a me pare uno degli elementi importanti che non abbiamo ancora sentito.

MACALUSO. Va bene, per me è lo stesso.

COLOMBO. Sarcinelli ha persino detto che era suo compito istituzionale. Questo l'ha precisato più volte.

MACALUSO. Sì, ma lui fa una domanda...

COLOMBO. No, lui dà una risposta.....

PRESIDENTE. Siccome Sarcinelli ha deposto e ha detto cose di grande chiarezza e precisione, e fra queste cose ha escluso -salvo i colloqui che ebbe e che voi ricorderete come ha descritti - di aver ricevuto pressioni o sollecitazioni, a me pare inutile richiamarlo. Ciampi, invece, non è mai stato interrogato, ed è uno degli elementi più importanti.

MACALUSO. Mi associo alla sua proposta, signor presidente.

PRESIDENTE. Successivamente, fisseremo la data.

La seduta termina alle 19,30.

VOLUME V

59.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10,10.

FABI I/1
m.a.

PRESIDENTE. La seduta è aperta. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Giulio Andreotti.

(Viene introdotto in aula l'onorevole Giulio Andreotti).

La prego di declinare le sue generalità, ai fini del verbale.

ANDREOTTI. Mi chiamo Giulio Andreotti, sono nato in Roma il 14 gennaio 1919.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, è forse preferibile che lei esponga alla Commissione tutto quello che le risulta sui casi che la Commissione stessa è chiamata ad accertare, dall'origine della sua conoscenza e dei suoi rapporti con l'avvocato Sindona, sulla crisi del gruppo finanziario del 1974, sulle vicende successive che riguardano l'estradizione di Sindona, i piani di sistemazione economica e tutto ciò che si commette a tali vicende. La Commissione vorrebbe conoscere da lei quali sono stati i suoi comportamenti, i suoi rapporti, le sue decisioni in merito e tutto ciò che lei ritiene utile per l'individuazione dei fatti che la Commissione è chiamata ad accertare. Successivamente le saranno poste da me o dai commissari domande su punti particolari, sui quali si riterrà utile avere dei chiarimenti. Se lei è d'accordo, può procedere nella sua esposizione.

FABI I/2
m.a.

ANDREOTTI. Lo faccio volentieri. Non so se prima della mia attività ministeriale avessi incontrato Sindona, nel senso di qualche presentazione (certamente non di colloqui): accade spesso di conoscere molte persone e di non collegarle ad un nome ed a un cognome. Il ricordo preciso della conoscenza con il dottor Sindona risale a quando come ministro partecipai ad alcune riunioni alla Camera di Commercio, all'Unione commercianti o ad altri tipi di riunione, a Milano in modo particolare. Mi colpì abbastanza tra coloro i quali prendevano la parola questa persona, per una certa capacità di sintesi ed anche per alcune idee che esponeva in campo economico. Del resto ricordo che mi fu allora presentato da Mattioli. Ricordo anche che era presente in una riunione il Presidente della SNIA-Viscosa, Marinotti. Essi ne parlarono in termini molto elogiativi.

PRESIDENTE. In che epoca è avvenuto?

ANDREOTTI. Ciò è avvenuto quando ero già ministro. Deve essere stato verso la fine degli anni cinquanta, agli inizi degli anni sessanta, più o meno. Successivamente qualche volta ho ricevuto dal dottor Sindona degli

FABI I/3
m.a.

appunti, di carattere generale, non di carattere particolare, sulla situazione economica. Ricordo in specie una bozza per un tipo particolare di obbligazioni convertibili, che mi sembrava interessante e che mandai al Governatore, il quale a sua volta la ritenne interessante. Successivamente io la mandai ai ministeri competenti.

Sindona era considerato un outsider di questo mondo economico e finanziario. Ricordo che proprio a Milano me ne parlavano in termini positivi, nel senso che cominciava ad avere rapporti sul piano internazionale con gruppi di rilevanza. Aveva acquistato - ciò la seconda o la terza volta che ebbi occasione di vederlo in riunione a Milano - insieme alla Nestlè e, mi pare, alla Banca di Parigi e Pays-Bas, un grosso gruppo alimentare in America . Si presentava come uno di un certo livello. Qualche anno dopo vi fu una polemica perchè Sindona tentò, attraverso il sistema dell'offerta pubblica, di acquistare la maggioranza o comunque il controllo della Bastogi. Ricordo che vi furono polemiche in un senso o nell'altro. Prevalentemente erano polemiche favorevoli; anzi, veniva da alcuni accusato il Governo (o la Banca d'Italia , comunque sempre il potere pubblico) di difendere lo status quo e impedire a delle forze nuove di emergere. Questo è facile poterlo controllare. Ricordo che tali polemiche investirono anche il Corriere della Sera e L'Espresso. Anche in Parlamento avemmo delle iniziative che diffidavano il Governo dall'impedire questa manovra di carattere finanziario.

FABI I/4
m.a.

Ricordo questo perchè vi era una qualificazione iniziale nei confronti di una persona. Io attraverso la mia attività credo di aver conosciuto qualche migliaio di persone di un certo livello, quindi non avevo alcun motivo di avere inizialmente una posizione di diffidenza o di valutazione negativa.

Ricordo che quando ero Presidente del Consiglio nel 1972-1973 ricevetti una volta, su sua richiesta, Sindona, il quale veniva a mettersi a disposizione del Governo, proponendo di promuovere una coalizione, un consorzio, almeno un'intesa tra banche internazionali a sostegno della lira, che era soggetta allora a delle speculazioni molto forti. Forse i commissari ricordano che noi in quel momento dovemmo uscire dal serpente monetario. Io non ero naturalmente nella condizione di valutare nel merito questa proposta, però come tale l'apprezzai e pregai il ministro del tesoro dell'epoca di esaminarla e di vedere quale seguito potesse avere. In quell'occasione, ricordo (mi è tornato alla mente successivamente), egli disse che ci sarebbe stato sicuramente in prospettiva un momento difficile per tutti, perchè l'OPEC avrebbe preso coscienza della sua importanza e quindi il petrolio sarebbe diventato il punto di riferimento superiore al dollaro, superiore alla moneta. Aveva delle idee di operazioni che avrebbero dovuto essere compiute e delle quali - ricordo - mi parlò anche Cefis, che era stato dal medesimo Sindona non so se interessato o comunque aveva avuto tale illustrazione.

FABI I/5
m.a.

Dopo aver lasciato la Presidenza del Consiglio, nel dicembre del 1973 andai negli Stati Uniti per una tavola rotonda promossa dal Vicepresidente Nelson Rockefeller, in casa sua a Washington , passando per New York; il dottor Sindona, che era uno degli esponenti del mondo bancario in quel momento, mi offrì, pubblicamente, è ovvio, un pranzo al quale parteciparono diplomatici, magistrati, uomini politici. E' l'unica volta che ho visto negli Stati Uniti il dottor Sindona, perchè in quel

TATARELLA. Le organizzava lui?

ZORZI 3/1

ANDREOTTI. Questo non lo so. Io sto esponendo un fatto: io ricevevo queste cose; però, essendo noto che vi era addirittura un mandato di cattura, non mandavo nemmeno quelle due righe di ringraziamento che in genere si inviano quando si riceve un estratto o una copia del discorso.

Vi era la procedura dell'estradizione: a tale proposito, siccome sono state fatte, almeno per qual che riguarda la stampa - che poi è anche un organo attraverso cui si sanno, esatti o no, atti giudiziari prima di conoscerli per le vie ufficiali - polemiche sull'estradizione, dichiaro con assoluta fermezza che - e questo può essere desunto con assoluta facilità dallo atteggiamento documentato del Ministero della giustizia e di quello degli esteri - proprio perchè si trattava di un fatto delicato, come sempre accade in materia di estradizione, le procedure furono seguite con assoluto rigore e con molta tempestività. Su questo penso che la Commissione, se non l'ha già fatto, possa agevolmente documentarsi presso i Ministeri. Ma, con altrettanta fermezza dichiaro che, per quello che a me risulta e certamente per quello che è di mia responsabilità diretta od indiretta, non vi è stata mai alcuna spinta in senso contrario a quello che era l'atteggiamento dovuto da parte delle autorità governative, cioè quello di rendere possibile quello che l'unica sede che deve stabilire questo, cioè la sede giudiziaria, aveva ritenuto doversi richiedere.

Naturalmente vi era una tesi, che adesso esporrò (non vorrei essere lungo, ma, siccome il presidente mi ha detto di dire tutto quello

che so, credo sia bene che io dica tutto quello che so), ZORZI 3/2

una tesi che circolava (probabilmente lo stesso Sindona creava le origini di questa tesi), che, cioè, vi fosse un complotto, non so se politico o economico o politico ed economico-finanziario, che aveva provocato quello che era stato il dissesto e di questo cito soltanto tre fonti di cui io ero stato fatto oggetto di valutazioni in questo ordine d'idee. Uno era l'ingegner Federici, persona che io rispettavo, persona che ritengo sia stata una persona per bene; di professione era costruttore, ma era nel comitato del Banco di Roma.

Federici più volte mi espresse questa opinione, che, secondo lui, ci si era affrettati nella liquidazione della banca e dava come sua interpretazione di questo un fatto di cui non ho adesso il riscontro, ma che è facile poterlo fare; cioè il caso del fallimento di una banca, che si era sempre trovato modo di far rilevare da altre banche o da un consorzio di banche. Questo (era interpretato) come un qualche cosa - chiamiamolo - di privilegio negativo nei confronti del fatto specifico.

La stessa opinione, anzi piuttosto accentuata su un piano di carattere politico, qualche volta mi fu espressa da qualche americano; in modo particolare cito due casi. Cito il caso di due italo-americani che venivano a Roma di tanto in tanto e che, quando venivano a Roma, venivano a trovare me, come, credo, venissero a trovare molta gente; il signor Guarino, che era uno dei dirigenti del partito repubblicano, e il dottor Rao, di cui conoscevo il padre, che era presidente di una delle corti di New York. Venuti una volta, anzi due volte una volta insieme, una volta Guarino a distanza di tempo, parlando di altre cose, venuti a salutarmi, non venuti per questo, mi espressero questa loro opinione a cui io dissi che certamente in Italia uno può avere amici e nemici, anche di carattere politico, e che, però, la procedura che si svolgeva nei confronti delle attività del dottor Sindona era una procedura del tutto regolare, che non c'era nessun linciaggio, non c'era nessuna fretta da parte dell'amministrazione giudiziaria, che stava esaminando con la cura dovuta - ritenevo - quella che era la posizione. Tant'è vero che, quando successivamente sono venuti in Italia i legali americani a raccogliere delle deposizioni per dare questo avallo ad una interpretazione politica, io non ho avuto nessuna richiesta di essere interpellato; aggiungo anche che, in un'altra occasione, un deputato americano che conosco da molti anni, un deputato di New York al Congresso di Washington, Mario Biagi, mi venne a trovare e mi domandò se era vero che vi era il pericolo che Sindona, venendo estradato in Italia, potesse nel carcere subire assassini o, comunque, pericoli gravi. Vorrei dire che forse oggi la situazione sarebbe un po' diversa perchè qualche caso di questo genere c'è stato, ma allora non c'era nessun caso; la mia risposta era stata negativa, nel senso che io dissi che non mi risultava che nelle prigioni vi fosse alcun rischio per le persone che vi erano ristrette.

ZORZI 3/3

Successivamante, l'ingegner Federici che, come ho detto, aveva questa opinione, ma aveva, a mio giudizio, anche la preoccupazione

ZORZI 3/4

di cercare delle soluzioni che fossero utili al banco di cui egli era uno degli amministratori e del cui comitato faceva parte, mi disse che stavano studiando una forma di sistemazione che non era, di fatto, a favore di Sindona, perchè non avrebbe modificato la posizione penale di Sindona, ma che avrebbe dovuto dare e agli azionisti, che pare fossero molto diffusi, e, in generale, anche a fatti bancari connessi, una sistemazione, e mi disse che questi studi erano fatti dal liquidatore con alcuni esperti e con il consiglio di una persona che - mi disse - è assolutamente al di fuori di ogni sospetto, perchè non è tra gli amici, cioè pare che lo fosse stato in precedenza e poi non lo fosse più, insomma tra gli amici del dottor Sindona, e cioè dal dottor Cuccia di Mediobanca. Me ne parlò alcune volte; non mi riferì il merito di questa procedura di risoluzione per quello che riguardava la liquidazione della banca, ma mi disse che si stava attivando uno studio sotto questo profilo.

SERNICOLA II.1

momento - dico ciò perchè qualcuno potrebbe chiedersi perchè io abbia accettato un invito pubblico - Sindona era un rispettato esponente del mondo bancario americano ed anche in Italia non vi erano assolutamente, in quel momento, delle riserve nei suoi confronti, tanto è vero che proprio nell'autunno di quell'anno era stata rafforzata la sua posizione bancaria con la fusione delle sue banche, nelle quali mi pare fosse partecipe anche una banca di Chicago, quella che faceva capo al signor Kennedy, non Kennedy il più noto, ma comunque un Kennedy che fu sempre ministro del tesoro negli Stati Uniti, quindi una persona di un certo rilievo.

In quello stesso anno, qualche mese prima del dicembre, mese in cui mi ero recato negli Stati Uniti, il dottor Macchiarella, che conoscevo perchè era stato per molti anni direttore generale della Banca dell'Agricoltura, era stato anche proposto dal ministro del tesoro per il Banco di Napoli (nomina che non fu poi perfezionata per obiezioni avanzate da alcuni ministri in seno al Comitato tra del credito) e, lasciata la Banca dell'Agricoltura, era andato a dirigere la Banca Unificata che faceva capo al dottor Sindona. Il dottor Macchiarella mi chiese se poteva farmi conoscere, accompagnandolo da me, il dottor Magnoni, genero del dottor Sindona. Lo ricevetti volentieri e, parlando, detti a lui in particolare due consigli. Siccome erano molto agitati in senso polemico

per autorizzazioni che ritenevano ingiustamente non date, io, SERNICOLA II.2
anche perchè ciò corrisponde a quanto ho sempre pensato, suggerii loro di non seguire strade polemiche, ma di cercare invece di spiegare obiettivamente nelle sedi proprie il loro punto di vista e, in particolare, poi, mi soffermai,.
essendo loro in quel momento al controllo della Società Generale Immobiliare, a dare alcuni suggerimenti. Io non sono un tecnico, ma si tratta di una società che a Roma ha sempre contato qualcosa, e suggerii loro di cercare di popolarizzare l'attività dell'Immobiliare, rilevando cioè che l'Immobiliare non potesse rimanere solo la costruttrice dell'edilizia di lusso, dell'Olgiata e di altri quartieri, ma che era un momento in cui occorreva - anche dopo è occorso, ma in quel momento già occorreva - dare un notevole impulso ad una edilizia accessibile ad un ceto più vasto. Dissi che secondo me questa era giusto.

Io non ho l'abitudine di leggere le lettere di ringraziamento o di complimento, i miei segretari queste non me le fanno vedere giustamente. Parecchi anni dopo, quindi, ho visto circolare una lettera in cui, mi pare in un modo molto enfatico, Magnoni mi ringraziava per questa udienza e l'interpretazione, anche non letterale dal testo che ho visto, fece sì che qualche giornale scrisse poi che io ero diventato non so se consulente o consigliere stabile del gruppo che faceva capo a Sindona. Certo è, e lo dico con estrema precisione, che sul punto su cui si è fatto molto chiasso, anche comprensibilmente, cioè su un punto relativo SERNICOLA II/3
a critiche per il mancato assenso governativo all'aumento di capitale della Finambro, se è esatta una frase, che è stata riportata, dell'onorevole La Malfa che mezza Italia gli parlò di questo argomento, io appartengo all'altra mezza, perché non ne ho mai parlato né a La Malfa, né a chiunque altro.

La crisi del gruppo di Sindona e quindi anche dubbi sulla sua immagine si evidenziarono nel settembre del 1974. So, per averlo visto dopo, che il Governatore Carli ne parlò al Comitato per il Credito, di cui io non facevo parte, non essendo allora in ministeri economici, ma fu resa nota una decisione di messa in liquidazione della banca e poi fu annunciato un ordine di cattura nei confronti del dottor Sindona. Questo evento mi sorprese. Da che punto di vista? Dal punto di vista relativo al fatto che tutto il precedente nei confronti dell'immagine di Sindona era, per quello che a me constava, in senso nettamente diverso. E ricordo anche (ero stato invitato dall'ambasciatore americano a Roma ad andarci, ma non c'ero andato: avevo letto della cosa su tutti i giornali qualche mese prima) che, con un discorso dello stesso ambasciatore americano a Roma, a Sindona era stato conferito il premio dell'uomo dell'anno 1973 da parte dell'American Club of Rome. Non c'ero andato nemmeno negli anni precedenti, ma ero stato invitato, ed i premiati precedenti erano figure come Valletta, come Carli, quindi figure

che, fino a prova contraria, credo che meritassero tutta la rispettabilità. Per questo, vedere messo in crisi un gruppo ed aprire, addirittura, una procedura penale certamente mi sorprese. Devo aggiungere che qualche mese prima - potrei collocare la cosa sulla fine del 1973, io certamente non ero più Presidente del Consiglio, ero fuori dal Governo - Sindona mi era venuto a trovare e, riprendendo il vecchio discorso delle banche internazionali che avrebbero dovuto dare un sostegno alla situazione monetaria italiana, aveva esposto una sua idea di un prestito internazionale che doveva essere appoggiato in modo particolare, diciamo, agli oriundi italiani ed aveva anche esposto l'idea di un lancio che avrebbe dovuto essere fatto in modo molto solenne a New York e, ricordo, disse che io sarei dovuto andare a fare il discorso, cosa sulla quale io gli dissi che, per la verità, non avevo nessuna veste e che io non mi sarei certamente mosso se non richiesto in sede governativa, se il progetto fosse stato ritenuto dalle autorità monetarie un progetto valido e se anche politicamente, non essendo un libero battitore, il mio partito mi avesse incaricato, o comunque incoraggiato, a fare questo discorso a New York. La cosa poi cadde e non ebbe alcun seguito. Sernicola II/4

Mi colpì il fatto che in quel periodo e per qualche anno successivo, nonostante le questioni giudiziarie italiane ed anche, dopo un certo tempo, le questioni relative alla crisi della banca americana, la Banca Franklin, il dottor Sindona facesse tutta una serie di conferenze ed io ne ho ricevuto il testo di sei o sette con un biglietto da visita; conferenze nelle varie università americane. Sernicola II/5

Morto Federici, l'avvocato Guzzi, che conoscevo come un professionista romano, riprese con me l'argomento e mi chiese più volte di venire. Adesso ho letto nei giornali il numero di volte che ho visto Guzzi. Io non ho effettuato un controllo, potrei forse anche farlo guardando le mie agende. Ma perché io non ho avuto delle obiezioni a ricevere alla luce del sole l'avvocato Guzzi? Per due motivi: in primo luogo, perché io ho l'abitudine di ricevere chiunque me lo chieda; poi voglio anche dire che per quel che riguarda - se la Commissione ha interesse - un aspetto che è connesso con questo, quello relativo all'Immobiliare, con tutto quello che accadde nella questione per le Condotte d'Acqua, come Presidente del Consiglio io avevo dovuto occuparmene su richiesta anche scritta della Banca d'Italia. Quando sarà approvata una legge sulla Presidenza del Consiglio forse saranno meglio definite le competenze. Di fatto, le competenze del Presidente del Consiglio tutti le ritengono abbastanza omnicomprensive. Ricordo che nello stesso periodo, per una crisi che preoccupava di più in quanto riguardava un numero notevole di operai, per la crisi di un gruppo come la Maraldi, credo di aver dovuto fare tra Roma e Bologna (una volta fui fermato dalla giunta regionale perfino alla stazione) trenta riunioni per vedere se si trovava una soluzione. In più a me preoccupava - e mi pare che fosse giusto - sfatare il fatto che vi fosse una persecuzione, cioé dimostrare che non vi era alcun pregiudizio per esaminare nei limiti ovvi del lecito e del giusto quello che veniva prospettato anche dal legale del dottor Sindona. Ebbi dal dottor Guzzi prima una specie di schema riassuntivo e poi una bozza di una risoluzione, che l'avvocato Guzzi mi consegnò, pregando se io potevo... Dissi che il fatto tecnico a suo giudizio era facile, "ma se non vi è da parte dell'organo di vigilanza, in modo particolare, la sicurezza che non vi sono delle pregiudiziali negative di carattere politico, questo non verrà nemmeno esaminato". Allora mi pregava, dandomi questo schema di soluzione per la Banca Privata Finanziaria, di pregare una volta la Banca d'Italia di ricevere l'avvocato Ambrosoli e il dottor Cuccia. La mia sorpresa... Dissi: "Cuccia per essere ricevuto dalla Banca d'Italia non so se abbia bisogno di una richiesta del Presidente del Consiglio". La risposta dell'avvocato Guzzi fu che Cuccia voleva dare tutte le spiegazioni e il suo parere favorevole, ma che non voleva essere lui a chiedere di essere ricevuto dalla Banca d'Italia. Allora siccome io... oltretutto non erano periodi molto facili - i Commissari forse ricordano - in cui uno avesse molto tempo per dedicarsi a questioni importanti, ma comunque marginali... poi, non ho nemmeno una competenza personale per poter valutare se una soluzione in questo campo sia buona o no... dissi all'avvocato Guzzi che, prima di poter chiedere alla Banca d'Italia di ricevere Ambrosoli e Cuccia, io desideravo far esaminare questo testo da una persona competente, che potesse dirmi se era un testo praticabile o no. Pregai il ministro Stammati, perché aveva una sua

Fabi vil IV/1

Fabi vil IV/2

competenza ad personam, non una competenza istituzionale in quel momento; volutamente lo pregai e non investii direttamente il ministro del tesoro del momento perchè ritenevo (e mi pare giusto anche per un altro argomento che dirò fra un attimo) che se fosse stato il ministro del tesoro ad interpellare e la Banca Commerciale, e il Credito Italiano, e la Banca d'Italia, in qualche senso poteva essere considerato come una qualche pressione. Un ministro del tesoro che chiede di esaminare si può anche ritenere che voglia dare una certa spinta di carattere positivo in più. Siccome vi erano i problemi dei rapporti fra Banco di Roma e Banche di Milano, con diffidenza, perché le due banche di Milano non volevano che il Banco di Roma attraverso questo potesse affermare una sua presenza consistente in Milano e comunque sembra che fra queste banche vi sia anche una non so se amichevole concorrenza e diffidenza, pregai anche sotto questo profilo Stammati, che, come loro ricordano, era stato presidente della Banca Commerciale. fabi vil IV/3

Stammati dopo qualche mese mi riferì che sia Cingano (fece esattamente il nome di Cingano) della Commerciale, sia - mi disse - la Banca d'Italia (non mi disse chi della Banca d'Italia), non ritenevano che fosse una via praticabile. Io dissi di lasciar correre e la cosa finì lì. Vi è stato, poi - questo lo seppi da Evangelisti un certo tempo dopo il momento in cui Guzzi mi aveva dato questo testo - un'azione di Guzzi anche su Evangelisti, che mi meravigliò per la verità. Infatti, avendomi dato un testo e avendo io detto che lo avrei fatto esaminare, specificando esattamente anche la persona a cui lo avrei fatto esaminare, mi pareva abbastanza bizzarro che si andasse a seguire anche un'altra strada, tanto è vero che quando Evangelisti un certo giorno mi disse che aveva parlato al dottor Sarcinelli, io risposi che era un problema di carattere tecnico, che andava guardato in una forma oggettiva e che noi non dovevamo occuparcene in quella fase. Fabi vil IV/4

So che c'è una disparità di cronaca, ma la situazione è assolutamente precisa. Io non ho dato alcun incarico ad Evangelisti, anche perchè non aveva alcuna competenza particolare sull'argomento. Quindi questo incarico, se così può chiamarsi, o questa richiesta, gli fu data direttamente dall'avvocato Guzzi in una forma parallela che appunto mi sembra abbastanza bizzarra.

Comunque, l'apprezzamento preliminare riferitomi da Stammati fu un apprezzamento negativo e della cosa non fu fatto alcun seguito, né tanto meno furono fatte alcune pressioni.

Circa la riunione, di cui ho visto nei riassunti fatti nei giornali delle deposizioni dell'avvocato Guzzi a Milano... alcuni giornali le hanno notevolmente pubblicate anche con coperture nei miei confronti che certamente, insomma... E' la seconda volta che mi capita! Un'altra volta - lo dico per incidens - mi aveva

gratificato di essere io l'Antelope Cobbler di una nota vicenda. Poi, mi vennero a chiedere scusa, solo che le scuse si chiedono privatamente, mentre le copertine si diffondono pubblicamente. Ho visto che si parla di alcune cose, su cui vorrei dare... Dopo mi avvio alla conclusione, per essere a completa disposizione di qualunque domanda del Presidente e dei Commissari.

Fabi vil IV/5

Si parla di una riunione del 12 luglio 1977, che sarebbe successiva ad una riunione che mi sembra i patroni di Sindona avessero fatto a New York. A parte il contenuto di questa riunione, nella quale si sarebbe dovuto organizzare campagne contrarie, pregare l'inquirente di non decidere o di decidere su questioni, cose assolutamente fantasiose e del tutto fuori da un costume che io credo debba seguirsi, ho guardato e verificato che è esatto che nella giornata del 12 luglio io ho visto per un momento l'ingegner Federici. Non mi risulta che io l'abbia visto in compagnia di altri, tanto è vero che, quando un po' di tempo dopo io lessi nelle varie cronache che spesso si occupano delle cose di Sindona il nome di Gambino, io pensai che il Gambino a cui ci si riferiva fosse uno noto piuttosto nelle cronache di una vita non molto buona americana; invece poi si tratta di un professionista romano. Io non ricordo di aver mai visto il dottor Gambino.

V/1
Sernicola

Federici mi parlò, anche in quella occasione, dell'opinione che in fondo gli sembrava che vi fosse un animus non buono, ma, specialmente, mi venne a raccomandare che io portassi la mia attenzione (come ho detto, se la Commissione vuole, potrò poi diffondermi su questo punto) sulla questione immobiliare che riguardava in modo particolare il Banco di Roma. Per escludere che vi sia stata una riunione in quel periodo, sono andato a guardare i miei impegni di quel giorno: e vi era proprio in quel giorno da presentare in Parlamento - la seduta fu ... forse qualcuno lo ricorda - gli accordi che vi erano stati tra i partiti e vi era la discussione del come

dovessero essere presentati e molte obiezioni fatte dall'opposizione sui modi e, quindi, ci fu una seduta che cominciò alle 4 del pomeriggio e durò poi per alcuni giorni, con gli intervalli notturni, non essendovi ostruzionismo. La mattina vi era una preparazione di questa seduta ed andai prima della seduta, dato che c'erano dei problemi abbastanza delicati anche di procedura, a riferirne al Presidente della Repubblica; inoltre ricevetti in quel giorno anche l'ambasciatore di Francia, perché dovevo andare a visitare Giscard D'Estaing tre giorni dopo ed in più ci fu anche una seduta del Consiglio dei Ministri. V/2 Sernicola

Quindi, benché io lavori abbastanza, non so come avrei potuto collocare la riunione; comunque, questa riunione, anche se si fosse trattato di un giorno domenicale e libero, certamente mi sarei ben guardato dal farla. Non avevo nessuna veste e nessun desiderio di farla.

Ricordo ancora, e prego di prenderne nota, che una delle argomentazioni che Federici mi espose, penso anche in quell'occasione, certamente altre volte che l'ho visto lo fece, era quella che bisognasse trovare una soluzione, non solo perché questo era giusto, ma perché altrimenti anche la Banca d'Italia in fondo si sarebbe trovata piuttosto esposta, dato che aveva dato le sue autorizzazioni nel momento nel quale, poi, invece, da quello che accadeva dopo, si desumeva che le situazioni non erano estremamente brillanti per le due Banche che si erano fuse; quindi, c'era anche questo interesse di evitare, se possibile e sempre ripeto nella linea di una soluzione che fosse del tutto legittima ed ortodossa, di portare la Banca d'Italia in una polemica che certamente avrebbe potuto essere tanto più nociva in quanto, mi permetto di ricordarlo, le situazioni di quel momento non erano situazioni molto facili ed il ruolo della Banca d'Italia era a sostegno di una situazione monetaria e di una situazione economico-finanziaria ed era un ruolo estremamente esposto e quindi avrebbe messo, come purtroppo altri fatti misero, in difficoltà la Banca d'Italia. Questo era uno degli aspetti, oltre quelli che prima ho riferito. V/3 Sernicola

Ho già detto prima [illegible] quello che riguarda l'estradizione, richiamando l'assoluta linearità, documentabile, dell'attività del Governo italiano nelle sedi dovute; e questo è facile accertarlo non solo nei ministeri, ma anche presso chi reggeva l'ambasciata italiana negli Stati Uniti in quel momento, che può essere buon testimone di questa assoluta linearità e dell'assenza di manovre in altra direzione.

Io credo che vi fu, e questo si desumeva anche da quella che era l'attività dei patroni del Sindona qui , sempre questo accento messo sul lato della persecuzione ed anche su implicazioni politiche, fino, mi pare, anche al paradosso, perché io non credo che dovessero essere prese sul serio, cioè che se Sindona fosse stato arrestato o estradato ne potevano venir fuori chissà mai quali segreti di Stato ed addirittura complicazioni nei rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti. Cose che mi pare fossero del tutto fantasiose, tanto è vero che poi, essendo stato Sindona arrestato, non mi pare che vi siano state né esplosioni di polemiche su segreti di Stato, né esplosioni che turbassero i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti.

V/4
Sernicola

Qui, sono rimasto molto sorpreso da quello che in modo particolare l'avvocato Guzzi ha detto, creando - io non discuto mai sulla buona fede delle persone, perché questa deve essere controllata con metri che io non ho - una strana immagine, cioè attribuendo ad una persona, che purtroppo è defunta, ed è quindi difficile poter avere in prima persona delle spiegazioni, una signorina americana, la signorina Della Grattan, una patente di mia rappresentante negli Stati Uniti. Io non ho un ambasciatore negli Stati Uniti, né ho bisogno o interesse ad avere dei rappresentanti. Conoscevo da sempre la signorina Della Grattan, avendola conosciuta quando era sottosegretario alla Presidenza, perché era venuta ad organizzare il viaggio in Italia del sindaco di New York Impellitteri; parlo del 1950. Sono rimasto in buona amicizia con lei, che è titolare di un piccolo studio professionale di relazioni pubbliche, come esistono negli Stati Uniti e sono un po' a metà tra studi professionali, studi commerciali, studi di promozione. Ho conservato nei confronti di Della Grattan, che era figlia di una calabrese e di un americano, rapporti buoni. E' persona che non ho avuto mai motivo di ritenere non corretta o comunque con cui non si dovessero avere dei rapporti. L'unica cosa che ha fatto per me in tutti gli anni in cui l'ho conosciuta è stata, una volta, di diffondere un opuscolo contenente la traduzione in inglese di un mio discorso fatto in Italia al Congresso.

ZORZI 6/1

Dichiaro anche qui nella maniera più netta che non mi risulta affatto, nè direttamente nè indirettamente, che la signorina Grattan si sia occupata di queste o di altre questioni di Sindona; certamente la signorina Grattan non è stata mai da me autorizzata a fare il mio nome e, per un riguardo ad una persona che è morta, io devo, fino a prova contraria, ritenere che non l'abbia fatto. Non ho alcun motivo, oltre tutto, di credere che questa persona... Qui ci sono, anche lì ho visto delle cose strane: da un lato si dice che questa signorina mi telefonava tutti i giorni; meno male che fisicamente non era assolutamente avvenente, se no mi creerebbe dei problemi di carattere familiare!

PRESIDENTE. Ci ha confermato, nell'informazione, le caratteristiche...

D'ALEMA. Ci ha detto che non era una bellezza.

ANDREOTTI. No, era proprio una bruttezza, per essere più esatti. Questo spero di non metterlo a verbale... Beh, va bene, ma se uno è brutto, non è che sia un fatto attribuibile a se stesso: forse ai genitori o ai geni della sua formazione. E' una cosa abbastanza sciocca; poi, del resto, se sono esatte tutte queste ricostruzioni che ho letto nei giornali, è un po' strano che una persona mi telefonava tutti i giorni, poi, però, aveva bisogno di telefonare all'avvocato Guzzi per dire di cercarmi perchè lei non riusciva a mettersi in contatto con me. E' veramente tutto un capitolo che io non riesco assolutamente a spiegare. Certamente quello che ho detto è fuori di discussione; per me, io non ho mai conosciuto i fatti professionali e, d'altra parte, Della Grattan mi conosceva da trent'anni, sapeva che io nè mi occupavo di affari, nè mi occupavo di cose

che potessero essere, in qualche maniera, oblique, quindi certamente non poteva interpretare, posto che abbia fatto dei passi - dico "posto che" perchè io di questo devo ancora avere la prova - o che non sia una delle tante cose nate - così - dal "si dice", e certamente non poteva non solo essere stata da me investita, ma nemmeno interpretare quello che - lei sapeva bene - era un mio modo di pensare. ZORZI 6/2

Ultimo argomento - perchè anche questo l'ho letto sui giornali - riservandomi sia sull'Immobiliare, sia sulle Condotte, se la Commissione lo desidera, tutti i ragguagli, di essere a disposizione, anche qui per quel che riguarda finanziamenti di Sindona. Io non ho mai parlato con Sindona o con suoi collaboratori di finanziamenti a partiti, a persone o a chiunque altro ed ho appreso solo parecchio tempo dopo, dalla stampa, che vi erano stati dei rapporti con la segreteria amministrativa della democrazia cristiana ed ho appreso anche dalla stampa, piuttosto di recente, che il dottor Macchiarella - ritengo a nome del gruppo di Sindona - dette un contributo al ...

RASTRELLI. ... al centro Lazio.

ANDREOTTI. No, non al centro Lazio, ma a questo comitato Spellman. Che cos'è il comitato Spellman? Il comitato Spellman è un'iniziativa che fu presa alla morte del cardinale di New York, che aveva vissuto molti anni a Roma e che aveva qui molti amici, da alcuni amici con il proposito di fare alcune opere che lo ricordassero. Io stesso ho aderito volentieri a dare, nei limiti, ovviamente, delle mie possibilità, dei contributi al comitato; ho curato una bellissima edizione che fu fatta, sia nel testo inglese, sia nel testo italiano, di scritti in onore, fatta da personalità di diverse parti del mondo ed ho cercato di incoraggiare poi quello che era il fine, cioè la creazione di una fondazione, che poi non è stata più perfezionata per due motivi: sia perchè una fondazione richiede dei capitali piuttosto notevoli, sia perchè, nel frattempo, in America avevano costituito una fondazione Spellman con delle possibilità certamente superiori. Il comitato si è occupato - ho detto prima - di questa pubblicazione; si è occupato di fare, in occasione della intitolazione a Roma di una strada al cardinale, delle manifestazioni e so che ha, per un certo tempo, dato assistenza e borse di studio a studenti stranieri, in modo particolare a studenti del continente asiatico per l'amicizia che c'era tra il cardinale di Bombay ed il cardinale Spellman. ZORZI 6/3

Ora, io non ho motivi, anzi, ho chiesto se sia esatto che sia stato dato un contributo dal dottor Macchiarella e fu dato tramite il dottor Del Cidio. Il dottor Del Cidio è stato mio segretario quando io ero sottosegretario alla Presidenza; adesso è molto anziano; qualche volta viene anche da noi a dare una collaborazione. Qual è il punto di collegamento? Che il comitato di cui si tratta ha l'ufficio nello stesso stabile in cui io ho il mio studio, però ci sono tanti studi professionali, ci sono tante altre cose, quindi non è un collegamento. Quindi, io posso dire che il comitato, per quello che mi risulta, non ha alcuna finalità politica né personale; con me ha solo dei collegamenti, nel senso che io ho contribuito alla sua attività, ma non mi risulta affatto, né so come nacque questa idea: probabilmente può darsi che sia qualche

amico di Spellman, o qui o negli Stati Uniti, che abbia suggerito di dare questo contributo. Certamente non può essere considerato un contributo di carattere politico e, comunque, non è un contributo che a me riguardi, e questo, anche qui, è facilmente documentabile ed è fuori di ogni possibilità di equivoco: può essere tutto facilmente chiarito. ZORZI 6/4 sm

Da ultimo vorrei dire una parola, siccome so che la Commissione... credo faccia parte del tema, su quel che riguarda il dottor Barone, perché fa parte - credo - del tema di cui la Commissione si è occupata. Conosco Mario Barone da quando eravamo insieme nell'esecutivo dei gruppi giovanili della democrazia cristiana. Successivamente lui - non so se abbia fatto meglio o no - ha lasciato la vita politica attiva ed ha iniziato una vita bancaria. Ho conservato sempre con lui un'amicizia. Mi sono abbastanza divertito quando ho visto nei giornali che, per un interessamento - di cui dico - nei confronti di Barone, io mi ero attivato perché Sindona mi aveva presentato Barone. Io con Barone, come ho detto, non solo sono stato nell'esecutivo, ma sono rimasto in amicizia, ed è uno dei pochi a cui ho fatto da testimone al suo matrimonio, al matrimonio di sua figlia, al matrimonio di suo figlio.

D'ALEMA. Sono andati bene questi matrimoni?

ANDREOTTI. Sì, ringraziando Dio sono andati bene, salvo purtroppo un figlio che è morto in un incidente aereo e che citerò per un fatto specifico.

Quando Mario Barone mi parlò, nel momento in cui c'erano dei movimenti di amministratori che dovevano essere nominati al Banco di Roma, venne ad esprimermi la sua amarezza perché egli sapeva che lo stavano scavalcando con persone contro cui io non ho niente - tra l'altro, uno è dirigente della Roma e, come tale, ha tutta la mia simpatia -, però che avevano un'anzianità di banca molto minore di quella che aveva Mario Barone, e Mario Barone, da tutti coloro dai quali ne sentivo sempre parlare, non perchè sapevano che era mio amico, lo sentivo elogiare moltissimo, anche per avere creato la rete internazionale o, almeno, potenziato la rete internazionale, anche transoceanica, del Banco di Roma. Ed io intervenni su Petrilli e su Veronese, e pregai anche la segreteria del mio partito di intervenire perchè teoricamente i partiti non si occupano di queste cose, però praticamente mi pare che se ne occupino, ma con questa precisa impostazione: ZORZI 6/5 sm

che io non desideravo che Mario Barone fosse scavalcato nei confronti di altri che avevano titoli inferiori al suo; siccome c'era stata una certa elasticità nella storia del Banco di Roma, nel senso di poter avere due o tre amministratori delegati, potevano benissimo risolvere la questione senza far danno a nessuno e senza mancare a quelle che potevano essere delle impostazioni che l'IRI aveva preso. Così fu stabilito. Fabi vil VII/1

Aggiungo che quando Mario Barone ha avuto le sue vicende giudiziarie e mi è venuto a trovare una volta, dopo che era stato ospite di San Vittore a Milano, mi disse che il magistrato aveva fatto su di lui molte pressioni perché egli rendesse noto il famoso elenco dei depositanti della FINABANK- mi pare che si chiami così - comunque di una banca svizzera di Sindona, elenco che va sotto il nome di tabulato. Io dissi con molta fermezza a Mario Barone:"Non è giusto che, se tu conosci questo, tu debba avere dei danni... Io non so se si tratta di segreti bancari o no. A questo punto se lo hai, devi darlo al magistrato". Egli mi giurò su suo figlio Luca, morto in quell'incidente in Turchia, che non aveva questo tabulato. La stessa cosa dissi all'avvocato Guzzi quando un giorno mi chiese di venire. Era molto turbato. Mi disse che Sindona - poi si è dimostrato che non era così - era stato rapito e che lui aveva ricevuto il messaggio (non so se con una lettera o in qualche altra maniera) che doveva dare questo tabulato. Io dissi:"Ma lei ce l'ha? Lo dia!". Sono parole testuali che dissi a Mario Barone e ripetei all'avvocato Guzzi: se qualcuno ha portato denaro di legittima proprietà, pagherà, se è avvenuto prima del 1976, le sue multe, mentre se è avvenuto dopo avrà le sue conseguenze penali; se non erano danari legittimi, non è che dei galantuomini debbono essere loro a copertura di danari illegittimamente portati. fabi vil VII/2

Questo è quanto io so. Nulla mi risulta dell'ultimo periodo, certamente molto misterioso, che dà un'ombra su tutta la personalità del soggetto di cui la Commissione si occupa, cioé se è vero che c'è stata questa simulazione di sequestro e di ferimento, la presenza addirittura in Italia per un certo periodo. Su questo non ho elementi miei, ho la conoscenza di quello che ho letto sui giornali e non sono in condizione di fornire nessuna informazione alla Commissione. Certamente ritengo, però, che quella immagine iniziale che era positiva e su cui non vi erano elementi per poter dubitare, venga ad essere scossa, se si dimostrano esatte queste ultime vicende, di cui però non so dare nessuna interpretazione. D'altra parte non sono chiamato a dare intepretazioni, ma sono qui soltanto per dire i fatti che sono a mia conoscenza, di cui ho cercato di tracciare una linea, che può essere completa o non completa, ma di cui rispondo con interezza, parola per parola, rispetto a quello che ho detto, che è assolutamente corrispondente ad una precisa ricostruzione.

PRESIDENTE. Io cerco di precisare alcuni punti che o non trovano risposte nella sua esposizione oppure registrano delle diversità rispetto a quanto è stato detto alla Commissione e ai magistrati da altri. fabi vil VII/3

Sul caso Macchiarella, non trovo molte diversità. Sarebbe soltanto utile precisare alcuni punti. Il Macchiarella ha fatto questa rivelazione soltanto alla Commissione, perché ai giudici non aveva parlato e, premettendo che era passato molto tempo e che aveva avuto degli stress, aveva detto esattamente:"Mi dissero (vale a dire Sindona o Magnoni, o tutti e due) che avevano appreso che si era dato vita in quel periodo ad una fondazione per onorare la memoria del cardinale Spellmann e mi dissero anche che loro desideravano - Sindona ed il gruppo, perché Sindona e Magnoni erano, se mi consentite la battuta, come Allah e il suo profeta (Sindona era Allah e Magnoni era il suo profeta) - sapere da me, dato che erano a conoscenza che avevo un certo rapporto, come dire, con l'onorevole Andreotti, se potevo dire qualcosa al riguardo. Dissi che non ero a conoscenza. Telefonai all'ufficio di Centro Studi del Lazio e mi fu riferito da un funzionario (credo che fosse un funzionario), un certo dottor Umberto Del Giglio (quello che lei, onorevole Andreotti, ha ricordato prima) che effettivamente si era dato vita a questa associazione e che quindi non potevano proibire che vi fosse un contributo da parte del gruppo. Mi sono state date delle somme da consegnare al dottor Del Giglio, cosa che io feci". Fabi vil VII/4

Questo è l'unico episodio di versamento di denaro. Fu domandato qual era l'importo. Macchiarella rispose:" Non posso dirlo con precisione, ma deve essere stato di 150-200 milioni".

Lei conosce questo particolare?

ANDREOTTI. L'importo non lo conosco. Sarebbe facile domandarlo a chi amministra il comitato. Non è difficile avere questa informazione. A me non risulta, perché della parte amministrativa non mi sono occupato: ho dato la mia collaborazione, ma in altri settori.

PRESIDENTE. Per la questione Barone, c'erano delle controversie di gruppi interni della democrazia cristiana sulle nomine degli amministratori del Banco di Roma?

ANDREOTTI. A me non risulta come controversia della democrazia cristiana, a me risulta come fatto piuttosto interno al banco, forse esterno al banco, ma in un mondo più bancario, forse IRI, che non politico. Non mi risulta di controversie politiche. Lì c'era il problema dello scavalco di Mario Barone ad opera di altre persone del Banco che, ripeto, seguivano lo stesso Barone sia come anzianità di servizio, sia rispetto a quella che era un'opinione piuttosto corrente anche della Vigilanza, come qualità. La mia attività per sollecitare da Petrilli e da Veronese che non compiesse un'ingiustizia

era mossa non da motivi di partito, ma da conoscenza personale fabi vil VII/5
e dalla valutazione delle doti del dottor Mario Barone.

PRESIDENTE. C'è una leggera divergenza, se la memoria non mi fallisce, con la deposizione dell'onorevole Fanfani. Quando è venuto, ha accennato, mi pare, ad esigenze di sistemazione... non lo ha detto in termini così espliciti, però la sostanza della deposizione di Fanfani era che si trattava di tener conto di equilibri e anche lì...

AZZARO. Se la memoria non inganna me, Fanfani ha fatto riferimento al dottor Mario Barone come dirigente dell'Azione Cattolica, non della democrazia cristiana, non facendo comunque il nome di Andreotti.

PRESIDENTE. Io non ho fatto il nome di Andreotti. Infatti, non ho chiesto...

AZZARO. Credo che Fanfani si sia riferito a Barone come un dirigente dell'Azione Cattolica.

PRESIDENTE. Adesso leggeremo ciò che ha detto Fanfani e tutto è risolto. Si tratta di questioni semplici da definire, tra l'altro non hanno una grandissima importanza ai fini degli accertamenti che stiamo compiendo.

C'è un altro punto sul quale vorrei che lei desse qualche Fabi vil VII/6
chiarimento. Lei ha detto, se non ho capito male, che ha avuto un solo incontro con Sindona - è stato nel 1973 - in occasione di quel pranzo. L'avvocato Guzzi nella sua deposizione del 17 marzo ai giudici ha parlato invece di un incontro del 1976 o del 1977.

Riferendosi a questo incontro, Sindona avrebbe detto che Andreotti lo aveva rassicurato. VIII/1 Sernicola

ANDREOTTI. Presidente, escludo nella maniera più assoluta. Nel 1977, quando sono andato - siccome io nel giornale avevo letto 1977 - negli Stati Uniti, non sono nemmeno andato a New York, perché, uscito dall'Alitalia, sono stato preso dall'aereo del Governo e sono andato a Washington. Siccome qui, forse lo ricorderete, c'era abbastanza da fare, da Washington ho preso - la sola volta che l'ho preso da Washington - il "Concorde" direttamente per andare a Parigi e da Parigi sono tornato a Roma. Quindi, nel 1977 non sono nemmeno entrato a New York.

Nel 1976, quando sono andato per la visita al Presidente Ford, ho dormito una notte a New York, ma certamente non ho visto il dottor Sindona. Forse qualcuno ha pratica ed altri no, ma quando uno è ospite del Governo americano è piuttosto vigilato per ragioni di sicurezza, quindi non è che veda le persone che vuole. Comunque ho passato la notte, la mattina dopo, presto, son partito per Washington. Queste sono le due mie permanenze ed io penso che anche qui, se devo fare credito a buona fede, si tratti di confusione con il 1973; nel 1973, però, non potevo promettere niente a Sindona ...

TATARELLA. Era lui che prometteva! VIII/2 Sernicola

ANDREOTTI. No, nemmeno prometteva lui, perché non avevo, ringraziando Dio, niente da farmi promettere, ma era in auge e quindi non aveva certamente da chiedere benevolenze o da accentuare persecuzioni, come poi è accaduto, ma mai direttamente con me. Io non ho mai visto Sindona, né ho mai parlato con lui per telefono da quando lui ha ricevuto il mandato di cattura.

PRESIDENTE. Sempre per rendere note, come dire, le cose che sono state affermate, leggo la parte dell'interrogatorio di Guzzi, reso ai giudici di Milano il 17 marzo. Guzzi dice:" Sindona mi disse, in effetti, di avere incontrato anche una volta Andreotti a New York. Questo incontro dovrebbe collocarsi tra il 1973 e il 1977 e mi sembra che Sindona mi disse che si verificò all'Hotel Astoria di New York. Sindona mi riferì la circostanza poco tempo dopo il verificarsi dell'incontro. Se non ricordo male, Sindona mi disse di avere incontrato Andreotti insieme ad un congressman statunitense, certo Biagi - che mi pare lei, onorevole Andreotti, abbia ricordato per il 1973. Sindona mi disse che Andreotti in quella circostanza lo rassicurò, dicendogli che si sarebbe interessato del suo caso e che quindi poteva stare tranquillo. Non so a che cosa di particolare si riferisse il colloquio e cioè se alla sistemazione finanziaria oppure alla estradizione".

ANDREOTTI. Lo escludo nella maniera più assoluta. Come ho detto prima, Biagi l'ho visto quando sono andato negli Stati Uniti, ma Sindona io non l'ho mai incontrato. VIII/3 Sernicola

PRESIDENTE. C'è un altro punto sul quale vorrei che lei precisasse meglio le cose. Lei ha detto che c'era questa tesi della persecuzione politica, ma come tesi di altri, di altre persone, non sua.

ANDREOTTI. No, certamente non mia.

PRESIDENTE. Invece, sempre il Guzzi, nella deposizione del 5 ottobre, afferma: "Andreotti riteneva che Sindona fosse rimasto vittima di centri di potere avversi alla DC". Ciò a pagina 61 della deposizione Guzzi. A domanda risponde: "L'interesse che aveva Andreotti a seguire questa vicenda ritengo fosse lo stesso che aveva animato Andreotti e Fanfani e, più genericamente, la Democrazia cristiana, alla sistemazione della Banca Privata Italiana prima del crack. Andreotti riteneva che Michele Sindona fosse stato vittima di centri di potere politico e finanziario contrari alla Democrazia cristiana. Egli mostrava ed ha sempre mostrato molta stima nei confronti di Sindona, al quale riconosceva meriti anche per certi consigli che nel periodo di normalità del gruppo Sindona lo stesso Sindona aveva fornito ad Andreotti".

ANDREOTTI. Signor Presidente, non vedo assolutamente che cosa c'entri la Democrazia cristiana o un riferimento di carattere politico. Che vi potessero essere dei contrasti e delle concorrenze e quindi anche delle manovre tra gruppi finanziari o gruppi bancari, questo può darsi, anzi è anche abbastanza probabile, ma dare a questo un'interpretazione politica mi sembra fuor di luogo. VIII/4 Sernicola

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la deposizione di Fanfani, sulla quale il collega Azzaro mi ha praticamente richiamato alla precisione, il testo di Fanfani è ancora più preciso di quanto io non lo fossi stato, in quanto dice: "Le ragioni per cui sostenne si prendesse in considerazione la candidatura di Barone... La prima ragione: il fatto che Barone veniva sostenuto dal mondo dell'Azione cattolica. In quel momento noi eravamo impegnati in una battaglia che non era da sottovalutare sotto questo profilo - era quella del divorzio -. Secondo: il fatto che Barone veniva sostenuto dall'onorevole Andreotti. Perché a me interessava la figura dell'onorevole Andreotti? Lo dico chiaramente: poche settimane prima si era potuta risolvere la crisi del quarto Governo Rumor, perché Andreotti, finalmente, accettò di venire a far parte del Governo".

AZZARO. Invece...

PRESIDENTE. Siccome io ho detto che Barone era stato appoggiato anche da Fanfani, ho aggiunto, di testa mia, interpretando il testo, per gli equilibri interni, ma non è che io abbia falsificato la deposizione di

Fanfani, che attribuisce anche all'intervento di Andreotti la sua disposizione favorevole a Barone. E' meglio chiarire le cose quando si tratta di fedeltà ai testi. E' cosa cui tengo moltissimo. VIII/5 Sernicola

D'ALEMA. L'onorevole Azzaro continua ad interrompere! D'ora in poi interromperò anch'io.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, lasciamo andare. Se si tratta di precisare il punto relativo ad un verbale, non trovo niente di male che un collega lo chieda.

ANDREOTTI. Come ho detto prima, il mio intervento presso l'onorevole Fanfani non era affatto motivato da questioni di schieramenti politici. Mario Barone credo che sia iscritto alla Democrazia Cristiana, ma, dal tempo dei gruppi giovanili, non ha più fatto attività di partito, quindi non c'era un argomento del genere. Che poi Fanfani prendesse sul serio una cosa da me richiesta, a me fa piacere. Non vi è però una ragione di carattere politico, di partito, che fosse a sostegno della mia richiesta, perché ritengo espressamente che a certi livelli la professionalità debba essere il punto primo per muoversi.

PRESIDENTE. Senta, c'è un altro punto sul quale rilevo una diversità fra quello che lei ha detto e quanto è stato detto alla Commissione: riguarda la posizione di Cuccia. Cuccia, secondo quello che lei ci ha detto, aveva una disposizione favorevole alla sistemazione ed anzi sarebbe stato pronto ad essere ricevuto dalla Banca d'Italia assieme ad Ambrosoli per esporre questo, chiedendo appunto il suo intervento per questo incontro con gli esponenti della Banca d'Italia. VIII/6 Sernicola

Cuccia, nella sua deposizione di ieri, ha sempre affermato in modo preciso di essere stato contrario ai vari progetti di sistemazione che vi furono ed ha anche spiegato i numerosi contatti che ebbe con esponenti sindoniani con le minacce ricevute. In modo categorico ha escluso di aver avuto mai un atteggiamento positivo sulle ipotesi di sistemazione, che nelle varie successive versioni giudicò sempre impossibili, inaccettabili,

mentre ha ammesso, ha detto che riteneva utile che si fosse giunti ad una sistemazione prima della dichiarazione di liquidazione coatta nel 1974 ed ha insistito sul punto che - diciamo - l'origine di tutti i mali è in questo. Quindi, utile la sistemazione prima del crack; impossibili, per ragioni tecniche, giuridiche, finanziarie, eccetera, tutte le soluzioni che sono state prospettate successivamente. Invece, secondo quello che lei ha detto poco fa, in un certo momento Cuccia avrebbe mutato il suo atteggiamento e si sarebbe dichiarato disposto a discutere, insieme con Ambrosoli, con gli amministratori della Banca d'Italia per studiare questa possibilità di soluzione. Ecco, vorrei che lei ci aiutasse a comprendere.

ZORZI IX/1

ANDREOTTI. Sì, presidente. Io naturalmente qui riferisco quello che ho sentito sia da Federici, in un primo momento, sia da Guzzi, in un secondo momento; non ho mai avuto occasione di parlarne con Cuccia, anche perchè, com'è noto, Cuccia ha la civetteria di non frequentare gli ambienti ministeriali romani. Io l'ho visto una sola volta quando ero Presidente, per domandargli dei consigli, se non mi sbaglio, in occasione della questione del sistema monetario europeo, ma mi disse una frase gentile, ma, nello stesso tempo, bizzarra, cioè mi disse che veniva volentieri a parlare con Giulio Andreotti, ma non con il Presidente del Consiglio perchè lui non metteva piede nei ministeri. Io non ho mai avuto occasione di parlare con Cuccia; però, ripeto con molta precisione che Fortunato Federici mi disse fin dall'inizio che lo studio per trovare una via d'uscita legittima e positiva per la questione della Banca privata finanziaria era fatto da alcuni esperti e mi fece esplicitamente il nome di Cuccia, anzi dicendo che avevano chiesto la collaborazione di Cuccia proprio perchè, non essendo in amicizia in quella fase con Sindona, era più autorevole la sua partecipazione. Questo me l'ha ripetuto più volte; a me non disse, per la verità, che Cuccia si era recato - se è esatto quello che anch'io ho letto nei giornali - in America o altrove per vedere Sindona; questo non me lo disse, ma mi disse chiaramente questo e, quando l'avvocato Guzzi mi consegnò lo schema di risoluzione, mi chiese esplicitamente se potevo chiedere alla Banca d'Italia di ricevere il liquidatore, avvocato Ambrosoli, e di ricevere il dottor Cuccia perchè avrebbero loro esposto e sostenuto (sono parole che mi disse lo avvocato Guzzi) questo progetto; e , appunto, alla mia meraviglia che Cuccia chiedesse una presentazione alla Banca d'Italia, mi disse perchè Cuccia non desiderava esser lui a prendere l'iniziativa, ma voleva essere lui chiamato per dare (sono parole di Guzzi), direi, l'avallo tecnico a questo progetto. Se poi l'uno e l'altro avessero - direi - millantato credito, non lo so; però, mi pare strano che uno chieda un appuntamento per due persone se poi sa che una persona, se chiamata, dice il contrario e si esprime in senso negativo. E' vero che anche gli avvocati possono fare errori e nella specie forse ne ha fatti, ma mi pare un po' strano che... Comunque, io ho ripetuto quello che a me risulta da quel che mi hanno detto prima Fortunato Federici e poi l'avvocato Guzzi.

ZORZI 9/2

PRESIDENTE. Nella sua deposizione davanti ai giudici di Milano sul punto dell'interessamento ad altre persone, o meglio della trasmissione ad altri

del progetto di sistemazione, lei ha detto: "Quando l'avvocato Guzzi, come ho detto sopra, mi parlò del progetto, non avendo io nè competenza nè alcun titolo per occuparmene, pregai il ministro del tesoro di esaminare l'opportunità di doverla far valutare dalla Banca d'Italia". Siccome non risulta da nessuna fonte che ci fu quell'investitura al ministro del tesoro e lei ha detto ora che non investì il ministro del tesoro anche per una ragione di sostanza, per evitare, cioè, che questo apparisse come una pressione indebita sugli enti competenti, allora vuol dirci come mai ha parlato di ministro del tesoro in questa deposizione? ZORZI 9/3

ANDREOTTI. Presidente, io non ho riletto - forse è un errore - il testo della mia deposizione prima di firmarlo. In genere, il testo si riassume rispetto ad una frase più lunga che si dice. Un lapsus mio è difficile che sia perchè certamente io parlavo di Stammati; probabilmente io dissi: "Data la sua competenza, non solo di ex ministro del tesoro, ma anche di presidente della Banca commerciale"; forse il cancelliere avrà riassunto, perchè certamente io non avevo dubbi.

PRESIDENTE. Forse risalendo alla domanda si può chiarire il senso della risposta. La domanda è: "Signor Presidente, risulta agli atti che ella, dopo che il dottor Sarcinelli aveva manifestato le sue perplessità all'onorevole Evangelisti circa il progetto di sistemazione, sarebbe intervenuto nel dicembre 1978 e nel gennaio 1979 sul ministro Stammati per portare avanti il progetto stesso? Può chiarire questo aspetto della vicenda?". Siccome nella domanda era indicato Stammati, si potrebbe ritenere che la denominazione di ministro potesse riguardare lo Stammati, anche se in quel tempo non era tale. ZORZI 9/4

ANDREOTTI. Probabilmente io avrò detto la frase: "Non solo perchè era stato ragioniere generale, ministro del tesoro, ma anche perchè era stato presidente della Banca commerciale".

PRESIDENTE. Comunque, lei ribadisce che il ministro del tesoro non fu investito...

ANDREOTTI. No, presidente, perchè io l'avrei investito solo se questo esame preliminare fosse stato positivo; allora, in questo caso, avrei pregato il ministro del tesoro di metterlo in un binario ufficiale ,diciamo così.

PRESIDENTE. Senta, nel colloquio che lei ebbe con questi americani che vennero a parlarle, Rao e Guarino, che erano, se non erro, i legali di Sindona...

ANDREOTTI.No, presidente.

PRESIDENTE. ....erano personalità americane.

ANDREOTTI. Beh, insomma, persone. Io non ho esperienze dirette in questo campo. No, Guarino è un ex sacerdote che adesso è proprietario di una catena di ristoranti ed è non so se segretario della propaganda o qualche cosa del genere del partito repubblicano americano, mentre Rao, lui credo che faccia professione, ma non so se sia stato in questo caso a titolo personale; insomma, è figlio di un magistrato di quella Custom Court, che era prima presidente ed adesso è membro per rotazione, non so, della corte di New York.

PRESIDENTE. Comunque, queste persone le esposero che c'era stata una riunione negli Stati Uniti,o altri le esposero questo, riunione in cui si era predisposto - diciamo - un piano d'azione... ZORZI 9/5

ANDREOTTI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. ...al quale lei stesso ha fatto riferimento, ma per averlo letto dalla stampa.

ANDREOTTI. Certamente no, presidente.

PRESIDENTE. Ecco, c'è lì la deposizione di Guzzi che, non in modo esplicito, ma, insomma, implicitamente lascia intendere che le fu comunicato, nella riunione che ebbe lei con i difensori di Sindona, qual era stato l'insieme delle cose che avevano predisposto in America, tra cui attacchi ai magistrati, mobilitazione di politici, campagne di stampa e così via.

AZZARO. Questo il 12 luglio, quindi non Guarino.

PRESIDENTE. Non Guarino, ma i difensori di Sindona.

ANDREOTTI. Presidente, assolutamente no; oltre tutto è talmente contro quello che ho fatto sempre che difficilmente uno mi viene a chiedere di organizzare una campagna... Certamente no, li avrei messi alla porta se uno mi avesse chiesto cose di questo genere,
perchè da quello che ho visto nei giornali si chiedeva anche di prendersela con La Malfa in sede inquirente. Io credo che la migliore prova che niente di tutto questo sia stato divisato è stata la collaborazione, che vorrei definire affettuosa, che ho avuto con La Malfa nel periodo successivo, purtroppo molto breve. Ciò dimostra che non poteva davvero temere che io avessi partecipato a qualunque attività nei suoi confronti di carattere negativo. FABI X/1 m.a.

PRESIDENTE. Sulla questione dei rapporti con la signorina Della Grattan, il problema non è tanto di stabilire quale era il rapporto della medesima con lei, ma è di un altro tipo. Guzzi dice che Della Grattan gli riferiva che lei le aveva detto che non era il momento, che c'erano difficoltà per gli interventi che si richiedevano, e quindi presentava a Guzzi la sua posizione come una posizione piuttosto pessimista. Riassumo in breve i termini...

AZZARO. Bisogna precisare che è dopo l'8 dicembre 1978, cioè quando la Banca d'Italia aveva già...

PRESIDENTE. Sì, sì. Invece Guzzi poi dice che, avendo dei rapporti diretti con lei, lei lo avrebbe rassicurato dicendo: "Della Grattan è troppo pessimista, io non ho detto così".

ANDREOTTI. Presidente, è veramente fantascienza. Ripeto che non nella maniera più assoluta, nella maniera più netta, se la Della Grattan si sia occupata di

questo. Se se n'è occupata, certamente con me non ne ha mai parlato. FABI X/2 m.a.

PRESIDENTE. Lasciamo da parte Della Grattan. Lei con i colloqui diretti con Guzzi o attraverso Federici... Ma no, perchè era già...

ANDREOTTI. Federici era già morto nel 1978.

PRESIDENTE. Quindi nei rapporti diretti con Guzzi...

ANDREOTTI. Non ho mai espresso dei pareri. Ho sempre detto che per quello che riguardava la sistemazione si trattava di un problema tecnico, che il problema tecnico andava guardato nella sede propria e con assoluta obiettività, e che l'unica cosa che io potevo fare era, se ci fosse stato il timore di una pregiudiziale contraria, di evitare che questa pregiudiziale impedisse un esame obiettivo. Certamente non potevo esprimere nè un giudizio favorevole, nè un giudizio non favorevole, perchè io non ho approfondito nel merito questa bozza di sistemazione: non avevo né il tempo, né la competenza, né la volontà di farlo. Quindi, non ero in grado di dare nè un giudizio nè una previsione. Appena Stammati mi disse che il giudizio di chi doveva darlo era un giudizio negativo, ne presi atto e la cosa finì lì.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda da parte mia: come spiega che ci fu questa insistente pressione da parte del gruppo Sindona o dei difensori di quest'ultimo nei suoi confronti, come se la ritenessero la persona che era più disposta a favorire o ad aiutare Sindona? Lei sa che in proposito ci sono numerose lettere e riferimenti a lei nelle posizioni di queste persone. FABI X/3 m.a.

ANDREOTTI. Io credo che questo dipendesse dal fatto che, come ho detto all'inizio della mia esposizione, io per un periodo abbastanza lungo, cioè fino al 1974, quando vi sono state le prime notificazioni di cose che non andavano, di Michele Sindona ho avuto sempre molta stima. Ringraziando Dio, faccio tutt'altro mestiere, quindi non ho mai avuto con lui né rapporti finanziari, né rapporti tecnici, né rapporti di altra natura. La stima di quel momento probabilmente ha indotto a ritenere, specie in chi pensava che vi fosse una persecuzione politica e che vi fossero dei pregiudizi, che almeno da parte mia persecuzione o pregiudizi non ve ne fossero. Debbo spiegare la questione in tale maniera. Certamente io non ho mai indotto nessuno a poter ritenere che si potesse fare qualcosa che non fosse alla luce del sole, che non fosse di assoluta legittimità, nei confronti di Sindona.

PRESIDENTE. Io non ho altre domande da porre. La parola all'onorevole D'Alema.

D'ALEMA. Onorevole Andreotti, qui la cosa è spiacevole e anche, per certi aspetti, drammatica. Lei su una serie di questioni ci dà una versione limpidissima. Quando lei parlava, io mi mettevo nei suoi panni di Presidente del Consiglio, il quale riceve, si occupa di problemi che hanno anche un interesse nazionale. Io adesso chiedo a lei di mettersi nei miei panni, di uno che legge documenti, che ascolta delle persone e sente dire tutto il rovescio di quello che dice lei. Questo oggettivamente per dei colleghi che abbiano senso di responsabilità e non siano faziosi è un fatto drammatico: lei non è l'ultimo cittadino della Repubblica. FABI X/4 m.a.

La domanda che le rivolgo è la seguente. Io non mi occuperò dei progetti vari di salvataggio. Sulla questione dei progetti le dico subito, facendo riferimento alla prima domanda, che tale domanda, collegata alle altre, dà rispetto alla sua funzione la stessa sensazione che probabilmente qualcuno ebbe relativamente alla condizione in cui si trovava Sindona: ci troviamo di fronte ad un complotto contro l'onorevole Andreotti oppure ci troviamo di fronte a qualche altra cosa?

Quando l'onorevole Evangelisti fa vedere a Guzzi un biglietto e dice: " Conosci questa calligrafia?", Guzzi risponde: "Accidenti, certo che la conosco". Era il biglietto che egli stesso aveva scritto all'onorevole Andreotti, il quale lo aveva passato ad Evangelisti. In questo biglietto si pone il problema di fare un primo sondaggio con la Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Questo per la verità lo dice Guzzi, ma Evangelisti lo ha confessato. FABI X/5 m.a.

ANDREOTTI. Lo sta domandando a me questo? Le dico nella maniera più assoluta che non è vero. Io non ho mai incaricato Evangelisti. Non solo non ho mai dato testi e biglietti, ma non ha mai incaricato Evangelisti di occuparsi di questo problema, proprio perchè credo di aver seguito la linea, che era giusta, di far fare un esame preliminare sulla serietà di questo progetto e quindi di investire gli organi... Mi dispiace. Quindi, che ci sia un complotto o no - questo non lo so - il fatto non esiste, onorevole D'Alema, nella maniera più assoluta.

D'ALEMA. Una seconda domanda. Evangelisti ottiene una risposta da Sarcinelli. Io da un punto di vista morale, oltre che politico, debbo dirle che qui il Sarcinelli ci dice che per seguire quei progetti di salvataggio era un fatto diseducativo per il sistema bancario italiano ed era un fatto che avrebbe discreditato questo sistema all'estero. Questo lo ha saputo, perchè lei ha dei rapporti con l'onorevole Evangelisti, perchè questi è stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Evangelisti non le ha mai detto questo giudizio di Sarcinelli?

ANDREOTTI. Evangelisti mi disse che Sarcinelli aveva espresso a prima vista un giudizio di carattere negativo, che si era però riservato di esaminare questo progetto. Dissi ad Evangelisti che non mi sembrava opportuno che si seguisse questa strada, perchè non avevamo ancora un parere di

carattere tecnico e che comunque andava seguito un itinerario diverso, un itinerario che era quello di persone competenti, tra le quali non siamo nè io nè Evangelisti in questo settore. Del resto Sarcinelli su questo può essere estremamente preciso. FABI X/6 m.a.

D'ALEMA. E' stato preciso, ha fatto l'affermazione che le ho riferito adesso, ha dato un giudizio estremamente tranchant nei confronti del salvataggio.

ANDREOTTI. Tutto può essere, certamente c'è un giudizio altrettanto tranchant, obiettivo, sul fatto che nessuno abbia chiesto di farlo.

D'ALEMA. **Terza questione. Ci troviamo di fronte a due persone: l'una che lei stima e l'altra che mi pare i colleghi stimino, e cioè Federici e Cuccia, i quali dicono, almeno da quello che a lei risulta, esattamente il rovescio della realtà, perché Cuccia nega di avere collaborato nel modo più assoluto e a noi è apparso (non ne sono poi così sicuro) un uomo che vive nel terrore per alcuni anni e cerca di districarsi da una situazione che potrebbe costargli la pelle, dicendo e non dicendo, dando consigli tecnici, eccetera. Quindi è un uomo terrorizzato. Lei sapeva che Cuccia era terrorizzato?** Sant. XI/1

ANDREOTTI. **Assolutamente no.**

D'ALEMA. **Allora la situazione è questa: Federici sostiene che bisogna tenere una linea dura verso Cuccia e a lei dice che Cuccia collabora. La linea dura è tenuta e Cuccia dice che non collabora. Lei capisce la situazione in cui ci troviamo. Cosa pensa di questa situazione: Federici-Cuccia?**

ANDREOTTI. **Per quello che ho conosciuto nella vita di Federici, lo reputo un uomo sincero ed obiettivo. Non ho mai sentito cose negative nei suoi confronti. Mi disse che vi era questa collaborazione, questo consulto di Cuccia nella predisposizione di una strada di risoluzione e che Cuccia partecipava a questo. Poi, come ho già detto, la cosa che mi sembra strana, sotto il profilo che lei mi chiede, è che Guzzi chieda che siano ricevuti insieme dalla Banca d'Italia liquidatore e Cuccia, se poi avesse saputo o comunque potuto temere che il parere di Cuccia sarebbe stato contrario. Non**

so, mi pare un po' strano. Comunque, ripeto, non ho avuto mai occasione di parlarne con Cuccia e quindi devo riferire cose di terzi; non posso riferire cose che riguardano una mia conoscenza diretta. Sant. XI/2

D'ALEMA. Sui progetti esiste un mare di problemi, ma abbiamo altre notizie dai documenti, e cioè che lei non si è occupato solo dell'ultimo progetto, quello di cui stiamo discutendo, per cui lei diede l'incarico a Stammati che fece di più di quello di acquisire... ma comunque non ha importanza; alludo ad un progetto che coinvolgeva anche l'Ambrosiano, e quindi l'intervento di Calvi. Anche in questa situazione lei appare e riceve Calvi, ma lo riceve nell'ambito di quella discussione.

ANDREOTTI. Ho conosciuto Calvi due anni dopo. Quindi, non solo non l'ho ricevuto, ma non lo conoscevo nemmeno fisicamente, non sapevo nemmeno com'era fatto in viso.

D'ALEMA. Cosa vuole che le dica!

ANDREOTTI. E' un fatto. Calvi l'ho conosciuto due anni dopo.

PRESIDENTE. In quella versione vi è anche ricchezza di particolari perché, tra l'altro, dicono (naturalmente riferiamo le cose che sono state dette, non opinioni nostre) che in questa riunione praticamente avreste fatto ciascuno la parte di attendere che l'altro parlasse, e siccome nessuno faceva proposte, l'iniziativa è andata a vuoto. Così è stato riferito.

D'ALEMA. Il surplace. Sant. XI/3

ANDREOTTI. Assolutamente direi no perché, ripeto, Calvi l'ho conosciuto due anni dopo. Può darsi che... dov'è che può sorgere... cerco sempre una spiegazione logica se non c'è solo della fantasia o della malevolenza. So che quando si discuteva dell'Immobiliare, una delle strade era il rilievo da parte della Centrale; ma Calvi s'incontrò con il governatore, con me non si è mai incontrato, nella maniera più assoluta. Quindi, non è che vi sia la questione se ne abbiamo parlato o no. Non lo conoscevo nemmeno; l'ho conosciuto due anni dopo.

D'ALEMA. Il fatto è (le chiedo se sia al corrente di questo) che ad un certo punto, di fronte a questo stranissimo colloquio, perché lei aspetta che parli Calvi e Calvi aspetta che parli lei - questo è un fatto incredibile, una fantasia da Agatha Christie -, interviene Gelli che deve cercare di rianimare la vicenda dato che si era raffreddata a causa di questo surplace, e c'è tutto un lavorìo di Gelli. Lei di questo non è informato?

ANDREOTTI. No, credo che Agatha Christie allora avrebbe da fare due volumi invece di uno.

D'ALEMA. Non lo dico io. Abbandono i progetti perché questa è una questione amplissima che esigerebbe moltissimo tempo e altri colleghi lo faranno meglio di me.

Altra questione: lei ha parlato della nomina di Barone.

ANDREOTTI. Sì. **Sant. XI/4**

D'ALEMA. Questo è tutto chiaro, sennonché, a noi che leggiamo i documenti, è dato constatare tre cose (le chiedo se di queste tre cose è informato o se si rende conto del rapporto che vi può essere fra la nomina caldeggiata da lei, oltre che da altri, e i fatti): Barone è quello che dà i cento milioni di dollari e inizia questa grande, spericolatissima e anche sbalorditiva operazione nei confronti delle banche di Sindona; Barone è quello che parte per il rimborso della lista dei 500 (è stato confermato in questi giorni presso i magistrati di Milano); Barone è quello che partecipa ad una operazione di salvataggio e Guzzi dice: Barone si occupa del salvataggio di Sindona per l'amicizia verso Andreotti. Queste cose le sa? Che cosa ci può dire al riguardo?

ANDREOTTI. Le posso dire con assoluta precisione che, proprio perché sono amico di Barone, non mi sono mai occupato di cose relative alla banca di Barone, anzi dovrei lamentarmi perché non ha mai assunto nemmeno un usciere: questo non c'entra con l'argomento di cui ci stiamo occupando. Dell'attività di Barone nei confronti di Sindona e di altre operazioni non sono assolutamente al corrente. Di tutta questa attività l'unica volta che Mario Barone mi venne a parlare per una cosa di ufficio fu quando, in una delle ipotesi di sistemazione per l'Immobiliare su richiesta, di cui ho qui copia se la Commissione desidera, del governatore che aveva parlato con le Confederazioni delle cooperative (fu una delle ipotesi che furono fatte), vennero a trovarmi i rappresentanti delle cooperative che erano accompagnati da Mario Barone come Banco di Roma. Quella fu l'unica volta in cui **Sant. XI/5**
parlai di oggetto, di contenuto di tutte queste vicende con Mario Barone proprio perché non desideravo assolutamente occuparmene. Quindi la mia sollecitazione perché Barone non venisse scavalcato non era assolutamente riferibile né so... d'altra parte mi pare difficile che uno solo dia cento miliardi. Non sono molto pratico...

D'ALEMA. Cento milioni di dollari.

ANDREOTTI. Sì, ma mi pare difficile che uno solo...

D'ALEMA. Era responsabile degli esteri.

ANDREOTTI. Comunque, non sono in grado assolutamente di entrare in questa vicenda perché non la conosco (Interruzione del senatore Rastrelli).

D'ALEMA. Presidente, non voglio essere interrotto. Esigo che nessuno mi interrompa tranne il presidente, se lo ritiene necessario.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, quando porrà le domande all'onorevole Andreotti, potrà chiedere la precisazione che ora vuole dall'onorevole D'Alema.

D'ALEMA. Siccome questa cosa mi interessa anche moralmente, non voglio essere interrotto. Sant. XI/6

Onorevole Andreotti, noi leggiamo questi documenti e ci facciamo un'opinione; ad un certo punto, però, leggiamo a pagina 199 dell'interrogatorio di Pontello: "Fin dal momento in cui fui addetto al quarto piano, all'ufficio di presidenza di Sindona, mi resi conto, ed ebbi personale conferma da Sindona e da Magnoni, assistendo anche a telefonate, che l'uomo politico legato al gruppo e su cui il gruppo contava era l'onorevole Andreotti, il quale faceva conto su Sindona, sul suo gruppo e sugli strumenti a disposizione di quest'ultimo, le banche italiane e la Franklin, nel quadro dei suoi disegni politici". Pontello non è un politico.

AZZARO. E' un mascalzone.

ANDREOTTI. Non ho il piacere di sapere chi è Pontello.

D'ALEMA. Abbiamo visto una galleria di mascalzoni qui dentro, sia ben chiaro.

PRESIDENTE. Bisogna astenersi dall'esprimere giudizi in questi termini anche su persone che sono state ascoltate come testimoni.

D'ALEMA. E' stato l'onorevole Azzaro.

PRESIDENTE. Mi riferisco a chi ha detto: "è un mascalzone", non a lei. Non si può trattare coloro che hanno deposto come testimoni con epiteti di questo genere. Altra è la questione dell'attendibilità o meno...

ANDREOTTI. Ho detto prima, credo in maniera abbastanza esplicita, che fino al 1974, quando cominciarono le questioni penali di Sindona, di Sindona avevo stima; che fossi l'uomo politico su cui puntava o che puntassi su di lui, questo non mi pare; Sant. XI/7

oltre tutto, anche quando Sindona non c'è, non mi pare che io sia andato in esilio. Penso che sia una forma di enfatizzazione. Fradd. XII/1

Certo, è vero che - come ho detto prima - non ho niente da nascondere: stimavo... perché,fra l'altro, sentivo alle volte delle idee - come prima ne ho accennate alcune - di Sindona, che mi parevano molto positive. Quindi, non avevo nessun motivo per non avere dei rapporti con quello che riguardava Sindona; ma tutto questo fino al 1974. E certamente i miei rapporti non hanno riguardato mai né Mario Barone né affari - comunque si intenda questa parola - riguardanti il gruppo di Sindona.

D'ALEMA. Le ho fatto questa domanda perché, anche suggestionato da questa domanda e da un'infinità di altri documenti che qui abbiamo letto, sono stato portato a dare un'interpretazione ad una lettera di cui lei ha parlato; ma ne ha parlato con molta - come dire? - nonchalance, mentre per me è stato un dramma.

E' un giovane che le scrive. Si chiama Magnoni; è giovane. Lei è Presidente del Consiglio...

ANDREOTTI. No, non ero Presidente del Consiglio.

D'ALEMA. Comunque, era ministro.

ANDREOTTI. No, non ero nemmeno ministro.

D'ALEMA. Questo mi fa piacere; però...

PRESIDENTE. Le fa piacere perché non era ministro o perché non ha risposto nella qualità di ministro?

D'ALEMA. Era una persona che non era Presidente del Consiglio. E parlo del 1973. Fradd. XII/2

MACALUSO. Era capogruppo del suo partito.

ANDREOTTI. Forse non ero nemmeno quello, nel 1973. Non ero niente.

D'ALEMA. Era dell'8 novembre 1973, protocollo n. 0064. Lei faccia conto di leggere questa lettera rivolta non a lei, non dico a me, che sono una modestissima persona, bensì ad un altro personaggio. Questa lettera dice: "La mia profonda impressione su quanto ella ha voluto suggerirmi" - e qui va bene - "riguardo alla strategia che il nostro gruppo vuole seguire in Italia, mi autorizza a pensare di avere noi, se mi consente, un sincero amico in lei ed un formidabile esperto con cui poter concordare, di volta in volta, le decisioni più importanti".

Ora lei si metta nei miei panni. Cosa pensa?

ANDREOTTI. Ho detto già prima che io questa lettera l'ho letta dopo, perché probabilmente, se l'avessi letta allora, gli avrei mandato due righe dicendogli che lo ringraziavo della sua enfasi, ma che mi pareva molto sproporzionata.

Lei dice che è un giovane. Forse sarà stata la prima volta che un giovane aveva rapporto con uno che forse non era l'ultimo venuto.

Ripeto che di quel colloquio ricordo con esattezza due cose: la prima è che gli feci il catechismo per indurlo a non seguire i consigli, che pare gli venissero da molti, di fare delle grandi campagne contro il ministro del tesoro, contro questo o contro quell'altro (gli dissi: questa non è una strada); la seconda cosa è che, siccome, come romano, a me dava una certa impressione la questione che l'Immobilia-

re potesse non risanarsi, gli dissi: allargate il vostro campo, perché - gli dissi anche - se voi fate un progetto... Questi sono i due argomenti sui quali discutemmo. Fradd. XII/3

Probabilmente fui impressionata, perché non so se quando parlava con altri gli mettessero del pepe sopra perché facesse polemiche o gli dicessero delle cose generiche. Del resto, era presente a questo colloquio il dottor Macchiarella.

Certo, mi è poi rincresciuto. Ho visto successivamente sui giornali, più volte, quando è venuta fuori, questa lettera (non so come sia venuta fuori, ma, comunque, da me no, perché non l'avevo conservata; se no, l'avrei commentata allora) che diceva che io ero il consigliere del gruppo, il consulente del gruppo. Però, d'altra parte, (questo è l'ottobre del 1973 ed io allora ero fuori del Governo, ero un libero cittadino ed avevo anche più tempo per poter parlare con le persone) certamente lei non troverà mai né un atto né un qualche cosa del gruppo, che abbia dei miei consigli. Devo dire che tanto avevo ragione che, successivamente, se si è trovata una forma di sistemazione per l'Immobiliare, è stata anche per allargarne un po' il campo e non farne soltanto questa Immobiliare di lusso come era una volta. Ma questo non riguarda direttamente, forse, quello che lei mi ha chiesto.

D'ALEMA. Vorrei farle un'altra domanda, perché qui si evidenzia la personalità di Sindona, cioè che cosa accade nel momento in cui lei ha questo rapporto con Sindona. Io le chiedo se lei è informato, invece, del fatto che nel 1967 la polizia criminale di New York chiede alla questura di Milano notizie circa i rapporti fra l'avvocato Sindona e Dan Porco... Fradd. XII/4

ANDREOTTI. Dan...?

D'ALEMA. Dan Porco. Non è colpa mia se si chiama così.

ANDREOTTI. Nemmeno mia. Ma non so chi sia.

PRESIDENTE. Dan vorrebbe dire Daniele.

ANDREOTTI. Daniele, allora, forse suona meglio.

D'ALEMA. Di questo Porco si parla come di uno che ha a che fare con la droga. Lei di questo non sa nulla? Né la polizia italiana informa il ministro, il Presidente del Consiglio eccetera, che ha una qualche relazione con un personaggio di questo genere? Lei ignorava questo?

ANDREOTTI. Non solo lo ignoravo, ma devo ritenere che lo ignorasse anche l'ambasciatore americano se, all'inizio del 1974, faceva qui l'elogio quando gli si dava il premio di "uomo dell'anno". Certo io no, assolutamente no. Fra l'altro, se avessi saputo questo, non sarei andato nemmeno al banchetto che lui mi offriva nel 1973; questo è ovvio.

D'ALEMA. Lo credo anch'io. Comunque, questo mi porta alla seconda domanda; cioè, come si colloca Sindona nel mondo americano? Sindona - alcuni lo hanno qui detto ed ancora, debbo dire, il Pontello; però, dal contesto complessivo emerge quanto sto per dire - era profondamente legato al mondo americano, tanto è vero che - dicono questi signori -

Davide Kennedy è un punto fondamentale della struttura bancaria e finanziaria di Sindona. Fradd. XII/5

ANDREOTTI. Credo di sì.

D'ALEMA. Ma insieme a Davide Kennedy è Dan Porco, uno che rappresenta un altrettanto elemento costitutivo essenziale della struttura finanziaria di Sindona.

Inoltre, sappiamo che Sindona ha buoni rapporti - lei stesso lo conferma - non con uno ma con due ambasciatori: con Martin e con John Volpe. Successivamente abbiamo saputo che Martin è uno che finanzia la campagna elettorale di Vito Miceli.

Nello stesso tempo, il Sindona è collegato ad ambienti massonici americani. Quando io ho detto, come battuta, il nome di Phil Guarino, sappiamo che Phil Guarino è un massone e sappiamo che la massoneria americana è una cosa importante, tanto che lo stesso Ford, a parte Truman e gli altri, è membro della massoneria. Cioè, a noi è apparso, dalla lettura complessiva (e, naturalmente, col senno di poi), Sindona come uomo legato alla massoneria, agli ambienti politici americani, con qualche tentativo, persino, di rapportarsi a Nixon ed alla sua campagna elettorale, eccetera. Sindona è quello che, mi pare, acquisisca il Daily Romé, questo giornale americano a Roma.

Chiedo scusa ai colleghi, ma vorrei che lei comprendesse il quadro che noi, ad un certo punto, ci siamo fatto del personaggio.

ANDREOTTI. La ringrazio.

D'ALEMA. Ad un certo punto, vi sono lettere dell'ammiraglio Pighini e vi sono lettere che vi fanno capire abbastanza qual è la situazione; e poi c'è Bordoni che in qualche modo conferma - e probabilmente enfatizza - e ci parla di Sindona come di uno che dà soldi all'ammiraglio Pighini. Ad un certo punto Bordoni ci dice: guardate che l'ammiraglio Pighini... Fradd. XII/6

ANDREOTTI. Chi sarebbe?

D'ALEMA. Il comandante della flotta della NATO nel Mediterraneo. E dice: qui ci sono dei rapporti politico-militari.

Questo quadro che noi abbiamo - mi limito soltanto ad alcune anche stranamente pennellate - ci dà il senso di un personaggio legato al mondo americano, legato alla massoneria, non ancora legato alla mafia ma a uomini che probabilmente hanno avuto rapporti con la mafia, di un uomo, quindi, che ad un certo punto ci fa pensare che abbia degli interessi politico-militari o, comunque, degli strani atteggiamenti o, comunque, delle strane intenzioni che in questo caso - come lei mi insegna - sono impalpabili, spesso; pertanto, ci si chiede: l'onorevole Andreotti sa tutto questo? Addirittura - non si offenda, perché noi stiamo ragionando - è appunto perché lo sa che si comporta in un certo modo verso Sindona?

ANDREOTTI. La ringrazio della sua sincerità.

Prima di tutto, sarà una mia lacuna ma non conosco questo signore Porco; e, dato che ha un nome abbastanza caratteristico, me lo sarei ricordato se lo avessi conosciuto o se ne avessi sentito parlare.

PICCIOLI 13.1

Qual era il rapporto di Sindona con gli americani? Vorrei premettere questo: io ho sempre ritenuto che l'America, PUR CON tutti i suoi difetti, però abbia alcune doti di trasparenza fiscale, borsistica, bancaria; quindi il fatto di vedere che uno ascende nel campo americano in questo settore può dare una presunzione che ascenda nelle strade maestre e che quindi non ci siano delle controindicazioni. Qual è il rapporto? Io dico quello che so. Certamente da anni lontani si leggeva... prima ho accennato, Sindona insieme a Baribà di Parigi e alla Nestlè compra la Liebig... cioè partecipa a questa grossa compagnia alimentare. Si lesse anche che lui aveva preso il controllo di un gruppo, se non sbaglio si chiamava Braum, un grosso gruppo cartareo che aveva rivenduto poi alla Gulf. Poi lo si vide ascendere certamente con rapporti con il Kennedy, il quale con la sua banca della Illinois Continental era anche socio delle banche italiane. Quindi, non era un fatto di protezione occulta, era un fatto normale. Tutto questo mi pare che dava un quadro positivo. I rapporti con la Massoneria? Su questo sono molto digiuno, anche se dobbiamo dire che la Massoneria americana forse è diversa da quella... non è clandestina, i templi sono aperti. Di fronte all'ambasciata d'Italia c'è un grande tempio massonico. Ho letto una volta, quando fu nominato Ford, che distribuivano le biografie e non so se era una frase occasionale o se era un avvertimento; tale frase diceva: "i quattro quinti dei presidenti americani avevano appartenuto alla Massoneria, che Ford apparteneva alla Massoneria"; poi c'era una mezza riga che mi colpì: "Nixon non apparteneva". Non so se voleva essere solo cronaca oppure dire: se avesse appartenuto, le cose sarebbero andate diversamente. Su questo, però, non le so dire, come non le so dire se Philip Guarino sia un massone o no. Per quanto riguarda gli ambasciatori, mentre ho detto dell'ambasciatore Volpe quello che riferisco, non so niente dell'ambasciatore Martin, con il quale io ho ancora un conto in sospeso, perché quando venne fuori proprio quella indiscrezione che Martin aveva dato quattrini a forze politiche italiane per salvare la democrazia, siccome io ero Presidente del Consiglio e pensavo che la democrazia la salvassimo da noi e non avevamo bisogno di nessuno, mandai un telegramma all'ambasciatore Martin dicendo che lui aveva l'obbligo di dire a chi avesse dato questi quattrini. Sono ancora in attesa di una risposta, ho fatto anche alcuni solleciti ma non sono riuscito a sapere dove questo stia. Su questi rapporti con l'ambasciata non so altro. Però, mi pare che la collocazione, fino al momento della crisi della Banca Franklin, nel quadro americano, di Sindona, fosse una collocazione che non dava luogo a ritenere che vi fossero delle controindicazioni, almeno per quello che poteva essere a mia conoscenza.

PICCIOLI /XIII/2 sm

D'ALEMA. Io sono rimasto molto sorpreso dal dibattito parlamentare recente sulla questione della "P2", perché ad un certo punto, indipendentemente dal giudizio che ognuno di noi può avere sul nostro collega, l'onorevole Belluscio ha fatto un'affermazione che mi ha profondamente colpito, anche perché io non dimenticavo la faccenda dell'ammiraglio Pighini, non dimenticavo tutto il lavoro di Gigliotti, che era un agente dei servizi americani, svolto qui in favore dell'unificazione

della massoneria, giungendo persino a difendere Palazzo Giustiniani a nome della massoneria e facendosi ricevere perfino da Segni e da Trabucchi; ma, tenendo conto di una serie di questi elementi, ad un certo punto ho sentito Belluscio fare affermazione, di fronte al collega Mellini che parlava della NATO e dei rapporti della massoneria con essa; Belluscio ammette che per avere il visto di segretezza NATO era preferibile essere iscritto alla massoneria e alla "P2"... PICCIOLI XIII/3 sm

PRESIDENTE. D'Alema, qual è la connessione col caso Sindona?

D'ALEMA. La connessione con l'affare Sindona è l'atteggiamento di Sindona verso Pighini (comandante della flotta NATO) e complessivamente il rapporto fra massoneria e NATO. C'è uno stretto legame, signor presidente; questo è un punto molto rilevante della nostra inchiesta.

PRESIDENTE. Vorrei che le domande fossero pertinenti alla nostra inchiesta, altrimenti dobbiamo chiedere che l'onorevole D'Alema venga nominato membro onorario della Commissione che indagherà sulla "P2". Se la domanda è se Sindona abbia avuto rapporti con Pighini e questo implichi un riferimento alla massoneria, l'onorevole Andreotti può rispondere; altrimenti se si tratta di cose di carattere generale che sono estranee alla Commissione Sindona, non risponde.

ANDREOTTI. Signor presidente, non conosco l'ammiraglio Ghini perché non è stato in posti di responsabilità nei periodi in cui sono stato ministro. Nulla so dei rapporti fra Pighini e Sindona. Però posso dire, per essere stato otto anni ministro della difesa, che non mi è mai venuta all'orecchio la voce che per avere i visti di segretezza NATO occorresse un avallo della massoneria. Questo non so e non so chi sia Gigliotti. Se lei mi domanda i rapporti Pighini-Sindona, dico che è la prima volta che ne sento parlare. PICCIOLI XIII/4 sm

D'ALEMA. C'è un problema assolutamente e direttamente pertinente con la questione. Quando lei aveva questi rapporti con Sindona (io non conosco i rapporti tra un ministro o un Presidente del Consiglio e il governatore della Banca d'Italia), lei ignorava il fatto che la Banca d'Italia aveva fatto reiterate ispezioni, che aveva avuto complessivamente, salvo una, conclusioni molto negative, tant'è vero che Sindona è stato due volte denunciato e per una denuncia è stato perfino condannato dal giudice Di Palma? Lei ignorava il contenuto di queste ispezioni e delle relazioni degli ispettori? Cioè ignorava il fatto che Sindona sia stato denunciato alla magistratura per reati di carattere penale e non ministeriale?

ANDREOTTI. Non so a che periodo questo si riferisce.

PRESIDENTE. Al 1972-73.

ANDREOTTI. Allora assolutamente non solo lo ignoravo, ma anche mi stupisco perché dopo che nel settembre del 1974 si fa la fusione della Banca Finanziaria e della Banca Unione, con tutti i crismi del comitato, del ministro, se io avessi saputo che c'erano delle controindicazioni, avrei preso, ripeto, le mie distanze; invece quello che mi indusse anche nel dicembre, come ho detto prima, ad accettare questo pubblico invito di Sin-

PICCIOLI XIII/5 sm

dona fu proprio il sapere che qui le sue cose non erano cambiate; non aveva assolutamente avuto delle informazioni che ci fossero state delle ispezioni o delle denunce. Anzi, ritenevo che proprio il fatto che c'era stata la fusione delle banche fosse un modo di far ulteriormente progredire e che quindi ci fossero tutti i crismi della Banca d'Italia dietro.

D'ALEMA. Comunque il quadro che noi abbiamo di Sindona è questo, che per certi aspetti è oscuro ancora. In ogni caso, lei dice di avere avuto una relazione di stima, di cordialità, per questo forse lei va a New York per partecipare a quella premiazione.

ANDREOTTI. No, sono andato a New York perché ogni anno vi era in dicembre, presso il vicepresidente Nelson Rockefeller, una tavola rotonda che era sempre presieduta dall'ex primo ministro francese Antoine Pinet. E' quella la ragione per cui sono andato negli Stati Uniti. In quella occasione Sindona, che aveva saputo che c'era questo, mi offrì nell'hotel Saint Regis un pranzo a cui, come ho detto prima, hanno partecipato quelle persone che ritengo le più rispettabili del mercato. La premiazione, quella dell'"uomo dell'anno", avvenne a Roma nei primi mesi del 1974. Io non ho partecipato (avevo ricevuto l'invito come negli anni precedenti) non per una ragione particolare, ma perché uno non può andare in tutti i posti dove è invitato.

D'ALEMA. Questa domanda gliel'ho fatta perché ho letto da qualche parte il modo in cui lei ha viaggiato, con chi ha viaggiato, cose che mi hanno un po' colpito, ma non è un problema che riguarda strettamente la nostra inchiesta. XIV/1 Sernicola

Invece, fatto che riguarda l'inchiesta è appunto quello che si riferisce, almeno a mio parere, a due punti particolari della vicenda Sindona. Sulla questione dei progetti io ho fatto alcune cose, ma questa questione va molto approfondita per l'intreccio di cose che presenta. Mentre, per la questione dei progetti posso capire le motivazioni dell'onorevole Andreotti ... Lei ha fatto un accenno agli azionisti; per me non è un grande problema, ma può darsi che per lei, nella sua collocazione, lo fosse, perché i depositanti, come lei sa, erano stati pagati.

ANDREOTTI. Sa che c'era anche un grosso movimento di opinione in particolare dei piccoli azionisti.

D'ALEMA. Il problema qual è? E' che ci sono due aspetti per i quali è difficile richiamarsi all'interesse del paese; anche perché, onorevole Andreotti, lei sa che le banche falliscono e secondo me è bene che falliscano; anzi, se noi comunisti ci decidessimo a far fallire ciò che va fatto fallire ed a batterci per questo ...

Comunque la questione qual è? E' che qui siamo in presenza di due fatti che nulla hanno a che fare con l'interesse del paese, ammesso che l'ipotesi "interesse del paese" abbia qualche senso anche per i progetti. Questi due fatti sono appunto l'estra-

dizione e la questione della Cassazione. La questione della Cassazione è quella concernente il ricorso che viene fatto di fronte all'ordinanza di Urbisci, il quale rifiuta di revocare il mandato di cattura e rifiuta di derubricare il reato imputato a Sindona. La questione dell'estradizione è anch'essa una questione complessa per noi, perché, per quello che si capisce, lei incontra Rau, Phil Guarino e Gambino o Federici, c'era un terzo, comunque non ha importanza. XIV/2 Sernicola

ANDREOTTI. Gambino no.

D'ALEMA. Ah, ra Guzzi che aspettava fuori.

Quindi questi personaggi vengono lì a dire le cose... Ecco, continua la pressione su di lei che, per altro, abbiamo visto intensissima per tutti i progetti di salvataggio, almeno per quel che riguarda le cose detteci da altri, non da lei. Questi escono, sono soddisfatti del colloquio con lei: o si acoontentavano di poco oppure avevano avuto qualche garanzia, si trattava anche dell'estradizione.

Il fatto è che dopo pochi giorni, ecco la domanda e vorrei che lei desse una valutazione, proprio in relazione a questo incontro, Sindona scrive una lettera a lei e in questa lettera dice che ha ragione di ritenere che lei è amico ancora di Sindona (tenga presente che Sindona è già in quelle condizioni di cui lei parlava), che lei è ancora amico come ha potuto sapere dai due amici che erano quelli che sono venuti a trovarla. Ecco, questa lettera a lei che

ANDREOTTI. Intanto il colloquio con Guarino e con Rau riguardò Sindona penso per cinque minuti, il resto riguardò, così, le situazioni. Quando loro vengono a Roma, adesso è un po' che non li vedo, come altre decine e decine di membri della collettività italo-americana che uno ha occasione di incontrare o anche non italo-americani, americani non oriundi ho occasione di vederne spesso, come altri stranieri... Non è che loro vennero per parlare di Sindona; mi domandarono ed io dissi loro che non c'era persecuzione politica e che io mi auguravo che le cose fossero chiarite, perché di Sindona avevo l'opinione che ho detto prima e questo, se mi consente, fino a che un magistrato non ci dice, o la vostra Commissione, che veramente le situazioni sono diverse io non avevo delle ragioni... Quindi dissi delle parole di cortesia, ma specialmente per sfatare che vi fosse questa persecuzione di carattere politico e ritengo che la lettera cui lei si riferisce sia stata scritta perché gli altri avevano detto questo. Certamente non mi chiesero di fare interventi di alcuna natura, tanto è vero... Siccome ritengo, da ciò che si è visto dopo forse, che il giro che loro avevano fatto in quel periodo, per quanto riguardava l'opinione su Sindona, preludesse all'avvento qui degli avvocati, che venivano a chiedere poi i vari affidavit, da me nessuno è venuto a chiedere alcun affidavit. XIV/3 Sernicola

XIV/4
Sernicola

Sono due persone che io, fino a prova contraria, avevo sempre visto così, quando si va in America, in questi ricevimenti italo-americani. Ogni giorno uno riceve degli stranieri che chiedono di venire, questo non mi pare che si possa addebitare. Certamente non è che fossero ... né me l'aveva chiesto Guzzi di farli venire; avevano telefonato alla mia segreteria dicendo: siamo a Roma, vorremmo salutare l'onorevole. Sono venuti come sono venuti altre volte. L'argomento Sindona è un argomento di striscio, non era l'argomento per cui erano venuti, l'avevo visti altre volte, anche in precedenza, quando non esisteva nessun problema Sindona.

D'ALEMA. Onorevole Andreotti, quindi mi pare che lei - credo che sia così - non sappia che Sindona ha dato 5 milioni a Rao per questo viaggio.

ANDREOTTI. Certamente no.

D'ALEMA. Siccome qui le cose sono connesse per chi legge questi benedetti materiali, allora lei cerchi di capire come va avanti il nostro ragionamento.

ANDREOTTI. Però Rao è venuto più volte in Italia, prima, dopo.

D'ALEMA. Sì, ma per l'occasione questo colpisce ancora di più.

XIV/5
Sernicola

ANDREOTTI. Non so se in futuro dovrò dire ad uno che viene di dirmi chi gli ha pagato il viaggio.

D'ALEMA. Per carità, ho detto quasi per informarla, ero convinto che lei non lo sapesse e sono convinto che davvero lei non lo sapesse.

ANDREOTTI. No, non lo sapevo. Anzi mi meraviglia molto, perché oltretutto sono persone che stanno anche bene e quindi non hanno bisogno di farsi pagare i viaggi da terzi.

D'ALEMA. Senonché il problema è questo: guardi come succedono le cose di questo mondo e come quindi noi siamo portati a ragionare, per cui alle volte anche i colleghi della democrazia cristiana si arrabbiano con noi. Però, il fatto è che, dopo questo incontro, lei sa dove vanno questi personaggi?

ANDREOTTI. No.

D'ALEMA. Vanno all'hotel Principe..., in questo momento non ricordo il nome esatto, a vedere Gelli. Lei lo sapeva questo?

ANDREOTTI. No.

AZZARO. Non lo sapevano neanche loro, perché l'incontro fu occasionale.

D'ALEMA. Si, sì, è occasione come altri incontri di cui abbiamo sentito parlare.

Questa domanda che io le faccio è suggerita da un altro fatto ancora... Sarà stata una coincidenza occasionale, per carità, onorevole Azzaro, io non mi irrigidisco su questo... XIV/6 Sernicola

PRESIDENTE. Ponga la domanda, onorevole D'Alema.

D'ALEMA. Sì, signor Presidente, sto facendo la domanda. Il vero problema qual è? Loro vedono occasionalmente Gelli, lo concedo anche perché non lo so, ma il fatto è che Gelli è sempre presente. Io penso, può darsi che mi sbagli, che non sia sempre occasionalmente presente. Gelli è presente nei salvataggi, Gelli è presente nelle pressioni, almeno da quello che risulta, sulla Banca d'Italia, Gelli ci viene detto che è amico di Stammati, ci viene detto che Gelli sa benissimo che Stammati agisce sulla Banca d'Italia e potrei continuare per molto tempo, prendendo anche i documenti. Ora, lei si metta nei nostri panni, onorevole Andreotti, io sono costretto a domandarle: ma, insomma, onorevole Andreotti, è possibile che una personalità come lei, con le possibilità di essere informato e con il dovere di essere informato, ignori completamente questa funzione di Gelli in tutta la vicenda Sindona?

ANDREOTTI. Io le posso dire che ignoro completamente se vi siano stati nella vicenda Sindona e quali siano stati gli interventi di Gelli.

Se non è fuori campo posso dire che cosa so di Gelli.

PRESIDENTE. C'è un rapporto indiretto.

ANDREOTTI. Certamente alla sua domanda precisa le dico che io non so assolutamente di Gelli, che poi è diventato una persona molto importante negli ultimi tempi nell'opinione pubblica; io ho un'esperienza personale che mi colpì veramente: il giorno dell'insediamento a Buenos Aires del presidente Peron. Io ero lì a rappresentare l'Italia e finita la cerimonia gli andavamo tutti a stringere la mano. Peron a me chiese se ero libero la sera e io gli dissi di sì, ovviamente. Lui mi rispose: "Venga a casa mia a fare due chiacchiere". Lo dissi anche all'ambasciatore, pensando che fosse un cocktail per le delegazioni. L'ambasciatore non voleva neppure venire perchè non era stato invitato e io gli risposi: "Ha invitato me come capo della delegazione e non come persona", per fortuna. Andiamo a casa di Peron e c'erano solo tre persone: Peron, Isabelita e Gelli, dinanzi al quale mancava poco che Peron facesse la genuflessione. A me colpì molto questa posizione. Poi l'ho rivisto qui, quando era all'ambasciata e veniva a preparare le visite, sia quando venne l'ammiraglio Masera, sia quando venne il Presidente Videla. Che si sia occupato di Sindona... IOCCA I5.1

D'ALEMA. Mi sembra che non sia stato ricevuto da qualcuno in Italia.

ANDREOTTI. Non fu ricevuto dal Presidente della Repubblica, giustamente, ma pregò me di riceverlo, come Presidente del Consiglio, perchè non potevamo fare uno sgarbo ad una nazione, la metà dei cittadini italiani cui sono. Quindi, mi pare che ci dividemmo abbastanza bene i compiti con il Presidente della Repubblica. Questo fu fuori delle dichiarazioni,

ma mi pareva assurdo che io non ricevessi il Presidente dell'Argentina, che chiedeva di essere ricevuto. E' venuto qui per i funerali del Papa o per l'insediamento di quello nuovo, non lo so; so che di questo si occupava per l'ambasciata, di altre attività io non sono informato specificamente. Della questione Sindona non mi risulta assolutamente che Gelli se ne sia occupato. IOCCA 15/2

D'ALEMA. Comunque, di questo lo specialista è l'onorevole che siede qui vicino, perchè lei ha aperto ora un capitolo di un interesse enorme sul quale non mi soffermerò.

Ritorno al complotto iniziale. Guzzi dice, ad un certo punto, che è ben nota l'amicizia tra Andreotti e Gelli. Ieri sera ho avuto l'occasione di vedere ad una televisione privata un documentario sulla P2. Il generale Rossetti, che è stato capo del SIOS, ha affermato che Gelli gli ha sempre detto di essere amico di Andreotti. Insomma, c'è o no questa amicizia?

ANDREOTTI. Non c'è; io naturalmente non posso pretendere che delle persone... anzi, mi lusinga, in un certo senso, che delle persone vadano a dire in giro che sono miei amici. Indubbiamente questa amicizia non c'è.

D'ALEMA. Passiamo al tema dell'estradizione. Lei riceve dei memorandum, uno dei quali, quello che porta la data del 18 febbraio 1977, è stato dato a Federici destinato ad Andreotti. Leggo a pagina 74 dell'affare Guzzi, allegato c) Guzzi, mi pare, perchè questi memorandum sono stupefacenti; vanno datati a quell'epoca e spesso recano la sigla G.A., Giulio Andreotti. E bene, si dice che bisogna intervenire su Gaia, che bisogna spendere parole con uomini politici americani. Sono quasi sempre delle direttive, perchè hanno sempre questo carattere i memorandum, cioè l'esposizione di una situazione generale piuttosto grave e la conclusione che bisogna fare delle cose. E queste cose che bisogna fare vengono mandate a lei. Questo sarebbe il meno, perchè queste sono persone sgarbate verso il ministro o il Presidente del Consiglio. Ad un certo punto, però, Federici, a pagina 73, dice che lei ha avuto dal Dipartimento di Stato americano qualche garanzia. E De Carolis, che è un altro che è sempre in mezzo a questa roba, dice che Andreotti sta agendo. Ora, noi che impressione abbiamo? Abbiamo un memorandum, le danno delle direttive; Federici, che lei conosce bene, dice che lei si sta muovendo, anzi che ha qualche speranza, De Carolis dice che lei agisce; noi cosa dobbiamo pensare? IOCCA 15/3

ANDREOTTI. Tutto questo su cosa sarebbe, sull'estradizione?

D'ALEMA. Sì.

ANDREOTTI. Ma questa è una cosa semplicemente fantomatica. A dire la verità, queste direttive da quando sono maggiorenne non le ho mai avuto da nessuno. Che cosa riferisse Federici adesso io non lo so; però, fino a prova contraria, a maggior ragione perchè è morto, devo avere molto

rispetto per la sua figura. Nessuno mi potrà mai dire che io ho fatto, ho fatto fare, ho autorizzato che si facesse alcun atto o ho preso alcuna iniziativa nei confronti o del Dipartimento o di chiunque altro verso l'estradizione. Dell'estradizione io conosco solo la procedura ufficiale fatta dal Governo italiano. Che cosa poi, o come speranze, o come negotiorum gestio, altri potessero avere o detto o ordito o pensato, questo non lo so dire; certamente che io al Dipartimento di Stato andassi a parlare o facessi parlare per negare l'estradizione. Oltretutto sono sempre stato di un parere, forse nemmeno molto sbagliato, che a Sindona convenisse invece molto essere estradato, essere giudicato in Italia piuttosto che in America. Questa è la mia opinione personale; ritengo che, tutto sommato, ciò fosse più cautelativo nei suoi confronti. Ripeto, questa è la mia opinione. IOCCA 15/4

Se lei mi domanda come spiego questo, io non glielo so dire. Certamente qui si vede o si sente dire di tutta una serie di pro memoria di memorandum, tra cui ho letto, sempre in questa stampa così bene informata, che addirittura in uno di questi memorandum dell'avvocato Guzzi ci sarebbe un'assicurazione da me data. Questa è una cosa non solo non vera; tra l'altro, c'è una ragione molto semplice, che, essendoci quel giorno crisi ministeriale, io sono stato a Montecitorio.

AZZARO. Si riferisce all'attergato alla lettera?

ANDREOTTI. Sì, l'ho letto nei giornali che c'è un attergato ad una lettera o ad un pro memoria in cui si diceva che io avrei dato assicurazioni che avrei agito, che avrei rinnovato, eccetera. Ora, io quel giorno ero alla Camera a ricevere le delegazioni, tra cui quella del suo partito per la risoluzione della crisi ministeriale. Quindi, tutto potevo meno che scambiarmi telefonate per dare assicurazioni del genere, che fra l'altro mi sembrano assolutamente fantomatiche. IOCCA 15/5/bis

D'ALEMA. Vorrei un attimo sintetizzare: lei riceve il memorandum del 22 maggio 1978, poi memorandum 12 luglio 1977 - li elenco un po' disordinatamente - poi 8 febbraio 1979, cioè una serie di memorandum. Tutti questi memorandum sono gravi perché in uno si dice: "Si sottolinea la natura politica dell'estradizione". Si dice che dipende dal Pentagono se il Dipartimento di Stato si pronunci contro l'estradizione (questo nel memorandum 22 maggio 1978). Se lei avrà la cortesia di vedere questi documenti, si accorgerà che succede anche dell'altro. In un altro si dice: "Nell'estradizione intervenga Andreotti su Guarino, Murphy e Biagi". Poi c'è la famosa riunione per attivare il "Borghese", nella campagna, perché qui si parla di Tedeschi, eccetera, eccetera. Poi vi è una serie di lettere, di cui non so il Presidente cosa voglia fare, ma che sarebbe opportuno che l'onorevole Andretti conoscesse, dalle quali viene fuori un quadro drammatico di una situazione che sta precipitando, di una pressione che si intensifica su di lei, con appelli disperati (se legge le lettere, sono veramente drammatiche) a lei, che sembra che poi non faccia molto in effetti. Tutto questo pone degli altri problemi di cui è inutile ora parlare. Poi c'è un appuntino che ha confermato Guzzi, perché è la telefonata che lei ha fatto a Guzzi, che Guzzi si è segnato; Guzzi non c'era ma la sua segretaria l'aveva segnato. Quindi, il quadro che esce fuori...

ANDREOTTI. Io ho fatto la telefonata a Guzzi? ASSENZA 16/1

D'ALEMA. Non c'era Guzzi, che però ha visto l'appunto lasciato dalla segretaria, tant'è vero che è trascritto da Guzzi sotto la lettera.

Noi ci troviamo, signor presidente, mi permetta - lei immagi no questi memorandum li ha ricevuti, glieli ha mandati attraverso il dottor Levato, tant'è che poi avete parlato con Guzzi di questi memorandum?

ANDREOTTI. Ho parlato con Guzzi alcune volte, ma se lei mi dice adesso di memorandum con dei numeri...

D'ALEMA. Possiamo darglieli.

ANDREOTTI. Se me ne date una copia mi fa piacere. Certamente ritengo che tra l'altro - oltretutto lei lo conosceva quanto me il momento - lei sappia che ero piuttosto occupato in parecchie cose in quel momento lì, non è che avessi tempo. Quindi, non escludo che molte di queste carte che arrivavano non mi venissero nemmeno passate sia perchè avevo da fare altre cose, sia perchè tutti i miei sapevano che io di queste cose non mi occupo, insomma.

D'ALEMA. Mi permetta di dire, comunque, che il complotto diventa un "brutto complotto" nei sui confronti, perchè che cosa succede? Succede che, e farò alcune considerazioni rapidissime chiedendo a lei cosa ne pensa, questi memorandum portano ad una situaione che ha posto a noi, almeno a me, degli interrogativi gravissimi sul suo conto. Succede, infatti, che il 23 febbraio 1979 lei sa che Ambrosoli è minacciato di morte dalla mafia: adesso lo sappiamo tutti e lo sa anche lei .

ANDREOTTI. L'ho saputo dopo, sì.

D'ALEMA. No, lei, però, l'ha saputo prima, cioè il 27 febbraio del 1979 perchè Guzzi dice che parla con lei di questa minaccia e lei si mostra costernato. Allora, a questo punto, lei cosa avrebbe fatto nei miei panni? Sarebbe andato a vedere cosa faccio dopo; ed io sono andato a vedere cosa le faccia dopo il 27 febbraio, se continua in qualche modo, sia pure a parole ed a gesti, questa opera, diciamo, di difesa di Sindona. Allora mi accorgo... ASSENZA 16/2

ANDREOTTI. Qual è l'opera, mi scusi, onorevole?

D'ALEMA. L'opera è quella che leggo nei documenti.

ANDREOTTI. Ah, bene: è quella che legge nei documenti.

D'ALEMA. Mi scusi, ma io sto parlando sempre dei documenti; a lei non sto affibbiando nessuna responsabilità.

ANDREOTTI. La ringrazio.

D'ALEMA. Dico solo che altri dicono che lei...Sia ben chiaro. E' chiaro?

ANDREOTTI. Sì, sì, è chiaro.

AZZARO. Non è affatto chiaro.

D'ALEMA. Per me è chiaro. Dopo il 27 febbraio lei continua, secondo queste persone, e fa telefonate ,si muove,si incontra...

AZZARO. Non è vero.

D'ALEMA. E' vero, sta nei documenti. Devo entrare nei particolari?

AZZARO. Vi sono state solo due riunioni dopo.

D'ALEMA. No, io ho segnato tutto qui, ti prego di credermi. D'altra parte non mi diverto molto a dire queste cose e credo che neppure tu ti debba divertire tanto a smentirmi. Comunque, i fatti stanno nei documenti ed io sono disposto a stare dieci ore a leggere i documenti perchè sono convinto, li ho letti, li ho annotati, santa pace! Non mi sto divertendo, insomma.

ASSENZA 16/3

Come dicevo, viene fuori questa cosa qui. Io credo che lei non sapesse di Cuccia; se lei legge la deposizione di Cuccia, vedrà che è allucinante; è allucinante il punto di terrorismo cui si può arrivare nei confronti di una persona. E con questo io non do un giudizio sul comportamento di una persona anche perchè qui dentro mi sono abituato a non dare più giudizi o a darne qualche volta, forse sbagliando.

L'impressione che si ha è questa: ammesso che fosse vero che il Guzzi le riferisce di questa minaccia e lei si dimostra naturalmente costernato, a questo punto - se fosse vero - non era il momento di interrompere in modo radicale qualsiasi rapporto, anche con Guzzi con tutti? Ripeto: ammesso che fosse vero; capisca il senso.

PRESIDENTE. Allora la prima cosa da chiedere è se il Guzzi, in quella data indicata dall'onorevole D'Alema, ha comunicato all'onorevole Andreotti la questione delle minacce.

D'ALEMA . E' chiaro; è la prima domanda che ho fatto.

ANDREOTTI. Direi proprio il contrario, nel senso che Guzzi mi ha sempre prospettato che la proposta di sistemazione che era stata fatta, tutto era stato fatto sempre in un modo coordinato tra il liquidatore e loro come patrou e, appunto, secondo quella che era stata la dizione di Federici, con i bancari che abbiamo nominato prima. Quindi, che vi fosse una minaccia contro Ambrosoli, io non so; anche perchè, se veramente avessi saputo che c'era una minaccia grave contro Ambrosoli, questo era un reato e ne avrei certamente riferito alla polizia o a qualcuno.

D'ALEMA. Era stato già riferito.

ANDREOTTI. Non ricordo assolutamente ed è una cosa che certamente mi avrebbe colpito, se vi fosse stata una minaccia. Io, da parte di Guzzi, ebbi solo... ASSENZA 16/4 - ripeto, ma questo era in un momento successivo - e lo vidi molto turbato, quando vi era la fuga o il rapimento, allora, certamente io non ho saputo di minacce né, dovrei dire, ho mai avuto occasione di vedere o di parlare con Ambrosoli per avere da lui qualche diretta informazione; non mi è mai stata data quest'occasione; ma che vi fossero delle minacce nei confronti di Ambrsoli, io non lo ricordo; l'ho saputo dopo, quando è stata ricostruita questa vicenda.

D'ALEMA. Lei riceve questi memorandum. Io mi sono posto questo problema e, quindi, lo pongo a lei; mi sono chiesto: ma come il Presidente del Consiglio continua a ricevere questi memorandum e non li respinge, e non caccia via questa gente fuori dalla porta mentre continua a ricevere Guzzi? Ma è possibile questo? Memorandum che descrivono la situazione ed alla fine danno delle direttive, dicendo chiaramente che lei deve intervenire; e lei li accetta e non caccia Guzzi?

ANDREOTTI. Senta, io un memorandum di questo genere non l'ho mai ricevuto.

D'ALEMA. Io penso che lei li debba vedere.

ANDREOTTI. Voglio precisarle che siccome ho visto anche qui nei giornali che si dice: ma come mai si accettano minacce, si accettano ricatti? io non ho mai ricevuto nè minacce nè ricatti da nessuno.

D'ALEMA. Ma memorandum sì, l'ha detto prima.

ANDREOTTI. Alcuni li ho visti: memorandum che riguardavano sistemazioni, non memorandum che riguardavano, direi, procedure...

D'ALEMA. Insieme, quasi sempre insieme.

ANDREOTTI. No, onorevole D'Alema; io conosco due memorandum datimi uno

da Federici ed uno da Guzzi; quello che riguarda lo schema di sistemazione, un primo schema di carattere sommario, un altro che era più lungo ed a cui detti una scorsa. Ma documenti, memorandum che portassero... ASSENZA 16/5

D'ALEMA. Sono lettere e memorandum.

AZZARO. Sono lettere.

D'ALEMA. No, sono lettere e sono memo; si chiamano quasi sempre memo impropriamente, ma sono memorandum e sono lettere.

PRESIDENTE. Prima della seduta pomeridiana troveremo questi documenti perchè è difficile intendersi sulle numerazioni. Così li possiamo sottomettere all'onorevole Andreotti per vedere se li ha avuti oppure no.

ANDREOTTI. Va bene, volentieri.

D'ALEMA. Sono di grandissima rilevanza perchè se il teste Guzzi ci ha detto il falso, si apre un problema serio, anche se mi rendo conto che non so se possiamo agire nei confronti del Guzzi. Perchè, se non ci ha detto il falso, allora io dico che la mia domanda all'onorevole Andreotti è assolutamente legittima ed è densa di problemi.

PRESIDENTE. Sì, ma la domanda è: se è stato informato; se la risposta è negativa, il problema nasce sotto altri profili e poi subentra un giudizio.

ANDREOTTI. Scusi, onorevole D'Alema, lei ha detto un nome: memorandum dati tramite..? non so.

D'ALEMA. Siccome non era sempre Guzzi che glieli portava, qualche volta era Gambino e qualche altra era Federici, più spesso.

ANDREOTTI. No, Gambino no. Federici prima, ma Federici... non mi portava memorandum; Federici, salvo quello della sistemazione, mi ha parlato qualche volta, ma non è che Federici... 16/6

D'ALEMA. Levato dello studio Guzzi. Mi pare di aver capito così da Guzzi.

ANDREOTTI. Io non l'ho mai conosciuto e certamente non l'ho mai visto.

D'ALEMA. Lui lo portava alla sua segretaria, glielo dava e se andava. Quell'altro come si chiama? ~~Comunque~~ Comunque, sono tutte cose da verificare.

RASTRELLI. Enea.

D'ALEMA. Comunque, io considero questa questione dei memorandum assieme all'altra dell'informazione all'onorevole Andreotti dei ricatti mortali cui era sottoposto Ambrosoli, due questioni importantissime ai fini della nostra inchiesta.

ZORZI 17/1

Per ciò che riguarda la Cassazione, anche qui, nel memorandum 18/2/77 consegnato ad F.F. e destinato a lei si dice: "Sensibilizzare la Cassazione perchè risponda nel senso favorevole a Sindona al ricorso contro l'ordinanza di Urbisci che ha rigettato l'istanza di revoca del mandato di cattura contro Sindona all. sospensione del procedimento penale". Qui è sempre il caso in cui Federici riferisce a Guzzi che Giulio Andreotti si sarebbe interessato presso la Cassazione; e il 10 marzo 1977 vi è uno scambio d'idee su questa questione tra l'avvocato Ungaro e l'onorevole Andreotti. Tenga presente che, ancora una volta, ricompare Gelli perchè Gelli sulla questione della Cassazione si dà da fare, persino fornisce il suo avvocato, Sotgiu, a Sindona per questa circostanza. In quest'occasione, almeno per quello che ci dicono i testi - siamo esatti - per quello che ci dice Guzzi, intervengono: il Presidente Leone, il quale fa conoscere a Sindona questo suo intervento, e quello che è particolarmente significativo è che, oltre al magistrato Jannuzzi, intervengono Spagnuolo ed il magistrato Pone, che poi troviamo nella lista di Gelli della P2; interviene poi Bellantonio, un massone amico di Sindona, che è legato alla loggia di piazza del Gesù, che non ha una buona rinomanza perchè, come lei sa, le logge massoniche sono molto diverse, tanto che in Francia una appoggia il Fronte popolare, l'altra è di destra, filofascista; sono le cose più incredibili queste logge. Allora, la mia domanda qual è? E' vero che lei si impegnò ad intervenire nella faccenda dell. Cassazione, fece alcunchè, perchè Federici dice che lei fece qualche cosa, si impegnava a fare qualche cosa?

ZORZI 17/2

ANDREOTTI. Nella maniera più assoluta no; io non ricordo nemmeno che ci fosse un ricorso in Cassazione per questioni che riguardavano Sindona e certamente non me ne sono mai occupato.

D'ALEMA. Ecco, perchè, veda - ho finito, chiedo scusa ai colleghi -...

ANDREOTTI. Prego.

D'ALEMA. ... a noi si presenta questo quadro: a lei viene chiesto di far sostituire Ambrosoli, di colpire Urbisci, di colpire Viola, di cacciare Novembre. Tenga presente che anche qui interviene...

ANDREOTTI. Di cacciare?

D'ALEMA. Novembre è un maresciallo che si occupa di questioni finanziarie presso la magistratura di Milano e, siccome dicono che sia in gamba, lo volevano colpire. Le faccio presente che anche in questa circostanza interviene Gelli, presumibilmente presso il comando della Guardia di finanza e poi, siccome per togliere una persona come questa, di polizia giudiziaria, occorre che il procuratore vada.....(parole incomprensibili), il procuratore naturalmente disse di no e Gelli disse: "Io non posso perchè è considerato una brava persona"; interviene anche Gelli. Allora aggiungo a questo (le chiedo scusa, onorevole Andreotti; vorrei che lei restasse con l'impressione della difficoltà e della drammaticità di quello che io le ho chiesto fino ad adesso) che c'è l'impressione, quindi, che lei agisca per cacciare Ambrosoli, per colpire Urbisci, per colpire Viola, per colpire Novembre, ed agisca sulla Cassazione; dopo di che lei agisce contro l'autorità giudiziaria che chiede l'estra-

dizione, contro Gaja il quale lavora per l'estradizione... Questo lei lo deve sapere come noi andiamo a ragionare. E ho finito. ZORZI 17/3

ANDREOTTI. Io la ringrazio molto di questo, ma vorrei fare due osservazioni. Innanzi tutto, tutte queste cose io proprio le smentisco nella maniera più assoluta; seconda cosa, se veramente mi fossi occupato di tutte queste cose e nessuna è andata in porto, vorrei dire, non conto proprio niente; scusi questo mio atto di...

D'ALEMA. No, no, questa è una risposta pericolosissima!

ANDREOTTI. No, perchè, scusi?

D'ALEMA. E' pericolosissima!

ANDREOTTI. Sarà pericolosa quanto vuole, ma, insomma, io novembre fino ad ora sapevo che era un mese, adesso lei mi dice che è un maresciallo; insomma, io ne piglio atto, non ho modo di contestarlo, ma certamente non mi sono mai sognato di occuparmi nè della Cassazione, nè di Urbisci, nè di Novembre, nè di altre cose che lei mi ha detto, questo assolutamente. Se qualcuno ha detto che faceva affidamento su di me per questo, ha veramente venduto fumo ed ha fatto qualche cosa di calunnioso nei miei confronti.

D'ALEMA. Scusi, signor presidente, perchè questo è un punto della nostra inchiesta molto importante. Perchè, veda, lei dice: "E' vero..."; io francamente, se dovessi dire in base ai documenti che ho letto cosa abbia fatto lei, o sto alle cose che dicono o sto ad altre cose che appaiono, per cui lei, sì, riceve lettere o persone, ma poi non fa niente. Ma io me lo sono posto questo interrogativo, cioè voglio dire: ma se non fa niente, recita la commedia, perchè la recita? Chi glielo fa fare? Da chi è ricattato? Lei capisce... Siccome altri colleghi qui presenti, che si pongono - credo - come me questi problemi, dicono: "Ma, insomma, tutta questa storia finisce zero", allora io voglio dirle: è vero, ma questa è una storia che ha due perni: due banche di matrice cattolica, l'Ambrosiano ed il Banco di Roma. In questa faccenda sono coinvolti: Spada, Mennini, Sindona, in qualche modo - lei lo sa - qualche personaggio del Vaticano molto importante (io non voglio mettermi in quest'inchiesta, ma lei lo sa cosa è accaduto); dopo di che, interviene Calvi, interviene Gelli e c'è tutto un mondo fino alla fine, e qui la cosa assolutamente non la riguarda, qui siamo all'aspetto della criminalità; però, dall'altra parte, ci stanno La Malfa, Sarcinelli, Cingano, Rondelli, Cuccia, Ambrosoli ed i magistrati di Milano. Ecco, voglio dire: sì, è vero che non succede niente, però c'è anche un muro. E' probabile - non lo so - che lei abbia fatto, ma poi, alla fine, non abbia concluso niente, però l'interrogativo è: perchè l'ha fatta questa commedia, per quale motivo? Adesso veramente ho finito. ZORZI 17/4

ANDREOTTI. Scusi, io non ho fatto nè commedie, nè ho dato mai...

D'ALEMA. No, lei no, ma in base a quello che dicono loro, sì!

ANDREOTTI. Va bene; io non posso adesso sapere quello che dicono gli altri.

Io le posso dire... I nomi, poi, che lei ha detto sono tutte persone che io stimo e che ritengo abbiano anche stima di me e che sanno benissimo che io iniziative non ne ho assolutamente prese nè ho mai detto che ne avrei prese: questa è anche la cosa importante che lei, mi pare, ha domandato. ZORZI 17/5

PRESIDENTE. Mi pare che, avendo terminato il collega D'Alema di porre le sue domande, convenga rinviare il seguito dell'audizione al pomeriggio, perchè c'è un lungo elenco di iscritti. Pertanto, la seduta riprenderà alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16,50. Sant. XVIII/1

PRESIDENTE. **Si faccia accomodare l'onorevole Andreotti.**

(L'onorevole Andreotti entra in aula).

Prima che i colleghi riprendano le domande, vorrei mostrarle i memoriali di cui si è parlato questa mattina, chiedendole se li ha ricevuti e se li riconosce in qualche modo.

A mio parere, il memoriale più identificabile è quello del 1978 sopra il quale è appuntato a mano, come lei vedrà: "Documento a GA.FF.AG", che corrisponderebbe a Giulio Andreotti, Fortunato Federici e Agostino Gambino; è del 12 luglio ed è intitolato: memorandum sull'estradizione di Sindona. Di questo memorandum vi è un altro esemplare con una leggera variante, e cioè senza l'indicazione delle persone. Quindi la variante è di poca importanza: è una variante di forma, perché in questo, come lei vedrà, non vi è un riferimento specifico, non è indirizzato specificamente alla persona, mentre nell'altro - doveva essere evidentemente la prima stesura - si dice: "Ella"; la sostanza, però, è la stessa. Vorrei mostrarglielo in modo che lei ci può dire se l'ha ricevuto e se lo conosce.

(L'onorevole Andreotti legge il documento). Sant. XVIII/2

ANDREOTTI. Presidente, certamente non ho visto questo memorandum perché, a parte cose che non riguardano e a parte la dizione che mi pare abbastanza strana (l'ambasciatore confonde la posizione del Governo con quella del Presidente del Consiglio: mi sembra che siano posizioni necessariamente uniche), per quanto riguarda la frase che è scritta qui: "Sarebbe opportuno che nell'occasione di incontri con personalità americane e con l'ambasciatore Gaja venisse spesa qualche parola a sostegno di MS" - penso sia Michele Sindona - "come del resto già fatto...", osservo che, se avessi avuto in mano questo, gli avrei detto che certamente non avevo fatto niente.

Pertanto, non riconosco di aver ricevuto questo memorandum e comunque confermo che all'ambasciatore Gaja mai sono state date da me o, a mia conoscenza, da altri delle istruzioni diverse se non quella di seguire la procedura di estradizione com'era nostro dovere.

TEODORI. Possiamo identificare ad alta voce questo memorandum?

PRESIDENTE. Non c'è la data, però è indicata la data della consegna: 12 luglio 1978.

AZZARO. Deve essere 1977.

PRESIDENTE. Ho sottomano il fascicolo 00058 n. 4, che contiene tutti i documenti che furono sequestrati nello studio di Guzzi dai magistrati. Sant. XVIII/3

Vorrei mostrare all'onorevole Andreotti un altro documento che vi è in questo fascicolo: a pagina 59 si trova una lettera o minuta di lettera del 9 marzo 1979 diretta al Presidente, però non si dice quale (si deve fare un'illazione), nella quale vi è a mano un'annotazione: "Risposta telefonica ore 16. Le istruzioni sono state date da giorni. Torno a sollecitare immediatamente con la dovuta riservatezza".

Vorrei chiederle se ha avuto per le mani questa lettera e se vi è stata questa telefonata che risulta dalla nota di Guzzi.

(L'onorevole Andreotti legge il documento).

ANDREOTTI. Presidente, questa lettera non ricordo mai di averla letta e comunque, dove è scritto: "Risposta telefonica ore 16. Le istruzioni sono state date da giorni. Torno a sollecitare immediatamente con la dovuta riservatezza", non so chi possa aver dato questa risposta.

Ho già detto questa mattina che, siccome mi è stata facilitata la preparazione, sotto questo aspetto, dall'utile pubblicazione dei giornali, il 9 marzo ero occupato in pieno a Montecitorio per ricevere le delegazioni dei partiti per la crisi ministeriale. Quindi, di tutto potevo occuparmi fuorché di questo, a parte il fatto che non so assolutamente chi possa aver dato questa assicurazione di cui disconosco completamente la paternità, posto che il Presidente sia io; se poi è un altro, non lo so.

MINERVINI. **Presidente, perché non fa vedere all'onorevole Andreotti quell'altro documento riguardante la sistemazione dei rapporti pendenti che gli risulterebbe consegnato il 28 agosto 1978?** Sant. XVIII/4

PRESIDENTE. **Forse è meglio distinguere gli argomenti.**

Prima di dare la parola all'onorevole Sarti, vorrei pregare gli onorevoli colleghi di evitare di ripetere domande già fatte, alle quali l'onorevole Andreotti ha risposto, a meno che non vi sia un punto particolare da meglio definire; ma, se si tratta di ripetere cose già dette o di contestare risposte già date, mi pare che si perda soltanto del tempo. Pradd. XIX/

Do ora la parola all'onorevole Sarti.

SARTI. Questa mattina - gli onorevoli colleghi e lei mi consentano una brevissima considerazione generale - si è fatto un primo bilancio, una prima rilettura di tutta la vicenda, sia attraverso la sua esposizione, sia anche attraverso le domande del collega D'Alema.

Ritengo, per una ragione di inquadramento - per cui, pure rispettando le raccomandazioni del Presidente, dovrò, mio malgrado anche, riproporle qualche domanda - che questa sua esposizione, che inquadra, mi sembra, con naturalezza la sua azione, si divida sostanzialmente in due periodi. Il primo periodo è quello fino al mandato di cattura di Sindona; ed è, questo, un quadro convincente della situazione. Il secondo periodo è più denso di fatti, di episodi, di protagonisti, di presunti suoi interventi, ancora. Su tale periodo le sue risposte contrastano quasi tutte con risposte di altri.

Ma questa non è la considerazione che vorrei fare. La considerazione che il Presidente e gli onorevoli colleghi mi consentiranno di fare è la seguente. Mi rendo conto - e più di me se ne rendono conto alcuni colleghi i quali hanno vissuto, allora, direttamente questa fa=

se politica - che negli anni 1974, 1976 e 1978, anche allora, vi è stato nel nostro paese uno scontro politico durissimo. Fradd. XIX/2

Faccio questa considerazione perché in questo scontro si formavano e si mantenevano alleanze di tutti i tipi. Era il momento in cui - lo voglio dire perché mi sembra che questa sia una pennellata di inquadramento che serve soprattutto a me - cresceva Sindona, ma non solo lui bensì anche, con l'appoggio politico, altri personaggi i quali poi sono caduti. Tra l'altro, per quanto riguarda la vicenda del salvataggio, va notato che/ quando si cresce, prima, e,poi, quando si cade, si ricorre o si tenta di ricorrere sempre al momento politico, sia per crescere, sia per salvarsi quando le vicende cambiano.

Desidero qui dire - è questa la considerazione conclusiva - che questo scontro si manifesta, forse, anche all'interno dei partiti, di un partito. Vi è un ricambio nella leadership. Le questioni relative a Sindona avvengono dopo i referendum, quando si delinea anche una nuova situazione, quando vi sono nuovi gruppi, nuovi leaders i quali, pur non affermandosi sul piano nazionale, tentano di riprendere la guida del partito. Dico questo perché non accolgo la rappresentazione di qualcuno che dirige/ troppe cose, o/ molte cose, od una conclusione rappresentativa - che la stampa favorisce - di un conduttore o di pochi conduttori i quali siano al centro di tutte le questioni; cioè, è una questione che mi fa prudente su questa rappresentazione un po' manichea. Lo dico perché le questioni che io le porrò vorrebbero confermare questo tipo di valutazione che faccio, cioè questa immagine un po' troppo esasperata che viene fuori da molte di queste vicende, questa molteplicità di riferimenti che fanno sempre luogo ad una, a due od a tre persone. Però è anche vero che questa lotta c'è. Non voglio dare un giudizio, ma qualche volta, anche allo interno di questa Commissione, è parso a me personalmente che il dato che colpiva una parte non trovasse sensibile l'altra parte, forse, dello stesso gruppo politico. E' una questione che ha vissuto più risvolti. Fradd. XIX/3

PRESIDENTE. Onorevole Sarti, questo è molto interessante; ma ora venga alle domande.

SARTI. Ho finito, signor Presidente. Ho detto questo perché lei, onorevole Andreotti, ha opposto dei no radicali: no ad ogni intervento sull'estradizione; no ad ogni intervento sui progetti di salvataggio; no ad ogni intervento sulla magistratura; no ad ogni intervento sulle strutture dello Stato, comprese quelle dell'ambasciata a New York.

Lei smentisce ripetutamente quasi tutte o tutte le questioni su cui sono state acquisite, come deposizioni ancora, come valutazioni di queste persone (sono prudentissimo), quasi tutte le affermazioni di Federici (quelle più interessanti, voglio dire).

Capisco che vi è un'area indefinita, non diretta, di cose riferite; però la natura dell'incontro del 12 luglio 1977, sulla quale si intrattengono Federici ed altri - sempre riferendo - è completamente diversa da quella che lei ci ha rappresentato questa mattina, cioè

l'argomento Sindona non sembra venire marginalmente, bensì sembra es= Fradd. XIX/4
sere una parte importante, non dico la parte totale, del suo incontro.

Lei, su questa questione, non ha altro da aggiungere a quello che ha detto stamattina?

ANDREOTTI. Secondo me, lei fa una piccola confusione perché quando io ho detto che la questione Sindona fu marginale nei confronti del colloquio mi rife= rivo non al 12 luglio, che è il colloquio di Federici, ma a quello dei due americani, di Guarino e di Rao.

SARTI. Ho capito. Ma ... nell'incontro del 12 luglio lei che cosa riferi= sce?

ANDREOTTI. L'incontro del 12 luglio - come ho stamattina detto - fu un incontro rapidissimo perché fu una giornata - il mio calendario, in questo caso, è pubblico - piena, dal Consiglio dei ministri a tutta la seduta, che durò tutto il pomeriggio, alla Camera, alla visita al Quirinale, all'udienza dell'ambasciatore di Francia.

Quindi, la sostanza di quell'incontro con Federici fu questa: Federici mi parlò - me ne aveva accennato altre volte - della neces= sità di trovare una soluzione al problema della Banca privata e mi dette questi due argomenti: uno (che sapevo pure io) era la pericolosi= tà di mettere in evidenza il crollo di una banca nel momen= to in cui(tutti lo ricordiamo) vi era anche una necessità obiettiva di non fare discutere il sistema bancario italiano e di non dare dub= bi sulla nostra solvibilità; l'altro (questa era la novità rispetto alle altre volte) era l'opportunità di trovare una soluzione Fradd. XIX/5
anche perché altrimenti, nella polemica, avrebbero dovuto chiamare in causa la Banca d'Italia per le sue autorizzazioni e allora ancora di più era inopportuno (direi che lo era sempre, ma in quel momento lo era in modo particolare).

Questa è la sostanza di quell'incontro, che poi sia stato - vor= rei dire - ampliato nella descrizione, se addirittura si è potuto ipo= tizzare che lì si fosse parlato con Federici di campagne di stampa, è cosa assolutamente fuori da ogni verità.

Quindi, debbo riconfermarle con molta precisione che la sostan= za di quel fugacissimo incontro di quella mattina con Fortunato Fede= rici fu questa: fu uno dei solleciti per dire che si doveva trovare... Poi, si riservava di dire - siccome stavano studiando - al momento in cui avrebbero terminato questo studio, quello che era il contenuto di un possibile schema di sistemazione. E' tutto qui.

SARTI. Tutte le questioni che vengono elette rispetto a questa attività di Federici, non solo verso questo episodio, sono tutte di una valutazione diversa rispetto a quella che lei ha esposto qui questa mattina, nel senso che Federici prospetta un suo intervento, una sua disponibilità, una sua attenzione e non solo rispetto a questo episodio ma rispetto a più episodi. Cioè c'è un riferire non su una questione ma su più interventi che fa Federici e c'è un riferire, mi sembra, diverso. Purtroppo parliamo di una persona che non c'è più, ma c'è un riferire quasi opposto. Federici intende completamente in modo diverso le sue possibilità. PICCIOLI XX/1 sm

ANDREOTTI. Posso spiegarle, credo, molto agevolmente. Il tema su cui Federici si incentrava in modo particolare, perché riguardava direttamente e indirettamente il Banco di Roma (lui era nel comitato), era la sistemazione dell'Immobiliare. Anche su questo la preoccupazione che l'Immobiliare potesse essere dichiarata fallita era così forte (lo dico non per chiamare in causa il governatore ma per spiegare come fosse una preoccupazione oggettiva e non di parte o interessata) che proprio il governatore, quando mi aveva pregato poco prima e la preoccupazione di Federici, nel luglio, era perché questa ipotesi che il governatore aveva individuato era venuta meno e quindi occorreva trovare delle altre soluzioni... Il governatore nella lettera mandata al Ministero del tesoro e a me per conoscenza dice testualmente: "E' desiderabile sotto il profilo economico e sociale il mantenimento dell'attività produttiva della Società Generale Immobiliare per i danni che altrimenti verrebbero inferti all'industria delle costruzioni nazionali, all'immagine dell'Italia nei paesi dove la Società Generale Immobiliare opera e all'occupazione diretta e indiretta che l'attività dell'Immobiliare determina". Lo stesso governatore mi aveva pregato perché lui aveva preso contatti (dovrei avere anche questa minuta) con le confederazioni delle cooperative e così mi aveva pregato: "Dai contatti avuti con la Lega e con la Confederazione delle cooperative è emersa la loro disponibilità a sottoscrivere l'intero inoptato (cioè partecipare loro all'aumento di capitale dell'Immobiliare e quindi evitarne il fallimento) alle seguenti condizioni: 1° che l'operazione sia patrocinata da tutte e tre le organizzazioni nazionali del movimento cooperativo; 2° che vi sia un esplicito appello del Presidente del Consiglio alle cooperative in questo senso, allo scopo di facilitare presso la base l'abbandono delle antiche polemiche e diatribe con la Società Generale Immobiliare; 3° che il movimento cooperativo possa essere ammesso nel sindacato di controllo". PICCIOLI XX/2 sm

SARTI. Credo che sia stata la prima volta che il Presidente del Consiglio, o una delle primissime volte, abbia parlato con tutte e tre le confederazioni.

ANDREOTTI. Chiamai tutte e tre le confederazioni e poco dopo, però, ebbi da loro una risposta negativa. Dopo di che cominciò tutta l'altra trattativa che naturalmente era la più delicata, quella per poter vendere le condotte ad un gruppo straniero con la condizione che questo significasse anche il salvataggio della Società Generale Immobiliare. La trattativa

fu abbastanza lunga; essa era stata sul piano tecnico sia da parte dell'IRI sia da parte del ministero competente approvata, però l'ultima parola giustamente era stata deferita formalmente al Presidente del Consiglio. A me pareva che vi fosse l'obiezione dei sindacati in questo caso, che era duplice. Poteva essere discutibile l'obiezione di dire: agli effetti dell'occupazione che cosa succederà? L'altra invece mi ha colpito e mi pareva giusta; riguardava la congruità del prezzo, nel senso che si diceva: non è possibile vendere il pacchetto di guida di una società che ha duemila miliardi di fatturato per 15 o 16 miliardi di lire, che era un piccolo scartellamento sugli interessi bancari. Questo ho voluto dirlo perché mi sembrava importante, perché ho visto che quando uno fa politica si deve prendere le botte, perché gli stessi giornali che qualche giorno prima mi avevano rimproverato perché si stava svendendo, e specialmente ad un gruppo americano, i giorni successivi mi dettero addosso perché io avevo bloccato questa operazione. Tornando alla sua domanda, siccome questa parte che certamente riguardava il Banco di Roma in modo particolare per le sue implicazioni con quelli che a Milano vengono chiamati operatori dell'edilizia e a Roma "palazzinari", con tutte le vicende che c'erano da parte... presso lo stesso Banco di Roma, questo era uno dei contenuti di fondo delle preoccupazioni di Federici, che certamente era un mio amico sul piano personale (non ho alcuna difficoltà a riconoscerlo), però non mi veniva a parlare come amico ma per una questione ... Questo direi che è il fondo, tenendo conto che questo non avrebbe affatto evitato, sia chiaro, a Sindona le questioni di carattere penale che avrebbero continuato il loro corso. Questo era abbastanza pacifico.

PICCIOLI XX/3 sm

PICCIOLI XX/4 sm

AZZARO. Vorrei chiedere se il presidente può domandare all'onorevole Andreotti se possiamo acquisire agli atti la lettera del governatore della Banca d'Italia e gli altri documenti relativi.

PRESIDENTE. Io non ho niente in contrario.

ANDREOTTI. Io non ho alcuna difficoltà a consegnare questi documenti.

PRESIDENTE. Se ce li dà faremo fare delle fotocopie.

ANDREOTTI. Va bene.

SARTI. L'intervento di Federici non è solo sulla Società Generale Immobiliare. Direi che in fondo Federici sviluppa una attività di tale intensità, viaggi all'estero, ripetuti incontri non solo nei confronti suoi ma anche di ordine generale che travalica la sua funzione di membro di un comitato esecutivo di una banca. Una banca in cui ha tre amministratori delegati, un presidente (Rubbi) e altri funzionari che qui abbiamo ascoltato... Ebbene questo attivismo di Federici dà l'impressione di essere della squadra sindoniana, della squadra della Banca Privata Italiana. Questi va all'estero, interviene ripetutamente, anche questo suo riferire sui colloqui, sulla disponibilità di Cuccia,

una situazione tale, tanto più che con estrema chiarezza Guzzi, qui e a Milano, ha affermato che ci sono due punti di collegamento con i due principali leaders della democrazia cristiana; uno è Federici, con la corrente dell'onorevole Andreotti, l'altro è Bucciante, con la corrente del senatore Fanfani. IOCCA 21/1

ANDREOTTI. Se non sbaglio, fu consigliere socialdemocratico all'Aquila, Federici. Quanto ai collegamenti con la democrazia cristiana, non so. Era padrone di casa del comitato romano che poi lo sfrattò.

PRESIDENTE. Della democrazia cristiana?

ANDREOTTI. Sì, di piazza Nicosia. Non mi pare, quindi, che fosse proprio così benvolente e anche una mia raccomandazione ad essere benevolo ottenne solo qualche dilazione; poi dovettero pagare regolarmente gli arretrati.

SARTI. Lei ha conosciuto questo avvocato Bucciante?

ANDREOTTI. Sì, conosco l'avvocato Bucciante perché ho fatto il militare con suo padre al Collegio medico legale, quindi in anni preistorici, ma di...

SARTI. Di questo suo collegamento con il senatore Fanfani?

ANDREOTTI. No, di queste questioni assolutamente non so nulla.

SARTI. Vi è una contraddizione profonda, anche se lei è molto preciso ed esplicito, su una serie di affermazioni fatte qui dall'avvocato Guzzi: nessun incontro a New York con Sindona, nessun rapporto dopo il mandato con Sindona. Però, in fondo, oltre questi fatti Guzzi rappresenta gli interventi ed i colloqui che ha con lei, la sua disponibilità sul salvataggio in modo completamente diverso da quello che lei questa mattina ci ha riferito. C'è una contraddizione chiara anche sui numerosi riferimenti che Guzzi fa su tali questioni. IOCCA 21/2

PRESIDENTE. Diciamo più equilibratamente, perché Guzzi in varie di quelle lettere che ha mostrato lamenta i mancati interventi - non si è fatto niente, non si è intervenuti -; quindi, bisogna tenere conto dei due modi in cui la cosa viene presentata da Guzzi. Da un lato, viene presentata così come dice Sarti; disposizione favorevole, assicurazioni date all'onorevole Andreotti; dall'altro lato, come lamento perché non si interveniva, perché le istruzioni non erano giunte e così via. Questo va detto per l'obiettività dei riferimenti.

SARTI. Ma Guzzi riferisce anche tanti altri particolari: Bucciante, il fatto che questi ad un certo punto interviene sulla questione del prestito alla democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Sul tema che, a mio giudizio, è il più delicato, quello dell'estradizione, ci sono una serie di documenti, anche di provenienza Guzzi, in cui ci sono delle lamentele per i mancati interventi o perché le istruzioni non sono state date, e così via, o perché Gaia invece di aiutare faceva il contario, eccetera. Da un lato, quindi, è esatto il riferimento al riconoscimento di assicurazioni date da Andreotti o di disposizione favorevole; dall'altro lato, però, anche il contrario. Ripeto, tutto questo per l'obiettività dei riferimenti alle prove di cui disponiamo.

ANDREOTTI. Vorrei aggiungere qualche cosa rispetto alla domanda del collega Sarti Quello che a me premeva sempre era di dare una precisa impressione, cioé

IOCCA 21/3

che non vi fossero dei pregiudizi contrari, che non vi fosse persecuzione, perché questa era la carta polemica nei confronti del Governo, e che, quindi, qualunque giusta proposta di sistemazione, certo non la richiesta di fare operazioni contro l'estradizione, questo era assurdo, ma per quello che riguardava esame oggettivo e senza una preconcetta contrarietà e ostilità, poteva esserci la garanzia. Allora, io penso che questo possa essere stato eventualmente interpretato estensivamente dal personaggio, ma i fatti sono esattamente quelli che ho detto e che ricordo con assoluta precisione.

SARTI. Altre diversità piuttosto consistenti ci sono anche nei confronti di quanto è stato affermato per l'intervento di Cuccia, relativamente a disponibilità. Cuccia, cioè, qui rappresenta il suo comportamento come: io agisco, dimostro una disponibilità sempre graduata e solo in funzione del fatto che sono minacciato e sono sostanzialmente ricattato. Primo, trovo che questi documenti sono inconsistenti; anzi, io desidero dire che ad una nostra domanda Cuccia dice: "Sono documenti che anche una persona di modestissima esperienza, non dico tecnica, ma generale considera inattuabili, impercorribili. Io gli davo una dignità proprio perché volevo ottener tempo, eccetera". E' vero, allora, che lei dice: "Ma non poteva qualcuno farmi chiedere un appuntamento dicendo della disponibilità di una persona che poi recatasi a quell'appuntamento non ci sarebbe andata?". Comunque, che interesse ha Cuccia oggi, in questa fase, davanti a questa Commissione a dare una versione diversa da quella che non è la versione reale?

ANDREOTTI. Lei mi chiede una cosa che un po' esula... IOCCA 21/4

PRESIDENTE. Qual è la domanda, Sarti: un giudizio sui motivi...

SARTI. La domanda era sottintesa,

PRESIDENTE. Sì, è vero, Cuccia dice l'opposto. Ma questo io l'avevo già detto questa mattina.

ANDREOTTI. Io le confermo quello che ho detto questa mattina: che sia Fortunato Federici in tempi più lontanti mi diceva che aveva la collaborazione di Cuccia per trovare una soluzione, sia quando fu presentata la proposta di sistemazione, la richiesta era di farla illustrare alla Banca d'Italia congiuntamente dall'avvocato Ambrosoli e da Cuccia che, però, voleva essere invitato. Se poi questo fosse oggetto di minacce o altro, non lo so, l'ho saputo stamattina nel senso che poteva essere un'interpretazione. Anzi, io ebbi solo una preoccupazione, qualche tempo fa, preoccupazione rievocativa, quando in un'intervista di Cuccia si negava assolutamente di avere partecipato a iniziative di questo genere, di essersi occupato della questione. Allora, veramente, ebbi una certa preoccupazione di dire: "Allora, mi hanno raccontato completamente il falso!". Adesso, invece, so che se ne è occupato; poi i motivi per cui se ne è occupato io non sono in grado assolutamente di dirli. D'altra parte, mi meraviglia un fatto, però, perché, pur non avendo dei rapporti per le ragioni che ho detto questa mattina, in quanto Cuccia non è molto ministeriale, però se qualcuno faceva su di lui delle pressioni, addirittura da impaurirlo o da intimidirlo, io penso che una persona responsabile come Cuccia forse una parola o a me, Presidente del Consiglio, o a qualcun altro avrebbe potuto dirla: "State

attenti che qui, dietro queste richieste di sistemazione, ci sono delle pressioni". Niente di tutto questo è avvenuto. IOCCA 21/5

PRESIDENTE. Lui ha spiegato ieri, ad esempio, perché lei sia informato, che il suo comportamente derivava dal fatto che le minacce non riguardavano tanto lui, quanto i suoi figli, per cui, preoccupato per la vita dei figli, si è comportato in quel modo. E' indubbiamente un motivo che merita rispetto.

ANDREOTTI. Rispetto ne ho, ma non sono in grado di fornire alcun elemento a questo riguardo, rispetto alla domanda dell'onorevole Sarti.

PRESIDENTE. Alla domanda fatta in modo discreto a Cuccia, naturalmente, sul perché non abbia mai fatto denuncia, lui ha risposto nel modo che le abbiamo riferito.

ANDREOTTI. Rispetto le risposte di tutti.

SARTI. Abbia pazienza ancora: in effetti, uno potrebbe dire che alcune altre domande siano inutili perchè lei ha già risposto chiaramente; però, ripensando alle sue risposte e riguardando gli atti di questa Commissione, credo che vi sia un'esasperazione - esterna alla Commissione - del ruolo della Grattan che qualcuno ha chiamato "ambasciatrice", mentre non c'è una volta che la Grattan sia intervenuta che lei convalidi, e, questo, tra i numerosi fatti: vi sono, infatti, numerose lettere pressanti, eccetera. C'è, quindi, un aperto contrasto con quanto dice Guzzi e quello che, in fondo, la Grattan dice a quest'ultimo. ASSENZA 22/1

ANDREOTTI. Onorevole Sarti, ripeto questo con assoluta precisione: quali siano stati i rapporti ...

SARTI. Non voglio che lei mi ripeta le questioni che già conosciamo, anche per non affaticarla.

ANDREOTTI. Si figuri. Dei rapporti Grattan-Guzzi, se dovessi fornire un'informazione che mi risulti di scienza mia, che la Grattan abbia avuto una parte, non so, di consulenze, di attivismo, di promozione nelle vicende di Sindona, io non lo so assolutamtne perchè io - ripeto - avevo amicizia con Della Grattan, ma non mi sono mai occupato dei suoi affari, come lei non si è mai occupata di politica, per essere esatti. Quindi, non saprei proprio dirle e mi spiace che la questione sia emersa solo dopo che lei è morta, perchè, se no, sarei stato il primo interessato ad avere un chiarimento da questo punto di vista: cioè, se veramente lei se ne sia occupata o se, invece, questo non sia esatto. Certamente, non solo da me non ha mai avuto alcun mandato, ma non mi ha mai detto che si occupava delle questioni di Sindona.

SARTI. Voglio chiudere questa parte, perchè, in effetti, è vero quello che ci ha ricordato il presidente, ossia che c'è sempre una doppia chiave di lettura di queste cose: cioè, da una parte, queste lettere ci sono, però, c'è una successiva lettera che dice: "Non abbiamo risposta, come mai, eccetera"? In verità, io mi pongo, però, una domanda quasi elementare: il ricevere per una strada - in questo caso Grattan, in altra occasione Guzzi - tutte queste sollecitazioni che non hanno risposta - o almeno una parte - non crea un momento di reazione? Non porta a dire: alziamo un muro, finiamo. Il fatto di riceverle semplicemente, anche se non gli do seguito in fondo dimostra una disponibilità di ascolto che può essere succesivamente deformata, male interpretata e che può dare origine a speranze e ad altre questioni. ASSENZA 22/2

Esistono delle lettere - lei le avrà viste ed il presidente ne ha letta una - che le ha inviato, anche scritte a mano, che Guzzi invia da New York: "La signorina Della... ha consociuto... il contenuto ... eccetera ', cioè c'è tutta una corrispondenza ripetuta: "E' avvenuto ciò che temevamo... sulla base di elementi forniti dalla magistratura italiana, ancorchè privi di fondamento, si è pervenuti alla formale incriminazione; entro il 21 marzo si dovrà dicutere..."; io ricevo una lettera di questo genere e mi chiedo: chi è che si può aspettare che entro il 21 marzo si dovrà... cioè questi termini, non dico imperativi o di ingiunzione, ma che dimostrano una sollecitudine esasperata; ma come, io mi occupo della questione proprio per dimostrare, come lei dice - e su questo si può fare anche una valutazione diversa - che non c'è un'ostilità preconcetta, ma questo lungo scrivere...

ANDREOTTI. Potrei darle una risposta, penso, precisa: lei immagina che in tempi normali, specie quando uno è Presidente del Consiglio, di queste cose ne riceve moltissime. Allora, le cose che mi riguardano o cose che io dovevo decidere o cose che io dovevo fare mi venivano senz'altro date; io posso ritenere, se quelle lettere sono state veramente inviate, e posso ammettere che siano state inviate, ma certamente nelle mie mani lettere di questo tipo non sono venute e la ragione è che probabilmente quelli che aprivano la mia posta e sapevano tutto, che io non mi occupavo di questa vicenda, non mi hanno dato queste lettere perchè, ad esempio, se avessi visto una lettera nella quale si dice "Grattan mi dice " avrei cercato di dire: "Ma che cosa c'entra Della Grattan con tutta questa vicenda"? Io non le ho viste queste lettere, ma non credo che possa essere addebitato ad incuria, perchè le lettere che uno riceve sono in numero notevolissimo. Certo, ripeto, che Della Grattan a me non ha detto mai di occuparsi delle questioni di Sindona, non so se ne sia occupata, se se ne sia occupata a titolo personale, questo non lo so e, purtroppo, non sono in condizione di poterlo chiarire adesso per le ragioni che tutti sappiano, cioè che questa è morta. ASSENZA 22/3

SARTI. E' una risposta che ha una sua razionalità e, questo, non perchè io la voglia giudicare, ma nel senso che ha un elemento di convincimento, però ciò sarebbe valido se questo fosse stato un rapporto solo di lettere, ma ci sono - e questa mattina l'ha ricordato anche lei perchè l'ha letto come noi e qualcuno li ha riassunti - i 12 incontri con l'avvocato Guzzi. C'è, in altri termini, un inserirsi di incontri e di

lettere; c'è pertanto un intreccio e non credo che Guzzi tutte le ASSENZA 22/4
volte cominciava il discorso dall'inizio, c'era un prosieguo, perchè, atrimenti, veniva da dire: "Ma come? Lei continua a mandarmi lettere, lei continua a mandarmi memorandum, io d'altra parte la vedo, la sento, ho modo di sentirla con tutti i miei incarichi, perchè devo essere al centro di una tale pressione"? Io non voglio ricordarglieli, ma i colloqui sono del 15 luglio, poi, dopo dieci giorni, il 25 luglio 1978 e si intrecciano con queste lettere, prima e dopo .

ANDREOTTI. Adesso non sono in grado di dire quante volte perchè non ho così... potrei ricostruire dalla mia agenda; però, se potesse farmi comodo dirle quanto in quei tre anni, quante volte ho visto coloro che si occupavano di punti di crisi o di situazioni un po' difficili , lei avrebbe una specie di specchio comparativo piuttosto eloquente, io credo.

SARTI. Mi rendo conto di questo, ma, ad esempio, il 15 dicembre 1978 Guzzi informa il presidente Andreotti su Sarcinelli; la Grattan ha dato una interpretazione negativa, pessimistica della questione; poi, il 23 febbraio 1979 lei conosce, attraverso Guzzi, le minacce che venivano fatte ad Ambrosoli, sulla quale questione c'è già stata discussione questa mattina; in sintesi, c'è una successione costante: Guzzi riferisce il 26 giugno 1979 su contatti con Cuccia; oppure, un passo indietro, 30 ottobre 1978, Guzzi chiede notizie su Evangelisti. Insomma, c'è un numero tale che ha dello straordinario perchè, in fondo e come lei dice giustamente, si trattava di una vicenda sì importante per il paese, economiche e politiche,
ma parallela a tante altre/che purtroppo caratterizzano sempre il nostro paese. ASSENZA 22/5

ANDREOTTI. Però, direi che questo è un modo con cui è stata costruita o ricostruita questa vicenda, perchè, quando per esempio, su alcune cose che posso controllare con maggiore facilità, ho sentito questa mattina che si diceva che Calvi si ritira perchè era deluso e che poi io non parlavo e lui non parlava, mi autorizzo ho mai visto Calvi, l'ho visto due anni dopo, allora mi viene qualche dubbio su tutta questa vicenda; insomma non riesco a capire , non voglio discutere le motivazioni, ma certo quella che è una cosa precisa che posso controllare, allora per me è facile,

ZORZI 23/1

almeno quella io la spunto dall'elenco, ma allora, così, non riesco a capire. Io non ho mai fatto libera professione, quindi non so se uno per il cliente debba preparare dei grandi dossiers per dimostrare di darsi da fare moltissimo: questo io non lo so, insomma; può darsi che sia così. Ma, certo, su alcune di quelle cose che io posso controllare, beh, non è questione di particolari; è sull'esistenza che, insomma, c'è una netta contrapposizione perchè non esistono.

SARTI. Cioè, esisteranno delle versioni diverse: una parte di queste lettere lei non le avrà viste o, al limite, ne avrà viste pochissime, avrà fatto pochi incontri o Guzzi qui elenca...

ANDREOTTI. No, no: Guzzi l'ho visto più volte, questo è vero, perchè quando mi chiedeva, ho detto prima la ragione... Può essere discutibile, ma l'ho visto più volte, questo è vero, ma, così, nè lui può aver avuto l'oggettiva sensazione che si facesse qualche cosa di fuori delle linee di quello che doveva essere fatto: questo certamente è così.

SARTI. Comunque, onorevole Andreotti, non voglio andare ad altre questioni perchè capisco la sua fatica e l'interesse degli altri colleghi ad intervenire; le ricordo solo che Magnoni dà una versione - sia ben chiaro, una versione che sarà senz'altro interessata, di difesa, eccetera, senza dare con questo un giudizio...

ANDREOTTI. Su che cosa, scusi?

SARTI. Su alcuni aspetti. Ad esempio, Magnoni è uno di quelli - io non voglio riproporle la domanda sull'incontro di New York, - non voglio riproporle la questione e nemmeno che

ZORZI 23/2

lei ripeta le sue dichiarazioni su questo e su altri episodi ancora e che lei tenuti - dice - per la prima volta

che sono già stati qui ricordati; ma lei rettifica anche Fanfani, perchè, in fondo, lei questa mattina sull'episodio Barone, non dico smentisce, ma rettifica Fanfani, perchè Fanfani dà una prospettazione del perchè ci sia l'esigenza di un intervento della segreteria della DC sulla nomina di Barone, forse forzando la prudenza del Presidente del Senato che poteva essere tale... In fondo, poteva essere naturale : lei voleva che non fosse fatta un'ingiustizia nei confronti di una persona che era venuta da lei: penso che fatto più naturale di questo... Non c'era bisogno di andare a coinvolgere che questa era una cosa che poteva essere... come ha ricordato, d'altra parte, il Presidente testualmente, questo era all'interno di un elemento di equilibrio della DC.

PRESIDENTE. Questa, per essere obiettivi, è stata una mia interpretazione, io credo abbastanza fedele; però, per essere obiettivo, non è che c'è nella deposizione di Fanfani il termine equilibrio; si dice che, in seguito allo intervento di Andreotti, lui ha avuto un altro motivo, oltre quello della iscrizione all'azione cattolica, perchè in quel tempo Andreotti lo aveva aiutato a risolvere il problema del governo. Io ho usato il termine equilibrio in quel senso.

SARTI. Ci stupì al punto che alcuni di noi dissero: "Ecco un "siluro" contro qual-

cuno"; non c'era bisogno, da parte del ZORZI 23/3
Presidente Fanfani, di dire che questo era un atto in funzione del reingresso dell'onorevole Andreotti in un ministero, eccetera, eccetera. Ci sembrava una forzatura anche rispetto alla rilevanza indubbia che aveva la questione Barone. Anche a questo proposito c'è una versione diversa di un episodio...

ANDREOTTI. Scusi, onorevole Sarti, non mi pare che forse sia una versione diversa, perchè...

SARTI. C'è un'interpretazione diversa.

ANDREOTTI. Il fatto che il segretario del mio partito dicesse che, richiamato su un argomento, si era mosso anche per un certo riguardo a me che l'ho richiamato, questo è un particolare; la sostanza era che l'oggetto dell'interessamento che si voleva era un oggetto, a mio avviso, non solo lecito, ma doveroso, cioè di evitare che si facesse un'ingiustizia nei confronti di uno, che poi non c'entrava negli equilibri interni come persona, perchè, come ho detto, non è un militante attivo della democrazia cristiana. Ritengo sia iscritto, ma certamente non fa vita di partito, nè di corrente, nè di partito in generale.

SARTI. Vorrei che il presidente mostrasse all'onorevole Andreotti oltre ai due memorandum, uno che ha un appunto: "Consegnato F.F. a G." e poi "Gambino incontra G.A. con F.F." denominato "Memorandum sull'attuale urgenza e sulle modalità relative ad una soluzione tecnica".

PRESIDENTE. E' meglio che lei fornisca il riferimento esatto. ZORZI 23/4 CD

SARTI. Sul memorandum cui mi riferisco sono riportate le cifre 118, 30 e 14.

PRESIDENTE. Di quale fascicolo?

SARTI. Del fascicolo C. In questo fascicolo c'è innanzitutto una premessa tecnica, di esposizione di quelle che possono essere le azioni e gli obiettivi; poi, alla fine, onorevole Andreotti, all'ultima pagina ci sono due richiami e pertanto si tratta di un memorandum che può essere indirizzato solo al Presidente del Consiglio di quel momento "Convocare il governatore della Banca d'Italia, per risolvere, di concerto con il Ministro del tesoro, la questione sotto il profilo tecnico, con particolare riguardo alle eventuali esigenze di modificare lo statuto del consorzio". Questa è la prima parte. Seconda parte: "Invitare conseguentemente il governatore della Banca d'Italia ad un incontro con gli amministratori del Banco di Roma. A tale scopo è anche a completa disposizione almeno un rappresentante del gruppo di Michele Sindona per collaborare costruttivamente alla fase tecnica dell'operazione. Sorgendo difficoltà sull'intervento al Banco di Roma si potrebbe convocare il dottor Roberto Calvi per impegnarlo nell'operazione di salvataggio della Banca popolare italiana con eventuali accordi".

In un memorandum successivo c'è un riferimento al memorandum Gaja in cui si riprendono questi argomenti e si chiude con una frase che, in verità, è cancellata: "In questo quadro sarebbe oppor

tuno che ella..."; si tratta della parte che lei ha letto. ZORZI 23/5 CD

PRESIDENTE. Con l'espressione "memorandum Gaja" intende forse riferirsi a quel memorandum in cui si fa riferimento agli interventi di Gaja? Si tratta, allora, di quello che ho ricordato io e che ho mostrato all'onorevole Andreotti, datato 12/7/77.

ANDREOTTI. Dico subito che io non ho avuto memorandum il 12 luglio; ho detto solo che ho visto Fortunato Federici, mi ha parlato delle questioni che ho detto prima; quindi, io questo memorandum, per esempio della questione di Calvi, seppi solo che Calvi, in una delle fasi dell'Immobiliare, si era incontrato con il governatore per parlare del fatto se la Centrale poteva subentrare. Ma, lo ripeto ancora , io di Calvi non ero assolutamente al corrente e nessuno mi ha mai chiesto - né Calvi, né altri- di vederlo;
Fisicamente io l'ho conosciuto due anni dopo. FABI XXIV/1 m.a.

SARTI. Pertanto lei di memorandum, onorevole Andreotti, ne ha ricevuti ...

ANDREOTTI. Io di memorandum ne ho ricevuti due. Ho ricevuto un memorandum su uno schema molto riassuntivo di soluzione da Fortunato Federici e un memorandum più dettagliato, che mi fu illustrato e che poi mi fu inviato due o tre giorni o una settimana dopo (non ricordo) dall'avvocato Guzzi, quello che detti a Stammati pregandolo di esaminarlo. Questi sono i due memorandum che ho conosciuto.

PRESIDENTE. Visto che siamo in tema di memorandum, guardi questo che riguarda le questioni relative alla sistemazione.

ANDREOTTI. Forse erano schemi che si facevano per parlarmene.

(L'onorevole Andreotti prende visione del documento sottopostogli dal Presidente).

ANDREOTTI. A memoria non ricordo. Non so se questo lo ebbi da Fortunato Federici, il primo, che dava uno schema di massima della...

PRESIDENTE. Considerando le date, questo è un altro.

AZZARO. Il memorandum che riguarda la sistemazione lo avrebbe ricevuto il 27 agosto 1979. E' questo, Presidente? FABI XXIV/2 m.a.

ANDREOTTI. A memoria non ricordo quale era il memorandum. I memorandum che ho visto sono due. Uno, molto schematico, mi venne dato da Fortunato Federici. Si trattava di uno schema di uno studio che era ancora in elaborazione. Poi vi è il memorandum, quello di contenuto, che l'avvocato Guzzi mi dette e che io, come ho detto questa mattina, passai per l'esame al ministro Stammati. Questi sono i due memorandum. I contenuti di questi due memorandum, che riguardavano l'uno e l'altro la sistemazione, non riguardavano né interventi, né altri fatti di carattere esterno (polemiche, sostituzione di novembre) come è stato detto questa mattina o altre cose di questo genere. Non mi sono mai sognato di vedere queste cose. Non so se è questo il memoriale per la sistemazione, ma mi pare che fosse un po' più voluminoso.

PRESIDENTE. Ce n'è un altro ancora(di memorandum ne abbiamo a iosa) che sarebbe stato consegnato il 12 luglio 1977.

ANDREOTTI. Quello del 12 luglio 1977 è quello che mi ha fatto vedere l'onorevole Sarti.

PRESIDENTE. Questo è il memorandum sull'attuale urgenza e sulle modalità relative ad una soluzione tecnica per la Banca privata italiana in liquidazione. Era questo, onorevole Sarti? Abbiamo due fascicoli con le stesse cose. FABI XXIV/3 m.a.

AZZARO. Il memorandum a cui ci stiamo riferendo è costituito da un foglio e mezzo, ma non lo hanno aperto dalla parte delle due lettere. Mostriamo tutto all'onorevole Andreotti!

SARTI. Mi scusi, Presidente, ma voglio che sia chiarita subito questa questione. La prego di chiedere all'onorevole Azzaro che cosa significa "far vedere tutto". Io ho fatto vedere solo una cosa?

AZZARO. E' stato aperto ad una pagina.

PRESIDENTE. Il documento che abbiamo mostrato porta questa intitolazione; "Allegato 4 - promemoria per il commissario liquidatore. Testo (non capisco cosa è scritto) e letto ad Ambrosoli il 10 agosto. Definizione di rapporti pendenti".

E' una pagina e mezzo. Questo è un memorandum. L'onorevole Azzaro sostiene che è stato separato da altro?

AZZARO. A questo vengono aggiunte due lettere, uno della FASCO ed una del Banco di Roma, indirizzate ad Ambrosoli, vale a dire quella che sta sfogliano lei. In tutto forma il memorandum.

PRESIDENTE. A questo documento segue uno schema di lettera dal Banco di Roma al commissario liquidatore della Banca privata italiana. Questa comincia: "Avendo ricevuto i necessari affidamenti che consentono al nostro istituto di avere da un lato la certezza... Poi c'è una seconda lettera, da Fasco a Europ, al Banco di Roma, al Credito Italiano, alla Banca Commerciale Italiana. FABI XXIV/4 m.a.

AZZARO. Questo è quello che è stato consegnato il 28 agosto al senatore Stammati. Questo promemoria sarà di una pagina e mezza, quello a cui si riferisce.

MINERVINI. Veramente tutto questo volevamo sentirlo dall'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Io l'ho mostrato all'onorevole Andreotti. Egli ha risposto che non ricorda bene se era questo. Ricorda che era un documento un po' più ampio.

ANDREOTTI. Ho detto che era più ampio. Sento che ci sono degli allegati. Forse per questo dicevo che era più ampio. Essendo passati degli anni...

PRESIDENTE. Dopo una pagina, ci sono quelle lettere o bozze di lettere.

ANDREOTTI. Probabilmente è questo. L'unico dubbio che mi viene è che vedo questo nome: Doufour. Non so bene che cosa sia nel contesto. Le azioni Doufour le conosciamo tutti, ma è un problema diverso. Può darsi che siano le stesse! FABI XXIV/4 m.a.

Ricordo che le dimensioni del memoriale che fu dato da studiare con queste bozze di lettera erano queste; se testualmente è questo o se è uno analogo... Qui debbo essere molto presiso...

TATARELLA. Lo dice per cautela?

ANDREOTTI. Non è per cautela, non è che me lo sono messo a studiare...

PRESIDENTE. Le sembra che sia questo, ma non è sicuro. Questa è la sua risposta.

ANDREOTTI. Sì. Le dimensioni sono queste, la sostanza era questa, circa la sistemazione che si chiedeva. Che sia testualmente questo, il documento, che sia un documento analogo, questo non lo so.

SARTI. C'è un altro memorandum, GA, di una pagina sola, che dice: "Negli Stati Uniti è mancato il suo sostegno, anche se assicurato e promesso. Con gli amici sto interessandomi. Spero di poter dare tranquillità a MS per quanto riguarda l'America. Lei dovrebbe fare qualcosa almeno in Italia per la chiusura della posizione. Precisamente: Banca d'Italia...". E qui c'è tutta una serie di azioni. In verità vedo che sotto adesso c'è scritto: "Documento che non riesco a collocare e che non risulta come sia stato consegnato". Non so se

ciò sia stato scritto da Guzzi. E' uno degli ultimi. FABI XXIV/5 m.a.

PRESIDENTE. A me è parso più un appunto dato a Guzzi, forse mandato da Sindona.

ANDREOTTI. Dico subito che se avessi ricevuto da chiunque un documento per "ridimensionare il comportamento del giudice istruttore, per sollecitare la sostituzione del liquidatore", eccetera , l'avrei mandato a farsi friggere. Non è un documento che certamente è venuto nelle mie mani. Nessuno può chiedere una cosa del genere.

SARTI. A pagina 122 dell'interrogatorio Guzzi c'è una rilettura, anzi, con un termine più proprio, un riassunto dei vari memorandum o delle varie iniziative. Ad esempio, al punto 3, dopo il colloquio del 12 luglio 1977... Dico così perchè lei se le sente dire... sempre

ANDREOTTI. Avrei dovuto avere una giornata di 48 ore.

SARTI. In occasione di quel colloquio Guzzi presentò il memorandum numero 14 del mio elenco per la sistemazione della posizione. In quel periodo vi sono anche riunioni con Federici. C'è comunque in questa pagina la ridescrizione di tutte le azioni, vuoi svolte da Guzzi, vuoi svolte precedentemente da Federici, relativamente alle azioni che intendevano coinvolgerla, interessarla della questione.

PRESIDENTE. Qual è la domanda?

SARTI. Dico che esiste, anche perché sono tali e tanti questi memorandum, qualcuno anche diverso, una descrizione di Guzzi nel suo interrogatorio che ne cita qualcuno, ma, oltre che citarne qualcuno, cita la successione dei fatti. XXV/1 Sernicola

Onorevole Andreotti, la mia ultima domanda è questa; nel secondo periodo, lei dice, il mio intervento, anche come presidente del Consiglio, funzione che allora avevo, era motivato dal fatto che volevo dimostrare che non vi era questa sospettata persecuzione nei confronti di Sindona, però siamo in presenza, in quel momento, di atti formali della giustizia italiana . Un conto è il periodo precedente , cioè quello dello scontro con La Malfa, dell'autorizzazione all'aumento di capitale , cioè, quello di questi due gruppi o di questi due partiti per il sì o per il no, che potevano determinare in qualcuno... dopo poi l'atteggiamento di Sindona è stato riletto in altra chiave, desidero solo ricordare anche a lei quello che ieri sera abbiamo ricordato a Cuccia, cioè che Guzzi rappresenta tre livelli di intervento. Il livello di intervento per i vari salvataggi di Sindona, un livello prima politico, poi, un livello non di secondo ordine, ma intrecciato con un livello di difesa tecnica, poi, come provano successivamente i fatti, un livello di pressione ricattatoria, mafiosa, di intimidazione, eccetera. Non c'è questa rappresentazione, c'è questa realtà nella vicenda Sindona, della coesistenza e della

contemporaneità anche di questi tre livelli. Comunque mi sembra che le sue risposte non tengano conto per la seconda fase che questi atti della giustizia sono in atto e sono atti formalizzati, non solo il mandato di cattura, ma anche altri atti... XXV/2 Sernicola

PRESIDENTE. Allora, posso formulare io la domanda?

SARTI. Mi scusi Presidente, voglio chiedere: allora non si poteva, secondo me, avere l'opinione di una persecuzione, perché uno poteva rispondere nei termini giuridici, nei termini formali a quello che gli veniva contrapposto: erano atti chiari . Non c'era l'esigenza di rappresentare una non persecuzione.

ANDREOTTI. Spiego subito. Quando dico la persecuzione, cioè l'interpretazione persecutoria che veniva data sia per motivi politici, e questa mattina ho citato dei casi in cui si dava questa interpretazione, sia per lotte interbancarie o interfinanziarie, intendo riferirmi a queste ipotesi di persecuzione. Io non considero persecuzione un atto della giustizia, quindi è chiaro che nei confronti di quella che era l'attività della giustizia nulla quaestio, ma siccome c'era questa interpretazione sia qui sia in America, ho citato alcuni casi questa mattina, che non vi fosse un atto di giustizia obiettivo, ma che vi fosse una pressione di varia natura che si era manifestata o in altri momenti, tipo mancate autorizzazione del comitato per il credito, non per ragioni obiettive, ma ragioni di influenze di gruppi contrapposti, o per motivi politici che potevano sottostare all'attività dei giudici ed in generale dell'Amministrazione italiana, questa era la mia preoccupazione, che io ritengo sia stato mio dovere cercare di fugare. Quindi non era la questione di dire la persecuzione è nell'attività del magistrato, questa non la considero una persecuzione. XXV/3 Sernicola

SARTI. Ma io non mi riferivo a ciò, dicevo che lui aveva un altro piano - cui difendersi da accuse specifiche.

ANDREOTTI. Questo è vero, però c'era anche questa interpretazione, che veniva data e convalidata, ripeto, anche da membri del Congresso americano, che si trattasse di una persecuzione di carattere politico. Io credo che fosse mio dovere cercare di rimuovere questo, dicendo che noi non avevamo porte chiuse per nessuno, ma certo però questo non vuol dire poter fare, come non è stato fatto, alcun atto se pur minimamente al di fuori di quello che è il seminato in cui si deve camminare.

TEODORI. Onorevole Andreotti, dovrà essere paziente perché credo che siamo in molti ad essere perplessi sulle discordanze che obiettivamente ci sono tra le cose che ci ha detto ed altri atti che risultano alla Commissione e ciò richiede purtroppo un defatigante lavoro analitico per vedere se queste divergenze sono apparenti oppure sono sostanziali e, laddove fossero sostanziali, credo che ciò comporterà per la Commissione la necessità di cercare di colmare in qualche maniera

queste contraddizioni, non so come. XXV/4 Sernicola

PRESIDENTE. La prego di cercare di evitare ripetizioni, onorevole Teodori. Su questioni già poste, sulle quali vi è stata una risposta, poi la Commissione giudicherà, ma è inutile stare a ripetere cose già dette.

TEODORI. Certo Presidente, io ho ascoltato silenziosamente i colleghi che hanno formulato le loro domande e cercherò di fare il meglio possibile.

Una prima serie di domande la formulo prendendo lo spunto da un memorandum che ha inviato Sindona a questa Commissione per tramite di tale Navarra.

PRESIDENTE. Per la verità si era sempre detto di non prendere questo documento nemmeno come autentico, perché esso è arrivato in forma irregolare, trasmesso dal Presidente del Consiglio di Stato, al quale era stato consegnato, non sappiamo nemmeno se sia veramente di Sindona. Abbiamo adottato nel formulare la precedente relazione il criterio di non tenerne conto né in senso positivo né negativo.

TEODORI. Certamente noi possiamo non tenerne conto come di un documento ufficiale, ma siccome ci sono una serie di riferimenti all'onorevole Andreotti...

PRESIDENTE. Ma se si tratta di un documento di cui la Commissione ha deciso di non tenere conto...

TEODORI. Presidente, allora io posso formulare le domande senza dire che le traggo da questo memorandum. E' la stessa cosa! XXV/5 Sernicola

PRESIDENTE. No, non è la stessa cosa.

TEODORI. Credo che sia soprattutto nell'interesse dell'onorevole Andreotti che alcune cose, che sono dette qui e probabilmente sono false, sono sviate, sono affermate gratuitamente, siano smentite.

PRESIDENTE. Non contesto questa opportunità per la Commissione e per l'onorevole Andreotti, contesto il fatto di prendere il memorandum cosiddetto di Sindona come base di domande, perché non l'abbiamo fatto per una serie di altre questioni.

TEODORI. Presidente, io faccio delle domande, se lei non vorrà ammettere le domande, starà a me stabilire...

D'ALEMA. Sindona ha detto di averlo consegnato lui a Navarra.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, io mi riferisco a cose precedentemente decise da tutta la Commissione

Sant. XXVI/1

e non da me, anzi ricordo di avere insistito perché in quel memorandum vi era un riferimento al partito socialista e, per giudizio comune della Commissione, si disse di no. Adesso non si può innovare una cosa precedentemente decisa, senza avere poi nemmeno accertato esattamente se davvero questo memorandum l'ha scritto Sindona che l'ha dato a Navarra e perché Navarra, anziché consegnarlo alla Commissione, com'era giusto, è andato a darlo al professor Levi Sandri che ce lo ha trasmesso. Questa è la storia del fatto. Ecco perché la Commissione decise di non prenderlo in considerazione. Non ho inventato niente. Poi ci possono essere cose verissime; non so se siano vere o false.

TEODORI. Presidente, mi pare che la versione che lei dà non sia esatta. Comunque, ritengo che sia nell'interesse della Commissione e dell'onorevole Andreotti che mi si dà la possibilità di formulare alcune domande...

PRESIDENTE. Tutte le domande, ma che non vi sia un riferimento al testo che la Commissione non ha ammesso. Mi pare una cosa abbastanza chiara.

TEODORI. Onorevole Andreotti, lei si è soffermato sulla storia del suo rapporto con Sindona fin dalle origini. Allora vorrei cominciare anch'io con una semplice domanda: è vero che Sindona le è stato presentato alla fine degli anni '50, credo, tramite monsignor Tondini, per via di parentele, guardie palatine o non so che cosa, come è stato più volte affermato? E' una cosa alla lontana che non ha nessuna rilevanza...

ANDREOTTI. Ho detto questa mattina che la prima immagine in cui colloco Sindona è in quelle riunioni di Milano in cui lo sentii parlare, eccetera. Se poi mi fu presentato un signor Sindona, che però non mi diceva niente, da monsignor Tondini... conoscevo monsignor Tondini, dalla guardia palatina fui espulso perché mi rifiutai di prestare servizio durante il periodo... non mi piaceva farmi vedere con quel berretto. Quindi, questo non glielo so dire. Non posso né escluderlo né ammetterlo, perché se uno mi viene presentato in un ricevimento o in una occasione... quando ho visto Sindona, certamente non ho collegato la sua immagine ad uno che già conoscessi. Questo no, però non posso escluderlo in maniera dogmatica.

Sant. XXVI/2

TEODORI. Sindona va a risiedere negli Stati Uniti all'incirca nel 1972, nel periodo in cui lei ne aveva grande stima, come ci ha ripetuto. Le chiedo se i suoi incontri con Sindona nel periodo pre-74, cioè prima del crack, siano stati davvero così frequenti, come è stato più volte detto in diverse sedi.

ANDREOTTI. Frequenti no. Sindona negli Stati Uniti ha cominciato ad operare parecchio prima di quando andò a risiedere...

TEODORI. A risiedere stabilmente.

ANDREOTTI. Mi pare che andò a risiedere...

TEODORI. Nel 1972. Sant. XXVI/3

ANDREOTTI. ... quando l'Opa-Bastogi andò male, allora sbatté la porta...

TEODORI. Lei conosce perfettamente la storia.

ANDREOTTI. Mi pare che fu così. Ma, se dovessi cifrare il numero di volte che ho visto Sindona, salvo quello delle riunioni di Milano, cui ho fatto riferimento e in cui l'ho sentito parlare e visto da me, l'avrò visto cinque o sei volte globalmente nella mia vita.

TEODORI. Lei ci ha detto questa mattina che Sindona le ha mandato molte lectures, conferenze tenute nelle università americane.

ANDREOTTI. Sì, ne ho portata...

TEODORI. Un'altra vanteria di Sindona è quella di averle ripetutamente dato dei consigli di carattere economico e finanziario, di carattere generale. Parlo sempre del periodo precedente al 1974. Anche qui la fonte, lei lo sa perché è stato più volte affermato in diverse sedi e interviste...

ANDREOTTI. Ripetutamente non direi, però diverse volte - questa mattina ne ho citate alcune perché sono quelle che mi sono rimaste più impresse - o quando l'ho visto o mi ha mandato, a parte pubblicazioni, anche dei memoriali su alcune idee che mi sembravano molto positive, a prima vista. Quindi, è vero che ci sono state alcune sue idee, anzi devo dire, ripensandoci anche retrospettivamente, che erano piuttosto valide, per essere esatti.

TEODORI. Quindi lei confermerebbe oggi che in fondo la figura del salvatore della lira in quel contesto... Sant. XXVI/4

ANDREOTTI. No, il salvatore della lira è una frase enfatica, perché la lira forse poi del tutto non l'ha salvata nessuno, fra l'altro, ma certamente non è che l'abbia salvata lui. Però quando, credo...

TEODORI. Questa è una frase che ha detto pubblicamente.

ANDREOTTI. Non ho detto affatto la frase: salvatore della lira, mi dispiace.

TEODORI. Come può essere nato questo equivoco ripetutamente riportato?

ANDREOTTI. Questo non lo so, ma certamente la frase: salvatore della lira mi pare un'esagerazione.

TEODORI. Anche a noi.

ANDREOTTI. Devo dire che forse l'unico salvatore della lira è stato Einaudi. Ritengo che Einaudi in un momento difficile salvò la lira. Però, e credo che lei si sarebbe comportato come me, dinanzi ad un italiano, che aveva assunto una posizione di rilievo in una grande banca americana, in un momento di grandi difficoltà di carattere monetario italiano, che viene a fare proposte per dire: cerchiamo di mettere insieme, come aveva fatto in parte il Giannini della Banca d'America nel passato, delle banche che siano disponibili per fare una salvaguardia contro quella speculazione che esisteva in quel momento e che era drammatica nei nostri confronti,

credo che avrebbe apprezzato questo e avrebbe lo stesso avuto gratitudine verso la persona. Se successivamente emergeva che la persona faceva cose diverse, è una cosa diversa. Sant. XXVI/5

TEODORI. Quando lei parla di speculazione contro la lira a quale periodo si riferisce?

ANDREOTTI. Mi riferisco al 1972-73 quando avevamo tali speculazioni che fummo costretti ad uscire dal serpente monetario.

TEODORI. In riferimento a queste proposte o a queste ipotesi avanzatele da Sindona e che lei qui riconosce, vi è stato anche un colloquio con Bordoni il quale ci ha detto che venne a proporle delle contromanovre rispetto a Sindona.

ANDREOTTI. Questo l'ho letto anch'io sui giornali.

TATARELLA. Parlò con Jannuzzi.

ANDREOTTI. Jannuzzi l'ho visto una volta, accompagnò Bordoni per presentarmelo, ma fu una visita sostanzialmente di presentazione, in cui lui parlava dei suoi programmi, ma non mi dette delle idee precise o una enunciazione di un programma - questo certamente no -, né tanto meno mi disse qualche cosa di polemico nei confronti di Sindona, anzi ritenevo che lavorassero nella stessa barca, perché in quel momento erano nello stesso gruppo: lui lavorava...

TEODORI. C'era già stata la rottura di Bordoni... Sant. XXVI/6

ANDREOTTI. Non lo so.

Una voce. Lo scopo della visita fu la rottura.

ANDREOTTI. Non venne affatto per la rottura.

AZZARO. Era il direttore della Banca privata finanziaria.

PRESIDENTE. Non introduciamo il metodo dell'interrogatorio collettivo.

TEODORI. Presidente, desidererei non essere interrotto dai colleghi...

PRESIDENTE. Faccio quello che posso.

TEODORI. ... anche perché penso che l'onorevole Andreotti possa dare delle spiegazioni molto precise e non abbia bisogno...

ANDREOTTI. Bordoni mi chiese, tramite il senatore Jannuzzi che lo accompagnò, di venire. Ritengo che più che altro mi volesse conoscere. Questa è la questione.

TEODORI. Non è esatto quanto Bordoni ha riferito a questa Commissione, e cioè che venne da lei...

ANDREOTTI. L'ho letto sui giornali...

TEODORI. ... per metterla in guardia da speculazioni contro la lira, di cui era parte Sindona, e per suggerirle delle contromanovre. Questa è la sostanza... Sant. XXVI/7

ANDREOTTI. Assolutamente no, credo anzi che in quel tempo i due lavorassero nella stessa situazione. Questo assolutamente no. Me lo ricorderei, perché la cosa mi avrebbe colpito e, fra l'altro, mi avrebbe dato, vorrei dire, un campanello di allarme di carattere diverso da quella che era l'impressione che fino a quel momento avevo di Sindona.

TEODORI. E' vero che lei ha regalato una scultura raffigurante la Fontana di Trevi a Sindona con il significato di un augurio di un suo ritorno rapido in Italia?

ANDREOTTI. Siccome non mi piace mai essere creditore di nessuno, essendo stato invitato a pranzo, come ho detto prima, nel 1973 da Sindona, gli detti una piccola targa, non una scultura: è una frase molto solenne.

TEODORI. Un bassorilievo.

ANDREOTTI. Una piccola targa. Non posso permettermi di dare bassorilievi o grandi targhe a nessuno. Era una di quelle cose che si portano in giro quando uno viaggia.

MACALUSO EMANUELE. Una patacca.

ANDREOTTI. Nemmeno una patacca. Non esageriamo! Era una cosa per sdebitarmi di un pranzo che mi era stato offerto, per fare un atto di considerazione. Sant. XXVI/8

TEODORI. Ma, per lei che è un super romanista ha questo significato , cioè l'augurio di un ritorno in patria? Fradd. XXVII/1

ANDREOTTI. Certamente, la fontana di Trevi lo ha; ma di un ritorno che riguarda più gli stranieri che non gli italiani: questo - ripeto ancora - lei/dovrebbe collocarlo sempre nel 1973, con un Sindona rispettatissimo e/ - perché non gli era stata fatta fare l'operazione OPA - persona del tutto insospettabile; Falcucci che oggi sono tra i più grandi fustigatori di Sindona, accusavano il Governo perché aveva tolto via dal quadro finanziario italiano una forza che poteva essere molto valida.

TATARELLA. Si riferisce a Scalfari?

ANDREOTTI. Non solo a Scalfari. Quasi tutti i giornali, in quel momento, fecero questo... ad eccezione del partito comunista che, invece, fece una interrogazione in senso opposto, a difesa dello status quo, per non far avere a gruppi stranieri questa... E lo status quo non erano poi le congregazioni di carità, perché erano Pesenti ed altri, oltretutto.

PRESIDENTE. Era, da lontano, un primo passo per l'unità nazionale.

ANDREOTTI. Be', questo no.

D'ALEMA. Gli è che noi siamo dei conservatori.

ANDREOTTI. Alcune cose forse è meglio conservarle; se devono cambiare in peggio, è meglio conservarle.

TEODORI. Presidente, ci può dire qualcosa su questo cosiddetto "prestito Italia", che doveva essere rivolto alla comunità italo-americana essen-

zialmente? Le dico anche che, nel linguaggio di Guzzi, dei memorandum e dell'interrogatorio in realtà si usa la parola "comunità" un po' nel senso di mafia; questo per dirle quale ambiguità, per un certo tipo di rapporti, sia venuta fuori qui, nel corso dell'interrogatorio dell'avvocato Guzzi. Fradd. XXVII/2

ANDREOTTI. Ne ho accennato anche stamattina. Verso la fine del 1973 (sarà stato verso novembre, più o meno)...

TEODORI. Lei era Presidente del Consiglio?

ANDREOTTI. No, non ero più Presidente del Consiglio; era da giugno che non ero più Presidente del Consiglio. Il dottor Sindona venne e mi disse che, secondo lui, era opportuno poter lanciare un prestito non solo negli Stati Uniti ma in tutti i posti dove c'erano comunità di italiani (come in Australia ed in altri posti) che avevano una certa consistenza e che riteneva che, facendo una campagna in questa direzione, fosse possibile mobilitare della valuta importante nei confronti italiani. Io, siccome non ero al Governo, dissi che l'argomento tecnico andava approfondito nelle sedi proprie (Banca d'Italia e Ministero del tesoro) ed in più, siccome mi chiedeva, in questa ipotesi, se io - lui riteneva che avessi un certo prestigio in America - potevo andare a fare un discorso per lanciare questo prestito a New York, dissi che però questo implicava una valutazione di carattere politico e, quindi, andava guardata anche sotto il profilo del partito a cui appartengo, perché non era una decisione che prendevo io.

Per la questione di "comunità", mi meraviglia che si limiti a questa concezione, perché sono reduce dal Brasile, dove abbiamo visto una splendida comunità italiana che, in alcune città, è in maggioranza assoluta e a me non viene certo in mente di pensare che quella sia mafia. Fradd. XXVII/3

TEODORI. Non dall'Argentina?

ANDREOTTI. No, dal Brasile. Sono stato lì insieme anche a dei suoi colleghi; quindi, può farsi raccontare...

TEODORI. No, era...

ANDREOTTI. Ho capito benissimo che cosa vuole dire.

TEODORI. A proposito di "splendide comunità"...

ANDREOTTI. Quella del Brasile è veramente una comunità splendida.

TEODORI. Sì, anche quella dell'Argentina.

ANDREOTTI. Dal punto di vista finanziario, la ritengo forse meno consistente di quella del Brasile. Ma questo non fa parte della nostra valutazione.

TEODORI. In un certo senso... Poi arriveremo anche all'America latina.

Lei di questo "prestito Italia" parlò a qualche autorità istituzionale?

ANDREOTTI. No; dissi a Sindona di andarne a parlare; mentre, quando ero Presidente del Consiglio, Sindona aveva parlato di quella concentrazione di banche, di quella ne parlai al ministro del tesoro pregandolo di vedere lui Sindona. So che si videro, poi, alla riunione del Fondo monetario

ma l'idea dal Ministro del Tesoro, che me lo riferì, non fu ritenuta, Fradd. XXVII/4
poi, valida perché gli sembrava di dimensioni troppo vaste per quella che era una visione realistica. Ma per l'altro no, perché era un'informazione data a me, ma non avevo nessuna veste per approfondirla io; non avevo nessun interesse.

TEODORI. Onorevole Andreotti, in realtà il filo della sua testimonianza qui, che ha esplicitato in partenza, è stato quello di dire: in fondo, fino al 1974, avevo molta stima di Sindona e quella stima, in quel momento, derivava dall'attività di Sindona e da un tipo di interpretazione tra l'altro diffusa (ma non so se più o meno largamente) e, in base a quella immagine, è venuto tutto il resto.

Non so se la interpreto fedelmente, ma, con un certo schematismo, cerco di ricostruire la ragione di quanto è avvenuto poi, cioè una spiegazione della fase successiva, 1974-1980, in base a quegli anni.

Vi è qualcosa, onorevole Andreotti, che - glielo dico francamente - mi lascia molto perplesso, anche conoscendola come uomo di grande attenzione: (ricordo sempre con grande impressione quando lei si trasferì con tre camions di carte), come uomo che conserva tutti i dossiers, tutte le carte, con molta precisione, che tiene dei diari, che pubblica dei diari, che ha una grande memoria; e devo dirle francamente che, di fronte a questa Commissione, questa sua figura conosciuta pubblicamente non collima poiché vi sono troppi "non so", "non ricordo". Devo anche dirle, incidentalmente, che lei sicuramente avrà dei dossiers, in questi tre camions (che, nel frattempo, forse sono diventati quattro o cinque), avrà sicuramente delle montagne di carte... Fradd. XXVII/5

ANDREOTTI. Lei legge troppi giornali.

TEODORI. Sì, è un vizio; è un brutto vizio.

ANDREOTTI. No, è una virtù. Però il numero dei camions è ad libitum di chi scrive.

TEODORI. Onorevole Andreotti, è un brutto vizio. Però tutti la conosciamo come persona molto...

ANDREOTTI. Non mi pare di avere detto molti "non ricordo", da stamattina ad ora.

TEODORI. Le dicevo, incidentalmente, che forse sarebbe stato un buon servizio reso alla Commissione parlamentare. Sicuramente di dossiers Sindona - non dico dossiers nel senso peggiorativo, bensì nel senso di documentazione su Sindona - in questo suo lungo rapporto lei dispone in qualche suo archivio. Ma questo lo dico incidentalmente. Quello che mi meraviglia, molto francamente, è che lei dica che la figura di Sindona, fino al 1974, era quella lì. Ma vi sono delle cose che non potevano non esserle note.

ANDREOTTI. Cioè?

TEODORI. Che Sindona, fin dal 1971, era stato denunciato dalla Banca d'Italia...

ANDREOTTI. Assolutamente no; non lo sapevo assolutamente.

TEODORI. ... che vi erano dei procedimenti in corso; che era sotto il mirino della vigilanza (non so quali delle tante funzioni pubbliche o ministeriali lei ricoprisse nel 1970, nel 1971, nel 1972... Fradd. XXVII/6

ANDREOTTI. Ero, alla Camera, capogruppo.

TEODORI. Un capogruppo attento e vigile quale certamente lei è sempre stato, queste cose chi vive nel palazzo... PICC 28/1 sm

ANDREOTTI. Lei ha il vantaggio di essere molto giovane. Stamattina ho appreso dall'onorevole D'Alema che c'era addirittura un rapporto negativo degli americani. Allora non ricordo mai di aver sentito una voce discorde e uomini di cui ho la massima stima, tipo Mattioli, parlavano di Sindona (in quel periodo) in termini elogiativi.

TEODORI. Io domandavo se lei era a conoscenza...

ANDREOTTI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Devo di nuovo ricordare che queste cose sono già state chieste e vi sono state risposte. Fate domande su elementi nuovi!

TEODORI. Signor presidente, io ho avuto molta pazienza...

PRESIDENTE. No, non è questione di pazienza, è questione che la Commissione indaga su fatti. Si pongono delle domande, se ci sono delle risposte punto e basta. Dopo di che ci sono tantissimi modi per dire non credo a quelle risposte ma è inutile stare a ripetere le stesse domande ora.

TEODORI. Allora domando se era a conoscenza dei dossiers che l'Ufficio affari riservati aveva su Sindona.

ANDREOTTI. Assolutamente no.

TEODORI. Lei, come Presidente del Consiglio nel 1972, io non sono un esperto di certe questioni...

PICC 28/2 sm

ANDREOTTI. Io le dico in una maniera che mi pare riassuntiva e onnicomprensiva che fino al 1974 quando vi è stata... Se lei vuole una risposta specifica le dico no; nessuno mi ha mai detto che vi era e devo ritenere che fosse così poco noto che, come ho detto prima, quando vi è stata l'operazione OPA e vi è stata una grossa polemica, nessuno ha fatto delle obiezioni ad personam Sindona.

TEODORI. Gli uffici riservati del Ministero a chi dovevano rispondere in quel periodo?

ANDREOTTI. Al ministro degli interni.

TEODORI. Non al Presidente del Consiglio?

ANDREOTTI. Certamente no.

TEODORI. Noi abbiamo qui un dossier degli Affari riservati su Sindona che è molto nutrito.

ANDREOTTI. Questo mi meraviglia per lo scoordinamento della pubblica amministrazione, se è così. Certamente io non ho mai visto un dossier nei confronti di Sindona. La prima volta che ne ho sentito parlare, ripeto ancora, in termini negativi fu quando vi fu la messa in liquidazione della sua banca...

TEODORI. Quindi, l'Ufficio affari riservati non portò mai a sua conoscenza un dossier su Sindona nutritissimo, proprio in quel periodo, nonostante i suoi contatti con Sindona?

ANDREOTTI. Esattamente.

PICC 28/3 sm

TEODORI. Lei non è mai venuto a conoscenza di una trasmissione fatta dal giornalista Jack Bagon sull'attività di Sindona in Italia, trasmessa dalle reti televisive americane e sulla quale anche qui c'è una nutrita informativa degli affari riservati o non so di quale sezione dei servizi italiani per cui già dall'estate del 1972 si attribuiva a Michele Sindona il suo rapporto con la comunità italo-americana, come ricanalizzatore di soldi dirty (sporchi) come dicono oltre_oceano.

ANDREOTTI. E' la prima volta che ne sento parlare.

TEODORI. Bisogna dire che questo Stato proprio funziona... Andiamo avanti, parlo di problemi ante 1974 proprio perché lei ha costruito questa sua stima e quella immagine in quel periodo. Lei, nella sua qualità di Presidente del Consiglio, non era a conoscenza di due spedizioni fatte dalla SEC, Security Exchange Commission americana in Italia per verificare come mai il Sindona godesse di tanta popolarità e stima in Italia mentre sembrava che le cose non fossero così oltreoceano?

ANDREOTTI. Assolutamente no e ripeto ancora quello che ho detto stamattina. Nel gennaio del 1974 la comunità americana con discorso ufficiale dell'ambasciatore americano a Roma fa l'elogio di Sindona e lo nomina ...

TEODORI. Questa è una questione che non ha nulla a che fare...

ANDREOTTI. Scusi, ha molto a che fare perché se lei domanda il perché io non conosca una trasmissione di un giornalista o non conosco perché la SEC...

TEODORI. E' una trasmissione di un giornalista su cui ci sono dei rapporti dei servizi italiani. Noi abbiamo agli atti dei servizi italiani, che è una cosa diversa. PICC 28/4 sm

ANDREOTTI. Io le ho risposto con molta esattezza no. Però vorrei dirle che nel caso sono in buona compagnia se l'ambasciatore americano fa un discorso elogiativo di Sindona....

TEODORI. Questo caso non ci riguarda.

ANDREOTTI. A me sì, da un punto di vista logico. Perché quando lo ha fatto e tutti i giornali italiani hanno riportato questo, nessuno ha detto: come mai si elogia...

TEODORI. Mi consenta, lei era Presidente del Consiglio almeno fino ad un certo periodo, non era un cittadino italiano che doveva rivolgersi ai giornali. Gli uomini della SEC, onorevole Andreotti, vennero in Italia a due riprese (e anche questo mi meraviglia molto che lei non lo sapesse) in occasione dell'emissione di due prestiti internazionali, mi pare uno a primavera nel '73 e l'altro in autunno dello stesso anno, di cui capofila era la Franklin Bank di Michele Sindona. Lei ricorderà i due prestiti fatti, di cui l'ICIPU era agente.

ANDREOTTI. Nella specie non fui informato di questo, quindi non ricordo assolutamente se erano venuti quelli della SEC, né ricordo se ci furono prestiti ICIPU. Ma tenga conto che prestiti all'ICIPU o prestiti all'IMI sono operazioni bancarie che si fanno senza una solennità di carattere governativo. Comunque la risposta è no.

TEODORI. In quell'anno, credo, furono di particolare rilevanza, anche data la situazione, questi due prestiti. PICC. 28/5 sm

ANDREOTTI. Molto enfatizzati non lo furono, altrimenti lo ricorderei perché mi avrebbero colpito favorevolmente. Comunque io assolutamente non lo so.

TEODORI. Questo per dirle come in fondo questa immagine che lei ci ha dato... (Interruzioni varie) Io credo che c'è una questione su cui la Commissione dovrebbe soffermarsi un momento. Nella sua deposizione a Milano (la data la sto cercando), lei ha già parlato di questo, però desidero risottoporre la questione ai colleghi della Commissione. Ebbene, nella sua deposizione a Milano lei disse che sottopose il progetto di sistemazione al ministro del tesoro...

PRESIDENTE. Ma è stato già chiesto stamattina ed è stato chiarito questo punto! Se dobbiamo continuare sempre con le stesse domande...

TEODORI. Signor presidente, qui c'è una deposizione...

PRESIDENTE. E' una deposizione che è stata contestata. L'onorevole Andreotti ha risposto che non lo dette al ministro del tesoro ed è stato messo in chiaro che il riferimento era a Stammati. Ora perché riprendere un tema già trattato? Lei può anche non credere alla risposta, però essa è stata data. Altrimenti, facendo così, continueremo in eterno.

TEODORI. Signor presidente, io credo che noi dobbiamo trasmettere ai magistrati questa rettifica dell'onorevole Andreotti...

PRESIDENTE. Trasmetteremo tutto se sarà necessario.

TEODORI. C'è un problema che fa molta differenza, vale a dire che su questo progetto di sistemazione - abbiamo ascoltato l'onorevole Evangelisti, il dottor Sarcinelli, l'avvocato Guzzi e via di seguito - c'è sempre un margine se questo progetto veniva dato istituzionalmente al Presidente del Consiglio o veniva dato in modo informale o personale all'onorevole Andreotti, in quel momento anche Presidente del Consiglio. IOCCA 29.1

ANDREOTTI. Certamente no all'onorevole Andreotti in quel momento Presidente del Consiglio, come cento problemi vengono portati al Presidente del Consiglio, anche se nessuna legge stabilisce che è lui che deve occuparsi o in prima o in altra istanza della sistemazione di una serie di punti di crisi o di punti cardine. Mi pare che nella domanda era detto esattamente a Stammati, quindi la questione ministro del tesoro è evidentemente una sintesi riassuntiva fatta dal cancelliere che . ha scritto "ministro del tesoro", ma nella domanda, se lei guarda in quel verbale, come è stato letto stamattina anche dal Presidente, è detto "Stammati". Quindi, non c'è stato un equivoco su questo.

TEODORI. E' detto" ministro del tesoro", "non Stammati".

ANDREOTTI. No, nella risposta, ma nella domanda è citato esattamente l'onorevole Stammati.

TEODORI. Le chiedevo questo perchè francamente , almeno per quanto mi riguarda, non siamo riusciti a capire in che misura fosse un atto dato ad Andreotti, che in quel momento era Presidente del Consiglio, o fosse dato in maniera ufficiale o informale o ufficiosa al Presidente del Consiglio. IOCCA 29.2 ae

ANDREOTTI. Certamente al Presidente del Consiglio perchè altrimenti non avrei nessuna veste per occuparmi di questo argomento; però, come stamane ho detto, a me pareva che prima di investire di un esame la Banca d'Italia, fosse necessario farne fare una valutazione al di fuori di quella che era una linea del ministro del tesoro perchè non si desse l'impressione, essendo il ministro del tesoro a chiederlo alla Banca d'Italia o alla Banca commerciale, che vi fosse una presunzione che si spingeva per una soluzione piuttosto che per una reiezione della soluzione stessa. Quindi mi sembra un atto di prudenza che lei dovrebbe apprezzare.

TEODORI. Lei ha detto che si è occupato per ragioni ... ha fatto un paragone con la Maraldi.

ANDREOTTI. E' uno dei tanti casi.

TEODORI. Credo che non sia un paragone esattamente equivalente, comunque lei ha detto che si è occupato dei problemi riguardanti la Generale Immobiliare per la sua natura, per la sua importanza, perchè è Roma, perchè è Andreotti Roma, per tante ragioni.

ANDREOTTI. Scusi, ho citato un testo preciso del governatore della Banca d'Italia che non è romano e che dimostrava motivi molto obiettivi per cui bisognava occuparcene. IOCCA 29. 3 ae

TEODORI. Siccome la vicenda della Generale Immobiliare è lunga ed intricata, credo che alla Commissione possa interessare in quali fasi lei ha avuto un interessamento attivo o ha fatto magari un intervento.

ANDREOTTI. Mi riferisco al periodo in cui ero Presidente del Consiglio e lo colloco intorno al 1977; del resto ho depositato gli atti e lei potrà vedere sia per la prima parte - ipotesi cooperative - sia per la seconda parte - ipotesi Condotte d'acqua - che era prevalentemente il periodo attorno al 1977, il momento in cui mi sono occupato dell'Immobiliare.

TEODORI. A noi risulta che la prima serie dei progetti di sistemazione sindoniana fosse un progetto di sistemazione chiamato interdipendente, cioè Società Generale Immobiliare - Banca privata italiana. E' di questo che lei si è occupato?

ANDREOTTI. No, assolutamente, sono due cose diverse nei confronti di quello che è a mia conoscenza e di cui mi sono occupato perchè, oltre tutto.... (Interruzione del deputato Azzaro).

TEODORI. Il collega Azzaro è un po' impertinente presidente.

ANDREOTTI. Io non ho poteri per richiamarlo all'ordine. Per quello che riguarda l'Immobiliare, tenga conto che le azioni dell'Immobiliare erano in pegno presso le Banche, quindi direttamente da una soluzione o dalla altra non aveva un beneficio Sindona perchè egli era ormai fuori della disponibilità del capitale dell'Immobiliare. IOCCA 29.4 · ae

TEODORI. Dagli atti Guzzi (se lei vuole posso trovarli, ma sarebbe un po' noioso) risulta che la prima fase della sistemazione è quella che si incentra sulla Società Generale Immobiliare appunto con due progetti che si incrociano e che sono alternativi, Società Generale Immobiliare - Banca privata italiana e quello Condotte gruppo canadese Loris Corbi.

ANDREOTTI. Fa un po' di confusione Guzzi, se dice così.

TEODORI. Ci dice anche - credo che sia testuale - che Andreotti vuole estromettere Corbi da un progetto di sistemazione.

ANDREOTTI. Tanto poco lo volevo estromettere che dovetti pregarlo io personalmente ad un certo momento di occuparsi anche dell'Immobiliare, cosa che lui non voleva fare e che l'IRI non voleva che facesse, proprio perchè era un momento che stava crollando prima che si trovasse una soluzione. L'unica differenza di opinione tra Corbi e me fu perchè Corbi era fautore della cessione del pacchetto delle Condotte al gruppo estero che l'aveva richiesto e io per le ragioni che ho detto stamattina e che sono consacrate nelle lettere che ho depositato insieme a

quelle del governatore in modo da accelerare la mia deposizione; fu per motivi obiettivi e di cui sono ancora convinto, anche se forse quello che è accaduto dopo (Bander Abbas, eccetera)ha diminuito di molto il valore delle Condotte d'Acqua. L'unica variante da Corbi, io certamente non miravo a farlo estromettere da niente. IOCCA 29.5 ae

TEODORI. Quello che io volevo sapere ...

ANDREOTTI. Lei voleva sapere i due progetti di collegamento?

TEODORI. Quello che risulta dalla deposizione Guzzi e anche da una serie di elementi analitici che lui ci ha fornito è che in questa fase il problema della Generale Immobiliare, di cui lei ha detto che si è interes sato e su cui è intervenuto attivamente, è strettamente interconnesso con la sistemazione del problema sindoniano Banca privata italiana.

ANDREOTTI. Devo dire proprio di no, questo è un grosso equivoco sul problema, perchè la sistemazione dell'Immobiliare e l'eventuale strada Condotte-Immobiliare era del tutto autonoma rispetto alla sistemazione della Banca privata. Se ci sono stati poi degli altri progetti di connessione delle due sistemazioni, certamente sono al di fuori di quelli che sono stati a me sottoposti e su cui io ho prestato la mia attenzione.

TEODORI. Credo che questa sia una contraddizione molto importante... IOCCA 29.6 ae

ANDREOTTI. La connessione della Banca privata.

TEODORI. A noi risulta dalla prospettazione fatta da Guzzi che dal 1976 fino a tutto il 1977 il problema della sistemazione della Generale Immobiliare è strettamente intrecciato al problema della sistemazione della Banca privata. Alla fine del 1977 c'è un memorandum, o qualcosa del genere,in cui si dice: "Rompere l'interdipendenza fra i due problemi".

ANDREOTTI. Le spiego subito, probabilmente non conosco bene le dichiarazioni di Guzzi, ma capisco che cosa vuol dire. L'opinione di Sindona e dei suoi patroni era nel senso che lei dice, che non si dovesse trovare una sistemazione per l'Immobiliare non trovando parallelamente per la Banca privata.

ASSENZA 30/1

Mentre, invece, la mia opinione, l'opinione del Governatore, quella che era l'opinione giusta ed oggettiva, era che le due cose erano del tutto separate perchè l'evitare la crisi dell'Immobiliare era per le ragioni che ho detto prima, nazionali, internazionali, monetarie, eccetera, mentre, invece, per la questione della Banca privata era importante non dare un segnale di crisi del sistema bancario, ma era estremamente limitato e, comunque, era separato . Quindi, che i patroni di Sindona potessero volere che non si sistemasse l'Immobiliare prescindendo dalla Banca privata, questo può essere anche abbastanza ragionevole dal loro punto di vista, ma tutta l'azione del Governo è stata completamente al di fuori, è stata per una sistemazione autonoma dell'Immobiliare proprio perchè il problema era del tutto staccato.

TEODORI. Comunque, lei adesso ci ha detto che all'interno del problema esistevano due punti di vista .

ANDREOTTI. No, direi che il punto di vista degli interessi di Sindona era quello che si dovesse trovare, perchè? Perchè il problema dell'Immobiliare certo aveva una spinta maggiore perchè dietro l'immobiliare, per le ragioni che il Governatore ha evidenziato e che tutti sapevamo, vi era un motivo di carattere internazionale, un motivo occupazionale che, invece, per quel che riguardava la Banca privata era di altra natura. Infatti, la posizione dell'azionista, anche del piccolo azionista, ha una trazione minore di quella che può avere un lavoratore o un tecnico o un impiegato del gruppo che rimane senza lavoro.

ASSENZA 30/2

TEODORI. In questo suo interessamento o intervento per la sistemazione della Generale immobiliare, lei ha avuto come interlocutori, tra gli altri, Genghini e Belli?

ANDREOTTI. No, credo che quella sia una fase successiva quella in cui sono intervenuti Genghini e Belli, certamente con me no; credo che sia una fase successiva.

TEODORI. Quali sono stati i suoi interlocutori?

ANDREOTTI. I miei interlocutori sono stati soltanto a livello Governo e Banca di Italia e, per quello che riguarda il gruppo, vi fu la richiesta delle Condotte che veniva a me esposta prevalentemente da Corbi e vi fu la richiesta del gruppo americano che voleva - come ho detto questa mattina - acquistare il pacchetto guida delle Condotte e che faceva capo all'ex ministro del tesoro americano Connelly.

TEODORI. E dell'Immobiliare?

ANDREOTTI. Dell'Immobiliare? No, delle Condotte, perchè era... mi spiace far perdere un minuto ma è importante questo: uno dei motivi per cui motivai con la lettera che adesso ho depositato, tra l'altro - perchè certe cose è bene metterle per iscritto - la non approvazione, era la prospettiva che, cedendo le Condotte ad un gruppo straniero, si potesse avere un certo numero di lavori all'estero e si potesse dare lavoro alla Sogene e all'Immobiliare e, quindi, salvare l'Immobiliare, ma era una prospettiva di speranze, non era una prospettiva giuridicamente valida. Per cui la discussione che c'era riguardava il pacchetto delle Condotte e, richiesti anzi, tramite Corbi di prendere degli impegni in questo caso di salvare l'Immobiliare, quelli che erano i presunti acquirenti dissero di no,

che doveva essere una cosa automatica, ma l'automatismo era solo sperato. ASSENZA 30/3

TEODORI. In questa vicenda dell'Immobiliare noi abbiamo a iosa, in questo periodo di cui lei ci sta parlando ed anche dopo, l'intervento di quelli che sono definiti "quelli di via Condotti".

ANDREOTTI. Chi sono quelli di via Condotti?

TEODORI. Quelli di via Condotti, lei...

AZZARO. Dica chi sono.

ANDREOTTI. Chi sarebbero quelli di via Condotti? Non so, scusi: io conosco...

TEODORI. Quelli che sono definiti dall'avvocato Guzzi...

ANDREOTTI. Capuano, Gucci.

TEODORI. ... quelli di via Condotti, cioè Gelli e Ortolani, come grandi mediatori per questa cosa ...

ANDREOTTI. Per quessa cosa dell'Immobiliare: con me non hanno assolutamente parlato.

TEODORI. In particolare, nel quadrilatero Gelli, Ortonali, Genghini, Belli.

ANDREOTTI. E' un qudrilatero del tutto estraneo a quelli che sono stati i rapporti avuti con me. Se lei vede, l'interessamento preciso della Banca d'Italia certo non credo fosse condizionato a quadrilateri di questo genere.

TEODORI. Quindi, lei non ha mai, nella vicenda Generale Immobiliare, incontrato questi personaggi che ci ha detto già, almeno per quanto riguarda uno, di aver conosciuto anche se in un'occasione...

ANDREOTTI. Certamente per quanto riguarda l'Immobiliare no.

TEODORI. Neppure Ortolani? ASSENZA 30/4

ANDREOTTI. No.

TEODORI. Bisognerà vedere un momentino perchè sembra che vi siano delle strade che sono tutte lì: è un crocicchio di strade che però non si incrociano. E' questo, onorevole Andreotti, che ci lascia qualche perplessità.

PRESIDENTE. Non sarebbe male trovare questa deposizione di Guzzi e leggerla, su questa fase dell'Immobiliare.

TEODORI. Può prendere l'interrogatorio davanti alla Commissione.

AZZARO. A pagina 20 dell'interrogatorio Guzzi.

TEODORI. Presidente, desidero non essere interrotto dall'onorevole Azzaro. Se interrompe ulteriormente, io abbandonerò la Commissione perchè l'onorevole Azzaro non fa qui il supplente del presidente, nè, tanto meno, il supplente dell'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. D'accordo, ma ho chiesto io un'indicazione.

TEODORI. Le dico che sta nel verbale dell'audizione dinanzi a questa Commissione.

PRESIDENTE. Vediamo con esattezza, in modo da poter porre una domanda precisa all'onorevole Andreotti, intanto, prosegua, onorevole Teodori.

TEODORI. Ancora l'avvocato Guzzi ci dice che c'è un contrasto tra Andreotti e Fanfani sulla questione Sindona ed un contraso che passa anche attraverso l'operazione di sistemazione della Generale Immobiliare che riguarda, appunto Corbi e ci dice che si operò, operarono Bucciante e Federici, per comporre questo contrasto Fanfani-Andreotti sulla sistemazione Generale Immobiliare.

ANDREOTTI. Senti, io non posso dire di essere sempre stato d'accordo nella mia vita con l'onorevole Fanfani, ma certamente non ho mai avuto occasione di avere con lui o concordie o discordie sul problema del-

l'Immobiliare perchè non ne abbiamo parlato mai. ASSENZA 30/5

TEODORI. Quindi, è una fantasia dell'avvocato Guzzi?

ANDREOTTI. Ho proprio l'impressione di sì; per avere una discordia, almeno una delle due parti dovrebbe sapere di essere discorde. Io non lo ero, nè so quale fosse l'opinione di Fanfani e se vi fosse, quindi, con tutto il rispetto per l'avvocato Guzzi, mi pare che non vi sia fondamento in questo contrasto.

TEODORI. Onorevole Andreotti, questo è molto importante, perchè non qui, come lei vede, abbiamo un interrogatorio di fondo che è quello dell'avvocato Guzzi.

ANDREOTTI. L'ho letto sull'L'Espresso.

TEODORI. Credo che l'Espresso abbia due paginette.

ANDREOTTI. Insomma, riassunte per evitare guai.

PRESIDENTE. Posso leggere il testo della deposizione di Guzzi ai giudici?

TEODORI. Preferirei il testo dell'audizione.*

PRESIDENTE. Sì, dopo leggiamo anche quello. Intanto, nell'attesa, possiamo leggere questo, siccome riguarda questo punto dei contrasti tra Andreotti e Fanfani. La deposizione di Guzzi ai giudici è questa: "Il 4 gennaio chiamo Federici per riprendere i contatti dopo le vacanze di fine anno -pagina 20(56) dell'interrogatorio -.;.Ho una riunione con Federici il giorno successivo: mi comunica che Amintore Fanfani sollecita una definizione della sistemazione della Società Generale Immobiliare e Banca privata italiana, e, cioè, della vicenda Sindona e devo ritenere che questo mutamento di indirizzo, da un nulla osta ad una sollecitazione da parte dell'onorevole Fanfani, sia da porsi in correlazione con notizie in ordine all'andamento della procedura di Michele Sindona, sia in America che in Italia.

In altri termini, ci deve essere stato fatto presente dall'ingegnere Federici che la situazione americana, nonostante l'interessamento, non sembra risolversi positivamente e quindi soltanto una sistemazione sul piano patrimoniale e, di conseguenza, processuale della società generale italiana e della Banca privata italiana può consentire una qualche speranza di tenere aperto il discorso estradizione". A domanda risponde: "Il fatto che confrontando l'annotazione del 19/11/76, relativa alla telefonata di De Carolis, con quella del 5/1/77 relativa ai solleciti di Fanfani, può sembrare che tra Fanfani ed Andreotti si sono scambiati gli atteggiamenti, non deve destare sorpresa: infatti, si verificava che, allorquando per iniziativa dell'onorevole Andreotti si portava avanti un discorso, per l'onorevole Fanfani era invece impossibile la realizzazione di questo discorso. Viceversa, quando l'onorevole Andreotti mostrava disinteressamento e freddezza, l'onorevole Fanfani si premurava di far sapere che c'era un suo fattivo interessamento. Questa circostanza è - e lo vedremo di seguito - avvalorata allorquando, fallita la soluzione società generale Immobiliare da parte di un determinato gruppo, l'onorevole Fanfani si impegna a far studiare una soluzione alternativa ad Ettore Bernabei dall'Italcable". ZORZI 31/1 CD

ANDREOTTI. Penso si tratti dell'Italstat.

PRESIDENTE. "Io ho la sensazione che l'onorevole Andreotti si sia sempre interessato attivamente alla vicenda; non altrettanto l'onorevole Fanfani che soltanto in quella circostanza mostrava sollecitudine".

TEODORI. Veda, onorevole Andreotti, o Guzzi è stato un grande bugiardo..., Cioè, il problema che ci possano essere punti di vista diversi che tendono ad enfatizzare qualcosa e a sottoenfatizzare altro è una versione che, come lei cartamente sa, regge fino ad un certo punto; vale a dire, si può enfatizzare un certo fatto, cioè di Della Grattan si può dire che è la public relations permanente di Giulio Andreotti o si può dire che ha fatto un paio di cose per Giulio Andreotti. ZORZI 31/2 CD

ANDREOTTI. ... o che non ne ha fatta nessuna.

TEODORI. Voglio dire che ci può essere un margine di interpretazione di un fatto. Lei è un memorialista storico, grande scopritore di archivi, quindi sa che il problema dell'uso del documento dell'archivio può dare.. Si sono scritti dei volumi sul punto di vista ... di uno storico, Però, ad inventare tutto, ci deve essere qualcuno che non dice la verità.

ANDREOTTI. Scusi un momento; per rimanere al fatto, a me non risulta personalmente che l'onorevole Fanfani si sia occupato della società generale immobiliare. Siccome lei domanda quello che risulta a me, io le dico che non mi risulta affatto; che poi l'interprete, che possa eventualmente conoscere fatti di questo genere - cosa che io non conosco - faccia tutti i suoi commenti, questo è un problema che riguarda altri . Ma, se lei domanda a me, a me non risulta affatto. Della società generale immobiliare me ne sono occupato solo perché me ne ha messo giustamente a carico delle mie responsabilità la Banca d'Italia; abbiamo fatto riunioni per questo con il Governatore, con il dottor Sarcinelli e con i ministri. Ho guardato con attenzione, data la delicatezza che c'era, la comessione Condotte-Immobiliare; quello che era l'atteggiamento di altre persone, autorevolissime o meno autorevoli, su questo argomento io non lo conosco. Nessuno mi ha fatto pressioni; né in quel momento né dopo, da parte dell'onorevole Fanfani, mi è stato parlato di questo argomento, quindi, se lei mi domanda, non so se sia esatto ed in che cosa consista un intressamento dell'onorevole Fanfani per quello che riguarda la società generale immobiliare o la società delle Condotte d' acqua. ZORZI 31/3 CD

TEODORI. La mia riflessione andava al di là dell'episodio da cui siamo partiti, perché la Commissione ha in questo momento un problema molto grave, cioè di dire che una serie di deposizioni qui rese sono dei castelli in aria, oppure trovare la strada dove sono le contraddizioni. Lei lo capisce, sto facendo una riflessione ad alta voce.

ANDREOTTI. Ha ragione, onorevole Teodori.

TEODORI. Perché sono molte , non è una singola cosa.

ANDREOTTI. Le prenda una per una e le vediamo, come mi pare che stia giustamente facendo.

TEODORI. Sempre dall'interrogatorio di Guzzi, a proposito di questo contrasto interno sempre relativo alla società generale immobiliare con, interconnessa, la Banca privata italiana si fa cenno ad una riunione, avvenuta il 19/1/77, tra Cosentino, Bucciante, Piovano e Barone per compor-

re una linea unitaria della DC su questo problema (pagina 56 dell'interrogatorio davanti ai giudici). ZORZI 31/4 CD

ANDREOTTI. Ho l'impressione che lei sopravaluti la DC pensando che si occupi così organicamente di un problema.

TEODORI. Io non sopravvaluto la DC: sto cercando solo di riscontrare degli elementi che qui ci sono stati forniti.

ANDREOTTI. Onorevole, è la prima volta che sento dire questo.

TEODORI. Siccome partecipano almeno un paio di persone che le sono vicine in una qualche misura o per una qualche ragione...

ANDREOTTI. Chi sono i quattro, scusi?

TEODORI. Cosentino...

ANDREOTTI. Beh, era vicino anche a lei perché era nostro segretario generale.

TEODORI. Io sono un giovanissimo parlamentare.

ANDREOTTI. Beato lei, sotto questo aspetto soltanto.

TEODORI. Cosentino, Bucciarelli, Piovano, che forse lei ...

ANDREOTTI. Sì, è il vicepresidente del Banco di Santo Spirito.

TEODORI. ... e Barone.

ANDREOTTI. Barone lo conosco, però non so assolutamente nulla di questa riunione.

TEODORI. Passando ad altro, sull'incontro di New York ci sono più testimonianze - il suo incontro con Sindona. Una di queste è resa ai magistrati dallo stesso Sindona il quale dice che sarebbe avvenuta nel viaggio del 1976 alla Essex House. ZORZI 31/5 CD

ANDREOTTI. Le dico subito... Questo anzi mi aiuta a capire la conclusione, perché all'Essex House, che è un albergo vicino al Central Park, io ho abitato proprio nel viaggio del 1973 ed è l'unica volta che vi ho abitato.

TEODORI. La volta in cui ha incontrato Sindona.

ANDREOTTI. Sindona l'ho incontrato poi al pranzo, non l'ho incontrato in albergo; ma, all'Essex House, dove mi arrivò, tra l'altro, l'invito per questo pranzo, l'unica volta che ho alloggiato è proprio nel '73. Questo, secondo me... anzi, la ringrazio perché è un elemento che mi dà forse la chiave per capire come è nato tutto l'equivoco di uno spostamento di date. Nel '73 ho abitato all'Essex House ed è l'unica volta che ho abitato in quell'albergo; tra l'altro, non mi piace un granché.

D'ALEMA. Si mangia bene?

ANDREOTTI. Non ci ho mangiato; comunque, la prossima volta ci tornerò e dirò che me lo hai raccomandato tu.

TEODORI. Lei ha detto che aveva rapporti con il Congressman italoamericano Biagi. Nel 1977 ha detto di aver compiuto un viaggio direttamente Washington-Parigi con il Concorde, se non ricordo male. Fabi vil 32/1

ANDREOTTI. Esattamente.

TEODORI. Nel 1976, lei ha incontrato Biagi?

ANDREOTTI. Non ricordo se l'ho incontrato nel 1976, perché sono stato a visitare il Congresso e ho incontrato molti dei parlamentari italoamericani. Non ricordo se in quella occasione c'era anche Biagi. Certamente una volta in cui ho incontrato Biagi - lo vedo quasi sempre, come molti degli altri parlamentari italo-americani - mi ha posto il quesito che questa mattina ho riferito. Non potrei collocare con esattezza questo quesito, se mi è stato fatto nel 1976, nel 1977 o nel 1978, cioè le tre volte in cui sono stato negli Stati Uniti. In una di queste tre occasioni certamente mi ha posto il quesito. Biagi è uno dei parlamentari ormai più anziani del Congresso e quando si va a New York e si va a visitare il Congresso, lo si vede insieme agli altri.

TEODORI. Siccome la circostanza che ci è stata riferita in Commissione colloca il suo incontro con Sindona in concomitanza con l'incontro con Biagi e, se non ricordo male (sulla prima cosa, su quanto riferito in Commissione, sono puntuale, sulla seconda no, forse la memoria mi tradisce) lo colloco nell'ambito di una riunione con gli italo-americani, presente Biagi e presente Sindona. FABI XXXII/2 m.a.

ANDREOTTI. Può essere.

TEODORI. Questa è la circostanza. Le dico subito dove voglio arrivare, senza trabocchetti.

ANDREOTTI. Perché trabocchetti?

TEODORI. Siccome c'è questa insistenza a parlare dell'incontro Andreotti-Sindona, alcuni membri della Commissione si sono chiesti se in realtà non ci possa essere stato un incontro suo malgrado in una qualche circostanza.

ANDREOTTI. Questo no, siccome Sindona lo conosco, se ci fosse stato, lo avrei visto. Lo posso escludere, questo però potrei in qualche maniera ricostruirlo, domandando se al pranzo del 1973, siccome c'erano dei Congressmen, ci fosse anche Biagi.

TEODORI. Mi sto riferendo al 1976; sto escludendo il 1977 per le ragioni dette prima. FABI XXXII/3 m.a.

ANDREOTTI. Escludo certamente che possa esserci stato un incontro di cui non mi sia accorto. Questo non esiste certamente.

PRESIDENTE. Possiamo leggere il testo della deposizione di Guzzi ,

TEODORI. E' stato trovato il passo a cui mi riferisco? Questo farà contento qualche collega che in genere non confida molto sulla documentazione.

PRESIDENTE. Leggo: "Questa soluzione che si era escogitata, definita soluzione tecnica per la Banca privata italiana, per la quale esistono memorandum del 1977, mirava a far perno su due enti particolari, Banco di Roma e Banco Ambrosiano - considerati come potenzialmente amici"? Guzzi risponde: "No, noi passiamo attraverso una serie di progetti. Come ho detto nel mio interrogatorio, che riassumo per la conoscenza stessa della Commissione, c'era un primo progetto che è chiamato "interdipendenza Società Generale Immobiliare - Banca privata italiana", di cui è agli atti un memo per l'avvocato Ortolani del 7 settembre 1976. Di questo progetto, come ho già detto, si interessarono ... Si chiese l'intervento di Ortolani e Gelli, ma il progetto non andò avanti per l'opposizione di Via Condotti - almeno a me fu detto - cioè Ortolani e Gelli, che all'epoca seguivano i costruttori Genghini e Belli. Sempre nell'ambito di questo progetto, che sta a cavallo tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977, vi furono dei contatti per la soluzione della Società Generale Immobiliare con un gruppo canadese di Montreal chiamato Mandem e dei contatti con Corbi, mentre io ebbi, insieme con l'avvocato Federici, l'opportunità di incontrare i rappresentanti della Mandem sia a Montreal, anche attraverso un certo architetto ... ..non ricordo il nome di battesimo), ma non ho mai seguito i contatti con Corbi. Secondo, nel periodo aprile-maggio 1977 vi sono degli incontri tra Calvi, Giulio Andreotti e Corbi, per una sistemazione i cui termini sono a me sconosciuti. Voglio precisare che si lavorava su elementi che io non ho mai fornito. Dopo il colloquio del 12 luglio 1977 fra Giulio Andreotti, Federici e Agostino Gambino, in occasione di quel colloquio si presentò il memorandum n.14 del mio elenco, per una sistemazione della posizione.". "Di che anno è questo?". "Dopo il 12 luglio 1977". fabi XXXII.4

Quindi, c'è un riferimento ad un progetto precedente e ad una sistemazione che sarebbe stata esaminata in questo incontro tra Calvi, Giulio Andreotti e Corbi, di cui però Guzzi non sa nulla. Il punto che si riferisce agli interrogatori di Guzzi direttamente a lei è questo.

ANDREOTTI. Posso dire con molta precisione.: di quella soluzione precedente, quella di cui si parla a quattro, della soluzione canadese, non ne sono a conoscenza. Per quanto riguarda Calvi, ripeto ancora una volta che l'ho conosciuto due anni dopo, quindi non potevo aver avuto un colloquio con lui in quel momento perché non lo conoscevo.

TEODORI. Desidererei che fosse mostrata all'onorevole Andreotti la lettera in data 28 settembre 1976, facente parte delle carte sequestrate a Guzzi, faciscolo denominato C), per sapere se l'onorevole Andreotti ha ricevuto questa lettera. Ripeto, pagina 82, fascicolo C delle carte sequestrate a Guzzi. fabi XXXII.5

(L'onorevole Andreotti prende visione di tale lettera).

ANDREOTTI. Questa lettera l'ho ricevuta. Anzi, leggendola, vedo il perché prima pensavo con esattezza che era la tesi di Sindona che.....Se lei guarda la terza pagina di questa lettera, quando dice: "..la sistemazione della Società Generale Immobiliare di per sé non migliora purtroppo assolutamente la mia posizione di accusato, ma può forse togliermi....Tale sistemazione per me è valida soltanto se attuata contemporaneamente a quella della Banca Privata Italiana". Questa lettera l'ho ricevuta, certamente. Non ho dato risposta, perché non si possono avere carteggi con chi è in posizione particolare, ma questa lettera l'ho ricevuta.

TEODORI. Direi che questa lettera, insieme a tutti gli altri anelli di cose che lei in parte riconosce (anzi, la maggior parte non riconosce) di aver ricevuto, è particolarmente grave per la sua posizione e per la persona che la invia, quando dice: "Qui bisognerà ribaltare la difesa, alla parte giuridica bisognerà affiancare anche una parte politica....Ella si è costantemente e benevolmente interessata a questa mia soluzione.."; quando parla di revoca dello stato di insolvenza con un giudizio di fronte al TAR del Lazio. In realtà sono i primi elementi di quei successivi memorandum, delle cose che vengono richieste al protettore (mi consenta di usare questa parola) Andreotti. fabi XXXII.6

Mi sembra che la lettura di questa lettera, che è del settembre 1976, in cui la situazione di Sindona non è ancora precipitata come avverrà negli anni successivi, contenga tutta questa serie di elmenti che sono costantemente ripresi sia nei memorandum interni del gruppo Sindona-Guzzi, di cui disponiamo gli elementi, sia nei memoriali che vengono inoltrati e che qualche volta arrivano a destinazione, qualche altra volta, chissà, forse per un disguido delle poste, non raggiungono la destinazione.

PRESIDENTE. Allora forse sarebbe bene leggere tutto il testo, per vedere la corrispondenza... XXXIII/1 Sernicola

ANDREOTTI. Lei dice che nella lettera si dice che io mi sono interessato del giudizio davanti al TAR.

TEODORI. No, onorevole Andreotti, non ho detto questo, ho detto che le rappresenta ed io non scrivo una lettera rappresentando alcuni fatti ad una persona che non ritengo che sia o possa essere o sia potenzialmente un interlocutore su alcuni argomenti. Questo è il problema onorevole Andreotti, è il problema di questa lettera come delle altre lettere, perché io non scrivo ad un mio amico o compagno o protettore o conoscente di questioni rispetto alle quali presuppongo che sia completamente estraneo. Io non dico che abbia corrisposto, ma che c'è un'appettativa. Leggiamo la lettera, credo che sia interessante.

PRESIDENTE. Anche per stabilire questa corrispondenza affermata da Teodori.

TEODORI. No, io non dico che ci sia corrispondenza, ma dico che c'è l'evocazione di una serie di temi che poi vengono ripresi successivamente in tutta la documentazione che noi abbiamo.

PRESIDENTE. Il testo della lettera è il seguente:

"Illustre e caro Presidente, nel momento più difficile della mia vita sento il bisogno di rivolgermi direttamente a lei per ringraziarla dei rinnovati sentimenti di stima che ella ha recentemente manifestato a comuni amici e per esporle, proprio in considerazione dell'interessamente da lei dimostrato alle note vicende, la drammatica situazione in cui mi sono venuto a trovare insieme ai miei familiari. XXXIII/2 Sernicola

Il procedimento di estradizione, dietro evidenti pressioni dei giudici italiani che continuano le indagini istituite sulla base di una preconcetta e preordinata mia colpevolezza, ha ormai preso l'avvio; la pesante cauzione imposta a me ed ai miei familiari ha esaurito le fonti di finanziamento che avrebbero dovuto consentire la continuità della mia difesa. Certamente, nonostante l'assistenza amichevole e competente dei miei legali, il procedimento seguirà il suo corso fino alla sua conclusione , che si prevede a breve scadenza per la pressione esercitata quotidianamente dalle autorità italiane.

La mia difesa, come può immaginare, avrà due punti di appoggio, quello giuridico e quello politico. In un primo momento, saranno esposti con competenza e serietà gli argomenti giuridici, ma subito dopo sarò costretto,mio malgrado, a presentare, per capovolgere a mio favore la situazione, i reali motivi per cui è stato emesso a mio carico un ingiusto mandato di cattura. Farò cioè presente con opportune documentazioni che sono stato messo in questa situazione per volontà di persone e gruppi politici a lei noti, che mi hanno combattuto perché sapevano che combattendo me avrebbero danneggiato altri gruppi a cui avevo dato appoggi con tangibili ed ufficiali inter

venti. Ho dovuto constatare purtroppo che gli sforzi dei pochi autorevoli amici rimastimi e dei miei legali hanno trovato spesso ostacoli durissimi ed è difficile prevedere, così continuando, una conclusione a breve scadenza delle trattative in corso e ciò è tanto più incomprensibile ed ingiustificabile quando si pensa che si tratta soltanto di formalizzare accordi già discussi ed in linea di massima raggiunti sin dal mese di settembre 1974 con il Banco di Roma. Ulteriori perdite di tempo potrebbero, oltre che essere dannose per ciò che ho detto in merito all'estradizione, compromettere definitivamente la possibilità o la convenienza di tali accordi. Mi riferisco in modo particolare ai termini processuali del giudizio di opposizione della sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza, al giudizio davanti il TAR del Lazio per l'annullamento del decreto del Ministro del tesoro e delle procedure intentate contro la CAVISEC e la FINAMBRO ed ai termini di prescrizione o di decadenza di talune azioni che dovrei iniziare per una più completa difesa dei miei interessi. Perché le azioni intraprese siano sostanzialmente valide e determinanti e cioè perché esse portino a rendermi quella giustizia che merito, è assolutamente indispensabile che si pervenga alla revoca dello stato di insolvenza e della liquidazione coatta della Banca Privata Italiana, presupposti necessari per l'estinzione dei capi di imputazione relativi ai presunti reati fallimentari.

XXXIII/3
Sernicola

La proposte di accordo discusse con il Banco di Roma prevedono anche l'attuazione di operazioni tecniche necessarie al raggiungimento dello scopo che ci siamo prefissi. L'avvocato Rodolfo Guzzi, che, come sa, segue le trattative in corso e mi rappresenta per il raggiungimento dell'accordo, è a sua completa disposizione per illustrarle in tutti i particolari le azioni che bisogna intraprendere e le volontà che bisogna fare incontrare per chiudere una pagina di grave ingiustizia. Tali accordi, d'altra parte, non solo sistemerebbero la Banca Privata Italiana, dando la meritata soddisfazione a tanti piccoli azionisti che hanno riposto fiducia in un sano gruppo privato prima e nelle dichiarazioni del Banco di Roma poi, ma darebbero anche a quest'ultimo istituto di credito la tranquillità necessaria ad operare in campo nazionale ed internazionale senza le gravi preoccupazioni per i rischi a cui andrebbero incontro se l'azione giudiziaria intrapresa dovesse continuare fino in fondo.

XXXIII/4
Sernicola

So e sono convinto che ella ha già fatto ogni sforzo per agevolare la soluzione del problema della Società Generale Immobiliare e con essa la soluzione del mio problema. La sistemazione di per sé di questa società non migliora purtroppo assolutamente la mia posizione di accusato, ma può forse togliermi dei seri mezzi di attacco che io ho nei confronti della controparte. Tale sistemazione è per me valida soltanto se attuata contemporaneamente a quella della Banca Privata Italiana. Ho il dubbio che non sia stata esaminata la situazione nel suo reale e concreto aspetto ed è per ciò che insisto nella preghiera di consentire a Guzzi una diretta esposizione di una completa analisi della situazione.

Le chiedo infinite scuse per averla disturbata con questi miei problemi in un momento in cui Ella è particolarmente occupata nel governo del nostro paese e l'ho fatto sia perché so che Ella si è costantemente e benevolmente interessata a questa mia situazione sia perché ritengo che la chiusura di situazioni difficili e complesse, che coinvolgono anche enti o istituzioni di Stato, possa, nell'interesse della collettività e del paese, starle a cuore. Gradisca..."

XXXIII/5
Sernicola

Quali sono gli elementi che ricorrono poi nelle cose successive?

TEODORI. Presidente, per prima cosa noi dobbiamo sottolineare che un Presidente del Consiglio riceve una lettera di un personaggio di cui aveva stima e seguitava ad avere stima, come ci ricorda all'inizio della lettera lo stesso Sindona, che è colpito da mandato di cattura, se non vado errato. Cioè un latitante...

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, per favore!

Onorevole Teodori, cerchiamo di formulare domande.

TEODORI. La domanda, signor Presidente, era se l'onorevole Andreotti avesse ricevuto questa lettera e l'onorevole Andreotti ci conferma di averla ricevuta ed a me sembra che ci siano dentro questa lettera tutti gli elementi che riguardano il problema giudiziario, il problema della difesa politica, il problema di ribaltare il giudizio dell'opinione pubblica, che poi costituiranno oggetto di tutti i successivi memorandum e della strategia...

XXXIII/6
Sernicola

PRESIDENTE. Questa è una considerazione lecita, ma non è una domanda.

TEODORI. Siccome lei, signor Presidente, mi ha chiesto quali siano gli elementi che rintraccio in questa lettera, mi pare che gli elementi siano molto chiari. Ci sono questa apertura e questa chiusura della lettera, e su questo io vorrei fare una domanda all'onorevole Andreotti, che testimoniano la continuità e la costanza e la benevolenza, queste mi pare che siano le parole usate da Sindona, che l'onorevole Andreotti dimostra rispetto a Sindona ed alle note vicende.

Se io ricevessi una lettera di questo tipo, ma non voglio dare certamente suggerimenti, o risponderei per le rime o la rimanderei al mittente, soprattutto se fossi Presidente del Consiglio.

ANDREOTTI. Mi pare che tutto l'insegnamento che il suo partito ci dà nei con= Fradd. XXXIV/1
fronti di chi è sotto giustizia fino a definizione è molto diverso nei confronti di quello che si deve avere. Ma io non voglio fare...

TEODORI. Che cosa vuol dire con questo?

ANDREOTTI. Voglio dire che nei confronti di uno che si ritiene, fino a prova contraria...

TEODORI. Quindi, vuole dire che lei ha ritenuto legittimo seguitare ad interessarsi di Sin= dona fino a quando non è stato condannato?

ANDREOTTI. No, no; non dica cose che io non ritengo. Ricevere una lettera da uno che è in questa posizione - siccome, ripeto, lei può cercare per tut= to il mondo e non troverà un solo atto da me fatto, autorizzato o con= sentito...

TEODORI. Questo lo abbiamo già sentito.

ANDREOTTI. Va bene. Siccome lo ha sentito, è inutile che lei dia delle interpretazioni che sono diverse.

Questa è una lettera di uno che certamente è sotto giustizia e, quindi, dal punto di vista suo, si considera uno che è perseguitato (come ritengo che, alcune volte giustamente ed altre volte ingiusta= mente, tutti coloro che hanno a che fare con la giustizia dicano di esserlo). Quindi mi pare che, tutto sommato, se a questa let= tera avesse fatto séguito un qualsiasi comportamento che desse una mano per risolvere, allora lei avrebbe ragione. Siccome questo non lo ha consenti= to, non ho difficoltà a dire che naturalmente non ho risposto a questa lettera (fra l'altro non sapevo Fradd. XXXIV/2
nemmeno dove rispondere), così come non rispondevo quando mi mandava i discorsi fatti alle università, proprio perché vi era una procedu= ra in corso; e allora quello mi pare che sia un atto dovuto nei con= fronti di un comportamento.

Per il resto, non mi pare che qui si dicano cose che comportino un'azione, fatta da me o da me conosciuta, che sia di carattere negati= vo.

TEODORI. Devo ancora sottolineare che il presidente Andreotti, rispetto alle due frasi " Ella ha fatto già tutti gli sforzi, costantemente e benevolmente interessato..." e via di séguito, non ci ha neppure smentito l'interpretazione sindoniana, non la sua.

ANDREOTTI. Ma - scusi - io ho detto che non ho fatto né sforzi né atti, né pri= ma né dopo. A questo non vi è da dare nessuna interpretazione. Vi è da dire che sono i fatti. Questo glielo ho detto, glielo ripeto e possia= mo stare qui fino alla vigilia di Natale senza che io le possa dire diversamente.

TEODORI. Lei ha detto, stamattina, che, in fondo, è stato un altro dei cardini della sua linea, del suo ragionamento, insieme a quella stima sulla base della quale poi ha seguitato ad occuparsi, o ad interessar= si, o a seguire, o a ricevere senza rispondere le questioni della vi= cenda sindoniana, il fatto che circolava una tesi secondo cui vi sarebbe stato un complotto di carattere politico o po=

litico-economico di cui Sindona sarebbe stato vittima. Mi pare che questo lei ci abbia detto stamattina. Poi si è limitato a darci due esempi, anzi tre. Lei ha detto: Fortunato FEderici; poi ha detto: gli americani Philip Guarino e Paul Rao; e poi ha citato Mario Biagi. Fradd. XXXIV/3

ANDREOTTI. Sì.

TEODORI. Poi ha detto: più recentemente, questa interpretazione era data da membri del Congresso americano. Quali sono gli altri membri del Congresso?

ANDREOTTI. No, i membri erano Mario Biagi, cui mi riferivo.

TEODORI. Cioè un membro del Congresso.

ANDREOTTI. Di questo argomento ho parlato con Biagi soltanto.

TEODORI. Credo che possa interessare alla Commissione - perché vi è una stretta attinenza tra le cose - che questa interpretazione di Sindona, perseguitato politico, viene data all'onorevole Andreotti (e l'onorevole Andreotti se ne basa) da tre persone che figurano nella lista P2: Fortunato Federici, Philip Guarino e Paul Rao.

ANDREOTTI. Fortunato Federici anche, nella P2?

TEODORI. E devo ricordare che è lo stesso tema che costituisce l'oggetto degli affidavit promossi da Gelli e sottoscritti da altri membri della P2; cioè lei ci ha detto qui che lei era sensibile ad una tesi...

ANDREOTTI. Scusi; chi ha detto che ero sensibile? Io ho detto: c'era questa interpretazione che a me pare che dovesse essere fugata, proprio a tutela di quella che è un'azione di giustizia. Non è che io ero sensibile a questo. Anzi, a chi mi ha domandato se c'era una persecuzione la mia risposta è stata: no. Quindi, è il contrario della sensibilità. Abbia pazienza... Fradd. XXXIV/4

TEODORI. Io molto attentamente sto seguendo...

ANDREOTTI. Io alla persecuzione politica non credo assolutamente. Che vi siano state lotte interbancarie, su questo qualche dubbio ce l'ho.

TEODORI. Questo mi pare che appartenga alla storia, che esistono due mondi bancari in contrasto...

ANDREOTTI. Anche perché non mi ricordo - almeno a mia memoria - di un'altra banca fatta fallire in Italia, né recentemente...

D'ALEMA. La Fabbrocini.

ANDREOTTI. La Fabbrocini non è fatta...

D'ALEMA. E' stata assorbita. C'è la HANSTALT tedesca che fallì in quel momento.

ANDREOTTI. Non voglio dire che non potesse fallire una banca. Chi ritiene... perché questa è fallita ed un altra non è fallita, non è che dica una cosa così al di fuori... Probabilmente era giusto che fallisse. Non voglio entrare nel merito tecnico.

TEODORI. Non stiamo ad esaminare gli scontri bancari. Quello che voglio sottolineare alla Commissione - e qui troveremo le parole più aderenti al suo pensiero, senza per nulla travisarlo - è che lei ha ripetuto

più volte nel corso di questa audizione che una delle ragioni che lo hanno mosso a fare o a non fare le cose che ha fatto o non fatto rispetto a Sindona ed alla vicenda Sindona era questa tesi che circolava. Poi ha detto i personaggi che erano sostenitori di questa tesi (perché io li ho appuntati con estrema precisione). Voglio solo sottolineare che è la tesi che è stata codificata dagli affidavit della P2 e che i tre personaggi ai quali lei, quando dice "si dice circolava" (a me l'on francese è parsa sempre una cosa molto pericolosa, perché quando si dice "si dice,circolava" bisognerebbe sempre dare un soggetto ai protagonisti, agli agenti, a chi fa circolare le cose)... Voglio solo sottolineare che lei si muove su una tesi che non fa sua ma di cui è preoccupato, che è la tesi P2, cioè la tesi intorno alla quale si costruisce la P2. Fradd. XXXIV/5

ANDREOTTI. Non voglio né sopravalutare né sottovalutare questo; però, cronologicamente, la conoscenza della P2 e l'evidenza della P2 è un fatto che è avvenuto piuttosto dopo. Questo mi pare.

TEODORI. Onorevole Andreotti, non sto dicendo che lei conosceva la P2, eccetera. Sto dicendo che la sua risposta - se così la posso chiamare - è a qualcosa che circolava,indipendentemente da lei, su una cosa che sappiamo, oggi, che si chiamava P2. Nel 1976 è Gelli, il quale prende Carmelo Spagnuolo e lo porta all'ambasciata americana, prende Ballantonio, prende Flavio Orlandi, eccetera

AZZARO. No; sono gli avvocati... Fradd. XXXIV/6

TEODORI. ... e che si organizza una certa difesa del "perseguitato" Sindona andando a rendere delle deposizioni giurate di fronte all'ambasciata americana, al fine di non avere l'estradizione.

ANDREOTTI. Io non ho fatto riferimento a quelle; ma, insomma...

TEODORI. Mi pare che - quando lei dice: è un complotto politico-economico - se andiamo a leggere i testi degli affidavit, esattamente nello stesso periodo, ritroviamo le stesse cose. ERa questo che volevo sottolineare.

AZZARO. Non ho capito il concetto. Qual è il concetto?

PRESIDENTE. Lasciamo andare. Sono apprezzamenti.

TEODORI. C'è un altro punto, onorevole Andreotti, in cui noto una contraddizione con gli elementi che abbiamo e con le altre testimonianze che sono state rese in questa Commissione. Lei ci ha detto, se non sbaglio; Pic. 35/1

"Guzzi si rivolse ad Evangelisti indipendentemente da me"

ANDREOTTI. Certamente.

TEODORI. "Anzi, io non ne sapevo nulla".

ANDREOTTI. Certamente.

TEODORI. Quindi, non è vera la storia del bigliettino raccontata da Guzzi, fatto vedere alla fine di una mostra di pittura. Poi lei ci ha detto che, in realtà, Evangelisti riferisce a lei sul parere negativo di Sarcinelli. Lei ci ha ancora detto: "Dissi ad Evangelisti che non era il caso di seguire più la questione".

ANDREOTTI. Non del parere negativo; Evangelisti mi disse che aveva parlato con Sarcinelli di questo perché gliene aveva parlato l'avvocato Guzzi. Sarcinelli gli aveva detto: a prima vista gli pareva una soluzione non tale da essere adottata, però se voleva che Evangelisti la guardasse, lui l'avrebbe guardata. Evangelisti me lo disse; io gli dissi che non mi pareva il caso perché bisognava guardare da un punto di vista tecnico, con strade diverse. Io, come ho detto prima, non desideravo che fosse la Banca d'Italia investita prima di sapere che la soluzione fosse praticabile e giusta. Questa contraddizione certamente c'è.

TEODORI. La contraddizione è che lei riceve queste cose e le dà a Stammati, il quale ci ha detto che ha fatto solo il passacarte per Cingano e non so per chi altri; cioè che lui non ha esaminato di fatto...

ANDREOTTI. Ma questo era il suo compito. Pic. 35/2

TEODORI. Dall'altra parte, lei ci dice: Guzzi, poi, si è recato direttamente da Evangelisti.

ANDREOTTI. Esattamente.

TEODORI. "Né io gli ho detto che doveva andare da Evangelisti, né avevo dato incarico ad Evangelisti. E' stata tutta quanta una iniziativa di Guzzi".

ANDREOTTI. Esattamente.

TEODORI. Però, poi, le due cose si ricongiungono, quando lei ci viene a dire: "io gli dico di non seguire più la questione. Mi riferisce sul parere negativo di Sarcinelli e gli dico di non seguire la questione".

ANDREOTTI. Perché non riguardava né i suoi compiti...

TEODORI. Perché Evangelisti è venuto a riferire a lei e perché lei gli ha detto di non seguirlo se, in realtà, quella era una iniziativa magari personale di Guzzi su Evangelisti?

ANDREOTTI. Perché mi pare che se una cosa data a me, come Presidente del Consiglio e che io avevo dato da esaminare per avere dei contatti con chi doveva dare il suo parere, quella era la strada da seguirsi. Mi pareva che ogni strada parallela fosse una strada del tutto impropria...

PRESIDENTE. Il senso della domanda di Teodori non è perché lei gli ha detto di non occuparsene, ma perché mai Evangelisti, non incaricato da lei, poi le ha riferito sulla questione della Banca d'Italia.

ANDREOTTI. Evangelisti è mio sottosegretario e mi ha detto: "Ho avuto questo Pic. 35/3
e ne ho parlato a Sarcinelli". Io gli ho detto: "Non mi pare che sia questa la strada che debba essere fatta". So, poi, che Evangelisti telefonò a Sarcinelli pregandolo di non esaminarla nemmeno. Questo mi pare un comportamento corretto, anche perché Evangelisti ha molte doti ma non è che abbia una competenza specifica in questo campo. Né io volevo direttamente investire la Banca d'Italia, l'ho detto prima.

TEODORI. C'è un altro punto. Sul colloquio con Guarino e con Rao, sul quale non intendo tornare perché lei è stato molto esplicito su questa faccenda, colloquio del 13 luglio 1977, lei ci ha detto che l'argomento Sindona era un argomento di striscio, marginale rispetto ai consueti contatti con questi esponenti o presunti esponenti della comunità italo-americana a New York. C'è un fatto che noi sappiamo relativo al contesto (è il caso di usare questa parola sciasciana) e cioè il fatto che noi sappiamo che qualche giorno prima c'è una riunione a New York di cui abbiamo un memorandum in cui si dice: Rao e Guarino devono recarsi da Andreotti per parlare della questione Sindona. Le dico quello che risulta a noi e cioè che Rao chiede soldi a Guzzi (e diciamo che è sul fondo spese di Sindona).

ANDREOTTI. Non lo so, altre volte sono venuti a Roma e mi sono venuti a salutare, come, ripeto, altre centinaia di persone hanno fatto. Io non domando se sono sul fondo spese, se hanno viaggiato con denaro proprio o con biglietti di favore. Forse questo puo' essere un consiglio per il futuro, perché in passato non mi veniva affatto in mente.

TEODORI. L'altra domanda che vorrei farle e che è stata sfiorata da una sua Pic. 35/4
risposta,...Noi su questa vicenda, con tutta la documentazione che abbiamo, sappiamo in maniera inequivocabile che Gelli è puntualmente presente in tutta la vicenda Sindona dal 1976 ad oggi; puntualmente e non ad intermittenza, cioè è settimanale il rapporto con Guzzi; è in rapporto continuo con Sindona, interviene nella questione della Generale Immobiliare, interviene nella sistemazione fra Calvi e Sindona, interviene nella sistemazione di una serie di altri affari che si diramano dal groviglio Sindona. Ci risulta anche che i rapporti fra Fortunato Federici e Gelli fossero, fino alla morte del Federici, costanti. Ora, mi consenta di tornare a chiederle se al di là di quell'incontro che lei ha avuto a Buenos Aires e in cui ci ha sottolineato il suo stupore per l'importanza di Gelli, raffigurato nell'essere solo ospite, o magari essere stato chiamato come solo ospite in attesa degli ospiti italiani, (ci puo' anche essere questa interpretazione)...

ANDREOTTI. Direi proprio di no. Non c'era alcuna ragione. Probabilmente era un collegamento molto più universale che non italiano...

TEODORI. Poteva essere un collegamento universale e italiano, un doppio collegamento. Ebbene, lei ci ha detto: non mi risulta che Gelli si sia occupato della vicenda Sindona. Gli elementi in nostro possesso sono una valanga ed un valanga anche i rapporti stretti con Fortunato Federici. Lei ha detto che quest'ultimo era suo amico e, diciamo, nelle molteplici vesti, seguiva con costanza la questione Sindona. Guzzi dice che la seguiva come portavoce di Andreotti e ci riferiva quello che Andreotti gli diceva (questo in più passi delle deposizioni di Guzzi)... come uomo del Banco di Roma e come amico di Sindona,

Perché anche questo è l'altro elemento, cioè Fortunato Federici... IOCCA 36/1

ANDREOTTI. Era amico di Sindona.

TEODORI. Sì, questo risulta dalle dichiarazioni qui rese variamente. Ora, è mai possibile, onorevole Andreotti, con questo stretto intreccio, non casuale, continuativo, costante di interessi, di conoscenze, di colleganze, di tutto, che lei ci dica che non sa nulla del rapporto tra Gelli e la vicenda Sindona? Glielo dico perché io stento a crederci.

ANDREOTTI. Lei è padrone di credere a quello che vuole. Io le dico nella maniera più precisa che non ne so niente; d'altra parte, Gelli è un uomo assurto alla notorietà negli ultimi tempi, sotto questo aspetto italiano. Io non ho mai saputo che Fortunato Federici conoscesse Gelli; né che Gelli si sia occupato di questo. Lei dice che se ne è occupato, io non ho motivo di dubitarne.

TEODORI. Non lo dico io, è agli atti, non è una mia illazione.

ANDREOTTI. Siccome dice "E' mai possibile", ora non è che lei dice Cavour, lei dice Gelli, che adesso è diventato un personaggio importante, però fino a qualche mese fa Gelli era un illustre sconosciuto, tanto è vero che quando io l'avevo visto lì era secondo, terzo o quarto numero all'ambasciata argentina.

TEODORI. Mi consenta, illustre sconosciuto all'ultimo deputato del Parlamento...

ANDREOTTI. Anche al penultimo, che sarei io, se vuole.

TEODORI. Ma al Presidente Andreotti.

ANDREOTTI. No,... (parole incomprensibili) tanto è vero che io mi meravigliai molto e poi, anzi, avendo visto che il suo chiamiamolo ruolo era un ruolo per così dire triangolare o da grembiulino, io certo non mi interessavo di quelle cose perché posso avere diversi hobbies, ma non certo quello massonico. IOCCA 36/2

TEODORI. Io tralascio tutta una serie di domande perché ormai siamo a tarda ora, e mi avvio alla conclusione. Lei ce ha detto, ce lo ha detto Evangelisti, è noto, che è una persona che inizia a ricevere la mattina e finisce la sera. E' il suo mestiere, è noto per questo, ma ha mai respinto una lettera, un memoriale o rifiutato un colloquio telefonico riferentesi alla questione Sindona?

ANDREOTTI. Colloqui telefonici io non ne ho avuti, quindi su questo non ho avuto motivi di rifiutare o di non rifiutare.

TEODORI. Colloqui telefonici con l'avvocato Guzzi non ne ha avuti?

ANDREOTTI. No, non ho mai parlato al telefono con l'avvocato Guzzi.

TEODORI. Allora, lei ha avuto soltanto quei dodici incontri che l'avvocato Guzzi enumera?

ANDREOTTI. Se lei mi domanda se sono dodici, perché giorni fa lessi che ne avevo avuti dodici con Sindona, poi invece ho visto che dodici sarebbero stati con tutti.

TEODORI. Li enumera per data.

ANDREOTTI. Lo so, ma non è che io tengo una collezione degli incontri, però su questo posso dirle che per quanto riguarda memorandum, io ho già detto prima: certamente se avessi ricevuto e avessi avuto nelle mie mani o

memorandum o lettere che avessero contenuto proposte di campagna o proposte di far sostituire magistrati, non solo le avrei respinte, ma avrei mandato una letteraccia. IOCCA 36/3

TEODORI. Non ne faccio una questione teorica. Le chiedo se una volta ha mai respinto una lettera o un memorandum o qualche cosa di attinente alla questione Sindona.

ANDREOTTI. No, perché i memorandum sono stati quelli che ho detto e la lettera è stata quella che lei prima mi ha richiamato alla memoria e che abbiamo letto qui.

TEODORI. Lei non ha un archivio Sindona da mettere a disposizione della COmmissione?

ANDREOTTI. Penso di no, perché ho questi opuscoletti, se lei li vuole leggere per sua erudizione, ma non credo che siano utili. Perché questo mio famoso archivio, di cui tanto si dice...

TEODORI. Io ne ho letto e l'ho ammirato, perché un dilettante...

ANDREOTTI. ...il fatto è anche iettatorio, perché una volta mi ha scritto L'Archivio di Stato dicendo, "Per un secondo momento", che sarebbe quello in cui passerò all'altro mondo e volevano dare dei consigli che è bene che per ora se li tengano.

Ma il mio archivio è fatto prevalentemente di ritagli di giornale, di appunti, di cose che mi servono, ma su argomenti importanti, su argomenti di carattere politico. E' per me; adesso è diventato da alcuni anni di Sindona; poi pare, secondo l'opinione di alcuni giornali, che io, specie nell'ultimo triennio della mia presidenza, mi fossi occupato solo di Sindona giorno e notte. Non è stato un fatto molto importante nella mia vita; posso, però, per sua soddisfazione, guardare se ho degli atti o delle carte che possano essere utili ed io le manderò alla Commissione. Comunque penso di non averne. IOCCA 36/4/gp

TEODORI. Non ha mai avuto la sensazione che con un'accentuazione, dal 1976 in poi, ed un'altra accentuazione parossistica nel 1979 ci fosse da parte di Sindona e del suo gruppo, variamente articolato in basso ed in alto, il tentativo di un ricatto per venir fuori dalla sua situazione rispetto alla classe politica o di una parte della classe politica?

ANDREOTTI. La frase che prima abbiamo letto, quando dice che si deve ricordare che l'avrebbero danneggiato gruppi a cui aveva dato appoggi con tangibili ed ufficiali interventi, questa potrebbe essere; ma che vi fossero ricatti, io non me ne sono mai dato carico, anche perché né personalmente...

TEODORI. Io le ho chiesto se aveva avuto la sensazione come osservatore della vicenda, che il filo di molte cose che sono accadute fosse il ricatto.

ANDREOTTI. No, non ho avuto elementi per poter dare una risposta a questa sua domanda; non ho mai avuto nessuna cognizione di fatti che potessero essere considerati come ricattatori. IOCCA 36/5/gp

PRESIDENTE. La minaccia di rivelare fatti che potevano pregiudicare i rapporti con l'ambasciata d'Italia non la prese sul serio?

ANDREOTTI. No, mi parve una specie di rodomontata, tanto è vero che poi questa minaccia fu fatta - si diceva - prima dell'arresto. Si diceva prima dell'arresto: se viene arrestato Sindona addirittura si rompono le relazioni, o cose del genere. Lo dicevano anche i suoi avvocati.

PRESIDENTE. Per la verità aveva fatto qualcosa di analogo anche nel processo in America, quando ha detto che era in contatto con Haig per preparare un colpo di Stato. Poi Haig non l'ha citato più in giudizio.

ANDREOTTI. Comunque, mi pare che i rapporti con l'America non siano stati interrotti né sono successi sconquassi da parte di nessuno. Sono quelle frasi che si dicono per impostare i processi in un determinato modo o sono consigli di avvocati, o cose del genere. Certamente gli elementi per dare un giudizio su questo o qualche informazione io non ne ho; quella frase lì io non l'ho presa sul serio, perché mi pareva una cosa talmente paradossale, anche perché spesso quando si ricorre all'idea dei segreti di Stato, dei rapporti internazionali, si butta il pallone fuori del campo per non far discutere delle regole della partita. IOCCA 36/6/gp

ONORATO. Inizio subito da alcune cose più banali per arrivare ad alcune domande che mi premono di più. Vorrei rifare, dato che qualcuno ha fatto dei riscontri su questa contraddizione delle sue visite newyorchesi a Sindona, una riguardava l'Essex House. Volevo chiederle questo per curiosità:

Lei non è mai stato all'hotel Artesia? Perchè Michele Sindona dice: ASSENZA 37/1
ad Artesia.

ANDREOTTI. No, non l'ho mai sentito nominare, non so nemmeno se esista.

ONORATO. Michele Sindona dice a Guzzi - ora non ho il riscontro - che avrebbe incontrato nell'autunno 1976 l'onorevole Andreotti con Mario Biagi, appunto, in quest'hotel Artesia, non credo sia un errore perchè è stato ripetuto altre volte.

ANDREOTTI. Comunqe, non so se esista: io non ci sono mai stato.

ONORATO. Allora è stato al Waldorf towers di New York?

ANDREOTTI. Alle torri del Waldorf Astoria sono stato quando sono stato ospitato dal Governo americano nel 1976, come ho detto questa mattina.

ONORATO. Non nel 1977?

ANDREOTTI. No, nel 1977 io non sono entrato a New York, l'ho detto questa mattina perchè sono stato solo all'aeroporto.

ONORATO. Sì, perchè andò direttamente lì.

ANDREOTTI. Nel 1976 sono stato solo la notte e la mattina presto ho proseguito per Washington e nel 1976 sono stato ospite del Governo e sono stato ospite nelle torri del Waldorf Astoria, nel 1976.

ONORATO. Sì, questo era quello indicato da Magnoni. Un'altra cosa molto puntuale: Evangelisti, ha detto a noi, incontra in una visita a New York nel 22-25 maggio 1976 + i famosi soldatini di Shwartz, avrà letto nei giornali - Michele Sindona. Le riferisce che ha incontrato Michele Sindona?

ANDREOTTI. Sì, lui, quando è tornato mi ha detto che aveva visto occasionalmente Sindona e che gli avev fatto la lamentela che tutti conoscono, dicendo che era un perseguitato e che si era agito contro di lui per motivi non oggettivi. Ma, così; la cosa finì lì perchè non c'era un argomento ulteriore di conversazione. Me lo riferì perchè era una cosa, così, abbastanza caratteristica. ASSENZA 37/2

ONORATO. Quindi, le riferì che lo incontrò...

ANDREOTTI. Occasionalmente, sì occasionalmente, che lo aveva incontrato non so se in una passeggiata, adesso non so dove. Mi disse: "Occasionalmente ho visto Sindona e si è lamentato dicendo di essere un perseguitato".

ONORATO. E non le trasmise nessuna richiesta sindonisna?

ANDREOTTI. Assolutamente no .

ONORATO. Veniamo allora alla fase del suo interessamento, mi pare si possa dire così, per la sistemazione. Lei ha detto questa mattina che si è interessato per questa sistemazione perchè non migliorava la posizione penale di Michele Sindona in se stessa, ma se ne è interesta perchè voleva smentire, per facta concludentia, appunto quella teoria del complotto, da una parte , e perchè, dall'altra, voleva venire incontro agli interessi dei piccoli azionisti.

ANDREOTTI. E, in più, volevo anche evitare la polemica contro la Banca d'Italia, quella cui aveva fatto cenno Federici più volte, dicendo che, se dovevano andare in causa, così, finivano con l'avere polemiche contro la Banca d'Italia perchè prima ha autorizzato la fusione delle banche e poi, invece, aveva assunto un atteggiamento di carattere negativo. Ora lei si ricorda che non solo per il momento, ma anche perchè c'era quella disgraziatissima vicenda nei confronti di Sarcinelli, ci mancava che ci fosse un altro motivo di polemica verso la Banca d'Italia: era l'ultima cosa che ci serviva; sempre, credo, ma

in quel momento in modo particolare. ASSENZA 37/3

Quindi, erano tre motivi convergenti, per cui, naturalmente sempre nella condizione che si verificasse un'ipotesi, non solo legittima, ma anche praticabile di soluzione.

ONORATO. Veniamo al primo punto; non era in gioco, per lo meno, l'interesse penale di Michele Sindona. C'è un cosiddetto "memo", un memorandum del 12/1/1977 di cui si è già parlato, quello che inizia con le parole "Negli Stati Uniti" e che lei ha detto poco fa di non aver visto. Mi permetta una parentesi: forse è un giudizio ed è meglio che l'accantoni. Ritornando all'argomento: questo memorandum del 12/1/1977 ad un certo punto - riassumo - dice: "è necessario, oltre che sostituire Ambrosoli, nemico giurato di Michele Sindona, ridimensionare il comportamento del Pm e del giudice istruttore" - l'ha letto anche lei - continua al terzo punto dicendo: "soluzione della Banca privata italiana per far cadere i presupposti dei reati fallimentari". Lei dice che non l'ha visto, però, nella richiesta del memorandum c'è proprio una tesi che contraddice la considerazione di stamani. Cioè, la soluzione della Banca privata italiana era una soluzione che poteva giovare alla posizione penale di Sindona. Questo almeno dice il memorandum, poi vedremo se è giusto.

ANDREOTTI. Però, di fatto, giuridicamente, lei lo sa meglio di me che non è così: non cadeva l'imputazione.

ONORATO. Poi voglio affrontare anche questo problema. Lei dice: il memorandum non l'ho visto, però, nella stessa data del 12/1/1977, se non sbaglio - mi scusi: 12 luglio - lei incontra almeno Federici.

ANDREOTTI. Federici, sì.

ONORATO. Mi scusi sto sbagliando: questo memorandum, come dicevo prima, è del 12 gennaio 1977. Lei comunque incontra Guzzi, almeno tempo addietro; Guzzi le avrà esposto tesi del genere? Tesi, cioè, che fanno cadere i reati fallimentari. ASSENZA 37/4

ANDREOTTI. No, questo no, non l'ha esposto. Anzi, questo direi che era l'opinione corrente, che la sistemazione non facesse cadere l'imputazione penale.

ONORATO. No, non faceva cadere l'imputazione penale; la soluzione transattiva della Banca privata italiana, cioè la chiusura anticipata della liquidazione non faceva cadere i presupposti dei reati fallimentari, però c'è un altro punto: la revoca della dichiarazione di insolvenza. Lei sa che sono due cose diverse.

ANDREOTTI. Sì, queste le conosco.

ONORATO. Tant'è vero che prima, in questo caso, c'è stata la messa in liquidazione e poi la dichiarazione di insolvenza; quest'ultima, oltre ad alcuni effetti come il sistema speciale della revocatoria, produce questo effetto: fa scattare la condizionale di punibilità per i reati fallimentari. Nelle strategie giudiziarie di Michele Sindona c'era anche questo punto: la revoca della dichiarazione di insolvenza che, se l'avesse ottenuta, avrebbe provocato la caducazione dei reati fallimentari. Quindi, in questo caso, un interesse personale di Sindona c'era. Questa strategia giudiziaria di Sindona era piuttosto complessa, però si inquadrava in una opposizione alla declaratoria di insolvenza; in un ricorso contro l'ordinanza di Urbisci che respingeva l'istanza di Sindona per la revoca del mandato di cattura ed anche l'istanza di Sindona per la sospensione

del procedimento penale contro di lui in relazione alla pendenza del giudizio di opposizione alla dichiarazione di insolvenza. Questo è il quadro con cui mirava pure a caducare questa sua responsabilità per i reati di bancarotta. ASSENZA 37/5

A questo punto, dai nostri atti risulta che lei - e adesso vedremo come - si interessa anche per questo aspetto della strategia giudiziaria di Sindona, perchè si dice che lei si sarebbe interessato, appunto, per premere sulla cassazione, sezione II o V, per questa vicenda giudiziaria.

PRESIDENTE. Vogliamo essere più precisi nella domanda, Onorato?

ONORATO. Vengo al punto: il memoriale che chiederebbe a lei questo è datato 10/2/1977, numero 43 del verbale di sequesto, numero 7-bis dell'elenco di Guzzi ed è riferito e riassunto a pagina 64 dell'interrogatorio Guzzi ai giudici. Questo memoriale è appuntato: "Consegnato ad F.F. e G.A. In primo luogo, potrei farglielo vedere per sapere se lei abbia ricevuto questo memoriale.

ANDREOTTI. No, io ho detto questa mattina...

ONORATO. Un memoriale in cui si chiede...

AZZARO. Il riferimento qual è?

ONORATO. ... occorre sensibilizzare...

ANDREOTTI. Io la questione della cassazione l'ho sentita nominare questa mattina.

ONORATO. ... la cassazione.

ANDREOTTI. Sì, ne ho sentito parlare questa mattina della cassazione.

ONORATO. Poi, in questo memoriale - lo dico per sua memoria - si dice: "Intervento per l'estradizione presso Gaja, eccetera. Lei dice che non lo ha ricevuto.

ANDREOTTI. No

ONORATO. Però, le faccio notare che Guzzi ci dice (pagina 66): "Federici mi riferisce che Giulio Andreotti si sarebbe interessato". Ci dice ancora Avvocato Ungaro - lei conosce l'avvocato Ungaro? ZORZI 38/1 CD

ANDREOTTI. Certamente.

ONORATO. ... che incontra lei a messa quasi ogni domenica. ...

ANDREOTTI. No, veramente non so nemmeno se ci vada a messa Ungaro, per essere esatti. Mi piacerebbe molto che ci andasse.

ONORATO. Forse l'aspetta fuori!

ANDREOTTI. No, Ungaro è uno che ha lavorato con me a Il Popolo e che conosco; fa la professione, lo conosco bene; spero che ci vada personalmente, ma non lo so.

ONORATO. Questo Ungaro dice: "Sì, anche a me Andreotti ha detto che si sarebbe interessato".

ANDREOTTI. Interessato di queste cose di cassazione?

ONORATO. Sì, sempre per la cassazione. "E poi lo stesso Federici - dice sempre Guzzi - dice che Giulio Andreotti si è impegnato, ma senza risultato". Lei smentisce tutte queste cose?

ANDREOTTI. Senz'altro smentisco e siccome spero che nella cassazione qualcuno sia sopravvissuto, che non siano tutti morti, è facile vedere. Io non

mi sono mai occupato di questo anche perché veramente la reputerei una scorrettezza, quindi non lo farei assolutamente. ZORZI 38/2 CD

ONORATO. Io prendo atto di queste altre contraddizioni che, appunto, l'hanno già detto i miei colleghi, bisognerà in qualche modo risolvere. Ci sono queste contraddizioni.

AZZARO. Dov'è la contraddizione?

ONORATO. Con quello che hanno dichiarato gli altri.

PRESIDENTE. Guzzi dice così: "A maggior chiarimento preciso che l'ingegner Federici, in relazione alla questione della cassazione, che era stata segnalata nel memo dato a New York e consegnato allo stesso Federici per Giulio Andreotti, mi disse che Giulio Andreotti si sarebbe interessato perché il ricorso in cassazione fosse stato esaminato con la massima attenzione. Si trattava, infatti, di esaminare un progetto per la soluzione della liquidazione. Il 10 marzo 1977 Mario Ungaro mi conferma, senza che di ciò fosse stato richiesto, che aveva avuto un aggiornamento a Giulio Andreotti e mi dice che il momento per l'accordo dovrà ancora realizzarsi. Mario Ungaro normalmente si incontra con l'onorevole Andreotti la domenica mattina alla messa. Egli mi fece questa telefonata per dirmi che aveva avuto uno scambio di idee con l'onorevole Andreotti, ma non mi disse praticamente niente di più di quanto io avessi potuto conoscere tramite Federici". Non trovo, quindi, il riferimento alla cassazione di Ungaro, mentre c'è in rapporto a Federici.

ONORATO. Io ho annotato "riferisce come Federici". ZORZI 38/3 CD

ANDREOTTI. Guardi, per quello che riguarda la sistemazione , l'ho detto già prima; per quel che riguarda la cassazione, nessuno me ne ha parlato e poi rimango anche meravigliato di questo: oltretutto, io ho l'abitudine di andare a messa alle 7 e Mario Ungaro è uno che si alza piuttosto tardi, quindi non siamo stati mai a messa ... forse a qualche funerale saremo andati insieme, quindi non capisco tutta l'economia di questa architettura espositiva. Veramente mi colpisce parecchio.

ONORATO. Allora, questa è una contraddizione che si può risolvere soltanto - penso - in confronto con Guzzi. Passiamo ora ad un'altra data.

PRESIDENTE. Desidero osservare in parentesi che la possibilità di un supplemento di ricerca è resa praticamente inutile dal fatto che Federici è morto; egli, infatti, è l'unico che sarebbe in grado di dire se effettivamente ci fu questo riferimento o meno, perché Guzzi dice che glielo ha detto Federici, quindi non lo sapeva scienza diretta e, anche se noi facciamo un confronto, Guzzi non potrà che dire che Federici glielo aveva riferito; comunque, non saremmo mai in grado di accertare se Federici glielo ha riferito o meno perché purtroppo è morto.

MACALUSO . L'unica cosa certa è che nel memoriale c 'era scritto "Giulio Andreotti".

ONORATO. Lei ha detto: "E' un memoriale che non ho ricevuto, perché della cassazione ho sentito parlare per la prima volta questa mattina", ma io non le ho chiesto... Cioè, lei potrebbe allora averlo ricevuto e non letto perché, a quanto pare, questa mattina ha detto che alcune cose

non le leggeva. ZORZI 38/4 CD

ANDREOTTI. Beh, guardi, se l'avessero dato... Però, io specifico, in somma; sicco me, tra l'altro, ho sentito di un certo numero di lettere, io queste non le ho viste. Io non so se memoriali siano stati mandati al mio stu dio sapendo che io non mi occupo di questo. Però, se un memoriale era dato a Federici per darmelo, dovrei ritenere che Federici me l'avrebbe dovuto dare. Certamente Federici non me l' ha dato; io della questione della cassazione ho sentito parlare questa mattina per la prima volta, non sapevo nemmeno che ci fosse stato un ricorso in cassazione. Federi- ci mi parlò, invece, più volte, come ho detto questa mattina, sia del la parte Immobiliare-Condotte, sia della parte sistemazione Banca priva ta, ma il memoriale proprio non lo conosco.

ONORATO. Lei questa mattina ha detto che qualche cosa l'ha ricevuta e non gli ha dato una lettura attenta. Questo mi interessa perché credo che interessarsi di una questione di una certa delicatezza e ricevere memorandum senza leggerli sia una colpa lieve, ma sempre una colpa nell'ordine delle responsabilità politiche, perché per interessarmi vo glio prima vedere di che cosa si tratta.

ANDREOTTI. Sì, ma siccome io non me ne sono interessato, quindi, allora, non c'è nemmeno da chiedere.

ONORATO. No, no, io non parlo adesso della questione della cassazione. Siccome questi memoriali parlano della cassazione, ma parlano anche della siste mazione. ZORZI 38/5 CD

ANDREOTTI. Scusi, della sistemazione, proprio perché responsabilmente non deside- ravo attivare nessuna richiesta formale di esame se non avessi avuto un giudizio previo, proprio per questo ho chiesto a Stammati di occupar si della questione, proprio per questa ragione. Certamente, se uno mi avesse chiesto di domandare alla cassazione, non avrei chiesto a nessuno, perché so che sui giudici non si deve intervenire, questo mi pare ab- bastanza semplice.

ONORATO. Va bene, prendo atto anche di questo e farò in seguito alcune osservazioni. Passo, per ragioni di brevità, al 12 luglio 1977. E' il giorno in cui lei vide soltanto Federici per pochi minuti; era occupatissimo, non vide Gambino. Ora in quella data noi abbiamo un memoriale 12 luglio 1977, 14 dell'elenco Guzzi, 30 del verbale di sequestro, in cui è annotato : "Consegnato a F.F. G.A." e probabilmente potrebbe essere "Consegnato a F.F. per G.A.", lei lo vide brevemente Federici : può essere che quel giorno, in questa breve visita, le consegnò il me- moriale?

ANDREOTTI. No, perché altrimenti l'avrei letto. Se uno mi consegna un memoriale personalmente, certamente l'avrei letto e, allora, ne conoscevo il contenuto; ho detto prima qual è stato il contenuto del colloquio mol to rapido che ebbi con Federici in una giornata di un impegno straordi nario per me.

ONORATO. Lei dice: " No, perché se no l'avrei...", fa una deduzione, comunque prendo atto di questa deduzione perché questo è un verbale in cui si diceva "eventualmente convocare Calvi". Su questo punto lei ha detto una frase che mi ha incuriosito, perché questo avviene il 12 luglio 1977 e lei ripetutamente ha detto:"Io Calvi l'ho conosciuto due anni dopo". Ho un appunto dell'interrogatorio Guzzi nel quale, sempre secondo Guzzi, lei incontra Calvi proprio il 6 aprile 1979, cioè circa 2 anni dopo; è quel famoso incontro deludente. Le chiedo, allora: ci fu un incontro con Calvi nel 1979? Voglio sapere cosa lei intenda con l'espressione due anni dopo. ZORZI 36/6 CD

ANDREOTTI. No, due anni dopo quando io ero andato via. Io ho conosciuto Calvi, sarà un anno fa, per essere esatti, cioè nel 1980, gli inizi dell'80.

ONORATO. Dove l'ha conosciuto? Per caso in casa di Ortolani?

ANDREOTTI. No, no.

ONORATO. Perché l'ultimo libro uscito sulla P2 dice, tra l'altro, che lei avrebbe conosciuto in casa di Ortolani, ai Parioli, Calvi a cena con altri nell'anno 1970. Ora, lei mi dice '80... Può darsi che ...

ANDREOTTI. No, guardi, non c'era. Per essere esatti, sarà mia incuria, ma nel 1970 non sapevo nemmeno chi fosse. fabi XXXIX.1

ONORATO. Lei dice nel 1980, non il 6 aprile del 1979. Questo mi preme sapere: lei smentisce l'incontro del 6 aprile?

ANDREOTTI. Lo smentisco nella maniera più assoluta. Non ho mai incontrato Calvi quando ero Presidente del Consiglio. Non ho mai parlato con Calvi di problemi che riguardassero direttamente o indirettamente Sindona.

D'ALEMA. Lei non ha proprio mai parlato con Calvi, in generale ?

ONORATO. Nel 1980 sì.

ANDREOTTI. Prima non l'avevo conosciuto, dopo l'ho conosciuto.

ONORATO. Vengo a questo episodio della sistemazione tramite STammati-Evangelisti. Dice Stammati che lei lo chiama alla fine di luglio del 1978 (il 28 luglio). Lei ha spiegato perché ha chiamato Stammati. Io le chiedo: quando lo ha chiamato, ha spiegato a Stammati il suo titolo, la sua legittimazione di essere tramite della sua richiesta ?

ANDREOTTI. Sì, gli ho spiegato... specialmente, siccome per evitare di attivare i contrasti tra banche avere non solo il parere della

Banca D'Italia, ma anche della Commerciale che era interessata a questa sistemazione per il consorzio, dissi a lui, che era stato presidente della Commerciale, di domandare a Cingano, perché questo era il modo meno ufficiale e anche più libero per Cingano di dire di sì o di no, come infatti disse di no. fabi XXXIX.2

PRESIDENTE. Non per limitare la libertà, ma è la terza volta che si domanda ciò: ho cominciato io questa mattina, poi Teodori, mi pare anche D'Alema, poi Onorato.

ONORATO. L'ho chiesto perché il dottor Stammati ha detto che pensò di essere chiamato per tale motivo, ma non si parlò di una spiegazione o esplicazione del titolo. E' una domanda che al dottor Stammati ho rivolto ripetutamente. Egli ha risposto: "Penso..., interpreto..". Ma questo è un aspetto secondario.

Io trovo una contraddizione (e le chiedo la sua soluzione) fra ciò che dice adesso e quello che ha detto prima, quando ha affermato che il compito di Stammati era quello di raccogliere pareri anche verso la Banca d'Italia, oltre che verso Cingano. Con quest'ultimo c'è un vecchio rapporto. Perché allora lei dice ad Evangelisti che è impropria la strada seguita da quest'ultimo con Sarcinelli, quando si tratta di raccogliere il parere che spetta proprio a Sarcinelli, delegato alla vigilanza ?

ANDREOTTI. Mi pare chiaro: per la competenza delle persone, Stammati può chiedere un parere previo, conoscendo bene questa materia, sapendo di che si tratta; Evangelisti, che è bravissimo in tante altre cose, di questo è assolutamente..... fabi XXXIX.3

ONORATO. Evangelisti è un tramite passivo: l'importante è arrivare a Sarcinelli.

ANDREOTTI. Mi pare importante il contrario: io ho detto che non volevamo fare alcuna pressione sulla Banca d'Italia; se si domandava tramite la presidenza direttamente, questo, dati anche i buoni rapporti di Sarcinelli con Evangelisti, diventava sempre una specie di investitura del problema. Io, per poter chiedere che esaminassero e che lo facessero chiamando Ambrosoli e Cuccia (questo era il clou della richiesta) desideravo prima sapere che questa fosse una strada giusta e praticabile. Per accertare ciò, occorreva una certa competenza. Per tale motivo era adatto Stammati, non era adatto Evangelisti. Questa è la mia opinione.

ONORATO. Fra parentesi, debbo ricordare che Stammati ieri ci ha detto che egli chiese a Ciampi che fossero ricevuti Ambrosoli e Guzzi, non Ambrosoli e Cuccia.

ANDREOTTI. Lo ricordo esattamente: mi colpì il fatto di dire: "Perché Cuccia ha bisogno di una richiesta di terzi per essere ricevuto?" . La

risposta, lo ripeto ancora una volta, fu che Cuccia non desiderava farlo di iniziativa propria, ma voleva (così diceva Guzzi, non faccio che riferire quello che fu detto a me) dare il suo parere, ma chiamato dalla Banca d'Italia e non andando lui, motu proprio, alla Banca d'Italia. Fabi XXXIX/4 sm

ONORATO. Noi abbiamo queste strade attivate, poi abbiamo Evangelisti che, a ridosso dei fatti, quindi nel settembre 1978, riferisce a lei degli incontri con Sarcinelli. E' un incontro che è chiuso, è andata "buca", come si dice. Insomma, Sarcinelli dice di no. Poi c'è anche Guzzi che, almeno secondo la sua deposizione, telefona a lei del contatto avuto con Sarcinelli. Lo dice il 15 settembre 1978. Anche per questa via dovrebbe sapere che il contatto con Sarcinelli è stato improduttivo.

ANDREOTTI. Si era incontrato anche Guzzi con Sarcinelli?

ONORATO. No, riferisce anche lui dell'incontro con Evangelisti.

ANDREOTTI. A me?

ONORATO. Non è importante. L'importante è che lei abbia saputo del tramite Evangelisti-Sarcinelli. Se non sbaglio, anche Stammati le dice subito dopo le feste del 1978 che anche l'incontro, la "sensibilizzazione" di Ciampi non ha dato esito positivo. C'è una discussione alla Commissione bilancio della Camera in cui, su interpello di La Malfa, Stammati dice questo: "Io riferii all'avvocato Guzzi e al Presidente del Consiglio Andreotti..." e così via. Se questo è vero, come mai, almeno dopo gli inizi del 1979, quando lei sa che la Banca d'Italia dice no, continua a ricevere Guzzi, per lo meno in una serie di altri incontri? Per trattare di che altro, se non di questo? Fabi XXXIX/5 sm

ANDREOTTI. Intanto, vorrei farle notare una cosa forse importante, che la risposta di Stammati venne un certo numero di mesi dopo, il che dimostra...

ONORATO. Vuol dire che la prova verbalizzata è a gennaio 1979: può darsi che gliel'abbia data prima.

ANDREOTTI. E' esattamente così, me ne riferì qualche mese dopo, il che è poi la testimonianza che non c'era stata una sollecitazione, come una cosa che premesse in maniera particolare. Per quel che riguarda il periodo successivo, io vidi Guzzi perché mi venne a dire quello che stamattina ho riferito...

ONORATO. L'8 gennaio 1979?

ANDREOTTI. A memoria non so dire la data. Mi venne a dire che aveva ricevuto il messaggio di Sindona, che era stato rapito.

ONORATO. Allora è dell'agosto 1979? (Interruzione dell'onorevole Azzaro).

Io parlo del periodo autunno 1978-gennaio 1979 (al massimo del gennaio 1979, perché in questo periodo Stammati lo dichiara alla Commissione bilancio) in cui lei sa che Ciampi e anche Sarcinelli hanno detto no. Allora mi chiedo: come mai continua a ricevere Guzzi l'8 gennaio 1979, il 23 febbraio 1979 (sempre secondo Guzzi), il 22 marzo 1979, il 26 giugno 1979, il 5 settembre 1979? Di che cosa parlate, se non della sistemazione per la quale la Banca d'Italia aveva già detto no? (Interruzione dell'onorevole Azzaro).

Non accetto interruzioni.

AZZARO. Naturalmente sì, se sappiamo quali sono gli argomenti. Fabi XXXIX/6 sm

ONORATO. Il commissario non deve fare interruzioni cosiddette suggestive, cioè che suggeriscono all'interrogato le risposte. Ce lo dirà l'interrogato.

D'AMELIO. Il commissario non deve neanche fare trabocchetti!

ONORATO. Io non faccio trabocchetti. La mia domanda è questa, semplicissima : al massimo al gennaio 1979 l'onorevole Andreotti sapeva la risposta della Banca d'Italia; ho detto che ha incontrato Guzzi in queste date, e credo nessuno possa contestare, almeno a detta di Guzzi: se sì, di cosa ha parlato? Mi pare che la domanda sia lecita.

ANDREOTTI. Mi si domanda di alcune date. Io devo sapere quali sono queste date.

ONORATO. Io gliele ho dette.

ANDREOTTI. Non sono mica un robot!

ONORATO. Nel 1979 continuò a incontrare Guzzi: di cosa parlaste?

ANDREOTTI. Penso di averlo visto due volte nel 1979. L'occasione che ricordo di più è proprio quella in cui venne a dirmi della storia... Altri incontri non ricordo specificamente di averli avuti, né ricordo quali fossero gli argomenti, se fossero ancora aperte delle soluzioni o no.

In un giorno sono, per esempio... Sento parlare di...

ONORATO. Guzzi dice che il 23 febbraio 1979 incontra Giulio Andreotti.

Ci dice Guzzi (in questo mmmento non ricordo la pagina): racconto a Giulio Andreotti delle minacce a Cuccia e Ambrosoli. Questa è la tesi di Guzzi, ma io vorrei sapere di cosa parlaste. Certo che lui parla di queste minacce, io penso, nell'ambito del discorso trattativa oppure non lo so . Chiedo a lei di che cosa parlaste. XL/1 Sernicola

ANDREOTTI. Se mi fosse stato riferito di minacce ad Ambrosoli, certamente la cosa mi avrebbe colpito, perché è un argomento importante. Di questo io non ne ho sentito parlare che successivamente, quando tutte queste cronache sono poi emerse alla notorietà.

Per il resto, io dovrei vedere anche le giornate, perché qui sento citare anche una serie di giornate nelle quali, nel febbraio del 1979, ero talmente preso da tutt'altre cose, perché vi fu la crisi ministeriale, il tentativo, gli incarichi...

ONORATO. Lei quando cessò di essere Presidente del Consiglio? Alla metà del 1979?

ANDREOTTI. Io cessai di essere Presidente esattamente il 4 agosto del 1979, ma tutto il periodo febbraio e marzo fu un periodo tumultuoso di crisi, di incarico, di incarico a La Malfa, di convincimento...

ONORATO. Il 26 giugno 1979 c'è un altro incontro, sempre secondo la tesi di Guzzi, rispetto al quale Guzzi dice: feci una panoramica e riferii dei contatti con Cuccia; quindi sempre nell'ambito dello stesso argomento.

Siamo al 26 giugno 1979, cioè dopo le elezioni del... Lei si ricorda qualcosa a questo proposito? XL/2 Sernicola

ANDREOTTI. No, questo no, della panoramica con Cuccia...

ONORATO. Non con Guccia.

ANDREOTTI. Di riferimenti a Cuccia... questo non me lo ricordo, di aver parlato il 26 giugno con l'avvocato Guzzi del problema.

ONORATO. Posso andare avanti e passo al problema estradizione, di cui lei ha detto: non mi sono interessato e non ho esercitato spinte né per responsabilità diretta, né per responsabilità indiretta. Ora, su questo punto abbiamo la sua versione e la versione Guzzi che chiama a testimoni dei morti: Della Grattan e così via. Però io noto una coincidenza cronologica che in qualche modo mi incuriosisce. Abbiamo una vecchia richiesta sull'estradizione, va bene . Poi abbiamo tutto il problema, tutto il momento dei memoriali e lettere del 1° marzo 1979, risposta del 9 marzo 1979 e poi memoriale del 23 marzo 1979. Sono quei memoriali, per farle memoria, in cui si minaccia: in riferimento al nostro colloquio è urgentissimo intervenire su Warren Christopher al fine di rappresentargli la situazione reale e le conseguenze negative per i due paesi nel caso che il nostro fosse richiesto di chiarimenti. C'è poi la sua risposta annotata da Guzzi, che lei ha smentito: "le istruzioni sono state date da giorni, torno a sollecitare immediatamente con la dovuta riservatezza." Lei dice: non ho letto la lettera e non ho dato le istruzioni. XL/3 Sernigola

ANDREOTTI. Mi scusi, lei cita, ad esempio, la data del 23 marzo 1979. Poiché ricordo a memoria, posso dire che il 23 marzo 1979 io sono stato prima alle Fosse Ardeatine di mattina...

ONORATO. Sì, sì, ma lei non ha fatto nulla, è la data di un memoriale.

ANDREOTTI. Avrei ricevuto un memoriale.

Poi sono stato al Consiglio nazionale della democrazia cristiana e poi purtroppo richiamato rapidamente perché ebbe il colpo La Malfa, quella mattina. Quindi, certamente in quella giornata...

ONORATO. Però questa sua memoria forse ci serve. Lei ha memorizzato questa giornata del 23; ora, le coincidenze cronologiche che mi insospettiscono, data la diversità delle due tesi, sono queste e cioè che secondo Guzzi il 9 marzo avrebbe quell'appunto secondo cui Andreotti avrebbe dato le istruzioni, che lei smentisce, però, sempre secondo la tesi di Guzzi, il 13 marzo, cioè quattro giorni dopo, Della Grattan parla con Lee . MARKS e con Crock a New York ed ottiene un rinvio della incriminazione. Sembre secondo la tesi Guzzi, ho detto.

ANDREOTTI. Chi sono questi due? Non so. XL/4 Sernicola

ONORATO. Uno è deputy adviser del Dipartimento di Stato USA e CROOK non lo so o per lo meno non l'ho annotato. Ma ci dice Guzzi: la Della Grattan ottiene un rinvio. Ora, chi era questa Grattan per ottenere un rinvio, se è vero quello che dice Guzzi? Lei è in grado di dire? La mia legittima curiosità è che io ho, sempre secondo la tesi Guzzi, una tesi ben costruita: lui mi annota: date istruzioni da parte di Andreotti; e poi quattro giorni dopo la Grattan ottiene un rinvio. Aggiungo, inoltre: ancora sei giorni dopo, il 19 marzo 1979 , Michele Sindona è incriminato.

Presidente, sto cercando di concentrare le mie domande, ma non posso ammettere che, come sta avvenendo, un altro commissario chieda quali siano le pagine a cui mi riferisco.'

D'ALEMA. Bisogna sospenderlo dall'aula l'onorevole Azzaro!

PRESIDENTE. Io credo che la richiesta di un riferimento ai testi, ai verbali ed ai documenti sia legittima.

AZZARO. Il deputato Onorato ha parlato di CROOK, CROOK è a pagina 194 ed io chiedo che venga letto questo riferimento del deputato Onorato.

PRESIDENTE. Leggiamo questo, non c'è ragione di adirarsi, un po' di calma. XL/5 Sernicola

Leggo: "L'8 febbraio 1979 ricevo una telefonata di Michele Sindona nella quale mi comunica che la signorina Della Grattan ha parlato con un certo John CROOK del Dipartimento di Stato e mi dice, senza per altro comunicarmi esattamente la fonte, che la Farnesina, evidentemente riferendosi al Ministero degli esteri, non avrebbe niente in contrario per l'accoglimento in sede politica del diniego dell'estradizione di Michele Sindona, sulla base, evidentemente, di quel discorso che la decisione ultima sull'estradizione era riservata al Dipartimento di Stato dopo che si fosse esaurito tutto l'iter giudiziario".

Questo è un riferimento, in cui si dice che, secondo la telefonata di Sindona, la Della Grattan avrebbe riferito che la Farnesina non aveva niente in contrario a che si desse l'estradizione.

ONORATO. Legga a pagina 200.

PRESIDENTE. Poi ci sono altri punti dell'interrogatorio di Guzzi che si riferiscono a questo episodio: pagina 200 e pagina 203 o 204.

Leggo: "Le risulta che analoghi passi sono stati effettuati presso le autorità di Governo degli Stati Uniti d'America, posto che le ipotetiche dichiarazioni che Sindona si sarebbe accinto a fare avrebbero potuto compromettere non solo la sicurezza democratica del nostro paese ma anche quella degli USA?"; risposta: "Io non so rispondere a questa domanda, perché non conosco assolutamente la

questione trattata, rilevo soltanto dal successvo memorandum n. 41 che la signorina Della Grattan aveva fissato un incontro per martedì 13 alle ore 11 con Lee Marx, deputy legal adviser del Dipartimento di Stato americano. Nel memorandum n. 41 io do atto al Presidente Giulio Andreotti di avere ricevuto il messaggio". XL/6 Sernicola

ONORATO. Poi prosegue alla pagina successiva, che è la pagina n. 202.

PRESIDENTE. "Tornando all'esame del documento n. 42 del mio elenco, datato 14/3/79, comunico al Presidente che la signorina Della Grattan mi ha comunicato la sera precedente, per telefono, che nessun intervento risultava essere stato fatto presso il Dipartimento. La stessa signorina, dopo aver parlato con Lee Marx e con CROOK, ha ottenuto un rinvio di ventiquattro ore. Aggiungo anche che il cliente è molto preoccupato perché teme che la persona da lei prescelta non abbia espletato il mandato; questo perché Giulio Andreotti mi aveva precedentemente comunicato di avere fatto un intervento". Fradd. XLI/1

Mi pare che sia abbastanza chiaro/

ONORATO. Si è perso un po' di tempo, ma non fa niente.

AZZARO. E' chiaro che non vi era stato alcun intervento presso il Dipartimento di Stato.

ONORATO. Ma io non l'ho chiesto. Ho parlato di una strana coincidenza temporale.

ANDREOTTI. Che la Grattan avesse rapporti a livello di Dipartimento di Stato mi pare un poco esagerato, per quello che io posso stimare lo studio professionale della Grattan.

ONORATO. Questo lei conferma. Quindi, lei si rende conto che io ho un'altra sola spiegazione: che se lei avesse in qualche modo avuto una possibilità di influire sul Dipartimento, l'aveva perché spendeva il suo nome, legittimamente o no.

ANDREOTTI. Io spero, per la sua memoria, che non l'abbia fatto. Certo, non sono

in condizione di andarglielo a domandare e spero di non esserlo per parecchio. Fradd. XLI/2

ONORATO. Poi vi è un'altra cosa, sempre su queste coincidenze temporali: che ottiene, sempre secondo quella tesi, il rinvio di ventiquattro ore e poi, il 19 marzo, scatta l'arresto di Michele Sindona.

Dice sempre Guzzi: "Il 22 marzo" - leggo sempre a pagina 202 - "io incontro Andreotti, gli comunico che è scattato l'arresto e Giulio Andreotti si mostra meravigliato".

Lei ricorda questo? Conferma o no questa sua meraviglia?

ANDREOTTI. No; anzi io ricordo una cosa che era abbastanza interessante, cioè che mentre prima vi erano stati questi messaggi per dire: attenzione che se viene arrestato vi saranno tutte queste conseguenze - questo Guzzi stesso me lo aveva detto negli incontri precedenti - ; poi, quando venne a dirmi che era stato arrestato, non mi disse: adesso che succederà? Cioè non mi disse di queste conseguenze.

ONORATO. Scusi se la interrompo; però lui disse, stranamente, una frase che io in Guzzi non riesco a capire come razionale, cioè: il problema delle dichiarazioni esplosive è assorbito dalla cattura. Non si capisce perché.

ANDREOTTI. Io dissi una cosa di questo genere: che mi pareva curioso che uno che prima aveva detto che se Sindona veniva arrestato crollava il mondo, poi dicesse...

ONORATO. Era un bluff.

PRESIDENTE. Dice che è assorbito perché, essendo venuto dopo la cattura, non vi era più ragione di fare delle minacce. Fradd. XLI/3

ONORATO. Voleva dire che era un bluff.

La meraviglia non riguarda l'arresto (per lo meno, se ha avuto meraviglia).

ANDREOTTI. Io non so se ho avuto meraviglia o no; ma l'arresto non mi ha meravigliato perché una procedura era in corso e tutti sapevano che questa procedura era in corso. Non è che io fossi a conoscenza di quando scattava l'operazione o no; però, che avesse una procedura in corso e che la procedura comportasse l'arresto era un fatto noto, quindi non è che potessi meravigliarmi.

PRESIDENTE. Anche se quella risposta deve essere stata verbalizzata in modo improprio (almeno io non la capisco bene) perché dice: "Giulio Andreotti si mostra meravigliato dell'accaduto, ma non mi sembra dare soverchia importanza a quanto io gli ho comunicato il giorno precedente con la notizia dell'incriminazione".

Non vedo la correlazione tra le due cose, cioè tra la meraviglia per la notizia dell'arresto ed il non dare soverchia importanza ad una cosa di prima.

ONORATO. Allora, l'unica spiegazione è la meraviglia perché non ha parlato, secondo Guzzi.

Comunque, sono - come ha detto il collega D'Alema - pennellate di un quadro. Ma io vorrei andare avanti.

Vi è il problema... direi, se mi permette, la strategia mafiosa di Sindona. Fradd. XLI/4

Sappiamo che vi era una strategia politica, di cui alla lettera del settembre 1976; una strategia giudiziaria, di cui, appunto, qualche cosa abbiamo qui detto; ed una strategia che poi diventa mafioso-intimidatoria.

Guzzi ci dice che ha parlato a lei non dico di questa strategia ma per lo meno di alcune avvisaglie, che sono le minacce a Cuccia e ad Ambrosoli, nella riunione (mi pare) del 23 febbraio 1979. Lei già stamattina, o stasera, ha detto di non averne mai saputo nulla.

ANDREOTTI. Senz'altro è così, perché, fra l'altro, a parte il fatto che se mi avesse configurato delle minacce questo sarebbe diventato un problema serio di conoscenza di reato, Ambrosoli non lo conoscevo.. Cuccia, sia pure superficialmente, lo conoscevo; se avessi saputo che aveva avuto delle minacce gli avrei fatto una telefonata dicendogli: è vero che lei ha avuto minacce? Com'è la situazione? Questo certamente lo avrei fatto. Però io la "strategia mafiosa" non la conosco.

ONORATO. Le do atto che lei dice che Guzzi non gliene ha parlato. Però nel gennaio 1979 si incardina a Milano un processo contro ignoti per le minacce subite da Ambrosoli e da Cuccia. Addirittura, in questo processo, lei è assunto come testimone...

ANDREOTTI. Me ne ha parlato Viola, un giorno.

ONORATO. ... il 17 maggio 1979. Quindi, è probabile che lei abbia saputo di alcune "avvisaglie" di questa strategia mafiosa già quando si incardinò questo processo perché ne parlò la stampa prima o, addirittura, perché lei fu sentito come teste. Questo avviene nei primi mesi del 1979. Direi che vi è una escalation di questa... Fradd. XLI/5

PRESIDENTE. Come teste fu sentito nel maggio.

ONORATO. Diciamo nella prima metà del 1979. Questa strategia mafiosa poi, nella sua escalation, arriva all'assassinio di Ambrosoli che è del 12 luglio 1979 e di cui ricordo benissimo - e lei, forse, come me - che i giornali insinuarono la responsabilità di Sindona e tanto più - io penso - si doveva sospettare da parte di chi conosceva queste che ho chiamato avvisaglie della strategia mafiosa. Poi ancora arriviamo, in questa escalation anche della strategia mafiosa, al finto rapimento di Sindona, che è del 3 o 4 agosto 1979.

Ora, io credo a lei quando mi dice che nel febbraio 1979 Guzzi non gliene parlò; però tutti questi episodi della strategia mafiosa ormai, a quel periodo, sono di dominio pubblico. Eppure lei continua ad incontrare Guzzi il 22 marzo 1979, il 26 giugno 1979, sino - a me risulta - al 5 settembre 1979.

Le chiedo se è vero che lei continuò, in questo periodo, perché continuò, che cosa vi diceste, di che cosa parlaste. Non doveva essere ormai smascherata la vera personalità di questo signore, per cui lei continuava ad interessarsene?

ANDREOTTI. Innanzitutto lei dà per scontata una cosa che io non so... Fradd. XLI/6

ONORATO. Le domando.

ANDREOTTI. ... cioè che Guzzi fosse artefice e non eventuale parte lesa in queste iniziative. Questo io non posso dire.

MACALUSO. La diceva Guzzi come avvocato di Sindona.

ANDREOTTI. Sì, Guzzi, in questo caso. Siccome Guzzi stesso, come adesso...

MACALUSO. Lei lo riceveva come avvocato di Sindona.

ONORATO. Certo. Come lo riceveva?

ANDREOTTI. Chi aveva commesso questi atti?

ONORATO. Sindona.

ANDREOTTI. Scusi, ma anche di questo lei dà una sentenza prima che vengano confermati i sospetti. Io non ho mai parlato con Ambrosoli; ma tutta l'impostazione della soluzione era quella di una soluzione nella quale Ambrosoli veniva presentato come uno degli artefici, tanto è vero che si chiedeva che lui e Cuccia fossero ricevuti per illustrare alla Banca d' Italia un'idea che dovesse di necessità...

ONORATO. Scusi l'interruzione, presidente. Era di dominio pubblico che Ambrosoli - ne parlavano tutti i giornali - era il nemico di Michele Sindona e che anche Cuccia era il nemico, in un certo senso.

ANDREOTTI. Non voglio discutere se fossero nemici...

ONORATO. Ma io le dico sul piano del sospetto. Le formulo così la domanda: Fradd. XLI/7
quando questi sospetti (non parlo di certezze) circolano nel "mercato delle idee" - l'opinione pubblica è piena di queste cose-

sono sospetti abbastanza infamanti (omicidio, strategia mafiosa). pic. vil 42/1
Lei, Presidente del Consiglio non ritiene oportuno tirarsi indietro, non ricevere Guzzi? Le ricordo che Sarcinelli non faceva parte del cosiddetto schieramento della finanza laica, ma molto prima di queste date si rifiuta di ricevere Guzzi perché è il difensore di un bancarottiere. Ma qui lei continua a ricevere, se continua a ricevere, l'avvocato Guzzi che è difensore non solo di un bancarottiere ma di uno che usa questa strategie mafiose per chiedere quello che voleva avere tramite Guzzi. Lei non ritiene, politicamente parlando, non giuridicamente parlando , di dover interrompere questo incontro?

ANDREOTTI. Non so, lei dà per scontato, però, un giudizio sulle responsabilità o un'iterpretazione che può essere un'interpretazione logica ma non è detto che fosse un'interpretazione necessariamente obiettiva. Quando il giudice Viola mi chiese se io avessi ricevuto minacce, in quella occasione fu lui a dirmi che c'erano state queste minacce presso altri soggetti. Ma il giudice Viola, ad esempio, non mi disse una sola parola nei confronti di Guzzi, di carattere negativo; il giudizio che l'assassinio di Ambrosoli dovesse essere senz'altro addebitato a Sindona e quindi all'avvocato di Sindona...

ONOREATO. Lei non ci pensò?

ANDREOTTI. Non è che non ci pensai, anzi mi parve abbastanza strano per quello che mi avevano detto, che cioé Ambrosoli aveva lavorato per cercare di trovare questa sistemazione.
quindi, mi pareva una tesi abbastanza in contrasto con quella che era Pic. Vil. 42/2
l'interpretazione.

ONORATO. Non sono assolutamente soddisfatto di questa sua risposta. Certo c'è in quello che è stato " il suo interessamento" per il caso Sindona una diverisità di valutazione. Abbiamo i laici, La Malfa, Sarcinelli, Cuccia che ieri ci ha detto che Sindona era un pressapochista...

ANDREOTTI. Sono stati per molto tempo soci in molte società con Cuccia, quindi mi pare che un pressappochista non lo era.

ONORATO. Voglio dire questo che c'è questa differenza di valutazione che può essere giustificata prima del 1974. Ho dei dubbi che possa essere giustificata dopo, nel 1979. Proprio per questo mi viene in nuova luce l'operazione che lei ha fatto prima quando dice: io ero in buona fede, ancora stimato, ancora attivo... non so se ancora adesso stima Michele Sindona.

ANDREOTTI. Le idee sì; sui comportamenti ho adesso dei dubbi per quello che è accaduto.

ONORATO. Cioé stima, nel senso che merita ancora di essere aiutato. Io le chiedo: se una persona che in quel periodo era ancora da lei stimato anche sul piano del comportamento le chiede un aiuto, tramite l'avvocato Guzzi, a lei Presidente del Consiglio, perché ha detto lei che è stato richiesto come Presidente del Consiglio, e lei vuol fare un'opera di interesse nel paese, non di interesse clientalare o personalistico per Michele Sindona perchè aveva dei meriti che lui accampa verso il partito democristiano... Ebbene, io le chiedo perchè non seguire la via istituzionale e non la via sub-istituzionale, direi, come si dice del sotto Governo? Io concepisco un Presidente del Consiglio

che dica: si vuole una sistemazione? Il titolare del potere di proposta di questo accordo per l'anticipata chiusura è il liquidatore della banca e il titolare del parere obbligatorio ma non vincolante è il servizio di vigilanza nella persona del dottor Sarcinelli .Allora perchè, io Presidene del Consiglio, investito come tale non dico: mi rivolgo a Sarcinelli e mi rivolgo ad Ambrosoli. Invece, Ambrosoli non è stato mai sentito? Pic;.vil 42/3

ANDREOTTI. Per la ragione che ho detto prima. Quando mi fu chiesto di domandare alla Banca d'Italia di ricevere Ambrosoli e di far ricevere Cuccia, io prima di fare questa richiesta volli accertarmi se si trattasse di una soluzione vera, una soluzione praticabile e una soluzione giusta. Avuto questa risposta di carettere negativo, io non ho chiesto alla Banca d'Italia e non ho chiesto al liquidatore alcunché.

PRESIDENTE. Io non riesco a capire come i colleghi intendano i compiti della Commissione. Noi dobbiamo accertare i fatti; essi sono emersi chiaramente perché l'onorevole Andreotti per tre o quatro volte ha detto che cosa ha fatto. Quindi la Commissione ha gli elementi di fatto per esprimere un giudizio; è inutile continuare negli apprezzamenti e nelle contestazioni perchè ci ha detto la ragione per cui investì Stammati .

voi siete liberissimi di esprimere un giudizio negativo su questo comportamento, ma è inutile porre al testimone questioni che non sono più domande ma giudizi. Pic; vil 42/4

ONORATO. Io credo che sia più corretto,anche nei riguardi dell'interrogato, se io chiedo a lui la giustificazione del suo comportamento così come l'abbiamo accertato.

PRESIDENTE. La giustificazione lui l'ha già fornita.

ONORATO. No, su Ambrosoli in particolare non me l'aveva data.

ANDREOTTI. Se Ambrosoli mi avesse chiesto di venire, certamente l'avrei ricevuto ma che io chiamassi il liquidatore mi sarebbe sembrato di fare un intervento di autorità, un intervento che poteva sembrare una pressione nei suoi confronti.

ONORATO. Io intendevo dire come lei ha fatto, per esempio, gli interventi per il caso Maraldi, quando uno agisce nella sua veste istituzionale per risolvere un problema che spetta al paese. Questo è il senso della mia domanda.

ANDREOTTI. Ha ragione, ma nel caso Maraldi io ho agito attraverso una serie di riunioni in cui si chiedeva qualche cosa che certamente non era nei miei poteri istituzionali, ma che io ho fatto, ad esempio quello di telefonare al Credito romagnolo e dire: per carità, non precipitate gli eventi. Queste sono cose che certamente non sono scritte in nessuna parte, anzi a stretto rigore sono interventi considerati non giusti ma che ho fatto.

Però se io avessi chiamato direttamente Ambrosoli, prima di avere una congnizione della validità della proposta che veniva fatta, io ritengo che non sarebbe stato corretto perchè poteva sembrare quasi un spingere Ambrosoli verso una determinata posizione. A me era stato detto che era scienza dua o comunque fatta d'accordo con lui, però questa andava accertato nelle sedi proprie e presso la Banca d'Italia, non presso di me da questo punto di vista. Se lui avesse chiesto di venire a parlarmi, certamente l'avrei visto come ho sempre visto chiunque mi chiede di venire a parlarmi e non facendo questioni né di livello né di gerarchia. pic. vil 42/5

MACALUSO. Il Presidente Andreotti ci ha detto che incaricò il senatore Stammati per una soluzione - ripeto le sue parole-praticabile e giusta...

ANDREOTTI. Per accertare se la soluzione...

MACALUSO. Esatto, per un accertamento.

MACALUSO. Voglio rilegge le cose che a questo proposito ha detto il dottor Sarcinelli. Quest'ultimo ha detto: "L'unica cosa che posso aggiungere, come del resto ho già detto al pubblico ministero Viola, è questa: ad un certo momento l'allora direttore generale della Banca di Italia, attuale governatore, ricevette una sensibilizzazione e, sempre a questo riguardo, rincontrai Ambrosoli". Allora io chiesi a Sarcinelli chi è che avesse sensibilizzato il dottor Ciampi e Sarcinelli risponde che a sensibilizzare il dottor Ciampi era stato il senatore Stammati. Quindi, non raccoglieva pareri, ma sensibilizzava e nel gergo nostro ed anche nella lingua italiana sensibilizzare è cosa ben diversa che raccogliere pareri. Tant'è vero, poi, che il dottor Sarcinelli aggiunge che, in seguito a questa sensibilizzazione, convocò l'avvocato Ambrosoli; e c'è qui una vicenda inquietante su cui le farò la domanda. Infatti, Sarcinelli dice questo: "Chiesi all'avvocato Ambrosoli se era a conoscenza di alcuni fatti nuovi - sempre rispetto ai progetti di sistemazione - sull'argomento e se era, al limite, il latore di fatti a me ignoti". Io arguisco che lo Stammati avrà detto, appunto, che Ambrosoli era latore di fatti nuovi. Ma questo mi viene confermato - ed è questa la domanda che voglio farle - da una sua affermazione in cui lei ha detto che Guzzi disse che tutto, a proposito della proposta di sistemazione, veniva coordinato e concordato con l'avvocato Ambrosoli; cioè, lei ebbe detto, mi pare dal Guzzi, che, in definitiva c'era un consenso dell'avvocato Ambrosoli a questa sistemazione. Il dottor Sarcinelli, invece, dice che l'Ambrosioli, ASSENZA 43/1

non solo non era latore di nessuna proposta, ma che confermava l'impossibilità, l'assurdità di arrivare a questo tipo di sistemazione ed aggiunge: "In quel colloquio l'avvocato Ambrsoli mi informò di essere oggetto di minacce e di aver ricevuto delle telefonate minatorie. Successivamente - sempre il dotto Sarcinelli - dice che riferì di queste minacce al dottor Ciampi perchè riferisse, a colui dal quale era stato sensibilizzato, come erano andate le cose. ASSENZA 43/2

Le domande che le pongo sono due; la prima, se non trova contraddittorio il fatto che lei ha dato un incarico ha detto "di accertamento" ed invece il dottor Sarcinelli ha detto che era stato "sensibilizzato" cioè sollecitato a trovare una soluzione. La seconda, se lei ribadisce - e questo mi pare importante anche per il prosieguo dei nostri interrogatori - che l'avvocato Guzzi le disse che lo avvocato Ambrosoli era consenziente a questa possibile sistemazione.

ANDREOTTI. Per quanto riguarda la sensibilizzazione, io credo che, benchè si possano fare delle disquisizioni di carattere terminologico, può essere anche una sensibilizzazione all'esame, perchè possa esaminare. Certamente non era nelle intenzioni di fare alcuna pressione per un giudizio di carattere positivo; tant'è vero che il giudizio, poi, fu di carattere negativo e nessuno trovò niente a che ridire. Per l'altra questione, ribadisco che la richiesta precisa dell'avvocato Guzzi era non solo che il presupposto dichiarato che lo schema di soluzione era frutto di un lungo studio cominciato prima, ai tempi di Federici, con il concorso di Cuccia e con il concorso del liquidatore, ma non potevo aver potuto assolutamente capito male perchè la richiesta era di fare in modo che il liquidatore e Cuccia, convocati dalla Banca d'Italia, potessero esporre a loro il contenuto, analiticamente e con la competenza di istituto, del progetto stesso. ASSENZA 43/3

Quindi, questo era il presupposto in base al quale fu fatta l'indagine preliminare, perchè, altrimenti, mancava qualunque motivo per poterlo sperimentare come bontà di contenuto e come praticabilità di soluzione.

ONORATO. Vorrei, per precisione, fare una integrazione al mio intervento. Forse il mio riferimento precedente ad Ungaro e Federici pareva smentito; trovo qui una frase, che è ambigua e quindi non cancella del tutto la smentita, ma lascia aperta la possibilità della conferma e cioè - mi pare che lei non l'abbia letta - dopo che Federici riferisce a Guzzi, Mario Ungaro normalmente si incontra con Andreotti la domenica mattina. Egli - Ungaro - mi fece questa telefonata per dirmi che aveva avuto uno scambio di idee con l'onorevole Andreotti ma non mi disse praticamente di più di quanto io avessi potuto conoscere tramite Federici".

PRESIDENTE. Mi pare di averlo letto.

ONORATO. Quindi è probabile...

PRESIDENTE. E' possibile.

ONORATO. E' possibile forse e non probabile, che anche Ungaro le abbia detto qualcosa circa la cassazione, salvo poi la semntita del presidente Andreotti.

ANDREOTTI. No, direi proprio di no.

MINERVINI. Sarò molto breve, come d'altronde è necessario data l'ora.

Ho cercato di annotare alcune delle frasi dell'onorevole Andreotti: egli ha detto che nel dicembre 1973 partecipò a quel

pranzo pubblico a New York anche perchè, all'epoca - ci ha ricordato - Sindona era rispettato nel mondo bancario,nè vi erano riserve al riguardo; poi ha detto testualmente che a conferma di ciò c'era anche il fatto che aveva ottenuto la fusione delle banche. Però, la fusione della banche è successiva, è del luglio del 1974, quindi, questo certo non era un argomento a suo credito. ASSENZA 43/4

ANDREOTTI. A maggior ragione, vorrei dire, da questo lato.

MINERVINI. A maggior ragione no, perchè, se un argomento di credibilità per lei era che aveva ottenuto al fusione delle banche, la fusione delle banche ...

ANDREOTTI. No, no.

MINERVINI. ... non l'aveva ottenuta. Se completo, forse le darò modo di dare più pertinenti risposte. Lei preferisce replicare ad ogni domanda?

ANDREOTTI. No, si figuri,dica pure la sua domanda.

MINERVINI. Poi, lei dice che dubbi su Sindona, peraltro ancora non sciolti, forse in osservanza della presunzione di innocenza che io rispetto, cominciarono a sorgerle soltanto nel settembre del 1974, lei ha detto testualmente "dopo le prime notificazioni". Cioè, in pratica, dopo la messa in liquidazione coatta amministrativa che è del 27 settembre 1974. Ma lei, onorevole Andreotti, i giornali li legge? Quanto meno ha un ufficio stampa? Ce l'aveva e ce l'ha, suppongo. Dico: com'è possibile? Lei sa che fin dal marzo precedente sui giornali, prima su Il sole 24 ore e poi sull'L'Espresso, si è cominciato a parlare della crisi di Sindona in relazione della crisi della Franklin in America che ha avuto le sue ripercussioni sulle due banche fusesi in luglio;

Com'è possibile che i sospetti le siano venuti solo a fine settembre? Ma veramente lei era molto distratto! ZORZI 44/1 CD

ANDREOTTI. Quello che ho detto prima, che l'opinione su Sindona fosse un'opinione non negativa, vale a dire... lo si desume - mesi prima o mesi dopo -, ma si desume che anche il mese successivo, insomma, direi, delle persone certamente e degli enti che avevano una competenza istituzionale adottavano dei provvedimenti non in senso negativo nei suoi confronti.

MINERVINI. Di questo le do atto.

ANDREOTTI. Quindi, a me ... Siccome non avevo in quel momento particolari organismi che facevano l'esame della raccolta dei ritagli di stampa, però, per quello che ricordo, non vi era una notorietà negativa. La prima volta che ho sentito degli elementi negativi nei confronti di Sindona fu nel 1974, quando vennero fuori le cose... e devo dire che mi meraviglia anche la questione della Franklin che - ci possono essere state delle discussioni preventive; su questo non conosco il calendario -, ma certamente quando nel 1973 il Sindona ha avuto quell'incontro nel pranzo a cui si riferisce non vi era alcuna riserva nei suoi confronti, tant'è vero - e lo ripeto ancora - che nel gennaio successivo l'ambasciatore degli Stati Uniti fa il suo elogio nel momento in cui gli dà un premio.

MINERVINI. Io mi riferivo al marzo 1974.

ANDREOTTI. Io questo non l'ho letto. ZORZI 44/2 CD

MINERVINI. Però lei sa che il marzo del 1974 è un mese interessante perché, se non erro, marzo del '74 è il mese in cui vengono pattuiti e poi versati ai primi di aprile i 2 miliardi alla democrazia cristiana e in cui Barone viene nominato amministratore. Quindi, sono dati significativi, in cui sapere quello che succedeva nella sezione americana delle banche di Sindona era importante. Comunque, se lei dice che non lo sapeva....

ANDREOTTI. Ripeto che non lo sapevo e mi paiono dei collegamenti - così - un po' eterogenei.

MINERVINI. Non sono collegamenti, sono coincidenze.

ANDREOTTI. Lo stesso eterogenee, però, se mi consente.

MINERVINI. Le coincidenze sono sempre eterogenee.

Seconda osservazione. L'appoggio o meglio l'attenzione - perché non voglio dire cose improprie -, l'attenzione da lei data al progetto di sistemazione... Lei ha sottolineato di aver visto due memorandum: uno iniziale molto schematico e poi quello più compiuto che le è stato mostrato anche in copia e che lei ha riconosciuto, quello che risulta a lei consegnato il 26 agosto del 1978. Ora, lei ha portato - anche qui io credo di aver annotato le sue frasi - tre tipi sostanziali di giustificazione di una sua attenzione di principio e precisamente lei ha detto: la salvaguardia della credibilità del sistema bancario; anche la Banca d'Italia aveva convenienza dato che aveva concesso le sue autorizzazioni; terzo argomento: la sistemazione non avrebbe modificato la posizione penale di Sindona e quindi non gli avrebbe dato alcun vantaggio. ZORZI 44/3 CD

ANDREOTTI. Poi c'erano i piccoli azionisti.

MINERVINI. Sì, questo l'avevo dimenticato.

Esaminiamo ora questi tre argomenti. La salvaguardia della credibilità del sistema bancario non ci poteva essere perché, in realtà, era stata già messa in liquidazione coatta amministrativa; il problema della credibilità del sistema bancario si era posto nel 1974 ed era stato il motivo per cui disperatamente il governatore Carli aveva cercato di evitare la messa in liquidazione coatta; ma nel 1978 la revoca della liquidazione coatta amministrativa certo non poteva restituire credibilità, era una specie di operazione per restituire verginità a qualcuno che l'aveva perduta (mi pare operazione impossibile). Anzi, Sarcinelli qui ci è venuto a spiegare come fosse discreditante per un ordinamento creditizio "giocare" con le messe in liquidazione, prima mettere in liquidazione una banca e dichiararne lo stato di insolvenza e poi revocarlo. Quindi, questo mi pare un argomento non sostenibile.

Per quanto riguarda poi il secondo argomento, secondo il quale anche la Banca d'Italia avrebbe guadagnato, dato che aveva concesso le sue autorizzazioni, lei a quali autorizzazioni si riferisce?

ANDREOTTI. Beh, ad esempio, la fusione delle banche, perchè lei sa che questo avrebbe provocato, come in parte ha provocato, una certa polemica.

MINERVINI. Le do atto, effettivamente. Però, forse nella sua competenza istituzionale sarebbe stato piuttosto, a mio avviso, di denotare questo eventuale comportamento errato - voglio dire così - della Banca d'Italia, anzichè quello di cercare una soluzione che nascondesse l'errore della Banca d'Italia. Cioè, questa soluzione era conveniente perchè nascondeva un errore fatto, quanto meno un errore fatto dalla Banca d'Italia. Quindi, mi pare veramente una giustificazione... ZORZI 44/4

ANDREOTTI. No, mi permetta, onorevole, scusi: non è - lei dice - un errore; questo - direi - andava dimostrato e va dimostrato, perchè...

MINERVINI. Allora, che convenienza c'era a tenerlo nascosto?

ANDREOTTI. No, no, scusi, perchè lei sa che c'era... Beh, intanto per evitare una polemica alla Banca d'Italia, ma per sapere, perchè una certa impressione in giro aveva fatto, proprio per questo caso unico di una messa in liquidazione di una banca, anche abbastanza frettolosa.

MINERVINI. Questo unico non era; comunque, onorevole Andreotti, erano passati quattro anni, le polemiche già c'erano state; non è che dopo quattro anni si evitavano le polemiche! Le polemiche c'erano state, c'erano state le denunce, le denunce di Mariani, le denunce di Sindona contro il governatore: che polemiche si evitavano più!?

Per quanto riguarda l'ultimo argomento secondo il quale non si sarebbe modificata la posizione penale di Sindona, veramente già il collega Onorato le ha fatto alcune osservazioni, ma, secondo me, poi ci si arriva molto più rettilineamente in virtù di un ragionamento che io feci a Guzzi e che Guzzi, non in quanto testimone di parte, ma in quanto giurista, riconobbe essere il disegno che gli si era proposto. Cioè, in realtà, poichè noi abbiamo avuto una liquidazione coatta amministrativa come presupposto della dichiarazione dello stato di insolvenza e la dichiarazione dello stato di insolvenza come presupposto del reato di bancarotta, se si revocava il primo degli anelli di questa catena, venivano meno successivamente il secondo e successivamente il terzo. Quindi, la posizione penale di Sindona veniva estremamente alleggerita; restavano soltanto i reati di tipo societario, ma il reato di bancarotta, che poi - bisogna dirlo e bisogna dirlo forte, perchè i nostri verbali saranno pubblicati ed è giusto che lo siano -, l'unico reato che viene punito in materia commerciale è il reato di bancarotta; il reato di bancarotta sarebbe venuto meno. Questo era il disegno perchè, in realtà, come alternativa a questo disegno complicato di Sindona di cui al promemoria consegnatole il 26 agosto del 1975, esisteva il concordato. Il concordato è sempre fattibile, è semplicissimo, soltanto ha il grave difetto che non fa venir meno l'aspetto penale dei reati fallimentari; è perciò che veniva scelto questo disegno anzichè quello del concordato. ZORZI 44/5

Allora io dico: scusi, ma lei che dice che questo disegno era attendibile, ma lei ne aveva fatto una valutazione in qualche misura approfondita o lo reputava attendibile senza nemmeno averlo esaminato perchè glielo diceva Federici o glielo diceva Gambino o glielo diceva Guzzi?

ANDREOTTI. No, questo automatismo di decadenza delle imputazioni penali gravi,

ZORZI 44/6

questo, anche secondo esperti, è piuttosto discutibile che ci sia da questo punto di vista e credo che si possa discutere, mentre sulla dichiarazione di insolvenza, quella era.... Ma non è che veniva automaticamente con questa soluzione, onorevole Minervini, revocata la dichiarazione di insolvenza, non è così.

MINERVINI. Io penso di sì.

ANDREOTTI. Beh, insomma, a me fu detto così; io non esercito professione, ma, insomma..

Fabi XLV/1 sm

MINERVINI. Benissimo. E chi le disse così?

ANDREOTTI. L'avvocato Guzzi.

MINERVINI. ... Il quale qui ci ha detto, come risulta dal verbale, il contrario. Quando gli ho esposto questa tesi, lui ha annuito e ha detto che questo era il vantaggio.

ANDREOTTI. Anche qui ci sono opinioni diverse dal punto di vista giuridico.

MINERVINI. A me basta. Non stiamo qui per discutere di problemi di diritto, ma solo per conoscere i fatti.

Allora passo ad un altro punto. Lei ha detto più volte in questa sede che Stammati era stato incaricato - anche in questo caso cito testualmente - di valutare se la proposta di sistemazione fosse praticabile, di compiere un esame preliminare della serietà del progetto, accertare se fosse una strada giusta e praticabile. Poi Stammati si rivolse a chi si doveva rivolgere, cioè a Cingano e a Ciampi. Poi, come lei ha riferito, l'apprezzamento di Stammati fu negativo.

Quando Stammati è venuto qui, però, in realtà ha dichiarato di essere una sorta di missus dominicus; ha detto che in realtà la soluzione era molto complessa, che egli non la valutò. Io gli ho domandato: "Scusi, lei, anche se doveva parlare con gli altri e recepirne le obiezioni, per forza doveva interpretarla e avere una sua opinione". Egli lo ha negato. In realtà voleva vedere se ci fosse il consenso da un lato del mondo bancario (Cingano), dall'altro della Banca d'Italia (Ciampi), con la cosiddetta "sensibilizzazione". Io dico:

Fabi XLV/2 sm

se lo scopo di scegliere Stammati era quello di avere una persona che facesse una sua valutazione, sia pure raccogliendo delle opinioni, e questa valutazione Stammati non l'ha fatta, perché è stato scelto proprio lui?

ANDREOTTI. Secondo me l'accertamento della non praticabilità, in quanto gli altri interlocutori non erano di questo parere, assorbiva un giudizio di merito da parte di Stammati, nel senso che, essendo stata riconosciuta inesistente la praticabilità, per questo decadeva. Direi, è una riprova.

MINERVINI. Allora non era una valutazione sulla giustezza e sulla praticabilità. Lei ha usato, secondo coscienza, anche l'aggettivo "giusto". Il problema era solo se gli altri acconsentivano. Allora, la tesi della sensibilizzazione esce convalidata?

ANDREOTTI. Lei sa che, secondo anche una dizione corrente, non basta avere ragione, occorre trovare chi te la dà. Anche se la cosa era giusta, ma gli interlocutori la ritenevano non praticabile, magari per motivi di opportunità o per altri motivi, cadeva per tale ragione.

MINERVINI. Ma a lei non importava se fosse giusta!

ANDREOTTI. Non è che io ci portassi questa attenzione!

MINERVINI. Però, dato che lei ha continuato a occuparsene, forse le doveva importare che fosse giusta: se era ingiusta, non se ne doveva occupare più.

ANDREOTTI. Certamente, mi interessava che fosse giusta, che ci fosse questo accertamento, ma quando fu dichiarata impraticabile, finì lì.

Fabi XLV/3 sm

MINERVINI. Però in quegli incontri successivi, su cui tante volte ha battuto Onorato, evidentemente continuava a valutare queste proposte...

ANDREOTTI. ... Se si trovavano delle altre proposte, che fossero state valide, che fossero presentate...

MINERVINI. Quindi lei ogni volta raccoglieva proposte? Era una sorta di offerta al pubblico?

ANDREOTTI. Non estenda il significato delle mie parole. Io ho sempre detto che le proposte che fossero state presentate, sarebbero state accolte senza un pregiudizio di carattere negativo, proprio a conferma che non vi era alcuna finalità persecutoria oppure che non vi fossero dei retroscena di carattere politico. Questa è la linea, mi pare molto limpida, su cui si è camminato.

MINERVINI. Non so se è limpida, comunque lei l'ha enunciata con molta chiarezza.

D'ALEMA. La citazione di Platone, che ha fatto il collega Cafiero, in questo caso è importantissima! (Interruzione dell'onorevole Azzaro).

ANDREOTTI. La può fare in coda.

MINERVINI. Oltre tutto, finire con Platone sarà più bello che con me!

PRESIDENTE. Però Platone in genere, e anche nella letteratura marxista, è considerato il capostipite dei conservatori!

[illegible] E' un conservatore illuminato!

ANDREOTTI. E' il genere migliore!

MINERVINI. Se mi è permesso, vorrei tentare di giungere alla conclusione. Fabi XLV/4 sm

Lei ha mostrato tanta prudenza, ha detto prima che quando l'avvocato Sindona le mandava quegli opuscoli dall'America, lei neanche gli rispondeva con un biglietto perché a uno che è in quelle condizioni non si manda nemmeno un biglietto. Invece poi ha ricevuto tante volte Guzzi e si è tanto occupato... La prudenza si ha solo negli scritti, perché scripta manent mentre verba volant? Di cautela ci doveva essere invece anche per quanto riguarda gli incontri, tranne l'argomento che non voleva mostrare pregiudizio negativo!

ANDREOTTI. Il pregiudizio negativo è un conto, ma avere dei rapporti attivi e diretti con una persona che è sotto l'accertamento di giustizia, questo non mi pareva che fosse opportuno.

MINERVINI. Ma averli tramite un avvocato, il quale ripetutamente porta proposte su proposte, non è avere un contatto ben più scabroso che rispondere a un biglietto, ad un estratto, scrivendo:. "Grazie".

ANDREOTTI. No, tant'è vero che non c'è assolutamente niente né di clandestino, né di occulto in queste cose. Reputo che fosse mio dovere. Come ho detto prima, ci sono dei doveri politici, uno li può interpretare con una certa ampiezza o con altra ampiezza, ma cercare di risolvere un problema critico mi pare che potesse essere nell'ambito dei miei doveri.

MINERVINI . Volevo poi dire - con questo ho quasi concluso - che io avevo cominciato ad elencare tutta una serie di cose, di punti in cui la sua esposizione (non voglio dire, per rispetto, la sua versione) diverge da quella di Guzzi. Non ha dato alcun incarico a Evangelisti, non ricorda l'incontro del 12 luglio 1977 col professor Gambino, non riconosce Fabi XLV/5 sm la maggior parte dei memorandum, è sorpreso che Guzzi lo abbia collegato alla Della Grattan, non conobbe Calvi se non due anni dopo... ce ne sono stati tanti altri e a un certo punto mi sono stancato di scrivere. Le voglio però domandare: lei lo sa che a Guzzi prima sono state sequestrate improvvisamente le agende da parte dell'autorità giudiziaria e queste cose erano scritte dentro e poi dopo...

AZZARO. Non sono state sequestrate.

MINERVINI. Va bene, le avrà consegnate lui. Poi, Guzzi è stato interrogato dall'autorità giudiziaria, quindi è venuto a confermarlo qua. Lei dice che la sua opinione è divergente. Poiché qui si tratta evidentemente, con tutto il rispetto, di valutare due testimoni, l'interesse, sempre parlando con rispetto, che può animare lei ad una certa tesi è ben comprensibile, ma qual è, secondo lei, l'interesse di Guzzi a sostenere tutti questi argomenti a lei contrari? Vi è una situazione di inimicizia di Guzzi con lei, o vi sono altri motivi? Lei conosce dei fatti - questo potrebbe essere importante per la Commissione - che spieghino perché Guzzi ha detto tutte cose contrarie a ciò che lei ritiene veridico, che lei espone come veridico?

ANDREOTTI. Io non conosco né fatti né motivi per cui Guzzi debba fare delle dichiarazioni ostili nei miei confronti. Siccome lei mi chiede una interpretazione, se debbo darla, debbo dire che probabilmente, siccome tutte queste cose o quasi tutte sono riferite da Guzzi come apprese da altri, ci deve essere stata probabilmente - ritengo - o una serie di

Fabi XLV/6 sm

confusioni, non voglio dire di millantato credito o di affermazioni piuttosto avventate. Disgraziatamente diventa difficile l'accertamento sotto questo profilo. Certamente, alcune cose sono fuori discussione. Debbo ritenere che del colloquio con Calvi Guzzi ne abbia parlato solo perché qualcuno glielo ha raccontato.

MINERVINI. Questo è un argomento che vale per le cose riferite da Guzzi come provenienti da terzi. Per quelle riferite da lui, da lui attestate come realizzatesi, lei non conosce alcun motivo che possa giustificare la divergenza?

ANDREOTTI. No, io non ho abbastanza conoscenze.

XLVI/1
Sernciola

MINERVINI. Io le chiedo un fatto: lei poteva dire è un mio vecchio nemico.

ANDREOTTI. No, no, penso che ce ne siano, ma non è né un mio vecchio amico, né un mio vecchio nemico, quindi non ho motivi a questo riguardo da poterle fornire.

MINERVINI. Un'ultima domanda, che mi interessa. Lei quando si è detto che Cuccia aveva fin da epoca lontana una valutazione negativa di Sindona, mentre lei invece l'ha conservata buona fino a quelle prime notificazioni del settembre 1974, lei ha detto Cuccia era socio di Sindona. Ma in che cosa era socio di Sindona?

ANDREOTTI. La ditta non so dirla, ma certamente, questo me lo ricordo, perché a Milano sia Mattioli sia Marinotti ne parlavano. Vi erano iniziative di carattere economico in cui c'era una compartecipazione sia di Sindona sia della Mediobanca e di Cuccia.

MINERVINI. In che epoca?

ANDREOTTI. Io sono abbastanza preistorico con i miei inizi, però in questo secolo certamente, perché se no prima non lo ricorderei. In epoche lontane certamente questo c'è stato. Che poi vi sia stata una rottura è probabile.

XLVI/2
Sernicola

PRESIDENTE. Mi pare che l'abbia detto anche Cuccia.

AZZARO. Ha detto anche il nome della ditta, che è la Tecno.

MINERVINI. La ringrazio onorevole Azzaro, lei interviene sempre a proposito a completare le dichiarazioni del teste, non a completare le dichiarazioni mie.

ANDREOTTI. Ho risposto a questo, e questo anche nei confronti di gruppi stranieri che erano contamporaneamente in rapporti sia con Sindona sia con Cuccia.

MINERVINI. Quando lei ha saputo che vi era stata questa rottura, non venne poi espressa una valutazione su chi fosse stata la causa di questa rottura? Era stato un giudizio negativo del Cuccia?

ANDREOTTI. Lei sa che le rotture tra persone in genere, banchieri in special modo, se mi è consentito, anche siciliani... i siciliani a Milano appartengono a dei clan che se sono amici sono amici per la pelle, se sono nemici sono nemici per la pelle.

D'ALEMA. Presidente, vorrei che desse lettura alla massima di Platone che le ho dato.

PRESIDENTE. Lo faccio, tanto è una massima brevissima che non dà luogo ad un dibattito, perché non siamo ancora in Accademia.

Leggo la massima: "Dimmi, o Eutifrone, una cosa è giusta perché piace agli dei o piace agli dei perché è giusta?"

XLVI/3
Sernicola

AZZARO. Presidente, io chiedo al teste se può confermare quanto leggerò ora a pagina 60 dell'interrogatorio Guzzi.

Leggo: "Per quanto riguarda il memorandum per Giulio Andreotti, che ho predisposto su richiesta di Michele Sindona, dopo il colloquio con Mario Ungaro, preciso che questo memorandum si identifica con tutta probabilità con quello che inizia con le parole "negli Stati Uniti è mancato" e reca il numero 26 del verbale, questo è il numero 56 dell'elenco da me predisposto e prodotto l'ultima volta. Preciso che, prima che parlassimo del colloquio con Ungaro nel precedente interrogatorio, io non ero riuscito a collocare nel tempo tale memorandum ed avevo formulato l'ipotesi che esso non fosse consegnato. Ora invece ritengo di poter affermare che tale memorandum si identifica con quello consegnato a Ungaro. Infatti, prima di tutto il memorandum per il suo contenuto ben può collocarsi nel gennaio del 1977 ed, in secondo luogo, non è certamente il memorandum che consegnai direttamente ad Andreotti tanto che reca l'intestazione "memorandum G. A.", dal che si evince, evidentemente, che non si tratta di un memorandum da me affidato ad una terza persona per l'inoltro".

Io chiedo all'onorevole Andreotti se conferma di non avere ricevuto questo memorandum, cui ha fatto riferimento nelle sue

domande l'onorevole Onorato.

XLVI/4

ANDREOTTI. Certamente non l'ho ricevuto, perché,da quello che ha letto l'onorevole Onorato, si tratta di argomenti, compreso quello della Cassazione, che, oltre tutto, non solo mi avrebbero colpito, ma che appartenevano ad un qualche cosa di poco corretto, cioè di pressione sui magistrati e . ritengo che anche per un rispetto verso di me uno non mi avrebbe dato un memorandum di questo genere.

Sernicola

AZZARO. Grazie Presidente. Secondo memorandum ; leggo a pagina 64: "Nella riunione del 17 febbraio 1977 fu redatto un memorandum che al mio rientro a Roma consegnai all'ingegnere Federici." Il memorandum era destinato all'onorevole Andreotti ed è esattamente il documento inserito al numero 43 di sequestro ed al numero 7-bis del mio elenco: ". Io chiedo all'onorevole Andreotti conferma che non ha ricevuto dal dottor Federici questo memorandum.

ANDREOTTI. Scusi, dovrei capire bene qual è.

PRESIDENTE. Quale memorandum, perché non ci si può orientare solo con...

AZZARO. E' un memorandum del 17 febbraio 1977, cui ha fatto riferimento nel suo interrogatorio Onorato.

PRESIDENTE. Vogliamo vedere il contenuto, così il testimone può essere in grado ...

AZZARO. Leggo dal memorandum: "Il 10 febbraio 1977 mi incontro a New York con Michele Sindona, per discutere come accadeva periodicamente la situazione nel suo insieme. Vengo chiamato a New York il 17 febbraio, perché a New York Michele Sindona ha l'avvocato Virgilio Mazzone e l'avvocato Iorio. Secondo Michele Sindona l'avvocato Domenico Iorio può essere un professionista da inserirsi nella sua difesa, anche in considerazione del fatto che lo stesso è stato per un certo periodo alle dipendenze della Società Generale Immobiliare e,se mal non ricordo, addirittura amministratore di qualche società del gruppo e conosce correttamente le posizioni delle operazioni in cambi e commoditis, fatte da Bordoni prima e poi seguite da Ciulli nel corso della gestione del Banco di Roma. L'avvocato Domenico Iorio, per quanto poi ho saputo, raggiunge anche un accordo economico con l'avvocato Sindona, tanto è vero che io fui richiesto da Michele Sindona di versargli sulla disponibilità finanziari che Michele Sindona aveva una certa somma , se mal non ricordo, di 20 milioni. Ma comunque emergerà dai miei appunti che sto scorrendo. Nella riunione del 17 febbraio 1977 fu redatto un memorandum che al mio rientro a Roma consegnai all'ingegner Federici. Il memorandum era destinato all' onorevole Andreotti ed è esattamente quello il documento.A seguito dell' ordinanza della Corte di Appello di Milano nella causa di opposizione alla sentenza relativa allo stato di insolvenza si aprì per Michele Sindona uno spiraglio: si sosteneva infatti che la richiesta di esibizione in giudizio di tutta la documentazione scambiata fra Banca d'Italia e Banco di Roma fosse un elemento positivo per sostenere che l'opposizione non era palesemente infondata. Su questo

XLVI/5

Sernicola

presupposto i difensori penali di Michele Sindona avevano presentato istanza di sospensione ai sensi dell'articolo 19 del Codice di procedura penale e la correlativa domanda di revoca del mandato di cattura. L'istanza di domanda di revoca avrebbe dovuto avere parere negativo/ ed il Pubblico ministero e Giudice istruttore dottor Urbisci emanò l'ordinanza di rigetto. XLVI/6 Sernicola

Significa un interessamento dell'onorevole Andreotti per queste questioni relative alla revoca del mandato di cattura? L'onorevole Andreotti ha detto che l'ingegner Federici non gli consegnò questo memorandum. Siccome qua vi è una precisa indicazione di Guzzi il quale dice che consegnò a Federici e non ad Andreotti il memorandum, desidero che questo sia confermato.

ANDREOTTI. Certamente, confermo di non aver mai avuto da Federici o da chicchessia memorandum che comportassero interventi sui magistrati, sia di Cassazione sia di altra livello.

ANZARO. Grazie. Signor Presidente, dopo la richiesta del giudice istruttore di Milano al Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, circa le minacce, circa il processo per le minacce di cui ha parlato l'onorevole Onorato, vi sono state solamente tre riunioni dopo che l'onorevole Andreotti venne a conoscenza delle minacce ricevute da Ambrosoli, esattamente il 26 giugno 1979 , poi il 5 settembre 1979 ed, infine, il 20 maggio 1980. Il delitto Ambrosoli avviene il 12 luglio 1979, quindi l'onorevole Andreotti ha soltanto due incontri, secondo quello che dice Guzzi, il 5 settembre 1979 ed il 20 maggio del 1980. Io Presidente XLVI/7 Sernicola

Leggo ciò che Guzzi riferisce circa questi interrogatori, per chiedere una conferma all'onorevole Andreotti. Leggo a pagina 220: "Io riparlo con Andreotti il 26 giugno 1979. Con l'onorevole Andreotti riparlo il 26 giugno'79 avendo presente la situazione generale ed una panoramica, che do all'onorevole Andreotti, sui passi che stiamo svolgendo con il dottor Cuccia in ordine ad una sorta di ricostruzione dell'operazione che portò al crack di Michele Sindona, sulla base di un testo che mi sembra di ricordare intitolato 'Michele Sindona e le sue banche'. Ricordo certamente che questo testo fu predisposto da Michele Sindona. Su questo testo discutemmo con il professore Gambino; vi apportammo anche alcune rettifiche e, con il dottor Cuccia, cominciammo a fare un rifacimento di questo discorso. Mi ricordo in modo particolare che allorquando io, dopo avere parlato con il dottor Cuccia l'11 luglio 1979, nel pomeriggio, ed avere riletto con lui alcune pagine di un lavoro che, sulla base della documentazione in possesso del dottor Cuccia, egli stava scrivendo, ci saremmo dovuti vedere la mattina dopo, alle 8, per proseguire questo esame. Ricordo anche" - siamo, presidente, all'11 luglio, cioè ad una giornata prima che il delitto fosse consumato - "se non sbaglio, che il dottor Cuccia, come lui diceva, aveva messo 'in pulito' le prime 17-20 pagine. Ho fatto quella panoramica con l'onorevole Andreotti, il 26 giugno, perché dai contatti che avevo avuto in precedenza con la signora Della Grattan e con Michele Sindona mi era stato richiesto di riferire all'onorevole Andreotti sulla situazione generale, sperando così di riprendere, anche in sede politica, il discorso che si era interrotto per la mancata riunione presso Banca d'Italia". Domanda: "In questo colloquio del 26 giugno '79 si riparlò di memorandum trasmessi all'onorevole Andreotti nel marzo...?". Risposta: "Certamente non si parlò più di quella questione; né io avevo alcun interesse a riprendere di mia iniziativa un discorso che non mi aveva riguardato e non mi riguardava". Fradd. XLVII/1 Fradd. XLVII/2

Ora, presidente, siccome si è chiesto che cosa è stato detto il 26 giugno in ordine a tutto quello che era accaduto, il 26 giugno - per quello che dice Guzzi, se Guzzi dice la verità - si è parlato di un ulteriore tentativo..., cioè l'onorevole Andreotti è stato informato di un tentativo che stava facendo Cuccia insieme all'avvocato Guzzi per rimettere un'altra volta in piedi un altro progetto di sistemazione.

Ricorda l'onorevole Andreotti questa circostanza, o no?

ANDREOTTI. Che fosse stato fatto, in quella circostanza, un esplicito cenno a Cuccia non lo ricordo; ma ricordo che, in quella circostanza, l'avvocato Guzzi disse che si stavano studiando delle altre soluzioni. Ed io, come sempre avevo detto nel passato, dissi che se erano soluzioni praticabili sarebbero state esaminate nelle sedi dovute, purché fossero, ovviamente, soluzioni praticabili e soluzioni che fossero legittime (questo era presupposto). Che fosse però coautore o autore e che avesse scritto pagine Cuccia, questo non potrei dire che mi fu detto

in quella occasione. Fradd. XLVII/3

AZZARO. Presidente, non risulta, per lo meno dalle carte che io ho letto - gradirei che qualche collega il quale avesse notizie diverse dalle mie lo facesse presente alla Commissione - che dal 26 1979 al 5 settembre 1979 vi sia stato più un contatto (ho visto qui, in quest'agenda Guzzi 1979, che non risulta nessuno scritto) fra Guzzi ed Andreotti, fino al 5 settembre 1979. Siamo, cioè, dopo il delitto Ambrosoli.

Ora leggo, a pagina 255, ciò che Guzzi riferisce di un colloquio avuto con Andreotti proprio il 5 settembre 1979 e nel maggio 1980.

PRESIDENTE. Quando aveva abbandonato la difesa.

AZZARO. A maggio/l'aveva abbandonata. Il 5 settembre ancora non l'aveva abbandonata. Dal 26 giugno 1979 fino al 5 settembre 1979 non vi è traccia nelle carte - almeno per quello che ha detto Guzzi - di alcun contatto fra Andreotti e Guzzi, o alcun altro che di questa vicenda si interessi. Il 5 settembre invece, vi è un incontro; ed il Guzzi a domanda risponde: "Il 5 settembre 1979 io incontro al Centro studi l'onorevole Andreotti per rappresentargli la situazione che si era venuta a creare dopo la comunicazione della "donna proletaria" del 3 settembre 1979. L'incontro con Giulio Andreotti fu soltanto una presa di contatto con una persona amica di Sindona e, quindi, gli rappresentavo anche il disagio in cui si era venuta a trovare la famiglia Sindona. L'onorevole Andreotti prese atto di quanto gli comunicavo, non espresse alcun giudizio ed il colloquio si chiuse dopo appena 15-20 minuti. Ricordo che io, ritornando a studio, riferii a mia sorella che l'onorevole Andreotti mostrò soltanto un modestissimo interessamento a quel che io gli dicevo. Rividi l'onorevole Andreotti nel maggio del 1980 per comunicargli che avevo rinunciato, insieme ai colleghi, al mandato conferitomi da Michele Sindona. L'onorevole Andreotti prese atto della mia comunicazione e mi disse che si rendeva conto del nostro atteggiamento visto quanto era successo e, in particolare, quanto era capitato a me che avevo ricevuto un indizio di favoreggiamento da parte del giudice Imposimato". Fradd. XLVII/4

Onorevole Andreotti, è in condizione di ricordare se fu questo il tenore?

ANDREOTTI. Sì, esattamente fu questo; ma vorrei aggiungere che fu breve, perché mi disse che lui aveva ricevuto - quello/della "donna proletaria" è un particolare che non ricordo - una lettera od una comunicazione di Sindona rapito che gli diceva di dare pubblicità alla famosa lista dei cinquecento. Io gli dissi: va bene, dia pubblicità. Disse: ma io non ce l'ho. Risposi: se non ce l'ha, perché viene a domandare da questo lato? Ed era molto turbato. Mi sembrava, per la verità , che fosse convinto del rapimento. Però, dettomi questo, siccome né io potevo fare niente perché Sindona era rapito, né lui poteva fare niente a questo riguardo, il colloquio non ebbe altra finalità ed altro contenuto.

AZZARO. Signor presidente, vorrei fare un'ultima domanda, proposito della lettera del 19 gennaio 1979. L'onorevole Onorato ha chiesto all'onorevole Andreotti che cosa fosse avvenuto, poiché ai primi di gennaio, esattamente, il senatore Stammati aveva riferito , avendo raccolto quei pareri che in realtà era incaricato di raccogliere, che i pareri erano contrari. L'onorevole Onorato ha chiesto: che cosa avete fatto e detto in quegli incontri dal gennaio al 22 marzo? Gli incontri sono stati solamente due (quelli del febbraio 1978 e del 22 marzo 1978). Gli altri, invece, sono delle lettere - che sono state mostrate - nelle quali vi era la minaccia, da parte del dottor Sindona, di comunicazioni che avrebbero potuto pregiudicare i rapporti fra Italia e Stati Uniti. Questo era il contenuto delle lettere e, quindi, della conversazione del 22 marzo. Fradd. XLVII/5

Può dire, onorevole Andreotti, se era questo ovvero si trattava ancora della sistemazione, dopo il diniego ricevuto?

ANDREOTTI. Era l'una cosa e l'altra; cioè si era sempre detto che si riservavano di poter fare degli altri studi e delle altre consultazioni. E poi vi era questo accenno a complicazioni politiche, collegate al caso di Sindona, che però io non ritenni di dovere prendere in considerazione perché mi pareva del tutto privo di fondamento e sproporzionato.

CAFIERO. Quando l'onorevole Evangelisti la mise al corrente della sua iniziativa (personale, lei ha detto) rispetto a Sarcinelli, lei disse ad Evangelisti di non occuparsi più della cosa per i motivi che ci ha detto. Lei può ricordare se ha detto allora all'onorevole Evangelisti di avere incaricato il senatore Stammati di seguire lui la cosa? Fradd. XLVII/6

ANDREOTTI. Questo, per essere esatti, non lo ricordo. Gli dissi soltanto che erano cose che era bene fossero esaminate da competenti e nelle sedi dovute. Ma non ricordo se dissi che era incaricato Stammati o no. Questo non lo ricordo.

CAFIERO. Evangelisti nega di avere mostrato il biglietto a Guzzi; Evangelisti poi ha parlato con lei di questo biglietto, in seguito? Pic. 48/1

ANDREOTTI. Ne ha parlato quando è esplosa questa polemica ed è venuta fuori questa circostanza,..

CAFIERO. Quando?

ANDREOTTI. Recentemante quando è venuta fuori questa...

CAFIERO. Prima o dopo l'audizione dell'onorevole Evangelisti?

ANDREOTTI. Anche prima perdhé ne avevano parlato i giornali . La tesi che Evangelisti fosse stato incaricato o addirittura che avesse avuto lui questa lettera, che poi fosse andato al vernissage di una mostra portandola in tasda , questo debbo dire è un ricordo non esatto di Guzzi che evidentemente, forse per il tempo trascorso, fa una confusione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro commissario desidera porre delle domande, possiamo ringraziare l'onorevole Andreotti e pregarlo di accomodarsi.

(L'onorevole Andreotti viene accompagnato fuori dall'aula)

PRESIDENTE. Dovremmo ora fissare la data della prossima riunione che dovrebbe avere come ordine del giorno l'audizione di Gaja e Ciampi. Poiché è nata una discussione sulla opportunità di precisare gli elementi della deposizione di Sarcinelli, a giudizio mio e di altri colleghi, non pareva utile di risentire Sarcinelli, allora si è detto di ascoltare Ciampi perché puo' dare delle informazioni più specifiche sul contatto tammati-Sarcinelli. Pic. 48/2

CAFIERO. Poiché dovrei fare una richiesta sul merito, o fissiamo il momento in cui parlarne oppure la faccio immediatamente...

PRESIDENTE. Il bilancio si fa alla fine.

CAFIERO. Io ho da fare una richiesta attinente all'andamento della riunione di oggi. Infatti, mi pare che siano emersi, a mio giudizio, da questa audizione fatti tali per cui sarebbe altamente consigliabile per la Commissione (anzi secondo me indispensabile) un confronto fra l'avvocato Guzzi e l'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Lo ritengo del tutto inutile per il fatto che l'avvocato Guzzi che, come avete visto, è venuto qui insieme al suo difensore, è coperto da quella particolare garanzia della procedura penale.

CAFIERO. Noi ci siamo trovati su molti fatti, e non soltanto per quello che ha detto Guzzi, in riferimento a circostanze direttamente accertate, davanti a posizioni diametralmente opposte. In qualche maniera dovremmo venirne fuori.

PRESIDENTE. Ma non mi pare che il metodo migliore sia quello del confronto con una persona che essendo, nello stato giuridico in cui si trova l'avvocato Guzzi, ebbene non mi pare che sia in condizione... visto che non puo' essere ritenuto responsabile di nimmte, di dare delle risposte con la necessaria rigore. Se, per esempio, da quell'incontro da quel confronto, secondo la Commissione, risultasse che Guzzi ha detto una cosa falsa, che cosa ne facciamo di questo? Niente! Trasmettiamo i verbali alla magistratura... Pic. 48/3

CAFIERO. Ci facciamo un'idea su chi dice la verità e su chi dice in falso, indipendentemente dalle iniziative che possiamo prendere. Ciò è lo scopo fondamentale di questa Commissione. Non mi interessa l'iniziativa verso l'autorità giudiziaria...

PRESIDENTE. Non vedo come possa riuscire nell'intento quel confronto in quelle condizioni particolari.

D'ALEMA. Quando arriveremo a redigere il documento finale, avremo prima la discussione. Ora accadrà che noi non siamo in grado...Ognuno di noi dirà quello che pensa; ma non è giusto, abbia pazienza! Non è giusto nella misura in cui noi non facciamo ogni sforzo per tentare di giungere ad un chiarimento. Qui ci siamo trovati di fronte ad un collega che ha affermato che dodici persone hanno dichiarato il falso e che l'avvocato Guzzi ha detto tutte cose sbagliate, salvo rare eccezioni. Dunque la questione è enorme. Stamattina l'ho fatto present all'onorevole Andreotti dicendogli: guardi, qui è tutto diverso. Dal prosieguo del dibattito risulta ancora una volta che Guzzi dice una cosa e Andreotti dice che non è vero.

Ora, per la serietà della Commissione, un tentativo di capire cosa sta succedendo dovremmo farlo, altrimenti questo interrogatorio è semplicemente allucinante. Pic. 48/4

PRESIDENTE. Quando uno dice che è allucinante, per me, ha già espresso una opinione di merito. Visto che uno ha la convinzione che Guzzi abbia detto la verità e che sia allucinante la cosa detta da altri, non capisco perché si debba fare il confronto.

D'ALEMA. Lei ha dato una interpretazione errata di quanto intendevo dire. Ho parlato di interrogatorio allucinante per il grado e il livello di contraddittorietà fra ciò che dice Guzzi e ciò che dice l'onorevole Andreotti. Io ancora non ho espresso opinioni, constato un fatto che anche lei avrebbe dovuto constatarlo. Se lei per caso ha constatato la stessa cosa, si dovrà porre lo stesso problema che mi pongo io. Mettiamoli a confronto!

PRESIDENTE. Su alcuni fatti esiste una convergenza, mentre su altri no. Io ho solo delle obiezioni sulla utilità di questa procedura. Perché una volta fatto il confronto o ci succede come è capitato per i casi precedenti per cui non si è chiarito nimmte...

D'ALEMA. Ma che inchiesta è questa, se almeno non facciamo questo?

CAFIERO. Condivido le perplessità del presidente, però ho paura che se non facciamo anche questo passo avremo delle difficoltà ancora maggiori di quelle che incontreremmo inevitabilmente se lo facciamo.

PRESIDENTE. Una questione di tale entità non si puo' risolvere alle ore 22.

E ciò dal momento che noi abbiamo ancora alcuni altri elementi da acquisire perché abbiamo citato due persone. Per ora, tale questione rimane aperta, non risulta e dopo avremo esaurito tutta l'acquisione dei dati, ne discuteremo. Pic. 48/5

AZZARO/ Se stasera non è possibile discutere di tale questione, anche perché bisogna ascoltare altre persone, noi saremmo allora dell'avviso di avere un confronto che si fa quando su un fatto possono essere acclarate circostanze diverse. Qui abbiamo sentito tutta una serie di fatti che Guzzi attribuisce, per sentito dire da Sindona, da Magnoni, dopo di ciò evidentemente quello che noi potremmo ascoltare da un eventuale confronto sarebbe solamente una posizione che è quella di un Guzzi il quale ci dice io è questo quello che ho sentito dire, perché mi chiedete di negare una circostanza che mi è stata riferita da altri? L'avvocato Guzzi non puo' dire diversamente, non puo' cambiare opinione, perché è una opinione che gli è stata trasmessa.

PRESIDENTE. Ques'obiezione io l'ho già fatta. ASSENZA 49/ 1

AZZARO. Grazie, presidente. Mi scusi se l'ho solo ripetuta.

PRESIDENTE. L'ho fatta sui casi in cui c'era il riferimento di Federici e Della Grattan ed ho detto che l'accertamento di questa verità non poteva essere fatto. Però vi sono altri punti che sono di scienza diretta di Guzzi, quindi, si dovrebbe, intanto, isolare questi punti.

AZZARO. Esatto, presidente, se mi avesse lasciato concludere, avrei detto: i colleghi vogliono... allora cerchino di individuare; quando abbiamo individuato il fatto, e vediamo che è contraddittorio, a quel punto dovremo discutere, ma sempre su specifici fatti. Allora, si vedrà se c'è o non c'è contraddizione. Se c'è, si può acclarare.

PRESIDENTE. E' quello che sto proponendo. Io escludo dall'ipotesi del confronto tutti i riferimenti di Guzzi quando parla di cose dette da altri, da Sindona perchè non lo possiamo sentire, da Della Grattan e da Federici.

AZZARO. Ed anche da altri.

PRESIDENTE. E se ci sono altri ancora, anche di altri. Naturalmente, se si tratta di persone che non esistono più, che accertamenti volete fare? Ripeto, se sopravvivono casi in cui Guzzi dice cose di scienza diretta, cioè di un incontro avuto da lui direttamente con Andreatti e di aver sentito certe cose che contrastano o divergono da quelle dette da Andreotti, su di queste, in linea teorica, il confronto può essere fatto perchè sono due persone esistenti che parlano di fatti esistiti.

AZZARO. Bisogna vedere se è utile. ASSENZA 49/2

PRESIDENTE. Aggiungo il dubbio sull'utilità e sull'opportunità di questo confronto.

MACALUSO. Vuol dire che i colleghi presenteranno proposte precise.

D'ALEMA. Quando dice: ho comunicato ... basta questo!

PRESIDENTE. Siccome Guzzi lì ha detto: "Ritengo di avere", quindi,non l'ha detto come un fatto certo.Leggete il testo, ha detto: "Ritengo di aver detto" che è una sfumatura di cui... (Interruzioni) Come no? Leggete il testo.

AZZARO. Questo è il punto.

PRESIDENTE. Siccome io ho proposto, difronte alla delicatezza del problema, che se ne parli dopo che avremo acquisito quegli altri elementi, alla fine cioè di questa fase, la questione è aperta e voi mi farete la cortesia disporre le richieste specifiche sui...

D'ALEMA. Un memorandum!

PRESIDENTE. ... fatti sui quali si chiede il confronto.

VITALE ANTONIO. Mi permetta il presidente di riprendere una cosa da lui già detta in apertura di questa discussione e, cioè, che non sottovalutino le due posizioni processuali diverse, perchè se c'è una legge che consente il diritto, impropriamente, di mentire...

PRESIDENTE. Non impropriamente.

D'ALEMA. Ciò è privo di fondamento.

VITALE ANTONIO. Per parecchi casi, da parte della presidenza, condividendolo la Commissione, si è parlato di iniquità perchè non sarebbe equo trovarsi di fronte ad una posizione processuale che investe totalmente le deposizioni confermate qui, ma rese dinanzi al magistrato e che toccano la posizione di una eventuale responsabilità penale di uno dei due. In queste condizioni, cosa volete che venga a dire se non: "Confermo tutto ciò che ho detto"? Se lo scopo è di accertare la verità e non altro - come io credo.... ASSENZA 49/3

CAFIERO. Ma allora questo è il film Rashomon non una Commissione; la verità non si può raggiungere!

AZZARO. Perchè con il confronto, Cafiero, la raggiungi la verità?

CAFIERO. Non posso condividere "la deriva" che si sta assumendo, per cui faccio una formale proposta: che si stabilisca un confronto tra Guzzi e Cuccia alla luce degli elementi emersi oggi.

PRESIDENTE. Preparate delle proposte specifiche, perchè, se entriamo in questo ordine di idee, allora io debbo dire che vi sono contraddizioni anche tra le deposizioni di altre persone. Ne abbiamo anzi un'infinità.

D'ALEMA. In questo caso si tratta di questioni fondamentali.

AZZARO. C'è ancora una serie di personaggi vivi e vegeti e che dovrebbero essere sentiti. Se ci avviamo su questa strada, non so dove ci fermeremo. Fate quello che credete!

D'ALEMA. Ci fermiamo a questo.

AZZARO. Come vi fermate a questo? Perchè non è possibile, questa non è giustizia e non è equità.

PRESIDENTE. Abbiamo già deciso di affrontare la questione in un momento successivo.

La prossima seduta è fissata per mercoledì prossimo alle 9,30.

La seduta termina alle ore 22.

VOLUME V

60.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10,50. Pic. I/1

PRESIDENTE . Do notizia alla Commissione di alcuni documenti che sono pervenuti , nonché di lettere che sono state scritte alla Commissione stessa.

In primo luogo, l'onorevole Fiori e l'onorevole Tatarella hanno comunicato le loro dimissioni dalla Commissione. L'onorevole Tatarella perché chiamato a far parte di un'altra Commissione, quella sulla P2; l'onorevole Fiori perché facendo parte della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, non è in grado di assolvere contemporaneamente alle due funzioni.

Credo che la Commissione debba prendere atto di ciò, perché non spetta a noi adottare alcun provvedimento.

E' pervenuta alla Commissione una lettera dell'avvocato Antonino Forgione di Bolzano, il quale invia una documentazione (dei fogli di giornali) che proverebbero una calunnia orchiestrata al danno del dottor Vincenzo Anania dal giornale Borghese, direttore Mario Tedeschi, iscritt negli elenchi della Loggia P2, Alto Adige, Gruppo Rizzoli... direttore Andrea Mitolo, Msi, Siccome si tratta di argomenti che non riguardano la competenza di questa Commissione, risponderemo di aver trasmesso la sua lettera alla Commissione competente sulla P2.

Poi sono giunti alla Commissione gli atti da noi richiesti, da parte dei giudici di Milano, del giudice Apicella. Si tratta di interrogatori resi negli ultimi tempi, si tratta di fascicoli molti cospicui perché Pic. I/2
sono 1074 fogli. Sono interrogatori relativi alla bancarotta, in cui si prendono in esame di nuovo le questioni dei tabulati. Sono senti te persone che noi abbiamo già interrogato, cioè Barone e tanti altri. Naturalmente, sono a disposizione della Commissione.

E' giunto il fascicolo che è stato richiesto dal collega Minervini, fascicolo relativo agli atti (non credo che si tratta ancora di una vera e propria imputazione) sull'attività svolta dal cosiddetto comitato di controllo sulle pubbliche istituzioni, atti che sono stati inviati dal procuratore generale Marini di Milano. Si dice:"Sono stati inviati in visione dalla locale procura della Repubblica il 27 aprile 1981, a seguito della avocazione del procedimento penale n. 7035 78/C, a carico di Calvi Roberto ed altri".

Poi i giudici ci fanno delle richieste di trasmissione di atti. Il giudice Apicella domanda di trasmettere copia dei verbali delle audizioni delle seguenti persone: Cerciello, Taverna, Desarlo, Masella, che sono, come ricorderete, gli ispettori della Banca d'Italia, poi Petrilli, Macchiarella, Giulli, Clerici, Micheli, Fanfani, Signorio e Gregori. Penso che come abbiamo fatto altre volte, non ci siano difficoltà ad inviare le copie di questi verbali.

Poi c'è una richiesta del giudice Turone che domanda di acquisire copia degli atti dei ministeri che la Commissione ha, a sua volta, acquisito, relativi alla pratica di estradizione, nonché le dichiarazioni rese dagli onorevoli Andreotti, Evangelisti e dal dottor Enrico Cuccia. Ritengo che per le copie dei verbali non credo che ci debban

essere difficoltà, qualche dubbio ho per iscritto per gli atti dei ministeri, Pio. I/3
perché i giudici hanno possibilità di chiederli direttamente. Forse non si fidano molto della speditezza delle risposte. Si tratterà di un lavoro gravoso per gli uffici perchè questi atti sono abbastanza voluminosi...

AZZARO. Si tratta di vedere se si debbono o no, se si possono consegnare o no questi documenti...

D'ALEMA. E' un atto di cortesia.

PRESIDENTE. Se non si tratta di atti coperti dal segreto, c'è l'obbligo di esibirli alla autorità giudiziaria che puo' ordinare di farlo...

MINERVINI. Volevo suggerire che se non vogliamo inviare i documenti (anche se per cortesia potremmo farlo perché anche loro ne hanno avuto molto di lavoro), potremmo inviare loro l'indicazione dei documenti di cui siamo in possesso.

PRESIDENTE. Come voi avete visto in questi documenti ci sono cose che hanno importanza, però ci sono (come in quelli relativi al ministero dell'interno) ritagli di giornali e non so quanto valgano ai fini della procedura che hanno in corso i giudici. Comunque, adesso, vedremo di adottare una risposta che sia cortese e che mantenga quei buoni rapporti che noi abbiamo instaurato.
Un'altra richiesta analoga viene dal tribunale di Roma e ri- lux II/1
guarda il processo penale a carico di Laferla Mario e Zanetti Livio: "In esecuzione dell'ordinanza del tribunale di Roma, quarta sezione penale, in data 4 novembre 1981 si prega di dare notizia se agli atti dell'inchiesta parlamentare risulti l'esistenza di una denuncia presentata dall'avvocato Giuseppe Melzi nei confronti del De Carolis Massimo e in caso positivo si richiede alla Commissione stessa l'invio di copia di tale denuncia entro il 9 marzo 1982". Ricordo che c'è un esposto di Melzi alla Commissione che non riguarda solo De Carolis, ma molte altre cose, ma è lo stesso esposto - almeno la sostanza - che Melzi ha inviato ai giudici altre volte. Quindi non so se sia una cosa fondata che la magistratura debba chiedere a noi se esiste ai nostri atti una denuncia di Melzi e chiederci il testo. Comunque, se la Commissione è d'accordo, non avrei difficoltà anche in questo caso ad inviare la copia richiesta; però ritengo un po' strano che esposti inviati alla Commissione e che hanno come significato specifico quello di rinnovare davanti a noi denunce fatte alla magistratura, poi la magistratura ce le richiede. Tra l'altro, questo esposto di Melzi è stato a suo tempo ampiamente pubblicato dai giornali.

D'ALEMA. Se non è molta fatica, ritengo sia un atto di cortesia inviare quanto richiesto.

PRESIDENTE. D'accordo. Infine, un certo signor Robert Cunningam ha mandato un lungo esposto che riguarda le vicende del Rome Daily American di cui questo signore era il proprietario e narra la vicenda della vendita del

giornale a Sindona e poi quelle successive e sostiene che non furono os- lux II/2
servate le leggi italiane; ci sarebbe stato un obbligo di aumentare il capitale, di aumentarlo in contanti, e invece questo aumento venne fatto mediante crediti con banche che poi fallirono e così di seguito; lamenta varie irregolarità e illegalità, per concludere che lo Stato italiano potrebbe recuperare le perdite che gli sarebbero derivate dal modo come questo affare è stato trattato mediante il sequestro e la vendita dei beni che appartenevano al giornale stesso o ai cliente che sono subentrati al giornale. Anche per questo non so che poteri noi abbiamo...

D'ALEMA. Lo mandiamo alla magistratura.

PRESIDENTE. Appunto. Questa è una tipica denuncia che va trasmessa alla magistratura. Non vi trovo poi niente di particolarmente interessante ai fini della nostra indagine, perché non è che ci si lamenta di ingerenze di politici, ma solo il modo come Sindona e il suo gruppo, o quelli che sono subentrati nella proprietà, hanno gestito l'affare, procurando dei danni. In questo esposto c'è anche una serie di documentazioni di organi di stampa, di verbali e così via.

D'ALEMA. E' stato letto dal Presidente? Devo dire che il personaggio merita una certa attenzione.

PRESIDENTE. Per la verità l'ho letto non con grande attenzione. Prima di mandarlo lo posso mettere a disposizione dei colleghi e se si trovano cose che interessano noi se ne può riparlare. Io, a prima vista, non le ho trovate.

AZZARO. Una copia, comunque, la conserviamo. lux II/3

PRESIDENTE. Facciamo allora fare una copia; poi, se i colleghi sono d'accordo, dopo averne preso visione gli rispondiamo di aver trasmesso alla magistratura la denuncia in quanto noi non siamo competenti. La lettera di accompagnamento dice: "Sono al corrente che la Commissione da lei presieduta sta svolgendo delle indagini sull'affare Sindona. Non so se tra i dossier e le fonti documentali a lei pervenute fino a questo momento ci sono anche quelle relative al quotidiano Rome Daily American che è stato ed è forse tuttora del gruppo Sindona. Sono a sua disposizione..."

D'ALEMA. Come è intestato?

PRESIDENTE. E' intestato International Daily News, amministrazione Via Barberini, il nome è Robert Cunningam , pubblicista.

AZZARO. Signor presidente, oltre che al giudice probabilmente una copia, se vi sono interessi dello Stato da salvaguardare ed eventuali rivendicazioni come mi pare di aver capito, credo bisognerebbe mandarla anche alla Presidenza del Consiglio.

D'ALEMA. Che c'entra la Presidenza del Consiglio?

PRESIDENTE. Per eventuale esercizio di azioni a favore dello Stato.

D'ALEMA. Ma non ci deve pensare il magistrato?

PRESIDENTE. Il magistrato da un lato; dall'altro lato il Governo potrebbe, se ravvisa gli estremi di una lesione di diritti dello Stato, incaricare l'avvocatura dello Stato a rappresentarlo. Comunque invito i colleghi a leggere l'esposto e poi decideremo definitivamente il da farsi.

Per quanto riguarda la richiesta del confronto Guzzi-Andreotti, lux XXIII/4
sollevata nella seduta precedente dall'onorevole Cafiero e fatta propria
poi dall'onorevole D'Alema, proporrei che al termine della seduta o
magari in una seduta pomeridiana si affronti questo argomento, se i col-
leghi mantengono la loro richiesta. Ricordo anche che in quella circo-
stanza fu richiesto di definire i punti sui quali si intendeva svolgere
questo confronto, in modo da stabilire quali erano i fatti in cui c'era
una eventuale difformità e sui quali si chiedeva un accertamento. Prego
i colleghi che sono favorevoli, o sostengono l'opportunità del confronto,
quando vi sara la discussione, di indicare questi punti.

Passiamo ora all'audizione del dottor Ciampi.

(Viene introdotto in aula il dottor Ciampi)

Dottor Ciampi, la informo che lei depone in qualità di testimone lux II/5
e in questa veste è soggetto a tutti gli obblighi che la legge prescrive.
Declini, per cortesia, le sue generalità.

CIAMPI. Carlo Azeglio Ciampi, nato a Livorno il 9 dicembre 1920.

PRESIDENTE. Dottor Ciampi, le questioni o i fatti sui quali la Commissione Testini vil III/1
desidererebbe la sua collaborazione riguardano quello che si
chiamò o si chiama il processo di sistemazione delle banche del
gruppo Sindona, gli interventi che vi furono presso la Banca d'Italia
e, in particolare, se vi furono pressioni di carattere politico
da parte di uomini di Governo o di altri e quale fu il comportamento
degli organi della Banca d'italia; poichè risulta che lei fu inve-
stito di questa questione, quale fu la sua decisione?

CIAMPI. Nel dicembre del 1979 rivestivo nella banca la carica di direttore
generale e, come tale, mi occupavo prevalentemente di funzioni
concernenti l'amministrazione della banca e, soprattutto, quelle
riguardanti il mercato monetario finanziario. Nei pochi giorni, l'unica
mia partecipazione, in qualche modo, a questi eventi che lei ha evocato,
consiste in questo: pochi giorni prima del Natale 1978 ebbi occasio-
ne di incontrare fuori d'ufficio, il senatore Stammati, allora ministro
dei lavori pubblici. In quell'occasione, il senatore Stammati mi
pregò di ricevere in banca l'avvocato Ambrosoli e l'avvocato Guzzi
per illustrare proposte concernenti la sistemazione della Banca pri-
vata. Risposi al ministro Stammati che non mi occupavo del problema
e che, quindi, avrei riferito in banca, al governatore, per sentire
e per decidere sulla opportunità di questo incontro. Così feci.

PRESIDENTE. Questo fu il primo contatto con lei?

CIAMPI. Il primo contatto che è avvenuto, se ricordo bene, il 22 dicembre 1978

Riferii subito al governatore Baffi il quale chiamò il dottor Sarcinelli che, per incarico del governatore Baffi seguiva il problema in modo particolare. In quell'occasione appresi - non conoscevo niente di precedente sulla questione - che l'avvocato Guzzi era legale dell'avvocato Sindona e che già era stata presentata alla banca una proposta, in particolare del dottor Sarcinelli, che era stata considerata non suscettibile di esame e che, quindi, un colloquio eventuale con l'avvocato Guzzi e l'avvocato Ambrosoli poteva avere un significato solo se nel frattempo vi erano fatti nuovi. Fu quindi deciso che in occasione di una delle visite consuete che l'avvocato Ambrosoli rendeva alla Banca d'Italia, l'avvocato Ambrosoli fosse sentito se vi erano degli elementi nuovi. Ho accennato che questi fatti avvennero sotto il Natale; questo incontro con l'avvocato Ambrosoli non avvenne nei giorni immediatamente successivi perchè in quel periodo ci furono alcuni giorni di assenze, per le vacanze natalizie, assenze mie e, poi, del dottor Sarcinelli. Ad anno nuovo, verso il 10 o 11 di febbraio, l'avvocato Ambrosoli venne in Banca d'Italia, ebbe un colloquio con il dottor Sarcinelli, e il dottor Sarcinelli riferì, poi, dopo, al governatore Baffi ed a me, che l'avvocato Ambrosoli aveva detto che non vi era nessun elemento nuovo rispetto a quanto già era stato fatto presente in passato. Di qui la nostra conclusione che non vi era motivo che vi fosse questo incontro in Banca d'Italia con l'avvocato Guzzi e l'avvocato Ambrosoli. Testini vil .II/2

Il giorno successivo mi recai dal senatore Stammati, al Ministero dei lavori pubblici; gli riferii quanto sopra... Testini vil III/3

PRESIDENTE. Quando è avvenuto questo?

CIAMPI. L'11 o il 12 di gennaio. Gli riferii quanto avevamo appreso e che, quindi, non ritenevamo che vi fosse necessità alcuna di un incontro del genere. Il ministro Stammati si limitò ad ascoltare questa risposta; dopo, non vi è stato nessun altro seguito sull'argomento.

D'ALEMA. Da documenti che noi abbiamo letto risulta che ci furono varie pressioni sulla Banca d'Italia; tra l'altro, risulterebbe che anche Gelli premeva o aveva rapporti con non si sa chi della Banca d'Italia. Ci sono insinuazioni, ma a lei risulta che avesse rapporti con alcuni funzionari o dirigenti della Banca d'Italia?

CIAMPI. Non mi risulta che abbia intrattenuto rapporti con funzionari della Banca d'Italia. Personalmente, per quanto mi riguarda, lo escludo nella maniera più completa: non ho avuto mai occasione di conoscere o di parlare, neanche per telefono, con questa persona.

D'ALEMA. Le ho chiesto se in generale; non le ho chiesto se aveva avuto rapporti con lei... Lei dice che per quanto la riguarda non ebbe

rapporti con lei... TESTINI III/4 sm

CIAMPI. Non mi risulta che li abbia avuti con persone della banca, per lo meno su questi argomenti.

D'ALEMA. Perché, per altri argomenti Gelli aveva rapporti con la Banca d'Italia?

CIAMPI. No, Io posso soltanto dire questo e, cioè, che anche per quanto è emerso dal caso P2, di elementi della Banca d'Italia che figurassero in quella famosa lista vi era un'indicazione di due persone, ma non risulta che queste persone....

D'ALEMA. Scusi se la interrompo, ma non è necessario che fossero membri della P2; poteva avere rapporti di altro genere... Non le risulta?

CIAMPI. Non mi risulta e sono portato ad escluderlo.

D'ALEMA. Al momento in cui il dottor Sarcinelli fu investito della questione riguardante uno dei tanti progetti di salvataggio, comunicò al direttorio - lei ne faceva parte, naturalmente -... Quando fu la storia? Nel 1978?

CIAMPI. Sì. Facevo parte del direttorio

D'ALEMA. Le risulta che Sarcinelli ebbe modo di dare un'occhiata a questo progetto? E disse Sarcinelli la posizione che assunse, sia pure in via provvisoria, nel senso che lui che richiese questi documenti che non gli furono dati per un esame più approfondito... Comunque, riferì a lei o al direttorio l'impressione che ebbe? TESTINI III/5 sm

CIAMPI. A me non riferì nulla perché, tra l'altro, non esiste un direttorio della Banca d'Italia come organo collegiale. Ritengo che riferì, certamente, al governatore. Ho saputo di questo intervento, che era avvenuto presso il dottor Sarcinelli, quando, dopo il colloquio con il ministro Stammati, riferii al governatore - e il governatore chiamò il dottor Sarcinelli - questa richiesta di incontro. Desidero, con l'occasione, precisare (alcuni giornali, nei giorni passati, hanno parlato di pressioni che avrei avuto, pressioni particolarmente accentuate, tanto che mi sarei indotto ad accordare il colloquio che poi non vi fu) che oltre quella che ho accennato non ho avuta nessuna pressione, e quella pressione fu fatta sotto forma di un invito a vedere se era possibile questo colloquio. Non ci furono pressioni particolari, né io, mai, promisi che questo colloquio sarebbe avvenuto. Dissi solamente che, dato che non mi occupavo dell'argomento, avrei informato il governatore per sapere se il colloquio era possibile. E, ripeto, la posizione fu questa: sentiamo l'avvocato Ambrosoli, se vi sono dei fatti nuovi, allora, può anche essere opportuno avere questo colloquio; invece, se non è altro che una riproposizione di quanto già era stato portato a conoscenza della Banca d'Italia, tramite il dottor Sarcinelli, il colloquio non è opportuno perché non ha nessuna utilità. E questa, infatti, fu la fine della vicenda...

PRESIDENTE. Nell'incontro che lei ebbe con il ministro Stammati ci fu un accenno all'eventualità di nuovi elementi che modificassero... Testini vil III/6

CIAMPI. Non ci fu nessun accenno del genere; fu estremamente breve questa richiesta che mi fece il ministro Stammati... ZORZI 4/1

PRESIDENTE. Di un incontro.

CIAMPI. ... di un incontro alla Banca d'Italia e proprio - ripeto - aggiunse: avvocato Ambrosoli, avvocato Guzzi insieme. Questo poteva far pensare che l'avvocato Ambrosoli quasi fosse d'accordo, cosa che poi, invece, emerse che non era così.

D'ALEMA. Senta, governatore, ma a che titolo Stammati si rivolse a lei?

CIAMPI. Beh, io naturalmente conoscevo il ministro Stammati...

D'ALEMA. A titolo personale?

CIAMPI. come persona conosciuta per i vari incarichi da lui ricoperti

D'ALEMA. E non la stupì il fatto che a titolo personale le chiedesse un parere? Perchè mai la Banca d'Italia avrebbe dovuto dare un parere a titolo personale?

CIAMPI. No, non chiese un parere a titolo personale; chiese solamente che avvenisse un incontro in Banca d'Italia.

D'ALEMA. D'accordo, ma a che titolo? Voglio dire che, se io sono direttore generale della Banca d'Italia e viene da me una persona anche che è un ministro, mi chiedo: per quale motivo mi chiede questo?

CIAMPI. Mi chiese questo incontro perchè evidentemente riteneva che ci potesse essere, da parte di coloro...

D'ALEMA. Questo l'ho capito, ma perchè? Come può un singolo ministro che, tra l'altro, non è neanche ministro del tesoro, rivolgersi alla Banca d'Italia per avere un parere? ZORZI 4/2

CIAMPI. Non è che chiese un parere...

D'ALEMA. Chiese un colloquio.

CIAMPI. ...di introdurre una persona ad un colloquio. Ora, non vidi in questo un fatto di particolare rilievo.

D'ALEMA. Certamente, però, lei pensò che Stammati si occupava di quella vicenda.

CIAMPI. Certamente.

D'ALEMA. E perchè si occupava di quella vicenda?

CIAMPI. Non domandai a lui perchè.... Tenga presente che il ministro Stammati era stato per lungo tempo ministro del tesoro, fino a poco tempo prima, e quindi non mi sembrò che fosse una richiesta alla quale neanche rispondere nel modo nel quale risposi, cioè: "Mi informerò, vedrò se la cosa è possibile o se non è possibile".

D'ALEMA. Comunque, da quello che le disse Stammati, era chiaro che Stammati si occupava di una faccenda che riguardava Sindona e il salvataggio di Sindona; questo almeno glielo disse, perchè altrimenti come sarebbe? Incontrare Ambrosoli e Guzzi, ma Ambrosoli e Guzzi non sono due persone qualsiasi, perchè uno è un liquidatore e quell'altro era l'avvocato di Sindona. Lei non si stupì di questo fatto?

CIAMPI.Non vedo francamente un motivo di particolare stupore. Dal punto di vista mio, ripeto, ci fu solamente questa presa di posizione: "Prima sentiamo se l'avvocato Ambrosoli ha veramente degli elementi da portare a conoscenza della Banca; se non è così, il colloquio non ha ragion d'essere" e, infatti, siccome emerse che l'avvocato Ambrosoli non aveva elementi ulteriori da rappresentare alla Banca, il colloquio non venne accordato. ZORZI 4/3

D'ALEMA. Qual è il compito di un liquidatore? Una volta che io sono nominato liquidatore, cosa debbo fare?

CIAMPI. Cercare di realizzare al meglio le attività dell'azienda che le viene affidata.

D'ALEMA. Sì, d'accordo, ma lì si trattava di un fatto di bancarotta, mi pare, no? Ma a questo punto, il compito del liquidatore è uno solo, mi pare, o è quello di fare il salvataggio dell'azienda che è fallita, tanto per intenderci? Glielo chiedo come esperto.

CIAMPI. Come sa, la legge bancaria prevede - non mi riferisco assolutamente a questo caso - anche delle forme di concordati; ci sono articoli della legge bancaria che prevedono anche questo. Non è che la liquidazione debba necessariamente chiudersi attraverso un fatto liquidatorio completo; è previsto che possano esserei da parte di altre banche, durante la procedura liquidatoria, l'acquisizione delle attività e delle passività. Quindi, vi sono varie possibilità di risoluzione di una fase di liquidazione coatta.

D'ALEMA. Lei sapeva chi era Sindona - più o meno -, essendo un così alto esponente della Banca d'Italia? Sapeva che Sindona era stato sottoposto ad ispezione dalla Banca d'Italia, il risultato delle ispezioni, le denunce? ZORZI 4/4

CIAMPI. Le conoscevo non nei particolari.

D'ALEMA. Cioè, in definitiva, io volevo sapere questo: lei non rimase colpito dal fatto che un ministro, non quello del tesoro, si rivolga alla Banca d'Italia per avere un incontro? Cioè, erano amici suoi, evidentemente. Perchè se ne doveva occupare Stammati ?Cosa c'entra Stammati con questa storia?

CIAMPI. Io mi occupai soprattutto della sostanza della cosa.

D'ALEMA. Io mi rendo conto, ma, siccome so di parlare ad una persona di cui ho un grandissimo rispetto, immagino che lei, nella sua testa qualche cosa deve avere fatto funzionare, perchè lei non è uno che ha le responsabilità che aveva e che ha in Italia...ed ha la testa svelta, si pone dei problemi, insomma.

CIAMPI. Infatti, onorevole, non è che io risposi dicendo: "Senz'altro dica che telefoni per prendere un appuntamento". Dissi: "Mi informo di come stanno le cose e vedo se vi è motivo....".

D'ALEMA. Lei non si pose il problema: "Ma perchè Stammati si occupa di questo?"? Lei non se lo pose?

PRESIDENTE. Ha già detto, D'Alema, che non se lo pose.

D'ALEMA. Chiedo scusa, presidente, ma io sono stupito di questo fatto, che lei non si pose questo problema.

CIAMPI. Mi voglia scusare: se una persona che lei conosce da molto tempo, che ha un passato di responsabilità, le chiede solamente di esaminare la possibilità di ricevere una persona, non vedo che uno debba rispondergli, non conoscendo esattamente i fatti, con un secco "no". Mi sembra che sia responsabile dire.... ZORZI 4/5

D'ALEMA. Mi scusi, governatore, lei non mi ha capito. Io non contesto che lei dovesse dire, anche per una questione di cortesia verso una persona come Stammati, ... Quello che mi sorprende è che lei non si pose il problema, cioè "Perchè questo mi chiede questo?". Mi scusi se ho insistito; evidentemente c'era anche un motivo.

All'incontro doveva partecipare anche lei, ci ha detto il dottor Sarcinelli.

CIAMPI. All'incontro con ...

D'ALEMA. Con i due.

CIAMPI. No, no , guardi.

D'ALEMA. Ce l'ha detto il dottor Sarcinelli.

CIAMPI. Guardi, non fu mai prospettato un incontro con i due; la decisione presa fu che bisognava prima sentire da solo l'avvocato Ambrosoli; se questi avesse rappresentato delle novità rispetto a quanto già noto alla Banca d'Italia nelle persone del governatore Baffi e del dottor Sarcinelli, allora si poteva esaminare se era il caso o meno di avere questo colloquio. Ritengo che il dottor Sarcinelli si riferisse al fatto che noi dovevamo vedere insieme l'avvocato Ambrosoli, ma non insieme l'avvocato Ambrosoli e l'avvocato Guzzi, perchè la venuta dell'avvocato Guzzi in Banca d'Italia non è stata mai prevista. ZORZI 4/6

D'ALEMA. Ma io non insistevo su questo fatto, perchè probabilmente è un problema di linguaggio. Il dottor Sarcinelli - ha insistito, ha chiarito, c'è un verbale - ha detto: "Ciampi non potè venire e, quindi, dovetti riceverlo io solo". Invece, lei dice: "No, non è vero: io dovevo incontrarmi eventualmente ci fossero stati elementi nuovi".

CIAMPI. No, no, allora sono stato poco chiaro. Mi sembrava di aver capito dalla sua domanda che lei avesse ipotizzato un incontro....

D'ALEMA. Che lei dovesse, insieme a Sarcinelli, ricevere...

CIAMPI. ...il solo Ambrosoli.

D'ALEMA. Sì, il solo Ambrosoli.

CIAMPI. Sì, questo sì. Io avevo compreso che si prevedesse l'incontro due a due: questo no, perchè non si è mai prospettato.

D'ALEMA. Quindi, lei disse a Stammati: "Vedremo se c'è qualche cosa di nuovo". Stammati non fu in grado di dire se c'era qualcosa di nuovo?

CIAMPI. No. Debbo dire che il senatore Stammati fece una domanda estremamente limitata nelle parole e quando io sono andato a riferirgli che la visita non si riteneva opportuna, si limitò ad ascoltare, non fece alcun commento.

D'ALEMA. Però, qui nasce per noi un problema, un problema di questa natura: cioè, Stammati sa che Sarcinelli ha detto di no a Guzzi la prima volta e

ZORZI 4/7

Stammati lo sa. Lo sa anche il Presidente del Consiglio che, in base a documenti che noi abbiamo, sembra abbia detto a Stammati: "Sensibilizza Ciampi". Quindi, Stammati sa che Sarcinelli ha detto di no. Allora, la questione che viene in mente a noi, qual è? E': se Stammati sa tutto, perchè allora si rivolge, ancora una volta, non più a Sarcinelli, che poi era il destinatario, perchè era il capo della vigilanza ed era lui che se ne doveva occupare, come lei sa meglio di me; Stammati si rivolge a lei e non a Sarcinelli ed è questo che io non riesco a capire. Con questo non voglio mica dire, per carità!... Voglio dire soltanto che si rivolge a lei e non a Sarcinelli, cioè, quello che ci viene da pensare è che, quindi, Stammati escogitò, pensò che, aggirando Sarcinelli, potesse, attraverso lei, raggiungere l'obiettivo che altri non raggiunsero allora. Lei capisce la domanda?

CIAMPI. Sì, capisco; su questo, però, non sono in grado di darle una risposta.

D'ALEMA. Che cosa poteva sperare Stammati?

PRESIDENTE. D'Alema, i testimoni vanno interrogati sui fatti a loro conoscenza, non sulle loro opinioni o illazioni. Quello che poteva sperare Stammati, bisogna chiederlo a Stammati, non ad un altro testimone che non è in grado di dire se non quello...

D'ALEMA. La domanda è pregnante ed ha un significato molto preciso.

PRESIDENTE. Che abbia un significato concordo. Che un testimone possa rispondere su quello che sperava un'altra persona, non concordo, perchè il testimone risponde sui fatti e noi operiamo come dei giudici.

D'ALEMA. Ho chiesto al dottor Ciampi un giudizio. Comunque mi ha risposto che non sa nulla ed io sono già soddisfatto, signor Presidente.

BALLESI V/1.

PRESIDENTE. Faccio presente ai colleghi che la deposizione del dottor Sarcinelli è qui a disposizione nel caso intendano rileggerla.

TEODORI. Governatore, vorrei farle qualche domanda a partire dagli elementi scaturiti dalle deposizioni che ci sono state precedentemente rese. Quando lei ha incontrato il ministro Stammati questi è entrato nel merito del progetto oppure no?

CIAMPI. No.

TEODORI. Cioè ha chiesto soltanto di organizzare questo incontro.

CIAMPI. Fu una domanda, ripeto, molto breve e molto semplice. Mi chiese un colloquio in Banca d'Italia con l'avvocato Ambrosoli e l'avvocato Guzzi.

PRESIDENTE. Ecco il punto che poteva interessare la questione posta da D'Alema. Sarcinelli rispondendo alla mia domanda "ricevette pressioni da parte di personalità politiche?" ha risposto: "da nessun'altra personalità politica. L'unica cosa che posso aggiungere, come del resto ho già detto al pubblico ministero Viola, è questa: ad un certo momento l'allora direttore generale della Banca d'Italia, l'attuale governatore, ricevette una sensibilizzazione sempre a questo riguardo e incontrai l'avvocato Ambrosoli - ecco il punto specifico della deposizione di Sarcinelli - nel corso di una delle visite che egli periodicamente faceva agli uffici della Vigilanza della Banca d' Italia. Questo è accaduto agli inizi del gennaio 1979. Diedi al compianto avvocato Ambrosoli qualche indicazione

molto generica su quello che poteva accadere e d egli mi disse che BALLESI
aveva mantenuto sempre, cosa che mi aveva comunicato in passato, dei V/2
contatti con l'avvocato Guzzi il quale parlava sempre di una qualche
forma di sistemazione. Chiesi all'avvocato Ambrosoli se era a conoscenza
di alcuni fatti nuovi sull'argomento e se era, al limite, il latore di
fatti a me ignoti. Egli mi rispose di no, rispose che queste idee di
salvataggio andavano avanti da tempo ma non vi era nulla di nuovo
e così via". Ecco poi l'altro punto: "Il risultato di questo colloquio,
al quale avrebbe dovuto partecipare anche l'allora direttore
generale dottor Ciampi ma nel quale per un contrattempo dell'ultimo
minuto fui solo con l'avvocato Ambrosoli, fu riferito da me al dottor
Ciampi e la questione si chiuse lì. In quel colloquio l'avvocato
Ambrosoli mi informò di essere oggetto di minacce e di avere ricevuto
delle telefonate minatorie, eccetera eccetera". Questo è quanto di ha
detto Barcinelli.

CIAMPI. Se mi consente, signor Presidente, visto che ha ricordato questo
giudice Viola vorrei dire che proprio in relazione a questo incontro
che io ebbi fui chiamato nel febbraio dello stesso anno a Milano dal
giudice Viola appunto per testimoniare su questa vicenda delle minacce
nei confronti dell'avvocato Ambrosoli. Aggiungo anche che tra l'altro
io non ho mai avuto occasione di conoscere personalmente
l'avvocato Ambrosoli.

TEODORI. Vorrei insistere su questo punto, governatore. Lei ha già detto
che il ministro Stammati le fece una richiesta molto stringata; la
cosa che non è chiara alla Commissione, e su chi ha già parlato il colle BAL V/3
ga D'Alema, è, in fondo, al di là dei rapporti di conoscenza e di amici-
zia con il ministro Stammati, il titolo attraverso cui Stammati si rivol-
geva a lei. Stammati le disse che quel progetto su cui chiedeva un incon
tro gli era stato consegnato dal Presidente Andreotti per avere su di
esso un parere?

CIAMPI. No.

TEODORI. Cioè non fece assolutamente cenno a cosa fosse il progetto, a chi ne fos
se il redattore ed a chi glielo avesse consegnato.

CIAMPI. Io ricordo che non fece alcun riferimento né al progetto stesso né a per
sona: mi disse: c'è un progetto, io l'ho visto, può essere un progetto
da prendere in considerazione. Non mi fece nessun accenno.

TEODORI. A noi risulta dai nostri atti - ed è questa la cosa sulla quale alcuni di
noi hanno qualche incertezza - che il 18 dicembre 1978 venne data noti-
zia sia a Stammati che ad Andreotti del parere negativo di Sarcinelli,
risulta dal memorandum che ci sono stati dati dall'avvocato Guzzi;
quindi siccome questo suo incontro con il ministro Stammati è di qual-
che giorno successivo , mi sembra che lei abbia parlato del 22, potreb
bero esserci dei rapporti tra la notizia del parere espresso dal dottor
Sarcinelli e trasmesso ad Andreotti e Stammati ed il suo incontro. Ecco
perché le chiedevo se lei fosse stato, anche di sfuggita, un accenno da
parte del ministro Stammati sull'oggetto e sulla provenienza dello og
getto sul quale chiedeva l'incontro.

CIAMPI. La mia risposta è negativa e, come ho già avuto occasione di dire, aggiungo che quando ebbi questo colloquio con il senatore Stammati non sapevo neanche che vi fosse stata una presentazione di questo progetto al dottor Sarcinelli e che vi fosse stata una risposta negativa da parte della Banca d'Italia. BAL V/4

TEODORI. Poi lei, successivamente, conobbe anche le modalità in cui era stato presentato questo progetto al dottor Sarcinelli. Da chi e come?

CIAMPI. Quando riferii al governatore Baffi, il quale chiamò il dottor Sarcinelli, di questa richiesta avuta, proprio in quella occasione appresi in modo sommario che vi era già stata la presentazione di un progetto che però era stato considerato non esaminabile da parte della Banca d'Italia.

TEODORI. Lei apprese in modo sommario. Vorrei chiederle in maniera più specifica da chi era stato presentato questo progetto.

CIAMPI. Lo appresi in modo sommario dal governatore Baffi e dal dottor Sarcinelli.

TEODORI. No, no: da chi era stato presentato al dottor Sarcinelli.

CIAMPI. Ora i ricordi si confondono un poco. Certamente si riferivano al colloquio che c'era stato fra l'onorevole Evangelisti ed il dottor Sarcinelli, però in questo momento è difficile distinguere quello che ho appreso successivamente da quello che appresi allora.

TEODORI. La ringrazio, non ho altre domande da fare.

MINERVINI. Io vorrei fare solo una brevissima domanda di indole prevalentemente giuridica. Vorrei capire questo: si sa che la Vigilanza sorse con la legge del 1936 come un ispettorato governativo e che poi successivamente vi fu una modifica per cui passò alla Banca d'Italia la funzione, e credo di sapere che esiste, appunto, un apposito servizio della Banca d'Italia distinto anche come locali che è la Vigilanza. Quello che non ho capito è se la Vigilanza oltre che dipendere, come è ovvio, dal Governatore, dipende anche dal direttore generale oppure vi è una linea diretta, in relazione a questa antica origine, gerarchica di dipendenza. Domando questo perché anche il fatto che il dottor Sarcinelli, che se non erro era a capo della Vigilanza, riferisse direttamente al governatore e non anche al direttore generale mi fa sorgere il sospetto - che però non saprei sciogliere, non avendo neanche sott'occhio la legge, e comunque mi interessa conoscere la prassi - che vi sia una linea di dipendenza diretta Servizio di vigilanza-governatore che non passi attraverso il direttore generale. Allora in sostanza, a parte una questione giuridica sulla quale potrei formarmi una opinione (ma non sono riuscito a trovare la legge), BAL V/5

vorrei sapere se nella prassi vi è la consuetudine di un rapporto diretto tra il capo della vigilanza ed il governatore o, invece, di un rapporto indiretto attraverso il direttore generale o, comunque, se vi è questa situazione di dipendenza del servizio di vigilanza, oltre che dal governatore, anche dal direttore generale. IOCCA VI/1

CIAMPI. Lo statuto della Banca d'Italia prevede una situazione al vertice che è a forma di piramide . Il governatore è il responsabile della Banca, sia come banca centrale, sia come organo di vigilanza; gli altri membri del direttorio - direttore generale e due vicedirettori generali - hanno, per quanto riguarda il direttore generale, a norma statutaria, compiti direi più specifici per quanto riguarda la banca come impresa, nell'ordinaria amministrazione dell' istituto. Per i due vicedirettori generali si dice solamente che essi collaborano con il direttore generale. Per la vigilanza, lei ha appunto menzionato il modo particolare con cui la vigilanza è venuta alla Banca d'Italia, per cui il governatore era il capo dell'ispettorato; quindi, con un legame al vertice più netto. In assenza o impedimento del governatore ogni suo potere passa al direttore generale; se è assente o impedito il direttore generale, ogni suo potere passa ad uno dei due vicedirettori generali con poteri autonomi l'uno dall'altro.

Di fatto, nella prassi, non esiste un organo direttorio, non c'è un organo collegiale. Si usa il termine "direttorio" della Banca d'Italia per esprimere sinteticamente questo complesso di quattro cariche: governatore, direttore generale, due vicedirettori generali; ma non esiste un organo collegiale direttorio della Banca d'Italia che abbia quindi dei poteri o delle competenze. IOCCA VI/2

Vorrei aggiungere che non esiste neanche, tra i membri del direttorio, un capo della vigilanza. Questa è stata un'impropria, direi, indicazione che si è ripetuta sugli organi di stampa per quanto riguarda il dottor Sarcinelli, quale vice direttore generale fosse capo della vigilanza. Il capo della vigilanza è unicamente il governatore; in sua assenza o impedimento, il direttore generale; in assenza o impedimento del direttore generale, i due vicedirettori. Nella prassi, è chiaro che ci deve essere una distribuzione dei compiti, altrimenti vi sarebbe una sovrapposizione e una incapacità di governare l'istituto, ogni governatore si è regolato in un certo modo, cioè cercando, anche secondo alcune caratteristiche professionali dei membri del direttorio, di affidare all'uno o all'altro il compito di suo collaboratore specifico in un determinato settore. resta il fatto, però, che il direttore generale ha alcuni compiti di carattere di ordinaria amministrazione dell'azienda stabiliti per statuto. Ad esempio, nella prassi del periodo, per quanto ricordi, allora non facevo parte del direttorio, ero prima capo del Serivizo studi e poi segretario generale, nella prassi del governatorato Carli, il dottor Carli si occupava della vigilanza in gran parte direttamente lui e come collaboratore, in gran parte, si affidava, soprattutto negli ultimi anni, al vicedirettore generale

dottor Occhiuto. Il dottor Ossola, direttore generale della Banca d'Italia credo che ben poco si occupasse di vigilanza, perché più preso da problemi di carattere internazionale. Nel periodo del dottor Baffi governatore, è stato direttore generale per tre anni il dottor Ercolani, il quale si occupava prevalentemente, oltre che dell'azienda, dei rapporti con l'estero, perché proveniva da quel settore. I due vicedirettori generali di quel periodo, erano inizialmente io e il dottor Sarcinelli; il dottor Sarcinelli collaborava con il dottor Baffi per la parte di vigilanza, io per la parte aziendale. Diventato direttore generale io, rimase questa collaborazione stretta fra il dottor Baffi e il dottor Sarcinelli per la parte di vigilanza, io continuai ad occuparmi, come faceva il mio predecessore, soprattutto degli affari interni della banca e soprattutto degli affari di mercato monetario della banca. IOCCA VI/3

Se posso aggiungere, in questi due anni che sono governatore, mi occupo al 90 per cento personalmente della vigilanza, la seguo di persona; non nascondo che il doloroso caso che ci accadde nel 1979 mi ha portato a questa decisione, anche perché quanto accadde allora certamente fu particolarmente doloroso. In caso di mia assenza o impedimento se ne occupa in prima istanza il direttore generale; se è assente anche lui, se ne occupano o il dottor Sarcinelli o l'avvocato Persiani. Resta il fatto che, mi occupo personalmente della vigilanza, ma quando mi trovo di fronte a casi particolarmente complessi che comportano decisioni rilevanti, mi avvalgo del consiglio, sentiti singolarmente o tutti insieme, degli altri tre membri del direttorio, prima di assumere una decisione, perché naturalmente la loro esperienza mi può essere di grosso aiuto. Però, ripeto, dal 1979, da quando sono stato nominato governatore, delle pratiche di vigilanza, per lo meno delle più importanti, me ne occupo di persona io direttamente con i nostri funzionari della vigilanza. Come loro sanno, c'è un funzionario generale che in un certo senso è il capo della vigilanza. La vigilanza, tra l'altro, si trova ora in locali separati non tanto per significare una sua, diciamo così, diversa posizione nella banca, ma per un fatto puramente contingente di locali. Vi è un funzionario generale che sovrintende ai tre servizi di vigilanza: l'ispettorato, la normativa e le autorizzazioni. IOCCA VI/4

Non so se questo mio chiarimento è stato sufficiente.

MINERVINI. E' stato molto efficace, Ma quando il senatore Stammati le pose quel quesito, di cui si è parlato finora, il governatore era assente o impedito?

CIAMPI. Ripeto, come ho accennato, questo invito mi fu rivolto in un occasionale incontro fuori banca. La mia risposta fu: non mi occupo di questi problemi, riferirò e vedrò, e le farò sapere. E così avvenne. Io immediatamente riferii il giorno dopo al governatore Baffi che, come ho già detto, chiamò il dottor Sarcinelli come quello che seguiva quella pratica.

(Il dottor Ciampi viene accompagnato fuori dell'aula e viene introdotto l'ambasciatore dottor Roberto Gaja). IOCCA VI/5

PRESIDENTE. Devo comunicarle che lei depone come testimone, quindi, come tale è soggetto agli obblighi della legge. Si sieda e dica le sue generalità.

GAJA. Roberto Gaja, nato a Torino il 27 maggio 1912.

PRESIDENTE. Bene, ambasciatore, la Commissione vorrebbe sapere da lei tutto quanto le risulta sulla procedura dell'estradizione di Sindona, in particolare se su di lei o su altre autorità italiane sono state esercitate pressioni politiche, per ritardare o impedire l'estradizione, ed anche quale fu il comportamento, in rapporto alle autorità americane, per il processo che si aprì negli Stati Uniti contro Sindona. Stiro VII/1

GAJA. La pratica Sindona è stata una delle tante pratiche di estradizione che l'ambasciata a Washington ebbe a trattare, durante il periodo in cui io ne fui titolare. Ci fu inviata dal Ministero, ci fu preannunciato che ci sarebbe stata inviata, credo, con corriere speciale; fu da me affidata, come normalmente capita, al settore dell'emigrazione dell'ambasciata; cioè al consigliere Cappetta, che se ne occupò finché rimase a Washington, e poi al collega Lopez Celli (che sostituì il Cappetta nella direzione della sezione dell'emigrazione). Tutti noi ci rendevamo conto della delicatezza di questa pratica, ed a questo fine prendemmo tutti gli opportuni contatti con il dipartimento di Stato, e poi con New York, con il giudice competente, che era il giudice Kenney, per assicurarci che la pratica avrebbe avuto il seguito che doveva avere.

La pratica fu poi abbastanza complessa, anche perché da parte americana ci furono richiesti molti documenti supplementari. Di tutti i documenti inviati fu chiesta la traduzione. La traduzione in un primo tempo non fu sufficiente: per questo....

PRESIDENTE. Traduzione fatta in Italia..?

GAIA. Sì, fatta in Italia: era poi tra l'altro, in gran parte... Stiro VII/2

PRESIDENTE. Dal Ministero di grazia e giustizia o degli affari esteri?

GAIA. Credo che fosse il Ministero della giustizia, perchè la pratica veniva dal Ministero della giustizia, Era trasmessa, soltanto, dal Ministero degli esteri.

Chiedemmo l'autorizzazione a prendere un avvocato sul posto, per seguire la pratica in modo che non ci fossero delle eccezioni di carattere formale, che impedissero alla pratica di andare a termine. Fu preso quindi l'avvocato Pavia, di New York, avvocato americano di origine italiana, il quale curò in particolare tutti questi dati formali, che erano abbastanza importanti.

Come dico, la questione durò lungo tempo, perché da parte americana furono chiesti, di quando in quando, i completamenti della documentazione. C'era stata, poi, nel frattempo, una sentenza interlocutoria italiana, ed era stato chiesto, da parte americana, la certificazione di tale sentenza; ci era stato chiesto poi di conoscere quale fosse l'influenza di questa sentenza sopra la richiesta di estradizione: ossia furono fatte una serie di richieste, che probabilmente originavano da richieste dei legali di Sindona. La mia impressione era che, da parte americana, queste richieste erano tutte formalmente giustificate, ma che, da parte americana, si tendeva soprattutto ad assicurare Sindona alla giustizia americana.

Il giudice Kenney - secondo quello che io posso giudicare, vedendo le cose - era in un primo tempo in grosse difficoltà, perchè ad un certo momento le pressioni fatte da Sindona su Kenney dovevano essere state molto forti. Quindi si serviva di questa nostra procedura come mezzo Stiro VII/3 di pressione sopra Sindona e gli altri coimputati.

Quando poi, mi pare, la giustizia americana riuscì a condannare Bordoni, il giudice Kenney ebbe in mano la possibilità di ottenere una testimonianza del Bordoni, che doveva servire ad incriminare Sindona, dando invece impunità, come può fare un giudice americano, al Bordoni, che credo fosse stato condannato - adesso non ricordo esattamente - a varie decine di anni di carcere.

Da quel momento le possibilità di ottenere un'estradizione effettiva di Sindona da parte italiana, mi sembrarono nulle, perchè era chiaro che la giustizia americana avrebbe cominciato ad assicurarsi Sindona, lo avrebbe poi condannato, e poi la nostra estradizione sarebbe stata esaminata al termine, quando Sindona avrebbe scontato la pena. Quindi è stata una pratica, direi, complessa; mi pare che è stata cura dell'ambasciata - e credo dei collaboratori che ne ne sono occupati - di evitare che essa ad un dato momento potesse essere considerata non più valida per ragioni formali. Mi pare che questo è stato attenuto. Abbiamo dato alla giustizia americana quello che noi potevamo dare. La mia impressione era però - a parte la valutazione che lo stesso Sindona ha dato probabilmente all'inizio, quando credeva che questa nostra richiesta non avrebbe avuto nessun seguito da parte delle autorità americane - che gli americani naturalmente tendevano ad assicurare Sindona alla giustizia americana.

PRESIDENTE. Dal Sindona, dal suo gruppo, veniva, in quel tempo, l'accusa, nei suoi confronti, di non favorire la sua posizione, e si richiedeva

a personalità politiche italiane, di Governo, di intervenire su di lei, e sulle autorità diplomatiche italiane, perchè mutassero questo atteggiamento. Le chiedo se questo è avvenuto, se qualcuno le ha chiesto di intervenire presso gli americani, per ritardare la procedura; perché c'è stato uno spazio di tempo, in cui questa questione dell'estradizione è rimasta aperta, fino a quando, poi, non si è aperta la procedura che dice lei, che lei ricordava. In questo spazio di tempo c'era questa lagnanza, da parte di Sindona, del suo comportamento, che, anziché favorirlo, era nel senso opposto, e la richiesta di interventi perché questo si modificasse. Ci furono questi interventi? Stiro VII/4

GAJA. Se io ricordo bene, nell'atteggiamento di Sindona si devono distinguere varie fasi. Nella prima fase, Sindona si sentiva assolutamente sicuro della sua posizione, grazie agli appoggi che egli riteneva di avere, nell'amministrazione americana, nel Dipartimento di Stato, a New York, e probabilmente anche negli ambienti parlamentari americani. Il Sindona, in quel periodo, mi mandava, con un suo biglietto da visita, le conferenze che faceva nelle varie università americane. Egli aveva l'abitudine, a quell'epoca, di dare dei sussidi, di fare delle offerte ad università americane, alcune di queste molto importanti, (perché credo che fosse addirittura certamente Harvard e probabilmente Princeton) almeno credo, a quanto mi è stato detto. Quindi non potrei garantire l'esattezza di questo fatto. Ma mi dicevano che egli faceva delle offerte di diecimila, ventimila dollari alle università americane, che sono private, e quindi sono molto sensibili a queste offerte, ed otteneva di poter fare conferenze in varie università. Il testo di queste conferenze, che egli faceva, di carattere economico, mi venivano mandate con un suo biglietto, come per dire: io sono un personaggio che parlo in un ambiente così qualificato, che le pratiche che mi riguardano sono cose da nulla. Stiro VII/5

Ad un dato momento poi il Sindona, visto che la pratica di estradizione andava avanti, invece, come era normale che andasse avanti - anche questa mi pare una falsa valutazione, da parte sua, perché la giustizia americana non è poi così facile da eludere, come forse egli pensava, - cominciò a cercare di farmi prendere contatto con lui. Devo dire che era capitato che il nostro console generale a New York andasse ad un banchetto, come capita frequentemente, ed in questo banchetto c'era anche Sindona. Allora un corrispondente della stampa italiana a New York fece un articolo, dicendo che il nostro console generale era stato in contatto con Sindona. Diedi disposizioni, allora, che si cercasse di evitare, per quanto possibile, che ci fossero contatti visibili tra Sindona e tutti i funzionari che c'erano negli Stati Uniti, perché questo certamente avrebbe indebolito di molto la presentazione della nostra domanda, se si fosse data l'impressione che, a fianco della domanda, c'erano poi rapporti di cordialità, eccetera.

Questo poneva dei problemi abbastanza gravi, perché il sistema americano è che, quando si va ad un banchetto, basta comprare un biglietto per essere invitati. Si poteva sempre trovare, andando a New York, il Sindona, che compariva tra le quattrocento, le ottocen-

to, le mille persone che erano state adunate. Stiro VII/6

Allora il Sindona mi fece telefonare dalla moglie di un ex ambascia tore di Israele, qui a Roma, che io avevo conosciuto quando ero qui a Roma, la signora Raphael, per chiedermi di partecipare ad una manifesta zione a favore dei mutilati israeliani a New York.

Dissi che sarei andato volentieri, dato che la conoscevo e dato VIII/1/TAC che si trattava di una cosa benefica. All'ultimo momento questa mi diese: "Faccio presente, però, che nel mio comitato c'è Sindona, persona così benefica, ...", eccetera; io dissi: "Guardi, cara signora, in queste circostanze mi dispiace, non posso vedere Sindona".

Un tentativo che Sindona fece era quello di riuscire, secondo me, ad avere una fotografia in cui ci stringevamo la mano, che sarebbe stata pubblicata sulla stampa locale e questa sarebbe stata una delle dimostrazioni che la nostra era una richiesta /cui, fra l'altro, non tenevamo perchè, dopo tutto, ritenevamo Sindona una persona con cui si potevano avere contatti normali.

Fu organizzata, da parte di amici di Sindona, una cerimonia a Washington che doveva proclamare "uomini dell'anno" due rappresentanti italo-americani al Congresso; questa cerimonia andava sotto l'egida della "American Legion", " Colonel Vigo Post" . Fra i rappresentanti di questa sezione della American Legion c'era una persona molto nota che si chiama Rao ... sono due i Rao, uno è giudice federale a New York e l'altro è il figlio, avvocato.

PRESIDENTE. Molto nota per autorità politica, o altre ragioni?

GAJA. Non per autorità politica, anzi credo che l'autorità politica dovrebbe essere nulla. Generalmente gli esponenti it/aliani che venivano a New York incontravano come prima, questa persona/che offriva subito di fare banchetti in loro onore, per cui era difficile riuscire a convincere persone qualche volta appartenenti al

Ministero degli esteri, che queste cose dovevano essere evitate; VIII/2/TAC
cioè, che era meglio, se volevano avere contatti con il mondo americano, che lo facessero direttamente, senza bisogno di passare attraverso tramiti assolutamente non necessari. Il Rao, fa parte di uno di questi tramiti.

Quando la cerimonia ebbe luogo, in un albergo di Washington, ero stato invitato con mia moglie, stranamente non c'era più l'indicazione "American Legion", ma "Americans for democratic Italy", nuova organizzazione connessa col gruppo Rao, che ebbe per un certo momento, fra i suoi membri l'ex governatore Conelly, Essa fu fatta nel periodo elettorale con la presunzione di un intervento nel corso delle elezioni italiane, cosa che del resto non poteva avere nessun risultato pratico, Comunque poteva forse avere un certo effetto sull'opinione pubblica italiana, ma era assolutamente inconsistente.

Ero perplesso se entrare o meno, ma essendoci questi due rappresentanti al Congresso entrai. Dopo pochi istanti (c'era soltanto una tavola a ferro di cavallo, imbandita, adattissima a fare fotografie) entrò Sindona; quando lui entrò mia moglie, la portai via subito. Trovai che il mio atto era normale. Se non che il Rao figlio ed altri personaggi, fra cui certo Guarino che si facevano passare come rappresentanti del partito repubblicano nel distretto federale, si affrettarono a mandare un telegramma al Quirinale e al Ministero degli esteri dicendo, come al solito, che i rappresentanti diplomatici non hanno il senso della democrazia, che io avevo insultato dei rappresentanti del Parlamento americano e che dovevo essere richiamato. VIII/3/TAC
Siccome questo era previsto (ognuno di noi deve immaginare che queste cose capitano) avevo già telefonato tanto al Quirinale, quanto al Ministero, dando un breve rapporto che chiarisse come erano andate veramente le cose.

Da quel momento pregai tutti i colleghi ed i funzionari in servizio di cessare i loro contatti con una serie di persone che erano collegate con questa organizzazione, perchè non si poteva ammettere che si tendesse una specie di trappola all'ambasciatore e che noi continuassimo a farci invitare a manifestazioni italiane.

Come loro sanno, ad un certo momento, noi ottenemmo dal giudice Kenney copia di una serie di affidavit a favore di Sindona, affidavit che provenivano da personalità americane e italiane. Anche in questo caso decisi che queste persone che avevano dichiarato che la giustizia italiana non dava affidamento, dovessero essere escluse dagli inviti delle ambasciate, che ogni rapporto ufficiale con queste persone dovesse cessare. C'erano delle persone ... fra l'altro c'era anche un nostro collega L'ex ambasciatore Sogno, mi dispiace molto che abbia scritto pagine che certamente non giovano alla sua immagine che avrei preferito rimanesse diversa, C'erano anche dichiarazioni molto curiose di altre persone che loro certamente conoscono.

Questo era il gruppo che aveva appoggiato Sindona. Questo gruppo - visti gli atteggiamenti dell'ambasciata - aveva certamente tutto l'interesse a sbarazzarsi possibilmente dell'ambasciatore, illudendosi che cambiando l'ambasciatore potesse cambiare l'atteggiamento dell'ambasciata stessa. Immagino, anzi preferirei dire che sono sicuro, che da quel momento in poi una ampia campagna è stata fatta da queste persone direttamente o attraverso i loro collegamenti in Italia per ottenere che io fossi allontanato da Washington. Detto questo, aggiungo che ciò fa parte della vita di un funzionario all'estero. VIII/4/TAC

PRESIDENTE. Ma interventi diretti o indiretti di autorità di governo in quel tempo ci sono stati?

GAIA. Non ci furono. Vorrei aggiungere non ci potevano nemmeno essere. Vorrei sapere come uno poteva dire ad un ambasciatore : "Guardi, quella pratica non deve andare avanti". È impossibile. Io poi l'avrei dovuto dire ai funzionari che queste cose non le avrebbero nemmeno immaginare, - Gli sarebbe da vergognarsi se io avessi detto al mio consigliere dell'emigrazione: "Guardi, lei non fa più andare avanti...". Questo, il giorno seguente avrebbe avuto tutte le ragioni di perdere quel rapporto di fiducia o di rispetto ...

PRESIDENTE. Comunque non ci furono.

GAIA. No, non ci furono.

PRESIDENTE. Senta, per quanto riguarda l'invio degli atti dall'Italia, il tempo che fu impiegato, le versioni, traduzioni che si dovettero fare e così via, tutto questo avvenne in modi normali, oppure ci furono dei ritardi che possono far sorgere l'idea di una cosa voluta? VIII/5/TAC

GAIA. La mia impressione è che non ci furono ritardi; anzi, le dirò che generalmente questi atti ci venivano mandati con corriere speciale, venivano preannunciati per telefono; da una parte e dall'altra non ci furono ritardi. Inoltre, devo dire che la stampa seguiva la cosa sia a Roma che a Washington e a New York. Non erano ancora partiti i documenti che già la stampa sapeva che erano partiti; non erano ancora arrivati e già tutta la stampa sapeva che erano arrivati, ed era lì a chiedere che cosa contenevano.

Non c'è stato certamente un ritardo, né tanto meno un ritardo volontario. La questione delle traduzioni è una questione normalissima. Io ho avuto purtroppo un'altra questione, l'affare Lockheed dove si è verificata la stessa cosa. Tutti questi documenti che venivano dall'Italia erano in un inglese approssimativo. Non credo che qualcuno lo abbia fatto apposta, ma certamente non erano comprensibili.

PRESIDENTE. Se mai questo consiglierebbe di scegliere per queste funzioni persone più esperte in Italia.

GAJA. Dei traduttori, ma forse costerebbero troppo. Non ho mai visto una SERNICOLA IX/1

traduzione che presentassa un minimo di senso. Quindi bisognava rifare tutto. Ciò, tuttavia, vale per tutti i documenti, cioè anche per quelli riguardanti normali richieste di estradizione; ne avremo avuto decine di quel genere tale necessità di rivedere le traduzioni era normale. D'altra parte, non si deve dimenticare il fatto che io ho avuto l'autorizzazione a prendere un avvocato ed a pagarlo. Credo che ciò sia costato una spesa abbastanza notevole.

PRESIDENTE. In che epoca lei ha rivestito la carica di ambasciatore a Washington?

GAJA. Sono stato a Washington dal luglio del 1975 al marzo del 1978.

PRESIDENTE. Le risulta se in questo periodo, in occasione di viaggi negli Stati Uniti, l'onorevole Andreotti abbia incontrato Sindona?

GAJA. Dovrei tendere ad escluderlo. L'onorevole Andreotti, per quanto io ricordi, è venuto tre volte negli Stati Uniti. La prima volta è venuto come Presidente della Commissione esteri della Camera, mi pare nel novembre del 1975, poi è venuto come Presidente del Consiglio nel 1976 e nel 1977.

PRESIDENTE. Ecco nel 1976...

GAJA. In generale, un ambasciatore a Washington va a ricevere il Presidente SERNICOLA IX/2

del Consiglio a New York; ed io andai a New York. Lì c'è tutto un programma, secondo il quale gli impegni del Presidente del Consiglio sono previsti minuto per minuto. Mi sembrerebbe estremamente difficile che possa aver visto...A parte il fatto che io gli sono stato a fianco a New York, avendolo accompagnato in quasi tutte le cerimonie. Penso che avrà avuto soltanto qualche minuto da passare per conto suo e mi sembra molto difficile.... Io escluderei una simile possibilità. Non soltanto che sia avvenuto ma che fosse possibile. Non ho documenti, ma è facile controllare ciò in base ai programmi dei viaggi: è tutto indicato con estrema precisione, sono indicate le persone da vedere ed i minuti da impiegare per vedere queste persone. Forse una volta siamo stati in albergo per qualche ora a New York, l'onorevole Andreotti si ritirò nella sua camera e suppongo che abbia riposato come tutti noi. Era molto difficile che una persona venisse lì, perchè esisteva un controllo tanto da parte americana che da parte italiana e la cosa si sarebbe saputa. Mi meraviglierebbe se la cosa fosse avvenuta e nessuno ne avesse fatto cenno.

D'ALEMA. Qual era l'albergo?

GAJA. Waldorf Astoria Hotel.

D'ALEMA. Desidero chiedere all'ambasciatore, la cui testimonianza è stata molto significativa, quale opinione egli avesse, come persona

abituata ad avere un'idea dei personaggi con cui ha rapporti e come persona intelligente anche per ragioni professionali, di questo signor Rao. SERNICOLA IX/3

GAJA. Io vidi Rao, nonostante tutto, dopo questo incidente, Rao padre, non Rao figlio, in occasione di una visita a New York dell'onorevole Foschi, allora Sottosegretario per gli affari esteri. Siccome l'onerevole Foschi aveva previsto una visita alla Corte federale della giustizia tributaria, io lo accompagnai e lì trovammo il giudice Rao.

D'ALEMA. Io parlo anche del figlio.

GAJA. Il fatto di essere giudice federale non vuol dire di possedere una elevata cultura giuridica. Si tratta di un magistrato elettivo, politico. Non credo pertanto che si tratti di una persona di estrema cultura. E' una persona che deve rappresentare degli interessi abbastanza notevoli, se no non sarebbe salita a questo incarico.

D'ALEMA. Quali interessi ad esempio? Aveva rapporti con il porto di New York o mi sbaglio?

GAJA. Non direttamente con il porto, ma, evidentemente, dovendo giudicare di materia finanziaria, anche la materia doganale ricadeva nella sua competenza..... Quindi certamente un minimo di controllo l'aveva anche lì. Se ciò poi si trasferisse dal campo giuridico ad altri campi è difficile dirlo. Lei va a vedere un bellissimo edificio e vede un bellissimo ufficio: questo è l'unico giudice federale italiano a quel livello. Lei sa che non c'è mai stato un italoamericano nella Corte federale e questa è una Corte federale sia pure di tipo amministrativo, ma a livello nazionale. Però è un personaggio che, in un certo senso, si potrebbe dire che onori la comunità americana. Perchè è stato scelto? Questo è un discorso molto più difficile. SERNICOLA IX/4

D'ALEMA. Ed in effetti onorava la comunità italoamericana?

GAJA. Su questo io avrei dei dubbi.

D'ALEMA. Io le chiedo, per cortesia, dato che qui non stiamo facendo dei pettegolezzi sulle persone, fatto che sarebbe anche sgradevole, ma, in questo caso, per noi è importante chiarirci le idee ed è importante il suo punto di vista per la stima che abbiamo di lei.

GAJA. La mia impressione è che purtroppo quasi tutti questi esponenti di questa Comunità italo-americana siano connessi ad organizzazioni di altro genere.

D'ALEMA. Anche mafiose?

GAJA. Nessuno di noi ha la prova, ma l'impressione generale..... Io sono stato ad esempio con il vicepresidente degli Stati Uniti a Chicago per la giornata di Colombo. Abbiamo assistito ad una stupenda manifestazione, ma eravamo in mezzo ad un ambiente che, apparen-

temente, aveva tutto l'aspetto di essere un ambiente mafioso. SERNICOLA IX/5
C'era il vicepresidente degli Stati Uniti, c'ero io; ma
c'era quella una serie di persone che io sono lieto di non vedere più.
La presenza di queste forze nella comunità italiana degli Stati
Uniti e negli Stati Uniti, in generale, (perchè la si riscontra anche in altre comunità, quali quella irlandese e quella cubana) è una presenza immanente nella vita
nente/degli Stati Uniti ed è ciò che rende preoccupante e sgradevole
con quella realtà
il contatto... In generale, abbiamo un'amministrazione federale
che io ritengo essere ad alto livello e spesso esemplare, poi
vi sono delle amministrazioni locali che. soggiacciono ad
interessi più oscuri. Durante il periodo in cui ero negli Stati
Uniti, ad esempio, il governatore del Maryland, stato adiacente
a Washington, è stato condannato per una serie di connessioni che
aveva con campi di corsa, eccetera. Campi di corsa, stazioni balneari sono tutte attività che sono in mano a gente che evidentemente
uno deve incontrare perchè fanno parte di questa società. Però
come mai queste cose lascia sempre perplessi.

D'ALEMA. E Rao figlio che persona è, ha avuto a che fare con la giustizia?

GAJA. Lei mi chiede una cosa cui non saprei rispondere esattamente.

D'ALEMA. Assomiglia al padre come personalità, come ambiente?

GAJA. Mi pare che il figlio faccia l'avvocato, è un affarista. Il padre, SERNICOLA IX/6
più o meno, deve ricordarsi di essere giudice federale. Il figlio
è dedito ad affari
ed è connesso naturalmente con altri gruppi. Fabi X/1

D'ALEMA. Parla di Rao figlio, adesso?

GAJA. Era il tramite. Il padre serviva perché a qualcuno che veniva dall'Italia di fare riferimento con giudice federale Rao lo voleva invitare. Costui
pensava di essere molto onorato; poi invece venivano messe
insieme delle persone che sarebbe stato meglio evitare. Questa è una
cosa che ho cercato di dire spesso ai nostri politici che sono venuti in America. Niente di strano che [illegible], invece di presentarsi
direttamente all'autorità degli Stati Uniti, come il Presidente, il Vicepresidente, il Segretario di Stato, vogliano farsi presentare da persone
che, per altro, dal punto di vista americano non contano nulla...; o
contano per altre ragioni, ma non dal punto di vista politico.

D'ALEMA. Senta, ambasciatore, Rao figlio, almeno per sentito dire, per impressione, aveva qualche collegamento con la mafia o no? Le chiedo
questo per impressione, anche se lei non ha...

GAJA. E' molto difficile saperlo... Lei sa quante persone sono state accusate di avere contatti con la mafia in America... Tutti coloro che hanno dei giornaletti americani, più o meno importanti, tutti i circoli cosiddetti culturali... Qualche volta uno si domanda come possano vivere. Evidentemente ci deve essere una spiegazione.

D'ALEMA. Rao aveva un giornaletto? Fabi X/2

GAJA. No, è rappresentante di uno dei circoli italo-americani più importanti. Aveva contatti con analoghe associazioni o gruppi di italo-americani di Washington. Quasi naturalmente riuscivano ad avere con loro delle personalità. Io stesso non potevo rifiutare un invito, fattomi prima di questo incidente dal Guarino, se l'invito era accettato anche dallo speaker della Camera dei rappresentanti, O'Neal, che è un personaggio importante. Si poteva rifiutare un pranzo in cui c'era O'Neal?

D'ALEMA. Magari c'era anche Biagi!

GJA. Certo, certo.

D'ALEMA. Che personaggio è Biagi?

GAJA. Era un poliziotto di New York, Vice — della polizia locale. Non è una persona che conti...

D'ALEMA. ... Ma che diventa parlamentare, però!

GAJA. Ha avuto bisogno di appoggi, di qualche cosa, per essere eletto.

D'ALEMA. Qualche cosa di consistente!

GAJA. Certo, la sua eloquenza non sembra tale da poter trascinare le folle. Fabi X/3

D'ALEMA. Cosa può fare di un poliziotto italo-americano un parlamentare?

GAJA. Basta che qualche circolo decida di presentarlo e che il voto italiano, per quel che conta, per quel che vale, possa essere avviato su questo nominativo.

D'ALEMA. Anche Dominici è un parlamentare?

GAJA. E' un senatore. I senatori sono una razza diversa.

D'ALEMA. Va benissimo, mi interessa per capire Biagi.

GAJA. I rappresentanti di trovano in generale in grandissime difficoltà. Dovendo essere rieletti ogni due anni, dipendono esclusivamente dal voto locale. Il senatore dura in carica sei anni, quindi ha una maggiore serenità. I senatori hanno veramente un potere enorme, che non ha niente a che fare con il potere dei rappresentanti... Il Senato ha una notevole organizzazione. Ogni senatore ha a disposizione degli uffici con trenta o quaranta persone che lavorano per lui; invece la Camera dei rappresentanti è una cosa estremamente più modesta. Avevo parlato di Annunzio a Chicago... In questo momento ci sono una trentina

di parlamentari italo-americani; sono pochi, naturalmente : se è vero che gli italiani sono - supponiamo - il dieci per cento della popolazione degli Stati Uniti, essi sono pochissimi rispetto al numero dei parlamentari, perché sono soltanto il cinque per cento. Però essi sono molto più numerosi nella Camera dei rappresentanti che nel Senato. Nel Senato ci sono tutti due, Dominici e Deconcini. Essi vengono dagli Stati dell'Ovest, uno dall'Arizona, l'altro dal Nuovo Messico Per quanto ne posso giudicare io, sono persone diverse. Personalmente debbo esprimere la mia stima per Deconcili e per Dominici. Fabi X/4

D'ALEMA . Mi pare che non condivida la stessa stima per il Biagi, se non erro ...

GAJA. Gli altri li ho visti in ambienti, in cui essi forse sono costretti a vivere perché debbono averne i voti. Quindi debbono giungere a dei compromessi con queste organizzazioni.

D'ALEMA. Chiedo scusa, Presidente, ma abbiamo un'occasione rara per entrare in questo ambiente, che ci ha sempre appassionato.

PRESIDENTE. Apprezzo l'interesse per la conoscenza delle istituzioni americane e per il modo in cui essi funzionano praticamente.

D'ALEMA. Volevo chiedere all'ambasciatore se Guarino è diverso da Rao o appartiene a quell'ambiente. Fabi X/5

GAJA. Appartiene a quell'ambiente. Se loro hanno letto l'affidavit ... Gli affidavit americani cominciano con una biografia che uno deve fare di sé stesso... Guarino, ex gesuita, ha tutta una storia avventurosa, ha avuto dei ristoranti, ha fatto il banchiere, ha fatto le cose più strane...

D'ALEMA. Anche lui ha rapporti equivoci?

GAJA. Egli si presentava come rappresentante del partito repubblicano a Washington. Questo non era esatto.. In quel periodo il capo del partito repubblicano del distretto di Colombia era il signor Pendelton, di origine anglosassone. Egli al massimo forse poteva rappresentare un gruppo di repubblicani di origine italiana. Però era sempre in contatto con questo gruppo di New York e continuava...

D'ALEMA. Quindi anche con ministri, con autorità americane?

GAJA. Con le autorità americane direi di no. Questi gruppi sono importanti...

D'ALEMA. Con Connally, probabilmente sì?

GAJA. Con Connally probabilmente sì.

D'ALEMA. Scusi se la interrompo, ma questo non è un fatto di massoneria? Fabi X/6

GAJA. E' probabile, è probabile. Lei sa che la massoneria è estremamente diffusa in America; è un fenomeno americano. Io ho avuto durante il periodo in cui ero a Washington la visita del professor Galvini, il quale mi pare che allora fosse gran maestro della massoneria. Egli mi disse che appunto era stato impressionato in maniera negativa da questi affidavit fatti da varie persone, fra cui lo spagnolo, che aveva dato altresì una specie di giudizio massonico. Egli mi disse che condivideva il mio punto di vista. Mi aggiunse una frase curiosa, vale a dire che si sentiva in America come si sentirebbe un dissidente sovietico nell'occidente perché lì finalmente aveva trovato un ambiente assolutamente consono alle sue idee, era stato accolto con grade entusiasmo, mentre in Italia aveva una certa difficoltà di vita. Io risposi che ciò mi sembrava impossibile, che egli aveva certo tutte le porte aperte. Non lo avevo mai visto prima. Egli si era presentato molto cortesemente, aveva fatto un atto di cui gli sono grato, ma provavo curioso che dicesse che in Italia non ci fosse questa possibilità e che andando in America si sentisse talmente libero o quanto meno più libero.

PRESIDENTE. C'è una differenza: nemmeno i più responsabili nell'ambito della P2 sono stati mandati nei campi siberiani, come capita ai dissidenti sovietici!

D'ALEMA. Lei per caso non vide Biagi nell'albergo di cui ha parlato prima, quando le ho chiesto in quale albergo riposava Andreotti? FABI X/7

GAJA. Direi di no. In queste visite tutto si svolge secondo certe procedure, secondo certe regole che sono difficili da modificare Se non è previsto che quelle persone vengano, mi sembra molto difficile che compaiano. Noi, visitatori ufficiali del Waldorf Astoria, eravamo tutti in un piano. C'era tutto il servizio americano che controllava le persone che entravano e che uscivano, l'FBI. Mi sembra difficile far entrare una persona senza essere costretti a dire che poteva entrare. E' più ...

D'ALEMA. Vi sono delle persone che io non conosco bene. Lei ha mai sentito parlare di Lee Marks, oppure del deputy legal adviser del dipartimento?

GAJA. Noi abbiamo avuto, ma non in questa occasione, dei contatti con il dipartimento della giustizia ... in un primo caso, non mi ricordo più il nome, ma non era certamente quello... PICCIOLI XI.1

D'ALEMA. Forse Krug (?) ...

GAJA. Forse Krug; successivamente Civiletti che poi è diventato egli stesso attorney general /Civiletti era un avvocato di Baltimora... poi fu costretto a dare le dimissioni dall'amministrazione Carter. Però devo dire che Civiletti... (era un avvocato che ebbe l'incarico di ministro della giustizia) mi sembrò una persona preparata, giovane e direi corretta. Devo dire che i rapporti che abbiamo avuto in questi e in altri casi con il Dipartimento della Giustizia, direi che la posizione americana sono sempre stata corretta, anche se non conto della loro mentalità giuridica e della loro struttura federale.

D'ALEMA. Mi scusi, ambasciatore, lei ha conosciuto la signorina Grattan?

GAJA; Sì.

D'ALEMA. Cosa faceva e chi era?

GAJA; La signorina Grattan era una "lobbyst". Tra i vari mestieri che ci sono in America c'è il mestiere del lobbyst. Il lobbyst è uno che ha diritto di agire per conto di un cliente, che però deve registrare, presso le autorità...

TEODORI. E' registrata?

GAJA. Sono tutti registrati, lei lo era certamente. Lei avrà certo avuto una serie di clienti. Questi lobbyst agiscono per una serie di persone.

D'ALEMA. Anche italiani? PICCIOLI XI.2

GAJA. Sì anche italiani.

D'ALEMA. Fra gli italiani non c'era qualche d'uno?

GAJA. Che io sappia no. Io non ero tenuto a sapere chi rappresentavano i lobbyst ... Degli ex colleghi del dipartimento di Stato che avevano lasciato il servizio avevano chiesto di fare i lobbyst e avevano assunto degli uffici. Ora un lobbyst è una persona estremamente utile in America. E' molto più utile avere un lobbyst che un Biagi o un Rao. Questo perchè un lobbyst ha diritto di parlare con un senatore e quest'ultimo non ha il coraggio di dire: non le rispondo. Il lobbyst rappresenta un tramite tra i più efficaci che si possono immaginare; tanto è vero che io stesso consigliai alla Montedison di prendere la Grattan come lobbyst. La Montedison mi chiese come poteva fare per organizzare dei contatti con le autorità americane e io stesso, fra quei cinque o sei lobbyst che conoscevo, suggerii la Grattan che tra l'altro conosceva l'italiano benissimo. Io dissi loro di prenderla anche perchè mi sembrava una persona efficiente. Se io dovessi dare un consiglio per prendere contatti con l'amministrazione americana invece di rivolgersi a persone che fra l'altro non hanno nemmeno il diritto di avere accesso alle istanze politiche perchè se lo facessero senza dichiarare e senza iscriversi come lobbyst sarebbero condannati... Ci sono delle condanne pesanti: uno può essere condannato a 10 o 15 anni per aver fatto un intervento per conto di un governo senza essere lobbyst e senza aver denunciato che lavora per quel tale governo.

PRESIDENTE. Quante condanne ci sarebbero in Italia se ci fossero questi lobbyst!

GAJA. Per fare un esempio, le autorità della Giordania, dovendo organizzare un viaggio del Re in America, si sono rivolte a dei lobbyst, ad un ufficio di lobbyst. Questi hanno organizzato tutto. PICCIOLI XI.3

D'ALEMA. Le ambasciate erano inefficienti?

GAJA. Gli hanno preparato tutti i discorsi. Mentre un'ambasciata forse ha difficoltà a preparare un discorso in inglese, questi preparano tutto, gli preparano un incontro con i politici. Si tratta di un mestiere che noi non abbiamo, ma che negli S.U. è veramente un mestiere rispettato, fatto da poche persone che comporta però anche grossi rischi penali.

D'ALEMA. Senta, le risulta che la Grattan abbia avuto rapporti con politici italiani?

GAJA. Li aveva con molta gente. Se lei, ad esempio prende le memorie di Impelliteri, che era stato sindaco di New York, vedrà che la Grattan aveva cominciato come segretaria di Impelliteri ed era venuta, mi pare, in Italia con Impelliteri. Siccome Impelliteri aveva visto tutti, nel 1947-48, (dico delle date puramente indicative).. la Grattan conosceva almeno un centinaio di uomini politici italiani.

D'ALEMA. Quindi, anche Andreotti?

GAJA. Su questo non c'è dubbio.

D'ALEMA. Perchè aveva relazioni con Andreotti? Era nota la cosa!

GAJA. So che la conosceva...

D'ALEMA. Sto facendo un discorso molto serio, non mi permetterei... volevo dire che se il Presidente del Consiglio veniva come capogruppo poteva anche vedere la Grattan ...

GAJA. Durante i tre viaggi, una volta a New York vide la Grattan all'areoporto (la vidi anch'io)... In uno degli altri viaggi, certamente non la vide perchè la Grattan era stata operata (poi come lei sa è morta)... PICCIOLI XI.4

D'ALEMA. Poi veniva anche in Italia e aveva dei problemi di relazione politica, di questo si tratta?

GAJA. Questo, direi, mi sorpassa...

D'ALEMA. All'incirca in che anno la vide all'areoporto?

GAJA. Le ho detto che le visite sono state tre, quindi mi è difficile rispondere a numero...

D'ALEMA. Nel 1976, nel 1977 o prima?

GAJA. Direi più 1976 che 1977.

D'ALEMA. Senta, le farò un'ultima domanda. L'ambasciatore all'estero è uomo dalle molte antenne. E' stato detto che lei è stato un ambasciatore di notevole livello e probabilmente certe informazioni gli ambasciatori le hanno. A proposito di Warren Cristopher, anche se si tratta di un'altra cosa, ma si tratta di cose rilevanti che interessano l'ambasciatore, lei questo avrebbe dovuto saperlo.

GAJA. Chi conosce Warren Cristopher si rende conto che un intervento su di lui non serviva a nulla.

D'ALEMA. Non ha servito a nulla. Il problema è di sapere se ci fu...

GAJA. L'amministrazione americana funziona in una maniera che io ritengo esemplare. Cioè se io andavo a dire qualcosa ad un qualsiasi funzionario, nello spazio di un'ora tutti gli altri funzionari del dipartimento che sono interessati ricevevano un foglio di carta in cui si diceva: l'amba-

sciatore ci ha detto questo. Nello stesso modo, quando, venisse effettuato un passo qui l'ambasciata americana, nello spazio di tre ore, per telex, il Dipartimento sapeva che cosa era stato detto, prima che noi, con i nostri sistemi, riuscissimo a immaginare che la Farnesina aveva compiuto un passo. Quindi, se fa un passo presso un funzionario americano, in generale tale passo viene portato a conoscenza di tutti, cosicchè il Desk-Italia, l'ufficio che si occupa dell'Italia, lo avrebbe saputo. La mia impressione è che i colleghi dell'ufficio-Italia, che sono state persone molto corrette ed esemplari, non sono mai stati a conoscenza che vi fossero degli interventi... Dico questo perchè abbiamo parlato spesso del caso Sindona nel senso che noi auspicavamo che il caso avesse il seguito che giuridicamente doveva avere... Loro non hanno mai accennato nemmeno lontanamente al fatto che ci potessero essere altri interventi. Aggiungo, poi, che, secondo me, il Dipartimento di Stato non aveva alcun potere in questo caso.

D'ALEMA. C'è una linea politica che non riguarda il potere?

GAJA. Credo che anche lì esista una divisione fra i poteri. Non si può immaginare che il Dipartimento di Stato blocchi un processo di estradizione o un procedimento giurisdizionale, fatta eccezione, forse, per cose di eccezionale importanza, comunque non certo più cose di questo genere.

D'ALEMA. Quando noi leggiamo: "La signorina Della" (la Gratton) "mi comunica di aver fissato un incontro con Lee Marks (Deputy legal...Dipartiment)" io le chiedo se un lobbyist può fare questo, cioè stabilire incontri con uomini del ministero della giustizia.

GAJA. Senz'altro, lo può fare.

TEODORI. Ambasciatore Gaja, lei ha dato un quadro molto esauriente di questa vicenda. Vorrei farle ancora qualche domanda perché non solo i dati che ci ha fornito, ma anche le sue impressioni sono abbastanza importanti per questa Commissione. Una prima domanda, e una sua riflessione in proposito: la vicenda dell'estradizione va avanti, se non sbaglio, dall'autunno 1974 (credo che l'estradizione sia stata richiesta con il primo mandato di cattura per Sindona nell'autunno 1974, all'indomani della bancarotta e per altri reati finanziari e valutari) fino a quando Sindona è stato assicurato alla giustizia statunitense, quindi per cinque-sei anni.

Abbiamo agli atti una montagna di carte, venti volumi di richieste e controrichieste, traduzioni e procedure più o meno tortuose; certamente i legali di Sindona americani e italiani hanno usato tutte le procedure possibili e immaginabili per ritardare l'estradizione o ostacolarla. Però questo non è sufficiente a spiegare una vicenda così lunga, perché probabilmente, nella sua esperienza, non ci sono altri casi simili, che per quattro o cinque anni non si riesce, nonostante questo interesse pressante e ripetuto da parte della giustizia italiana a livello della magistratura, ad avere una estradizione. Vorrei una sua riflessione su questo fatto, tenuto conto che risulta agli atti che c'è stato l'uso

della procedura più complicata per ritardare o ostacolare, però ci deve essere qualcosa di non normale in questo complesso meccanismo messo in piedi. lux XII/2

GAJA. Certamente colui di cui si chiedeva l'estradizione non aveva la capacità di mettere in piedi un collegio di difensori come quello di Sindona. Di fronte a Sindona lo Stato italiano non aveva che un solo avvocato che seguiva la procedura. Mentre Sindona aveva un fortissimo sostegno legale, da parte nostra c'erano delle pratiche che si mandavano avanti normalmente. Questa è già una prima considerazione. La seconda è che il caso Sindona non era facile, ma complicatissimo. Ad esempio, ad un dato momento i due giudici Urbisci e Viola sono andati a New York a spiegare complicatissime questioni di contabilità e perché queste cose, che in America magari non erano reati, lo fossero in Italia. La legislazione finanziaria italiana il giudice americano non la conosce affatto, né si può spiegare le norme delle leggi italiane a New York e tradurre in tutti i dettagli.

TEODORI. Tant'è vero che nei documenti c'è questa richiesta di traduzione delle leggi italiane, che è abbastanza inusuale.

GAJA. Non è inusuale, è giusta. Effettivamente il giudice deve valutare rispetto alla legge americana, (e le due leggi sono totalmente diverse) se esiste o meno un reato. C'era una serie di casi giuridici che naturalmente sono emersi perché gli avvocati di Sindona mettevano in rilievo queste cose. Poi c'è stata questa sentenza interlocutoria italiana, che diceva che Sindona non era colpevole di una serie di reati, per cui sembrava cadere la ragione stessa dell'estradizione. Quindi veramente è stata una pratica difficilissima, Per le ragioni della sua lunghezza, bisogna tener presente l'interesse americano a servirsi della nostra procedura d'estradizione non per quei Sindona, ma per poter mettere in essere gli atti sufficienti per farlo condannare in America. Questa è stata la strategia di Kenney e vorrei dire che io ho una grande ammirazione per questo giudice perché ci vuole un grande coraggio per agire come ha fatto. Pensi che pressioni e che rischi avrà avuto il Kenney per compiere una operazione di questo genere. lux XII/3

TEODORI. Quindi la sua impressione è che ci fosse un interesse della giustizia americana ad avere in mano degli indizi o delle prove, tant'è vero che lei ha citato l'interrogatorio Bordoni, per reati commessi in America.

GAJA. Esatto.

TEODORI. Cioè si voleva trattenere Sindona per reati commessi negli Stati Uniti.

GAJA. Sì, fino al momento in cui non avessero avuto le prove di reati commessi negli Stati Uniti, poi condannarlo, dopo di che....

TEODORI. Il che significava che già dall'inizio, già dal momento della richiesta nel 1974 dell'estradizione, Sindona era sotto il mirino della giustizia americana, che vi fosse un fascicolo su Sindona...

GAJA. Gli americani non volevano che capitasse questo fatto, che ci consegnassero Sindona e poi si scoprisse che egli era colpevole di gravi reati valutari o finanziari. C'era qualche sospetto... il fallimento della Franklin Bank dal punto di vista americano era una cosa gravissima. Se ci consegnavano Sindona prima di aver avuto le prove, era una cosa da pensarci sopra. Evidentemente il loro interesse era condannarlo prima e poi eventualmente estradarlo. lux XII/4

TEODORI. Un'altra questione. Lei ci ha raccontato un episodio molto significativo, che è l'episodio di questi trabocchetti di esponenti della cosiddetta comunità italo americana, che lei molto giustamente ha detto che erano molto poco esponenti della comunità italo americana, magari di una parte o di alcuni settori, questi trabocchetti che le hanno tesi ripetutamente, in particolare l'episodio dell' uomo dell'anno, che doveva essere organizzato dall'American Legion e che poi si è trasformato in Americans for democratic Italy. Lei ricorda quando è avvenuto questo?

GAJA. No, ma è facilmente accertabile, ci sono i miei telegrammi. Purtroppo non ho un diario.

TEODORI. Nel corso del 1978?

GAJA. In occasione delle elezioni italiane del 1976.

TEODORI. Quindi il Governo italiano era perfettamente a conoscenza della attività scorretta di personaggi come Guarino e Rao nei confronti dell'autorità italiana, nei confronti dell'ambasciatore.

GAJA. Certamente qualcuno... Ma è così facile parlar male di un ambasciatore. Basta appunto dire che è un amico, come è stato detto...

TEODORI. No, io volevo dire che il Governo italiano era a conoscenza della scorrettezza del comportamento di questi personaggi nei confronti del rappresentante dell'Italia. lux XII/5

GAJA. Potevano pensare invece che avevano ragione loro. Questo io non posso...

TEODORI. Io tendo a stabilire la conoscenza ufficiale da parte del Governo italiano.

GAJA. Io avevo riferito ad alcuni enti, quindi non a tutto il Governo italiano, agli enti cui io potevo riferire...

TEODORI. Al Ministero degli esteri.

GAJA. Al Ministero degli esteri e, in quel caso, anche al Quirinale, perché immaginavo che dovevano essere interessati. Il telegramma di Rao era stato mandato anche al Quirinale. Avevo riferito come erano andate le cose. Poi, può darsi che lo abbiano sentito anche altre campane. A Roma avevano avuto l'indicazione di cosa era capitato. La mia indicazione era che, secondo me, avrebbe dovuto essere sufficiente. Ma può darsi che si sia pensato che c'erano altri elementi, che l'ambasciatore esagerasse... TESTINI XIII/1 sm

TEODORI. Comunque, lei portò a conoscenza del Ministero degli esteri - quindi, del Governo - del Quirinale - quindi, a conoscenza del Presidente della Repubblica - un atteggiamento fondamentale...

GAJA. Un episodio scorretto.

TEODORI. A questo banchetto dell'Americans for democratic Italy c'erano altri italiani? Non italo-americani, ma italiani.

GAJA. Altri italiani, non credo. C'erano, certamente, degli americani non italo-americani.

TEODORI. Era noto chi faceva parte di questo comitato...

GAJA. Ho visto che il banchetto aveva luogo a nome di questo comitato soltanto quando sono arrivato. Naturalmente, successivamente ho visto che varie persone avevano aderito a questo comitato; infatti, era stata fatta una campagna che, tra l'altro, mi sembrò inutile perché non aveva nessuna influenza per noi, salvo quella di spacciare una certa idea, una qualche influenza o aiuto americano a qualche italiano. Fra questi nomi ne vidi uno che mi sembrava un po' più serio: quello di Connolly; una persona legata ai petrolieri del Texas, già governatore del Texas, già segretario al tesoro, quindi, un personaggio ben noto. Era l'unico che avesse un certo peso in mezzo a questo gruppo. TESTINI XIII/2 sm

TEODORI. Lei ha detto che all'indomani di questo episodio diede disposizione in ambasciata di cessare i contatti con una serie di persone. Può fare il tentativo di dirci alcune delle persone più importanti?

GAJA. Non posso ricordare, adesso, le persone che erano tra gli invitati... Queste, certamente, parevano responsabili di questa azione che mi sembrava meritasse di avere una sanzione come possiamo infliggerla noi... Mi sembrava un'indicazione importante di un certo atteggiamento che doveva, certamente, essere sanzionato da parte dell'ambasciata. Non si poteva accettare che uno fosse messo nella circostanza o di stringere la mano a Sindona, o di farsi fotografare con Sindona - rendendo assurda tutta una procedura di estradizione, dando l'impressione che lo chiedevamo soltanto per burletta -, oppure di andarsene, come io ho fatto - ed allora, di essere denunciato per non avere i sentimenti democratici -, senza prendere qualche sanzione minima che è quella di evitare contatti...

TEODORI. ... di cancellarli dalla lista dell'ambasciata.

GAJA. Che non è molto, ma è sempre qualcosa. TESTINI XIII/3 sm

TEODORI. Abbiamo agli atti notizie di interventi o visite o colloqui fatti al console di New York a proposito della estradizione Sindona...

GAJA. Traxler?

TEODORI. Sì, Traxler. Ci sono le testimonianze, rese sia davanti ai giudici che negli atti della commissione, di una serie di interventi, per lo meno di due interventi, ed alcuni contatti telefonici sulla estradizione. Questo avvenne sotto la sua ambasciata?

GAJA. Può essere capitato perché Traxler è stato con me ancora un anno, per lo meno. Credo che Traxler abbia lasciato N.Y. nel 1976, poi è venuto De Bosis... Però, vorrei dire che, di nuovo, Traxler non aveva nulla a che fare con la pratica dell'estradizione. La pratica venne seguita dall'ambasciata. L'ufficio dell'emigrazione l'ha presentata direttamente a Kenney. Poi, per ragioni di comodità, qualche volta, quando era noioso andare a New York...

TEODORI. Sì, si delegava un funzionario.

GAJA. Oppure, si pregava il consolato generale di mandare qualcuno da Kenney e di fare questo quest'atto... Ma il consolato generale non era competente per questa pratica e tanto meno per fare...

TEODORI. Sono perfettamente consapevole della differenza tra un consolato ed un'ambasciata, ma la mia domanda è un po' diversa: se lei fu posto formalmente o informalmente a conoscenza di questo tipo di interventi, contatti, visite e colloqui che avvennero con il console Traxler. TESTINI XIII/4 sm

GAJA. Per quanto ricordo, non rammento che Traxler mi abbia mai detto di pressioni fatte o di interventi fatti per la questione Sindona. Questo per quanto ricordo. Avevo già accennato che Traxler era stato attaccato da alcuni corrispondenti italiani a New York per il fatto che era stato ad un banchetto a cui aveva partecipato anche Sindona. Allora, su questo gli chiesi spiegazioni, che ebbi e che mi sembrarono sod disfacenti. Ma avevo insistito che, però, si cercasse di evitare, per il futuro, qualsiasi contatto con Sindona e con il suo gruppo.

TEODORI. Lei mi scuserà se insisto: noi abbiamo agli atti delle visite fatte al console Traxler e delle telefonate fatte al console Traxler. Questo non significa che lui aderì alle pressioni o che furono fatte pressioni; anzi, al contrario, mi pare che dagli atti risulti esattamente l'opposto, cioè che non corrispose all'attesa. Però, risultano questi dati. La mia domanda, che è altra da quella della vicenda del banchetto, è se di queste visite lei ne fu portato a conoscenza.

GAJA. Per quanto ricordo io, no.

TEODORI. A proposito degli affidavit, lei ci ha detto che le fecero una cattiva impressione e di questo ne parlò anche con il gran maestro... non so se fosse ancora gran maestro, all'epoca, quando venne a salutarlo. Questi affidavit venivano fatti da personalità americane, oltre che italiane? Lei ci ha detto che Guarino... TESTINI XIII/5 sm

GAJA. Mi pare che fossero una decina di persone e credo che ci fossero anche degli italo-americani. Quello che rendeva la cosa più insultante da parte di Guarino era il fatto che si attestava che la giustizia italiana era una giustizia della quale non ci si poteva fidare perché se Sindona fosse stato estradato poteva correre rischi per la sua vita, per la sua incolumità personale. Ora, per me, quando uno ha scritto questa cosa, per forza bisogna prendere delle misure per impedire che questa cosa possa passare senza sanzioni. Quindi, quelli che hanno scritto queste cose, secondo me, se erano italiani meritavano che fossero richiamati e se erano italo-americani dovevano essere almeno esclusi dai contatti con le nostre autorità locali.

TEODORI. Ancora sulla Gratten: lei ha detto prima che faceva il mestiere di lobbyist, che è un mestiere ufficiale riconosciuto. Lei non ci ha detto.. Ha detto che una volta consigliò la Montedison di usare della consulenza...

GAJA. Sì, dissi alla Montedison - e penso che scrissi all'allora vicepresidente - che se loro desideravano avere dei contatti, la cosa migliore era prendere un lobbyist : e di questi lobbiest ce n'era una quantità: credo che ci sia un albo in cui si può scegliere chi si vuole. Tra questi c'era questa signora che sapeva l'italiano e che sapevo in buoni contatti con molti politici italiani, che aveva conosciuto; quindi, se volevano, potevano prendere quella. Questo è stato quello che io dissi alla Montedison. TESTINI XIII/6 sm

TEODORI. Ecco, lei ricorda di politici italiani, cioè, come lei sa meglio di cia- ZORZI 14/1
scuno di noi, da sempre i politici italiani cercano rapporti e contatti e con gli americani e con la comunità italo-americana per le ragioni più varie: nei viaggi a New York è sempre un "pellegrinaggio" di politici che poi passano attraverso l'ambasciata o non passano attraverso l'ambasciata. Lei ricorda degli esponenti politici italiani che abbiano usato, formalmente o informalmente, dell'opera della Grattan proprio in questa sua funzione ufficiale?

GAJA. So che la Grattan, ad esempio, in occasione delle visite ufficiali del Presidente Andreotti, fu molto cooperativa. So che la Grattan si occupò...

TEODORI. Delle tre visite di Andreotti che ricorda lei?

GAJA. La visita in qualità di presidente della Commissione esteri, questa non è stata organizzata dall'ambasciata; ossia, l'ambasciata ha partecipato, diede un ricevimento, eccetera, ma tutta l'organizzazione del viaggio era stata affidata al gruppo parlamentare americano.

TEODORI. Al Congresso.

GAJA. Al Congresso, quindi, la controparte della nostra Commissione esteri ha fatto questi programmi. In questo caso, noi siamo entrati soltanto per la parte del ricevimento all'ambasciata, e per contatti a Washington...

Negli altri, evidentemente, il programma delle visite viene elaborato dall'ambasciata con il Dipartimento di Stato. Il responsabile del programma è il Dipartimento di Stato, ma i singoli momenti della visita vengono poi concordati, di volta in ZORZI 14/2
volta, con l'ambasciata. Ad esempio, ricordo che in una visita del '76 si trattava di avere qualche senatore per una colazione di lavoro la mattina alla Blair House e, appunto, la Grattan si offrì di prendere contatto con qualcuno dei senatori, che lei conosceva personalmente, perchè venissero a tale colazione. Le dissi: "Mi fa molto piacere se lo fa, le sono molto grato". Si trattava di avere il massimo numero di senatori ad una colazione di lavoro alle 8 di mattina alla Blair House, che è la casa davanti alla Casa Bianca dove, generalmente, gli ospiti sono invitati. Naturalmente era molto importante di avere il massimo numero di senatori perchè questo dava prestigio. Tutti noi abbiamo fatto tutte le possibili per aumentare il numero dei presenti. E' una cosa che si fa sempre. La Grattan conosceva tre o quattro senatori. "Se vuol telefonare lei stesso, faccia pure". Una buona parte dei senatori interpellati sono venuti.

TEODORI. Questa è quella visita in cui lei ricorda di aver visto, incontrato la Grattan in aeroporto a ricevere, al momento dell'arrivo di Andreotti?

GAJA. Credo di sì, comunque questo è facilmente controllabile; mi scuso, anzi, per non aver portato documenti in appoggio alle mie affermazioni.

TEODORI. Non si preoccupi: probabilmente, se lo riterrà opportuno, la Commissione chiederà poi dei documenti.

GAJA. Ho l'impressione che nel '77 la Grattan era stata operata proprio in quei giorni, quindi era in ospedale.

TEODORI. Quindi, si tratta del... ZORZI 14/3

GAJA. Si tratta del '76.

TEODORI. ...del '76. Per ora la ringrazio, ambasciatore: ho finito le domande da porle.

D'ALEMA. Chiedo scusa al presidente, ma leggo qui - sono parole di Andreotti -: "Sono andato a New York ogni anno perchè ogni anno vi era in dicembre presso il vicepresidente Nelson Rockfeller una tavola rotonda che era sempre presieduta dall'ex primo ministro francese Antoine Penet . E' quella la ragione per cui sono andato negli Stati Uniti. In quell'occasione Sindona, che aveva saputo che c'era questo, mi offrì all'hotel Saint Regis un pranzo a cui, come ho detto prima, hanno partecipato quelle persone che ritengo le più rispettabili del mercato. La premiazione, quella dell'uomo dell'anno, avvenne a Roma nei primi mesi del '74. Io non ho partecipato non per una ragione particolare, ma perchè uno non può andare in tutti i posti dove è invitato".

PRESIDENTE. Questo è antecedente, è un'altra cosa.

GAJA. Veda, in America gli uomini dell'anno sono infiniti.

D'ALEMA. Sì, ma è quella del salvatore della lira, mi pare.

PRESIDENTE. Questo è dell'Italia, perchè è all'ambasciata italiana.

TEODORI. All'ambasciata a Roma nel '74 per l'uomo dell'anno 1973.

D'ALEMA. Ma lui parla di essere a New York. In effetti, ho fatto confusione, perchè ci fu un'altra volta in cui Andreotti andò con un aereo privato a New York e fu ricevuto all'aeroporto da Traxler. Lei ignora questo non lo sa? ZORZI 14/4

GAJA. No.

D'ALEMA. Traxler, che era console generale a New York, andò a ricevere all'aeroporto Sindona che andò con l'aereo dei Caltagirone e sull'aereo c'era anche Caltagirone. Questo non le risulta?

GAJA. No.

SARTI. Ambasciatore, ricorda in quale periodo il sottosegretario Foschi è venuto negli Stati Uniti?

GAJA. Era in occasione di una conferenza sull'emigrazione... Venne poi successivamente... Venne anche al festival di Spoleto a Charleston; quindi era il maggio '77.

SARTI. Lei ci ha rappresentato con grande efficacia il ruolo dei lobbyist e della Gratten in particolare. Come poteva una persona così esperta, così accreditata pensare che fosse possibile anche solo un intervento su Christopher?

GAJA. Per questo non mi sembra possibile. Visto dal punto di vista americano, era un intervento inefficace, perchè era un intervento presso incompetente, tra l'altro presso un avvocato: Christopher era un avvocato; non so se qualcuno dei presenti lo abbia mai incontrato; era una persona estremamente fredda, rigida. Era qualche cosa che assomigliava al segretario

generale del Dipartimento di Stato. Non era un diplomatico; era ZORZI 14/5
un amministratore, era un avvocato che aveva una mentalità legale notevole. Quindi, un intervento presso di lui mi sembra una delle cose più inutili che si potessero immaginare.

SARTI. Mi consenta, solo per renderle ragione della mia domanda: c'è una nota dell'avvocato Guzzi che naturalmente è ispirata, anche per riferimenti precedenti e successivi, almeno presumo, dalla Gratton, dove dice: "Riferimento al nostro colloquio; urgentissimo intervento su Christopher al fine di rappresentare la situazione reale e le conseguenze negative per il paese nel caso che il nostro fosse richiesto di chiarimenti".

GAJA. Questo lo dice l'avvocato Guzzi?

SARTI. Sì; questa è una lettera dell'avvocato Guzzi ad una nota al Presidente del Consiglio dell'avvocato Guzzi.

PRESIDENTE. E dice di averlo appreso dalla Gratton.

SARTI. Cioè, questa Gratton, come poteva, così esperta...

GAJA. A me pare strano, proprio vedendo le cose dal punto di vista americano. Se avessi dovuto fare un intervento, non l'avrei fatto in quel senso. Non mi sarebbe venuto in testa, perchè Christopher, tra l'altro, non era la persona che poteva nemmeno contare presso il Segretario di Stato. Ci voleva un personaggio che potesse permettersi di fare un intervento: ora, Christopher stesso non era un personaggio che potesse permettersi di imporre al Segretario di Stato di fare qualcosa di questo genere. Aggiungo poi che un Segretario di Stato americano ci deve pensare dieci volte prima di fare un intervento, ZORZI 14/6
perchè con la pubblicità degli atti, veramente è una delle cose più rischiose che uno possa cercare di fare, soprattutto se lo fa presso un altro dicastero.

Si può dire in Italia: "cercherò BALLESI XV.1 ae
di intervenire presso questo", ma la persona che lo dice o non ha intenzione di farlo o sa già . che questa cosa non potrà avere nessun buon fine

SARTI. In relazione alla considerazione dei rapporti tra Italia e Stati Uniti e alla questione della sicurezza nazionale si fa riferimento, in una delle lettere, al fatto che Sindona si è comportato da gentiluomo e non ha rivelato importanti segreti di Stato che avrebbero potuto danneggiare. Di questa cosa, di questa minaccia di Sindona lei ebbe sentore nel periodo in cui era ambasciatore?

GAJA. Assolutamente no. Non è mai stato fatto sapere all'ambasciata.

SARTI. No, parlo del fatto che altri prospettassero impotesi così assurde.

GAJA. Non è mai stato fatto capire che Sindona avrebbe potuto far conoscere dei segreti di Stato, se noi fossimo andati avanti. Forse era inutile farlo sapere a noi.

SARTI. Non è mai stato acquisito nemmeno come notizia?

GAJA. Nemmeno come notizia.

SARTI. Le ultime due cose, presidente. La Gratten non poteva fare questi interventi perchè doveva conoscere l'ambiente americano, a suo parere, BALLESI XV.2 ae
invece, Sindona conosceva questo ambiente americano, questa rigidezza americana, poteva essere questo un suo tentativo, una sua speranza, o anche Sindona poteva essere in grado, come qualcuno che è negli Stati Uniti da poco tempo, di capire i meccanismi del contatto e della pressione?

GAJA. No, Sindona conosceva certamente bene gli Stati Uniti ma conosceva, per quel che posso capire io, più dal punto di vista locale di New York, di certi ambienti di New York, piuttosto che dal punto di vista del governo federale. L'americano che vive in uno Stato periferico, sia pure New York, può avere l'impressione che siano possibili tante pressioni e che si possano ottenere tanti risultati in certi determinati modi perchè le amministrazioni locali americane spesso sono sensibili a queste cose; ma c'è una grande differenza tra l'amministrazione federale e le amministrazioni locali. Devo dire che l'amministrazione federale è, parlandone accademicamente, un esempio di amministrazione perchè proprio attraverso la pubblicità dei documenti, la possibilità che chiunque ottenga un documento che è stato firmato ieri e che ne possa ottenere immediatamente copia, la possibilità per chiunque di chiedere la corrispondenza intercorsa ieri tra il ministero tale e il ministero tal altro (adesso tutto questo forse è stato un po' attenuato, ma quando io ero S.V., la cosa era estremamente reale), ognuno poteva essere al corrente di qualsiasi passo scritto ed anche di qual-

siasi registrazione telefonica che fosse agli atti dell'amministrazione. Quindi, l'amministrazione federale era altamente responsabile ed altamente controllata. BALLESI XV.3 ae

SARTI. Lei ha fatto riferimento al coraggio che ha avuto il giudice americano in relazione all'eventuale collegamento con la mafia.

GAJA. Suppongo.

SARTI. Questa potenza la mafia la esprime come un dato oggettivo ed è su questo capitolo della mafia che noi vorremmo soffermarci un momento.

GAJA. Uno di noi purtroppo conosce poco... Ha il senso che esiste, sa che è una cosa potentissima, perchè ognuno di noi riceveva avvisi di tipo mafioso, ad esempio quando Sindona mandava alle sue conferenze con il suo biglietto da visita all'Ambasciata questo mi pare che sia un tipico gesto mafioso. Quindi ognuno di noi piano piano si rende conto che nella vita americana si trovano molti di questi avvertimenti. Il giudice Kenny rischiava la sua carriera, come ognuno di noi, in un certo senso. Ma il giudice Kenny ha bisogno di essere eletto o rieletto: chi lo rieleggerà? Quindi un coraggio direi amministrativo occorre quando si decide. Ognuno di noi deve sapere che, quando facciamo una cosa di questo genere, c'è un minimo di rischio. Ci sono rischi maggiori, io penso, nel fare il contrario. Quindi non è che ci si voglia presentare come un eroe perchè ha fatto il suo dovere. Si va per la propria strada e si deve pensare, deve augurarsi che lo Stato ad un dato momento riconosca che ha fatto quello che si doveva fare. Questo è tutto quello che ognuno di noi può chiedere. Ma nel caso del Kenny, siccome si tratta di un giudice elettivo, egli poteva vedersi mancata la sua carriera da un momento all'altro. BALLESI XV.4 ae

SARTI. Vorrei chiederle un ultima cosa, ambasciatore: la visita di De Carolis o le ripetute visite di De Carolis sono state conosciute?

GAJA. De Carolis veniva frequentemente a New York. Non so se sia anche l'autore di un affidavit, mi auguro di no. Veniva regolarmente perchè diceva di avere delle cause. Del resto avevamo continuamente a New York anche Gervasc Una grande quantità di italiani passava regolarmente a New York tutti i mesi. Naturalmente appresi con stupore che De Carolis era stato all'hotel Pierre che aveva visto Sindona. Mi pare che questo sia capitato relativamente tardi, certamente tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977 - e gli feci sapere che trovavo la cosa curiosa da parte di un parlamentare.

SARTI. Riprovevole forse, questo lo affermo io.

GAJA. Disse che la cosa era avvenuta per caso. È un caso molto strano perchè all'hotel Pier per vedere una persona bisogna salire nella sua camera, non è che lo si possa incontrare per combinazione.

Comunque questa fu la spiegazione che fu data e credo che, dopo il fatto, il De Carolis o non ha visto Sindona o almeno ha evitato di vederlo in modo che poi la gente si mette al corrente. BALLESI XV.5 ae

SARTI. A sua conoscenza il De Carolis aveva rapporti con l'ambiente italo-americano?

GAJA. Sempre con l'ambiente che ho ricordato. Si possono fare cento nomi naturalmente, oltre a quelli che abbiamo fatto; ci sono delle associazioni, ci sono delle pseudo FACOLTA' giuridiche; c'è qualcosa che si chiama la Giustinian Society, che è un'associazione di legali italoamericani, ~~che di quando in quando si adunano sotto questo nome.~~

PRESIDENTE. Cosa studiano, le pandette?

GAJA. Detto questo non è che tutti i membri di questa associazione siano... ma bisogna Ci sono gruppi che hanno in mano l'associazione, che sono forse pericolosi, ma poi ci sono delle persone oneste e oscure che vivono all'ombra di questa associazione e sono liete di partecipare ai banchetti - perchè poi l'attività di queste associazioni sono sempre le solite -, all'elezione dell'uomo dell'anno, al viaggio in Italia e così via.

SARTI. Mi scusi ambasciatore, che lei sappia l'ambiente dell'ambasciata è stato frequentato da Gelli? BALLESI XV.6

GAJA. Ho l'impressione che tutti i colleghi che erano con me siano stati estremamente corretti in queste cose.

SARTI. Intendevo dire nel senso che ci siano state visite, come è accaduto per altri italiani - lei ha ricordato Gervaso -, di Gelli presso l'ambasciata.

GAJA. Non mi risulta affatto.

SARTI. Così come di altri che sono venuti alla ribalta in questi ultimi tempi, ad esempio di un certo dottor Crimi ...

GAJA. No.

SARTI. O di Spatola.

GAJA. No.

SARTI. La ringrazio.

AZZARO. I viaggi che sono stati organizzati, che ha fatto il Presidente del Consiglio nel 1976 e 1977 sono stati interamente organizzati dall'ambasciata italiana a Washington? IOCCA XVI/1

GAJA. Ho già spiegato che il viaggio ufficiale del Presidente del Consiglio viene sempre materialmente organizzato dal cerimoniale del Dipartimento di Stato, il quale, nel fare il programma, si tiene contatto con l'ambasciata, perché bisogna essere sempre sicuri che il programma abbia il gradimento dell'ospite. Sono programmi estremamente dettagliati, in cui si devono indicare le camere assegnate, i trasporti, la durata del colloquio, le persone che possono avvicinare il Presidente. Tutto questo viene calcolato, sono cose estremamente...

AZZARO. Dettagliate e precise.

GAJA. Sì, precise; generalmente, poi, la recitazione si svolge secondo il copione. E' difficile che qualche cosa di imprevisto capiti.

AZZARO. Ma i servizi di sicurezza per il Presidente del Consiglio erano assicurati in ogni momento della sua presenza sul suolo americano?

GAJA. Senza dubbio. In generale, quando uno arriva, il Dipartimento di Stato mette a disposizione due accompagnatori, che con un auricolare sono in contatto con altri gruppi, che seguono continuamente il personaggio stanno davanti alla porta anche di notte. Quindi la sicurezza è una cosa automatica. Due agenti sono assegnati personalmente alle persone del Presidente. Ad esempio, quando nel 1973 è andato in America il Presidente Andreotti, c'era anche la signora Andreotti, per cui c'erano due IOCCA XVI/2
tenentesse americane che seguivano anche la signora Andreotti. Ogni persona ha la sua scorta. Poi ci sono le persone dell'FBI ai piani dell'albergo, alla Blair House e a Washington.

D'ALEMA. E Sindona non c'era?

GAJA. Direi di no, non avrebbe potuto entrare.

D'ALEMA. Biagi non entra?

GAJA. Direi di no, non doveva essere invitato. Certamente entrare al Congresso, dove sono i parlamentari italoamericani. Infatti, in ogni visita è sempre prevista una colazione al Congresso. C'è sempre una scelta: o c'è una colazione con il Comitato di politica estera del Senato, e allora ci sono tutti i senatori più la delegazione ospite; oppure, con gli italo-americani. Ci sono due formule che si possono alternare, anche se non sono molto diverse.

AZZARO. Circa il giudizio non positivo che lei ha espresso nei confronti di Rao e di Guarino, questo giudizio lei se lo è formato in base a tutta una serie di comportamenti che poi alla fine hanno determinato in lei questo giudizio negativo, ovvero vi sono dei fatti specifici, noti, pubblicati che possano...

GAJA. Sono una serie di piccoli fatti che, messi insieme, danno la dimensione di certe persone, che rappresentano un certo ambiente. IOCCA XVI/3

AZZARO. Nessun fatto clamoroso che potesse venire a conoscenza di terzi?

GAJA. No, poi a me è bastato che mi avessero organizzato...

AZZARO. Mi rendo conto che questa sua personale vicenda ha pesato abbastanza sul suo giudizio.

GAJA. Ma gli altri elementi sono una serie di fatti che uno accumula di giorno in giorno e uno ricomincia a ricollegare. Io non ero mai stato in America prima, quindi, non avevo la possibilità di rendermi conto di come fosse [illegible] ambiente. Man mano che uno entra in questa società, la studia e vede i collegamenti tra questi vari gruppi ed altre cose di cui immagina la natura.

AZZARO. Io capisco questo, ambasciatore, per lei aver accettato un invito da queste persone - anche perché c'erano alcune personalità che potevano stare al suo livello in questo banchetto - significa che il giudizio che dava di loro non era così negativo. Successivamente, dopo questo tentativo di trappola mi rendo conto che si sarà reso conto di che cosa erano questi due; ma praticamente, prima di questo episodio, mi sembra di aver capito che il suo giudizio non doveva essere così negativo.

GAJA. No, il giudizio non era favorevole, ma lei si deve rendere conto che un ambasciatore d'Italia, invitato da un gruppo di italo-americani, non può, spesso, dire di no, se non ha motivi obiettivi per farlo; altrimenti si dice che l'ambasciatore rifiuta di prendere contatto con gli italo-americani, eccetera. Ora, io sono andato mille volte con gente che spero di non vedere mai più; l'ho fatto IOCCA XVI/4 perché ero ambasciatore d'Italia.

AZZARO. Per ragioni sue d'ufficio.

GAJA. Perché in quei casi uno di noi non può dire: "Ho il sospetto, questa persona è antipatica, questa persona certamente ha fatto i soldi in modo strano", perché se non ci sono le prove, tutto questo si tradurrebbe in una specie di dimostrazione di poco interessamento per la collettività italo-americana. Quindi, qualche volta, senza nessun piacere, uno deve fare queste cose e deve continuare a farle, fino a prova contraria.

AZZARO. Vorrei sapere da lei perchè personalità americane di spicco nel mondo politico accettavano inviti da questi due che poi erano finalizzati, per quello che io capisco, a scopi non certamente di carettere sociale nè di carattere politico. Avevano una certa influenza? Come mai riuscivano ad ottenere la presenza di queste personalità?

GAJA. La cosa è un po' più complessa. Non è che fossero solo questi due, in quanto il gruppo era molto più vasto. Il gruppo, ovviamente, non presentava mai l'invito a nome suo, ma l'ha sempre fatto a nome di qualche parlamentare italo-americano; erano parlamentari italo-americani che chiedevano, mettiamo, allo Speaker del Congresso oppure alla Attorney General o ad altre persone di questo genere, che io ho visto in queste occasioni, di essere presenti. Allora, quando si è sotto elezioni, soprattutto, e quando si parla di questo ipotetico voto italo-americano, anche lo Speaker del Congresso va ad un

banchetto per le stesse ragioni per cui ci va l'ambasciatore d'Italia. Quando lei ha un gruppo di rappresentanti italo-americani che la invitano e lei è il Presidente del Congresso, ci deve pensare molte volte prima di dire di no. Quando ci va lo Speaker del Congresso, ci può andare anche l'Attorney General, e così via di seguito; dopo di che la metà delle persone presenti sono persone con cariche importanti.

Iocca vil XVI/5

AZZARO. Io non mi permetto di esprimere un giudizio circa la sua partecipazione.

GAJA. No, io parlo di O'Neil o di Mondale. Io ho visto Mondale spesso con questa gente; perchè ci andava? Perchè aveva, in un certo momento un rapporto particolare con un certo signor Paolucci, un ricchissimo signore italo-americano che è stato nominato presidente di un'organizzazione molto curiosa che si chiama Italo American Foundation, (dove c'erano anche l'ex ambasciatore Volpe e altri personaggi). Si tratta di un gruppo di dodici persone che ritengono di rappresentare tutti gli italo-americani; Paolucci, persona molto ricca e molto vicina a Mondale, era la persona che serviva come tramite. Erano riusciti ad avvicinare il Paolucci, in modo tale, il senso che questa Italo American Foundation, che non aveva base, poteva invece contare su queste varie organizzazioni, con cui egli era in contatto. Se i dodici avessero fatto una manifestazione, non ci sarebbe andato nessuno. Quindi era necessario che si appoggiassero a qualcuno. Questa è la ragione per cui si appoggiarono a Paolucci, che poi credo sia stato benemerito del Vicepresidente Mondale, perchè provenivano dallo stesso Stato ed erano molto legati. Attraverso Paolucci essi hanno ottenuto un certo prestigio, non solo, ma sempre attraverso Paolucci, queste persone riuscivano a mettersi in contatto con allora Vicepresidente degli Stati Uniti, molte persone che venivano dall'Italia, industriali, politici. Tutte queste persone quando andavano in America vedevano il Vicepresidente degli Stati Uniti. E perchè lo vedevano? Perchè, appunto, c'era questo tramite che permetteva facilmente di arrivare a lui. Il Vicepresidente degli Stati Uniti costituzionalmente non conta molto. Quindi non c'era nessun risultato concreto da questi contatti, ma molti - non voglio far dei nomi perchè non è il caso - dei nostri industriali andavano e tornando dicevano che avevano visto il Vicepresidente degli Stati Uniti, facevano una conferenza stampa e tutto tornava come prima.

Io oca vil XVI/6

TEODORI. C'era la famosa stretta di mano.

GAJA. Certo, la stretta di mano. Questo si riusciva facilmente a farlo e lo si otteneva più facilemnte attraverso questo gruppo che attraverso l'ambasciata. Tutti quelli che andavano in America volevano prendere contatto con il Presidente e il Vicepresidente degli Stati Uniti, con Kissinger o con il suo successore. Questo era il concetto.

Ora questo si otteneva più facilmente, per ovvie ragioni, attraverso questo gruppo, che attraverso un canale ufficiale Stiro XVII/1

AZZARO. Signor presidente, vorrei sapere ancora due cose dall'ambasciatore. La prima è se, oltre quell'episodio specifico, in cui fu costretto ad allontanarsi da quella cena, che comunicò doverosamente alle autorità italiane, ha avuto occasione di scrivere, o di comunicare il suo giudizio negativo su questi uomini a personalità politiche italiane: se vi è stata un'occasione, in cui lo ha fatto.

GAJA. Nelle occasioni in cui qualche autorità politica chiede ad un ambasciatore - cosa che capita raramente - che cosa pensa di una persona o di eerti gruppi locali, le posso garantire che ognuno di noi ha parlato sempre con grande franchezza. E' molto rara che le persone si fidino di un'ambasciata, quando fanno un viaggio: generalmente, tutti sanno già prima cosa devono fare, e quello che l'ambasciatore dice, generalmente non viene preso in grande considerazione.

AZZARO. Questo va bene: ma lei ha avuto modo di comunicare il suo giudizio?

GAJA. Le posso dire che tutte le volte che mi è stato chiesto, l'ho detto con la massima franchezza, anche a persone...

AZZARO. Bene: ma le è stato chiesto?

GAJA. Quando ho avuto l'occasione...

PRESIDENTE. No, l'onorevole Azzaro voleva sapere in queste circostanze specifiche di cui parlavamo.

GAJA. Quali..? Stiro XVII/2

PRESIDENTE. Di questi rapporti con le persone che lei ha ricordato.

AZZARO. Lei ha comunicato giudizi negativi su questo Guarino e Rao...

GAJA. Senz'altro....

AZZARO. ...a personalità politiche, ed a quali?

GAJA. Se qualcuno mi ha chiesto il mio parere su loro, certamente l'ho detto, ma, per esempio, in occasione della presentazione degli affidavit, non c'è dubbio che...io non ho avuto contatto che con il ministero degli esteri. Quindi non potevo pretendere di fare una circolare su questi fatti. Certamente in quell'occasione fu fatto presente quale fosse l'azione di questo gruppo.

AZZARO. Quindi nel '77: perché è fine '76 - '77, questo è il tempo degli affidavit.

GAJA. Mi pare quel periodo lì...

AZZARO. Ora, volevo sapere soltanto, per ultimo, dall'ambasciatore Gaja, qual era l'opinione degli ambienti economici americani su Sindona, fino a quando non è stato incriminato per bancarotta fraudolenta, per la Franklin Bank.

GAJA. Quando io sono arrivato in America, nel 1975, la questione Sindona era già risolta, nel senso che Sindona era già responsabile del crack della Franklin Bank, quindi era già una pecora nera. Quando io ho incontrato Rockfeller, che pure, a quanto risulterebbe, aveva visto Sindona in altri tempi, Rockfeller considerava Sindona non esistente, cioè al di fuori del mondo bancario. Ma questo vale per l'epoca in cui io sono stato

Stiro XVII/3

in America.

AZZARO. E prima non aveva idea, non ha notizie..?

GAJA. Prima non saprei dire, non so quale valutazione si possa dare di Sindona. Fra l'altro io, dalla lettura delle sue conferenze . - quelle che mi mandava, di quando in quando - non avevo tratto l'impressione che fosse, dal punto di vista scientifico, qualcosa di notevole. Quelle conferenze davano l'impressione di essere cose fatte, più che altro, per dimostrare una certa attività ed un certo apprezzamento, più in Italia che in America.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro commissario desidera porle delle domande, lei può accomodarsi, ambasciatore Gaja.

(L'ambasciatore Gaja viene accompagnato fuori dall'Aula)

Sull'ordine dei lavori.

Stiro XVII/4

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi dobbiamo ora stabilire il calendario per il prosieguo dei nostri lavori. Bisogna decidere un programma dell'attività, perchè siamo giunti ad un punto in cui le questioni fino ad ora poste all'ordine del giorno sono pressoché esaurite. C'è poi la questione sollevata dal collega Cafiero(che oggi non è presente),e che mi pare sia stata fatta propria dai colleghi del gruppo comunista, circa l'opportunità del confronto.
Se tale richiesta viene mantenuta, evidentemente bisogna affrontarla, e ne nascerà una discussione, che non credo si possa fare ora. Quindi, se i colleghi la mantengono, proporrei di rinviare la seduta ad oggi pomeriggio; in questo caso, terremo la seduta nel Palazzo di Montecitorio, perchè vi sono votazioni in Aula alla Camera, e saremo chiamati a parteciparvi. Possiamo anche tenere la seduta domattina.

TEODORI. E' meglio tener seduta oggi pomeriggio.

AZZARO. Sì, al pomeriggio....

PRESIDENTE. Definito questo problema, dobbiamo stabilire cosa fare nel prossimo futuro, nella prossima settimana. La settimana scorsa non è stata utilizzata perchè avevamo fissato l'audizione, che poi è venuta meno: nel frattempo, si sono svolti altri fatti, come il congresso del partito liberale, e quindi io stesso, prevedendo questo, avevo preso degli impegni anche personali, dopo che venni a sapere che non c'erano più Gaja ed il Governatore della Banca d'Italia; altrimenti si sarebbe potuta fare, l'audizione.

Stiro XVII/5

Se dunque non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la seduta è rinviata ad oggi pomeriggio, alle ore 17.

(Così rimane stabilito).

Avverto che la seduta si terrà nell'Aula dei Gruppi.

AZZARO. Signor presidente, prima della riunione, i colleghi si erano impegnati a cercare i punti da confrontare: noi abbiamo bisogno di vedere quali sono questi fatti e di andarli a riscontrare: ovvero lo dobbiamo fare collegialmente?

PRESIDENTE. Avevamo invitato i proponenti a predisporre le posizioni. Quando ho posto la questione all'inizio, D'Alema mi ha risposto che le avevano predisposte.

AZZARO. E dove sono, queste pagine? Io sono prontissimo a leggerle. Avremmo bisogno di conoscerle, per discutterne: perchè come facciamo a prendere atto di una cosa che ancora non conosciamo?

D'ALEMA. Le pagine ci sono, stia tranquillo...

AZZARO. E dove sono? Io voglio vederle prima di discutere, ora.

PRESIDENTE. Evidentemente, il collega D'Alema non ha questi dati in tasca, e li darà oggi pomeriggio.

D'ALEMA. Prego il segretario della Commissione di portare con sé, alla seduta di oggi i fascicoli relativi a Guzzi e ad Andreotti.

PRESIDENTE. D'accordo. La Commissione è dunque convocata per le ore 17.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 17,20.

ASSENZA 18/1

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi Cafiero e D'Alema se insistono sulla richiesta, fatta nella precedente seduta, di un confronto. Se sì, li prego di indicare i punti sui quali il confronto dovrebbe avvenire.

D'ALEMA. Pagina 195-Guzzi.

PRESIDENTE. Si riferisce all'interrogatorio dei giudici?

D'ALEMA. Sì. Controlliamo pure, per carità.

PRESIDENTE. Dando una semplice indicazione di pagina, nessuno sa di cosa si tratta.

D'ALEMA. Entrerò nel merito. Qui Guzzi racconta tutta la situazione risultante dopo i colloqui con la Gratteri e comunica ad Andreotti che Ambrosoli è minacciato. A questo punto, l'onorevole Andreotti ha detto di no, cioè che non è vero che Guzzi gli abbia detto questo.

Questo è un primo punto di grandissima rilevanza. C'è, poi, una seconda questione. Il primo punto, comunque, è acquisito?

PRESIDENTE. Non mi pare sia a pagina 195.

D'ALEMA. L'episodio si trova anche nell'elenco del dottor Loi. E' noto.

PRESIDENTE. Ricordo anch'io quest'episodio, ma è riportato nell'elenco generale Loi a pagina 195; nel fascicolo, a questa pagina, si parla di altre cose.

D'ALEMA. Comunque, presidente, è un fatto notorio, non contestabile.

PRESIDENTE. E' importante sapere in che termini le cose siano state dette

D'ALEMA. Abbiamo discusso del fatto anche in presenza dell'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Sì, ricordo bene che Andreotti contestò di avere avuto quest'informazione.

ROSI. Bisogna leggere i verbali.

D'ALEMA. Sino a mezzanotte, siccome ho tanti riferimenti da fare, sono disposto a leggere tutti i verbali. ASSENZA 18/2

ROSI. Nessuno mette in dubbio niente.

PASTORINO. Signor presidente, ho la sensazione che il lavoro che ci accingiamo a fare dovrebbe rappresentare il "secondo tempo" della seduta odierna perchè, riepilogando, ricordo che è stato chiesto un confronto. Mi pare di ricordare che il collega Azzaro, o qualche altro collega del gruppo democratico cristiano, abbia eccepito su questo confronto e solo successivamente il collega Azzaro ha detto: "Se si dovesse comunque arrivare ad una decisione della Commissione che preveda il confronto, noi chiediamo che non sia un confronto che spazi in tutto lo scibile, ma che sia localizzato in una serie di argomenti che dovrebbero essere indicati preventivamente". Per conseguenza, questa elencazione di argomenti che il collega D'Alema si appresta a fare...

D'ALEMA. Questo è stato richiesto anche da te.

PASTORINO. .... che credo sia anche ponderosa, dovrebbe essere successiva alla decisione della Commissione circa il procedere o meno al confronto.

Credo che il gruppo della democrazia cristiana abbia delle eccezioni, perciò chiedo che sia discusso prima il tema generale - se procedere o no al confronto -; successivamente, qualora ci si orienti sul confronto, si elencano le questioni che dovranno formare oggetto dello stesso.

PRESIDENTE. Siccome, al momento della ripresa della seduta, ho chiesto ai colleghi D'Alema e Cafiero se mantenevano la loro richiesta e mi hanno detto di sì, io stesso li ho invitati ad indicare i fatti sui quali pure il confronto; cosa che D'Alema aveva cominciato a fare. Se, invece, c'è un'eccezione, diciamo così, pregiudiziale, allora discutiamo di questa. Avendo i colleghi Cafiero e D'Alema ribadito che secondo loro è necessario procedere a tale confronto, mi pare opportuno che chi non è d'accordo su ciò esponga le sue ragioni, indipendentemente dalla specificazione dei singoli fatti. Assenza XVIII/3

CAFIERO. Non sono pronto a giurare su quanto abbiamo detto alla fine della precedente riunione perchè era stata particolarmente lunga e faticosa, ma mi pare che, su sua indicazione, si era deciso di circoscrivere la materia in questi termini: se si fossero ravvisati punti in cui, non per sentito dire ma per cognizione diretta, vi è contraddizione, sulla base della rilevazione degli stessi, si sarebbe dovuto valutare se arrivare al confronto o meno.

Se si vuole porre una questione di carattere pregiudiziale, mi rifaccio a quanto ho detto e motivato l'altra sera e, così, per me il discorso è chiuso.

PRESIDENTE. Non mi rivolgevo a voi perchè avendo ribadito la richiesta, è ovvio che siate convinti dell'utilità e dell'opportunità del confronto. Mi rivolgevo, quindi, ai colleghi che non sono d'accordo quando chiedevo che venissero esposte le opinioni in merito. Dopo di che si vedrà come procedere.

VITALE. Accingerci a decidere in ordine a questo confronto significa un poco ri- BAL XIX/1
portarci alle vecchie, precedenti discussioni ed esperienze in materia. Noi abbiamo due posizioni diverse, quella dell'avvocato Guzzi, per molta parte assunto quasi come teste di accusa - cosa che è avvenuta anche per un altro teste in un'altra fase di questa indagine, cioè con il dottor Bordoni -, il quale si trova in una condizione di indiziato per gravi reati connessi e all'omicidio di Ambrosoli e al finto Rapimento di Sindona. Per questa veste pacifica e riconosciuta dalla Commissione lo stesso Guzzi è stato assistito dal legale nel riconoscimento del diritto che è sancito dal codice di procedura penale. Un confronto - maestri anche qui presenti possono correggermi - deve tendere innanzi tutto ad una posizione di riscontrata eguaglianza tra l'uno e l'altro che si vogliono mettere in rapporto diretto per l'accertamento della verità, ma qui manca il presupposto stesso perché ad uno dei due da porre a confronto in nostro sistema giuridico, discutibile o meno non lo so, dà il diritto anche di mentire per fatti comunque connessi al proprio stato processuale. Se è così, mi sapete dire sul piano degli scopi che la Commissione si propone se queste persone siano o meno perseguibili? Noi riteniamo, come abbiamo ritenuto in altre occasioni, che non dobbiamo cadere nell'errore di pensare che le opposizioni sollevate in altra epoca mirassero ai provvedimenti che potevano discendere dalla falsa testimonianza. No, perché si è visto che riconoscendo questa posizione c'è da una parte il diritto, direi quasi, di mentire e dall'altra nessuna garanzia. Allora si può dare anche per scontato che non vi sia neppure una possibilità deterrente
attraverso il sistema di poter infuenzare uno dei due poli del discor- BAL XIX/2
so. Non mi soffermo ulteriormente su questa posizione - per ricordare ai colleghi che versiamo in un caso di vera e propria inammissibilità.

Volete dire che è è la libera valutazione dei fatti? Però dobbiamo anche tenere conto che questa libera valutazione è sostanzialmente, aprioristicamente, originariamente già compromessa da questa duplice posizione processuale di teste non condizionato da un processo dell'onorevole Andreotti e purtroppo di teste condizionato da una posizione processuale di gravi responsabilità dell'avvocato Guzzi. La stesa prima proposizione emersa dall'ottimo collega D'Alema delle minacce ad Ambrosoli è il caso classico, badate bene; l'indizio mi pare che investa se non il favoreggiamento qualche altra cosa, non so con esattezza, nell'omicidio Ambrosoli. Volete che uno indiziato di coinvolgimento, di concorso addirittura, nell'omicidio dell'avvocato Ambrosoli non dica di aver detto a chiunque, anche al vigile di Piazza Montecitorio, di essere stato a conoscenza di minacce di questo genere pur di dimostrare la propria buona fede? Io lo capisco e non voglio ostacolare nessuno.

D'ALEMA. L'ha detto allora ai magistrati!

VITALE. Lo deve ripetere e credete che modifichi la sua posizione? E' pensabile che modifichi questa sua posizione? Si vuole un confronto per vedere se modifica l'uno o l'altro? Mi pare che questo significhi pretendere astrattamente, teoricamente, da uno dei due una cosa impossibile. A mio avviso questa è la dimostrazione del caso più confreto della inam-

missibilità della richiesta del confronto, se non altro per questa disparità di condizione processuale che a mio avviso rende iniqua il confronto stesso. BAL XIX/3

D'ALEMA. Vorrei dire che non fare questo confronto significa praticamente rinunciare alla specificità della nostra Commissione, che è una Commissione di inchiesta. Io personalmente non avrei neanche il coraggio di sostenere il contrario rispetto al confronto, anche perché i colleghi che sostengono che il confronto non si debba fare per le ragioni addotte ignorano che di questi confronti noi ne abbiamo già fatti: il confronto Magnoni-Maris, Magnoni è un imputato. Ma a prescindere da questo precedente, che ancora non voglio considerare una prassi, c'è una questione più di fondo: si trattadde di un confronto di fronte ad un magistrato, che potesse portare ad una condanna, ancora potrei capire, ma qui si tratta di una Commissione che deve esprimere un giudizio e per farsi questo giudizio il confronto è non solo necessario ma indispensabile, e senza questo confronto noi veniamo a vulnerare uno dei momenti cruciali della nostra inchiesta. Negare la possibilità e il dovere che abbiamo di fare questo confronto in effetti significa voler evitare di affrontare un punto cruciale della nostra inchiesta; e qui nessuno di noi approfitta di questa inchiesta per fare indirettamente una attività di propaganda. Di questo infatti non si tratta perché altrimenti dovremmo considerare uno strumento di propaganda la stessa legge istitutiva di questa Commissione, perché nel momento in cui si crea una Commissione di inchiesta con cui si confida di verificare se vi sono stati dei rapporti con politici, eccetera, eccetera, già di per sé questa è una legge che ha un valore propagandistico, dal momento che dice alla opinione pubblica - si tratta dei governanti e non dell'opposizione - che chi ha governato, e alcuni di quelli che hanno governato e che erano investiti di pubbliche responsabilità, sono complici o in qualche modo hanno avuto a che fare con questo signor Sindona. Quindi, che noi approfittiamo di questo è una storia brutta, è una insinuazione nei nostri confronti che respingiamo, mentre l'intera Commissione ha il dovere, signor presidente, di fare questo confronto al fine di farsi un giudizio, e non al fine di condannare; e siccome le ragioni di questo confronto sono consistenti, sono congrue e rilevantissime, esso è ancora più doveroso da parte nostra e guai se non lo facessimo. BAL XIX/4

Quindi noi non possiamo che insistere. Non considero efficaci le argomentazioni del collega bensì pretestuose e sulla base delle argomentazioni da me addotte, che hanno un fondamento - credo che i magistrati siano in grado ancora meglio di me di dire la fondatezza di questa posizione -, insisto, d'accordo con il collegha Cafiero che ne è il proponente, nel chiedere che questo confronto vi sia ed al più presto possibile, perché da esso potrebbero derivare cose anche importanti per ciò che riguarda la continuazione dell'attività della nostra Commissione.

RICCARDELLI. Io mi scuso, innanzi tutto, di intervenire così sporadicamente, BAL XIX/5
ma purtroppo nell'accumularsi degli incarichi ad un certo punto...

AZZARO. Hai ritirato le dimissioni?

RICCARDELLI. Non sono state accettate, o per lo meno non sono state ancora accettate.

Proprio perché sono state assente vorrei brevemente ricostruire la questione in fatto ed in diritto, mi sembra che non vi sia alcuna contestazione sulla circostanza che vi siano delle contraddizioni tra le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti e quelle dell'avvocato Guzzi; ciò che si contesta è invece la legittimità o l'opportunità di procedere a confronto tra due persone una delle quali avrebbe l'obbligo di dire la verità in quanto avrebbe la posizione di teste e l'altra che avrebbe non direi il diritto, perché proprio al diritto non siamo arrivati, ma la possibilità di fatto, dato che la sua posizione non è sanzionata penalmente, anche di dire la non verità.

E' una preoccupazione anche apprezzabile che può essere, però, PIC/ XX/1
valutata in base all'opportunità, in quanto dal punto di vista del diritto (visto che il diritto c'è e lo dobbiamo osservare, in questo caso mi riferisco al codice di procedura penale) il confronto è previsto indifferentemente e indipendentemente dalla qualità assunta nel processo dalle parti, quindi non solo tra due testi o tra due imputati o indiziati, ma anche tra imputato e teste, tra indiziato e teste.

Questa è una questione assolutamente pacifica. L'unico presupposto per disporre legittimamente il confronto è che le due persone che si pongono a confronto siano state già sentite dallo stesso magistrato e siano emerse delle divergenze sullo stesso oggetto o circostanze di fatto su cui sono stati ascoltati. Non è solo la legge che ci obbliga a fare così ma è anche la prassi di questa Commissione; mi sembra che il confronto sia stato disposto fra Magnoni (imputato addirittura con ordine di cattura eseguito e ora in libertà provvisoria) e l'avvocato Maris, che invece era un teste. Può esservi una questione di opportunità, e questo può essere il fatto che si vuole tradurre la cosa in questione di legalità, di porre a confronto l'onorevole Andreotti con un signore che bene o male è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria per omicidio. Ma se vogliamo guardare la realtà delle cose e vogliamo comportarci in base al buon senso, noi stessi abbiamo potuto constatare (io per lo meno sono stato tra quelli che ha attaccato l'avvocato Guzzi con estrema decisione) che l'avvocato Guzzi potrà avere tante altre

responsabilità relative al suo mandato professionale ma quella comunicazione giudiziaria rappresenta semplicemente uno di quegli eccessi abnormi a cui la legge e la prassi seguita dai magistrati ha portato per tante altre ragioni su cui adesso non mi voglio soffermare. PIC. XX/2

Se vogliamo discutere sulla questione di opportunità possiamo anche farlo, però non penso che si possa discutere sulla questione di legittimità, perchè non troveremmo alcun appiglio per non poter disporre questo confronto. Anzi, ritengo, che la legge ce lo impone, in quanto non si tratta di una facoltà nostra, meramente discrezionale; quando, infatti, ci si trova di fronte a due persone che in uno stesso procedimento hanno dichiarato sullo stesso oggetto due posizioni diverse, il procedere ad un confronto costituisce un dovere da parte dell'organo inquirente.

TODARO. Signor Presidente, vorrei intanto ricordare che il giorno in cui fu avanzata la richiesta del confronto, al termine di una lunga seduta, mi ero dovuto assentare. Io mi associo a questa richiesta del confronto sulla quale vorrei aggiungere alcune riflessioni a quelle già fatte dai colleghi che l'hanno sostenuta. Non c'è dubbio che una gran parte della nostra inchiesta, quella che viene dopo il 1974, cioè nel periodo '74-'80, trova i suoi testi documentali e le sue testimonianze di fondo nella deposizione fatta da Guzzi davanti ai magistrati. Ugualmente, a mio avviso, non c'è dubbio sia che lo si consideri in una maniera e nell'altra, che allo stato degli atti Andreotti è certamente il personaggio politico che è al centro di questa vicenda in quei cinque o sei anni suddetti. PIC. XX/3

Non c'è neppure alcun dubbio che una serie di contraddizioni, piccole e grandi, sono emerse fra l'interrogatorio di Guzzi e l'interrogatorio di Andreotti. A questo punto, al di là di tutti i problemi sottili e sottilissimi che possono essere sollevati di carattere giuridico e sui quali tornerò, credo che il problema fondamentale di questa Commissione, e ciò lo sottopongo alla particolare riflessione dei colleghi democristiani, è quello di tentare il più possibile di sciogliere tutti i nodi che riguardano questo rapporto fra l'onorevole Andreotti e la vicenda Sindona, in questi anni. Si tratta di un rapporto che trova il suo punto di riferimento, la sua base in tutto questo enorme materiale che Guzzi ha ricostruito davanti ai magistrati e davanti alla nostra Commissione.

Ora, colleghi democristiani, voi davvero volete fare in modo che tutti gli interrogativi aperti e che ad oggi ci sono, dopo l'esame dei documenti e le audizioni fatte, rimangano aperti in questa maniera? E' nel vostro interesse politico che le contraddizioni non si sciolgano, che non si proceda ad un confronto sui punti che non sono chiari? Se si fosse trattato di un collega della mia parte politica che si trovasse in questa condizione, la prima cosa che farei è di appurare queste contraddizioni al fine di chiarire e di arrivare all'accertamento della verità. Credo che questa posizione, un po' pregiudiziale, di non procedere all'accertamento della verità sia davvero una posizione pregiudiziale

(mi sia consentito il bisticcio di parole), anche perchè noi sappiamo che l'interrogatorio Guzzi è sàlo un interrogatorio di partenza. Infatti, l'interrogatorio Guzzi non costituisce un interrogatorio definitivo; l'avvocato Guzzi durante quei 10 giorni in cui è stato sentito dai magistrati milanesi ha dato in prima approssimazione una ricostruzione dei fatti e delle vicende giornaliere fornendo la spiegazione delle agende che ha portato o che gli sono state sequetrate dai magistrati. Da quanto risulta dall'interrogatorio dell'avvocato Guzzi inizia il lavoro dei magistrati. Non si tratta di un testo finale perchè in base ad esso saranno ascoltati personaggi chiamati in causa da Guzzi proprio per verificare se quella ricostruzione fatta in base alle agende costituisce la completa verità oppure una verità parziale fornita dal suddetto avvocato nel procedere ad una difesa (non solo giuridica) del sistema sindoniano. In altre parole quello che voglio dire è che il materiale fornito da Guzzi è un materiale allo stato bruto. Ebbene, preso atto di questo e del fatto che i magistrati opereranno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi in maniera tale da rilevare le contraddizioni che emergono tra quel primo interrogatorio, abbastanza schematico perchè è una ricostruzione di vicende e di dibattito sulla base delle agende, e sentiranno i vari personaggi che sono stati chiamati in causa, allora voi davvero volete mantenere questa posizione un po' assurda dichiarando che la Commissione non deve accertare la verità, cioè una cosa che sicuramente faranno i giudici? Tanto è vero che i giudici hanno chiesto alla nostra Commissione copia degli interrogatori e delle audizioni dei personaggi emersi dall'interrogatorio dell'avvocato Guzzi.

PIC. XX/4

PIC. XX/5

Probabilmente i magistrati lavoreranno su questi nostri interrogatori; probabilmente convocheranno Andreotti e tutta una serie di personaggi che sono chiamati in causa per verificare, innanzitutto, le contraddizioni che sono emerse o le zone di nebbia che sono venute emergendo in questa che io chiamerei mappa temporale effettuata da Guzzi sulle agende.

ZORZI 21/1

Allora, noi possiamo, può una Commissione parlamentare che non deve neppure giudicare, ma deve stabilire la verità dei fatti, fermarci a questi atti, fermarci di fronte a queste zone d'ombra? E perchè? Verremmo davvero meno al nostro mandato e scopriremmo tra tre o quattro mesi che il lavoro che noi non facciamo, per accertare la verità - ripeto -, non per giudicare le rilevanze penali, lo faranno i magistrati. Vorrei sottoporvi, sottolineandolo, questo aspetto, perchè non so se sia a conoscenza di tutta la Commissione il fatto che i magistrati andranno avanti su tutto quello che risulta da questo primo interrogatorio e, quindi, richiameranno Guzzi, lo metteranno a confronto con le persone chiamate in causa, Andreotti compreso.

Credo che, se prendessimo la decisione di non procedere al confronto, ci troveremmo di fronte ad una chiusura della Commissione di cui i colleghi che propongono questo devono assumersi tutte le responsabilità, perchè quello che non faremo noi lo faranno, tra un certo tempo, i magistrati e dovremo, ancora una volta, sentire

dire che il Parlamento, il Palazzo ha difeso se stesso e poi ci sono stati i magistrati che magari sono andati avanti. ZORZI 21/2

Per tutte queste ragioni, anche per il carattere centrale che il rapporto Andreotti ha, comunque lo si valuti, vorrei invitarvi a riflettere e ad addivenire rapidamente a questa conclusione. Sono poi d'accordo, anche se ho ascoltato solo una parte dello intervento precedente, che le posizioni di Guzzi e di Andreotti siano diverse, certo: però, affermare oggi questo non solo è qualcosa che non ha nulla a che fare con i compiti della Commissione - e lo richiamava il collega D'Alema sottolineando che non dobbiamo stabilire la colpevolezza di questo o quello, ma solo accertare la verità -, ma significa, di fatto, smentire una serie di cose che abbiamo fatto in questa Commissione. Non dimentichiamo, infatti, che non abbiamo proceduto solo al confronto Magnoni - Maris, ma ad una serie di altri confronti tra persone - a due, a tre - che si trovavano in posizioni assolutamente analoghe a quelle nelle quali oggi si trovano rispettivamente Andreotti e Guzzi.

Per tutte queste ragioni mi associo alla richiesta del collega Cafiero e rivolgo un appello ai colleghi democristiani perchè non si trincerino dietro una cosa che sicuramente assumerà il significato di una difesa del Palazzo di fronte all'accertamento della verità.

RICCARDELLI. Vorrei ricordare, come precisazione, che l'articolo 364 del codice di procedura penale, al primo comma, esplicitamente prevede il confronto sia tra testimoni, sia tra testimoni ed imputati. ZORZI 21/3 sm

ROSI. Non abbiamo certo sostenuto il contrario.

VITALE. Abbiamo parlato di una inammissibilità non strettamente di carattere giuridico, ma riguardante l'accertamento ragionevolmente prevedibile.

ONORATO. Prima di continuare la discussione, vorrei chiedere ai colleghi democristiani se siano disposti a ritirare la propria opposizione a che si proceda ad un confronto, oppure se insistano su di essa; in questa seconda ipotesi, infatti, si può provare a continuare la discussione nel tentativo di convincerli.

PRESIDENTE. Su una divergenza di tal genere, a mio avviso, si decide con un voto; non credo, infatti, che esistano questioni di improponibilità dal punto di vista giuridico, perché è vero che il confronto si può operare qualunque sia la posizione penale che le persone rivestono. La questione, pertanto, è di opportunità, di utilità o meno di procedere a questo, sul che anch'io, per la verità, alla fine della scorsa seduta, ho espresso dubbi, tenendo anche conto del fatto che, quando abbiamo in precedenza proceduto a confronti in cui vi erano persone per la verità quasi tutte implicate in pro-

cessi, e abbiamo poi denunciato alla magistratura il loro comportamento, come i colleghi ricordano, la conclusione è stata solo un'archiviazione. Vorrei anche ricordare ai colleghi che, quando il problema è stato sollevato nel corso della seduta precedente, anch'io espressi dubbi non sulla proponibilità dal punto di vista giuridico, ma sull'opportunità di una procedura per la quale poi, alla fine, non avevamo mezzi. ZORZI 21/4 sm

Credo, quindi, che nessuno possa porre un problema di carattere giuridico, perché non c'è una legge che vieti di procedere a tale confronto; è evidente, infatti, che il giudice può sempre effettuare un confronto quali ne siano i soggetti. Si tratta, piuttosto, di valutare se nella specie convenga o no effettuare tale confronto per utilizzarlo ai fini che si vogliono raggiungere, cioè l'accertamento della verità. Per altro, se permane una controversia di tale natura, non vedo in che modo la si possa risolvere se non votando.

ONORATO. Se noi siamo tutti d'accordo sulla legittimità...

PRESIDENTE. Come si fa a non essere d'accordo? Le norme ricordate dal collega Riccardelli esistono e tra i parlamentari democristiani ci sono degli avvocati, dei giuristi che certamente tali norme conoscono.

ONORATO. Allora il problema è solo di opportunità e su questo vorrei brevemente soffermarmi. Credo che, per giudicare dell'opportunità, sia necessario tener presente non solo la posizione dei due soggetti confrontandi in relazione ai processi penali, ma anche la posizione di questi due soggetti in relazione al procedimento d'inchiesta parlamentare che ci riguarda. E' vero, infatti, che Andreotti e Guzzi, in ordine al processo penale,hanno due posizioni diverse: Guzzi è imputato, Andreotti è teste; però, bisogna considerare che, in ordine al nostro procedimento, quello, cioè, che ha per oggetto l'accertamento dei rapporti tra Sindona ed il mondo politico, quasi le posizioni si capovolgono. Se questo è vero, la necessità di sciogliere determinati nodi dovrebbe muovere soprattutto la parte democristiana in quanto parte a cui appartiene il Presidente Andreotti che, per l'oggetto dell'inchiesta parlamentare, è, per così dire, "accusato" - sottolineo le virgolette - dal Guzzi non certo di reati, ma di responsabilità politiche. ZORZI 21/5 sm

Quindi l'opportunità di sciogliere le accuse di responsabilità politiche, che emergono dai verbali Guzzi, è un'opportunità che riguarda oggettivamente tutta la Commissione, ma credo soggettivamente la parte democristiana. Stiro XXII/1

Da questo punto di vista, poi, noi avremo la possibilità di valutare, in relazione a queste posizioni, l'esito del confronto e basta, senza poi preoccuparci, date le cattive esperienze del passato, di rimettere alla magistratura eventuali fatti di falsa testimonianza, perché questi non ci riguardano. Abbiamo appurato che il problema non sussiste quando ci sono indiziati di reato in processi penali; a noi interessa sciogliere quei nodi che riguardano l'oggetto della nostra inchiesta e valutare la posizione delle testimonianze.

VITALE ANTONIO. Ad integrazione del primo intervento da me fatto, devo dire che ho usato forse in modo improprio il termine di "inammissibilità". Ma, aderendo a quello che è stato detto, per quanto riguarda il fatto che vertiamo in un campo di opportunità, vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi della Commissione il fatto che un confronto Guzzi-Andreotti va pur fatto - per ragioni di obiettività e di giustizia - sulla base di tutti gli altri elementi già acquisiti da questa Commissione: c'è la deposizione di Ciampi, di questa mattina, di Gaja, di Cuccia, di Sarcinelli, che interessa il mondo che doveva essere oggetto di interventi, a seguito delle richieste di cui ci parla l'avvocato Guzzi. Si chiede di fare un confronto su fatti comunque connessi, quando mi pare che non si chieda alcun confronto con altri protagonisti: sono venuti a dire, in questa Commissione, i termini modesti e reali di una richiesta discreta di pareri, sia in sede di Banca d'Italia, comunque fatta dai protagonisti e nelle condizioni che gli sono state rappresentate; non vedo quindi alcun elemento di supporto, che rafforzi la richiesta del confronto: questo in tema di opportunità e di giustizia. Stiro XXII/2

CAFIERO. Io ho chiesto il confronto anche tra Guzzi e Cuccia...

PRESIDENTE. Sì, in effetti è così: in quella seduta, alla fine, il collega Cafiero chiese anche quel confronto, perché era emersa una divergenza tra Guzzi e Cuccia...

CAFIERO. E si riverbera sulla posizione di Andreotti; quindi, per stabilire un contesto di chiarezza, i confronti vanno fatti tutti. Se ci sono altre proposte aggiuntive...ma altrimenti, non è che ce n'è una,

ma ce ne sono due... Stiro XXII/3

TEODORI. Facciamo un confronto con Gelli!

CAFIERO. Se fosse possibile...

PRESIDENTE. Un confronto con Gelli mi pare che sia una cosa fuori dalla nostra possibilità: astrattamente possiamo disporlo!

D'ALEMA. Io penso che se ha ragione Lucrezio, che l'anima muore con il corpo, la cosa mi dispiace profondamente, perchè io farei anche il confronto con i morti, in quest'occasione!

PRESIDENTE. Anche questa è una cosa impossibile, collega D'Alema, indipendentemente dalla questione dell'immortalità dell'anima!

D'ALEMA. Speravo nel Paradiso, perché in Paradiso poi si fanno i confronti, perchè siccome c'è chi ci crede, poi farà i confronti anche in Paradi sp...! Ma comunque sia, non si può abusare, signor presidente, della nostra cautela, perché se lo si fa, noi apriremo una questione molto seria, in questa Commissione. Perchè, se noi non chiediamo certi confronti, non è che non vorremmo farli, questi confronti, ma è che siamo sensibili alle sollecitazioni del presidente, cioè di non appesantire oltre misura i lavori della Commissione, anche in vista della scadenza del termine di esistenza della Commissione stessa. Non si abusi, quindi, della nostra cautela.

Quando chiediamo un confronto, lo chiediamo perchè lo consideriamo il più importante, quello di cui non possiamo fare a meno. E su questo, naturalmente, siamo fermissimi.

Io, veramente, non capisco i colleghi (Oddio, li capisco!): hanno una preoccupazione politica, del tutto legittima, per carità. Ma si dà il caso che questi colleghi facciano parte di una certa Stiro XXII/4
Commissione, in virtù di una legge, e sono tenuti a rispettare la legge. E se non è sufficiente rispettare la legge, sono almeno tenuti a rispettare il buon senso: e se non sono tenuti neanche a questo, sono tenuti almeno ad ascoltare dei parlamentari che, come loro, sono tenuti a rispettare una legge, che fanno soltanto il loro dovere, e che chiedono una cosa elementare, di cui non si sarebbe neanche bisogno di discutere, in un ambiente più sereno, in cui tutti i parlamentari si sentissero investiti di un'unica responsabilità.

Perchè discutiamo ancora di questa questione? Io non capisco, mi sembra veramente talmente fuori dal mondo, questa discussione, "marziana"; è talmente elementare questo confronto, e doveroso, e di grandissima rilevanza, ed è l'unico confronto che vi chiediamo: volete sfidarci, onorevoli colleghi? Siamo pronti a chiedere altri cinque o sei confronti, che sarebbero giustamente opportuni, ma non li chiediamo soltanto per una ragione di cautela, di opportunità.

PRESIDENTE. Adesso non vorrei che tutto il problema della Commissione fosse di procedere a confronti o meno. Io, per la verità, se si chiedesse la citazione di una terza persona, come avvenne nel caso Maris, che può dire, nel contrasto fra i due, qualcosa di più attendibile o rassicurante, non avrei il minimo dubbio.

D'ALEMA. Ma certo, signor presidente, io sono pronto a chiederla!

PRESIDENTE. Confesso che io - adesso, per carità, non voglio invadere il campo

in cui vi sono dei colleghi sicuramente molto più esperti - ho dello scetticismo sul risultato dei confronti, che hanno dato a noi, soltanto in un momento, la possibilità di chiarire un problema, cioè quello che riguardava Maris, ma principalmente perchè intervenne un terzo, il Savini Nicci, che aveva fatto da intermediario, il quale potette molto agevolmente mettere in chiaro le cose. Solo in quel caso, un confronto è servito. In tutti gli altri, i colleghi mi daranno atto del fatto che abbiamo sdo perso molte giornate... Stiro XXII/ 5

D'ALEMA. Non sono d'accordo.

PRESIDENTE. ...senza venire a capo di niente. Poi, per giunta, abbiamo fatto le denunce ai magistrati, e ci siamo sentiti rispondere con un'archiviazione: questi sono i fatti. Se questo significa accertare la verità, allora va bene; secondo me, significa aver perso molto tempo, che avremmo potuto impiegare meglio. Ecco perchè ho una certa riluttanza: naturalmente, non contesto, per carità.

D'ALEMA. Chiedo che sia sentito come testimonio l'avvocato Gambino. Chiedo che siano sentiti l'avvocato Memmo, l'avvocato Bucciante, e il dottor Bernabei, allora.

PRESIDENTE. Questa è una proposta molto opportuna, sulla quale non c'è nessuna obiezione da muovere.

D'ALEMA. E chiedo, naturalmente, il confronto di questi due...

PRESIDENTE. Sì, ho capito bene.

ROSI. Quando avranno deposto....

D'ALEMA. No, no, questo lo chiedo prima, io...: cominciamo a dilazionare; Già l'avete fatto un'altra volta. Alle risultanze poi pensiamo noi. Stiro XXII/6

PRESIDENTE. Comunque, sono due cose - mi pare - abbasta-nza diverse. Infatti, le quattro persone che il collega D'Alema ha indicato non è che possano testimoniare sui punti specifici di contrasto Guzzi-Andreotti...

D'ALEMA. Sì, sì...

PRESIDENTE. Infatti, Bucciante e l'altro avvocato possono deporre su altri problemi...

D'ALEMA. No, no: l'avvocato Gambino ci deve dire, per esempio, dell'incontro in cui si è deciso di dire a Il Borghese di fare una determinata campagna (presenti Andreotti, Gambino ed un altro). Quindi Gambino ci deve dire se questo è avvenuto o no. Memmo ce ne deve dire diverse, di queste cose, che non ho ora appuntato; lo stesso per quanto riguarda Bucciante. Ed infine....

PRESIDENTE. No: Bucciante, se non ricordo male, riguarda un'altra vicenda...riguarda una vicenda in cui era non Andreotti la persona implicata, ma era Fanfani.

D'ALEMA. Ma certo: perchè mi pare che, se sentiamo Andreotti, sia altrettanto doveroso sentire Fanfani, abbia pazienza: e quindi io chiedo anche che sia sentito il senatore Fanfani.

PRESIDENTE. Bene, facciamo una cosa alla volta...

D'ALEMA. Sì, ma è tutta la stessa questione....

PRESIDENTE. Prima decidiamo la questione del confronto Guzzi-Andreotti, poi la ci

tazione di queste quattro persone, ed infine, se viene mantenuta la proposta, anche il fatto di sentire Fanfani, se ci si dice su che cosa, naturalmente. Mi pare che non ci sia da fare in altro modo: se i colleghi sono sempre fermi sull'idea che sia inopportuno di procedere a questo confronto tra Guzzi ed Andreotti.

Stiro XXII/7

Naturalmente, se viene accolta la tesi del confronto, bisognerà poi decidere su quali fatti il confronto si stabilisce.

AZZARO. Poi lo vedremo...

PRESIDENTE. Sì, bisogna vedere su quali fatti: perché vi sono alcuni fatti che, a mio parere, non possono costituire oggetto di confronto, quelli in cui Guzzi ha riferito di cose dettegli dalla Gratten e dall'ingegner Federici che, essendo morti non possono testimoniare. Non capisco come si potrebbe fare un confronto tra Andreotti e Guzzi per sapere se Federici ha detto quelle cose che Guzzi ha riferito. Ripeto, quindi, che non è possibile fare un confronto di questo genere visto che non avremmo modo, in caso di permanente divergenza, di fare alcuna verifica. Dobbiamo, perciò, eventualmente limitare il confronto ai fatti di conoscenza diretta di Guzzi ed Andreotti.

ASSENZA XXI 23/1

ONORATO. Lei ci riferisce ai fatti comuni a Guzzi ed Andreotti nel senso che hanno...

PRESIDENTE. Comuni e per loro conscenza diretta e non le cose dette a Guzzi da altri.

ONORATO. Vorrei chiarire: ad esempio, se Guzzi ha riferito ad Andreotti una notizia ricevuta da Della Gratten, questo è un fatto comune ad entrambi perchè Andreotti smentisce e Guzzi afferma di averlo riferito.

PRESIDENTE. Su questo non sono d'accordo, perchè, in questa ipotesi, perchè l'unico che potrebbe decidere se la verità la dice Andreotti o Guzzi...

ONORATO. Allora non mi sono spiegato: il fatto da verificare non è che Della Gratten abbia detto qualcosa a Guzzi, perché questo è estraneo al confronto. Il fatto, invece, che dovrebbe essere oggetto del confronto è se Guzzi abbia riferito la notizia ad Andreotti. Ripeto: non se è vero che Guzzi abbia saputo da Della Gratten che, ad esempio, si era interessata - questo è un fatto estraneo ad Andreotti - ma verificare se Guzzi dice ad Andreotti: "Della Gratten mi ha detto

di riferirgli", eccetera , perché è un fatto che Andreotti smentisce, per cui deve essere oggetto di confronto. Assenza XXIII/2

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni rimane stabilito che, se viene accolta la tesi del confronto, si definiranno le posizioni, escludendo quelle in cui vi è solo un riferimento ad una terza persona e ammettendo solo quei fatti che sono, o dovrebbero essere, di conoscenza dei due.

(Così rimane stabilito).

Pongo in votazione la proposta Cafiero e D'Alema di procedere ad un confronto tra Guzzi e d Andreotti.

(E' respinta).

Passiamo, quindi, a definire il programma dei lavori per la prossima settimana.

Il collega D'Alema ha chiesto di citare l'avvocato Gambino, l'avvocato Memmo, l'avvocato Bucciante, Bernabei e Fanfani. Desidererei che D'Alema precisasse le ragioni di tale richiesta.

D'ALEMA. Senz'altro posso precisare quali sono le ragioni della mia richiesta, ma vorrei ricordare che tutti i colleghi si occupano da mesi di queste questioni, per cui esse dovrebbero essere chiare.

L'avvocato Memmo è dentro tutte le questioni che riguardano il salvataggio di Sindona; partecipa ad un'infinità di riunioni e ci è stato detto che la sua casa è un centro di riunioni e di incontri finalizzati a questo salvataggio. Bernabei è uno che lavora ad un progetto di salvataggio come risulta dai documenti che noi abbiamo, ad esempio da quelli relativi all'avvocato Guzzi.

Bucciante ci è stato detto che era presente - d'altra parte, non si capisce a che titolo egli vada negli Stati Uniti o partecipi a vari incontri - in rappresentanza del senatore Fanfani. Fanfani è quello che lei sa, cioè quello che sollecita salvataggi ed entra persino in conflitto con Andreotti. "Mentre uno appoggia, l'altro, eccetera": sono cose che lei sa meglio di me. E' importantissimo, quindi, sapere perché e a quale titolo questa gente abbia svolto tale attività di salvatagio. assenza vil XXIII/3

Ancora, Gambino partecipa alla riunione in cui si decide che Il Borghese deve partecipare alla campagna propagandistica in difesa di Sindona. Perciò, la mia richiesta mira solo ad operare un approfondimento sulla partecipazione di molte persone e sulle ragioni della stessa al salvataggio di Sindona.

PRESIDENTE. E Fanfani? Fanfani l'abbiamo già sentito.

D'ALEMA. L'abbiamo sentito su un'altra questione.

PRESIDENTE. Sì, in particolare l'abbiamo ascoltato sulla sovvenzione, o prestito che sia, data alla DC nel 1974; mi pare, però, che sentirlo per sapere in quali termini abbia partecipato al cosiddetto salvataggio, quando da tutti gli atti a nostra conoscenza risulta che la sua partecipazione è assolutamente marginale, non sia opportuno. E questo è tanto vero che, sino ad oggi, non era sorta nessuna esigenza di sentire Fanfani su cose delle quali o non si è occupato, oppure lo ha fatto proprio di "straforo".

Pertanto, mi pare che, almeno per ora, non si dovrebbe insistere su una simile richiesta; se poi dovesse sorgere una responsabi

ASSENZA XXIII/4

lità possibile e specifica del senatore Fanfani, si potrà anche ritornare sulla questione e chiamarlo in Commissione. Allo stato attuale credo sarebbe più utile sentire solo queste persone.

D'ALEMA. Mi spiace, presidente, ma non condivido nel modo più assoluto il suo punto di vista.

PRESIDENTE. E' nel suo diritto. Comunque, anche su questo punto devo indire una votazione, così come si è fatto prima.

TEODORI. Devo rilevare come questa sera, in merito alla votazione precedente ed a quelle che ci si accinge a compiere ora, si sia data vita ad una procedura assolutamente diversa da quella usata normalmente per questo tipo di votazioni così importanti per l'andamento dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Può essere anche vero, ma la questione andava sollevata prima.

TEODORI. Non ho avuto la tempestività di sollevarla prima, ma, siccome si sta per indire un'altra votazione, lo faccio adesso.

PRESIDENTE. Ponetela, allora, adesso ed io rinvio la seduta.

TEODORI. Contrariamente al mio parere, in passato ogni volta che si è dovuto decidere circa le votazioni su questioni rilevanti, tali votazioni venivano annunciate con una convocazione ad hoc. Per questa ragione, ritengo che la precedente votazione sia in contrasto con la prassi seguita dalla Commissione ed abbia, perciò stesso, un significato molto debole. Chiedo, pertanto, che votazioni tanto importanti quanto quelle che ci accingiamo a fare, non si tengano e che sia convocata la Commissione ponendo esse all'ordine del giorno e, da ultimo, che si ripeta quella precedentemente svolta a seguito di una convocazione ad hoc.

Assenza vil XXXIII/45

PRESIDENTE. La richiesta di rinvio mi sembra assolutamente legittima, mentre non lo è quella di ripetere la votazione sul confronto Guzzi Andreotti.

Come ha detto Teodori, quella finora seguita, è solo una prassi: io ho insistito più di una volta sul punto che si stava per porre in votazione e nessuno ha sollevato obiezioni. Dopo che si vota il risultato è quello che è e bisogna solo prenderne atto. Si poteva obiettare qualcosa in tempo, visto che la questione non è sorta all'improvviso, ma nessuno ha addotto l'opportunità di un rinvio.

D'ALEMA. Non è che nessuno l'ha fatto, il problema è un altro. Prima di tutto BAL XXIV/1
non sta neanche a noi, se non altro perché c'è una prassi bisognerebbe tutelarla indipendentemente da chi...

PRESIDENTE. Intanto intendiamoci pure con la prassi, perché così mettete in questione la presidenza e quindi state attenti al modo in cui dite le cose.

AZZARO. Questa è una mozione di sfiducia nei confronti del presidente?

D'ALEMA. La sfiducia è sempre nei tuoi confronti, non verso il presidente!

PRESIDENTE. Le altre volte io ho rinviato la seduta perché i problemi erano sorti all'improvviso e i colleghi non erano informati, per cui non era giusto fare una votazione importante senza informarli. Viceversa per la questione in discussione i colleghi erano informatissimi.

D'ALEMA. No, non c'erano questa mattina.

PRESIDENTE. Sì, perché nell'ultima seduta, quando Cafiero sollevò il problema, io dissi che lo avremmo discusso in una seduta successiva e nella seduta di questa mattina - quindi proprio ispirandomi a quella prassi - ho detto che nel pomeriggio avremmo proseguito nella discussione e quindi era implicito che ci fosse la possibilità di una votazione. Dunque non è stata violata alcuna prassi perché il mio comportamento negli altri casi nasceva dal fatto che i colleghi non erano a conoscenza di quello che sarebbe potuto accadere.

D'ALEMA. Signor presidente, chiedo la sospensione della seduta e la convocazione dell'ufficio di presidenza per discutere del fatto eccezionale che è accaduto oggi.

PRESIDENTE. E' accaduta una votazione, D'Alema, in cui c'è stato un voto... BAL XXIV/2

D'ALEMA. No, signor presidente, si è impedito di fare un confronto che a nostro parere ha un valore determinante nell'inchiesta sull'affare Sindona.

PRESIDENTE. Questa è una cosa pienamente legittima e non vedo come l'ufficio di presidenza possa superare una questione che è ormai risolta.

D'ALEMA. Dobbiamo discutere in modo approfondito questo fatto, questo problema specifico che riguarda l'inchiesta Sindona, per approfondirlo almeno nell'ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. L'ufficio di presidenza è sempre pronto a convocarsi per discutere qualunque cosa. Naturalmente la convocazione non può avvenire questa sera perché mancano dei colleghi che ne fanno parte, a cominciare dal collega Macaluso e dal segretario Minervini, quindi penso che potrebbe essere convocato per domani mattina, dal momento che queste questioni non possono essere rinviate all'infinito.

D'ALEMA. D'accordo.

PRESIDENTE. Quindi se non vi sono obiezioni rimane stabilito che l'ufficio di presidenza è convocato per domani mattina alle ore 10.

(Così rimane stabilito).

Vogliamo continuare a discutere o rinviamo a dopo la riunione dell'ufficio di presidenza il seguito dei nostri lavori?

D'ALEMA. Credo sia opportuno rinviare.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è dunque rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 18,30.

VOLUME V

61.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10,20. Mec.I/1

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che nella seduta di ieri è stata annunciata la sostituzione del collega Tatarella, che si era dimesso, con il collega Pirolo. Non abbiamo ancora notizia di altre sostituzioni di altri commissari che si sono dimessi. Mec.I/2

Informo la Commissione che l'audizione dell'avvocato Ungaro, che era prevista per oggi, non può aver luogo perché egli è in Svizzera per gravi motivi e torna nella mattinata di domani. Potremo quindi sentirlo nella seduta di domani. Proporrei che nella seduta di domani, oltre all'audizione dell'avvocato Ungaro, si procedesse ad un esame della lettera scritta dal collega Teodori, di cui i commissari hanno notizia perché è apparsa sui giornali, e principalmente del prosieguo dei nostri lavori, cioè della determinazione delle audizioni da tenere davanti alla Commissione, tema sul quale sono sorte diversità di opinioni nell'Ufficio di presidenza. E' quindi un argomento sul quale potrebbe aver luogo una votazione. Per evitare eventuali proteste per assenze involontarie, nell'ordine del giorno di domani mattina indicherei, oltre all'audizione dell'avvocato Ungaro, anche questi due elementi, in modo che tutti i colleghi siano avvertiti.

RASTRELLI . Lei non ha citato il telegramma che Tatarella ed io le abbiamo mandato in ordine al fatto che la Commissione ha ritenuto di porre in votazione la proposta di un confronto tra Guzzi ed Andreotti, senza che ciò fosse stato concordato né posto all'ordine del giorno. Le dimissioni del collega Tatarella ed i miei impegni a Napoli per l'anniversario del terremoto ci impedivano per la prima volta nella storia di questa Commissione di essere presenti. Mec.I/3
Se permette, facciamo un rispettoso ma fermissimo appunto anche alla conduzione della presidenza, perché in questa circostanza doveva tenersi conto della mancanza di un forza politica e pertanto non doveva essere effettuata una votazione a sorpresa su una questione di tale importanza. Pertanto chiediamo al presidente ed alla Commissione di rivedere una decisione che contestiamo, perché assunta formalmente e sostanzialmente fuori dalle norme di comportamento che la Commissione si era data fin dall'inizio dei suoi lavori.
Esprimiamo tutta la nostra solidarietà al collega Teodori per un comportamento che riteniamo perfettamente legittimo e unica possibilità di protestare per quelli che possono essere considerati dei colpi di maggioranza di Commissione per certi specifici temi. Con questa nostra pregiudiziale intendiamo ribadire l'esigenza che quel confronto si faccia, perché è evidente la contraddizione che esiste tra la posizione di Guzzi e quella di Andreotti, e su questo punto essenziale intendiamo fare chiarezza. Non possiamo consentire che con una votazione improvvisa si possa passar sopra ad un elemento di istruttoria che riteniamo di rilevanza determinante. Ecco perché formuliamo questa richiesta prima ancora che ella, signor presidente, vada a determinare l'ordine dei lavori di domani, perché un punto essenziale è rappresentato da quella votazione e dal suo esito.

PRESIDENTE. Sul comportamento della presidenza rispondo subito che non accetto il suo appunto, perché la questione era stata posta alla fine della seduta in cui fu ascoltato Andreotti dal collega Cafiero, e si decise che se ne sarebbe ridiscusso nella seduta successiva. Nella seduta successiva, che ebbe luogo di mattina, comunicai che c'era questo problema ed avvertii i colleghi che se ne sarebbe discusso nella seduta pomeridiana. Quindi aggiornammo la discussione proprio per dare modo ai colleghi di essere presenti. Se poi i colleghi, per ragioni di partito o personali, non sono intervenuti, questo non si può addebitare alla presidenza. Quanto alla questione che lei solleva, della ripetizione della votazione, devo dire che questo punto è già stato precedentemente esaminato nella Commissione e questa tesi non è stata accolta. Del resto nemmeno lo stesso Teodori l'ha mantenuta in via formale, tant'è vero che ha scritto una lettera ad Andreotti invitandolo a presentarsi direttamente. Si tratta di una votazione avvenuta; tra l'altro nessuno ha eccepito alcun vizio di forma, che avrebbe potuto indurre ad un rinvio. Ha avuto luogo una discussione, nel corso della quale più volte è stata affacciata l'ipotesi di una conclusione con votazione e nessuno ha posto obiezioni. Quindi la presidenza ha agito correttamente, ponendo in votazione un punto che era a conoscenza di tutti e sul quale già vi era stato un rinvio. Mec.I/4

Così stanno le cose. Quindi non vedo in che modo si possa annullare quello che già è stato fatto, a meno che non intervengano fatti nuovi o una richiesta da parte del principale interessato. Non vedo poi nessuna connessione tra l'eccezione che il collega Rastrelli ha fatto e il nostro ordine dei lavori, perché non so che rapporto vi sia tra quello che è accaduto e una discussione su quello che si dovrà fare che ha lo stesso valore del caso che si è chiuso con quella votazione. Penso che preso atto di quello che è stato detto la Commissione possa tranquillamente proseguire nei suoi lavori e decidere di tenere questa riunione in cui si discuterà sulle altre audizioni sulle quali in sede di consiglio di presidenza sono emerse delle divergenze di vedute. Spero si possa raggiungere un accordo, ma in caso contrario anche su questa questione vi sarà un voto. Se poi i colleghi alla seduta di domani non saranno presenti, non vorrei che successivamente qualcuno venisse a fare lo stesso discorso che ora abbiamo ascoltato da parte dell'onorevole Rastrelli. lux II/1

RASTRELLI. La prego di prendere atto, signor presidente, che nell'ufficio di presidenza, dopo le dimissioni di Tatarella, sono stato designato io a parteciparvi. Abbia quindi la cortesia di informare la segreteria per essere avvertito di questi consigli di presidenza.

PRESIDENTE. L'altra volta, siccome si stabilì di tenere un ufficio di presidenza allargato, quindi esteso a tutti i gruppi politici, ritengo che gli uffici abbiano avvertito i gruppi.

AZZARO. Di fronte all'appunto rivolto in questo momento alla sua persona e alla lux II/2
conduzione dei lavori del senatore Rastrelli, io invece desidero esprimere la piena solidarietà del mio gruppo alla conduzione di quella fase della riunione e alla sua persona. In secondo luogo, desidererei avere qualche spiegazione ulteriore circa la proposta che lei ha fatto di discutere in questa sede la lettera di dimissioni dell'onorevole Teodori. Tale lettera è rivolta alla Presidenza della Camera la quale deve prendere delle determinazioni in base al contenuto della medesima e alla volontà espressa dall'onorevole Teodori. Credo che non vi sia materia per discutere all'interno di questa riunione una decisione che il collega prende, quella di dimettersi e che noi non possiamo neanche valutare. Se prendessimo in considerazione la lettera dell'onorevole Teodori e le sue dimissioni, non prenderemmo in considerazione la posizione dell'onorevole Teodori, ma il contenuto della sua lettera per discuterlo e su di esso prendere una determinazione. Ebbene, signor presidente, personalmente ritengo che non vi sia da prendere una determinazione sulle argomentazioni dell'onorevole Teodori che noi respingiamo completamente, come ho avuto occasione di dire in consiglio di presidenza, e che ripeto in sede di Commissione allargata, poiché il problema è stato in questa sede riproposto. Noi riteniamo che la posizione dell'onorevole Teodori non sia minimamente giustificata. L'onorevole Teodori si è trovato di fronte ad una decisione, come è stato ribadito in questa occasione, del tutto legittima, che impegna tutta la Commissione nelle decisioni e nei risultati. Non è possibile protestare contro le decisioni e accusare di arroganza e di prepotenza e disprezzare coloro i quali prendono una decisione che non è conforme al pensiero o alla posizione dell'onorevole Teodori. La presa di posizione dell'onorevole Teodori noi la riteniamo come un disprezzo nei confronti dei colleghi che hanno votato lux II/3
in maniera difforme alla sua; ci sentiamo sottoposti ad un giudizio sulle intenzioni; ci vediamo accusati di ostruzionismo e sentiamo che la Commissione, quando vota in una determinata maniera, vota male rispetto agli obiettivi che essa si pone e che ha posto il Parlamento per conto della medesima. A questo punto ritengo che sia veramente sbagliato discutere la lettera dell'onorevole Teodori qua, perché noi ci divideremmo tra chi esprime solidarietà all'onorevole Teodori (ne abbiamo avuto un piccolo campione in questa occasione), e coloro i quali non sarebbero in condizione di farlo. Cosa si vuole, che la Commissione alla fine voti sulla solidarietà o meno? E se per caso la solidarietà ci dovesse essere nei confronti dell'onorevole Teodori, o il contrario, quale sarebbe l'andamento della Commissione per il futuro? A questo punto ritengo che porre in discussione la lettera dell'onorevole Teodori non sia un atto che possiamo accogliere. Poiché ho saputo ora di questa determinazione, non sono in grado ora di prendere una decisione; ma mi riservo di farlo dopo aver ascoltato anche i miei colleghi, perché può darsi che non ci sentiamo di discutere e che non parteciperemo alla riunione della Commissione in cui impropriamente si discuta questa lettera, perché non vi sono assolutamente ragioni per discutere una posizione dell'onorevole Teodori che, se deve essere discussa, deve essere discussa in sede di consiglio di Presidenza della Camera e là deve essere presa una decisione.

D'ALEMA. Non voglio entrare nel merito della lettera, perché la discuteremo do- lux II/4
mani e debbo dire che sono d'accordo di discuterla; non sono d'accordo col fatto che Teodori l'abbia scritta, perché quando si vota si vota, però la questione sollevata da Teodori, per la parte che sto per dire, è del tutto legittima. Innanzi tutto Teodori non ha dato le dimissioni; con la procedura da lui adottata tende a premere sulla Commissione perché ritiene che la sostanza della decisione sia iniqua ed io condivido con lui l'iniquità della decisione che, pur tuttavia, è una decisione. Teodori richiama l'attenzione della Commissione sulla iniquità, sulla gravità dell'atto che costituisce un ostacolo molto forte allo sviluppo della nostra inchiesta. IN questo senso Teodori ha la nostra solidarietà, non ce l'ha più quando prende una posizione come per dire che il voto non vale, o va ripetuto, perché questo non è da noi condividibile. Sulla sostanza è condividibile e credo che una discussione in proposito sia utile. La Presidenza della Camera non c'entra per niente, perché lui non ha dato le dimissioni, ha compiuto un atto, che non significa dimissioni, ma che vuole costituire una pressione sulla Commissione. In questo senso credo si possa discutere benissimo senza naturalmente arrivare a nessun voto, avere solo uno scambio di idee, in modo che Teodori rientri nella Commissione e continui a fare il suo lavoro.

PRESIDENTE. Vorrei distinguere i due lati del problema, quello formale e quello Stiro III/1
sostanziale. Dal lato formale non c'è dubbio che le eventuali dimissioni - dico eventuali perché non so se la lettera di Teodori sia una vera lettera di dimissioni oppure no - l'eventuale accettazione delle dimissioni non spetta alla Commissione, perché non è la Commissione che procede alla nomina dei suoi membri, ma la Presidenza della Camera, quindi chi si dimette si rivolge al Presidente della Camera.

Perciò è evidente che una discussione in questa Commissione non avrebbe il valore di accettare o respingere le dimissioni.

C'è la questione di sostanza, che è quella posta nella lettera di Teodori, sulla quale non entro nel merito se sia giustificata o meno la critica; ma ci sono valutazioni che riguardano la condotta della Commissione. Da questo lato, mi pare che non solo ci sia la ragione di discuterne, ma in qualche modo l'obbligo della Commissione di discutere, perchè uno dei suoi membri esprime un apprezzamento sui comportamenti e sulla condotta della Commissione. Quindi le stesse ragioni addotte dal collega Azzaro - che sono ragioni di sostanza politica - confermano quest'opinione, cioè che la lettera pone il problema politico del funzionamento della Commissione, della condotta dei suoi gruppi, eccetera.

Naturalmente, niente vieta alle varie parti che compongono la Commissione di esprimere un'opinione concorde, o concorde in parte, come ha fatto D'Alema, o nettamente contraria, come ha fatto Azzaro. E' anche evidente che la cosa, a parere mio, al momento presente, non si conclude con un voto, perché non vedo che voto potrebbe

esserci, però una manifestazione di opinioni da parte dei vari gruppi ha il suo valore. Quindi, io insisto nella proposta di discuterne, pur prendendo atto delle riserve del collega Azzaro, ponendo in chiaro il carattere di questa discussione che, come ripeto, non mira all'accettazione o rifiuto delle dimissioni di Teodori, ma ad un esame delle ragioni che Teodori adduce in questa lettera, un esame nel quale vi sarà massima libertà di opinione, da parte di tutti i gruppi che compongono la Commissione. Stiro III/2

Vorrei quindi pregare l'onorevole Azzaro di riservarsi le obiezioni che muove al momento in cui il problema nascerà, cioè, secondo la mia proposta, nella seduta di domani.

Non credo che sia utile per nessuno che non se ne parli proprio, perchè poi, se non se ne parla qui dentro, se ne parla fuori, e lo si fa magari in modo non proprio, il che è anche peggio: è meglio che se ne parli qui dentro, e ciascuno dica come giudica su questo punto.

RICCARDELLI. Ame sembra che dovremmo evitare di creare dei contrasti in una materia in cui i contrasti già obiettivamente esistono e sono enormi. Ed a me sembra, invece, che in questo caso contrasti non ve ne sono, con la decisione, anzi con la proposta - se bene l'ho interpretata - che l'ufficio di Presidenza ha fatto o farà alla Commissione. Stiro III/3

PRESIDENTE. Veramente l'ufficio di presidenza già allora non era concorde, perché Azzaro aveva sollevato anche allora il problema.

RICCARDELLI. Va bene, ma poi ha accolto, nella sostanza, la sua proposta.

PRESIDENTE. Gli altri presenti non fecero obiezioni, ma Azzaro ne aveva fatte anche allora.

RICCARDELLI. Voglio dire che io sono perfettamente d'accordo che, per quanto riguarda la lettera di Teodori, il contestare la validità di una votazione, di mettere in discussione, cioè contestare il sistema che noi abbiamo adottato, alla fine, per prendere una decisione, non sia ammissibile.

Così come non mi sembrano fondate le critiche rivolte dal senatore Rastrelli alla presidenza, dal modo di mettere in discussione la cosa.

Però esiste un'esigenza, comunque portata, sia dall'onorevole Teodori, sia dall'onorevole Rastrelli, che merita la più attenta considerazione. E mi sembra che quest'esigenza - sempre che ho ben interpretato la proposta del presidente - sia stata esaudita.

Infatti, considerando il nostro programma di lavoro, ricordo che noi avevamo detto che, nei punti di contrasto tra la deposizione dell'onorevole Andreotti e la deposizione dell'onorevole Guzzi, avremmo utilizzato tutti i mezzi istruttori che abbiamo a disposizione per

chiarire questo contrasto, e da qui la citazione di una serie di te sti. Alla fine, quando saranno espletati questi mezzi istruttori, se il contrasto ugualmente rimarrà, si disporrà - almeno sarà la no stra proposta - il confronto. O per lo meno, non è pregiudicata la possibilità di rimettere in questione la decisione del confronto, per ché ci troveremmo di fronte ad elementi nuovi. Io ragiono in base al le regole procedurali.... Stiro III/4

AZZARO. Questo che lei dice non è vero, perché lei dà per data una decisione che non è stata presa...

RICCARDELLI. Qua non si tratta di una decisione, ma di una proposta....

PRESIDENTE. Vogliamo riservare le proposte al momento in cui potranno essere fat te?

D'ALEMA. Se subentrano elementi nuovi, non si può dire di no!

RASTRELLI. Mancava anche il numero legale, per potersi concludere..!

PRESIDENTE. Cosa vuol dire? Chi ha posto la questione del numero legale, senato re Rastrelli? Non ci vuole un accertamento del numero legale, se nes suno lo chiede: non convertite una questione politica, in cui l'assen za, volontaria o meno, è stata la causa del risultato, in una questio ne procedurale che non esiste, perché dal lato procedurale è stato tutto regolare. Figuriamoci se potevo consentire che ci fosse un col po di mano! Anzi, mi colpisce quest'appunto, perché ripetutamente io avevo richiamato l'attenzione dei colleghi sulla discussione che ci sarebbe stata, proprio per evitare che avvenisse che qualcuno, non sapendolo, non fosse presente. Se poi i colleghi sono assenti, che cosa ci si può fare? Mica io devo sollevare la questione del numero legale. Se qualcuno voleva sollevarla, poteva sollevarla: c'erano oppositori molto energici, che avrebbero potuto farlo. Quindi chiu diamo il caso procedurale, e guardiamo la sostanza delle cose. Stiro III/5

RICCARDELLI. Voglio dire che la sostanza delle cose, a mio parere, è appunto que sta. Se s'intende che, di fronte alla modificazione della situazione processuale, come avviene in ogni processo, un'ordinanza sull'ammissibilità di un mezzo di prova - il confronto - può essere presa in considerazione, cioè se s'intende rispettare la legge, allora, a mio parere, la questione posta da Teodori e la preoccupazione avanzata da Rastrelli non esistono, si svuotano.

Se invece, in contrasto con la legge, con la procedura penale, con la procedura civile, e con quella che deve anche presiedere ai nostri lavori, s'intende a priori escludere il confronto, allora la questione posta dal senatore Rastrelli e da Teodori esiste ed è gros sa. Io avevo interpretato nel primo senso proprio per sdrammatizzare, per dire che la situazione non esiste, cioè la questione non esiste: però, se a pripri...

PRESIDENTE. Ma le questioni non si possono discutere in astratto...

RICCARDELLI. No, ma quello che io dico è molto concreto....

PRESIDENTE. Abbiamo un voto dell'altra seduta, ed allo stato quel voto vale. Poi abbiamo da sentire alcuni testimoni nelle sedute di oggi e di domani, e, domani, dobbiamo decidere sull'audizione di altri. Alla fine di

questa nuova fase istruttoria, si fa un esame. E' certo che non è detto che tutto quello che è avvenuto in passato vale come un dogma, perché se emerge un fatto nuovo, un elemento nuovo, che fa riportare in discussione una cosa avvenuta, è certo che se ne ridiscute. Ma non vedo perchè se ne debba discutere in astratto, prima ancora che un fatto del genere si verifichi, oggi, che non ne sappiamo niente di quello che diranno i vari testimoni che sentiremo. Stiro III/6

RICCARDELLI. Io sottolineo le sue parole, e difronte ad esse né Teodori, né il senatore Rastrelli hanno più da porre la questione.

PRESIDENTE. Teodori, per la verità, questa questione non l'ha nemmeno posta, nella lettera. Vogliamo aspettare che se ne parli ufficialmente, nella seduta di domani? Ha posto altre questioni, e tanto è vero che si è arreso alla definitività di quel voto, che ha scritto una lettera aperta ad Andreotti, uscita sui giornali, in cui lo invita a presentarsi. Quindi Teodori, per la verità, non è l'autore della proposta: l'autore è stato Rastrelli, questa mattina.

RASTRELLI. Non possiamo consentire, signor presidente, queste personali istanze.. Posso io permettermi di scrivere ad Andreotti: vieni a deporre o a non deporre? Io non sono d'accordo su questa posizione, perciò ho detto certe cose.

PRESIDENTE. Ma sarà vero, ma io ho citato la lettera di Teodori ad Andreotti, per dire che non aveva sollevato la questione di ripetere il voto.

RASTRELLI. Io non ho letto i verbali della Commissione precedente, quelli che hanno preceduto il voto; però sono sicuro che, leggendo esattamente il verbale, ci saranno gli interventi dei colleghi che erano presenti e che erano orientati verso un certo tipo di soluzione, ed indirettamente, implicitamente, il discorso....in questo momento non è possibile, credo... Stiro III/7

PRESIDENTE. Non c'è né implicito né esplicito: quindi non dica cose che non può dire perche non era presente; non conosce i verbali, allora come fa ad esprimere opinioni?

Non era nemmeno implicito. Mec.IV/1

RASTRELLI. C'era anche un motivo di prudenza politica...

PRESIDENTE. Il presidente non può avere alcuna posizione politica, deve solo garantire che la procedura sia regolare e corretta, ed era regolare e corretta. Gli interessi politici li garantite voi, non io. Io devo stare fuori dagli interessi politici. Il mio compitoèè di garantire una procedura corretta, e siccome era corretta, se avessi deciso come dice lei, avrei compiuto un atto di partecipazione politica contro la democrazia cristiana, come in altri momenti potrebbe avvenire nel senso opposto, e questo non è nella funzione del presidente. I suoi obblighi sono interamente opposti, tant'è vero che non ho mai votato, non perché non abbia opinioni, che ho più di una volta espresso, ma perché, se il presidente vota sulle questioni controverse, perde qualsiasi possibilità di dirigere una Commissione così composita. Mi pare una cosa evidente, che tutti dovrebbero comprendere e, spero, anche apprezzare. Ciò non significa che non abbia le mie opinioni e non abbia anche avuto il modo di dirle apertamente, senza arrivare ad una votazione, che considero sbagliata e cosa tale da paralizzare la presidenza.

CAFIERO. Mi permetta poche parole, signor presidente. Sono convinto che il risultato di quella votazione abbia un significato politicamente grave. E questa è materia di convincimento politico. D'altra parte non sta a me indicare la rilevanza di quel confronto, visto che ne debbo essere convinto avendolo proposto. Però non credo che possiamo scaricare la gravità politica di quel voto su questioni procedurali, perché le cose non stanno in questi termini. Sono compiaciuto del fatto che i colleghi mostrino implicitamente di cogliere la rilevanza di quella proposta; mi rendo anche conto che, sulla base di questa convinzione, possano essere politicamente imbarazzati perché con delle assenze hanno determinato un risultato politicamente grave, ma sono abituato, quando i conti non mi tornano, a non prendermela con la matematica. Proceduralmente si è proceduto in maniera inappuntabile, e credo sia discutibile voler ribaltare una questione politica in una questione procedurale che non esiste. Mec.IV/2
Do per scontato che, presentandosi fatti nuovi, qualsiasi questione possa essere rimessa in discussione. La novità modifica le situazioni, per cui non si tratta di ripetere le situazioni, ma di determinarne delle nuove. Credo, senza volermi fare interprete delle intenzioni dell'onorevole Teodori, che la sua posizione politica sia questa, cioè di ritenere grave quella decisione politica e di sottolineare la necessità che questo non si ripercuota negativamente su una sorta di ripercussione e di paralisi dei lavori della Commissione. Credo che, come ha detto il presidente, trattandosi di un giudizio politico di un membro di questa Commissione, la Commissione debba opportunamente discuterne; poi nel merito i gruppi espri-

meranno la loro opinione; si potranno poi riprendere i lavori della Commissione. Mec.IV/3

AZZARO. Signor presidente, lei chiedeva a me di riservarmi circa l'atteggiamento di domani, quando la Commissione discuterà della lettera inviata dall'onorevole Teodori al Presidente della Camera. Io accolgo il suo invito, ma con la riserva, che resta piena, perché non conosco in tutti i dettagli la lettera dell'onorevole Teodori. Per quello che ricordo - e in questo caso la riserva rimane, e come! - l'onorevole Teodori accusa i sette deputati democristiani di ostruzionismo e di boicottaggio e di avere votato così per spingere la Commissione verso la paralisi e l'inconcludenza. Se così è, sarebbe veramente singolare, signor presidente, che si chiedesse ad un gruppo, di ciò accusato, di partecipare alla discussione posta dall'onorevole Teodori. Che cosa dovremmo fare? Dovremmo dichiararci rei confessi e recitare il mea culpa di fronte all'onorevole Teodori, che ha avuto il coraggio di attaccare il gruppo votante della democrazia cristiana? Oppure dovremmo polemizzare con lui circa il nostro comportamento, cercando di spiegarlo e di giustificarlo? Se veramente la lettera contenesse queste accuse - senza voler minimamente muovere un appunto a lei, signor presidente, per aver proposto questa via di uscita - la pregheremmo di tener conto della nostra posizione. E' una lettera che rasenta la scorrettezza, perché mette un gruppo in una posizione di seria difficoltà.

Si è detto che se appariranno elementi nuovi, ne ridiscuteremo. Ma questo non c'era bisogno di dirlo. Ma dall'intervento dell'onorevole Riccardelli si intravede una strategia che può sembrare proprio "funzionale a". Quando si dice: vedremo dai testimoni se sia il caso di ripetere tutto questo, si vuole utilizzare i testimoni per ribaltare una decisione che la Commissione ha preso? Se questa è la strategia, difficilmente noi potremo continuare a far parte di questa Commissione. Non possiamo fare bracci di ferro o schermaglie; siamo qui per cercare la verità, non per spirito di rivalsa per quello che è accaduto prima e che una volta è attaccato dal punto di vista della procedura e un'altra dal punto di vista della sostanza, con richiamo alla prassi di rivedere tutto quando vi siano elementi nuovi. Mec.IV/4

Tutto questo, presidente, ci lascia leggermente perplessi. Sentiamo l'onorevole Cafiero, e più ancora l'onorevole Teodori, accusare apertamente un altro gruppo di essere stato reticente e, addirittura, di aver organizzato l'assenza per produrre il risultato che si è verificato. Restiamo perplessi, non soltanto noi. Mi riferisco al gruppo comunista e all'attacco che hanno ricevuto i colleghi comunisti, a cui fino a questo momento non hanno dato alcuna risposta. Naturalmente non voglio dare una risposta per loro, perché non è stata offesa la democrazia cristiana, né sono stati offesi la dignità ed il decoro dei singoli deputati della democrazia cristiana, che sono stati offesi per altro verso (e sappiamo noi come rispondere). Però francamente questo attacco non ci sembra un elemento

di chiarificazione. E non ci sembra che l'onorevole Teodori, dopo questi attacchi a sinistra e a destra, possa ricevere il premio di una discussione su una sua presa di posizione. Siccome però lei dice, signor presidente, che è il caso di riservarci, noi, in ossequio alla sua persona ed alla sua decisione, ci riserviamo di leggere la lettera. Se avrà un contenuto politico che può essere discusso dalla Commissione senza che da parte nostra si possa perdere né prestigio né onore, noi, come abbiamo sempre fatto, parteciperemo alla discussione. Mec.IV/5

Ma ci rifiutiamo di essere messi sotto il calcagno dell'onorevole Teodori sono per far continuare questa Commissione. lux V/1

MINERVINI. Vorrei innanzi tutto dire che la votazione che c'è stata non mi ha colto di sorpresa. Io non sono stato presente non perché non avessi supposto che ci potesse essere una votazione, ma perché - come risulta dal verbale dell'aula della Camera (si possono anche consultare i tempi) - essendo, io in quel torno di tempo stavo facendo un intervento in aula e, come è noto, il nostro un piccolo gruppo, le sostituzioni sono difficili. Comunque avevo pregato un collega della Commissione (non il presidente né gli uffici) di avvertirmi; non mi ha avvertito, quindi non posso addebitare la mia assenza ad altri né la votazione mi ha colto di sorpresa, non perché fosse certa, ma perché era possibile. Al massimo se ne potrebbe trarre lezione per l'avvenire, che quando ci sono discussioni in aula su argomenti importanti, si dovrebbe tener conto dell'eventuale impegno dei componenti, ma io, ad onor del vero, non lo avevo fatto presente alla presidenza. Vorrei anche dire (come ho già detto in ufficio di presidenza) che se fossi stato presente avrei votato a favore del confronto che mi sembrava opportuno e perché non mi pare di debba tener conto dello stato delle persone, politici eccelsi o umili cittadini, per assumere o no determinati mezzi di prova.

Per quel che riguarda l'avvenire la questione resta aperta nella misura in cui emergano nuovi fatti che possono giustificare la riproposizione delle richiesta del confronto e la doglianza del collega e amico Azzaro che poi si diventi proceduristi mi stupisce perché mi pare che in passato a questa caratteristica, che non so se sia un vizio o una

virtù, certamente in passato egli ha dato segno di aver acceduto. Quindi mi pare che chi è senza colpa, a questo proposito, scagli la prima pietra. lux V/2

PRESIDENTE. Per riassumere, domani mattina, dopo aver esaurito le deposizioni, discuteremo della lettera dell'onorevole Teodori e sulle nuove audizioni da fare.

AZZARO. Vorrei fare una richiesta. MI risulta che ieri alle ore 10,30, è stata tenuta una conferenza stampa dall'onorevole Teodori su questioni concernenti l'attività della Commissione. Desidererei sapere se il contenuto di questa conferanza stampa è tale da vulnerare uno dei fondamentali.... L'onorevole Carandini ci ha attaccato per violazione del segreto istruttorio per un ricorso fatto al Presidente della Repubblica nella sua qualità di Presidente del Consiglio superiore della magistratura. Quindi vorrei chiedere quale sia stato il risultato di questa conferenza stampa pubblicamente annunciata (io l'ho appreso da un redattore dell'agenzia Ansa che si accingeva a partecipare a quella conferenza).

In secondo luogo chiedo agli uffici di acquisire tutte le copie del Manifesto perché in quel giornale è stata annunciata una intervista o la riproduzione di un dialogo avvenuto in Commissione tra un testimone e l'onorevole Teodori. Vorrei sapere se questa pubblicazione è avvenuta o no, e che cosa è accaduto.

In terzo luogo, signor presidente, chiedo che prima di ascoltare Calvi la Commissione abbia disponibilità.... Io ho fatto ieri un fonogramma alle ore 16 su questo...

PRESIDENTE. Abbiamo già ricevuto questa mattina il plico da parte dei giudici di Milano e in giornata sarà senz'altro messo a disposizione dei colleghi in modo che lo possano leggere prima dell'interrogatorio. lux V/3

D'ALEMA. Non condivido questa campagna che l'onorevole Azzaro sta facendo nei confronti dell'onorevole Teodori; non che io non abbia delle critiche da rivolgere al collega Teodori perché già gli ho rivolto personalmmete diverse critiche ma non ci tengo a ripeterle qui visto che c'è un pubblico accusatore ufficiale.

AZZARO. Se non ne hai ragione non farlo.

D'ALEMA. Caro Azzaro, l'altro giorno chi ha dato ai giornali la notizia dell'interrogatorio di Gaja se non tu, presente me?

AZZARO. Ti sbagli.

D'ALEMA. No tu, ero vicino a te che parlavi con i giornalisti, do la mia parola d'onore; tu hai parlato dell'interrogatorio di Gaja e hai detto che Gaja aveva detto che Andreotti non aveva fatto nessuna pressione su di lui. Ma per carità, non ti voglio contestare questo, non c'è niente di male, perché secondo me queste cose le abbiamo dette tutti, anche io. Ma perché dobbiamo continuamente perseguitare un collega che ha fatto ben altro, Se tu leggi quanto è apparso su Lotta Continua. Se ci mettiamo su questo terreno non ne usciamo più.

AZZARO. Ci si è messo Teodori su questo terreno.

D'ALEMA. Anche tu ti ci sei messo. Il collega Teodori noi sappiamo com'è: ci tiene all'esibizione, ci tiene ad apparire sui giornali. Questo è l'aspetto

antipatico dell'onorevole Teodori che, peraltro, è operoso. Se ci mettiamo su questo terreno ci faremo la guerra su cose in definitiva oggetto di finte guerre, perché qual è l'esito di queste storie che tu sollevi in relazione a Teodori? Direi quindi di smettere e di continuare a lavorare. Cerchiamo di non mettere zeppe al lavoro della Commissione, ma smettiamo anche di perseguitare un collega. Se il tuo obiettivo, Azzaro, è che Teodori non venga più qui e preferisci De Cataldo, dillo e facciamolo venire. Lux vil V/4

PRESIDENTE. Vorrei precisare che la richiesta dell'onorevole Azzaro relativamente al fatto che la Commissione disponga dell'interrogatorio di Calvi al magistrato di Milano è superata dal fatto che con molta diligenza degli uffici e del dottor Turone questo interrogatorio ci è giunto questa mattina e sarà posto a disposizione dei colleghi non appena lo avrò aperto, cioé al termine di questa seduta.

Procediamo ora all'audizione dell'avvocato Strina. lux vil V/5

(Viene introdotto in aula l'avvocato Strina)

Avvocato Strina, lei depone come testimone ed è soggetto a tutti gli obblighi che la legge prescrive. Poiché lei è avvocato, se vi sono questioni che non può rivelare alla Commissione in quanto coperte dal segreto professionale, potrà farlo. Si accomodi e declini le sue generalità.

STRINA. Mi chiamo Michele Strina, nato a Roma il 16 settembre 1926, residente in Milano, via Pisacane 36, studio in piazza Meda 3. Stiro VI/1

PRESIDENTE. Il punto sul quale la Commissione le chiederebbe di aiutarla ad accertare come si sono svolti i fatti, riguarda l'elaborazione di un progetto di sistemazione del crack Sindona, ed in particolare interventi eventuali di politici nella questione relativa a questa sistemazione, ed anche nella pratica di estradizione che fu in corso per alcuni anni.

Secondo le deposizioni dell'avvocato Guzzi, risulta che lei avrebbe partecipato ad una riunione con Michele Sindona, in cui si sarebbe predisposto, nel febbraio 1977, un mempriale destinato all'onorevole Andreotti e poi effettivamente consegnato all'onorevole Andreotti, nel quale si contenevano non tanto delle esigenze di ordine giudiziario-legale, ma , diciamo, un piano di azione che riguardava pressioni politiche, attacchi a magistrati, e così via.

Si vorrebbe sapere da lei se questo è avvenuto, e se le risulta che questo memorandum fu poi consegnato all'onorevole Andreotti.

STRINA. Non so a quale memorandum si riferisce, signor presidente: io ho avuto degli incontri con Sindona, in quanto suo legale, plurime volte, anche nel 1977 . Ricordo che memoriali sono stati dati all'onorevole Andreotti non da me, perché io non ho mai avuto contatti con alcun parlamentare: questa è una cosa che vorrei puntualizzare. Io non ho mai avuto contatti né con parlamentari, né con il dottor Cuccia, né con il signor Calvi, né con il signor Gelli, neppure telefonici. Quindi, quello che ho potuto sapere l'ho saputo da chi ha eventualmente consegnato, ed avuto questi contatti.

Quindi non per cognizione diretta. Stiro VI/2

PRESIDENTE. Ed allora, che cosa ha saputo, e da chi lo ha saputo?

STRINA. L'ho saputo dall'avvocato Guzzi.

PRESIDENTE. In merito a questo memorandum specifico, di cui posso darle lettura...

STRINA. Sì, le sarei grato.

PRESIDENTE. Quello che è più importante, sotto il profilo politico, è il memorandum fatto dopo la riunione di New York, in cui si era fatto una specie di piano di guerra. E' il primo memorandum, che viene dopo una riunione avvenuta con l'avvocato Strina, Sindona e Sordillo, del 10 febbraio 1977. C'è stata, questa riunione?

STRINA. Può darsi, senz'altro ci sarà stata, insieme all'avvocato Sordillo. Non ricordo questo memorandum, fatto con l'avvocato Sordillo, perchè credo sia molto difficile che sia stato fatto un memorandum politico con l'avvocato Sordillo.

PRESIDENTE. Infatti, non è politico. Non è quello del quale volevo avere notizie da lei.

STRINA. Allora, la prego di darmene cortesemente indicazione, in modo che io possa ricordare.

PRESIDENTE. Qui ne ho uno, e glielo posso far vedere, ma non è quello su cui io la prego di darci delle indicazioni, perché è quello politicamente interessante. Ora, le leggo quello che ci risulta della riunione tenuta a New York, e del piano, diciamo, che fu allora elaborato.

STRINA. Nel febbraio? Stiro VI/3

PRESIDENTE. No, nel luglio 1977. Successivamente a questa riunione, vi fu un memorandum del 12/7/1977, e si vorrebbe sapere se questo memorandum, che è la conseguenza di quella riunione, fu dato o meno all'onorevole Andreotti.

STRINA. Vorrei precisare, innanzitutto, che io sono stato a New York, in quella riunione, dal 3 al 6 luglio; io sono ripartito il 6. Quel memorandum credo che sia stato redatto insieme al dottor Sindona, con l'avvocato Guzzi, l'avvocato Gambino e l'ingegner Federici. Quindi io so che, successivamente, è stato consegnato questo memorandum, da parte del professor Gambino, all'onorevole Andreotti, però non posso dire se si tratta di quello, ed esattamente se riporta quello che è stato deciso in quella riunione, in quanto a quella riunione io non ero presente, alla riunione del 7, perchè, come ripeto, io sono stato a New York dal 3 al 6. Sono ripartito il 6 sera.

RASTRELLI. Però ha seguito l'elaborazione? Conosce e ricorda...?

PRESIDENTE. Dunque, incontro a New York, che è avvenuto dal 3 al 9 luglio. Lei è stato presente dal 3 al 6. In questi tre giorni si è parlato di questo piano di attività? Mec.VII/1

STRINA. Sì, si è parlato di questo piano di attività che voleva svolgere il dottor Sindona.

PRESIDENTE. Lei che cosa può dirci su questo piano di attività?

STRINA. Tra le altre cose vi era anche il desiderio di Sindona di contattare l'onorevole Andreotti onde chiedere il suo intervento affinché venisse aiutato sia per quanto riguardava i problemi attinenti alla sua estradizione, sia per quanto riguardava i problemi attinenti al suo processo milanese. Infatti, se non erro i pro-memoria erano due, uno relativo all'estradizione e uno relativo al processo di Milano.

PRESIDENTE. E' così. Vorrei leggere le parti di questo verbale della riunione di New York...

STRINA. Questo verbale lo conosco, ce l'ho qui nella cartella. Siccome si dà atto di cose avvenute anche successivamente al giorno 6, certamente è stato redatto in mia assenza. Ciò non toglie che ne sia a conoscenza e che ne abbia acquisito la sostanza nei vari elementi.

PRESIDENTE. Quindi non vi è bisogno che le mostri questo verbale. Abbiamo poi il memorandum 12 luglio 1977, che riguarda la sistemazione: "memorandum sull'attuale urgenza e sulle modalità relative ad una soluzione tecnica per la Banca privata italiana". Mec.VII/2

STRINA. Ora non ho sott'occhio quel memorandum, ma di memorandum sulla soluzione tecnica per la Banca privata italiana ne sono stati stilati più di uno, perché hanno avuto delle elaborazioni successive e io ho contribuito a delle elaborazioni tecniche.

PRESIDENTE. Comunque questo memorandum del 12 luglio 1977 lo conosce?

(Il documento viene mostrato al teste).

STRINA. Sì, sono a conoscenza di questo memorandum.

PRESIDENTE. Questo memorandum le risulta, per confidenza di Guzzi, che fu consegnato all'onorevole Andreotti. E' così?

STRINA. Sì, dal professor Gambino, se non erro. I contatti, all'epoca, con l'onorevole Andreotti li tenevano il dottor Gambino e l'ingegner Federici, per quel che mi consta. Ho già detto prima che non ho una conoscenza diretta, perché non ho mai incontrato l'onorevole Andreotti né altri parlamentari.

PRESIDENTE. Poi vi è un altro memorandum che riguarda l'estradizione.

STRINA. Infatti ho detto che i memorandum erano due; uno riguarda l'estradizione.

Mec.VII/3

PRESIDENTE. Le risulta che in questi incontri che si ebbero con l'onorevole Andreotti gli si espose tutto quello che era stato prestabilito a New York in quella famosa riunione alla quale lei parzialmente ha partecipato? Cioè azioni contro i magistrati, campagne di stampa... Che cosa le è stato riferito?

STRINA. Mi è stata riferita la situazione in cui si trovava Sindona in quel periodo di tempo.

PRESIDENTE. Non mi sono spiegato bene. Lei non ha una conoscenza diretta perché non ha avuto contatti, però ha detto che altri - in particolare Guzzi - le ha riferito di quello che accadeva.

STRINA. Mi è stato detto che è stato consegnato questo memorandum all'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Il memorandum che abbiamo visto riguarda un piano di sistemazione, l'altro riguarda l'estradizione. Le chiedo se Andreotti venne messo al corrente delle azioni che si intendeva intraprendere e che erano un po' al di fuori del campo strettamente legale e giudiziario; erano azioni politiche, campagne di stampa, ricorsi contro i magistrati, e così via.

STRINA. Questo non mi risulta, nel senso che non mi è stato riferito.

PRESIDENTE. Ha partecipato a qualche altra riunione su questi argomenti?

Mec.VII/4

STRINA. Ho partecipato a parecchie riunioni su argomenti riguardanti la sistemazione della liquidazione della Banca privata italiana. Come ho già detto, ho collaborato anche sul piano tecnico per vedere come potesse essere chiusa definitivamente la liquidazione della Banca privata italiana.

D'ALEMA. Vorrei chiedere alla cortesia dell'avvocato Strina una cosa che non sono mai riuscito a capire e che probabilmente lui sa, cioè a che titolo Federici partecipasse a questa vicenda. Che se ne occupasse fino a quando la questione dell'Immobiliare era connessa a quella della BP, lo posso capire, perché posso pensare che avesse interessi o comunque collegamenti anche per i suoi legami con il Banco di Roma. Ma successivamente, quando avviene la separazione, e il ponte della separazione è il progetto Barone, e la BP diventa una questione a sé, perché continua fino in fondo, fino al momento in cui è deceduto, ad occuparsi di questa vicenda il signor Federici?

STRINA. Perché, tutto sommato, era il Banco di Roma che continuava ad essere interessato sia alla sistemazione della Banca privata italiana sia a quella della Generale Immobiliare. E lui, che era nel consiglio di amministrazione del Banco di Roma, evidentemente.... Era amico di Michele Sindona.

D'ALEMA. E i suoi contatti continui con Andreotti che senso hanno? Sembrava fosse ufficialmente legato all'onorevole Andreotti in questa vicenda

STRINA. Che possa essere stato legato all'onorevole Andreotti, questo non lo so.

D'ALEMA. Perché riferiva sempre all'onorevole Andreotti? Mec.VII/5

Sindona
STRINA. Perché/riteneva che Andreotti potesse comprendere la sua posizione e perché aveva sempre dichiarato che l'onorevole Andreotti aveva manifestato stima nei suoi confronti.

D'ALEMA. La ringrazio. C'è un altro punto che mi interessa... Un'altra cosa non ho capito, e non glielo dico in forma retorica; lux 8/1 anche a me risulta che lei con Cuccia non ha mai avuto rapporti, ma lei ad un certo punto partecipa ad una riunione a Zurigo in cui è presente anche Magnoni (ed è naturale, dato che lei difendeva Sindona); che tipo di rapporto Cuccia instaurò anche con Sindona, ma soprattutto con il gruppo che difende Sindona? Che rapporto aveva? Di collaborazione? Non si capisce bene. Lei che impressione ha?

STRINA. Vorrei precisare che io non sono stato presente all'incontro di Cuccia con Magnoni. Ad un certo momento si ritenne, o per lo meno Sindona ritenne, di poter avvicinare il dottor Cuccia e di chiedere l'aiuto del medesimo per poter risolvere il problema della Banca privata italiana. In questo senso credo si sia attivato proprio il dottor Magnoni, Piersandro Magnoni, per avere un primo contatto con Cuccia al quale contatto il dottor Cuccia non rispose negativamente perché poi l'avvocato Guzzi varie volte è venuto a Milano per incontrarsi con lo stesso.

D'ALEMA. Quindi non ci fu una coercizione nei confronti di Cuccia, come è risultato dopo..

STRINA. Dovrei dire di no, assolutamente, perché certamente l'avvocato Guzzi non era persona da....

D'ALEMA. Non da parte di Guzzi, da parte di altri.

STRINA. Da parte di altri non so. Mi risulta che ha avuto delle minacce, questo successivamente.

D'ALEMA. Il 21 maggio 1978 c'è un altro incontro a New York tra Strina e Sindona, è a pagina 134 della deposizione dell'avvocato Guzzi e lì si parla di un altro memorandum che sarebbe il memorandum n.30, non saprei ora dire se dell'elenco o del sequestro. E' il memorandum che fu consegnato ad Andreotti da Federici. Lei si ricorda l'incontro del 21 maggio? lux 8/2

STRINA. Non lo posso ricordare; se vedo il memorandum mi posso rendere conto se è stato oggetto dei nostri colleghi.

D'ALEMA. Il mio richiamo è a pagina 134 della testimonianza di Guzzi. Ritengo sia importante vedere questo perchè ne uscì un altro memorandum per Federici da consegnare ad Andreotti: è a pagina 170 dell'elenco che ha di fronte e che ha consultato prima, signor presidente.

PRESIDENTE. Pagina 170: "Giudizio penale ed istruttoria in corso". Ma questo è del 1978 -79.

D'ALEMA. Desidererei che fosse fatto vedere all'avvocato Strina.

(Il fascicolo viene mostrato all'avvocato Strina)

PRESIDENTE. E' del 22 maggio 1978, è un'altra epoca, in cui Guzzi ha detto: "Fu stilato a New York e da me consegnato all'ingegner Federici perchè fosse consegnato a Giulio Andreotti. Non so se in realtà Federici lo abbia consegnato o se ne abbia soltanto parlato tenendolo presente". Questo dice Guzzi a pagina 134 del fascicolo con il suo interrogatorio. LUX 8/3 ae

STRINA. Io non ho partecipato alla redazione di questo memorandum. Però gli argomenti che tratta sono stati certamente oggetto di discussione con Sindona.

D'ALEMA. Le risulta che sia stato consegnato ad Andreotti? L'ha saputo da qualcuno?

STRINA; Questo francamente non lo saprei. L'avvocato Guzzi ha avuto degli incontri con Andreotti, e me ne ha parlato quando li ha avuti ma non è che mi riferisse specificamente: "ho fatto questo, ho fatto quest'altro".

D'ALEMA. A pagina 161-162 della deposizione di Guzzi si parla del fatto che Guzzi riferì a lei e a Gambino sull'incontro del 18 ottobre 1978 con Cuccia; sembra che anche lei abbia minacciato di rinunciare al mandato dopo questa dichiarazione di Guzzi. Così racconta il Guzzi, che lui riferisce di questo incontro con Cuccia e credo anche riferisse delle minacce di Sindona a Cuccia.

STRINA. Indiscutibilmente, non appena ho appreso di minacce rivolte a Cuccia e successivamente all'avvocato Ambrosoli, ho minacciato seriamente di rimettere il mandato difensionale. Per noi era un problema di deontologia professionale e rimetterlo in modo da non danneggiare il nostro rappresentato e questo è stato oggetto di vivacissime discussioni.

D'ALEMA. Guzzi le ha mai detto di avere riferito ad Andreotti delle minacce ad Ambrosoli da parte di settori della mafia manovrata da Sindona? Riferì

mai Guzzi ad Andreotti questo particolare? LUX 8/4 ae

STRINA. Non ricordo che ebbe a dirmelo.

D'ALEMA. Sarebbe importante per noi saperlo.

STRINA. Me ne rendo conto, però...

D'ALEMA. Allora, più in generale, l'impressione che lei ha avuto dopo il crack: ritiene che vi sia stato un interessamento sistematico, continuativo di Andreotti alla vicenda Sindona?

STRINA. Diciamo che c'è stato un interessamento da parte dell'onorevole Andreotti nel corso degli anni...

D'ALEMA. Nei cinque-sei anni che intercorrono, fino all'assassinio di Ambrosoli. Le risulta dell'interessamento di altri politici, ad esempio che anche il senatore Fanfani si sia occupato di questa vicenda?

STRINA. L'avvocato Guzzi ebbe a dirmi che un rappresentante, una persona fiduciaria del senatore Fanfani lo avvicinò più di una volta, specificamente l'avvocato Bucciante.

D'ALEMA. Lei seppe che ad un certo punto c'è stato un interessamento del senatore Stammati.

STRINA. L'ho saputo, a proposito di una sistemazione tecnica.

D'ALEMA. Ma lei aveva saputo precedentemente che se ne era occupato, senza successo, anche l'onorevole Evangelisti?

STRINA. Quello che ho saputo è quanto segue (di tutte queste cose ero informato in quanto collega dell'avvocato Guzzi). LUX 8/5 ae

Per quanto io ne so, questo promemoria tecnico, cioè questo progetto di soluzione tecnica, fu consegnato dall'avvocato Guzzi all'onorevole Andreotti, e non all'onorevole Evangelisti. Stiro IX/1

D'ALEMA. Sì, questo ci risulta.

STRINA. L'onorevole Evangelisti ebbe a dire, per quel che ricordo, all'avvocato Guzzi che aveva avuto occasione di incontrarsi con il dottor Sarcinelli, e che questi avrebbe manifestato il proprio dissenso. Per la verità, l'avvocato Guzzi non era soddisfatto di questa procedura, in quanto egli riteneva di poter personalmente ,ed eventualmente anche insieme all'avvocato Ambrosoli(perché di questo fu discusso con l'avvocato Ambrosoli), rappresentare la possibilità di risolvere tecnicamente il problema della liquidazione totale della Banca privata italiana.

D'ALEMA. Cioè lei, se ho ben capito, dice che in un primo momento si avvicinò il dottor Sarcinelli, con il risultato che ci è noto...

STRINA. Lo fece l'onorevole Evangelisti, io credo all'insaputa dell'avvocato Guzzi, il quale riteneva che questo sarebbe stato rappresentato dall'onorevole Andreotti direttamente al dottor Sarcinelli.

D'ALEMA. Quindi, da quello che sa lei, fu Andreotti ad incaricare Evangelisti.

STRINA. Non da quello che so: da quello che posso argomentare.

D'ALEMA. Allora, l'intervento di Stammati, dopo che la Banca d'Italia aveva già detto, praticamente , che non era perseguibile quella via, che era contenuta in quel progetto tecnico ...l'onorevole Stammati suben

tra anche per cercarne, in qualche modo, di far andare avanti, presso la Banca d'Italia, il progetto stesso. Stiro IX/2

STRINA. L'onorevole Stammati è , come certamente lei sa, un tecnico di questi problemi; quindi poteva esaminare la cosa - se mi è consentito dirlo, senza alcuna offesa nei confronti dell'onorevole Evangelisti - in modo molto più tecnico...

D'ALEMA. Lo riconosce anche Evangelisti...

STRINA. ...molto più idoneo...

D'ALEMA. Quindi era una successiva pressione sulla Banca d'Italia, perché esaminasse la cosa.

STRINA. Più che pressione, diciamo una rappresentazione: rappresentare tecnicamente, in modo corretto, eventualmente alla Banca d'Italia la possibilità di questa soluzione.

D'ALEMA. Per quello che lei sa - perché noi abbiamo visto che lei non ha certi rapporti, perchè lei fa l'avvocato sul piano penale, mi pare...

STRINA. No, io faccio fondamentalmente il civile: cioè diritto commerciale, civile e penale; faccio anche il penale, ma quando lo faccio, in genere mi affianco anche un penalista puro...

D'ALEMA. Perchè lei ha difeso anche il Ghiani, mi ricordo, nel processo...

STRINA. No, Fenaroli: l'ultima cosa che ho fatto a Roma.

D'ALEMA. Per questo mi ricordavo che lei fosse penalista.

STRINA. Io sono stato collaboratore di Carnelutti per otto anni, ho difeso Fenaroli con Carnelutti, dopo di che andai a Milano ed aprii il mio studio. Stiro IX/3

D'ALEMA. Lei, dalle cose che fra avvocati si dicevano, in quale momento intervenne il Gelli o l'Ortolani sulla vicenda di Sindona? Forse il momento in cui la Banca privata era collegata alla faccenda dell'Immobiliare?

STRINA. Io non le so dire esattamente in quale momento, ma credo che sostanzialmente fin dall'origine...

D'ALEMA. Fin dall'origine Gelli intervenne...

STRINA. Sostanzialmente credo di sì.

D'ALEMA. Fino alla fine, anche, quindi...Gelli solo, o anche Ortolani...?

STRINA. Guardi, io ho sentito parlare sia di Gelli che di Ortolani: non li ho mai incontrati, neppure loro personalmente.

RICCARDELLI. Mi riferisco all'incontro 3-9 luglio, per il quale abbiamo appreso che lei vi ha partecipato solo sino al 6 luglio. Di quest'incontro fu redatto un resoconto sommario, una sintesi. In sostanza, l'analisi da cui si parte, il presupposto da cui si parte,per poi delineare un piano di difesa, è che non bastava più una difesa pura e semplice, ma che era necessario un ribaltamento della situazione, soprattutto per mancanza di volontà politica di salvare Sindona. Quindi un ribaltamento della situazione, sia a livello giudiziario, sia a livello bancario, mondo finanziario, eccetera. E per ribaltare questa situazione,

si dice esplicitamente che bisogna più concretamente Stiro IX/4
di quanto fatto fino ad oggi, sollecitare, impegnare i politici di
sponibili.

Ora, la mia domanda è questa. Quando avete parlato di politici di
sponibili, a chi concretamente pensavate, su chi concretamente, per lo
meno Sindona, faceva affidamento?

STRINA. Innanzitutto, vorrei richiamare, se mi consente, senatore Riccardelli,
alla sua memoria, le conclusioni del pubblico ministero Viola, rese
nel 1977, nel processo n.721, se non erro (ma le ho qui, quelle con
clusioni), nella quali egli diceva chiaramente ed espressamente che
molte zone d'ombra erano rimaste nell'ambito di quel processo: zone
d'ombra sulle quali si cerca di far luce - per lo meno così mi risulta -
proprio in questo periodo di tempo, e che riguardavano il comportamen
to del Banco di Roma e di alcuni esponenti politici.

Per quanto riguarda specificamente a chi potesse pensare di rivol
gersi il dottor Sindona, quando diceva di mutare o di ottenere un muta
mento di situazione anche sul piano politico, certamente, in primo
luogo, pensava all'onorevole Andreotti, poi probabilmente pensava an
che ad altri contatti . Perchè io non credo che il dottor Sindona ci
abbia mai riferito tutti i propri contatti con esponenti politici o
vicini ai politici italiani.

RUCCARDELLI. Allora, sostanzialmente, ribaltamento della situazione basandosi
su...e da questo ne è uscito un programma abbastanza preciso; forse
lei i punti fondamentali li ricorda. Ora, tra gli altri, faccio solo
un esempio, vi era anche - almeno risulta dal memorandum che avrebbe Stiro IX/5
dovuto essere consegnato, che è stato consegnato, all'onorevole An-
dreotti - questo, e cioè l'ultimo punto era: evitare l'archiviazione
contro La Malfa, per il procedimento che pendeva contro La Malfa da
vanti alla Commissione Inquirente, parlando sia al presidente
di questa Commissione sia al presidente del gruppo parlamentare.

AZZARO. A quale memorandum si riferisce?

RICCARDELLI. E' il memorandum G.A., per Giulio Andreotti. Da questo resoconto
3-9 luglio, cioè, fu estratto un memorandum ancora più sintetico,
per l'onorevole Andreotti, diviso in quattro punti . L'ultimo punto
dice esplicitamente che bisogna evitare l'archiviazione del procedi
mento pendente presso l'Inquirente, in particolare parlando con il
presidente della Commissione Inquirente e con il presidente del grup
po parlamentare. Poi, dagli atti risulta anche qualche altra cosa, e
cioè che all'onorevole De Carolis, nella sede della Massoneria di
piazza del Gesù, fu consegnato il risultato di quella specie di pro
cesso massonico fatto a Sindona, per dimostrare che era un persegui
tato politico - o comunque che concluse in questo modo - , in quanto
De Carolis era componente e segretario della Commissione Inquirente:
ancora, con riferimento al procedimento contro La Malfa,
eccetera.

Quindi, la domanda è questa. Per quanto riguarda questo punto,
quando si prospetta e si programma di intervenire ad un certo livello,
cioè il presidente del gruppo parlamentare ed il presidente della
Commissione Inquirente, su chi si fa affidamento, o su chi sperava

SINDONA?

STRINA. Se il memorandum era diretto all'onorevole Andreotti, evidentemente si faceva affidamento sull'onorevole Andreotti o chi per lui. Stiro IX/6

PRESIDENTE. Qual è la fonte, senatore Riccardelli, delle affermazioni che prima ha fatto?

RICCARDELLI. E' il memorandum che dovrebbe essere a pag. 146 del fascicolo C: memorandum per Giulio Andreotti, per G.A., ed inizia: "Negli Stati Uniti è mancato il suo sostegno... "

AZZARO. Chiedo la parola su questo punto. Quel memoriale, pagina 222 C, n.53, risulta non consegnato. Mec.X/1

PRESIDENTE. Un momento, lasciamo che il collega Riccardelli indichi il punto del fascicolo cui si riferisce.

RICCARDELLI. La pagina nel mio fascicolo è la 146 e comincia con le parole: "Negli Stati Uniti è mancato il suo sostegno...".

PRESIDENTE. Nel memorandum G.A., a pagina 222, è scritto: "Negli Stati Uniti è mancato il suo sostegno, anche se assicurato e promesso. Con gli amici sto interessandomi e spero di poter dare tranquillità a Michele Sindona per quanto riguarda l'America. Lei dovrebbe fare qualcosa almeno in Italia per la chiusura della posizione, e precisamente: a) sollecitare Banca d'Italia per la sostituzione del commissario liquidatore Ambrosoli, nemico giurato di M e del Banco di Roma; un esposto presentato da M a Banca d'Italia non ha avuto alcuna risposta; b) ridimensionare il comportamento del giudice istruttore e del pubblico ministero, che dopo tre anni non sono riusciti a prendere alcun provvedimento conclusivo, eccezion fatta per il mandato di cattura; c) trovare una soluzione per Banca privata italiana, sollecitando gli interessati tanto da far cadere il presupposto dei reati fallimentari; d) evitare l'archiviazione della pratica pendente davanti alla Commissione inquirente nei confronti di Ugo La Malfa, responsabile primo di tutta questa situazione; di questo dovrebbe parlare al presidente del gruppo parlamentare e allo stesso presidente della Inquirente". Poi c'è una annotazione a mano: "Documen-

to che non riesco a collocare e che non risulta essere stato consegnato". Mec.X/2

RICCARDELLI. E' un'annotazione di chi? Non ha alcun valore.

La domanda che avevo rivolto all'avvocato Strina, alla quale ha già risposto, era questa: "Nel momento dell'incontro in cui avete parlato anche di un'azione dell'Inquirente, a chi pensavate per questa azione?". Guzzi, a pagina 9 del suo interrogatorio, dice che Gambino consegnò in proposito il memorandum a Giulio Andreotti, dopo avergli rappresentato la situazione di cui a pagina 2 del resoconto, che ha lo stesso contenuto. L'avvocato Strina ha risposto che pensavano all'onorevole Andreotti. L'onorevole Azzaro ha affermato che quel documento non sarebbe stato consegnato. Ho fatto notare che a pagina 9 dell'interrogatorio di Guzzi è detto che Gambino consegnò in proposito il memorandum a Giulio Andreotti.

AZZARO. Quale memorandum consegnò Gambino?

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, non è di questo che si sta discutendo. Faccia una domanda al testimone, onorevole Riccardelli, e non se ha consegnato o meno, perché il testimone ha già detto che con Andreotti e con i politici non ha avuto alcun contatto, per cui può riferire sulle cose apprese da altri.

RICCARDELLI. Ma la domanda deve essere fatta al testimone in relazione a quello che ha detto. Chiedo se gli risulti che tutta questa situazione l'avvocato Guzzi o Gambino poi non l'abbia più rappresentata ad Andreotti. Mec.X/3

STRINA. Mi è stato senz'altro riferito che la situazione è stata rappresentata ad Andreotti. Che poi sia stato consegnato quel documento piuttosto che un altro, questo non lo posso sapere, perché non ero presente. L'ho detto fin dall'inizio.

D'ALEMA. L'avvocato Strina ha anche detto che a lui risulta, per averglielo detto Guzzi, che Gambino ha consegnato il memorandum del 7 luglio.

RICCARDELLI. Nel verbale dell'interrogatorio di Guzzi a un certo punto vi è un'affermazione che apparentemente è in contrasto con il resoconto. Mentre nel resoconto si dice che di questa situazione prendono atto Guzzi, Gambino e Strina, nell'interrogatorio Guzzi dice: "Non mi ricordo se era Strina o Sordillo". In relazione alla circostanza che per noi è nuova, cioè che lei è stato fino al 6 luglio a New York, le chiedo se la sua partenza per caso sia coincisa con l'arrivo dell'avvocato Sordillo. Cioè, lei è stato sostituito dall'avvocato Sordillo?

STRINA. Non credo. So di essere partito il 6, perché così ricordo. Ho partecipato solo per tre giorni; era domenica il 3 luglio, se non mi sbaglio, e dovetti ripartire il 6 perché avevo degli impegni professionali.

RICCARDELLI. L'avvocato Guzzi ha un vago ricordo anche della presenza dell'avvocato Sordillo. Mec.X/4

STRINA. Poiché risulta che il memorandum sia stato congegnato con l'ingegner Federici, certamente non sono stato presente, perché non ho mai conosciuto l'ingegner Federici.

RICCARDELLI. Ma l'ingegner Federici ha partecipato all'incontro di New York?

STRINA. Credo di sì, il 7 luglio, mi pare. Questo si può verificare nelle agende dell'avvocato Guzzi.

RICCARDELLI; L'ingegner Federici era membro del consiglio di amministrazione del Banco di Roma?

STRINA. Sì, esatto.

RICCARDELLI. Quindi a che titolo partecipava con i difensori all'incontro con Michele Sindona?

STRINA. Ho già risposto all'onorevole D'Alema. Era un amico personale del dottor Sindona.

RICCARDELLI. Ritornando alla prima domanda che le ho fatto, cioè della necessità di ribaltare questa situazione e di trovare una nuova volontà politica, la domanda che le faccio è questa. Successivamente al 7 luglio, in cui è stato fatto un programma di azione completo, perché prendeva in considerazione i vari aspetti, giudiziari, tecnici, finanziari, bancari, vi è stata una modifica di questo piano in conseguenza del fatto che gli uomini politici su cui si contava in realtà erano venuti meno all'aspettativa di Sindona? Mec.X/5

STRINA. Molte cose di quel piano non sono state attuate. Per quanto riguarda gli uomini politici io ho sempre sentito parlare degli stessi. lux 11/1

RICCARDELLI. Non si è mai preso atto che le speranze riposte sull'onorevole Andreotti o sull'onorevole non so chi altro.....

STRINA. Fossero venute meno. No, se poi l'onorevole Andreotti abbia effettivamente svolto una attività, questo è un problema sul quale non posso interferire.

RICCARDELLI. Io sto parlando di piano, di affidamento su politici e della constatazione che questo affidamento non era più possibile, poiché non si poteva fare affidamento perché non c'era più questa disponibilità. Quindi questa circostanza non è mai avvenuta.

STRINA. Molte cose non si sono verificate.

RICCARDELLI. Che non si siano verificate è un fatto. Io voglio dire un'altra cosa. Si fa un piano e si fa affidamento per attuarlo sulla disponibilità di certi uomini politici. Io chiedo: vi siete mai trovati in questa condizione, che questa disponibilità non esiste, quindi il piano deve essere modificato e integrato? Vi è stato mai un evento di questo genere?

STRINA. No. Abbiamo potuto constatare dall'esito che o gli interventi erano insufficienti o non c'erano stati.

RICCARDELLI. L'esito forse era abbastanza difficile, perché quando si parla di inquadrare un pubblico ministero, oppure modificare la Banca d'Italia, cambiare forse governatore... non erano esiti così facili.

STRINA. Apposta ho detto che se sia stato fatto o se sia stato insufficiente

non so. lux 11/2

ONORATO. Vorrei innanzitutto chiarire a me stesso questo particolare: lei ha detto (forse prima mi è sfuggito) che quando lei partì da New York il 6 luglio, poi fu steso il memorandum verbale della riunione e lei disse: "Fu steso da Michele Sindona, Guzzi...

STRINA. No, da Michele Sindona. Io poi ne ho avuto conoscenza, ma non ho partecipato alla stesura di quel memorandum.

ONORATO. Mi pareva avesse indicato anche gli estensori, nella persona di Guzzi, Sindona eccetera. Invece soltanto Sindona. In quel periodo, 3-9 luglio, c'era a New York anche il professor Gambino?

STRINA. Sì.

ONORATO. E, dice lei,"Federici c'era probabilmente, ma dopo che io me ne andai".

STRINA. Il 7 credo. Certamente non l'ho incontrato perché non l'ho mai conosciuto.

ONORATO. Quindi lei ha saputo da altri che lui c'era.

STRINA. Sì.

ONORATO. Nel memoriale già citato prima del 12 gennaio 1977, con quella annotazione fatta rilevare dal collega Azzaro che non si sa se consegnato o meno, c'era scritto al punto c): "Soluzione Banca privata italiana per far cadere presupposti reati fallimentari". Come pensavano di far cadere questi presupposti di reati fallimentari?

STRINA. Sul piano tecnico questi reati si possono far cadere soltanto in un modo, revocando la dichiarazione di fallimento o, per meglio dire, di liquidazione coatta. Siccome personalmente ho curato con estrema attività a Milano questa parte del processo, l'opposizione alla dichiarazione di liquidazione coatta, io ero riuscito indubbiamente ad ottenere per esempio dalla Corte d'appello il richiamo di tutti gli interrogatori resi in sede penale dal professor Ventriglia, dall'avvocato Barone, una serie di documenti. Anzi questo fu considerato estremamente clamoroso; la stampa ne parlò in un modo estesissimo; non esito a dire che io l'ho considerata un po' una pressione perché fu quasi additato il presidente di quella Corte, che aveva semplicemente ammesso delle prove per rendersi conto della tesi che io sostenevo, come responsabile di qualche illegalità. lux 11/3

ONORATO. Si ricorda su che cosa vertevano le prove ammesse?

STRINA. Certo, gli interrogatori di Ventriglia, Barone, Guidi, Carli..

ONORATO. Ma su che punti?

STRINA. Tutti questi interrogatori facevano parte di un processo tenuto separato rispetto a quello della bancarotta; non so perché separato, con quale criterio fosse stato tenuto separato, questa è una domanda da rivolgere ai magistrati. Molte volte io ho chiesto che i due processi venissero unificati, perché per me non c'era ragione giuridica per tenerli separati. Comunque costituivano oggetto di quel processo che il pubblico ministero aveva concluso con una richiesta di incriminazione di Ventriglia, Barone e Guidi anche per una ipotesi di bancarotta e una ipotesi di omissione di atti d'ufficio nei confronti del dottor Carli. Queste erano le richieste del pubblico ministero, non accolte dal giudice istruttore.

ONORATO. Comunque la strategia processuale attraverso la quale voi difensori miravate a far cadere questi presupposti dei reati fallimentari era... lux 11/4

STRINA. La opposizione alla dichiarazione di liquidazione coatta.

ONORATO. O alla dichiarazione di insolvenza che fu posteriore?

STRINA. No, mi scusi, la dichiarazione di insolvenza è automatica quando lei fa la dichiarazione di liquidazione coatta, cioè riconosce lo stato di insolvenza della società.

ONORATO. Non credo che ciò sia esatto, perché la dichiarazione di liquidazione coatta può avvenire o per insolvenza oppure per irregolarità amministrative; tant'è vero che dopo il decreto ministeriale di liquidazione coatta ci fu la declaratoria di insolvenza che non era atto giurisdizionale.

STRINA. Quello è fatto dal magistrato al quale viene presentato...

ONORATO. Certo, io dicevo se l'oggetto della vostra opposizione era questa dichiarazione del tribunale di insolvenza.

STRINA. Certo.

ONORATO. Quindi opposizione alla declaratoria giurisdizionale di insolvenza. Ultima domanda. Forse non è male ribadire che tutte queste cose che ci ha riferito de audito da Guzzi, sono tutte circostanze che comunque conobbe da Guzzi in quel torno di tempo.

STRINA. Certamente.

CARANDINI. Chiedo innanzi tutto alla cortesia del presidente di poter disporre del fascicolo dell'interrogatorio di Guzzi e anche del fascicolo 4. protocollo 00058 , sui documenti sequestrati.

Avvocato Strina, risulta che l'8 gennaio 1977 vi fu un incontro tra l'avvocato Guzzi, l'avvocato Gambino e lei. Lei ricorda quella riunione, e cosa si discusse in quella riunione? Stiro XII/1

STRINA. Non lo posso proprio ricordare. Di riunioni ne abbiamo avuto centinaia.

CARANDINI. A pag. 58 - non del verbale, ma quella segnata a penna, a margine - l'avvocato Guzzi dice: "Nella riunione dell'8 gennaio 1977, con Strina e Gambino, si posero le basi per una nuova strategia, attraverso la quale le sistemazioni della Società generale immobiliare, della Banca privata italiana divenissero interdipendenti, ed anzi predominasse nel discorso la sistemazione della Banca privata italiana, che era quella che più interessava Michele Sindona, sia per gli aspetti patrimoniali che per quelli penali". Quindi lei probabilmente dovrebbe ricordare questa riunione, perchè fu una riunione abbastanza importante, nella quale evidentemente s'impostava una nuova strategia, almeno stando a quello che dice l'avvocato Guzzi.

Lei ricorda se in quella riunione, o in quel periodo di tempo, voi avete parlato anche della necessità di coinvolgere uomini politici, ed in prima persona l'onorevole Andreotti, su questa nuova strategia?

STRINA. Noi certamente no.

CARANDINI. Quindi in quella fase voi non avete parlato....

STRINA. Noi certamente no...

CARANDINI. ...di interventi politici.

STRINA. No. L'iniziativa del coinvolgimento, cioè del contatto con uomini politici non è certamente partita da una nostra idea. Stiro XII/2

CARANDINI. Ma se non partì da una vostra idea, era certamente/comunque già presente a voi in quel periodo.

STRINA. Ma, a noi in quel periodo era già presente...cioè lei parla del 1978..

CARANDINI No, no, 8 gennaio 1977: parlo proprio dell'inizio del 1977.

STRINA. Era già presente che... ma era già presente non dal 1977, dal 1974-75 che il dottor Sindona riteneva di poter avere l'appoggio dell'onorevole Andreotti.

CARANDINI. Ma a me interessa proprio la data, perché risulta , sempre dall'interrogatorio dell'avvocato Guzzi, che successivamente a quella riunione, venne inviato all'onorevole Andreotti il primo memorandum . Lei di questo ha conoscenza?

STRINA. No, non ne sono a conoscenza. Però l'ha affermato l'avvocato Guzzi, ed io devo ritenere che l'avvocato Guzzi abbia detto il vero, perchè non avrebbe nessun motivo di mentire: fra l'altro, lui se lo sarà annotato nella sua agenda; ha quest'ottima abitudine, che io non ho.

CARANDINI. Perchè subito dopo l'avvocato Guzzi, dopo aver riferito di questa riunione dell'8 gennaio, parla del memorandum, parla di una data, del 12 gennaio 1977, e dice: "Si tratta soltanto di un memorandum predisposto per Giulio Andreotti e consegnato allo stesso da Mario Ungaro" Quindi passano pochi giorni, dall'8/al 12 gennaio, quattro giorni, e viene inviato il primo memorandum, che è quello, se non vado errato, il quale inizia con le parole che sono state citate prima: "Negli Stati Uniti è mancato...", e che è quello che il presidente ha letto poc'anzi. Stiro XII/ 3

STRINA. Sì, io sono stato informato che è stato mandato questo memorandum, ma se sia quello il memorandum, ripeto, non lo posso dire, perché non l'ho consegnato io.

CARANDINI. Però a lei risulta, quindi, che, successivamente a quella riunione, dell'8 gennaio, in cui voi avete predisposto questa nuova strategia, che consisteva nel rendere interdipendente la sistemazione della Società generale immobiliare e della Banca privata italiana, fu inviato all'onorevole Andreotti un memorandum, che risulta essere il primo, almeno a quanto dice.

STRINA. Sì, fu quello l'inizio di una nuova strategia, poi si cambiò...

CARANDINI. No, io mi riferisco al memorandum: lei ha detto poc'anzi, e conferma, che le risulta che fu inviato all'onorevole Andreotti un memorandum. Io ritengo che questo sia il primo memorandum, e lo ritengo sulla base di quanto affermato nell'interrogatorio dell'avvocato Guzzi, a pagina 60, e nel quale egli dice : "Preciso che questo memorandum s'identifica, con tutta probabilità, con quello che inizia con le parole: "Negli Stati Uniti è mancato...", e che reca il numero 26 nel verbale di sequestro, ed il numero 53 nell'elenco da me predisposto, e prodotto l'ultima volta." Resta quindi stabilito che l'avvocato Strina ha conoscenza del primo memorandum inviato all'onorevole Andreotti...

PRESIDENTE. No, ha conoscenza che fu inviato un memorandum dopo quella riunione, quale sia il memorandum non lo sa: questa è la risposta. Stiro XII/4

STRINA. Non solo: dico anche che questo è quanto mi è stato riferito, che è stato mandato il memorandum, perchè non sono stato io.

D'ALEMA. Che l'ha dato l'avvocato Ungaro...?

CARANDINI. L'ha dato l'avvocato Ungaro...questo le risulta?

STRINA. Questo francamente non me lo ricordo.

CARANDINI. Qui abbiamo allora quello che si deve ritenere il primo memorandum consegnato all'onorevole Andreotti, e Guzzi afferma che, con tutta probabilità, è quello che inizia "Negli Stati Uniti è mancato... ", ed il presidente lo ha già letto.

Dice poi l'avvocato Guzzi: "Non è certamente il memorandum che consegnai direttamente ad Andreotti, che è un memorandum successivo". E qui Guzzi si riferisce - mi pare senza dubbio - al secondo memorandum di cui lei è a conoscenza, che segue la riunione del luglio a New York.

STRINA. No, certamente no, perchè quello non fu consegnato dall'avvocato Guzzi, ma dal professor Gambino.

CARANDINI. Bene: allora qui abbiamo tre memorandum: uno consegnato dall'avvocato Ungaro, uno consegnato dal Guzzi direttamente, ed uno consegnato dall'avvocato Gambino, dopo la riunione del luglio.

STRINA. Per quanto è a mia conoscenza, l'avvocato Guzzi ha avuto contatti con l'onorevole Andreotti dopo la morte dell'ingegner Federici.

CARANDINI. Sì, è anche quello che lui ha detto. Stiro XII/5

Quando lei si recò a New York, nel luglio del 1977, lei vi si recò per quale motivo?

STRINA. Per avere una riunione di tutti quanti i difensori con il dottor Sindona, in quanto questi riteneva che vi fosse un po' uno scollamento nella difesa, tra Milano e Roma, delle sue posizioni.

CARANDINI. Quindi lei intervenne a quella riunione allo scopo di recare un chiarimento...

STRINA. Ed un contributo...

CARANDINI. Ed un contributo, di fronte a Sindona ; ma lei si aspettava di andare a New York per chiarire gli aspetti tecnici.

STRINA. Indubbiamente.

CARANDINI. Ma non mi pare che di aspetti tecnici si parlò, in quella riunione.

STRINA. E come se ne parlò! Ci sono stati anche incontri con degli avvocati degli Stati Uniti, ai quali io personalmente, se non altro perché sono quello che parla l'inglese meglio dei miei colleghi, ho fornito chiarimenti sulla procedura italiana, sulle connessioni tra procedura penale italiana e procedura statunitense: quindi altroché se si parlò di aspetti tecnici!

CARANDINI. Ma si parlò anche di questioni politiche.

STRINA. Si è parlato anche di questioni politiche, ma queste iniziative politiche non sono mai partite, e non potevano partire dai difensori.

CARANDINI. Bene. Ci . vuole cortesemente narrare cosa avvenne in quei tre giorni che lei fu a New York? Quali furono le persone che lei incontrò? Stiro XII/6

STRINA. Certamente ho incontrato i difensori americani di Sindona. Perchè ricordo che avevano necessità di una serie di spiegazioni sulla legge italiana. Non credo di aver incontrato altre persone: può darsi che abbia incontrato qualche amico che è venuto nella casa di Sindona; questo non lo, però non per ragioni di lavoro. Per ragioni di lavoro avrò incontrato sicuramente gli avvocati statunitensi di Sindona.

CARANDINI. Ma poi si svolse una riunione presso Sindona, presenti solo voi avvocati italiani? Mec.XIII/1

STRINA. Certamente.

CARANDINI. E in quella riunione si fece parola delle soluzioni tecniche, ma anche delle soluzioni politiche?

STRINA. Le soluzioni tecniche erano di nostra competenza, le soluzioni politiche erano sollecitate dal dottor Sindona.

CARANDINI. Lei, ovviamente, trovandosi a New York non poteva sottrarsi a questo incontro, ma vi è una certa contraddizione tra il suo ruolo di tecnico e il ruolo che in quel momento l'avvocato Sindona intendeva conferire al collegio dei suoi difensori, che era un ruolo prettamente politico, così come risulta dal verbale che è stato letto in questa sede.

STRINA. Lei avrà certamente notato come io non abbia mai partecipato ad alcuna azione di carattere politico. Mai. Questa sarà una contraddizione, ma è perfettamente in linea con i miei principi professionali. Questo non significa che non possa rivolgermi ad una autorità ufficialmente, anzi lo considero anche dovere di un professionista, però rientra nella mia linea professionale avere contatti di esclusivo carattere tecnico. Non credo che risulti che abbia mai avuto contatti di alcun genere....

CARANDINI. A me non risulta. Nel corso della riunione con Sindona, ...ulla

quale Sindona prospettò la necessità di affiancare alla difesa di carattere tecnico una difesa di carattere politico, le risulta che l'avvocato Sindona sostenesse l'opportunità di rivolgersi ad Andreotti, nella misura in cui Andreotti era d'accordo che Sindona era stato vittima di centri di potere politico e che era un perseguitato politico? Mec.XIII/2

STRINA. Che il dottor Sindona ritenesse di essere un perseguitato politico, è pacifico, credo che sia stato dichiarato da lui stesso in molte occasioni; che la vicenda Sindona abbia coinvolto degli interessi politici, credo sia altrettanto certo; che l'onorevole Andreotti abbia conosciuto e stimato il dottor Sindona, credo sia stato ampiamente accertato. Quindi che Sindona potesse pensare di rivolgersi a chi di lui avesse stima, mi pare conseguenziale.

CARANDINI. Dall'interrogatorio dell'avvocato Guzzi risulterebbe che la stima di Andreotti nei confronti di Sindona - almeno per quanto Sindona aveva affermato, perché altrimenti Guzzi non avrebbe potuto averne conoscenza - era appunto per un rapporto di Andreotti con Sindona precedente alla vicenda, un rapporto anche di carattere abbastanza continuativo. Dice infatti Guzzi: "Andreotti riteneva che Michele Sindona fosse stato vittima di centri di potere politico e finanziario contrario alla democrazia cristiana. Egli mostrava e ha sempre mostrato molta stima nei confronti di Sindona, al quale riconosceva meriti anche per certi consigli, che nel periodo di normalità del gruppo Sindona lo stesso Sindona aveva fornito a Andreotti". Mec.XIII/3

STRINA. Credo che non soltanto io, ma tutti sappiano questo.

PRESIDENTE. Anche Andreotti lo ha detto, per il periodo precedente. Non è un punto controverso questo, però per il periodo precedente al dissesto.

RASTRELLI. Vorrei soltanto un'ulteriore precisazione dall'avvocato Strina. Tra il 3 e il 9 luglio fu stabilito un vertice tra gli avvocati difensori a New York presso Sindona. Si trattò della questione tecnica, certamente, per discussie presunte sulla difesa, però poi il risultato fu di strategia diversa. A giudicare dai memorandum non si discusse tanto di provvedimenti tecnici, quanto di un provvedimento di ordine politico che, a quanto risulta - e su questo vorrei un chiarimento da lei - , era imperniato esclusivamente su una persona. Lei ha dichiarato che dal 1974 in poi Andreotti era in contatto con Sindona; nei giorni in cui lei fu presente a New York, cioè tra il 3 e il 6 luglio, quando si cercò di puntualizzare questa strategia, che già era in itinere, la persona a cui Sindona faceva espresso ed esclusivo riferimento era l'onorevole Andreotti?

STRINA. Credo di aver già risposto affermativamente. Direi che il pro-memoria fu predisposto per lui; se poi fosse accompagnato da altri appoggi, questo non lo so.

RASTRELLI. In quella riunione non si esaminò il problema che, avendo già molte volte Sindona interessato Andreotti senza concreti risultati, questa nuova puntualizzazione della strategia fotte un fatto superfluo? Quali elementi nuovi potevano scaturire, perché si sperasse..? Mec.XIII/4

STRINA. Credo che, a parte quelli che potevano essere i contatti che poteva avere, l'intervento di Andreotti fu richiesto e sollecitato proprio verso il 1977, all'inizio del 1977.

RASTRELLI. Lei ha precisato di non aver mai voluto modificare, per motivi di deontologia, quella che è la posizione tecnica di un difensore rispetto a certi interventi che non sono di natura professionale, quali quelli dei contatti con i politici.

STRINA. Tengo a precisare che per me è un intervento tecnico anche rappresentare ad un uomo politico che ricopra una certa posizione nell'ambito del potere una soluzione tecnica di un problema.

RASTRELLI. Resta di fatto che tra la sua posizione e quella dell'avvocato Guzzi vi è stata una notevole differenza di impegno per quanto riguarda la strategia politica. Lei non ha mai contattato nessun politico, mentre l'avvocato Guzzi ha svolto questo ruolo.

STRINA. Esatto.

RASTRELLI. La scelta di Guzzi fu determinata in quella occasione in virtù di particolari circostanze?

STRINA. Credo che chiunque mi conosca sappia che sono un pessimo diplomatico. Mec.XIII/5

RASTRELLI. Guzzi può essere un buon diplomatico, ma non credo che la scelta fosse basata sulle qualità diplomatiche dei soggetti.

STRINA. Anche perché l'avvocato Guzzi stava a Roma, quindi aveva più possibilità di accesso, poteva avere facilmente contatti con Federici. Faccio notare però che quella volta fu incaricato il professor Gambino, e non l'avvocato Guzzi, di presentare quel memorandum. Poi non è che Guzzi fu incaricato di contattare Andreotti; Guzzi fu incaricato di mantenere i rapporti con Federici, il quale aveva rapporti con Andreotti. E questo fino a quando non morì Federici; poi fu ritenuto la persona più idonea a continuare l'attività di contatto che aveva avuto Federici.

RASTRELLI. Per i suoi personali rapporti con il co-difensore avvocato Guzzi, può confermare una mia impressione, cioè l'estrema serietà dell'avvocato Guzzi, l'estrema precisione e l'assoluta attendibilità dei suoi ricordi e delle sue conclusioni?

STRINA. Assolutamente. Lo conosco da trent'anni e più.

SARTI. Solo due domande, perché mi sembra documentato che il suo ruolo sia stato rigorosamente un ruolo tecnico. Ed è sotto questo profilo che le chiedo due cose.

Il dottor Cuocia, nel valutare i vari progetti, al di là di una sua analisi particolare forse, ci ha comunque rappresentato una valutazione generale, cioè che questi progetti di salvataggio avevano una tale complessità e imponevano anche decisioni di ordine istituzionale o politico per cui non sarebbero stati possibili se non avendo un forte substrato, non dico di pressione, ma di convinzione politica. E' di questa opinione anche lei? lux 14/1

STRINA. Concordo pienamente con questo.

SARTI. Cioè che le questioni erano talmente intrecciate e una questione richiamava un'altra che occorreva una base di consenso e di aiuto politico.

STRINA. Il discorso è questo: il problema, arrivati a quel punto, non era certamente facile da risolvere perché c'era un fallimento in corso, processi penali in corso. Risolvere il problema significava in quel momento non assolvere Sindona, il problema era quello di alleviare la posizione. In che modo? Chiudendo la liquidazione della Banca privata italiana con il pagamento al cento per cento dei creditori, quindi revocare la liquidazione coatta e conseguentemente non avere più la parte civile nell'ambito del processo penale. Tutto questo indubbiamente non è una cosa facile; già è difficile tecnicamente formulare un progetto; dato che ho partecipato alla formulazione, posso dire che è veramente difficile formulare un progetto sul piano tecnico. Poi perseguirlo e farlo adottare, se non c'è volontà da parte di chi deve decidere, l'impegno da parte di chi deve decidere di esaminare attentamente quello che si sottopone, diventa praticamente impossibile.

SARTI. Cioè lo sbocco positivo è in funzione anche... lux 14/2

STRINA. Di una volontà di esame attento...

SARTI. E anche del costituirsi di decisioni che sono solo politiche, o in gran parte politiche.

STRINA. Non direi politiche.

SARTI. Politiche in senso generale.

STRINA. Si tratta di esaminare sul piano tecnico se una cosa è possibile. Se è possibile ci deve essere anche la volontà politica di farla.

SARTI. Seconda domanda. Nella precisa e dettagliatissima agenda dell'avvocato Guzzi c'è alla data del 3 agosto 1978 un incontro alle 10,30 con il ministro Stammati. Dopo questo incontro si attiva per tre giorni... Alle 12 Guzzi segna un incontro con lei e viene segnato "Bozza accordo Michele Sindona"; poi alle 16 si riprende, sempre nell'agenda, con la sua presenza e la presenza di Gambino; continua tutto il giorno di venerdì interamente, presente l'avvocato Strina, mattina e pomeriggio; continua ancora il giorno dopo che è sabato, mattina e pomeriggio. Cioè c'è il prodursi di una situazione eccezionale e nuova.

STRINA. No, è la formulazione quasi definitiva di un progetto che mano a mano va sempre più maturandosi. Vorrei dire una cosa che non mi è stata chiesta ma che desidero dire: l'avvocato Ambrosoli che io ho incontrato per ragioni squisitamente processuali e sempre e soltanto per quelle, ricordo che una volta -io difendevo Sindona per l'articolo 38 della legge bancaria e lui

era ovviamente testimone, rappresentava la parte lesa - mi domandò: "Ma lei pensa che queste trattative che abbiamo di nuovo avviato per la soluzione del problema della Banca privata possano andare in porto?" Ricordo che gli risposi esattamente: "Non so esattamente con chi abbiano preso contatti le varie persone, per cui non sono in grado di risponderle". lux 14/3

SARTI. La mia domanda era relativa non al fatto che ci fossero stati tre giorni di lavoro, ma il fatto che questi tre giorni di lavoro che seguivano un' incontro con Stammati fanno pensare che si fossero determinate ipotesi, non dico condizioni, ipotesi per accelerare e concludere la sistemazione di un nuovo progetto, di un aggiornamento di progetto precedente, perché si erano determinate condizioni favorevoli per il suo esame.

STRINA. Molto probabilmente quello che è avvenuto è stato questo: la disponibilità dell'onorevole Stammati ad esaminare un progetto e il nostro intento durato tre giorni di presentare un progetto che su un piano tecnico potesse essere accettabile e veramente avere ingresso negli spazi amministrativi in cui doveva entrare.

SARTI. Una disponibilità di ordine politico che impegnava ancora di più a presentare...

STRINA. Qualcosa di valido.

SARTI. Un'ultima annotazione marginale, ma non per curiosità. Lei ha incontrato, sempre come tecnico, anche altri tipo il signor Rao, Guarino?

STRINA. Mai.

AZZARO. Chiedo all'avvocato Strina cortesemente di volermi aiutare a ricostruire la storia di questi verbali, di questi memorandum che sono stati indicati dai colleghi che mi hanno preceduto. Particolarmente l'onorevole Carandini, leggendo a pagina 60, ma riferendosi prima a pagina 58, ha parlato di un memorandum che sarebbe stato frutto della riunione dell'8 gennaio 1977 tenuta tra l'avvocato Guzzi, l'avvocato Strina e l'avvocato Gambino. Questo memorandum è il memorandum di cui abbiamo già parlato e che è stato letto dal presidente, memorandum - sottolineo - senza data, che ha attergato "Documento che non riesco a collocare e che non risulta essere stato consegnato". Questa ritengo essere calligrafia dell'avvocato Guzzi il quale poi conferma questa sua posizione. Questa sua posizione è confermata a pagina 58, quando/ a domanda del giudice Guzzi dice: lux 14/4

"Nella riunione dell'8 gennaio con Strina e Gambino si posero le basi per una nuova strategia attraverso la quale le sistemazioni della Società generale immobiliare e della Banca privata italiana divenissero interdipendenti e anzi predominasse nel discorso la sistemazione della Banca privata italiana che era quella che più interessava Michele Sindona sia per gli effetti patrimoniali che per quelli penali". Ancora, a domanda risponde: "Per quanto riguarda l'annotazione del 12 gennaio 1977 (nella sua agenda) si tratta soltanto di un memorandum predisposto per Giulio Andreotti e consegnato allo stesso Mario Ungaro, avvocato del quale io sono amico e Andreotti è altrettanto amico.

Si tratta di uno dei memorandum che mi sono stati sequestrati". Stiro XV/1

A pag.60 - mi permette l'onorevole Carandini di integrarlo, dato che non ha avuto il tempo di leggere tutta la risposta - quando il giudice gli dice Come mai questo memorandum ti ricordi ora di aver lo dato ad Andreotti attraverso Mario Ungaro? , risponde a domanda l'avvocato Guzzi, dicendo: "INtendo rispondere. Per quanto riguarda il memorandum per Giulio Andreotti, che ho predisposto su richiesta di Michele Sindona, dopo il colloquio con Mario Ungaro " - colloquio di cui non trovo tracce in altra...trovo tracce, invece, di una riu nione con l'avvocato Strina - "preciso che questo memorandum si iden tifica, con tutta probabilità, con quello che inizia con le parole: "Negli Stati Uniti è mancato", e che reca il numero 26 del verbale di sequestro, ed il numero 53 nell'elenco da me predisposto e prodot to l'ultima volta".

E fino a qua la Commissione ha assoltato, perchè ha ascoltato l'onorevole Carandini. Ora, se mi permette, io vorrei seguitare a dire circa quello che ha poi precisato/l'avvocato Ungaro. "Preciso che, prima che parlassimo del colloquio con Ungaro nel precedente interro gatprio, io non ero riuscito a collocare nel tempo tale memorandum, ed avevo formulato l'ipotesi che esso non fosse stato consegnato. Ora invece ritengo di poter affermare" - ora siamo nell'anno 1901 - "che tale memorandum..." E' il 5 ottobre 1901, ore 10...

PRESIDENTE. E' l'interrogatorio di Guzzi...

AZZARO. "che tale memorandum si identifica con quello consegnato ad Ungaro. Infatti, prima di tutto il memorandum, per il suo contenuto, ben può collocarsi al gennaio del 1977; in secondo luogo, non è certa-mente Stiro XV/2$
il memorandum che consegnai direttamente ad Andreotti". Non risulta direttamente che abbia mai consegnato/ad Andreotti un memorandum, l'avvocato Guz zi, come lui stesso afferma, per le citazioni che ora farò, immediata-mente dopo. E continua: "tanto che reca l'intestazione: memorandum G.A. Dal che si evince evidentemente che si tratta di un memorandum da me affidato ad una terza persona per l'inoltro".

Questo è il ricordo che resta nella mente dell'avvocato Guzzi : io ho preparato un memorandum, l'ho dato ad una terza persona, questa potrebbe essere l'avvocato Ungaro, e siccome siamo intorno al 1977, questo è il memorandum che probabilmente avrò dato ad Andreotti attra verso l'avvocato Ungaro.

Questa è la posizione dell'avvocato Guzzi. Io chiedo all'avvocato Strina se il 1o gennaio 1977 - perchè poi seguiteremo, signor presiden te, perché c'è stata un'altra riunione, il 1o febbraio...-

PRESIDENTE. Ma qual è la sua domanda?

AZZARO. La domanda è se lui ha collaborato all 'elaborazione di questo memo-randum l'1o gennaio 1977, se si stabilì di fare un memorandum di questo tipo per l'onorevole Andreotti, e se lui ricorda di avere sa puto di questo memorandum, e se questo memorandum è stato consegnato all'onorevole Andreotti.

Stiro XV/3

STRINA. Io posso dire che certamente degli argomenti sono stati trattati, nella riunione del gennaio 1977. Posso dire che certamente l'avvocato Mario Ungaro è amico dell'avvocato Guzzi perché mentre io svolgevo la mia attività di collaborazione con Carnelutti, lui la svolgeva nello studio Ungaro. Quindi è chiaro che ci fosse un rapporto di amicizia tra l'avvocato Mario Ungaro e l'avvocato Guzzi . Che poi l'avvocato Guzzi abbia consegnato questo all'avvocato Mario Ungaro, per darlo all'onorevole Andreotti, questo è un qualche cosa che io non posso sapere. Evidentemente, cioè, se l'avvocato Guzzi ricorda questo, è esatto; io non posso pensare che l'avvocato Guzzi dica delle cose sbagliate. Certamente, non lo ha consegnato personalmente, perché non aveva ancora rapporti.

AZZARO. L'avvocato Guzzi qua esprime dei dubbi e delle considerazioni: e lei ritiene che siano giuste?

STRINA. Certo che ritengo che siano giuste, per il semplicissimo motivo che, non avendo io partecipato direttamente a quest'attività, non posso che partecipare dei dubbi che ha l'avvocato Guzzi.

AZZARO. Quindi , insomma, lei iura in verba magistri!

STRINA. No, io non iuro in verba magistri, ma nella serietà di una persona che conosco da trent'anni.

AZZARO. Quindi l'avvocato Guzzi è una persona seria, e quindi praticamente quello che dice qua, come dubbio, lei può considerarlo come attendibile...

STRINA. Ritengo che sia attendibile.

AZZARO. D'accordo; ma a lei non risulta direttamente niente.

STRINA. Ma questo l'ho detto sin dall'inizio.

Stiro XV/4

AZZARO. La ringrazio molto: questo è quello che io desideravo sapere.

A pag.64...

RICCARDELLI Se si fa una domanda, vorrei un chiarimento. Una domanda relativa al memorandum Giulio Andreotti,che fa tutta una serie di considerazioni, il memorandum sarebbe dei primi mesi del 1977....

AZZARO. Dell'8 gennaio 1977...

RICCARDELLI. Questo memorandum, senza data, Giulio Andreotti, è chiaramente un derivato del resoconto dell'incontro 3-9 luglio 1977. E la riprova è nel fatto - a parte l'identità del contenuto, anche se più sintetico - che si dice: Sollecitare Banca d'Italia presso istituzione Ambrosoli; un esposto di Michele Sindona non ha avuto effetto.

E nel resoconto 9 luglio si dice la stessa cosa: Un precedente esposto di...non ha avuto effetto.

Il che significa che questo memorandum è necessariamente successivo al luglio.

Se lei pone una domanda, in cui il presupposto è un memorandum del gennaio 1977, è chiaro che...

PRESIDENTE. Per la verità, Riccardelli, questo memorandum che io avevo letto all'inizio , e a cui si è riferito Azzaro, da altri colleghi è stato attribuito a quella data, del gennaio...

RICCARDELLI. Ma io mi riferisco ad una circostanza obiettiva, no?

PRESIDENTE. Ad ogni modo, le domande vanno poste al testimone: se il testimone

sa che, nella data che è stata indicata, del gennaio 1977, fu predisposto quel memorandum, da chi e se fu consegnato ad Andreotti. Il testimpne ha risposto a questa domanda, che a lui personalmente non risulta. Stiro XV/5

STRINA. Esatto.

PRESIDENTE. I problemi furono discussi - ha detto - ma se poi fosse stata fatta un memorandum, e da chi, e consegnato, non lo so.

Ed ha aggiunto: ho fiducia in quello che dice Guzzi, data la sua serietà, che conosco da tempo. Questa è la risposta.

RICCARDELLI. Ma tutto questo è passato su un dato di fatto che è errato, cioè che si tratta di un memorandum del gennaio; sarà un altro memorandum, ma non questo memorandum G.A., di cui stiamo parlando: questo è certo, è sicuro, perché c'è il riferimento e la derivazione dal resoconto 9 luglio 1977.

AZZARO. Signor presidente, io desidero ringraziare il collega Ricaardelli, perchè io volevo arrivare a questa conclusione, esattamente, passo per passo, perchè volevo leggere una lettera del dottor Michele Sindona del 18 luglio 1977, indirizzata all'illustrissimo Governatore, a cui fa riferimento quel memorandum, e quindi non poteva essere del gennaio 1977, come dice Guzzi. Perchè appunto si fa riferimento ad un intervento di Michele Sindona, presso Banca d'Italia (lettera datata 18 luglio 1977), e quindi non poteva che essere successivo. Questo era quello che io volevo rilevare. E dico che comunque gli interventi di SIndona su Banca d'I-talia non sono precedenti al gennaio del 1977. QUesto è il punto documentale; io non affermo niente, dico soltanto che l'avvocato Guzzi - di cui io ho stima - può anche aver sbagliato. Per lei no, per me sì. Stiro XV/6

STRINA. Non è vero che per me non può aver sbagliato: dico che ritengo attendibile - attendibile non significa che uno, necessari-amente ha detto la verità - quello che dice l'avvocato Guzzi, perchè normalmente diee esattamente la verità. Questo non significa che non possa aver sbagliato./

AZZARO. Purtroppo i documenti... GUER.XVI.1

STRINA. Può darsi che sbagli...lei parla di 17 marzo,mi può dire il contenuto di quella lettera?Perchè può darsi ce ne sia stato anche più di uno di intervento del dottor Sindona presso la Banca d'Italia.

AZZARO. Una è del 17 marzo 1977,e una del 18 luglio 1977.Se vuole,la può leggere a pagina 143...

STRINA. Vede che ricordavo bene che ce n'era più di uno...chiedevo un chiarimento proprio per poter rispondere meglio.

AZZARO. Chiarito questo,desidero tornare sum una riunione avuta dall'avvocato Strina e dall'avvocato Guzzi a NewwYork il 18 febbraio 1977.Qui si dice:"Il 18 febbraio 1977 mi incontro a New York con Michele Sindona,con l'avvocato Strina e l'avvocato Sordillo per discutere,come accadeva periodicamente,la situazione nel suo insieme.Vengo chiamato a New York il 17 febbraio perchè a New York Michele Sindona ha l'avvocato Virgilio Mazzoni e l'avvocato Domenico Iorio".Poi si dice:"Nella riunione del 17 febbraio fu redatto un memorandum che al mio rientro a Roma consegnai all'ingegner Federici".Quindi non viene direttamente ad Andreotti,come qualcuno ha affermato in queste circostanze ."Il memorandum era destinato all'onorevole Andreotti,ed è esattamente il documento inserito al n.43 del verbale ed al n.7-bis del mio documento".

È il documento che noi abbiamo qua del 18 febbraio ed in cui, all'onorevole Andreotti- i colleghi lo possono leggere- non si chiede nulla,e soltanto a pagina 93 si dice"Se si vuole intervenire",e quindi in terza persona,"come promesso,si deve adeguatamente sensibilizzare la Corte di cassazione,ecc.".Io chiedo ai colleghi di leggere questo,e di confrontarlo con l'altro memoriale che è assolutamente perentorio rispetto a questo che,invece, è un memorandum in cui non si chiede niente in prima persona,ma si fa presente-in terza persona- che se si vuole intervenire, questa è la situazione. Memorandumquindi,del 18 febbraio 1977: lei ha partecipato alla redazione di questo memorandum? GUER.XVI.2

STRINA. Non ho partecipato alla redazione,credo,di nessun memorandum.

AZZARO. Lei ricorda,avvocato Strina,di aver partecipato alla redazione del progetto di sistemazione finale?

STRINA. Ho partecipato nel senso che l'avvocato Guzzi veniva a Milano, o può darsi che io venissi a Roma e mi consultava nel senso buono della parola,in quanto io ero un collega di difesa,riteneva che io avessi una preparazione adeguata e chiedeva la mia opinione.

AZZARO. Non era,la sua,una partecipazione di concerto con Cuccia;lei attraverso l'avvocato Guzzi partecipava,non direttamente.

STRINA. Esatto.

AZZARO. Lei partecipava,quindi,attraverso le questioni che le poneva l'avvocato Guzzi per la sua specifica competenza.

Ho visto che lei ha scritto una lettera,professional=

mente molto apprezzabile,al dottor Sindona,il 23 dicembre 1978, GUER.XVI.3
con la quale-praticamente-ha rimesso il mandato giustamente ri=
vendicando la sua dignità professionale e ricordando- perchè credo
lei fosse venuto a conoscenza di qualche lamentela-come stavano
le cose.Lei in questa lettera tra l'altro dice:"Circa Bordoni,
credo di essere stato io il primo a sostenere,contro il tuo pa=
rere,"(sottolineato);che Bordoni aveva largamente approfittato
dell'autonomia di cui godeva in Banca Unione,e di ciò tu ti sei
convinto solo dopo il sequestro di parte dei miliardi giacenti
su un conto in Svizzera di pertinenza,secondo notizie esterne,
di Bordoni.Malgrado il tuo parere contrario io ho sempre insi=
stito presso il magistrato penale affinchè approfondisse le in=
dagini sulle perdite in cambi,perchè ero e sono convinto che mol
ti fiduciari sono stati posti in essere da Bordoni per coprire
perdite in operazioni,in cambi e in merci,oltre che per sottrar=
re denaro alle banche a proprio profitto.Proprio in questi ulti=
mi tempi il magistrato mi ha confermato l'esattezza della mia
ipotesi" Potrebbe dirci qualcosa su questo punto,che è stato
oggetto di una nostra indagine in Commissione?

STRINA. Posso dire questo:io ero assolutamente convinto di alcune cose,
ed in primo luogo che il dottor Sindona non fosse circondato
completamente da persone qualificate(intendo in senso lato).
Dai documenti che potevo esaminare,dalle vicende che mi venivano
narrate,da quello che io potevo sapere,ero arrivato a determi= GUER.XVI.4
nati convincimenti.Uno dei convincimenti era che siccome il
dottor Bordoni aveva operato tramite la Amincor Bank ed è sta=
to,per quel che mi consta,diretto operatore(se non mi sbaglio,
egli ha avuto anche una carica all'interno della Amincor Bank,
e una gran parte dei fiduciari sono transitati via Amincor Bank,
perchè le strade erano molteplici,ma la grossa parte transitò
attraverso Amincor Bank),soprattutto per quanto riguardava le
operazioni in cambi-delle quali il dottor Sindona non conosceva
quasi nulla (perchè i cambisti,all'epoca,erano tre,conosciuti
certamente meglio di me dalla Commissione:Bordoni,Corsi,e lo
stesso dottor Carli)-,secondo il mio giudizio non era
Sindona che dirigeva le operazioni di cambi,ma era il dottor
Bordoni,e poichè tali operazioni avevano certamente dato delle
perdite,io espressi il convincimento che alcune di queste per=
dite fossero state trasferite,con il mezzo tecnico del fiduciario,
dalla Banca Unione alla Amincor Bank.

Questo era il mio convincimento,del quale resi parte=
cipe Sindona il quale,all'inizio,e per parecchio tempo,difese
il Bordoni a spada tratta nei miei confronti,dicendomi che Bor=
doni era sicuramente una persona onesta;soltanto poi quando ri=
sultò che si erano reperiti non ricordo bene quanti milioni
(non so se 10,o 12,o 14) presso una banca svizzera a nome

dell'avvocato o di sua moglie, negli Stati Uniti, (somma sulla quale non riuscì a mettere le mani la giustizia italiana), sol= tanto allora Sindona si ricredette di fronte all'evidenza. Non solo, io sono stato il difensore che ha insistito presso il dottor Urbisci (il quale all'inizio non mi voleva credere) sul fatto che le perdite sulle operazioni di cambio erano molto più vistose di quanto fosse rappresentato nei bilanci e nelle carte contabili. Un giorno ebbi una conversazione su questo punto con il dottor Urbisci il quale mi disse che io mi sbagliavo, ed io lo pregai di approfondire il problema; dopo un mese e mezzo o due, in occasione di un nostro nuovo incon= tro, il dottor Urbisci mi disse: "Avvocato Strina, lei aveva ra= gione, le perdite in cambi sono molto più elevate di quanto noi pensassimo". GUER.XVI.5

AZZARO. E dei 14 miliardi che poi furono sequestrati dall'autorità giudiziaria, lei sa quale era stata la destinazione?

STRINA. Lei mi chiede se io posso testimoniare su questo o no?

AZZARO. Le chiedo se può darci qualche informazione.

STRINA. Credo che la somma sia stata spartita tra Bordoni e non so esat= tamente chi, se la Generale Immobiliare o il Banco di Roma o qualcun altro; onestamente non lo so. Mec.XVII/1

AZZARO. Questa spartizione è avvenuta in Italia?

STRINA. All'estero.

AZZARO. Lei ha detto, se non ho capito male, che questo interessamento per Andreotti sarebbe cominciato nel 1977?

STRINA. No, ho detto che sicuramente ricordo questa riunione nel luglio del 1977 e ricordo che vi fu questo incarico dato al professor Gambino. Però che la conoscenza di Sindona nei confronti di Andreotti fosse antecedente e che potesse aver dato luogo a delle comunicazioni, magari anche di normalissima fattura, è possibile.

AZZARO. Quindi, quando lei ha parlato, su domanda dell'onorevole D'Alema, di un interesse continuativo, lei intendeva dir questo?

STRINA. Esatto. Che l'interesse vi fosse da parte dell'onorevole Andreotti, questo me lo diceva il dottor Sindona; che io poi sappia quando si è manifestato, lo so attraverso questi memorandum che gli vennero consegnati.

AZZARO. Lei sa qualcosa su questa questione degli affidavit, chi è stato interessato e da parte di chi sono stati compilati?

STRINA. Quali affidavit? Perché ci sono degli affidavit che sono delle

deposizioni testimoniali.... Mcc.XVII/2

AZZARO. Gli affidavit raccolti in Italia.

STRINA. Molti sono stati raccolti in Italia, alcuni in Svizzera. Se lei parla di affidavit che in diritto italiano si chiamano "parere proveritate", di quelli ho curato particolarmente la redazione, insieme con i professori che li hanno sottoscritti. Se lei si riferisce agli affidavit come deposizioni tesimoniali, non ne ho mai curati. L'unico contatto che ho avuto è stato con la signora Anna Bonomi su richiesta del dottor Sindona; le domandai una circostanza particolare, cioè se avesse offerto o se fosse stata in trattative per l'acquisizione della Generale Immobiliare, e se su questo poteva deporre. Lei mi rispose che avrebbe contattato il suo avvocato, di cui adesso non ricordo il nome, e provvide a fare questo affidavit con l'assistenza del suo avvocato e me lo fece pervenire.

AZZARO. Ha avuto contatti con uomini politici?

STRINA. Nessuno.

PRESIDENTE. La ringrazio, avvocato Strina.

(L'avvocato Strina esce dall'aula).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa e riprenderà oggi pomeriggio alle 17.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 17,30. Sant. XVIII/1

PRESIDENTE. Si faccia accomodare l'avvocato Agostino Gambino.

(L'avvocato Gambino entra in aula).

PRESIDENTE. Si fermi un momento davanti a me. Devo informarla che ella depone nella qualità di testimone e quindi, come tale, è sottoposto a tutti gli obblighi di legge. Sappiamo che ella ha avuto la funzione di difensore di Sindona, per cui nelle nostre domande terremo conto di questo dato particolare. Ora si accomodi al posto a lei riservato e declini le sue generalità per la registrazione del verbale. Purtroppo siamo stati costretti a riunirci in quest'aula un po' inadatta per la coincidenza di altre attività parlamentari.

(L'avvocato Gambino prende posto).

GAMBINO. Mi chiamo Agostino Gambino, sono nato a Genova il 6 luglio 1933 e risiedo a Roma dove ho lo studio a via delle Tre Madonne n. 16.

PRESIDENTE. Il primo punto, sul quale vorrei pregarla di informare la Commissione, riguarda un incontro che si tenne a New York nel periodo 3-9 luglio 1977 e al quale lei avrebbe partecipato. Vi ha partecipato effettivamente?

GAMBINO. Ho partecipato alla prima parte di questo incontro.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire prima parte? Come tempo?

GAMBINO. Vuol dire questo come tempo: sono partito il 3 da Roma, arrivato a New York avevo previsto di starvi circa due giorni, due giorni e mezzo e in effetti avevo prenotato il viaggio di ritorno (ho ritrovato il biglietto aereo), dovevo tornare il 5 sera e in effetti il 6, esaurita la mia parte, sono partito per Los Angeles e San Francisco tornando poi a New York, ai fini del ritorno a Roma, il 9. Ho ricostruito questo attraverso il biglietto aereo che ho ritrovato. Sant. XVIII/2

PRESIDENTE. Lei sa che a conclusione di questo incontro fu redatta una sorta di verbale in cui si stabiliva un piano di aziene per l'ulteriore difesa di Sindona. Conosce questo documento?

GAMBINO. No, e sono lieto di poterne parlare alla Commissione.

PRESIDENTE. Glielo mostro.

GAMBINO. Non ricordo di aver visto questo verbale. Ricordo di averne sentito parlare per la prima volta in un articolo su Panorama di alcuni mesi fa.

PRESIDENTE. Allora non lo vide?

GAMBINO. Devo pensare che questo verbale sia stato redatto in quei giorni 7-8 luglio del 1977.

PRESIDENTE. L'avvocato Guzzi, nella sua deposizione ai magistrati e confermata alla Commissione, ha detto: "Il dattiloscritto è di sette fogli..." (quello che le ho mostrato) "... che si trova al foglio 152 e 158 delle carte sequestrate presso di me e recante il titolo: incontro a New York 3-9 luglio 1977. E' una specie di resoconto di una serie di incontri verificatisi a New York tra il 3 e il 9 luglio 1977 cui partecipavamo io e l'avvocato Gambino, Sindona, Magnoni e forse Sordillo o Strina. La ragione di mettere per iscritto un simile resoconto era nel fatto che lo stesso Sindona desiderava che venissero fissati per iscritto i risultati delle nostre discussioni". Sant. XVIII/3

Quindi, da questa affermazione di Guzzi parrebbe che anche lei partecipò alle riunioni in cui poi si presero quelle decisioni.

GAMBINO. Senz'altro partecipai alle riunioni, come le ho già detto, nei primi due giorni: si discusse abbastanza a lungo in ordine alle varie cause civili pendenti in Italia, di cui fra l'altro mi occupavo come difensore di Sindona, e anche del progetto di sistemazione tecnica della Banca privata italiana. Con riferimento a questo progetto, di cui mi pare si formò anche un qualche promemoria, non ricordo assolutamente, anzi devo escludere di aver partecipato alla formazione di un verbale, di un promemoria di questo tipo e quindi devo escludere che sia stato redatto nei giorni 4-5.

PRESIDENTE. Questo per quanto riguarda la redazione del verbale ma il contenuto, che lei può leggere, le risulta che sia stato l'oggetto dell'incontro, e quindi degli accordi che furono presi in quell'incontro, in particolare il contenuto di pagina 2, a cui poi si riferisce lo stesso Guzzi come le dirò tra breve? Sant. XVIII/4

(L'avvocato Gambino legge il verbale).

GAMBINO. Con riferimento a questo che è indicato a pagina 2, certamente, durante quei due o tre giorni, ci furono una serie di considerazioni da parte di Sindona circa la persecuzione politico-finanziaria che riteneva di aver subito, cioè questi discorsi li ho sentiti fare abbastanza largamente in quei due giorni. Si è parlato anche del fatto che, con riferimento in particolare al progetto di sistemazione tecnica che si andava predisponendo per la Banca privata, io avrei avuto un colloquio, un incontro con l'onorevole Andreotti, al mio ritorno da New York, insieme all'ingegner Federici, anzi l'incontro sarebbe stato provocato dall'ingegner Federici. Di tutto questo senz'altro si è parlato. Ora, se questo è impegnare i politici, non lo so.

PRESIDENTE. Nella fase in cui lei partecipò alla riunione, sentì parlare di questa necessità che adduceva Sindona di impegnare dei politici e si concordò allora da parte dei partecipanti di dar corso a questa azione rivolta ad impegnare politici a difesa?

GAMBINO. Devo dire di ricordare precisamente solo questo, e cioè che ci sarebbe dovuto essere un incontro con l'onorevole Andreotti con riferimento alla presentazione di questo progetto di sistemazione tecnica e Sindona disse che contava su un benevolo atteggiamento dell'onorevole Andreotti, allora Presidente del Consiglio e, in particolare, fra l'altro ai miei fini, al fine poi di poter provocare un incontro con il governatore della Banca d'Italia per illustrargli questo progetto tecnico. Altri tipi di pressione... fra l'altro, non mi rendo conto di quale altro tipo di pressione in questo senso possa essere stato esercitato. Sant. XVIII/5

PRESIDENTE. Quindi si trattava di predisporre un memorandum per un piano di sistemazione e quel memorandum avrebbe dovuto essere dato ad Andreotti o parlargli anche di altre questioni che sono riportate in quel verbale?

GAMBINO. Che con l'onorevole Andreotti si sarebbe parlato anche di problemi relativi a questa persecuzione politico-finanziaria che Sindona riteneva di avere e che riteneva screditasse la sua immagine negli Stati Uniti che ancore reggeva, di questo certamente si è parlato. Tra l'altro a me sono stati consegnati al mio ritorno a New York, il giorno prima del mio incontro con l'onorevole Andreotti, due memorandum: uno relativo a questa sistemazione tecnica, un altro relativo al procedimento di estradizione. Questi due memorandum sono stati consegnati all'ingegner Federici dall'avvocato Guzzi. Senz'altro durante quei due giorni di riunione si è parlato anche del procedimento di estradizione in senso ampio. Tra l'altro ricordo anche che la mattina in cui sono partito, il 6 luglio, (lo ricordo bene perché conincideva con il mio compleanno) c'è stata una riunione con gli avvocati americani relativa all'andamento del procedimento di estradizione. Lux vil XIX/1

PRESIDENTE. Ma in questa pagina due che le ho mostrato si afferma: "In Italia si devono impegnare i politici ad intervenire sul potere esecutivo e giudiziario allo scopo di non svolgere pressioni per una sollecita definizione" (evidentemente dell'estradizione) "facendo chiaramente intendere al giudice americano che non sussistono più ragioni di particolare urgenza. In America si deve ulteriormente sviluppare il profilo della persecuzione politica e giudiziaria con la produzione di altre memorie illustrative, documenti e materiali giornalistici ed affidavit e si deve fare intendere da parte di uomini politici italiani di primo piano a gruppi politici americani che Michele Sindona è ancora stimato e protetto da loro. Lux vil XIX/2
Gambino, da solo o con altri, dovrà rappresentare immediatamente questa situazione estremamente urgente e grave a Giulio Andreotti sulla base del memorandum predisposto". Poi Guzzi nel suo interrogatorio ha detto: "In effetti si stabilì nell'ambito di quegli incontri che Gambino rappresentasse a Giulio Andreotti la situazione delineata a pagina 2 del resconto di cui trattasi", questo che io ora ho letto. "Poi infatti vi fu un memorandum consegnato dall'avvocato Gambino all'onorevole Andreotti in proposito". Se si prende alla lettera questa risposta di Guzzi parrebbe che lei sia stato incaricato di illustrare ad Andreotti questi punti, cioè interessare i politici e così via e che lei abbia dato un memorandum ad Andreotti in proposito, cioè relativamente a questi punti. Invece lei ha detto prima che il memorandum che lei dette ad Andreotti riguardava un piano di sistemazione.

GAMBINO. No, non sarei stato nemmeno in grado di fare quel tipo di discorsi. I memorandum che dovrebbero essere stati consegnati all'onorevole Andreotti sono due in realtà, non uno. Io ho avuto un incontro con l'onorevole Andreotti la mattina del 12, verso le nove e mezza, nove e tre quarti, allo studio dell'onorevole Andreotti a Piazza Montecitorio, quarto piano. L'appuntamento mi era stato dato dall'ingegner Federici il giorno prima. Ero stato dall'avvocato Guzzi il giorno prima e mi sono stati consegnati dall'avvocato Guzzi i due memorandum, che lo stesso Guzzi ha consegnato o ha

fatto consegnare anche all'ingegner Federici. Quando sono arrivato dall'onorevole Andreotti, dovevano essere le nove e mezza, le nove e tre quarti, ho trovato l'ingegner Federici e l'onorevole Andreotti nello studio che parlavano. Quindi devo pensare che i due memorandum siano stati effettivamente consegnati all'onorevole Andreotti dall'ingegner Federici; lo devo pensare perché in effetti la riunione con Andreotti si svolgeva nel senso di consegnare a lui questi due memorandum. Non posso dire di averli visti materialmente consegnare, però il contesto era in questo senso, che dovevano essere consegnati all'onorevole Andreotti. LUX XIX/3 sm

PRESIDENTE. Quindi lei non li ha visti questi due memorandum.

GAMBINO. Certo che li ho visti. La sera dell'11 ho ricevuto dall'avvocato Guzzi questi due memorandum: uno sulla sistemazione e uno sull'estradizione. Gli stessi due memorandum l'avvocato Guzzi deve averli consegnati, anzi li ha consegnati o fatti consegnare all'ingegner Federici con il quale io avevo appuntamento allo studio di Andreotti la mattina successiva, alle nove e mezza, le nove e tre quarti.

PRESIDENTE. E Federici li avrebbe dati ad Andreotti, ma lei non lo sa.

GAMBINO. Materialmente non l'ho visto perché quando sono arrivato li ho trovati che parlavano. Però il riferimento che veniva fatto nel rapporto era anche al memorandum tecnico e quindi Andreotti dovrebbe averlo ricevuto e io ho dato per scontato che avesse ricevuto i due memorandum perché il contesto del discorso mi pareva questo. L'ingegner Federici mi ha chiesto di accennare all'onorevole Andreotti questo progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana nel senso della ricostituzione della organizzazione aziendale, del recupero dell'avviamento attraverso la revoca del decreto di liquidazione coatta amministrativa. L'ho accennato molto brevemente ad Andreotti e gli ho detto che ero a disposizione per un incontro con il governatore della Banca d'Italia che avrebbe dovuto nel caso esaminare gli aspetti tecnici di questo progetto, particolarmente con riferimento a due punti: cioè in questo progetto era previsto un allargamento delle finalità del consorzio tra le tre banche di interesse nazionale che avevano provveduto al finanziamento straordinario della Banca Privata Italiana e che quindi a questo fine sarebbe stato indispensabile... E poi anche ad un secondo fine, cioè nel progetto era previsto un rilievo da parte del Banco di Roma dell'intera posizione del consorzio; cioè era un progetto essenzialmente estraneo alla procedura concorsuale che sarebbe dovuto arrivare ad un pagamento integrale attraverso l'assunzione da parte del Banco di Roma della stessa Banca Privata Italiana. Poi c'è stata una alternativa a questo progetto di cui si discusse già a New York, cioè l'operazione fatta dalle tre banche invece che solo dal Banco di Roma e poi un'altra alternativa di cui c'è menzione in quel promemoria, LUX XIX/4 sm

LUX XIX/5 sm

cioè se il Banco di Roma non avesse ritenuto di farlo in prima persona e se non si fosse voluto distaccare dalle altre due BIN, l'idea sarebbe stata di chiedere al Banco Ambrosiano di intervenire attraverso questo rilievo globale della posizione del consorzio, ed eventualmente attraverso un accordo con il Banco di Roma.

PRESIDENTE. I memorandum che lei ha ricevuto e che sono gli stessi dati a Federici erano relativi a questi due punti, non alla situazione di cui a pagina 2 di quel verbale di incontro (impegnare i politici e così via).

GAMBINO. Questi due punti erano nel memorandum sulla sistemazione della Banca Privata. Poi è stato consegnato un secondo memorandum.

PRESIDENTE. Non mi sono spiegato. A pagina 2 vi sono queste due indicazioni: azione in Italia per impegnare i politici ad intervenire sul potere esecutivo e giudiziario e poi azione negli Stati Uniti. Il memorandum di cui lei parla e che poi ricevette (poi vedremo quello che dice Guzzi in proposito) erano relativi non a questo, cioè...

GAMBINO. Credo che la Commissione li abbia, io no. Visivamente ricordo un memorandum su cui c'è scritto: "Memorandum su progetto di sistemazione" e un memorandum sull'estradizione.

PRESIDENTE. Nella deposizione di Guzzi si parla di un memorandum "consegnato dall'avvocato Gambino all'onorevole Andreotti in proposito", e in proposito si riferisce alla situazione delineata a pagina 2 del resoconto. Quindi da questa deposizione di Guzzi parrebbe che lei dette ad Andreotti un memorandum che conteneva queste indicazioni. Quindi

BAL 20/1

GAMBINO. Cioè un terzo memorandum rispetto a quei due: no, lo escludo nel modo più assoluto. Non ho mai visto e non ho mai sentito parlare di un terzo memorandum.

PRESIDENTE. Quindi i memorandum che lei ebbe, e che si presume furono quelli dati ad Andreotti, riguardavano quei due argomenti trattati nei due altri memorandum che noi abbiamo agli atti.

GAMBINO. Se loro li hanno potrei confermarli visivamente.

PRESIDENTE. Sono qui. "Memorandum sull' attuale urgenza e sulle modalità relative alla soluzione tecnica per la Banca Privata in liquidazione", poi "Memorandum sull'estradizione di Michele Sindona" che comincia così: "La procedura secondo notizie direttamente assunte è ormai avviata verso la conclusione che solo l'intervento positivo delle autorità italiane potrebbe evitare o ritardare. La mancanza di pressioni o di sollecitazioni da parte dell'Italia potrebbe soltanto consentire un normale corso della procedura stessa; in relatà anche di recente vi sono state pressioni indirette da parte dell'ambasciatore Gaja che ha cercato di influenzare negativamente personalità in qualche modo vicine a Michele Sindona e pareri negativi tali da far pensare fondatamente ad una condotta persistentemente persecutoria nei confronti di Michele Sindona", e questo è il secondo memorandum.

GAMBINO. Sì, sono questi.

PRESIDENTE. Vorrei che lei chiarisse un altro punto alla Commissione. Sempre Guz BAL 20/2
zi, in un altro punto della sua deposizione, afferma che lei partecipò alla redazione di questi memorandum.

GAMBINO. Devo dire che per il memorandum sulla estradizione certamente non possa aver partecipato alla redazione perché, a parte il fatto che lo stile mi pa re quello di Sindona ed ho l'impressione che sia stato dettato da Sindona, tale memorandum mi pare sia stato predisposto dopo aver sentito gli avvocati americani, cosa che è avvenuta, ricordo, il 6 mattina.

PRESIDENTE. A pagina 76 del suo interrogatorio Guzzi dice: "In relazione ai due memorandum - quelli di cui si è parlato - preciso che la redazione ven ne curata a Nuova York nei giorni 4 e 5 luglio 1977 e vi fu un adatta- mento degli stessi al nostro rientro in Italia, l'11 luglio 1977, La telefonata nella settimana 27 giugno-3 luglio al Presidente Andreotti venne fatta da me alternativamente..." ma questo riguarda un altro pun to. Quindi secondo Guzzi il memorandum sarebbe stato predisposto in uno di questi due giorni a Nuova York e poi adattato al ritorno in Italia.

GAMBINO. Di quello di ordine tecnico ricordo senz'altro che si discusse largamente e che se ne fece una traccia a New York durante la mia presenza; per quello relativo alla estradizione non mi pare assolutamente di ricorda re che sia stato scritto... poi, veramente, dallo stile a me sembra un memorandum dettato da Sindona. Non ricordo se sia stato dettato il 4 o il 5, direi che non lo posso escludere sicuramente. Adesso collego mne monicamente al fatto che proprio il 6 si sono sentiti gli avvocati americani sulla estradizione. Non posso dire con esattezza che non sia stato dettato da Sindona il 4 o il 5, mi pare di ricordare che ciò non BAL 20/3
sia avvenuto, ecco tutto.

PRESIDENTE. Successivamente lei ha avuto altri modi di partecipare alla elabora zione di questi piani di sistemazione e sa se ci sono stati contatti con Andreotti o con altri uomini politici e loro interventi?

GAMBINO. Ulteriori contatti con l'onorevole Andreotti io non ne ho avuti...

PRESIDENTE. Quindi lei ne ha avuto uno solo, quello assieme a Federici.

GAMBINO. Io ho avuto quello del 12. Poi successivamente, nei primissimi di agosto, mi sono recato insieme all'ingegner Federici, e mi pare anche con l'avvocato Guzzi, dall'amministratore delegato del Banco di Roma, il dottor Barone, sempre per illustrare questo progetto di sistemazio ne. Questo è stato un ulteriore intervento che facemmo.

Precedentemente io avevo conosciuto l'ingegner Federici uno due o tre mesi prima del luglio 1977 nel senso che Sindona mi aveva FISSATO un ap puntamento con l'ingegner Federici: io gli parlai di questo progetto di sistemazione che avrebbe riguardato il Banco di Roma di cui egli era vicepresidente.

Lei mi domandava ancora se dopo io abbia partecipato... Certa mente io mi sono interessato ancora a lungo di questo progetto di si- stemazione tecnica, quindi facendo non dico verbali o memorandum ma promemoria vari in ordine a questa sistemazione tecnica, o meglio par- tecipando alla redazione di questi promemoria vari, fra l'altro perché questo progetto prendeva via via degli aspetti diversi: come dicevo,

prima si era pensato ad un rilievo totale da parte del Banco di Roma, BAL 20/4
poi si è pensato ad una trasformazione del consorzio e poi ad un rilie
va da parte delle tre banche di interesse nazionale, cioè delle stesse
tre banche che formavano il consorzio, quindi c'è tutta una serie.. Inol
tre l'avvocato Guzzi successivamente ebbe una serie di dati di ordine
economico circa la situazione economica della Banca Privata in liquida
zione coatta, e quindi si dovettero adattare questi dati al progetto.
Quindi sen'altro io varie volte successivamente discussi, parlai, esami
nai questo progetto e partecipai alla sua elaborazione. Non ebbi però
nessun contatto, salvo quelli che ho detto, nessun ulteriore rapporto,
nemmeno per questa parte tecnica, direi, con politici e nemmeno con
esponenti bancari.

PRESIDENTE. Lei ha mai sentito, nell'ambiente sindonIano o anche da Guzzi, se vi era la necessità di un intervento perché il caso cosiddetto La Malfa alla Commisssione inquirente fosse affrontato, intervento che sarebbe stato fatto su De Carolis o da De Carolis o così via?

GAMBINO. In che senso, scusi?

PRESIDENTE. "Sempre quel giorno incontro l'onorevole De Carolis - è sempre Guz
zi che parla - negli uffici o nella sede della massoneria a via Alberi
co II in Roma con Bellantonio. De Carolis era all'epoca segretario della
Commissione che esaminava o avrebbe dovuto esaminare il caso La Malfa;
aveva fatto presente a Lier Sando Magnoni e o a Sindona che sarebbe
stata necessaria una memoria integrativa per la Commissione perché al-
trimenti il caso La Malfa sarebbe stato archiviato e sulla base di BAL 20/5
quello che Sindona aveva più volte detto, cioè che la massoneria aveva
minuziosamente accertato le responsabilità di La Malfa nel processo mas
sonico di cui ho già parlato, si chiese al Bellantonio di avere questa
relazione massonica". Lei ne sa niente?

GAMBINO. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Io non ho altre domande da fare perciò cedo la parola ai colleghi.

D'ALEMA. Chiedo scusa all'avvocato Gambino se lo disturbo e lo ringrazio, ma per noi è molto importante la sua deposizione. E' inutile che io ricordi a lei che è un avvocato di fama, docente universitario, l'importanza di questa questione e se lei potesse dirci anche cose che non le domandiamo/queste potrebbero esserci utili, perché ovviamente noi non stiamo facendo una inchiesta sull'avvocato Gambino, quello che ci interessa è capire cosa sia accaduto nei rapporti con i politici, per ragioni che non è necessario che stia a sottolineare.

ma di cui lei ha notizia

A me pare che dalle cose dette dal professor Gambino risulti abbastanza confermato quello che dice Guzzi - adesso vedremo meglio e più particolareggiatamente -.

C'è una cosa che volevo chiederle, lei ha avuto, credo, attraverso Federici, per iniziativa di Federici, lei ebbe all'inizio del suo interessamento alla vicenda Sindona (naturalmente come avvoato) un invito da Federici assieme al Guzzi; cioè lei fu invitato assieme a Guzzi da Federici per un incontro. Lei ricorda questo? 21/1/TAC

GAMBINO. No, scusi ...

D'ALEMA. Risulterebbe a pagina 39 della deposizione dell'avvocato Guzzi che nel 1975 ... ma questo glielo dico non perchè mi interessa se vi è andato o meno, mi interessa per un altro motivo che le dirò, se c'è stato questo incontro presso Federici, da Federici promosso insieme a Guzzi, nel 1975, credo che sia AVVENUTO.

GAMBINO. Sto cercando di ricordare. Certamente avevo conosciuto in precedenza l'ingegner Federici e mi aveva CONVOCATO questo incontro a Sindona; adesso non ricordo se sia stato due, tre mesi prima del ... cerco di ricordare sulla base di quello che lei dice, non so se dopo quel primo incontro che è stato da solo con l'ingegner Federici, ce ne sia stato un secondo anche con l'avvocato Guzzi. Però è strano il 1975, è un po' indietro nel tempo.

PRESIDENTE. La deposizione di Guzzi è così, proprio agli inizi del 1975 "e il professor Gambino Agostino, entrambi avvocati civilisti del collegio di difesa di Michele Sindona, ed entrambi residenti a Roma, veniamo chiamati dall'ingegner Fortunato Federici per studiare l'interesse del Banco di Roma, ma anche nell'ottica di quei politici che avevano caldeggiato la sistemazione della Banca privata italiana ante-fine settembre 1974, una soluzione pratica e tecnica della Società immobiliare e della Banca privata italiana". Questo è quello che ha detto Guzzi. 21/2/TAC

GAMBINO. Cioè, addirittura all'inizio del 1975?

D'ALEMA. Sì.

GAMBINO. Certo, non lo posso escludere, perchè può essere benissimo. Io ricordo di un mio incontro personale con l'ingegner Federici. Adesso che lei me lo ha ricordato probabilmente ce ne è stato anche uno con l'avvocato Guzzi e l'ingenger Federici. A me pareve di ricordare che il mio incontro personale fosse il primo, però può anche darsi che sia ... anche se si va un po' troppo indietro nel tempo.

D'ALEMA. La domanda ha questo significato; bisognerebbe che qui lei ci desse un contributo perchè per noi è molto importante. Federici è un uomo del Banco di Roma, lo sappiamo tutti e quindi ha un interesse in questa vicenda, non c'è nessun dubbio. Però l'interesse di Federici diventa globale; cioè, si interessa dell'estradizione, per quello che ci risulta, (non è che io dica che so per certo e per via diretta) si interessa della cassazione, si interessa cioè di una serie di vicende che riguardano il settore giudiziario che non hanno propriamente attinenza con il problema tecnico di soluzione di una questione verso la quale il Banco di Roma ha un interesse preciso. Ai nostri occhi l'intervento di Federici si configura come (stamattina diceva l'avvocato Strina) quello di un amico di Sindona. Federici, questo interesse globale, questo collegamento che ha con Andreotti e fa sì che ... cioè, che rapporti ha in questa vicenda Federici con i politici?

21/3/TAC

GAMBINO. Questo non glielo so dire. Certamente l'ingegner Federici si presentava come un amico di Sindona come lei ha definito e quindi come una persona che ... sia pure avendo presente l'interesse del Banco di Roma , però con una visione globale di tutti i problemi che angustiavano, diciamo, Sindona. D'altra parte, vorrei dire anche era abbastanza noto che l'ingegner Federici era in rapporti di notevole cordialità con l'onorevole Andreotti.

D'ALEMA. Cioè, è a Federici che ci si rivolge per avere un rapporto anche con Andreotti, è così?

GAMBINO. Ah, certo, ricordo che l'incontro del 12 luglio è stato su un appuntamento che mi è s tato dato dall'ingegner Federici.

D'ALEMA. Cioè, mi pare di capire tenendo conto anche di cose dette da Strina e da altri che quando c'è Federici c'è la presenza di Andreotti; Andreotti è informato, viene a sapere, Federici ha qualche connessione quindi con l'intervento poi che c'è stato di Andreotti, almeno in alcuni momenti della vicenda Sindona..

GAMBINO. Chiaramente è una supposizione mia, però vorrei ...

PRESIDENTE. Non risponda sulle supposzioni, ma sui fatti a sua conoscenza.

D'ALEMA. Presidente, non sempre gli avvocati sanno direttamente ...

PRESIDENTE. Allora la domanda si ponga "se è venuto a sapere che "; se immagina no, evidentemente lei è un avvocato, si rende conto della differenza.

GAMBINO. Questo io so, perchè l'ho constatato, anche da una serie di discorsi, che da un lato l'ingegner Federici aveva un rapporto amichevole con Sindona, senz'altro l'ingegner Federici doveva essere cordiali con l'onorevole Andreotti, che all'ingegner Federici sono s_tati consegnati quei memorandum per esempio perchè lui li consegnasse all'onorevole Andreotti, io non lo conoscevo sarebbe stato veramente un po' fuori luogo che mi mettessi a consegnare il memorandum al Presidente del Consiglio. Così come, e questo l 'ho sentito anche da Guzzi, memorandum successivi sino alla morte dell'ingegner Federici sono stati consegnati sempre all'ingegner Federici. Se questa può essere la risposta alla sua domanda.

21/4/TAC

D'ALEMA. Sì; anche perchè, chiedo scusa al Presidente, in una vicenda come questa è importante il giudizio di un avvocato che è entrato nella vicenda Sindona per ragioni professionali, quindi la sua impressione è assunt_a da noi come impression_e, non di più. Voglio dire che poi discuteremo ...

PRESIDENTE. Purtroppo le norme procedurali non consentono di chiedere ai testi le loro impressioni o supposioni

D'ALEMA. Nelle deposizioni rese davanti al magistrato che io ho lette, le impressioni venivano registrate ed avevano il valore che avevano. Chiedo scusa al Presidente, ma mi pare che in questa vicenda noi non sempre possiamo avere da un testimone il fatto che il testimone stesso sia st_ato protagonista di una certa vicenda, per averla saputa ad esempio dall'avvocato Guzzi oppure da una serie di fatti può avere arguito, questo per noi ha un certo interesse, non al di là di quello che significa. Comunque, vorrei che il professor Gambino ci dicesse se nel colloquio che ebbe con l'onorovole Andreotti presente Federici ebbe chiara la sensazione (attraverso il colloquio stesso) che si facesse riferimento ai due documenti che non lui, ma che Federici, presumibilmente,

21/5/TAC

ha consegnato ad Andreotti.

GAMBINO. Vorrei dire con precisione che avevo già la sensazione che gli fossero stati consegnati i due memorandum. I riferimenti al memorandum dell'estradizione non ci sono stati perchè dinanzi a me non si è parlato di questo argomento, però i due memorandum erano insieme, mi erano stati consegnati insieme; naturalmente può essere avvenuto diversamente.

D'ALEMA. Mi permetta una domanda signor Presidente, perchè la questione è importante. Il professor Gambino, che è un giurista eminente ci dice che con ogni probabilità i due memorandum furono consegnati all'onorevole Andreotti, ma un memorandum non riguardava i compiti istituzionali di un Presidente del consiglio, al contrario veniva ad urtare contro i doveri di un Presidente del consiglio: alludo al memoriale sull'estradizione. Non le fece impressione questo memoriale?

GAMBINO. Guardi, sentendo certi discorsi che avevo sentito a New York l'avevo preso in un senso un po' diverso. Cioè nel senso che ci fossero state delle pressioni politico finanziarie negli Stati Uniti, nei confronti di varie personalità in particolare nei confronti dell'ambasciatore Gaja. Lo scopo di Sindona era screditare la sua immagine americana che ancora reggeva in mancanza di una sentenza di paglia, in presenza di una presunzione di non colpevolezza, di una presunzione di innocenza fino alla sentenza; cioè anche all'ambasciatore Gaja sembrava che in qualche modo potesse essere fatto presente di non ...

PRESIDENTE. ... infierire contro Sindona.

GAMBINO. Di non accreditare l'immagine di bancarottiere,

IOCCA 22/1

fino a quando non ci fosse una sentenza. Personalmente ho sempre escluso, anche perché un minimo conosco la situazione della magistratura americana, che tutto questo potesse servire nei confronti della magistratura americana, non avrebbe avuto alcun senso. Quindi, si trattava, mi pareva, piuttosto di evitare di accreditare una immagine negli Stati Uniti che secondo Sindona lo avrebbe danneggiato gravemente, che secondo lui era ingiusto perché non c'era ancora una sentenza in Italia.

D'ALEMA. Questo per noi è importante: durante questa conversazione, sia pure ascoltando cose che a lei non interessavano per i suoi compiti, sentì parlare anche della necessità che si facesse una campagna stampa in difesa dell'immagine di Sindona?

GAMBINO. Dove, negli Stati Uniti?

D'ALEMA. No, a Roma, nell'incontro con l'onorevole Andreotti. Non parlaste di stampa?

GAMBINO. No, questo lo escludo assolutamente.

D'ALEMA. Glielo domando perché l'avvocato Guzzi dice che in quell'incontro si parlò, invece, di questioni di iniziative propagandistiche attraverso la carta stampata e si fa anche allusione al fatto che in quella riunione si decise di utilizzare il Borghese.

GAMBINO. Ecco, questo l'ho letto sui giornali.

D'ALEMA. A noi l'ha detto direttamente Guzzi.

GAMBINO. Quando l'ho letto sui giornali mi sono meravigliato perché veramente non riuscivo a capire come si possa chiedere ad un Presidente del Consiglio di intervenire su un deputato di un altro partito, di tut-

t'altro partito... Non riesco a collegare le cose. Posso dire un'altra cosa su questo, cosa che ho sentito a New York, cioè che il Borghese in realtà aveva assunto un atteggiamento che secondo Sindona era conforme alla sua idea della persecuzione politica finanziaria che egli aveva. Quindi, Sindona parlava del Borghese come di un giornale che seguiva una certa linea. IOCCA 22/2

D'ALEMA. Lei cosa sa, professore, degli interventi sulla Banca d'Italia? Quanti furono, chi li fece? Chi prese l'iniziativa a proposito del contatto che ci fu tra Evangelisti e Sarcinelli?

GAMBINO. No, questo proprio non lo so.

D'ALEMA. Lei non è informato su questo?

GAMBINO. No, non lo so nel senso che io ricordo che in questo incontro del 12 luglio dissi io stesso al Presidente del Consiglio che era a disposizione per un incontro con il governatore della Banca d'Italia per esaminare questo progetto, incontro mai avvenuto. Quindi, la cosa cadde; poi ai primi di agosto vidi il dottor Barone, poi dopo partii per le vacanze e non ebbi più nessun contatto. Per questi discorsi successivi ho sentito dire dall'avvocato Guzzi per i rapporti che ha avuto, però in modo talmente generico che non saprei dire onestamente.

D'ALEMA. Ma lei che si occupava dei progetti, non è stato mai messo al corrente dei passi fatti nei confronti della Banca d'Italia che era il passaggio obbligato? Non ne ha mai sentito parlare?

GAMBINO. No, tutt'altro, non posso dire che non ne ho sentito parlare, anzi. IOCCA 22/3

D'ALEMA. Ci furono alcuni interventi. Lei dice che non fece alcun intervento, lei ha detto che non ha visto la Banca d'Italia. Ma altri videro la Banca d'Italia?

GAMBINO. Altri videro?

D'ALEMA. Altri presero contatto con la Banca d'Italia, per cercare di fare opera di convincimento, cioè che il progetto poteva essere accolto dalla Banca centrale?

GAMBINO. No, perché io ricordo che l'avvocato Guzzi poi successivamente, come me lo riferì, fece un tentativo di un incontro o con il direttore generale o con il governatore e gli fu rifiutato, nel senso che non lo ottenne. So, questo sì, che successivamente, perché ne ho sentito varie volte discuterne, che si doveva passare attraverso la Banca d'Italia, perché essendo questo progetto esterno alla procedura concorsuale, bisognava avere l'autorizzazione della Banca d'Italia. Ricordo che tante volte mi arrivavano telegonate di Guzzi che mi diceva: "Forse ce la facciamo, forse riusciamo ad avere un contatto". Fra l'altro, con un sali e scendi di speranze e di delusioni, senza mai arrivare però, devo dirlo, al momento in cui mi si sia detto: "Abbiamo avuto l'incontro con la Banca d'Italia".

D'ALEMA. L'incontro, come lei sa, ci fu.

GAMBINO. Cioè la presentazione del progetto attraverso...

D'ALEMA. L'incontro ci fu e la Banca d'Italia ricevette Ambrosoli. Possibile che lei non abbia saputo nulla dell'intervento del senatore Stammati, ad esempio?

GAMBINO. No, fra l'altro devo dire che di tutti questi interventi e rapporti politici successivi non me ne sono interessato né avevo motivo ad interessarmene. Sapevo questo, perché l'ho seguito tante volte, che c'era una richiesta per giungere alla Banca d'Italia ed ottenere l'assenso. Quali fossero le strade per arrivare a questo, onestamente non lo dire. IOCCA 22/4

D'ALEMA. Ma a lei non risulta che ad un certo punto la Banca d' Italia disse di no?

GAMBINO. Si, appunto, come le dico, ci sono state una serie di sì e di no, anzi il sì non c'è stato mai, veramente...

PRESIDENTE. Di speranze.

GAMBINO. Sì, di speranze e certamente, ora non ricordo quando, c'è stato un momento in cui - lei mi ricordava ora Sarcinelli - in cui mi disse (l'ho sentito dall'avvocato Guzzi perché le comunicazioni mi venivano fatte essenzialmente dall'avvocato Guzzi) Sarcinelli si è dichiarato decisamente contrario a questo progetto.

D'ALEMA. E l'avvocato Bucciante di chi era avvocato, di Sindona?

GAMBINO. No.

D'ALEMA. Non è avvocato di Sindona Bucciante?

GAMBINO. No.

D'ALEMA. E allora perché Bucciante partecipa a molte riunioni e a incontri?

GAMBINO. Con me no.

D'ALEMA. No, ma con altri, con tutti, più o meno. Lei non ha conosciuto l'avvocato Bucciante? IOCCA 22/5

GAMBINO. Non mi pare.

D'ALEMA. Le chiedo scusa se insisto. Siccome ho sentito l'avvocato Strina che sapeva benissimo chi era l'avvocato Bucciante; lei non sa nulla dell'avvocato Bucciante?

GAMBINO. No, l'avvocato Bucciante l'ho sentito nominare, certamente.

D'ALEMA. Io dico in relazione alla vicenda Sindona. Non l'ha mai sentito nominare?

GAMBINO. Non è che non l'ho sentito nominare, perché in certi discorsi posso aver sentito il nome dell'avvocato Bucciante, ma non so con che ruolo, certamente non con il ruolo di avvocato di Sindona, perché non ha mai partecipato a difese. Poteva essere qualche contatto o con la Banca d'Italia o con uomini politici. Non lo so.

D'ALEMA. Non sa con quale uomo politico? Non l'ha mai sentito dire?

GAMBINO. Se lei mi domanda quello che ho letto sui giornali...

D'ALEMA. No , no, non le chiedo di ripetere quello che ha letto sui giornali, anzi il contrario.

GAMBINO. No, non posso dire di aver sentito. Quello che ho detto...

D'ALEMA. Io credo senz'altro a quello che lei dice, resto un po' sorpreso perché mi pare che fra gli avvocati questo nome non poteva essere ignorato, tanto è vero che l'avvocato Strina sapeva benissimo chi fosse Bucciante. Lei è un po' al di fuori della vicenda Sindona?

Lo è solo a tratti?

IOCCA 22/6

GAMBINO. No, non direi, veramente. Io ho assistito e ho difeso in tutte le cause civili e fallimentari Sindona, ho difeso la Fasco e, quindi, non posso dire di essermi al di fuori, tutt'altro.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alema voleva dire estraneo al circuito politico.

GAMBINO. Vi è stato l'incontro che ho descritto.

D'ALEMA. Non è che mi meravviglio che un avvocato difensore prenda contatto con un uomo politico, non mi interessa niente, a me interessa l'uomo poliitico. Per quanto riguarda Barone, c'è una prima fase in cui si discute di questa situazione della Banca privata connettendo-la alla vicenda dell'Immobiliare. E' una fase che certamente lei avrà seguito.

GAMBINO. Certo.

D'ALEMA. Ora, in questa fase Barone non c'è, perché in questa fase la questione riguarda altri. Chi riguarda? Il primo progetto, in cui ...

GAMBINO. No.

D'ALEMA. Sì, c'è una prima fase in cui sono interessati anche i costruttori romani, detti "palazzinari". E' vero questo?

GAMBINO. Certo, è oggetto di una causa questo.

D'ALEMA. Lei ha seguito questa vicenda?

GAMBINO. Certo, è oggetto di una causa.

IOCCA 22/7

D'ALEMA. Io vorrei che lei parlasse di questa vicenda. Chi si interessò in in quel momento di questa vicenda? E' la fase in cui intervengono Genghini e Banfi (o altro nome incomprensibile) ed è la fase in cui la questione della Banca privata è connessa alla questione dell'Immobiliare.

GAMBINO. Scusi, un momento. Quello che ricordo è che subito dopo il dissesto (adesso non so esattamente, ma nei mesi successivi) noi iniziammo una causa relativa, se non ricordo male, ad un'azione revocatoria con riferimento al trasferimento del pacchetto dell'Immobiliare, precisamente ai costruttori, perché era avvenuto questo trasferimento ai costruttori, e quindi ricordo tra l'altro (lo ricordo proprio anche a livello di studio professionale) che impazzii nel mio studio, nello studio dell'avvocato Guzzi, per trovare tutti gli indirizzi di questi costruttori e si iniziò questa causa. I costruttori restarono, mi pare, contumaci per lungo tempo... Sant. XXIII/1

D'ALEMA. Sono due cose diverse. Vi è un momento in cui le questioni vengono connesse ed è il momento in cui si parla persino di un eventuale assorbimento da parte dell'Ambrosiano della Banca privata. Questo è nei documenti.

GAMBINO. L'ho detto anch'io adesso in questo senso, e cioè che in quel progetto del 1977 era previsto un rilievo da parte del Banco di Roma di tutta la posizione del consorzio. In alternativa si pensava ad una trasformazione del consorzio; poi si pensò ad un rilievo delle tre banche e non solo del Banco di Roma. La prima idea, cioè rilievo del Banco di Roma, era accompagnata da questo discorso: se il Banco di Roma non ritenesse di operare in prima persona questo rilievo per non assumere una posizione distinta rispetto alle altre due BIN, venne l'indicazione da Sindona che si sarebbe potuto interessare il Banco Ambrosiano perché facesse l'operazione di rilievo con un accordo con il Banco di Roma. Devo dire che forse con l'ingegnere Federici si deve essere accennato anche a qualche cosa di questo tipo...

D'ALEMA. Immagino che sarà stato interessato Calvi di questa faccenda, se si parla dell'Ambrosiano. Sant. XXIII/2

GAMBINO. Non glielo so proprio dire.

D'ALEMA. Lei non ha seguito questa vicenda?

GAMBINO. No. Eventualmente questo dovrebbe essere stato successivamente al luglio-agosto del 1977, perché proprio nel luglio 1977 si parlava in alternativa di interessare il Banco Ambrosiano.

D'ALEMA. Quindi in questa questione lei non c'entra.

GAMBINO. No, ma vorrei anche dire questo: probabilmente, se questo discorso andò avanti, se ne dovette interessare direttamente l'ingegner Federici, devo pensare, fino alla sua morte.

D'ALEMA. Guzzi non le ha mai detto niente di questa faccenda? Lei si è occupato dei vari progetti, ma su questo punto vi è un vuoto?

GAMBINO. No.

D'ALEMA. Non si è occupato di questa vicenda?

GAMBINO. No, non direi; è che non è mai venuto fuori questo interessamento del Banco Ambrosiano, cioè nessuno mi ha mai detto che il progetto poteva essere in qualche modo integrato e modificato ponendo il Banco Ambrosiano. Un interessamento positivo del Banco Ambrosiano non mi è stato mai comunicato da nessuno, né dall'interno né dall'esterno. Sant. XXIII/3

D'ALEMA. Quindi lei ignora i rapporti che vi sono stati con Calvi.

GAMBINO. Sì, certo.

D'ALEMA. Nessuno le ha mai detto questo?

GAMBINO. Ne ho viste tante veramente...

D'ALEMA. Ma lei è in grado di smentire ciò che dice l'avvocato Guzzi, il quale parla di questi incontri con Calvi?

GAMBINO. Non penso proprio di smentirlo, anzi.

D'ALEMA. Lei non è in grado di smentirlo.

GAMBINO. Non solo non sono in grado di smentirlo ma, avendo seguito tutta questa vicenda come difensore ed essendo Guzzi avvocato difensore, evidentemente se Guzzi ha avuto tutti questi contatti, certamente li ha avuti.

D'ALEMA. Lei che era difensore di Sindona non ha saputo, per esempio, che Calvi ad un certo punto era andato a New York per incontrarsi con Sindona? Sant. XXIII/4

GAMBINO. Sì, l'ho saputo.

D'ALEMA. Perché era andato a New York? Ha saputo la ragione?

GAMBINO. Ho sentito che Calvi era andato a New York. Non so la ragione, tra l'altro, perché non so quali fossero le posizioni perché, per quello che potevo sentire da questi discorsi, in realtà sembrava che ci fossero anche altre posizioni che riguardavano Calvi e Sindona, e quindi quale fosse il ruolo di Calvi...

D'ALEMA. Quindi lei si è occupato di questa vicenda.

GAMBINO. No, mai.

D'ALEMA. Ha seguito questa vicenda non di Sindona e Calvi ma di questo progetto?

GAMBINO. Sì, ma devo dire mai nei confronti del Banco Ambrosiano.

D'ALEMA. Chi si opponeva a questa soluzione? Perché ad un certo punto ci risulta che vi era chi si opponeva a questa soluzione.

GAMBINO. Con riferimento al Banco Ambrosiano?

D'ALEMA. Sì, c'era chi si opponeva. Ad un certo punto vi è stata una opposizione a questa eventuale soluzione. Sant. XXIII/5

GAMBINO. Per quello che ricordo e so, non mi pare nemmeno possibile un discorso relativo ad una opposizione del Banco Ambrosiano perché in realtà non è mai partita l'operazione. Cioè, non si è mai avuto il via dal governatore della Banca d'Italia circa la fattibilità dell'operazione, per cui diventava un problema del tutto secondario chi la facesse.

D'ALEMA. Alla Banca d'Italia infatti non ci si è arrivati.

GAMBINO. Appunto.

D'ALEMA. Voglio dire questo: non le risulta che da parte dei costruttori romani vi fosse una certa opposizione ad una certa...

GAMBINO. No, questo proprio no.

D'ALEMA. ma non le risulta neanche che ad un certo punto interviene Gelli che preme su Calvi?

GAMBINO. No.

D'ALEMA. Queste sono cose che ci dice l'avvocato Guzzi.

GAMBINO. Per carità, sono sicuro che sono così le cose che dice l'avvocato Guzzi, senz'altro. L'ho letto poi su tutti i giornali... Sant. XXIII/6

D'ALEMA. Lei ritiene attendibile l'avvocato Guzzi?

GAMBINO. Senz'altro, lo ritengo pienamente attendibile.

D'ALEMA. Quindi anche quando dice, per esempio (questo forse lei l'avrà saputo da Federici)... quando c'è stato l'incontro Andreotti-Calvi, lei cosa seppe di questo incontro?

GAMBINO. Non lo so. Quando sarebbe avvenuto questo incontro? Perché l'ingegner Federici l'ho rivisto ai primi di agosto con il dottor Barone (siamo andati dal dottor Barone) e poi non l'ho più visto.

D'ALEMA. Quindi lei ignora i retroscena di questa partita.

GAMBINO. Esattamente.

D'ALEMA. Lei è tenuto all'oscuro di molte cose.

AZZARO. Non le sa.

D'ALEMA. Perché, almeno secondo il documento dell'avvocato Guzzi, non si tratta di una cosa qualsiasi.

GAMBINO. Certo.

D'ALEMA. E' una vicenda che copre diverse pagine del documento dell'avvocato Guzzi. Sant. XXIII/7

GAMBINO. Lei ha nominato, per esempio, la massoneria e poi abbiamo visto tutti...

D'ALEMA. Non ho parlato di massoneria.

GAMBINO. Mi pareva di aver sentito Gelli, massoneria. Non ho mai sentito parlare durante quegli anni di massoneria, Gelli.

D'ALEMA. Lei non sa che intervenne anche Ortolani in questa vicenda insieme a Gelli?

GAMBINO. No, assolutamente.

D'ALEMA. Lei ignora completamente questo?

GAMBINO. Posso anche capire che in fondo, se fosse avvenuto, mi sia stato tenuto abbastanza riservato.

D'ALEMA. Siccome altri lo sapevano, immaginavo che lo sapesse anche lei; a diversità di qualche altro avvocato, lei è tenuto all'oscuro di queste cose, tanto per capire l'ambiente.

GAMBINO. Sì.

D'ALEMA. Barone perché interviene? Perché anche lui fa il suo progetto; poi interviene Corbi delle Condotte. Com'è questa storia?

GAMBINO. Che Barone abbia fatto anche lui il suo progetto, non me lo ricordo. Sant. XXIII/8

D'ALEMA. Ad un certo punto c'è il passaggio, lo sganciamento della vicenda della Banca privata dall'Immobiliare. Il ponte serve a passare poi all'ultimo progetto che lei avrà saputo...

GAMBINO. Sì.

D'ALEMA. ... quello che va sotto il nome non di Stammati, in cui intervenne anche il senatore Stammati; prima di arrivare a quello, in cui la Banca privata diventa una vicenda a sé, vi è questo intervento di Barone, si parlò del Canada. Lei non è informato neanche di questo?

GAMBINO. No, ma lo sganciamento dell'Immobiliare dalla Banca privata era già nel 1977 sul piano del progetto.

D'ALEMA. Ma Barone su cosa interviene? Su quale progetto? Lei è andato da Barone a discutere che cosa?

GAMBINO. Esattamente con quel progetto...

D'ALEMA. Con l'ultimo progetto.

GAMBINO. Con quello del luglio 1977. Le posso riferire a termini brevi...

D'ALEMA. Perché Guzzi dice diversamente, e cioè che Barone partecipa (nell'elenco che fa il dottor Loi vi è un riassunto dei memorandum delle varie vicende); ad un certo punto Barone appare come quello che costruisce una ipotesi ponte, diciamo, fra la connessione Banca privata-Immobiliare e la sconnessione, la separazione. Sant. XXIII/9

GAMBINO. Un momento. Certamente il Banco di Roma era molto interessato ai problemi dell'Immobiliare perché era quello che aveva finanziato i costruttori.

D'ALEMA. Sì, ma ad un certo momento vi è lo sganciamento delle due cose.

GAMBINO. Quindi il Banco di Roma aveva un interesse preciso alla sistemazione di tutte le posizioni, sia della Banca privata (poteva avere un interesse) sia certamente anche dell'Immobiliare. Adesso o non ricordo o non capisco in che cosa consista questo sganciamento...

D'ALEMA. Viene fuori l'ipotesi canadese. Si ricorda?

GAMBINO. Non lo so proprio.

D'ALEMA. Immobiliare Canada. Non è informato neanche di questo?

GAMBINO. Non lo so. Che cosa significa: Immobiliare Canada?

D'ALEMA. Cioè che un gruppo canadese avrebbe rilevato l'Immobiliare. Sant. XXIII/10

GAMBINO. Ricordo che si parlò di rilievo dell'Immobiliare e venne fuori, mi pare, più di una ipotesi di rilievo: una di queste venne fuori, si parlò di un certo gruppo canadese. Adesso capisco quello che lei dice.

D'ALEMA. L'ultima domanda è un po' di carattere generale: i politici, da quello che ne sa lei o, mi permetta il presidente, dall'atmosfera, si occuparono della vicenda Sindona?

GAMBINO. Quali politici? lux 24/1

D'ALEMA. Sono io che lo chiedo a lei.

PRESIDENTE. Quali politici le risulta si occuparono della vicenda Sindona?

GAMBINO. Direttamente so l'onorevole Andreotti, nei termini in cui ho riferito.

D'ALEMA. Del senatore Fanfani lei non sa nulla?

GAMBINO. Interventi del senatore Fanfani no.

D'ALEMA. Interventi, sollecitazioni.

GAMBINO. No, non ho mai sentito parlare di interventi del senatore Fanfani.

D'ALEMA. Di altri politici non sa. Comunque lei pensa che l'onorevole Andreotti si occupò della vicenda non quella volta, ma ha saputo che ci sono stati altri interessamenti.

GAMBINO. Certo.

D'ALEMA. Quindi lei conferma anche quello che ha detto l'avvocato Strina.

GAMBINO. Nel senso che certamente...

D'ALEMA. C'è stato un interesse prolungato.

GAMBINO./Che Sono stati predisposti dall'avvocato Guzzi altri promemoria che sono stati consegnati attraverso l'ingegner Federici all'onorevole Andreotti, queste sono cose che ho sempre saputo dall'avvocato Guzzi, ma date come

PRESIDENTE. I risultati di queste pressioni quali sono stati? lux 24/2

GAMBINO. Li vedono i risultati...

PRESIDENTE. Risultati nel senso di interventi di queste personalità, cioè se vi furono degli interventi; se poi questi interventi abbiano avuto successo o meno è un altro conto. Quello che si vuole sapere è se in seguito alle pressioni dei memorandum, eccetera, vi furono, che lei sappia, interventi da parte di Andreotti o di altri.

GAMBINO. No, certamente risultati, che io sappia, non ce ne sono stati.

PRESIDENTE. Non il successo dell'operazione; interventi, indipendentemente dal risultato finale.

GAMBINO. Quello che io so è che in luglio io stesso chiesi di incontrare il Governatore della Banca d'Italia, e non si incontrò il Governatore della Banca d'Italia e il discorso Banca d'Italia fu chiuso.

PRESIDENTE. Forse non mi spiego chiaramente. La Commissione non le chiede se queste richieste ebbero qualche risultato positivo, perché lo sanno tutti che non ne ebbero nessuno, ma se in seguito alle richieste uomini politici, in particolare Andreotti - perché lei dice che di altri non sa nulla - fece qualche intervento oppure no, indipendentemente dal successo dell'operazione.

GAMBINO. No , non mi risulta.

D'ALEMA. Lei è stato a New York alcune volte; ha visto anche lei la signorina Graham?

GAMBINO. No. Ne ho sentito parlare dall'avvocato Guzzi più di una volta. lux 24/3

D'ALEMA. In che senso?

GAMBINO. Nel senso di una persona che aveva dei collegamenti con l'onorevole Andreotti a New York, ma non l'ho mai vista.

ONORATO. Vorrei tornare un momento all'incontro del 12 luglio 1977. Mi pare che lei abbia chiarito la circostanza della consegna del memoriale, cioè presumendo che questa consegna sia avvenuta da parte di Federici; però io vorrei sapere il contenuto del colloquio perché su questo punto lei ha anche detto che in sua presenza non si è parlato di estradizione. Quindi le chiedo, a conferma, non si sono fatti, ad esempio, i nomi di Marfi e Crodino?

GAMBINO. No.

ONORATO. Quindi si è parlato soltanto, in sua presenza, della cosiddetta sistemazione.

GAMBINO. Sì.

ONORATO. Vorrei sapere: come ha reagito l'onorevole Andreotti, che cosa le ha detto, che cosa ha promesso?

GAMBINO. Non ha promesso niente. Abbastanza brevemente io ho dato alcune indicazioni su questo progetto indicando essenzialmente i punti che mi sembravano di maggior rilievo anche per un politico, ià fatto cioè che senza alcun onere per la collettività, si sarebbe recuperata l'organizzazione aziendale e si sarebbe ridata una collocazione ai piccoli azionisti che erano stati danneggiati, e senza nessun vantaggio diretto, ovviamente, per Sindona... lux 24/4

ONORATO. Salvo forse la caduta dei reati fallimentari, almeno così nel memorandum si dice.

GAMBINO. No, non è esatto dal punto di vista... Cioè, che cos'è che si poteva vedere di ottenere attraverso questa sistemazione? Il recupero della banca, naturalmente in mano al Banco di Roma, o in mano alle tre banche, quindi una revoca del decreto di liquidazione coatta amministrativa, per fatti sopravvenuti, però. A quel punto sarebbe stato compito degli avvocati o dei civilisti con riferimento all'insolvenza, penalisti/quello di sostenere che il fatto sopravvenuto indicava che già all'origine l'insolvenza non c'èra e questo probabilmente avrebbe costituito un notevole aiuto per la tesi dell'inesistenza dello stato di insolvenza. Però c'è certamente un salto dall'uno all'altro, perché la revoca dello stato di insolvenza spetta alla magistratura, il decreto di messa in liquidazione coatta amministrativa spetta all'autorità amministrativa, la revoca di questo decreto, a favore delle tre BIN o a favore del Banco di Roma, avrebbe fatto semplicemente ricostituire la banca e avrebbe dimostrato che c'èra un avviamento della banca... In fondo la tesi di fondo di civile, Sindona, da noi anche espressa nei giudizi/ qual era? Che al momento del dissesto il patrimonio complessivo di Sindona copriva largamente le perdite, sia per il valore dell'immobiliare in quel momento, sia per il valore di avviamento della Banca privata italiana. A questo punto, una volta che questo valore si fosse ricostituito a vantaggio... ciò avrebbe costituito un ulteriore elemento. Questo tipo di discorso, sia pure brevemente lo feci senz'altro.

ONORATO. E il Presidente Andreotti? lux 24/5

GAMBINO. E conclusi dicendo al Presidente Andreotti che mi mettevo a disposizione,perché certamente questo progetto richiedeva un esame tecnico, e si trattava di ottenere una autorizzazione, mi mettevo a disposizione per un incontro con il direttore generale o con il Governatore della Banca d'Italia. E Andreotti disse: "Vedrò se è possibile provocare questo incontro", o una frase del genere. Il colloquio sarà durato 10 minuti, un quarto d'ora.

ONORATO. Non fece il nome dell'onorevole Evangelisti in quella riunione.

GAMBINO. No, lo escludo.

ONORATO. In seguito, ma allora, non dai giornali, ha saputo magari da Guzzi che era il tramite maggiore della sua conoscenza, che l'onorevole Evangelisti era intervenuto per conto o su incarico del Presidente Andreotti?

GAMBINO. Ho saputo qualcosa del genere, ma dopo, non prima. Ricordo che Guzzi mi disse che l'onorevole Evangelisti si stava interessando della sistemazione. Questo lo ricordo che me lo disse, ma non ricordo quando, ma credo che i tempi devono essere successivi.

ONORATO. Successivi a questo fatto; sono del settembre 1977. Quando Guzzi le riferì di questo interessamento di Evangelisti, le disse che Evangelisti si era mosso per incarico diretto di Guzzi, o per incarico di Andreotti?

GAMBINO. Non mi disse niente di tutto questo, però mi pare strano per incarico di Guzzi.

RASTRELLI. Io vorrei tornare a qualche certezza, professor Gambino, perché le risposte che lei ha dato ci fanno correre il rischio di perdere quelle poche certezze che già avevamo, quindi penso di interrogarla brevemente su alcuni punti specifici che appartengono alla sua diretta conoscenza. BAL 25/1

Lei va a New York il 3 luglio 1977 convocato da Sindona al ver tice difensionale. Conferma questa circostanza che ha già dichiarato?

GAMBINO. Non direi convocato.

RASTRELLI. Chiamato a consulto.

GAMBINO. Era un momento nel quale una serie di vicende giudiziarie erano andate malissimo per Sindona in Italia, c'era stata una sentenza del tribunale di Milano che aveva dichiarato - è la cosa più importante economicamente - le azioni FASCO di proprietà della curatela, poi questa sentenza verrà riformata dalla Corte d'appello di Milano.

RASTRELLI. Comunque l'incontro nasce da un desiderio di Sindona di sentire i suoi difensori in Italia.

GAMBINO. Certo, certo.

RASTRELLI. E rimane a New York soltanto i primi giorni rispetto al periodo 3-9 luglio.

GAMBINO. Sì.

RASTRELLI. Poi ha dichiarato di essere andato a Los Angeles/ per quali motivi?

GAMBINO. Il 6 era il giorno del mio compleanno e praticamente il 5 avevo finito il mio compito. Io dovevo partire per Roma il 5 sera...

RASTRELLI. Perché modifica il suo programma? BAL 25/2

GAMBINO. Semplicemente per passare due o tre giorni a Los Angeles. Non conoscevo la costa e ci sono andato.

RASTRELLI. Non c'è nessuna altra motivazione rispetto a questo viaggio improvviso?

GAMBINO. No.

RASTRELLI. Qualche incarico particolare? Perché un incarico particolare nei giorni della sua permanenza a New York lei lo riceve.

GAMBINO. E cioè?

RASTRELLI. Quello di contattare Andreotti.

GAMBINO. In questo sense senz'altro! Non l'incarico di contattare Andreotti ma che avrei incontrato l'onorevole Andreotti nei giorni immediatamente successivi al mio ritorno con l'ingegner Federici.

RASTRELLI? Quindi lei ha questo incarico e lo accetta.

GAMBINO? Scusi, non è che io ho un incarico e lo accetto. Immediatamente dopo il mio ritorno da Roma io avrei incontrato con l'ingegner Federici l'onorevole Andreotti.

RASTRELLI. E questo lo si stabilisce in America.

GAMBINO. Non è che lo si stabilisce, ma si disse senz'altro in America che al mio ritorno io avrei avuto insieme all'ingegner Federici un incontro con l'onorevole Andreotti. Questo lo si disse sen'altro in America ma non è che lo si stabilì.

RASTRELLI. E può dirci i motivi, visti i contatti che già esistevano tra Federici e Andreotti, del suo intervento specifico in questo incontro successivo? Il suo ruolo è solo quello di spiegare tecnicamente il progetto o c'è anche un'altra funzione? BAL 25/3

GAMBINO. No, direi di più, perché dalla spiegazione del progetto quello a chi si voleva arrivare era di renderlo operativo e quindi questo non doveva essere che il primo incontro per poi, attraverso il Governatore della Banca d'Italia e via via, poter arrivare - tanto è vero che poi se ne è parlato, come dicevo, con l'amministratore delegato del Banco di Roma, con Barone, eccetera -... quello doveva essere in realtà un incontro per aprire a questo progetto di sistemazione della Banca Privata attraverso la Banca d'Italia. Questo veramente era un ruolo specifico che io avrei avuto.

RASTRELLI. L'avvocato Guzzi ha dichiarato, in relazione al colloquio Federici-Gambino-Andreotti, che non ci fu la dichiarazione di Andreotti "Vedremo se sarà possibile fare qualcosa sulla Banca d'Italia"; l'impressione che fu ricavata da Guzzi attraverso la dichiarazione di Federici o la sua, fu viceversa, quella di aver assunto l'onorevole Andreotti un impegno preciso per un intervento che potesse essere determinante. Vuole precisare bene e rettificare, se del caso, la risposta data allo onorevole Onorato?

GAMBINO. Sì, non so esattamente come possa rettificare, cioè che l'onorevole Andreotti abbia detto a me che avrebbe visto il Governatore della Banca d'Italia questo senz'altro. Poi quello incontro non avvenne, quindi non mantenne la promessa, se così la vogliamo chiamare.

RASTRELLI. Benissimo. BAL 25/4

GAMBINO. Comunque non posso dire che il Presidente mi facesse una promessa; d'altra parte avrebbe avuto poco senso che mi facesse una promessa.

RASTRELLI. Lasci perdere i commenti, cerchi invece di ricordare quali furono le parole con cui si espresse Andreotti. La sua spiegazione tecnica, sostenuta da un professore e da un uomo capace come lei, avrebbe dovuto essere convincente.

GAMBINO. No, per carità, poi il discorso è stato brevissimo, perché lei comprende che al Presidente del Consiglio non potevo che fare una estrema sintesi. Se posso cercare di ricordare le parole che mi disse, che certo non posso avere fotografate nella mente, direi che furono parole di questo genere: "Vedrò di farvi incontrare con il Governatore della Banca d'Italia".

RASTRELLI. Va bene, non ho altre domande signor presidente.

CARANDINI. La mia prima domanda è anche una domanda soprattutto diretta alla presidenza: io desidererei che fossero identificati con assoluta chiarezza sul fascicolo numero 4, protocollo 00058, quali siano i memorandum che il professor Gambino aveva con sé e che egli ritiene siano stati consegnati ad Andreotti perché mi pare che fino ad ora non sia stato fatto, per cui chiederei al presidente...

PRESIDENTE. No, no, è stato fatto, io glieli ho mostrati.

CARANDINI. Ma io desidererei che fossero identificati sulla base delle pagine che vi sono qui sul fascicolo, non so se lei ne ha copia.

Chiarisco subito che il primo memorandum è quello a pagina 159, BAL 25/5 siglato sopra a penna: "Consegnato a G.A. S.S. A.G. il 12.7.1977" ed intitolato:"Sulla attuale urgenza e sulle modalità relative alla soluzione tecnica per la Banca Privata Italiana in liquidazione"; desidererei avere una conferma dal professor Gambino.

Vi è poi un secondo memorandum che comincia a pagina 195 (non capisco perché vi sia questo salto di pagine per cui subito dopo pagina 162, dove finisce il primo memorandum, vi è pagina 195) e si intitola: "Memorandum sulla estradizione di Michele Sindona". Va da pagina 195 a pagina 196.

Vi è poi un terzo memorandum, da pagina 197 a pagina 202, sulla "soluzione tecnica della Banca Privata in liquidazione".

PRESIDENTE. Ma alcuni di questi memorandum, se non tutti, sono gli stessi dati a persone diverse.

CARANDINI. Ecco, allora io chiederei che fossero chiaramente identificati dal professor Gambino.

PRESIDENTE. Allora cominciamo da quello a pagina 152, poi vengono gli altri.

GAMBINO. No, quello a pagina 152 non è. 159: sì, questo è senz'altro uno dei due memorandum.

CARANDINI. Bene, poi ce n'è un secondo sulla estradizione.

GAMBINO. 195: no, questo no, non mi pare di aver ricevuto questo memorandum. Non ce n'è, signor presidente, un altro con gli stessi concetti?

PRESIDENTE. Sì, appunto, è quello che ricordo anch'io. BAL 25/6

GAMBINO. Ah, ecco, perché visivamente io non ricordo questa impostazione.

CARANDINI. Quindi 195 e 196 nc .

GAMBINO. 195 no. 196 è un'altra cosa, vediamo un poco...No. Però l'altro deve essere pressoché identico.

CARANDINI. Ce ne è ancora uno dopo. Vuol guardare.

GAMBINO. 197 invece... No, non è, però è lo stesso di quello che io ho riconosciuto.

PRESIDENTE. Evidentemente sono altre copie destinate ad altre persone.

GAMBINO. No, sa cosa penso? Ho l'impressione che queste siano state scritte in America e le altre in Italia.

CARANDINI. Allora io chiederei che fossero identificate eventualmente in un altro fascicolo quali sono i memorandum che il professor Gambino recava con sé e che ritiene siano stati consegnati dall'ingegner Federici.

GAMBINO. Certamente quello di pagina 159.

CARANDINI. Questo lo conferma.

GAMBINO. Lo confermo. Poi c'è quello sulla estradizione che deve essere pressoché identico a questo ma che non è questo, perché visivamente non riconosco la macchina.

PRESIDENTE. Io ricordo di averglielo anche letto, e se non erro mostrato.

AZZARO. Questo qua, questo fascicolo che ho in mano, è il fascicolo che ha presentato l'avvocato Guzzi al giudice, con una serie di indicazioni "ragionate" circa tutti i memorandum di cui si parla. I memorandum di cui parla l'onorevole Carandini ora, sono quelli sequestrati all'avvocato Guzzi e sono dei memorandum che sono serviti all'avvocato Guzzi per preparare il memorandum che poi ha consegnato all'ingegner Federici e al professor Gambino. XXVI/1/TAC

In questo documento vi è l'elenco esatto di quello che ha presentato Guzzi al giudice; ciò di cui parla Carandini, per esempio, è al numero 17.

PRESIDENTE. Si tratta di due pagine dattiloscritte "memorandum sull'estradizione Michele Sindona", luglio ...

CARANDINI. A me non interessa sapere in che fascicolo siano purchè il professor Gambino li riconosca e rimanga agli atti quali sono i memorandum che recava con sé e ritiene siano stati dati dall'ingegner Federici all'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Adesso glieli mostriamo anche nell'altro fascicolo, perchè il primo glielo ho già mostrato.

GAMBINO. Il primo l'ho riconosciuto, sen'altro.

PRESIDENTE. Il primo sulla sistemazione; poi vi è quello sull'estradizione.

GAMBINO. Su quella stessa macchina vi dovrebbe essere il secondo sull'estradizione.

(Viene mostrato il fascicolo al professor Gambino).

CARANDINI. Prendiamo atto che il primo è stato riconosciuto; adesso veniamo al secondo. XXVI/2/TAC

PRESIDENTE. Ci dica se è lo stesso che gli ho mostrato.

AZZARO. Bisogna mostrare il fascicolo contrassegnato "Consegnati a G.A.".

GAMBINO. Infatti è questo.

CARANDINI. Allora vorrei, per favore, che lei mi dicesse a che pagina si trova del fascicolo e leggesse il fascicolo nel quale sono inseriti.

GAMBINO. Qua c'è scritto 18/130/49, pagina n. 130.

CARANDINI. Di quale fascicolo, per cortesia?

GAMBINO. Allegato C.

CARANDINI. Vi è un numero di fotocopia?

GAMBINO. Materiale prodotto dall'avvocato Guzzi.

CARANDINI. Bene, abbiamo identificato i documenti. Grazie. La seconda domanda è questa. Professor Gambino, lei è stato certamente al corrente delle numerose minacce che sono state fatte all'avvocato Ambrosoli nel corso del suo lavoro di liquidatore. Quando ne è venuto a conoscenza?

GAMBINO. Ho sentito dall'avvocato Guzzi e mi diede alcune indicazioni su queste minacce che aveva ricevuto il ... dovrebbe essere stato nella prima parte del 1980, mi pare.

DARANDINI. Quale fu la sua reazione di fronte a queste minacce?

D'ALEMA. 18.10.78.

GARAMBINI. Nel 1978 già minacce all'avvocato Ambrosoli...?

D'ALEMA. Nell'incontro del 18.10.78 vi sono minacce di Sindona; poi c'è un incontro con Strina e Guzzi gli comunica questa situazione... a Cuccia XXVI/3/TAC

GAMBINO. Questo già alla fine del 1978?

D'ALEMA. Sì, c'erano già minacce.

CARANDINI. Quali reazioni lei ebbe e se ne parlò con l'avvocato Strina?

GAMBINO. Se ne parlò certamente di questo, fu una cosa che evidentemente ...

CARANDINI. Lei è al corrente del fatto che l'avvocato Strina in data successiva scrisse poi una lettera per rimettere il mandato a seguito di queste minacce che erano pervenute all'avvocato Ambrosoli?

GAMBINO. No, l'avvocato Strina poi ha rimesso il mandato con me.

CARANDINI. Non le risulta che ci fu una lettera dell'avvocato Strina?

GAMBINO. Non lo so, ma voglio dire ...

CARANDINI. Non lo sa.

GAMBINO. No, adesso vorrei ricordare ... nel senso che l'avvocato Strina rimise il mandato con me non mi pare che abbia rimesso il mandato in precedenza; direi senz'altro di no . Mandammo una lettera congiunta di rimessione del mandato. Può darsi senz'altro che l'avvocato Strina abbia scritto, questo senz'altro ma che abbia rimesso il mandato ...

PRESIDENTE. Una lettera in cui lamentava ...

GAMBINO. Ah, questo può darsi.

PRESIDENTE. ... in cui lamentava il comportamento di Sindona e dei suoi amici.

GAMBINO. Questo può darsi benissimo.

CARANDINI. Cosa sa del ruolo che ebbe Cuccia di Mediobanca nei progetti di sistemazione?

GAMBINO. Cuccia era considerato il nemico numero uno da Sindona. Colui che aveva provocato - secondo Sindona - il dissesto della Banca privata. So anche, perchè l'ho seguito tramite Guzzi che, credo a partire dal 1978 , metà 1978, durante il 1978, eccetera ci furono dei contatti dell'avvocato Guzzi con Cuccia a cui l'avvocato Guzzi presentà questi progetti di sistemazione. So che ne discussero largamente, fra l'altro Guzzi mi riferiva che poi venivano fuori anche delle idee di Cuccia in relazione a questa sistamazione; via, via venivano elaborate anche sulla base di alcune indicazioni che il dottor Cuccia dava a Guzzi. Questo, se non ricordo male dovrebbe essere cominciato alla fine del 1978, nella metà del 1978 ... XXVI/4/TAC

CARANDINI. Ma lei non ebbe diretti contatti con il dottor Cuccia?

GAMBINO. No, non lo conosco.

D'ALEMA. E delle minacce a Cuccia?

GAMBINO . Delle minacce ho sentito, addirittura mi ricordo che sentii che bruciarono la porta di casa, questo, però, credo che sia successivo dovrebbe essere già nel 1980.

D'ALEMA. Del 1978.

CARANDINI. Ho terminato, grazie.

SARTI.Professor Gambino, quanto durò l'incontro con Andreotti?

PRESIDENTE. Se foste attenti alle risposte!

GAMBINO. Il mio incontro con il presidente Andreotti dovrà essere durato intorno ad un quarto d'ora.

SARTI. Il dottor Cuccia ha fatto alcune osservazioni a questa Commissione, relativamente alla praticabilità tecnica dei vari progetti. Il suo collega Strina, anche questa mattina, ha considerato che questi progetti erano molto complessi, di difficilissima possibilità di attuazione se non vi era un substrato anche di ordine politico; è questa la sua opinione? XXVI/5/TAC

PRESIDENTE. Veramente non ricordo che Strina abbia detto queste cose.

SARTI.Strina, questa mattina, ha detto questo.

PRESIDENTE. Ha detto che non erano attuabili se non c'era un ...

SARTI. Sì, ha detto che senza volontà politica, difficilmente avrebbero avuto successo, data la complicità dell'operazione, date le variabili, dati gli atti che potevano essere di ausilio ...

GAMBINO Vorrei dire questo. La complessità, non mi sembra una cosa così complessa, piuttosto, certamente questo è vero, che cosa si darebbe raggiunto con questo progetto? Si sarebbe raggiunta la reviviscenza della Banca privata italiana in mano al Banco di Roma o alle tre banche o al Consorzio trasformato in Banche. Sul piano tecnico, e questo richiedeva alcune autorizzazioni dell'autorità amministrativa, è certo però - ne sono convinto - che una reviviscenza di una banca che è già in stato di insolvenza da due anni, due anni e mezzo sia pure attraverso degli strumenti tecnici alla luce del sole, attraverso le autorizzazioni amministrative, certamente è un caso abbastanza eccezionale, che potrebbe anche richiedere un appoggio politico o istituzionale ... questo lo penso anche io.

SARTI. Lei ha mai incontrato l'onorevole De Carolis? XXVI/6/TAC

GAMBRINO. L'onorevole De Carolis non l'ho mai incontrato; credo di averlo conosciuto una volta all'aereoporto, adesso non ricordo quale. Cioè, non ho mai avuto occasione di parlarci, però mi ricordo di averlo conosciuto una volta all'aereoporto.

SARTI. Non l'ha incontrato presso lo studio dell'avvocato Guzzi?

GAMBINO. No.

SARTI. Il 13. 10. 76?

GAMBINO. No.

RASTRELLI. Lei era già avvocato di Sindona nel 1974? IOCCA 27.1 ae

GAMBINO. No, dopo il dissesto della Banca privata fui interpellato dall'avvocato Guzzi che conoscevo già da tempo, se vuole può assumere la difesa.

RASTRELLI. Quando?

GAMBINO. Immediatamente dopo, perchè si trattava di fare un'opposizione alla dichiarazione di insolvenza; c'erano 15 giorni di tempo per farla.

RASTRELLI. Quindi siamo agli inizi del 1974.

GAMBINO. No, la fine. Mi sembra che la dichiarazione di insolvenza sia di primi di ottobre del 1974.

RASTRELLI. Lei nei primi giorni di questo suo nuovo incarico ebbe conoscenza di un decreto del Ministero del tesoro in base al quale il consorzio di banche, che poteva poi salvare la Banca assorbendola, fu autorizzato ad avere anticipazioni su buoni del tesoro?

GAMBINO. Sì, anzi direi che questo era poi alla radice di quello che sarebbe stato il meccanismo tecnico relativo a quel progetto di sistemazione. Era solo un meccanismo tecnico, ovviamente, perchè non si tiravano fuori denari da qualche parte o andavano da qualche altra parte denari, era solo un meccanismo tecnico. Certamente ci sono stati tre o un decreto.

RASTRELLI. Un decreto con tre emissioni.

GAMBINO. Certo, sulla base di un decreto del Comitato del credito e del risparmio di alcuni anni prima che avrebbe consentito queste agevolazioni a favore delle banche che intervenissero per altre in difficoltà, lasciando alla discrezionalità dell'autorità amministrativa di individuare gli strumenti molta per volta. E lo strumento fu individuato con questa emissione di obbligazioni, se non sbaglio, da riscontare all'1 per cento. IOCCA 27.2 ae

RASTRELLI. Sì, l'1 per cento contro un reddito del 13,50, con un utile del 12,50. Lei sa che l'erario ha perduto su questa operazione 250 miliardi, perchè questa è la differenza tra l'1 per cento e il 13,50 per cento del reddito dei buoni del tesoro?

GAMBINO. Forse a oggi, perchè quando facemmo quei calcoli, c'era una differenza rappresentata da un utile del consorzio che si calcolava in 140 miliardi.

RASTRELLI. Che fine hanno fatto i 250 miliardi di reddito?

GAMBINO. Questi dovrebbero essere andati immediatamente in pagamento ai depositanti della Banca privata, poi sono tutti rifluiti nella liquidazione coatta amministrativa. Non ho seguito mai veramente i piani di riparto della liquidazione, quindi non so, ho sentito o letto da qualche parte che la liquidazione adesso si dovrebbe chiudere al 70-80 per cento, qualcosa del genere ma, evidentemente, tiene conto di quello che lei dice.

D'ALEMA. Poi c'è l'inflazione. IOCCA 27.3 ae

GAMBINO. L'inflazione nel senso che non decorrono gli interessi durante tutti questi anni.

RASTRELLI. Nella sua esperienza professionale lei ricorda altre operazioni del genere fatte per altre banche che fossero in dissesto e che fossero riassorbite, diciamo così, da istituti superiori?

GAMBINO. Un assorbimento degli istituti superiori c'è stato per il Banco S.Marco, io poi me ne interessai professionalmente.

RASTRELLI. Senza che ci fosse questo intervento?

GAMBINO. Non mi pare, veramente no, forse non ce ne fu bisogno perchè là credo che furono le tre banche a rilevare il Banco S.Marco e che si accodarono, in sostanza, a queste perdite rilevando gli sportelli del Banco S.Marco.

RASTRELLI. Lei professionalmente si meravigliò, nel momento in cui assunse il mandato, che ci fosse questo provvedimento straordinario da parte del Ministero del Tesoro?

GAMBINO. No, non devo dire per questo, perchè in realtà, tra l'altro, lei deve pensare alla deformazione professionale che nel momento in cui io assumevo quell'incarico mi si rappresentava come una situazione nella quale, in quei primi giorni, le perdite della Banca privata non vi sarebbero state, o se vi fossero state, sarebbero state largamente

compensate. del valore dell'immobiliare. Quindi, in quella prospettiva che mi fu rappresentata, semmai, sarebbe stato un decreto relativo all'emergenza per lo quale lo Stato avrebbe poi potuto, comunque, riottenere quei denari, anche se però il fatto che lo Stato avrebbe potuto riottenere quei denari era incredibile, perchè, fra l'altro, l'abbiamo esaminato sul piano tecnico, non c'era il meccanismo del ritorno indietro. IOCCA 27.4 ae

RASTRELLI. Quindi è un regalo fatto inizialmente a Sindona.

GAMBINO. Sindona non c'entra, semmai alle banche.

RASTRELLI. Indirettamente a Sindona.

GAMBINO. No, perchè ?

RASTRELLI. L'effetto pratico era quello di ottenere finanza da parte del consorzio, di rimborsare i creditori privati dalle banche e, quindi, di risolvere in prospettiva il piano del deficit ...

GAMBINO. Eh no!

RASTRELLI. ... e l'insolvenza, e per eliminare la responsabilità di Sindona e dal punto di vista civilistico e più ancora dal punto di vista penale.

GAMBINO. Non lo so, ma non direi proprio, direi semplicemente che quell'intervento probabilmente fu necessitato per addurre liquidità alla banca, che non aveva assolutamente liquidità e doveva pagare i depositanti. Ormai la banca era stata dichiarata insolvente, vi era lo stato di liquidazione coatta amministrativa, vi era un commissario; era ormai una procedura usuale che aveva il suo posto. Non vedo i vantaggi all'esterno per Sindona o per altri. Certamente danno alla collettività vi è stato. IOCCA 27.5 ae

RASTRELLI. Quindi non fu questa un'ipotesi sollevata dagli avvocati penalisti, con i quali lei aveva evidentemente contatto.

GAMBINO. Sì, certamente. Quale ipotesi? Cioè?

RASTRELLI. Il vantaggio determinato dalla possibilità di questo pagamento agli effetti della responsabilità penale di Sindona presso il tribunale di Milano.

GAMBINO. Direi che il discorso è stato più sottile; è stato un discorso successivo: quello per il quale tutto il progetto di ...

PRESIDENTE. Lo ha già detto prima; perchè non state a sentire? Ha già risposto che avrebbe creato la possibilità di sostenere che al momento della dichiarazione di insolvenza c'era uno stato patrimoniale tale da escludere questo,

RASTRELLI. Non c'entra questo, presidente, è un fatto successivo.

PRESIDENTE. Questa è la risposta data dal professor Gambino.

AZZARO. Vorrei chiedere al professor Gambino se può dirci come ha presentato il progetto di sistemazione al Presidente del Consiglio. Mi pare di

IOCCA 27.6 ae*

aver sentito, ma vorrei esserne sicuro, che in quei pochi minuti che lei conversò con il Presidente del Consiglio espose a questi un piano che, secondo il professor Gambino, che parlava, non avrebbe comportato nessun ulteriore onere per la comunità e avrebbe ridato al Banco di Roma la possibilità di gestire l'istituto della Banca privata italiana recuperato ad una situazione di regolarità. Questa soluzione avrebbe, fra l'altro, tacitato i piccoli azionisti della Banca privata italiana. Su questa la rappresentazione del piano fatta dal professor Gambino al Presidente del Consiglio.

GAMBINO. Sì, credo di averlo detto anche prima. Fu esattamente questo, nel senso che, fu evidentemente, un colloquio piuttosto breve, non potevo dilungarmi in aspetti tecnici che sarebbero stati fuori luogo, quindi avevo cercato di puntare essenzialmente su questi elementi, che cioè non ci sarebbero stati oneri di nessun tipo per la collettività, che la Banca, se reviviscente, sarebbe andata in mano pubblica, cioè sarebbe andata al Banco di Roma o alle tre banche che sono in mano dello Stato attraverso l'IRI, che si sarebbe avuto una reviviscenza dell'organizzazione aziendale, che si sarebbe avuto un recupero dell'avviamento, anche se dopo due anni e mezzo. Però, il recupero dell'avviamento, in un certo senso, non si poteva ancora affermare perchè, in effetti, almeno gli sportelli della Banca privata erano stati nel frattempo gestiti dal Banco di Roma.

IOCCA 27.7 ae

AZZARO. Lei credeva, allora, profondamente in questo lavoro che aveva fatto e che rappresentava al Presidente del Consiglio come una soluzione che avrebbe avvantaggiato l'ente pubblico, cioè lo Stato?

GAMBINO. Ecco, forse fino a questo punto, cioè che costituisse un vantaggio per lo Stato, non arriverei, nel senso che certamente aveva sì dei vantaggi. I vantaggi sono quelli del recupero di una organizzazione produttiva in mano sicura e certa, o dello Stato o di altre banche; poi un altro quello di una soddisfazione, sia pure parziale, dei piccoli azionisti i quali erano stati gli unici danneggiati da questo dissesto, a parte lo Stato e la collettività, come diceva l'onorevole, perchè i piccoli azionisti non avevano recuperato certamente assolutamente niente, perchè quel meccanismo che avevamo visto prima non si era realizzato nei confronti dei piccoli azionisti.

quindi, la reviviscenza della Banca privata italiana o al Banco di Roma Sant. XXVIII/1
o alle tre BIN o al consorzio trasformato, eccetera (è una parte essenziale, integrante di questo programma), avrebbe costituito il presupposto per una ricollocazione dei piccoli azionisti, probabilmente con un certo danno per loro, ma certo con molto minor danno di quello che si era verificato.

AZZARO. Fu un progetto di sistemazione di cui lei tentò di parlare anche con la Banca d'Italia. Lei telefonò (ho sentito dirlo da lei nel corso di questa udienza) alla Banca d'Italia, ma non ottenne di poter parlare con i suoi dirigenti per discutere questo.

GAMBINO. Non telefonai personalmente; solamente chiesi all'onorevole Andreotti, mi misi a disposizione per un incontro con il governatore della Banca d'Italia.

AZZARO. Non ricevette...

GAMBINO. Non telefonai. In realtà (prima ho riferito questo alla Commissione) so che l'avvocato Guzzi ha telefonato alla Banca d'Italia.

AZZARO. Aspetti, avvocato Gambino, perché questa telefonata dell'avvocato Guzzi Sant. XXVIII/2
avviene per un progetto di sistemazione che è diverso dal suo: è un progetto di sistemazione che è preparato... quando lei va a parlare con il Presidente del Consiglio siamo al 12 luglio del 1977; quel progetto di sistemazione, di cui poi si parla e di cui vorrei qualche informazione da lei, comincia invece con un incontro tra l'avvocato Guzzi e il dottor Cuccia del 23 marzo 1978. Cioè, da parte dei legali, non so quindi se anche da parte sua, dell'avvocato Sindona e da parte dello stesso Sindona si disse che era necessario voltare pagina perché questa via non portava a conclusione, e quindi fu interessato Cuccia. Lo interessò, a cominciare dal 23 marzo 1978, l'avvocato Guzzi con un incontro che poi si prolungò nel corso del 1978 fino al 1979 con le conclusioni drammatiche, tragiche che tutti conosciamo. Lei, quindi, non ebbe nessun contatto con la Banca d'Italia perché non ricevette alcuna comunicazione successiva né ritenne di dover chiedere se vi era stato o meno interessamento.

GAMBINO. Poi non ebbi più nessun contatto con la Banca d'Italia. D'altra parte, non sapevo nemmeno come poter avere un contatto con la Banca d'Italia; oltretutto, dopo che avevo chiesto autorevolmente al Presidente del Consiglio, non avere avuto poi il contatto sarebbe stato... Certamente, come ho detto prima, l'avvocato Guzzi mi riferì, si parlò di queste notevoli difficoltà, anche di un rifiuto di Sarcinelli... non ricordo i tem-
pi

AZZARO. I tempi sono diversi, perché il rifiuto di Sarcinelli è relativo ad un progetto di sistemazione che Guzzi riceve da Cuccia e presenta al Presidente del Consiglio. Su questo interviene Sarcinelli, non sul suo progetto di sistemazione. Le chiedo: è stato interessato a questo secondo progetto di sistemazione che è diverso da quello che lei ha presentato al Presidente del Consiglio e definito dal dottor Cuccia un pastrocchio o papocchio che sia? Lei ha partecipato con il dottor Cuccia all'elaborazione di questo secondo progetto o ne è stato tenuto estraneo? Sant. XXVIII/3

GAMBINO. Non ho mai conosciuto il dottor Cuccia e quindi non ho mai partecipato. Però, per quello che so, sempre appunto per averlo rivisto con l'avvocato Guzzi, questo secondo progetto non mi pare che sia così diverso. E' la stessa cosa salvo che, anziché avere il Banco di Roma esclusivamente come unico interlocutore e quindi come unico soggetto che avrebbe rilevato tutto, avrebbe avuto le tre BIN. Ma, salvo questo... adesso non lo so sul piano tecnico tra l'altro proprio perché...

D'ALEMA. Le famose lettere Fasco, una delle quali sarebbe firmata dalle tre BIN. Ha ragione lei.

GAMBINO. E' un progetto che muta in questo senso, e cioè che il rilievo avvenisse, anche proprio per evitare probabilmente la giusta preoccupazione del Banco di Roma di fare un'operazione da solo...

AZZARO. Quindi lei non ha avuto in questo progetto, su cui molto si è insistito con Cuccia, alcuna partecipazione. Sant. XXVIII/4

GAMBINO. No, però vorrei dire questo: intanto lo conosco, almeno mi pare di conoscerlo; poi con Guzzi se ne parlò tante volte, si scrisse, preparammo pure degli appunti...

AZZARO. Lei ha preparato questo memorandum su cui poi ha parlato. Il progetto presentato da Cuccia consiste in due documenti, e cioè in lettere che si scambiano vicendevolmente dirigenti del Banco di Roma e Fasco Europe: questa è la sistemazione.

GAMBINO. Ho capito.

AZZARO. Lei li ha avuti mai in mano?

GAMBINO. No, non ricordo proprio di averli avuti.

AZZARO. Su questo praticamente vi è stato tutto il giudizio della Banca d'Italia. Quindi lei è completamente estraneo a quest'ultima fase di cui si parla.

GAMBINO. So questo, e cioè che riguardava le tre BIN e non più solo il Banco di Roma.

MINERVINI. Anch'io sono d'accordo che probabilmente le differenze tra il progetto 12 luglio 1977 e il progetto terminale sono minime, sono quelle che or ora sono state indicate. E' senza oneri questo progetto per la collettività... Sant. XXVIII/5

PRESIDENTE. Non ha detto che è senza oneri.

MINERVINI. Ha detto che non era di vantaggio, ma che non si può dire che importasse oneri.

GAMBINO. Che avesse ulteriori oneri, certo; di oneri purtroppo ce n'erano stati grossi, diciamo.

MINERVINI. Vogliamo calcolare questi oneri?

GAMBINO. Gli oneri precedenti... ulteriori oneri non mi pare che ve ne fossero, perché questo progetto prevedeva solamente un ulteriore pagamento dal Banco di Roma a se stesso, in sostanza, cioè alle società da esso rilevate, di 40 miliardi, che costituiva una posta di rischio che già il Banco di Roma aveva nel suo bilancio relativamente a questa situazione e che comunque il Banco di Roma si sarebbe ritrovato dall'altra parte, diciamo, con il recupero dell'avviamento...

MINERVINI. In realtà avevamo la perdita degli allora 140 miliardi di differenza tra l'1 per cento e il 13,50, che ora sono arrivati a 250 miliardi in relazione al decreto ministeriale 27 settembre 1974. Poi vi è quella partita che non è stata menzionata, cioè della riduzione delle multe valutarie da 85 a 15 miliardi, perché questa era una delle condizioni essenziali per potersi chiudere la partita. Poi vi era il cosiddetto giro conto Capisec che implicava la transazione, in danno del Banco di Roma, di tutte le cause per un valore che era appunto quello dei 40 miliardi che venivano dati alla Capisec che, per altro, li avrebbe poi riversati come se si fosse trattato di un versamento dopo averli acquisiti dal Banco di Roma stesso, però il Banco di Roma in realtà ci rimetteva 40 miliardi che poi rientravano nell'ultima fase al consorzio delle tre BIN. Credo di descrivere esattamente; in caso contrario, contraddicimi. Sant. XXVIII/6

GAMBINO. Naturalmente la Capisec sarebbe stata acquistata dal Banco di Roma.

MINERVINI. In realtà il Banco di Roma faceva mostra di transigere queste cause per dare alla Capisec qualche cosa che doveva poi tornare ad esso o alle tre BIN e quindi era, in sostanza, una pura finzione per far mostra che la Capisec versasse qualche cosa.

GAMBINO. Non mi pare di ricordare questo collegamento fra transazione e versamento di 40 miliardi. Sant. XXVIII/7

MINERVINI. Guarda che c'è questa formula del giro conto derivante appunto...

GAMBINO. Certo.

MINERVINI. ... vuol dire che è una partita di giro.

GAMBINO. Questo certamente, ma nel senso che la Capisec sarebbe diventata proprietà del Banco di Roma e quindi tutto sarebbe avvenuto nel gruppo Banco di Roma. Non mi pare assolutamente di ricordare che vi sia una transazione per 40 miliardi.

MINERVINI. E' così.

GAMBINO. Vi è pagamento dal Banco di Roma alla Capisec propria di 40 miliardi...

MINERVINI. A che titolo?

GAMBINO. Questo, fra l'altro, era lasciato anche abbastanza indeterminato, perché come titolo si pensava anche ad un conto finanziamento alla Capisec.

MINERVINI. Invece risulterebbe dalla documentazione che si trattava della transazione delle cause che erano rimaste accese. Il Banco di Roma le transigeva nei confronti della Capisec; la Capisec si arricchiva di 40* miliardi che costituivano una integrazione al fine di chiudere il conto: quindi a me pare una vera e propria finzione. lux 29/1

GAMBINO. Forse questo giro conto dei 40 miliardi aveva un altro tipo di titolo economico per il Banco di Roma, cioè l'acquisizione della Banca privata rinata che aveva un suo valore, a questo punto, di avviamento....

MINERVINI. Questo si può dire oggi, anche se dalla nostra documentazione non risulterebbe. Comunque io mi domando: tu ha parlato di recupero di una organizzazione produttiva, ma come tu stesso hai detto una banca in liquidazione coatta amministrativa e con dichiarazione dello stato di insolvenza, dopo due anni in cui tutti i clienti sono già passati ad un'altra banca, che valore ha, anche dal punto di vista sociale? Perché talora si è voluto avvicinare - questo non lo hai fatto tu, ma lo hanno fatto altri - si è voluto avvicinare questo tipo di operazione ad altri salvataggi di aziende industriali. Ma a me pare che in realtà, sia dal punto di vista economico, sia da quello sociale questa banca non valesse più nulla; e poi per quanto riguarda in particolare l'avviamento, dopo due anni di dissesto una banca a dir poco chiacchierata, dopo tutto quello che già allora si diceva (ora non ne parliamo neanche, ma già nel 1976 si diceva quel che si diceva) non mi pare che avesse alcun valore positivo. Comunque voi lo valutavate 40 miliardi; anche questa è una tesi.

GAMBINO. Sì, ma non certamente a fini economici, nel senso di dare 40 miliardi... lux 29/2

MINERVINI. Sì, ho capito, in questo quadro; però erano 40 miliardi - se tu dici che era a questo titolo - che il Banco di Roma pagava allora per avere qualche cosa che aveva offerto di pagare una lira nel 1974. Allora un bell'affare faceva il Banco di Roma che pagava 40 miliardi ciò che non aveva concluso per una lira nel 1974; quello che gli pareva valesse una lira nel 1974 ora valeva 40 miliardi, questo mi pare molto curioso.

GAMBINO. Come sia andata nel 1974/ la conclusione delle trattative.....

MINERVINI. Non domandavo questo, perché so che non eri partecipe.

GAMBINO. Non ero partecipe, ma in realtà ho sempre sentito parlare di 80 miliardi.

MINERVINI. No, veramente il Banco di Roma, come ultima offerta, offrì a Sindona di cedere la banca per una lira e Sindona rifiutò; quindi la valutazione da parte del Banco di Roma era di una lira.

GAMBINO. No, per quello che so la valutazione del Banco di Roma doveva essere di 80 miliardi, abbastanza tranquillamente sulla base di tutti i valori patrimoniali accertati dal Banco di Roma. Infatti l'impostazione di Sindona, che è nota, ed è quella che è stata recepita nelle difese, era che il Banco di Roma avesse detto una lira l'ultimo giorno per aver ricevuto il veto all'operazione da Petrilli; e quindi a questo punto il Banco di Roma, avendo ricevuto il veto, disse: "Una lira o niente". A quel punto Sindona disse - io riferisco, perché non ero presente - : "No, fino adesso abbiamo concordato a 80 miliardi e oggi, 12 settembre, 13 settembre, diventa una lira?" e si ruppero le trattative. lux 29/3

MINERVINI. Ma lo hai sentito solo da Sindona questo, e allora veramente non ha alcuna credibilità, o hai anche qualche ulteriore elemento? Per cui allora, in questo quadro, 40 miliardi erano metà del prezzo iniziale. Secondo me la merce si era ormai totalmente deteriorata, ma puoi dire che è un mio giudizio, non tuo o non di altri, però è interessante sapere che il prezzo si era dimezzato. Però di questa valutazione di 80 miliardi, al di là della parola di Sindona che non valeva molto nemmeno per il pubblico che conosceva l'altra tesi, hai degli elementi?

GAMBINO. Questa diversa valutazione di 80 miliardi e una lira e il fatto del veto di Petrilli che ha provocato la caduta, questo è stato quasi di dominio pubblico; non è stato solo Sindona che lo riferiva con assoluta certezza, riferendoci tutto l'andamento delle trattative, che del resto a noi è servito essenzialmente ai fini della causa nei confronti del Banco di Roma che era fondata sulla raggiunta intesa con il Banco di Roma per 80 miliardi e su una serie di elementi di prova che Sindona aveva offerto.

MINERVINI. E questo giudizio è terminato?

GAMBINO. Non so dire, perché non me ne sono più occupato in cassazione.

AZZARO. Che esito ha avuto.

GAMBINO. Non so dire, perché non me ne sono più occupato quando ho lasciato la difesa. Non so se in cassazione è terminato o no.

MINERVINI. Acquisire la sentenza sarebbe interessante. Ma non posso pensare lux 29/4
che una difesa agguerrita come quella di Gambino non abbia offerto di questa tesi degli elementi di prova, che saranno stati convincenti o meno, questo risulterà dalle sentenze, ma certamente non avrà detto: "Sindona mi ha detto", perché questo sarebbe ridicolo e una persona come Gambino non lo farebbe; sarebbe allora interessante acquisire questi elementi di prova.

GAMBINO. Anzi, direi di più: naturalmente noi ci siamo trovati nella difesa, a ottobre, novembre 1974, con un minimo di elementi perché Sindona non c'era, e avevamo un minimo di elementi fornitici dall'avvocato Strina essenzialmente, e su questo si iniziarono le cause immediatamente nei confronti del Banco di Roma e lo stato di insolvenza. A poco a poco furono acquisiti degli elementi di prova; il tribunale di Roma rigettò la domanda relativa al Banco di Roma sulle pregiudiziali, per difetto di legittimazione o altro, rifiutando di entrare nel merito delle prove addotte dalla difesa di Sindona. La Corte di appello di Roma, invece, ammise le prove in sede istruttoria e quindi senz'altro nel giudizio vi furono una serie di prove.

MINERVINI. C'è una prova testimoniale o anche delle prove documentali?

GAMBINO. Prove testimoniali molte; ci sono anche prove documentali/per le quali, ricordo, si chiese l'autorizzazione ai giudici di Milano (in quanto erano provenienti dal procedimento penale di Milano), sulla base di una norma del codice di procedura penale, per poterle acquisire al giudizio civile e quindi si esibirono anche dei documenti che erano stati acquisiti dai giudici... perché per noi era estremamente difficile, specialmente all'inizio, conoscere e sapere cosa era avvenuto dentro il Banco di Roma, anzi impossibile; però una serie di elementi, anche documentali, vennero lux 29/5
fuori grazie ai magistrati penali di Milano.

MINERVINI. Ma noi la documentazione penale ce l'abbiamo tutta; ci interesserebbe quel di più che può derivare dal processo civile.

GAMBINO. E' una documentazione inerente ad una serie di documenti interni al Banco di Roma, sequestrati dai magistrati penali e che, avendone avuto conoscenza i difensori penali di Sindona, ne chiesero l'acquisizione al giudizio civile. Quindi ci furono prove documentali, oltreché testimoniali su tutta questa trattativa.

MINERVINI. Ma ci fu una prova testimoniale autonoma.

GAMBINO. Anche una prova testimoniale autonoma. Tra l'altro/lo ricordo perché partecipai io, all'interrogatorio del presidente del Banco di Roma dinanzi alla Corte d'appello di Roma, a cui doveva seguire poi l'assunzione di testi che erano stati/già ammessi ... poi non me ne occupai più. Fra l'altro non so nemmeno se la Corte di appello di Roma abbia deciso.

MINERVINI. Forse poi in merito potremmo prendere in considerazione, signor presidente, la ricerca di questo processo e dei relativi atti.

Tornando al discordo dei due progetti, i vantaggi essenziali sono stati indicati, a fronte di quegli oneri che abbiamo visto e su cui siamo d'accordo, nel recupero dell'organizzazione produttiva(ed io manifestavo il mio scetticismo dal punto di vista economico come su quello sociale), e il soddisfacimento dei piccoli azionisti, sia pure parziale, soddisfacimento dei piccoli azionisti che avveniva alle spese da un lato del pubblico erario e dall'altro del Banco di Roma che tirava fuori i 40 miliardi.

BAL 30/1

GAMBINO. Del pubblico erario no perché ormai quello che era perso il pubblico erario lo aveva perso. Del Banco di Roma nel senso che non avrebbe avuto la partecipazione totalitaria a questa banca e avrebbe avuto solo una partecipazione di larga maggioranza lasciando uno spazio ai piccoli azionisti.

MINERVINI. Tirava fuori 40 miliardi per un bene che, a mio avviso, naturalmente, non valeva nulla e di questi una parte veniva destinata a risarcire i piccoli azionisti. Cioè questo è il capitale sociale su cui ripartiva la banca, no?

GAMBINO. Il capitale sociale mi pare di ricordare che sarebbe stato molto più ampio.

MINERVINI. Allora ce lo doveva mettere tutto il Banco di Roma o ce lo mettevano anche i piccoli azionisti?

GAMBINO. NO, no, sarebbe stato più ampio per effetto della... Adesso non ricordo esattamente ma non mi pare che il capitale sociale fosse la risultante di questo pagamento, nel senso che il capitale sociale della banca doveva essere la risultante di tutta l'operazione. Tant'è che ricordo - adesso non lo posso dire esattamente perché non ce l'ho ma mi pare di ricordare - che si prevedeva in qualche modo una riduzione del capitale per esuberanza, perché evidentemente...

MINERVINI. Questo era per giungere ai limiti del paradosso!

GAMBINO. Era paradossale, evidentemente, perché era un discorso solo cantabile, è chiaro.

BAL 30/2

MINERVINI. Concludendo vorrei domandare ancora due cose. La prima è questa: tu facesti questa esposizione, forse anche doverosamente un pochino di parte, perché evidentemente tu esprimevi la proposta di una parte...

PRESIDENTE. E' un avvocato, cosa doveva esporre?

MINERVINI. Non lo critico affatto, lo trovo del tutto naturale, presidente: era naturale e logico con la funzione che il professor Gambino come avvocato esercitava. Volevo sapere quale opinione espresse il presidente Andreotti.

GAMBINO. Veramente devo dire che non mi espresse nessuna opinione. La Commissione ha cercato di farmi ricordare esattamente persino le parole e le parole avrebbero dovuto essere proprio queste: siccome io conclusi dicendo che evidentemente un esame tecnico andava fatto con il Governatore della Banca d'Italia perché era una operazione esterna al concorso, e occorrevano poi quelle autorizzazioni eccetera, ed ero a disposizione allora il Presidente mi disse: "Va bene, vedrò di procurarle un incontro", o una frase di questo genere.

PRESIDENTE. Poi farò fare un elenco di tutte le cose ripetute per vedere quanto tempo si è perso, visto che è la terza volta che risponde alla stessa domanda. E non è solo una questione di questa sera, è... proprio un metodo.

MINERVINI. Questa sicuramente è una domanda che non è stata fatta: vorrei sapere perché voi preseglieste questo sistema certamente alquanto sofisticato e invece scartaste sempre la via del concordato.

GAMBINO. Credo di averlo detto prima. Io ci credevo fino ad un certo punto, però è vero che questa via che economicamente era la stessa rispetto al concordato, consentiva la reviviscenza della banca, con quei vantaggi... BAL 30/3

MINERVINI. Anche il concordato.

GAMBINO. Si ma in un altro modo, con un altro meccanismo. Fra l'altro quindi con il recupero dei piccoli azionisti; quindi con una revoca del decreto di liquidazione coatta amministrativa, che sarebbe stata certamente una revoca per fatto sopravvenuto e che però avrebbe consentito senz'altro alla difesa di impostare un discorso abbastanza serio, a mio parere, e cioè da un lato che questa revoca per fatto sopravvenuto poteva anche essere ricollegata a dei fatti antecedenti di cui i fatti sopravvenuti in realtà, poiché non avevano portato nessun giro di denaro nuovo, costituivano già la premessa e dall'altro che lo stato di insolvenza - a proposito del quale la difesa dubitava che fosse causato dalle perdite - sarebbe stato un ulteriore linea di difesa sul fatto che fin dall'origine lo stato di insolvenza non ci sarebbe stato.

Minervini. Quindi la revoca della liquidazione puntava alla revoca della sentenza della dichiarazione dello stato di insolvenza e così al venir meno del reato di bancarotta di cui è presupposto.

GAMBINO. Sul piano della difesa direi sen'altro.

MINERVINI. Io sto appunto ricostruendo. Mentre invece è noto che il concordato fa continuare il processo di bancarotta. Questa era la ragione.

GAMBINO. Esatto.

MINERVINI. Perché quando si dice che questo non portava alcun vantaggio a Sindona ...però puntava a questo vantaggio principe del venire meno... BAL 30/3

AZZARO. Puntava... probabilmente...

MINERVINI. Certo, quando si punta non sempre si colpisce, caro Azzaro, però l'intento evidentemente era questo; poi evidentemente stava alla bravura della difesa di realizzarlo e alla magistratura di consacrarlo, ma evidentemente il vantaggio cui si puntava, come già in altre occasioni ha ricordato, era quello di far venir meno il presupposto del reato di bancarotta: cosa che io trovo, da un punto di vista difensivo, totalmente legittima. Trovo meno accorto il fatto che questa ipotesi fosse mandata avanti da coloro ai quali veniva sottoposta. Grazie presidente.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altri commissari che intendono fare domande il professor Gambino può accomodarsi.

(Il professor Gambino viene accompagnato fuori dall'aula).

(Viene introdotto in aula il dottor Calvi) BAL 30/5

PRESIDENTE. Vogliamo prima definire la sua posizione giuridica per la deposizione. Lei è imputato in processi relativi al caso Sindona o connessi?

CALVI. No.

PRESIDENTE. Allora depone come testimone.

CALVI. Sono stato interrogato per reati connessi al processo valutario.

PRESIDENTE. Questo non riguarda il caso Sindona.

CALVI. Comunque ho fatto queste deposizioni in questo senso.

GREGORI. Sono l'avvocato Giorgio Gregori, ed assisto il signor Calvi. Il signor Calvi è stato interrogato, anche nella giornata - l'ultima volta - di lunedì scorso, e precedentemente in altre due occasioni, nell'ambito del procedimento penale che riguarda l'avvocato Sindona, ed è stato interrogato, citato, ai sensi dell'articolo 348 bis del codice di procedura penale... Stiro XXXI/1

PRESIDENTE. Perché..?

GREGORI. E' la norma che parla....

PRESIDENTE. Conosciamo la norma, desideriamo sapere il motivo...

GREGORI. Il signor Calvi ha chiesto a Milano, l'altro giorno, al magistrato che lo interrogava, il motivo di questa connessione, non essendo a suo carico l'esistenza di procedimenti che concernessero lo stesso reato o reati connessi, ed il magistrato gli ha detto che si deve considerare connesso il procedimento che pende in giudizio di appello, e che è stato in primo grado celebrato a suo carico, nel corso dell'ultima estate: procedimento per violazione di norme della legge n.159, cioè in materia valutaria.

PRESIDENTE. Sì, reati valutari. Qual è la connessione con il "caso Sindona"?

GREGORI. Il magistrato non ha chiarito qual è la connessione. Il magistrato ha ritenuto la connessione...

PRESIDENTE. Ho fatto queste domande per porre in chiaro a noi, alla Commissione, ed anche all'interessato, i motivi, la natura giuridica della sua deposizione. Se c'è una decisione del magistrato, che ha ammesso la connessione tra i fatti per i quali viene interrrogato ed un processo, diciamo, sindoniano, noi non possiamo fare diversamente, credo, perché altrimenti na

scerebbe un contrasto tra la Commissione e la magistratura; anche se io, personalmente, devo esprimere qualche dubbio, perchè non vedo il caso valutario, di cui è stato chiamato a rispondere il signor Calvi, in che modo s'inserisca nel gruppo dei processi a carico di Sindona. Comunque, se i magistrati hanno ritenuto questo, facciamo lo stesso anche noi. E questo comunque vuol dire che lei ci darà tutta la collaborazione possibile, indipendentemente... Stiro XXXI/2

CALVI. Senz'altro.

PRESIDENTE. Si accomodi, intanto.

D'ALEMA. Vorrei un chiarimento. La questione valutaria, di cui si è occupato il magistrato di Milano, e che a noi non interessa...

PRESIDENTE. Infatti....

D'ALEMA. Non capisco che connessione possa avere con la faccenda di cui noi ci occupiamo, dell'affare Sindona. Voglio dire, cioè, che a questo punto sarei tentanto - lo dico con prudenza - di chiedere ai magistrati una notizia, perché mi pare che la questione non sia di poco momento. Chiederei all'avvocato Gregori - anche perchè sono convinto che lui sia già in grado di darci delle delucidazioni - come ci può essere una connessione tra i fatti valutari e la faccenda di cui ci occupiamo noi, che non interessa assolutamente responsabilità del dottor Calvi, perchè riguarda responsabilità altrui, per quanto ci concerne. Qui non facciamo il processo al dottor Calvi, sia ben chiaro.

PRESIDENTE. Adesso intanto cerchiamo, nel fascicolo che i magistrati ci hanno inviato, se c'è la risposta alla domanda che lei, collega D'Alema, pone. E' probabile che la connessione sia stata rilevata nel fatto che l'esportazione sarebbe avvenuta, forse, mediante banche del gruppo di Sindona: forse in questo i magistrati hanno potuto ravvisare una connessione. L'avvocato Gregori potrebbe darci qualche altra spiegazione? Stiro XXXI/3

GREGORI. Signor presidente, io non sono in grado di dare dei chiarimenti, perchè la connessione è stata rilevata dal magistrato attraverso un atto meramente formale, come ripeto, che è la situazione di testimone, con scritto: articolo 348 bis, ed è richiesta del professor Pisapia, che ha assistito, ai sensi di questa norma, il signor Calvi davanti al magistrato inquirente, al giudice istruttore milanese, ha dato questa risposta: ha detto che la connessione...ha dato solo un'indicazione del processo che deve ritenersi connesso con l'inchiesta giudiziaria Sindona, e sarebbe il processo per reati valutari, che pende in grado di appello a carico del signor Calvi, in Milano.

D'ALEMA. Comunque, a noi la questione valutaria non interessa, avvocato, e quindi vorrei capire perché lei ha sollevato questo problema...

GREGORI. Non l'ho sollevato io....

PRESIDENTE. Il problema l'ho posto io, perchè ero a conoscenza...

D'ALEMA. Il fatto della presenza stessa dell'avvocato - che ci è graditissima - è da spiegare: vorrei capire perché lei è presente, e con quale motivazione, che certamente ci sarà - per carità! -, ma vorrei soltanto saperlo.

ONORATO. Signor presidente, io vorrei chiedere all'avvocato Gregori se mi sa dire qual è l'oggetto del processo nell'ambito del quale il dottor Calvi è stato interrogato ex articolo 348 bis, cioè quali reati riguarda, a carico di Sindona o di altri.

GREGORI. Io non so con precisione quali siano i reati che sono addebitati a Sindona, data la presenza occasionale , in questo processo, del signor Calvi. Comunque è una nota vicenda giudiziaria, e le posso dire che il signor Calvi è stato interrogato dai giudici istruttori dottor Turone e dottor Colombo, che hanno in mano l'inchiesta. Comunque , onorevole D'Alema, se il presidente mi consente di rispondere a nome del signor Calvi... Stiro XXXI/4

PRESIDENTE. Prego, risponda pure.

GREGORI. Se la domanda tende a stabilire un altro fatto, cioè se il signor Calvi è disponibile a dare tutti i chiarimenti che si ritengano opportuni, credo che vi sia questa disponibilità, da parte sua.

D'ALEMA. Non ne ho nessun dubbio, ma c'è un precedente - che lei, naturalmente, non è obbligato a conoscere, e cioè che noi abbiamo avuto qui dei testimoni (perchè si tratta di testimonianze), che si sono fatti accompagnare da avvocati per una ragione molto precisa, e cioè perchè erano coinvolti nella faccenda di cui noi ci occupiamo, e quindi era giusto che venissero con l'avvocato, perché lei sa che un testimonio, il quale ha un'implicazione , in qualche modo, in una determinata faccenda, ha il diritto anche di mentire, qua dentro.

PRESIDENTE. Infatti, l'articolo che ha invocato l'avvocato è l'articolo che , in qualche modo, copre colui che depone.

D'ALEMA. Sì, ma io chiedo che, prima di passare a delle domande al testimone, sia fatta piena chiarezza su questo punto.

PRESIDENTE. Piena chiarezza, caro D'Alema, è difficile farla...

D'ALEMA. Allora dobbiamo sospendere, ed io chiedo una sospensione... Stiro XXXI/5

PRESIDENTE. ...infatti nel verbale che ho davanti - a meno che non ce ne sia un altro; forse l'avvocato Gregori può aiutarci - vedo il primo interrogatorio del 30 aprile di quest'anno , del signor Calvi, in cui non c'è questa menzione dell'articolo 357 bis: c'è la solita formula stampa, che è quella dell'articolo 357. Poi, successivamente, ancora il 16 giugno del 1981, in cui Calvi è comparso come imputato - evidentemente nei processi cui è stato sottoposto-. Poi, ancora, c'è un verbale del 30 novembre, cioè quello dell'altro giorno, il cui ugualmente è sentito come imputato. E in alto, sul foglio, è scritto: "Interrogatorio dell'imputato in reato connesso, articolo 348 bis codice di procedura penale". In questo verbale del 30 novembre vi è dunque un riferimento alla connessione. Il che vuol dire che i fatti per i quali veniva interrogato non erano i fatti addebitati a Calvi, ma altri fatti connessi con questo su cui veniva interrogato...

RASTRELLI. Il processo Sindona....

ONORATO. Non lo sappiamo....

PRESIDENTE. Sì è tutto quanto risulta dal verbale a nostra disposizione.

Mec.XXXII/1

Quindi devo pensare che i giudici Turone e Colombo, che procedevano all'interrogatorio, abbiano considerato che i fatti sui quali lo interrogavano, quelli relativi a Sindona, fossero connessi con i fatti oggetto del processo in cui Calvi era imputato. Questa è la posizione che risulta dai verbali. Le ragioni che hanno indotto i giudici non sono in grado di dirle; posso solo formulare l'ipotesi che, essendo l'esportazione avvenuta tramite le banche di Sindona, si trovi una connessione tra i due procedimenti.

ONORATO. E' chiaro che il giudice ha rilevato una connessione tra l'esportazione valutaria, per cui il dottor Calvi è stato condannato in primo grado ed è ancora imputato, e i fatti per cui il giudice Turone lo interrogava. Ma se, per esempio, questi fatti riguardano l'omicidio di Ambrosoli, non sono gli stessi fatti di cui si occupa la Commissione di inchiesta, perché l'omicidio di Ambrosoli esula dalla nostra inchiesta. Pertanto la connessione, che sussiste per il giudice Turone, che bene ha fatto ad interrogare Calvi ex articolo 348-bis, non sussiste per la Commissione di inchiesta. Per questo avevo fatto la domanda all'avvocato, e magari la rivolgo a lei, signor presidente, per vedere se nello stesso verbale o nella lettera di accompagnamento dei giudici di Milano risulti l'oggetto del procedimento nell'ambito del quale il dottor Calvi è stato interrogato il 30 novembre.

Mec.XXXII/2

PRESIDENTE. La lettera di accompagnamento è la seguente: "Con riferimento alla richiesta del 24 novembre 1981, eccetera, trasmettiamo copia autentica dei seguenti atti: verbali di deposizioni testimoniali di Barone Mario, Belli Arcangelo e Delfino Raffaele; verbali delle dichiarazioni rese a questo ufficio da Calvi Roberto in data 30 aprile 1981, 16 giugno 1981 e 3 novembre 1981, con allegata copia di un appunto dell'avvocato Guzzi, già in possesso di codesta Commissione; verbale delle dichiarazioni rese da Calvi Roberto alla procura della Repubblica di Milano in data 5 luglio 1981, trasmessa in copia ex articolo 165-bis del codice di procedura penale, dichiarazioni richiamate nel verbale 30-11-'81. Ci riserviamo di trasmettere in prosieguo ulteriore documentazione". Quello che si evince per il titolo dell'imputazione è quello che risulta nel primo verbale che riguarda l'interrogatorio di Barone, in cui si dice: "L'ufficio avvisa il dottor Barone che egli è qui chiamato come testimone ai fini del procedimento a carico di Sindona Michele ed altri per il reato di omicidio volontario ai danni dell'avvocato Giorgio Ambrosoli ed a valere altresì nel quadro del procedimento a carico di Michele Sindona ed altri per il reato di tentata estorsione continuata. L'ufficio invita pertanto il dottor Barone a dichiarare tutto quello che è a sua conoscenza in ordine ai vari tentativi e progetti di sistemazione delle vicende di Sindona negli anni, grosso modo, dal 1976 in avanti, soffermandosi con particolare riguardo sulla parte da lui avuta e sui rapporti che in tale contesto egli ebbe ad intrattenere con l'avvocato Roberto Guzzi, con l'ingegnere Fortunato Federici, con l'avvocato Roberto Memmo, e così via".

ONORATO. Per l'omicidio Ambrosoli, no, ma per il reato di estorsione vi è connessione. Mec.XXXII/3

AZZARO. Sono dell'avviso che possiamo senz'altro procedere all'interrogatorio del dottor Calvi, perché questa Commissione intanto non ha titolo per valutare se il magistrato abbia fatto bene o male a procedere all'imputazione del dottor Calvi per reato connesso. Quello che interessa alla Commissione è che legittimamente il dottor Calvi si presenta qui con il suo avvocato, in quanto imputato per reato connesso.

D'ALEMA. Ritiro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Avendo messo in chiaro che la condizione giuridica è quella di chi risponde ai sensi dell'articolo 357-bis ricordando l'obbligo morale di chi depone di collaborare con la Commissione, passiamo alle domande.

Intanto vorrei chiederle di esporre in termini generali alla Commissione quali sono stati i suoi rapporti con Sindona, quali sono stati i suoi interventi a favore di Sindona e quali i rapporti con personalità politiche sui due problemi che interessano maggiormente la Commissione, cioè sistemazione del crack sindoniano e processo di estradizione.

CALVI. Nella deposizione che il presidente ha menzionato, che è avvenuta lunedì, ho già dato delle risposte sull'origine di questo rapporto, che nasce da un'operazione di acquisto da parte del nostro gruppo delle azioni La Centrale, che erano in possesso di una banca inglese, che era rappresentata allora in Italia sia da un rappresentante della stessa banca sia, in parte, da Sindona, per la semplice ragione che era anche nel consiglio di amministrazione. Queste sono le origini di questo rapporto, che nasce forse ancora prima, in termini temporali di qualche mese, cioè da una richiesta alla nostra banca di mettere a disposizione una persona sufficientemente qualificata per dare al consiglio della Centrale in fase di rinnovamento un certo contributo. Successivamente, a seguito di una campagna che si scatenò in quel momento in Italia contro possessi azionari di importanti società italiane e che colpì in modo notevole questa posizione alla Centrale, si creò un certo clima di disagio, per cui - per quanto possiamo aver capito - la banca Ambrosiana decise di vendere questa partecipazione. Premetto che sto raccontando cose che riguardano una precedente amministrazione, perché io sono diventato presidente della banca nel 1975, per cui sono stato presente, ho vissuto certe cose, ma non avevo la posizione che ho avuto successivamente al 1975. L'iter fu più o meno questo, cioè che il presidente della Centrale, sollecitato dai venditori, prese contatto con noi e ci espose il problema. Il presidente era il dottor Imbriani Longo. La nostra banca, che allora era di proporzioni molto minori, non disponeva di una struttura sia di patrimonio sia di capacità per fare un'operazione del genere, per cui in prima Mec.XXXII/4

istanza si ebbe una reazione di perplessità e negativa, pur apprez- Mec.XXXII/5
zando questa possibilità di acquisire uno strumento di lavoro.
Successivamente nel giro di due o tre mesi, sempre attratti GUER.XXXII.1
da questa ipotesi, si trovò il modo tecnico di fare l'operazio=
ne mediante l'utilizzo di una società estera di nostra proprie=
tà, regolarmente presente tra le nostre partecipazioni, che non
aveva certo grandi mezzi, però aveva un accesso di un certo ri=
lievo sul mercato internazionale dei capitali. Si ottenne sul
mercato un'emissione obbligazionaria a medio termine di 85 mi=
lioni di dollari, e con questi si comprò il pacchetto alla Cen=
trale già di proprietà della Ambros.

Negli anni successivi la nostra banca fece una to=
tale riconversione del consiglio di amministrazione per cui,
se non erro nel giro di due anni Sindona uscì anche dal consi=
glio. Questi sono, diciamo, i rapporti di origine; esiste poi, sem=
pre di quell'epoca, un altro episodio di un certo rilievo, anche
per la risonanza che ebbe: l'intervento sulla Bastogi, organizza=
to sempre dalla stessa banca Ambros, avendo come banche agenti
per la promozione dell'operazione sul mercato italiano la Banca d'America e
d'Italia, la nostra banca, e una grandissima banca tedesca, la
Wer Deutche Landes Bank - fu seguito nel suo perfezionamen=
to da eminenti giuristi italiani; al Banco Ambrosiano ed
alla Banca d'Italia fu assegnata una funzione esecutiva, cioè
di banche agenti per l'esecuzione dell'operazione.

Sono noti i fatti che portarono al fallimento di
questa operazione, nella quale praticamente noi si ebbe una presen= GUER.XXXII.2
za di natura professionale, essenzialmente, e così come si entrò
in questa vicenda professionale, si uscì. E' un altro punto di
collegamento con operazioni Sindona.

Noi, diciamo, in questo campo non abbiamo altri
tipi di operazioni nel senso di collaborazione o di gestione
di cose che potessero avere un interesse per noi. Altre cose
non le abbiamo fatte, questi sono i due punti essenziali.

Non abbiamo mai avuto rapporti di alcun genere, se
non per un caso, con le due banche che poi si sono fuse per
cui - come risulta anche dalla documentazione - non abbiamo posi=
zioni debitorie; forse avremo avuto qualche deposito modesto
per ragioni di corrispondenza.

Un altro collegamento che si ebbe con Sindona, ma che
non appartiene all'area del Banco Ambrosiano, fu una partecipa=
zione all'Interbanca, che è una banca a medio termine posseduta
dal Banco Ambrosiano, dalla Banca d'America e d'Italia e
dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura, che ad un certo momento
si trovò di fronte ad una richiesta di banche minori per avere
un'entrata nel possesso azionario, sia pure di minori dimensio=
ni. In questa occasione, per una ragione puramen=
te di sorteggio (facevo già parte del consiglio) dato che le
banche erano molte, venne data la preferenza a tre banche di
media importanza (una era la Banca privata finanziaria, le al=

tre non le ricordo).Per effetto di questa entrata,la Banca fi= GUER.XXXIII.3
nanziaria potè disporre di un posto in consiglio ed allora per alcuni anni-non ricordo se 1,2 o 3- Sindona fu membro del consiglio di amministrazione della Interbank;la partecipazione successivamente fu ceduta nel contesto della sistemazione,ven= ne venduta agli stessi soci precedenti della Interbank,per cui quasi contemporaneamente uscì sia la persona che la partecipa= zione.

Questi sono i fatti che maggiormente qualificano i nostri rapporti in quegli anni(dopo rapporti con Sindona non ce ne sono più stati),che avevano creato collegamenti di cono= scenza e rapporti di attività.

PRESIDENTE. E dopo il dissesto?

CALVI. Noi fortunatamente non abbiamo avuto danni dal dissesto perchè cmme posizioni creditizie eravamo zero;di conseguenza non ab= biamo più avuto alcun rapporto.

PRESIDENTE. Volevo sapere se c'erano state sollecitazioni per un intervento rivolto alla sistemazione.

CALVI. L'unica cosa che si può collegare al campo che lei menziona, e che ricordo abbastanza bene pur essendo passati degli anni, appartiene ad un'ipotesi lanciata dalla Condotte d'acqua,se non erro nel 1976,per tentare l'acquisto delle azioni della Immobiliare Roma.La cosa fu promossa dal professor Cordi,pre= GUER.XXXIII.4
sidente della Condotte d'acque,e dette luogo ad una serie di incontri durante i quali,ovviamente,noi si chiese una verifica di natura amministrativa per metterci in condizioni di poter= ci muovere con sicurezza,tanto è vero che i due incontri cui io partecipai personalmente avvennero nell'ufficio del mini= stro del tesoro presente il ministro stesso,il professor Cor= di,il Governatore della Banca d'Italia,il vicedirettore gene= rale della Banca d'Italia,e io.La cosa partiva dall'ipotesi di acquisto delle azioni della Immobiliare Roma da parte della Condotte d'acqua mediante uno sperato intervento della Centrale.Questa era la tesi in discussione;dopo le prime due sedute che facevano emergere,per quanto concerneva la Centra= le,una sostanziale impossibilità tecnica di poter eseguire una operazione del genere che andava anche contro la nostra conve= nienza,io ritenni di consultarmi in via riservata con la Ban= ca d'Italia per vedere quale possibilità avevamo di intervenire.A tal fine ebbi un colloquio chiarificatore con il dottor Sarcinelli,e capii che era meglio non occuparsi della vicenda perchè,come io avevo avuto l'impressione,non esisteva la possibilità,per una azienda privata,di compiere un'operazione del genere. Ricordo che partecipai ancora ad una parte della terza seduta

GUER.XXXIII/5

poi me ne andai, e da allora non ne sentii più parlare.

In merito a quello che ha detto il presidente, desidero precisare che è questa l'unica ed esclusiva circostanza in cui fummo chiamati ad un discorso di questo genere

SR/1/TAC

perchè noi non abbiamo mai avuto nessun tipo di approccio di questo genere. Per quanto concerne la sua richiesta pertinente interventi o ...

PRESIDENTE. Arriviamo dopo a questo; vorrei che chiarisse alla Commissione altri punti che riguardano fatti che sarebbero avvenuti nel 1977 ed in particolare l'incontro che ebbe luogo con l'avvocato Guzzi di cui abbiamo riferimenti nell'interrogatorio di Guzzi ed anche nei documenti da questi presentati.

Il contenuto di questo incontro che sarebbe avvenuto esattamento alla fine ... esattamente il 13 dicembre 1977, che Guzzi collega a trattative di interventi per Sindona e poi sulla spiegazione che lei dà di quella campagna scandalistica che venne inscenata nei confronti della Banca centrale e per la quale vorremmo sapere se lei prese iniziative concernenti Sindona, ritenendolo quello che fomentava, quello che avrebbe incoraggiato, anzi che avrebbe fatto porre in essere questa campagna. Se può spiegarci il perchè.

CALVI. Per quanto riguarda questo incontro con l'avvocato Guzzi che ho cercato, nei precedenti interrogatori, con qualche difficoltà cercato di ricostruire, esisteva un approccio di natura, si potrebbe definire tentativo di avere degli appoggi. Non esisteva, nel contesto di questo contatto, nessuna ipotesi di intervento nel senso che mi pare lei voglia menzionare; si basava sul fatto che c'erano stati

3A/2/TAC

dei buoni rapporti in passato, che perciò c'era un desiderio di ottenere in qualche modo una collaborazione; stando nel generico dissi all'avvocato Guzzi che era al di fuori delle nostre possibilità, pur dicendogli che ci avremmo pensato su un piano di cortesia, ma praticamente non abbiamo fatto niente nella maniera più assoluta.

Per quanto riguarda le azioni di disturbo che furono orchestrate durante un arco di circa due anni evidentemente anche per noi è sempre rimasto un interrogativo perchè non è che ci sia mai stata una indicazione di paternità. Ne abbiamo anche parlato all'interno della banca. Perciò l'ipotesi di una paternità è una congettura che si potrebbe definire fondata, però non abbiamo mai avuto delle indicazioni effettive che potessero qualificarla anche perchè, come è noto, c'era di mezzo una persona che gestiva questa campagna. Noi non abbiamo mai avuto contatti, nemmeno per poterlo chiarire.

PRESIDENTE. Però la cosa doveva essere ...

CALVI. Era una cosa fatta con notevole...

PRESIDENTE. L'opinione che potesse esserci Sindona all'origine di questa campagna doveva essere molto radicata perchè ai giudici lei ha detto: "mentre escludo di avere avuto contatti con Licio Gelli in relazione alla vicenda Vasco Apdam Coe del centro cisaplino , intendo precisare che non appena si scatenò la campagna di stampa condotta da Cavallo tramite l'agenzia A, campagna che è durata per due anni e mezzo, mi sono recato a New York per chiedere conto a Sindona di tutta questa vicenda, poichè la voce del popolo indicava in lui il promotore dell'iniziativa e nell'ipotesi che questa voce corrispondesse a verità". Questa vox populi per una questione del genere evidentemente si riferisce ad ambienti determinati.

3A/3/TAC

CALVI. Quello che faceva attribuire, evidentemente con fondamento - perchè questo va detto - una paternità a questa campagna si evinceva dalla struttura della campagna per cui si può dire oggi che esiste un concreto fondamento nella provenienza. Per quanto concerne la visita che io feci, che fu una delle sole due che mi portarono, a seguito dell'uscita dall'Italia di Sindona dal 1974, a vederlo, evidentemente passando da New York lo pregai di venire nel mio albergo e gli chiesi se poteva darmi delle spiegazioni: lui mi dette delle ampie assicurazioni dicendo che anche lui non capiva, insomma fu ampiamente evasivo; io, in queste condizioni, non potevo farci niente, l'unica cosa che gli dissi fu che alla lunga avrebbe provocato delle conseguenze che non potevamo stare a vedere.

Direi che ebbi da un lato delle generiche promesse che non avrebbe mai fatto cose del genere perchè non si riteneva lui il promotore, nello stesso tempo mi chiese anche in quella occasione, nei limiti del possibile, di fornirgli delle possibilità di avere delle entrate professionali mediante incarichi, eccetera. Devo dire francamente che noi non avevamo questa possibilità, nemmeno ci sentivamo di farlo, per cui anche questo discorso finì in niente.

3b/4/TAC

Ho avuto ancora un'altra volta, non so se un anno dopo, l'occasione di incontrarlo e l'argomento fu in un clima in cui queste cose erano già finite/negli Stati Uniti per questo motivo, non essendo mi sentii di chiedere ancora una volta con molta cortesia, se potevamo fare qualche cosa per attribuirgli degli incarichi professionali che potessero dargli delle entrate.

Da quella volta non ho avuto più alcun tipo di occasione, di contatti, le campagne, fortunatamente, si affievolirono, fino a sparire completamente, direi che ebbero un momento di punta poi gradualmente scomparirono, venendo a cessare anche le motivazioni che evidentemente ci turbavano, cioè di preoccupazione degli effetti che potevano esserci in una situazione del genere.

PRESIDENTE. Ed in questa vicenda ci furono interventi di Gelli?

CALVI. Debbo dire di no perchè nelle mie ricostruzioni storiche ritengo di aver conosciuto Gelli non certo prima della fine del 1976, circa del 1976, perciò ...

PRESIDENTE. Si, ma alcune di queste vicende almeno sono posteriori al 1976, riguardano in particolare il 1977 e gli anni successivi.

CALVI. Cioè, io adesso ho risposto sulla questione pertinente alla campagna, adesso se lei ... ho avuto sempre ... potrei dire questo, successivamente alla mia conoscenza con Gelli mi sono reso conto che rientrava negli interessi di Gelli dare appoggi a Sindona. Questo era molto chiaro e dichiarato, non era nascosto minimamente, era detto a chiare note che era persona che gli interessava e che gradiva , nei limiti del possibile, potendolo, vederlo aiutato.

3b/5/TAC

PRESIDENTE. E lei rifiutò qualunque aiuto, oppure si è occupato ...

CALVI. Noi, non abbiamo mai dato nessun aiuto.

PRESIDENTE. Non c'è stata nessuna trattativa su nessuna questione? Nei verbali dell'interrogatorio si parla della vicenda di una villa.

35
IOCCA .1 ae

CALVI. Sì, lì purtroppo per qualche problema, perchè c'è una differenza di impostazione che mi è stata anche fatta notare l'altro giorno. Corrisponde a verità che nel corso di quella visita in cui mi si presentata una richiesta- diciamo indiretta o comunque quasi esplicita - tramite l'avvocato Guzzi di vedere di creare una situazione di appoggio, essendo questo stato preannunciato dallo stesso Gelli, per cui io sapevo esattamente che cosa mi avrebbe chiesto, cioè queste due cose, venne fuori anche la faccenda della villa, villa che, secondo il preannuncio di Gelli e l'esplicitazione dell'avvocato Guzzi, apparentemente aveva come finalità quella di ricavare dei soldi per pagare i regali. Questo è quanto mi è stato detto. Io mi limitai a ritirare il materiale che poteva servire, preannunciando però che non vedevo una possibilità. Infatti, a distanza di tempo, non so quanto, non restituii nemmeno il materiale, non mi sono mai occupato di vendere la villa, per cui non so che seguito abbia avuto la faccenda. Può anche darsi che sia stata venduta, ad ogni modo noi non abbiamo operato.

PRESIDENTE. L'avvocato Guzzi nella sua deposizione alla Commissione ha affermato di aver appreso dall'ingegner Federici che il 6 aprile del 1977 ebbe luogo un incontro tra l'onorevole Andreotti e lei. Questo incontro venne definito deludente perchè lei si sarebbe aspettata qualche proposta da parte dell'onorevole Andreotti, che invece non ne fece. Quindi, fu un incontro che non approdò a nulla. Della deposizione di Guzzi vi è un riscontro nella sua agenzia, in cui vi è annotato questo incontro: Andreotti con RC e bisogna pensare che siano per Roberto Calvi. Vorremmo sapere da lei se questo incontro ebbe luogo e quale ne fu il contenuto.

35
IOCCA .2 ae

CALVI. Signor Presidente, siccome è una materia su cui non ho fatto in tempo a riflettere perchè l'ho letta sui giornali, io sinceramente non mi ricordo di questo. Perchè addirittura mi pongo cautamente il quesito se io addirittura conoscessi in quell'epoca l'onorevole Andreotti; quindi è una risposta sostanzialmente difficile da dare. Comunque resta il fatto che io con l'onorevole Andreotti in ogni occasione, da quando l'ho conosciuto, non ho mai sentito parlare di problemi Sindona.

D'ALEMA. Quando l'ha conosciuto?

CALVI. Può darsi che lo conoscessi già, perchè non è che siano molti anni che io frequento un po' la vita politica di Roma ed è per questo che sollevo cautamente l'ipotesi che forse non lo conoscessi. Però è un po' difficile.

PRESIDENTE. Comunque, lo conoscesse o meno, questo incontro del 6 aprile vi è stato o no?

CALVI. Io non me ne ricordo e comunque non ho mai parlato di questioni che riguardassero Sindona in nessun momento, in nessuna occasione, nè tramite persone terze ne direttamente in nessuna occasione.

PRESIDENTE. Lei dice qui: "Non ricordo", ora i giudici è stato più deciso. Qual è

la versione che risponde al vero? Il verbale dei giudici dice così: IOCCA 35 3 ae
"Domanda: vuol parlare del suo incontro con l'onorevole Giulio Andreotti del 6 aprile 1977? Risposta: Io penso che il 6 aprile 1977 io non conoscessi Andreotti". Lei usa l'espressione "Io penso", quindi questo coincide con quello che dice ora.

CALVI. Sissignore.

PRESIDENTE. "Domanda: Non vi fu un incontro tra lei e l'onorevole Andreotti in qualche modo organizzato da Federici? In qualche modo inerente alla sistemazione sia della Società Immobiliare Generale sia della Banca privata italiana? Risposta: Lo escludo".

CALVI. No, non c'è mai stato in nessuna occasione.

PRESIDENTE. Qui però poco fa lei ha detto "non ricordo", è un po' diverso.

CALVI. Signor presidente, io ho fatto una riserva sulla questione dell'incontro aggiungendo quello che ho anche deposto davanti ai giudici sul fatto che addirittura io non conoscessi Andreotti. Mentre l'altra risposta è recisa nel senso che io mi ricordo che non ho mai parlato in nessuna occasione con l'onorevole Andreotti di argomenti Sindona. Questo, dividendo in due l'argomento.

PRESIDENTE. Forse non potrei domandarglielo, ma è una domanda che nasce dalla documentazione, come non essendo avvenuto questo incontro Federici poi poteva riferire a Guzzi, che lo ha annotato, che c'era stato un incontro deludente.

CALVI. Non so, potrei cercare io di trarne una spiegazione: perchè Federici IOCCA 35 .4. ae
era legato da strettissimi rapporti con il professor Corbi, che fu, per quanto io ne sappia, il promotore di questa idea. Per cui, che vi sia stato un trasferimento di notizie, di informazioni, sempre parlando dell'operazione che io ho menzionato, perchè di altre operazioni io non ho mai avuto nulla a che fare.

PRESIDENTE. Il fatto è che Guzzi nel suo interrogatorio, che trova qualche base documentale nelle annotazioni della agenda, parla di un riferimento di Federici esplicito ad una riunione che sarebbe avvenuta il 6 aprile tra lei e l'onorevole Andreotti, riunione che Federici avrebbe definito deludente perchè non si disse niente e tutti e due finirono con il fare una conversazione sul bel tempo e non sul caso specifico.

CALVI. Questo conferma che mentre io mantengo, perchè effettivamente non sono in grado di dare altre precisazioni più di quello che ho detto in ordine all'incontro, confermo che di argomenti Immobiliare Roma, Sindona, Banca privata non ho mai parlato e non mi sono mai sentito chiedere da nessuno, non solamente dall'onorevole Andreotti, perchè noi siamo sempre stati estranei completamente a queste vicende e nemmeno siamo stati interpellati, a onor del vero.

D'ALEMA. Vorrei chiedere alla cortesia del dottor Calvi se fosse possibile, sempre che i colleghi siano d'accordo, di rinviare a domani mattina la continuazione di questa testimonianza. Le sarei infinitamente grato per un complesso di motivi.

PRESIDENTE. Probabilmente a questa conclusione bisognerebbe comunque giungere, dato che è da prevedere che la seduta continui a lungo. Tra l'altro, sono previste votazioni in aula, per cui ritengo sia utile rinviare la seduta a domani mattina alle ore 10.

IOCCA 35.5 ae

La seduta termina alle ore 20,30.

VOLUME V

62.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10,05. Piccioli vil I-II/1

PRESIDENTE. Proseguiamo l'audizione del dottor Calvi.

MINERVINI. Vorrei premettere che la lettura di questo gruppo di interrogatori del dottor Calvi è molto interessante, io non l'ho potuta completare. Uno resta, fino all'ultimo di questa lettura, in ansia perchè ho visto che i cambiamenti della linea di difesa sono numerosi. Non voglio usare formule che possano in qualunque modo colpire la suscettibilità altrui, desidero comunque dire che man mano l'interrogato si è ricordato di cose che in passato aveva dimenticato. Mi riferisco ad esempio, alla conoscenza del signor Gelli, conoscenza che era mancata ed è stata ricordata il 30 aprile, poi è stata ricordata la visita del mese di luglio dell'avvocato Guzzi avvenuta, mi pare, precisamente il 13 luglio del '77, visita che prima era stata recisamente negata; poi nel giorno 30 novembre pare che sia stata ricordata un'altra serie di visite dell'avvocato Guzzi.

Volevo, dunque, dire che questa lettura mi ha tenuto in ansia e avrei dovuto completarla. Forse gli ultimi dati già darebbero risposte ulteriori.

Volevo, innanzitutto riallacciarmi al discorso che il dottor Calvi ha fatto ieri. Desideravo sapere quante volte ha incontrato, successivamente al crack del settembre del '74, Michele Sindona.

CALVI. La prima volta l'ho incontrato successivamente alla visita di Guzzi dove, come risulta c'erano state delle generiche indicazioni di poter dare un'assistenza e nello stesso tempo c'erano stati anche dei commenti sulla campagna scandalistica. Io mi regolai nel senso, durante questo incontro, di non avere un rapporto diretto su queste cose con l'avvocato Guzzi, anche perché io non ne avevo adeguata conoscenza. Mi limitai a dirgli... In un certo senso gli negavo la possibilità di esercitare qualunque possibilità di intervento, di intermediazione o di contatti. Naturalmente esistevano i fatti, cioé questa campagna. A me sembrò, d'accordo anche con i miei colleghi, che la strada più dritta fosse quella di approfittare della prima occasione e, andando a New York, chiederne conto direttamente a Sindona. Cosa che avvenne successivamente e ritengo che da qualche parte risulti anche la data. Ci fu un colloquio; il comportamento di Sindona fu di disconoscere comportamenti scorretti e semplicemnte dando assicurazioni che non c'erano delle corresponsabilità. Nella stessa occasione ci fu anche una richiesta di appoggio in forma di consulenze professionali. Piccioli vil I-II/2

Un secondo incontro avvenne senza nessuna di queste motivazioni in un'epoca successiva.

MINERVINI. Ma qual era l'aiuto che chiedeva Michele Sindona? Pic. I-II/3

CALVI. Come ho detto ieri, era di poter utilizzare qualche veicolo di prestazione professionale per guadagnare dei soldi, cioè intermediazioni, consulenze...

MINERVINI. Ma questa era stata la richiesta dell'avvocato Guzzi il 13 dicembre. Cioè, lo aveva incontrato per chiedere delle consulenze e degli incarichi professionali per Sindona?

CALVI. L'avvocato Guzzi aveva fatto un discorso di carattere generale, di assistenza nonchè anche di precisazioni su questa ipotesi di dargli un aiuto in qualche modo. Io non presi in considerazione direttamente la questione, riservandomi, data anche la gravità di questi attacchi di esperire dei contatti diretti, cosa che feci successivamente

MINERVINI. Lei ha riconosciuto tutti i paragrafi, se ho ben capito...

CALVI. Alcuni.

MINERVINI. Comunque mi pare che si tratti di un'analisi paragrafo per paragrafo quella che i giudici di Milano hanno condotto. Mi pare che il discorso di Guzzi fosse ben più penetrante e non tanto generico. Mi pare che il Guzzi, come d'altronde riferisce anche nel suo interrogatorio, abbia sempre sostenuto la tesi che vi sarebbe stata una società di fatto fra lei e Sindona e che quindi il suo aiuto era , in realtà, doveroso; non si trattava di un'opera di mera carità. Ora invece lei dopo aver avuto questo tipo di colloquio con l'avvocato Guzzi e quindi con richieste certamente corpose, va lì e Sindona le chiede soltanto un incarico professionale? Questo mi pare un fatto un po' singolare. Pic. I-II/4

CALVI. Di fatti è un fatto un pò' singolare.

MINERVINI. Lei lo conferma?

CALVI. Io confermo che...

MINERVINI. Lei conferma che vi è questa sfasatura tra le richieste dell'avvocato Guzzi...

CALVI.. L'avvocato Guzzi fece dei commenti sulla campagna; ventilò delle ipotesi che a lui stesso interessavano per sapere se c'erano stati dei rapporti che giustificavano determinati atteggiamenti. Effettivamente il discorso non ebbe alcuna conclusione concreta. C'erano elementi e non ci sono elementi che possono configurare una situazione del genere che lei ha menzionato adesso, tanto è vero che successivamente, a seguito di questo incontro, questa situazione si allentò e finì praticamente.

MINERVINI. Quando lei ebbe questo colloquio con l'avvocato Guzzi nel luglio del '77, voi parlaste della campagna scandalistica?

CALVI. Si, ne parlò.

MINERVINI. Ma la campagna scandalistica non si svolge, in realtà, nel novembre del '77 con l'affissione di manifesti in alcune vie centrali di Milano, quindi in data successiva?

CALVI. Si vede che c'era uno sfasamento di date...

MINERVINI. Quindi, non può essere che lei abbia parlato con Guzzi di una campagna elettorale che si è svolta dopo? Oppure mi sbaglio io.

CALVI. Si sbaglia, c'è uno sfasamento di date sicuramente; evidentemente è avvenuta dopo che c'era stata... Pic. I-II/5

MINERVINI. Lei quand'è che è andato a New York?

CALVI. La data è scritta in qualche interrogatorio, comunque successivamente.

MINERVINI. Successivamente al colloquio con Guzzi, è sicuro,..

CALVI. Si.

MINERVINI. ... Ma anche a questa campagna scandalistica di stampa?

CALVI. Certamente.

MINERVINI. Quindi il colloquio con Guzzi non ha avuto per oggetto la campagna scandalistica?

CALVI. Se ne è parlato genericamente perchè era già avvenuto.

MINERVINI. Controlleremo le date.

CALVI. Si, sono sicuro.

MINERVINI. Comunque lei andò ed ebbe questo colloquio in cui Sindona, a differenza del Guzzi il quale pare che avesse fatto richieste più corpose evidentemente, parlò solo di incarichi professionali o consulenze...

CALVI. Si

MINERVINI. E lei glieli promise?

CALVI. Io gli dissi che naturalmente ,se fosse stato possibile, con una risposta cortese e generica, si sarebbe fatto qualche cosa.
Sostanzialmente non è mai avvenuto niente.

MINERVINI. Poi lei lo ha incontrato nuovamente...

CALVI. Una volta successivamente in una data che risulta da qualche parte, probabilmente un anno dopo ma parlando solo di ripetizione di cose pertinenti al passato, dicendo esclusivamente il desiderio di avere degli incarichi... Pic. I-II/6

MINERVINI. Come mai lei gli a dava a far visita?

CALVI. Io non gli ho mai fatto visita.

MINERVINI. Forse formalmente. Era lui che le chiedeva visite in occasione dei suoi viaggi in America?

CALVI. Venne sempre lui da me, non sono mai andato a fare visite.

MINERVINI. Però c'era (e questo risulta anche da sue precedenti dichiarazioni) un rapporto anche anteriore di amicizia, a parte la conoscenza professionale... Si parla proprio di amicizia tra lei e Sindona! Nulla di male naturalmente...

CALVI. Lo capisco, non voglio nemmeno entrare in una valutazione della parola amicizia. Io ho avuto un rapporto così come l'ho avuto con tanta altra gente, di natura di affari...

MINERVINI. Quindi non c'era un rapporto di amicizia?

CALVI. Un rapporto particolare no. Circa il rapporto di amicizia non so come possa intendersi, ma diciamo che si trattasse di buona vicinanza e di collaborazione nelle attività che ho descritto...

MINERVINI. Ma perchè, dottor Calvi, lei vuole assumere per forza questo aspetto del banchiere senze cuore? Anche lei avrà delle amicizie e non solo dei rapporti di affari. Non mi pare che lei debba assumere per forza... Pic. I-II/7

CALVI. Non lo assumo di fatti...

MINERVINI. Ciò, perchè dato che lei ha parlato di amicizia...

CALVI. Erano dei rapporti così come ho con tutti, più o meno, a seconda della frequenza delle persone con cui ho a che fare, rapporti che in alcuni casi possono definirsi più o meno cordiali; ma non è che ci sia stato qualcosa di particolare. Si può parlare di amicizia, si può parlare di simpatia, si può parlare in tanti modi senza che ciò implicasse niente di più.

MINERVINI. E quando è avvenuto questo secondo incontro lei non lo ricorda? BALLESI III/1 sm

CALVI. Non lo ricordo ma sono sicuro che è segnato in una delle deposizioni.

MINERVINI. E Sindona era già latitante oppure era ancora a piede libero?

CALVI. Non so adesso esattamente quale fosse la sua posizione ma era all'albergo di New York.

MINERVINI. Volevo dire se era gravato di un ordine o di un mandato di cattura.

CALVI. Non lo so.

MINERVINI. Ed è l'unica volta, oltre la prima, in cui lei l'ha visto.

CALVI. Non ho avuto altri contatti.

MINERVINI. E sempre avete parlato di questi incarichi e consulenze professionali.

CALVI. Apparentemente egli aveva una certa attività, aveva un ufficio e dava la sensazione di lavorare. Io non sono mai stato nel suo ufficio comunque dava la sensazione di avere una certa attività.

MINERVINI. Però poi parallelamente lei ha avuto una serie di incontri con l'avvocato Guzzi.

CALVI. Ecco: la faccenda degli incontri con l'avvocato Guzzi. Secondo quanto è stato detto e successivamente per quello che risulta a me, ha toccato essenzialmente una possibilità di creare una disponibilità per il Sindona in ordine, come ho detto ieri, a sue esigenze di avere dei fondi per pagare gli avvocati. Io so che c'è una versione che porta

alla conclusione che io avrei portato a termine questo intervento, par_ BALLESI III/2 sm
lo di un intervento di modesta entità per ottenere questa disponibilità; in verità io non mi sono mai interessato di vendere nessuna casa e non ho ...

MINERVINI. Qua c'è un elenco numeroso di volte in cui vi siete incontrati.

CALVI. Mi è già stato detto, comunque io ho una indicazione a memoria dei contatti che ho avuto ma non di tutto questo sviluppo . Soprattutto ripeto che io non ho mai venduto nessuna casa ed anzi mi pongo la domanda: se è stata venduta, chi l'ha comprata?

MINERVINI. Però voi vi siete incontrati tante volte e se non avete parlato della casa di che avete parlato?

CALVI. Io non ho la possibilità di confermare che ci siamo incontrati tante volte.

MINERVINI. Ci sono addirittura le indicazioni delle singole date.

CALVI. Sì, me l'hanno detto. Probabilmente è stato usato il mio nome come punto di riferimento ma incontri di tale entità non ci sono stati.

MINERVINI. Che vuol dire di tale entità?

PRESIDENTE. In tale quantità.

MINERVINI. Non capisco cosa voglia dire che il suo nome è stato usato come punto di riferimento. Man mano lei ha dovuto accettare la veridicità di tutti gli assunti dell'avvocato Guzzi. Questo è troppo recente, forse lo accetterà in seguito; finora li ha accettati tutti. BALLESI III/3 sm

CALVI. Però era all'inizio, quando io non riuscivo a capire perché il mio nome fosse mescolato in vicende che non mi riguardavano. Poteva rappresentare un atteggiamento prudenziale dato che io non avevo nessuna idea del perché venissi mescolato in una vicenda che non mi riguardava.

MINERVINI. Io appartengo, se così si può dire, alla vita dell'attività giudiziaria e quindi sono abbastanza smaliziato, ma non è che chi va davanti alla giustizia come testimone in genere per ragioni di prudenza sia legittimato a tacere.

CALVI. La prudenza era legata al fatto che c'erano delle insistenti indicazioni già in quel momento non del 1977 o 76... Ma successivamente sono stato interrogato e non si capiva bene quale fosse la collocazione dell'avvocato Guzzi, che era coinvolto in vicende che erano pubblicate sui giornali e che mi lasciavano molto perplesso. Questo se lei vuole la spiegazione di una certa mia diciamo difficoltà ad esprimermi su cose che mi lasciavano ovviamente perplesso. Solo questa è la ragione.

MINERVINI. Ma ora è cessata questa perplessità?

CALVI. Non completamente.

MINERVINI. Allora è possibile che questa sua...

CALVI. No, no, restano i fatti. Resta sempre una certa perplessità sul fatto dell'uso del mio nome che è stato utilizzato probabilmente a mia insaputa.

III/4 sm

MINERVINI. In sostanza l'avvocato Guzzi sostiene che nei colloqui con lei, lei sviluppò la tesi della esistenza di un rapporto di società preesistente al crack tra lei e Sindona ed in relazione a questo le chiese quello che, io penso eufemisticamente, è stato chiamato un aiuto e che certamente non consisteva in incarichi professionali e consulenze per il suo cliente. Lei conferma il fatto che le fece queste richieste oppure no?

CALVI. Nel tono generale, come le ho detto, del colloquio iniziale c'era una indicazione che poteva essere interpretata anche nel senso che ha detto lei, però le devo anche dire che non mi costava molta fatica non prendere in considerazione una ipotesi di questo genere perché non è mai esistito nessun estremo da poter utilizzare in questo senso, e mi permetto di aggiungere che se ci fosse stato in tutti questi anni non sarebbe mancata la possibilità di utilizzarlo. Quindi evidentemente non c'era ed era solamente un tentativo.

MINERVINI. Allora c'è stato il tentativo.

CALVI. Nel senso esatto della società di fatto no. Però lanciare l'idea che attraverso una serie di anni e di rapporti ci fossero gli estremi per dire che c'era stato un rapporto tale da creare una vicinanza di interessi, per così dire, questo è stato detto. Ma di società di fatto a me nessuno ha mai parlato. A lei rispondo adesso che se ci fosse stata veramente o ci fosse qualcosa del genere non sarebbe mancata certo la maniera di valorizzarla; sono passati tanti anni ma io non mi sono mai sentito dire cose del genere.

BALLESI III/5 sm

MINERVINI. Sindona non ha mai sostenuto che il suo istituto sia stato socio di fatto, a parte il fatto che esiste una serie di sentenze della cassazione che escludono la possibilità di una società di fatto tra una persona giuridica e una persona fisica. Sindona quindi non ha detto questo; Sindona o per meglio dire Guzzi ha in vari punti delle sue deposizioni accennato alla circostanza che Sindona e lei erano stati soci di fatto e che questo egli lo ha fatto a lei presente. Questo non lo ha mai detto?

CALVI. Soci di fatto Sindona ed io, non ho mai avuto...

MINERVINI. I punti sono due: il primo è se lei lo sia stato, il secondo se Guzzi lo abbia sostenuto.

CALVI. Non poteva sostenerlo perché non c'era alcun elemento.

Avv. GREGORI. Inoltre, essendo un avvocato, l'avrebbe sostenuto anche in un'aula giudiziaria.

MINERVINI. Io la ringrazio per questo suo intervento ma non mi sembrava di aver posto argomenti così stringenti al signor Calvi che ci fosse bisogno di una difesa. Comunque la ringrazio del chiarimento.

Quindi voi per quale motivo vi incontravate sempre? Intendo dire lei e Guzzi.

CALVI. Le ho detto che sono stati solo quei due argomenti che ho menzionato, cioè discorsi di società di fatto, di possibilità di rivendicazioni eccetera non ne ho mai avuti. Oltre all'inizio in cui si è parlato di una opportunità che ci fosse un aiuto, una forma di assistenza, diciamo, professionale ma che era attribuibile secondo questa

BALLESI III/6 sm

indicazione a rapporti di lavoro che potevano dare luogo a una riconoscenza, diciamo, o a qualcosa del genere...

Fradd. IV/1

MINERVINI. Questo non l'ho capito. Va bene, mettiamo via questa brutta parola. Allora, che cosa è questo rapporto di lavoro che possa dare luogo ad un riconoscimento? Era stato alle sue dipendenze Sindona?

CALVI. No.

MINERVINI. E allora?

CALVI. Infatti, ancora oggi mi domando che cosa vogliano dire queste cose; e la mia risposta è questa: sono ancora oggi nella posizione di persona che si domanda a che cosa si voleva arrivare quando si fecero questi tipi di illazioni che poi hanno trovato riscontro nella campagna...

MINERVINI. Però lei stesso ha riconosciuto che dei rapporti con Sindona vi sono stati (lo ha detto poc'anzi). Questi rapporti sono consistiti solo nel fatto che lei e Sindona eravate assieme consiglieri di amministrazione della Banca centrale e basta?

CALVI. Anche in un'altra società; poi vi è stato il contatto pertinente alla cooperazione Bastogi, che è stato di grande importanza; ma, diciamo, sono tutte questioni professionali.

MINERVINI. Ma ve ne sono altre, o lei dica che solo questi sono stati i contatti? Lei sfuma il concetto. Sono gli unici rapporti...

CALVI. Se lei mi vuole domandare... Non lo so, io.

MINERVINI. Lei dice: siamo stati colleghi in consiglio di amministrazione alla Banca centrale...

CALVI. Vi sono state alcune operazioni, diciamo, note.

MINERVINI. Poi, in un'altra società.

Fradd. IV/2

CALVI. Poi vi è la questione dell'OPA e della Bastogi.

MINERVINI. E poi lei ha detto anche in un altro...

CALVI. Poi nella Interbanca (è stato azionista).

MINERVINI. Di questo ha già parlato ieri. E poi, basta?

CALVI. Poi vi è stata una questione in cui il rapporto, che si potrebbe chiamare professionale, nostro o mio non esiste: cioè noi abbiamo, attraverso una corrispondenti esteri, agevolato o favorito una possibilità che Sindona cedesse un pacchetto azionario a terzi, in quanto ce lo aveva chiesto, che aveva un contenuto di interesse indiretto per il nostro istituto perché questa società deteneva non sappiamo bene se un possesso od una opzione su un certo quantitativo di azioni del Credito varesino circolanti all'estero, le quali altrimenti sarebbero sfuggite. In tale occasione vi furono, non in sede personale...

MINERVINI. In che epoca?

CALVI. Nel 1972 o nel 1973: adesso non potrei precisarlo con esartezza.

MINERVINI. In sostanza, la tesi di Guzzi è che voi avreste avuto una sorta di società di fatto per una serie complessa di attività finanziarie. Si accenna che anche il possesso che lei ha di un cospicuo pacchetto del Banco ambrosiano sarebbe in realtà il compendio della società di fatto. Questa è la cosa che viene accennata.

CALVI. La escludo nella maniera più assoluta. Se vi è qualcuno che riesca a dimostrarlo, che lo dimostri. E' un'assoluta invenzione e non corrisponde minimamente alla realtà.

MINERVINI. Quindi, lei è sicuro che non vi sono stati altri affari, altri rapporti oltre quelli che lei ha elencato. Fradd. IV/3

CALVI. Quello che ho detto l'ho visto anche da determinate indiscrezioni o notizie (quello che mi dice lei non è che mi trovi impreparato). Le azioni del Banco ambrosiano, di rei proprio nella maniera più assoluta, anche perché le azioni del Banco ambrosiano sono sottoposte a tutta una serie di iter, nella loro transazione, che rende assolutamente impossibile fare sia speculazioni, sia operazioni le quali non siano sufficientemente identificabili.

MINERVINI. La tesi di Guzzi (o quella di Sindona, riferita da Guzzi) è che lei, con i proventi di questa società di fatto, invece di mettere in comune questi proventi avrebbe comprato ed intestato a sé solo le azioni del Banco ambrosiano che invece sarebbero state...

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, è tutto molto interessante ma vorrei comprendere il collegamento tra questi problemi e l'oggetto della nostra inchiesta che è costituito dalle responsabilità politiche ed amministrative e non tutto l'affare Sindona, i suoi collegamenti e così via.

Vi è un collegamento tra questi fatti e le responsabilità politiche sulle quali noi indaghiamo, oppure no?

MINERVINI. A me pare che comprendere che cosa sia stato l'affare Sindona sia la pre-condizione...

PRESIDENTE. Allora dobbiamo ripercorrere tutta la via percorsa dai magistrati.

MINERVINI. Comunque, mi avvio rapidamente alla fine delle mie domande, seguendo, signor Presidente, il suo suggerimento.

Vorrei sapere, dottor Calvi, se è vero o non è vero che lei ha dato 500 mila dollari a Sindona. Fradd. IV/4

CALVI. No.

MINERVINI. Perché, invece, Guzzi...

PRESIDENTE. Leggiamo il verbale su questo punto, per potere porre una domanda precisa.

Guzzi risponde a domanda: "In relazione alla vendita della villa di Arosio mi riporto a quanto già riferito in un mio precedente interrogatorio. Preciso che circa la rimessa dei 500 mila dollari, prezzo che Calvi, a suo dire, avrebbe ottenuto da un cliente in data che posso collocare nella settimana 13-19 marzo 1978, io comunicai a Calvi il numero di conto sul quale avrebbe potuto fare confluire la somma dei 500 mila dollari: leggo esattamente E A Consultant Europe 461954UBS Chiasso. Il 28 marzo 1978, in un colloquio con Sindona egli mi comunicava che nessun accredito è stato fatto. Il 3/4/78 io parlo con il dottor Calvi il quale mi risponde che il bonifico è in movimento. Sempre in ordine a questa villa, come ho già detto, nel 1979 erano rimasti in sospese i pagamenti degli oneri di guardiania..." eccetera.

Dunque, Guzzi dà i particolari precisi su questa...

CALVI. Infatti, ho detto al magistrato che non corrispondono a cose che ho fatto. Può darsi che le abbiano fatte altri. Io non ho mai preso in considerazione, sia pure...

PRESIDENTE. Allora, queste affermazioni di Guzzi, così precise e minute e con indic

zioni di particolari, di numeri eccetera, sono tutte invenzioni o menzogne? Fradd. IV/5

CALVI. Può darsi che lo abbia fatto, diciamo, per tramite di altra persona, ma non tramite noi.

PRESIDENTE. Egli dice: "... comunicai a Calvi il numero di conto..." ed aggiunge un colloquio telefonico con Sindona per accertare se era stato eseguito questo accredito; ha una risposta negativa; poi dice ancora che parla con il dottor Calvi "... il quale mi risponde che il bonifico è in movimento."

E' un po' singolare che si indichino tanti...

CALVI. Infatti, è stato rilevato anche lunedì scorso. L'unica spiegazione che posso dare è che sia stato utilizzato il mio nome per cose che non ho fatto. D'altra parte non ho venduto nessuna villa, non ho partecipato a nessuna operazione che riguardasse una questione di questo genere e, francamente parlando, non so neanche come possa essere stata venduta una cosa senza che si sappia chi l'ha comprata.

PRESIDENTE. Non era venduta; era una trattativa in cui vi sarebbe stato un acquirente.

CALVI. Come ho detto, ne ho sentito parlare; ho detto che non...

PRESIDENTE. Quello che ha detto Guzzi glielo ho letto.

CALVI. Difatti, mi è già stato detto ed io ho ripetuto che non potevo confermare questa parte, diciamo, che potesse riguardarmi.

MINERVINI. Vorrei sapere qual è stata, in tutto ciò, la parte di Gelli, nel senso che lei in un primo momento ha negato di avere conosciuto Gelli prima di una certa data e, poi, ha ritrattato. Poi, mi pare che abbia anche ammesso che, in fondo, Gelli è stato quello che le ha presentato Guzzi e che, poi, Gelli era amico di Sindona come anche, pare, amico suo e che, quindi, era lui che promuoveva questi tentativi - chiamiamoli così - o di accordo o di aiuto, a seconda delle varie interpretazioni. Fradd. IV/6

Questo lei lo conferma?

CALVI. Sissignore.

MINERVINI. Quindi, è vero quello che dice Guzzi in una sua deposizione: che, in sostanza, Gelli era quello che orchestrava i rapporti tra lei e Sindona?

CALVI. Io non ho... di orchestrazione dei miei rapporti con Sindona... IOCCA V/1 sm

MINERVINI. Non usa questo termine.

CALVI. ... è una frase un po' eccessiva. I rapporti con Sindona sono stati due e quindi non si può parlare di orchestrazione e sono stati non promossi ma fatti apparentemente senza altri interventi. La menzione che ho fatto della presentazione Guzzi corrisponde nel senso che il Guzzi mi è stato preannunciato da una telefonata di Gelli.

MINERVINI. Non c'è la parola orchestrazione, però ho trovato il passo; a pagina 31 Guzzi dice che: "Gelli sovraintendeva i rapporti economici tra Sindona e Calvi".

CALVI. Sarei curioso di sapere quali sono questi rapporti economici.

MINERVINI. Certamente Gelli dei suoi rapporti economici, anche se non con Sindona, si è interessato perché lei stesso ha parlato di un accordo fatto con Pesenti, con l'intervento di Gelli, stipulato addirittura con sacralità nella sede massonica, eccetera. Di questo lei ha parlato?

GREGORI. Signor presidente, questo è conferente con l'oggetto dell'indagine?

PRESIDENTE. Questo direi di sì: i rapporti con Gelli, data la dimensione politica del caso Gelli, evidentemente interessano.

CALVI. La questione dell'intermediazione Pesenti è avvenuta, come ho già detto, in un albergo di Zurigo, non certo in una sede di altro genere.

D'ALEMA. Un passaggio di pacchetti.

CALVI. Era un semplice scambio di lettere di buona volontà, d'altra parte prodotte agli atti, non ha nessun contenuto. IOCCA V/2 sm

D'ALEMA. Uno scambio di lettere.

CALVI. Sì, di buona volontà.

D'ALEMA. Di collaborazione.

CALVI. Sì, infatti esistono questi documenti.

MINERVINI. E' giusto quello che lei dice, ma di questa sacralità massonica si parla. Si dice che l'incontro si svolse all'albergo Dolder di Zurigo, ma dice che proprio per questo alone di sacralità massonica l'accordo venne firmato per garanzia anche da Gelli e da Ortolani e il documento venne trattenuto poi da Gelli con l'accordo tacito di tutte le parti perché in quel momento sembrava la cosa più naturale del mondo che dovesse essere proprio Gelli il depositario naturale dell'accordo. Come d'altronde era capitato altre volte, ad esempio, per quanto riguarda l'accordo Calvi-Bonomi. Quindi Gelli aveva veramente una posizione di sovraintendenza. Se sembrava la cosa più naturale di questo mondo, vuol dire che aveva veramente una posizione centrale, non le sembra? L'unico documento di un affare certamente importante viene affidato a Gelli e questa sembra la cosa più naturale del mondo.

CALVI. In quel momento sembrava naturale.

MINERVINI. E nonostante che Gelli caldeggiasse la posizione di Sindona, invece per quanto riguarda Sindona, lei non gli ha dato nemmeno una consulenza o un incarico? Non dico i 500 mila dollari, niente?

CALVI. No. IOCCA V/3 sm

MINERVINI. Ho capito, grazie.

RASTRELLI. Avvocato Calvi, purtroppo per lei e per noi lei è uomo di scarsa memoria, perché non ricorda neanche, ad esempio, quando ha conosciuto un quisque de populo, quale l'onorevole Andreotti o altre circostanze. Però si trova di fronte ad altri uomini, viceversa, forniti di estrema memoria e precisione, i cui dati sono stati per altro riscontrati attraverso deposizioni agli atti di questa Commissione da parte di professionisti di prima grandezza. Vorrei che lei un poco si sforzasse di ricordare certe circostanze che sono importanti per i nostri lavori. Per quanto riguarda i rapporti prima del crack, lei ha già risposto a Minervini e non intendo tornare su questo argomento; vorrei che lei ci desse precisazioni sul rapporto tra Corbi-Condotte d'acqua e Immobiliare Roma e, soprattutto, sui due incontri presso il Ministero del tesoro. Siccome lei ieri ha fatto una breve storia solo come riferimento, ora vorrei tutti i particolari di questi due incontri: come si impostò il discorso, quale fu l'intervento del ministro del tesoro, quale fu l'atteggiamento di Sarcinelli in proposito, quale fu il suo atteggiamento e quale fu, a monte di questa operazione, l'intervento di Gelli perché questa operazione si verificasse.

CALVI. Ripeto, ma, come lei desidera, con maggiore precisione. In un'epoca del 1976 - mi dispiace di doverle dire che non so il mese, ma non è per esimermi - fui contattato dal professor Corbi qui a Roma, ebbi anche un paio di incontri - mi sembra - per valutare la possibilità che ci fosse un intervento finanziario affinché la Condotte d'acqua potesse rilevare il IOCCA V/4 sm pacchetto azionario dell'Immobiliare Roma. Io naturalmente, essendo il mio mestiere, dissi: "Vediamo". Queste sono le premesse e tengo a precisare che io contatti di natura politica collegati a questa vicenda non ne ho mai avuti, e lo ripeto nella maniera più tassativa. Successivamente il professor Corbi mi disse che aveva organizzato un incontro al Ministero del tesoro per valutare concretamente questa possibilità e se avevo qualche difficoltà a partecipare. Dissi: "No, date le persone, sono pronto a venire". Difatti ebbi un incontro al Ministero del tesoro, presenti Corbi, Baffi e Sarcinelli. Fu fatto un giro d'orizzonte in cui si ventilava una possibilità che venisse fatto un acquisto delle azioni della Immobiliare Roma da parte della Centrale. Questo è quanto. Incontri non lunghi ma che tendevano a verificare la possibilità di farlo. Io partecipai a due incontri in cui furono trattate questioni tecniche, cioè se si poteva fare, come si poteva fare, eccetera. Ad un certo momento io mi resi conto che esistevano delle difficoltà obiettive, tecnicamente parlando, nel senso più completo della parola, per cui ebbi qualche perplessità. Allora chiesi di essere ricevuto dal dottor Sarcinelli in via separata alla Banca d'Italia per capire se c'era veramente un contenuto di fattibilità e per riscontrare se le mie perplessità corrispondevano, anche perché il succo di questa vicenda consisteva in un ipotetico intervento a condizioni di tasso speciale che, da parte di una società privata, erano inimmaginabili. Allora io domandai se, per caso, nello sfondo, cosa che a me non era parsa, ci fosse una possibilità di compensazione attraverso gli anni con qualche formula finanziaria cui partecipasse,

IOCCA V/5 sm

ad esempio, il tesoro mediante vendite a noi, che siamo compratori ogni anno di centinaia di miliardi di titoli del tesoro, che potesse dar luogo a un ritorno nel tempo attraverso o la rivalutazione del titolo Immobiliare Roma o attraverso rivendita di titoli dello Stato, dato che il nostro gruppo ne compra quantità colossali, cioè si inseriva anche da quella parte una collaborazione finanziaria tra un'entità del tesoro e un'entità privata.

RASTRELLI. La sua richiesta fu quella di ottenere anticipazioni o su Banca d'Italia o sul tesoro?

CALVI. Sì, dato che noi compriamo un tot di centinaia di miliardi di titoli di Stato, se voi ce ne vendete una certa quantità a 5 centesimi di meno per i prossimi cinque anni, abbiamo un recupero di fatto che ci compensa del rischio di questa vicenda. Però, prima di dirlo, volevo verificarlo, avendo diverse perplessità su questa possibilità. Difatti trovai un riscontro che corrispondeva al mio, allora andai al terzo incontro al tesoro e dissi: "Grazie, no".

RASTRELLI. E l'atteggiamento del ministro in questo incontro? Chi era il ministro?

CALVI. Stammati.

RASTRELLI. L'atteggiamento del ministro?

Stiro VI/1

CALVI. L'atteggiamento del ministro era di una persona che accettava di fare conversazioni delle/ , ma che non è fosse, diciamo, particolarmente...era lì per vedere se esisteva, dato che, a sua volta, era stato sollecitato dal professor Corbi.

RASTRELLI. La convocazione le venne da Corbi, non da Stammati? Cerchi di ricordare bene questo particolare, mi scusi.

CALVI. Sì, ha ragione, capisco quello che lei vuol dire...

RASTRELLI. Lei fu convocato da Stammati...?

CALVI. Sì, probabilmente sì, perché altrimenti sarebbe stato improprio che mi convocasse un terzo. Però era presente Corbi, e fu lui che notoriamente ebbe la funzione di coordinatore.

RASTRELLI. Ecco, io volevo la conferma di questo, siccome Calvi aveva parlato...

PRESIDENTE. Una riunione al Ministero del tesoro, per forza: non credo che lei o io possiamo convocare una riunione del genere...

RASTRELLI. Signor presidente, fino a ieri era Corbi che aveva fatto tutta questa operazione...

PRESIDENTE. Sì, COrbi ha preso l'iniziativa...

RASTRELLI. ...oggi cominciamo a comprendere che Corbi, viceversa, è un falso schermo della situazione, perché l'iniziativa era assunta direttamente da Stammati...(Commenti).

PRESIDENTE. Questa è un'illazione...

RASTRELLI. E Stammati non s'inventava un fatto del genere, se non per aiutare Sindona.

PRESIDENTE. E' un'illazione, perché Calvi ha detto che fu sollecitato da Corbi, e che poi vi fu la riunione al Ministero del tesoro: questa è la sua risposta. Poi, se sia Stammati o un altro il patrono dell'operazione, è un altro discorso. Ma la risposta data da Calvi è ben precisa: cioè l'iniziativa ed i contatti con lui furono stabiliti da Corbi, e poi vi fu quella riunione. Stiro VI/2

RASTRELLI. Allora un'altra spiegazione, perché io vorrei capire bene. Stammati convoca, ma si mantiene un po' estraneo alla faccenda; c'è il Governatore Baffi, che è la massima autorità della Banca d'Italia; lei sente però il bisogno di approfondire con Sarcinelli l'episodio: perché? Le dò io una spiegazione, e poi lei mi conferma, se del caso, o dene ga. Perché, evidentemente, Sarcinelli è la punta di diamante contraria alla prospettiva di un intervento del Tesoro nell'ambito dell'operazione, mentre gli altri sono tutti quanti allineati e coperti. Conferma questo...? Perché questo è importante, ed io cerco di aiutarla nel ricordo.

CALVI. Io la ringrazio....

PRESIDENTE. Lei risponda sui particolari della riunione e sulle cose che lei conosce.

RASTRELLI. E' così chiaro; lui ha detto: io ho chiesto a Sarcinelli di vederlo...

CALVI. Sì.

RASTRELLI. ...in separata sede. Posso sapere i motivi per cui lo ha fatto?

PRESIDENTE. D'accordo, ed io su questo lo invito a rispondere, perché sono fatti determinanti.

CALVI. Perché io, come titolare di una società privata, volevo verificare se quelle ipotesi che ho descritto prima, cioè che fosse una formula tecnica che desse luogo ad un recupero, che però comportava un intervento del Tesoro: perché il Tesoro doveva vendere dei titoli, o la Banca d'Italia, ad un prezzo leggermente inferiore, cosa che a me sembrava impossibile. Allora, prima di parlarne, volevo sapere se era una cosa... Stiro VI/3

RASTRELLI. A lei sembrava una cosa possibile?

CALVI. No.

RASTRELLI. Anche perché, quale sarebbe stata la struttura di questo intervento del Ministero del Tesoro...

CALVI. Infatti....

RASTRELLI. ...per favorire le Condotte d'Acqua, o per favorire l'Immobiliare Roma?

CALVI. Di fatti: io però, per non sollevare la questione in una maniera, diciamo, solenne, chiesi, trovai conferma della mia perplessità, e su questo chiusi.

PRESIDENTE. Conferma alla sua perplessità da parte di chi?

CALVI. Presso il dottor Sarcinelli. Però non è perché io abbia voluto....

PRESIDENTE. Ma lei parlò solo con Sarcinelli, o anche con Baffi?

CALVI. No, io chiesi un colloquio con Sarcinelli e dissi: "Scusi, io sono perplesso: lei mi conferma che è una cosa fattibile, e che io chieda un concorso del Tesoro, perché ci protegga, in avvenire, contro delle perdite su questa cosa? Perché a me sembra strano". E lui mi disse: "Sì, effettivamente, è abbastanza difficile".

PRESIDENTE. E lei perché scelse di parlare con Sarcinelli, essendo presente il

Governatore? Stiro VI/3

CALVI. Perché era la persona con cui allora avevo i contatti normali per la mia attività di funzioni, né più né meno, solo per quello.

RASTRELLI. Ora, passiamo ad una seconda fase, cioè al primo incontro con Guzzi. Su certe circostanze, l'ha già interrogato l'onorevole Minervini, e non intendo ripetermi. Però devo ricordare alla sua memoria non ferrea una cronologia che, almeno secondo me, è estremamente chiarificatrice. Il primo colloquio con Guzzi (6 aprile 1977, se non sbaglio) non poteva avere ad oggetto il suo interesse a fermare una campagna stampa, per il semplice motivo che la campagna stampa non si era ancora verificata. Allora, le chiederei: l'impostazione sommessa, direi, coperta, data da Guzzi alle possibilità di investirla, con un'ipotesi di società di fatto, del dissesto Sindona, in relazione alle varie operazioni Centrale-Ambras, Bastogi-Ambras, Interbank, non aveva come oggetto specifico proprio un suo intervento, in relazione a questo timore, a questa possibilità negativa per la sua posizione di banchiere? Vorrei che lei ci precisasse bene come si pone un discorso in cui si ventila la possibilità di questo fatto, e non ci sia poi una richiesta specifica, dicendo "Devi comportarti così, così e così". Tanto più che la campagna stampa nasce dopo, proprio perché lei ha tenuto, nei confronti di Guzzi, latore di un messaggio di Sindona, un comportamento che lei ha definito evasivo. Lei ha detto ieri: il mio comportamento, la mia risposta è stata evasiva.

Allora, vede la cronologia come si chiarisce: Guzzi viene a fare un messaggio, di un certo tipo, ricordando certi trascorsi; e su questi lei vorrà darci qualche indicazione, soprattutto per quanto riguarda la società estera: perché la sua posizione, rispetto a questa società, qual è? Stiro VI/4

PRESIDENTE. Ripeto l'osservazione fatta al collega Minervini: non riesaminiamo tutto il caso Sindona, e l'attività....

RASTRELLI. No, ma sono rapporti con Sindona: perchè questa società è quella che agisce, che è costante nei rapporti della Centrale, della Bastogi e dell'Interbank.

PRESIDENTE. Sì, ma noi di Sindona c'interessiamo per stabilire le responsabilità politiche o di dirigenti dell'Amministrazione, non per sapere tutte le faccende di Sindona, del suo crack, e così via.

RASTRELLI. Allora, non risponda a questa domanda...

PRESIDENTE. No, dico: cerchiamo di stringere...

RASTRELLI. E' per capire, presidente, perché Guzzi non è l'uomo che s'inventa di andare da Rastrelli, che non è nessuno, dal punto di vista finanziario, e dà dirgli: "Guarda, qua la situazione sta in questi termini, c'è questo pericolo, e si aggira così".

PRESIDENTE. Ma vorrei capire: questa questione della società di fatto, se sia esistita o meno tra Calvi e Sindona, influisce sulla questione delle responsabilità politiche ed amministrative, oppure no? Perché se influisce, le domande sono legittime, e bisogna andare a fondo; se non influisce, non le poniamo, perchè altrimenti entriamo in tutto il campo enorme della vicenda Sindona, che ha riempito montagne di fascicoli con documenti: altro che mese di marzo, per la fine della nostra indagine!

RASTRELLI. Signor presidente, influisce nel senso che evidentemente Guzzi deve poter aver detto al dottor Calvi: "Esiste non solo questo fatto, ma anche quest'interesse di personaggi politici...". Allora, poniamo la domanda in questi termini... Stiro VI/5

PRESIDENTE. Ecco, domandiamo su questo, che è la parte spttoposta all'esame della Commissione.

CALVI. Insisto molto sul fatto che non ho mai avuto problemi politici intersecati in questa vicenda. Se il presidente dice che se ne deve parlare, ne parliamo. Ma, ad ogni modo, sia ben chiaro che non ci sono mai state, in nessun modo - salvo quella cosa lì, che ho descritto , di quest'intervento a cui ho partecipato, perché invitato, e che si è risolto in un nulla di fatto - : io non ho mai avuto occasione di parlare con persone politiche, né italiane né estere, di questioni Sindona. Questo sia assolutamente ben chiaro, e non ho...

PRESIDENTE. Rastrelli voleva sapere se Guzzi, in questi colloqui, le aveva fatto riferimenti a personaggi politici...

CALVI. Nemmeno Guzzi, francamente, mi parlò mai di interferenze politiche, nella maniera più assoluta: non esiste quest'ipotesi.

RASTRELLI. E sull'incontro suo con Andreotti (quel famoso incontro che lei non ricorda se si è verificato, o esclude che si è verificato, addirittura), in data aprile 1977, del quale portano testimonianza indiretta Federici - perché è morto - ed altri, ma soprattutto Guzzi...?

CALVI. Sa, io ho già risposto ieri: io non ho mai trattato con l'onorevole Andreotti di problemi di Sindona di nessun genere, in nessuna occasione ed in nessun momento, così come non ho trattato con nessun personaggio politico di problemi Sindona o di Salvataggi Sindona, nemmeno a titolo di opinione. Stiro VI/6

RASTRELLI. Quindi lei non sapeva neanche che Andreotti...?

CALVI. Che si occupasse di cose Sindona...

RASTRELLI. Che si occupasse di questo...?

CALVI. No, nella maniera più assoluta, perché con me non ne ha mai parlato, come nessuno mi ha mai parlato, né per chiedermi dei pareri, né per fare degli interventi, salvo l'interpretazione - perché per me va vista come interpretazione - di quegli incontri al Tesoro che ho avuto nel 1976, e basta, e questo è tutto, perché non esiste assolutamente altro.

D'ALEMA. Signor Presidente quello a cui ci troviamo di fronte è un problema perchè il teste nega sostanzialmente tutto quello che dice Guzzi. Noi dobbiamo ricercare la verità sulle questioni che ci competono in base alla legge; la mia opinione è la seguente: nel documento Guzzi c'è un tale intreccio di questioni che o Guzzi è un personaggio demoniaco o altri dicono il falso. Non abbiamo una soluzione diversa e mi dispiace di doverlo dire. L'intreccio della Villa Rosa, che personalmente non mi interessa, ... non capisco perchè i magistrati di Milano abbiano ... Pic. VII/1

PRESIDENTE. Certamente è interessato questo ai magistrati di Milano! Infatti, la società di fatto o gli interventi di Calvi implicano una responsabilità anche personale e quindi un coinvolgimento nel caso Sindona.

D'ALEMA. Io vedevo questo caso sotto un aspetto diverso, come un aiuto alla famiglia nella disavventura: si vende la villa. Il cliente chi è?

CALVI. Io non ho mai avuto clienti.

D'ALEMA. Signor presidente, io richiamo l'attenzione della Commissione su questo fatto, un fatto molto preciso. C'è l'azione della Villa Rosa, c'è un impegno di Calvi, si arriva al punto: guarda, tu versa i 500 mila dollari ... Ea Consultant Europe numero 461954...

PRESIDENTE. Ho già letto questo passo al dottor Calvi.

D'ALEMA. ... Dopo di che il figlio di Sindona dice: no, un momento, ho trovato un acquirente che mi offre di più. Allora dice: dì a Calvi, per piacere ...Chi è il tuo cliente? Calvi risponde: è Licio Gelli. Dopo di che c'è tutto il passaggio dall'indirizzo Calvi ad un altro indirizzo che non mi ricordo se sia precisato. Questa storia di Villa Rosa è organizzata in maniera tale ed è particolarmente articolata di fatti, di date che la contraddizione è tale per cui io credo che sarebbe opportuno che si incontrassero i due personaggi per vedere di fare chiarezza. Qui non è il caso che Guzzi ha detto oppure riferisce quello che gli è stato detto: no, dice, io ho fatto questo. A questo punto la cosa va chiarita. Va chiarita non solo nel merito della questione specifica (che personalmente non mi interessa , anche se ero più propenso a pensare a considerare la società di fatto sul piano umanitario, cioè un aiuto al Sindona)... Pic. VII/2

PRESIDENTE. Una società di fatto implica una responsabilità del socio di fatto... Anche la questione della villa se è sottratta al patrimonio fallimentare implica delle conseguenze giuridiche.

D'ALEMA. Anche su questo punto ho cercato di precisare che l'intreccio con cui racconta le cose il Guzzi, lei deve ammettere che è tale per cui dire che Guzzi mente, significa porsi un problema pesante che noi dobbiamo naturalmente prendere in considerazione come Commissione. Il fatto è, signor presidente, che la questione si ripete su tutto. Per esempio, lei ieri sera non è stato molto chiaro, forse in questo momento io provocherò una maggiore chiarezza da parte sua, ... Io sentivo che lei ieri sera era in difficoltà sulla questione di Andreotti . In che senso? Come si può vedere dai verbali lei ha detto: io non ho incontrato Andreotti e poi ha aggiunto: io non ho mai parlato dell'affare Sindona. Ora non si capiva bene se lei volesse dire che l'aveva incontrato ma che di Sindona non aveva mai parlato.

se lei vuol dire questo, ce lo dica. Che lei abbia visto Andreotti, considerato che è un banchiere importante. Pic. VII/3

non ci fa alcuna impressione ribadendo magari che non ha parlato dell'affare Sindona...

CALVI. Io ho risposto; non ho materiale di riscontro...

D'ALEMA. E' difficile non ricordarsi di avere incontrato il Presidente del Consiglio!

CALVI. Posso assicurarle che io non ho riscontri miei per dire che io ho visto il Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. In quella data di cui si tratta... questo è importante.

D'ALEMA. Immagino che nel '77 o nel '78 l'avrà visto una volta, gli avrà parlato di qualche cosa... Insomma, lei conosceva o no Andreotti?

CALVI. In quel momento la localizzazione dell'incontro non mi era possibile perchè non ho dati...

D'ALEMA. D'accordo, ma il Presidente del Consiglio lei lo conosceva? L'avrà visto nel '77 o nel '78?

CALVI. L'ho visto in tempi successivi.

D'ALEMA. Ad esempio quando?...

CALVI. Io non ho parlato della questione Sindona in alcun momento.

D'ALEMA. Ma Andreotti lo conosce o non lo conosce? Me lo ricordo io la prima volta che l'ho visto!

CALVI. Invece io no. Non mi ricordo la data del primo incontro, però è chiaro che negli anni successivi... Pic. VII/4

D'ALEMA. Cosa vuol dire negli anni successivi?

CALVI. Sempre, anche negli ultimi mesi.

D'ALEMA. Lasci stare gli ultimi mesi a me interessa allora.

CALVI. E' avvenuto un incontro, il primo probabilmente, in un'epoca che non ricordo esattamente. Non sono in grado di poter dire se quella che è menzionata lì è quella che è stata la prima data, anche perchè non sono in condizioni di dire se in quell'epoca addirittura l'avessi già conosciuto. Io non è che sto a Roma a vedere gli uomini politici anche più eminenti da molto tempo. Ho cominciato ad occuparmi di questi contatti negli ultimi tre o quattro anni. Questo desideravo sottolinearlo perchè non mi pare che ci siano contraddizioni.

PRESIDENTE. La contraddizione è con l'annotazione di Guzzi il quale sostiene di aver appreso da Federici, come abbiamo detto ieri, che lei ebbe un incontro con l'onorevole Andreotti nel luglio del '77...

AZZARO. E' stato negato anche dall'onorevole Andreotti!

D'ALEMA. Questa interruzione dell'onorevole Azzaro è di una gravità estrema. Io prego il presidente di richiamare in questo momento l'onorevole Azzaro. Ripeto, questo è un fatto gravissimo...

PRESIDENTE. Questo ormai è avvenuto, onorevole D'Alema, quindi che io lo richiami alla riservatezza dei documenti...

D'ALEMA. Questa è una scorrettezza inammissibile... Pic. VII/5

COLOMBO AMBROGIO. Anche sulla tua intervista c'era !

D'ALEMA. Sull'intervista c'è si, e la confermo tutta. Le successive dovrai leggere perchè questa qui è niente...

COLOMBO AMBROGIO. Allora perchè ti lamenti?

D'ALEMA. Mi lamento per un'altra questione. Questa è una questione specifica e precisa, non fare l'analfabetaperchè sei abbastanza intelligente per capire cosa voglio dire.

Signor presidente, il giorno 3 dicembre 1977 Guzzi telefona a Calvi e il 5 dicembre alle ore 10, telefona Calvi... Poi c'è la riunione con Calvi il 12 e il 13...

CALVI. Io ho avuto due o tre riunioni per parlare degli argomenti...

D'ALEMA. Dottor Calvi, non è che io in questo momento sto gddendo in modo particolare. Mi rendo conto delle difficoltà che lei ha. Si immagini che goduria sia per me fare questo interrogatorio.

Dico soltanto che lei ci deve dare una mano perché a questo punto BAL VIII/1 noi non capiamo più nulla. Quando passiamo alla faccenda Andreotti, signorr presidente, si vede che il problema è che intorno all'incontro con Andreotti ci sono venti pagine di storia incredibili, per cui interviene Gelli per rilanciare il suo interesse per la faccenda che lei conosce e si verifica tutta una serie di fatti intrecciati che sembrano un romanzo. E lei dice che Guzzi ha inventato tutto ciò?

CALVI. Dato che lei ha adesso fatto riferimento ad un intervento retrostante che dice dipinto in venti pagine questo aumenta ancora la mia perplessità, perché di vicende retrostanti dipinte in venti pagine io non ne so proprio niente. Lei ha parlato di un figlio di Sindona che io non ho mai sentito nominare né visto, quindi sono cose..

D'ALEMA. E per rispetto verso la Commissione e per rispetto verso di lei mi rendo conto che non è il caso di perdere tempo, ma se io le leggessi pagina 90, pagina 92, pagina 68, pagina 93, pagina 105 e così via lei constaterebbe che esiste una tale tela costruita da Guzzi per cui io capisco che si possa essere inesatti in un punto, si possa forzare in un altro ma non credo possa essere tutta una costruzione di Guzzi. Perché avrebbe dovuto farlo, forse Guzzi la odia?

CALVI. Non lo so.

D'ALEMA. Che rapporti avete? E' vero che l'ha minacciata per quel discorso della società di fatto...

CALVI. Sì, ma mai in modo aperto.

D'ALEMA. Sì, ma difendeva il suo cliente.

CALVI. Ma evidentemente non ha mai avuto molta convinzione, ammesso che avesse questa idea, perché non l'ha mai fatto. Siccome lei ha accennato ad una tela restrostante questo aumenta la mia perplessità perché io non ho mai avuto nessuna parte... BAL VIII/2

PRESIDENTE. D'Alema parlava di tela nel senso che se quelle cose non fossero vere evidentemente si tratterebbe di una tela assai minuta intessuta da Gelli nel suo interrogatoria ed anche nella agenda per coinvolgere lei. Questo è il senso che l'onorevole D'Alema dà all'espressione tela, non che egli pensi che si tratti di una invenzione, anzi ritiene che siano fatti veri.

D'ALEMA. Io non credo molto ai gelli, credo invece alla gente che nasconde la verità e questo purtroppo non ci aiuta molto. Noi non stiamo facendo il processo al dottor Calvi, noi vogliamo capire cosa è successo e lei non ci sta dando un grande aiuto. Comunque sia, anche questa è una questione che non può restare così in questa Commissione, non c'è alcun dubbio.

PRESIDENTE. Sul punto dell'incontro c'è però sempre la questione che Guzzi riferisce quello che gli è stato detto da Federici: quindi su quel punto non vedo a cosa gioverebbe un eventuale confronto Calvi-Guzzi, mentre sugli altri punti sì, potrebbe giovare.

D'ALEMA. Sono d'accordo con lei, signor presidente, noi abbiamo stabilito questo criterio.

PRESIDENTE. Federici ha riferito e non non siamo più in grado di sapere se abbia riferito il vero o no. BAL VIII/3

D'ALEMA. Senza perdere troppo tempo, come sarebbe necessario per una testimonianza minuta, vorrei venire ad un punto che mi interessa in modo particolare perché io trovo di grande rilevanza le cose che il signor Calvi ha detto ai magistrati di Milano a proposito della funzione di Gelli. Va bene, Gelli in qualche affare, in qualche situazione in cui i finanzieri si scambiano delle lettere di buona volontà... posso capirlo, c'è anche l'affare Zitropo...

CALVI. Questo è estremamente antecedente.

D'ALEMA. Sì è anticedente. Il problema dei suoi rapporti con Gelli lei a questo punto lo ha chiarito, ed anzi vorrei complimentarmi con lei per il fatto di essere uno dei pochissimi ad ammettere di essere entrato nella P2 -quindi le mie congratulazioni perché di fronte ai tanti mentitori che abbiamo conosciuto lei è una persona eccezionale -. Quindi il problema adesso è quello della funzione del Gelli, il quale non è che abbia rapporti con una piccola e modesta fetta del mondo finanziario ma appare come un uomo legato a tutto il mondo finanziaria che conta e come un uomo che conta fino al punto di poter avallare e sacralizzare determinati atti che avvengono tra i finanzieri. Lei conferma questo? Questa è la figura di Gelli che lei ha dipinto di fronte ai giudici.

CALVI. Quello che potrei dire è che ci sono stati alcuni episodi che accreditano quello che dice lei; di altre cose non so. Io posso dare delle indicazioni di conferma per quelle cose delle quali sono stato spettatore, però non posso esprimere un giudizio generale.

D'ALEMA. Io non voglio neanche insistere su questo. BAL VIII/4

CARANDINI. Lo ha espresso perché era la cosa più naturale del mondo!

D'ALEMA. Era una persona potente, una persona che contava.

CALVI Io direi che c'è stato più che altro un effetto notarile in quell'episodio lì.

D'ALEMA. Spetterà alla Commissione che indaga sulla P2 capire non solo quello che è avvenuto ai vertici dell'esercito ma anche quello che è avvenuto dopo la lista Gelli nel mondo finanziario, il che non è poco e il cui significato è molto difficile. Adesso vorrei dirle: se non sbaglio Gelli dice di fare tutti gli affari che fa all'insegna della P2, della sua loggia massonica; lei dice questo ai giudici di Milano?

CALVI. Voglio precisare che io ho sempre parlato di loggia di Londra...

D'ALEMA. Io volevo arrivare alla loggia di Londra.

CALVI. Quella della P2 è una interpretazione utilizzata, diciamo, in termini strumentali, perché per quanto mi consta io non ho mai avuto contatti con formule P2.

D'ALEMA. Le faccio presente che quella loggia di Londra di cui lei parla è molto improbabile, perché la difficoltà più grande che ha avuto il Grande Oriente è stata quella di stabilire rapporti con la loggia di Londra.

CALVI. Io ho avuto forse la dabbenaggine di non approfondire.

D'ALEMA. Io ho molti dubbi sulla loggia di Londra perché la loggia svizzera di Ginevra, dove lei è stato iniziato, e dove è stato iniziato anche Vittorio Emanuele, per cui forse era un posto in cui si iniziavano gli uomini d'affari o gli intermediari, glielo garantisco io che era la P2. Ma è un'altra la questione che a me interessa: secondo lei il Gelli quando interviene, interviene ricattando, oppure è noto a chi si rivolge a Gelli, per avere da lui un determinato avallo, che egli è un uomo potente, non si sa bene perché? E' un uomo che ricatta, e in questo rivela la sua potenza, o è un uomo genericamente conosciuto per essere potente e per avere fatto chissà che cosa? Io le chiedo: che cosa? BAL VIII/5

CALVI. Non è che sia stato in questi anni particolarmente collegato nel senso di poter entrare nel merito di una visione come lei la sta dipingendo. Ovviamente gli episodi di cui sono a conoscenza davano questa sensazione.

D'ALEMA. Quali episodi?

CALVI. Quelli che lei ha menzionato e di cui io sono stato spettatore, perché gli altri non li conosco.

D'ALEMA. Cioè dei ricatti?

CALVI. No, questione degli accordi. Sulla questione dei ricatti non ho indicazioni.

D'ALEMA. Quali accordi, ad esempio?

CALVI. Lei ha menzionato l'accordo Pesenti, l'accordo Bonomi...

D'ALEMA. Altre cose non ne ricorda? BAL VIII/6

CALVI. Altri elementi a mia disposizione, salvo quelli che ho, non ne ho.

D'ALEMA. Resta il problema che ho sollevato e di cui discuteremo.

PRESIDENTE. Ne discuteremo poi con tutti gli altri.

ONORATO. Nelle difficoltà in cui dobbiamo documentarci io ancora non mi sono fatto un quadro completo. Farò delle domande marginali sperando di poter avere degli elementi.

La prima cosa che vorrei capire è questa: mi pare che lei, dottor Calvi, in una dichiarazione resa ai giudici di Milano abbia detto di aver incontrato Guzzi una sola volta. E' vero?

CALVI. La prima volta ho detto così, poi ho precisato che erano due o tre.

ONORATO. E ricorda dove lo avrebbe incontrato la seconda volta?

CALVI. Non lo ricordo.

ONORATO. Non ricorda di un incontro al Caffè Greco del 15 marzo 1978?

CALVI. Me l'hanno detto ma io non ho presente un tale incontro.

ONORATO. Ma lei usava frequentare il Caffè Greco, o vi entrava saltuariamente?

CALVI. Mai entrato.

ONORATO. Usava frequentare via Condotti?

CALVI. Via Condotti sì perché ci stava l'avvocato Ortolani e quindi quando andavo a trovarlo dovevo andare in via Condotti.

ONORATO. Ma non ricorda di aver incontrato Guzzi al Caffè Greco.

CALVI. Al Caffè Greco credo di non esserci mai andato. So che è lì ma non credo BAL VIII/7
di esserci mai andato.

ONORATO. Un'altra cosa, allora. In questo momento non riesco a trovare la pagina esatta, ma ad un certo punto del suo interrogatorio Guzzi dice che lei avrebbe incontrato Baffi per verificare il gradimento della Banca d'Italia alla operazione di sistemazione della Banca Privata Italiana.

CALVI. Lo escludo nella maniera più assoluta. Fradd. IX/1

ONORATO. Esclude anche - siamo a pagina 69 del verbale di Guzzi - che lei avreb= be assicurato il gradimento della Banca d'Italia? Perché Guzzi dice: "A dire di Calvi, la Banca d'Italia avrebbe dato il gradimento al suo intervento nell'operazione", cioè all'intervento di lei (Calvi) nella operazione.

CALVI. In quale operazione?

ONORATO. Nell'operazione di sistemazione della Banca privata italiana.

CALVI. Non ho mai avuto, nemmeno lontanamente, nozione di questo né direttamen= te né indirettamente. Ripeto che l'unica cosa che io conosco ed in cui ho avuto una modesta partecipazione è quella che ho descritto prima e che riguarda l'ipotetico acquisto della Immobiliare Roma. Nessun'altra ipotesi o allusione di alcun genere ho mai avuto.

ONORATO. Con la Banca d'Italia o con Baffi in particolare.

CALVI. Nella maniera più assoluta.

ONORATO. Ma questo incontro di cui ha detto a proposito dell'Immobiliare Roma in che epoca sarebbe avvenuto?

CALVI. Apparentemente - si può andare a verificarlo, perché suppongo che al tesoro abbiano il materiale e le agende - dovrebbe essere avvenuto nel 1976, anche perché c'è un problema, quando era ministro Stammati. Dun= que, non può essere avvenuto in un'altra epoca.

ONORATO. L'incontro che lei ha ammesso - quello del 13/12/1977, con Guzzi - è un incontro su cui ho visto che lei è stato interrogato a lungo dai giudici di Milano; ed è stato interrogato anche a proposito di questa frase che Fradd. IX/2 Guzzi avrebbe appuntato: "Certo è che non potrà"- lei, dottor Calvi - "dare alcun valido apporto personale per la conclusione di alcune ope= razioni se dovesse continuare la campagna", cioè la campagna di pressio= ni da parte di Cavallo.

Vorrei che lei ci rispiegasse la sua opinione su questo appunto, cioè se questo appunto in qualche modo corrisponde a quello che è stato l'oggetto o uno degli oggetti del vostro colloquio, ed in quale misura vi corrisponde.

CALVI. Adesso mi trovo imbarazzato...

ONORATO. Vuole che le rilegga la frase?

CALVI. Sì, perché vi sono delle date che mi...

ONORATO. L'incontro è del 13/12/78, con Guzzi; cioè il primo incontro, in prati= ca, quello che lei ammette e su cui riferisce ai giudici. A proposito di questo incontro Guzzi fa un appunto piuttosto articolato. Ad un cer= to punto dice (sempre riferendo di quel che si era detto nell'incontro): "Cer= to è che" - il Calvi, è implicito - "non potrà dare alcun valido apporto personale per la conclusione di alcune operazioni se dovesse continuare la campagna". La campagna di cui si parla è quella di Cavallo o anche di Navarra.

Cosa può dirci a proposito di questa frase? In quale misura riflet= te quello che vi siete detto con Guzzi?

CALVI. Siccome mantengo la mia indicazione che non ho mai dato nessun tipo di affidamento (campagne o non campagne), trovo che è un'affermazione che non ha un contenuto che possa trovare un riscontro obiettivo. E' un apprezzamento, ma non certo... siccome io mi sono sempre dissociato da questa ipotesi, sistematicamente... Fradd. IX/3

ONORATO. Lei dice che non ha mai dato nessun affida-mento. Però lei alla doman=da,relativa a questo appunto, che i giudici le facevano risponde: "Non ho difficoltà a confermare che io dissi effettivamente all'avvocato Guz=zi che se la campagna contro di me fosse continuata non mi sarei adoperato per far ottenere a Sindona incarichi e consulenze che potessero con=sentirgli di guadagnare del denaro.

CALVI. C'è una bella differenza.

ONORATO. Quindi, c'è una differenza, se non sbaglio...

CALVI. Enorme.

ONORATO. ... tra quello lei mi ha detto poco fa e quanto ha dichiarato ai giudici. Poco fa lei mi ha detto: non ho fatto nessuna promessa; ai giudici ha detto: io promettevo, vagamente e genericamente, un interessamento per consulenze o incarichi a Sindona e però, ovviamente, non glieli potevo promettere se la campagna continuava.

Mi vuole spiegare questa contraddizione?

CALVI. Secondo me non vi è nessuna contraddizione perché nell'appunto si parla di interventi in operazioni. Io non ho mai dato nessun affidamento per nessun intervento in nessuna operazione. Che vi possa essere stata una indicazione di rigetto in relazione alla connessione possibile fra cam=pagne e possibilità di offrire incarichi professionali, questa è un'altra cosa; sono due concetti completamente diversi. Fradd. IX/4

ONORATO. Lo so; infatti mi ha colpito il fatto che ad un appunto che riguardava gli interventi per la conclusione di alcune operazioni lei rispon=da parlando di incarichi professionali.

CALVI. Io di operazioni non ho mai parlato. Questo vuol dire.

ONORATO. Di operazioni non ha mai parlato?

CALVI. Ho parlato di ipotesi di rapporti professionali.

ONORATO. Lei ha, però, ammesso la plausibilità,non solo ex post, cioè adesso, ma anche in quel momento, della paternità sindoniana relativa a questa campagna,cioè ha ammesso che era plausibile allora e poteva es=sere plausibile da parte sua l'ipotesi che questa campagna fosse gover=nata da Sindona. Allora le chiedo: nell'ambito di questa ipotesi, plau=sibile, è possibile che Sindona governi, istighi, stimoli una campagna di quel genere semplicemente per ottenere degli incarichi professionali? Non le sembra un tantino sproporzionata e, quindi, un tantino infondata la plausibilità di quella ipotesi (che invece sarebbe stata fondata se questa campagna e la paternità sindoniana della campagna fossero state motivate dalla necessità di un intervento ben più massiccio, a conclusio=ne delle sue operazioni, di un incarico professionale)? Non le sembra questo?

CALVI. Difatti, quando mi è stata datta la domanda dai giudici io ho detto - e l'ho detto anche ieri sera - che elementi obiettivi per dare una paternità a questa campagna noi non ne abbiamo mai avuti; perciò alliniamo due ipotesi che possono essere entrambe valide, dove per altro prevale l'ipotesi che vi sia stato un mandante Sindona; però non abbiamo questa indicazione. Fradd. IX/5

ONORATO. E l'altra ipotesi quale sarebbe stata?

CALVI. Che vi siano stati dei terzi. Questo è stato detto sia nella deposizione sia ieri sera. Noi, a tutt'oggi, non abbiamo nessun riscontro. Valgono le due ipotesi perché non abbiamo nessun riscontro. E, se mi permette, insisto nel dire che non è un fatto mio perché siamo di fronte ad una azienda. Evidentemente - insisto anche su questo - se persone di questa azienda fossero state, in tutti questi anni, minimamente possibili oggetti di un bersaglio, di un utilizzo strumentale, un'azione di qualunque genere, perché non è stata fatta? Perché evidentemente non esistevano gli elementi, se no sarebbe stato ridicolo mettersi a discutere di incarichi professionali se si avevano degli elementi per fare delle cose ben più gravi. A questo non è che io pensi da adesso, ma da tempo. C'è una grossa perplessità che investe tutta la vicenda: cioè se veramente c'erano delle possibilità di fare degli interventi di natura personale o non personale, mi domando perché non sono stati fatti.

ONORATO. Ma lei capisce bene che, proprio per questo, la nostra perplessità è che non si parlò soltanto di incarichi professionali. Fradd. IX/6

CALVI. Difatti, in quel momento non ho parlato di altro che di incarichi professionali e non di operazioni.

ONORATO. Lei ha ricevuto anche minacce telefoniche anonime, o pressioni, o cose di questo genere?

CALVI. Per correttezza, l'ho sempre detto in tutte le occasioni nelle quali sono stato interrogato dai magistrati. Ho avuto lettere anonime, ho avuto telefonate di minacce e, in parte, le hanno avute anche persone della banca perché me le trasmettessero; però anche su questo campo, nonostante tutti gli sforzi fatti, non siamo riusciti ad identificare cosa potessero voler dire. Però esistono.

ONORATO. Io non ho letto tutti i suoi interrogatori. IOCCA X.1 ae

CALVI. L'ha scritto ripetutamente.

ONORATO. Ma aveva mai denunciato all'autorità di polizia queste cose?

CALVI. Per quanto possiamo verificarlo, quando io ricevevo le telefonate personalmente - in tutti questi anni ogni tanto ho ricevuto queste telefonate - evidentemente, essendo io il destinatario, non le nascondo che mi trovavo in difficoltà perchè non potevo mettermi a dire: "Ho ricevuto, eccetera". L'unica volta che ci è stata una telefonata che è arrivata per via indiretta, si può riscontrare, è stata nel dicembre...

ONORATO. Che significa " per via indiretta"?

CALVI. Via indiretta, cioè ad un funzionario nostro, in maniera che non ero io la controparte e mi raccomandai che facessero una segnalazione alla questura e fu fatta nel dicembre dell'anno scorso, perchè le altre volte...

ONORATO. Questa telefonata ricevuta dal funzionario riguardava lei?

CALVI. Diceva semplicemente: "Ammazzeremo il Presidente". E' stata ricevuta da un funzionario della banca e in questo caso ho detto: "Andate a dirlo", perchè detto da parte mia immaginavo che lasciasse il tempo che trovava.

ONORATO. Queste minacce telefoniche lei le riceveva a quale utenza telefonica? A tutte quelle che aveva?

CALVI. In banca, solo in banca. IOCCA X.2 ae

ONORATO. A quelle di Como?

CALVI. No, solo in banca.

ONORATO. Le faccio questa domanda perchè a volte la segnalazione alla autorità di pubblica sicurezza serva anche per mettere sotto controllo il telefono per poter scoprire la paternità di queste cose. Lei non ha mai pensato a questo?

CALVI. No, perchè mi sono consultato e mi hanno sempre detto che una cosa del genere non vale niente.

ONORATO. Non è vero che non valga niente, perchè si mette il telefono sotto controllo e si verifica.

CALVI. Non è una cosa che avveniva tutti i momenti e non potevo certo andare a disturbare. Comunque, quella volta che ci è stata per caso la telefonata ricevuta da un terzo, allora ho detto: "Adesso ditelo perchè non sono io che l'ho ricevuta", perchè non so cosa possa voler dire ma c'è.

SARTI. Le porrò poche domande in un ambito di argomenti che necessariamente sono stati già toccati da altri colleghi, attenendomi a questioni più specifiche. Lei ha detto ai giudici che si è aggregato alla P2 per il senso di protezione che Gelli alla P2 davano a lei ed ad altri. Quale era questo senso di protezione al momento che lei era in quel momento già consolidato, non dico già affermato, economicamente?

CALVI. E' una dichiarazione generica che vale per quello che c'è scritto. IOCCA X.3 ae

SARTI. Quale tipo di protezione?

CALVI. Diciamo un concetto di solidwarietà.

SARTI. La solidarietà verso che cosa?

CALVI. Niente.

SARTI. Ci sono alcune cose difficilissime per noi, ma forse anche per altri, da capire: la sua posizione, il suo ruolo, il suo prestigio, la sua personalità, anche la sua decisione debbono ricorrere ad un senso di protezione di un Gelli? Sotto quale profilo? Economicamente no, allora l'altra questione è politica, cioè di una copertura di ordine complessivo, anche se generico, di ordine politico.

CALVI. Sì, appunto, vuol dire quello che ho detto: la sensazione di una possibilità, di una possibile assistenza e consulenza e solidarietà.

SARTI. Consulenza tecnica no.

CALVI. Semmai viceversa.

SARTI. Perchè lei non ne ha bisogno.

CALVI. Infatti ho già detto e ripetuto che non ho avuto ruoli di nessun genere; è semplicemente una conseguenza di un episodio sotto la veste di una istituzione non italiana che poi mi sono ritrovato difronte a questa situazione italiana, ma non ho mai inteso partecipare a niente altro che a degli incontri che vertevano richieste a me e viceversa di opinioni
CALVI. di natura generale riguardanti l'Italia e l'estero. Non ho mai partecipato a qualcosa di concreto. IOCCA X.4 ae

SARTI. Lei ha inteso questo senso di protezione non come protagonista. Questo è ben chiaro.

CALVI. No, non sono mai stato.

SARTI. L'iscrizione in sè, per lei, portava questo senso di...

CALVI. Io l'ho precisato: non mi sono mai iscritto, io mi sono ritrovato per effetto dell'episodio svizzero con delle persone, ma non mi sono mai iscritto.

SARTI. Però lei ha versato... lei lo ha dichiarato ai giudici.

CALVI. Ho versato una o due somme.

SARTI. Che sono superiori - lei lo ha dichiarato - alle cinquecentomila che sono agli atti.

PRESIDENTE. Onorevole Sarti, c'è un'altra Commissione che porrà queste domande.

SARTI.: Presidente, mi sembrava importante l'individuazione dei motivi di questo senso di protezione perchè il dottor Calvi ci ha detto poc'anzi un'altra questione. Il dottor Calvi ci presenta il suo rapporto con il mondo politico in due momenti. Solo negli ultimi due o tre anni - così ci ha dichiarato questa mattina - ha intessuto dei rapporti con il mondo politico, come per dire che prima questo consolidamento, questo rap-

porto era assicurato attraverso questa iscrizione, caduta questa iscrizione oggi questa rapporto lo devo aprire direttamente. IOCCA X.5 ae

CALVI. No.

SARTI. Lei dice solo negli ultimi due o tre anni...

CALVI. Da più di due o tre anni frequento il mondo politico, ma non uno o due. C'è un riferimento tra le due cose.

SARTI: Una ulteriore precisazione sua mi ha colpito, quando lei ripetutamente, sia ai giudici sia qui alla Commissione, parla di questa possibilità di aiuto che poi non si concreta attraverso incarichi professionali consulenze eccetera, diventa una cosa molto estranea, nel senso che un uomo con il quale lei ha avuto questi rapporti di ordine economico molto consistenti, che aveva un grandissimo prestigio, che ricorrere ad una richiesta diretta o indiretta attraverso tutti ad aiuti per consulenze per pagare i professionisti, la questione fu precisa? Il contorno dell'aiuto era quello?

CALVI. Era quello.

SARTI. Quello della richiesta di una disponibilità di Sindona come suo consulente, a livello naturalmente internazionale.

CALVI. Per avere degli introiti di questo livello.

SARTI. Sì, ma in quel momento Sindona era perseguito da mandati e naturalmente sarebbe stato un'assistenza interna e tecnica, perchè non poteva assumere un ruolo di rappresentanza verso l'esterno muovendosi per essere eventualmente tramite. Era solo di natura esclusivamente tecnica interna? IOCCA X.5 ae

CALVI. Apparentemente, però in quel periodo risulta che vendeva prestazioni professionali anche ad università americane, ad altre entità. Stiro XI/1

SARTI. No, teneva delle conferenze, che poi si è accertato che erano conferenze preordinate direttamente...

CALVI. Comunque, quello che so è questo.

SARTI. L'ultima domanda è relativa ad un'altra sensazione. Lei , con i giudici milanesi ed anche qui, è molto prudente nell 'identificare, in fondo, tutta quest'azione ricattatoria, che si è svolta per cinque anni circa (perché lei, parla, in un verbale, due anni prima del 1977, circa, e pertanto sono 1975, 1976, 1977, 1978, 1979 e 1980): perchè lei ha detto che questa cosa quando è finita? Negli ultimi sei-sette mesi non ha più avuto...

CALVI. No, è finita...

SARTI. Nell' '80...

CALVI. No, nel 1978, penso; gli ultimi libelli, diciamo, che sono stati fatti circolare sono già diversi anni che...

SARTI. Ma io parlo anche delle telefonate: lei....

CALVI. Le telefonate, ne ho avuta una anche un mese fa...

SARTI. Ecco, perchè lei rappresenta molto vagamente ipotesi, ed una delle ipotesi - cioè l'ipotesi Sindona - prima la fa trasparire e poi la ritira? Perché questa prudenza nell'identificare , al di là della ragione morale di non identificare un gruppo, per un'azione di questo genere? Perché l'attribuisce a qualcosa di così vago, di così generico? Com'è che è così assillante nell'identificare; qualche volta dà l'impressione che sia Sindona: perchè lo dice chiaramente, quando conferma, come ha risposto ad Onorato, il testo Guzzi: come mai questo? Stiro XI/2

CALVI. Direi che è abbastanza evidente. Siccome la maggior parte degli episodi , di cui si parla, io non riesco a capirli, perchè sinceramente mi hanno inseguito dal 1974 in avanti, lei deve ammettere che ci sia anche uno stato d'animo in questa situazione...

SARTI. Certo, certo...

CALVI. Perciò, questo stato d'animo permane.

CARANDINI. Devo dirle francamente che io, dalla sua deposizione, ricavo un'impressione generale: che lei sia molto prudente, al limite - mi scusi - persino reticente sui suoi rapporti con Gelli. Ora, a noi i suoi rapporti con Gelli interessano indirettamente, perchè ci stiamo occupando del caso Sindona, e poiché il Gelli, per ammissione che lei ha fatto, è stato intermediario, in qualche modo, nei suoi rapporti con Sindona, attraverso l'avvocato Guzzi. A noi interessa sapere quali erano esattamente i suoi rapporti con Gelli, perchè questo colora, in qualche modo, l'opera di intermediazione compiuta da Gelli nell'affare Sindona, e ci permette anche di capire perchè lei abbia minimizzato quest'opera di intermediazione, a proposito di Sindona.

Ora lei, nella deposizione ai giudici, com'è stato rilevato da diversi colleghi, è stato molto più esplicito di quanto non sia stato esplicito con noi. Ed ha dovuto ammettere un rapporto molto concreto con Gelli, con Ortolani e con la P2: ma questo semplicemente perché lei è stato messo di fronte a dei documenti sequestrati presso Castiglion Fibocchi. Probabilmente, se quei documenti non fossero stati seque-

strati - e sono più documenti - lei non sarebbe stato obbligato a rendere la deposizione davanti ai giudici, e ad ammettere un rapporto molto concreto con Gelli. Ora, quello che mi meraviglia è questo (ha già meravigliato altri colleghi, ma io intendo tornare su questo punto). In più occasioni, lei afferma di ritenere Gelli uomo molto importante; si affida alla sua protezione (lei non ha voluto chiarire quale senso attribuisse a questo termine): lei si renderà conto che per noi il termine "protezione" può anche avere una connotazione piuttosto sinistra.

Stiro XI/3

Ora, lei affida alla mediazione di Gelli un accordo che lei stesso ammette essere riservato, tra lei e Pesenti, tant'è che questo accordo viene redatto in presenza di Gelli (tralascio qua di ricordare ancora tutta la questione della sacralità massonica), ed affida a Gelli il documento. Tant'è che lei dice nel verbale, a proposito dell'accordo riservato Calvi-Pesenti: "di cui prendo visione in quanto sequestrato a Castiglion Fibocchi". Quindi lei ha rimesso nelle mani di Gelli un accordo riservato tra lei e Pesenti, per accordo tacito di tutte le parti - lei dice - perchè in quel momento sembrava la cosa più naturale del mondo che dev'essere proprio Gelli il naturale depositario dell'accordo.

Allora, la prima cosa che le chiedo è: che cosa lei diede a Gelli? La copia originale dell'accordo? E lei trattenne probabilmente una fotocopia, immagino: o non trattenne presso di sé alcunché?

CALVI. Non mi ricordo se c'è stato un trattenimento da parte di Gelli del testo originale o della fotocopia: certamente, io una fotocopia l'ho tenuta.

CARANDINI. Ecco, perchè lei diede a Gelli...?

Stiro XI/4

CALVI. Perché lo chiese; siccome era lui il promotore di questa cosa, perché non sono stato io il promotore, perciò il concetto "la cosa più naturale " lo attribuirei al fatto che era stato lui a dire che c'era quest'opportunità; nel quadro generale di un rapporto con un gruppo come quello di Pesenti, indubbiamente m'interessava, perciò, essendo stato lui il promotore, che si mettesse un testo io lo trovavo abbastanza normale. Perché se lui era stato il promotore, probabilmente voleva anche seguire la vicenda.

CARANDINI. Mi scusi: fu lui o fu Pesenti che richiese la necessità di quest'intermediazione, di questo deposito presso Gelli, di questo documento?

CALVI. No, io non chiesi niente; dico che, siccome fu , quest'incontro, promosso da Gelli, lui trattenne il testo, in quanto era lui che aveva promosso l'incontro.

CARANDINI. Scusi, però questo non fu l'unico caso in cui furono affidate a Gelli delle carte che la riguardavano: perchè vi è anche l'accordo con Fabbri.

CALVI. Sì, c'è un accordo con Fabbri ed un accordo con Bonomi.

CARANDINI. Quindi in tre casi...

CALVI. In tre casi lui si tenne le carte...

CARANDINI. Carte che depositò presso la Villa a Castiglion Fibocchi...

CALVI. Questo non lo so...

CARANDINI. Come non lo sa? Lei lo sa, perchè poi è stata sequestrata questa roba.

CALVI. Lo si sa dopo: io non sapevo che uso ne faceva. Stiro XI/5

CARANDINI. E lei dava a Gelli delle carte che la riguardavano, di carattere anche delicato, direi, perché erano degli accordi riservati, senza sapere poi l'uso che ne avrebbe fatto Gelli?

CALVI. Precisamente.

CARANDINI Affidandosi...?

CALVI. E' andata così.

CARANDINI. Mi scusi, ma forse quest'affermazione non è molto soddisfacente per noi: io credo che lei abbia il dovere di chiarire un po' meglio questo suo rapporto con Gelli: perchè non si affida ad una persona un accordo riservato, giustificando la cosa dicendo: "è andata così".

CALVI. Nel senso che lui è stato il promotore; le due parti si sono incontrate, e non c'è stata nessuna obiezione in quel momento, perché non appariva che ci fossero dei contenuti, diciamo, negativi, nel fatto che - essendo lui il titolare dell'incontro - si tenesse un testo. In quel momento appariva così; poi successivamente, evidentemente, ha preso delle altre configurazioni, ma in quel momento non sembrava altro che normale che potesse trattenere un testo, perchè era quello che aveva fatto la promozione di queste cose.

CARANDINI. Ma il sospetto che rimane - mi scusi, dottor Calvi, - è che lei non sia esplicito su questo, anche perchè lei, come ha dichiarato al giudice, ha aderito alla loggia P2, anche se sostiene di non aver materialmente sottoscritto alcunché...

CALVI. Sì.

CARANDINI. Però lei dice: in effetti, ho dato la mia adesione alla P2 di Licio Gel

CALVI. Indirettamente, sì. Stiro XI/6

CARANDINI. Beh, direttamente o indirettamente....io non so....lei, come banchiere, quando dà un'adesione, immagino che sia abituato a comportarsi poi di conseguenza. Quest'adesione era un'adesione formale: che poi a quest'adesione seguisse la firma...eccetera. Poi, ha dato anche una fotografia, risulta che lei ha dato anche un assegno. Quindi di adesione si tratta. Lei è una delle poche persone che ha ammesso di aver aderito alla P2. Dunque, lei aderisce a questa loggia, ed evidentemente deve poi comportarsi di conseguenza,

Pic. XII/1

Tant'è che in tre casi, come lei ha ammesso, volontariamente o involontariamente è costretta a consegnare a Gelli delle carte riservate che la riguardano. Nel caso del tentativo di accordo con Sindona, non risulta che lei abbia firmato alcunchè, io le chiedo di dire esplicitamente se esistono documenti che lei abbia firmato e consegnato a Gelli che riguardano la questione dei suoi rapporti con Sindona.

CALVI. Non esiste alcun documento, anche perchè fatti concreti non ce ne sono stati.

AZZARO. Signor presidente, leggo a pagina 23 dell'interrogatorio Guzzi una circostanza singolare. Dice Guzzi: "In relazione alle due ultime persone che ho menzionato, intendo precisare che le stesse (si tratta di Gelli e di Calvi) quando mi telefonavano non si qualificavano mai con il loro nome, cosa che mi è sempre rimasta incomprensibile. In particolare, Calvi si presentava come conte e solo nell'ultima telefonata che mi ha fatto si è qualificato con un nome ancora diverso, mi sembra Corner; Gelli invece si qualificava come Luciani e nei primi tempi dei nostri contatti come Liggio". Il dottor Calvi può confermare questa strana circostanza?

CALVI. Io non ho mai parlato altro che con il mio nome.

AZZARO. Questo avvocato Guzzi purtroppo è un avvocato sfortunato. Si trova a parlare con le persone solamente quando un certo terreno è stato spianato. Si tratterà sicuramente di circostanze fortuite, ma parla con Cuccia dopo che questi ha ricevuto la minaccia del rapimento della figlia, parla con Ambrosoli dopo che è stato minacciato, parla con il dottor Calvi dopo che è iniziata una campagna propagandistica contro il Calvi, posta in essere da un certo Navarra, a cui lui medesimo ha dato 10 milioni. E' veramente uno sfortunatissimo avvocato perchè dà a tutti l'impressione, e non a noi solamente, di essere proprio la persona che arriva subito dopo che alcune volontà siano state rese più duttili. Questo lo dicono i giudici. Infatti a pagina 105, 106 e 107 i giudici fanno un serrato interrogatorio perchè hanno questo sospetto da cui il Guzzi non riesce a liberarsi completamente. Io credo che si tratti soltanto di una sfortunata circostanza, ma se così fosse il Calvi più che amico dovrebbe essere la terza vittima dopo Ambrosoli e Cuccia di un certo atteggiamento del dottor Sindona. Desidero leggere e vorrei che mi fosse confermato dal dottor Calvi, se può, una conversazione di cui fino a questo momento non abbiamo parlato. E' una conversazione che lo stesso Guzzi riferisce e che poi non viene più ripresa. E' la prima conversazione dopo la circostanza della campagna diffamatoria posta in atto da Cavallo, Bonfantini e Navarra che era stato pagato per farla. Costui si presenta e, come mediazione di Gelli, va dal dottor Calvi... Mi riferisco alla pagina 15 dell'interrogatorio complessivo di Guzzi in cui si dice: "Mi incontrai effettivamente con Roberto Calvi a Milano alla data che si può rilevare da un appunto manoscritto sequestrato nel mio studio..." Poi a pagina 107 risulta che la data fu esattamente il 13 dicembre 1977. In questa occasione così viene descritto l'incontro e la reazione del dottor Calvi:

Pic. XII/2

"... lo incontrai al Banco Ambrosiano a seguito di un colloquio che avevo avuto a New York con Sindona, il quale desiderava che io instaurassi una causa civile contro Calvi allo scopo di far valere un rapporto associativo di fatto (di cui abbiamo parlato questa mattina) che Sindona asseriva esistere fra lui e Calvi relativamente ad alcune operazioni condotte da Calvi e con Calvi... Sindona pretendeva il rendiconto da Calvi in conseguenza della società di fatto da lui affermata. Poichè però Sindona non mi ha esibito alcun documento che comprovasse quanto da lui asserito, decidemmo che era il caso che io parlassi con Calvi prima di prendere qualsiasi iniziativa giudiziaria in sede civile (prima di parlare vi è stata quella parentesi diffamatoria di cui tutti sappiamo). La reazione di Calvi a questa prospettata azione di Sindona fu assolutamente negativa e molto ferma. Mi disse che riteneva una siffatta iniziativa frutto della farneticazione di Sindona e voleva sperare che quanto era emerso su una agenzia di stampa, denominata A, non fosse stata opera dello stesso Sindona. Comunque il Calvi aggiunge che se invece Sindona avesse inteso assumere nuove iniziative nei suoi confronti lo avrebbe potuto fare, salvo le conseguenze delle azioni che lo stesso Calvi si sarebbe riservato di svolgere a propria tutela. Il dottor Calvi mi disse che se tutto quello che era stato scritto dalla agenzia era stato fatto per iniziativadi Sindona si sarebbe dovuta configurare una iniziativa puramente ricattatoria...". Pic. XII/3

Mi scusi, dottor Calvi, lei parlando con l'avvocato Guzzi ebbe l'impressione che questo avvocato tendesse a proporle qualche cosa che poteva anche essere considerata una azione ricattatoria? E' questa l'impressione che lei ebbe parlando con l'avvocato Guzzi? Pic. XII/4

CALVI. In un certo senso si, però preferii non coltivarla e di fatti anche nelle deposizioni che ho reso non ho ritenuto di sottolinearla in un modo particolare perchè non avevo la certezza che avesse detto queste cose o che fossero dei messaggi effettivi.

ONORATO. Questi messaggi a che cosa miravano?

CALVI. ... Che potessero avere un contenuto, diciamo, ricattatorio. Siccome io la persona la vedevo per la prima volta, evidentemente non è che potesse rispondere altro che in una forma generica negativa, così come ho già detto diverse volte.

ONORATO. Ricattarla per avere che cosa?

CALVI. Io dissi che non avevo ragione per essere ricattato, tanto è vero che se c'erano delle intenzioni per fare qualcosa, che lo facessero pure ...

AZZARO. Se ci fosse stato un intento ricattatorio sarebbe bastato che il dottor Calvi avesse riconosciuto, anche non esistendo, un rapporto di società di fatto accettando di pagare una somma per quel titolo che avrebbe coonestato il pagamento del dottor Calvi e quindi reso legittimo il pagamento da lui fatto, ma in sostanza avrebbe premuto con mezzi che non erano del tutto semplici. Invece per quanto io capisco da questo rapporto e da quello che ha detto ora Calvi, a me sembra che vi è stata una resistenza e cioè che non abbia voluto cadere ad un ricatto. Un ricatto fatto da chi: da Cavallo, da Bonfantini o da Navarra? Guzzi parte da New York dopo aver parlato

con Sindona... per poi dire: lei aveva una società di fatto, che cosa ne fa? Non voleva un incarico professionale, poi quando ha visto che il dottor Calvi resiste allora ha parlato di almeno un incarico professionale... Pic. XII/5

Ho detto tutto questo per sapere in che campo ci muoviamo. La domanda l'ho già rivolta al dottor Calvi anche se i rapporti con Gelli non riguardano questa ma altra Commissione e quindi non mi fermo su questo punto.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande, il dottor Calvi può accomodarsi.

(il dottor Calvi viene accompagnato fuori dall'aula).

(Viene introdotto in aula l'avvocato Ungaro). BAL XIII/1

PRESIDENTE. La informo che lei depone come testimone e che quindi, come tale, è soggetto a tutti gli obblighi che la legge pone ai testimoni. Per cortesia si accomodi e dica il suo nome.

UNGARO. Ungaro Mario, nato a Roma il 25 ottobre 1924, di professione avvocato con studio in Roma, piazza della Libertà n. 13.

PRESIDENTE. Avvocato Ungaro, il suo nome in questa vicenda appare per la circostanza che le sarebbe stato consegnato un memorandum, il cui destinatario era l'onorevole Andreotti, che a quanto risulta dalle deposizione dell'avvocato Guzzi sarebbe del 12 gennaio 1977; questo memorandum le sarebbe stato consegnato perché lei a sua volta lo desse all'onorevole Andreotti. Vorrei sapere se questa circostanza corrisponde a verità e, in caso positivo, di che memorandum si trattava.

UNGARO. Innanzi tutto devo ringraziarla per aver consentito lo slittamente di un giorno della mia audizione che era fissata per ieri.

PRESIDENTE. La ragione che lei ha addotto era tale che non sarebbe stato giusto non tenerne conto.

UNGARO. Grazie.

Di quella circostanza, adesso che lei me la ha precisata, penso di ricordare poter qualcosa con una certa esattezza. Desidero innanzi tutto precisare che io ho buoni rapporti sia con l'onorevole Andreotti, che frequento dall'epoca de Il Popolo - dove sono stato giornalista prima di fare l'avvocato -, sia con l'avvocato Guzzi che nel 1952, quando ini-

BAL XXXX XIII/2

ziai la professione, fu l'ultimo sostituto di mio padre, che era avvoca to civilista. Allora Guzzi si era da poco laureato, era assistente di Betti...

PRESIDENTE. Guzzi è stato assistente di Betti?

UNGARO. E' stato assistente di Betti ed ha curato, ricordo, l'ultima opera con tutte le notazioni. Io mi divertivo a prenderlo in giro perché faceva tutte le notazinni in tedesco. E poi è stato assistente di Santoro Passarelli e di Nicolò.

PRESIDENTE. Quasi un collega allora!

UNGARO. Sta a lei giudicare! Questa è la mia conoscenza.

Mentre con l'onorevole Andreotti ho coltivato una conoscenza familiare, con l'avvocato Guzzi ho avuto dei rapporti di colleganza e professionali. Lei mi parla del 1977 e di un gennaio: ricordo che Guzzi mi sollecitò un contatto con l'onorevole Andreotti e mi pregò di riferirgli se era possibile fargli pervenire un appunto. Siccome... io mi riferisco alla data indicata dal presidente...

PRESIDENTE. Vorrei sapere il suo ricordo, perché sulla data ho qualche dubbio.

UNGARO. Sulla data, giuramente e non giuramento, non posso essere preciso.

PRESIDENTE. Devo con molta sincerità che Guzzi ha parlato nel suo interrogatorio ai giudici di un memorandum 12 gennaio 1977; poi nell'elenco cronologico dei documenti è indicato un tal memorandum. Però un memorandum 12 gennaio 1977 non si trova, mentre se ne trovano due del 12 luglio 1977, che sono quelli che voi conoscete.

UNGARO. Signor presidente, io il memorandum non l'ho mai visto e non ho mai neanche preso conoscenza del suo contenuto. BAL XIII/3

PRESIDENTE. Non ha avuto il memorandum, lei?

UNGARO. Io ho avuto una busta che ho recapitato.

PRESIDENTE. E non ne ha preso visione?

UNGARO. Assolutamente.

PRESIDENTE. Ricorda la data?

UNGARO. Questo assolutamente no. Posso ricordare delle circostanze.

PRESIDENTE. Vediamo se attraverso queste si può ricostruire.

RASTRELLI. Comunque consegnò.

UNGARO. Certamente consegnai. Il presidente me lo ha ricordato e io ho ricordato questo episodio. Nella vicenda io ho avuto solo questa occasione di fare da passacarte.

PRESIDENTE. Le circostanze?

UNGARO. Le circostanze possono essere queste: sino all'epoca del rapimento dell'onorevole Moro talvolta di domenica ci vedevamo con l'onorevole Andreotti, per uscire o anche, in epoca più lontana, per andare alle corse, quando egli poteva frequentare gli ippodromi, eccetera; probabilmente Guzzi mi avrà detto: "Se hai occasione di vederlo chiedigli se posso mandargli qualcosa"; io glielo ho chiesto, evidentemente mi ha autorizzato e io ho detto a Guzzi "dammi l'appunto", appunto che avrò recapitato a lui. Talvolta, quando era presidente del Consiglio, mi vedevo nel suo studio, ma sarà accaduto due o tre volte al massimo nell'arco di tutta la

sua Presidenza, per parlargli di due problemi che forse mi stavano a cuore. Uno: quando fu il momento dello scioglimento dei magistrati mi permisi di raffigurargli certe esigenze raccolte nell'ambiente, cioè nella base più che attraverso l'associazione, con la quale egli aveva rapporti. In un'altra occasione perché ci fu un momento di crisi dell'Ente cinema, e siccome io sono consulente delle società inquadrate nell'Ente cinema mi facevo portatore di particolari problemi, che c'era il cinema in crisi, i fondi erano finiti, si parlava di scioglimento, si parlava di trasformazione, passaggio all'IRI, eccetera. Sono queste le due ragioni per le quali io mi sono visto con l'onorevole Andreotti quando era Presidente del Consiglio. BAL XIII/4

PRESIDENTE. A stare alle dichiarazioni di Guzzi il suo intervento non si sarebbe limitato semplicemente alla consegna di una busta. Guzzi ha detto così: "A maggior chiarimento preciso che l'ingegner Federici in relazione alla questione della Cassazione, che era stata segnalata nel memoriale redatto a Nuova York e consegnato allo stesso Federici per Giulio Andreotti, mi disse che Giulio Andreotti si sarebbe interessato perché il ricorso in Cassazione fosse stato esaminato con la massima attenzione. Nella riunione dell'8 marzo 1977 con il professor Agostino Gambino riesaminiamo i profili di un possibile accordo economico. Si trattava

Si trattava infatti di esaminare un progetto per la soluzione della liquidazione. Il 10 marzo '77" - quindi, in un'epoca successiva a quella in cui lei avrebbe portato questa busta - "Mario Ungaro mi conferma, senza che di ciò fosse stato richiesto, che aveva avuto un aggiornamento da Giulio Andreotti e mi dice che il momento per l'accordo dovrà ancora realizzarsi". A domanda risponde: "Mario Ungaro normalmente si incontra con l'onorevole Andreotti la domenica mattina alla messa. Egli mi fece questa telefonata per dirmi che aveva avuto uno scambio di idee con l'onorevole Andreotti, ma non mi disse praticamente niente di più di quanto io avessi potuto conoscere tramite Federici". Queste circostanze sono... Fradd. XIV/1

UNGARO. Le dico subito che una è clamorosamente inesatta: quella della messa. Io vado a messa con mia moglie. Con Andreotti sono andato a messa qualche volta, in occasione di qualche funerale o di qualche matrimonio; ma frequentazione domenicale di messe, no. Forse Guzzi avrà confuso tra la frequantazione domenicale alla quale ho fatto cenno prima io e quella...

RASTRELLI. Dell'ippodromo.

UNGARO. Sui cavalli, no. Questo non...

PRESIDENTE. Lasciamo andare.

UNGARO. Quindi, questa circostanza della messa è inesatta. Che io abbia potuto portare delle notizie non richiesta da Guzzi, anche questo sarei portato a negarlo. Direi, piuttosto, che forse è stato Guzzi a sollecitarmi qualche riscontro; ed io probabilmente sono stato portatore di una ri=

sposta riferita a verbale da Guzzi in quei termini che lei ha letto, Presidente. Fradd. XIV/2

PRESIDENTE. Ma lei gli ha mai detto qualcosa su questo intervento, promesso o fatto, dell'onorevole Andreotti per il ricorso in cassazione?

UNGARO. Assolutamente. Del ricorso in cassazione assolutamente non mi sono mai interessato. Non mi sono interessato di altro che di fare il... il portabusta...

PRESIDENTE. Nemmeno il tramite.

UNGARO. No; direi il postino, esattamente. Questa/ è la cosa. Io sapevo solo... mi aveva accennato che era un problema della sistemazione della banca; di quale banca non mi precisò. La banca è quella, la...

AZZARO. Si può fare ricordare al teste se ha qualche circostanza per avvicinarsi al periodo/ in cui questo accadde? E' molto importante.

PRESIDENTE. Ho chiesto questo.

UNGARO. No; assolutamente il periodo...

PRESIDENTE. A me risulta non chiara la questione delle date...

UNGARO. Assolutamente il periodo non lo posso...

PRESIDENTE. ... data l'uguaglianza del 12.

D'ALEMA. E' stato nel '65?

UNGARO. Nel '65? Non lo so. Ho sentito, per dire, il '77, adesso (mi pare).

PRESIDENTE. Noi vorremmo da lei un'informazione sulla data.

UNGARO. Se io la data non la so, non la posso dire né la posso inventare. Io, sotto il mio onore e - se volete - sotto giuramento, posso dire che non ricordo la data, che non ho mai preso conoscenza del contenuto della lettera o dell'appunto e che ho fatto da tramite nei termini che ho precisato./ Fradd. XIV/3

PRESIDENTE. Io non trovo altre domande da porgli, perché l'unico momento è questo.

UNGARO. Io, se c'è un gennaio, posso dire che ci può essere stato un pretesto di frequantazione od un'occasione di frequentazione nel mio onomastico (san Mario), il 19 gennaio, o nel compleanno dell'onorevole Andreotti, che credo sia il 14 gennaio. Se mi parla di gennaio, posso dire che forse un pretesto può essere stato questo.

AZZARO. Noi vogliamo che lei ricordi esattamente, avvocato Ungaro. Lei ha detto: fino al 1978 ho avuto frequentazioni con l'onorevole Andreotti, fino alla morte dell'onorevole Moro.

UNGARO. Sì, esattamente; ma frequentazioni domenicali.

AZZARO. Quindi, questa consegna può essere stata dal marzo 1978 indietro.

UNGARO. La posso ricollegare così; ma può essere anche stata... Non è che le frequentazioni siano cessate. Ho detto che io sono collega di Guzzi e buon conoscente dell'onorevole Andreotti. Vedo tutti e due. Ho continuato a vederli successivamente all'episodio Moro. L'episodio Moro l'ho indicato come cessazione di una frequentazione domenicale, che poi si è pressoché estinta. Questo voglio dire.

PRESIDENTE. Comunque, il particolare della data a noi interessava per sapere qua= le memorandum vi era nella busta che lei ha recapitato ad... Fradd. XIV/4

UNGARO. Presidente, quando io...

PRESIDENTE. Siccome lei non lo ricorda...

UNGARO. Le premetto che non ho mai visto il contenuto della busta, né sono sta= to portatore di altre cose che non siano consistite in una busta con dentro un appunto (così mi è stato detto).

D'ALEMA. Lei conosce l'avvocato Gambino?

UNGARO. Conosco l'avvocato Gambino per averlo visto qualche volta alla sezione fallimentare, perché lui la frequenta, come la frequento io, in quanto professionista; ma credo di non avere mai parlato per telefono con l'av= vocato Gambino.

D'ALEMA. E l'avvocato Strina, lo conosce?

UNGARO. L'avvocato Strina lo conosco perché era collega di università...

D'ALEMA. Sì, ma sapeva che si occupava dell'affare Sindona, che era avvocato di Sindona?

UNGARO. Ma... dico... penserei proprio di sì, perché se hanno lo studio insieme.

D'ALEMA. Chi? Gambino e Strina?

UNGARO. No; Guzzi e Strina. Hanno la carta intestata "Studio Guzzi e Strina", con indirizzo uno a Milano e l'altro a Roma.

D'ALEMA. Quindi, lei sapeva, all'epoca, che si occupavano dell'affare Sindona.

UNGARO. Che Guzzi si occupasse dell'affare Sindona lo sapevo benissimo: me lo diceva lui, ed era scritto anche sui giornali. Fradd. XIV/5

D'ALEMA. Sì, ma perché si rivolgono a lei per portare questa busta chiusa che lei non ha letto e che nessuno di tutti quelli che abbiamo ascoltato ha letto? Lei non lo ha letto il memorandum?

UNGARO. No.

D'ALEMA. E perché si sono rivolti a lei?

UNGARO. Mi pare di avere spiegato che Guzzi...

D'ALEMA. Non gliela poteva dare il professor Gambino, gliela poteva dare Federi= ci, gliela poteva dare Guzzi stesso. Perché si sono rivolti a lei?

UNGARO. Guzzi in quel momento mi disse di avere difficoltà a contattare l'onore= vole Andreotti; e mi chiese: tu hai occasione di vederlo? Io gli dissi: probabilmente lo vedrò domani o dopodomani. Non so in quale occasione ciò accadde. Probabilmente Guzzi mi telefonò o mi vide il venerdì e mi disse: tu vedi Andreotti? Dissi: sì, domenica lo vedo. E lui: puoi chie= dere questo? Io dissi: sì che lo faccio. Ebbi quel riscontro e dissi: dammi l'appunto che io posso portarlo.

D'ALEMA. Sì, ma l'avvocato Guzzi ci ha detto che mandava altre cose ad Andreotti attraverso un avvocato che lavorava nel suo ufficio (ci ha detto anche il nome, che ora non ricordo ma che si può rinvenire). Perché, in questo caso, trasforma lei in un postino quando ha un suo avvocato che più vol= te è andato da Andreotti a portargli i memorandum?

UNGARO. Io non lo so questo; lo domandi a Guzzi, non a me, scusi. Fradd. XIV/6

D'ALEMA. Adesso, siccome lo domando a lei...

UNGARO. Ma non lo so.

D'ALEMA. ... le chiedo una riflessione. Perché si rivolge a lei per farle fare il postino?

UNGARO. Ma non lo so e non posso nemmeno presumerne le ragioni!

D'ALEMA. Poteva rivolgersi ad un altro avvocato, ad altra gente, che andava da Andreotti e gli portava la busta. Perché proprio a lei?

UNGARO. Questo proprio non lo so.

D'ALEMA. Ma non è, per caso, che si è rivolto a lei perché lei, oltre che portare il memorandum, dovesse anche sollecitare qualche cosa?

UNGARO. Assolutamente, assolutamente.

D'ALEMA. E come spiega che si rivolge a lei come ad un postino, a lei che è un avvocato importante?

UNGARO. Probabilmente perché vi era un'occasione di incontro di cui lui sapeva e che ha utilizzato.

D'ALEMA. La mia non è una domanda gratuita, nel senso che lo stesso Presidente le ha sottolineato, perché da quello che succede dopo risulta con maggiore chiarezza il perché ha dato a lei il memorandum, cioè lei stesso ha ammesso che Guzzi ha sollecitato riscontri presso l'avvocato Ungaro ed ha detto: probabilmente gli ho risposto...

UNGARO. Non ho mai detto una cosa del genere: che abbia sollecitato riscontri... Fradd. XIV/7

D'ALEMA. No, riscontri vuol dire che le avrà chiesto qualche informazione. Mi è parso di averla sentito dire questo; poi vedremo meglio sul resoconto stenografico.

UNGARO. Scusi, precisiamo. Sono due circostanze, l'una che ricordo e l'altra che non ricordo. Quella che ricordo, senza poter precisare l'epoca e l'occasione specifica, è quella dell'appunto: una busta [illegible], con una generica indicazione di un appunto relativo alla banca, consegnata ad Andreotti...

D'ALEMA. Abbiamo individuato il memorandum che era nella busta?

PRESIDENTE. Non si può, perché, appunto, ho fatto la questione della data perché nei documenti un memorandum del 12 gennaio non si trova.

UNGARO. Vi chiedo di andare al mio studio od a casa a prendere l'agenda, per vedere quali appunti ho.

D'ALEMA. Possiamo mandare a prenderla la guardia di finanza.

PASTORINO. Mi sembra un po' una scenografia.

D'ALEMA. Non è una scenografia; è il modo serio con cui cerchiamo di appurare le cose.

UNGARO. Sempre che io abbia appuntato gli incontri, perché non è che io tenevo una contabilità degli incontri non professionali. Nella mia agenda ho gli appunti su chi incontro come avvocato, non come amico o conoscente.

D'ALEMA. Possiamo chiedere all'avvocato Ungaro di farci vedere l'agenda.

PRESIDENTE. Questo certo che glielo si può chiedere. Pradd. XIV/8

D'ALEMA. La seconda cosa che non ricorda qual è?

UNGARO. Quindi. io ho avuto una busta ed ho consegnato questa busta. Il contenuto non lo conosco, non l'ho mai conosciuto e non lo posso dire.

Secondo aspetto: il Presidente mi dice che Guzzi ha riferito che una volta, senza essere sollecitato (così mi pare)...

PRESIDENTE. Sì.

UNGARO. ... ha informato o detto qualche cosa (adesso non ricordo) che non era il momento o qualcosa del genere; e poi ha aggiunto che ci vedevamo la domenica a messa. Ho precisato

Ho precisato che per quanto riguarda il risvolto della messa, non esiste, e per quanto riguarda l'altro, non ricordo niente. Posso presumere che Guzzi mi abbia sollecitato di chiedere notizie... posso presumere, ma non posso affermare. Sono due cose che ritengo abbastanza diverse tra loro, presumere o affermare. La prima circostanza non la nego, la seconda... IOCCA 15/1

D'ALEMA. Egli mi fece questa telefonata per dirmi che aveva avuto uno scambio di idee con l'onorevole Andreotti, ma mi disse praticamente quello che gli disse Federici e Federici gli disse appunto della questione della Cassazione.

UNGARO. La Cassazione lo escludo proprio nel modo più assoluto.

D'ALEMA. Ma la telefonata lei l'ha data a Guzzi?

UNGARO. Io di telefonate a Guzzi nell'arco, da quando lui ha messo lo studio da solo, come diciamo noi, ad oggi ne avrò fatte tremila, ma per parlare sempre di rapporti professionali.

D'ALEMA. Guzzi potrebbe aiutarla a ricordare, se venisse qui per un confronto?

UNGARO. Io non temo confronti, ma non so che aiuto mi possa dare.

PRESIDENTE. Per dare a D'Alema e agli altri colleghi il trattato di Bentham sulle prove, per vedere il confronto come si classifica nella gerarchia delle prove.

D'ALEMA. Perché il teste, signor presidente, è reticente, questo voglio dire.

UNGARO. Io non posso (SPIEGARE se mi posso sentire tacciare di reticenza. IOCCA 15/2

D'ALEMA. Lo faccio.

UNGARO. Lo faccia, ma mi permetta di...

D'ALEMA. Lo credo bene, se lei fosse d'accordo con me dovrebbe dire solo la verità.

UNGARO. ... non solo di dissentire, ma anche...

COLOMBO. E' la presunzione che non dica la verità.

D'ALEMA. E' una presunzione legittima da parte di un magistrato; sempre il magistrato pensa che l'imputato non dica la verità.

PRESIDENTE. Speriamo che non sia così. (Proteste di alcuni commissari democristiani).

D'ALEMA. Qui stiamo facendo il nostro dovere, e lasciatemelo fare!

PRESIDENTE. D'Alema ha posto una domanda ed il testimone ha risposto; la valutazione della risposta riserviamola poi...

D'ALEMA. Non possiamo accettare risposte di questo genere perché, abbia pazienza, signor presidente, c'è un rapporto...

UNGARO. Allora, la dica lei ed io la sottoscrivo. Cosa vuole che le dica?

D'ALEMA. Debbo credere che questo signore ha preso la busta chiusa e l'ha portata e non ha letto niente. Dopo di che mi risulta che ha fatto telefonate, che ha dato ragguagli, e allora io penso che la busta fosse aperta, che avesse letto il memorandum e che facesse un certo collegamento perché aveva interesse di conoscere l'opinione dell'onorevole Andreotti. Io voglio vedere chi può dire che questo mio ragionamento è infondato. Per quanto riguarda la busta chiusa, ci troviamo di fronte ad una reticenza; ma di questo discuteremo. Io sostengo che il teste è reticente e quindi ritengo che la Commissione debba trarne le conclusioni. IOCCA 15/3

PASTORINO. Avvocato Ungaro, solo per cercare di individuare con qualche artificio di quale memorandum si trattasse, dal momento che non possiamo utilizzare le date. La busta era chiusa. Lei può ricordare se lo spessore era tale da contenere un foglio solo oppure un fascicolo?

UNGARO. Non ricordo l'epoca, come posso ricordare lo spessore? Tra l'altro, intendiamoci, c'è la busta chiusa sigillata e la busta chiusa che uno non apre per educazione. Adesso non so l'usanza, quale usanza venne usata.

RASTRELLI. Lei conosce bene l'avvocato Guzzi perché è stato procuratore allo studio di suo padre; d'altra parte lei ha dato ragguagli professionali dell'avvocato Guzzi di tutto rispetto. Ora, la domanda che le faccio è questa: lei conosce le abitudini dell'avvocato Guzzi, la precisione dell'avvocato Guzzi, la sensibilità dell'avvocato Guzzi nell'avere agende che sono perfette dal punto di vista della cronistoria, dei fatti, degli appuntamenti...

UNGARO. Non ho mai guardato le agende dell'avvocato Guzzi.

RASTRELLI. Ma se lei ce lo ha raccontato come suo procuratore dopo la cessazione dell'attività giornalistica.

UNGARO. Non come mio procuratore, come procuratore di mio padre.

RASTRELLI. E come impressione sua dell'uomo...

UNGARO. Qui siamo a livello di trent'anni fa. Era collaboratore di mio padre.

IOCCA 15/4 sm

RASTRELLI. Ci troviamo un teste che non ricorda niente e un altro teste, quale l'avvocato Guzzi, che è venuto qui a rendere una deposizione che io ritengo perfetta...

UNGARO. Sindona era cliente di Guzzi, non mio. Io non vado a prendere appunti. Non so che criteri lui abbia nel prendere appunti.

RASTRELLI. Parlo di abitudine, non solo sul punto...

UNGARO. Ma non vado a guardare le agende di un collega. Era una persona precisa. Cosa vuole che le dica?

RASTRELLI. Se lei ha fatto tremila telefonate all'avvocato Guzzi...

UNGARO. Dal 1952 ad oggi.

RASTRELLI. ...su problemi professionali, appunto in trent'anni, stia tranquillo che nelle agende di Guzzi esistono le tremila telefonate annotate.

UNGARO. E va bene.

RASTRELLI. Era questo particolare che volevo sottolineare: mentre lei agisce soltanto per ricordi più o meno episodici, l'altro agisce attraverso un fatto caratteriale, personale di impostazione di vita che è assolutamente più confacente alle esigenze di questa Commissione.

PRESIDENTE. Ma qual è la domanda, Rastrelli? Gli apprezzamenti sono un'altra cosa.

RASTRELLI. Se conosce che la precisione di Guzzi debba determinare per questa Commissione il privilegio di una credibilità che certamente non può avere la sua deposizione.

UNGARO. Ma non posso dare un giudizio sulla credibilità degli appunti di Guzzi.

IOCCA 15/5 sm

RASTRELLI. Non è un giudizio.

PRESIDENTE. A me pare che una domanda così non si possa formulare.

RASTRELLI. Ma questo è molto importante.

PRESIDENTE. Sarà importante, ma non si può chiedere al testimone se lui pensa che un altro sia preciso.

UNGARO. E' una valutazione.

PRESIDENTE. Gli avvocati poi dovrebbero sapere meglio di me...

RASTRELLI. Allora, un'altra domanda. Non voglio ripetere le parole di D'Alema, ma mi sembra veramente assurdo, avvocato Ungaro, che lei, essendo amico di Andreotti e di Guzzi, avendo avuto l'incarico di essere latore di un messaggio, non abbia provveduto per lo meno a vedere che tipo di messaggio fosse mandato. Se all'interno ci fosse stata una lettera di cattive parole, lei l'avrebbe portata questa lettera?

UNGARO. Mi pare che faccia parte delle norme di buona educazione di non mettere il naso negli appunti di una persona che manda a un'altra, anche se il latore e il destinatario sono persone che uno conosce.

RASTRELLI. Ma Guzzi non si rivolge a lei per questa qualità, lei non fa il postino, avvocato. Non è credibile.

UNGARO. Io ritengo di aver fatto solo quello, e questo ho fatto.

RASTRELLI. E molto male, invece, perché non ha fatto questo, lei ha fatto qualche altra cosa e adesso vuol far credere alla Commissione che ha fatto il postino, perché non è compatibile né con le persone che erano i due poli della trasmissione, non è credibile con la sua autorità personale, per

IOCCA 15/6 sm

ché lei è un avvocato di tutto rispetto, non può far credere alla Commissione... Ecco lei manca di rispetto in questo momento alla Commisesione perché vuole spacciare una "favola", perché solo così la posso definire, in luogo di un comportamento che dovrebbe essere molto più serio da parte sua nel dire alla Commissione: "Il mio ruolo è stato questo questo e questo in perfetta buona fede", ma dirlo.

UNGARO. Io sono qui come teste, non come avvocato.

RASTRELLI. Certo, lei è qui come teste.

PRESIDENTE. Non vorrei che la questione Ungaro divenisse la questione essenziale. Ungaro compare per aver portato un memorandum; che poi l'abbia letto o meno, che l'abbia studiato o meno, non vedo che importanza abbia. Anche se l'ha letto ed era amico di Andreotti, poi lo hanno messo da parte, evidentemente, perché si sono rivolti a cento altre persone e non ad Ungaro. E allora perché ingrandiamo un caso? Per perdere tempo, sapendo che abbiamo altri problemi molto più seri. Non vedo l'importanza di questa grande questione, se ricorda bene o male, se l'ha letto o non l'ha letto. Ha portato un testo e basta.

UNGARO. Non ho nessun interesse a dire che...

PRESIDENTE. E poi non c'è altro.

RASTRELLI. Allora serve a dimostrare che la presenza di Ungaro in questa Commissione come teste non serve a niente perché non sa niente.

PRESIDENTE. No, ma per sapere se è stato il tramite di un memorandum mandato da Guzzi ad Andreotti.

IOCCA 15/7 sm

RASTRELLI. E questo è stato accertato.

PRESIDENTE. Si voleva cercare di sapere quale memorandum era.

D'ALEMA. E questo è decisivo!

PRESIDENTE. E anche questo è stato assodato, perché lo ha ammesso.

D'ALEMA. Ma non lo dice.

PRESIDENTE. Come non lo dice?

D'ALEMA. Non dice la data.

PRESIDENTE. E cosa possiamo fare se non la dice? Ora perderemo due ore per trattare su una questione assolutamente secondaria. Voglio sapere se lo scopo dei commissari è di arrivare in porto, oppure di stare a perdere tempo. Nessuno ha mai attribuito alcuna importanza a questo caso assolutamente marginale. Che poi il testimone non ricordi, che sia reticente, come alcuni di voi dicono, che non lo sia, non vedo in che cosa influisca nella ricostruzione dei fatti, visto che i tramiti sono stati ben diversi e Ungaro compare una sola volta.

D'ALEMA. Se mi permette su questo vorrei fare un'osservazione.

PRESIDENTE. Fate pure, è nel vostro diritto.

D'ALEMA. Sono portato a riflettere seriamente sulle cose che lei dice, ma la vorrei pregare di riflettere su questo fatto: sapere di quale memorandum si tratti è decisivo perché l'ex Presidente del Consiglio ci ha parlato di uno o due memorandum, che dobbiamo controllare.

IOCCA 15/8 sm

PRESIDENTE. E infatti io ho cominciato di là, siccome il memorandum noi non l'abbiamo, perché questo memorandum 12 gennaio 1977 negli atti non c'è, mentre

Stiro XVI/1

mentre c'è nell'elenco di Guzzi, c'è nella sua deposizione. Allora, a me è sorto il dubbio che, invece di essere il 12/1 fosse il 12/7, e volevo sapere la data per venire in chiaro esattamente di questo. Ma se Ungaro risponde che la data non ce la può dire, perché non se la ricorda....

D'ALEMA. Ecco, però si capisce l'importanza della data....

PRESIDENTE. Certo che la capisco, l'ho posta anch'io la domanda, all'inizio.

D'ALEMA. E c'è un'altra questione, e cioè la telefonata che dimostra che il rapporto era di un certo tipo, perchè lui diceva...

PRESIDENTE. D'accordo: ammettiamo che la "versione Guzzi", quella che abbiamo negli atti, sia da accogliersi interamente; che cosa questo innova nella nostra inchiesta?

D'ALEMA. Allora, torniamo alla data.

PRESIDENTE. La data, purtroppo, non siamo in grado di ricostruirla: sarebbe utile forse di...

UNGARO. Io non sono nemmeno in grado di ricostruire dove...

PRESIDENTE. Sarebbe utile forse di chiedere una precisazione a Guzzi se 12/1 è 12/1: ed in questo caso si chiede anche il testo del memorandum, che qui non c'è, oppure se è un errore, per 12/7: perchè allora sappiamo quali sono.

AZZARO. Il memorandum è senza data, e vi è all'interno, come abbiamo accertato ieri, una circostanza che si è verificata sicuramente dopo il 17 marzo; quindi non può essere del 12 gennaio.

PRESIDENTE. Siccome lì è detto: 12 gennaio, due volte, nella deposizione di Guzzi, e nell'indice, nell'elenco cronologico che lui ha dato, è detto: 12 gennaio, bisogna pensare che ci fosse un memorandum del 12 gennaio; però siccome non si trova, io cercavo di sapere dal testimone la data, per venire in chiaro di questo punto. Stiro XVI/2*

Prima di dare la parola agli altri colleghi, prego di porre domande succinte, perché io non vorrei perdere la mattinata, sapendo che abbiamo ben altro da fare; altrimenti, le altre cose da discutere, le rinviamo; non possiamo mica stare tutto il giorno qui, sapendo anche che c'è un voto di fiducia alla Camera.

LA PORTA. La mia domanda è stata già posta dal collega Rastrelli, e quindi non vale la pena di ripeterla. Rinuncio quindi al mio intervento.

ONORATO. A proposito della data, volevo sapere se si ricorda se questa consegna del plico chiuso è avvenuta in mese invernale o estivo.

LA PORTA. Se faceva caldo o freddo...

UNGARO. Se mengo posto di fronte all'alternativa gennaio o luglio non so rispondere...in non mi ricordo cosa feci...si parla del '77, nel gennaio del '77 o nel luglio del '77.

ONORATO. Io non ritengo decisiva la data, comunque; non fa nulla. Un'altra cosa, giacché ci sono, brevissimamente, senza attribuire eccessiva importanza - anch'io sono d'accordo con il presidente - a queste cose. Però io vorrei capire bene. Lei ha detto: io ho consegnato una busta chiusa: e mi sembra plausibile che lei consegni una busta chiusa e non la apra. Però ha aggiunto: relativa ad una banca. Questo mi sembra meno plausibile. ~~Certamente~~ Cioè....

UNGARO. Certamente, certamente; cioè adesso che mi è stato ricordato l'episodio della busta chiusa, ricordo che quando Guzzi me la consegnò, mi accennò che si trattava di un qualcosa - non mi ricordo che cosa - ma di un qualcosa che riguardava la banca. Stiro XVI/3

ONORATO. Quale banca?

UNGARO. Questo non lo so.

ONORATO. Questo mi sembra meno plausibile: la banca, quale banca? La Banca di Guzzi?

UNGARO. Dico: io sapevo che portavo un appunto riguardante problemi, nel senso più vasto, Sindona: questo lo sapevo, praticamente.

ONORATO. Ecco, questo: a me basta che lei lo dica.

PRESIDENTE. Ed allora, perché girare intorno alle cose?

UNGARO. Quando Guzzi mi ha detto di chiedere all'onorevole Andreotti se poteva fargli recapitare, mio tramite, visto che lui non poteva contattarlo, non aveva possibilità, non mi ricordo, non ho capito...

PRESIDENTE. Sì, va bene...

~~PRESIDENTE.....~~

UNGARO. ...un appunto, riguardante la sistemazione banca Sindona, così io sono venuto a conoscenza del contenuto...

ONORATO.

~~PRESIDENTE.~~ Ecco: questo è già qualcosa di più preciso.

PRESIDENTE. Se lei ce lo avesse detto all'inizio, non avremmo perso tanto tempo!

UNGARO. Chiedo scusa, signor presidente. Stiro XVI/4

ONORATO. Va bene, allora, sono soddisfatto: in pratica, allora, data quest'ultima precisazione sua, interpreto così (mi conferma o meno): che quando lei riferisce - sollecitato da Guzzi, dice lei, o può riferire qualcosa, non riferisce sulla Cassazione...

UNGARO. No.

ONORATO. Lo ha escluso; però è probabile che abbia riferito su banca sindoniana. Questo è il secondo aspetto.

UNGARO. Ecco, guardi, a questo punto desidero essere preciso.

ONORATO. Riferire la risposta di Andreotti....

UNGARO. Se il mio"riferisco": se l'ho fatto, perchè io non lo ricordo...

ONORATO. Ha detto: non lo escludo.

UNGARO. ...è immediatamente successivo alla consegna dell'appunto - nella busta, ovviamente, - è ovvio, ritengo, che possa esserci un collegamento. Può essere benissimo che Guzzi, in altra epoca, mi abbia detto: "Che tu vedi l'onorevole Andreotti?" "Sì, probabilmente lo vedo...

ONORATO. Domenica...

UNGARO. ...domenica, non lo so, devo andare da lui a Palazzo Chigi, o...non lo so..." "Gli puoi chiedere se ha notizie di quell'appunto, o di quella cosa, o di quell'altra cosa..?" Questo non lo so. Ed allora ho avuto quella risposta.

PRESIDENTE. E questa risposta, alla quale lei con dubbi accenna, sarebbe del 10 marzo 1977, il che farebbe presumere che la data del gennaio è attendibile. Perché il particolare che c'era stato un aggiornamento...

UNGARO. Se io avessi saputo che l'anno di riferimento era il 1977, avrei guardato il 1977... Stiro XVI/5

ONORATO. Comunque, credo che adesso abbiamo chiarito un po' meglio, anche se con un po' di fatica.

RICCARDELLI. In parte la domanda è stata già fatta, ma vorrei completarla, senza partire da posizioni preconcette - si mente, non si mente -, ma ricordando all'avvocato Ungaro la sostanza della deposizione di Guzzi, per vedere se c'è un riscontro nei contenuti, piuttosto che nella data.

In sostanza, Guzzi dice, ai fogli 58 e 60, che interessò della questione"l'avvocato Ungaro, amico mio e amico di Andreotti..."

UNGARO. Mi scusi, prendo degli appunti, perché a mia volta devo poi chiedere le cosa significano certe parole.

RICCARDELLI. E letteralmente aggiunge: "Per quanto riguarda il memorandum per Giulio Andreotti, che ho predisposto, su richiesta di Michele Sindona, dopo il colloquio con Mario Ungaro, preciso che questo memorandum s'identifica con tutta probabilità con quello che inizia con le parole: "Negli Stati Uniti è mancato" ". Ora, questo memorandum, "Negli Stati Uniti è mancato...", parla di quattro punti precisi: sollecitare la Banca d'Italia per la sostituzione di Ambrosoli, ridimensionare l'azione del pubblico ministero e del giudice istruttore, che non si decidono a concludere queste procedure, trovare una soluzione per la Banca privata italiana, evitare l'archiviazione del procedimento contro La Malfa, parlando con il presidente dell'Inquirente, e con il presidente del gruppo parlamentare. Voglio cioè dire che sono

tutte questioni nessuna delle quali è di minima importanza. Ed aggiunge Guzzi: si deve trattare di questo memorandum, perché nel memorandum è posto: memorandum per Giulio Andreotti, il che significa che è un memorandum che io ho consegnato ad un altro, il quale dovesse prendere memoria da questo mio predisposto, per parlare di queste questioni con Giulio Andreotti. Ed il memorandum, in questo senso - cioè parlare a Giulio Andreotti del contenuto (non portare solo una lettera) attraverso un terzo - è quello che si riferisce all'avvocato Ungaro. Stiro XVI/6

Voglio dire, cioè, che qui vi è una sostanza che lei può contestare o non contestare; è tutta una versione sostanziale: non un fatto di mesi, di date, di un minimo particolare. Vi è tutta una versione, molto sostanziosa, dell'avvocato Guzzi, che lei può dire: è vero, o non è vero. Io non giuro che Guzzi dica il vero e lei dica il falso.

UNGARO. Lei, sostanzialmente, mi chiede di confermare o meno se io ero a conoscenza del contenuto o se abbia addirittura trattato gli argomenti.... Pic. XVII/1

RICCARDELLI. Io le chiedo se conferma o meno ciò che l'avvocato Guzzi ha riferito in questo interrogatorio...

UNGARO. ... Ribadisco che non ho mai preso conoscenza del contenuto dell'appunto, nè sono stato mai investito di trasferire verbalmente argomenti o questioni inerenti al caso Sindona all'onorevole Andreotti.

RICCARDELLI. Io noto un insanabile contrasto sostanzioso non su una data tra quanto afferma l'avvocato Guzzi e quanto afferma il signor Ungaro...

PRESIDENTE. Bisogna individuare il documento, perchè se il documento è quello...

RICCARDELLI. Ma il documento è individuato in base al contenuto...

PRESIDENTE. Siccome le cose non sono chiare dal punto di vista della data, bisogna individuare il documento per stabilire se quello consegnato a Ungaro perchè lo desse ad Andfeotti è quello lì oppure no... il testo a cui si riferisce Guzzi, del 12 gennaio '77, non lo troviamo negli atti con una data di quel genere...

RICCARELLI. Ma lo ritroviamo in base al contenuto. Guzzi dice: negli Stati Uniti è mancato il suo sostegno...

PRESIDENTE. Bisogna vedere che data porta quel documento...

RICCARDELLI. Non c'è la data, ... Guzzi dice che probabilmente è proprio quello che io ho consegnato all'avvocato Ungaro, e ciò per la semplice ragione che c'è un'annotazione: per Giulio Andreotti. Se io

l'avessi fatto direttamente per Giulio Andreotti, non avrei dovuto mettere: per Giulio Andreotti, in quanto era destinato a quest'ultimo. Quindi, se ho messo memorandum per Giulio Andreotti è perchè è diretto a un terzo in modo immediato. Questa è l'unica volta che esso è diretto ad un terzo in modo immediato... Pic. XVII/2

PRESIDENTE. Questo va assodato bene, Riccardelli, lo vedremo meglio questo documento!

RICCARDELLI. Questo è quello che dice Guzzi...

PRESIDENTE. Non lo metto in dubbio, ma siccome Guzzi poi parla anche di una data nel suo indice. A pagine 146 c'è scritto: memorandum G.A., negli Stati Uniti è mancato il suo dossier. Quindi non per G.A.. Da questo testo parrebbe che questo documento è stato dato direttamente ad Andreotti...

RICCARDELLI. No, signor presidente, Guzzi dice...

PRESIDENTE. Guardi il documento e non quello che dice Guzzi, perchè il documento vale più di quello che dice Guzzi. C'è scritto G.A. non per G.A. . Perciò io dico andiamo piano con questi documenti perchè non è chiara la loro individuazione. In questo testo che è quello sequestrato nello studio di Guzzi si dice: G.A., è evidente che il per non c'è. Tale testo ha la maggiore forza di prova perchè è un documento. Allora io non prendo alcuna posizione, prima guardiamo i documenti.

RICCARDELLI. Io non sto prendendo alcuna posizione, sto rilevando che c'è un contrasto tra quello che dice Ungaro e quello che dice Guzzi.

PRESIDENTE. Se il testo è quello lì allora si; se è quello che abbiamo negli atti allora evidentemente no. Noi dobbiamo individuare il tipo di documento, il memorandum dato ad Ungaro per portarlo... Ho già pregato gli uffici di fare un elenco di tutti questi memorandum e di ordinarli dato che sono sparsi in vari fascicoli e le date non sono poi sempre comprensibili. Ma qui stiamo perdendo tempo su queste cose Pic. XVII/3

AZZARO. Ma visto che se ne parla tutti abbiamo diritto ad intervenire.

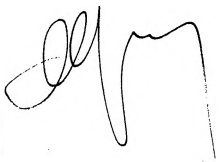
PRESIDENTE. Va bene, dopo di che io proporrò di rinviare la discussione dell'altro punto all'ordine del giorno, cioè le dimissioni dell'onorevole Teodori.

AZZARO. Desidererei avere per favore il volume C degli atti per dire che questo è un documento senza data, che l'avvocato Ungaro ci ha detto di non poter precisare la data e che potrebbe essere collocato (lui non lo sa) il 12 gennaio del 1977... Non è certamente questo il documento che è stato consegnato il 12 gennaio 1977 perchè, ripeto, vi è un diretto riferimento ad documentazioni, a fatti avvenuti dopo il 12 gennaio. Si tratta di un esposto presentato da M. (che è Micheli) alla Banca d'Italia, che non ha avuto risposta. I due esposti presentati da Sindona sono collocati alla data del 17 marzo 1977 e 18 luglio 1977. Quindi, nonostante sostanze e forme, il fatto che l'avvocato Ungaro ha mille volte ribadito che non conosce il contenuto del memorandum, non può essere sicuramente questo il memorandum che era dentro la busta che l'avvocato Ungaro dice di avere trasmesso allo

onorevole Andreotti, chiusa. Pic. XVII/4

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande, l'avvocato Ungaro può accomodarsi.

(l'avvocato Ungaro viene accompagnato fuori dall'aula)



Sulle dimissioni dell'onorevole Teodori Pic. XVII/5

PRESIDENTE. Dò lettura alla Commissione della lettera di Teodori. La lettera è ,diretta a me onorevole Francesco De Martino presidente di questa Commissione e così dice: "Caro presidente, l'episodio accaduto ieri sera con l'ostinato e ingiustificato rifiuto da parte di alcuni membri della Commissione di passare al confronto fra l'onorevole Andreotti e l'avvocato Guzzi, mi induce a prendere una grave decisione: rimettere nelle sue mani la disponibilità del mandato di membro della Commissione d'indagine. Non c'è dubbio che numerose sono le circostanze contraddittorie risultanti agli atti della Commissione fra le ricostruzioni e le deposizioni rese dall'avvocato Guzzi e la testimonianza dell'onorevole Andreotti e non c'è parimenti dubbio, per tutto quel che riguarda la vicenda sindoniana dal 1974 al 1980, in special modo pel rapporto fra sistema sindoniano ed esponenti politici, i fatti indicati dalle testimonianze Guzzi nei riguardi dell'onorevole Andreotti rivestono un ruolo determinante nella ricerca della verità. Senza la possibilità di effettuare il confronto Andreotti-Guzzi si vanifica per la Commissione la facoltà di adempiere con completezza ai propri compiti istituzionali. La Commissione, fino ad oggi, pur tra tanti ostacoli ha assolto un ruolo importantissimo sia nelle istituzioni che per la pubblica opinione. La nostra

La nostra Commissione ha rappresentato fino ad ora un esempio , forse BAL XVIII/1
unico, di indagine parlamentare i cui esiti non sono l'insabbiamento e l'oscuramento ma un processo per portare alla luce gravi vicende della vita nazionale, tutto ciò grazie anche allo stile ed al prestigio della sua presidenza, che ha saputo guidare i lavori con grande senso di responsabilità. La decisione non presa ieri di procedere al confronto rischia di vanificare tutto il comune patrimonio della Commissione sia nella specifica vicenda Sindona sia nell'aspetto esemplare per una Commissione d'indagine. Dovrebbe essere interesse innanzi tutto dell'onorevole Andreotti e dei colleghi della sua parte politica proporre un confronto in cui sia possibile dissipare i molti dubbi e le molte ombre che risultino agli atti della Commissione per quanto riguarda le responsabilità politiche. Per queste ragioni, dopo oltre un anno di intenso impegno in Commissione, non posso che mettere in atto un mezzo di protesta affidando alla sua presidenza la disponibilità del mio mandato di membro della Commissione al fine di evidenziare la gravità della decisione del rifiuto del confronto e per sollecitare innanzi tutto lei, e quindi tutta la Commissione, a voler prendere le necessarie decisioni affinché possano essere adempiuti senza omissioni i compiti istituzionali con la ricerca della verità".

Poi è allegata una lettera inviata al Presidente della Camera in cui si dice: "Le inoltro copia della remissione del mandato di membro della Commissione di indagine Sindona inviata al presidente onorevole Francesco De Martino. Ho seguito tale procedura di remissione del mandato diretto alla Commissione di indagine dandone contemporaneamente noti

zia al Presidente della Camera . perché le mie dimissioni hanno origine dal dissenso politico e procedurale su un atto della Commissione, rifiuto del confronto Andreotti-Guzzi che ritengo metta in pericolo la possibilità stessa per la Commissione di adempiere i suoi compiti istituzionali nella completa ricerca della verità". Questa è la lettera di Teodori. BAL XVIII/2

Sul lato formale osservo che le dimissioni sono un atto che va diretto al Presidente della Camera, che ha proceduto alla nomina sulla base della designazione dei gruppi; quindi non spetta alla nostra Commissione accettarle o respingerle. Dal lato della sostanza ritengo che la lettera di Teodori implichi un apprezzamento di natura politica, una protesta, se volete, di natura politica. Per quanto mi riguarda non ritengo, allo stato delle cose, che il mancato confronto tra Guzzi e Andreotti impedisca, come parrebbe dalla lettera di Teodori, alla Commissione di giungere all'accertamento della verità.

Aggiungo anche che allo stato delle cose è evidente che si è deciso di non procedere al confronto sulla base dei fatti che risultavano al momento e che risultano tuttora. Naturalmente non posso escludere, per questo come per tutti gli altri casi, che alla fine del nostro lavoro il sorgere di elementi nuovi, differenti da quelli sui quali siano già intervenute decisioni della Commissione, possa far valutare la opportunità di procedere ad ulteriori esami o di Andreotti o di altre persone - perché evidentemente non si può limitare una questione di questa natura semplimente alla persona dell'onorevole Andreotti -.

Quindi io vorrei che la Commissione mi desse il suo appoggio per chiedere all'onorevole Teodori - non a nome personale ma della Commissione stessa - di non insistere nelle sue dimissioni e nello stesso tempo per esprimergli la certezza che la Commissione farà tutto quello che è in suo potere per giungere all'accertamento della verità. BAL XVIII/3

AZZARO. Presidente, vorrei soltanto fare una dichiarazione, che leggo: "Discutendo la lettera dell'onorevole Teodori la Commissione verrà a trovarsi coinvolta in una pura mossa propagandistica priva di valore politico. La protesta posta in essere dall'onorevole Andreotti con le dimissioni costituisce una gratuita ed ingiusta critica alla procedura di votazione di cui è responsabile la presidenza, che noi invece sosteniamo, ed un attacco inaccettabile ed offensivo alla buona fede di chi ha partecipato e di chi non ha partecipato alla votazione. Da sottolineare che l'onorevole Teodori, presente e votante, non sollevò alcuna eccezione preliminare alla votazione. Intendiamo col nostro atteggiamento difendere l'onorabilità anche dei colleghi di ogni gruppo , compresi i colleghi comunisti, assenti alla votazione, accusati dall'onorevole Teodori di intelligenza colpevole con l'onorevole Andreotti. Il comportamento dell'onorevole Teodori suona disprezzo verso colleghi che si sono correttamente comportati e verso le istituzioni che devono essere salvaguardate riconoscendo ai loro atti validità e definitività. Per questi motivi non parteciperemo alla fase della discussione del punto all'ordine del giorno che suona: Questioni sollevate da una lettera di dimissioni dell'onorevole Teodori, ritenendo l'argomento di nessuna rilevanza ai fini dei la

lori della Commissione e perché rifiutiamo di prestarci a stru BAL XX XVIII/4
mentalizzazioni cui potrebbe andare incontro il dibattito nell'argomento sopracitato".

D'ALEMA. Signor presidente, io ho già espresso all'onorevole Teodori, in un certo modo ed entro certi limiti, la mia solidarietà, nel senso che la votazione che è avvenuta, che nnn si può mettere in discussione e che ovviamente mi ha profondamente addolorato, è una votazione che mette a grave repentaglio l'inchiesta; perché io sono convinto che o noi faremo tutto quello che è in nostro potere per approfondire il documento, chiamiamolo così, 'Guzzi', oppure ci rendiamo responsabili di affossare l'inchiesta. Questa nostra posizinne di gruppo è fermissima e da qui noi trarremo tutte, dico tutte , le conseguenze, per cui, che l'onorevole Teodori si sia lamentato, non ci stupisce, che abbia protestato non ci stupisce. Ma che l'onorevole Teodori metta in dubbio il voto ci stupisce; e ci stupisce ancor più quando l'onorevole Teodori dice: "Se la Commissione sarà brava io rientro, altrimenti io non rientro". Questo è inammissibile. Quindi io non accetterò mai di dare alcuna garanzia all'onorevole Teodori, Le uniche garanzie si danno con la presenza, battendosi e votando: questa è la regola di qualsiasi Commissione parlamentare.

Se l'onorevole Teodri vuole che questa Commissione diventi una cassa di risonanza per le sue affermazioni all'esterno quale giudice e quale parlamentare, questa cassa di risonanza noi gliela neghiamo.

Conclusione: chiediamo al presidente di invitare l'onorevole Teodori a rientrare in Commissione senza condizioni, perché le uniche condizioni le realizziamo noi, lo ripeto, con la presenza, battendoci e vo- BAL XVIII/5
tando.

RASTRELLI. A me dispiace, presidente, dover insistere su un concetto che, poi, ritengo più politico che legale. Cioè non vedo la sacralità di quel voto assunto in circostanze del tutto particolari, con una serie, ritengo, di omissioni di valutazioni dal punto di vista politico che dovrebbero indurre questa Commissione, che è più politica che tecnica, a rivedere immediatamente la sua posizione.

Ho già precisato a proposito della assenza di cinque partiti politici, che a causa degli impegni parlamentari non sempre le comunicazioni che sono contenute nelle caselle delle sedi parlamentari costituire l'equivalente di un preciso ordine del giorno. Ho già precisato che l'assenza del nostro partito avrebbe potuto essere valutata sotto un certo profilo, data la presenza che abbiamo sempre avuto nei lavori della Commissione. Ho già detto peraltro, a lei personalmente, che ci troviamo dinanzi ad un caso particolare, che affido alla sua valutazione di giurista: il giorno 25 novembre, in cui ci sono state le votazioni, il plenum teorico della Commissione di quaranta membri non esisteva per il semplice motivo che il giorno 20 novembre erano state accettate dalla Camera le dimissioni dell'onorevole Tatarella, chiamato a far parte della Commissione P2. Soltanto

FRADD. 19.1 ae

Soltanto in data 2 dicembre è stata dalla Camera (Presidente Iotti) comunicata la sostituzione di Tatarella con l'onorevole Pirolo. Il periodo che va dal 20 novembre al 2 dicembre è un periodo in cui non è costituito validamente il plenum della Commissione, che deve essere la base, il presupposto giuridico - se vogliamo fare un riferimento giuridico e non politico - perchè la Commissione possa esprimersi o, quanto meno, possa esprimersi in voti.

Da questo punto di vista, per valutazioni di ordine politico e per valutazioni di ordine tecnico, ritengo, signor presidente, che questa Commissione non posse essere condotta alla stregua di un'assemblea di condominio poichè essa ha una natura diversa, una diversa sua regolamentazione, un diverso suo scopo e finalità e pertanto anche gli strumenti e le misure devono essere adattati a questa diversa visione, a questo diverso livello che noi rappresentiamo.

Fatta questa precisazione, voglio dirvi che, per quanto riguarda il caso Teodori, non vedo nulla di scandaloso nella sua posizione. Teodori si è sentito battuto, ha sollevato nello stesso momento in cui vi era la votazione - e lo ho riscontrato e me lo ha confermato lui - la mancanza del numero legale...

ROSI. No, dopo.

RASTRELLI. Non ho avuto il tempo di legge/gli atti. Comunque esisteva il fatto. Vi sono dei precedenti.

FRADD. 19.2 ae

PRESIDENTE. Teodori, invece, ha fatto il semplice rilievo che in altri casi si era proceduto ad un rinvio della seduta.

RASTRELLI. Esattamente.

PRESIDENTE. Dopo che si era votato. Ed io gli ho ricordato che gli altri casi ai quali si riferiva erano casi nei quali la questione era sorta all'improvviso, mentre la questione di quella sera era sorta prima, perchè io avevo detto: Nella seduta prossima si deciderà. E la mattina in cui si tenne seduta con audizioni dissi: rinviamo la decisione sul caso alla seduta pomeridiana, che si fissò appositamente per quello.

RASTRELLI. Sapendo che mancavano una serie di persone...

PRESIDENTE. Questa è la spiegazione della correttezza della procedura adottata.

RASTRELLI. La posizione di Teodori mi interessa fino ad un certo punto. Mi interessa soprattutto il profilo sostanziale.

Quello che dice Teodori sotto il profilo sotanziale - e che poi D'Alema ripete - è che veramente per i lavori della Commissione in relazione alle interferenze politiche sulle attività del gruppo

Sindona gli interrogatori di Guzzi hanno un'importanza fondamentale. FRADD. 19.3 ae
Nessuno può discutere di questa importanza fondamentale. E' stato il primo concreto aiuto che la Commissione ha avuto da un teste per arrivare a configurare determinate ipotesi le quali formano l'oggetto della nostra inchiesta e che dovranno poi formare oggetto delle relazioni di maggioranza e di minoranza che saranno presentate in Parlamento.

A questo punto, qualunque sia lo strumento con il quale la Commissione voglia rivedere la sua vecchia posizione, un punto deve essere fermo per quanto ci riguarda: che nulla resta pregiudicato, in senso assoluto. Quel voto che si è verificato in quella certa circostanza e con certe mancanze non potrà mai costituire elemento di preclusione perchè si rinnovi in qualsiasi momento l'istanza di quel confronto o di altri confronti o di qualunque altro mezzo istruttorio per arrivare all'accertamento della verità.

Vogliamo che la Commissione, in ordine a questa petizione di principio, senza dare ragione a nessuno, si esprima in senso chiarissimo. Non accetteremo mai, per la continuità dei lavori - perchè anche noi potremmo assumere delle posizioni in questa materia - che quel voto, reso in quelle condizioni, possa costituire elemento preclusivo per ulteriori decisioni della Commissione d'inchiesta.

OLCESE. Mi pare che il comportamento dell'onorevole Teodori, per quanto giusti- FRADD. 19.4 ae
ficato dal dispetto, sia a fatica tollerabile da questa Commissione perchè in verità l'onorevole Teodori - secondo lo stile del suo gruppo politico, devo dire - ha utilizzato una sconfitta ai voti per trasformarla in uno show pubblicitario.

Gli è che, purtroppo, una Commissione d'inchiesta come la nostra dovrebbe al massimo grado cercare di evitare show di questa natura perchè certamente ne incrinano l'autorevolezza.

Devo dire, d'altra parte,

- se mi è consentita questa nota fuori d'opera - che, avendo partecipato come uditore e come colui il quale porta il saluto al congresso radicale, ho ascoltato proprio dall'onorevole Teodori assumere a merito del suo gruppo il fatto di aver fatto da cassa di risonanza di quanto veniva detto in Commissione Sindona. (Vi erano 1500 persone presenti, le quali forse non avranno avvertito la gravità di questa dichiarazione, ma vi ero certamente anch'io che posso confermarla), che casa di risonanza non credo sia tra i nostri compiti che qualcuno si assuma per nostro conto.

Perciò credo che un giudizio negativo sulla lettera dell'onorevole Teodori debba essere dato perchè essa introduce - e non per la prima volta - dentro una Commissione che ha delicate funzioni di inchiesta una logica pericolosa che tende a travolgere la Commissione stessa.

ARGIROFFI. Vorrei capire se tu parlavi di cassa di risonanza in relazione a questo specifico episodio. FRADD. 19.5

OLCESE. Il congresso radicale che si è svolto un mese fa.

ARGIROFFI. Però io dico che il caso - pur senza entrare nel merito della circostanza - va certamente analizzato e che bisogna cercare di affrontarlo e, se possibile, di risolverlo per quello che è. Non si può fare discendere un atteggiamento da una visione che evidentemente sarebbe illecito considerare come un punto di partenza dialettico o logico della cosa. Gli atteggiamenti politici di ciascuno di noi sono legati, ovviamente, ad una valutazione che ciascuno di noi compie nel proprio personale ruolo all'interno di una scelta che è quella istituzionale della sua organizzazione di partito. Si può non condividere questo, però io insisto ...

OLCESE. Vi è un rapporto, dentro l'istituzione, che prescinde dalla sua collocazione e dal suo stile politico.

ARGIROFFI. La mia non è un'aggressione; è soltanto la riconferma e la sottolineatura, per quanto mi riguarda, di un principio. Ritengo che ciascuno di noi possa legittimamente in quest'aula, dacchè è stato ammesso a partecipare ai lavori di questa Commissione, assumere gli atteggiamenti che crede. Per quello che riguarda la valutazione più generale e la maniera di comportamento più in generale, dico che l'atteggiamento va considerato per quello che è relativamente all'episodio di cui si parla. Quindi, credo che il presidente abbia ragione ad avanzare questo problema, separandolo. Più volte abbiamo detto circa la improprietà di certe provocazioni, anche dialettiche, che qui si stabiliscono nei confronti dei testimoni. Ma mi pare che, trattandosi di un nostro collega, abbiamo il diritto e il dovere di considerare oggettivamente questa circostanza. FRADD. 19.6 ae

E' un caso in cui il silenzio potrebbe essere interpretato in modo equivoco

RICCARDELLI./Personalmente non mi ritengo legittimato - senza che questa mia FRADD. 19.7

affermazione abbia alcun valore polemico - ad esprimere un giudizio sulle modalità e sui motivi con i quali l'onorevole Teodori ha sollevato una questione. Mi limito, con modestia, a constatare che ha sollevato una questione, anzi ha espresso una critica, in modo vivace, ad una decisione - se vogliamo, della maggioranza - che in realtà, attraverso i principi giuridici, è diventata una decisione della Commissione.

Osservo solo due cose. Per me la questione potrebbe essere gravissima se, dopo aver esperito tutte le indagini e sentito i testimoni, si rivelasse effettivamente essenziale all'accertamento della verità proseguire a questo confronto, ad un atto istruttorio, e non si volesse procedere a questo atto istruttorio semplicemente per tenere conto di esigenze, forse anche legittime, ma pur sempre di un personaggio, di una persona, di una corrente, di un partito. In tal caso ritengo che tutti avrebbero il diritto di protestare.

Secondo me, a questa situazione non siamo ancora giunti. Quindi, mi sembra che l'invito all'onorevole Teodori a ritornare in questa Commissione ed a fare valere le sue ragioni e le sue critiche nell'ambito di questa Commissione sia lo sbocco naturale di una questione che, forse, è stata sopravvalutata.

Aggiungerei solo una cosa: che, se si verificasse una circostanza del genere, credo che non solo l'onorevole Teodori ma anche tanti altri porrebbero la questione con estrema energia, senza che l'azione dell'onorevole Teodori, con le modalità che egli ha scelto FRADD. 19.8 e delle quali risponderà di fronte ai suoi elettori, a mio parere, abbia avuto una efficacia decisiva nè in senso positivo nè in senso negativo.

IOCCA XX/1 sm

Questo è forse l'unico limitato giudizio che io ritengo di poter esprimere su quelle che sono state le modalità scelte dall'onorevole Teodori per sollevare un problema.

CAFIERO. Vorrei dire solo poche cose, visto che ho già avuto modo di esprimere la mia opinione ieri. Condivido la sostanza politica del giudizio di Teodori sulla gravità del fatto che si sia respinto quel confronto e anch'io ritengo che questo possa pregiudicare i lavori della Commissione. , ma questa è una questione di merito. Rispetto al metodo e alla lettera, voglio ribadire quanto ho già detto ieri e cioè che io giudico, al di là del significato politico, proceduralmente la votazione ineccepibile e allora, nella misura in cui dalla lettera di Teodori si può evincere una sorta di critica alla presidenza, io sarei per questo aspetto per respingerla. Io credo che (voglio ribadirlo a nome del mio gruppo politico) la presidenza abbia fornito, e continuerà a fornire - ne siamo certi - tutte le migliori garanzie procedurali. Da questo punto di vista non dobbiamo prendere in considerazione una interpretazione della lettera che può suonare sfiducia in questa direzione.

Per quanto riguarda poi la procedura della lettera, comunque è abbastanza curiosa e anomala. Non credo che nessuno si possa chiamare fuori della Commissione in nome di qualsiasi principio di battaglia politica, ma questa debba essere condotta all'interno. Accettare questo, cioè una sorta di condizione di questo genere costituirebbe un precedente grave perché, ad esempio, non ho condiviso anche altre sollecitazioni in questo senso, che non sono mai giunte a compimento, ma sono state

IOCCA XX/2 sm

sollevate da altre parti politiche, perché spesso si è sentito dire qui: "Se succede questo, noi ce ne andiamo, se succede questo, noi ci dimettiamo". Questo è un criterio che io ritengo inaccettabile, lo ritengo inaccettabile in generale, non ritengo sia il modo corretto di stare in una Commissione e, quindi, vorrei dire che non lo accetto da Teodori perché non credo si debba essere disposti ad accettarlo da parte di qualsiasi componente di questa Commissione. E' questa una mia istanza di principio, evidentemente, che riguarda soltanto me. Per quel che riguarda la soluzione che proponeva il Presidente, credo che dobbiamo invitare il collega Teodori a riprendere qui il suo posto e a fare valere le sue ragioni, rispetto al merito delle quali io concordo pienamente qui, secondo la logica democratica del confronto e anche della conta nelle votazioni, ribadendo che la Presidenza ha garantito sempre le migliori garanzie procedurali rispetto a questo.

CASINI. Aggiungo molto brevemente la mia valutazione. Io trovo inaudita la lettera di Teodori, perché contesta alla radice il principio democratico e, quindi, proprio in sede politica, la quale non è svincolata da regole di etica, di visione generale delle cose, è una forma di ricatto assolutamente inaccettabile. Bene ha detto anche D'Alema sotto questo profilo. Quindi, la inaccettabilità, a mio modo di vedere, deve essere dichiarata. Rastrelli, tu hai cercato di trovare un pretesto, dicendo che Tatarella si è dimesso, Finché non viene sostituito, deve svolgere qui le sue funzioni, quindi poteva benissimo partecipare.

RASTRELLI. Era stato già dichiarato dimissionario. IOCCA XX/3 sm

PRESIDENTE. No, le dimissioni sono state annunciate e accettate nella stessa data: 2 dicembre, quindi dopo la nostra riunione. La norma vigente è che fino a quando non sia sostituito, io mi sono informato presso gli uffici, il commissario continua a far parte della Commissione. Quindi, dal lato della regolarità formale del plenum della Commissione, non ci sono problemi, altrimenti basterebbe che un membro si dimettesse, senza essere sostituito, e la questione rimarrebbe aperta per sempre. Naturalmente, altro è l'aspetto politico del problema, ma non c'era difetto di forma.

CASINI. In secondo luogo, io attribuisco non secondaria importanza anche a quello che ha detto il collega Olcese. Io sono già intervenuto altre volte, i pochissimi interventi che ho fatto in questa Commissione sono sempre stati di metodo, più che di sostanza, per chiedere, per quanto possibile, il rispetto del segreto. Noi non possiamo fare indagini sul rispetto delle leggi da parte degli altri, se noi per primi, che queste leggi abbiamo scritto, le violiamo, non per negligenza, ma per decisione sistematica e quotidiana. Questo è avvenuto e adesso sappiamo , io l'ho sempre sospettata, attraverso le parole del collega Olcese, che di fronte a 1.500 testimoni il collega Teodori ha dichiarato questa sua deliberata, dolosa volontà di infrangere il segreto costantemente. Quindi io non credo che noi possiamo uscire da questa vicenda, io non entro nel merito del confronto o non confronto, io sto ancora una volta sul metodo. IOCCA XX/4 sm Contesto come il male più esiziale di ogni tipo di indagine, quindi anche di una indagine politica, il pregiudizio, cioè il giudizio che non accetta il confronto democratico, che ha già prima le soluzioni in tasca. Noi non possiamo uscire da questo brevissimo dibattito, quale che sia poi l'esito circa il contatto con Teodori, che rientri o non rientri, in questo momento non mi interessa senza una nota di biasimo per la lettera di Teodori.

SIGNORI. A me la lettera dell'onorevole Teodori appare sproporzionata e sotto molti aspetti strumentale. Credo che le considerazioni che faceva il presidente della nostra Commissione siano sensate e ragionevoli e mi auguro che la Commissione stessa finisca per ritenerle tali. D'altra parte l'imparzialità con la quale (credo di poterlo dire con tranquillità di coscienza) il presidente De Martino dirige i lavori della nostra Commissione, rappresenta un fatto incontestabile ed anche, se si vuole, tranquillizzante per tutti noi, dal momento che non è solo l'onorevole Teodori, come appare dalla sua lettera, a ricercare la verità. Io sono qui a cercare la verità, tutta la verità che sarà possibile accertare. E lo vogliamo in molti. Per quanto riguarda me ed il gruppo socialista, noi vogliamo che si accerti tutta la verità.

Credo anch'io, al pari del presidente, che al di là del giudizio che ciascuno può esprimere su quel voto - si tratterebbe di un giudizio legittimo perché ciascuno può esprimere un giudizio su quel voto - il mancato confronto sanzionato da quella votazione non deve pregiudi

IOCCA XX/5 sm

care i lavori della Commissione, perché sarebbe la cosa peggiore che mai possa accadere. Quel voto c'è stato, non si può negare che vi sia stato, eviziamo di fare in modo che divenga un fatto talmente eclatante, grave, traumatico da impedire alla Commissione di andare avanti per accertare la verità.

• Stiro XXI/1

Io credo che quando si riafferma questa nostra volontà di accertarla, la verità, ed andremo avanti nei nostri lavori, se ci troveremo in presenza, di fatti, di vicende nuove, di spunti nuovi, che vanno in direzione della verità e che consigliano uno o un altro atteggiamento, assumeremo quell'atteggiamento e quel comportamento, sempre tenendo in somma considerazione, in considerazione esclusiva, la ricerca della verità. E decideremo anche di conseguenza, man mano che si va avanti.

Io credo che, a questo punto, se l'onorevole Teodori vuole rendere un servizio - è una mia opinione personale, naturalmente - al buon andamento della Commissione, ed avvicinare i tempi della verità, allora dovrebbe accogliere un cordiale, nuovo invito del nostro presidente a desistere dalla propria posizione, e tornare in questa Commissione a sostenere le proprie opinioni e posizioni, così come ne ha diritto lui e ne abbiamo diritto tutti noi.

Altrimenti, si continua con questa polemica: dimissioni sì, dimissioni no, torno o non torno, e poi sui giornali le intervviste, ed altre interviste, e poi si butta fango su tutta la Commissione, ed anche su gente come noi, che credo, parliamoci chiaro, sia gente onorabile, che veniamo indiziati di connubi strani, e così via. Tutto questo io non l'accetto affatto, perché non accetto lezioni, da questo punto di vista, né io né i miei compagni di partito. Non c'è uno solo bravo, in questa Commissione: egli sarà uno dei bravi, ma insieme a lui ci sono anche tante altre brave persone, che vogliono che la verità sia accertata, senza sbandierare tutti i giorni, su tut

ti giornali della Repubblica, almeno quelli che sono disposti a pubblicare cose del genere, cose che lo presentano come l'unico coerente che, sfidando l'ottusità di tutti o quasi i componenti di questa Commissione, vuole la verità, mentre gli altri sono sordi a questa esigenza. Questo, ripeto, è un modo di ragionare che io non accetto e respingo. Stiro XXI/2

FONTANARI. Molto brevemente intervengo per ribadire quanto mi è stato dato di dire in occasione della seduta dell'ufficio di presidenza, che collimava con il pensiero del presidente, mi pare.

Desidero dire tre cose. Intanto, che la Commissione dovrebbe appoggiare la proposta del presidente, nel tentativo di sgonfiare il "caso Teodori", in parole povere. Secondo me, successivamente dovrebbe essere accettabile da tutti che il voto fatto, praticamente è fatto, e quindi non ci siano altri interventi a questo proposito, senza però che questo voto già dato crei una pregiudiziale perché, se intervengono fatti nuovi, il confronto possa avvenire.

ONORATO. Fatti nuovi....

PRESIDENTE. Fatti nuovi rispetto alla situazione del giorno in cui noi abbiamo votato. Se nel corso dell'inchiesta - è ovvio, è quasi inutile dirlo - emergono elementi nuovi, fatti nuovi, che implichino una convocazione dell'una o dell'altra persona, che è stata già ascoltata, la Commissione lo deciderà. Ma non si può fissare anticipatamente se il confronto si ripeterà. Avverrà se ci saranno gli elementi nuovi che emergeranno, per Andreotti, come per chiunque altro. Già dalle deposizioni che abbiamo avuto in questi giorni sono emersi elementi che legittimerebbero revisioni di audizioni già avute, e così via. Ma questa è una cosa che mi pare talmente ovvia, che non c'è bisogno nemmeno di dirla. Altrimenti la Commissione cristallizzerebbe la sua attività ad una data, senza tener conto di tutto quello che può succedere dopo. Stiro XXI/3

ONORATO. Il primo punto che vorrei sottolineare è quello relativo alla procedura: la ineccepibilità procedurale; io richiamo in proposito quello che è stato già detto. E' stata una valutazione ineccepibile, dal punto di vista procedurale. Aggiungo che alcuni di noi forse potevano chiedere la verifica del numero legale, ma non l'hanno chiesta. Ma aggiungo anche che, a norma di regolamento della Camera , per lo meno, il numero legale esisteva, perché è soltanto per le Commissioni in sede legislativa che è prevista la presenza della metà più uno dei componenti. Invece, per le Commissioni in sede referente - come credo sia la nostra - è prevista la presenza di un quarto, quindi dieci persone, e noi eravamo quattordici.

Il secondo punto concerne il merito del confronto, il terzo, il metodo delle dimissioni di Teodori.

Sul merito del confronto, abbiamo già espresso la nostra opinione. Io ritengo che il confronto era fattibile, era opportuno; ritengo anche che il diniego democristiano sia stato un diniego, questo sì , anche, per così dire, preconcetto: ma comunque, era una libera valutazione politica che loro avevano il diritto di fare, su questo

confronto. Stiro XXI/4

Il problema allora è se le dimissioni di Teodori sono tali da potersi configurare come risposta politicamente ed anche istituzionalmente corretta su questa sconfitta sul merito del confronto. Io dico che appunto è stato già osservato che le battaglie politiche devono essere versate nelle sedi proprie, e cioè nella sede della Commissione. E' possibile, io non dico di no, che a volte uno voglia protestare, per così dire, con le dimissioni, perchè in questa sede istituzionale vengano rotte le regole della battaglia politica. Ma qui queste regole non sono state rotte, perchè c'era la ineccepibilità procedurale. Aggiungo un'altra considerazione, e cioè che, pur nel rispetto delle regole, a volte uno può protestare con le dimissioni per un'impraticabilità politica assoluta dei fini istituzionali della Commissione, che possa avvenire anche con rispetto delle regole.

Io arrivo a dire questo: io mi dimetto da una Commissione perché vedo che qui i fini istituzionali della COmmissione sono praticamente impossibilitati, mi ritiro nell' "Aventino", per così dire, perché c'è una sorta di prevaricazione della maggioranza. Quindi io posso anche ammettere che uno si ritiri perchè ci sia una prevaricazione del genere, una volontà pervicace di affossare i fini istituzionali. Però non ammetto che - e qui colgo l'aspetto teatrale, spettacolare delle dimissioni - uno che pensi questo, poi, il giorno dopo, sia disposto a ritirare le proprie dimissioni . NOn ammetto, cioè, che egli utilizzi le proprie dimissioni come gesto teatrale, per ottenere un rientro con tutti gli onori, dicendo: voi avevate torto, ed io ho ragione. Io non mi piegherei a quest'uso distorto, e, questo sì, spettacolare, delle dimissioni di Teodori . Stiro XXI/5

Io credo, allora, che la soluzione più corretta sia quella che Teodori, se verifica ex facta concludentia, che questa Commissione è una Commissione in cui i fini dell'accertamento della verità sono politicamente praticabili, rientri. E quindi noi non possiamo fare altro che dire: rientri della Commissione, senza nessuna condizione, verificando, attraverso i nostri atteggiamenti, che in questa Commissione è possibile l'accertamento della verità. Questo credo che sia l'atteggiamento corretto appunto per evitare di prestarci agli aspetti spettacolari delle dimissioni di Teodori.

PRESIDENTE. Mi pare che il dibattito sia stato adeguato al fatto; ho già annunciato che non ci sono decisioni da prendere, su questo argomento. Ho comunicato alla Commissione una mia intenzione, phe è personale; naturalmente, nel riferire a Teodori il dibattito, dirò delle posizioni che sono state assunte dai vari gruppi e gli dirò la mia personale convinzione che la Commissione è in grado di procedere oltre, nel corso dei suoi lavori, e di conseguire i fini che la legge le ha assegnato.

Quanto ai problemi che possono nascere nel futuro, allorché nasceranno, se implicheranno necessità di risentire persone già ascoltate, sarà la Commissione a deciderlo. Quindi mi pare che su questo possiamo considerare chiuso il problema.

Non ci sono voti da emette re, perché ci sc

no posizioni troppo discordanti. Stiro XXI/6

Il gruppo democristiano ha detto che non partecipava nemmeno alla discussione (anche se poi qualcuno è intervenuto , ma ciò non toglie il valore politico della dichiarazione che abbiamo ascoltato)... Pic. XXII/1
Non ci sono voti perchè non è una materia su cui si possa votare. C'è stato un dibattito; personalmente prenderò un'iniziativa di cui potrò essere lodato o criticato perchè mi pare opportuno che questo caso si ridimensioni nei suoi limiti in cui deve essere posto cosicchè la Commissione possa, anche dal lato del giudizio politico esterno, avere la piena possibilità di funzionamento. Se questo tentativo riuscirà, tanto meglio, altrimenti vorrà dire che avremo un altro deputato radicale al posto di Teodori.

Ricordo che nel consiglio di presidenza che si tenne subito dopo la vicenda che si era aperta con quel voto, furono formulate varie proposte. Alcune furone accolte tanto è vero che abbiamo ascoltato delle persone nella seduta di ieri e di questa mattina. Erano state formulate poi delle altre proposte delle quali era stato promotore il collega D'Alema. Se non erro, le più importanti di queste proposte, secondo il loro valore politico, erano la convocazione del senatore Fanfani, dell'avvocato Bucciante e dell'onorevole De Carolis. Mi pare poi che erano state fatte delle altre proposte...

D'ALEMA. Non ho avuto il tempo per leggere i documenti venuti da Milano e che riguardano persone che abbiamo già ascoltato, pertanto mi riservo di leggerli e di fare delle proposte più precise al riguardo delle persone che dovremo ascoltare o riascoltare. Circa i nomi da lei ha fatto, signor presidente, confermo che dovremo sentirli. Pic. XXII/2

PRESIDENTE. I temi su cui stiamo indagando riguardano la questione della sistemazione e della estradizione.

D'ALEMA. Io ribadisco che noi dovremo ascoltare Memmo (credo che i colleghi non possono negare che si tratti di un personaggio importante in questa vicenda). Abbiamo ascoltato Gambino, Strina, ora dobbiamo sentire Ortolani. Ma per quest'ultimo bisognerà rivolgersi, così come ha fatto l'Inquirente, all'Interpol, cosicchè Ortolani possa essere raggiunto, se necessario anche con la rogatoria e andare in Svizzera.

Dovremo poi ascoltare naturalmente l'onorevole De Carolis (anche qui per ragioni ovvie) e Cosentino, per il fatto che questo ultimo ha partecipato all'incontro di cui parla Guzzi, con Federici e Bucciante, perchè, secondo Guzzi, in questa riunione si tentò lo accordo fra Fanfani e Andreotti per una comune azione a sostegno di Sindona.

Pertanto, rilevo, dovremo ascoltare Bucciante, Miceli-Crimi (e mi pare che su questo nome ci fosse un accordo) e, infine, il senatore Fanfani. A tale riguardo, desidero dire, con molta sincerità e amicizia ai colleghi della democrazia cristiana che la cosa mi è estremamente spiacevole, non tanto per la persona che è piacevolissima e credo che sia stato molto più chiaro di altri che sono venuti davanti alla nostra Commissione, ma si dà il caso sfortunatamente, che nel documento Guzzi la questione di Fanfani venga fuori in

maniera inquietante. ... Io credo che una parte dei colleghi... Non mi sfidare. Azzaro, altrimenti dovrò chiedere al presidente di andare a fare una ricognizione sul modo come emerga il senatore Fanfani dal documento Guzzi. Io non do un giudizio sul documento Guzzi, dico che è un dovere elementare procedere a quella audizione. Pic. XXII/3

Debbo dire fin da adesso, anche se probabilmente non è questo il momento in cui noi formalizziamo la richiesta, che dall'interrogatorio di Strina e di Gambino emerge l'opportunità di ascoltare Andreotti insieme a Guzzi. Infatti, soprattutto dall'interrogatorio di Strina ma anche di Gambino (che ha dato ad una mia domanda una precisa risposta) emerge ancora una volta l'interessamento dell'onorevole Andreotti, dall'inizio alla fine, al caso Sindona. Quindi anche questi interrogatori (anche se per certi aspetti sono risultati insoddisfacenti) confermano questo interesse. D'altra parte, questa mattina, è risultato ancora una volta che Guzzi ha consegnato un memorandum ... Io desidero sottolineare alla Commissione che a mio parere vi siano già le condizioni per riprendere in esame la questione del confronto Guzzi-Andreotti. Tuttavia tale questione sarà da noi formalizzata in un secondo momento. Ora invece pongo la questione del confronto Guzzi-Calvi e del confronto Guzzi-Ungaro.

PRESIDENTE. Allora abbiamo le richieste di ascoltare Memmo, Ortolani (naturalmente se riusciamo a trovarlo), De Carolis, Cosentino, Bucciante, Miceli-Crimi, Fanfani (sul punto sistemazione) nonchè il confronto tra Guzzi-Calvi ed Ungaro.

Vorrei pregare il collega D'Alema di riservare la questione del senatore Fanfani, come quella di altri politici, alla fine del nostro lavoro per non trovarci nella condizione che poi sorgono altri elementi per cui dovremmo chiamarli una terza volta. Il che tenuto conto anche della carica che il senatore Fanfani riveste, sarebbe abbastanza inopportuno. Vorrei che questo problema restasse in sospeso e rimandato allorquando avremo esaurito il nostro lavoro e avremo tutti gli elementi. Poichè, in pratica è come se fossero degli imputati che sono implicati in queste vicende (scusate il termine ma che non implica alcun giudizio), mi pare, ripeto, che essi debbono essere ascoltati alla fine. Quindi consiglierei l'onorevole D'Alema che mi sembra disposto ad accogliere questa mia proposta di rinviare tale problema. Pic. XXII/4

D'ALEMA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Sui nomi che ho poc 'anzi nominato, desidererei sapere se vi è accordo o disaccordo da parte della Commissione (in particolare da parte dei colleghi democristiani).

AZZARO. Per la questione Memmo va precisato che questi è l'avvocato che difende gli interessi di Genghini e Belli e si presenta nelle riunioni sostenendo questi interessi. Memmo interviene nel progetto di sistemazione a cui si interessano Ortolani, Gelli, Calvi - ma quest'ultimo fino ad un certo punto, come abbiamo sentito questa mattina -, non abbiamo quindi alcuna difficoltà a sentire anche lui se è il caso di sentirlo. BAL XXIII/1

Naturalmente Ortolani.

Per quanto riguarda Cosentino e Bucciante, essi hanno la medesima posizione, cioè praticamente partecipano a quella riunione del 7 dicembre 1976 nella quale si stabilisce - secondo quanto dice Guzzi - quale dovrebbe essere l'attività ai fini della sistemazione della Società Generale Immobiliare, perché Cosentino partecipa nella sua qualità di presidente della CIGA. A questo proposito, colgo l'occasione per dire che dovremmo evitare un ingolfamento eccessivo dei lavori della Commissione: infatti dobbiamo aver chiaro fin da ora che se si procede di questo passo non arriveremo a concludere nei tempi previsti. A nostro avviso, oramai, il dibattito potrebbe essere già concluso e quindi potremmo essere pronti ad affrontare il lavoro assai più difficile della terza fase; in pratica per andare dietro a posizioni che già hanno una loro chiarezza stiamo trascurando la parte fondamentale dei rapporti che Sindona ha avuto in Sicilia e in Italia durante tutto il suo soggiorno e del come gli sia stato possibile soggiornare due mesi a Palermo ed altri mesi in Italia senza che nessuno se ne sia accorto. Pare che i colleghi non abbiano interesse a tutto questo, se è così sta bene, però noi lo segnaliamo perché invece noi vorremmo chiarire questo punto fondamentale: Sindona infatti può restare in Sicilia solo perché ha collegamenti con la mafia e con lo spaccio degli stupefacenti. E noi vorremmo vederci chiaro. Se i colleghi ritengono che non ci sia il tempo per farlo, facciano pure. Comunque noi riteniamo che il punto in discussione sia già sufficientemente illuminato e che non ci sia bisogno d'altro. Però, se si insiste, noi certo non ci tiriamo indietro, facciamo solo notare, per non ingolfare ulteriormente i lavori della Commissione - come ho già detto - che la posizione di Bucciante e di Cosentino è identica. Io dunque chiederei di sentire per ora Cosentino per vedere se la sua deposizione, chiarendo il punto, renda inutile l'ascolto anche di Bucciante. BAL XXIII/2

Per Miceli-Crimi sono invece perfettamente d'accordo, proprio perchè egli ci introduce in quella terza fase che potrebbe essere estremamente interessante. Miceli-Crimi, infatti, lo sentiremo non in ordine alla estradizione ed al progetto di sistemazione, ~~da niente~~ quella terza fase che è estremamente importante.

Per quanto riguarda Fanfani abbiamo detto che per ora non se ne parla.

Veniamo alla questione De Carolis. A questo riguardo c'è una certa perplessità da parte nostra, anche se riteniamo che il collega potrebbe avere interesse a venire davanti alla Commissione.

PRESIDENTE. Per la verità il suo nome ricorre numerose volte in questi verbali, quindi sarebbe giusto convocarlo.

BONAZZI. Lo dobbiamo sentire nel nostro interesse, non nel suo. BAL XXIII/3

PRESIDENTE. Nell'interesse della verità.

AZZARO. Senatore Bonazzi, se il collega De Carolis non viene davanti a questa Commissione resta scritto tutto quello che c'è e che non è favorevole alla sua posizione, quindi il più interessato è il nostro collega, che forse non sa che gli facciamo una cortesia, nel suo interesse, a convocarlo. Quindi anche per questa audizione non abbiamo alcuna difficoltà.

Ci sono poi state le richieste di confronto Guzzi-Ungaro e Guzzi-Calvi.

PRESIDENTE. Io volevo proporre di rinviare anche questo.

AZZARO. No, signor presidente, questi confronti dovrebbero avvenire per primi perché nel contesto di quello che abbiamo ascoltato questa mattina o li facciamo subito oppure rischiamo di dimenticare quanto avvenuto e dobbiamo rifarci necessariamente ai verbali e pesare parola per parola; infatti poiché lo avvocato Ungaro non è testimone ci potrebbe essere la possibilità di incriminarlo - già qualcuno ha ventilato tale ipotesi - e quindi bisogna essere molto attenti e molto precisi dal momento che non possiamo rischiare di incriminare senza motivo un avvocato del foro di Roma.

PRESIDENTE. Io per parte mia riconfermo, a proposito dei confronti tra Guzzi, Calvi ed Ungaro, la impressione che si tratti di elementi abbastanza marginali nella vicenda: tanto la questione Calvi, naturalmente nei termini in cui risulta alla nostra Commissione, cioè sempre con riferimento alle pressioni politiche - mentre può essere importante ad altri fini, sui quali, però, indaga la magistratura -, tanto la questione Ungaro. Comunque, se a questi confronti si deve procedere, ritengo anch'io che sia bene precisarlo e potremmo riservarci anche su questo, cominciando invece dalla prossima settimana con quelle audizioni sulle quali mi sembra che ci sia un consenso piuttosto ampio. A parte Ortolani, per il quale faremo tutti i passi necessari ma che non potremo certo avere qui la prossima settimana, non capisco la ragione per cui non si possa sentire Memmo: ci dirà quello che ha fatto senza che noi facciamo centomila domande; mi sembra poi giusto, oltre che doveroso, sentire De Carolis, perché non vedo perché non si debba convocare una persona - in questo caso addirittura un collega - più volta indicata come persona che si è interessata per questi piani di sistemazione in modo che ci possa dire se quelle cose sono o non sono vere, se è intervenuto e per quali ragioni e così via. C'è poi un generale consenso sulla audizione di Miceli-Crimi, ma questa riguarda un momento successivo. Infine c'è la questione Cosentino-Bucciante: Azzaro proponeva di cominciare a sentire Cosentino perché i due dicono la stessa cosa. BAL XXIII/4

AZZARO. Sono nella stessa posizione, presidente, e quindi io chiedo che venga ascoltato Cosentino per vedere cosa è accaduto in quella riunione. Potremo poi vedere se è il caso di acoltare anche l'altro.

PRESIDENTE. Facciamo così, lasciamo la cosa non definita.

D'ALEMA. Io credo che sia il caso di sentire tutti e due: chi ci dice che diranno le stesse cose? La mia è una obiezione elementare, che si basa su una logica elementare. BAL XXIII/5

PRESIDENTE. Noi non possiamo fare tutto contemporaneamente. Dopo Cosentino, se necessario, si chiamerà anche Bucciante.

D'ALEMA. Allora sentiamo Bucciante prima e Cosentino dopo.

PRESIDENTE. Allora sentiamo tutti e due. Non si tratta di dire prima e dopo.

AZZARO. Noi riteniamo non utile .. l'audizione di tutti e due ed in tale senso ho avanzato una proposta. Vedremo se viene o non viene approvata.

PRESIDENTE. Mi pare proprio inutile procedere in una simile discussione e quindi conviene passare alla votazione.

D'ALEMA. L'onorevole Azzaro ha una strana mentalità; abbiamo accettato di rinviare Fanfani, abbiamo accettato di rinviare Andreotti, abbiamo accettato di rinviare tutti i confronti, ma a questo punto se si vuole aprire una questione apriamola pure. A questo punto si vuole impedire che l'inchiesta proceda e che vada in certe direzioni: siccome chiamare Bucciante significa mettere in qualche modo in discussione Fanfani non si vuole convocare Bucciante; dopo di che si dice che una volta sentito Cosentino è inutile sentire Bucciante - posizione assurda -. Allora riapriamo l'intera discussione.

PRESIDENTE. Io non vorrei riaprirla e vorrei pregare i colleghi democristiani di accettare la lista, incluso Bucciante, e di procedere sulle altre cose come io ho proposto . BAL XXIII/6

D'ALEMA. Non ho finito, signor presidente. Qui è emersa una questione di eccezionale gravità.

PRESIDENTE. Ancora un'altra questione, adesso!

D'ALEMA. Un'altra questione, ed è la seguente.

Fradd. XXIV/1

Non credo che ai colleghi sia sfuggita. L'onorevole Azzaro fa questo ragionamento e pone un problema su cui io concordo pienamente con lui: che vi è tutta la vicenda siciliana (si parla di mafia, si parla di droga), ma voi perdete il tempo a fare questo; ricordatevi - adesso, Azzaro, io forzo il tuo ragionamento e tu mi puoi corregge= re - che per causa vostra potremmo anche non indagare su mafia e droga.

Il problema che ha posto Azzaro è importantissimo. Allora io chie= do ad Azzaro che cosa deve fare questa Commissione per affrontare il pro= blema della mafia e della droga, perché se l'onorevole Azzaro si limita a sollevare un problema genericamente sono d'accordo con lui, ma se egli vuole dare un contributo deve dire qui chi dobbiamo sentire.

AZZARO. Lo dico immediatamente, a cominciare da tutti i protagonisti...

D'ALEMA. Dobbiamo fare dei nomi.

AZZARO. ... dalla proprietaria della casa che ha ospitato Sindona (e si sa chi è), da tutti coloro i quali hanno avuto, direttamente o indirettamente, contatti con Sindona durante il tempo in cui è stato in Italia. Proba= bilmente l'Ufficio di Presidenza dovrà recarsi a Palermo per vedere che cosa vi è accaduto e che cosa hanno indagato i giudici e per approfondi= re il tutto e vedere quali condizioni vi sono, chi è questo Spatola. Ho visto che un certo avvocato Reale, disturbatore di assemblea, per al= tro verso, è stato implicato. Vi è tutto un mondo di protagonisti che si sono occupati di questo affare.

Fradd. XXIV/2

A questo punto, siccome abbiamo gli atti della magistratura, co= minciamo a discutere su questi atti e, nella discussione di essi, ve= dremo quante personalità e quanti personaggi emergeranno i quali ci pos= sano dare lumi sulla presenza di Sindona e sulle sue connessioni con la mafia.

D'ALEMA. D'accordo. Allora noi in due giorni, al massimo in tre giorni, sentiamo tutti quelli che abbiamo detto qui; dopo di che decidiamo delle questioni lasciate in sospeso e, contemporaneamente, si può riunire l'Ufficio di Presidenza per preparare quel che poi sarà discusso in Commissione; poi decidiamo i nomi di tutti quelli che devono essere ascoltati sulla que= stione della droga. In questo modo, entro il 15 gennaio avremo finito. Però tutto dipende dai colleghi. E' chiaro che dobbiamo avere il senso di responsabilità, avendo di fronte i problemi della mafia e della dro= ga, di lavorare molti giorni alla settimana: non vi alcun dubbio su que= sto, cari colleghi. Pertanto, la questione va posta ai nostri rispetti= vi gruppi facendo presente che ci troviamo ad un punto dell'inchiesta che ci pone di fronte a problemi così drammatici che dobbiamo essere li= berati da ogni altra incombenza.

Quindi insisto sul fatto che dobbiamo sentire Bucciante, Miceli Crimi, De Carolis ed anche Traxler (l'ex consele generale a New York). Queste persone possiamo sentirle rapidamente; nel frattempo, se avremo un vuoto, potrà essere convocato l'Ufficio di Presidenza per specificare che cosa cosà si dovrà fare della questione Sicilia.

PRESIDENTE. La mia idea era quella di dedicare la settimana prossima all'audizione di queste persone sulle quali, salvo Bucciante, mi pare che vi sia un relativo accordo della Commissione. Nella stessa settimana l'Ufficio di Presidenza, esaminati gli atti giudiziari dei quali disponiamo, potrà estrarne nomi di persone le quali potranno essere sentite per dare chiarimenti sulle vicende della fuga di Sindona. Le due settimane del mese di dicembre rimanenti potranno essere dedicate a questo; però non si lasci passare la settimana prossima senza fare niente. Poi, alla fine di tutto questo lavoro, parleremo dei confronti. Fradd. XXIV/3

Insomma, la Commissione faccia pure una scelta perché se si tratta di Fanfani, di Andreotti o di qualche altro personaggio politico è un conto, se si tratta di confronti minori io farei sempre una scelta fra quello che è più influente ai fini della nostra Commissione.

La questione relativa a Calvi, per quanto riguarda la nostra Commissione, è quella dell'incontro con Andreotti, cioè dell'intervento di Calvi nei confronti di Andreotti. Le altre storie di Calvi e di Sindona non c'entrano niente con il nostro fine; se volete entrare nell'esame di esse prendetevi pure tutti i fascicoli della magistratura, la quale, con molto più tempo e con molti più mezzi dei nostri ha indagato e sta indagando ampiamente su tali fatti. Perché dovremmo fare un doppione e poi perdere il tempo che dobbiamo dedicare alle questioni essenziali che riguardano la nostra Commissione?

Comunque, non ho escluso i confronti; ho detto che dobbiamo fare le cose più pressanti e poi vedere il resto.

AZZARO. Se si devono fare i confronti, ripeto, bisogna farli subito o bisogna escluderli. Fradd. XXIV/4

PRESIDENTE. Allora facciamo i confronti fra Calvi, Guzzi ed Ungaro, perdendo una altra seduta interminabile; dopo di che ci troveremo in questa bella vicenda: che Guzzi è imputato, o almeno ha una comunicazione giudiziaria, Calvi è imputato e come tale è stato ascoltato dal giudice con il beneficio dell'articolo 357-bis e l'unico che non si trovi in queste condizioni è Ungaro. Voglio vedere quale magistrato penale inizierà una azione contro Ungaro per il fatto che quest'ultimo ha avuto una volta sola una busta o un documento che ha letto e basta.

D'ALEMA. Allora non facciamone nulla!

PRESIDENTE. Fate una proposta ed io la metterò ai voti. Io ho espresso un'opinione che credo sia nell'interesse della Commissione. Invece mi si ripropone la richiesta dei confronti. Se il confronto servisse ad illuminare la Commissione su forti responsabilità politiche e così via lo capirei. Anche se Ungaro ha mentito (diciamo le cose in tutta brutalità), che cosa cambia questo nelle eventuali responsabilità di Andreotti?

D'ALEMA. Cambia, nel senso che noi possiamo definire meglio, presente Guzzi, qual era il memorandum. Questo è fondamentale per noi.

Per quanto riguarda Calvi, sono d'accordo con il Presidente. A noi interessa vedere minutamente tutto ciò che segue l'incontro presunto con Andreotti, per scavare le conseguenze del fallimento di questo incontro sulla base del documento di Guzzi. E' onesto chiederlo.

PRESIDENTE. E' onestissimo, però voglio sapere qual è il tempo che prevedete per tutte queste cose per finire entro i termini fissati dalla legge di proroga. Vi comunico fin da ora che, se si dovrà chiedere una terza proroga, non firmerò tale richiesta perché questa Commissione non può durare dieci anni! Fradd. XXIV/5

D'ALEMA. Dipende da come lavoriamo. Allora io rinnovo la richiesta...

PRESIDENTE. Ma lei sa bene che è una richiesta platonica, perché gli impegni politici e parlamentari di tutti noi sono tali che non potremo stare qui tutti i giorni a lavorare.

D'ALEMA. Avanzo una seconda richiesta: di fare una riunione con gli esperti e di metterli a lavorare, in modo che ci rendano il materiale il più presto possibile.

PRESIDENTE. Su questo sono d'accordo.

AZZARO. Stiamo escludendo i confronti. Se essi si dovranno fare, vi è una richiesta precisa di farli subito.

D'ALEMA. Sono d'accordo per farli subito.

PRESIDENTE. Allora si faccia una proposta che metterò in votazione; e voi vi assumerete la responsabilità dell'impiego del tempo. Poi, alla fine, vedremo (come è avvenuto l'altra volta).

RASTRELLI. Potremo stabilire per mercoledì mattina i confronti e per mercoledì pomeriggio l'audizione dei cinque.

PRESIDENTE. E già! Figuriamoci se in una sola seduta, dopo quello che si è visto stamattina con il caso Ungaro...

D'ALEMA. Mercoledì e giovedì facciamo i due confronti e sentiamo almeno tre delle cinque persone. Fradd. XXIV/6

PRESIDENTE. Allora mercoledì mattina si faranno i confronti tra Guzzi, Calvi ed Ungaro. Mercoledì pomeriggio e giovedì sentiamo Memmo, De Carolis e Cosentino, sui quali c'è accordo, mentre su Bucciante non vi è l'accordo dei democristiani.

AZZARO. Non vogliamo fare difficoltà. Vogliamo fare le cose per bene.

PRESIDENTE. Allora convochiamo anche Bucciante. Mi pare che sia il caso di rinviare l'audizione di Miceli Crimi ad un'altra occasione.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'Ufficio di Presidenza, sulla base di quello che risulterà dagli atti, deciderà poi sulla questione della mafia e della droga.

La seduta è tolta.

La seduta termina alle 14,05.

VOLUME V

63.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1981 (antimeridiana)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10,30. ZORZI I/1 sm

PRESIDENTE. Do notizia della lettera da me inviata al collega Teodori e della risposta che da questi mi è pervenuta e che contiene la decisione di Teodori di desistere dalle dimissioni. La mia lettera suonava così: "Caro Teodori, con la tua lettera del 26 novembre hai rimesso nelle mie mani il mandato di membro della Commissione per sottolineare il tuo dissenso dal voto che non ha ammesso il confronto Andreotti-Guzzi. Ritengo utile per tutti che tu receda dalle dimissioni stesse e riprenda il tuo posto nella Commissione continuando a dare ad essa il tuo contributo nel libero e democratico confronto con le opinioni di altri colleghi e gruppi politici. Abbiamo importanti compiti nei prossimi mesi per giungere, entro il termine previsto dalla legge, alla conclusione dei lavori: vi è, quindi, bisogno dell'impegno di tutti". Teodori a questa lettera ha risposto così: "Caro presidente, con la tua lettera del 3 dicembre mi chiedi di recedere dalle dimissioni da membro della Commissione Sindona che ho dato rimettendo il mandato nelle tue mani per sottolineare le difficoltà politiche insorte per la Commissione nell'adempiere i compiti istituzionali dopo il diniego del confronto Andreotti-Guzzi. Sono lieto di accettare il tuo invito riprendendo oggi stesso il lavoro, in quanto si sono verificati fatti politici tali che consentono alla Commissione tutta e a ciascuno dei suoi membri di poter andare avanti affrontando gli importanti compiti che ci sono di fronte, secondo quanto dettato dalla legge istitutiva. Per questi fatti politici emersi nel corso della discussione dell'ultima seduta, anche a seguito della mia lettera, devo in particolare ricordare: a) la convocazione di una serie di audizioni e confronti, in particolare degli uomini tra loro legati dal comune vincolo di appartenenza alla P2, e quindi facenti parte del sistema Sindona-P2 che costituisce il centro delle indagini della nostra vicenda dal 1974 al 1980, nonché l'imminente decisione di nuovi confronti e testimonianze; b) la ribadita facoltà di interrogare i politici e procedere ad eventuali, ulteriori, nuovi confronti in base alle risultanze istruttorie e ciò a smentita del sospetto di uno speciale trattamento riservato ai politici, sospetto che il diniego del confronto Andreotti-Guzzi aveva potuto far sorgere non solo nell'ambito della Commissione. Nel frattempo, mi auguro ancora che l'onorevole Andreotti, così frequentemente chiamato in causa dall'avvocato Guzzi, voglia spontaneamente presentarsi alla Commissione per il confronto, come ho suggerito con una lettera aperta, proprio per non avallare l'impressione che il rifiuto di fare chiarezza sulle contraddizioni agli atti si risolva automaticamente a suo danno. Nel ringraziarti, caro presidente, dell'invito che mi hai rivolto, colgo l'occasione anche per esprimere il senso di conforto che ho avvertito per la solidarietà con il mio dissenso politico espressa da molti colleghi e da tutti i gruppi presenti in Commissione, ad eccezione di quei rappresentanti della DC che sono all'origine dell'ostruzionismo per il confronto Andreotti-Guzzi". Credo, pertanto, che il caso possa considerarsi chiuso.

ZORZI I/2 sm

AZZARO. Si può considerare chiuso tranne che per l'ultima parte della lettera dell'onorevole Teodori che noi non accettiamo: infatti, non riteniamo utile particolarmente la presenza dell'onorevole Teodori in questa Commissione; è utile la presenza di ognuno, non solo dell'onorevole Teodori. ZORZI I/3 sm

PRESIDENTE. Nella mia lettera, infatti, io ho scritto "ritengo utile per tutti" e questa espressione l'ho intesa nel senso non specificamente rivolto a tutti i singoli gruppi e non certo per appropriarmi di opinioni proprie di ciascun gruppo.

Questa mattina avevamo stabilito di effettuare il confronto tra il dottor Calvi e l'avvocato Guzzi. Il dottor Calvi, all'ultimo momento, ha fatto trasmettere un fonogramma - non gli è stato possibile, infatti, inviare diversamente la comunicazione - in cui è trascritto un certificato medico che attesta la sua impossibilità di venire a Roma. Il medico dice: "Ho visitato questa sera, nella sua abitazione di Via Frua n. 9, il dottor Roberto Calvi riscontrandolo affetto da calcolo renale sinistro. Il paziente è temporaneamente impossibilitato ad alzarsi dal letto". Non ci resta, pertanto, che prendere atto di questa assenza; vedremo in seguito per quale data convocare nuovamente il dottor Calvi.

MINERVINI. Ad ogni buon conto, facciamo risultare il nome del medico.

PRESIDENTE. Il medico è il professor dottor Franco Silvestrini, libero docente in endocrinologia, primario Ente ospedaliero Niguarda, Milano, Via Broletto n. 39. ZORZI I/4 sm

Intanto, siccome c'è l'avvocato Memmo che, equivocando sulla data della citazione, è venuto questa mattina, dopo il confronto Guzzi-Ungaro, potremmo sentire Memmo che avevamo convocato per domani mattina.

Per quanto riguarda il confronto, ricordo che in altre circostanze abbiamo seguito la procedura di far rivolgere le domande soltanto dal presidente, ferma restando la possibilità da parte dei singoli colleghi di farmi pervenire, prima o durante il confronto, loro richieste.

D'ALEMA. In seguito, però , avevamo scartato questo metodo in quanto creava molta confusione.

PRESIDENTE. Sì, ma non decidemmo di cambiare tale metodo; ora potete anche decidere di farlo: non rivendico assolutamente il diritto di essere il solo a porre le domande, ma, per l'utilità del confronto, sarebbe meglio seguire quella strada anziché accavallare domande, magari ripetendole. Comunque, la Commissione veda come vuol procedere.

D'ALEMA. Nel guardare attentamente gli atti in nostro possesso nei quali si parla dell'avvocato Memmo, ho potuto notare che questi è spesso in relazione con Guzzi, per cui, se i colleghi non hanno nulla in contrario, e qualora se ne dovesse riscontrare l'opportunità, sarebbe forse bene far attendere Guzzi dopo averlo posto a confronto con Ungaro, per avere la possibilità di effettuare un immediato, ulteriore con-

fronto tra i due. ZORZI I/5 sm

PRESIDENTE. Penso che su questo non ci possano essere obiezioni.

Come vogliamo regolarci per il confronto?

D'ALEMA. Come vuole il presidente; penso, però, che sia più sbrigativo che i singoli commissari rivolgano personalmente le domande.

PRESIDENTE. L'esperienza insegna che è meno sbrigativo: infatti, le domande poste da me spesso vengono ripetute, il che nelle deposizioni testimoniali non fa pregiudizio se non la perdita di tempo, ma nei confronti sì, perchè può darsi che ad ulteriori sollecitazioni le risposte variino per cui avviene un contrasto tra una cosa e l'altra, dopo di che facciamo il confronto nel confronto. Ecco la ragione di sostanza per cui io propenderei per porre, nella mia qualità di presidente, le domande, naturalmente con la facoltà dei colleghi di chiedermi, tramite un biglietto, di porre una nuova domanda.

Per quanto concerne il confronto Ungaro-Guzzi, mi pare che i punti sui quali dovrebbe essere istituito il confronto sono: il carattere della busta, il memorandum che gli fu dato, come gli fu dato e, se possibile, l'individuazione del memorandum stesso. Sottolineo per inciso che, siccome c'è stata una certa difficoltà nell'individuazione di questo memorandum del 12 gennaio 1977 che il collega Riccardelli riteneva di aver individuato in un foglietto senza data, abbiamo fatto fare, così come si era detto, un elenco dal dottor Loi ASSENZA 2/1
di tutto il materiale documentale ed in tale elenco non c'è traccia - come del resto avevo già annunziato - di un memorandum 12 gennaio. Secondo l'opinione di Loi, questo memorandum sarebbe quello del 12 luglio 1977, cioè il famoso memorandum - o i due - che sono poi quelli essenziali.

Naturalmente, questa è un'illazione perchè il fatto non è deducibile da prove, però, devo dire che nell'elenco allegato al fascicolo dei documenti sequestrati non c'è traccia di questo memorandum del 12 gennaio. Credo, quindi, che quando chiameremo Guzzi sarà opportuno chiedergli a cosa si riferisca l'indicazione del 12 gennaio 1977.

I punti sui quali svolgere il confronto tra Guzzi ed Ungaro credo siano: il memorandum, cioè quale e come gli fu consegnato; se i colleghi ricordano, la tesi di Ungaro è che gli si dette in una busta che non aprì nemmeno, sapendo comunque che c'era un memorandum relativo ad una banca che non era, lo ripeto, in grado di individuare perchè non aperse la busta. L'altro punto da chiarire è se vi fu, successivamente, una telefonata da parte di Ungaro in cui questi avrebbe informato Guzzi di passi fatti da Andreotti che egli aveva appreso.

D'ALEMA. Credo sia necessario precisare meglio: c'è, infatti, prima una telefonata del 16 aprile 1977 tra Ungaro e Guzzi e non si capisce bene cosa si siano detti; c'è, poi, un incontro in cui Federici ed Ungaro

riferiscono a Guzzi circa la posizione di Andreotti a proposito della Cassazione. ASSENZA 2/2

PRESIDENTE. E' un incontro o si tratta di un'informazione data per telefono?

D'ALEMA. E' un incontro; si può controllare a pagina 66 dell'interrogatorio Guzzi: "Questa mia convinzione è del resto suffragata dalla conversazione avuto il 31 marzo 1977 con Roberto Memmo: Federici e Giulio Andreotti si muovono, ma nulla di concreto si propongono per la definizione".

PRESIDENTE. In questo caso si tratta di Memmo-Guzzi e noi parliamo di Guzzi-Ungaro." Mario Ungaro, normalmente - dice Guzzi un po' prima - si incontra con l'onorevole Andreotti la domenica mattina alla messa. Egli mi fece questa telefonata per dirmi che aveva avuto uno scambio di idee con l'onorevole Andreotti, ma non mi dice praticamente niente di più di quanto io avessi potuto conoscere tramite Federici". Quindi, si parla di una telefonata di Ungaro.

D'ALEMA. Ha ragione lei, lì il riferimento è a Memmo.

PRESIDENTE. Questi, dunque, sono i punti divergenti: per il primo non sappiamo perchè non è specificato nell'interrogatorio di Guzzi che cosa gli dette. Il verbale continua a pagina 66: "A maggior chiarimento, preciso che l'ingegner Federici, in relazione alla questione della Cassazione che era stata segnalata nel memo redatto a New York e consegnato allo stesso Federici per Giulio Andreotti, mi disse che Giulio Andreotti si sarebbe interessato perchè il ricorso in Cassazione fosse stato esaminato con la massima attenzione. Nella riunione dello 8 marzo 1977 con il professor Agostino Gambino, riesaminando i profili di un possibile accordo economico, eccetera. Si trattava di riesaminare, infatti, un progetto per la soluzione della liquidazione. Il 10 marzo 1977, Mario Ungaro mi conferma, senza che di ciò fosse stato richiesto, che avrebbe avuto un aggiornamento da Giulio Andreotti e mi dice che il momento per l'accordo dovrà ancora realizzarsi. Mario Ungaro, normalmente, si incontra con l'onorevole Andreotti la domenica mattina alla messa" e segue quel passo che è stato già letto. ASSENZA 2/3

Quindi, la parte dell'interrogatorio Guzzi relativa ad Ungaro è quella che ho testè ricordato. In un altro punto si affronta la questione dell'invio del memorandum attraverso Ungaro:" Per quanto riguarda il memorandum per Giulio Andreotti che ho predisposto su richiesta di Michele Sindona, dopo il colloquio con Mario Ungaro, preciso che questo memorandum si identifica, con tutta probabilità, con quello che inizia con le parole: 'Negli Stati uniti è mancato' e che reca il numero 26 del verbale di sequestro ed il numero 53 nell'elenco da me predisposto e prodotto l'ultima volta. Preciso che, prima che parlassimo del colloquio con Ungaro, nel precedente interrogatorio non ero riuscito a collocare nel tempo tale memorandum ed avevo formulato l'ipotesi che esso non fosse stato consegnato. Ora, invece, ritengo di poter affermare che tale memorandum si identifica con quello consegnato ad Ungaro, infatti, prima di tutto il memorandum, per il suo contentuo, può collocarsi al gennaio 1977; in secondo

ASSENZA 2/4

luogo, non è certamente il memorandum che consegnai direttamente ad Andreotti, tanto che reca l'intestazione 'memorandum G.A.' dal che si evince, evidentemente, che si tratta di un memorandum da me affidato ad una terza persona per l'inoltro".

AZZARO. Prima aveva affermato di non ricordare affatto, ora ricorda. Questo è il punto.

PRESIDENTE. Questa è la parte dell'interrogatorio relativa ad Ungaro. Questi ha detto che non ricorda la data e non siamo stati in grado di fargli indicare genericamente l'epoca, cioè se era inverno o estate.

AZZARO. Non ha detto che avrebbe consultato l'agenda?

PRESIDENTE. Sì, lo disse, però, non so se la sua versione, secondo cui egli ha ricevuto una busta per darla ad Andreotti, sia quella vera per cui non posso sapere se poi uno poi scrive: ho ricevuto una busta per portarla ad Andreotti. Comunque, gli chiederemo anche se ha potuto ricavare qualche altro elemento dai suoi appunti.

ARDELLI. Desidero precisare che noi terremmo, per quel che riguarda le domande, a farle direttamente.

PRESIDENTE. D'accordo, purchè non siano ripetizioni di domande già fatte da me, perchè non si può fare un confronto in vari tempi. Questo, infatti, si fa una volta sola.

ZORZI III/1 sm

Se le parti rispondono alla mia domanda, voi non rifate la domanda perché, per ipotesi, ad essa potrebbero aversi tre o quattro risposte diverse. Non ho nozione di confronti nei quali si procede con domande poste da cento giudici - su questo Riccardelli è esperto più di me -; non ho nulla in contrario a che alcuni commissari pongano le domande, però riterrei opportuno che non venissero ripetute domande già poste dal presidente.

AZZARO. A noi sembra più producente che sia solo il presidente a porre le domande nei casi di confronto; siamo naturalmente disposti ad accedere anche alla richiesta dei colleghi di voler interrogare direttamente i due posti a confronto secondo le condizioni poste dal presidente che spero i colleghi vogliamo accettare.

PRESIDENTE. In caso contrario, sarò io stesso a far rispettare quelle condizioni invitando i due a non rispondere.

AZZARO. Altrimenti saremmo costretti ad interrompere, a creare situazioni spiacevoli per tutti.

ONORATO. Sono disposto a non ripetere le domande, anche se è vero che, quando il giudice è collegiale, ogni membro del collegio può fare domande; però, è una ragione logica quella che suggerisce a lei l'opportunità di non ripetere le domande. A volte, però, mi è capitato di non avere affatto l'intenzione di ripetere la domanda, ma solo, sullo stesso tema della domanda stessa, illuminare un particolare diverso, un dettaglio: su questo credo non possano essere avanzate obiezioni.

PRESIDENTE. Procediamo, pertanto, al confronto tra gli avvocati Guzzi ed Ungaro. ZORZI III/2 sm

(Vengono introdotti in aula gli avvocati Ungaro e Guzzi, nonché l'avvocato Coppi, legale di quest'ultimo).

PRESIDENTE. Avvocato Coppi, lei chi rappresenta?

GUZZI. Rappresento l'avvocato Guzzi. Posso restare?

PRESIDENTE. Se lo ritiene opportuno, può restare, ma non credo sia il caso che interloquisca.

Si sono rilevate alcune diversità nelle deposizioni rese dagli avvocati Guzzi e Ungaro, per cui la Commissione ha ritenuto necessario di procedere a questo confronto per verificare se tali diversità permangano o se nel confronto stesso possano essere superate. La prima domanda vorrei rivolgerla a Guzzi: la Commissione vorrebbe sapere, a proposito del memorandum che lei consegnò ad Ungaro, il modo in cui glielo ha consegnato, se era in una busta chiusa, per cui Ungaro non ne prese conoscenza, oppure ne prese conoscenza.

GUZZI. Era in una busta chiusa, tant'è che il memorandum che io ho presumibilmente ricostruito essere quello dove si dice: "Negli Stati Uniti ...", porta anche un'intestazione a ricordo: "Memorandum G.A.", cioè Giulio Andreotti. Io, di ritorno dagli Stati Uniti, ero stato negli Stati Uniti nel dicembre 1976 e poiché era praticamente caduto quel discorso del progetto interdipendente tra Società generale immobiliare e Banca privata italiana, di cui ho riferito ampiamente, pensai che fosse opportuno, al di là e fermo l'intervento dell'ingegner Federici, tant'è che, a proposito di questo, dirò nella mia deposizione "riprendere i contatti con Federici", pensai che fosse opportuno far pervenire direttamente all'onorevole Andreotti un memorandum. ZORZI III/3/sm

Conoscendo Mario Ungaro per essere stato nello studio Ungaro per numerosi anni, dal '52 al '57, e sapendo dell'amicizia che mi legava a Mario Ungaro e che legava Mario Ungaro all'onorevole Andreotti, esposi sommariamente a Mario Ungaro la situazione, così, per una informativa, perché mi sembrava non consono alla persona di Mario Ungaro dire "portami soltanto questo memorandum", così ne parlai con Mario Ungaro ed il 12 di gennaio consegnai a Mario Ungaro questo memorandum in busta chiusa. Successivamente...

PRESIDENTE. Aspetti, si fermi qui. Adesso vorrei sapere da Ungaro se conferma o meno questa versione.

UNGARO. Certamente la confermo nei limiti in cui già l'ho resa la scorsa volta: cioè, Guzzi mi parlò della situazione Sindona come fatto di cornice, ma non del contenuto del documento.

PRESIDENTE. Ma lei l'altra volta, se non ricordo male, disse che sapeva...

UNGARO. ... dissi che sapevo che si parlava della sistemazione della banca.

PRESIDENTE. No, disse che sapeva che si parlava di una banca nel memorandum.

UNGARO. Esatto, perché nel quadro della situazione mi informò che un memorandum riguardava la sistemazione della banca.

ZORZI III/4 sm

PRESIDENTE. Invece, da quello che risulta oggi, si parlava della banca nell'ambito della questione Sindona, di cui le era stato dato...

ONORATO. Ad una mia domanda, ammise che si trattava di una banca sindoniana.

PRESIDENTE. Sì, lo disse dopo.

UNGARO. Guzzi evidentemente mi disse: "La situazione Sindona sta in questi termini; c'è necessità che venga - non so - puntualizzata una situazione di una banca. Io ho fatto un memorandum: se lo vuoi portare?" Io chiesi se lo potevo portare e lo recapitai. Questa in sintesi la... Però, il contenuto del memorandum io non l'ho mai visto, non mi è mai stato riferito.

PRESIDENTE. Quindi, riassumendo, c'è accordo su questa versione, cioè che le fu dato un memorandum in busta chiusa, che questo memorandum le fu detto essere relativo alla sistemazione di una banca nell'ambito del gruppo Sindona.

UNGARO. Direi che era un memorandum che riguardava la situazione Sindona ed una banca in relazione alla situazione Sindona.

PRESIDENTE. Allora vedo che c'è sostanziale consenso.

Avvocato Guzzi, nella sua deposizione lei ha parlato di un memorandum del 12 gennaio 1977, che sarebbe quello consegnato ad Ungaro per portarlo ad Andreotti, ricollegandolo ad una lettera di Sindona del dicembre del '76. Nell'elenco cronologico che è allegato al fascicolo degli atti e documenti sequestrati nel suo studio non c'è riferimento al memorandum del 12 gennaio '77.

ASSENZA 4/1

Ci sono, invece, numerosi altri riferimenti, tra i quali uno riguarda memorandum più famosi - del 12 luglio 1977 - che sono poi quelli dell'estradizione e della sistemazione. Allora, è sorto il dubbio, non trovando traccia nè negli atti nè nell'indice cronologico di questo memorandum del 12 gennaio 1977, che vi possa essere un errore nella trascrizione, cioè che luglio sia diventato gennaio.

GUZZI. No, no, lo escludo, signor presidente. Io ho chiarito già ai giudici milanesi che il memorandum io dico anche "presumibilmente" perchè questo memorandum, in effetti, è un memorandum che porta credo, nella fascicolazione... è quel memorandum, in sostanza, dove dice: "Negli Stati Uniti è mancato il suo apporto, eccetera", quello è senz'altro. Da che cosa ... io ho spiegato anche ai giudici milanesi come e perchè ritenessi che il memorandum consegnato a Mario Ungaro e da Mario Ungaro consegnato all'onorevole Andreotti fosse quello, perchè, mentre ho trovato la collocazione esatta di tutti gli altri memorandum, questo mi era rimasto fuori collocazione; e poichè ho visto che le circostanze addotte in questo memorandum ben potevano collocarsi nel periodo di tempo in cui io consegnai questo memorandum predisposto su istruzioni di Sindona a Mario Ungaro - ripeto in busta chiusa - ho detto ai giudici milanesi e confermo qui che il memorandum è quello.

PRESIDENTE. Adesso vediamo un momento perchè lei nella sua deposizione ha detto che il memorandum è quello che reca il numero 26 del verbale di sequestro, che comincia con le parole "Negli Stati Uniti è mancato" ed il "numero 58 nell'elenco da me predisposto e prodotto l'ultima

volta". Controlliamo e vediamo se lei ci dice che è quello lì. ASSENZA 4/2

D'ALEMA. Vorrei cogliere l'occasione di questa pausa per la ricerca del documento in questione per verificare una volta per tutte quali e quanti sono i memorandum certamente consegnati all'onorevole Andreotti.

GUZZI. Non ho qui ora... possiamo vederli. Non ho i documenti con me, però...

RICCARDELLI. Avvocato Guzzi, le chiedo conferma di qualcosa che ho notato valutando i vari documenti. A me sembra che la nota da lei intestata "G.A." non abbia data perchè mi sembra un promemoria derivato dal memorandum del 12 luglio.

GUZZI. No, no è precedente; si colloca nel mese di gennaio del 1977.

RICCARDELLI. Qual memorandum intestato G.A.?

GUZZI. Quello di cui abbiamo parlato, quello che dice: "Negli Stati Uniti è mancato" che non si colloca nel luglio 1977 ma nel gennaio 1977.

PRESIDENTE. Ne prenda visione.

AZZARO. Vuole interpretare quello che lei ha scritto?

GUZZI. Questa è una scritta... nel momento in cui, a studio, abbiamo cercato una collocazione di questi memorandum, questa è calligrafia di mia sorella che dice: "Documento che non riesco a collocare e che non risulta essere stato consegnato". A seguito della verifica che io ho fatto nel corso dell'interrogatorio davanti ai magistrati milanesi, sono riuscito a ricollocare tutti i memorandum e ho detto/e confermo qui, ai magistrati milanesi, che questo memorandum deve intendersi quello consegnato da me all'avvocato Ungaro perchè lo consegnasse ad Andreotti.

PRESIDENTE. In tema di identificazione dei documenti, credo/che il collega Azzaro formuli prima di ogni altro intervento, una sua osservazione perchè è, almeno secondo me, importante ai fini dell'identificazione stessa/ ASSENZA 4/3

AZZARO. Avvocato Guzzi, in quel documento che lei ha di fronte, al primo punto è scritto, vuole leggere per favore?

GUZZI. "Negli Stati Uniti è mancato il suo sostegno anche se assicurato e promesso. Con gli amici sto interessandomi e spero di poter dare tranquillità a Michele Sindona per /quanto riguarda l'America".

AZZARO. Nella prima parte ci sono dei punti: 1, 2, 3 e 4.

GUZZI. "Lei dovrebbe fare qualcosa, almeno in Italia, per la chiusura della posizione e precisamente: a) sollecitare la Banca d'Italia per la sostituzione del commissario liquidatore Ambrosoli, nemico giurato di Michele e del Banco di Roma; un esposto presentato da Michele alla Banca d'Italia non ha vuto alcuna risposta".

AZZARO. Basta così. Io le ricordo, avvocato Guzzi, che l'esposto presentato alla Banca d'Italia reca la data del 17 marzo 1977 e ne fa riferimento con una lettera ulteriore, inviata dal dottor Michele Sindona alla Banca d'Italia il 18 luglio 1977. Se non sbaglio, questa è contenuto nell'allegato c) che lei, signor presidente, ha davanti.

PRESIDENTE. L'ho dato a Guzzi.

AZZARO. Non ho carte davanti, ma credo che sia l'allegato 30. E' meglio che anche l'avvocato Guzzi veda queste cose. Tra le altre cose, volevo chiederle... (Interruzione del senatore Riccardelli).

PRESIDENTE. Riccardelli!

AZZARO. Non è possibile, tu non puoi dialogare con il testimone!

PRESIDENTE. Infatti, l'ho richiamato. ASSENZA 4/4

AZZARO. Presidente, lo richiami un'altra volta perchè altrimenti...

RICCARDELLI. Io non ho detto niente... la domanda, falla!

PRESIDENTE. La sta facendo, Riccardelli! Via!

AZZARO. Mi colloco, se permette presidente, in questo posto che, da oggi in poi, occuperò sempre.

PRESIDENTE. Si metta dove vuole.

TEODORI. E' uno spostamento di campo.

PRESIDENTE. Verso gli avamposti , perchè, evidentemnte, quelli tali sono.

PRESIDENTE. La lettera della Banca d'Italia è del 18 luglio 1977. ZORZI V/1 sm

AZZARO. Presidente, per favore, se può leggere quella lettera all'inizio, soltanto il riferimento al 17 marzo, che è contenuto nel primo periodo.

PRESIDENTE. Sto cercando anche l'altra, molto lunga, che è del 10 febbraio... no, questa è del '75.

AZZARO. L'ho io qui; è del 18 luglio 1977, allegato 22 - liquidazione Banca privata italiana "Illustrissimo governatore, in data 17 marzo 1977 le ho indirizzato un esposto dettagliato nei fatti concernente il comportamento dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca privata italiana. Tale esposto è rimasto sino ad oggi senza risposta né diretta né indiretta. Nel timore che possa essere andata smarrita, accludo alla presente, che le sarà inoltrata da Roma, una copia integrale della lettera del 17 marzo 1977". Evidentemente quello del gennaio '77, un esposto presentato da Michele Sindona a Banca d'Italia, non ha ancora avuto risposta. Ora, io capisco che colui il quale ha fatto riferimento a questo memorandum si riferiva a queste lettere di Sindona e al memorandum che aveva mandato Sindona il 17 marzo. Poiché la collocazione che lei fa di questo memorandum con molto ritardo rispetto al momento in cui aveva ritenuto non collocabile, né con la memoria, né con il contributo dei suoi collaboratori, questo memorandum in una determinata data, lei, a pagina 60 del suo interrogatorio, dopo aver detto ai giudici in un primo momento che non ricordava affatto come questo memorandum poteva essere collocato, all'insistenza dei giudici ha fatto una ricostruzione

che è solamente logica ed in cui è scritto che lei ricorda con molta probabilità, quindi non ha nessuna certezza. Secondo: lei dice: "Poichè vi è scritto che io non sono riuscito a collocare ed è tra i memorandum che io non ho mandato direttamente - perché direttamente lei non ne ha mandato neanche uno, perché sono tutti attraverso ... ZORZI V/2 sm

GUZZI. No, no, questo non lo posso accettare perché da una certa data in poi io i memorandum li ho mandati.

AZZARO. No, lei li ha mandati attraverso Federici; uno lo ha consegnato direttamente ed è quello relativo al progetto di sistemazione.

GUZZI. Onorevole Azzaro, io su questo punto non posso stare zitto, nel senso che, ad un certo punto, io ho mandato una serie di manoscritti al centro studi dell'onorevole Andreotti nei primi del 1979 che possono essere stati...

PRESIDENTE. Scusate, vogliamo stare al tema del confronto?

AZZARO. Noi stiamo parlando dei memorandum, non delle lettere che lei ha mandato, che è un'altra questione. Tutti vengono chiamati memo da lei, ma i memorandum a cui noi facciamo riferimento in questo momento sono i memorandum relativi al progetto di sistemazione. C'è un memorandum del 18 febbraio 1977, uno del 12 luglio 1977, uno del 18 aprile 1977: questi sono i tre memorandum fondamentali di cui si parla. Poi c'è un memorandum che è il progetto di sistemazione complessiva. Quando i giudici le hanno detto: "Questi sono i memorandum; allora, questo G.A.?", allora lei ha fatto una ricostruzione, ha creduto di ricordare dicendo: "Poichè questo memorandum non l'ho mandato attraverso altri, non l'ho consegnato direttamente, penso che sia stato mandato attraverso una terza persona. Colloco questo memorandum al gennaio '77" anche perché stranamente successivamente, proprio un mese dopo, il 18 febbraio 1977, viene mandato un altro memorandum al Presidente Andreotti attraverso Federici e questo risulta a pagina, se non erro, 66 dell'interrogatorio. ZORZI V/3 sm

A questo punto chiedo: poiché vi è in questo memorandum un riferimento a lettere di Sindona al governatore della Banca d'Italia cui non è stata data risposta e poiché queste lettere sono, per quello che abbiamo in questi allegati che poi sono stati consegnati da lei e in parte sequestrati a lei, che Sindona scrive il 17 marzo 1977 una lettera che si ritiene da parte del Sindona non ricevuta dal governatore, tanto che gliene scrive un'altra il 18 luglio del '77 mandandola in copia, devo immaginare logicamente che il collocamento del memorandum che contiene questo riferimento non può essere che successivo al 17 marzo '77, per lo meno a questa data. Ora, quindi, la pregherei di ricordare bene rispetto a questo - come dire? - accertamento documentale, cui ho fatto riferimento, come collocare e poi come ricorda di aver consegnato all'avvocato Ungaro questo memorandum e non altri memorandum, perché questo memorandum non si riferisce, ... Certo, c'è anche la soluzione "Trovare una soluzione tale da far cadere il presupposto dei reati fallimentari ed evitare

l'archiviazione della pratica pendente". Quindi, più che di una sistemazione della Banca privata italiana, qui si tratta di questioni giuridiche, che non di questioni, cioè, connesse certamente alla sistemazione della Banca privata italiana, ma non direttamente: non è un progetto di sistemazione; si vuol vedere come sistemare l'aspetto giuridico connesso al progetto di sistemazione. Quella che mi interessa, però, è la collocazione logica che lei fa. ZORZI V/4 sm

GUZZI. Ritengo di poter confermare quella che è stata la mia ricostruzione davanti ai giudici milanesi sul punto. Comprendo l'obiezione dell'onorevole Azzaro, però devo dire che, a mio avviso, non necessariamente il riferimento che si fa agli esposti presentati al governatore della Banca d'Italia sia strettamente connesso con quegli esposti che vengono citati, perché di esposti ne erano stati fatti anche altri.

In secondo luogo, ritengo che il tutto prenda le mosse da quella riunione che si ebbe alla fine del dicembre 1976 a New York, per cui può darsi benissimo che sia accaduto questo: che su richiesta di Sindona sia stato redatto questo memorandum, sia stato dato per scontato il fatto che sarebbe stato introdotto presso Banca d'Italia un esposto e quindi, in sostanza, questo memorandum riassumeva l'attività che si sarebbe dovuta svolgere in quel periodo. Però, ripeto, con questo confermo anche che ho detto "con tutta probabilità" perché questo l'ho detto e lo ripeto.

AZZARO. Scusi, avvocato, lei ha una prova qualsiasi che non si fondi su una ricostruzione logica, perché lei ha detto al giudice, dopo aver affermato che non ricordava come e dove collocare questo memorandum G.A. "Ora che lei mi chiede ed a rettifica di quello che prima ho detto, posso dire che questo memorandum G.A. è collocabile con tutta probabilità nel dicembre '77, perché tutti gli altri memorandum li ho mandati direttamente". ZORZI V/5 sm

Questi, non avendoli mandati direttamente, ed avendo mandato un memorandum attraverso l'avvocato Ungaro, pur non ricordando qual è il memorandum, perchè lei, altrimenti avrebbe dovuto dire sin dal primo momento: "certo, è questo il memorandum che ho mandato" e, invece, lei ha detto "non ricordo, non lo posso collocare, dopo di ciò, ritengo che, poichè è stato mandato per terze persone, questa terza persona in questo caso sia Ungaro, almeno con tutta probabilità". Si tratta, quindi, di una costruzione logica ed io le domando... ASSENZA 6/1

GUZZI. Questo lo confermo.

AZZARO. ... se ci sono delle documentazioni che possano minimamente metterla nelle condizioni di dire: "sì, effettivamente era quello il documento", oppure resta in questa ricostruzione logica.

GUZZI. Rimane in questa ricostruzione logica.

PRESIDENTE. C'è di più e forse sarebbe bene che Guzzi chiarisse. Successivamente a quella ricostruzione fatta ai giudici a domanda di parte civile risponde: "L'esposto alla Banca d'Italia di cui si parla al punto a) - che è quello poc'anzi letto - del memorandum cui fu presentato da Michele Sindona a mezzo posta; in esso, per quanto posso ricordare, Michele Sindona lamentava una serie di azioni promosse dal liquidatore che, a suo dire, nulla aveva a che vedere con l'ufficio. Esso fu presentato, con tutta probabilità, verso la fine del 1976".

Quindi, vi sarebbe un memorandum Sindona alla Banca d'Italia della fine del 1976. Però, devo rilevare che è un po' strano che, rivolgendosi alla Banca d'Italia lamentando la mancata risposta, si faccia riferimento alla lettera del 17 marzo 1977 e non anche ad un documento inviato alla fine del 1976. ASSENZA 6/2

GUZZI. Presidente, questo evidentemente perchè Sindona si riferiva all'ultimo esposto alla Banca d'Italia. Ripeto che non escludo che vi siano stati altri...

PRESIDENTE. Se avessi dovuto scrivere io, e forse anche lei, avremmo scritto : in data dicembre 1976 e 17 marzo 1977 le ho indirizzato degli esposti rimasti senza risposta. Invece, qui si parla soltanto del 17 marzo 1977 e non c'è anche un riferimento al 1976. Questo, per l'obiettività.

GUZZI. Sì. Infatti, io confermo anche quella mia deposizione nei termini in cui l'ho resa e, quindi, affermando: con tutta probabilità, eccetera.

PRESIDENTE. Cioè, è una ricostruzione.

GUZZI. E' una ricostruzione che io faccio. Volevo soltanto dire, però, che quella mia incertezza in una precedente fase di interrogatorio, cioè "non riesco a collocare questo documento" è, presidente, nella fase in cui io rendo l'interrogatorio, diciamo, "per campione" e non come ho fatto dal 30 settembre fino al 13 ottobre 1981, praticamente ricostruendo giorno per giorno certe date, ritrovando, quindi, la collocazione dei vari memorandum.

ONORATO. Relativamente a questo riferimento all'esposto verso il governatore della Banca di Italia, per chiarezza, noto che al giudice di Milano l'avvocato Guzzi, ad un certo punto dice anche: "Prendo atto che all'ufficio dei giudici risulta che tale denunzia penale contro Giorgio Ambrosoli - c'era una denuncia di Sindona contro Ambrosoli - venne presentata in data 27 dicembre 1975. A questa denuncia seguì un esposto al go-

vernatore della Banca d'Italia". ASSENZA 6/3

PRESIDENTE. Infatti, quello l'abbiamo.

ONORATO. Pertanto, il memo colloca nell'ambito del 1976 un primo esposto di Sindona alla Banca d'Italia, per cui può darsi che quel riferimento al memo di cui stiamo parlando...

GUZZI. Ci sono precedenti esposti.

ONORATO. ... possa ben riferirsi a questo memo del 1976.

AZZARO. Quello del 1975 non si riferisce minimamente ad Ambrosoli ed è quello che si chiede alla Banca d'Italia.

ONORATO. Come non si riferisce? Il teste dice di sì.

GUZZI. Presidente, mi scusi, io vorrei chiarire anche un punto: la documentazione che mi è stata sequestrata è uno stralcio di documenti che sono stati rinvenuti in una cartella nel mio ufficio. Io non ho e non ho mai detto che quella era tutta la documentazione relativa alla pratica Sindona e soprattutto non è tutta la documentazione di quelle iniziative che Sindona assumeva direttamente. Quindi, non è che dicendo "l'esposto è quello del marzo, ribadito nel luglio del 1977" escludo in questo modo che ci potessero essere esposti precedenti, anzi io ritengo che ci fossero esposti precedenti.

PRESIDENTE. Questo era già chiaro anche in base alle sue precedenti risposte. Non è, invece, chiaro il motivo per cui Sindona, lamentando la mancata risposta, menzioni l'ultimo documento del marzo 1977 e non gli altri. Questo non riguarda lei ma l'interpretazione del testo della lettera di Sindona.

GUZZI. Grazie a Dio non ho la paternità di quegli esposti. ASSENZA 6/4

ONORATO. Lo menziona con la data?

GUZZI. No.

ONORATO. E quindi? Menziona un esposto.

PRESIDENTE. No, menziona con la data.

ONORATO. No, presidente.

GUZZI. No, nel memo no.

ONORATO. No, nel memo no.

PRESIDENTE. Non parlo del memoriale ma della lettera del 18 luglio 1977...

ONORATO. Va bene, nella lettera...

PRESIDENTE. ... in cui menziona una lettera del 17 marzo 1977. Io ho obiettato che è un po' strano che uno, dovendo lamentare una mancata risposta, non dica come una persona normale farebbe: io ti ho scritto dieci lettere e tu non mi hai risposto. Ne indica soltanto una: ecco la mia obiezione alla quale desideravo si desse una spiegazione e lui dice: "Non posso sapere quello che faceva Sindona" il che è ovviamente logico.

AZZARO. Presidente; mi può dare atto che in quel memorandum si fa riferimento, come io leggo, se non alla data di un precedente esposto, al contenuto che il precedente esposto aveva, cioè la sostituzione del commissario liquidatore Ambrosoli; e poichè noi abbiamo nel nostro dossier anche lettere prededenti del 1975, quella del 1976 la devo vedere; quando verrà fuori ne parleremo, ma nel 1975, 10 febbraio 1975, rivolgendosi il Sindona al governatore della Banca d'Italia, non pronun-

cia, non fa riferimento mai al signor Ambrosoli. Allora, signor presidente, siccome si richiama il contenuto, quello che importa è questo oltre che la data; siccome non abbiamo la data, quello che fa riferimento e certezza è il contenuto. Quando sarò in condizione di vedere altro esposto del Sindona che l'avvocato Guzzi non conosce e, quindi, naturalmente, non può dire se c'è stato o non c'è stato con questo argomento / lui sa, come tutti possiamo immaginare, che vi possono essere state altre lettere del Sindona al governatore della Banca d'Italia ne discuteremo, ma altra lettera che si riferisca a lamentele verso Ambrosoli in questo fascicolo non c'è e non c'è neppure nei documenti a nostra diposizione. Poichè nàn esiste - tranne che qualcuno mi dica il contrario - non posso tenerne conto come riferimento mnemonico, come immagine o come presupposizione dell'avvocato Guzzi o del sottoscritto o di altri colleghi commissari. Noi, quindi, dobbiamo far riferimento a documenti esistenti: vi è un documento del 1975, uno del 1977 dove si fa riferimento ad una lettera del 17 marzo 1977 in un cui Sindona si lamenta di Ambrosoli e che chiede la sostituzione. ASSENZA 5/5

Io desidero che di questo mi venga dato atto perchè dobbiamo discutere sui documenti e non su quello che può essere accaduto.

PRESIDENTE. Il verbale è fatto su quello che viene detto per cui è chiaro che se ne dà atto perchè è lì registrato.

ONORATO. Desidero far notare che il memorandum di cui si discute, presumibilmente del 12 gennaio 1977, fa riferimento esso alla sostituzione di Ambrosoli, però, se non ricordo male, l'esposto a cui si fa riferimento nel memorandum non parla di sostituzione di Ambrosoli, ma dice: "Sostituire Ambrosoli nemico giurato di Michele Sindona, aperta parente si: (c'è un esposto alla Banca d'Italia che non ha avuto risposta". 6/6

Questo non significa che l'esposto contenesse già la domanda di sostituzione. Allora il problema è di vedere se c'è un esposto alla Banca d'Italia, che non sia quella lettera del marzo del '77, che sia un esposto precedente e se l'abbiamo agli atti tanto meglio. Questa è la domanda; ora , io questo non lo so: caso mai si può vedere anche alla stessa Banca d'Italia. ZORZI 7/1

PRESIDENTE. Certo, si può verificare; io non ricordo che ce ne siano altri, ma solo uno del '75 e questo del '77 di esposti inviati da Sindona alla Banca d'Italia, però conviene fare un accertamento.

ONORATO. Se c'è quello del '75 è un riferimento plausibile.

AZZARO. Non è plausibile affatto!

ONORATO. Questo è un parere dell'onorevole Azzaro! E' un riferimento che io giudico plausibile e che, comunque, giustifica la collocazione cronologica che lo stesso Guzzi fa. Guzzi, cioè, dice: "Io la colloco al gennaio '77 perchè il riferimento all'esposto Banca d'Italia è un riferimento relativo a questo esposto del '75". Questo mi pare per chiarezza il ragionamento che fa Guzzi.

PRESIDENTE. Comunque, mi pare che l'avvocato Guzzi ripetutamente abbia detto che quella è la sua ricostruzione probabile e basta; noi prendiamo atto di questa risposta. Questo è quello che Guzzi ha detto e ripetuto: è una ricostruzione in termini di probabilità, non di certezza.

ONORATO. Accompagnata da questi riferimenti temporali che starà a noi valutare se saranno plausibili o meno. L'unico dubbio che volevo mi chiarisse lo avvocato Guzzi è questo: lei ha fatto questo riferimento temporale per quanto riguarda la redazione del memo, ma per quanto riguarda la consegna all'avvocato Ungaro la collocazione è la stessa? ZORZI 7/2

GUZZI. E' il 12 gennaio '77. La redazione può essere di qualche giorno prima; ritengo che la redazione possa essere stata stilata addirittura da Michele Sindona nel mio viaggio della fine di dicembre '76 a New York, oppure dettata, com'era uso fare Sindona, al mio studio in quei giorni. Comunque, la consegna è del 12 gennaio 1977.

ONORATO. Quindi, un documento che nasce, è partorito nel suo viaggio...

GUZZI. Che può nascere... Credo di essere rientrato da New York il 20 dicembre del '76 e quindi può essere stato lì oppure si colloca in quel periodo immediatamente successivo attraverso dettature fatte da Sindona, com'era solito fare.

D'ALEMA. Io prima, approfittando di quell'intervallo,le feci una domanda, perchè poi, tutto sommato, i commissari sanno bene che a noi interessa sapere quali siano i memorandum consegnati ad Andreotti. Io voglio fare l'ipotesi - che non condivido - che fa l'onorevole Azzaro; la faccia anche lei quest'ipotesi: in ogni caso, questo memorandum è stato, è arrivato all'onorevole Andreotti, sì o no? In ogni caso, anche se non fosse quello dato ad Ungaro,questo è uno di quei memorandum che lei ha fatto pervenire ad Andreotti?

GUZZI. Così io devo ritenere che sia quello consegnato ad Ungaro; se non fosse questo, dovrei dire che il memorandum allora non è stato consegnato.

D'ALEMA. Io vorrei sapere, anche per capire meglio, quali siano i memorandum che con certezza sono stati mandati all'onorevole Andreotti. ZORZI 7/3

PRESIDENTE. Bisognerebbe rileggere tutto l'interrogatorio per venire a capo di questa domanda, per trovare tutti i passi nei quali si parla di memorandum dato od inviati ad Andreotti.

GUZZI. Io, presidente, mi scusi; io, anzichè fare qui una ricostruzione, io, tutti i memorandum che sono stati sequestrati presso il mio studio trovano un'esatta collocazione nel verbale di interrogatorio reso ai giudici di Milano. Qui voglio ribadire un punto: fino a che è stato in vita l'ingegner Federici, i memorandum, eccezion fatta per quelli del 12 luglio '77, l'uno sull'estradizione e l'altro sulla sistemazione, consegnati a Gambino, a Federici ed a Giulio Andreotti, furono da me consegnati all'ingegner Federici. Dai termini, perchè qui mi sembra - non è il caso che io faccia delle punte polemiche, però sento dire ripetutamente sui giornali "Smentito Guzzi", "Falso Guzzi", "Calvi dice questo" -; io ho riferito esattamente (e, a questo proposito, tornerò anche su un punto dopo) e voglio precisare che ho riferito sulla base delle annotazioni che voi avete potuto riscontrare anche sulle mie agende, che sono annotazioni che io ho fatto non soltanto per il caso Sindona, ma faccio per qualsiasi cliente con il quale abbia rapporti, nel senso che annoto, ricostruisco e tengo presente... addirittura nelle mie agende c'è quella che si chiama la scheda clinica del caso. Detto questo, dopo l'agosto '78, quando Fortunato Federici morì, io cominciai ad avere rapporti diretti con il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti. Io confermo di aver rimesso al centro studi di Piazza Montecitorio dell'onorevole Andreotti tutti quei pezzi di carta che sono lì inseriti e che sono intestati.... molti di questi sono scritti di mio pugno e che riguardano tutto il discorso - se vogliamo - dei segreti di Stato dei sistemi dei due paesi, cose simili. Quindi, quelli sono stati tutti consegnati. All'onorevole Andreotti, dopo che, tramite Gambino e Federici, sono stati consegnati i due memorandum del 12 luglio 1977, io ho rimesso direttamente, nell'agosto 1978, il progetto di soluzione e, del resto, voi rileverete che in quel progetto di soluzione sequestrato presso il mio studio esiste anche un preciso riferimento di data, cioè, se mal non ricordo, il 28 agosto lo consegno all'onorevole Andreotti, il 29 agosto lo consegno al senatore Stammati. ZORZI 7/4

D'ALEMA. Direttamente?

GUZZI. Direttamente. Quando poi si parla dei pezzetti di carta che io ho rimesso allo studio dell'onorevole Andreotti, io in questo mi sono sempre avvalso di uno dei collaboratori di studio che si accertava esclusivamente dell'avvenuta consegna alla persona. Normalmente questo era preceduto da una mia telefonata con - ricordo; non so se sia ancora viva, perchè qui sono morte diverse persone - una certa signora Enea che riceveva questi memorandum. La sorte, poi, di questi memorandum certo non sta a me...

D'ALEMA. Seconda domanda e poi ho finito. Ammettendo che questi documenti siano

ZARZI 7/5

pervenuti all'onorevole Andreotti, io le chiedo - e mi pare di poter dire che lei possa rispondere in modo circostanziato -: lei in genera le ha poi avuto riscontro con i colloqui o diretti e telefonici con lo onorevole Andreotti che l'onorevole Andreotti avava poi ricevuto quei documenti?

GUZZI. Io, in relazione a quei documenti di cui si parla, nel 1979, su uno di questi documenti annoto addirittura di mio pugno una telefonata ricevuta, se mal non ricordo, in un pomeriggio, verso le 16, a studio e il memorandum successivo, questo, invece, dattiloscritto, io ringrazio l'onorevole Andreotti per l'intervento.

D'ALEMA. Poi, magari, con Andreotti si vede in modo particolareggiato, per vedere se c'è un riscontro.

PRESIDENTE. D'Alema, ha finito?

ASSENZA 6/1 9 p

D'ALEMA. Voglio capire, perché non sono riuscito a scriverlo bene: a Gambino quali memorandum? Uno sull'estradizione e l'altro?

GUZZI. Sulla sistemazione, sul progetto di sistemazione: sono quei due memorandum del 12 luglio 1977, dove c'è scritto: A.G. e F.F.

AZZARO. In una di queste lettere, esattamente quella del 19 gennaio del 1979 (effettivamente si dà atto anche nell'interrogatorio che l'avvocato Guzzi ha reso qui dinanzi a noi che egli ci ha detto di aver mandato tutta la corrispondenza che abbiamo agli atti attraverso sue persone di fiducia nello studio dell'onorevole Andreotti tranne il memorandum del 20 agosto che è stato direttamente consegnato e di cui poi ha discusso il giorno successivo con l'onorevole Stammati; poi vi è un altro episodio, cioè quello relativo ai rapporti tra i due Stati ed alle dichiarazioni che a turbare i quali avrebbe potuto fare Sindona e tale episodio ha inizio il 19 gennaio 1979) inviata dall'avvocato Ungaro all'avvocato Guzzi, c'è un attergato. Riguardo a quest'ultimo, avvocato Guzzi, credo vi debba essere un equivoco almeno sulla base di un riscontro documentale che ho qui davanti a me e che ora le leggerò. Io non ho capito se lei ricorda bene di aver ricevuto questa telefonata direttamente...

GUZZI. Sì.

RASTRELLI. Ha risposto a me su questo.

AZZARO. D'accordo, ha risposto a te, ma siccome vedo una prova documentale del contrario, vorrei chiedere un chiarimento all'avvocato Guzzi, dando, per l'appunto, la prova del contrario.

D'ALEMA. Sono cose diverse. ASSENZA 8/2 gp

AZZARO. Dicci allora qual è la diversità.

D'ALEMA. Lei, quando ricevette la telefonata di Andreotti?

GUZZI. E' annotato sulla...

D'ALEMA. La ricevette lei o la sua segretaria?

GUZZI. L'ho ricevuta io direttamente sul diretto.

D'ALEMA. Quando ci si riferiva ai segreti di Stato?

GUZZI. In quel periodo, sì, si parlava di questa cosa.

D'ALEMA. Qui c'è una nota che si riferisce alla lettera dove si parla dei segreti di Stato.

AZZARO. E' quella del 19 gennaio.

D'ALEMA. La lettera dove si parla dei segreti di Stato ha una nota in fondo dove appare abbastanza chiaramente che non l'ha ricevuta lei la telefonata; forse lei si riferisce ad una telefonata che riguarda altro documento.

GUZZI. No, no, la nota è scritta di mio pugno ed era una telefonata che ho ricevuto io.

AZZARO. Avvocato Guzzi, io leggo qui a pagina 204 una lettera del 9 marzo 1979: "Illustrissimo Presidente, mi duole disturbarla in un momento così intenso di lavoro difficile. Sono costretto a farlo perché,da notizie dirette, la situazione può precipitare da un'ora all'altra. Il mio cliente ha dichiarato al magistrato di dover fare importanti rivelazioni, il magistrato ha concesso un termine che è scaduto ieri per la presentazione di una memoria. Nulla invece si sarebbe dovuto fare l'intervento richiesto: nulla al momento si è saputo, di guisa che i legali, incaricati di prendere contatto con il Dipartimento, sono smarriti e preoccupati. Stanno tentando di ottenere una proroga del termine, ma il magistrato sembra contrario perché ritiene la mossa un puro e semplice espediente del cliente. Posso esser messo in condizioni di dire qualcosa? Oppure può far sapere qualcosa? Mi scusi ancora per il disturbo che certamente le arreco, ma assolvo un dovere di informazione. Cordialmente, avvocato Guzzi". ASSENZA/gp 8/3

D'ALEMA. E' del marzo 1979?

AZZARO. Del 9 marzo 1979. Vi è scritto, poi, sotto a penna: "Risposta telefonica, ore 16. Le istruzioni sono state date da giorni, torno a sollecitare immediatamente con la dovuta riservatezza". Poi ancora c'è scritto sotto, questa è grafia sua?

GUZZI. Sì.

AZZARO. Come dicevo, sotto, con grafia che ora apprendiamo essere della sorella, c'è scritto: "Recapitato nella stessa data". Leggerò ora a lei un'altra lettera successiva,però, dello stesso 9 marzo in cui c'è scritto: "Recapitata alla stessa data", nella quale si legge: "Illustrissimo Presidente, ho ricevuto il suo messaggio e la ringrazio. La signora Della mi comunica di aver fissato un incontro per martedì 13 con Lee Marcks,deputy legal adviser del Dipartimento, la prega di chiamarla domani a casa, non essendo riuscita a contattarla. La ringrazio ancora cordialmente", recapitato alla stessa data e non firmato. Quando lei dice: "Illustrissimo Presidente, ho ricevuto il

messaggio e la ringrazio", lei, evidentemente, non si riferisce ad una conversazione telefonica... ASSENZA/gp o/4

GUZZI. Sì.

AZZARO. ... ma ad un messaggio ed il messaggio...

GUZZI. No, no.

AZZARO. Come no?

GUZZI. E' un messaggio telefonico che mi è stato...

AZZARO. Lei dice che...

GUZZI. Su questo, siccome ho una certa memoria, dato che si entra ancora su questo tipo di discorso, vorrei ribadire questo: tutta questa vicenda l'ho rimessa nelle mani dell'onorevole Andreotti perché ritenevo che fosse fatto grave da valutare da parte dell'onorevole Andreotti. Non l'ho seguita direttamente io, l'hanno gestita la signorina Della Grattan a New York e a Washington e quegli appunti, che sono addirittura dello stesso giorno, ricordo esattamente di aver fatto l'appunto al mattino, di aver ricevuto la telefonata alle 4, di avere avuto una delle tre, quattro telefonate giornaliere o della Grattan o di Sindona da New York, di essere stato costretto a mandare un ulteriore appunto all'onorevole Andreotti e, questa volta, siccome lo ricordo precisamente, trovandomi io nell'impossibilità di arrivare a questa consegna, feci fare questa consegna addirittura da un fattorino di mio fiducia non al centro studi, ma alla casa dell'onorevole Andreotti che mi sembra sia in corso Vittorio.

D'ALEMA. Questa seconda lettera? ASSENZA/gp o/5

GUZZI. Questa ultima.

AZZARO. Ciò di cui mi meraviglio, se permette avvocato, è perché lei, a poche ore di distanza, faccia riferimento ad una conversazione telefonica chiamandola messaggio.

D'ALEMA. Chiamandola messaggio.

AZZARO. Mi scusi, onorevole D'Alema, io mi comporterò esattamente nel modo in cui si comporta lei.

D'ALEMA. Ti comporti male.

AZZARO. Veramente ti comporti male tu.

D'ALEMA. Ci comportiamo tutti e due male! La vuoi piantare!

AZZARO. No, piantala tu!

PRESIDENTE. Evitiamo battibecchi che non servono a nulla.

AZZARO. Visto che ci comportiamo tutti e due male, ti prego di piantarla! Grazie.

Sto dicendo, avvocato Guzzi, che mi pare - e per questo faccio riferimento alla sua memoria - un po' strano e singolare che lei, a poche ore di distanza, riferendosi ad una conversazione telefonica, senta il bisogno di mettere per iscritto, e ringraziare, - evidentemente avrà ringraziato per telefono - la ricezione di un messaggio che, invece, non è una conversazione telefonica, perché il messaggio sarebbe proprio la comunicazione che un terzo dà attraverso terza persona ad un'altra persona.

ASSENZA/gp o/6

GUZZI. "Messaggio" è proprio il riferimento al tipo di telefonata che fu addirittura stenografica e quello che io ho riportato, scritto a penna, è né più né meno che il testo della telefonata. (Il deputato Minervini si avvicina al Presidente ed interloquisce con lui).

PRESIDENTE. Hai ragione, ma cosa posso fare? Tutti vogliono intervenire cento volte, come si può fare? Ha cominciato l'altra parte ed io non posso usare due pesi e due misure. Tutto questo non è normale perché è estraneo al tema confronto, però,ha cominciato, per dir così, l'opposizione, dopo di che è venuta anche la DC. Perché non avete fatto le eccezioni all'inizio? Risulti a verbale che la procedura è illegale, questo si può scrivere perché non si possono fare domande che non riguardano il confronto nel corso di un confronto: questa osservazione è certamente giusta, però ci si poteva pensare pure all'inizio.

ZORZI 9/1

Non è che si può fare - diciamo - quando si pongono domande che non garbano e star zitti... No, insomma, perchè o seguiamo criteri di giustizia e ci atteniamo a norme rigorose, o c'è la politica e, se c'è la politica, il mio dovere è di mettere tutti sullo stesso piano. Mi pare di essere stato chiaro.

MINERVINI. Volevo soltanto dire che, da un lato, si era detto che, in sede di confronto, le domande si fanno tramite suo. Su questo io personalmente dissentivo, ma mi sono rimesso alla Commissione. Però, resta come precedente che le domande, allora, non si fanno tramite suo, ma si fanno direttamente. Questo deve valere come precedente.

In secondo luogo vorrei osservare che, poichè il procedimento che noi seguiamo è un procedimento segreto, evidentemente, se nel corso di un confronto, si fa una serie di domande che non sono nello ambito del confronto ad uno degli interrogati, in realtà, tra l'altro, si viola la norma sulla segretezza, perchè, senza che certamente l'altra persona interrogata lo voglia - anzi, questa vorrebbe evidentemente il contrario, cioè se ne vorrebbe andare -, però, in sostanza, la norma viene violata. Questo a me pare che sia vero per tutti coloro che hanno fatto questo lungo interrogatorio all'avvocato Guzzi, il quale sta subendo una sorta di controinterrogatorio. Finchè si trattava di una domanda, si poteva pensare che finisse lì; nel momento in cui, per ore, avviene questo, a me è sembrato che la cosa assumesse una certa rilevanza.

PRESIDENTE. Non è la questione del tempo,Minervini; non è la questione se duri

un'ora o dieci minuti, perché anche in un minuto solo si può porre - come è stata posta - una domanda estranea al confronto. L'inconveniente che Minervini lamenta può avvenire anche in un minuto, anche in un secondo. Infatti, basta porre una domanda estranea al contesto perchè la violazione che Minervini lamenta si verifichi, il che è abbondamentemente accaduto: cosa posso farci? Avrei dovuto impedirlo. ZORZI 9/2 vil

MINERVINI. Vorrei precisare che non sono intervenuto non appena una certa parte politica ha finito di porre domande ed ha cominciato un'altra parte, perché, in realtà, io l'ho fatto quando già da lungo tempo anche l'altra parte politica stava facendo le sue domande. Quindi, l'idea che io sia interferito con questa mia osservazione soltanto a danno di una parte e non dell'altra non mi pare valida.

PRESIDENTE. Desideravo soltanto spiegare o giustificare un mio comportamento: infatti, poiché non son intervenuto quando un certo fatto è incominciato, non potevo intervenire quando è continuato, e questo evidentemente, per ragioni di equità. Aggiungo che pensavo di fosse una questione estramamente limitata, ristretta solo alla necessità si sapere quali fossero i memorandum; poi, invece, la cosa si è ampliata.

CASINI. Non so se il mio intervento sia fuori luogo né se la questione sia stata proposta altre volte, ma credo che gli inconvenienti ora lamentati dal collega Minervini, come quelli che si sono verificati in altre circostanze, dipendano dal fatto - non so se deciso o invalso nella prassi - che ogni commissario interroghi direttamente. ZORZI 9/3 vil

PRESIDENTE. Mentre lei era assente, abbiamo già posto questo problema e la Commissione ha deciso che si procedesse in tal modo. Per parte mia, avevo proposto che fosse solo il Presidente a porre le domande durante il confronto, però i colleghi hanno sostenuto che era desiderabile che ciascuno potesse porre personalmente le domande che gli premevano. Allora, io ho posto un limite e cioé che da parte dei colleghi non si ripetessero domande già poste da me. In realtà, nessuno ha rifatto domande che io avevo già posto, ma si è entrati in un campo d'indagine diverso dal tema della seduta di questa mattina, cioé, l'identificazione di tutti i documenti inviati ad Andreotti, quali fossero stati consegnati, dal che poi nasce naturalmente una serie di repliche, di contestazioni. Se rientrassimo nella norma, non sarebbe male; infatti, se constatassimo l'opportunità di sentire nuovamente Guzzi su tutta una serie di particolari, nessuno ci vieta di riconvocarlo e di porgli nuovamente tutte le domande ritenute necessarie.

ONORATO. Mi pare che l'incidente sia chiuso. Volevo ora sottoporle l'opportunità di passare al secondo punto del confronto, quello relativo alla telefonata.

PRESIDENTE. Riservando a ciascun collega e anche a me stesso l'opportunità, se occorra, di risentire l'avvocato Guzzi separatamente e non nel corso di un confronto.

L'altro punto del confronto era questo; se ci sia stata una telefonata da parte di Ungaro nella quale Ungaro avrebbe sostanzialmente confermato quello che disse Federici, cioé l'interessamento di Andreotti nella questione della cassazione e del nessun risultato di questo; siccome l'avvocato Ungaro ha contestato questa telefonata, vorrei che Guzzi chiarisse. Zorzi vil 9/4

GUZZI. Su questo punto voglio precisare che io ebbi una telefonata - e l'ho annotato sulla mia agenda - del 10 marzo 1977 fattami da Mario Ungaro; ho anche detto che questa telefonata ... Ho aggiunto nell'interrogatorio "senza/di che ciò fosse stato richiesto": questo perchè? Per mettere in evidenza che Mario Ungaro non aveva avuto nessuno specifico mandato o incarico da Sindona e tanto meno da me di interessarsi alla vicenda. Mario Ungaro in quella telefonata, che con tutta probabilità fu una telefonata anche per altri motivi professionali, perché ho avuto ed ho tuttora ripetuti contatti con l'avvocato Ungaro per motivi professionali, mi disse, in occasione evidentemente di un colloquio con l'onorevole Andreotti, che il momento per l'accordo non era ancora maturo. Quindi, escludo che Mario Ungaro mi abbia potuto parlare della questione Cassazione. La telefonata di Mario Ungaro evidentemente si ricollega con molto ritardo e poi con quello scarso interesse anche da parte mia di avere notizie tramite Mario Ungaro perché era rientrato in forze, in piena attività l'ingegner Federici. Mario Ungaro evidentemente, ricollegandosi ad un colloquio che aveva avuto in precedenza con l'onorevole Andreotti, mi diceva:"Guarda, Rodolfo, che i tempi per l'accordo sono ancora lontani"; parlo ovviamente dell'accordo di sistemazione. Non ho mai detto neppure al giudice di Milano che Mario Ungaro mi parlasse della cassazione. Zorzi vil 9/5

PRESIDENTE. Le spiego come è sorto questo dubbio. Lei ha detto così;" A maggior chiarimento preciso che l'ingegner Federici, in relazione alla questione della cassazione, che era stata segnalata nel memo redatto a New York e consegnato allo stesso Federici per Giulio Andreotti, mi disse che Giulio Andreotti si sarebbe interessato perché il ricorso in cassazione fosse stato esaminato con la massima attenzione". Poi si parla di Gambino e del progetto di liquidazione. Si dice:"Si trattava, infatti, di riesaminare un progetto per la soluzione della liquidazione. Il 10 marzo 1977 Mario Ungaro mi conferma, senza che di ciò fosse stato richiesto, che aveva avuto un aggiornamento da Giulio Andreotti e mi dice che il momento per l'accordo dovrà ancora realizzarsi.

Mario Ungaro normalmente si incontra la domenica mattina alla messa. Egli mi fece questa telefonata per dirmi che aveva avuto uno scambio di idee con l'onorevole Andreotti, ma non mi disse praticamente niente di più di quanto io avessi potuto conoscere tramite Federici". Siccome di Federici si parla a proposito del ricorso, noi abbiamo avuto il dubbio che lei, dicendo questo, si riferisse anche ad una telefonata di Ungaro sul ricorso. ASSENZA/gp X/1

GUZZI. No, Presidente, questo lo escludo nella maniera più tassativa. La telefonata di Ungaro si riferisce esclusivamente, come io dico...

PRESIDENTE. Nel periodo precedente.

GUZZI. ... nel periodo precedente, al fatto che, praticamente i tempi, il momento per l'accordo dovranno ancora realizzarsi e, quindi, i tempi erano lunghi. Poi, naturalmente, parlando di Federici, ribadisco che quello che mi diceva Ungaro altro non era che quello che mi aveva detto Federici in quel periodo non con riferimento alla Cassazione, ma in sostanza sulla sistemazione dell'accordo.

PRESIDENTE. Lei, Ungaro, conferma questa circostanza?

UNGARO. Confermo con questa precisazione: è impossibile che io sia stato latore di un messaggio da parte dell'onorevole Andreotti il giorno 10 marzo di quell'anno per una comunicazione fattami dall'onorevole Andreotti pochi giorni prima perché io sono rientrato - ho guardato l'agenda - a Roma nelle prime ore del pomeriggio del giorno 9 marzo ed ero partito da Roma il 24 o il 2o febbraio. Ero stato a Milano per delle assemblee e poi ero rimasto nel nord a sciare. Quindi, escludo che io, nell'arco di ventiquattro ore abbia potuto avere un contatto con l'onorevole Andreotti, ricevere da lui quella frase e trasmetterla a Guzzi. E' più probabile - e questo mi pare coincida sufficientemente con quello che ha detto Guzzi - che in relazione al famoso memorandum di cui fui latore senza conoscerne il contenuto, egli mi abbia successivamente detto: "Se hai notizie, fammi sapere qualche cosa", che io le abbia richieste, che abbia avuto quella frase, che abbia, a mia volta, cercato Guzzi e non l'abbia trovato e che poi io sia partito e, alla prima occasione che mi si è presentata, gliel'ho riferita, anche perché per me non era un fatto importante in quanto non facevo parte, diciamo così, del problema. ASSENZA/gp X/2

PRESIDENTE. Quello che interessa alla Commissione è soprattutto la sostanza della comunicazione, perché sulla data può esserci anche una oscillazione della memoria. Quindi, importa la sostanza: cioè che lei gli ha riferito che non era maturo il tempo per la sistemazione. Questo lei lo ha riferito?

UNGARO. Se questo è appuntato da Guzzi, è probabile.

PRESIDENTE. No, lei mi deve dire se ha riferito o meno, non se è appuntato perché ciò riguarda Guzzi.

UNGARO. Presidente, il contenuto di una frase, a distanza di quattro anni, non posso ricordarlo, oltretutto riferito ad un problema che non mi interessava affatto.

PRESIDENTE. Allora, la sua risposta è che, siccome ritiene che le annotazioni di Guzzi... ASSENZA X/3

UNGARO. No, no, non mi faccia dir questo; questa è una valutazione che, semmai, dovrà dare la Commissione.

PRESIDENTE. Allora, non capisco; quando lei dice: "Se è annotato da Guzzi"...

UNGARO. No, no.

PRESIDENTE. Beh, è così!

UNGARO. Io rispondo questo: non escludo di aver riferito la frase che mi è stata riportata; escludo di aver riferito questa frase spontaneamente, cioè con quell'inciso "senza esserne richiesto"; escludo che quella frase mi sia stata detta pochi momenti prima dopo la mia...prima della telefonata a Guzzi perchè ero stato fuori Roma circa quindici giorni e non ricordo esattamente il contenuto della frase.

PRESIDENTE. Guzzi, il "senza esserne richiesto" che vuo dire?

GUZZI. Io ho voluto chiarire anche ai giudici milanesi...

PRESIDENTE. Perchè può significare molte cose.

GUZZI. Lo chiarisco, perchè, sicoome l'ho detto io, ho dato un significato. Io ho voluto far presente ai giudici milanesi, rilevando questa annotazione che, in sostanza, non è che io... che Ungaro mi dovesse un qualche cosa o che ci fosse un rapporto, si fosse istaurato un rapporto o professionale o di altra natura con Mario Ungaro, era soltanto sulla base di un rapporto di amicizia e quindi quella telefonata fu una telefonata occasionale e non fu una telefonata specifica per questo argomento. Molto probabilmente in quella telefonata Mario Ungaro mi può aver parlato anche...io ricordo che all'epoca avevamo una causa Italnoleggio-Max; può darsi che mi abbia parlato anche di quello e mi abbia detto: "Guarda Rodolfo, ho avuto... ASSENZA X/4

PRESIDENTE. Allora, il "non esserne richiesto" vuol dire "occasionalmente".

GUZZI. Occasionalmente.

PRESIDENTE. Cioè non con una comunicazione specifica.

GUZZI. Certamente.

UNGARO. Presidente, posso aggiungere che allora avevamo dei rapporti professionali per una sistemazione con l'Aquila Film di cui l'avvocato Guzzi era il legale ed un problema relativo al fallimento Italsud di cui io ero curatore e l'avvocato Guzzi assisteva gli azionisti.

GUZZI. Presidente,posso fare una richiesta, sempre compatibilmente con i vostri impegni?

PRESIDENTE. La faccia.

GUZZI. Se si deve fissare nuovamente un confronto con il dottor Calvi, pregherei che non cadesse il giorno 16 che è l'anniversario della morte di mia madre.

GUZZI. D'accordo, però, io vorrei a mia volta pregarla di non andar via perche, siccome dovremo asvoltare l'avvocato Memmo che ha avuto vari contatti con lei, potrebbe darsi che alla fine la Commissione abbia bisogno di lei. Se va via, almeno la pregherei di essere disponibile.

GUZZI. Presidente, magari mi riconvocate a 24 ore o ad horas, così io magari vado a fare qualche cosa.

PRESIDENTE. La difficoltà è questa: siccome questo avvocato Memmo è venuto dagli Stati uniti per rispondere alla Commissione e deve...

TEODORI. Potrà riposarsi oggi dal viaggio intercontinentale. ASSENZA X/5

PRESIDENTE. Se si trattiene ora, spero che questa cosa possa essere sciolta rapidamente e, quindi, lei si toglie un fastidio nella stessa mattinata. Intanto può accomodarsi.

(Gli avvocati Coppi, Guzzi ed Ungaro vengono accompagnati fuori dalla aula).

(Viene introdotto in aula l'avvocato Memmo).

PRESIDENTE. Avvocato Memmo, devo comunicarle che lei depone come testimone, quindi, come tale, è soggetto a tutti gli obblighi della legge. Declini le sue generalità ai fini del verbale.

MEMMO. Roberto Memmo, fu Ettore, nato a Guagnano Lecce il 19/3/1921.

PRESIDENTE. Lei che cosa conosce di questa vicenda sulla quale la Commissione indaga? Lei ha avuto vari contatti, in particolare su problemi concernenti sia le questioni penali, sia quelle della cosiddetta sistemazione del fallimento Sindona: cosa può dire alla Commissione?

MEMMO. Posso dire questo: che io ero legato da amicizia ed anche da un rapporto economico con l'ingegnere Fortunato Federici il quale si occupava attivamente di questa questione e, in casa mia, per quello che ho letto sui giornali, c'è stato un incontro tra Guzzi, Federici e questo signor Gelli.

PRESIDENTE. Ma Gelli viene un po' dopo, non c'è stato qualche incontro precedente? Un incontro con dei penalisti: Strina, Sordillo, per esempio?

MEMMO. A casa mia?

PRESIDENTE. Non a casa sua, in cui c'era anche lei, a Milano, l'8 marzo 1976.

MEMMO. No. PICC XI/1 sm

PRESIDENTE. ... l'8 marzo del '76?

MEMMO. Con Sordillo e Strina?

PRESIDENTE. Sì.

MEMMO. No.

PRESIDENTE. Secondo la versione di Guzzi, leggo nel mio elenco "l'8 marzo del '76 esaminammo con i penalisti di Milano Strina e Sordillo il profilo delle responsabilità pregresse dell'IMI della vicenda Sindona. Questo perché mi era stato anche richiesto dall'ingegner Federici e dall'avvocato Memmo". Quindi lei avrebbe fatto una richiesta di questo genere...

MEMMO. No assolutamente. Anzi, il signor Guzzi... non gradivano nemmeno la mia presenza, quindi non vedo perché dovevo essere lì io...

PRESIDENTE. Poi successivamente lo stesso Guzzi dice: "Io da solo, prevalentemente, ma talvolta anche con il professor Gambino, in questo periodo (siamo sempre nel 1976) mi incontrai ripetutamente sia con l'avvocato Memmo nella sua abitazione di Largo Goldoni a Roma sia con l'ingegner Federici nei suoi uffici di Via di Villa Massimo, sempre a Roma".

MEMMO. No, lui è venuto da me per chiedere una o due volte di incontrare l'ingegner Federici. Perché l'ingegner Federici non credo che avesse rapporti con Guzzi allora.

PRESIDENTE. Secondo la versione di Guzzi si incontrava sia con lei nella sua abitazione, sia con Federici. Quindi a quell'epoca, secondo Guzzi, ...

MEMMO. Con me si è incontrato diverse volte, cioè tre o quattro, adesso non mi ricordo e con Federici o una o due volte in casa mia, non di più. Federici non amava coinvolgere in casa sua... Egli stava spesso con me. PICC. XI/2 sm

PRESIDENTE. Perché lei si interessava di questa faccenda?

MEMMO. Io di questa faccenda non mi sono mai interessato. Io con Sindona non ho avuto rapporti prima e non ho avuto rapporti dopo se non per averlo incontrato al Pierre (Hotel) dopo le note vicende italiane, quando ancora era libero...

PRESIDENTE. Secondo Guzzi lei, invece, insieme a Federici si interessava della vicenda per il Banco di Roma, nell'interesse di quest'ultimo, ma nello stesso tempo nell'interesse di Michele Sindona.

MEMMO. Io?

PRESIDENTE. Così dice Guzzi.

MEMMO. No, nessuno mi ha dato il mandato. Se me l'avesse dato Michele Sindona forse l'avrei accettato. Forse Guzzi dimentica un fatto importante...

ONORATO. Non era un mandato giuridico...

MEMMO. Con Sindona non c'erano buoni rapporti. Ogni volta che arrivavo al Pierre dove c'era Sindona... Tant'è che io cambiai albergo e andai a Del Monico (Hotel). Comprai la casa e andai a Del Monico dove vivo... Sindona mi aspettava, ogni volta che arrivavo ero... e siccome io conoscevo molto bene la famiglia Giuliano Magnoni, allora lui aveva cercato di dire: sa, veda un po', dica a Federici (sapendo della mia amicizia con Federici) di farmi la cortesia (eravamo passati un giorno a New York e mi disse: diamoci del tu)... devo dire che sono stato anche invitato a pranzo dal signor Sindona e mi pregò di fare atto di persuasione presso Federici per interessarlo alla sua vicenda, come consigliere del Banco di Roma... era consigliere Federici, non mi pare che fosse vicepresidente, come ho letto. Ma soprattutto Federici teneva molto a questo prestigio del Banco di Roma. Federici era un nome eccezionale e teneva a questo prestigio. Voleva risolvere, in un certo senso, il problema Sindona proprio per chiudere la vicenda del Banco di Roma. Questo mi consta perché me ne parlava continuamente. Dopo questo fatto del 1976 Sindona... PICC XI/3 sm

PRESIDENTE. Mi scusi, allora lei ha avuto nel 1976 questi contatti, provocati da una sollecitazione della famiglia Magnoni, con Federici...

MEMMO. Sì, da Piersandro Magnoni.

PRESIDENTE. ... con Federici perché interessato alla sistemazione della vicenda per via del Banco di Roma. Questa è la sua risposta?

MEMMO. Certo.

PRESIDENTE. E dopo?

MEMMO. Lei dice nel '76, potrebbe essere nel '75 o nel '77, adesso non ricordo la data. Però un fatto è certo, è entrato in contatto diretto con l'ingegner Federici (e mi pare che ci fu un incontro a New York tra di loro) dopo questa vicenda la mia opera termina. Sparisco dalla scena, né incontro Sindona più, né Sindona, credo, voglia far sapere più

i fatti suoi a me. PICC XI/4 sm

PRESIDENTE. Lei stava dicendo prima che c'erano poi stati incontri successivi e contatti con Gelli anche... Aveva cominciato così, mi pare?

MEMMO. Guzzi ha detto in una segnalazione ed io desidero chiarirlo subito perché fra l'altro non mi ricordo nemmeno perché questa casa mia Federici la usava e in mia presenza e in mia assenza e siccome io otto-nove mesi li passo fuori, Federici si incontrava con Guzzi. Ho letto su un giornale, io non parlo con l'avvocato Guzzi perché... non vedo neanche il motivo. Si dice: io ho incontrato in casa dell'avvocato Memmo il signor Federici e il signor Gelli. Se lo dice Guzzi, evidentemente ricorda perché segna tutto e quindi ricorda d'averlo incontrato. Personalmente a proposito di questo incontro con/Strina non me ne ricordo assolutamente, potrebbe anche essere avvenuto ma non me lo ricordo. Quindi non escludo anche perché non mi ricordo la faccia di questo Strina né di quest'altro. Per quanto riguarda questo incontro riportato dal giornale, il signor Guzzi ha dichiarato che si è incontrato con il signor Gelli e con il signor Federici in casa dell'avvocato Memmo. Contento Guzzi, contenti...

PRESIDENTE. Lei ci deve dire se questa circostanza, asserita da Guzzi, risponda al vero oppure no.

MEMMO. Sì, presidente, gliel'ho detto in premessa, corrisponde al vero anche se io a questo incontro non ho partecipato...

PRESIDENTE. Parlo adesso di Gelli...

MEMMO. Non ho partecipato all'incontro; ma che Guzzi abbia incontrato Federici e Gelli confermo che è vero a casa mia. PICC XI/5 sm

AZZARO. A casa sua?

MEMMO. Forse non ci siamo capiti...

PRESIDENTE. Leggiamo quello che dice Guzzi, poi lei ci spiegherà un po' le cose: "Il primo aprile 1977 si ha un'importante riunione con Federici, vengo a sapere che si è deciso di fare incontrare Roberto Calvi con Giulio Andreotti, che si apriva alle 9 . Mi risulta, per avermelo riferito il Federici, che in quel periodo Roberto Calvi avesse incontrato anche il governatore della Banca d'Italia perché si proponeva come garante o promotore della sistemazione sia della Società generale immobiliare sia della Banca privata italiana. I contatti con Roberto Calvi non furono mai tenuti da me, ma mi risulta che gli stessi fossero stati seguiti da Federici, Memmo e non posso escludere dallo stesso Gelli". Quindi, vi è un primo elemento, affermato da Guzzi, cioè di contatti che sarebbero esistiti con Calvi sempre ai fini della sistemazione... Questi contatti sarebbero stati tenuti da Federici, da lei e forse (non posso escludere, dice Guzzi) dallo stesso Gelli. Ecco quanto ha affermato, in un primo momento, Guzzi. Lei aveva questi rapporti?

MEMMO. Nella maniera più assoluta no. Escludo completamente e credo che anche Federici non avesse questi rapporti. Non so se Federici abbia incontrato Calvi o meno, ma io, ripeto, con il signor Sindona non ho avuto proprio motivo di occuparmi di fatti che non conoscevo oltretutto.

PICC XI/6 sm

PRESIDENTE. "Nella riunione del 19 aprile - prosegue sempre Guzzi - (siamo sempre nel 1977) con Memmo e Federici, si precisa da parte dei miei interlocutori che per la cassazione si può stare tranquilli, le trattative con Calvi sono ancora aperte e che il giovedì successivo vi sarebbe stato un nuovo incontro fra Federici e Andreotti. Si torna a parlare anche dell'atteggiamento di Fanfani che si sarebbe nuovamente defilato. Il 21 aprile, Memmo mi riferisce di avere incontrato Gelli mentre Federici ha incontrato Giulio Andreotti su suggerimento di Federici in ordine alla posizione di Fanfani, io cerco l'avvocato Bucciante...". Quindi, secondo Guzzi, vi fu una riunione il 19 aprile con lei e Federici in cui si dettero assicurazioni per la cassazione. Si disse che le trattative con Calvi erano ancora aperte e che vi sarebbe stato ancora un incontro tra Federici e Andreotti. Poi si tornò a parlare dell'atteggiamento di Fanfani. "Due giorni dopo, il 21 aprile, Memmo mi riferisce di avere incontrato Gelli...". Le chiedo se lei ricorda e conferma questi particolari.

MEMMO. Questa mi pare fantascienza, Presidente! E' proprio assurdo! Io sono stato tramite fra Federici e Guzzi, punto e basta, e tutti i rapporti sostanziali di cui parla, forse lei dovrebbe vedere un poco... Zorzi vil 12/1

PRESIDENTE. Sì, ma l'avvocato Guzzi aveva l'abitudine di annotare nella sua rubrica tutto quello che faceva e la rubrica confermerebbe nelle annotazioni...

MEMMO. Caro Presidente, che il signor Guzzi mi abbia visto con il signor Federici, gliel'ho già spiegato: Federici riceveva Guzzi in casa mia, non credo manco... Che Guzzi mi abbia incontrato con Federici, come le ho già detto, è stata la prima cosa che le ho detto; quante volte, non me lo ricordo, direi una sciocchezza: tre, due, quattro, non so quello che dice Guzzi, quindi potrebbero essere due, tre o quattro. Rapporti con la cassazione, grazie a Dio, non ne ho avuti; non avevo conoscenze, non avevo rapporti.

PRESIDENTE. Non erano la sue conoscenze in campo: secondo la versione Guzzi, c'erano iniziative rivolte ad ottenere un intervento di politici, in particolare di Andreotti, verso la cassazione.

MEMMO. Io Andreotti l'ho visto raramente e non ho avuto mai a parlare né di Sindona né di cassazione.

PRESIDENTE. Ad esempio, guardi questa agenda; alla data martedì 19 aprile, ore 18 riporta il nome Roberto Memmo e, se non sbaglio, dopo dice anche Federici e poi è annotato trasversalmente cassazione

tranquillità". E ancora "Tattative in corso con Roberto Calvi - previsto nuovo incontro F.F. G.A." cioé Fortunato Federici e Giulio Andreotti. Poi di lato c'é scritto "Posizione Fanfani atteggiamento Banca d'Italia". Zorzi vil 12/2

Memmo. In che data, scusi, Presidente?

PRESIDENTE. 19 aprile, ore 18, quindi parrebbe che lei alle ore 18 ha avuto questo incontro.

MEMMO. Io certo non ho parlato di tranquillità o di altro perché non ne avemo motivo.

PRESIDENTE. Ma lei questo incontro l'ha avuto o no in quella data?

MEMMO. Non me lo ricordo: 19, martedì, '76: non me lo ricordo, per carità!

PRESIDENTE. Quindi naturalmente nemmeno quello che lì è annotato.

MEMMO. Le posso dire assolutamente di non aver mai parlato né con Calvi del signor ... anche perché credo che questi signori avessero contatti diretti. Il signor Gelli era creatura del signor Sindona: non vedo perché avrei dovuto parlare con il signor Gelli, non l'ho capito; questi avevano contatti diretti. Federici aveva praticamente preso a cuore una vicenda per una sistemazione Banco di Roma, punto e basta. Quindi, tutto questo, non vedo veramente quale possa essere il succo di tutto questo e dove possa portare. Può darsi che mi sbagli.

PRESIDENTE. Noi abbiamo solo interesse ad accertare come si sono svolti i fatti.

MEMMO. Io sono venuto per dare un contributo, non per dire una sciocchezza, per carità. Io sono venuto per dire che ho avuto dei rapporti con il signor Guzzi e con il signor Federici, anzi, sono stato - anzi, il signor Guzzi deve poter dichiarare in questa sala...io vorrei che fosse presente - perchè dovrebbe dichiarare che un giorno disse, proprio io a Guzzi mi lamentai, dissi: "Non mi avete fatto sapere niente"; "Ma, sai, Michele non vuole,tiene Federici, vuole soltanto il rapporto con Federici". Credo che questo Guzzi in buona fede lo deve dire. Io mi lamentai con Guzzi; dissi: "Non ne ho saputo più niente", lo trovai all'aeroporto di Milano e mi ricordo questo particolare; non ci vedevamo da anni. Dissi: "Non ne ho saputo più niente poi di come è finita questa storia". ZORZI 12/3

PRESIDENTE. Per dire "Non ho saputo più niente", vuol dire che precedentemente qualcosa ha saputo.

MEMMO. Presidente, è chiaro. Io non nego di aver conosciuto Sindona; dico pure che sono stato a pranzo; dico che, se mi avesse invitato a fare degli affari nel momento aureo, li avrei fatti, quindi non nego alcuna circostanza. Io le sto dicendo la verità e la prego credermi: tutto quello che so sono pronto a dirlo alla giustizia, non vedo perchè non dovrei dirlo o negare dei particolari anche perchè non ho fatto affari con Sindona, non ho fatto affari con nessuno, non sono compromesso in queste vicende, sono venuto per fare testimonianza e luce vera. La mia dichiarazione è questa: so che il signor Federici, che poi mi racconta-

va tutti i retroscena, ma me li raccontava così, dicendo... Sapevo quando andò ad incontrare Cuccia - non so se ha incontrato questo Cuccia -; mi disse "Sai, mi sono incontrato con Cuccia". Voglio dire che mi raccontava queste cose, ma come si raccontano all'amico, perchè io ero, rimango amico ed estimatore di Federici perché è una persona per bene, estraneo comunque a tutte le vicende Sindona o altro genere, balle, P2 o altro e soltanto preoccupato di risolvere il problema del Banco di Roma. Tant'è vero che in tutte le annotazioni di Guzzi c'è sempre "Memmo-Federici"; io sono l'unico vivente, Federici è morto; è chiaro che deve portare una testimonianza di aver incontrato Federici ed io questa testimonianza le dico che è vera, si è incontrato. Quante volte non lo so, in casa mia o fuori questo non me lo ricordo. ZORZI 12/4 vil

PRESIDENTE. Allora, la stessa risposta lei dà anche per un'altra annotazione di Guzzi "15 giugno 1977: Gelli mi mette al corrente - è sempre Guzzi che parla - dei contatti tra Calvi, Memmo, Corbi e Federici".

MEMMO. A proposito di che? Di Sindona o di altre cose?

PESIDENTE. Sempre a proposito della questione Sindona.

MEMMO. Non c'entra Calvi, però; questo mi meraviglia.

AZZARO. Questo si riferisce alle Condotte.

MEMMO. Appunto, dico; per quanto il signor Gelli è stato tenuto estremamente all'oscuro completamente perché Federici non lo amava per niente e quando Federici ha portato avanti l'accordo Condotte - immobiliare, Governo, eccetera non c'era il signor Calvi che era estraneo. Zorzi vil 12/5

D'ALEMA. Non era estraneo perché avevano chiesto un prestito all'Ambrosiano.

MEMMO. Questo non lo so; chi aveva chiesto un prestito? Le società, ma questo non c'entra, noi parliamo di gruppo americano. No, scusi, onorevole: era stato chiesto un prestito dalle società che noi non controllavamo e non gestivamo, quindi non c'entrano niente le società. Può darsi che Gelli si riferisse a tutto un discorso società-Calvi, ma la trattativa - poiché io me ne sono occupato e posso essere buon testimone - la trattativa condotta da Federici con gli americani per acquistare immobiliare e Condotte c'era un ordine tassativo di non far sapere niente ad anima viva. L'unico che sapeva qualcosa era il professor Corbi delle Condotte con il quale si teneva la trattativa. Il gruppo americano e Federico per l'acquisto di immobiliare e Condotte non potevano chiedere prestiti a nessuno.

TEODORI. Che gruppo americano?

MEMMO. La Brown e Ruth, il più grosso gruppo americano, gruppo che voleva comprare immobiliare e Condotte, ma ne ha parlato la stampa, ne hanno parlato i giornali...

ONORATO. Lei che ruolo aveva in questo gruppo?

MEMMO. Quello di essere al fianco di Federici in questo ruolo e poi ne hanno parlato tutti i giornali di questo, non è una novità, per carità! vil ZORZI 12/6

PRESIDENTE. La Commissione deve acquisire gli elementi autonomamente perchè quello che dicono i giornali possono essere dicerie o altro.

C'è un altro particolare, sempre riferito da Guzzi: "17-18 novembre riunioni presso il Banco di Roma con Memmo e Federici" che ebbero per oggetto la questione della lista dei 500. "Poichè a Milano si parlava di questa questione della lista dei 500, Memmo e Federici mi chiesero se Sindona avesse una copia di questa lista. Io, come del resto ha sempre confermato Sindona, risposi che non c'era una lista dei 500 in possesso del cliente e che non sapevo neppure che fosse mai esistita". Lei ha chiesto effettivamente? ASSENZA 13/1

MEMMO. Questo è vero: ci fu una riunione e da questa riunione, appunto , si cercava questa lista dei 500. Federici voleva questa lista dei 500 perchè finisse questa storia dei 500, tanto che ci fu un mio viaggio a Lugano, pregato da Federici, per cercare questa lista al direttore, ex direttore della Banca che io conoscevo e che si chiamava, aspetti non ricordo il nome.

D'ALEMA. Oliveiro.

MEMMO. Bravo, bravo.

PRESIDENTE. Senta, ma non era questa una cosa richiesta dall'avvocato Barone il quale aveva anche, diciamo, offerto un compenso?

MEMMO. No, Barone era presente a quella riunione...

PRESIDENTE. Non alla riunione, all'iniziativa di interessare questo Oliviero...

MEMMO. Sì, sì, è legato anche a Barone.

PRESIDENTE ...con la promessa,mi pare, di centomila dollari.

MEMMO. Questo l'ho letto sui giornali.

PRESIDENTE. No, l'ha detto Barone.

MEMMO. Scusi, in quel momento non so, non mi ricordo se si è parlato di cifre vere perchè non sapevamo nè se questo era disponibile alla lista, nè se questo avesse accettato del denaro. Quindi, si è parlato, forse, dicendo: "Saremmo disposti anche", ma tutte cose che non stanno nè in cielo nè in terra.

PRESIDENTE. Ma questo Oliveiro poi rifiutò? ASSENZA 13/2

MEMMO. Questo Oliveiro, in effetti disse: "No, avvocato Memmo, non esiste una lista, cioè esiste un tabulato, noi avevamo dei riferimenti, questi riferimenti non ce l'abbiamo" e mi spiegò i motivi dei riferimenti.

PRESIDENTE. E cioè?

MEMMO. Dunque, il tabulato era -tabulato che poi mi pare è spuntato sui giornali, se non sbaglio - una serie di numeri, di cifre che non avevano diciamo...

PRESIDENTE. Un nome.

MEMMO. Un nome, esattamente. Poi c'erano... io in questo tabulato praticamente la cifra ... erano tutte cifre piccolissime, quindi, era una "ira di Dio" di clientela minuta, eccetera. C'erano pochissime cifre grosse, mi colpirono poche cifre, ma grosse forse per l'epoca senza dubbio, ma non erano poi di quest'enorme importanza; c'erano quattro o cinque grosse cifre e questo è tutto. Voi sapete meglio di me, presidente. E Oliveiro rifiutò, appunto, non rifiutò disse: "Non ce l'ho, se le posso... . se le avessi, gliele darei perchè pure a me scoccia questo fatto".

D'ALEMA. Attraverso la deposizione dell'avvocato Guzzi noi veniamo a sapere alcune cose che hanno una certa importanza. Ci dice, per esempio, che Memmo incontra Gelli allo scopo di impedire che la pedina Calvi si raffreddi, cioè perda interesse alla sistemazione della BPI. E' vero questo? A pagina 68.

MEMMO. Per impedire?

D'ALEMA. "Memmo incontra Gelli allo scopo di suggerire a Gelli di intervenire presso Calvi perchè Calvi era stato deluso da un incontro con l'onorevole Andreotti. Quindi, la persona che poteva ricaricare Calvi, cioè riaccendere in Calvi l'interesse era Gelli, per cui Memmo incontra Gelli. ASSENZA 13/3

MEMMO. Questo è matto da legare, perchè Sindona aveva bisogno di me per intervenire con Gelli? Ma stiamo scherzando?!

D'ALEMA. Lasci stare Sindona , abbia pazienza, Sindona non c'entra niente, sta negli Stati Uniti...

MEMMO. Come non c'entra? Negli Stati Uniti e telefonava ogni giorno qui a Roma. Ma dico: prendete i contatti con i telefoni! Era come se vivesse a Roma Sindona.

D'ALEMA. Abbia pazienza: che Guzzi sia pazzo tra poco glielo dirà in faccia. Ritornando al punto: è Memmo che racconta a Guzzi dell'incontro con Gelli allo scopo di non disperdere il contributo di Calvi.

Quindi, due volte Guzzi insiste su questi due particolari. Sarà pazzo, ma queste cose sono dentro...

MEMMO. Mi scusi onorevole, ma io sono ben lieto di poterglielo dire in faccia, scusi un momento e le rispondo: l'avvocato Guzzi ed il signor Sindona avevano il contatto diretto con Gelli; io di Gelli ne ho sentito parlare dal signor Sindona a New York perchè io dicevo: "Chi è questo Gelli"? "Ah, tu non sai, un uomo potente, eccetera". Ne sentii parlare. Ed avevano il contatto diretto: cosa mi viene a raccontare che avevano bisogno di Memmo per avere un tramite con Gelli? Scusi, sa! Proprio non esiste questo, venga il signor Guzzi e mi dica quando e come io ho potuto dire una storia... comunque io una cosa le posso

dire: non avevano bisogno nè del contatto mio nè lo volevano per giunta, quindi mi pare questa storia tardiva... non lo gradivano nemmeno e con il signor Calvi non abbiamo mai parlato del rapporto Sindona, mai. ASSENZA 13/4

PRESIDENTE. D'Alema, qual è il punto preciso?

D'ALEMA. Mi pare sia a pagina 66. Non solo, aggiungo, signor Memmo, che a pagina 70 si dice che: "Gelli mette al corrente Guzzi dei contatti che Gelli ha avuto con Calvi, con Memmo, con Corbi...

PRESIDENTE. Questo gliel'ho già detto.

MEMMO. Me l'ha detto.

D'ALEMA. Scusi, allora. Comunque, questo Guzzi è veramente pazzo, dice lei?

MEMMO. Io le dico con tutta onestà: non avevano bisogno del Memmo per tutti questi contatti perchè erano loro gli amici intimi del cuore ed avevano bisogno di me?!

PRESIDENTE. Però la dizione di Guzzi nella pagina 68 - che per altro avevo già letto - è: "I contatti con Roberto Calvi non furomo mai tenuti da me, ma mi risulta che gli stessi...

MEMMO. Ah, meno male!

PRESIDENTE. ... fossero stati seguiti da Federici, Memmo e non posso escludere dallo stesso Gelli"; non trovo il punto. Ecco: "Memmo incontrò Gelli - alla fine della pagina - per non perdere definitivamente la pedina Roberto Calvi che era rimasto deluso dell'incontro con Giulio Andreotti, e Federici incontrò Giulio Andreotti per avere delle nuove direttive sulla linea da seguire". Quindi, si parlerebbe qui di un incontro che lei avrebbe avuto con Gelli allo scopo di tener ferma, diciamo così, la carta Calvi. ASSENZA 13/5

MEMMO. Presidente, lo escludo nella maniera più assoluta. Io di Calvi, con Calvi questo discorso di Sindona... Calvi è l'uomo, come devo dire, più "cinese dei cinesi", non gli ho mai sentito dire una parola su questa storia di Sindona perchè i rapporti, evidentemente, li aveva per altra fonte, se li avesse avuti. Non aveva bisogno di Memmo, guardi.

D'ALEMA. Si tratta, allora di chiamare Guzzi.

PRESIDENTE. Siccome si tratta di predisporre la venuta di Guzzi, se siete d'accordo, lo farei preavvertire perchè ci sono tali diversità che mi pare necessario procedere al confronto.

RICCARDELLI. Ha lo studio qui vicino.

PRESIDENTE. Bisogna comunque avvertirlo; gli faccio dire, dunque, che venga tra mezz'ora, alle 13, così chiudiamo questa vicenda in mattinata.

TEODORI. Avvocato Memmo, lei in quale qualità si recò a Ginevra per recuperare la lista dei 500? Seconda domanda: da una testimonianza, non ricordo se del dottor Barone o altri, sembra che lei abbia riferito che ha perso l'autobus per poche ore; vuole chiarici questa circostanza?

MEMMO. La circostanza è molto semplice: come le ho detto, io assistetti a questo incontro, chiamiamolo, e proprio Federi mi disse: "Perchè non vai...

TEODORI. In quale funzione?

MEMMO. Niente, io le ho già spiegato che tenevo i rapporti tra Federici ed il gruppo americano, tanto che ho accompagnato i figli di Federici in

ASSENZA 13/6

America, alla scuola, lui faceva capo a me per tutti i problemi, a Huston, eccetera.

TEODORI. Sì, ma nella questione relativa alla list_a dei 500 in quale funzione lei ha assistito alla riunione del Banco di Roma?

MEMMO. Nessuna funzione, le spiego, se non quella di essere amico ed accompagnatore di Federici, sempre.

TEODORI. Cioè, lei ha assistito ad una riunione ufficiale del Banco di Roma...

MEMMO. Veda, ho detto "un incontro" non "riunione ufficiale"; ad un incontro in cui c'era Federici e c'era Barone, non mi ricordo se ci fosse qualche altro, ma non credo.

TEODORI. Nella sola qualità di amico di Federici, di assistente di Federici?

MEMMO. Sì.

TEODORI. Ho capito. E' vero che lei ha riferito che lei ha "perso l'autubus per poche ore", cioè, vale a dire che la lista con i nominativi, non il tabulato dei numeri, ma i nominativi, era sparita poche ore prima che lei arrivasse?

PICC XIV/1 sm

MEMMO. Dunque, la frase non suona così; questa è una interpretazione...

TEODORI. Qual è la sostanza?

MEMMO. Mi lasci riflettere un momento perché non è questione che uno abbia le frasi preparate. Olivero disse ... praticamente, non che avevo perso l'autobus per poche ore, ma che ero arrivato tardi quando ancora... la banca, in sostanza, c'era un organismo di controllo svizzero, adesso non mi ricordo, insomma con la banca aperta si sarebbe potuto risalire a tutto questo discorso. Ma oggi era come trovare l'ago in un pagliaio; fare tutta la spunta di ventimila nomi, trovare i corrispondenti era molto difficile anche perché c'erano stati movimenti.

TEODORI. Mi scusi, ma la sua risposta non è chiara. La sostanza è questa: che esisteva una lista che dava la chiave di interpretazione del tabulato dei 500...

MEMMO. Non una lista...

TEODORI. ... e che questa era andata via poco tempo...

MEMMO. No, si sarebbe potuto risalire... se non fosse stato per pochi giorni perché si erano chiusi tutti i conti, tutta la contabilità e quindi si era perduto il nesso tra la data del tabulato famoso e la data dei conti. Quindi è difficile oggi risalire con la data dei conti.

TEODORI. Questa mi pare una risposta un po' oscura, signor presidente.

MEMMO. Oscura! E' una questione tecnica, no? Non è questione che Olivero disse: ha perso l'autobus. Una frase di questo genere non fu esattamente...

TEODORI. Le chiedo la sostanza. Lei venne a conoscenza in questa missione incaricata da Federici, che esisteva un tabulato con la chiave di interpretazione dei numeri... PICC XIV/2 sm

MEMMO. No. E si sarebbe potuto risalire se i conti della banca non fossero stati chiusi o distrutti.

TEODORI. Questo perché le banche svizzere chiudono i conti e poi li distruggono?

MEMMO. Non lo so

PRESIDENTE. Quella era una banca sindoniana chiusa!

MEMMO. Su questo non sono in grado di dare una risposta

D'ALEMA. Credo che sia ancora viva la Finebank!

TEODORI. Certo che è viva. Desidero farle un'altra domanda. A pagina 66 del processo n. 595/80/RG, viene riferito che Memmo su Andreotti, per quanto riguarda la cassazione, ha detto...

MEMMO. Mi scusi, a quale processo ci riferiamo?

TEODORI. Le viene attribuita la seguente dichiarazione testuale e cioè che: "Fanfani e Giulio Andreotti si muovono ma nulla di concreto mi propongono per la definizione (per quanto riguarda la cassazione)". Questo è vero o non è vero?

MEMMO. Avrei voluto che fosse vero, ma non lo è. Cioè avrei voluto che Fanfani e Andreotti parlassero con me di questo. Ma io non ho mai parlato con Fanfani, non lo conosco.

TEODORI. A pagina 66 del processo n. 595/80... PICC XIV/3 sm

MEMMO. Ma questo chi lo dice, per sapere almeno chi mi fa dire queste frasi?

TEODORI. "Federici riferisce circa l'incontro Andreotti e Calvi. Federici disse che Calvi aspettava che Giulio Andreotti chiedesse qualche cosa e così quest'ultimo. Memmo e Federici dissero che il giovedì successivo vi sarebbe stato un nuovo incontro... comunicazione Federici e Memmo circa la posizione di Andreotti: Federici disse che Andreotti si sarebbe interessato perché il ricorso in cassazione fosse esaminato con la massima attenzione. Memmo disse: Fanfani e Giulio Andreotti si muovono ma nulla di concreto mi propongono per la definizione". Questo a pagina 66...

MEMMO. Della dichiarazione di Guzzi?

TEODORI. Questo l'ha detto Guzzi nel processo.

MEMMO. L'ha scritto anche nell'agenda, per memoria... ai magistrati.

TEODORI. Signor presidente, non parlo della dichiarazione davanti alla Commissione, ma della testimonianza resa davanti ai giudici...

PRESIDENTE. Sì, infatti lì si dice: "A maggior chiarimento, preciso che l'ingegner Federici, in relazione alla questione della cassazione, che era stata segnalata nel memo redatto a New York e consegnato dallo stesso Federici... si dice che Giulio Andreotti si sarebbe interessato perché il ricorso in cassazione fosse stato esaminato con la massima attenzione". Poi si parla di Ungaro.

TEODORI. Mi scusi presidente, ma questa è un'altra cosa. Questa è l'audizione davanti alla Commissione... PICC XIV/4 sm

PRESIDENTE. No, questo è il processo davanti ai giudici, quindi deve trattarsi di un altro punto. Poi alla fine si dice: "Questa mia convinzione, del resto suffragata dalla conversazione avuta il 31 marzo 1977, con Roberto Memmo il quale dice: Federici e Giulio Andreotti si muovono ma nulla di concreto mi propongono per la definizione". Qui non si capisce bene le virgolette a che cosa si riferiscono...

MEMMO. Non ho il piacere di aver parlato... al limite devo aver risposto con una frase scherzosa; magari fossi in contatto con Andreotti e Fanfani che mi proponessero delle cose di questo genere.

PRESIDENTE. La frase precisa è questa: "Conversazione con Robero Memmo del 31 marzo 1977, il quale dice che Federici e Giulio Andreotti si muovono ma nulla di concreto mi propongono per la definizione". Io non capisco chi abbia detto quest'ultima frase, se l'ha detta Memmo, Federici o Guzzi, perché le virgolette non sono chiare.

MEMMO. Ce lo deve dire Guzzi chi ha detto questa frase, non le pare? . Io non l'ho detta.

PRESIDENTE. Nell'agenda c'è una annotazione: 31 marzo R. Memmo; poi c'è un trattino fatto a penna e poi sotto: F.F. e G.A. si muovono. Naturalmente questo si può intendere come un riferimento al colloquio con lei. Non è vi è detto: Memmo mi ha detto.

Comunque lei contesta, nega... PICC XIV/5 sm

MEMMO. Non conosco Fanfani.

PRESIDENTE. No, lì non si parla di Fanfani, era stata una svista; si parla di Andreotti.

TEODORI. Sempre dall'interrogatorio Guzzi risulta che c'è stato un incontro del 22 febbraio 1977 fra lei, Federici e Guzzi in cui si discute un memorandum a proposito della documentazione e dei rapporti fra Banco di Roma ed Edilcentro con l'intervento dell'avvocato Iorio. E' esatta la circostanza? Ripeto, trattasi di un incontro del 22 febbraio 1977, insieme a Federici e Guzzi, in cui si discute di un memorandum e dei problemi connessi con esso sui rapporti tra Banco di Roma ed Edilcentro con l'intervento dell'avvocato Iorio. Lei si è interessato dei rapporti fra Edilcentro e Banco di Roma?

MEMMO. No, assolutamente.

TEODORI Lei ha avuto rapporti con l'avvocato Iorio a questo proposito?

MEMMO. Cosa fa questo avvocato Iorio?

TEODORI. Che cosa rappresentino tutti questi nomi glielo dirò alla fine.

MEMMO. Questo nome mi dice qualcosa ma non mi ricordo né dove né come ho incontrato questo avvocato Iorio.

TEODORI. Comunque, lei non si è interessato dei rapporti tra Edilcentro e Banco di Roma. Mi pare che sui rapporti con Calvi lei ha risposto già, che non ha fatto da trait-d'union. A proposito,

A proposito, in tutti questi rapporti, alcuni dei quali lei ammette ed altri lei nega, qual è la sua funzione? Stiro XV/1

MEMMO. Veda, con l'ingegner Federici...lui aveva dei rapporti a Huston; io da lungo tempo, da undici anni, sono ad Huston, e praticamente è da undici anni che conosco l'ingegner Federici, e tutto quello che lui ...ripeto, anche da vicende familiari, dai figli, che ho portato, eccetera, lui veniva a trovarmi e quando ha preso contatti con questa storia, con gli americani, con il gruppo della First National City Bank di Huston - se vuol segnare, mister Halkins - , con questo gruppo Federici aveva divisato di andare insieme negli Stati Uniti, per costruire, per fare un'attività immobiliare. Federici mi portava con lui, ed aveva divisato di assegnarmi un "x" per cento, molto modesto, un 5 per cento, di quest'attività; questo è tutto.

TEODORI. Cioè, se capisco bene, lei fa, come professione, il mediatore, il procacciatore di affari?

MEMMO. Veda, io, se anche sembro forse giovane, sono abbastanza in età, ed oggi non faccio quasi più niente, se non il costruttore: non faccio il mediatore.

D'ALEMA. In America.

MEMMO. Sì. Non sono mediatore, sono costruttore.

TEODORI. No, ma in relazione....

MEMMO. Non ho fatto mai opera di mediazione....

TEODORI. Lei ci sta dicendo....

MEMMO. No: mi ha detto che mi teneva socio in quest'attività con un "x" per cento. Stiro XV.2

TEODORI. No, io sto cercando di capire la sua funzione....

MEMMO. Sì, glielo sto dicendo...

TEODORI. ...in merito alle vicende Sindona, non alle sue vicende a Huston, ma in merito alle vicende di cui ci stiamo occupando.

MEMMO. No, gliel'ho detto perché è importante questo che le dico; perchè quest'attività, praticamente, è quella che aveva poi ad oggetto la acquisizione di Condotte ed Immobiliare, per cui ci fu tutto quello che voi sapete: per questo motivo. Praticamente , il legame con il gruppo e con la First National City Bank di Huston lo avevo creato io per Federici.

TEODORI. Sì, ma io sto cercando di capire la sua funzione nel merito di questi incontri, veri o presunti, che non hanno nulla a che fare con la First National City Bank di Huston.

MEMMO. Come le ho detto...forse in premessa, ho spiegato qual è il motivo che mi ha praticamente indotto - come devo dire - a perorare presso Federici l'incontro con Sindona.

TEODORI. Va bene. Lei, signor Memmo, nega - questa è una domanda che le è stata già rivolta - i contatti con Calvi a proposito dell'affare Sindona?

MEMMO. Assolutamente, al cento per cento.

TEODORI. Andiamo avanti. A pag. 69 dell'interrogatorio Guzzi, si fa riferimento a suoi contatti con i magistrati Spagnolo, Pone, Iannuzzi e con l'avvocato Iorio. Se vuole, le cito testualmente la frase, comunque lei può nel frattempo rispondere. "In sostanza, colore che s'interessavano alla questione Sindona, intravidero nel : possibile successo del ricorso in Cassazione una concreta possibilità per risolvere i molti problemi che la vicenda Sindona aveva aperto. Fu così che, mentre Memmo parlava con Spagnolo e con il dottor Pone :(ed io ebbi modo di conoscerlo, ma mi chiese solo dei chiarimenti tecnici sulla questione controversa), l'avvocato Iorio avesse contatti con altre persone, in particolare, per quanto mi ricordo, con il dottor Iannuzzi. Il dottor Bellantonio s'interessava presso i magistrati eccetera eccetera...della sua loggia." . Lei conferma questa circostanza? Stiro XV/3

MEMMO. Chi avrebbe fatti i contatti? Io-rio?

TEODORI. Lei, lei...

MEMMO. Io i contatti con Spagnolo...?

TEODORI. "Mentre Memmo parlava con Spagnolo e con il dottor Pone, eccetera".

ONORATO. "o" con il dottor Pone....

TEODORI. Con Spagnolo o Pone....

MEMMO. Dell'affare Sindona...?

ONORATO. Di un ricorso in Cassazione. Lei conosceva il dottor Spagnolo e il dottor Pone? Stiro XV/4

MEMMO. Io conoscevo il dottor Spagnolo e conoscevo il dottor Pone.

ONORATO. Ne ha parlato...?

MEMMO. Del ricorso Sindona, mai. A Spagnolo anche perchè a quell'epoca mi pare che fosse già fuori dalla Cassazione, no?

TEODORI. Quindi lei nega questi contatti, a tale proposito.

MEMMO. Sì.

TEODORI. Le posso chiedere le sue conoscenze, i suoi rapporti con il dottor Spagnolo e con il dottor Pone di che natura fossero?

MEMMO. Ho conosciuto il dottor Spagnolo...era già, mi pare che fosse...quando è venuto a Roma, presentatomi dall'avvocato Ranucci, amico suo, ed amico di mio genero,e l'ho incontrato in una crociera che lui faceva con questo Ranucci, nel Mediterraneo, sullo yacht Abela, e mi ha presentato questo Spagnolo. Siamo usciti una volta con Ranucci, mi pare, a colazione, o a pranzo o a cena, non abbiamo avuto rapporti di sorta con Spagnolo, se non questo di un contatto amichevole tra me e Spagnolo...

TEODORI. Non abbiamo avuto, chi?

MEMMO. Dico, rapporti di alcun genere.

TEODORI. "Noi" non abbiamo avuto...? Chi, lei non ha avuto?

MEMMO. Io non ho avuto; non voleva essere un plurale majestatis: dicevo, anche con Ranucci, parliamo di noi tre, perchè è questo che mi lega

a Spagnolo, il ricordo di... Stiro XV/5

TEODORI. Ho capito. Ed i suoi rapporti con il dottor Pone?

MEMMO. Non mi ricordo chi me lo ha presentato, ma l'ho visto due-tre volte, molto fugacemente e comunque...non mi ricordo.... ah, sì, si trat tava del fatto che lui stampava una rivista, qualcosa del genere, e non mi ricordo chi...era un amico avvocato che, praticamente, col laborava a questa rivista, se non sbaglio: io troverò anche il nome di quest'avvocato. Faceva una rivista, il dottor Pone? Sì, mi pare di sì.

TEODORI. Non ho il piacere di conoscerlo.

Risulta agli atti, a pag. 101, di una riunione il 31/10/1977, con lei e con Federici, a proposito dei problemi della sistemazione della Società generale immobiliare. Lei conferma di essersi interes sato...?

MEMMO. Ma con Guzzi no.

TEODORI. Con Guzzi, sì.

MEMMO. No, assolutamente, questo fatto di Guzzi....

TEODORI. Lei si è interessato ai problemi di sistemazione della Socie tà generale immobiliare?

MEMMO. No; mi sono interessato (forse l'ho detto già diverse volte) al- l'acquisto, da parte di questo gruppo americano e Federici, della Società generale immobiliare. Ho chiarito ampiamente questo fatto. perciò le parlavo della Banca e del famoso Hilkins, che è stato Stiro XV/6 a Roma, aspettando la risposta del Governo, ed ero presente io quel giorno, quando ebbe il no da parte dei sindacati.

TEODORI. Il giorno 22 febbraio 1978 risulta che c'è un incontro...

MEMMO. Anzi, se lei mi consente....perchè non è che uno può rispondere così, impreparato, a tutto un fuoco di fila. Le devo dire, onesta- mente, che tutto questo mio rapporto, poi, in questa vicenda, se vogliamo,è connesso o collegato a quel periodo dell'Immobiliare. Per ché dopo, quando l'Immobiliare non è più uscita, io me ne sono tor nato in America, ed in Italia non ci sono venuto più, perchè non avevo più interesse a venirci: non ho né affari, né conti in banca, né niente, di nessun genere. Me ne sono tornato a New York, e non ho saputo più niente, né di Guzzi, né di Federici, né di Sindona, né di Calvi, né di altri. Credo che nella rubrica di Guzzi, o nei vari atti...

TEODORI. Questo lo vedremo.

MEMMO. Ecco, appunto. Questo lo voglio precisare, per dire che quindi il mio intervento sarebbe quasi un'ira di Dio, a sentire tutte queste è cose di Guzzi, poi/limitato nello spazio di quanto? di un anno? Mi pare molto strano tutto questo. Poi sparisco nella nebbia, e spari sco nella nebbia con l'Immobiliare, perchè non c'era più ragione, per me, di occuparmi di fatti che non mi riguardavano. Anche perché ubi maior, minor cessat: e voi capirete che, sia in politica...

D'ALEMA. Chi è il maior? Stiro XV/7

MEMMO. Ubi maior nel senso di Federici, no? Aveva tutte conoscenze finanziarie e politiche mille volte più importanti delle mie.

D'ALEMA. Politiche con chi?

MEMMO. Questo è un discorso...credo che Federici conoscesse tutto l'arto politico, dall'A alla Z, dai missini ai comunisti, per i democristiani o per altro. Non nascondeva la sua fede democristiana, per carità.

TEODORI. Risulta - sempre dalle dichiarazioni dell'avvocato Guzzi - che,tra il febbraio ed il marzo 1978 , ci sono stati alcuni incontri con lei, a proposito dei problemi della sistemazione (ed in questo caso/siamo in sistemazioni che non riguardano la Società generale immobiliare), in cui si esamina, si prende atto di un'impressione che Cuccia collabori ai progetti di sistemazione, ed in cui si esaminano varie memorie difensive apprestate da Sindona: pag. 125 della testimonianza.
Lei conferma questa circostanza o no? ZORZI 16/1

MEMMO. Il discorso di Cuccia non so... Non sapevo nemmeno cosa si sono detti con Cuccia e chi ha parlato con Cuccia.

TEODORI. Lei conferma che ci sia stato un incontro tra lei, Guzzi e Federici; oggetti di questi incontri tra il febbraio e il marzo 1978 sono stati i problemi della sistemazione, i problemi del rapporto con Cuccia e la discussione delle memorie difensive approntate da Sindona?

MEMMO. Le ho detto e le ripeto: Guzzi e Federici si saranno incontrati o tre o quattro volte in casa mia; cinque volte, non so, non voglio sottilizzare; lo vedremo da questa famosa rubrica perché anch'io pregherei di rinfrescarmi la memoria e - ripeto - sempre nel periodo in cui con Federici trattavamo questa operazione immobiliare-Condotte. Finita l'operazione immobiliare-Condotte - quello lo possiamo vedere dal momento in cui i sindacati rispondono no - il mio ruolo sparisce completamente perché io vado via dall'Italia, questo è il punto base. Ora, se lui parla di marzo o di aprile, può darsi, io non contesto.

TEODORI. Nel febbraio-marzo '78 era in Italia o no?

MEMMO. Non me lo ricordo, proprio non me lo ricordo, come faccio a ricordare? Io sono un uomo che vive su un aereo, che si muove continuamente, non me lo ricordo.

ONORATO. NOn sa dire quando è andato in America; come fa a dire"Non ho avuto l'incontro perché sono andato in America" e poi non sa quando ci è andato?

TEODORI. Io voglio sapere se questi incontri ci sono stati o non ci sono stati. Zorzi vil 16/2

MEMMO. Gli incontri ci sono stati e l'ho detto subito.

TEODORI. Io sto parlando di incontri specifici: il 22 febbraio e il 2 marzo '78. Mi consenta: lei può rispondere sì, no, non ricordo, comunque non può dare una risposta che contenga tutte e tre le cose.

MEMMO. Sto dicendo che non ricordo se ci siano stati questi tre incontri. Quello che ricordo esattamente è che non ho mai parlato con Guzzi e con Federici... o, per lo meno, i due, anche se ne hanno parlato tra di loro, non mi hanno mai coinvolto nel problema Cuccia, perché io ero stato di proposito, per volontà di Sindona, per volontà di tutti escluso da questa storia. Questo Guzzi lo deve dire perché è essenziale.

TEODORI. Che significa che lei è stato escluso? Lei ha affermato che per volontà di Sindona lei è stato escluso.

MEMMO. Certo, perché una volta trovai un parente di Magnoni, un fratello, non mi ricordo chi; mi disse" Memmo, per carità, Sindona non vuole che tu sappia niente di quello che avviene in Italia".

D'ALEMA. Non si fidava di lei, insomma!

MEMMO. Non ero mai stato amico, onorevole, né prima né dopo; pur avendomi invitato a pranzo, non sono stato mai amico, non ho fatto mai affari né prima né dopo e voi lo potete vedere da tutta la famosa documentazione Sindona.

TEODORI. Nel progetto di sistemazione Società generale immobiliare-Banca privata italiana della seconda metà del '76, progetto chiamato, secondo i verbali, progetto interdipendente, lei se ne é occupato? Zorzi vil 16/3

MEMMO. No, assolutamente.

TEODORI. Lei viene indicato come persona che si interessa a questo progetto interdipendente insieme con Gelli e Ortolani.

MEMMO. Assolutamente no, nella maniera più assoluta. Questo lo dice Guzzi?

TEODORI? Sì, lo dice Guzzi. Lei ha avuto rapporti con Gelli e Ortolani?

MEMMO. Ortolani non l'ho conosciuto; ho conosciuto Gelli perché me lo ha presentato Sindona, mi pare, o me lo ha indicato o l'ho conosciuto proprio tramite Guzzi quando è venuto a casa mia in quell'occasione e non ho mai discusso con questo signor Gelli di questi rapporti.

TEODORI. Lei non ha mai conosciuto Ortolani?

MEMMO. No, né mi sono mai incontrato con il signor Ortolani in presenza del signor Guzzi.

TEODORI. Lei fa parte della loggia massonica P2?

MEMMO. No, ho già dato ampia facoltà di prova su questo argomento.

TEODORI. Cioé, lei nega...

MEMMO. Nella maniera più assoluta!

TEODORI. Lei dà una spiegazione di come mai il suo nome sia stato incluso nell'elenco?

PRESIDENTE. Teodori, ad un'altra Commissione risponderà di questo.

MEMMO. No, ma io non ho difficoltà, Presidente! Io non ho difficoltà! Non ho difficoltà anche a rispondere a domande che esulano da questa Commissione. ZORZI 16/4

TEODORI. No, non esulano affatto da questa Commissione, perchè questa Commissione deve indagare sui rapporti tra il sistema Sindona e la massoneria.

MEMMO. Il signor Gelli aveva chiesto più volte, a me ed a Federici, di entrare nella massoneria e con Federici avevamo escluso anche di poterci affacciare.

TEODORI. Quindi, se l'ha chiesto più volte, significa che lei ha avuto dei rapporti....

MEMMO. Io l'ho visto tre o quattro volte questo qui, ma non è che lui chiedeva direttamente: lui mandava delle persone a chiedere, a fare, a coinvolgere.

TEODORI. Lei l'ha visto tre o quattro volte...

MEMMO. In totale, in tutto, non di più.

TEODORI. ...e non in riferimento all'affare Sindona. L'ha visto all'hotel Excelsior, a Via Condotti o a casa sua o a Largo Goldoni?

MEMMO. L'ho visto una volta certamente a casa mia e una volta nella hall dello Excelsior e non mi ricordo per che cosa, non mi ricordo, sto cercando di ricordare.

TEODORI. Presidente, io ho finito; certo è che qui bisogna procedere ad un confronto perchè sono tante e tali le contraddizioni...

PRESIDENTE. Eravamo d'accordo fin da prima su questo.

ONORATO. Non ho ben capito una cosa, avvocato Memmo:lei conferma che ci fu in casa sua l'incontro tra Guzzi, Federici e Gelli, però lei non c'era. Ha detto:"Se lo dicono i giornali, se lo dice Guzzi, contento Guzzi..." A me, per la verità, se lei permette, è venuta in mente la frase che disse Andreotti a Teodori : lei legge troppi giornali, invece di riferirci testimonianze precise, ci riferiva quello che dicevano i giornali. Io su questa riunione a casa sua non ho capito: lei come fa a dire che si sono incontrati se ha detto prima che non c'era? Zorzi vil 16/5

MEMMO. Veda: l'incontro a casa mia tra Gelli, Federici e Guzzi ho detto subito che c'è stato.

ONOREATO. Come fa a saperlo?

MEMMO. C'è il mio segretario che ricorda anche che a Gelli hanno fatto fare mezz'ora di anticamera nell'ingresso; spero che Guzzi questo se lo ricordi.

ONORATO. Ma lei c'era? Come fa a saperlo? L'ha saputo dai giornali? Lo dice Guzzi? Queste frasi buttate lì...

MEMMO. Voglio dire: l'incontro a casa mia c'è stato e c'è stato tra loro tre; io in casa sono arrivato con notevole ritardo, quando l'incontro già si stava effettuando, né ho partecipato a questo incontro, mentre Guzzi sosterrebbe che io avrei partecipato all'incontro.

ONORATO. Non lo so, io voglio dare quello che dice lei. Allora, l'incontro c'è stato e lei è arrivato tardi.

MEMMO. L'incontro c'è stato e mi dice anche il mio segretario che c'è stata un'anticamera fatta da Gelli. Zorzi vil 16/6

ONORATO. Questo non m'interessa.

MEMMO. Va bene, per la storia. L'incontro c'è stato ed io non ho partecipato e sono arrivato in casa in ritardo, quindi quando loro già stavano andando via.

ONORATO. E si è continuato a discutere di qualche cosa quando lei è arrivato?

MEMMO. No, io non sono stato presente all'incontro.

ONORATO. Cioé, voglio dire:quando lei è arrivato si è discusso di qualche cosa?

MEMMO. Quando sono arrivato io ho solamente salutato e me ne sono andato nell'altra camera.

ONORATO. Ho capito: questa è una risposta già più precisa di quella che aveva dato prima; la invito alla precisione anche per il futuro. In ogni caso, come mai si incontrano a casa sua senza che lei ci fosse?

MEMMO. Guardi, le ho detto, Federici aveva l'abitudine di venire tutti i pomeriggi; verso le 16,30 se ne veniva a casa mia, o c'ero o non c'ero, perché qualche telefonata... , era vicino, e se la faceva da me e anche qualche telefonata la riceveva da me.

ONORATO. Lui dove abitava a Roma?

MEMMO. Abitava a Via Corelli, ma lui faceva la passeggiata per il Pincio e scendeva lì.

ONORATO. Lui venova da lei e dava anche appuntamenti in casa sua?

MEMMO. Qualcuno sì. ZORZI 16/7

ONORATO. Lei abitava in via Condotti, no? ASSENZA 17/1

MEMMO. Sì, lui scendeva dalla scalinata, si fermava lì, molte volte c'era anche il signor Arseni che lui amava molto e che è qui fuori con il quale lui si incontrava, eccetera.

ONORATO. Sono un po' strani i rapporti tra lei e l'avvocato Federici. Un'altra stranezza e poi ho concluso...

MEMMO. Scusi, perchè strani?

ONORATO. Per esempio, lei partecipa ad un incontro, non ad una riunione formale del consiglio d'amministrazione del Banco di Roma, tra lei,Federici e Barone; ora il più marginale all'oggetto della discussione, che è la lista dei 500, è lei. Lei , infondo, e lo ha detto lei stesso, è semplicemente amico di Federici.

MEMMO. Scusi, ma non è che era un incontro per la lista dei 500, non facciamo confusione.

ONORATO. Insomma, lei ha confermato l'incontro. Ora l'avvocato Guzzi dice che tale incontro si svolse per due giorni, 17 e 18 novembre 1977, lei ha detto: "Sì, c'ero anch'io", comunque, a prescindere dal fatto che lei ci sia stato per uno o due giorni, la mia curiosità è questa: la lista dei 500 interessava Barone, poteva interessare il consigliere d'amministrazione del Banco di Roma, ma a lei interessava ben poco. Come mai è lei che prende l'aereo e va a Lugano? Ecco, è questo il punto.

MEMMO. Le spiego: sono stato pregato da questi due personaggi.

ONORATO. Sì, ma come mai? Come mai non c'è andato Barone, perchè non c'è andato Federici?

MEMMO. Perchè nessuno dei due conosceva Oliveiro. Perchè doveva andare Barone? Mi chiedono una cortesia in quanto io conoscevo Oliveiro. ASSENZA 17/2

ONORATO. Soltanto perchè lei conosceva Oliveiro?

MEMMO. E certo! Ma come faceva Barone ad andare a parlare con Oliveiro?

ONORATO. Come lo conosceva lei Oliveiro ?

MEMMO. L'ho detto: me l'ha presentato l'avvocato Sabelli quando lui venne a Roma nel.. dieci anni prima.

ONORATO. Comunque, allora, avevano rapporti d'ufficio, potevano andare... non avevano rapporti d'ufficio loro?

MEMMO. E' chiaro che, non conoscendo una persona, uno non va in casa di una persona a disturbare.

MINERVINI. Signor Memmo, vorrei sapere poche cose. Lei dice che ora non torna più in Italia, ma, incidentalmente, lei è cittadino italiano?

MEMMO. Come?

MINERVINI. E' tutt'ora cittadino italiano?

MEMMO. No, no ,sono naturalizzato, non sono più cittadino italiano.

MINERVINI. Non conserva la cittadinanza?

MEMMO. No, non conservo la cittadinanza.

MINERVINI. Allora, dobbiamo essere veramente grati.

MEMMO. Forse non mi spiego. Siccome ho visto sui giornali tutta questa gazzarra, (ho premesso al segretario, sono venuto apposta per testimoniare.

MINERVINI. E noi le siamo grati. Ho detto che dobbiamo esserle grati perchè è venuto, tanto più che non è più cittadino italiano.

PRESIDENTE. Infatti, è venuto dagli Stati Uniti.

MEMMO. Posso esibire il biglietto.

MINERVINI. Ed io esprimo gratitudine. ASSENZA 17/3 sf

In passato, invece, lei ha detto che stava circa 8 mesi in America e venive per tre quattro mesi in Italia. Mi scusi, forse la domanda è indiscreta, ma che veniva a fare in Italia?

MEMMO. Ho due figlie sposate qui.

MINERVINI. Ma si può fare il costruttore così, con questi intervalli?

MEMMO. In Italia? Non ho mai costruito niente, per carità!

MINERVINI. E in America?

MEMMO. Per carità, io in Italia non faccio niente. Scusi, dal 1960....

MINERVINI. Mi perdoni, ma io avevo sentito parlare di lei come di un finanziere, non come di un costruttore.

MEMMO. Scusi, in effetti, io non è che costruisco, io procuro delle aree dove capita.

MINERVINI. Allora, è un promotore immobiliare.

MEMMO. Diciamo finanziere, nel senso che faccio solo della finanza, poi, prendo la Generale Immobiliare, per esempio, e faccio costruire la Generale Immobiliare. Cioè, io faccio dei pull grossi: in questo momento ho costruito, per sua norma, tutta una città intera in Venezuela.....

MINERVINI. Non per mia norma, per mia conoscenza.

MEMMO. .....ho costruito una città nel Texas e sto costruendo una nuova città a Montecarlo con un pull bancario di primo ordine. Quindi, non è

questione che..... se questo non vuol dire attività finanziaria, non so cosè.

ASSENZA 17/4 sf

MINERVINI. Era lei che aveva detto costruttore, allora, io nella mia modestia credevo che costruttore fosse colui che costruisce.

MEMMO. Costruttore nel senso di promotore.

MINERVINI. Ora ho capito. Lei ha detto che, non solo era amico di Federici - molto amico, da quel che ho sentito - ma che aveva anche un rapporto economico con lui. Consisteva solo in quel 5 per cento di cui si è detto?

MEMMO. In questo che avrei dovuto avere se Federici avesse concluso.

MINERVINI. Altri rapporti economici? Solo questo?

MEMMO. No, di nessun genere. Solo questo. Però, mi scusi, questo affare era di colossali dimensioni perché lei immagini che la più grossa società americana ed una banca americana quale la First National City Bank si mette in contatto con il signor Federici per comprare Immobiliare e Condotte: io non so se questo è tanto, per vostra informazione si danno per certi e per scontati 2500 miliardi di lavoro che questa società americana non poteva fare, perché non aveva le strutture. Questo era l'affare di cui parliamo: cioè c'erano due società italiane che avevano bisogno di contratti; logicamente la società americana non voleva dare la responsabilità o il subappalto agli italiani per tutte le ragioni che voi sapete, non davano né affidamento, né niente, né capacità finanziarie. Quando abbiamo cercato di organizzare questo pull, io trattavo contemporaneamente con gli italiani e con i francesi, esattamente la società Bouigey che poi ha fatto l'affare. Società Bouigey francese, che ha un fatturato quanto la Fiat italiana, che si è unita a questa società che voleva fare questo affare per creare..... per poter far fronte ai lavori perché gli americani non avevano la capacità, mano d'opera, come si dice, quadri intermedi più che mano d'opera perché la manovalanza si prende nel posto dove si lavora, però non c'erano i quadri intermedi.

ASSENZA 17/5 sf

MINERVINI. Ho capito e la ringrazio. Ha fatto bene perché così ha fatto capire alla Commissione la sua esatta attività e la sua dimensione di cui ci compiaciamo; comunque, lei era certo un personaggio così importante che aveva tanto da fare e poi se ne andava sino a Lugano per assumere queste informazioni. Parrebbe sproporzionato a meno di non essere estremamente intrinseco alla vicenda.

MEMMO. Lei ha ragione, ed ha raggione anche chi me lo ha chiesto prima ed io devo chiarire un punto, un particolare molto importante. Noi avevamo in quest'ufficio al Banco di Roma dall'amministratore delegato estero del Banco di Roma che aveva un potere enorme.

MINERVINI. Barone.

MEMMO. Che io non conoscevo prima, io l'ho conosciuto in questa occasione per il tramite di Federici e non mi è parso vero di poter fare una cortesia, di accettare di fare perché poi non è avvenuto, ad una persona che in quel momento aveva una tale forza diciamo di ....non so

se vi rendete conto: il Banco di Roma è dappertutto in tutto il mondo. ASSENZA 17/6 sf

D'ALEMA. Era in carcere in quel momento.

MEMMO. Ah,no, mi dispiace! Barone in quel momento io l'ho conosciuto al tavolo di amministratore delegato in un ufficio in cui io sono andato. La prego onorevole, non dico bugie.

PRESIDENTE. Era uscito dal carcere, D'Alema.

MEMMO. Scusi, Presidente, no, signor Presidente era l'amministratore delegato in carica e non era in carcere.

MINERVINI. Certamente, se ha avuto un incontro, non era in carcere.

MEMMO. Possiamo verificarlo, io non ero così pazzo da prestarmi per uno che stava in carcere.

PRESIDENTE. Era stato arrestato e poi era stato messo in libertà provvisoria...

MEMMO. Mi dispiace: no.

PRESIDENTE. Come no? Come fa a saperlo lei?

MEMMO. Perché lo so, perché stia tranquillo . che, quando ho letto, ero in America ed i miei amici americani hanno letto del Barone in carcere e il signor Helkins mi ha detto: "Avvocato Memmo, ci stava facendo questo affare, ci stava mettendo in contatto con questa gente", perché, logicamente, in quel momento per la Generale Immobiliare, se passava al gruppo americano, è certo che c'erano da regolare tutti i rapporti con il Banco di Roma. Di questo sono sicuro, son proprio certo. Mi spiace, perché io ho avuto dei rimproveri.

PRESIDENTE. Non ci intendiamo bene: Barone era stato arrestato sotto l'accusa di aver soppresso questi documenti.

MEMMO. No, signor Presidente, l'incontro è stato prima, è stato precedente. ASSENZA 17/7 sf

PRESIDENTE. Non poteva essere precedente.

MEMMO. Presidente glielo giuro. Io ho avuto un rimprovero aspro - scusate se mi accaloro, ma è la verità perché io so quello che ho passato in America. Possiamo vederlo.

MINERVINI. Scusi, Presidente, ma vorrei che gli si domandasse la data dell'incontro .

MEMMO. Forse non mi spiego, quello lì risulta da questa maledetta rubrica, perché io non me lo ricordo.

PRESIDENTE. La rubrica non c'entra.

MEMMO. Il mio viaggio può essere accertato, perché sono andato con un aereo privato, quindi si può accertare da Ciampino.

PRESIDENTE. Non si adiri, avvocato Memmo, cerchiamo di ricostruire.

MEMMO. Mi scusi, Presidente, ma io ho avuto un rimprovero. Io vi assicuro - prima di tutto non ero pazzo da andare..... sarebbero crollate le trattative con gli americani. Neppure prende in considerazione l'America quando c'è uno in carcere non discuta.

PRESIDENTE. Ma non era più in carcere....

MEMMO. Non era andato. Non c'era andato ancora.

PRESIDENTE. Lei non ci permette di raccontarle come sono andate le cose, almeno quello che risulta alla Commissione anche sulla base degli atti giudiziari: Barone era stato arrestato e l'accusa che gli si muoveva era quella di non dire la verità sulla storia della lista dei 500. Allora, Barone assicurò ai giudici che, se avesse potuto tornare al Banco di Roma, avrebbe fatto il possibile per ritrovare

ASSENZA 17/o sf

questa lista, dopo di che, fu messo in libertà provvisoria. Andò al Banco di Roma e, anche mediante l'intervento dell'altro amministratore delegato che era l'avvocato Giudi, ricercarono il documento e non riuscirono a trovarlo.

PICCIOLI 18.1 ae

Dopo di chè Baronè ebbe l'idea di incaricare lei (che evidentemente aveva conosciuto mediante Federici) ... Quindi quando non era più in carcere ed era stato, diciamo, liberato da questa accusa...

MEMMO. Voglio fare una domanda: Barone è stato in carcere per oltre un mese e durante quel mese di detenzione, a meno che non ci sia andato un'altra volta... C'è andato due volte?

PRESIDENTE. No.

MEMMO. Perchè può darsi che l'abbiano fermato prima o gli abbiano chiesto questo... Io sono sicuro di quello che dico. Può darsi che abbia avuto un interrogatorio e dopo l'interrogatorio si sia preoccupato di trovare i documenti. Sicuramente i fatti stanno così.

PRESIDENTE. Ma l'interrogatorio che subì avuto in stato di detenzione.

MEMMO. Adesso ricordo, lo fermarono per poche ore nella camera... Tanto che lui disse: datemi il tempo di tornare...

D'ALEMA. A San Vittore!

MEMMO. No, poi andò un mese dopo; ci fu un intervallo. Lui fu fermato e fu rilasciato con l'impegno di trovare i documenti. Ma fu arrestato dopo per un mese e più o due mesi, adesso non so.

PRESIDENTE. Comunque questo non ha una grande importanza.

MINERVINI. Mi scusi signor presidente, ma facciamo noi le domande e il teste risponde. Quindi, lei è un personaggio così importante, come mi pare

di avere capito, con un amministratore delegato che per altro era PICCIOLI 18.2
in disgrazia perchè anche se avesse avuto solo l'infortunio che dice lei, certamente era un infortunio per un amministratore delegato di una grande banca, ... Lei appunto è corso sino a Lugano, pur essendo totalmente estraneo, per fargli un piacere. Questo mi pare un fatto preoccupato.

In relazione al tabulato lei ha precisato con decisione che si trattava non di un elenco ma di un tabulato; è così?

MEMMO. Sì, l'ho visto sui giornali.

MINERVINI. No io voglio sapere quello che lei sa, quello che è stato riportato dai giornali lo sappiamo tutti. Lei è andato alla ricerca di un tabulato che riteneva esistente ed è andato a parlare con il signor Olivero il quale le ha confermato che il tabulato esisteva. Era esistito?

MEMMO. Olivero mi ha detto: noi avevamo... Il tabulato è sempre questo dei numeri e delle cose; avevamo il riferimento dei nomi.

MINERVINI. Anzitutto io dico: Il dottor Olivero le ha confermato che il tabulato era esistito...

MEMMO. Forse non ci siamo capiti.

MINERVINI. Lei risponda sì o no.

MEMMO. Ma di quale tabulato lei parla; quello con i nomi no...

MINERVINI. Quello di cui ero andato in cerca ... PICCIOLI 18.3

MEMMO. Non esisteva, non era mai esistito...

MINERVINI. Io so che cosa è un tabulato e so che non è un elenco di nomi . Quindi lei è andato alla ricerca di un tabulato che supponeva esistente. Il dottor Olivero prima di dire che si potevano o no trovare i nomi, le ha detto se il tabulato esisteva o non esisteva?

MEMMO. Mi ha detto che non esisteva il tabulato. Mi ha detto che si sarebbe potuto risostruire, che era arrivato in ritardo perchè se no si sarebbe potuto ricostruire...

MINERVINI. Ma se si poteva ricostruire vuol dire che era esistito! Non si può ricostruire un qualche cosa che non è mai esistito!

PRESIDENTE. Ricordo che abbiamo Guzzi con cui poter fare il confronto.

MEMMO. Con questo non c'entra Guzzi.

PRESIDENTE. Sì lo so che non c'entra; ma le cose sono quelle che sono...

MINERVINI. Mi scusi, signor Presidente, noi abbiamo passato mesi e mesi su un tabulato ed ora che veramente abbiamo uno che forse ci può dire che il tabulato è esistito o non è esistito...

PRESIDENTE. Ma ha già risposto due volte.

MINERVINI. Mi scusi ha detto che il dottor Olivero ha affermato che il tabulato non esiste ma può ricostruirlo...

PRESIDENTE. Questo l'ha detto anche prima.

MEMMO. Ma non il tabulato, posso fare l'elenco. Il tabulato esisteva come numeri, quello l'abbiamo visto tutti quanti, è stato pubblicato. PICCIOLI 18.4

MINERVINI. Comunque a questa prima domanda lei conferma che anche Olivero diceva che il tabulato era esistito. Però lui ha detto che gli mancava la possibilità di ricostruirlo cioè di ricostruire attraverso il tabulato l'elenco dei nomi ... Voglio capire che cosa mancava ad Olivero per cui non poteva ricostruirlo.

MEMMO. Perchè aveva perduto la banca, lui non entrava più in banca, era stato messo fuori, era stato estromesso Olivero. Quando io l'ho conosciuto era un povero Cristo in una casa di periferia a Ginevra. Non poteva neanche entrare più in banca, non poteva neanche più avvicinarsi.

MINERVINI. Un ultima questione relativa alla sua conoscenza con Gelli. Innazitutto lei ha detto che ha dato facoltà di prova per la P2, ma in quale sede e a chi e dove?

MEMMO. Ho fatto una smentita su il Tempo e su altri giornali.

MINERVINI. La facoltà di prova presuppone un giudizio.

MEMMO. Io ho fatto una smentita . Che posso fare? Posso ammazzare il Gelli perchè mi cita?

MINERVINI. Per carità, non vogliamo certo dire questo.

MEMMO. Mi sono preoccupato, domandate al signor Lette, che l'ho chiamato da New York e gli ho detto: Mi faccia la cortesia...

MINERVINI. Lei ha detto che era stato invitato ad entrare nella P2 più volte ma che ha rifiutato; ha detto che non è stato Gelli direttamente ma, invece, che Gelli mandava persone. Chi erano queste persone? Può fare i nomi? PICCIOLI 18/5

MEMMO. Per certo un mio amico argentino Pueiredon che è uno molto legato a me ed era legato molto al Gelli...

MINERVINI. Vogliamo dire con chiarezza il nome?

MEMMO. Si dice Julio Pueiredon .

MINERVINI. E poi? Perchè ha detto che erano più persone?

MEMMO. Sì, un'altra volta è stato lui stesso a dirmelo...

MINERVINI. Ma ha mandato persone, quindi c'è anche qualche altro.

MEMMO. Guardi in questo momento non mi ricordo.

MINERVINI. Quindi è più probabile che sia stato lui personalmente che glielo ha detto più volte.

MEMMO. Lui me lo avrà detto una volta, non di più. Poi questo Julio Pueiredon ha insistito due o tre volte.

MINERVINI. Allora ha mandato una persona o più persone?

MEMMO. No, può darsi qualche altro, adesso non mi ricordo bene.

CASINI. Desidero fare solo due domande. La prima riguarda quell'incontro che sarebbe avvenuto a casa sua tra Gelli, Guzzi e Federici, lei ha detto di essere arrivato all'ultimo momento; però li ha incontrati in casa sua? PICCIOLI 18.6 ae

MEMMO. Sì, li ho salutati.

CASINI. Poi si è ritirato in un'altra stanza,

MEMMO. Sì.

CASINI. Lei sapeva, però, in antecedenza che ci sarebbe stato questo incontro; qualcuno gli aveva detto: verremo a casa tua?

MEMMO. Sì, mi pare di sì; la mattina c'è stata una telefonata, ma non molto tempo prima o la mattina o il giorno dopo.

CASINI. Chi le telefonò per dirle che ci sarebbe stato questo incontro?

MEMMO. Se non sbaglio fu proprio Guzzi.

CASINI. Le disse quale era l'oggetto e la ragione dell'incontro?

MEMMO. Degli incontri che si svolgevano e che io fossi a conoscenza dell'oggetto questo assolutamente sì; vuole che non sapessi che si doveva parlare di Sindona! Mi pare assurdo solo dirlo questo fatto! Poi mi raccontavano più o meno queste cose ... Io non sono stato cioè l'attore, non mi hanno voluto e non lo sono stato. Che devo dire? Se fossi stato lo direi. Avrei potuto essere l'attore cioè di mettere d'accordo l'uno e l'altro, non lo sono stato, perchè oggi dovrei negare di essere stato artefice di un presunto accordo. Non vedo neanche il reato che avrei commesso se fossi stato attore. PICCIOLI 18.7 ae

CASINI. Desideravo avere un chiarimento.

MEMMO. Non vedo perchè dovrei negarlo. Oggi rischio di più a negare che a dire la verità. Perchè dovrei negare per essere poi imputato di falso. Io oggi se avessi fatto un affare con Sindona ... Ho premesso, se Sindona me lo avesse offerto quando era in auge l'avrei fatto, per carità... Anzi ero dispiaciuto che Sindona non mi avesse chiamato... D'altronde, signor presidente, lei sa che ci sono milioni di documenti e il mio nome non compare mai. Ora nell'affare P2 ci sono altri milioni di documenti e il mio nome non appare mai. Affari in Italia se ne sono fatti a iosa e il mio nome non compare mai. Mi fate capire: che sono l'uomo del mistero o un prestanome?

PRESIDENTE. Ma non è lei l'oggetto della nostra inchiesta; lei depone come testimone per chiarire certi particolari della vicenda.

MEMMO. Scusi presidente, forse lei non si ricorda di me, ma io mi ricordo di lei. Io sono venuto per la sua persona e sono venuto perchè se posso portare un chiarimento sono lieto di farlo. Non sono venuto nè a giustificare Sindona nè a giustificare Pinco Palla di cui non me ne importa niente, dal primo all'ultimo, nè il signor Andreotti, nè il signor Calvi, nè il signor Gelli, nè Pinco Pallino.

Sono venuto perchè ritengo di dover rispondere alle vostre doman de. Possono esserci dei ricordi confusi, delle divergenze poco chia re: però, non mi pare che io non sia disponibile, o non mostri la mia disponibilità con tutti i mezzi. Stiro XIX/1

CASINI. No, ma a noi interessa non solo quello che lei sa per conoscenza diretta, per aver visto o sentito, direttamente da Sindona o da persone interesaate alla vicenda, ma anche da terze persone: quin di cosa può aver detto a lei Guzzi, Gelli, e così via.

MEMMO. Che tutti questi personaggi menzionati si occupassero della vicen da Sindona, è inutile che lo dica io, perchè lo dice la storia: or mai è storia; quindi non vedo cosa possa aggiungere, o la mia te stimonianza può aggiungere. Perchè il signor Guzzi, ho ammesso che ha avuto gli incontri a casa mia ; che io fossi partecipe o non par tecipe; ammesso che io avessi partecipato alla trattativa, lo direi, perchè non avrei difficoltà a dirlo, e non credo che me ne verrebbe nocumento: "Ho partecipato alla trattativa Sindona..."; se volete che io lo dica...

CASINI. La seconda domanda è questa. Lei ha detto un momento fa, parlando della sua visita presso il dottor Oliveiro, per la questione del tabulato, che il tabulato era un elenco di nomi, tutto di piccole cifre - cianfrusaglia, lei ha detto, - salvo quattro o cinque più grosse.

MEMMO. I numeri: per carità.

CASINI. Di numeri: avevo capito. Ma lei quindi l'ha visto questo tabulato?

MEMMO. Questo tabulato? Io l'ho visto anche sui giornali, questo tabulato. Stiro XIX/2

PRESIDENTE. Allora, a quel tempo....

MEMMO. No, assolutamente no, non l'ho visto.

CASINI. Ed allora come ha potuto dire che alcuni numeri erano più grossi, ma la maggioranza erano piccole cose...?

MEMMO. Forse non mi spiego: io l'ho visto sui giornali italiani. Questo tabulato è stato riportato sui giornali italiani. Il tabulato è uscito sui giornali italiani.

CASINI. Lei mi deve scusare, io non sono un esperto di tecnica bancaria: però, immagino che quando lei è andato a domandare ad Oliveiro no tizie di questo tabulato, avrà dovuto dare dei riferimenti. Ecco, che cosa ha detto, materialmente? Sto cercando, che cosa?

MEMMO. Ecco, Oliveiro ha detto - testuali parole - :"Se io oggi potessi esservi utile, lo farei".

CASINI. No, io vorrei sapere cosa ha detto lei, non cosa ha detto Oliveiro.

MEMMO. Ho detto: "Senta, Oliveiro, qui si stanno battendo per avere questa lista di nomi. Lei ritiene di poter dare questa lista di nomi, per chè, in questo modo, salva della gente che sicuramente andrà in ga lera per questo tabulato, se ne fa un chiasso...?" Poi, non c'era più legge, ormai già si parlava...non c'erano manco pene per que sto ... " Si può tirare fuori in qualche modo, in qualche ma niera? Questa gente è disponibile per un compenso...?" Sono stato un'ora da Oliveiro, era di sera, dalle sei alle sette e mezzo.

CASINI. E dove l'ha incontrato? Stiro XIX/3

MEMMO. A casa sua, a Ginevra.

CASINI. Ma lui era sempre direttore della Banca?

MEMMO. No, e questo è il punto. Disse: "Lei è arrivato in ritardo, perché io non mi posso più muovere qua, non posso più entrare nemmeno a vedere...". Perché forse - dico forse, perchè io non posso, adesso...non conosco i rapporti interni della banca -,secondo Oliveiro, da un discorso di numeri e saldo a quella giornata, spuntando tutte le due-mila o quattromila voci di nomi, si poteva arrivare, con una certa approssimazione, a dire: i 5.200 dollari appartengono al signor Memmo, anziché al signor Pinco Palla.

Ecco, questo è tutto.

BORGOGLIO. L'avvocato Memmo ha già detto di non aver avuto a disposizione l'elenco dei "500". La domanda che gli rivolgo è se in qualche occasione lui abbia affermato di esserne in possesso, con terze persone.

MEMMO. No.

BORGOGLIO. Diciamo, anche come affermazione provocatoria...

MEMMO. No, no, mai.

BORGOGLIO. Nemmeno a casa sua?

MEMMO. No, no.

BORGOGLIO. Un'altra cosa. Lei ha detto di aver avuto rapporti solamente marginali con il Sindona, mentre a pagina 51 dell'interrogatorio dell'avvocato Guzzi si parla della sua casa come centro delle riunioni per affrontare il problema della vicenda Sindona, sotto il profilo della sistemazione, e per quanto riguarda l'estradizione. Come mai...? Stiro XIX/ 4

MEMMO. Onorevole, lì c'è una rubrica, guardiamo quella rubrica e vediamo quante riunioni ci sono state, vediamole, proprio elenchiamole, e voi vedete che con l'uscita dell'Immobiliare dal contesto che ho spiegato non ci sono più riunioni, e le persone che si riunivano erano Federici e Guzzi, punto e basta, ed una volta Gelli. Se queste riunioni sono collegiali(questo è il centro), per fortuna è sulla rubrica: adesso la devo invocare io, quella rubrica

BORGOGLIO. Siccome il suo nome ricorre in continuazione.... (Interruzione dell'onorevole D'Alema).

MEMMO. Mi scusi, onorevole, mi dica quali cose ho negato finora: sono a sua disposizione.

BORGOGLIO. Le risulta che ci fosse una valigia a doppia chiave, con tutta la documentazione della vicenda Sindona, in luoghi romani?

MEMMO. No, non mi risulta.

BORGOGLIO. Non ha mai sentito parlare di questa cosa?

MEMMO. No.

BORGOGLIO. Né di chi avesse le chiavi?

MEMMO. Senta, non ho mai sentito parlare di valigia a doppia chiave: che

contenesse il tabulato, poi? Stiro XIX/5

BORGOGLIO. No, che contenesse la documentazione inerente tutta la vicenda Sindona...

MEMMO. No.

BORGOGLIO. Lei conferma che non ha mai avuto rapporti, o comunque rapporti marginali, con il dottor Gelli, o invece pensa di aver avuto occasioni di incontri frequenti?

MEMMO. L'ho già detto.

BORGOGLIO. Volevo solo che ribadisse, o meno.

MEMMO. Gliel'ho detto; io ho incontrato Gelli due o tre volte, non di più.

CARANDINI. Avvocato Memmo, c'è qualcosa di veramente un po' misterioso, a proposito di questo suo incontro con Oliveiro...o Oliviero, come si chiama...?

MEMMO. Credo che sia....

D'ALEMA. Oliveiro...

MEMMO. Ah, Oliveiro: non so manco bene come si chiama.

CARANDINI. Ecco: quando lei fu incaricato di recarsi a Lugano per incontrare Oliveiro, il dottor Barone era al corrente del fatto che Oliveiro non era più funzionario della Finabank?

MEMMO. Certo, certo...credo di sì.

CARANDINI. Le fu detto che Oliveiro non era più...?

MEMMO. No...ma, insomma, doveva essere....lui è un banchiere, credo che fosse al corrente, non lo so. Però non abbiamo parlato di questo. Perchè, veda, che cosa si chiedeva ad Oliveiro? Stiro XIX/6

CARANDINI. Ecco, che cosa si chiedeva ad Oliveiro?

MEMMO. Si chiedeva di scoprire, di dare quest'elenco dei "500".

CARANDINI. Allora, mi scusi: poichè lui non faceva più parte della banca, si supponeva che lui avesse ancora accesso alla banca, per ricercare questo documento, o si supponeva che egli avesse presso di sé questo documento...?

MEMMO. La seconda ipotesi.

CARANDINI. Ah, si riteneva che egli avesse presso di sé questo documento...

MEMMO. Sì.

CARANDINI. Quindi si riteneva che Oliveiro, pur non facendo più parte della banca, avesse presso di sé un documento della banca, ed in più particolarmente riservato.

MEMMO. Perchè, quando era scoppiato lo scandalo dei "500", lui era ancora in banca, quindi...

CARANDINI. Quindi si riteneva che lui si fosse portato a casa un documento della banca.

MEMMO. Certo, certo.

CARANDINI. E lei accertò che questo documento, nella casa di Oliveiro non c'era più...

MEMMO. Magari io avessi potuto accertarlo... Stiro XIX.7

CARANDINI. Io parlo del tabulato, badi bene.

MEMMO. No, no.

CARANDINI. Quindi lei nega di aver visto, ir casa di Oliveiro, il tabulato...

MEMMO. Assolutamente...

CARANDINI. ...cui faveva riferimento Barone.

MEMMO. Ero andato per prenderlo!

CARANDINI. No, lei non era andato per prendere il tabulato: perchè il tabulato era a nonoscenza....

MEMMO. Ah, lei parla del tabulato dei numeri, sì, sì....

CARANDINI. Io parlo del tabulato dei numeri, perchè qui continuiamo a distinguere. Il tabulato era noto, perfettamente noto,a Barone. Barone cercava la lista dei "500", che è cosa diversa dal tabulato...

MEMMO. Esatto.

CARANDINI. Cioè cercava il riferimento attraverso il quale, dai numeri, si sarebbe potuto risalire ai nomi.

MEMMO. Perfetto .

CARANDINI. Allora io le chiedo: il tabulato, in quanto documento contabile, che, rispettando il segreto bancario svizzero, recava soltanto il numero dei conti, era nelle mani di Oliveiro, nella sua casa di Lugano, sì o no?

MEMMO. No, no, assolutamente. Stiro XIX/8

CARANDINI. Quindi lei non lo vide?

MEMMO. Non l'ho visto, assolutamente, per carità.

CARANDINI. Ma lei nega...Oliveiro le disse che lui non aveva questo documento presso di sé?

MEMMO. Oliveiro - sembrava sincero - disse: "Magari potessi aiutare, avvocato Memmo, non ce l'ho questo documento".

CARANDINI. Non ce l'aveva...

MEMMO. Non ce l'aveva.

CARANDINI. Però lui sapeva che questo documento c'era, ed era presso la banca, e gli disse anche che poteva essere in qualche modo ricostruito, se la banca l'avesse voluto.

MEMMO. Sì: quindi non che ci fosse il documento, ma che si sarebbe potuto ricostruire. AL riguardo, vorrei esprimere una mia impressione, e, per carità, prendetela con beneficio d'inventario : e non vedo poi perché dovrei dire una cosa per un'altra, visto che non sono implicato né con il tabulato né con altro. Cioè, che questo tabulato effettivamente non poteva esserci, perchè c'erano dei numeri di corrispondenti sui conti bancari, che è diverso da quello che noi immaginiamo, una lista di nomi. La lista di nomi era per tutti i clienti della banca: c'era una lista di conti attivi, ed è questo, semmai. Ma una lista di tutti i conti attivi, e non dei "500"; che, poi, 500...

PRESIDENTE. Perciò, la lista dei 500 poteva essere ricostruita sulla base delle operazioni. ZORZI 20/1

MEMMO. Del tabulato, del famoso tabulato.

CARANDINI. La seconda domanda, avvocato Memmo, è questa: abbiamo appreso che lei è un - diciamo - finanziere nel ramo immobiliare - lei ci ha detto questo - di prima grandezza negli Stati Uniti.

MEMMO. Non di prima grandezza.

CARANDINI. Beh, insomma: ha detto che è riuscito a procurare aree per costruire un'intera città nel Texas ed una in Venezuela, quindi ritengo che lei non sia tra i piccoli.

PRESIDENTE. Ma non è questo l'oggetto dell'indagine!

CARANDINI. Scusi, Presidente, se non mi fa formulare la domanda, non può sapere se sia pertinente o no. La mia domanda, avvocato Memmo, è questa: nelle sua attività di finanziere, lei ha avuto mai contatti e rapporti con la banca Franklin?

MEMMO. Mai, non conosco nemmeno la sede di questa banca; quindi, non ho avuto rapporti con Sindona. Questo, per fortuna, risulta dappertutto.

PRESIDENTE. Allora, possiamo chiamare l'avvocato Guzzi per procedere al confronto sui punti che sono risultati divergenti.

MEMMO. Non so se sia possibile proceduralmente, ma potrebbe dirmi quali siano i punti divergenti?

PRESIDENTE. Mi pare che sia non solo legittimo, ma anche necessario; comunque, tali punti saranno precisati via via, man mano che porremo le domande. Si faccia entrare l'avvocato Guzzi. ZORZI 20/2

(Viene accompagnato in aula l'avvocato Guzzi accompagnato dal suo legale, avvocato Coppi).

PRESIDENTE. Sono risultate talune diversità, talune divergenze nelle deposizioni di Memmo e di Guzzi e, allora, vorremmo cercare di venirne in chiaro.

Intanto, la tesi fondamentale di Memmo è che egli non si è occupato di questa vicenda in quanto era assolutamente estraneo a problemi sindoniani dai quali, anzi, era stato deliberatamente escluso per decisione di Sindona e che, quindi, la sua partecipazione ad alcuni momenti deriva dal fatto che era in rapporto con l'ingegner Federici, del quale era amico, e che c'erano anche rapporti d'affari relativi all'affare Condotte-Immobiliare e, quindi, la sua presenza nella vicenda è limitata al tempo in cui era aperta questa questione.

MEMMO. Salvo l'episodio del tabulato.

PRESIDENTE. Caduta questa trattativa, egli è del tutto scomparso dalla vicenda Sindona. Questa è la tesi di fondo del signor Memmo. Lei, avvocato Guzzi, conferma questa versione?

GUZZI. Innanzitutto confermo quello che ho già detto in sede di interrogatorio ai giudici di Milano. In secondo luogo, vorrei precisare che indubbiamen-

te il ruolo dell'avvocato Memmo è stato un ruolo secondario rispetto ZORZI 20/3
a quello dell'ingegner Federici. L'avvocato Memmo ha trattato - ed io l'ho spiegato abbondantemente - in un certo periodo di tempo, che colloco nella seconda parte del 1976, l'operazione della Società generale immobiliare per quel progetto che noi definimmo progetto interdipendente tra Società generale immobiliare e Banca privata italiana; progetto per il quale io ebbi ripetuti incontri - come ho detto già - nell'abitazione dell'avvocato Memmo, anche alla presenza di quel costruttore(mi sembra di ricordare che si chiamasse Sacco) di Alessandria. Era un'operazione che avrebbe dovuto portare alla sistemazione in un certo modo della Società generale immobiliare.

Poi Memmo praticamente si ritrova a proposito dell'affidavit Orlandi, in quanto gli avvocati americani di Sindona, Kirby e Kasanov, si riuniscono, anche alla mia presenza, in casa dell'avvocato Memmo per questo affidavit, per sentire la testimonianza di Flavio Orlandi.

PRESIDENTE. Mi pare, allora, che sulla tesi generale vi sia abbastanza convergenza tra le due versioni.

TEODORI. No, perchè, ad una mia domanda, il teste Memmo ha detto che lui non si è interessato del progetto di sistemazione interdipendente Società generale immobiliare-Banca privata italiana; ha negato di aver avuto nulla a che fare con questo progetto.

MEMMO. Ho detto che mi sono occupato della Generale immobiliare; la posizione bancaria non riguardava più me. Io ho spiegato che il mio interessa- ZORZI 20/4
mento è dovuto soltanto alla sistemazione, cioè noi eravamo acquirenti della Generale immobiliare in quanto tali; le questioni finanziarie venivano svolte da Federici con le eventuali banche .Ma, per quello che mi riguarda - e l'avvocato Guzzi non credo che non possa dare atto di questo - sono stato incaricato, o, meglio in charge - come si dice? - sono stato in carico di me stesso di fare quest'operazione della Generale immobiliare con tutto quello che la Generale immobiliare aveva a fianco; a me non riguardava, interessava il Banco di Roma e Federici, vale a dire - non so - Edilcentro - non so se ci fosse più l'Edilcentro -, vale a dire tutte le altre questioni.

PRESIDENTE. Allora, perchè non c'è . convergenza? Mi pare che ci sia, perchè ammette di essersi occupato delle questioni della Generale immobiliare in quanto collegate con l'affare che aveva in corso con Federici, cosa che ha detto anche Guzzi.

GUZZI. Questo è quel progetto che, ad un certo momento, sarà consegnato da me ad Ortolani ed a Gelli; è quel progetto di cui parlo diffusamente nel mio interrogatorio e che poi troverà un ostacolo proprio - ricordo esattamente - in Via Condotti. Perchè? Perchè praticamente Gelli ed Ortolani avevano posto su questo progetto, che richiedeva anche il benestare e l'adesione di Genghini, una sorta di veto. Genghini, Belli.

MEMMO. Ah, ecco, c'è stato un incontro con Belli pure da me; adesso mi ricordo.

ZORZI 20/5 sm

PRESIDENTE. Adesso veniamo ai punti sui quali non c'è accordo. Nella deposizione Guzzi si parla di un intervento di Federici - Memmo nei confronti di Gelli per rimuovere le difficoltà che erano nate dopo l'incontro, definito deludente, tra Calvi e Andreotti e, quindi, per tenere in piedi la carta Calvi. Il signor Memmo esclude in modo reciso questa circostanza.

MEMMO. Io dico che con Calvi non mi sono mai occupato di progetti sindoniani perché con Calvi personalmente io non avevo rapporti, nemmeno se ne parlava di questo fatto. Che i contatti li abbia avuti Gelli, io non lo escludo, a me non interessa. Che Gelli si sia incontrato a casa mia con lei e Federici, lo ammetto, lo accetto. Se lei ricorda, avvocato Guzzi, ho anche ricordato un episodio che mi è stato richiamato alla memoria dal mio segretario; questi mi ha ricordato che io arrivai con molto ritardo, ma che il signor Gelli fece anticamera mentre lei parlava con Federici di questo fatto. Lei non ricorda questo?

GUZZI. No, io non ricordo di avere incontrato Gelli a casa sua; l'ho incontrato ripetutamente, ma non ricordo di averlo incontrato a casa sua. Però, il discorso è questo ed io voglio anche qui chiarire. Io sulla mia agenda ho trovato, e trovo tuttora, una annotazione in data 1° aprile 1977. Era praticamente caduto il progetto, diciamo così, interdipendente proprio per questa opposizione che derivava da Via Condotti e, nella prima fase del 1977, con Federici si vede di trovare una nuova soluzione. Il 1° aprile 1977 io annotai sulla mia agenda che Federici mi comunica, in occasione di un incontro, che Roberto Calvi incontrerà Giulio Andreotti il 6 aprile alle ore 9; il 6 aprile 1977 Federici, telefonicamente, mi comunica che questo incontro è stato deludente; dopo questo incontro io ho occasione di incontrare ancora l'ingegner Federici ed anche l'avvocato Memmo perché, sostanzialmente, in quel tipo di discorso c'era collateralmente il discorso società Generale Immobiliare - Condotte. A questo punto, Memmo - ad esso vado a ricordo, potrei rivedere la pagina, comunque l'interrogatorio è lì e lo confermo -mi disse di aver parlato con Gelli e Federici mi dice che riparlerà, che incontrerà Giulio Andreotti. Questa è la situazione relativamente a quel progetto per il quale, però, io sono stato sempre, fin dal primo momento, molto preciso perché io non conosco i termini delle trattative, né si è svolta una trattativa sulla base di memorandum miei per quanto concerne l'operazione società Generale Immobiliare-Condotte. Questo io non lo so, ho soltanto riferito quello che mi ha..... o meglio: ho riferito sul-

ASSENZA 21/1 sf

la base di annotazioni che ho trovato sull'agenda. ASSENZA 21/2 sf

PRESIDENTE. Ma c'è stata, a questo punto preciso, questa informazione datale da Memmo, di un incontro con Gelli rivolto ad influire su Calvi perché non si escludesse.

GUZZI. Certo, perché questa situazione - e poi la ritroviamo anche nei memorandum del 12 luglio 1977 - cioè, in altri termini, per noi perdere la posizione Calvi significava, poteva significare, in prospettiva l'impossibilità di realizzare una chiusura non tanto della società Generale Immobiliare i cui interessi per Sindona erano marginali, quanto risolvere la questione della Banca Privata Italiana, per la quale cosa, come io ho già detto e già spiegato, si rilevava l'importanza di un banchiere quale Calvi che potesse in qualche modo essere colui che chiudeva questa operazione di concerto con il Banco di Roma.

PRESIDENTE. Il punto che interessa in questo momento non è la vicenda Calvi, ma se Memmo le abbia detto di aver avuto questo incontro con Gelli per influire su Calvi. Glielo ha detto?

GUZZI. Certamente.

MEMMO. Bene avvocato Guzzi, se lei dice che a questa riunione non ha partecipato, cioè questa in cui il signor Gelli - io lo ricordo - con Federici in casa mia, perché lei si rivolgeva a me? Si rivolgeva a me per fare pressione presso Federici. È vero o non è vero? Per incontrarlo.....

GUZZI. Io Federici lo incontravo anche direttamente.

MEMMO. No, dopo, in quel momento no, avvocato Guzzi. In quel momento, Federici lo avete incontrato soltanto..... scusi un momento, perché io le dico: allora, se lei non era presente, cosa che per altro, può darsi che la mia memoria...../non posso essere sicuro, io mi ricordo, anche per averlo letto sui giornali, che lei ha detto di essersi incontrato in casa mia; io dico: "Se l'ha detto Guzzi....", ecco quella frase che mi è stata malamente interpretata, "Se l'ha detto Guzzi, sarà vero perché io non me lo ricordo, vuol dire che l'ha segnato". ASSENZA 21/3 af

D'ALEMA. Non c'entra niente questa roba qui.

MEMMO. No, mi scusi, perché in quella occasione può darsi..... perché lui mi diceva sempre: "Allora, Federici che dice? Allora, Federici che fa"? Può darsi che io ho detto: "Guardi, Federici ha parlato con Gelli in casa mia ed ha dato assicurazioni", perché io ripetevo soltanto un discorso - e Guzzi me ne deve dare atto - in tutte le cose io sono stato estromesso completamente, non volevano neanche che me ne occupassi. In questa breve parentesi della Generale Immobiliare può darsi che, si vede, non era presente a questa riunione con Gelli..... Guzzi che,

PRESIDENTE. Non è questo il punto, ma che, secondo la versione Guzzi resa ai giudici e poi confermata qui, vi sarebbe stato un incontro diretto tra lei e Guzzi. "Il 21 aprile - e glielo ho già letto prima - Memmo mi riferisce di aver incontrato Gelli, mentre Federici ha incontrato Giulio Andreotti:" spiega, poi, che Memmo incontrò Gelli per il rapporto Calvi: vogliamo sapere da lei se conferma o no questa circostanza, cioè quella dell'incontro diretto tra lei e Guzzi

... in cui lei ha informato Guzzi dell'incontro Gelli. ASSENZA 21/4 sf

MEMMO. Si rivolge a me, Presidente?

PRESIDENTE. Sì, a lei.

MEMMO. Io, Presidente, non mi ricordo questo particolare, glielo dico con onestà, però, siccome mi dice: "Non ero presente a quella riunione", può darsi che sia stato il riassunto di Federici per quella riunione, non lo escludo (Interruzioni fuori campo). Eccome, sì.

D'ALEMA. E' un fatto successivo.

MEMMO. Perché con Gelli io non avevo motivo di parlare di Sindona, se ci ho parlato, ci ho parlato....

D'ALEMA. Ha parlato di Calvi, il ché è una cosa diversa.

PRESIDENTE. Il particolare che, secondo Guzzi, lei ha riferito in questo incontro del 21 aprile riguarda non Sindona, ma Gelli e, in particolare, un incontro tra Gelli e lei per indurlo a convincere Calvi a non estraniarsi.

MEMMO. Ed io le rispondo, Presidente, Gelli l'ho incontrato in casa mia con Federici; evidentemente, un discorso, relata refero di Federici, questo di Calvi o altro, perché io non me lo ricordo. Tanto è vero che ricordavo che Guzzi fosse stato presente a questo incontro, quindi, immaginate un po': io ricordavo questo a memoria; Guzzi dice: "Io non ero presente", io/dico allora che ho sentito questo discorso, evidentemente Federici mi ha detto: "Riporta/a Guzzi questo discorso", e l'ho riportato. Perché io non me lo ricordo, avvocato Guzzi.

PRESIDENTE. Lei ci deve precisare/se queste circostanze sono reali o no. ASSENZA 21/5 sf
Qui si dice che lei ha riferito direttamente di aver incontrato Gelli per, a sua volta, farlo intervenire presso Calvi quindi, si tratta di una cosa che avrebbe fatto lei e non altri.

MEMMO. Assolutamente non me lo ricordo, perché non c'era motivo che io parlassi a Gelli di queste cose. Gelli aveva il contatto diretto con Sindona e con tutti quanti: non vedo perché avrei dovuto fare io questo con Gelli. Gelli aveva il contatto diretto quotidiano con Sindona, perché dovevo farlo io, scusi? Un intervento mio con Gelli era il meno adatto, semmai....

PRESIDENTE. Perché era il meno adatto?

MEMMO. Perché con Gelli io non ha mai parlato della questione Sindona, non avevo rapporti sindoniani con Gelli perché Sindona era molto.... è lui, è Sindona che mi ha parlato di Gelli la prima volta, è Sindona che chiamava Gelli quando voleva e come voleva e Gelli chiamava Sindona come voleva e quando voleva. Può darsi che io abbia riferito un discorso, appunto, di un colloquio svoltosi a casa mia con Federici. Ma io non me lo ricordo, sono passati quattro anni, Presidente, e se lo ricordassi lo direi.

PRESIDENTE. Questa circostanza, cioè quella dell'aver riferito un discorso, è riportata anche nella deposizione di Guzzi a pagina 66: "Questa mia convinzione è del resto suffragata dalla conversazione avuta il 31 marzo 1977 con Roberto Memmo il quale dice: 'Federici e Giulio Andreotti si muovono'".

MEMMO. No, Fanfani. ASSENZA 21/6 sf

PRESIDENTE. Poi si aggiunge: "ma nulla di concreto mi propongono per la definizione". Siccome qui sono riportate delle virgolette solo alla fine, intanto vorrei chiederle a chi si riferisca questa frase che ho letto adesso, se è ancora il discorso di Memmo oppure se, avvocato Guzzi, è un discorso suo.

GUZZI. Praticamente, questa è la riunione del 31 marzo 1977. Quello che mi riferisce Roberto Memmo è che Federici e Giulio Andreotti si muovono. Il resto è una annotazione mia, cioè: "nulla di concreto mi propongono".

PRESIDENTE. Quindi, questo coincide con quello che ha affermato prima Memmo, cioè di aver riferito discorsi....

D'ALEMA. Che si muovano lo nega.

MEMMO. Che si muovono? Io non ho mai detto che si muovono.

PRESIDENTE. "Roberto Memmo il quale dice: Federici e Giulio Andreotti si muovono".

MEMMO. Signor Presidente, io questa storia..... se Federici..... lui alle volte mi diceva: "Domanda a Federici", è vero o no, avvocato Guzzi?

GUZZI. Sì.

MEMMO. Mi diceva: "Avvocato Memmo, per favore - mi telefonava di sera tardi - chieda a Federici questo"; tutto quello che mi ha chiesto in quel periodo di un anno o più non me lo posso ricordare, onestamente. Una volta mi chiamò di sera, mi disse: "Avvocato Memmo, chieda per favore a Federici se è vero questo", non mi ricordo. Lei si ricorda questo fatto? Io gli dissi: "Avvocato Guzzi, le posso dire a quest'ora?" Dice: "Ma sa, è urgente, è importante, avvocato Memmo, sia gentile", ed io telefonai. Quello che ho riferito non me lo ricordo. ASSENZA 21/7

GUZZI. io, insomma, mi trovo quest'annotazione sull'agenda, quindi, questa io la confermo in pieno.

PRESIDENTE. Leggiamo l'annotazione cui lei si riferisce che riguarda il...

GUZZI. Il 31 marzo 1977.

TEODORI. C'è da sciogliere l'altro nodo quello di Gelli su Calvi. PICCIOLI 22.1 ae)

MEMMO. Io sono stato un tramite... Per l'avvocato Guzzi all'inizio per Sindona, poi per l'avvocato Guzzi con il signor Federici. Una volta che poi sono diventati più amici Guzzi e Federici non hanno più avuto bisogno di me tanto che io mi rivolsi a Guzzi e dissi: Non mi avete fatto più sapere niente e lui, o un altro, adesso non mi ricordo. No, Sindona non voleva... Sai come è fatto Sindona... Lei se lo ricorda questo particolare.

GUZZI. Sì, ma questo molto dopo.

MEMMO. Un anno dopo. Questo sta a dimostrare che io sono servito solo da tramite...

GUZZI. Esce di scena praticamente verso la fine del ...

MEMMO. Appena finisce l'Immobiliare, sono partiti e sono andati in America...

ONORATO. E' vero che Sindona conosceva Gelli... Voglio dire che Sindona usava muovere tutte le pedine possibili, manovre di aggiramento. Quindi è possibile che lei abbia parlato con Gelli appunto per non far defilare Calvi? Questa è la domanda che le faccio. Lei dice: non lo so. Ma anche se Sindona conosceva Gelli, lei parlò con Gelli...

MEMMO. Non ho detto non lo so. Ho detto chiaramente: può darsi che si sia parlato, cioè che Federici abbia parlato con Gelli, che mi abbia dato la risposta da dare a Guzzi e che io l'abbia riferita. Può darsi, ma io non me lo ricordo.

ONORATO. Io distinguo la domanda in due parti. La prima è se lei abbia parlato con Gelli appunto perchè premesse su Calvi. Questa è la prima domanda che le faccio. PICCIOLI 22.2 ae

MEMMO. Questo no assolutamente. Non avevo bisogno di parlare con Gelli perchè premesse su Calvi perchè non era proprio il caso.

ONORATO. Dato che Sindona l'ha usato come tramite lo può aver usato come tramite anche per questo.

MEMMO. No. Sindona mi ha usato come tramite soltanto per Federici, non per Calvi e per Gelli. Non aveva bisogno di me nè per Calvi nè per Gelli, perchè i rapporti erano diretti con il tramite di familieri. Non aveva bisogno di me nè per Calvi nè per Federici. Questa storia di Gelli sarà uscita come una pressione di Federici che voleva sistemare tutte quante... Voleva fare un unico contesto. Che Federici volesse sistemare in un unico contesto la posizione Sindona questo è vero, lo confermo. Interessava anche me, perchè io ero interessato di prendere quella percentuale nel gruppo che si sarebbe formato tra americani e italiani per il rilievo delle condotte-immobiliare. Perchè dovrei dire una cosa per un'altra?

PRESIDENTE. L'annotazione sull'agenda, al 21 aprile...

GUZZI. Al 31 marzo signor presidente.

PRESIDENTE. No, al 21 aprile, qui si parla di Memmo e poi di incontri con Gelli

e Fortunato Federici con Giulio Andreotti; poi sotto: PICCIOLI 22.3 ae
di Iorio... Forse si tratta di un altro incontro con Gelli, allora quale è la data?

GUZZI. 31 marzo.

PRESIDENTE. Non capisco bene, mi pare che si dica: Memmo, poi c'è un trattino sotto FF e GA. si muovono.

GUZZI. FF. va bene è Fortunato Federici.

PRESIDENTE. Quindi parrebbe da questa annotazione che Memmo avesse detto che Federici e Andreotti si muovono.

MEMMO. Se lui mi ha telefonato per sapere che fanno... Federici mi ha detto: Digli che ci muoviamo, io gli avrò risposto che si muovono.

D'ALEMA. E' importante però che lei se lo ricordi.

MEMMO. Se io lo ricordassi con sicurezza, lo direi.

D'ALEMA. Lei non ricorda nulla!

MEMMO. Come non ricordo nulla, stiamo parlando di 4 anni fa.

D'ALEMA. Con Gelli non ricorda, le dirò io poi che significato ha questo!

PRESIDENTE. Comunque lei di questo discorso non esclude la possibilità, quando dice: non ricordo, cioè ammette che ha potuto esserci.

MEMMO. Non lo escludo... Io non conosco Fanfani...

PRESIDENTE. Su questo punto mi pare che la risposta di Memmo è che non esclude, PICCIOLI 22.4 ae
non ricorda bene e che comunque sarebbero cose dette da Federici. E' così?

MEMMO. Certo.

TEODORI. Mi scusi, signor presidente noi abbiamo oltrepassato un punto...

PRESIDENTE. Quello di Orlandi?

TEODORI. Vorrei sapere se gli avvocati americani si riuniscono a casa sua per mettere appunto l'affidavit.

D'ALEMA. Il teste ha detto che Sindona non lo voleva e che si è occupato di quell'ambito lì. E' vero, ma qui c'è la questione che sollevava adesso l'onorevole Teodori. Perchè vanno a casa sua, fate insieme e organizzate l'affidavit di Orlandi? Che cosa c'entra l'affidavit con la società immobiliare?

MEMMO. Credo che ci fosse l'avvocato Guzzi a questa operazione. Tra questi signori c'erano avvocati molto importanti e molto legati. Uno di questi era venuto e aveva già avuto rapporti con Orlandi perchè si conosceva. Erano 4 o 5 se non sbaglio, è vero avvocato Guzzi?

GUZZI. Erano due, Kirby e Kasanov.

MEMMO. Comunque il discorso è questo: L'Orlandi era già stato avvicinato da americani, non so da chi e come si chiamassero...

D'ALEMA. Va bene, ma perchè vengono a casa sua?

MEMMO. Perchè mi telefonò l'avvocato Guzzi. Guardi, siccome io ero e sono amico di Orlandi mi disse: Ti dispiace... Fu lei che mi telefonò? PICCIOLI 22.5 ae

GUZZI. No.

MEMMO. Io certo non li conoscevo questi due avvocati. Perchè chi mi li ha presentati?

GUZZI. Avvocato Memmo io penso che questo fosse un discorso che veniva addirittura da New York.

MEMMO. Da New York? Che mi abbia telefonato Magnoni? Può darsi io non lo so domanderò. Uno mi ha telefonato, certo io non li conoscevo. Chi erano?

GUZZI. Kirby e Kasanav ...

MEMMO. Ecco io non li conoscevo, ma so per certo che Orlandi... Ah, ecco come è nato! E' nato da questo fatto a New York dove Sindona mi chiese se Orlandi potesse fare un affidavit.

D'ALEMA. In che anno è?

GUZZI. Diciamo nel 1976.

MEMMO. Glielo chiesi ad Orlandi. Gli dissi: Guardi, verranno da New York due persone perchè vorrebbero due affidavit. Lui disse: Sì, me ne hanno parlato anche in America (non so chi e come), non c'è problema di dire la verità, io sono pronto a dire la verità. Quando arrivarono queste persone gli telefonai, ma c'era anche lei o no?

GUZZI. Sì, ci fu un pranzo... PICCIOLI 22.6 ae

MEMMO. Io non me lo ricordo.

D'ALEMA. Vede, presidente, intanto siamo agli affidavit, ma poi c'è un'altra storia quella della Cassazione...

PRESIDENTE. A questo ci arriveremo dopo. Adesso siamo al punto degli affidavit.

D'ALEMA. Chi c'era a questo pranzo?

MEMMO. Quale pranzo?

D'ALEMA. Quello di cui ha fatto cenno lei adesso.

MEMMO. Me lo ricorda l'avvocato Guzzi adesso. Chi c'era, avvocato Guzzi?

GUZZI. C'ero io, c'erano Kirby e Kasanav, c'era, ritengo la segretaria di Sindona Xinia Vago , poi c'era Orlandi e lei.

MEMMO. Le conoscevo io queste persone? Questi avvocati?

GUZZI. Questi due avvocati vennero...

MEMMO. Io non conoscevo nessuna di queste persone tranne l'avvocato Guzzi e l'Orlandi. Non c'erano fratelli in questa occasione...

PRESIDENTE. Allora lei perchè fu interessato della cosa? Solo per la conoscenza con Orlandi, per influire su Orlandi o per altre ragioni?

MEMMO. Era proprio perché arrivavano questi americani: quando arrivava un a Stiro XXIII/1
mericano, sempre mi telefonava qualche persona, dicendo: "Puoi riceve
li, puoi farli..." e basta. Ed io li ricevetti, questo è tutto. Non
c'era nessun motivo che mi riguardasse, e mi ricordo che io/non me ne
occupai manco, di questo affidavit, è verò ? Mi pare che io me ne
andai, perché vi lasciai soli, no?

GUZZI. No, rimasero loro a trattare questa cosa...

MEMMO. Ma io non fui presente, però.

GUZZI. Questo ora non ricordo...

MEMMO. Beh, se lo ricordi: io non fui presente a questo affidavit , non so
manco che scrissero in questo affidavit . Ma non lo fecero in casa
mia, perché lo compilarono da qualche al tra parte, io non tengo mac.
china da scrivere, non tengo niente. Non so dove fu fatto questo affi
davit. Lei lo ricorda, avvocato Guzzi?

GUZZI. No, questo no...

MEMMO. In casa mia certo no....

GUZZI. Certamente si discusse....

MEMMO. E poi andarono via: quindi dove fu fatto questo affidavit?

GUZZI. Gli avvocati americani chiesero che circostanze....

MEMMO. Ma dove fu fatto l'affidavit, per favore? Perché io li ho visti sol-
tanto dalle 11 alle 3; finita la colazione,arrivederci, by by.

GUZZI. Loro, questi due avvocati, stavano all'Excelsior, e poi all'Excelsior
predisponevano tutto, e credo che Flavio Orlandi poi andò all'ambascia
ta americana... Stiro XXIII/2

MEMMO. Quindi io non ero presente né alla firma né alla stesura di questo di
scorso.

PRESIDENTE. Guzzi, lei ha detto ai giudici: "Io ritengo che Kasanov e Kirbi sia
no venuti in Italia a parlare con Memmo e con Orlandi, perchè Mem
mo e Fortunato Federici, come prima ho detto, si erano interessati
della questione ed avevano avuto contatti anche con Giulio Andreotti".
"Avevano": anche Memmo ha avuto contatti con Andreotti? O questa è
un' espressione generica?

GUZZI. In quel punto, io praticamente identifico Memmo con Fortunato Federi
ci.

PRESIDENTE. Ve bene, insomma non significa specificamente che anche Memmo ha avuto
contatti con Andreotti. "Cioè la casa di Memmo, nel 1976, era il cen
tro delle riunioni che riguardavano un po' tutta la vicenda Sindona,
sia sotto il profilo della sistemazione che l'estradizione. Tutto ciò
rientrava nel discorso che si era iniziato qualche mese prima, con i
colloqui tra Giulio Andreotti , Philip Guarino e l'avvocato Rao".
Lei conosce queste persone?

MEMMO. Io le ho spiegato che...ho avuto occasione di chiarirle che in casa
mia Federici faceva capo, ed ho detto già che veniva quasi tutti i
giorni, e chi voleva incontrare Federici lo incontrava a casa mia,
sia che io fossi presente, sia che io fossi assente. Per cui la mag
gior parte non c'ero, Federici stava là ugualmente.

PRESIDENTE. Proseguiamo. "Il colloquio del 19/10/76, nel quale gli avvocati Kasanov e Kirbi

parlarono dei profili politici del processo americano, avvenne nell'abitazione romana dell'avvocato Memmo. Gli avvocati americani prospettavano a Memmo questi profili politici, per il ruolo che Memmo rivestiva e di cui ho già parlato, a Flavio Orlandi evidentemente perché era presente, in quanto convocato dall'avvocato Memmo, suo amico. Essi ritennero di parlarne evidentemente anche in presenza di Flavio Orlandi per far comprendere allo stesso Orlandi l'importanza di una sua dichiarazione in ordine alla mancata autorizzazione di cui sopra ho parlato, che si inquadrava anch'essa, a dire di Sindona e degli avvocati americani, in una lotta di potere nei confronti di Sindona". Stiro XXIII/3

Quindi da questo parrebbe che lei era presente...

D'ALEMA. Un personaggio centrale....

MEMMO. Un personaggio centrale, che compario in quest'occasione....

PRESIDENTE. No, lasci stare...

MEMMO. Non conosco gli avvocati di New York, perché arrivano lì accompagnati dall'avvocato Guzzi. DIciamo che a casa mia, semmai, avvenivano degli incontri per far piacere a Guzzi ed a Federici, perchè altri...

GUZZI. Beh, a me proprio...

MEMMO. Perchè altri personaggi, oltre questi avvocati americani, ed una volta Gelli - che può darsi, mi dice Guzzi, non c'era -, altri personaggi, quindi...non è che è venuto il politico ad incontrarsi lì, o altro....

TEODORI. Forse a casa sua perchè è vicina a via Condotti, che è una bella strada! Stiro XXIII/4

MEMMO. No, non è quello, guardi, stia tranquillo, se fosse così glielo direi...direi che era vicina all'avvocato Guzzi, con l'ufficio.

GUZZI. Su un punto vorrei anche richiamare l'attenzione, perché sennò...E' vero quando l'avvocato Memmo dice che, da una certa data in poi, non s'interessò più delle questioni di Michele Sindona. Però è anche vero che il 27 maggio 1976 l'avvocato Memmo era presente a New York con l'ingegner Federici, con Michele Sindona e Piersandro Magnoni, cioè...

MEMMO. E questo l'ho detto, che ho incontrato Sindona a New York; non una volta, l'ho incontrato tre-quattro volte, cinque volte, sei volte: e chi lo nega?

PRESIDENTE. Lui questo non lo ha negato....

MEMMO. Per carità, l'ho detto subito, io.

PRESIDENTE. Ha escluso di aver mai ricevuto un incarico da Sindona di occuparsi delle sue faccende...

MEMMO. Ma fare da tramite a Federici...

PRESIDENTE. Anzi, addirittura il contrario: di essere....

MEMMO. No: dopo, di essere....ma di fare da tramite di Federici, di convincere Federici a fare quest'operazione. Questo posso dire.

D'ALEMA. Ma partecipa direttamente ad un incontro, a New Iork, dove ci sono tutti i protagonisti del tentato salvataggio di Sindona.

MEMMO. No, no....

D'ALEMA. Voglio dire: da quello che ha letto lei, quello che ha detto adesso l'avvocato, quello che gli abbiamo contestato, viene fuori che la sua funzione è diversa da quella che insistentemente afferma il signor Memmo. Stiro XXIII/5

MEMMO. Io chiedo in coscienza all'avvocato Guzzi di dire qual era la mia funzione, perchè io non ci capisco più niente. Io ho fatto una cortesia a Sindona, con il quale non avevo rapporti di affari, il quale, quando arrivavo al Pierre, come se vedesse...non so io...tanto che mi aveva invitato una volta pure a pranzo, ricordo ancora il ristorante, ed io ci andai; disse: "Se Federici..."...perché Federici non andava facilmente a New York né avrebbe incontrato, forse, Sindona; poi andò, lo incontrò senza di me, la prima volta, mi pare, mi rinfreschi la memoria, avvocato Guzzi...

GUZZI. Non so quante volte Federici...perché anche Federici andava a trovare il figlio a Huston.

MEMMO. Quindi il personaggio che ha incontrato , tramite mio, Sindona, è solo ed esclusivamente l'ingegner Federici; perché Guzzi era il suo legale. Quindi se io sono protagonista per averli presentati, l'avvocato Federici...o per aver insistito...questo non lo so.

D'ALEMA. Il teste ci dice che non ricorda di aver parlato con Gelli: insomma, lei che si è occupato....

PRESIDENTE. No, con Gelli ha detto che ha parlato....

MEMMO. No, no: sono andato al di là....

D'ALEMA. Insomma, di aver parlato con Gelli della cosa che poi riferisce a Guzzi, e cioè di aver parlato con Gelli per non disperdere la pedina Calvi. Ora io le chiedo: lei si potrà dimenticare tutto quello che vuole, ma il fatto che il Calvi fosse una pedina che stava per perdersi, dopo il deludente incontro con Andreotti, questo lo doveva pur sapere! Stiro XXIII/6

MEMMO. Il Calvi stava per...?

D'ALEMA. Abbia pazienza: lei parla con Gelli...

MEMMO. Sì.

D'ALEMA. ...e dice , cerca di convincere Gelli ad intervenire presso Calvi (Interruzione dell'onorevole Azzaro). La cosa è delicatissima , non m'interrompa....

AZZARO. Bisogna fare delle domande precise.

D'ALEMA. Io sto facendo una domanda precisa, l'ho già fatta, e non le è affatto sfuggita, ed è per quello che m'interrompe.

Io le domando: lei ha parlato con Gelli. Perché parla con Gelli? Per convincere Gelli ad agire su Calvi che, dopo un incontro deludente con Andreotti, vuole ritirarsi dalla vicenda. Ecco, questo è il problema, ed ora questo non si può dimenticare, perché è un momento fondamentale di tutto in traffico intorno all'interdipendenza BP-Immobiliare. E' un punto cruciale, questo. E lei, che ha seguito questa vicenda , non può essersi dimenticato che Calvi ad un certo momento si voleva allontanare. E di fatti, lei interviene presso Gelli, perchè Gelli intervenga presso Calvi. Ha capito?

MEMMO. Sì, ed io rispondo e ribadisco assolutamente quanto ho detto prima: io non ero l'uomo più adatto, né per parlare con Gelli, né per perorare a Gelli la causa di Calvi. Quando io sono venuto qui, sono venuto assolutamente impreparato su date, cifre e fatti, ed ho ammesso - e non me lo ricordavo, come non me lo ricordo effettivamente - quest'incontro Gelli+Federici+Guzzi, perchè l'ho letto sul giornale: Guzzi dice che si è incontrato in casa Memmo, che s'incontrava spesso. Stiro XXIII/7

Io ricordo di aver incontrato il Gelli con il signor Federici: questo lo ricordo. Se dovessi essere esatto al cento per cento - ma è inutile stare ad impazzire, per ricordarmi - non ricordo proprio se è avvenuto a casa mia o fuori. Ma, comunque, non torniamo sul discorso, perchè sono andato al di là, dicendo:"E' avvenuto anche in casa mia", perchè l'ho letto su un giornale, e siccome presumo che Guzzi abbia più memoria di me, dico: va bene,"è avvenuto a casa mia": la frase famosa.

A Gelli non ho assolutamente parlato, né di Sindona né di Calvi.

D'ALEMA. Allora io chiedo: è possibile che l'avvocato Memmo, che si occupava di queste questioni, potesse ignorare....

MEMMO. Ma lei non mi ha fatto terminare....

D'ALEMA. Mi scusi, ma io l'aiuto a terminare. Potesse, dico, ignorare l'atteggiamento di Calvi dopo l'incontro con Andreotti? Era importante quest'avvenimento, o no?

AZZARO. Qual è l'incontro con Andreotti? ZORZI 24/1 sm

D'ALEMA. Lascia perdere! Il collega è un po' nevrotico!

AZZARO. Lascia perdere tu e non dare per scontate cose che non io sono!

PRESIDENTE. Dell'incontro con Andreotti parla l'avvocato Guzzi, ma Andreotti lo ha negato, cioè questo incontro del 1978...

AZZARO. 1976, 9 aprile.

PRÉSIDENTE. ... tra Calvi e Andreotti affermato da Guzzi.

D'ALEMA. Ho fatto una domanda precisa: ho chiesto se l'avvocato Memmo poteva ignorare o meno l'atteggiamento di Calvi dopo l'incontro, da lei saputo da Federici, tra Andreotti e Calvi.

PRESIDENTE. Trasformiamo la domanda in forma positiva, perché la formula "poteva ignorare" non è ammissibile. In sostanza, si chiede all'avvocato Memmo se era informato che l'incontro - vero o preteso che sia - tra Calvi ed Andreotti era fallito.

GUZZI. Io naturalmente qui riferisco delle notizie che mi venivano o da Memmo, o da Federici, o da Gelli. Dico questo perché ho letto sui giornali "Smentito Guzzi"; io ho riferito quello che era annotato sulle mie agende a quelle date.

Devo dire, però, che, sulla base di un iter logico di questi miei appunti, il discorso Calvi in quel momento doveva essere presente a tutte le persone che si interessavano all'operazione. Perché devo dire questo? Perché rivedo poi successivamente che lo stesso

Gelli cerca di recuperare, mi dice direttamente che cerca di recuperare Calvi. Come dicevo prima, successivamente ancora, nel mese di luglio, io praticamente tengo presente in quel memo che viene consegnato all'onorevole Andreotti ed in quella riunione famosa del luglio '77 a New York, teniamo presente questa posizione Calvi, cioè che per noi è un elemento importante. Quindi, io non posso dire per scienza diretta: l'incontro Calvi-Andreotti c'è stato, perché me lo riferisce Federici, me lo preannunzia e mi riferisce l'esito di questo incontro dopo che, a suo dire, l'incontro c'è stato. ZORZI 24/2 sm

Mi premuro successivamente di far sì che non si disperda il Calvi deluso e quindi ci sono dei contatti dei quali alcuni diretti; mi si riferisce, sempre da Federici, da Memmo che incontra Gelli, mi si riferisce di questi contatti ed io annoto. Credo che le persone che erano...

PRESIDENTE. Quello che interesserebbe in questo momento è se lei conferma che Memmo direttamente a lei ha riferito che l'incontro c'era stato e che aveva avuto esito deludente.

GUZZI. Memmo non mi ha mai detto questo, presidente.

PRESIDENTE. Memmo non le ha mai detto questo; allora, le ha riferito che era intervenuto sul Gelli, lui, Memmo, non altri...

GUZZI. E questo io l'ho detto.

PRESIDENTE. ... perché a sua volta Gelli convincesse Calvi. Allora, le domando se conferma o no questo particolare. ZORZI 24/3 sm

GUZZI. Lo confermo, certamente.

PRESIDENTE. Avvocato Memmo?

MEMMO. Presidente, ripeto quello che ho già detto; io assolutamente non ricordo questo episodio.

PRESIDENTE. Non lo ricorda o lo esclude?

MEMMO. Non ricordo se c'è stata la telefonata con Guzzi e quello che ho detto a Guzzi perché, come ho detto prima, avrei potuto dire: "Federici ha detto questo" e lui dice: "Memmo mi ha detto questo", che sono due cose sostanzialmente diverse. Ma escludo di aver parlato io con il signor Gelli riguardo Sindona e Calvi. Questo lo escludo.

PRESIDENTE. Questo allora lo esclude, non è che non lo ricorda.

D'ALEMA. C'è ora l'altro punto relativo alla Cassazione. Memmo dice, a proposito della Cassazione: si può stare tranquilli. Anche questo non se lo ricorda?

MEMMO. No, questo assolutamente.

D'ALEMA. Non si ricorda proprio niente!

MEMMO. Perché vede, onorevole D'Alema, quando uno - e purtroppo questo è il caso - si trova in mezzo... le ho detto che ubi maior minor cessat. Io, in sostanza, riprendevo tutti i colloqui e quello che questi signori mi chiedevano io glielo riferivo, perché non è che il signor Guzzi potesse andare dal signor Federici quando e come voleva.

D'ALEMA. Federici le disse che per la Cassazione si poteva stare tranquilli? ZORZI 24/4 sm

MEMMO. Non me lo ricordo, non me lo ricordo.

TEODORI. A pagina 69, presidente, è scritto "Memmo parla con Spagnuolo o Pone".

D'ALEMA. Ma lei può negare questo? Può negare di aver parlato della Cassazione?

MEMMO. Assolutamente, lo nego, perché non mi riguardava questa Cassazione; cosa avevo a che fare io con la Cassazione?

PRESIDENTE. "Poi continuano i colloqui con Federici fintanto che, il 5 maggio 1977, ho una riunione con Gelli - è Guzzi che parla - il quale mi dice che, dopo il contatto di Calvi con Giulio Andreotti, lo stesso ritiene di doversi disinteressare della questione. In quel periodo si susseguono dei contatti, curati da Memmo nella sua abitazione, con Spagnuolo e con il dottor Pone. Sono contatti che tiene Memmo per la questione del ricorso in Cassazione" . Lei conferma?

GUZZI. Sì, sì.

PRESIDENTE. E come aveva appreso questa circostanza? Glielo diceva Memmo?

GUZZI. Mi sono trovato presente presso l'abitazione di Memmo una volta con Spagnuolo e una volta con il dottor Pone.

MEMMO. Ho parlato io o ha parlato lei, avvocato Guzzi, con questi personaggi? Perché questo è bene chiarirlo, perché se lei ha parlato di questo problema, io non so nemmeno quando... Lei si è trovato qualche volta: io ero tre quarti d'ora impegnato al telefono mentre voi parlavate ZORZI 24/5 sm di altra roba sia con Federici, sia con altri. Di questo mi deve dare atto! Se ha parlato lei con Pone, me lo dica!

GUZZI. Io ho parlato con Pone e lei nella sua abitazione. Ho parlato con Spagnuolo e lei nella sua abitazione.

MEMMO. E ha parlato di questo problema?

GUZZI. Del problema della cassazione.

MEMMO. Quindi, ne ha parlato!

D'ALEMA. Ha detto che ne ha parlato insieme a lei!

MEMMO. Dica, avvocato Guzzi, come si svolgevano le riunioni quando io ero in casa, che stavo continuamente al telefono con New York e non capivo niente. Avevo uno studio vicino dove voi vi riunivate ed io me ne stavo nella sala a telefonare.

GUZZI. Sì, però io non conoscevo nè Spagnuolo nè Pone.

MEMMO. Questo è un altro discorso, caro avvocato Guzzi! Che lei li abbia conosciuti in casa mia, e chi lo nega! Nessuno me l'ha chiesto, nessuno me lo dice.

PRESIDENTE. Allora, scusi, Memmo: lei, in un certo senso, ha messo in contatto in casa sua l'avvocato Guzzi con queste persone.

MEMMO. Chi me l'ha chiesto questo! Evidentemente Guzzi mi ha chiesto di incontrare Spagnuolo.

GUZZI. Io no; molto probabilmente gliel'avranno chiesto o Piersandro Magnoni o lo stesso Sindona. ZORZI 24/6 sm

MEMMO. Può darsi; quindi, mi è stato chiesto da parte vostra, lei era l'avvocato di questi.

GUZZI. Il dottor Pone poi mi chiese un memorandum di carattere tecnico per vedere la situazione.

MEMMO. Quindi, come vede, è lei che si è incontrato, su istanza dei suoi clienti, e mi ha chiesto la cortesia di stare in casa mia ed incontrarsi. E questo lo vogliamo ammettere o non lo vogliamo ammettere?

PRESIDENTE. Sì, ma, scusi, per chiarire i fatti: che questo incontro l'abbia chiesto Guzzi o Magnoni o Sindona, poi lei lo ha, diciamo...

MEMMO. AUTORIZZATO.

PRESIDENTE. ... favorito oltre che autorizzato perché in casa sua per forza doveva autorizzare. Ma Spagnuolo e Pone li ha invitati lei a venire a casa per incontrarsi con Guzzi o ha offerto semplicemente la sua casa perché si incontrassero queste tre persone che si erano già messe d'accordo?

MEMMO. Può darsi l'uno e l'altro, presidente, che io gli abbia detto... non è che al telefono uno dice: "Passate, dobbiamo parlare di Sindona".

PRESIDENTE. Lei conosceva questi magistrati?

MEMMO. Io ho già ammesso questo fatto; questa circostanza l'ho già ammessa.

CARANDINI. Mi pare che l'avvocato Guzzi ricordi esattamente quell'incontro. Chiedo, pertanto, che egli riferisca in che termini si è svolto il colloquio, se il teste Memmo era presente, era assente, telefonava o non telefonava e che ruolo svolgeva in quella riunione, perché mi pare che l'avvocato Guzzi lo ricordi molto bene. Lasciamo, allora, parlare l'avvocato Guzzi. ZORZI 24/7 sm

TEODORI. Come mai il procuratore generale Spagnuolo è invitato dall'avvocato Memmo e si incontra in casa sua? ASSENZA 25/1

MEMMO. Ho spiegato anche i motivi, come l'ho conosciuto, chi me l'ha presentato, Ranucci, l'ho incontrato... ho spiegato tutto quanto, forse lei era assente.

PRESIDENTE. Infatti, l'ha detto.

MEMMO. Sono stato chiaro su tutti i punti.

GUZZI. Io confermo quello che ho già riferito ai giudici di Milano. Comunque, a chiarimento di questo punto, devo dire che io sono stato convocato a casa dell'avvocato Memmo dove ho incontrato una volta Spagnuolo e un'altra volta il dottor Pone. In quel periodo si stava discutendo sul ricorso per Cassazione contro l'ordinanza del giudice Urbisci ed io ricordo perfettamente che l'incontro, sia nel caso Spagnuolo, sia nel caso Pone, fu un incontro a tre: che poi l'avvocato Memmo dica: "Io ho fatto un piacere", non certamente a me perchè altrimenti Spagnuolo o Pone li avrei potuti, se l'avessi conosciuti, ricevere nel mio studio o sarei potuto andare presso la loro abitazione; evidentemente, quest'incontro fu procurato su richiesta o di Magnoni o di Sindona, ma non so da chi. Comunque, escludo che furono incontri richiesti da me, perchè io non avevo nessun interesse a fare degli incontri...

D'ALEMA. Chi perorò la causa?

MEMMO. Non c'è stata nessuna perorazione.

D'ALEMA. Chi disse: "Intervieni per la Cassazione"?

GUZZI. Devo precisare che il discorso Spagnuolo-Memmo-Guzzi fu un discorso in cui io trovai già Spagnuolo a casa di Memmo con Memmo e, quindi, intervenni in una fase successiva del colloquio. ASSENZA 25/2

D'ALEMA. Spagnuolo già sapeva?

GUZZI. Certamente si parlò di questo...

D'ALEMA. Già sapeva. Non da lei?

GUZZI. Però, non posso dire se Spagnuolo questo lo sapesse da parte di Memmo oppure direttamente da parte di Sindona con il quale aveva rapporti. Questo, ora, in coscienza non lo posso dire.

PRESIDENTE. Senta, ma lei ai giudici ha detto che mentre Memmo parlava con Spagnuolo o con il dottor Pone", quindi, parrebbe che c'erano tutt'e due.

GUZZI. No, mai.

PRESIDENTE. Poco fa ha detto: "una volta Spagnuolo e un'altra volta Pone".

GUZZI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Cioè si tratta di due occasioni differenti.

GUZZI. E' un'imprecisione di verbalizzazione, presidente, perchè sono due sedute distinte.

PRESIDENTE. Io leggo quello che c'è scritto e chiedo che ci spieghi la differenza.

GUZZI. Non c'è mai stato un incontro - per lo meno per quanto ricordo - Spagnuolo, Pone e noi; c'è stato un incontro Memmo, Spagnuolo ed io, Memmo, Pone ed io.

PRESIDENTE. Lei, Memmo, ricorda questi due incontri?

MEMMO. Sì, presidente, me li ricordo e mi ricordo anche era un pomeriggio.

PRESIDENTE. Due incontri?

MEMMO. Due incontri separati, sì. Tenga presente che, sia con Spagnuolo, sia con Pone io, credo che Guzzi ricorderà, avevo rapporti, come devo dire? tanto di "lei", tanto di deferenza perchè erano due magistrati completamente estranei che avevo conosciuto e qualcuno mi aveva pregato, mi pare Sindona. ASSENZA 25/3

TEODORI. Presidente, vorrei ricordare che, prima, il teste ha deto che mai aveva parlato con Spagnuolo e con Pone a proposito delle questioni Sindona.

MEMMO. Lo confermo, lo confermo: non ho mai parlato. Lo confermo. Io ho fatto incontrare l'avvocato Guzzi.

TEODORI. Allora, di che cosa si parlò?

MEMMO. Niente, io ho fatto incontrare, ho fatto da tramite, ha incontrato lo avvocato Guzzi e adesso non ricordo se Spagnuolo sapesse o non sapesse il problema, si era parlato di tutte...

PRESIDENTE. Le cose mi pare siano abbastanza chiare: l'incontro ammette che ci sia stato, anzi due incontri; che in quest'incontro si sia parlato di vicende relative al ricorso e la divergenza è questa: che la tesi Memmo è che lui non ne ha parlato, lui specificamente, e che la sua opera...

MEMMO. Assolutamente.

PRESIDENTE.... è consistita nel provocare quest'incontro perchè conosceva sia Spagnuolo, sia Pone e, quindi, li ha invitati ad avere un incontro con Guzzi, ma l'illustrazione delle ragioni a sostegno del ricorso di Sindona in Cassazione l'avrebbe fatta Guzzi. Invece, la tesi Guzzi...

TEODORI. Vogliamo sentire da Guzzi?

PRESIDENTE. No, è quello che hanno detto! Dobbiamo stare sempre a sentire ?

MEMMO. Giuridicamente non sapevo neppure di che si parlava.

PRESIDENTE. Allora, chiudiamo qui e rinviamo ad un'altra volta. Sono già le 14,35 e se dobbiamo sempre stare a risentire le cose dette, vuol dire che andiamo a finire a mezzanotte. Rinviamo e li facciamo tornare nel pomeriggio. A me basta quando uno risponde e si prende atto delle risposte; se poi si deve, siccome la risposta non persuade, rifare una domanda dieci volte, vuol dire che occorre un tempo più lungo del previsto. ASSENZA 25/4

D'ALEMA. Lei ha ragione, ma il teste smentisce sistematicamente tutto quello che dice Guzzi.

MEMMO. Non mi pare che ci siano state grasse smentite tra me e Guzzi, non mi pare.

PRESIDENTE. Vorrei sapere come dobbiamo procedere: se prevediamo che questo confronto avrà una durata indefinita, siccome non possiamo stare sempre qui, rinviamo a più tardi, oppure, se c'è, individuiamo un sistema più celere. Credo sia opportuno interrompere a questo punto per riprendere nel pomeriggio.

AZZARO. Ci sono altri punti da verificare?

PRESIDENTE. Come no? C'è un incontro Gelli, Calvi, Memmo, Corbi e Federici.

AZZARO. L'ha detto.

PRESIDENTE. Come: l'ha detto? Non ci siamo ancora arrivati. Successivamente ci sono incontri Federici e Memmo; poi, ancora, incontri per la stesura di una memoria difensiva in cui ...

TEODORI. Banco di Roma-Edilcentro.

PRESIDENTE. ... le divergenze sono emerse.

D'ALEMA. Ha negato anche quello, no?

PASTORINO. Le opinioni di Memmo e Federici sul distacco di Fanfani, a pagina 60.

ASSENZA 25/5

TEODORI. Non è Fanfani.

PASTORINO. Sì, è Fanfani, l'altro era un equivoco.

PRESIDENTE. Infatti,"si torna a parlare anche dell'atteggiamento di Fanfani che si sarebbe nuovamente defilato. Il 21 aprile Memmo mi riferisce, eccetera."

D'ALEMA. Mi riferisce cosa?

PRESIDENTE . "di aver incontrato Gelli mentre Federici ha incontrato Giulio Andreotti su suggerimento di Federici. In ordine alla posizione di Fanfani io cerco l'avvocato Bucciante", qui Memmo non c'entra, "il 23 aprile, senza, per altro trovarlo". Si torna a paralre di Fanfani ma non è che sia riferito specificamente a Memmo.

TEODORI. Ci sono gli incontri del febbraio -marzo 1976.

PRESIDENTE. Infatti, ce l'ho segnato. QUindi, vi sono ancora tre argomenti, salvo quelli imprevisti, per cui, mi pare che, dovendosi approfondire le cose, non possiamo esaurire il confronto questa mattinna. Propongo perciò di rinviare anche perchè, per le 15, ho un incontro con l'onorevole Anselmi che, evidentemente, mi vuol parlare per i collegamenti che esistono.

MEMMO. Ho urgenza, se poteste liberarmi in giornata, siate gentili.

PRESIDENTE. Vi è concomitantza di votazioni sia al Senato sia alla Camera.

MEMMO. Rinviate alla settimmana ventura, verrò apposta.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta alle 17.

AZZARO. Per altro era già fissata.

La seduta termina alle 14,40.

VOLUME V

64.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1981 (pomeridiana)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 17,15. Mec.I/1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del confronto tra l'avvocato Memmo e l'avvocato Guzzi. Mec.I/2

(L'avvocato Memmo e l'avvocato Guzzi vengono introdotti in aula).

Torniamo alla questione che abbiamo lasciato questa mattina, riguardante gli interventi per rimettere Calvi in circolazione. C'è questa deposizione di Guzzi, in cui si afferma: "Il 15-6-'77 Gelli mi mette al corrente dei contatti con Calvi, Memmo, Corbi e Federici. Devo quindi ritenere che attraverso l'intervento di Gelli Calvi sia stato di nuovo avvicinato per proseguire lo studio del progetto Calvi-Corbi. Anzi, a questo proposito, da un colloquio telefonico di Federici del 31 maggio 1977 si ha la conferma di quanto prima ho detto, cioè che Corbi e Calvi si sono incontrati". Questa è la sua deposizione al giudice, che lei ha già confermato. Ma sul punto specifico della presenza di Memmo in questa vicenda di incontri di cui Gelli ha riferito, lei l'ha appresa dal Gelli , e non direttamente? Lei ha avuto questi contatti con Gelli?

MEMMO. Assolutamente. Su questo argomento, mai. Cioè, né con Gelli né con Calvi su argomenti "Immobiliare-Condotte" o vicenda sindoniana, che per me è lo stesso. Come ho spiegato questa mattina, nella vicenda sindoniana sono entrato esclusivamente per questa storia Immobiliare-Condotte, operazione di largo respiro. Infatti, finito questo affare, ne sono uscito e sono tornato in America. Se qualcuno può dimostrare il contrario....

PRESIDENTE. E questa faccenda, in cui erano interessati Calvi e Corbi, non aveva alcuna relazione con l'altra? Mec.I/3

MEMMO. Con me, no, perché io ero acquirente di un pacchetto azionario e non di amministrazioni in essere, come potevano essere, per esempio, i rapporti Corbi-Calvi. Non li conosco e non voglio sapere. Sicuramente ci saranno stati dei rapporti Condotte-Calvi...

PRESIDENTE. Vediamo un momento l'agenda di Guzzi del '77 in riferimento a questa data del 15 giugno.

GUZZI. C'è scritto: "Panoramica Calvi-Federici-Memmo e Corbi".

PRESIDENTE. "Panoramica" che cosa vuol dire, un esame complessivo?

GUZZI. Un esame della posizione complessiva che riguardava appunto le quattro persone.

PRESIDENTE. Lei, avvocato Memmo, ha sentito che in questa agenda c'è questa annotazione riferita a Gelli, alla data del 15 giugno 1977.

MEMMO. Non escludo che possa esservi stata la mia presenza fisica, ma escludo nella maniera più assoluta la mia attinenza con l'affare, perché quando si parlava di rapporti bancari... Cioè, non ho mai assistito ad un incontro tra Calvi e Corbi, e tanto meno Gelli. Se si è parlato in una panoramica tra me, Federici e Corbi, molte volte e non una, perché non dovete dimenticare che il gruppo americano entrava nell'affare purché tutto fosse chiarito e pulito. Ra-

gione per cui mi ero incontrato con Sindona a New York. Anche perché mi auguro Mec.I/4 che l'avvocato Guzzi ricorderà che Michele Sindona metteva come spauracchio noi (per cui pretese la mia esclusione, non per diffidenza, ma perché voleva fare lui l'affare dell'Immobiliare), metteva sempre avanti un gruppo canadese che era superiore a noi come offerte, era superiore a tutti. E' vero, avvocato Guzzi?

GUZZI. Devo dire che non mi risulta in questi termini, perché di un gruppo canadese ho avuto modo di avere conoscenza, del gruppo Mondal, per il quale io e l'ingegner Federici andammo a Montreal a discutere.

MEMMO. Fu proposto da Sindona questo gruppo, o no?

GUZZI. No.

MEMMO. In America non so chi possa averlo proposto, perché Federici non aveva contatti americani. Forse qualcuno dei suoi amici.

GUZZI. Voglio precisare che Federici aveva contatti a Montreal, perché aveva degli interessi della propria impresa e curava in quel periodo gli interessi tramite un certo imprenditore italo-canadese.

MEMMO. Comunque non mi riguarda, e non insisto. Io dico quello che mi risulta.

PRESIDENTE. Ma questa nota nella sua agenda, avvocato Guzzi, si interpreta Mec.I/5 nel senso che ho letto nella deposizione ai giudici? Perché quello che è scritto qui è molto sintetico, sono al più dei titoli. Si legge: "Da Gelli; attende memorandum per Ministero tesoro; panoramica(scritto tra due trattini) e poi, sotto: Calvi, Memmo, Corbi e Fortunato Federici". Questi quattro nomi si interpretano nel senso che Gelli le ha detto esattamente quello che lei ha deposto davanti ai giudici, o può avere un altro senso?

GUZZI. Presidente, vorrei precisare che questo si interpreta in quel senso anche alla luce del precedente colloquio telefonico che io ho avuto con l'ingegner Federici il 31 maggio 1977, dove mi comunicava che Corbi e Calvi si erano incontrati. BAL II.1

PRESIDENTE. Ma siccome adesso siamo in un confronto tra lei e Memmo e da quella deposizione risulta che Gelli le avrebbe detto che c'erano stati questi contatti che Memmo invece esclude, o almeno esclude nel senso sostanziale del suo disinteresse per l'affare... Non mi pare che escluda una possibilità o eventualità di contatti.

MEMMO. No, perché, presidente, mi ricordo che la sera ci incontravamo io, Federici e Corbi alle volte veniva da noi; anzi Federici si lamentava che Corbi veniva sembre in ritardo, alle 11.

PRESIDENTE. Quindi questi incontri avevano potuto esserci.

MEMMO. Ma sempre nel contesto Immobiliare Condotte. Discorso importante per me , questo, fondamentale.

D'ALEMA. C'era anche Calvi?

MEMMO. Mai, mai. Anzi devo dire che temevamo che un qualunque interessamento di Calvi in questo affare potesse portare a delle posizioni negative.

PRESIDENTE. Negative per quale ragione?

MEMMO. Negative perché avevamo paura dei contatti pregressi tra Sindona e Calvi.

D'ALEMA. Di società di fatto?

MEMMO. Non lo so. Noi lo abbiamo sempre evitato perché già avevamo una posizione difficile con gli americani, i quali non avevano bisogno di denaro di Calvi. Notate bene che io parlo di gente che era talmente importante che non aveva bisogno di denaro di Calvi, non solo di Calvi ma delle banche italiane. BAL II/2

D'ALEMA. In questo caso gli americani non c'entrano.

MEMMO. Come non c'entrano gli americani, onorevole D'Alema!

D'ALEMA. Ora parliamo di Calvi che deve ad un certo punto assorbire la Banca Privata Italiana.

MEMMO. MA che ne so io della Banca Privata Italiana!

D'ALEMA. Ma lei non sa mai niente?

MEMMO. No perché sono entrato in questo affare Sindona non per la Privata Italiana.

D'ALEMA. Mi scusi, ma se lei si occupava dell'Immobiliare è possibile che non vedesse le due facce del problema?

MEMMO. Certo, ma quello era un altro discorso. Vale a dire, gli americani dicevano: se tutto è a posto noi entriamo nell'affare.Io rappresentavo in quel momento il gruppo americano.

D'ALEMA. Ma c'era la Banca Privata che era l'altra faccia del problema.

MEMMO. D'accordo. Di cui se ne occupava il Banco di Roma... Io personalmente in questa storia della banca non sono mai entrato, anche se avrò sentito

delle conversazioni, del brani, quello che dice qualcuno, ma io non mi sono mai occupato della banca. Scusi, io in fondo facevo un affare, io sono un uomo d'affari, onorevole D'Alema, io dovevo fare un affare che era importantissimo per me, un affare colossale.

BAL II/3 Acm.

D'ALEMA. Signor presidente, voglio fare presente che il signore è talmente uomo d'affari che in casa sua avviene l'incontro Gelli-Floriani per la nomina del comandante dei carabinieri, e questo è documentato.

MEMMO. Se lei ne è sicuro lo dica.

D'ALEMA. Io ne sono sicuro. Lei è talmente uomo d'affari che in casa sua avvengono incontri delicatissimi di questa natura.

MEMMO. Lei mi dà un ruolo più importante di quello che io abbia.

D'ALEMA. Di fatti io penso che lei abbia un ruolo più importante.

MEMMO. Se lei lo pensa... Dopo questo fatto dell'Immobiliare che non esce io me ne ritorno in America e non compaio più in nessuna riunione, né di Guzzi né di altri. Se avessi avuto un ruolo così importante, e non so se questa storia di Floriani viene prima o dopo...

D'ALEMA. Se lo sa ce lo potrebbe dire.

MEMMO. No, lo possiamo domandare, lo possiamo sapere. Lei è talmente sicuro, lo domandiamo.

D'ALEMA. A chi?

MEMMO. Io non lo so a chi lo dobbiamo domandare.

BAL II/4 Pch.

PRESIDENTE. Comunque mi pare che questo sia un argomento che appartenga ad altra Commissione e quindi noi possiamo trasmettere alla Commissione P2 questo elemento.

D'ALEMA. Lei ha ragione nel dire che si tratta di materia di altra Commissione ed io non insisto. Dicevo queste cose solo per dipingere la situazione nella quale ci troviamo.

PRESIDENTE. Siccome si tratta di un punto che la Commissione P2 sarà chiamata ad accertare secondo il suo giudizio, io lo lascerei da parte.

D'ALEMA. D'accordo, lasciamolo da parte, però il quadro è questo e dobbiamo saperlo.

PRESIDENTE. Però siccome da quanto mi risulta nei nostri atti/una documentazione qualsiasi o affermazioni di testimoni che inducono a questo ...

D'ALEMA. Poi dirò alla Commissione.

PRESIDENTE. Evidentemente è un punto da accertare e l'accertamento spetta alla Commissione P2.

D'ALEMA . Di fatti lo passeremo alla P2, ma a noi serviva per capire il quadro di questa famosa casa.

TEODORI. Nell'ambito dei rapporti con Calvi, che il teste nega recisamente, vorrei chiedere se egli abbia avuto un ruolo, e quale ruolo eventualmente abbia avuto, nella questione Pantanella legata alla Generale Immobiliare e legata a Calvi.

MEMMO. . Nessun legame con la Generale Immobiliare, di nessun genere. BAL II/5

TEODORI. Ma ha avuto un ruolo nella questione Pantanella?

MEMMO. Ho avuto un certo ruolo nella Pantanella.

TEODORI. L'affare Pantanella non viene fatto in connessione con la Centrale di Calvi?

MEMMO. Mi scusi, mi scusi, l'affare Pantanella risale al 1974-75, quando io non conoscevo ancora Sindona e non ero stato ancora in America. I miei rapporti con Sindona...

TEODORI. Qui stiamo parlando di Calvi, non di Sindona.

MEMMO. Quindi non hanno nessun rapporto con Sindona o altro. Il mio ruolo nell'affare Pantanella si limita semplicemente ad un ruolo di presentatore.

TEODORI. Presentatore tra chi e chi?

MEMMO. Tra il Gruppo Centrale...

TEODORI. Cioè Calvi.

MEMMO. Chiamiamolo Calvi, e questo gruppo di Miami.

TEODORI. Un gruppo americano.

MEMMO. Sì, oriundo americano.

TEODORI. Italo-americano. Ci può fare qualche nome?

MEMMO. Sì. Raffaele De Castris.

TEODORI. E poi?

MEMMO. E altra gente di Miami. BAL II/6

TEODORI. Quindi lei era in stretto contatto con Calvi.

MEMMO. No, non ero in stretto contatto.

PRESIDENTE. Ma questo, onorevole Teodori, ha pertinenza? Altrimenti noi andiamo a fare una inchiesta su tutto. Io proporrò questo problema, poi, separatamente.

MEMMO. Io posso rispondere.

PRESIDENTE. Lei non risponde affatto perché è la presidenza che dirige l'inchiesta.

D'ALEMA. Comunque è ritornato fuori Calvi, signor presidente.

PRESIDENTE. Io voglio sapere se questa questione Pantanella, di cui il testimone può dare notizie, abbia una connessione con il caso Sindona.

MEMMO. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Non risponda lei. Voglio saperlo dai colleghi.

TEODORI. Presidente, io ho posto questa domanda ovviamente consapevole dei nostri limiti perché il teste ripetutamente ha detto: primo, che non conosceva Calvi; secondo, che non c'era nessuna ragione per cui egli esercitasse un ruolo di trait d'union con Calvi e via di seguito; e in questo momento noi abbiamo saputo, grazie a questa domanda, che il teste aveva mediato un grossissimo affare, l'affare Pantanella, nel 1975 che da una parte vede Calvi e dei gruppi italo-americani connessi anche con

Sindona e dall'altra parte è legato alla questione Genghini-Immobiliare. Quindi siamo sempre nella stessa area. Mi pare che la cosa sia chiara. BAL II/7 pca.

MEMMO. Non ho mai detto di non conoscere; c'è un verbale, speriamo che questo risulti. Non ho mai detto di non conscere Calvi. Escludo in maniera categorica che questo abbia avuto mai rapporti con la Generale Immobiliare e tanto meno con il signor Genghini, che io non conoscevo. Alla epoca della Pantanella io non conoscevo il signor Genghini.

PRESIDENTE. La questinne sollevata dal collega Teodori riguarda un rapporto che lei avrebbe avuto - lei lo ha ammesso - perché in questo affare Pantanella intervenisse la Centrale, di cui Calvi è presidente. Quindi la deduzione è che ci fu, per altre cose che non interessano la questione di cui ci stiamo occupando, un intervento suo, e dall'altra parte c'era Calvi. Teodori ha addotto questo per dimostrare che un rapporto c'era e quindi la asserzione della estraneità in ogni caso con Calvi non è fondata. Quindi lei ammette questo rapporto oppure no? E in questo rapporto c'entrava Calvi o c'entrava la banchi rappresentata da altri?

MEMMO. Nell'affare Pantanella c'entrava soltanto la Centrale e io ho avuto il rapporto tramite un consigliere della Centrale.

PRESIDENTE. Chi era? Lo ricorda?

MEMMO. Sì, lo ricordo: Minciaroni.

TEODORI. Aladino Minciaroni: P2.

MEMMO. P2 o P3 io non dico niente. Io ho avuto un rapporto con Minciaroni, tramite Minciaroni con la Centrale. BAL II/8 pca.

TEODORI. Ed anche con il servizio esteri della BNL?

MEMMO. Non ho mai avuto rapporti con il servizio esteri della BNL. Se lei ha qualche documento, lo dica. Non ho mai lavorato per la BNL. TESTINI III/1 sm

D'ALEMA. Ha mai avuto rapporti con l'armatore Niarchos?

MEMMO. No.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo con questa procedura. Non è il signor Memmo sotto inchiesta. Memmo è un testimone che può essere attendibile o meno, come tutti i testimoni. Depone sulla questione Sindona. Tutti i suoi rapporti privati o non privati che siano, che sono al di fuori, non pos sono essere sottoposti ad indagine da parte della Commissione. Dunque, mi dispiace, ma non risponda a questa domanda, a meno che i colleghi non indichino un legame con l'obiettivo dell'inchiesta che la legge ci affida.

D'ALEMA. Signor presidente, questo legame non lo indicherò. Però, è ovvio che qui tutte le cose si legano; lei può avere l'impressione che si esca fuori tema, ma non è così. Comunque, io rinuncio e riferirò queste cose al presidente della P2.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande su questo caso specifico della comunicazione che Gelli avrebbe fatto a Guzzi per rapporti con Memmo sul caso Calvi, passerei ad un'altra questione, quella a pagina 125 dell'interrogatorio Guzzi . In questa pagina, vi è la notizia di un incontro per una memoria difensiva.

"Il 2 marzo 1978, rivedo l'avvocato Memmo per l'esame di una memoria difensiva nell'interesse di Michele Sindona. Non ricordo al momento di quale memoria si trattasse" . Lei conferma questa circostanza? TESTINI III/2 sm

GUZZI Confermo questa circostanza e, avendo fatto mente locale, ritengo che sia una memoria di una causa civile, pendente davanti alla corte d'appello di Roma, contro il Banco di Roma, nella quale si riassumevano tutte le vicende che avevano preceduto il crack.

PRESIDENTE. E Memmo che parte aveva in tutta questa vicenda?

GUZZI. Evidentemente, siccome era una delle persone che aveva seguito queste vicende, io sottoponevo al suo esame, per cognizione, questa memoria che era ritenuta abbastanza esauriente; tant'è che poi la corte d'appello di Roma emise una ordinanza ammissiva di prova, per la prima volta, dopo anni di giudizio.

PRESIDENTE. La causa era tra Banco di Roma...

GUZZI. Ritengo fosse la causa fra FASCO-Europe-Sindona, come appellanti, nei confronti del Banco di Roma. Direi che è la causa principale che noi promuovemmo nei confronti del Banco di Roma : primo, per inadempienza contrattuale, e chiedendo l'adempimento di quegli impegni che si sarebbero concretati attraverso fatti concludenti, nel periodo luglio-settembre 1974; secondo: in via subordinata, si invocava una responsabilità extra contrattuale, o meglio, precontrattuale, ai sensi degli articoli 1337, 1338 del codice civile, e, quindi, il risarcimento dei danni.

TESTINI III/3 sm

PRESIDENTE. Che cosa c'entrava Memmo in questa vicenda? Era avvocato, era associato alla difesa o era incaricato di patrocinare le ragioni di Sindona presso gli amministratori del Banco di Roma?

GUZZI. Signor presidente, l'avvocato Memmo, con Federici... Non posso dire con esattezza i ruoli di Federici e di Memmo nei confronti del Banco di Roma, però questa posizione c'era .

PRESIDENTE. Non riesco a comprendere. Voi eravate difensori di Sindona e di altre società contro il Banco di Roma . Cosa c'entrava di chiedere a Memmo, che era il rappresentante indiretto - scusate l'espressione non propria - del Banco di Roma, a sottoporgli una memoria difensiva? A me pare una procedura molto strana.

GUZZI. No, signor presidente, mi consenta: era, praticamente, la stessa situazione in cui ci trovammo tempo prima, allorquando, ad esempio, sottoponemmo a Federici e a Memmo una certa documentazione che era stata fornita a Sindona dall'avvocato Domenico Iorio, che riguardava l'Edilcentro e che investiva, anche lì, delle possibili responsabilità del Banco di Roma.

PRESIDENTE. Comunque, a parte il giudizio sul tipo di memoria, chiedo a Memmo se/

MEMMO. Non ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. Non ricorda o lo esclude?

MEMMO. No, non ricordo neanche di averle viste queste memorie difensive. Può darsi che me ne abbia parlato l'avvocato Guzzi, ma, onestamente, non le ricordo.

TESTINI III/4 sm

PRESIDENTE. Comunque non lo esclude?

MEMMO. Potrebbe pure avermene parlato, ma non so per che cosa... Non c'è Federici che possa rispondere, chiamiamo Memmo per rispondere al posto di Federici.

PRESIDENTE . No, è un po' differente: Federici, per la verità, è citato in lungo e in largo nell'interrogatorio di Guzzi e anche in altri documenti.

MEMMO. Per la verità, se non sbaglio, Guzzi ha detto prima, stamattina : "la cosa di Memmo era molto marginale". Se era marginale o non marginale sta a voi giudicare.

PRESIDENTE. La marginalità è un conto, il fatto di non ricordare o non sapere nulla è un altro conto.

MEMMO. Ma perché non era una posizione che interessava me, signor presidente. Io non avevo interessi in questa posizione. Quando lei si chiede come sia possibile che io non ricordi niente, la invito a ricordare qualcosa in una circostanza in cui non ha nulla da guadagnare o da perdere, dove non ha nessun oggettivo e nessun ruolo, ma sta facendo un affare a . latere. Cosa vuole che me ne importi della memoria di Sindona o di altri. Anche se l'ho letta questa memoria, che cosa posso dire? Che ne faccio di questa memoria? E ammesso che l'abbia letta, per curiosità, e non me ne rimane memoria, che vantaggio me ne verrebbe a dire no o sì? Farei prima a dire che ha ragione Guzzi e che è vero tutto quanto. E quando ho detto questo, che cosa ho detto? Io, in questo ruolo, ho avuto un ruolo specifico, quello di fare un affare

che si chiamava gruppo americano con Immobiliare-Condotte. I rapporti di Immobiliare-Condotte con le banche a me non interessavano. TESTINI III/5 sm

D'ALEMA. Il signor Memmo è cittadino americano?

PRESIDENTE. Lo ha detto prima.

D'ALEMA. Quindi, non si può neanche tentare di denunciarlo per falso.

PRESIDENTE. Quello si potrebbe perché un fatto può essere commesso in Italia anche da stranieri e, giuridicamente, la cosa è possibile. Non so, dal lato dell'opportunità, se sia consigliabile.

D'ALEMA. Direi che questo è il caso tipico della reticenza o, addirittura, della falsa testimonianza.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, potrei licenziare i due testimoni.

(Il dottor Memmo lascia l'aula).

Può darsi che noi abbiamo ancora bisogno di lei, avvocato Guzzi.

GUZZI. Magari, gradirei un preavviso di almeno venticuattro ore.

PRESIDENTE. Quello lo abbiamo sempre fatto, ad eccezione di oggi che è stata una cosa imprevista per tutti; infatti, contavamo che la vicenda Memmo fosse molto marginale, invece, a giudizio di vari colleghi, non è stato così e siamo andati, quindi, al di là delle nostre previsioni.

RASTRELLI. Signor presidente, mi consenta di rivolgere una domanda all'avvocato Guzzi.

Avvocato Guzzi, il rapporto che lei ha instaurato con Memmo, attraverso Federici, da quali suoi convincimenti le è scaturito? Può chiarirci come nasce questa figura Memmo in un contesto così generale? TESTINI III/6 sm

GUZZI. I rapporti dell'avvocato Memmo erano, soprattutto, rapporti con Piersandro Magnoni quindi non ....

PRESIDENTE. Infatti, lui non l'ha detto; lui ha detto che è un costruttore e, poi, ha spiegato che è un finanziatore, uno che finanzia gli imprenditori.

RASTRELLI. Lui si qualifica come avvocato .

PRESIDENTE. Questo, qua non lo ha detto.

GUZZI. Scusate, ma la conoscenza tra Magnoni e Memmo...

PRESIDENTE. Questo l'ha detto.

GUZZI. La conoscenza è una conoscenza tra Magnoni e Memmo. Mi risulta anche che fosse molto amico di Sindona. La posizione Gelli stupì per la verità nella prima fase, perché indubbiamente a me risulta che quella sistemazione che Memmo perseguiva con alcuni costruttori romani(ancora non c'era il contatto con il gruppo estero di cui parlava Memmo) fu ostacolata proprio da Gelli e da Ortolani, perché evidentemente era una lotta tra loro. Voglio aggiungere per chiarezza che non si è portata l'attenzione su un altro punto di cui ho parlato espressamente, che è quello della convocazione e delle riunioni che ho avuto dopo l'arresto di Barone presso il Banco di Roma, dove venivo ricevuto da Memmo e da Federici. Mec.IV/1

PRESIDENTE. Ne ha parlato questa mattina. Ha detto che c'erano state queste riunioni al Banco di Roma, non ufficiali, in cui c'era Federici e c'era lei, per parlare del caso Barone e della lista dei 500.

La domanda che le ha rivolto l'onorevole Rastrelli è come lei sia entrato in rapporto con Memmo.

GUZZI. Su segnalazione di Piersandro Magnoni, che era amico, come persona che poteva interessarsi alla vicenda.

PRESIDENTE. Perché amico di Federici, o per altre cose?

GUZZI. Direi che Federici entra in gioco quasi contemporaneamente, ma per me inizialmente il discorso Memmo era distinto dal discorso Federici; era un'altra "parrocchia", che poi si è unificata e ha camminato. E' vero che Federici lo incontravo non soltanto a via di Villa Massimo, presso il suo ufficio, ma lo incontravo spesso anche a casa di Memmo. Mec.IV/2

PRESIDENTE. La ringrazio.

(L'avvocato Guzzi esce dall'aula).

MODORI. Signor presidente, vorrei porre una questione sotto forma di perplessità e di dubbio, e vorrei che su di essa la Commissione si esprimesse. Vorrei conoscere le ragioni per le quali, di fronte a un teste che è ripetutamente e chiaramente reticente, la Commissione non adotti quei provvedimenti che in altri casi sono stati adottati.

PRESIDENTE. L'unico provvedimento che la Commissione può prendere è di fare una denuncia alla magistratura, come abbiamo fatto nei casi precedenti, nei confronti di tutte e due le persone che abbiamo ascoltato. L'esperienza del passato ha dimostrato l'assoluta inutilità... La nostra denuncia è stata persino archiviata dai giudici di Roma, e posso prevedere che se facessimo una denuncia per Guzzi e Memmo il risultato sarebbe lo stesso. Inoltre, poiché questo signore è venuto dall'America per deporre, mi parrebbe una cosa non opportuna che noi rispondessimo denunciandolo all'autorità giudiziaria.

MODORI. Se le obiezioni addotte per non prendere i provvedimenti che la Commissione può prendere, e che in larga misura ritiene opportuno

prendere, si basano su una ragione di sfiducia che la giustizia proceda e sul fatto che Memmo sia venuto a testimoniare dagli Stati Uniti, pur potendo non farlo.... Mec.IV/3

PRESIDENTE. La terza ragione è che abbiamo dalle risposte tanto quanto ci basta per formarci un'opinione.

TEODORI. Se dovessimo non assumere provvedimenti anche sulla base della prima motivazione, la Commissione dimostrerebbe un tipo di sfiducia nella giustizia, che proprio una Commissione parlamentare non dovrebbe avere.

PRESIDENTE. Non mi attribuite opinioni di sfiducia preconcetta nella magistratura. Dico che i precedenti, che sono costituiti da versioni contrastanti, in mancanza di elementi di prova, di documentazioni o di altre testimonianze che permettano di accertare chi abbia detto la verità, inducono i magistrati a fare/quello che è stato fatto in casi analoghi, in cui abbiamo inviato le denunce. Non ho detto che ho sfiducia nella magistratura; ho sfiducia nelle prove che permettano ad un giudice di dire con la certezza necessaria che il falso l'ha detto l'uno anziché l'altro, che è appunto il caso dei confronti. Questo ho voluto dire, e credo sia abbastanza intuitiva una simile asserzione.

TEODORI. Insisto sul mio punto di vista e gradirei che i commissari si pronunciassero. Mi pare che in certo casi, prima ancora che un problema di opportunità, sia un problema doveroso quello di procedere a queste segnalazioni. Mec.IV/4

PRESIDENTE. Se adesso dobbiamo discutere per un'ora se farà o no una denuncia, pongo un problema più generale. Noi siamo tenuti a finire entro il 25 marzo; se si procede così, vi è la certezza che non finiremo. Allora, nel mese di dicembre il presidente si dimetterà, perché non presenterò un'altra richiesta di proroga con la mia firma. Siccome sappiamo quali sono gli impegni, vorrei pregare i colleghi di tener conto del tempo e utilizzare questo tempo per le cose che sono essenziali per l'inchiesta e non per quelle che, per giuste che siano, sono abbastanza secondarie. Perché anche quando si sarà dimostrato che tutto quello che ha detto Memmo e, viceversa, Guzzi in questa seduta non è vero, voglio sapere quali elementi avrete raccolto sulle responsabilità politiche. Mettiamoci d'accordo, perché così non sono disposto a continuare. Si era preso l'impegno, in sede di ufficio di presidenza e nelle sedute in cui abbiamo esaminato il programma dei lavori, di esaurire entro il 10 gennaio il capitolo delle audizioni e delle testimonianze, per poi passare alla redazione della relazione.

Viceversa se si continua così nessuna persona con un minimo di esperien za può credere che si rispetti quel termine; dopo di che noi arriviamo alla data di scadenza prevista dalla legge e dobbiamo chiedere nuovamen te un proroga. Io non sono tra quelli che hanno l'intenzione di trasci nare il caso Sindona magari per tutta la legislatura e quindi mettiamo le cose in chiaro fin dall'inizio: se non vi sta bene la mia impostazio ne nominate un altro presidente che sia disposto a tirare avanti senza fine questa storia. Mi pare di essere stato chiaro; i colleghi ne trag gano tutte le conseguenze che ritengono utili. BAL V/1

RASTRELLI. A me sembra che, indipendentemente dal discorso formale sul rimettere o meno le deposizioni di Memmo e di Guzzi alla autorità giudiziaria, sia molto opportuno che in questo momento la Commissione esprima un suo convincimento per accertare in questo contesto quale sia la posizione prevalente dal punto di vista della giustizia e del perseguimento delle nostre finalità. Voglio dire che se la Commissione questa sera dicesse che Guzzi ha dato la sensazione di conoscere i fatti e di aver risposto nella pienezza delle informazioni che ha alle domande della Commissio- ne, così non si è comportato Memmo.

PRESIDENTE. Secondo questa proposta, se devo dire la mia opinione, dirò subito che ritengo le affermazioni di Memmo assai poco credibili. Però altro è questo, altro è esigere che di volta in volta la Commissione proceda ad una specie di giudizio particolare sulla attendibilità o meno di una deposizione. Questa una cosa che si farà alla fine quando dovendo redi gere una relazione in cui si parlerà dell'intervento di Memmo si dirà che a giudizio della Commissione, o di parte di questa, le sue rispo- ste sono state attendibili o non lo sono state o lo sono state solo in parte, come si farà per ogni altra testimonianza. Ma non si può adotta re il metodo, Rastrelli, di aprire ogni volta una discussione, perché non è poi che la cosa sia pacifica per tutti, e addirittura formulare un giudizio su ogni testimonianza. BAL V/2 POM.

RASTRELLI. Questo è un caso evidente, signor presidente. Se non ci fossero le altre riserve che lei ha accennato quest'uomo avrebbe dovuto essere denunciato sicuramente, o almeno ristretto per ventiquattro ore perché meditasse sulle cose che ci ha detto. Quest'uomo non sa nien te, non conosceva niente, poi abbiamo scoperto che dal 1974 è una con trofigura importante di tutte le operazioni in cui interviene il Banco di Roma, sappiamo che il Banco di Roma è investito in tutte le opera- zioni Sindona...

PRESIDENTE. Ma questo ha finito con l'ammetterlo. Ha ammesso di essere stato in mezzo alle cose che interessavano il Banco di Roma perché trattava un affare, dice lui, di grandissima importanza. Ha spiegato così il suo atteggiamento.

AZZARO. Ha detto di essere stato uomo di fiducia di Federici.

PRESIDENTE. Ma poiché Federici era una espressione importante del Banco di Roma non si può distinguere la persona dalla sua funzione. BAL V/3

RASTRELLI. Questa posizione marginale di cui si è parlato quest'uomo non ce l'ha nel contesto, deve restare ben chiaro a futura memoria.

CASINI. Non possiamo procedere per sensazioni, è meglio che guardiamo i documenti.

RASTRELLI. Non sono sensazioni ma atti del processo.

PRESIDENTE. Se volete tenere aperta questa questione la terrò aperta, vorrà dire - come si è fatto in casi precedenti - che verrà messa all'ordine del giorno di una prossima seduta. Mi riferisco, ovviamente, alla eventuale denuncia del signor Memmo alla autorità giudiziaria.

AZZARO. Noi siamo del suo parere, presidente.

PRESIDENTE. Il mio può essere un parere isolato, che non conta niente, quindi se i colleghi insistono la questione viene messa all'ordine del giorno, si fa una discussione ed alla fine si procede ad una votazione, perché certo non si può scherzare con le denunzie e le incriminazioni della gente. A questo punto, come ho già detto con una certa rudezza, nasce un problema più generale, cioè io non sono disposto a presiedere una Commissione in cui ogni questione diventi oggetto di interminabili discussioni, anche quando dall'accertamento dei fatti non si saprà nulla di più sulle responsabilità del politici, che poi è il tema della nostra inchiesta. In questo modo si va avanti senza sapere dove si fa a finire e il caso sindonsiamo è talmente ampio e le persone coinvolte sono talmente tante che se ci mettiamo a fare per ciascuna di esse una BAL V/4 specie di processo approfondito potremmo andare avanti anche per dieci anni; siccome io non intendo avallare una cosa del genere, la Commissione decida quale linea di condotta intende seguire.

Adesso io domando se mantenete la richiesta di denuncia del signor Memmo alla autorità giudiziaria e se la mantenete porrò la questione all'ordine del giorno di una prossima seduta, dandone annuncio in modo che tutti i colleghi ne siano informati: in quella sede la Commissione prenderà la sua decisione.

AZZARO. Per quanto riguarda il gruppo democristiano, noi non facciamo nostra questa richiesta.

PRESIDENTE. Non l'avete avanzata voi. L'ha fatta Teodori e Rastrelli in un certo modo si è associato ritenendo la cosa molto importate.

RASTRELLI. Le ricordo che il nostro compito non è solo quello di giudicare le responsabilità dei politici ma anche di vedere il comportamento di istituti bancari di interesse nazionale, come il Banco di Roma, ed altro ancora.

PRESIDENTE. E non ne avete già abbastanza per sapere quale è stato il comportamento del Banco di Roma? Ci vuole il processo su Memmo!

AZZARO. Vorrei sapere dal senatore Rastrelli qual è il comportamento del Banco di Roma per Memmo, quali sono i documenti. Quello che io immagino è che questo signor Federici, il quale ha l'interesse fondamentale di levarsi

BAL V/5

dai guai, perché è stato colui il quale ha rifiliato il "bidone" di Società Generale Immobiliare ai palazzinari, di cui questo signor Memmo è anche il rappresentante, cerca poi di rifilare questo stesso "bidone" a qualcun altro.

PASTORELLI. Fu rispondi alla mia domanda: com'è che questo signore appare negli uffici presidenziali del Banco di Roma a trattare con gli altri?

AZZARO. A questo punto il Banco di Roma non c'entra, è Memmo che cerca di... per poi garantire attraverso una serie di deliberazioni del Banco di Roma... perché coincide l'interesse del Banco di Roma: se lui rifila la Società Generale Immobiliare ad altri il Banco di Roma rientra di 131 miliardi e nessuno lo critica più, e lo stesso signor Federici è a posto. Questo è l'impegno e questo è il suo ruolo: che c'entra il Banco di Roma? Non è che ci sia una deliberazione del Banco di Roma. Se tu tiri in ballo il Banco di Roma lo fai come ente e allora bisogna approfondire e cercare i documenti da cui si veda che è il Banco di Roma ad essere coinvolto e non Federici come persona.

PRESIDENTE. Non possiamo adesso aprire la discussione sul Banco di Roma, non si può andare avanti così! Allora c'è l'idea di non far concludere i lavori della Commissione, perché il Banco di Roma è uno dei punti che formerà oggetto di relazione e di giudizio e c'è una serie di elementi che può permettere alla Commissione di esprimersi. Dunque perché fare queste discussioni se non per perdere tempo? Chiudiamo ora questa storia del Banco di Roma. Quello che voglio sapere dai colleghi è cosa intendano fare per questa denuncia nei confronti di Memmo.

TESTINI VI/sm 1

TEODORI. Concordo con i problemi di economia dei lavori della Commissione e con le considerazioni che lei ha fatto, signor presidente. Per quanto mi riguarda, sono soddisfatto di una sua dichiarazione che condivido pienamente e che voglio qui esprimere chiaramente, quella cioè, della assoluta non credibilità o della poca credibilità del teste. E detto questo propongo di passare avanti.

PRESIDENTE. Bene, allora passiamo oltre.

Mi dispiace che l'onorevole D'Alema sia adesso assente, perché fu lui che chiese la convocazione di Cosentino. Dico questo perché avendo fatto una ricerca in tutti gli appunti che ho, non ho trovato il nome di Cosentino; più di una volta, invece, ho trovato il nome di Bucciante. Se i colleghi mi aiutano...

AZZARO. Non toccherebbe a noi farlo. Dovremmo chiederlo all'onorevole D'Alema.

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, se lei sa qual è il punto ce lo dica.

AZZARO. Sì, signor presidente, ma se si dice che c'è qualcuno che fa perdere tempo, si noti che qualcuno non sa neanche indicare le pagine a cui fa riferimento. Comunque, il riferimento è a pagina 62.

PRESIDENTE. Per riesaminare la posizione si dice, da parte di Federici "che la posizione della DC debba essere, assolutamente, tenuta compatta, senza le lotte intestine di cui ho parlato nel precedente interrogatorio e che si dovessero prendere necessariamente i contatti con l'avvocato Ambrosoli e, quindi, che si dovesse parlare con Cosentino che, se mal non ricordo, all'epoca, seguiva le questioni della Società generale immobiliare , tant'è che divenne presidente della CIGA, con Ba-

rone, che era uno degli amministratori delegati del Banco di Roma, e con lo stesso avvocato Bucciante". TESTINI VI/2 sm

(Viene introdotto in aula il dottor Cosentino).

Le comunico che lei depone come testimone e, quindi, come tale, è soggetto agli obblighi che la legge prescrive per la testimonianza. Si accomodi e fornisca le sue generalità.

COSENTINO. Francesco Cosentino, nato a Palermo il 22 luglio 1922, fu Ubaldo.

PRESIDENTE. La Commissione desidererebbe avere da lei qualche chiarimento su un particolare, quello, cioè, di un suo interessamento, o meglio, dell'idea che lei avrebbe dovuto essere interessato, perché seguiva le questioni della Società generale immobiliare. E a sostegno di questo si adduce che lei era poi divenuto presidente della CIGA, assieme a Barone, amministratore delegato del Banco di Napoli, e con l'avvocato Bucciante, del Banco di Roma, per giungere ad una soluzione in cui si vedesse compatta la democrazia cristiana e - per essere molto più semplice - in cui gli interventi di Fanfani da un lato e di Andreotti dall'altro fossero convergenti nel sostegno di Sindona. Si dice che lei sarebbe stato interessato per questo.

COSENTINO. Mi rincresce, ma, forse, non ho capito bene la domanda. Sono stato nominato presidente della CIGA nel gennaio del 1977. La CIGA era una compagnia di proprietà, per il 42 per cento, della Generale immobiliare. Ma non ho avuto a che fare, in quelle circostanze, né col senatore Fanfani, né con l'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Le è stato richiesto di prendere contatti con l'avvocato Ambrosoli?

COSENTINO. Mai. Non lo conoscevo neanche, fino a quando non l'ho letto sui giornali. TESTINI VI/3 sm

PRESIDENTE. In realtà, questa è una deposizione dell'avvocato Guzzi che è uno dei difensori di Michele Sindona.

COSENTINO. Allora, non mi meraviglio.

PRESIDENTE. In questa deposizione si parla di un'informazione data dall'ingegner Federici...

COSENTINO. Morto?

PRESIDENTE. Sì, morto. In questa deposizione si affermava che il senatore Fanfani sollecitava una definizione della questione della Banca privata italiana rispetto a quella della Società generale immobiliare. Per questo lei avrebbe dovuto essere interessato. "Quindi, se si dovesse parlare con Consentino che, se mal non ricordo, all'epoca seguiva le questioni della Società generale immobiliare". Allora, vorremmo sapere se qualcuno le ha parlato di questo, nel qual caso, chi, e che cosa lei ha fatto.

COSENTINO. Signor presidente, di questo argomento non mi ha mai parlato nessuno. Ripeto: fui nominato presidente della CIGA perché l'ingegner Belli, allora, era *magna pars* della Generale immobiliare; desiderava che la CIGA fosse risanata e, quindi, la mia fu una nomina prevalentemente tecnica, tanto che cessò con il passaggio di proprietà della compagnia stessa. Di questo argomento specifico non mi ha mai parlato nessuno. Che, in generale, talvolta, l'ingegner Fortunato Federici mi avesse accennato ai problemi che erano stati creati dal fallimento

Sindona in relazione alla posizione della CIGA, come compagnia derivata della Generale immobiliare, questo è vero. Me ne parlò parecchie volte Federici ed io gli risposi sempre che la CIGA non aveva nulla da temere dal fallimento Sindona, come, infatti, non ha avuto nulla a che temere. TESTINI VI/4 sm

PRESIDENTE. E lei sa che discorsi analoghi, ma sempre rivolti, poi, ad assicurare la uniformità di comportamenti di esponenti di primo piano della DC, sia stato fatto dall'avvocato Bucciante?

COSENTINO. Non conosco l'avvocato Bucciante. Posso soltanto assicurare e dire che, soprattutto in quel periodo, siccome ero molto impegnato con il lavoro che mi dava la CIGA, avevo anche rallentato i rapporti con gli uomini politici che conoscevo.

PRESIDENTE. Non ho altro da chiederle. I colleghi hanno delle domande?

RASTRELLI. I suoi rapporti con Federici si limitavano soltanto a questo episodio che ha raccontato o si estendono anche in campi più ampi?

COSENTINO. Lo conoscevo da molti anni. La famiglia Federici è molto nota. Non direi proprio che fossimo molto amici, eravamo dei buoni conoscenti. Quando fui nominato presidente della CIGA, lui mi venne a trovare, mi accennò a problemi che stavano a monte e che, giornalisticamente, anche io conoscevo. Ma gli assicurai che sulla base di quello che avevo potuto vedere dagli atti CIGA, non mi risultava che la CIGA potesse essere mai compromessa nel fallimento Sindona, cosa che, infatti, non è avvenuta.

RASTRELLI. Questo, sul piano tecnico. Viceversa, sul piano più generale?

COSENTINO. Mai. Non mi ha mai chiesto nulla. D'altra parte, Federici era un uomo che aveva delle amicizie personali notevoli e non aveva certo bisogno di me. TESTINI VI/5 sm

RASTRELLI. E per quanto riguarda Bucciante, lei conferma che non lo ha mai conosciuto?

COSENTINO. Se Bucciante era il direttore della Banca toscana...

PRESIDENTE. No, è un avvocato.

COSENTINO. Avvocato? Allora non ha niente a che fare. Non lo conosco. Il direttore della Banca toscana l'ho conosciuto proprio nel mio periodo di gestione della CIGA. Ma l'avvocato Bucciante in quanto avvocato, legale, non lo conosco.

BORGOGLIO. All'affermazione che risulterebbe dall'interrogatorio dell'avvocato Guzzi, il dottor Cosentino ha affermato di non meravigliarsi. Per quali ragioni?

COSENTINO. Per una sola ragione: non pratico l'avvocatura, sono stato avvocato nei giovani anni, ma debbo dire che il segreto professionale per un avvocato è abbastanza rilevante. Ora, se un avvocato scrive tutto ciò che gli viene raccontato dal cliente, non mi meraviglio...

PRESIDENTE. Lei si rende conto che molte cose dette da Guzzi non sono di quelle che rientrano nella normale attività di un avvocato, sono molto al di là e, quindi, la questione dell'obbligo del segreto, in alcuni casi, è discutibile.

COSENTINO. Rispetto la sua opinione, presidente. Mec.VII/1

PRESIDENTE. Se sono segreti confidati dal cliente, per esempio di ammettere un fatto che può essere reato, e l'avvocato li dice, questa è certamente una grave violazione dei suoi doveri. Se sono invece vicende che sono intervenute nella politica circondando una serie di fatti, allora la cosa è più dubbia.

COSENTINO. Se mi consente, presidente, io diffido sempre di coloro che tengono dei diari troppo analiticamente aggiornati. E' una mia opinione personale, non è un fatto, quindi va al di fuori dei limiti che mi sono prefisso.

D'ALEMA. Il dottor Cosentino in effetti dice che Guzzi mente, quando afferma che, incontrandosi con Bucciante e Federici, avrebbero tutti e tre cercato di dirimere i contrasti tra Fanfani e Andreotti, perché agissero di comune accordo e non in contrasto.

COSENTINO. Se vuole, lo confermo.

PRESIDENTE. Non afferma questo. Nella deposizione di Guzzi si dice: " Accadde così che nel periodo 15 gennaio-21 gennaio vi siano ripetuti colloqui telefonici e riunioni con l'ingegner Fortunato Federici e con l'avvocato Bucciante. Anzi, il colloquio telefonico con l'avvocato Bucciante deve porsi in relazione con la riunione del 5 gennaio 1977, nella quale Fortunato Federici mi comunicava che il senatore Amintore Fanfani sollecitava una definizione. Nel riesaminare la deposizione si ritiene da parte di Federici che la posizione della DC debba essere assolutamente tenuta compatta, senza le lotte intestine di cui ho parlato nel precedente interrogatorio, che si dovessero prendere necessariamente contatti con l'avvocato Ambrosoli e quindi si dovesse parlare con Cosentino che, se mal non ricordo, all' epoca seguiva la questione della Società Generale Immobiliare, tant'è che divenne presidente della CIGA con Barone, che era uno degli amministratori delegati del Banco di Roma, e con lo stesso avvocato Bucciante. In relazione a questo programma il 24 gennaio 1977 ebbi (cioè Guzzi) una riunione con l'avvocato Bucciante per discutere il progetto di sistemazione della Banca privata italiana. Un analogo incontro avvenne il 28 gennaio 1977 con l'ingegner Federici e con l'avvocato Bucciante, i quali mi comunicarono di avere saputo dal commissario liquidatore, che mi dicevano essere disponibile ad esaminare una soluzione, che la liquidazione era quasi in pareggio. Bucciante mi disse che avrebbe fatto una relazione al senatore Amintore Fanfani, mentre Barone avrebbe dovuto incontrare il governatore della Banca d'Italia. Voglio precisare che in relazione alle notizie fornite in quella riunione da Federici e Bucciante, a seguito di un riscontro che ebbi modo di fare successivamente sui conti della liquidazione messimi cortesemente a disposizione dall'avvocato Ambrosoli in occasione di un successivo progetto, non mi è mai risultato che la liquidazione fosse quasi in Mec.VII/2

pareggio. All'epoca poteva essere un 50-55 per cento". Di Cosentino non si parla più. Mec.VII/3

CARANDINI. A pagina 55 c'è un altro accenno. Dottor Cosentino, lei conosce un certo dottor Piovano?

COSENTINO. No.

PRESIDENTE. Il riferimento è il seguente: "Piovano doveva esaminare la situazione generale e portare avanti un discorso di soluzione. Ma, come poi risulterà, Piovano non trovò un accordo con Sindona in ordine ai compensi. Anche nella riunione del 18 gennaio 1977 si parla con Federici della posizione della DC , dei contatti con Ambrosoli, delle prospettive e dell'esigenza di parlare con Cosentino, Barone, Bucciante e Piovano". Anche qui il riferimento a Cosentino è in rapporto all'esigenza di parlargli, non è che gli si sia parlato.

CARANDINI. Forse si potrebbe chiedere al dottor Cosentino che cosa sa di questa vicenda che lega tutte queste persone che abbiamo citato, o che cosa seppe all'epoca.

PRESIDENTE. Dica tutto quello che le risulta per conoscenza diretta.

COSENTINO. E' difficile distinguere, perché la conoscenza diretta è poca e quel che si è letto sui giornali è molto. Vorrei comunque fare un passo indietro. Se l'avvocato Guzzi avesse dichiarato che ho avuto una partecipazione qualsiasi alla vicenda di cui alla lettura di poc'anzi, si sappia fin d'ora che sono pronto a denunciarlo per falso. Le mie conoscenze della questione in generale non vanno oltre quel poco che l'ingegner Fortunato Federici talvolta mi raccontava. Lui, come vicepresidente del Banco di Roma, aveva un interesse d'istituto a far sì che le conseguenze di questo trauma fossero le minori possibili per il suo istituto e, in generale, per il sistema bancario. Questo è quello che so. Poi di cose dette nei bar, nei caffè e nelle farmacie, l'Italia è piena, ed io mi permetto di giudicare questo uditorio come non degno di raccogliere quelle che da parte mia non potrebbero essere che dei pettegolezzi, perché non ne ho alcuna conoscenza diretta. Mec.VII/4

PRESIDENTE. La ringrazio.

(Il dottor Cosentino esce dall'aula).

Passiamo all'audizione dell'avvocato Bucciante.

(L'avvocato Bucciante entra in aula).

Mec.VII/5

PRESIDENTE. La informo che lei depone come teste e quindi è soggetto agli obblighi che la legge prescrive per la testimonianza. Si accomodi, e dica le sue generalità.

BUCCIANTE. Bucciante Giuseppe, nato a Chieti il primo gennaio 1907; avvocato, esercito presso il foro di Roma.

PRESIDENTE. Vuol dire alla Commissione che cosa sa sulla vicenda Sindona, se vi sono stati suoi interventi e, in particolare, se vi siano connessioni con esponenti politici?

BUCCIANTE. Ritengo opportuno partire dal fatto che nel 1972-'73 ebbi l'incarico di assistere una certa vicenda giudiziaria che investiva il segretario amministrativo della democrazia cristiana, onorevole Micheli, per la vicenda ENEL, relativa ad un finanziamento fatto dai petrolieri, del quale si sarebbero giovati i partiti allora al Governo. Venne aperta una procedura, nella quale ancora oggi assisto il segretario amministrativo del partito democristiano. E' materia penale, processo che è

BAL VIII/1 sm

ancora aperto e che è dinanzi al giudice istruttore Catenacci con deposito della requisitoria proprio di due o tre settimane fa. Da allora ebbi contatti con l'allora segretario politico della democrazia cristiana professor Fanfani ed ebbi occasione di esprimergli qualche mia considerazione circa una maggiore forma di controllo, non nel senso specifico ma nel senso di ordine, in questi finanziamenti, in quanto il professor Fanfani riteneva - e quando me ne parlava si esprimeva sempre con questa nota tematica - che la segreteria amministrativa non avesse nulla a che vedere con la segreteria politica e che quindi i fatti che riguardavano Micheli non lo interessassero affatto.

Io mi permisi, anche per i rapporti amichevoli con il professor Fanfani, di fargli presente che una parete, un tramezzo tra una segreteria amministrativa ed una segreteria politica non era sufficiente a ritenerlo completamente ignaro e quindi estraneo a tutto quello che avveniva nel versante opposto del palazzo. Di argomento in argomento, venne fuori il problema che riguardava direttamente Sindona, che credo sia l'oggetto della inchiesta odierna, nel senso che i legali del Sindona - vi erano più legali, c'era un certo avvocato Strina che era a Milano, l'avvocato Guzzi che io conosco meno degli altri, insomma c'erano tre o quattro legali - alcuni in sede penale, altri in rivendicazioni civili, seguivano, sotto la regia del Sindona, tutta una serie di azioni che a un certo punto tentavano di approdare a dei colloqui con il professor Fanfani, rivendicando sempre - secondo quanto io a suo tempo avevo previsto - che il professor Fanfani era

allora segretario politico della democrazia cristiana e quindi non si poteva disinteressare di una situazione nella quale il Sindona si riteneva vittima e perseguitato da una serie di persone e partiti, direi in una forma paranoica, per cui si attendeva di essere protetto ed assistito da coloro per i quali era entrato in questa vicenda che lo aveva travolto; perché Sindona affermava - questo i legali lo dicevano con energia - che era stato aggredito in questa azione che aveva portato come risultato il fallimento della sua Banca privata e tutte le altre forme che si erano adottate contro di lui soltanto perché si era schierato dalla parte della democrazia cristiana sostenendo con consigli, finanziamenti, eccetera la sua azione politica. Fu allora che il professor Fanfani mi disse - ripeto le parole con cui me ne parlò -: "Mi tolga dai piedi questa gente perché io non so che cosa vogliano e soprattutto perché si rivolgano a me".

BAL VIII/2 sm

Fu allora che presi contatto con l'avvocato Guzzi, mi sembra, e con l'avvocato Strina telefonando ad uno di questi due, adesso non ricordo esattamente a chi, per chiedere se volessero dire a me quello che desideravano far presente al professor Fanfani - mi pare di ricordare che avessero cercato anche altre vie per giungere al professor Fanfani, vie di carattere non politico ma di persone vicine a Fanfani - perché avrebbero potuto senz'altro parlare con me ed espormi i motivi di questa assidua sollecitazione che veniva fatta al presidente. Fu così che nel novembre del '74, adesso non ricordo bene, anzi nel novembre del '75, incontrai questi avvocati dai quali, appunto, seppi che loro avevano fino a quel punto trattenuto ogni forma di rivendicazione in senso pubblico, in senso, diciamo, scandalistico, che non volevano arrivare a questo ma che se il professor Fanfani e gli altri che erano comunque interessati o cointeressati nella vicenda della democrazia cristiana non si fossero decisi ad appoggiare o a sostenere il Sindona, il quale si dichiarava vittima politica di questa situazione, loro avrebbero messo in piazza tutte le cose che fino ad allora avevano taciuto. E' inutile dire che la forma era palesemente... non saprei trovare parola un po' più elegante nei confronti dei colleghi che rappresentavano questo, ma penso che sia implicito il significato di questo atteggiamento che avevano assunto in nome del loro cliente. Allora io riferii al professor Fanfani; gli dissi: "Guardi, questi dicono tra l'altro che devono avere i 2 miliardi che non hanno mai riavuto, che hanno delle contabilità di cui lei è perfettamente al corrente".

BAL VIII/3 sm

Mi pare che nel frattempo ci fossero già state una o due interviste concesse a L'Espresso da Sindona da New York, nelle quali non si faceva il nome di Fanfani ma si attaccava senz'altro il Micheli con riserva di chiamare in causa Fanfani/ e si insisteva sul fatto che non vi /era assolutamente nulla di obiettivamente apprezzabile per mantenere in piedi questo complesso fallimentare e si faceva di tutto per dare alla vicenda il suo naturale epilogo. Fu allora, mi pare di ricordare, che sotto la sollecitazione degli stessi legali, ~~i quali non~~ lasciarono più la presa nei miei confronti perché sollecitavano me sapendo di poter avere in questo modo più facile contatto di quello che era loro naturalmente negato da parte della persona che avrebbero voluto contat

tare, ebbero a dirmi: "Ci sono stati amici che hanno preso l'iniziativa di incontrare Sindona per lo meno per poter chiarire la situazione, ci sono state anche personalità politiche le quali non hanno sentito alcun disagio a potersi incontrare con Sindona e a poter presentare la figura di Sindona come benefattore dell'Italia, salvatore della lira", ed altre cose... BAL VIII/4 sm

D'ALEMA. Chi sono?

BUCCIANTE. Parlavano di personalità politiche, onorevole, forse sono già nella stessa documentazione dell'inchiesta. Ricordo con esattezza che dissero che quando l'onorevole Andreotti era stato a New York non aveva esitato ad incontrare Sindona, a tranquillizzarlo e a dare ad alcune personalità, come Rockefeller ed altri, le migliori credenziali di questo personaggio, di questo finanziere.

Io riferii al professor Fanfani che in sostanza si era acuita nei suoi confronti questa forma di animosità da parte dei legali, a nome sia pure del cliente, in quanto di lui che aveva pure una voce in capitolo come segretario politico a suo tempo per quel tale finanziamento, che da una parte si ripeteva restituito e dall'altra si continuava ad affermare mai restituito, ... Mi disse: "Faccia una cortesia, lei ci arrivi un momento giù a New York per vedere in forma esplorativa di che cosa si tratta". Dirò anche, è una mia personale valutazione, che il professor Fanfani voleva anche essere confortato dal convincimento che questa somma, che si pretendeva restituita da una parte e non restituita dall'altra, ... Insomma voleva che fosse acclarato a che punto si trovasse la restituzione: se si trattava effettivamente di una somma artificiosamente negata come restituzione o se effettivamente questo denaro non fosse stato restituito. Fu così che io sono andato a New York il 5 o il 6 febbraio 1977 (in novembre avevo avuto i primi contatti con gli avvocati e circa due mesi dopo andai a New York). Io non ho mai preso appunti di queste cose perché non le ho mai considerate sotto un profilo professionale, come un mandato di cui dovessi dare conto in una forma consueta per un avvocato, ma ho mantenuto rapporti in quella forma discreta che la delicatezza della cosa stessa meritava. BAL VIII/5 sm

E, quindi, mi feci accompagnare da mio figlio, anch'egli avvocato. TESTINI IX/1
Combinazione volle che sullo stesso aereo col quale io ero partito, mi avvidi che era -nella parte che si usa chiamare turistica- un avvocato,che io avevo conosciuto per essere il figlio di un avvocato Giuffrida col quale avevo avuto in passato processi penali a Messina, il quale mi vide e mi venne a salutare. Devo precisare che, probabilmente, questo avvocato mi aveva già cercato ed era stato, forse, anche lui, tra le persone che avevano sollecitato un incontro con il professor Fanfani. Tra l'altro, lui sollecitava questi incontri a nome di Massonerie, di gran maestri, eccetera, che fecero ridere il professor Fanfani il quale ebbe a dire "ci manca anche questo". Allora, questo mi venne a salutare. Io risposi al saluto, ma in forma molto distaccata, senza volere, in alcun modo, creare un contatto. Non potetti, naturalmente, tacere che io avrei visto anche Sindona, ma stabilii prudentemente le distanze. In realtà, non conoscevo il Guzzi o, per lo meno, non l'ho riconosciuto, soltanto l'avvocato Strina che aveva fatto penale con il professor... Corrado.

PRESIDENTE. Lei ha detto prima che i legali di Sindona....

BUCCIANTE. Sì, voglio dire che io non li identificavo rapidamente. Non avevo confidenza di fisionomia o altro. Quindi, in realtà, il Guzzi, non l'ho affatto né intravisto, né visto nell'aereo. Sono arrivato a New York. Il giorno dopo ho chiesto, telefonicamente, di poter avere un appuntamento dal Sindona, e sono stato da lui. E' stato amabilissimo, mi ha ricevuto in forma molto corretta, non ha fatto nessunissima di quelle avances che erano state fatte precedentemente dai suoi legali. Mi fece presente, ripetendo la storia che lui era vittima di tutta una serie di persecuzioni politiche dovute al fatto di essere sempre stato al fianco TESTINI IX/2
della democrazia cristiana, di aver dato consigli, di aver egli stesso provveduto con finanziamenti che mai gli erano stati restituiti, eccetera, per arrivare, poi, alla conclusione, a dire: "Finora non ho fatto parola, non ho esposto il professor Fanfani a situazioni incresciose, non l'ho voluto cacciare nello scandalo, eccetera, però bisogna che il professor Fanfani cominci, innanzitutto, col farmi restituire questa somma che a me non è stata ancora restituita, ed io ho bisogno di avere questo denaro, non sono in condizioni di potermi permettere il lusso...E poi si muova anche lui, veda che cosa deve essere fatto, si chiarisca la mia situazione". Devo confessare che io avevo la sensazione, entrando in quell'albergo, di essere in una specie di fioriera di cellule microfoniche, perchè essendo persona che si recava in un posto dove le mie parole sarebbero state pesate, vagliate, eccetera, il mio discorso si ridusse a termini brevissimi ed ermetici. Il Sindona parlò e mi diede l'impressione di essere un uomo di finanza di stile inglese, cioè, con molta forma, con molta eleganza. Mi invitò anche a colazione. Mi disse: "E' quasi mezzogiorno, fra poco vengono i miei legali, avrei tanto piacere di averla a colazione con me...". Al che, io mi alzai e dissi che non ero andato lì, nè per fargli una visita che potesse tradursi in un mio trattenermi da lui, nè desideravo incontrarmi con i suoi legali. Quindi, lo salutai assicurandolo che avrei detto al professor Fanfani quanto mi aveva detto e che se quella somma non l'aveva ricevuta poteva star tranquillo perchè avrebbe avuto fino all'ultimo centesimo di quello che lo spettava.

Sono tornato a Roma ed ho riferito questo mio discorso al professor Fanfani. Questo accadeva nel febbraio del 1977.

PRESIDENTE. Ma la visita in America è alla fine del 1976 o al princio pel 1977? TESTINI IX/3

BUCCIANTE. No, è al principio del 1977; mi pare il 5 o il 6 febbraio; conservo anche il biglietto dell'aereo, signor presidente, quindi, mi ricordo benissimo.

PRESIDENTE. Glielo chiedo perchè nell'interrogatorio Guzzi, si indica la data della fine del 1976. Dice, però, di riservarsi di precisare meglio la data.

BUCCIANTE. In ogni modo, credo che la data più sicura sia quella del biglietto; infatti, ci sono i due biglietti, quello mio e quello di mio figlio -siamo partiti con l'Alitalia- , e, quindi, non ci sono dubbi, anche perchè non sono più tornato in America. Quindi, riferii al professor Fanfani questo discorso e non gli tacqui che malgrado la forma molto controllata, malgrado il tono molto deferente,eccetera, c'era la punta sempre palese di persona che aspettava ancora, ma si riprometteva, poi, di perdere la pazienza e di tirare in campo tutto quello che poteva mettere in difficoltà molte persone. Il professor Fanfani si strinse nelle spalle e disse che l'unica cosa era quella di vedere se, effettivamente, quel denaro era stato dato o no e che, comunque, bisognava uscirne. Ricordo anche una frase: "A costo di fare la bolletta, questo denaro bisogna rimandarlo". Allora, io, avvalendomi anche del fatto di essere il legale del Micheli.....Anzi, devo dire, a questo riguardo, che una delle cose di cui si lamentò in quella mia visita il Sindona, è che il Micheli era stato in America, non so con quale commissione di parlamentari o altro, e non aveva voluto in nessun modo incontrarsi con il Sindona e che Sindona lo aveva mandato a cercare da un suo genero che mi pare si chiamasse Magnoni e che a Filadelfia, dove lui era, ricusò d'incontrarsi con Sindona, cosa che era molto spiacevole perchè diceva di essersi comportato da persona amica e non capiva perchè gli fosse stato fatto quello sfregio, eccetera. TESTINI IX/4

Io, quindi, anche a nome del professor Fanfani, ripresi contatto con l'onorevole Micheli per dirgli di uscire da quella situazione perchè l'unica maniera per essere in uno stato di disagio era quella di mantenere acceso quel credito che, certamente, non era piacevole. Allora, l'onorevole Micheli mi assicurò che la somma era stata ridata, che aveva avuto immediatamente restituzione,nelle stesse forme con cui l'aveva ricevuta, per il tramite di un avvocato -se non mi sbaglio-, di un consigliere, insomma, di una persona che è nel giro della segreteria amministrativa della democrazia cristiana. E della cosa non ebbi più motivo e ragione di occuparmi. Senonchè, non venne meno l'attacco da parte dei legali i quali seguitavano a dire che non si faceva nulla, che nessuno si muoveva, eccetera. Io dicevo che non c'era niente da muovere, che il denaro risultava essere stato restituito e se non fosse stato restituito potevano fare quelle azioni legali nei confronti della democrazia cristiana,o altri, che avevano già fatto e sperimentato su tutto il fronte. Giunsero persino -una notizia che mi fu data allora - alla denunzia,per appropriazione indebita, dell'avvocato Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata. Quindi, gli dissi che potevano fare le loro denunce. Il professor Fanfani mi disse di lasciarli perdere perchè era gente che andava cercando briga, e che potevano fare quello che volevano. Questi, però, hanno in-

TESTINI IX/5

sistò ancora, con forme che si sono tradotte, poi, in vere e proprie accuse di comportamenti non ortodossi, aperture di conti correnti all'estero, denaro dato alla democrazia cristiana...E il professor Fanfani, ricordo, fece una smentita -che io ho in parte redatto- su uno o due articoli dell'Espresso dove si respingeva in modo netto e categorico qualsiasi rapporto del genere.

Questo, in sostanza, signor presidente, è quanto si riferisce a questo mio viaggio presso il Sindona.

PRESIDENTE. Vedremo , poi, come i particolari sono riferiti da Guzzi, ma non ci sono state sue attività, interessamenti, eccetera, per una sistemazione successiva del fallimento di Sindona?

BUCCIANTE. Signor presidente, non era possibile che questa cura potesse esssere effettuata tramite la mia persona perchè, a parte la mia attività penalistica, non ho nessunissima dimestichezza nè con il mondo bancario, né ho sentito parlare di un tentativo di risolvere il problema attraverso combinazioni del Banco di Roma...Per questo il Banco di Roma era interessato a chiudere questa vicenda rilevando la banca...Ma sono tutte cose che ho inteso, che ho raccolto così, senza però aver avuto una cognizione diretta.

Mec.X/1

Posso anticipare che ad un certo momento, cioè un anno dopo (mi pare nel 1978), fui di nuovo sollecitato da Fanfani, che mi disse: "Mi faccia la cortesia, arrivi a Milano. L'unica persona che può dirle qualche cosa di serio, obiettivo e insospettabile, è lo stesso liquidatore della Banca privata. Veda un po' che cosa le può dire, per essere in grado di sapere con che diritto e con quale pretesa questa gente seguita ad insistere che deve avere questo denaro. Tra l'altro, se dovessimo ancora dare questi due miliardi a Sindona, li dovrebbe rivendicare Ambrosoli, perché è una somma che dovrebbe essere recuperata a vantaggio dei creditori della Banca".

RASTRELLI. Fanfani non credeva a Micheli?

BUCCIANTE. Fanfani aveva dei dubbi soprattutto circa la iattanza con cui gli venivano sollecitate queste restituzioni. Non è che non credesse a Micheli. Si faceva perno su questo punto perché era un punto che, bene o male, rispondeva ad una realtà obiettivamente verificatasi, cioè al fatto che il denaro era andato e venuto. Loro seguitavano a fare orecchie da mercante, su questo punto che era da discutere, perché, se non sbaglio, Micheli non ebbe l'accortezza - quando questo denaro fu da lui restituito, almeno secondo quanto lui assicura - di fare le cose in modo che gli permettesse di dire: "Ecco la ricevuta, non ne parliamo più". Quindi Fanfani mi disse di andare da Ambrosoli, che era certamente la persona più obiet-

tiva. Confesso la mia riluttanza a prendere un contatto di questo genere allora, non perché volessi sottrarmi a un normale dovere legale, ma perché capivo che avrei fatto una figura da Renzo Tramaglino andando alla Banca a parlare con l'avvocato Ambrosoli, che mi avrebbe guardato in faccia e mi avrebbe detto "Lei che cosa vuole da me?". Né io avevo altra veste, né d'altra parte il professor Fanfani mi creò un rapporto tale da rendermi più naturale questo compito. Allora, siccome ero buon conoscente dell'ingegner Federici, che sapevo essere consigliere del Banco di Roma, che era uno dei capisaldi di questo problema e uno dei punti focali di questa situazione che si trascinava da una parte all'altra, tra atteggiamenti che si dicevano volenterosi e resistenze che si dicevano più che legittime e rispondenti ad un comportamento retto da parte della pubblica amministrazione, telefonai a Federici e gli dissi: "Senti, hai occasione di capitare a Milano?". Mi rispose: "Devo andare a Milano anch'io, andrò dopodomani". Gli dissi: "Ti dispiacerebbe se potessimo fare una visita all'avvocato Ambrosoli, perché vorrei vedere di poter prendere notizie riguardo... Eccetera". Rispose: "Molto volentieri". E andammo insieme, una mattina che risale al febbraio dell'anno successivo. Devo avere per caso il biglietto d'aereo anche di questo viaggio, quindi potrei indicare la data con precisione. Mec.X/2

PRESIDENTE. In conclusione, lei non ha svolto alcun interessamento presso Fanfani, perché a sua volta intervenisse per ottenere una sistemazione ~~del~~ fallimento Sindona?

BUCCIANTE. Ho messo al corrente Fanfani delle aspettative e dell'insistenza con cui i legali di Sindona pretendevano un intervento del professor Fanfani in questo senso, limitandomi, com'è ovvio, a comunicargli: "Questi vogliono che lei si muova, perché possa in qualche modo venire in aiuto di questa situazione che merita il suo appoggio, per una duplice ragione. Innanzitutto perché lui dice di essere vittima di persecuzioni politiche e, in secondo luogo, perché lui fu verso di lei, quando lei era segretario politico della democrazia cristiana, sempre sollecito per tutte le circostanze che potessero far capo a delle ragioni finanziarie". Questa mia illustrazione fu raccolta dal professor Fanfani con atteggiamento assolutamente negativo, per quanto mi risulta. Non posso dire che il professor Fanfani non si sia poi occupato, se se ne è occupato, in altra sede o presso altri settori politici, economici o bancari, perché questo esula dalla mia conoscenza e dal mio rapporto con il professor Fanfani. Ma che io abbia rappresentato a Fanfani questa sollecitazione da parte di Sindona e degli avvocati di Sindona, questo è pacifico. Mec.X/3

PRESIDENTE. Chi sono gli avvocati?

BUCCIANTE. Guzzi, soprattutto. Ricordo vagamente i discorsi fatti con altri, in incontri che sono stati fatti senza una motivazione particolare. Con l'avvocato Guzzi invece il discorso si è svolto con maggiore sostanza di argomenti e di sollecitazioni, anche perché Guzzi le

cose che chiedeva le chiedeva con tono di persona che riassumeva l'andamento di tutto il gruppo degli avvocati che facevano capo a Sindona. Mec.X/4

PRESIDENTE. Le do comunicazione di alcuni passi della deposizione di Guzzi che riguardano questi vari punti che lei ha ricordato. Lei mi dirà se li conferma, oppure no. A domanda Guzzi risponde: "Vi fu anche un interessamento di persone che erano vicine al senatore Amintore Fanfani, cioè l'avvocato Bucciante e un certo avvocato Martino Giuffrida di Messina. Martino Giuffrida era un massone che si era interessato alla questione Sindona e, ad un certo tempo, smise di interessarsi su ordine di Gelli, che era il suo superiore massonico. In particolare ricordo che Martino Giuffrida andò in America e fece un intervento diretto, spendendo anche il nome di Amintore Fanfani presso l'ambasciata d'Italia a Roma. Allora Gelli disse che Giuffrida doveva star calmo, perché evidentemente questa iniziativa non gli sembrò adeguata, in quanto troppo scoperta. Credo di avere incontrato Bucciante e Giuffrida all'Hotel Pierre con Michele Sindona verso la fine del 1976, però mi riservo di precisare meglio la data, fermo restando che sono certo di averli visti, anche perché ho fatto il viaggio di ritorno con l'avvocato Bucciante, che stava con il figlio e che faceva finta di non conoscermi".

BUCCIANTE. Non è vero, non davo confidenza a questi legali, perché non desideravo incontrarli. Mec.X/5

PRESIDENTE. "Preciso di aver saputo della presenza di Bucciante e di Giuffrida all'Hotel Pierre da Michele Sindona. Io non partecipai alla loro riunione". Quindi Guzzi afferma quello che lei ha già detto.

BUCCIANTE. Posso dire che Giuffrida voleva ad ogni costo entrare nella stanza dove ero ricevuto, e sollecitava dal portone di poter salire. Sindona, in maniera molto arrogante, molto energica, disse che non lo voleva assolutamente tra i piedi, per cui è rimasto sotto. Soltanto quando mi sono alzato per andare via, credo che sia salito. Ma è stata proprio iniziativa di Sindona quella di impedire che Giuffrida, che avrebbe voluto ad ogni costo inserirsi in questa conversazione, potesse accedere a quella stanza. Conosceva l'appuntamento perché era nel corpo di guardia di Sindona e che io andassi lì non era un fatto consueto. E' logico che questi legali sapessero che andavo lì, anche perché, avendomi visto a New York, sapevano che io avrei raggiunto..

PRESIDENTE. Poi Guzzi aggiunge: "Ritengo che Bucciante fingesse di non conoscermi, nell'aereo, per non far sapere di aver incontrato Michele Sindona. BAL XI/1

BUCCIANTE. Questa è una ingenuità.

PRESIDENTE. E' una opinione di Guzzi.

BUCCIANTE. E' un'opinione piuttosto candida.

PRESIDENTE. Comunque non c'è divergenza sul punto della sua visita negli Stati Uniti e del colloquio con Sindona all'hotel Pierre. Poi, successivamente, il Guzzi dice: "In relazione a questo programma - programma relativo alla sistemazione della Società Generale Immobiliare - il 24 gennaio 1977 ebbi una riunione con l'avvocato Bucciante per discutere il progetto di sistemazione della Banca Privata. Analogo incontro avvenne il 28 gennaio 1977 con l'ingenger Federici e con l'avvocato Bucciante i quali mi comunicarono - quindi anche lei - di aver saputo dal commissario liquidatore che mi diceva essere disponibile ad esaminare una soluzione e che la liquidazione era quasi in pareggio. Bucciante avrebbe fatto una relazione al senatore Amintore Fanfani mentre Barone avrebbe dovuto incontrare il Governatore della Banca d'Italia Baffi. Voglio precisare che in relazione alle notizie fornitemi in quella riunione da Federici e Bucciante, a seguito di un riscontro che ebbi modo di fare successivamente sui conti della liquidazione, messimi cortesemente a disposizione dall'avvocato Ambrosoli in occasione di un successivo progetto, non mi è mai risultato che la liquidazione fosse quasi in pareggio, all'epoca poteva essere su un 50-55 per cento". Poi, ancora, lei è citato da Guzzi in questa circostanza: "Devo dire che l'avvocato Bucciante non era un legale che conoscesse la materia fallimentare o concorsuale e per questo mi chiedeva notizie tecniche su come si sarebbe potuta snodare l'operazione". Da questa versione di Guzzi pare che lei sia entrato nel merito della sistemazione. BAL XI/2

CARANDINI. Per la Banca d'Italia, se lei legge bene, presidente.

PRESIDENTE. Sì, a pagina 62: "Con Federici ebbi anche il 31 gennaio 1977 una riunione presso il Banco di Roma. Era opinione del Banco di Roma - io mi incontrai con l'avvocato Rubbi e Federici e non con Barone, che aveva indicato Rubbi come persona idonea a studiare la questione - che l'accordo fosse tecnicamente realizzabile. Nella mia agenda vi è una nota: Sindona è stato truffato; era questa l'opinione di Federici manifestata nel corso della riunione. Il 1° febbraio esaurisco questo primo giro di incontri incontrando l'avvocato Bucciante che mi chiede ragguagli tecnici sull'atteggiamento da tenere con il Governatore della Banca d'Italia. Devo dire che l'avvocato Bucciante non era un legale che conoscesse la materia fallimentare o concorsuale e per questo mi chiedeva notizie tecniche su come si sarebbe potuta snodare l'operazione".

BUCCIANTE. Mi permetta, presidente. Mi sembrava che Guzzi fosse in errore quando ha detto di aver incontrato me insieme a Federici perché io non ricordo di aver mai visto Guzzi insieme a Federici. L'unica volta che io ho incontrato Federici è stata a Milano per quello scopo; ed aggiungo

che appunto per la mia assoluta impreparazione a trattare in qualunque modo l'argomento, che poi era abbastanza intricato, non era nemmeno semplice, io mi misi in coda alla conversazione che subito si stabilì, direi anche molto cordiale, tra l'avvocato Ambrosoli e il Federici. Ascoltai quello che loro dicevano e ricordo che Ambrosoli vantava che questo istituto, che era la Banca Privata, era un modello di banca, salvo avere le forme cancerose che erano all'interno, ma che non era passata un'ora dal momento in cui la banca era stata messa in liquidazione che già tutti gli impiegati, compreso il fattorino, erano stati assorbiti da altri istituti della città in quanto il personale era molto apprezzato ed era molto valido. Aggiunse poi che con operazioni molto fortunate, dovute alla vendita della Banca di Messina o di altri immobili, aveva potuto avvantaggiarsi di una certa quantità di miliardi che aveva utilizzato con forti interessi nel momento in cui questo era molto favorevole, e che quindi avera potuto ridare all'istituto una certa possibilità di riassorbire mano mano tutte le situazioni debitorie. Ma il discorso prese l'abbrivio tra Federici e l'avvocato Ambrosoli e tutto quello che poté essere fatto fu un discorso che io ascoltai e cercai di seguire per poter per lo meno captare quale ne fosse il succo, ma non ho direttamente interloquito con l'avvocato Ambrosoli. BAL XI/3

PRESIDENTE. Però Guzzi in questa deposizione oltre a dire le cose che ho già letto afferma anche: "Bucciante mi disse che avrebbe fatto una relazione al senatore Amintore Fanfani, mentre Barone avrebbe dovuto incontrare il Governatore della Banca d'Italia Baffi". Messa nel contesto dei progetti che si facevano, questa frase si intende nel senso che lei avrebbe dovuto riferire a Fanfani sul progetto in corso. BAL XI/4

BUCCIANTE. Sì, sì. Sul progetto di sanare una situazione, nei termini che il Guzzi affermava dovesse essere sanata, non mi ha mai dato né un appunto né un quadro di cosa si dovesse fare, né io lo avrei praticamente potuto usare, perché pensare che potessi prendere io l'iniziativa di contatti con il Governatore della Banca d'Italia - che confesso a tutt'oggi non so chi fosse, ne chi è oggi - è un fuor d'opera. In sostanza, se questo discorso poteva svolgersi si poteva svolgere appunto sul piano dei vari Barone, dei vari Federici, dei vari personaggi più o meno direttamente impegnati in questa vicenda . Io avevo un solo scopo e un solo compito, quello di tenere al corrente Fanfani e soprattutto di tenergli lontano questa stretta di persone che voleva ad ogni costo coinvolgerlo nel problema. Quindi il fatto che io abbia preso l'iniziativa di parlare con il Governatore della Banca d'Italia o con ...

PRESIDENTE. Non dice questo, non dice che lei doveva parlare, dice che lei chiede ragguagli sull'atteggiamento da tenere con il Governatore della Banca di Italia.

BUCCIANTE. Io ho chiesto come dovevano comportarsi presso la Banca d'Italia?

PRESIDENTE. Sì.

D'ALEMA. "L'atteggiamento da tenere con Baffi è soltanto un discorso di linea tecnica sulla opportunità di arrivare alla chiusura della liquidazione in tempi anticipati rispetto a quelli prevedibili".

BUCCIANTE. Questi discorsi può essere senz'altro che io li abbia avuti. Cioè avrà detto Guzzi: "Qui bisogna che la situazione sia chiarita". BAL XI/5

PRESIDENTE. Guzzi dice esattamente: "Il 1° febbraio esaurisco questo primo giro di incontri - con le persone che sono state ricordate - incontrando l'avvocato Bucciante che mi chiede ragguagli tecnici sull'atteggiamento da tenere con il Governatore della Banca d'Italia". Non è che l'atteggiamento era per forza suo, poteva essere di altri che intervenivano o pensavano di intervenire.

BUCCIANTE. Assolutamente no, signor presidente. Io posso aver detto, non lo escludo, che nei brani delle conversazioni che si erano svolte tra l'Ambrosoli ed il Federici può esserci stata qualche affermazione dell'Ambrosoli che può aver detto: "Io il mio lavoro lo sto portando avanti, la situazione va verso una sua soluzione. Naturalmente io non posso far nulla, non posso prendere nessuna iniziativa, perché sono il liquidatore ma chi deve dare delle direttive o prendere delle iniziative è soltanto Roma, la Banca d'Italia, gli organi competenti al riguardo". Ma tutto questo...

PRESIDENTE. In una deposizione precedente di Guzzi, di chi anche va tenuto conto sebbene quella successiva mi pare acquisti maggior valore, proprio perché viene dopo, c'è una versione più sintetica di questi incontri, che suona così: "Nel corso del 1976 Ambrosoli fu contattato dall'ingegner Fortunato Federici e dall'avvocato Bucciante i quali l'avvicinarono per cercare insieme con lui di trovare una soluzione tecnica al problema della liquidazione". Domanda: "A che titolo e per conto di chi Federici e Bucciante contattarono l'avvocato Ambrosoli?". Risposta: "Debbo ritenere che i due contattassero l'avvocato Ambrosoli sia nell'interesse del Banco di Roma sia a nome di alcuni uomini politici". Domanda: "Chi potevano essere questi politici e quale interesse potevano avere alla sistemazione della situazione finanziaria e penale di Michele Sindona?". Risposta: "In verità all'epoca si parlava soltanto di una sistemazione finanziaria della Banca Privata Italiana. BAL XI/6

Si trattava, comunque, di uomini politici della democrazia cristiana che intendevano tutelare l'immagine del Banco di Roma che era la banca nera per eccellenza. Mi risulta che l'ingegner Fortunato Federici fosse molto vicino all'onorevole Andreotti e l'avvocato Bucciante fosse altrettanto vicino al senatore Fanfani". TESTINI XII/1
A domanda, risponde: "L'incontro tra Ambrosoli, Bucciante e Federici non ebbe alcun esito perchè era un discorso che non si basava su contenuti tecnici".

BUCCIANTE. Esattamente. Non posso che confermare. Vorrei soltanto aggiungere che mentre l'ingegner Federici, il quale parlava -mi pare di avere capito- per conto del Banco di Roma, era un tecnico, cioè una persona che stabilì un discorso con Ambrosoli da pari a pari, in quanto, tra l'altro, era consigliere d'amministrazione del Banco di Roma, e, quindi, il loro discorso aveva un sugo ed aveva anche dei riferimenti pratici ed immediati. Per me, era assoltumente privo di qualsiasi possibilità di captare qualche cosa di più di quello che ho mostrato di ricordare poca fa; cioè, mi fece più impressione il fatto che il fattorino e l'impiegato fossero stati presi immediatamente da altre banche, che non altri argomenti che mi sfuggivano, materialmente, dalla possibilità di controllarli.

PRESIDENTE. Poi, ancora, sempre Guzzi: "Al rientro da Zurigo, mi incontrai con Memmo e Federici soprattutto per un aggiornamento in ordine alla evoluzione della vicenda che interessava gli amministratori del Banco di Roma, ma nulla affrontammo per quanto concerne la pratica di sistemazione. IL 7/12/1977, io ebbi una riunione con l'avvocato Bucciante al quale manifestai le condizioni del cliente che era esasperato perchè, sostanzialmente, nulla era stato fatto da parte del senatore Fanfani, e gli rappresentavo che il cliente avrebbe ripreso il discorso dei versamenti fatti alla DC, se non si fosse manifestato un concreto interessamento da parte del senatore Fanfani. TESTINI XII/
Per quanto concenne i finanziamenti alla DC il discorso è quello noto che è emerso ripetutamente anche nella stampa e che riguarda quei versamenti che Micheli e Scarpitti hanno detto essere stati fatti a titolo di prestito".
Questo,lei lo ricorda?

BUCCIANTE. Confermo pienamente quanto l'avvocato Guzzi ha riferito in questo brano da lei lettomi. Effettivamnte, Guzzi fu anche più esplicito nel far presente che se il professor Fanfani seguitava a non occuparsi affatto di questa faccenda,....E, infatti, ad un anno di distanza, loro lamentavano che non si fosse fatto nulla....E così successivamente... Perchè, fra l'altro, più loro cercavano di agganciare, in qualche modo, il professor Fanfani, e più, istintivamente, il professor Fanfani si tirava indietro, e se anche avesse voluto, in un certo momento, in una situazione normale, dire una parola, se ne guardò bene, così come mi guardai bene io dall'aprire bocca quando mi trovai dentro alla stanza di Sindona.

PRESIDENTE. Viceversa, parrebbe che in questo incontro del 7.12.1977, lei avrebbe promesso a Guzzi un interessamento.

BUCCIANTE. Sì, ho detto che avrei riferito al professor Fanfani. Lo stesso Guzzi non può dire che io gli abbia promesso di fare una raccomandazione presso Fanfani. Avrei riferito al professor Fanfani quello che lui mi aveva detto.

PRESIDENTE. Invece, Guzzi la presenta in quel modo...

BUCCIANTE. E' un argomento un po' alla "vispa teresa"...

TESTINI XII/3

PRESIDENTE. Poi, dopo, a domanda risponde: "L'interessamento promesso da Bucciante nella riunione del 7.12.1977 riguardava sempre la soluzione della società Generale immobiliare e della Banca privata italiana. Vedo, infatti, in una successiva riunione, che compare il nome di Ettore Bernabei. E' una riunione che avviene, se mal non ricordo, all'Italcable, presente Federici, e nella quale Bernabei dice di aver parlato anche con il senatore Fanfani per studiare un programma di fattibilità di un'operazione che interessi le partecipazioni statali... ..".

BUCCIANTE. Come, vede signor presidente, si tratta di tecnici....

PRESIDENTE. "Lo stesso giorno del 15.12.1977, l'avvocato Bucciante, in relazione all'incontro che era avvenuto con Federici e Bernabei, confermava: 'Il senatore Fanfani era disponibile per un'azione comune con Giulio Andreotti'". Infatti, c'è la tesi che vi era un contrasto permanente tra i due che si intralciavano a vicenda. Viceversa, lei avrebbe assicurato che questa cosa, orami, era finita e che c'era un impegno comune.

BUCCIANTE Che l'onorevole Andreotti fosse in rapporti non tali da poterne parlare, così come potrebbe sembrare logico, con il professor Fanfani, è apparso anche a me. In sostanza, anche io mi sono domandato perchè non ne parlasse direttamente con Andreotti o perchè Andreotti non ne parlasse direttamente con Fanfani. E' una sensazione che ebbi e che riprovo, ancora adesso, a sentire questo riferimento. Però, non avevo alcuna possibilità di dire che Andreotti e Fanfani s'erano messi d'accordo per poter vedere la cosa insieme.
In una situazione in cui uno si trova a dover dare una spiegazione qualsiasi del nulla di fatto, ed avendo una pressione costante da parte di persone che volevano sapere cosa si faceva o non si faceva, posso anche aver detto che sì, avrebbero trovato una soluzione, qualcosa sarebbe uscita fuori, eccetera. Ma sempre a scopo di divisivo ...

TESTINI XII/4

PRESIDENTE. Dopo vaghe assicurazioni?

BUCCIANTE. Non vaghe assicurazioni. Forme fatte per allontanare questa forma molesta.....Di solito, i rapporti tra avvocati sono quelli che sono, ma il Guzzi aveva un tono arrogante quando prendeva le mosse del suo difeso; aveva il tono di chi dice: "Aut, aut, o qui o in diversa maniera, abbiamo battaglia...". E poi c'èra l'altro, il milanese, l'avvocato Strina, che ha conservato di Carnelutti un ricordo estroso e pieno di iniziative piuttosto spericolate,...

PRESIDENTE. Strina era un allievo di Carnelutti?

BUCCIANTE. Sì, era anche un allievo di Carnelutti. In quella vesta lo avevo conosciuto....

D'ALEMA. L'atteggiamento di Bucciante, se ho ben capito, è: né aderire, né sabotare....

PRESIDENTE. Allora, in conclusione, per riassumere....

BUCCIANTE. Se mi consente, vorrei riassumere: In sostanza, il professor Fanfani, più che un incarico, mi ha pregato di vedere che cosa

volessero queste persone perchè lo infastidivano. E, tra l'altro, gli arrivava all'orecchio che, in sostanza, avrebbero, poi, dato di mano ai giornali. Probabilmente, il professor Fanfani voleva evitare che questa situazione scivolasse in uno scandalo giornalistico....Ce ne sono già tanti, per cui, se un uomo politico può evitare di vedersi cacciato in un nuovo argomento di così facile presa sul pubblico, credo che abbia usato della prudenza...E io mi feci parte diligente proprio per soccorrerlo in questa possibilità di evitare incontri e di evitare, oltre tutto, fratture, perchè e l'incontro e lo spezzare in maniera cruda questo rapporto, che forse sarebbe stato raccomandabile, penso, determinava quella fuoriuscita di notizie, di interviste, di rivelazioni, eccetera, su cui , naturalmente, avrebbero pasteggiato lungamente, come di fatti hanno fatto, l'opinione pubblica....

TESTINI XII/5

D'ALEMA. Ma c'è solo la questione dei due miliardi o c'èra dell'altro?

BUCCIANTE. Io, ad esempio, non sapevo affatto dei libretti che poi ho letto dai giornali...

PRESIDENTE. A me pare che lei, in un momento della sua deposizione, oltre alla questione dei due miliardi, ha anche parlato di minacce o pressione dagli avvocati, in relazione ad altre cose, ad esempio, conti all'estero....

BUCCIANTE. Ma questo, me lo disse,senza tanti complimenti, lo stesso Sindona.

PRESIDENTE. Allora, ha parlato anche di altre questioni. Le hanno parlato...

BUCCIANTE. Non me lo disse facendo una enumerazione di quello che era o che non era. Mi disse che c'era tutta una situazione sulla quale lui...

TESTINI XII/6

PRESIDENTE. Cioè, fece riferimento ad altre cose...

BUCCIANTE. Sui due miliardi si fermò a parlarmi. Questo fu l'argomento. E, d'altra parte, questo fu l'argomento che io posi e sul quale lui smentì senz'altro, di aver mai avuto un soldo di restituzione di questo denaro.

PRESIDENTE. Però, in tutta la vicenda, la preoccupazione doveva essere molto forte perchè lei ha fatto un viaggio a New York per parlare con Sindona, poi ci sono stati tutti questi contatti con l'avvocato Guzzi....

BUCCIANTE. Due o tre volte, ma io ero a Roma, non era difficile....

PRESIDENTE. Poi, un viaggio a Milano, sempre per parlare di queste faccende....

BUCCIANTE. Signor presidente, non era una cosa da nulla...

PRESIDENTE. Sì, mi rendo conto che era una cosa che preoccupava legittimamente.

BUCCIANTE. Sì, perfettamente; il professor Fanfani.

PRESIDENTE. Preoccupava legittimante il segretario di un partito l'idea che qualcuno avesse potuto tirare fuori che la DC aveva preso due miliardi, eccetera, tanto più che la tesi era che questi denari non erano stati restituiti, tesi che finora è stata mantenuta, da quella parte . Ma questa preoccupazione era abbastanza accentuata. Ora,

Quello che vorrei sapere è se, tenendo conto di questa preoccupazione molto forte da parte della DC, nelle conversazione vi sia stato qualche accenno a possibilità di sistemazioni. Mec.XIII/1

BUCCIANTE. Il professor Fanfani non voleva assolutamente essere inserito nei rapporti amministrativi tra Micheli e Sindona. Quindi il solo fatto che Sindona richiamasse il suo nome e la sua persona in questa operazione lo infastidiva e lo metteva in uno stato di difesa.

PRESIDENTE. E' perfettamente comprensibile questa preoccupazione, questa esigenza di essere tenuto fuori da una vicenda in cui non era entrato direttamente, poiché era stato il segretario della DC ad occuparsene e a chiedere il denaro a Sindona, anche se poi abbiamo ascoltato da Fanfani la sua versione dei fatti. Tenuto conto di tale esigenza, le domando se nel corso delle conversazioni che Bucciante ebbe con i legali di Sindona e, successivamente, con Ambrosoli, non si sia fatta balenare qualche speranza di intervento a favore di un piano di sistemazione.

BUCCIANTE. Di un piano di sistemazione, no, signor presidente. Che fosse cura di Fanfani o di altri provvedere ad un piano di sistemazione, non ho avuto alcuna contezza. Però non posso negare che di questo piano di sistemazione si sentisse parlare da parte degli interessati, dei delegati, che dicevano: "Qui si può mettere tutto a posto, purché non si faccia una persecuzione, non si voglia ad ogni costo affogare...".

PRESIDENTE. Quello che vorrei sapere da lei è se, dopo tutti questi colloqui e queste sollecitazioni, lei ha rappresentato al senatore Fanfani l'opportunità di favorire una sistemazione, oppure no. Mec.XIII/2

BUCCIANTE. No, non ho preso affatto l'iniziativa di rappresentargli delle soluzioni. Aggiungo anche che ho espresso il mio diverso avviso al professor Fanfani, anche nei confronti delle smentite che lui dava, quando ha voluto darne, e le ha date, perché non è facile dissuadere il professor Fanfani dal fare una cosa quando si è messo in testa di volerla fare. Io dicevo: "Non risponda affatto, lasci che dicano quello che vogliono". Mi diceva: "Senz'altro, va bene", poi il giorno dopo aprivo il giornale e trovavo che la smentita era stata fatta, senza togliere neppure una virgola da quello che aveva stabilito di dire. Pensavo che la cosa migliore fosse quella di staccare nettamente e non rimanere alla corda con questa gente.

TEODORI. Lei, avvocato Bucciante, ci ha detto che quando tornò dagli Stati Uniti riferì a Fanfani, poi si incontrò con Micheli, che le assicurò che il denaro era stato restituito per il tramite di un avvocato del giro...

BUCCIANTE. No, mi perdoni, ma vorrei rettificare subito. Io mi recai dall'onorevole Micheli, perché avevo motivo di vederlo per delle ragioni che lo riguardavano, ma ho sempre tenuto ben distinta la posizione di Micheli da quella di Fanfani, per evitare che si creasse per mio tramite una qualche situazione di disagio.

TEODORI. La mia domanda riguarda un altro particolare, cioè se può dire quello che ricorda, per averlo saputo indirettamente o direttamente da Micheli, sulle modalità di questa restituzione. Ha detto che era stato effettuata per il tramite di un avvocato. Mec.XIII/3

BUCCIANTE. Non per tramite. So, sempre per voci raccolte, che Micheli era stato a Milano per deporre davanti al giudice o al pubblico ministero in un'istruttoria in corso (non ricordo il nome del magistrato) e che lo aveva accompagnato questo avvocato, e che avevano detto lì che questa somma era stata restituita dentro una valigia, che era pervenuta alla segreteria del partito, con denaro contante, messo lì e restituito. Tutto questo me lo ha probabilmente detto, ma non in questi termini, Micheli. Mi disse: "La somma è stata regolarmente restituita, così come me l'hanno data, così l'ho ridata".

PRESIDENTE. Questo riferimento di Micheli a che epoca risale, a quella in cui lei trattava con Sindona e con i suoi legali?

BUCCIANTE. Non posso adesso localizzare nel tempo quando Micheli è andato a Milano, perché soltanto dopo, dalla lettura dei giornali, ho saputo questo e ho domandato a Micheli per sincerarmi di questa affermazione. Ma che io abbia chiesto a Micheli "Lei ha restituito, ha dato o non ha dato?", non è avvenuto in questa forma diretta. E' stata, vorrei quasi dire, una tacita osservazione nei confronti di un cliente che prende, parte, se ne va con un altro avvocato, senza far sapere come e perché, anche se va in veste di testimone o di persona che doveva essere indiziata; avrebbe per lo meno fatto bene a consigliarsi con il suo legale. Ecco a che titolo ho toccato l'argomento con Micheli, però ricordo che quando Fanfani fece ritorno dall'America ed ebbe da me notizia che il denaro non era stato ridato, di questa circostanza gli diedi notizia. Mec.XIII/4

TEODORI. Ed ebbe come risposta da Fanfani...? Prima lei ha detto, mi sembra, che Micheli assicurò che il denaro era stato restituito per il tramite di un avvocato del giro della segreteria.

BUCCIANTE. No, direttamente. Mi pare di ricordare che Micheli avrebbe deposto davanti al giudice di Milano che la somma era stata portata e che la restituzione... Scarpitti è la persona a cui ho fatto riferimento perché so che è la persona che l'ha accompagnato a Milano. Me ne meravigliai, perché l'avvocato che si deve occupare di questa ignora questa circostanza, e va con un altro avvocato... Ecco perché ricordavo questo nome e questa presenza a Milano.

TEODORI. Lei ha partecipato ad una riunione alla quale avrebbero partecipato anche Federici, Piovano e Cosentino, relativa a dissidi o a conflitti o a possibili dissidi o conflitti interni della DC sulla linea da seguire sulla vicenda Sindona, di cui ha riferito agli atti l'avvocato Guzzi?

BUCCIANTE. Non conosco affatto né il Cosentino né il Piovano e non ho mai inteso parlare di loro. Nella forma più decisa. BAL XIV/1

TEODORI. Ho capito. Terza domanda: in occasione del suo viaggio a New York lei ha avuto occasione di visitare il consolato italiano o di interessarsi a problemi relativi alla estradizione?

BUCCIANTE. A questo riguardo, signor commissario, avevo preparato anche una querela perché i giornali - L'Espresso e mi pare un altro giornale europeo - avevano dato notizia che io mi ero recato a New York al Consolato generale d'Italia per svolgere una certa azione propiziatrice nei confronti di Sindona per evitare che potessero mandare avanti la richiesta di estradizione o altro. La mia querela appunto verteva sul fatto che quelle precisazioni date dalla stampa mi offendevano sia come professionista sia perché mi attribuivano un vero e proprio reato. Poiché ho avuto la sensazione che di questo non aveva potuto fare parola l'avvocato Guzzi, poiché ho pensato che era tanto facile accertare la verità su questo particolare presso lo stesso Console generale - che se non è morto potrebbe attestare se ha mai sentito che ci fosse un certo avvocato Bucciante che aveva fatto un simile interessamento -... posso anche aggiungere che se mi fosse stata fatta una proposta di questo genere avrei reagito come ho reagito preparando una querela che non ho presentato semplicemente per ragioni di opportunità, non mia personale ma perché non ho voluto trascinare in un dibattito in tribunale questa materia che in sostanza è già molto che sia delibata, ed è giusto, dinanzi a questo consesso, ma poi avrei fatto io stesso da portatore di altro scandalo, di altre voci ed ho soppresso. Ma la mia querela è stata preparata subito dopo aver letto questi giornali; ricordo che avevo in studio un magistrato, il vecchio presidente Albanese, e la redigemmo insieme tout court per farne il giorno dopo oggetto di presentazione, poi è sopravvenuta l'opportunità di dire "aspettiamo perché non è necessario che debba chiarire io prima di tutti", ed ho anche pensato che questa affermazione potesse essere fatta per giustificare come certe notizie, che sono coperte dal segreto istruttorio, possano filtrare nelle redazioni dei giornali e ho sospettato che quella fosse stata adattata in una forma distorta proprio per non dargli quella genuinità esatta che probabilmente aveva. Questo per dirle che l'idea di andare al consolato mi aveva offeso e mi offende il solo pensiero che sia stata formulata. BAL XIV/2

PRESIDENTE. Cerchiamo di fare domande sintetiche alle quali siano date risposte altrettanto sintetiche.

TEODORI. Finora ho fatto domande secchissime e precisissime.

PRESIDENTE. Questa volta non ho niente da rimproverarle, era una considerazione generale.

TEODORI. Le faccio un'ultima domanda con la quale entriamo nel campo della valutazione, ma dati i sui rapporti sulla vicenda Sindona con il senatore Fanfani mi sento di fargliela - anche se, come ho detto, investe più sue valutazioni che fatti specifici -: lei ha avuto l'impressione,

da parole del senatore Fanfani, che sia nella fase 1972-73-74 sia nella fase di cui più direttamente ci stiamo occupando, vale a dire 1976-77, il senatore Fanfani fosse coinvolto da Sindona e dal gruppo sindoniano anche su stimolo di altri elementi o esponenti della DC? BAL XIV/3

BUCCIANTE. IO non ho confidenza con il mondo della democrazia cristiana; i miei rapporti si limitano a delle scarse amicizie dovute al professor Fanfani verso il quale ho una particolare deferenza.

TEODORI. E' per questo che glielo chiedo.

BUCCIANTE. Non so quindi cosa ci fosse dietro la situazione della segreteria politica. Quello che so è che nel 1972 Fanfani aveva un tono di persona irritata e non voleva ammettere in nessun modo di poter essere confuso con Micheli, perché tutta la partita che riguardava quel prestito era una cosa...Mi disse fra l'altro, ricordo questo particolare , "c'è lo statuto dove si dice che il segretario amministrativo viene nominato dal consiglio nazionale. Io non ho nulla a che vedere con questo signore"; con un tono polemico e secco anche nei miei confronti mi diceva: "ma lei perché insiste su questo?", perché io avevo accennato a quella mia impressione, che del resto è tuttora tale, che non bastava una parete o un articolo di statuto per consentire (se lo ha fatto secondo me non ha agito con quella prudenza e con quella cautela che doveva usare) al segretario amministrativo di prendere contatto con un avventuriere o con un banchiere, chiunque egli fosse , senza tenere al corrente chi ha la responsabilità politica della vicenda, e di questo io mi sorpresi. BAL. XIV/4.

D'ALEMA. Ma Fanfani lo sapeva, ce lo ha detto lui.

BUCCIANTE. Ma io non lo sapevo, a me non lo ha mai ammesso.

D'ALEMA. In questo momento lei lo sa.

BUCCIANTE. Io lo so adesso ma lo sapevo anche prima. Sono argomenti che si dibattono. Però allora lui lo escludeva.

D'ALEMA. Fanfani ha ricevuto anche Sindona, se lei non lo sa glielo dico io.

BUCCIANTE. L'ho saputo dalla stampa ma egli non ha mai ammesso di aver ricevuto Sindona.

D'ALEMA. E' un bugiardo allora.

BUCCIANTE. Questo spetta alla Commissione stabilirlo.

SARTI. Anche le mie domande saranno brevissime e si riferiranno alla sua lunga descrizione. Se non ho mal capito, ad un certo punto lei ha detto quasi testualmente: "Fanfani aveva dei dubbi sulla restituzione dei due miliardi". C'era la certezza del versamento, come manifestava Fanfani i suoi dubbi?

BUCCIANTE. Non c'era questa certezza.

SARTI. C'era la certezza del versamento alla democrazia cristiana, questo è un dato certo. Sulla restituzione come manifestava i suoi dubbi? BAL. XIV/5.

BUCCIANTE. Diceva: "E' possibile mai che questa cosa non si possa chiarire? Loro dicono di averli restituiti, questi sostengono che non sono stati restituiti, ad un certo punto bisognerà pure venirne a capo". Queste sono le parole di Fanfani il quale così come non voleva prendere contatto diretto - probabilmente sono cose che esulano da questa mia deposizione - con Andreotti o con altri evidentemente anche il Micheli aveva fastidio a toccare questo argomento. Io non lo so. Fanfani non aveva assolutamente questa certezza cui lei fa riferimento perchè diceva: "E' possibile che mi si parla o mi seguita a parlare...", e poi non era molto persuaso della forma con cui questo denaro veniva restituito, tant'è vero . -questo lo dico non per far perdere tempo alla Commissione ma perchè ricordo il discorso - che io dissi: "Ma non c'è un segretario, un cassiere, un protocollo, un elenco da cui risultino le entrate e le uscite?". E ricordo che a questo riguardo anche a me Micheli disse: "Io ho tutto a memoria perchè un segretario amministrativo non deve avere nè carte nè niente", ecco la risposta che mi fu data.

SARTI. Allora per restituire in contanti due miliardi occorreva qualche valigia.

BUCCIANTE. Lui parlò di una valigia che mi pare di aver capito avesse le stesse proporzioni di questo tavolo. La Commissione conosce anche il commento che è stato fatto a Milano dai giudici che hanno interrogato Micheli, o che è stato loro attribuito, ma io in veste di avvocato e di testimone non ho nessun diritto e nessun desiderio di ricordarlo.

SARTI. Certamente comunque, avvocato Bucciante, sarà d'accordo non noi, lei che ha conosciuto l'autorevolezza e l'autorità con cui il segretario politico della democrazia cristiana ha sempre governato in quel periodo il suo partito, nel riconoscere che era molto più semplice chiamare Micheli, che allora era segretario amministrativo, e chiedergli spiegazioni. BAL. XIV/6.

BUCCIANTE. Può darsi che questo sia stato però la materia ...

SARTI. Fanfani aveva dei dubbi sulla restituzione, questa è stata la sua affermazione.

BUCCIANTE. Dopo, dopo signor commissario, cioè quando la situazione è stata dibattuta, quando è diventata polemica, quando è diventata materia di contestazione; allora domandò: "Ma glieli avete dati o non glieli avete dati?", in una seconda fase.

SARTI. Seconda domanda: è dopo queste incertezze che lei va a New York per avere la versione di Sindona sulla restituzione?

BUCCIANTE. Certamente , in base a queste incertezze e anche in base a questo desiderio di Fanfani per vedere che cosa in sostanza volesse questa gente. "Veda un po' perchè questi seguitano a far capo a me, prenda questo contatto".

SARTI. Cioè facevano capo al senatore Fanfani in senso indiretto, nel senso di interventi con la stampa o anche...

BUCCIANTE. Ho inteso il nome del dottor Bernabei che è consuocero del senatore Fanfani. Ora, non era soltanto su una linea frontale che cercavano di prendere contatto con Fanfani. Loro giravano da tutte le parti perchè volevano assolutamente svolgere il dialogo con lui e non con Micheli ed altri. Volevano che fosse Fanfani a dare loro delle spiegazioni. PICCIOLI 15.1 ae

PRESIDENTE. In termini più brutali il discorso era questo: o voi ci aiutate a sistemare le cose o noi tiriamo fuori di aver dato due miliardi ...

BUCCIANTE. Le loro interviste, mi permetta, erano graduate. Un po' alla volta, piano piano veniva fuori una prima parte, poi si parlava esplicitamente di Micheli, poi si annunciava che in una terza intervista... e fra una e l'altra intervista una volta... disse: guardi un po' se si può far cessare questa forma di aggressività petulante.

SARTI. Quando lei parla delle loro interviste, intende dire di tutto il gruppo ...

BUCCIANTE. ... del Sindona. Le interviste degli avvocati erano fatte attraverso denuncie ed atti giudiziari; sequestri e richieste anche nei con-fronti dello stesso Ambrosoli.

SARTI. Quando lei ritorna da New York e rivede Micheli, non pensa di chiederle: guardi che Sindona nega nel modo più reciso, anzi minaccia che sulla base della non restituzione continuerà questa azione di pressione e di scandalismo nei confronti della democrazia cristiana...

BUCCIANTE. Le due situazioni non erano di fronte a me come se io fossi giudice o arbitro di questo loro comportamento. In definitiva al professor Fanfani io davo quelle spiegazioni o esaudivo quelle sue richieste ... PICCIOLI 15.2 ae

SARTI. Ha avuto un mandato da Fanfani e lei poteva aver l'autorità di chiedere a Micheli...

BUCCIANTE. Non ho mai gradito, oltretutto, da parte di Fanfani e non ho mai preso neppure lo spunto per tradurlo, per una qualsiasi cosa che fosse da Fanfani detta a me perchè io la dicessi a Micheli o perchè io agissi su Micheli. Non volevo che Micheli fosse comunque coinvolto in qualche situazione che non riguardava il cliente, ma che riguardava Fanfani. Di fatti anche quando io sono stato sentito e mi hanno domandato: lei è andato giù a New York come avvocato di Micheli? Io ho risposto: No, io non sono andato come avvocato di Micheli, sono andato come amico del professor Fanfani, perchè Micheli non ha nemmeno saputo che io sono andato giù.

SARTI. Lei ha parlato di sollecitazioni che rappresentava il senatore Fanfani sulla opportunità di avere un qualche riguardo, attenzione circa il problema di Sindona, nel senso di corrispondere agli interventi e ai favori (credo che abbia usato questo termine) che Sindona stesso aveva fatto alla democrazia cristiana. Sulla base di quali elementi ... Lei ci dice che una serie di cose le ha apprese dopo dai giornali.

BUCCIANTE. Il sillogismo di Sindona, come tutti i sillogismi che partono da una premessa che vuole essere quella dalla quale si arriva ad una determinata conseguenza, era che io sono vittima per avere aiutato la democrazia cristiana e gli altri partiti, degli avversari e di tutti coloro che naturlamente avversano la democrazia cristiana. Premesso questo (premessa principale) come premessa secondaria poichè io mi trovo per questa ragione nei pasticci e sono vittima di queste persecuzioni chiedo che mi si aiuti in qualche modo. Questa era la forma molto generica ma anche molto significativa. PICCIOLI 15/3 ae

D'ALEMA. Avvocato Bucciante, ho trovato la sua testimonianza una delle poche che danno un senso di credibilità, rarissima testimonianza qui dentro. Senonchè lei, non so se per dare credibilità, sottolineando le cose che ci ha detto probabilmente ai fini di dare a queste cose credibilità, (riprendo una cosa detta dall'onorevole Sarti) ci ha fatto un quadro che per certi aspetti è inattendibile e per altri è inquietante della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Inattendibile o attendibile?

D'ALEMA. Da un lato ho detto inattendibile e dall'altro inquientante. Perchè? Qual è il quadro che ne esce? Io appartengo ad un partito... A volte è difficile dimostrare che questo sia un microfono ... Ebbene io le dico che il mio partito...

PRESIDENTE. Ma non c'è la diversità del partito?

D'ALEMA. Ogni partito è diverso dall'altro, la diversità consiste in altro ma non è questo il luogo in cui discutere sulla diversità. Questo è il luogo dove noi dobbiamo discutere della particolare diversità che non dovrebbe assolutamente sussistere su questo pianeta. Cioè, io mi rivolgo al mio amministratore e gli chiedo una cosa. Perchè? Perchè evito un viaggio in America, perchè evito il non aderire e il non sabotare, che porta l'avvocato ad avere contatti con Federici e con altri, persino in forme estremamente sottili insinuando che forse il Fanfani farà qualche cosa per toglierseli dai piedi... Cioè, succedono tante cose, ma perchè succedono? Perchè in questo partito, chiedo scusa ai colleghi della democrazia cristiana, ma è l'avvocato Bucciante che me lo suggerisce non posso, io Fanfani, che ho ricevuto Sindona non posso chiedere: Senti Micheli glieli hai dati o no? Quello dice: Sì , glieli ho dati. Dopo di che Fanfani sta tranquillo, non manda in America, non vede Bucciante, non vede Federici, non vede nessuno, sta tranquillo! Invece, lei ci ha fatto la descrizione di un Fanfani non tranquillo e che persino può pensare che i soldi se li è tenuti Micheli. Lei capisce che cosa ha insinuato qui dentro? PICCIOLI 15/4 ae

BUCCIANTE. La comprendo perfettamente.

D'ALEMA. Oppure lei ci da l'idea di un Fanfani che non crede proprio per niente a questo Micheli e lo considera una persona del tutto inattendibile. Quindi la credibilità del discorso che lei ci fa poggia su queste basi che sono piuttosto indecenti.

PICCIOLI 15.5 ae

BUCCIANTE. Mi scusi, cercherò di diminuire l'indecenza se mi sarà possibile...

D'ALEMA. Non è molto facile per quello che ci ha detto...

BUCCIANTE. Comunque la situazione è questa. Il professor Fanfani era irritatissimo per questa situazione e non mancava di commentare con me questa forma, un po' bersaglieresca, di portare avanti le cose; si riprometteva tra l'altro di modificare certe strutture amministrative perchè fossero più rispondenti a determinate possibilità di controllo. Quindi è una polemica che d'altra parte a me non riguardava affatto perchè, come ho già detto, io con la democrazia cristiana non ho l'onore di avere a che fare in alcun modo.

D'ALEMA. Come Scarpitti del resto?

BUCCIANTE. No, un momento, Scarpitti era un consigliere ed era una persona che aveva rapporti con loro. Io lo Scarpitti lo ignoro e credo di dovermi contenere nell'esprimere giudizi che non riguardano questa sede... Questa è una cosa ben diversa. Io sono stato chiamato come avvocato penalista per assolvere ad un compito che in quel momento riguardava un processo penale e mi sono trovato naturalmente coinvolto a dare suggerimenti e consigli e ad essere al fianco al professor Fanfani del quale ero amico, come Bernabei è consuocero o come altri possono essergli vicino. In sostanza, rimanendo distaccato e rimanendo anche in un atteggiamento critico per tutto quello che avveniva ... Nessuno di noi avvocati si vede passare delle vicende, siano esse politiche o private, senza riportare nel loro foro interno sensazioni che naturalmente restano in quello stato. Quindi, indubbiamente, io notavo alcune situazioni che non erano quelle più logiche e più naturali. Di questo mi si rimprovera, cioè di non essermi reso conto di questa strana situazione per cui Fanfani non chiamava Micheli direttamente ... Come oggi ho detto anzitutto questa situazione scoppiò più tardi, cioè non si verificò quando Fanfani era il segretario politico, Micheli era il segretario amministrativo, ma quando Fanfani era già uscito da palazzo ... Ed era in una situazione della quale tutto sommato... Lei certamente è molto più esperto di me e in questa materia politica mi può insegnare dalla a alla z.

15.6 ae

TESTINI XVI/1

Quando si esce da segretario politico di un partito, o si sbattono le porte o non si sbattono, c'è sempre, ad un certo punto, un diaframma che scende per dar vita ad una nuova edizione. Quindi, Fanfani, ha avuto certamente spiegazioni da Micheli. Spiegazioni che sono state quelle che ho già detto e cioè, che Micheli ha detto di aver restituito la somma, eccetera. Penso -è una mia valutazione- che Fanfani avesse, tra l'altro, non eccessivo interesse di prendere, per forza, a tu per tu il Micheli. Non aveva, cioè, voluto abbondanare il suo pervicace convincimento che il segretario politco delle cose amministrative non se ne doveva occupare. Questa è la mia interpretazione.

D'ALEMA. Questo discorso, signor presidente, l'ho fatto per un altro motivo: perchè se questa base da cui lei è partito -che io ho definito indecente-non fosse valida, il suo discorso, pur restando nelle sue articolazioni più o meno quello che lei ha fatto, reggerebbe lo stesso, ma metterebbe sotto una luce diversa i suoi interventi. E, allora, su questo punto io le domando di riflettere bene e di darci una risposta chiara. Perchè quello che lei ha detto in questo momento non mi pare molto attendibile. Cioè, non mi pare proprio attenbile. O lei ha il coraggio di dire che Fanfani non credeva, perchè Fanfani riceve Sindona, perchè Fanfani questa operazione la fa d'accordo con Micheli, e questo lo sappiamo, ce lo ha detto anche il senatore Fanfani...Allora, se le cose stanno così, perchè stanno così, questo discorso che lei ci fa sulla questione Micheli - Fanfani vuol dire la seguente cosa: o che Fanfani non si fidava di Micheli e poteva perfino pensare...

BUCCIANTE. No, non è che non si fidava...

TESTINI XVI/2

D'ALEMA. Se Fanfani si fida di Micheli, non manda lei negli Stati Uniti, non chiama il penalista, non ha paura del ricatto, dello scandalo, perchè Fanfani è tranquillo, Fanfani, moralmente era tranquillo e avrebbe potuto rispondere: "Noi, i soldi li abbiamo restituiti". E' questo "moralmente tranquillo" che non esiste, che non appare nelle sue parole e, quindi, la sua costruzione o lei ce la dice fino in fondo con chiarezza, e allora la chiave con cui lei svolge il suo ragionamento sta in piedi,..Ma se su questo punto lei non fa piena chiarezza, anche rude, se vuole, il suo discorso può essere preso in un'altra chiave e, cioè, che lei nasconde la volontà del Fanfani di aiutare comunque Sindona. Lei dice: No, Fanfani lo fa perchè, in qualche modo, subiva questo ricatto, cioè, "Guarda che io ti metto in piazza". E Fanfani, essendo incerto sulla restituzione, tenta di non rompere, ma neanche di appiccicarsi a questa gente e, quindi, non aderire e non sabotare. Lei deve chiarire il punto di partenza perchè non si capisce.

BUCCIANTE. Il fatto è questo: quando il professor Fanfani chiamava me, esponeva il suo problema con le riserve, naturalmente, di un uomo il quale non voleva essere cacciato in questo contrasto che, in sostanza era nato e si era stabilito fra la segreteria amministrativa ed il Sindona. E, soprattutto perchè il Sindona, ad un certo momento,...

D'ALEMA. Una cosa, onorevole Anzaro, è quello che lui sente da Fanfani, e un'altra è quella che abbiamo saputo noi. Adesso, noi lo abbiamo informato. Lei, adesso, in questo momento, è informato che ha fatto un'operazione, il senatore Fanfani -e sono convinto che altri partiti hanno fatto operazioni di un certo tipo-, l'ha fatta d'accordo con Micheli. Adesso, lei, questo lo sa!

BUCCIANTE. Sì. Questo, però, Fanfani non me lo ha mai ammesso. E di questo pos-

TESTINI XVI/3

so darle la mia parola d'onore. Se poi Fanfani ha corretto o ha dovuto rettificare o ha dovuto adattarsi . ad una versione che era lamapante, chiara ed inequivocabile, questa è una cosa che riguarda il professor Fanfani.

PRESIDENTE. Cerchiamo di mettere le cose in chiaro. Qui, un punto è sicuro e da nessuno contestato, cioè, il punto che sono stati dati due miliardi alla DC in occasione del referendum sul divorzio, e di questo il senatore Fanfani era informato, anzi, ha perfino parlato, un momento, lui ha detto, nella sua deposizione con Sindona. Questo è un punto non contestato da nessuno. Il punto controverso è l'altro,cioè, se questa somma di denaro fu poi restituita o meno, evidentemente, dal segretario amministrativo della DC a Sindona, perchè c'è la tesi di Micheli di averla restituita e la tesi sindoniana e dei suoi difensori, eccetera, che è, invece, opposta. Questo è il punto controverso.

D'ALEMA. Ce ne è un secondo importantissimo, signor presidente: il fatto che a lei Fanfani non dica nulla di ciò che il presidente ha rammentato in questo momento, potrebbe anche, ad un maligno come me, far pensare che le ha nascosto questa cosa facendo capire a lei che lei doveva agire in quanto lui era ricattato, ma, in effetti, agendo attraverso lei per sostenere Sindona. Non so se rendo l'idea.

PRESIDENTE. Non comprendo. Ma Bucciante forse nega di essere a conoscenza che sia stato dato il denaro alla DC? Sentiamo la risposta del testimone. Adesso, le si domanda....

BUCCIANTE. E' pacifico...

TESTINI XVI/4

PRESIDENTE. Non pacifico per la conoscenza di oggi, ma per conoscenza di allora, quando è stato chiamato da Fanfani per intervenire presso Sindona e per fargliela piantare nella loro richiesta. Lei, in quel momento, fu informato che i denari erano stati dati?

BUCCIANTE. Restituiti o dati?

PRESIDENTE. Dati alla DC.

BUCCIANTE. Dati alla DC, indubbiamente. Però, insisto su questo particolare, anche se non ha eccessiva importanza, il professor Fanfani, allora, insisteva nel dirmi che lui di questa roba non ne sapeva niente. Che poi abbia detto non il vero, è cosa che riguarda la sua coscienza e non la mia. Ecco perchè io, allora, ho ricordato l'episodio dello Statuto e di altre storie di questo genere: perchè io, col senso critico di qualsiasi persona che si fosse trovata davanti ad un discorso simile, mi chiedevo com'era possibile che l'onorevole Micheli non avesse messo al corrente il segretario politico del fatto che prendeva contatti che non era di parrocchia o di altro ma che erano con un banchiere ben noto....Allora, non mi fece parola che lui fosse al corrente di questa operazione e che Micheli avesse preso contatto con il Sindona avendolo avvertito di questo. In un secondo tempo, probabilmente...

PRESIDENTE. Guardiamo prima al fatto materiale, cioè, se in quella circostanza Fanfani le disse di sapere che erano stati dati questi due miliardi alla DC.

BUCCIANTE. Esattissimo.

PRESIDENTE. Se poi questo sia stato fatto da Micheli per autorizzazione preventiva oppure no, questo non glielo disse. Anzi, a quanto lei riferisce pare che abbia detto l'opposto. TESTINI XVI/5

BUCCIANTE. La tesi della separazione fra direzione politica ed amministrativa...

PRESIDENTE. Sì, ma una separazione che non si spingeva fino al punto di ignorare che i denari erano stati dati.

BUCCIANTE. Certo, questo è pacifico.

D'ALEMA. Voglio dirle, e le ripeto ancora, che mi dispiace perchè la base dalla quale lei è parito è traballante, non è chiara; per cui, la chiave che lei ha utilizzato per descrivere le vicende non ci risulta del tutto convincente.

BUCCIANTE. Mi permetta di rendere meglio il mio pensiero perchè non vorrei lasciare questa sensazione. Non altro desiderio se non dire tutto senza nessuno scrupolo.

IL professor Fanfani, quando mi parlò per la prima volta di questa cosa, me ne parlò con l'andatura di chi dice "guardi un po', questi hanno fatto questa cosa..."; io, allora, ero l'avvocato del Micheli -e lo sono tuttora-; non s'intrattenne se la somma era stata data in un modo o nell'altro, se era stato lui a . propiziarla... Dell'argomento non si fece parola perchè quel discorso non era attuale. Divenne attuale dopo, quando è stato chiamato in ballo, Fanfani, direttamente, dal signor Sindona, dal legali, eccetera. Allora, cacciato dentro questo argomento, ha cominciato a riprendere dall'inizio la materia del contendere per dire che non c'entrava affatto... Micheli non commentava, né negava...Io non è che domandavo all'uno o all'altro: i discorsi che Fanfani faceva con me si esaurivano con lui, nel senso, cioè, che non è che poi mi rivolgevo a Micheli e gli dicevo che me lo aveva detto Fanfani. Lasciavo che la cosa avesse il suo corso. Quindi, quando poi il professor Fanfani si è trovato chiamato in causa a dover dare atto -come il signor presidente mi dice - che questa somma è stata concertata con la sua piena consapevolezza....Il Sindona, addirittura, disse, in una intervista o altro, che lui si era incontrato direttamente con Fanfani, che Fanfani lo aveva ricevuto personalmente, che se non fosse stato Fanfani non avrebbe certamente dato questi due miliardi a chi che sia...Ma tutti questi sono sviluppi: dal 1972 al 1982 la situazione si è andata naturalmente sviluppando a seconda delle vicende che si sono verificate, e gli uomini che erano protagonisti di queste vicende si sono adattati, mano a mano, ad una versione che era quella che era. TESTINI XVI/6

Mec.XVII/1

Io posso in coscienza dire che allora di questo argomento non mi fece parola. Quando mi chiamò perché io facessi questo viaggio in America, me lo chiese con il desiderio che io potessi in qualche modo chiudere questa specie di astio, di animosità che si profilava verso di lui. Probabilmente poi non gli sarebbe interessato se questa animosità o questo astio si fosse rivolto verso altri, ma quello che desiderava era che si togliesse lui da questa discussione e da questa polemica che lo infastidivano e lo mortificavano. Ed io sono andato appunto con la sollecitudine non di un avvocato, ma di un amico e ho parlato in questo senso - come ho già avuto l'onore di riferire - a Sindona. Quando sono tornato ho detto: "Le cose stanno così e così", ma allora non ebbi da Fanfani la confidenza di questa maniera come lui effettivamente rese dinanzi alla necessità di esprimere le cose come effettivamente erano state.

D'ALEMA. Signor presidente, io mi arrendo.

PRESIDENTE. Io no, veramente, perché prima non avevo dubbi, adesso invece l'ultima risposta del testimone mi fa orgere qualche preoccupazione. Se la versione che lei ha dato prima era quella di uno mandato lì per mettere in chiaro la faccenda della restituzione, questa è una cosa logica e comprensibile. Se invece lei va ignorando che era stato dato il denaro...

BUCCIANTE. No, signor presidente.

Mec.XVII/2

PRESIDENTE. Allora chiariamo questo punto, perché dal la sua risposta pareva così, cioè che Fanfani, quando l'ha chiamata e le ha detto di andare in America a parlare con Sindona, non le ha affatto detto che erano stati dati questi denari.

BUCCIANTE. Allora che cosa andavo a dire? Li ha riavuti o non li ha riavuti questi denari? Non li ha dati!?

RASTRELLI. A me interessa sapere un fatto al quale annetto grande importanza, perché ritengo che lei, all'epoca del fatto, fosse un avvocato, come lo è, espertissimo, un avvocato di 70 anni e quindi nella pienezza dei mezzi di valutazione di un certo fatto. Mi preoccupa il suo intervento presso Ambrosoli, perché lei non può non essersi messo nelle condizioni, stando alle sue parole, di rischiare che l'avvocato Ambrosoli, chiedendole quale fosse la sua qualità, la invitasse ad uscire fuori dalla sua stanza. E questo è un rischio che lei certamente non poteva correre. Di qui la mia domanda: Ambrosoli sapeva che lei era persona fiduciaria di Fanfani? Ambrosoli non può aver parlato con lei senza sapere che lei era incaricato da Fanfani di accertare un certo argomento. In secondo luogo, la sua preoccupazione nel colloquio con Ambrosoli era quella di assodare se da parte di Ambrosoli vi potesse essere un'azione revocatoria per il recupero dei due miliardi, che non sembravano essere stati restituiti. Tra gli altri punti da accertare c'era anche quello di conoscere la posizione di Ambrosoli rispetto

a questo presunto credito, nella massa creditizia, di due miliardi. Mec.XVII/3

BUCCIANTE. No, ho detto che, se fosse stato così, la prima persona a dare atto di una situazione che doveva interessare prima di tutti lui era Ambrosoli.

RASTRELLI. Quindi c'era il pericolo di un fatto del genere.

BUCCIANTE. Ma non come pericolo lo guardavo, ma come fatto obiettivo.

RASTRELLI. Quindi, la prima questione riguarda la qualità del suo intervento, la seconda il pericolo sotteso, che doveva spingerla a fare questo intervento presso Ambrosoli, che non era parte di questo rapporto scandalistico. La terza questione riguarda la riposta che diede Ambrosoli nel merito. E' vero che lei ha fatto da retroguardia nel discorso tecnico Federici-Ambrosoli, però è chiaro che la sua presenza doveva avere un significato in questo contesto. Vorrei anche sapere come fece a pensare che Federici fosse l'accompagnatore giusto in questa circostanza, data la sua particolare qualità.

BUCCIANTE. Dall'avvocato Ambrosoli sono andato con l'ingegner Federici e mi sono presentato come avvocato Bucciante, che veniva insieme con l'amico Federici per conoscere quale fosse la situazione, effettivamente ed esplicitamente per desiderio e mandato del professor Fanfani. Avevo cercato la compagnia di Federici, in quanto la mia presenza, anche se portavo un nome che non è foriero di poca serietà - almeno Mec.XVII/4 me lo auguro - e un mandato che mi veniva da persona autorevole che potevano bastare. Non ritenni che fosse sufficiente, perché avrei trovato l'avvocato Ambrosoli se non proprio nelle condizioni di mettermi alla porta, per lo meno di non darmi nessuna spiegazione e di non dare alcuno sviluppo al discorso. Dissi che obbedivo ad un desiderio del professor Fanfani di sapere quale fosse la situazione che esisteva nei confronti di questa Banca, di cui era il liquidatore fallimentare. Perché mi sono accompagnato a Federici? Perché ero suo amico, era anche mio conterraneo e persona con cui mi vedevo perché faceva parte di un sodalizio che ho sempre tenuto all'accademia di scienze biologiche e morali. Sapevo per mia scienza diretta che Federici si occupava molto delle cose di Andreotti, sapevo che anche nelle vicende economiche era un uomo di fiducia, un tecnico, una persona molto nota per essere a fianco di Andreotti. Sapevo anche che Federici era una delle persone più eminenti del Banco di Roma. Mi trovai con Federici perché venne una sera ad una certa cena e lo avvicinai anche con una certa riserva mentale, pensando che mi avrebbe detto che non poteva.. Non avevo la sicurezza che mi avrebbe detto: "Va bene, andiamo". Feci un tentativo, gli dissi: "Devo andare a Milano a parlare con Ambrosoli, ti dispiacerebbe, se capiti su, di andare insieme?". Mi rispose: "Sì, vengo senz'altro". Mi trovai allora agevolmente portato dalla presenza di una persona, che non destava quelle diffidenze e quelle riserve che giustamente avrebbe potuto destare la mia persona privata, anche se a nome di Fanfani.

Mec.XVII/5

RASTRELLI. Ambrosoli sapeva che, attraverso l'accoppiata Federici-Bucciante, si realizzava per interposta persona l'abbinamento Andreotti-Fanfani?

BUCCIANTE. No, questo assolutamente no. Io non ero il padrino di Fanfani, né portavo un cartello di Fanfani sullo scudo. Ho detto: "Il professor Fanfani mi ha detto di chiederle notizie al riguardo, e sono qui con l'amico..".

RASTRELLI. Come faceva a credere Ambrosoli, che era un uomo molto accorto, a questa sua spacciata qualità, se la sua presenza non avesse avuto un riscontro obiettivo?

BUCCIANTE. Il riscontro obiettivo lo dava la presenza di Federici. Che ci fosse stato Bucciante o un altro o nessuno, questo discorso si attivò con Federici in maniera cordiale ed espansiva, per cui arrivarono a parlare di cose che non avevano alcuna importanza, dell'ottima stima del personale, dell'andamento, dell'impeccabile sistemazione di tutti i servizi, eccetera. Insomma, il discorso fu cordiale. Io ascoltai e non ebbi alcuna difficoltà ad essere un po' la mosca cocchiera di questo discorso. Federici aveva nozioni precise per avere un discorso chiarificatore con Ambrosoli, che non fu affatto avaro di notizie,

ZORZI 18/1 sm

e direi anche di notizie ottimistiche perché parlò di successo che lui aveva realizzato, di aver messo insieme molti miliardi che aveva potuto utilizzare facendo prestiti, per cui, in sostanza, le cose andavano bene. Quindi, quando io sono tornato, ho detto: "Mi pare che lì non ci siano problemi, che tutto vada per il meglio" ma, ripeto, se non avessi avuto Federici, non avrei nemmeno saputo imbastire un discorso con Ambrosoli, a parte la cortesia o meno di Ambrosoli nella cosa.

RASTRELLI. Ma quando Fanfani dette questo mandato specifico per Ambrosoli non sapeva che lei si sarebbe fatto accompagnare da Federici?

BUCCIANTE. No, fu una mia iniziativa.

RASTRELLI. Ed allora la comunicazione ad Ambrosoli fu fatta direttamente da Fanfani?

BUCCIANTE. Ma Fanfani non ha comunicato niente a nessuno. Sono stato io che sono andato da Ambrosoli e gli ho detto: "Guardi, avrei...". La verità è questa.

RASTRELLI. Ma non può essere creduta, avvocato, proprio per il fatto che lei aveva 60 anni ed era avvocato di primo nome.

BUCCIANTE. Questo mi duole.

RASTRELLI. Non voglio usare toni molto forti, ma vorrei pregarla, come ha fatto

il collega D'Alema, di rendere credibile la sua versione dei fatti. ZORZI 18/2 sm

BUCCIANTE. Io posso essere arrendevole finché vuole, però non posso dirle una cosa che non è soltanto per avere la tranquillità di essere creduto. Io le posso assicurare... se no, non mi prendevo Federici: "Ti dispiace, verrei anch'io", perché sarei andato con una...

PRESIDENTE. ... credenziale già data da Fanfani. La tesi di Bucciante, in sostanza, è che si è assicurata la partecipazione di Federici, che era introdotto presso Ambrosoli, per poter parlare...

RASTRELLI. ... su un tema, se lei consente, presidente, del tutto diverso da quello per il quale l'avvocato Bucciante fu commesso da Fanfani, perché, come ha riconosciuto, il colloquio tra Federici ed Ambrosoli verté più sulla sistemazione della Banca privata italiana, tant'è vero che lei fa semplicemente la parte di retroguardia in questo discorso, vede il contatto amichevole tra due persone. Viceversa, la prima parte del suo mandato - vedi viaggio in America - è soltanto quella di sapere che cosa voglia Sindona in relazione ai due miliardi. Qui si sposta il campo di attività e, in relazione a questo spostamento, all'assenza di sue conoscenze specifiche della materia fallimentare, mi spiega qual è il titolo per il quale lei inventa questa adesione ad una proposta Fanfani, che pure doveva avere un significato, se non attraverso una precisa credenziale che le è stata data per questo intervento e nei confronti di Federici, che si dichiara disposto ad accompagnarla, sia nei confronti di Ambrosoli che, essendo uomo accorto, non poteva accettarla così, come un avvocato che si occupa del penale, ma che non è né difensore di Sindona, né di nessun altro. Allora, a questo punto, la domanda che io le pongo ed alla quale vorrei che rispondesse è questa: in quel momento si cercò di dare ad Ambrosoli la sensazione che due professionisti, plenipotenziari di un certo potere politico che fino a quel momento era stato in dissenso - Andreotti e Fanfani, per intenderci -, andavano unificati in una procedura di appoggio, in una soluzione che, per altro, tecnicamente sembrava possibile. Lei accredita questa ipotesi? ZORZI 18/3 sm

BUCCIANTE. No, non solo non la accredito, ma la trovo anche, se me lo consente, suggestiva. Io mi rendo perfettamente conto, la domanda è quanto mai chiara.

PRESIDENTE. Lei ha detto che questa ipotesi è suggestiva, ma?

BUCCIANTE. Suggestiva nel senso che la trovo convincente e rispondente alla realtà, però debbo confermare nella maniera più assoluta che sia l'iniziativa di andare con Federici fu una mia trovata proprio perché, da una parte, io volevo esaudire questo desiderio di Fanfani di andare a Milano e dall'altra non mi sentivo capace di poter assolvere ad un compito...

PRESIDENTE. Andare a Milano per vedere cosa?

RASTRELLI. La seconda parte, il salvataggio.

BUCCIANTE. Per vedere che cosa ci fosse e quale fosse la situazione della banca in quel periodo, se, cioè, effettivamente vi erano le condizioni

per cui tutto si andava svolgendo regolarmente o se vi erano, invece, delle iniziative, delle attività, degli ostruzionismi, delle azioni traverse che rendevano questa liquidazione... ZORZI 18/4 sm

CAFIERO. Ma lei non si chiese quale titolo avesse il senatore Fanfani per interessarsi a questo?

BUCCIANTE. Mi perdoni, per me il titolo era uno, anzitutto. Prima di tutto io non mi domando quale titolo possa avere una persona la quale mi dice, essendo investita di questo problema, perché il discorso nasce da questo, che Fanfani era chiamato in causa dai vari legali di Sindona perché, in qualche modo, venisse incontro... A questo punto, è logico che Fanfani mi dice: "Veda un pochettino che cosa vogliono questi qui per poter dare una risposta a questi avvocati" ed io sono andato subito. Posso avere, non so...

PRESIDENTE. Quindi, lei è andato ad informarsi presso Ambrosoli, tenuto conto dello stato della liquidazione, delle possibilità di una sistemazione.

BUCCIANTE. Scusi, presidente, non ometto affatto questa interpretazione, perché risponde anche questo a verità; ma soprattutto vedere se effettivamente ci fossero delle ragioni o delle condizioni che disturbassero l'andamento della liquidazione e che rendessero legittimo o, per lo meno, sospettabile, questo atteggiamento di Sindona che si riteneva vittima di tutta una macchinazione contro di lui.

AZZARO. C'era o non c'era questa macchinazione? Questo è il punto! ZORZI 18/5 sm

RASTRELLI. Ma come poteva esserci a questo proposito?

CAFIERO. E lo andava a chiedere al liquidatore fallimentare?!

BUCCIANTE. Ma l'Ambrosoli era l'unica persona fuori dubbio!

RASTRELLI. Avvocato, lei seppe allora, anche se non attraverso una competenza diretta, ma per come il colloquio si sviluppò, lei ebbe la sensazione che tecnicamente le cose andassero bene.

BUCCIANTE. Che Ambrosoli era soddisfatto.

RASTRELLI. Di questa soddisfazione di Ambrosoli ne rese conto a Fanfani?

BUCCIANTE. Parola per parola.

RASTRELLI. E non si domandò a che fine fosse preordinato questo suo intervento di indagine sul punto tecnico? Per poter intervenire in senso favorevole...

BUCCIANTE. L'indagine era per poter essere in grado di prendere un atteggiamento o un altro nei confronti di costoro che lo sollecitavano a prendere iniziative.

RASTRELLI. Benissimo, quindi tra le ipotesi dell'atteggiamento c'era anche quella di favorire la sistemazione - cosiddetta - della Banca privata italiana.

BUCCIANTE. Evidentemente questo sarà stato un pensiero di Fanfani, ma sicuramente non ne ha parlato con me né io l'ho sollecitato per sapere

ZORZI 18/6 sm

cosa ne volesse fare. A me bastava sapere che lui aveva avuto da me queste notizie, cioè la banca, dalla voce dell'avvocato Ambrosoli, e in quell'occasione gli dissi anche che era venuto con me l'ingegner Federici, dice che tutto procede regolarmente e che la liquidazione, prima o poi, avrà un suo effetto conclusivo perché condizioni di particolare favore dovute... eccetera,eccetera, gli hanno consentito di rendere questa liquidazione molto validamente fruttifera ai fini di poter soddisfare i creditori che devono essere pagati.

RASTRELLI. Nel discorso si profilò anche, rispetto al contesto oggettivo, la situazione personale di Sindona agli effetti penali, che poi erano quelli che lei poteva tranquillamente valutare? Si parlò di bancarotta fraudolenta?

BUCCIANTE. Sì, sì, penso che certamente se ne sia parlato, ma penso che, tra l'altro, l'avvocato Ambrosoli fu abbastanza...

RASTRELLI. ... esplicito?

BUCCIANTE. ... si diffuse a parlare di tutte le rappresaglie, di tutte le scostumatezze di cui era oggetto da parte di tutto il gruppo di coloro che curavano la gestione Sindona. Fu lui a raccontarci di aver dovuto fare un sequestro, mi pare, in una cassetta in Svizzera per poter entrare in possesso di azioni e per cui c'era stata la denuncia per appropriazione indebita; poi i gioielli della moglie di Sindona... tutta roba che lui raccontò in forma conversativa proprio con Federici.

ZORZI 18/7 sm

RASTRELLI. E lei espresse a Fanfani il suo giudizio tecnico sulla posizione personale di Sindona rispetto ai risvolti penali?

BUCCIANTE. Non era materia sulla quale lui mi avesse fatto domande. Sindona era noto, allora come in seguito, come una persona la quale aveva effettivamente compiuto quelle operazioni ed aveva creato quella situazione per la quale c'era persino una richiesta di estradizione, c'era un mandato di cattura. Più di questo mi pare che non ci potesse essere: la personalità di Sindona era fuori discussione.

PRESIDENTE. Per riassumere, allora, lo scopo della sua visita era di venire in chiaro sulle accuse che Sindona muoveva ad Ambrosoli, che sono anche oggetto di memorandum, di ostilità nei suoi confronti?

BUCCIANTE. Non di Ambrosoli; Sindona non mi ha mai parlato di Ambrosoli come di persona che lo aggredisse.

PRESIDENTE. C'è stata anche la sua richiesta di sostituzione di Ambrosoli. ASSENZA 19/1

BUCCIANTE. Ma questo... con me non ha mai... il nostro discorso, come ho accennato, signor presidente, con Sindona si mantenne...

PRESIDENTE. Allora di che cosa si lamentavano questi difensori di Sindona o lui stesso?

BUCCIANTE. Di essere ostacolati in tutte quelle legittime aspirazioni che loro avevano, facendo fare operazioni, realizzando situazione che venivano resistite da tutti quegli organi che erano oggetto di pressione politica avversa al Sindona.

CARANDINI. Avvocato Bucciante, devo dire che con la seconda parte della sua deposizione, soprattutto con le risposte da lei date al senatore Rastrelli, ha in qualche modo accreditato ciò che emerge dall'interrogatorio di Guzzi e, cioè, che lei si sia interessato alla sistemazione della questione Sindona. Tutto quello che lei ha detto sin'adesso sulla visita fatta ad Ambrosoli accredita questa versione, perchè lei non andò da Ambrosoli per accertare se il debito di 2 miliardi era stato o no restituito, se spettava ad Ambrosoli incassarlo, eventualmente, dalla democrazia cristiana, lei va per accertare quali sono gli eventuali ostacoli - lei ha detto - di carattere politico che potevano essere frapposti ad una soluzione, la migliore soluzione possibile della questione della liquidazione. Lei va per questi motivi.

BUCCIANTE. No, io ho detto, signor commissario, che sono andato lì per sapere se effettivamente ci fossero delle ragioni o ci fossero delle iniziative che ostacolassero...

CARANDINI. Esattamente quello che ho detto. ASSENZA 19/2

BUCCIANTE. Mentre l'avvocato Ambrosoli ci diede la sensazione precisa che non esistevano...

CARANDINI. Azioni di disturbo.

BUCCIANTE. ... assolutamente nessuna azione di disturbo. L'unica azione di disturbo era quella di questi avvocati del Sindona.

CARANDINI. Allora lei conferma di essere andato da Ambrosoli per accertare se vi erano azioni di disturbo da parte di ambienti politici avversi a Sindona.

BUCCIANTE. No, mi perdoni, non vorrei essere...

CARANDINI. L'ha detto adesso.

BUCCIANTE. No, non l'ho detto. La sua domanda mi conferma che la mia risposta non è esatta: io ho detto che sono andato lì a Milano per vedere che cosa, a che punto fosse questa liquidazione e che cosa ci fosse che desse adito, che autorizzasse i legali e il Sindona a sentirsi vittime di...

CARANDINI. Mi sta bene: quindi, lei va per acclarare quali sono le eventuali azioni di disturbo che il Sindona e i suoi legali sostengono esservi alla migliore soluzione della sistemazione della Banca privata italiana. D'Accordo? Lei ha detto questo.

BUCCIANTE. All'attività che svolgevano i legali per risolvere i loro problemi.

CARANDINI. Benissimo. Su questo ci siamo sufficientemente intrattenuti ed io ritengo che questo confermi - mi scusi non è mia intenzione avere in alcun modo un tono inquisitorio, se sì, è soltanto una questione apparente, perchè non l'ho: ho la massima stima di lei, ho la massima stima di quello che lei ha detto ed ho la sensazione che lei stia davvero compiendo un grosso sforzo per aiutare la Commissione e gliene sono grato - però, veda avvocato, all'inizio lei si presentava come un

missus dominicus di Fanfani che va da Sindona per acclarare alcune cose, soprattutto la questione dei due miliardi e, poi, nel prosieguo della sua deposizione lei ha chiarito meglio quali erano i suoi compiti che erano un pc ' più vasti, un po' più generici, relativamente alla sistemazione. Io ritengo, quindi, che la tesi di Guzzi in qualche modo sia stata confermata dalla sua deposizione. Allora, vorrei, se non le dispiace, tornare un momento al suo incontro di New York perchè da tutto quello che lei ha detto e che è stato detto qui si evince questo: il prestito dei due miliardi era sicuramente stato fatto; lei non sapeva che Fanfani fosse al corrente e questo mette... ASSENZA 19/3

BUCCIANTE. No, che fosse stato fatto il prestito ne era al corrente.

CARANDINI. Dico che Fanfani fosse stato informato del prestito al momento in cui fu dato lei non me era al corrente, così ci ha detto: "Fanfani non me lo disse".

BUCCIANTE. Fanfani diceva di non essere al corrente.

CARANDINI. Siccome poi Fanfani ha detto il contrario, questo getta una qualche ombra di dubbio sui motivi per i quali Fanfani la voleva mandare in America. Ad ogni modo, andiamo oltre: lei sapeva anche che della restituzione non vi era alcuna prova documentale, perchè altrimenti questa prova documentale sarebbe stata indubbiamente fornita da chi aveva interesse a dimostrare che il prestito era stato restituito e, cioè, da Micheli a Fanfani ed a lei ed a quanti altri fossero interessati alla cosa. Quindi, non esistendo nessuna prova documentale che il prestito era stato restituito, era quanto mai assurdo pensare che quella prova potesse essere fornita da chi sosteneva di essere ancora in credito e, cioè, Sindona. Quindi, lei non andò per acclarare se il prestito era stato o meno restituito, perchè è chiaro che Sindona avrebbe mantenuto la sua dichiarazione che il prestito non era stato restituito e lei non poteva opporre a Sindona alcun documento che dimostrasse il contrario. Allora, cade totalmente - lei mi consente di fare questa supposizione o questa deduzione - la sua affermazione secondo cui lei è stato in America per la questione dei due miliardi: questi era chiaro che erano stati dati ed era chiaro che non esisteva alcuna prova documentale che fossero stati restituiti ed era assurdo presumere che Sindona gliele desse a New York. Lei, dunque, non andò per i due miliardi, avvocato Bucciante. ASSENZA 19/4

BUCCIANTE. Adesso le darò...

CARANDINI. Lei non andò per i due miliardi, lei andò per qualche altro motivo e le faccio anche notare una cosa che rende un po' dubbia la sua deposizione, o meglio, non completa su questi punti. Lei è un avvocato penalista ed è amico del senatore Fanfani; stiamo parlando di un'epoca, il 1977, gli inizi del 1977, in cui certamente era nota a Fanfani che Andreotti era pressato dai legali di Sindona sulla questione della sistemazione e dell'estradizione; era in corso un processo in Italia per bancarotta fraudolenta; il Sindona era perseguito negli Stati Uniti, esistendo una richiesta di estradizione; una visita di un missus dominicus del segretario politico della democrazia cristiana in quel momento presso...

PRESIDENTE. Non era segretario in quel momento. ASSENZA 19/5

CARANDINI. Era Presidente del Senato, chiedo scusa. Dell'ex segretario politico della democrazia cristiana, ma Presidente del Senato, quindi, in una posizione quanto mai delicata , era qualche cosa che probabilmente avrebbe nociuto alla democrazia cristiana se si fosse venuto a sapere. Lei immagini se fosse stato incontrato nei pressi dell'hotel Pierre o che qualcuno avesse fatto il suo nome come persona che si stava interessando del caso: forse lei non avrebbe gradito e neppure il senatore Fanfani. Lei si rendeva conto della delicatezza del momento per prendere contatti con un Sindona; tuttavia va, parte e la cosa abbastanza curiosa è che lei non sembra - almeno da quanto ha detto - aver preso contatto prima con i legali di Sindona perchè la cosa più normale era che Fanfani le dicesse: "Beh, voglio togliermi da torno, dai piedi come lei ha detto, questi seccatori, parliamo con gli avvocati di Sindona e vediamo che cosa in realtà vogliono"; no, invece, lei salta gli avvocati di Sindona...

BUCCIANTE. Li ho visti nel novembre; due mesi prima avevo parlato con gli avvocati di Sindona.

CARANDINI. Lei, però, si reca a New York senza avvisare gli avvocati di Sindona di questo, tant'è che nel viaggio di ritorno, avendo riconosciuto lo avvocato Guzzi, lei, non dico che fa finta di non vederlo, però...

BUCCIANTE. Mi studiai di evitarlo.

CARANDINI. Ecco, lei si studiò di evitarlo. Mi sta bene: si studiò di evitarlo perchè non voleva rivelare a loro che lei aveva avuto un contatto con Sindona...

BUCCIANTE. Mi perdoni : perchè non volevo avere con loro nessuna dimestichezza. ASSENZA 19/6

CARANDINI. Evidentemente c'era un imbarazzo che io ritengo fosse dovuto al fatto che lei era andato direttamente da Sindona senza passare per il tramite degli avvocati italiani.

BUCCIANTE. Non volevo avere a che fare con questi avvocati, se vuole che glielo dica.

CARANDINI. Perchè?

BUCCIANTE. Perchè non mi sembrava...

CARANDINI. Scusi, lei aveva avuto a che fare con l'imputato e non voleva avere a che fare con i legali?

BUCCIANTE. Non andavo in veste di persona che andava a trattare una vicenda legale per cui, ad un certo punto, sentivo il dovere di mettermi in contatto con i legali.

CARANDINI. Perfetto, mi sta benissimo questa sua dichiarazione. Allora lei non andava per questioni legali pur essendo un legale. Lei andava per motivi politici.

BUCCIANTE. No, lei mi fa dire... c'è una scala di motivi, perchè io andavo non per motivi politici, ma andavo senza assumere un atteggiamento di legale nei confronti di quel riguardo che si deve, come giustamente lei osserva, mantenere nei confronti dei legali della persona alla quale uno si rivolge, ma andavo in veste di avvocato che si recava per un desiderio - come ho già detto - del professor Fanfani a fare in modo di chiarire le ragioni di questa animosità e di questo atteggiamento minaccioso del Sindona e di chiarirgli anche che il professor Fanfani non c'entrava niente in tutto questo. E se non fosse stato pagato, se

ASSENZA 19/7

avesse avuto danaro da recuperare, avrebbe avuto tutto quello che doveva avere, nessuno gli avrebbe negato quello che era il suo diritto e quelle che erano le sue aspettative. Il mio fu un sondaggio fatto proprio in punta di piedi per evitare che questo qui seguitasse a fare una serie di interviste che andavano sempre più guadagnando terreno e curiosità nella pubblica opinione, creando naturalmente quel disagio che Fanfani voleva evitare da uomo poliitico.

RASTRELLI. Sondona sapeva che lei andava in quella qualità?

BUCCIANTE. Quale qualità?

RASTRELLI. Sindona sapeva che lei andava per conto di Fanfani?

BUCCIANTE. Come non lo sapeva!

CARANDINI. E certo! Ancora, veda , non è chiaro: lei non andava per il prestito dei due miliardi perchè sapeva benissimo che non poteva documentare la restituzione.

BUCCIANTE. Questo non vuol dire perchè, praticamente, se ne sono accontentati i signori giudici del tribunale di Milano ed hanno preso atto che questo danaro era stato restituito anche senza le ricevute, perchè ricevute non ne erano state date in partenza, ricevute, di questo denaro, non ne erano state al ritorno;

Quindi il problema era lì: siccome era l'argomento su cui era facile arroccare un qualsiasi discorso da parte loro... "Se lei è creditore di questa somma, se lei l'ha avuta come afferma l'onorevole Micheli, va bene, se lei avesse motivo di dimostrare che questo denaro non le è stato restituito stia tranquillo che nessuno le toglierà quello che lei deve avere". BAL. XX/1.

CARANDINI. Questo "stia tranquillo" lei a nome di chi lo diceva?

BUCCIANTE. Lo dicevo a nome dello stesso professor Fanfani il quale è stato, come lei stesso mi ha ricordato, il segretario politico che aveva dato vita a questa operazione.

CARANDINI. Quindi Fanfani si rendeva garante della restituzione nella misura in cui non vi fosse stata.

BUCCIANTE. No, garante della condotta onesta della democrazia cristiana nei confronti di questo debito.

CARANDINI. E lei che garanzia poteva offrire a questo proposito?

BUCCIANTE. Nessuna. Io sono andato lì non per portare delle garanzie ma semplicemente per poter tranquillizzare o per lo meno attutire questa forma di animosità che Sindona e i suoi avvocati mostravano di avere verso Fanfani; e l'ho fatto in piena buona fede, senza con questo assumermi nessun ruolo nè di avvocato nè di persona che andava a risolvere un problema. Io dissi a Sindona: "Quello che lei mi dice lo riferirò al professor Fanfani".

CARANDINI. Cosa disse Sindona? BAL. XX/2.

BUCCIANTE. Disse: "Io sono stato sempre vicino alla democrazia cristiana, ho avuto dei momenti in cui la democrazia cristiana ha avuto bisogno di consigli e li ho dati, quando c'è stato bisogno di campagne elettorali eccetera e per la democrazia cristiana e per altri partiti credo averli aiutati e adesso sono vittima di una situazione che subisco in quanto sono stato a fianco della democrazia cristiana. Quindi questi signori si mettano una mano sulla coscienza e vedano un po' di farmi giustizia perchè io sono vittima di una persecuzione". Io ho preso pari pari questo discorso e l'ho riferito alle orecchie del professor Fanfani.

CARANDINI. Assicurando a Sindona che Fanfani avrebbe garantito la restituzione dei due miliardi?

BUCCIANTE. No, assicurando che ove ci fossero dei crediti non soddisfatti fosse più che tranquillo che sarebbero stati soddisfatti

RASTRELLI. Sindona le fece capire che avrebbe rinunciato ai due miliardi se avesse avuto l'appoggio sostanziale per la sistemazione della sua banca? Lei deve essere conseguente con noi, perchè il suo comportamento che la porta prima ad indagare la sussistenza del credito...

BUCCIANTE. Non indagare, io sono andato lì a mettere un po' d'acqua su quell'individuo che era acceso di ira e di risentimento e che poteva dar fuoco alla stampa.

RASTRELLI. Promettendo qualcosa! Altrimenti non c'era acqua che potesse fargli rinunciare a chiedere i due miliardi, neanche la sua grande capacità di avvocato poteva farlo. BAL.XX/3.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, stava facendo le domande l'onorevole Carandini, lei non ha la parola.

RASTRELLI. Ho chiesto il permesso a Carandini.

PRESIDENTE. E' la Presidenza che deve dare il consenso ed io vorrei che le cose venissero fatte ordinatamente.

CARANDINI. Termino subito signor Presidente. Rastrelli ha ben interpretato la mia domanda perchè era la logica conseguenza di tutta l'impostazione della domanda che io facevo all'avvocato Bucciante: se lei andava non solo per sondare lo stato d'animo di Sindona, che lei già conosceva...

BUCCIANTE. Non per sondarlo ma per placarlo.

CARANDINI. Benissimo, andava per placarlo. Sicuramente non andava ad offrire delle garanzie reali della restituzione del prestito perchè nè lei nè Fanfani erano in grado di darle, quindi evidentemente per placare il malanimo del Sindona ed in qualche modo parare una qualche sua mossa che sarebbe stata nociva, come lei ha detto dall'inizio, per il nome della democrazia cristiana lei doveva andare con qualche cosa. Ed io dubito che lei sia andato - e non ci sarebbe niente di male da parte sua ma caso mai da parte di chi l'ha mandata - con l'incarico specifico di dire: "Dicci cosa vuoi che noi facciamo a tuo favore perchè tu non riproponga la questione dei due miliardi e non faccia materia di scandalo", tant'è che poi lei va da Ambrosoli. Cioè mi sembra che esista un nesso molto preciso tra questo messaggio di cui lei è latore,

tra queste atteggiamento rassicurante che lei deve avere nei confronti BAL.XX/4.
di Sindona per spegnerne gli ardenti bollori, e la sua azione successiva ; evidentemente lei poteva dire a Sindona: "Ci sono tanti uomini politici che si stanno occupando di te". Tra l'altro non so se lei è informato del fatto che l'onorevole Andreotti in quegli stessi mesi ricevesse avvocati, memorandum, eccetera: non ne sapeva nulla?

BUCCIANTE. Ho soltanto sentito dal signor Sindona che mentre Andreotti aveva preso a cuore la sua situazione gli altri se ne erano strainfischiati.

CARANDINI. La ringrazio di questa risposta. Questo è interessante.

BUCCIANTE. La parola era polemica proprio nel senso che tutti si erano ricordati di lui mentre l'unico a negare qualsiasi forma di appoggio era proprio Fanfani.

CARANDINI. Questo è evidente anche a noi perchè nei mesi in cui Andreotti si muove, e in maniera anche abbastanza forte, come è stato dimostrato, nel ricevere memorandum, avvocati, eccetera, Fanfani deve in qualche modo dimostrare di essere anch'egli della partita perchè egli aveva ricevuto il premio, egli aveva visto Sindona; quindi a me sembra evidente che lei sia andato con lo scopo di placare /Sindona - ed è questo che le chiedo - e di domandargli cosa avrebbe potuto fare Fanfani, visto che altri si stavano muovendo nella stessa direzione, non dico per fare cosa illecita/ ma per adoperarsi allo scopo di vedere se fosse possibile favorire una buona soluzione per la Banca Privata Italiana rimuovendo gli ostacoli di cui lei prima ha parlato. Ci può confermare questa BAL.XX/5.
impostazione?

BUCCIANTE. La sua domanda mi trova pienamente d'accordo nel darle una risposta, perchè risponde perfettamente a quello che io penso e quindi non ho esitazione nel confermarle che il mio atteggiamento e la mia visita a Sindona avevano soprattutto lo scopo di dirgli: "Se qualche cosa non è stata fatta, sia sul piano economico sia per il fatto che lei dice di subire delle ingiustizie, tutto questo lo riferirò al professor Fanfani". Su questo non c'è dubbio, perchè con che cosa lo pagavo, con l'acqua santa?

CARANDINI. La ringraziamo avvocato perchè lei è estremamente esplicito ed è una delle poche persone che ha veramente collaborato con la Commissione. Lei chiarisce il suo ruolo che è evidentemente attivo, e non completamente passivo come molti altri hanno sostenuto.

BUCCIANTE. Con eguale lealtà le dico che l'episodio Federici, loro lo potranno controllare, avviene un anno dopo, io sono andato con Federici mi pare nel corso del 1978.

AZZARO. Qua dice nel corso del 1976.

BUCCIANTE. No, no, per carità.

CARANDINI. Chiedo all'onorevole Azzaro di non intervenire.

PRESIDENTE. Una precisazione di dati è una cosa utile.

CARANDINI. Io pregherei l'onorevole Azzaro di essere così cortese da in inteffe- BAL. XX/6.
rire.

BUCCIANTE. Io sono stato a contatto con l'avvocato Guzzi nel novembre 1975, sono andato a New York nel febbraio 1976 e a Milano un anno dopo cioè esattamente il 25 febbraio 1977. Quindi lei vede che questa consecutio non esiste.

CARANDINI. Come non esiste?

BUCCIANTE. Se effettivamente tornando da New York avessi portato avanti il discorso e fossi stato logico intermediario di una serie di collegamenti e di congiunzioni, non avrei aspettato un anno per andare a domandare notizie ad Ambrosoli.

CARANDINI. Non è che la consecutio esista se trascorre un giorno e non se trascorre un anno.

BUCCIANTE. Le dirò che un anno di distanza ha pesato soprattutto perchè in quell'anno nè Fanfani nè nessun altro si è mai occupato di Sindona.

CARANDINI. E molto probabilmente di questo Sindona si sarà lamentato dopo le profferte che lei aveva fatto.

BUCCIANTE. "Nessuno si muove" questo è il commento che avrà fatto Sindona.

CARANDINI. Comunque abbiamo acclarato che lei non è andato per la questione dei due miliardi ma per compiere un gesto di buona volontà . . nei confronti di Sindona rappresentando l'intenzione del senatore Fanfani di essere anche lui persona che si occupasse della questione Sindona, avvalorando in qualche modo ciò che Sindona stesso diceva cioè di BAL. XX/7.
essere oggetto di una persecuzione e di una disattenta difesa da parte di coloro che aveva beneficiato. Questo mi pare che sia il sunto di quello che lei ha detto.

BUCCIANTE. Sostanzialmente. lux 21/1

CARANDINI. Quindi noi prendiamo atto che lei fu latore in qualche modo di un messaggio del senatore Fanfani diretto a Sindona che conteneva questa proposizione: noi siamo disposti a restituirvi il prestito di due miliardi...

BUCCIANTE. Ove lei non lo abbia avuto.

CARANDINI. "Ove lei non li abbia avuti noi le restituiremo i due miliardi", questo è un po' pleonastico perché quando uno va da un creditore gli dice normalmente: "Se non hai avuto ancora soddisfazione del tuo credito lo avrai". "Ma anche noi ci interesseremo dei tuoi casi, poiché tu lamenti un nostro disinteresse".

AZZARO. No, poiché tu lamenti una persecuzione.

BUCCIANTE. No, poiché tu lamenti di essere vittima di tutti coloro che sono i nemici della Democrazia cristiana.

CARANDINI. Avvacoato Bucciante, lei stesso ha ammesso che Sindona le ricordò l'interessamento fattivo dell'onorevole Andreotti al quale non si accompagnava.....

BUCCIANTE. Non solo, era addirittura polemico.

CARANDINI. Vedi Azzaro?

PRESIDENTE. Sì, ma sempre sul presupposto che c'era il lamento di Sindona; la premessa di tutto il discorso era la persecuzione politica, per essere stato il Sindona un sostenitore della DC. Questo ha detto Bucciante più volte. Quindi le due cose non sono incompatibili tra di loro.

AZZARO. Desidero soltanto qualche chiarimento, perché mi pare che quello che l'avvocato Bucciante ha detto con tanta spontaneità in qualche maniera da qualcuno dei commissari sia stato sottoposto a qualche tentativo di forzatura che, essendo la verità quella che è, non sarebbe riuscita, secondo me. Siccome c'è un po' di confusione io, che non intendevo intervenire in quanto mi sembrava plausibile quello che l'avvocato Bucciante diceva, desidero qualche chiarimento. lux 21/2

I due episodi di cui l'avvocato Bucciante ci ha parlato sono: una sua visita a Sindona a New York; una sua visita ad Ambrosoli. Su questi due episodi sono state fatte dai colleghi varie domande. Che cosa è risultato complessivamente e sostanzialmente, chiedo all'avvocato Bucciante? Prima di tutto che non c'era certezza circa la restituzione o meno del credito di due miliardi che Sindona aveva fatto alla DC. L'avvocato Bucciante va da Sindona per chiedergli: "Ti sono stati restituiti o NO?" . Non è pleonastico affatto egregio onorevole Carandini, perché il segretario politico il quale ha avuto riferito dal segretario amministrativo: "No, questo denaro l'ho restituito" io credo che avesse, nel caso in cui questo non risultasse chiaramente, il diritto-dovere di chiedere al Sindona se questo denaro fosse stato o non fosse stato restituito.

Inoltre, quando l'avvocato Bucciante afferma (questo è quello che desidero chiedere): "Questo denaro ti è stato restituito o no?
Se non ti è stato restituito io, senatore Fanfani, ex segretario politico ti dico di smetterla con questa cagnara che stai facendo perché, se il denaro è tuo, ti sarà restituito; se è questo che tu vuoi, se dietro questa tua pressione non c'è altro". Questo è il messaggio che, se non sbaglio, l'avvocato Bucciante porta.

Ancora, perché non passa dagli avvocati? Intanto perché le pressioni lux 21/3
che gli facevano gli avvocati prima che lui partisse da Roma per New York
erano di altro tipo: "Devi persuadere Fanfani a muoversi, altrimenti noi
usciamo fuori con la questione dei due miliardi". E giustamente Fanfani
dice a Bucciante: "Vai a vedere cosa è questa questione dei due miliardi,
prima che qui scoppi da parte degli avvocati una cosa di questo genere".
E l'avvocato Bucciante va a vedere questa questione dei due miliardi.
Poi l'avvocato Bucciante ci dice, e io desidero che ce lo confermi, che
Sindona, come a tutti quelli che incontrava (l'abbiamo saputo da Evangelisti, da Andreotti, da tutti coloro che hanno parlato con Sindona) afferma:
"Io sono vittima di un complotto comunista, sono vittima di un complotto
economico di alcune personalità finanziarie, io desidero essere sostenuto
perché non è giusto che mi si perseguiti". Qua ci è stato detto da
altre personalità politiche: "Io volevo vedere se questa persecuzione c'era
o no, comunque evitare che ci fosse questa persecuzione". Bene, è plausibile che il signor Sindona risponda: "Sì, io sono perseguitato" e che
l'avvocato Bucciante dica: "Io riferirò, questo è il tuo punto di vista".
Che significa: "Io vi ho dato i due miliardi e allora aiutami"? Questo
glielo avevano detto i suoi legali; c'era bisogno di andare da Sindona per
sentirsi ripetere la stessa cosa? Da Sindona Bucciante va dopo che gli
avvocati di Sindona cominciano a dire: "Redditionem". Voglio sapere se
queste furono le ragioni per cui andò da Sindona.

BUCCIANTE. Qual è la domanda? lux 21/4

PRESIDENTE. Lei è andato a chiedere su questi due miliardi....

BUCCIANTE. Il discorso è stato logicamente su questo punto che per me era il
più comodo per poter svolgere quel minimo di discorso che ero andato a
fare lì: "Lei mostra di lamentarsi.... se questo denaro lei lo ha avuto,
l'ha avuto, perché a noi risulta che le è stato restituito dallo stesso
segretario amministrativo; se lei non l'ha avuto, stia tranquillo perché
questo denaro lo riavrà perché non ci sarà certamente da creare un problema
per questo. Quindi stia su questo più che tranquillo". Quando ha parlato
di tutte le persecuzioni e dei complotti, banche che avevano giocato per
poterlo far fallire, mancati crediti.... non è che questo discorso mi fosse
fatto così, sono io che ve lo ripeto così per rendere esplicito il significato di quanto dico. La mia risposta è stata: " Tutto quello che lei
racconta credo si possa chiarire, lei stia tranquillo che nessuno vorrà
che lei sia sacrificato soltanto perché è perseguitato". Ma tutto questo,
come dicevo fin dall'inizio, si è svolto in un tono che mi fece pensare
proprio ad una persona molto capace di poter tenere un discorso da signore.

Non mi fece nessuna di quelle manifestazioni che io ho avvertito XXII/1/TAC
nei miei incontri con gli altri avvocati.

Aggiungo, per chiarire meglio, perchè ho un certo ritegno nel parlare dei miei colleghi, non vorrei sembrare una persona che ad un certo punto assume un tono o una forma di arroganza verso altri colleghi che hanno fatto il loro dovere, come hanno creduto di farlo, però la verità vera è che io non ci volevo avere nessuna dimestichezza per una mia intolleranza. Ora se loro mi chiedono··· perchè pregherei proprio di non domandarmelo; non ci volevo avere a che fare.

Scusi, qual era la seconda domanda?

AZZARO. Praticamente quello che ha detto...

BUCCIANTE. Ho un particolare da raccontare, se i signori commissari hanno questa pazienza. Tra l'altro ricordo adesso, mentre mano mano ritorno su quell'epoca, di fra le cose che disse il Sindona fu una che mentre qui in America la maggiore autorità hanno garantito per me, mi hanno mantenuto nel loro prestigio, mi hanno dato incarichi" (mi pare che facesse delle conferenze), "pensi come sono tenuto qui mentre dall'Italia si fa di tutto per discreditarmi". Ecco il tono di quella conversazione in cui faceva sempre riferimento ad una parte che lo esaltava, lo portava alle stelle, rivendicava le sue mille ragioni, e dall'altra c'era una completa assenza, un vuoto da parte di chi avrebbe potuto, invece, essere presente.

AZZARO. Grazie. Il secondo episodio, Presidente, riguarda la questione di Ambrosoli. XXII/2/TAC
Perchè successivamente lei va da Ambrosoli.

BUCCIANTE. Sì, dopo un anno.

AZZARO. Per dirgli esattamente... non per fargli una pressione, come è stato insinuato, ma per quello che ho capito io - e chiedo una conferma - per dire all'avvocato Ambrosoli: "Lei sta facendo il suo dovere di liquidatore, lo faccia pure, è giusto che lei lo faccia". Desideriamo sapere, avvocato Ambrosoli, lei trova ostacoli? Vi è qualcuno che interferisce a fini persecutori nella sua attività di liquidatore?"; perchè il Sindona era convinto che ... quando parlò l'avvocato Bucciante con Ambrosoli, non nel 1977 quando scrisse una lettera al Governatore per sostituirlo, perchè nel luglio del 1977 scrive al Governatore della Banca d'Italia. Questi due vanno proprio per dire: "Scusi, avvocato Ambrosoli, lei sta facendo la liquidazione; è vero che vi sono delle persecuzioni contro Sindona? Non è vero? Qual'è ..." mi pare che più plausibile di questo... quando uno dice: "Guardate che io sono perseguitato", coloro i quali devono accertare se questo è vero lo mandano esattamente da chi ha la maggior parte delle carte e da chi può dire esattamente se vi è qualcuno che dice all'Ambrosoli, "caro Ambrosoli procedi in maniera da danneggiare..."; leggete la lettera del 1975 indirizzata da Sindona al Governatore dalla Banca d'Italia di allora e vi renderete conto che questa è la situazione. La preoccupazione di Sindona è che Ambrosoli fosse influenzato dal Governatore della Banca d'Italia a far le cose artatamente, studiosamente, contro Sindona, questa è la preoccupazione.

Quindi ritengo plausibile quello che ha detto l'avvocato. XXII/3/TAC

BUCCIANTE. Se permettono allora posso dare una risposta al riguardo. Io non posso aderire alla domanda dell'onorevole Azzaro, perchè in realtà io queste domande all'Ambrosoli non gliele ho fatte, ed è la verità. Quando sono andato da Ambrosoli mi sono limitato a rendermi conto che era in un atteggiamento di piena buona volontà, di persona che era sodisfatta di questo lavoro che portava a delle conclusioni concrete, anzichè ad uno stracco fallimento; rimasi ad ascoltarlo compiacendomi di questa conversazione che mi dava delle notizie che mi affrettai a dare al professor Fanfani come notizie ottimistiche, dicendo "Guardi, Ambrosoli è una persona veramente... che ha dato questi chiarimenti, mi pare che tutto vada bene, questo signor Sindona è un fior di lazzarone se viene a raccontare che è osteggiato", cioè il primo ad avvertire questo sarebbe stato Ambrosoli il quale, invece, non dà la più lontana ombra di questo senso di fastidio o degli ostacoli che gli si pongono. Questo è tutto .

AZZARO. Perfetto.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande, la ringraziamo.

(L'avvocato Bucciante esce dall'aula).

TEODORI. Alla luce di nuovi elementi che oggi sono stati affermati qui dall'avvocato Guzzi in merito alle modalità di trasmissione dei documenti all'onorevole Andreotti, chiedo che sia ascoltata come testimone la signora Enea, segretaria di Andreotti, la quale riceveva, a detta di Guzzi, telefonate, da parte del Guzzi stesso che preannunciavano l'invio dei documenti e quindi rieeveva da parte di persona di fiducia dello studio Guzzi i documenti . stessi. Credo che questo sia essenziale per accertare alcune cose contraddittorie sull'invio della ricevuta dei documenti tra Guzzi e Andreotti. XXII/4/TAC

AZZARO. Devo notare che le posizioni su tale questione dei documenti sono molto precise. Vi è una posizione dell'avvocato Guzzi che intendo richiamare con il verbale di interrogatorio, in questa Commissione, su questo punto. Interrogato, l'avvocato Guzzi ha risposto: "Io ho inviato questi documenti allo studio dell'onorevole Andreotti in piazza Montecitorio", Centro Studi Lazio, così ha detto, comunque per verificare bene andiamo a prendere i documenti.

RASTRELLI. Ha detto anche di averli inviati una volta a casa.

AZZARO. Non lo ricordo e sulle cose che non ricordo non posso assentire; poi, quando vedremo il verbale voglio vedere se c'è una cosa di questo genere.

PRESIDENTE. Comunque la questione Enea riguarda lo studio e non la casa.

AZZARO. Le conversazioni che ha avuto l'avvocato Guzzi con la segretaria... non so se è viva o morta...

RASTRELLI. E' viva.

AZZARO. Le posizioni sono molto chiare Perchè sono quelle di chi riceve le telefo XXII/4/TAC
nate e risponde alle telefonate. L'onorevole Andreotti qui (ed io chiedo un esame di questa situazione) ha affermato esattamente: "Io non so, in non li ho letti", ma non ha detto non li ho ricevuti perchè può darsi che li abbia ricevuti e può darsi che nnn siano stati trasmessi. Tutto questo è chiaro, cosa si vuol sapere dal segretario dell'onorevole A_ndreotti? Questo è il punto.

Prima di prendere una decisione, desidero avere le posizioni precise di tutto, in maniera che non si dica di chiamare qualcuno e poi si finisca come è accaduto con il dottor Cosentino che abbiamo dovuto cercare di gran fretta una pagina che fortunatamente abbiamo trovata, poi la leggerò.

PRESIDENTE. Sulla questione dei documenti e memorandum ho già pregato gli esperti, in particolare il dottor Loi che è il più attivo, di predisporre un elenco per darci la possibilità di capire qualcosa in questo insieme di documenti, memorandum, date, eccetera perchè confesso che non riesco ad orientarmi molto facilmente. Il dottor Loi lo ha preparato, questo elenco, però vorrei avere la possibilità di verificare il tutto sulla base dei documenti esistenti. Quindi, oltre alla propost_a di Teodori, altre possono sopraggiungere, perchè in quel caso non c'è solo la Enea da chiamare, ma anche le persone alle quali Guzzi avrebbe dato i memorandum per portarli dal momento che lui ha parlato di persone del suo studio; se noi entriamo nell'ordine di idee di andare ad accertare quali documenti sono stati dati, chi li ha portati e chi li ha ricevuti, dobbiamo sentire tutti.

Prima di far questo io vorrei avere una idea più precisa XXII/5/TAC
dei documenti mandati, di quelli che sono stati dati direttamente, togliendo di mezzo quelli sui quali non c'è controversia in modo da decidere l'indagine sulle cose che rimangono non chiare.

Direi all'onorevole Teodori che di questa richiesta si prende atto e la esamineremo e decideremo dopo aver proceduto all'inventario delle cose e ad una distinzione fra i documenti sicuramente dati e quelli ...

TEODORI. A me sta bene questa sua proposta; quello che, solo, volevo ribadire è che la modalità della trasmissione non fa parte degli interrogatori passati, ma è un nuovo elemento emerso oggi con precisione. Stiro XXIII/1

PRESIDENTE. Emerso oggi sì, ma in realtà c'era anche da prima...

TEODORI. No, la modalità è emersa oggi.

PRESIDENTE. No, c'era anche da prima, perchè nell'interrogatorio di Guzzi anche prima era stato detto che alcuni erano stati dati direttamente...

TEODORI. No, mi consenta...

RASTRELLI. No, il fatto della consegna a casa no....

AZZARO. Ma come no? Quando è stato detto, scusate?

D'ALEMA. Questa mattina.

PRESIDENTE. Stamattina ha detto: uno fu mandato a casa. Uno solo. Così io ricordo; poi, posso anche sbagliarmi .

D'ALEMA. Uno a casa....

PRESIDENTE. E gli altri al centro studi.

TEODORI. La novità oggi è stata che, mentre fino ad ora il Guzzi aveva detto: Inoltravo i documenti direttamente ad Andreotti, dopo la morte di Federici; oggi ha aggiunto:"Li inoltravo preannunziandoli con una telefonata alla signora Enea, e quindi mandandoli attraverso una persona di fiducia del mio studio".

PRESIDENTE. Va bene, adesso prendiamo pure i verbali per individuare esattamente le cose come sono state dette. Stiro XXIII/2

AZZARO. Sviluppiamo il verbale, signor presidente, e vediamo tutte queste cose....

PRESIDENTE. Sì, anch'io sono di quest'opinione....

AZZARO. ...perchè se sono posizioni già acquisite....

PRESIDENTE. E poi vediamo l'elenco dei documenti, perchè altrimenti non so come procedere, se non ho un'idea chiara di quali documenti si tratti.

AZZARO. Perchè bisogna vedere quanti sono quelli della segreteria dell'onorevole ANdreotti...

PRESIDENTE. Certo...

AZZARO. ...quanti sono quelli dello studio dell'avvocato Guzzi, e vedere di chiamare un po' tutti...(interruzione del senatore Rastrelli) Eh, caro amico, quando si vuole boicottare....!

RASTRELLI. SI serviva del suo procuratore...uno solo ha avuti i rapporti...

AZZARO. Lei crede..? E chi l'ha detto? Lui ha detto che mandava qualcuno, non il procuratore.

PRESIDENTE. Allora, procederemo prima a questo esame, a quest'individuazione, poi la discussione la faremo sulla base di quello che risulterà.

Domani terremo seduta alle ore 11, con l'audizione di De Carolis.

La seduta termina alle 21.